
31
8-G
11
7
10 M
3

CORONA IMPERIALE dell'Architettura militare.

DI PIETRO SARDI ROMANO

Diuisa in due Trattati

Il Primo contiene la Teorica

Il secondo contiene la Pratica

Il Primo Trattato si diuide in sette libri.

Il Primo libro tratta de Fini.

Il Secondo dei siti

Il Terzo delle offese

Il Quarto delle Forme

Il Quinto delle Materie

Il Sesto del modo di presidiare, monitionare, e Vettouagliare il sito fortificato

Il Settimo del modo di difendere la Fortezza

Il Secondo Trattato della Pratica dimostra in figura il modo di formare con somma facilità ogni genere di Fortezze, loro Perfettioni, et imperfettioni

DEDICATA

Agli Ill.mi SS.ri Pni suoi Oss.mi

Bartolomeo Lomellino del S.r Agostino

Giouani Domenico Pallauicino del S.r Tommaso.

Giacomo Cattaneo del quondam S.r Filippo

Giorgio Doria del quondam S.r Ambrogio

Stampata in Venetia a spese dell'Autore MDCXVIII

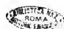
Con licentia de Superiori, e Priuilegi.










ROMA



A GLI ILLVSTRISSIMI SIGNORI E PATRONI SVOI OSSERVANDISS.

BARTOLOMEO LOMELLINO
del Signor Agostino.

GIOVAN DOMENICO PALLAVICINO
del Signor Tomaso.

GIACOMO CATTANEO DEL QVONDAM
Signor Filippo.

GIORGIO DORIA DEL QVONDAM
Signor Ambrogio.





CHE io dedichi, e consacri questa mia CORONA IMPERIALE dell'Architettura Militare à gli honorati nomi delle Signorie loro Illustrissime: tante sono le cause, che vna sola di quelle sufficientissima saria giudicata da ogni mediocre giuditio, non che tutte insieme, Apri adunque gli occhi il Mondo, e gl'inalzi con suo dolce stupore, & attentamente rimiri, come le Signorie loro Illustris. sono Nobilissimi, Verissimi, & antichissimi figliuoli di vna tanto gloriosa Regina, qual'è la Serenissima Republica di Genoua, quale per accertare il Mondo, che dal momento, che si sposò, & abbracciò per fede il suo celeste sposo Giesù Christo fino à i presenti giorni, habbia conseruata candida, & intatta la sua data Fede, senza ammettergià mai minimo neo di Heresia, ha eletto per sua Insegna la santissima Croce di color' di Porpora in candidissimo campo rutilante; e per far più certo lo stesso Mondo, che fino all'estremo dell'vniuersal giuditio è deliberata di mantenersi candidissima al suo Signore, e Sposo Giesu Christo, hà armata vna tanto gloriosa Insegna di due nobilissimi, e ferocissimi vccelli Grifoni, & ecco il misterioso Geroglifico; Le Armi principali, con le quali questo generoso, e terribile animale offende il suo nemico, e da quello si difende, chi non sà essere gli suoi tremendi ARTIGLI? con gli quali, come vn Folgore senza, che il nemico preueder possa sua rouina lo squarcia, e sbrana in mille parti. E se dalla ferocità, e velocità del Falcone, del Falconetto, del Sagro, dello Smeriglio, & altri simili rapaci, e veloci vccelli, e dalla longhezza, sottigliezza, e velocissimo strisciar del Serpe per offendere il suo nemico, quei primi Maestri diedero nomi à molti pezzi, chiamandogli Smerigli, Falconetti, Falconi, Sagri, Serpentini, e Colobrine in particolare, perche non diremo noi, che da queste terribili armi del Grifone chiamare ARTIGLI

✠ 2 habbi-

habbino dato la denominatione (tanquam à digniori, e potiori) à tutti i generi di armi moderne da offendere il nemico da lontano, chiamandogli tutti in generale con questo nome di ARTIGLIERIA? E' la Serenissima, e Potentissima Republica di Genoua gelosissima della Fede data al suo celeste Sposo Gesù Christo; Gelosissima della libertà propria, e commune de' suoi liberi, e Reali Figliuoli, stassene questa gloriosa Regina quieta in alto posta in sua Maestà, con altissimi Consegli, & occhi prudentissimi considerando gli andamenti del Mondo; se alcuno serà tanto mal consigliato di insidiarla & offenderla in alcuna di queste due pupille de chiarissimi occhi suoi Fede, e Libertà, accinta, e pronta, come ferocissimo Grifone, anzi tremenda Artiglieria, da fuoco di giustissima ira infiammata, per far di quegli miserabile strage, auanti, che essi accorger si possino d'onde tanta rouina gli sia sopraeuenuta; così è, e così serà, ne altrimenti esser puote, essendo ella potentissima, à ciò veloce, e valorosamente esseguire, Potentissima di sito, Potentissima di danari, Potentissima per Figliuoli valorosi, e nel mestiero delle Armi inuitti, e Potentissima per il numero infinito di ogni genere, e qualità di armi, e monitioni, Potentissima dico per il sito, secondo quel di Vegetio, Bonum Ducem conuenit nosse magnam partem victoriæ ipsum locum, in quo dimicandum est possidere; E qual sito si può trouare più forte al Mondo per Natura, e per Arte, e più commodo per assaltare, e far progressi ne i paesi esterni, e difendersi da potentissimi nemici, di quello, che soggiace all'Imperio di tanta Potentissima Regina, e Republica? Comincisi dalla parte del mare non si potrà trouare Costa più braua di questa, e doue porto ci è, o ci puol' essere, iui con fortezze inespugnabili si è reso inaccessibile, e verso terra ferma mille passi ci sono impenetrabili, e mille scoscesi dirupi fortissimi per natura, ma dalla vigilantissima mano di tanta Serenis. Rep. resi inespugnabili in guisa, che solo con due o tre mila soldati si può tenere in dietro qual si voglia essercito Reale, Quanto à i danari, vero, e principal nerno della guerra, meglio è tacere la quantità immensa, che con dire il vero, alla verità stessa apportare qualche minima macchia d'incredulità, poiche per tutto l'vniuerso è sparsa la verace fama dell'immense ricchezze di tanta gloriosa città, e Republica. Ma chi potrebbe con lingua o con inchiostro esplicare lo innumerabile stuolo di generosi Heroi, che dal gremio di tanta Serenissima Regina con immenso tremore, e stupor del Mondo sono stati prodotti? tanti Nettuni in mare, tanti Marti in terra, Imperatori di eserciti terrestri, Gouernatori di armate maritime, i loro trionfi, le loro vittorie, i loro trofei le loro Insegne le loro armi vittoriose penetrate per tutte quattro le parti del Mondo, (come mille historie antiche, e moderne, ne sono ripiene) ne fanno ampissimo testimonio, Lasciamo il preterito, e fissiamo gli occhi nel presente, per fare ottimo giuditio del futuro. Quanti altri Heroi, quanti altri Imperatori di eserciti, quanti altri Gouernatori di armate maritime, quanti Marti in terra, quanti Nettuni in mare si ammirano al presente in questi nostri tempi con immenso stupore, Verissimi figli di tanta potentissima Regina, e Madre Genoua, starsene in giro à quella, accinti tutti, prontissimi tutti, intrepidi, & inuitti per difenderla, per esaltarla, e renderla tremeuda,

Veg. l. 3.

menda, e veneranda àgli occhi de suoi più potenti nemici? Onde ben con ragione saremo forzati à confessare, verificarsi di questa inuittissima Republica di Genoua quel di Vegetio. Necesse est enim inuictam esse Rempublicam, cuius Imperator militari arte percepta, quantos voluerit faciat exercitus bellicosos: Nihil enim neque firmius, neque felicius, neque laudabilius est Reipublicæ in qua abundant milites eruditi. Taccio del numero inestimabile di tutte le sorti, e qualità di armi, & in particolare di tutti i generi di Artiglieria, con tutte le appartenentie loro con infinita prouisione di poluere, e di palle, con lequali: tremenda si farà prouare, e formidabile à qual si voglia potentissimo nemico mal consigliato, che si ponesse in animo di volerla assaltare, Perche gli Armamentari ne sono ricchissimi, i Magazzini ripieni, le città, e fortezze con i siti fortificati armati doppiamente, l'armata marittima tutta graue, e con tutto ciò già mai si cessa con saggio, ò prudente consiglio di perpetua mente fondersene, e fabricarsene. L'esser voi adunque Illustrissimi miei Signori Nobilissimi, verissimi, & antichissimi Figliuoli d'vna tanta Serenissima Regina, e Republica Genoua, potrà forse giudicare il Mondo essere la causa potissima ad hauermi spinto à dedicarle questa mia Corona Imperiale dell'Architettura militare, ma s'inganna di gran longa, poiche ne anche le Ricchezze Regali, i Palazzi superbissimi, al pari de i Re dentro, e di fuori della sontuosa Città di Genoua dalle Signorie vostre Illustrissime possedute in particolare, ne meno l'esser voi discesi per vna longhissima serie da tanti generosi Heroi Gouernatori di Armate Maritime, & Imperatori di eserciti terrestri, e da tanti Serenissimi Dogi, & Illustrisimi Senatori, e Proccuratori di tanta Serenissima Republica, hanno possuto risoluere l'animo mio (benche alquanto l'habbino mosso) à ciò fare; Ma solo l'hauer cognosciuto, e sperimentato in effetto vn'animo ardentissimo di farsi liberi possessori di questa arte sublime dell'Architettura militare insieme con la cognitione perfetta di tutte le macchine moderne da offendere il nemico da lontano, che altro non sono che tutti i generi di Artiglieria con ogni sua pertinentia, poiche per ispatio di quattro anni che le Illustrissime Signorie loro si sono degnate di seruirsi dell'opera mia, di tale maniera si sono affaticate senza perdonare à fatica, ò trauaglio alcuno, anzi à priuarsi ben souente di ogni loro più caro comodo, che non ci è cosa, quantunque minima contenuta in questa mia Corona Imperiale dell'Architettura Militare, che adesso in luce mando sotto gli honorati nomi delle Signorie loro Illustrissime, e nella mia Artiglieria, che in breue spero mandare in luce, che non ne sieno fatti perfetti possessori, non solo secondo la Teorica, ma secondo la pratica della mano, hauendo loro non vna uolta solo disegnato, e figurato con le proprie mani tutto quel, che in queste mie opere disegnato, e figurato si scorge, ma mille, e mille, ne mai hanno cessato, fino che io non ho ottenuto questa gloria, e questo honore di vedermi con immenso mio gusto superato, e vinto dalla industria, patienza, & acutissimo ingegno delle Signorie loro Illustrissime: & hauendo io ottenuta vna tanta vittoria, & vn tanto honore bene sarei io reputato ingratissimo, e di animo più che seruile se in qualche maniera (benche non

Vegetio 2.4 Primo 3.

secondo i meriti infiniti delle Illustrissime Signorie loro) non manifestassi al Mondo l'animo mio gratissimo, e deuotissimo verso di voi Illustrissimi miei Signori, con offerirgli con ogni più deuoto affetto questa mia Corona Imperiale dell'Architettura Militare, non di Oro, e di Gemme contesta, ma da me per ispatio di 38. anni di studio, e longa Peregrinatione per tutta Italia, Francia, Alemagna, Fiandra, Spagna, & Ollanda, composta, e fabricata, Porgino adunque le generose, e benigne loro destre, supplico, e gratiosamente riceuino questa qual si sia mia Corona Imperiale, accioche eternamente viui sotto l'ombra, e protettione de i generosi, & Illustrissimi nomi loro, insieme col nome dell'offeritor supplicante, Feliciter.

Di Venetia alli 24. di Nouembre 1618.

Delle Illustrissime Signorie loro Affettionatiss. e deuotiss. seruitore

Pietro Sardi

Lo Autore al benigno Lettore:



ON è dubbio alcuno, che l'ordine qual tiene il Dottore, ò Maestro, nell'insegnare, e trattar di qual si voglia scienza, ò Arte, non apporti, oltre alla diletattione, vna grandissima facilità al Discepolo, e Lettore, non solo di poter capire, & intendere perfettamente tale scienza, & Arte, Ma intesa poi, di poterla perfettamente ritenere nella sua memoria, come in vno Armario pronta, per potersene seruire con ogni prestezza in qual si voglia occasione. Perciò ne auuertisce Cicerone. Inuenta non solum ordine, sed etiam momento quodam & iudicio disponere, *e con ragione, perche.* Ordo est, qui memoriæ maxime lumen affert. Cic. de Oratore 36. B.

Onde douendo io trattare di vn' Arte, o Scienza tanto nobile, tanto gloriosa, e necessaria, qual'è l'Architettura Militare, e dichiararla, e manifestarla al mondo, non tenebrosa, e confusa senza ordine, e distintione alcuna. Ma chiara, distinta, ordinata, acciò che dal suo chiaro splendore, e giuditioso ordine, sia non solo lietamente abbracciata, e con sommo gusto intesa: Ma perpetuamente ritenuta, e conseruata nell'Armario della memoria per potersene poi in ogni occorrenza prontamente, e speditamente seruirsene, in difesa della Santa Madre Chiesa Cattolica Apostolica, e Romana. 141. A.

Perciò tutta questa mia opera intitolata CORONA IMPERIALE DELLA ARCHITETTVRA MILITARE, Diuido in prima sua diuisione in due Trattati, Nel primo tratto questa Scienza, ò Arte dell'Architettura militare teoricamente, con autorità di Autori Antichi, tanto Latini quanto Greci, che di materia, e soggetti pertinenti a tanta nobile Arte habbino trattato: Nelle quali materie, soggetti, & esempi da me in progresso dell'opera prolissamente addutti, ampiamente si scorge il modo, che teneuano gli antichi in fortificare i siti deboli; in assediare, & espugnare quegli, e parimente con valor militare difendergli, e conseruargli illesi dalla forza del nemico assalitore. Quali esempi, & autorità, per queste ragioni mi è parso douergli tanto prolissamente descriuere, senza niente mutare dell'ordine, e parole dell'autore Istoriografo, Prima per non defraudare i detti Autori della loro douuta lode, & honore: Secondariamente, perche il benigno lettore sia più assicurato de i modi, che quegli Antichi osseruauano: Terzo, acciò che non si disperi già mai di poter conseguire il suo intento, ammaestrato dalla scienza, patienza, e fatiche incredibili, che essi antichi faceuano per conseguire il fine desiato, quali tutte cose postesi auanti a gli occhi: & altamante considerato, e ritenuto il tutto, prenda poi animo e cuore non solo di imitargli, ma di superargli ancora, tanto in fortificare, quanto in espugnare, e difendere essi siti così fortificati poi, così ne esorta Vegetio. Vnum illud est in hoc opere prædicendum, vt nemo desperet fieri posse, quæ facta sunt. Hæc ex vsu; librisq; discenda, quæ antea seruabantur. *Ecco come ne auuertisce Vegetio, e perche sapeua, che fra tutti gli esempi, solo gli esempi de gli Antichi Romani erano degni sopra tutti gli altri di esser abbracciati, & imitati, come quegli, che con la perfetta scienza, & isperienza di tanta Architettura militare haueuano soggiogato tutto l'vniuerso, vediamo quel che soggiunge, per rincorarne a leggere l'imprese loro, e seguitare le gloriose vestigie di quegli.* Sed nos disciplinam militarem Populi Romani debemus inquirere, qui ex paruis finibus imperium suum pene solis regionibus, & mundi ipsius fine distendit. Veg.3.10

Ma sò bene io, che alcuno ne potrà dire, esser cosa vana hora, & impossibile a seguitare il modo di quegli antichi, hauendo loro vsato altre armi tanto offensiue, quanto difensiue, & essendo in quei tempi di altra maniera, e forma stati fortificati i siti da quegli, A che io rispondendo dico, che non deue l'Architetto militare seguire in tutto, e per tutto il modo di quegli, essendosi mutate le offese, cioè le Armi da offendere, Ma solo prendere quel che fa per lui, accommodato, e proportionato all'Armi offensiue, che hora si sono di nuouo inuentate, che sono tutti i Generi di Artiglierie dallo Archibuso fino al Mortaro, Perche, chi volesse assaltare vna Fortezza fabricata, presidiata, monitionata, e vettouagliata alla moderna, con quelle Vinee, Musculi, Elepoli, Plutei, Testudini fossorie, per accostarsi coperto sotto le muraglie, scauarle, e metterle in puntelli, e con quelle scale, Esostre, Tollenoni, Sambuche, e Torri ambulatorie per iscalare esse mura, e con quelle Testudini Arietarie, & Arieti, per conquassare le muraglie, e farle rouinare al basso, & entrare per

quelle

quelle rouine dentro la Fortezza farebbe cosa ridicolosa, essendo tutte queste Macchine fabricate di legname, o di Vimini conteste, di funi, e materie simili non resistenti alla furia dell'Artiglieria: Ma si potrà ben seruire di qualcheduna di queste macchine, quando il sito fosse fortificato all'antica, e che dentro non ci fosse difese di Artiglierie, ma solo di semplici Archibusi.

Dall'altra parte considererà il modo, che teneuano, e le fatiche inuincibili, che faceuano in tirare quelle loro trincere per istringere la Fortezza, riempire i fossi, inalzare i Montoni di terra contra il sito fortificato, come assaltauano, come si difendeuano, che Stratageme vsauano, come mutauano consigli, come inuentauano, e come non perdonauano a cosa nessuna per inpadronirsi del sito, E così parimente i difensori dall'altra parte, come si portauano contra tutte le offese, che gli erano fatte, Come rouinata vna muraglia, ne rifaceuano vn'altra, Come contra le altezze delle Torri mobili, e Montoni di terra inalzauano le loro muraglie, e Torri, Come assaltauano di fuori il nemico, Come sotto, e sopra terra gli faceuano imboscate, e lo metteuano in disperatione, Come si difendeuano con tutte le sorti di Arme, di fuochi, d'ingegni, di stratageme, e simili, quali tutte cose considerate l'Architetto militare moderno cognoscerà, e verrà in certezza del modo di fortificare, e dipoi fortificati, sapere espugnare, e difendere essi siti, molto più facilmente, & ispeditamente, che non gli Antichi, quanto più sono tremende, e facili le macchine nostre offensiue, e loro effetti, di quelle de gli Antichi.

Il quarto fine, perche tali esempi, & autorità così prolissamente pretendo di addurre, e così frequenti nel progresso di questo mio primo trattato, è per dar gusto, e piacere per la varietà de discorsi, e de gli esempi, loro certezza, e bellezza al benigno Lettore.

Ma tornando al proposito, questo primo trattato della Teorica io lo diuido in sette Libri, e Capi principali, nella perfetta cognitione de quali, io pretendo consistere tutta la intera scienza di tanta Architettura Militare.

1 *Il primo sarà della cognitione del Fine, ò di tutti i Fini quali deue hauere il Principe nel fortificare, o comandare di fortificare vno, ò più siti, e lo Ingegnero in atto reale fortifica.*

2 *Il secondo serà della cognitione perfetta di tutti i siti, che offerir si potessero al Principe, o allo Ingegnero da fortificarsi, cioè qual sia degno di essere eletto, e quale di essere rifiutato.*

3 *Il terzo serà della piena cognitione di tutte le offese, che ordinariamente suol fare, o potesse fare potente, o potentissimo nemico al sito fortificato.*

4 *Il quarto serà della cognitione di varie, e diuerse Forme, che dar si deuono al sito, o a i siti da fortificarsi, secondo che le dispositioni di essi siti necessitano lo ingegnero.*

5 *Il quinto serà della cognitione di tutte le materie, che necessariamente entrano nel fortificare esso sito eletto da fortificarsi, con l'ordine di disporle, & ordinarle.*

6 *Il sesto serà della cognitione del modo di presidiare, monitionare, vettouagliare il sito fortificato, & ordinarci Chiese, Hospitali, Magazzini, Case, & altri edifici necessari, tanto per il tempo di Pace, come di Guerra.*

7 *Il settimo, & vltimo capo principale, serà della perfetta cognitione, del modo di difendere il sito fortificato, tanto in tempo di Pace, come in tempo di Guerra, da qual si voglia nemico mediocremente potente, potente, e potentissimo, e conseruare il sito intatto al suo signore, che è l'vltimo fine, che il Principe sopra ogni altra cosa desidera.*

L'ordine se il beneuole Lettore, con purgato occhio lo considera, lo trouerà, e buono, e diletteuole. Perche trattando il primo Capo del Fine, noi sappiamo che Finis primus in intentione, sed vltimus in re. *Et il secondo trattando de i siti, Noi sappiamo, che il Logico non tratta prima de gli accidenti, che prima non habbia trattato del soggetto, o della essenza, o sustanza, Ne il Medico perito ordinerà cura, o rimedio alcuno all'Infermo, che prima non habbia conosciuto la qualità, e conditione di esso. Il terzo, che tratta delle offese, chi non vede, che giamai il medico, o Cerusico, potrà curare, & applicare medicine, & impiastri all'Infermo, e ferito, che prima non habbia cognitione di tutte le offese, che intrinsice, & estrinsece possono venire al corpo humano? lequali ottimamente cognosciute poi, gli adatta rimedi salubri, & antidoti per ridurlo in sanità, ò pur per mantenerlo sano, e difenderlo dalle infirmità future, e perciò nel quarto capo o libro, si tratta delle Forme, quali si deuono dare al sito infermo: per ridurlo in vno essere forte, e robusto, per potersi difendere valorosamente da ogni inimico assalto, Il quinto poi, che tratta delle*

materie,

materie, noi sappiamo che i mpossibile è, che la forma possa stare senza la materia, e la materia senza la forma, perche sicut Femina appetit virum, ita materia appetit formam, & econuerso. E se noi fossimo tutti spirito, e non materiali, ci basterebbe solo forme spirituali nella nostra idea senza produrle congiunte alla materia: Ma essendo noi corporali, e materiali bisogna, che le forme, & Idee da noi formate spiritualmente le congiungiamo alla materia debita per poter conseguire il fine da noi desiato. Il sesto, che tratta il modo di presidiare monitionare, e vettouagliare. Ditene di gratia, che importeria al Principe, e che construtto caueria il Principe, se doppo di hauer formato, vn corpo tanto grande, forte, e robusto, e con tanta graue spesa, se non gli infondesse lo spirito, che lo viuificasse? Et à che seruiria infonderglilo spirito, se esso spirito non si potesse mantenere vnito perpetuamente ad vn tanto corpo? E dato che si mantenesse vnito per qualche tempo, che saria tutto questo se non se gli prouedesse di armi tanto offensiue, quanto difensiue, per difendersi valorosamente da suoi potenti nemici? niente certo seruiria, E chi non sà lo spirito, e l'anima di vn tanto corpo, altro non essere, che il forte, fidele, e bene ordinato presidio di valorosi soldati, esperti Capitani, e prudente, e perito Duce? Sono le vettouaglie di tutte le sorti necessarie al vitto humano tanto in tempo di sanità, come d'infirmità, con l'altre commodità tutte da difendersi dalle ingiurie delle sproportionate stagioni de i tempi, insieme con il danaro corrente il vincolo, che mantiene tanto spirito allegro, e vigoroso congiunto ad vn tanto corpo. Ma la munitione de Cannoni, e Colubrine, con tutti gli altri Generi di Artigleria, insieme con tutte le sorti di palle, di poluere, e Miccie accompagnate da ogni Genere di Armi tanto offensiue, quanto difensiue, sono le Armi, con lequali vn tanto spirito difender si deue valorosamente da qual si voglia potentissimo nemico, e ributtarlo con suo perpetuo danno, & ignominia: & in fine che gioueria al Principe (ditene per cortesia) se doppo di hauere infuso lo spirito in vn tanto corpo, e prouistoli di tutto il necessario: tanto per il mantenimento suo, come per sua difensione se esso spirito non si sapesse seruire di tali Armi, e non fosse disciplinato, & isperimentato perfettamente in esse, per vsarle in ogni occasione speditamente inuitto, e tremendo contra il nemico assalitore, e difendere un tanto corpo, e conseruarlo intatto e vigoroso al suo Principe? niente certo, e perciò voi vedete come nel settimo libro si tratta diffusamente del modo di difendere il fortificato sito, tanto in tempo di pace, come di guerra, da qual si voglia potentissimo nemico, e conseruarlo illeso al suo Signore, e fargli conseguire il desiato fine, che con tante spese, e sudore ha procurato di conseguire, Il qual fine conseguito, si può dire giustamente, che lo Architetto militare insieme con il suo Principe si possa riposare da ogni suo trauaglio e godersi vna honorata pace, con occhi lieti contemplando l'opere sue degne di essere ammirate.

Non voglio io, che il benigno Lettore si persuada, che tutto quello, che insino adesso di tanta nobile scienza, o arte sia stato scritto, inuentato, e praticato, in questa distintione de i sette libri, e capi principali si ritroui addutto, e scritto, non hauendo io potuto leggere tutti gli Autori, che di tanta Arte habbino trattato, & hauendo ancora per molti degni rispetti lasciato molte cose in particolare a tanta Arte pertinenti, ma voglio bene stia sicuro, che nessuna cosa si potrà trouare scritta, inuentata, e praticata, o da scriuersi, inuentarsi, e praticarsi, che ad vno di questi sette capi principali, o à tutti insieme, con ordine, e distintione facile, e mirabile non si possa ridurre, che è quello à che io sopra ogni altra cosa hò hauuto la mira, come principale mio scopo, come di sopra largamente, e chiaramente dimostro.

In tal maniera distinto, & ordinato questo primo trattato della teorica in sette libri, ò capi principali, lo potremo con ragione assomigliare, à quelle sette stelle settentrionali, chiamate volgarmente il Carro, Perche si come la prima di quelle chiamata stella tramontana sempre, e perpetuamente si auuolge e rigira intorno al polo del mondo, e lo addita poco più, o meno a gli occhi nostri, quantunque esso Polo scorger non possiamo, Così il primo capo, o libro, che tratta del Fine, sempre, e perpetuamente aggirar si deue intorno al Polo stabile della eternita, e perpetuità, di conseruare intatta, & eterna la fortezza: questo primo capo tira tutti gli altri capi seco, e seco gli rapisce, in quella guisa, che la stella tramontana rapisce tutte l'altre sei stelle, che formano il Carro. Anticamente i Boui erano da i Latini chiamati Teriones, a tero teris, Perche mediante i rustici strumenti spezzauono le Glebe, e riduceuono in poluere le Zolle, e formauano i campi, così spezzati, e rotti in solchi, per poterci seminare le Biade vero sostegno, e perpetuità di tanto nobil composto dell'huo-

dell'huomo: Inalzate gli occhi vostri in alto, e contemplate le sette stelle, i sette Boui, il Carro, & i Boui in vn congiunti, chiamati Septentriones, o Septem teriones. *Abbassategli in questa mia opera, e gli vederete non in Cielo, ma in terra, Ma di tal maniera in terra, che sempre aspirano alla eternità del Cielo: Tien fisso sempre il primo capo, il primo Boue, che tratta de Fini gli occhi suoi alla eternità, & à quella sempre aspira, rapisce seco tutti gli altri sei capi principali, perche senza essi ben cognosce essere impossibile poter ciò conseguire, trauagliano tutti, o si affaticano tutti: perche tutti questi sette libri, o capi principali sono necessitati vsare gli strumenti rusticani, e senza questi è impossibile, che vna tanta gran mole muouere, e condur si possa al fine desiato: I siti hanno bisogno di tali Boui per fortificarsi, gli offensori per offendere: le forme per formarsi, e nella terra imprimersi, e rileuarsi, le materie per digerirsi, & ordinarsi, le monitioni, e vettouaglie per trasportarsi, e congregarsi, & i difensori per difendersi, e conseruare illeso un tanto corpo, e fargli godere il fine desiato della eternità.*

Hora tornando à proposito, nel secondo Trattato io pretendo trattare la medesima scienza, o Arte dell'Architettura militare, per modo di pratica, dichiarando quella, non solo con parole e termini conuenienti, e propri semplicemente, senza addurre autorità. Ma la pura scienza con disegno, in Pianta, in Profilo, in Alzato, e Prospettiua, mettendo dauanti a gli occhi ogni particolare membro di Fortezza, insieme con la intera Fortezza, tutte le varietà, e diuersità di forme, e di siti, tanto in generale, quanto in particolare con ogni misura, e di più il modo facilissimo certo, e sicuro di saper delineare, e formare ogni genere di Fortezze con ogni sua particolarità, di maniera tale, che il benigno Lettore, da per se medesimo senza altro maestro, con ogni poco di studio, e di fatica della mano in breuissimo spatio di tempo potrà con certa scienza, e maestà speditamente delineare, e formare qual si voglia pianta di Fortezza reale, e non reale, e rappresentarla al viuo con sommo suo gusto, e marauiglia al mondo.

E potrei ben dire con ragione, che il primo Trattato della Teorica sia come vn chiarissimo Sole per illuminare il giorno, & il Trattato secondo della Pratica sia come vna luminosa Luna per indolcire le tenebre della notte, cioè, che il primo Trattato potrà seruire, e darà forse più gusto à qualche spirito eleuato, dotto, e perito, come chiaro giorno illuminato da diuerse scienze, per la varietà de gli esempi & Autorità, tanto Greche, come Latine, e modo di procedere molto differente, quasi come in astratto, da quegli, che fino à qui hanno di tanta Scienza, o Arte trattato.

Et il secondo Trattato della Pratica seruirà come vna luminosa Luna per quegli, che non tanto seranno versati nelle altre scienze, e discipline, ma più semplici, & idioti non haueranno modo d'intendere la lingua Latina, e conoscere la diuersità dello stile; Ma contentandosi della pura, e reale scienza, con semplici, e pure parole, e figure dimostrata, di altro più alto stile non si cureranno. Vale humanissime Lector, & laborem meum gratiose suscipe, illumque protege, atque mihi quoque benigne indulge.

C O P I A.

GLi Eccellentiſsimi Signori Capi dell'Eccelſo Conſiglio di X. infraſcritti hauuta fede dalli Signori Reformatori del ſtudio di Padoa per relation à loro fatta dalli due à ciò deputati, cioè dal Reuerendo Padre Inquiſitor, & dal Circ. & fedeliſsimo Secretario del Senato Agoſtin Dolce, che nelli due Libri della Corona Imperiale dell'Architettura Militare di Pietro Sardi Romano, non ſi troua coſa contraria alle leggi, & ſono degni di Stampa, concedono licentia, che poſsino eſſer ſtampati in queſta Città.

Data die X. Nouembris 1618.

D. Zuane Garzoni.
D. M. Antonio Valareſſo. } Capi dell'Eccelſo Conſiglio di X.

Excelſi conſilij Decem Secretarius
Io. Baptiſta Padauinus.

1618. à di 17. Nouembre.
Regiſtrato nel libro all'Officio contra la Biaſtema à carte 104.

Ioannes Franciſcus Riccius.

TAVOLA DELLE COSE PIV NOTABILI
che nella presente opera si contengono.

Trattato primo della Teorica.

A

A Astutia

T A V O L A.

per

G

H

I

L

Libro

Ne-

Rim-

T A V O L A.

Strada

T

Fine del Trattato primo.

TAVOLA DEL SECONDO TRATTATO.

G

H

I

L

M

N

O

Ope-

TAVOLA.

Fine del Trattato Secondo.

Primo Trattato.

Facciate	*Versi*	*Errata*	*Corretta.*
49	18	Dein custos plenu gradu	Dein cunctos plenu gradu.
122	p.	Non Greciæ Imperantis emulo	Nunc Greciæ Imperantis emulos.
141	32	In quelle fosse secche	In quelle fosse cieche.
150	38	la Muraglia, o Cannoni	la Muraglia con Cannoni.
252	5	Eam turrem altam cubitorum x.	Eam turrim altam cubitorum lx.
231	10	retractis portis	refractis portis.
232	32	donec relictis legionibus, & batillis	donec relictis ligonibus, & batillis.
218	29	del fosso quaranta piedi geometrici computando i suoi parapetti	del fosso quaranta cinque piedi geometrici non computando i suoi parapetti.

Secondo Trattato.

6	6	G. A. N.	G. A. H.
8	38	e le Cannoniere douendo esser larghe in bocca sette piedi	e le Cannoniere douendo esser' larghe nella vscita sette piedi.
32	2	Verbi gratia io presupongo sempre che:	Io presupongo che.

Questi sono gli errori di più consideratione occorsi in questa prima impressione, gli altri errori di stampa di poco momento si lasciano alla Correttione del benigno, e discreto Lettore.

CORONA IMPERIALE DELL' ARCHITETTVRA MILITARE DI PIETRO SARDI ROMANO TRATTATO PRIMO

LIBRO PRIMO

De i Fini.



GIà habbiamo nel Proemio accennato tutta la ſcienza, & arte dell'Architettura Militare, e della fortificatione conſiſtere in ſette capi principali, quali perfettamente dichiarati, & inteſi, poco più ſi può deſiderare, circa la ſoſtanza, & eſſenza di queſta tanto nobile ſcienza, o arte; Veniremo adunque alla dichiaratione del primo capo principale, quale tratta de' Fini, che il Principe deue tenere in fortificare vno, o più Siti, e l'Ingegnero in atto reale fortifica.

Noi ſappiamo, che *Quicquid agitur, propter aliquem finem agitur*, e che *Vnuſquiſque agit propter finem aliquem*. Il Principe adunque facendo fortificare vno, o più Siti, infallibilmente deue tenere queſto fine fiſſo nella mente, cioè, con poca gente fare in modo di poterſi diſendere da moltitudine copioſa, e molto più numeroſa, che il ſuo nemico gli poteſſe cacciare auanti, per moleſtarlo, & entrare nel ſuo Paeſe all'improuiſo, o pure con bandiere ſpiegate, per priuarlo dello ſtato. Queſto fine ſi propoſe di conſeguire Temiſtocle Principe degli Ateniesi in fortificare la Città di Atene inſieme con il Pireo, cioè con poca gente difenderſi, e reſiſtere à moltitudine grandiſſima di nemici, che in qual ſi voglia modo, o tempo foſſero venuti per aſſaltare la Città, mentre che eſſo con l'Armata di Mare procuraua di fare altri progreſſi, & ampliare l'Imperio degli Ateniesi. Narra Tucidide hiſtoriografo Greco queſto ſuo fine molto ſuccintamente, e diſtintamente in queſta forma. *Atque in hunc modum, Athenienſes Vrbem exiguum intra tempus muro cinxerunt, & indicio eſt etiam, nunc ipſa quæ ſtructura properato fuiſſe factam. Nam fundamenta pluriſariorum lapidum, & alicubi non coagmentatorum iacta ſunt, atque vt quæque offerebantur ſaxa, multa etiam ex monumentis, laborataque ſunt congeſta; maior enim murus, quam pro magnitudine ciuitatis ducebatur, eaque propter omnia mouentes labori pariter incumbebant. Perſuaſit præterea Temiſtocles reliqua*

Il fine vltimaro del Pricipe deue eſſere in fortificare vn Sito, difenderſi cō poca gēte in proportione da qual ſi uoglia ſuo nemico.

Tal fine hebbe Temiſtocle Principe Ateneſe in fortificare il Pireo porto di Atene.

Thucididis, lib. 1.

A Pyrei

Pyrei ambiri, iam antea incboata, quo anno ipse Athenienſibus præfuiſset, exiſtimans tum ipſum locum commodiorem fore, tres ſuapte natura portus habentem; Tum Ciues fieri nauticos magnopere proficere ad potentiam ampliandam; quippe primus auſus eſt dicere Mari reſiſti poſſe, ſtatimque moliri cœpit, cuius conſilium Athenienſes conſtruxere murum circum pyrea; qui nunc quoque demonſtratur eius latitudinis, vt per eum duo plauſtra lapides comportantia e regione præterirent, interne neque fruſta lapidum inerant, neque lutum, ſed ſaxa grandia ad normam inciſa, coagmentataque, & quæ exteriora erant, ferro inuicem, plumboque ferruminata. Altitudo fere dimidio tenus abſoluta eſt eius, quod ille deſtinauerat: deſtinauerat enim, ut celſitudo ipſa, latitudoque arceret hoſtiles incurſus, paucorum hominum, eorumque imbecilliſſimorum ſuffectura cuſtodia, cæteri autem Naues conſcendere; nam more nauticæ præcipue incumbebat.

Il fine ſteſſo hebbero quegli antichi Romani in fortificare il Cãpidoglio.

Non poſſo io credere, che quegli antichi Romani non haueſſero hauuto vn tanto fine nel fortificare il Campidoglio, e ſe non l'hebbero in atto, almeno, che dal ſommo Dio non foſſero ſtati ſpirati à fortificarlo, hauendo hauuto il ſupremo Creatore la mira alla conſeruatione, & eſaltatione di Roma, eletta del Mondo Imperatrice; doue douea tenere, quando tempo foſſe, il ſuo Imperial Trono, l'Vnigenito ſuo Figliuolo Verbo Incarnato Noſtro Signore, e Redentore GIESV CHRISTO, vero Monarca, & Imperatore di tutto l'vniuerſo: & in ſuo luogo, il ſuo ſommo Vicario, e Pontefice ſupremo, al preſente Papa Paolo Quinto, per compagnia, e cuſtodia della ſua dilettiſſima Spoſa, e Madre noſtra Santa Chieſa Cattolica, Apoſtolica Romana:

Veget. lib. 4. Prologus.

ecco Vegetio, come altamente accenna queſta diuina prouidenza all'Imperatore Valentiniano: *Sed diſpoſitionibus veſtræ clementiæ, quantum profecerit murorum elaborata conſtructio, Roma documentum eſt, quæ ſalutem Ciuium Capitolinæ arcis defenſione ſeruauit, ut glorioſius poſtea totius orbis poſſideret Imperium.*

Mille ſoldati Romani Duce Manlio cõ il fauore del fortificato Campidoglio con[illegible] Roma, e tutto l'Imperio Romano dalla inõdatione de' Galli

Lucij Flori epitome

Gran prouidenza di Dio fù queſta, e chi l'haueria mai creduto? quando moltitudine innumerabile di Galli tutti crudeli, e feroci, à guiſa di Tigri, e di Leoni ſe ne vennero per eſterminare in tutto, e per tutto inſieme con la Città di Roma tutto il nome Romano, doppo di hauerla saccheggiata, fatta ſtrage de' miſeri Romani, abbruciata la più gran parte, ſolo vna picciola fortezza, con mille ſoldati Romani dentro, per ſette meſi fece reſiſtenza à quella arrabbiata moltitudine, ſin' che pure in fine venuto il deſiato; e procurato ſoccorſo, furono liberati dal Dittatore Furio Cammillo, con vltima ſtrage di quelli feroci Galli: Tutto queſto ammirabile ſucceſſo, con breue, & elegante diſcorſo ce lo pone dauanti à gli occhi Lucio Floro, con ogni ſua particolarità degna di eſſere inteſa, così dicendo: *Galli Senones, gens natura ferox, moribus incondita; ob hoc ipſa corporis mole per inde, ac armis ingentibus, adeo omni genere terribilis fuit, vt plane nata ad hominum interitum, Vrbium ſtragem videretur: hi quondam ab vltimis terrarum oris, cum cingerentur omnia Oceano ingenti agmine profecti, cum iam media vaſtaſſent, poſitis inter alpes, & Padum ſedibus, ne his quidem contenti per Italiam vagabantur: Tum Cluſium opidum obſidebant: Pro ſocijs, ac fœderatis P. Romanus interuenit; miſſi ex more legati: ſed quod ius apud barbaros? ferocius agunt: mouent exinde certamen. Conuerſis igitur a Cluſio. Romamque venientibus ad Alliam flumen cum exercitu Fabius conſul occurrit: non temere fœdior Clades, itaque hunc diem faſtis Romam mandauit: fuſo exercitu iam mœnibus Vrbis appropinquabant. Erant nulla præſidia: iuuentus vero, quam ſatis conſtat vix mille hominum fuiſſe, Duce Manlio Arcem capitolini Montis inſedit, obteſtata ipſum quaſi præſentem Iouem: vt quemadmodum ipſi ad defendendum templum eius concurriſſent; ita ille virtutem eorum numine ſuo tueretur: Aderant interim Galli: apertamque vrbem primo, trepidare, qui ſubeſſet dolus: mox vbi ſolitudinem vident, pari clamore, & impetu inuadunt, patentes paſſim domus adeunt: vbi ſedentes in Curulibus ſellis, prætextatos ſenes, velut Deos, genioſque venerati: Mox eoſdem, poſtquam eſſe homines liquebat, alioquin nihil reſpondere dignantes, pari vecordia mactant: faceſque tectis iniiciunt, & totam vrbem igni ferro manibus exæquant: ſex menſibus barbari, quis crederet? circa montem vnum pependerunt, nec diebus modo, ſed noctibus omnia experti; Cum tamen Manlius nocte ſubeuntes, clangore Anſeris excitatus a ſumma rupe deiecit, & vt ſpem hoſtibus demeret, quamquam in ſumma fame, tamen ad ſpem fiduciæ, panis ab arce iaculatus eſt. Nouiſſime cum iam obſidione ſua barbaros fatigaſſet; mille pondo auri receſſum ſuum vendicantes; idque ipſum per inſolentiam cum ad iniqua pondera, addito adhuc gladio, ſuperbe victos increparẽt; ſubito aggreſſus a tergo Cammillus adeo cecidit, vt omnia incendiorum veſtigia Gallici ſanguinis inundatione deleret; Igitur poſt aſſertam a Manlio, reſtitutam a Cammillo Vrbem acrius, etiam vehementiuſque in finitimos reſurrexit.*

Era Erode Rè de i Giudei molto ſtranamente da gli Arabi moleſtato, quali con moltitudi-

ne innu-

ne innumerabile, con perpetue scorrerie molestauano il suo Reame, e non potendo esso continouamente tenere vno esercito in campagna, di numero, e di valore a quello de gli Arabi eguale, per reprimere l'impeto loro; finalmente con prudente consiglio, per conseguire vn tanto necessario fine, di potere con poco numero resistere a quella numerosa moltitudine, si risolse di fortificare vn sito volto verso quelli, alle frontiere del suo Regno, doue gli Arabi soleuano ordinariamente, e più comodamente passare, e questo fù la fortezza di Macherunta, di Sito per natura fortissima, ma reso con la sua arte, & industria quasi inespugnabile, di modo, che già mai il Capitano Romano Basso con tutte le sue forze saria potuto là dentro entrare, se da i defensori non gli fossero spontaneamente state aperte le porte, per riscattare, e liberare dalla morte vn Principe loro, chiamato Eleazaro, dai soldati Romani stato fatto prigione. Flauio Giuseppe descriue molto minutamente la figura, e qualità naturali di esso Sito, sua fortificatione mirabile per arte fatta, insieme con il consiglio, e fine di esso Re Erode, in eleggerlo, e fortificarlo, con questo alquanto longhetto discorso. *Post autem omni manu militari collecta, (nempe ipse Bassus) multi autem in partes diuisi erant, & legione decima bellum inferre Macherunti statuit; valde enim necessarium vi debatur id excindi Castellum: ne multos sui munimine ad defectionem inuitaret. Nam, & salutis spem habitatoribus certam, & aggredientibus hæsitationem, atque formidinem, natura loci præstare maxime poterat. Nam ipsum quidem quod muro cinctum est, saxosus est collis, in proceram altitudinem surgens, & hoc etiam capi difficile videtur: sed ne vel accedi possit eò, natura excogitarat, quæ vallibus eum omni ex parte vallauerat, quarum altitudo oculis comprehendi non possit, nec transire erat facile, nec aggestu vlla ratione compleri possibile. Nam ea, quæ ab Occidente secat vallis, sexaginta stadijs distenditur, vnde Asphaltides lacus, et limitem facit; Ex hoc vero tractu, ipse Macherus altissimo vertice supereminet, a Septentrione autem, & Meridie, valles magnitudine quidem supradicta cingunt, similiter vero sunt inextricabiles ad oppugnationem: eius vero vallis, quæ ab Oriente est, altitudo, non minor centum cubitis inuenitur, monte vero ex aduerso Macherunti posito terminatur: ea loci natura perspecta Rex Alexander primus in eo Castellum communiuit: quod postea, Gabinius bello cum Aristobulo gesto deposuit. Herodi autem regnanti omnibus locis digni r cura visus est, & constructione tutissima, propter Arabum præcipuè vicinitatem. Namque oppertune situs est eorum fines perspectans. Magno ergo locum muro amplexus, ac turribus Ciuitatem illic fecit incolis, vnde in Arcem ipsam ferebat ascensus, quin & circa ipsum verticem rursus murum edificauerat Turresque in angulis sexagenorum cubitorum erexerat. In medio autem ambitu Regiam struxerat, magnitudine simul habitationum, & pulchritudine locupletem. Multas vero cisternas recipiendis aquis, abundeque suppeditandis, locis maxime idoneis fecerat, veluti cum natura certaret, vt quod illa situ loci inexpugnabile fecerat, ipse manufructis munitionib. superaret: insuper enim, & sagittarum multitudinem, macchinarumque reposuit, & omnem apparatum excogitauit, qui habitatoribus posset maxime obsidionis præstare contemptum.*

Fine di Erode in fortificare il Castello di Macherunta contra gli Arabi, fù con poca gente a difendersi da quella infinita moltitudine.

Flauii Ios. de bel. Iudai. li. 7. c. 25.

Sito naturale e fortificatiõ per arte mirabile del Castello di Macherunta in Giudea contra gli Arabi.

Già i Romani haueuano incominciato a edificare due Colonie in Lombardia, Cremona, e Piacenza, vna di quà, e l'altra di là dal Pò situate: e non per altro fine, che per reprimere con poca gente l'impeto de' Galli, e tenergli in freno; ma sentendo, come Anibale Duce Cartaginese, già passato i Pirenei se ne calaua in Francia per venire a' danni dell'Italia, dubitando, che non incitasse, e commouesse contra di loro tutti, o pure vna gran parte de' Galli, instabili, e sempre di cose nuoue cupidi, e proni alla ribellione, subito con somma prestezza danno opera di ridurre all'vltima perfettione le già principiate Colonie, doppiamente le fortificano, e ci mettono dentro il debito numero de gli habitatori, & gagliardamente le presidiano di valoroso presidio di soldati, che potessero resistere a tanta furia, che preuedeuano venirgli addosso. *Interim Romam de ijs, quæ Carthagini dicta, actaque per legatos fuerant perlatum, & simul Annibalem omnium opinione celerius Iberum cum exercitu transgressum aduentum in Italiam maturare, quæ res non paruum metum patribus iniecerunt, eo maxime, quod conciturum aduersus se auidas semper armorum gallicas gentes augurabantur: Dum Romæ scribuntur milites, classisque, & commeatus, & cetera ad transfretationem necessaria parantur, omni studio ad perficiendas Colonias incumbunt, quas circa padum in Gallia nuper inchoauirant; iam ædificata erant oppida: oppidanis, vt intra triginta dierum spatio adessent, mandatum, decreta singulis Colonijs sex millia hominum; quæ circa padum ædificata, Placentia, quæ vltra, Cremona appellata: eam rem grauiter, & iniquo animo ferentes Boij, nec veterum irarum immemores, vbi Carthaginensium aduentum compertum habuere, a Romanis defecerunt.*

Fine de' Romani in edificare Cremona, e Piacẽza fù di resister all'impeto di Anibale, e tenere in freno i Galli cõ poca gente.

Polib. 3.

Fine de' Romani in risarcire le mura per difendersi da Anibale vittorioso.

I medesimi Romani questo tal fine pensarono pure di conseguire più accorti, e prudenti fatti, doppo di hauere riceuta quella gran rotta al Lago Transimene da Anibale in eleggere Console, per fortificare, e risarcire le mura di Roma per difendersi dal vittorioso Cartaginese. *Dictatorem populus creauit Quintum Fabium Maximum, & Magistrum equitum M. Rufum Minutium. Hisque negotium ab Senatu datum, vt muros, turresque vrbis firmarent, & præsidia disponerent, quibus locis videretur: Pontesq. rescinderent fluminũ, cum Pœnis pro Vrbe dimicandum esset, quando Italiam tueri nequissent.*

Tit. Liu. de 2. bello pun. li. 2.

Fine sopradetto, ottenuto da' Romani mediante la fortificatione di Spoleto contro Anibale.

Aspettauano, come habbiamo detto, gli stessi Romani il Vincitore Anibale fatto insolente per la recente vittoria di Trasimene, e già si era inuiato verso la Città di Roma, quando a Spoleto giunto nell'Vmbria, e trouata quella Città fortissima di mura, di torri, di munitioni, e di presidio, che opponendosegli valorosamente gli fece abbassare l'orgoglio, argumentando per isperienza, quanta esser doueua la fortezza, e robustezza delle mura, e della difesa di Roma, si risolse in fine di abbandonare l'impresa di assaltar quella, e prendere altro camino. *Annibal interim recto itinere per Vmbriam vsque ad Spoletum venit, inde cum populato agro vrbem adortus esset oppugnare, cum magna cęde suorum repulsus, & coniectans ex vnius Coloniæ haud nimis prospere tentatę viribus, quanta moles Romanę vrbis esset, in agrum Picenum auertit iter.*

Tit. Liu. de 2. bel. pun. lib. 2.

Il Fine medesimo ottenero i Romani mediante la fortificatione di Napoli contra Anibale.

Così le forti, e ben presidiate mura di Napoli, doppo la rotta data a Canne, fecero al medesimo Anibale abbassare le vele del suo gonfiato cuore, che furibondo se ne correua per espugnare la Città di Roma, con tutta l'Italia, & Imperio Romano insieme. *Annibal post Cannensem pugnã, per agrum Campanum, mare inferum petit oppugnaturus Neapolim, vt vrbem maritimam haberet; ab vrbe oppugnanda Pœnus abstinuit, re conspecta Mœnia haudquaquam prompta oppugnanti.*

Tit. Liu. de 2. bel. pun. li. 3.

Il Fine stesso hebbe Alessandro Mag. in fortificare molte Città nell'Asia da lui soggiogata.

Ecco quì i fini del fortificare i Siti, & ecco i frutti chiari, & euidenti cõseguiti. Che anche tali fini pensò pure Alessandro Magno di cõseguire in edificare tãte Città, e constituire tante Colonie per tutta l'Asia da lui soggiogata. *Superatis deinde Amnibus Occho, & Oxo ad vrbem Margianam peruenit; circa eam sex oppida condendis electa sedes est, duo ad Meridiem versa, quatuor spectantia Orientem, modicis inter se spatijs distabant, nec procul repetendum esset mutuum auxilium: hæc omnia sita sunt in æditis collibus, tum veluti frenũ domitarum gentium.*

Q. Cur. de rebus gestis Alexand. Mag. lib. 7.

Fini varij, e diuersi hauti da molti, in eleggere, & fortificare varij siti.

Fine di Asdrubale Cartaginese in edificare Cartagena in Ispagna.

E quantunque questo sia il principal fine del Principe in fortificare vn Sito di poter con minor numero difendersi per qualche spatio di tempo da numero molto maggior di nemici, nondimeno ci sono altri Fini più particolari, e più vniuersali in fortificare tali Siti, e secondo que' tali Fini nella mente proposti si, si vanno eleggendo i Siti idonei, e fortificando poi per poter tal fine conseguire. Faceua grandissimi progressi nella Spagna Asdrubale Duce Cartaginese, & ampliaua molto l'Imperio di Cartagine in que' esterni paesi, onde dubitando della fede de' Spagnuoli soggiogati, e delle armi di quegli ancora liberi, e cõsiderãdo, che la sua Patria era per gran tratto di mare dalla Spagna diuisa, per riceuere i soccorsi necessarij, & altre comodità, per difendersi da gli vni, e tenere in freno gli altri, & hauer quasi vna scala libera, e sicura per l'Affrica, andaua inuestigando Sito ottimo, & idoneo, che fortificato poi gli facesse conseguire il fine da lui desiato, & in fine ritrouato il Sito opportuno sopra la riua del mare forte per natura, fertile per il terreno, abondante di acque dolci, di aria salubre, e sopra tutto, posto quasi diametralmente di ricontro alla sua patria Cartagine, si risolse iui di edificare vna Città, quale dal nome della sua patria Cartagine nominò Cartagine nuoua, che è quella stessa, che adesso si domanda Cartagena in Ispagna: leggasi Polibio, e vedrassi, come succintamente questo ne accenna, mentre dice, *Asdrubal ea tempestate (Nam hec res Hispanas supra dimisimus) incredibili virtute Imperium Carthaginensium in Hispania adauxerat, vrbem condiderat, quæ a quibusdam Carthago, ab alijs noua Ciuitas appellatur, ob loci opportunitatẽ non solum ad res Hispanię, verum etiam Africæ commodissimã, de cuius situ, et quã præstare vtriq. prouincię potest vtilitatem, alias opportuniorem nacti locũ differemus.*

Polib. 2. lib.

Fine d. Amilcare in eleggere, e fortificare vn sito di monte vicino a Palermo.

Ma che giudicio mirabile hebbe Amilcare Duce Cartaginese, Padre, o Auo di Anibale in cercare, eleggere, e fortificare vn sito conforme a' fini suoi, quali la necessità, & il tempo gli haueua soggeriti? Erano le cose de' Cartaginesi in molta declinatione ridotte, & i Romani di più in più sormontauano, e riduceuano i Cartaginesi a' più infimi gradi. Conferirono essi tutto il peso della guerra in Amilcare, & egli molto altamente considerando il tutto, si risolse, e per mare, e per terra di molestare i Romani in Sicilia, in Italia, e per tutte le parti del Mare Mediterraneo, pensandosi così facendo di solleuare il suo declinante Imperio, o almeno di sostentarlo più, che

gli

gli fosse stato possibile, e conseruarlo in piedi a migliori fortune, & ecco l'ottimo suo consiglio in eleggere Sito idoneo, & in fortificarlo quanto gli fù permesso, molto destramente da Polibio descritto, *Carthaginenses capto Erice Amilcarem cognomento Barcam Classi præficiunt; hic cum omnibus copijs in Italiam delatus maritimam oram populatus est, erat autem annus eius belli decimus octauus, hinc vastatis Locrorum, ac Brutianorum agris, cum omni Classe in Panormitanum agrum reuertitur, hic locum occupat bello gerendo aptissimum inter Regium, ac Panormum alte Mari super eminentem, natura munitum; & ad tenendum exercitum tutissimum. Est enim Mons, quem præcisę vndique rupes cingunt, in summitate habens planiciem quandam non minori ambitu, quam duodecim millia passuum, peruiam, & culturæ aptissimam, est preterea maritimis auris pręclare expositus mortiferarum omnino expers, a Mari, & a Mediterranea regione rupes habens inaccessas, eas vero, quæ inter has mediæ sunt, haud facile peruias: in eo tumulus insurgit, qui speculę simul, atque arcis locum obtinet, portum habet amenissimum, vt ijs, qui a Drepano, vel Lilibeo italiam petunt, commodissimum, aquarum preterea copia insignem. Aditus ad eum omnino tres sunt, & ij perdifficiles, duo a Mediterranea regione, tertius a Mari. In eo loco Amilcar Castra posuit, vt qui neq; propriam vrbem, neq; spē vllam habebat, sed medijs sese obijciebat hostib. Neq; tamen quiescere hostes permittebat, nam & Mari sępe ab eo loco delatus in Maritimam Italię oram omnia vsque ad regionem Cumarum vastauit, & postea pedestri itinere ducto exercitu Castris ante Panormū positis, non longius ab exercitu Romanorū octingentis passib. ibiq; tres fere annos cōmoratus multa, & præclara facinora fecit, quę particulatim commemorare difficillimū foret.*

Polib. lib. 1. histor.

Sito ottimo di monte sopra il mare, eletto da Amilcare.

Il fine, che hebbe Erode Re de' Giudei di eleggere, e fortificare vn Sito per difesa propria della sua real persona, non poteua esser se nō lodato. Ma il giudicio suo in eleggerlo, trouato, & eletto poi, non solo renderlo per arte inespugnabile, ma decorarlo, e nobilitarlo di tutte quelle grandezze, e comodità, che più in Palazzo, o Città reale da vn potentissimo Re si possino desiare, per poterséne viuere in ogni sinistra fortuna come in delitie regie, questo è degno di essere ammirato sommamente. Haueua questo potente, e saggio Re due potentissimi nemici. Vno interno, e l'altro esterno. L'interno era tutto il popolo Giudaico, come che fosse Re nuouo, e non legitimo della stirpe di Dauid, o di Giuda, se ne staua in timore, che riuoltatosi il popolo tutto lo constringesse vituperosamente a lasciare il Regno, & a fuggirsi miserabilmente. L'esterno, e più crudele era Cleopatra Regina di Egitto, amica di Antonio, alquale haueua molte volte instantemente dimandato in dono la Testa di Erode, insieme con il Regno della Giudea. E quantunque Erode fosse amico di Antonio, e che sapesse, che esso Antonio hauesse più volte dato con buon modo repulsa all'empie domande della impudica, & ambitiosa Regina, conosceua nōdimeno, che in fine Antonio nō haurebbe potuto resistere all'amore, che lo stimolaua, ne alla sfrenata impudentia della Regina, che perpetuamente lo tormentaua, ma sarebbe finalmente stato necessitato, e dall'amore, e dall'importune dimande a concedergli la sua testa, con il Regno insieme; onde per euitare, come cauto, e prudente tutti questi horribili pericoli; sentite, prego, come Flauio Giuseppe egregiamente descriue l'ordine mirabile, che esso Re tenne. *His autem dispositis Syluæ obsidionem aggressus est artis, ac laboris egentem, propter castelli munitionem, cuius natura huiusmodi est. Saxum giro non exiguum, & excelsum longitudine, vndique abrutis, atque altis vallibus cingitur, inuisibili super fundo habēs scopulos, ipsęq. omnium sunt animalium gressib. inaccessę: nisi quod duob. modis idem saxum in difficilem explicatur ascensum: Est autem vnum iter ab lacu Asphaltite ad solis Ortum, & alterum ab Occidente facilius ambulari, vocatur autem vnum coluber, ex angustia, crebrisque flexibus capta similitudine, quæ enim prominet rupes frangitur, ac sæpe in se gradiens promouet pedem, namque mutanti vestigium necesse est altero pede niti, est autem certa pernicies, si quis labatur; altitudo enim rupium vtrinque dehiscit, vt quæ horrore quemuis terrere audacissimum possit, per huiusmodi viam cum triginta stadijs ascenderis, quod restat verticis est non in acutum finē coacti, sed vt habeat in summo planiciē. In hac primo Ionathas Pontifex Castellū ædificauit, et appellauit Maßadā; Post autem Herodi magno studio fuit loci illius structio. Nam & murum, per omnem eius girum erexit stadiorum spatio septem, è candido lapide factum, & duodecim altum, latumque octo cubitis, & viginti septem turres quinquagenorum in eo stabant, ex quibus aditus erant in ædes, circa omnem murum intus ędificatas, Rex enim verticem, quod facundior, omnique planicie mollior eßet, culturæ destinauerat, vt si quando externorum alimentorum penuria contigißet, ne hac quidem laborarent, qui salutem suam Castello credidissent; quin & regiam sibi ædificauerat, ab Occidentalis partis ascensu intra mœnia quidem arcis positam, vergentem autem ad Septentrionem; Regię vero murus erat magnus, ac firmissimas quatuor celsitudine sexagenorum cubitorum in angulis turres habebat. Membrorum autem intus, &*

Fine d'Erode Re de' Giudei, in fortificare Massade Castello della Giudea sopra monte situato.

Flau. Iof. de bel. Iud. lib. 7.28.

Sito di Massade forteza della Giudea, per natura, e per arte miracolosa.

porticum,

porticum, itemque balnearum varia erat, & sumptuosa constructio. Columnis quidem è singularibus saxis vndique substitutis, parietibus autem, membrisque solida compago lapidum variatis. Ad singula vero habitacula in summo, & circa Regiam, & ante turres multos, magnosque puteos in scopulis exciderat custodes aquarum, tantam molitus abundantiam, quantum qui fontibus vterentur, haberent; Fossæ vero iter ex Regia in Arcem summam ducebant, quæ foris nemo cernebat: sed ne manifestę quidem viæ facilem sui vsum præbere hostibus poterant. Nam Orientalis quidem via natura est inaccessa, vt supra memorauimus. Occidentalem vero magna in angustia posita turri conclusit, quę non minori mille cubitorum spatio ab Arce distaret, quam neque transire posse, neque capi facile videbatur inextricabilis, quamuis licenter ambulantibus fuerat fabricata. Ita quidem aduersus hostiles impetus natura simul, & manu Castellum erat communitum. Intus autem repositi apparatus magis ad diuturnitatem, & opulentiam iuuere. Nam & frumentum multum erat conditum, & quod in longum tempus sufficere posset, vinumque multum, & oleum, insuper autem cuiusque leguminis fructus, & palmulæ coaceruatæ, cunctaque reperit Eleazarus, Castello per dolum cum sicarijs occupato, matura, nihil recens depositis deteriora, quamquam fere ex quo apparata sunt ad excidium a Romanis illatum centum annorum tempus agebatur, quin etiam Romani fructuum reliquias incorruptas offendere; si quis autem causam diuturnitatis auram esse existimet, non errauerit, quod arcis altitudine ab omni terrena, & feculenta materia sit remota. Inuenta est autem omnigenum queque armorum multitudo ab Rege condita, quæ decem millibus virorum sufficeret, ferrumque infectum, nec non æris, & plumbi materia: quippe vt magnum de causis factum crederes apparatum. Aiunt enim Herodem id ipsum Castellum sibi ad refugium parauisse, duplex periculum suspicantem, vnum quidem ab Iudæorum populo, ne se deposito illos, qui antea reges fuerant, ad principatum reduceret. Alterum vero maius, atque atrocius ab Regina Aegypti Cleopatra. Hæc enim suam sententiam non celabat, sed cum Antonio sępè verba faciebat, postulans Erodem interfici, sibi autem obsecrans Regnum Judæorum donari: & magis quis miraretur nondum eius Imperio Antonium paruisse, male eius amore mancipatum, quam non donaturum sperasset: propter eiusmodi metum Herodes conditum Massadam, extrema belli contra Iudęos Romanis opus reliquit.

Ecco come accortamente Giuseppe descriue vn tanto fine insieme con la elettione del Sito fortissimo di natura, e reso per arte da Erode quasi del tutto inespugnabile. Ma come il Capitano Romano Flauio Silua lo assediasse, e superate tutte le difficoltà, in fine lo soggiogasse, nel terzo Libro di questo mio primo Trattato, doue si discorre delle offese, che il nemico fà, o puole fare al Sito fortificato, sarà da me addutto giusto, come lo descriue esso Flauio Giuseppe. Fine di Alessandro Magno in edificare Alessandria di Egitto. Alessandro magno in edificare Alessandria di Egitto, e fortificarla, doppo di hauere posto sotto il suo giogo quel Regno, hebbe due fini principali, vno di poter tenere quel Reame sempre soggetto, e quasi vnito con la Grecia, e però elesse luogo maritimo con ottimo, e sicuro porto. Il secondo fine fù di perpetuare il nome suo quanto più si potesse humanamente eternare in questo mòdo, e perciò oltre all'imponergli il nome suo proprio di Alessandro elesse vn Sito fertilissimo, & vna aria salubre, che sono quelle due cose principali, che conferiscono alla propagatione, e perpetuatione di vna Città; allequali cose non hebbe la mira Dinocrate famoso Architetto, in presentare ad Alessandro quel marauiglioso modello di vna Città da edificarsi sopra il monte Atos, sterile, & infruttifero, e però fù ripreso d'ignoranza dall'Imperatore, e nondimeno accettata la persona sua in suo seruitio, dilettato il Re della bella inuentione, con questi magnifici detti. Piacemi o Dinocrate il bel modello, e tua nobile inuentione; ma dall'altra parte considerando io il Sito sterile, e non capace di somministrare il vitto al Popolo, che dentro a tal Città si sarà ritirato ad habitare, non posso io esser sicuro della sua propagatione, e perpetuità, perche hauendosi à portare le vettouaglie da luoghi lontani, e non per mare, ma per terra, infastiditi in fine saranno necessitati di abbandonare tale Città, & andarsene ad habitare in più fertile paese, con tutto ciò prendi animo, e seguitami (soggiunse il Re,) & in fine trouato quell'ottimo, & abbondante Sito, iui diede la cura à Dinocrate di edificare quella nobile Città, che insino ad hoggi ritiene il nome del suo grande edificatore Alessandro. Onde bene Megabizzo lasciato gouernatore dal Re de' Persi Dario in Bisantio, che hoggi si chiama Costantinopoli, nominò ciechi quegli di Calcedonia, che hauendo riscontro diuiso per poco tratto di Mare il Sito, doue fù poi edificata Bisantio, che hora è Costantinopoli, sopra ogni altro Sito piaceuole, e fruttifero, lasciarono questo, & elessero vn Sito duro, infertile, & del tutto ingrato: *Darius cum esset esurus mala punica, simul ac primum malum aperuit, interrogatus a fratre Artabano*

nunquid

nunquid tantum hominum sibi optaret, quantum illic esset acinorum? respondit se preoptare tot sibi esse Megabyzos, quam greciam subditam; his verbis apud Persas hominem honorauit; quem tunc Prætorem reliquit, cum octoginta milibus militum; Megabyzus autem hic immortalem sui memoriam apud Aellespontbios reliquit, hoc dicto, quod cum apud Byzantium agens audisset Calchedonios decem, & septem annis ante Byzantios urbem condidisse, inquit Calched nios eo tempore cæcos fuisse, qui cum pulchrior adessee locus ad urbem condendam, nequaquam turpiorem elegissene, nisi ceci fuissent. Hic igitur Megabyzius ta Hellesponthia plaga pro prætore relictus eos, quos diersarum a Medijs partium erant, subigebat.

Herod. lib. 4. Melpomene.

E quì si può notare il fine, che si deue hauere in edificare vna semplice fortezza, & in edificare, e fortificare vna Città; perche quegli, che pretende di fabbricare vna fortezza, non deue hauer la mira alla piaceuolezza, e fertilità del Sito, ma solo all'opportunità, e comodità del luogo, per potere impedire gli assalti, e scorrerie del Nemico, e perciò quanto il Sito sarà più sterile, scabroso, e duro, doue il Nemico per grande spatio non ci possa trouare vettouaglie, tanto sarà meglio per il Principe, che lo elegge, non essendo il suo fine la propagatione, & accrescimento di quella, ma solo, che tanta gente armata star ci possa, che dal fortificato Sito aiutata possa comodamente resistere a qual si voglia potentissimo nemico, che ad assaltare la venisse. Mà nello edificare, e fortificare vna Città deue hauer la mira alla sua aumentatione in popolo, & in potentia, e la potentia non si può ingrandire, se non per mezzo di numero di persone, di forze, e di ricchezze, & il numero di persone non può moltiplicarsi, se non con abbondantia di nutrimenti, & altre cose necessarie al vitto, e vestito humano: & altre comodità per poter viuere vna vita Ciuile, quali tutte cose solo dalla fertilità della terra sono prodotte: e perciò prima di ogni altra cosa si deue hauere la mira alla fertilità, e spaciosità di essa Terra, produttrice, come vera Madre, di tutto il necessario per il nutrimento, & ingrandimẽto de suoi figliuoli, e non solo di tutto il necessario, ma di tutto il superfluo ancora, e di tutte le ricchezze, e comodità, che con gli occhi humani vedere, e con l'intelletto humanamente considerar si possono. E' la terra fondamento sustantiale di tutta la vita, e felicità humana, non il Mare, come molti si presumono; e se il Mare par che ne apporti felicità, o sostanza alcuna, questo solo è per accidente, che di se stesso altro non ci dona, che vn poco di mal sano, e contagioso pesce. Il grano, il vino, le carni, le frutta, l'erbe, le droghe, i panni, le sete, l'oro, l'argento, i mettalli, i mezzi minerali, le gioie, i legni non sono frutti del Mare, ma della Terra, e dalle terre abbondanti di alcune di quelle ad altre terre di tali cose difettose sono per mare portate. Non dico io, che il Sito del Mare non sia buono, per la facilità del condurci d'altre parti per Mare vettouaglie; ma questo è per accidente; & allhora si dirà in rei veritate ottimo, quando sarà accompagnato tal Sito da vna spaciosa tenuta di paese, fauorito da Cerere, e da Baccho, e che possa somministrare a Minerua, & a Vulcano abbondantemente tutto quello, che essi desiano, e contentare in tutto, e per tutto Mercurio, e quelle Città sopra il Mare fondate, senza questa fertilità, & abbondanza di terreni, e spaciosi paesi, sono ben presto cresciute, & ampliate in Dominio esterno, & in ricchezze, e potenza lontane dalla sua vista, ma così parimente presto sono mancate, come accidente, che *potest adesse, & non inesse*, perche vna fortuna di Mare il tutto gli toglie, o vna battaglia nauale perduta gli tarpa le ali, e la fà andarsene per terra carponi; Conosceua tutto questo il Console Romano Censorino, e perciò noi vediamo come lo dimostra ai Cartaginesi, esortandogli a voler sopportare patientemente il crudel colpo di fortuna, di rouinare Cartagine sino dai fondamenti, & andare ad habitare in fra terra dal mare lontani, e darsi alla Agricoltura. Così Appiano Alessandrino tale esortatione và descriuendo: *Ibi Censorinus (erat is suo collega facundior) Tum quoque assurgens, uultu ad grauitatem composito, sic locutus est; Quantum ad promptam obedientiam uiri Carthaginenses attinet, quæ tum in obsidibus dandis, tum in armis tradendis apparuit, est, quod uos laudamus, sed non est multis uerbis utendum, quando urget necessitas: feretis fortiter senatus iussa reliqua, cedite nobis Carthaginem, sedes ad quemlibet ditionis uestre locum transferte, modo ultra octuagesimum a mari stadium; certum enim est nobis hanc diruere. Hæc consulis verba interrupit clamor tollentium manus ad Cælum, & Deos irritorum federum testes inuocantium non sine multis grauibus conuitijs; Ad hæc Censorinus; quæ senatus iussit, quid opus est sæpius dicere, iussit enim, & oportet fieri; non pigebit rationes quoque nobis reddere, si persuaderi potius, quam cogi possitis; Hoc mare, quoties uos admonet ueteris Imperij, potentiæque, toties ad peccandum prouocat, & inde in calamitatibus conijcit: huius enim occasione Siciliam inuasistis, & amisistis; in Hispaniam traiecistis; ut ali-*

Fine in edificare vna fortezza differẽte dal fine di edificare vna Città.

Appia. Alex. de bello punico lib. 1.

quanto

quanto post ex ea pelleremini, federis quoque tempore negotiatores presertim nostros spoliabatis, & vt scelus lateret, mergebatis in Mare; donec deprehensi a nobis, mulctati estis Sardinia; sic & Sardiniam amisistis, propter hoc Mare, qui suapte natura omnes inuitat ad auaritiam, propter prouentus expeditos, & celeres; hoc Athenienses quondam rei Naualis studiosos valde auxit, ac mox deiecit; sunt enim Maritimi questus negotiatorijs similes, aceruatim & veniunt, & abeunt; scitis illos ipsos, quorum modo memini, Imperio prolato vltra Ionium Mare vsque in Siciliam, non prius cupiditati modum imposuisse, quam totum amiserunt Imperium. Traditisque hosti portubus, & nauibus, in Ciuitatem receperunt præsidium, & longos illos muros diruerunt suis manibus, propemodum facti mediterranei, quæ res diu seruauit eos incolumes: est enim viri Carthagnienses terrestris vita stabilior, intenta securis agriculture laboribus; & vti minus lucri afferat, affert tamen omnium certius quam negotiatio; dicam quod sentio; Ciuitas maritima videtur mihi nauis potius esse quam terra solida; ita iactatur varijs negotijs subinde mutabilibus. Mediterranea verò absque periculo fructus ex agris percipit: hanc ob rem & veteres Regia fuerunt omnes mediterraneæ, hinc ita creuere Medi, Perse, Assirij, & cet.

Fine di Lucullo in fortificare vn Sito contra Mitridate Re di Ponto.

Era Lucullo Consolé Romano con trenta mila soldati a piedi, e mille seicento caualieri accampato contra Mitridate Re di Ponto, e saputo per secrete spie l'esercito regio essere di trecento mila soldati, conferendo il suo picciolo con quello immenso di Mitridate, come prudente si risolse di debellare tanto numeroso stuolo, non con il ferro, ma cola fame. Constituitosi adunque vn tanto generoso fine nella mente andaua inuestigando Sito idoneo, e proprio per poter accampar sicuramente tutto il suo esercito, e che in vn medesimo tempo tagliasse il camino, & impedisse il passo libero delle vettouaglie al regio esercito: finalmente adocchiò vn Monte comodo per fargli conseguire l'vno, & l'altro fine: ma non gli era concesso di potersi impadronire di quello con viua forza, non hauendo egli, se non vno strettissimo passo per poterci andare, e quello, oltre all'esser fortissimo per natura, era gagliardamente guardato, e fortificato da i Capitani regi. Ne per questo Lucullo desistè dalla sua macchinata impresa, e quello, che per viua forza di arme conosceua di non poter conseguire, sentite prego, come con l'arte, e con l'industria felicemente ottenne secondo, che Appiano Alessandrino accuratamente ce lo và descriuendo; *Deinde L. Lucullus Cos. ad hoc bellum missus, legionem secum ex Vrbe adduxit, ad quam duabus fimbrianis, & alijs duabus adiunctis, cum in vniuersum haberet 30. mil. peditum; 1600. equites circa Cyzicum castra cum Mithridate contulit, vbi, cum ex transfugis cognouisset Regem habere circiter trecenta virorum milia, Commeatus his partim a frumentatoribus, partim Mari subuectari, versus ad suos ait, se statim hostes in potestatem redacturum absque certamine. Jussitque eos promissi huius meminisse. Conspicatus autem montem castris opportunum, quo occupato, ipse copiam habiturus erat commeatuum, hostes vero inopiā, rem aggressus est, vt maximi momenti ad victoriam parandam sine periculo. Cunque vnicus angustus esset in eum aditus, Mithridates hunc tenebat valido præsidio, a Taxile, ducibusque alijs admonitus. At L. Manius arbiter federis icti cum Sertorio, post illius mortem clam ad Lucullum miserat nuntium, a quo accepta fide persuasit Regi, sineret Romanos transire, & Castrametari pro libito. Fimbrianas enim Legiones, quæ aliquando militassent sub Sertorio, velle transfugere, & facturas id propediem, quid igitur opus esset sudore, & sanguine, quando sine certamine vincere liceat. Huic Consilio Mithridates imprudenter assensus, vt nihil suspicans, passus est Romanos secure superatis faucibus, contra se magnum montem munire, quo in potestatem redacto, ipsis a tergo subuehendi erant commeatus libere; Mithridati contra, Lacu, Montibus, & Fluuijs excluso ab importationibus terrestribus, tenuiter subministrabantur, cum neque pateret exitus, neque vi repellere posset Lucullum, ob neglectam locorum opportunitatem, & imminens hiems etiam maritimas importationes esset impediturus, quæ quidem Lucullus amicis suis promissum reuocabat in memoriam, & rem quasi iam confectam eis ostendebat.*

Appianus de bello Mithridatico.

Fine dei Focensi in fortificare vn passo angustissimo contra i Tessali.

Erano i Focensi con perpetue scorrerie molestati da i Tessali, popolo feroce, & in que' tempi molto poderoso, quale cercaua di soggiogare i Focensi, come gente nuoua, e non molto atta a resistere a potente nemico; vedendo adunque essi Focensi in campagna libera non poter resistere alle forze de i Tessali, si constituirono vn fine nella mente di potere con mediocre forze reprimere l'audacia, e ferocità di quegli, & accorgendosi, che solo per vn camino strettissimo, e dirupato era concesso a i Tessali di passare a i danni loro; subito con le debite preparationi accorrono a quello, & eletto in esso il più idoneo, & opportuno luogo, con grosse muraglie, & alte torri di maniera lo fortificano, e lo rendono impenetrabile, che venendo al solito i Tessali, ignoranti ancora

ti ancora di tal fortificatione,e trouato in tal maniera tanto gagliardamēte il passo vsato difeso, con vergogna grande,e danno bisognò,che se ne ritornassero,lasciando in pace i prudenti Focē si. Questo tal fine pure hebbero i Greci per difendersi da quell'immēso essercito di Serse Re de' Persi;e sapendo,che altro camino non poteua fare lo essercito Persiano per entrare in Grecia,che per quel medesimo, che i Focensi già moltissimo tempo auanti haueano fortificato, a quello se ne vāno,e trouata quella fortificatione già da' Focēsi fatta per la vecchiezza mezza rouinata,& abbandonata,subito danno ordine di risarcirla; & in più altri luoghi ancora fare noue,e duplicate fortificationi,proportionate a quel numero innumerabile di nemici,che come vn'immēso torrēte scorgeuano venirgli sopra per soggiogare tutta la Grecia: *Ingressus vero in Graeciam per Trichinū,vbi arctissimus dimidii iugeri est,quamquam ad dexterā regionem nō est hic locus arctissimus; sed ante postquam Thermopylas iuxta Alpenos,a tergo sitos,tantummodo ad agendum vehiculum patet,anterius iuxta flumen Phoenicem prope Vrbē ante iam solum agendum vehiculo sufficit,Thermopylarum,quod montis ad hesperum vergit,inaccessum est,& praelati praecipitii protentum, vsq; ad Oetam; quod autem via vergit ad auroram,Ida mari excipitur,ac vadosis. In hoc ingressu sunt Thermalustra,idest,calida lauacra,quae Chitrus,idest,ollas indigenae vocant; & desuper Ara Herculi extructa: ad hos ingressus murus est aedificatus,super quem olim pylae,idest portae erant: eum autem aedificauerant phocenses metu Thessalorum,ex quo illi ex Thesprotis terram Aelodimem iere habitatum,quam nunc possident: & quia Thessali conabantur eos subigere,praesidio imposito tutabantur, aquamque calidam ingressui induxere,vt esset lacunosus locus; omnia excogitantes, ne in suā terram Thessali incursarent. Hic tamen Murus,quondam extructus,maiori ex parte iam vetustate erat collapsus,quo rursus excitato,visum est,vt illinc faciendum,vt illis barbarum arcerent a Graecia. Est autem proximè viam vicus nomine Alpeni,vnde frumentati Greci statuerant: & haec quidem loca visa sunt Graecis opportuna; cuncta enim rimati,atque ratiocinati,vt vbi barbari neque multitudine,neque equitatu vti possent, ibi illos Graeciam inuadentes exciperent: postea vero quam Persam in Pieria esse audiere,ex Isthimo digressi sunt peditatus ad Termopylas insidendos.*

Fine de Greci in fortificare Thermopilas cō rai Persi.

Herod lib.7.

Polyhyma.

Ecco il timore accōpagnato da mille strane larue di spauentose morti,che di tal maniera horrendo si rappresenta alla vista di quegli inuitti Romani,che come seluaggie,e timide damme gli fà lasciare le spatiose campagne,& andarsene vergognasamente vagando per colli, monti,& intricati siti per conseguire vn fine tanto vtile,di non affrontarsi più,e venire alle mani con gli Elefanti Cartaginesi;vna,& vn'altra volta da quegli superati: anzi di più a lasciare i monti, & i boschi,e come muti pesci andarsene per mare guizzando. *Perlata enim Romam fama de bello in Affrica gesto,profligatisque Romanis; cum cognouissent id in primis vi,atque impetu Elephantorum accidisse,quod illi Acies disiecissent,quod ordines perturbassent,quod maximam in exercitu stragem fecissent, tantum Elephantorum terror post eum diem Romanos tenuit, vt proximo biennio, cum saepe in Affrica,saepe etiam in aliis locis obuii hostibus fuissent, nunquam tamen,aut congredi cum Carthaginensibus,aut in locis aequis castra metari ausi sint; Collibus semper,ac montibus,nullo alio, quam Elephantorum metu,se tutantes; quamobrem Romani pauore exercitus cognito, parandae classi omni studio incumbunt.* Arsace Re de' Parti,huomo di oscura;anzi incerta origine; ma di animo regio, e di valore,e virtù decorato,di capo di ladroni fatto(secondando la sua fortuna)Imperatore di vno inuitto essercito, posto in libertà il Regno dei Parti,sua patria,soggiogato il Regno degli Hircani,superato in giusta giornata Seleuco Re de' Battriani,e degli Assirij,doppo tāte vittorie,come Re nuouo;ma nondimeno di fortezza formidabile,si deliberò, e prefisse nella mente sua questi due generosi,e gloriosi fini; Il primo di stabilire,e rendere sicuro da ogni nemico insulto il suo di nuouo conquistato Regno,& il secondo,di rendere se con il suo cōquistato di nuouo Regno più glorioso,& ammirabile non solo appresso de' suoi fedeli vassalli;ma all'vdito delle più remote, e potēti nationi del Mōdo. E per conseguire questi due tanto honorati fini,vedete,come per il primo fonda per tutto il suo Reame moltitudine grāde in siti opportuni d'inespugnabili fortezze, e risarcisce,e fortifica tutte le Città,molto tempo auāti state edificate: E per il secōdo,elegge vn sito frà tutti gli altri siti del suo Reame il più giocondo,il più fertile,& il più sicuro,& iui di nuouo fonda fino dai fondamēti vna Città mirabile,& in quella pone il suo real trono,per sedia perpetua de' suoi legitimi successori,come capo di tutto il suo Reame. Ecco Giustino historico,come tutti qsti mirabili progressi,& attioni di tāto saggio, e vittorioso Rè egregiamente descriue. *Erat eo tempore Arsaces vir,sicut incerta originis,ita virtutis expertae. Hic solitus latrociniis, &*

Fine vergognoso de' Romani in eleggere siti Montaoi, & eleggere il mare.

Polib histor. lib.1.

Fine di Arsace Re de' Parti in fortificare molti siti nel suo proprio reame.

Iustini historia lib.41.

rapto viuere, accepta opinione, Seleucum a Gallis in Asia victum, solutus regis metu, cum prædonum manu Parthos ingressus, Præfectum eorum Andragoram oppressit, sublatoque eo, Imperium gentis inuasit. Non magno deinde post tempore Hircanorum quoque Regnum occupauit; atque ita duarum Ciuitatum Imperio præditus grandem exercitum parat, metu Seleuci, & Theodoti Bathrianorum Regis. Sed cito, morte Theodoti, metu liberatur, cum filio eius, & ipso Theodoto, fœdus ac pacem fecit, nec multo post, cum Seleuco Rege ad suos persequendos veniente congressus, victor fuit: quem diem Parthi exinde solemnem, velut initium libertatis, obseruant. Reuocato deinde Seleuco nouis motibus in Asiam, dato laxamento, Regnum Parthicum format, Militem legit, Castella munit, Ciuitates firmat. Vrbem quoque, nomine claram, in Monte Thaborteno condit; cuius loci ea conditio est, vt neque munitius quicquam esse, neque amenius possit. Ita enim, & præruptis rupibus vndique cingitur, vt tutela loci nullis defensoribus egeat; & soli circũiacentis tanta Vbertas est, vt propriis opibus expleatur. Iam fontium, ac siluarum ea copia est, vt & aquarũ abundantia irrigetur, & venationũ voluptatibus exornetur. Sic Arsaces quæsito simul constitutoque Regno, non minus memorabilis Parthis, quam Persicis Cyrus, Macedonibus Alexander, Romanis Romulus, matura senectute decedit; cuius memoriæ hunc honorem Partri tribuerunt, vt omnes exinde Reges suos Arsacis nomine nuncupent.

Sito mirabile del mõte Taborteno nel regno dei Parti.

Fine di Demostene Duce di Atene in fortificare Pylon contra i Lacedemoni.

Demostene eletto Duce della Republica d'Atene, come prudente, e perito Capitano si propose vn fine heroico di molestare, & humiliare la Republica Spartana de' Lacedemoni, e ridurla sẽza molto suo pericolo, e dãno al più infimo grado della sua grandezza. Haueua già Demostene adocchiato, & osseruato vn luogo maritimo, vicino a Sparta, nõ più di 5. miglia, cõ buono, e capace porto, chiamato Pilon, già habitato da' Messenij; ma rouinato poi, e derelitto da' medesimi, per la sterilità della terra, e negletto da' Lacedemoni; e considerãdo Demostene, che se con prestezza potesse fortificare quel sito, hauria potuto cõseguire il fine tãto importãte da lui nella sua mẽte prefisso; mõtato sopra l'armata maritima, e fingendo d'andar' altroue; in vn tratto volta le prore verso Pilõ, e sceso in terra sicuramẽte, esorta i soldati a risarcire, e fortificare il negletto sito con prestezza, auanti, che da' Lacedemoni fossero impediti; ilche doppo molte persuasioni facẽdo a gara tutto l'essercito, ridusse a tal termine la Republica Spartana, emula d'Atene, che cõ infinita strage sua, e vituperio fù necessitata a dimãdare vergognosa pace a gli Ateniesi. Tucidide molto breuemẽte, ma cõ molta chiarezza, descriue il Consiglio, il fine, le persuasioni, le difficoltà, c'hebbe Demostene; & in fine il feruore mirabile dell'essercito in risarcire, e riedificare la Città di Pilõ, per cõseguire il fine tãto desiato. *Demosthenes aũt, vt prius in Pylon, et cũ loco potiti essent, & quæ oporteret, egissent, in Corcyrã tenderent, iubere, illis contradicentib. opportune tamen exorta tẽpestas cũ Classem detulisset Pylon, postulare, vt confestim muro locum munirent: ea enim re simul se nauigasse, ad hoc ostendere affatim Materiẽ, ac lapides adesse, & situ locum munitum, desertũque, ac margno circa tractu desertum. Abest namque Pylos a Sparta stadia circiter quadraginta, sita olim in agro Messeno, quẽ Lacedemonii vocant Coryphasion. Illi dicere, multa esse in Poloponesso promontoria deserta, si libeat in iis occupandis exhaurire Ciuitatem; Ceterũ huic non nihil a quolibet alio differre videbatur hic locus, quod adiaceret ei portus, quodque Messenii, quondam incolæ illinc prodeuntes, plurimũ infesti Lacedemoniis, propter linguæ commercium futuri essent, fidelesque loci custodes. Vbi neque Ducibus, neque Militibus persuadet, etiam postea cum prefectis re communicata quieuit, nondũ apto ad nauigandũ Mari, donec ipsis militibus otium agentibus cupido incessit concludendi munitionibus locum: Itaque rem aggressi moliuntur, et cũ lapidariis carerent ferramentis, collectos passim lapides ferebãt: et vbi quisque quadrabat, coagmentabãt: lutum sicubi opus illo esse, vasorum penuria, humeris cõportantes, vt id cõmodissime illic maneret, incurui, ne ve defflueret, manibus post tergum consertis, omnique ratione annitentes, opportunissimis quibusque oppugnationi partibus communitis, anteuenire succursum Lacedemoniorum: Nam plerumque loci suopte situ munitum muro non indiget: Lacedemonii cum hoc accepissent (agebant autem tum forte festum quoddam solemne) contempserunt, tanquam dũ exissent, aut hoste non expectaturo, aut se oppidum paruo negocio recepturis. Athenienses communito intra sex dies loco terram versus, vbi maxime oportebat ad tutelam eius, Demosthenem cum quinque nauibus relinquunt, cum ceteris in Corcyram, ac Siciliam ire pergunt.* Poteua Tomiris Regina degli Sciti, prohibire l'entrata nel suo Regno a Ciro Rè de i Persi, che con dugento mila combattenti se ne veniua, come vn rapido torrente per soggiogar lei con tutto il Regno de gli Sciti insieme: ma confidata nelle forze del Regno, e suo animo più che virile, hebbe ardire di aspettare Ciro dentro le proprie viscere, per far di quello più sicura strage; e gli saria forse riuscito il disegno,

Tucididis li. 4. de bello Peloponesiaco.

Tucididis li. 4.

Fine di Tomiris Regina degli Sciti in fortificare siti angustissimi cõtra Cyro Re de' Persi.

ſegno, ſe la prudenza, e ſagacità di Ciro non haueſſe deluſa la età giouenile, & imperita del giouinetto Re, e figlio di tanta Reina, che con la più gran parte del ſuo eſercito biſognò, che ci laſciaſſe la propria vita; da queſto crudele, e lacrimoſo ſucceſſo Tomiris neceſſitata, cangia conſiglio, & aſpirando alla vendetta ſi conſtituiſce vn fine degno di eſſere inſino al Cielo lodato, di diſtruggere tutto ſi formidabile eſercito, inſieme con il proprio Re, e ſatiarſi dal ſangue di ſì crudele, e poderoſo nemico, & ecco, che per conſeguire vn tanto fine elegge Siti anguſti, alpeſtri, alti, e dirupati, & eletti ſubito accorre a quelli fingendo timoroſa fuga, gli fortifica tutti, e gli preſidia, e quiui ardita aſpetta il ſuo crudel nemico, quale inſolente della recente vittoria, a briglia ſciolta ſeguitando la prudente Reina, di tal maniera ſi troua cinto, e recinto, anzi rinchiuſo in quelli alpeſtri, e preſidiati Siti, che non trouando eſito alla ſua ritirata, fù neceſſitato cedere alla fortuna, & eſſere lui con tutto il ſuo numeroſo eſercito nel proprio ſangue ſepolto. *Cyrus ſubacta Aſia, & vniuerſo Oriente in poteſtatem redacto, Scythis bellum intulit, erat autem eo Imperatore Scytharum Regina Thomiris, quæ non muliebriter aduentu hoſtium territa, cum prohibere eos poßet, vadum Araxis fluminis tranſire permiſit, & ſibi feliciorem pugnam inter Regni ſui terminos rata, & hoſtibus obiectu fluminis fugam difficiliorem. Itaque Cyrus traiectis copijs, cum aliquantiſper in Scythiam proceßiſſet, caſtrametatus eſt. Deinde poſtera die, cum ſimulato metu, & quaſi refugiens caſtra deſeruißet, vinū affatim, & ea, quæ erant epulis neceſſaria, reliquit, quod cum nuntiatum Reginæ eßet, adoleſcentulum filium ad inſequendum eum cum tertia parte copiarum mittit; cum ventum ad Cyri caſtra eſſet, ignarus rei militaris adoleſcens veluti ad Epulas, non ad prælium veniſſet, ommiſſis hoſtibus inſuetos barbaros vino onerare ſe patitur; Priuſque Scythæ ebrietate quam bello vincuntur. Nam cognitis his Cyrus reuerſus per noctem ſecuros opprimit, omneſque Scythas cum Reginæ filio interficit. Amiſſo tanto exercitu, & quod grauius dolendum, vnico filio, Thomiris, orbitatis dolorem, non in lacrymis effudit, ſed in vltionis ſolatia intendit; quippe ſimulata diffidentia propter vulnus exceptum, refugiens Cyrum ad vſque anguſtias perduxit: ibi compoſitis in montibus inſidijs ducenta millia Perſarum cum ipſo Rege trucidauit, in qua victoria etiam illud memorabile fuit, caput Cyri amputatum, in vtrem humano ſanguine repletum conijci Regina iubet, cum hac exprobratione crudelitatis; ſatia te ſanguine, inquit, quem ſitiſti.* Iuſtin. hiſt. 1.

Laſciato Megabizzo con ottanta mila ſoldati dal Rè de' Perſi Dario nello Elleſponto, per ſoggiogare all' Imperio ſuo tutte quelle Nationi; Ecco, che fra tante vn popolo ſi troua habitatore circa di alcune montagne chiamate Pangeo, Doberas, Agriamias, & Odomantes; popolo imbelle, pouero; priuo di forze, di Arme, ma nō del tutto di conſiglio. Perche conſtituendoſi vn fine di ſcampare la ſua vita, e liberarſi da quell' horrēdo timore di ſeruitù, e di morte, ne potendo ciò cōſeguire per via di Arme, e di viua forza, eleggono in fine vn ſito proportionato proprio alla loro imbelle vita, per conſeguire vn tanto deſiato intento, e queſta fù la palude Praſciade; iui ſi ricouerano, iui ſi fortificano, ſecondo, che la loro ſemplicità gli dettaua in quel modo appunto, che Herodoto tal ſito, & habitationi loro deſcriue. *Qui verò circa Pangeum montem incolunt, Doberaſque, & Odomantes, & ipſam Praſiadem paludem, a principio non cepit Megabyzus, tentauit tamen expugnare eos, qui paludem incolunt; incolunt autem hunc in modum. In media Palude compactæ erant ſublicæ tenuem a continenti ingreſſum vno ponte habentes: has ſublicas tabulata ſuſtinentes, olim cōmuniter omnes Ciues ſtatuebant, Mox e lege hunc in modum ſtatuendum cenſuerunt, vt pro ſingulis vxoribus, quas quiſque duceret (ducunt autem ſinguli multas vxores) ternas defigeret ſublicas, e monte ſumptas, cui nomen eſt Orbelus, hoc habitantes modo obtinent ſinguli ſuper ea tabulata tugurium, in quo degunt, & fores inter tabulata compactas deorſum ad paludes ferentes; paruulos liberos per pedem recte illigant, metuentes, ne illi in aquam deuoluantur, equis autem, & ſubiugalibus piſces pro pabulo præbent, porro piſcium tanta eſt copia, vt quoties quis ianuam compactam reclinauerit, demiſſam fune ſportam vacuam aliquanto poſt retrahat piſcium plenam; eſt autem a Palude Praſiade breuis admodum in Macedoniam via.* Herod. Halicarnaſſ. hiſt. lib. 5 qui Terpſicore inſcribitur Laurentio Valla interprete. Fine d'alcuni poueri popoli in fortificarſi dentro ad alcune paludi.

Heroico fù il fine di Silla Conſole Romano, ch'egli ſi ſtabilì nella mente, di riportar glorioſa Vittoria di Archelao, Capitano di Mitridate Rè di Ponto, che con eſercito di cento venti mila combattenti in Campagna era a i danni de' Romani: piccolo era l'eſercito di Silla in Comparatione del Mitridatico; e nondimeno ſtabilito vn tanto fine Silla, inſieme ſtabilì il mezzo di poter conſeguire il ſuo intento, & il mezzo altro non fù, ſe non poter ridurre il nemico copioſo in luogo anguſto, alpeſtre, e del tutto intricato, doue non haueſſe potuto ſpiegare in ordinanza le ſue inſegne, e combattere con tutte le ſue forze, lo riduſſe finalmente doppo molta patientia, & Fine di Silla in fortificare alcuni ſiti cōtra Archelao Generale di Mitridate Re di Ponto.

B 2 oſſeruan-

osseruantia, e ridottolo, sentiamo, come Appiano Alessandrino descriue al viuo la sua trionfante vittoria con morte solo di 13. soldati Romani, e di cento, e dieci mila de' nemici, cõ il modo di fortificarsi di Silla cõtra esso Archelao: *Vt vero castra collata sunt: Archelaus continue suos producebat, faciens pugnandi copiam; Sylla vero cunctabatur, locorum naturam, & hostium multitudinem circumspiciẽs, redeuntes deinde ad Calcidem subsecutus, tempus, locumq. captabat, vt uero vidit circa Cheroneam, in præruptis castrametatos, vnde victis nullum patebat effugium, ipse in proximo occupata lata planicie, mox suos produxit, vt Archelaum, vel inuitum pugnare cogeret, fretus opportunitate loci expediti ad gradum, vel inferendum, vel referendum, cum Archelaus sæpiretur rupibus, quæ in certamine non finerent exercitum vires in vnum conferre, asperetis interrumpentibus: quod si semel in fugam verterentur, eædem rupes erant impeditura. Hac maxima ratione locorum motus, hostem inuasit: ne Archelao sua multitudo prodesset, qui nihil tum de pugna cogitans, negligenter Castra munierat, & non prius quam irruentibus Romanis, animaduersa iniquitate loci, misit partem equitatus ad reprimendum eorum impetum, sed profligatis equitibus, & actis in abrupta rursum sexaginta currus immisit, si forte posset scindere, ac interrumpere legionum ordines, quos Romani (discessione facta), vsque vltimam aciem sinerunt præteruehi, vbi priusquam retro verterentur, a triarijs cõiectis vndique telis oppressi sunt. Archelaus, cum sic quoque castra tueri posset, protegentibus etiam rupibus, maluit ex improuiso tantam suorum multitudinem in aciem propere ducere in locorum angustijs, quod Sylla iam esset in proximo, immissisque primis equitibus, prærupit mediam Romanam aciem: atque ita vtrunque dimidium, propter paucitatem facile circumuenit, repugnatum est tamen vtrobique in orbem magnis viribus, sed maxime laborauere, qui sub Galba, Ortensioque pugnabant, quos ipse Archelaus vrgebat oppositus, in cuius conspectu virtutem suam approbare conabantur barbari, donec Sylla eo conuerso, cum multis equitibus, ille conijciens e signis imperatorijs, & maiore puluere ipsum aduentare, omissa circumuentione in Aciem redijt: At Romanus agens robur equitum, assumptis etiam duabus cohortibus, quas collocarat in insidijs, hostes perplexos, nec dum in frontem digestos inuasit, turbatosque perrupit, & in fugam uersos persecutus est. Mox cæptam, (hac parte) victoriam Murena in leuo cornu adiuuit non segniter, increpitusque quos circa se habebat; ipse quoque trepidationem iniecit, inuasis hostibus: Ita profligato vtroque Cornu Archelai, ne medij quidem substiterunt, sed vna erat fuga omnium, nusquam fallente Syllam sua coniectura de pugnę exitu. Nam hostes angustiis impediti cum fuga non pateret, protrudebant per abrupta se inuicem, quarum pars in Romanos incidebat, prudentiores castra sua repetebant, quibus Archelaus intercluso reditu imperitus belli casuum, cogebat eos in hostem obuertere pectora, & parebant quidem illi alacriter: sed cum nec Duces iam adessent, vllos qui suos instaurarent ordines, nec signa, (passim per trepidationem proiecta) vsquam conspicerent, pretere a, nec pugnæ locum, nec fugę haberent, coacti in maximas angustias trucidabantur impune, vel ab hostibus, quos in tanta suppressione referire non poterant, vel a suis; ut fit in turbato, constipatoque agmine. Itaque rursum portas petentes, circa eas glomerabantur, incusantes eos, qui se excluderent, communia sacra, ceterasque necessitudines exprobrando. nec tam hostibus perniciem suam imputando, quam domesticis: Donec tandem Archelaus, multo serius, quam vsus postulabat, portam aperuit, & confusis ordinibus ruentes recepit: tum Romani mutuo se cohortati, simul cum fugientibus in Castra irruperunt, & imposuerunt supremam manum victoriæ. Archelaus, & quotquot alij cateruatim diffugerant apud Calcidem congregabantur. e 120. mil. non multo plus, quam decies mille superstites: e Romanis primum quindecim viri desiderati sunt, postea tamen ex his duo reuersi sunt falso perijsse crediti. Hoc euentu Sylla cum Archelao Mithridatis Duce pugnauit ad Cheroneam, non alienum, vel a Sylla prudentia, uel ab Archelai temeritate fatua.*

Appian. Alexand. in Mithrid.

Morto Alessandro Magno, e diuiso il suo Impero fra i più suoi degni Duci, toccò in sorte a Seleuco tutto il reame della Siria, insieme con altre Prouincie adiacenti; ma considerando Seleuco tanto ampio Regno non poterlo con viue forze di armi difendere, non solo contra i nimici esterni, ma ne anco contra gl'interni, per assicurarsi di questo, e nobilitare, & arricchire il nuouo Regno, ecco come fortifica tutto il suo stato con trentacinque Città, senza altri minori Castelli, parte dentro al Regno, parte alle frontiere volte verso potentissimi nemici, altre in monti, altre in piano, altre sopra il Mare, & altre in Riua a grãdissimi fiumi, per tenere in freno i popoli di nuouo venuti sotto il suo dominio, e potere resistere all'impeto dell'armi forestiere, che in qualunque modo, e tempo fossero potute venire ad assaltare il suo Reame: *Ornauit autem Imperium suum (nempe Seleucus Rex Syriæ) quod in partem post mortem Alexandri Magni acceperat, extructis per totam eius longitudinem vrbibus, quarum sexdecim a patre denominauit Antiochias, sex a Matre Laodiceas; nouem a se Seleucias, quatuor ab vxoribus, tres Apameas, vnam Stratoniceam, ex quibus clariores*

Fine di Seleuco Re di Siria in fortificare 35. siti nel suo Reame.

Appian. Alexand. de bello Siriaco.

riori nunc extant Seleuciæ duæ, altera a Mare, altera ad Tygrim: Cum vero eam, quæ ad Tygrim est, conderet, Magos iussos diem, horamque fundamentorum fodiendorum eligere, mentitos esse horam, quod nollent tantam vrbem contra se muniri: cumque Rex præscriptam horam expectaret in tentorio, & exercitus ad opus paratus silentio signum attenderet, repente felici hora visi sunt sibi audisse vocem iubentis, moxque ad opus prosiluerunt, tanta alacritate, vt ne a preconibus quidem cohiberi potuerint, quo perfecto, Seleucum tristem, & de fato vrbis solicitum Magi, securitate impetrata, sic affati sunt. Fatalem necessitatem, o Rex, siue malam, siue bonam, nec homo potest mutare, nec ciuitas; sunt enim & Ciuitatibus sua fata, sicut hominibus singulis: Hanc vero plurimis seculis manere Dijs placuit, quando initium eius in eam horam incidit. Nos verò timentes talem munitionem contra nos erigi, declinare fata conabamur; at illa plus valuerunt, quam uel Magorum versutia, vel Regis ignorantia: Jtaque fortuna ipsa, quod felicius erat, imperauit exercitui, id quod tibi declarabimus, nec putes nos adhuc vti commentitius artibus, nam, & præsidebas ipse, & signum expectari iusseras, exercitus vero alias semper, vel in subeundis periculis, ac laboribus obsequentissimus, nunc ne quiescere quidem te iubente sustinuit, sed eodem momento vniuersus prosiluit, vna cum præfectis, quasi iussus, sicut reuera iussus est, quam ob rem ne tuo quidem Jmperio cohiberi potuit: quid igitur in rebus humanis Rege potentius fuerit, nisi Deus? qui te voti fecit compotem, & melior nobis author condendæ Vrbis fuit, infensus nostro, ac finitimorum generi? quid enim post hac res nostræ valebunt, admotis ad nos potentioribus accolis? Hæc certe Ciuitas bona fortuna conditur: florebitque diutissime. Tu vero peccato nostro profecto a metu amittendi felicitatem propriam veniam confirmare dignaberis: hac Magorum oratione Rex delectatus ignouit.

Era Samo discinta di muraglie, & esposta in preda a qual si voglia nemico; questo conosciuto Astiocho, consulta con i suoi Capitani, di non perdere tanta occasione, ma con prestezza andargli sopra con tutta l'armata, saccheggiarla, metterla a fuoco, & a sangue, & il rimanente condur seco prigioni, e schiaui. Questo crudel consiglio inteso Prinico, amico de gli Atteniesi, subito auuertisce i Duci, & esercito Atteniese, che lasciata ogni altra cura, solo con ogni prestezza attendessero a fortificare Samo; non solo per difendersi da questo improuiso assalto, ma di tal maniera fortificarla, come se in perpetuo hauesse da durare, e resistere a qual si voglia potente nemico, che in ogni tempo la potesse venire ad assaltare. *Hæc quoque Astiochus ad Alcibiadem detulit, cuius iniquitatem presentiens Prinichus, tantumque non ab Alcibiade de his rebus epistolam adesse, præoccupat ipse ad exercitum indicium afferre, inquiens hostes in animo habere, cum Samus careat muris, nec omnis Classis intus habeat stationem castra inuadere: & quando quidem ipse pro comperto habeat debere Samum illos quam celerrime muros concludere, & in ceteris custodias agere. Atque ipse eos pro Imperio, quo erat ad hac facienda adegit; & isti quidem partim ad extruendos muros res præparare, partim celeriter extruere non solum ex hac causa, sed etiam tamquam sic Samus esset duratura.*

Fine de' Sami in fortificare la Città di Samo.

Tucid. lib. 8.

Antioco, cognominato il grande, doppo di hauer per forza di Arme ricuperato il già perduto suo Impero, che nell'Asia possedeua, riuolse le sue armi in Europa contra i suoi ribelli, & volendo ridurre sotto il suo antico giogo i Traci, gente ferocissima, & bellicosa, per potter più facilmente far questo, & conseguire tanto giusto fine, stabilisce di fortificare vna Città detta Lisimachia, in luogo, e sito tale posta, che di quiui poteua molestare i Traci, e tenere la sua armata, le sue vettouaglie, & monitioni necessarie per tanta importante guerra, pronte, e parate in ogni occasione. *Antiochus Seleuci filius, Antiochi Nepos, Syrorum, Babiloniorum, & ceterarum gentium Rex sextus, ab eo Seleuco, qui post Alexandrum in Asia circa Euphratem regnauerat, aggressus Mediam, & Parthiam, ceterasque prouincias, quæ a progenitoribus eius defecerant, & post multas res gestas, Magnus cognominatus, deinde in Europam traijciens, Thraciam subigebat, contumaces cogens imperata facere, Chersonesum etiam muniit, & Lisimachiam condidit, quam Lysimachus Rex post Alexandrum, Thraciæ condiderat, ceu Arcem contra eos Barbaros, Thraces vero post eius mortem deleuerant. Hanc tunc Antiochus rursus incoli iussit, reuocatis Ciuibus profugis, & redemptis, si qui eorum in captiuitate seruiebant, alijsque Colonis additis, vltro donans eis boues, ouesque, & ferrum ad agriculturam, vt quam celerrime Vrbem munitam futuro bello sedem absolueret, videbatur enim ei locus hic opportunissimus in tota Thracia, ceu horreum apparatibus, quos destinabat, commodum.*

Fine d'Antioco in fortificare Lisimachia contra i Traci.

Appia. de bel lis Siriacis libet.

Sarebbe vn'andare in infinito, se si volesser addurre tutti gli antichi, o più moderni esempi, che

Appian. de tocello Siria co lib.

che tanta moltitudine di autori adducono delle Città, delle fortezze, e siti fortificati da tante potenti Republiche, da tanti Re, Imperatori, e Monarchi del Mondo, solo per conseguire questo fine, di difendere gli Stati, & Imperi loro con mediocre numero di soldati da numero di gran longa maggiore, che potenti, o potentissimi nemici gli haueßero messo auanti per priuarli delle Città, o Prouincie loro; e parimente per conseguire altri Fini, come in questi discorsi si è accennato, e come ancora si potria molto più alla longa discorrere. Perche i siti si eleggono, & eletti si fortificano non solo per difendersi, ma per offendere ancora, & non solo per conseruatione de suoi Stati; ma per ampliatione del proprio Impero, e però il Principe, che hà da eleggere, e fortificare vn sito, prima di ogni altra cosa deue considerare, a che fine lo elegge, a che fine lo fortifica, e considerato, e ponderato altamente il fine, deue poi proportionare tale elettione, e sua fortificatione sì fattamente, e si prudentemente a quel fine, che eletto, e fortificato gli possa fare comodamente, & efficacemente conseguire l'intento tanto desiato.

Fine del Principe puole essere in fortificare, nō solo per difendersi, ma per offendere, & ampliare il suo stato.

Ma per più chiara intelligenza diremo, i nemici poter essere di più generi, cioè, o esterni, o interni: Nemici esterni sono quelli, che sono fuori del suo stato; interni quelli, che sono dentro al la sua Prouincia, o Città. Nemici esterni possono essere di quattro sorte, cioè nemici deboli, mediocremente potenti, potenti, e potentissimi. Nemici deboli sono quelli, che solo con due, o tre mila soldati possono venire ad assaltare, e molestare lo stato del Principe, più tosto con iscorrerie, e scalate, che con giusto esercito; e contra questi, perche non portano Cannoni, si deue fortificare non realmente, ma con vn mediocre forte capace di 800. o mille soldati in tempo di guerra, con qualche pezzo di artiglieria non reale, e buoni cannoni petrieri. Nemici mediocremente potenti sono quelli, che solo con 10. o 15. mila soldati, ma per poco spatio di tempo, possono venire a molestare, e contro questi basta solo fortificarsi con vn buono pentagono. Nemici potenti sono quelli, che con giusto esercito, e reale ne possono venire ad assaltare, e giusto esercito s'intende di 32. ò 35. mila fanti; sei mila caualli, con 5. o 6. mila guastatori, con 30. pezzi di cannoni da batteria, altretanti mezzi cannoni, e colobrine, con 50. o 60. pezzi da campagna, e contra questi bisogna fortificarsi alla reale. Nemici potentissimi son quelli, che con due eserciti reali, o più, ne possono venire contra, e contra questi bisogna fortificarsi alla reale. E perche noi habbiamo fatto mentione di fortificatione reale, dico, che quella si dirà fortificatione reale, quale di tal maniera sarà formata, che possa per lo meno resistere per due, e tre anni a tali nemici, che con vno, o più eserciti reali la venissero ad assaltare, la qual cosa all'hora conseguirà la fortezza, quando ella sarà formata tanto spaciosa, che possa essere capace di sette, o otto mila soldati in tempo di guerra, e con tali baloardi, cortine, terrapieni, caualieri, fosso, fossetto, sortite, strade coperte della contrascarpa, che possa resistere a qual si voglia batteria reale, di maniera, che fatta la prima breccia, spatio, e comodo tenga di farci la prima, e seconda ritirara, con la terza insieme, e più ancora, e monitionata, e vettouagliata di modo, che per tre anni possa mantenersi senza hauer bisogno di soccorso dal suo Principe in tale spatio di tempo.

Nemici di molti generi.
Nemici esterni.
Nemici deboli.
Nemici mediocremente potenti.
Nemici potenti.
Esercito reale quale s'intenda.
Nemici potentissimi.
Fortificatione reale quale sia.

E perche habbiamo fatto mētione di batteria reale, dico, che all'hora si dirà batteria reale, quando il nemico batterà con 14. o 16. pezzi di cannoni da batteria di 45. libre di balla di ferro, con altre tanti mezzi cannoni, e mezze colobrine per far le tagliate vna fronte di baloardo, e con sei, o otto pezzi reali, batterà il fianco opposito, per leuar le difese, e questa si dice batteria reale semplice. Ma batteria reale doppia è quella, quando con altre tanti cannoni, mezzi cannoni, e collobrinette batterà le fronti di due baloardi, e batterà i due fiāchi oppositi, e farà le tagliate, con leuar le sue difese.

Batteria reale semplice.
Batteria reale doppia.

Hora il Principe non deue già mai hauer per suo vltimo fine, che il sito da fortificarsi sia del tutto inespugnabile, cioè, che giamai si possa prēdere etiā da potentissimo nemico; perche tal fine hauendo, si troueria ingannato il Principe, essendo cosa certa, che qual si voglia fortezza sarà necessitata, o tardi, o per tempo cadere nelle mani del nemico potente, o potentissimo, che con giusto esercito, e forze la verrà ad assaltare; se il Principe presto, quanto più può, debitamente non la soccorre come per tante esperienze antiche, e moderne si è esperimentato, e continouamente si esperimenta. Legasi Tito Liuio, & intenderassi, come i Saguntini, tanto fedeli al popolo Romano, doppo di hauer fatto contro Anibale Duce Cartaginese, tutte quelle difese, che humanamente da generosi, e forti difensori si haueßero potuto fare per molto spatio di tempo, in fine bisognò, che cedessero alla fortuna, & alla forza Cartaginese, solo

Fine del Principe nō deue essere, che la fortezza sia del tutto inespugnabile senza presto soccorrerla.
Soccorso nō dato da Romani a Sagūtini causa della loro pdita.

per

per non essere stati soccorsi da i loro confederati Romani. *Et Saguntini murum interiorem a nondum capta urbis parte ducunt; utrumque summa vi, & muniunt, & pugnant, sed interiora tuendo, minorem in dies urbem Saguntini faciunt; simul crescit inopia omnium longa obsidione, & minuitur expectatio externa opis, cum tam procul Romani, unica spes circa omnia hostium essent.*

Titi Liuij de 2. bel. pun li. 1.

Era Siracusa fortissima di sito, tãto verso terra, quãto la marina, fortissima di difensori, fortissima di machine, e strumẽti bellici, e dotata d'vno Architetto militare tãto eccellente, (come era Archimede,) che esso solo cõ la sua arte, e sciẽza difese, e per mare, e per terra vna tanta Città, e sforzò Marcello Console Romano a lasciare l'impresa dell'assalto, tanto per terra, come per mare, & a risoluersi a prendere la Città per assedio. *Ita consilio habito, cum omnis conatus ludibrio esset, absistere oppugnatione, atque obsidendo; tantum arcere terra, marique commeatibus hostem placuit.* Quale cosi assediata, se hauesse potuto riceuere soccorso da gli amici confederati, giamai saria caduta nelle mani di Marcello Console, si come in fine gli conuenne cadere. E se Capua fosse stata presto soccorsa da Anibale Cartaginese, come a gli Ambasciadori Capuani gloriandosi promesse, non sarebbe in fine stata da i Consoli Romani ridotta all'vltimo sterminio. *Legati Campani venerunt, querentes simul, orantesque; quibus Annibal magnifice respondit, & antea soluisse obsidionem, & nunc aduentum suum Consulem non laturum. Cum hac spe dimissi legati vix regredi Capuam, iam duplici fossa, valloque cinctam potuerunt.*

Soccorso nõ dato a Siracusani assediati dal Console Marcello causa di loro ruina.

Titi Liu. bel pun. a lib. 4.

Soccorso nõ dato a Capua causa di sua presa.

Titi Liuij de a. bel. pun. li. 5.

Che i Cartaginesi confusi si partissero dall'assedio della Città d'Illiturgo in Ispagna, questo non fù, se non per il soccorso pronto, e sufficiente, che Caio Cornelio Scipione con vna fortissima legione, passando per mezzo le Affricane squadre, con grande loro vccisione, introdusse dẽtro la Città assediata. *Carthaginenses Illiturgum oppugnare adorti; quia præsidium ibi Romanum erat, videbanturque inopia eum locum maxime expugnaturi, Gaius Cornelius Scipio, vt sociis, præsidioque ferret opem, cum legione expedita profectus, inter bina castra cum magna cæde hostium urbem est ingressus; & postero die, eruptione æque felici pugnauit: supra duodecim millia hominum cæsa, duobus prœliis, plus decem millia capta, cum sex, & triginta militaribus signis: itaque ab Illiturgi recessum est obsidione.*

Soccorso di Scipione alla Città di Illiturgo da Scipione causa di sua liberatione.

Titi Liuii de a bel. pun. li. 4.

Della Città di Bigerra in Ispagna dice il medesimo Tito Liuio: *Bigerra inde Vrbs socia & hæc Romanorum erat; eam obsidionem sine certamine aduenìens Gn. Scipio soluit.*

Ibidem.

Era la Città di Palentia in Ispagna a tal termine ridotta da Pompeio, che messe in puntelli le sue mura, altro non si attendeua, che il fuoco, per farle rouinare al suolo, & entrar dentro vittorioso con vltima strage de' miseri Cittadini; quando che accorrendo Sertorio con potente, & opportuno soccorso fù sforzato a ritirarsi Pompeio con suo poco honore. *Pompeius vero Palantiã obsidens, suffossa mœnia, subditis stipitib. suspenderat; cum Sertorii superuentu oppugnatio soluta est: prius tamen succensis mœnibus oppugnatores ad Metellum se se receperunt: Sertoriani reparata mœnium parte, qua corruerat, hostem ad Calagorrim adepti, occiderunt tria milia.*

Soccorso dato da Sertorio alla Città di Paléntia in Ispagna causa di sua saluatione.

Appian. Alex. de bel. ciu. li. 1.

Lucio, fratello di Antonio, assediato con tutto il suo Esercito nella Città di Perugia, fortissima di sito, di mano, e di Presidio, conoscendo Fuluia sua consorte, di quanta importanza fosse il presto, e poderoso soccorso, comanda a quattro suoi Capitani di accellerare esso soccorso, e di più, formato vn nuouo esercito, sotto il Duce Planco, verso Perugia per liberar Lucio suo Consorte dall'assedio l'inuia. Ma se tanta diligenza, e prestezza vsò Fuluia in inuiare il soccorso, molto più di gran longa fù vsata da Ottauiano Augusto Cesare in impedire tal soccorso, sicome in fine lo impedì, di modo, che fù necessitato Lucio per non vedere morire miserabilmente tutto il suo Esercito di fame, di andar solo, a ritrouare Augusto, e rimettersi in tutto, e per tutto nella sua clementia. *Fuluia quoque (nempe vxor Lucii) Ventidium, Asinium, Aetium, Calenumque properare in auxilium obsessis: Conscriptoque nouo exercitu, ductu Planci misit eum ad Lucium. Is Plancus legionem Cæsarianam, dum illa urbem peteret, concidit in itinere: Cum autem Asinius, Ventidiusque segniter quidem, vt incerti voluntatis Antonii, irent tamen ad Lucium, propter Fuluiam, & Manium, vt obsidionem soluerent; Cesar obuiam eis profectus est cum Agrippa, relicta ad Perusiam Custodia: At illi priusquam coniungerentur, intermisso itinere, contulerunt se alter Rauennam, alter Ariminum; Plancius vero Spoletum se recepit. Cesar opposita cuique parte sui exercitus, ne coniungerentur Perusiam rediit, & celeriter fossis vallum addidit; ipsas fossas duplo potentiores fecit, aucta ad triginta pedes, tum profunditate, tum latitudine. Munitiones quoque altiores, additis M D.*

Soccorso inuiato da Fuluia alla Città di Perugia impedito da Ottauiano Augusto causa di sua perdita.

ligneis

ligneis turribus, sexagenos pedes inter se distantibus, & crebris propugnaculis, ita vt omnes munitiones essent ancipites, tam contra externa auxilia, quam contra eruptiones obuersę. Interim non semel eruptiones tentatæ sunt, Cæsarianis melius velitantibus eminus, & ex aduerso gladiatoribus Lucii ingerentibus se audacius, multosque cominus trucidantibus: vbi vero perfectum est opus a Cesare, fames in obsessos ingruit, augebaturque in dies; quia nec oppidani, nec ipse vllos commeatus præparauerant: id intelligens Cæsar. Nocte autem, quæ præcessit Calendas Ianuarias Lucius ratus id solemne allaturum hostibus negligentiam in ipsam portam eorum fecit impetum, quasi facta eruptione, admissurus alias copias, quas multas multis locis habebat, sed celeriter excita legione è propinquis excubiis, et Cęsare vna cum prætorianis succurrente, Lucius post acre certamē retro repulsus est. Per eosdem dies Romæ, cum frumentum asseruaretur in vsum militum, plebs bello, & contentioni b. ciuilib. exasperata, discurrit per priuatas ædes frumentum quærendo, & quicquid inuenit, diripuit. At Ventidiani ignominiosum rati non subuenire laborāti fame Lucio, profecti sunt omnes ad eum, eiectis Cæsarianis quacumque se opponerent. Sed Agrippa, Saluidienoque aduentantibus, cum maioribus copiis, veriti, ne circunuenirentur, deflexerunt Fulginium, Castrum centum sexaginta stadiis a Perusia dissitum; vbi ab Agrippa obsessi, nocturnis ignibus multis accensis, significabant Lucio. Ibi in consultatione placebat proficisci, vt decerneretur prælio: Plancus amplius expectandum censebat, ne ingererent se periculose medios inter Agrippam, & Cæsarem, quæ sententia visa est potior. Qui Perusiæ obsidebantur, ad primum conspectum ignium gauisi, tardantibus sociis coniectabant eos impediri; vbi vero ignes cessarunt, deletas putabant eas copias: Lucius autem fame pressus, rursum a prima vigilia vsque diluculum eruptionem tentauit locis omnibus; sed vndique repulsus recepit se Perugiam, & subducta ratione, quantum victualium esset, reliquum seruis pręberi vetuit, ipsosque custodiuit, ne transfugiēdo indicarent eam difficultatem hostibus: errabant igitur agminatim, passim succumbentes malo, vel in vrbe, vel in pomeriis, herbam sicubi inuenirent depascentes, & frondes virides: exanimes autem Lucius in foueas altas defodiebat, ne rogos hostis animaduerteret: neve ex cadauerum exhalatione pestis gigneretur. Cumque nec famis finis appareret, &c.

Soccorso daro alla Città di Carabino in Ispagna da Gracco Console Romano causa di sua liberatione.

Miglior fortuna tennero i Cittadini di Carabin in Ispagna, amici, e confederati del popolo Romano, assediati da 20. mila Celtiberi molto strettamente, e quasi all'vltimo ridotti della loro salute; quando di questo auuisato Tiberio Semprònio Gracco, Console Romano, subito il tutto lasciato, solo a dar soccorso a gli Amici assediati gagliardamēte s'accinge: e dubitādo di non arriuare a tēpo, vsa ogni opera per dare auuiso a gli assediati, per dargli cuore, e vigore di sopportar l'assedio fino alla sua presta venuta; & ancor questo difficilissimo trouando, per la gran diligenza degli assediatori; in fine vn certo Decurione, Cominio chiamato, si offerse pronto a questa impresa, ilquale con modo strano entrato dētro la Città, accertando gli assediati del propinquo soccorso, gli rincorò di modo, che ancora per qualche giorno sostenendo l'Assedio, e gli assalti dei Celtiberi, hebbe tempo Tiberio di assaltare gli assediatori, e liberare l'amica Città da tanto stretto assedio. *Flacco successit Tiberius Sempronius Gracchus; Celeiberi vrbem Carabin, Romanis amicam XX. M. militum obsidebant, credebaturque eam breui capiendam fore. Quapropter accellerans ad eam iuuandam Gracchus, nec modum, quo opidanos certiores ea de re faceret, vllum inueniens, quod ab omni parte hostibus cincta esset: Decurio quidam Cominius nomine, cum quid secum meditatus moliretur, Graccho aperuisset. sagum Hispanicum induit, dein Calonibus hostium immistus; quasi Hispanus homo cum eis in castra venit, & illinc in vrbem aufugit, eisque Gracchum auxilio breui futurum renuntiauit: illi igitur obsidionem patienter ferentes tamdiu expectarunt, dum post triduum Gracchus aduenit; quamobrem Celtiberi ab obsidione recesserunt.*

Appian. bell. Hisp.

Soccorso daro da Garsieris a i Pennelissensi' assediati da i Selgēsi causa di loro saluatione.

Le speranze, che Accheo diede ai Pennelissensi da i Selgensi assediati del presto, e poderoso soccorso furono tali, che poterono rincorare, & inuigorire gli afflitti, e discaduti animi degli assediati a sofferire ancora di buon cuore le streme necessità dello assedio, e degli assalti de' nemici; ma il certo soccorso, che Garsieris, Duce eletto a tanta impresa, donò all'assediata Città, fù quello, che la misse del tutto fuori di ogni miseria: ma in qual modo, con che industrie, e quante difficultà superasse il Duce Garsieris per conseguire vn tanto fine, Polibio molto accuratamente così ce lo descriue. *Eadem æstate Pednelissenses cum a Selgensibus obsiderentur, summoque in discrimine res eorum essent, legatos ad Accheum de petendo subsidio miserunt; quos cum Accheus libēter audisset. seque omnia facturum esset pollicitus, hi quidem magno, ac forti animo obsidionem tolerabant,*

Polibij hist. lib. 5.

spe

ſpe futuri preſidii audaciores facti. Acheus vero Garſyerim ducem cum ſex millibus peditum, & quingentis equitibus miſit, iuſſos, vt amputata omni mora Pedneliſſenſibus ſuppetias ferrent. Selgenſes aduentu illorum per exploratores cognito, anguſtias, quæ ſunt circa locum, quem Scalã incolæ vocant, cum maiori parte copiarum præoccupant, vias, aditus omnes dextruunt. Garſyeris facto impetu, Milyadem ingreſſus, & Caſtris circa vrbem, quæ Cretenſium dicitur, poſitis, quia ob præoccupatos a Selgenſibus locos non poſſe ſe vlterius procedere, animaduertebat, huiuſmodi dolum machinatus eſt. Motis caſtris, referre greſſum cæpit, ſimulans ſe ablatam ſibi omnino ferendi ſubſidii poteſtatem exiſtimare, quod præoccupatæ ab hoſtibus locorum anguſtiæ forent: Selgenſes, veluti deſperata ferendæ opis facultate abiiſſe eum rati, alii in Caſtra redierunt, alii vrbem Commeatus gratia migrauere: Garſyeris, conuerſo mox itinere ad anguſtias reuerſus, cum locum hominibus vacuum repeiſſet, præſidium ſuorum impoſuit, Phaylo Duce illis præfecto. Ipſe cum exercitu Pergem venit; vbi aliquandiu commoratus, Legatos Pamphyliam, & ad alias Ciuitates miſit; qui inſolentiam Selgenſium oſtenderent, & ad ſocietatem Achei, ac Pedneliſſenſium ſubſidium hortarentur. Selgenſes ſub idem tempus, Ducee cum copiis miſſo, ſperabant eiicere ſe ex anguſtiis Phaylum poſſe; cum autem id longe præter opinionem ſucccederet, multoſque ex ſuis inter certandũ amitterent, a propoſito deſtiterunt; nihilominus tamen, imò longe magis, quã prius obſidioni, & erigendis machinis intenti. Garſyeri Etnenſes, qui mõtanã regionẽ ſupra Sidem incolunt, octo millia armatorũ miſere; Aſpẽdii quatuor; Sydetæ, tum quia in amicitia cum Antiocho erant, tum propter odium Aſpendiorũ, nullã de mittendis auxiliis mentionẽ fecerunt. Garſyeris ſuis, et ſociorum copiis acceptis Pedneliſſum venit, ratus ſe primo aſpectu obſidionem diſſoluturum; verum cum Selgenſes aduentu ſuo nequaquam perterritos animaduertiſſet, caſtra non longe ab illorum poſuit. Pedneliſſenſes, ob longam obſidionem, adeo penuria commeatus affligebantur, vt diutius iam tollerare famem non poſſent. Quamobrem Garſyeris ſumma celeritate opus eſſe videns, inſtructis duobus millibus hominum, & modio frumenti ſingulis dato, noctu eos in Ciuitatem mittebat: quod cum Selgenſes intellexiſſent, repente illos aggreſſi, milites quidẽ magna ex parte interfecere, frumenti quantitatem omnem abſtulerunt: quibus rebus animo præter modum elati, iã non modo ciuitatem, verum etiam caſtra hoſtium obſidere nitebantur: ita ſemper nimia audacia Selgenſes efferri conſueuere. Relicta itaque in caſtris neceſſaria cuſtodia, cum reliquis copiis ex diuerſis locis, vno tempore, in hoſtes impetum faciunt. Cum vndique periculum immineret, & iam quibuſdam in locis labefactari caſtra cæpiſſent, Garſyeris magnitudine rei obſtupefactus, & perexiguam ſalutis ſpem habens, per quendam locum incuſtoditum equites emittit; quos Selgenſes timore futuræ cladis arripuiſſe fugam rati, non ſolum perſecuti, ſed rem penitus contempſerunt: at illi circuitu parumper equitantes, moxque a tergo hoſtes aggreſſi accerrimo prælio eos inuadunt. Tum congregati Garſyeridis pedites, quamquam iam fugere videbantur, conuerſo rurſus itinere, in hoſtes feruntur: ita vndique circumuenti Selgenſes tandem ſe in fugam verterunt. Pedneliſſenſes vero, ob hanc rem animis aucti eruptione facta eos, qui ad cuſtodiam caſtrorum relicti fuerant, expulere; quos omnes Garſyeris longo itinere perſecutus non mediocri clade affecit. Polib. lib. 5. Polib. lib. 5.

Quanta foſſe la cura, quanta la ſollecitudine, & induſtria de' Lacedemoni per ſoccorrere i ſuoi aſſediati, e per mare, e per terra da gli Ateniesi in vna Iſola, Tucidide molto diſcretamẽte lo deſcriue. *Et ad Pylum Lacedemoniis incontinente ſtatiua habentibus, ſui adhuc obſidebantur in Inſula ab Athenienſibus, eratque illis admodum laborioſa cuſtodia, tum cibi, & aquæ inopia: Nullus enim erat, niſi vnus in vertice Pyli fons, & is non magnus, ſed effoſſo plerique ad mare ſabulo, quale credibile eſt, aquam potabant: Tum loci anguſtia, in quo poſita erant caſtra, & nauibus ſtationem non habentibus: quarum aliæ per vices, e terra frumentum conuehebant, aliæ exterius excubabant, tum ſummo animi angore, quem longior expectatione mora afferebat: Opinantibus eos, qui in Inſula deſerta eſſent, ſalſaque aqua vterentur, paucis diebus expugnandos, cuius rei cauſa erant Lacedemonii, qui edixerunt, vt quiſquis vellet illuc frumentum molitum, vinum, caſeum, & ſi quid aliud exculentum eſſet obſeſſis vtile, comportaret, ingenti id precio taxantes, ſeruis quoque libertatem ſpondentes idem facientibus: Ita cum alii, tum vero ſerui adito periculo comportabant, tranſmittentes a Peloponeſſo quæcunque poterant, & noctu quoque tendentes ad eam inſulæ partem, quæ pelagus ſpectat, obſeruato maxime vento illuc ferente comeabant, etiam illuc per portum natantes vrinatores, funiculo trahentes in vtribus papaueris melli tum ſemen, & lini pinſitum, quibus, cũ a principio latuiſſent, cuſtodes appoſiti ſunt, omnique ratione*

Soccorſi i varij modi, e ſtrani inuiati da' Lacedemonij ad alcuni de' loro aſſediati in vna Iſola da gli Ateniesi. Tucidid. 4.

pro se vtrique commiscebantur, illi, vt eibaria transmitterent, hi, ne eelarentur.

Soccorso dato ad Antipatro da Leonato è causa della sua liberatione.

Ecco Giustino historico, che ci rappresenta al viuo vn soccorso mirabile dato da Leonato ad Antipatro, assediato in Eraclea dagli Atteniesi, Duce Leosthenes; doue si scorge la morte di esso Duce hauer dato animo ad Antipatro di sortire, & assaltare le trincere del nemico, & in vn medesimo tempo vedere Leonato con buono esercito in suo soccorso, e rallegrarsi della morte del suo liberatore, come ingrato. *Interim in obsidione Antipatri Leosthenes Dux Atheniensium, telo e muris in transeuntem iacto, occiditur; quæ res tantum animorum Antipatro dedit, vt etiam vallum rescindere auderet. Auxilium deinde a Leonato petit per Legatos; qui cum venire nunciaretur cum exertitu, obuii ei Athenienses cum instructis copiis fuere, ibique equestri prælio graui vulnere ictus extinguitur. Antipater, etsi auxilia sua videret deuicta; morte tamen Leonati lætatus est; quippe & emulum sublatum, & vires eius accessisse sibi gratulabatur: statim igitur exercitu eius recepto, eum par hostibus, etiam prælio, videretur, solutus obsidione in Macedoniam concessit.*

Iust. 13.

Soccorso marauiglioso dato a Taranto da Pirro contra i Romani.

Ma se Città al Mondo fù con più potenza, con più prestezza, e libera volontà soccorsa, Taranto si può dire, che fosse vna, e forse la principale di quelle, quando che dai Romani assediata, tutte le forze della Grecia in vn si congiungono in soccorso di quella, e sopra ogni altro Pirro Re de gli Epiroti potentissimo Re in que' tempi messe tutto il suo potere con la propria persona per soccorrere, e difendere vna Città tanto degna. *Tarentum etiam Lacedemoniorum opus, Calabriæ quondam, & Apuliæ, totiusque Lucaniæ caput, tum magnitudine, & muris, portuque nobili, tum mirabili situ; quippe in ipsis Adriatici Maris faucibus posita in oras nostras, Hystriam, Illiritum, Epirum, Achaiam, Africam, Siciliam vela dimittit, imminet portui, ad prospectum maris positum vrbis Theatrum, quod quidem causa miseræ ciuitatis fuit omnium suarum calamitatum. Ludos forte eelebrabant, eum remigantes littori Romani Classes inde vident, atq; hostem rati, emicant, sine discrimine insultant; qui autem, aut vnde, Romani ne satis norant: aderat sine mora querelam ferens legatio, hanc quoque fædius per obscenam, turpemque dictu tontumeliam violant: ex hinc bellum; sed apparatus horribilis, cum tot simul populi pro Tarentinis consurgerent; omnibusque vehementior Pyrrhus, qui semigræcam ex Lacedæmoniis conditoribus Ciuitatem vindicaturus, cum totius viribus Epiri, Thessaliæ, Macedoniæ, incognitisque in id tempus, Elephantis, mari, terra, viris, equis, armis, addito insuper ferarum terrore venebat.*

Lucii Flori epit. 1.

Soccorso procurato da gli Insubri per liberare Acerra assediata da Romani.

I Consoli Romani risoluti cingono strettamente, & assediano con ogni loro potere Acerra, Città di gran consequentia de gl' Insubri; ilche conosciuto da quegli, ancor che barbari, sapendo, che senza soccorso pronto, e poderoso gli saria conuenuto cadere nelle mani de' Romani, con grandissimo danno degli stati loro: poiche non gli era concesso di rompere le trincere Romane, per disuiarli dall' Assedio, lasciano il soccorso di Acerra, e vanno ad assediare Clastidio, Città amica del Popolo Romano, con tutte le loro forze. *Consules igitur, aduueniente vere, copiis in Insubres ductis, Acerras vrbem, quæ est inter Padum, & alpes, obsidere: Insubres, etsi ferre auxilium obsessis nequibant, propterea quod media loca fuerant a Romanis præoccupata, ad dissoluendam tamen obsidionem toto animo intenti, partem copiarum trans Padum mittunt, hos obsidere Clastidiū oppidū sociorū populi Rom. iubēt, rati ea difficultate coactos Cōsules, vrbē obsidione soluturos.*

Polib. lib. 2.

Soccorso inuiato da Scipione causa, che Locri nō si perda.

Se Anibale Duce Cartaginese haueſſe potuto impedire il soccorso, che Scipione inuiò con ogni prōtezza da Messina alla Città di Locri, nō sarebbe stato forzato a partirsi tāto vergognosamente, lasciando in preda il presidio della fortezza de' Cartaginesi a' soldati Romani, si come egli fece. *Scipioni vti nuntiatū est in maiori discrimine Locris rē verti, ipsnmq. Annibalē aduētare, ne præsidiū etiā periclitaretur, haud facile inde receptū, et ipse a Messana L. Scipione fratre in presidio ibi relicto, cū primū æstu fratum inclinatum est, Naues mari secundo misit; et Annibal a Butroto Amni (haud procul is ab vrbe Locrorum abest) nuncio præmisso, vt sui luce prima summa vi prælium cum Romanis, ac Locrensibus consererent, dum ipse auersis omnibus in eum tumultum a tergo vrbem incautam aggrederetur. Vbi luce eeptam inuenit pugnam, ipse nec in Arcem se includere turba locum arctum impediturus voluit, neque scalas, quibus scanderet muros, attulerat; Sarcinis in aceruum coniectis, cum haud procul muris ad terrorem hostium aciem ostendisset, eum equitibus Numidis circum equitabat vrbem. Dum scalæ, quæque alia ad oppugnandum opus essent, parantur, ad visendum qua maxime parte aggrederetur progressus ad Murum, scorpione ictus, qui proximus forte eum steterat; territus inde tam periculoso casu receptui canere eum iussisset, Castra*

Tit. Liu. 2. bello pun. lib. 9.

procul

proculab ictu teli communiit. Classis Romana a Messana Locros multa die superante accessit, expositi omnes e Nauibus, & ante occasum solis vrbem ingressi sunt: postera die cæpta ex arce a Pœnis pugna, & Annibal iam scalis, aliisque omnibus ad oppugnationem paratis subibat muros, cum repente in eum nihil minus, quam tale quicquam timentem, patefacta porta erumpunt Romani, ad ducentos improuidos cum inuasissent, occidunt. Ceteros Annibal, vt Consulem adesse sensit, in Castra recepit, nuncioque misso ad eos, qui in Arce erant, vt sibimet ipsis consulerent, nocte motis castris abiit.

Gran cosa da pensare, non che da dire, con cinquanta mila combattenti in tanto strano modo si trouaua assediato Anibale Duce Cartaginese (non quello, che tormentò la Italia) In Eraclea, Città famosa in que' tempi della Sicilia, dai Consoli Romani, che disperato della sua salute scrisse con grandissima instanza al Senato Cartaginese, che presto gli douesse inuiare sufficiente, e proportionato soccorso: a che il Senato corrispondendo, inuiò Annone con esercito potente, e numeroso: ma trouò i Romani di tal maniera trincerati, che non gli bastando mai l'animo di assaltare le trincere, otioso sene staua dalle trincere lontano, aspettando se alcuna occasione se gli presentasse; il che conosciuto da Anibale, ne potendo più sofferire la fame, con segni, e con fuochi tanto incitò Annone, che venuto alle mani, e rimanendo i Romani vittoriosi, sentiamo, prego, con che audacia, e ventura Anibale si liberasse da tanta strettezza di assedio, e penetrasse passando le trincere, & esercito Romano. *Tandem vero cum fames premere Carthaginenses cæpisset ob ingentem multitudinem, quæ inclusa mœnibus tenebatur (erant enim vltra quinquaginta millia hominum) Annibal, penes quem summa Imperii erat, iam rebus suis prorsus diffidens, confestim Carthaginem misit, qui, & circumuallationem vrbis nunciarent, & opem, atque subsidium peterent. Quibus rebus permoti Carthaginenses, instructo exercitu, magnoque Elephantorum numero coacto, ac paratis nauibus, omnes ad Annonem alterum Carthaginensium Ducem in Siciliam miserunt. Hic coactis omnibus copiis Heracleam profectus principio rebus omnibus diligentissime consideratis, Erbesum oppidum, quod vsque in eum diem horreum populi Romani non minus obsederentur, quam obsiderent: eò enim ob penuriam annonæ, & ceterarum rerum necessariarum redacti sunt, vt sæpenumero de dissoluenda obsidione Consilium cæperint, quod tandem proculdubio fecissent, nisi Hyeron Siracusanorum Rex summo studio commeatum, & cetera necessaria exercitui suppeditasset. Interea Annibal multis, ac crebris per noctem ignibus, etiam plerisque nunciis ad Annonem missis, multitudinem amplius famem perpeti non posse significat, multos ex suis ob penuriam Annonæ ad hostes defecisse. His tandem causis permotus Anno in Aciem copias educit; ne segniores ad prælium Consules accedunt ob eas, quas diximus difficultates: vtrique copias in locum æquum deducunt, conferuntur vires; Romani Elephantis fere omnibus, qui in prælio fuerant, ceterisque Carthaginensium rebus potiti, in Castra Copias reduxerunt: adueniente vero nocte, cum propter ingentem lætitiam, quæ ex bene gestis rebus euenire frequenter consueuit, nec non ob laborem superioris prælii negligentius a Romanis Custodiæ fierent, Annibal desperatis rebus commodissimum tempus ad suam, suorumque salutem, ob eas, quas diximus, causas adesse ratus, intempesta nocte cum copiis, quas Agrigenti habebat, egressus, per medias hostium munitiones, manipulis palearum æquatis aggeribus, nemine penitus sentiente, cum suis omnibus incolumis euasit.*

Soccorso inuiato da' Cartaginesi sotto da' Consoli Romani causa dalla perdita di Eraclea.

Polib. Histor. lib. 1.

Polib. 1.

Già Farnace Re del Bosforo s'haueua impadronito di molti luoghi soggetti al popolo Romano; già hauea guadagnato vna gran vittoria contra Domitio Legato di Cesare; già fatto più animoso Amiso Città nobilissima di Ponto al popolo Romano soggetta hauea per assalto presa, véduti i Cittadini, & vccisi tutti i piccioli figliuoletti; già s'accingeua a soggiogare tutte le Prouincie Asiatiche all'Imperio Romano soggette; quãdo da Cesare, tutti questi progressi intesi, & il pericolo cõsiderato, che portauano i popoli restanti, come vna Tigre accorre per porgere opportuna aita; e di tal modo, che il venire, il vedere, il vincere, & il liberare tãte Città, popoli, e Regni interi fù tutta vna cosa stessa. *Cæsar per Syriam contra Pharnacem raptim duxit exercitũ, qui iam haud inani conatu quædam Romanæ ditionis loca occuparat, & cum Domitio Cæsaris Legato collatis signis egregie vicerat; aucto q. inde animo Amisum Ponticam vrbẽ diripuit, ciuesque sub hasta vendidit, impuberibus ad vnum exectis omnibus: sed aduentante Cæsare territus, ac factorum pœnitens, Legatos de pace misit a ducentesimo stadio, ferentes ei Coronã auream, & satis stulte Regis sui filiam offerentes in Matrimonium. Is postquam intellexit, quibus cum mandatis venirent, pro-*

Celerità di Cesare cõtra Farnace Re del Bosforo.

Appia. Alex. de bel. ciu. lib. 2.

mouit exercitum, & inanibus colloquiis legatos frustratus, processit vsque ad Castra Pharnacis; tum vero in hanc vocem erumpens; ergo non iam dabit pœnas parricida? in equum insiliit, & ad primũ clamorem editum in fugam hostem vertit, magnamque stragem edidit, adiutus circiter mille equitibus, qui primi procurrentem secuti sunt: quo tempore fertur dixisse; o te beatum Pompei, qui cum talibus bello Mithridatico decertans Magni existimationem, & cognomen adeptus es. In vrbem quoque de hac victoria sic scripsit. Veni, vidi, vici. Pharnaces contentus fuit in Bosphoranum Regnum a Pompeio sibi traditum.

Appian. li. 2.

Veni, vidi, vici.

Numãtini privi di soccorso caderono nel le mani del Console Scipione.

Non è dubbio alcuno, che i Numantini se hauessero potuto riceuere soccorso contra Scipione Console Romano, che con tanta arte, e strettezza, con 60. mila combattenti li teneua assediati, giamai fariano caduti in tanto miserabile fine di abbruciare se stessi, suoi figli, mogli, serui, con tutte le più pretiose cose, anzi tutta la Città insieme, per non venire in seruitù sotto il giogo di quelli, che altre volte essi haueuano sotto il loro giogo posti. Procurarono quegli con ogni lor potere il soccorso, & ancor che fossero così strettamente ristretti, con tutto ciò dalla necessità spinti, hebbe ardire vn Principe loro cõ cinque soli compagni di passare, e penetrare le trincere Romane, con vccisione di molti, e ridursi in saluo, & andar discorrendo per le Città amiche, dimandando il desiato soccorso; ma troppo fu tardi; troppo erano ridotti allo estremo; troppo Scipione gli haueua ristretti; & esso medesimo Scipione troppo si era fatto forte, da non temere qual si voglia esterno aiuto, che per di fuori a gli assediati fosse potuto venire; & in fine troppo Scipione era vigilante, e presto ad impedire, e tagliare ogni soccorso. *Ritogenes Numantinus, cognomento Carauinus, Numantinorum virtute princeps, cum quinque sociis ab eo persuasis, cumque totidem famulis, & equis, nocte intempesta id spacii, quod inter vrbem erat, & munitiones, pretergressus, secumque scalas ex partibus, quæ committuntur, compactas ferens, de improuiso custodibus oppressis, ipse cum sociis intra munitiones prosiluerunt, ac cæsis circa se custodibus, famulisq. in vrbẽ remissis, equis, quos per scalas ad hoc factas duxerant, ad Aruacceorum vrbẽ cõtenderũt, ac manibus supplicantium signa ferentes orabant, Numantinis consanguineis ipsorum opem ferre non recusarent: Aruacceorum quidem ne dum eos non receperunt, sed metuentes, abire iusserunt. Lucia potens Ciuitas erat, quæ ab Numantia stadia triginta aberat: huius Ciuitatis Iuuentus multum Numantinis fauebat, quæ & Ciuitatem ad eis opem ferendam inducebat; qua de re grandiores natu Scipionem fecerant certiorem. Quamobrem Scipio hora noctis octaua, cum mu'tis militibus expeditis iter ingressus diluculo Luciam vrbem exercitu cinxit, petiitque, vt sibi capita iuuenum traderentur; respondẽtibus vero oppidanis eos aufugisse, minari cæpit vrbis direptionem, nisi parerẽt; quod ciues veriti, ad quadringentos iuuenes adduxerunt, quibus cum manus amputari fecisset, illicò cum armatis discessit, atque magno cursu contendens, postridie aurora iam lucente in castra peruenit. Numantini fame iam oppressi, quinque viros ad Scipionem miserunt, quibus mandarant, ab eo intelligerent, si se Scipioni dederent, essetne clementer cum illis acturus, ac moderata eorum pena contentus futurus: sed Auarus eorum Dux elato etiamnum animo multum Numantinorum propositum, ac virtutem cõmendabat, affirmans eos, ne tum quidem peccare in tam graui periculo, pro liberis, & coniugibus, & pro patria libertate propugnantes: quamobrem inquit ille, o Scipio, res erit æquissima, situ generosus vir, tantaque virtute, populo tam generoso peperceris, easque nobis proposueris pœnas, quas ferre possimus. Nos paulo ante fortunæ mutationem senserimus, patriæque salutem, non iam in nostra potestate, sed in tua manu esse cognoueramus: Accipe igitur ciuitatem nostram moderatis suppliciis contentus, aut si nos cõtemnis, eam perire, ac dirui propugnando te speres esse visurum. Cum Auarus hæc locutus esset, Scipio, quod a Captiuis, quid in vrbe fieret, accepisset, respondit, velle se, ac sua, vrbemque simul, vna cum armis libere in suam potestatem dederent: quæ cum Numantinis renuntiata essent, qui etiam ita fore ante existimauerant, ira ex nimio libertatis amore inflammati, quod nunquam cuiquam parere consueßent, tum vero multo magis ob eam calamitatem efferati, atque in furorem acti, Auarum, ac qui cum eo erãt, quinque Legatos, tamquam tantorum malorum nuntios, quasique illi de propria salute cum Scipione pacti essent, necaucrunt. Haud multo post deficiente omni commeatu, cum nec fructus iam vllos, aut pecora, aut herbas haberent; coria primum macerata, aquaque mollita exitare, vt quondam alii in belli necessitate cæperunt; Corio quoque deficiente, carnes primum humanas mortuorum elixas, & assas in coquinis comederunt; deinde nullam rationem habere ægrotorum, potentioresque imbecillioribus vim afferre: nihil iam acerbum, & crudele ducere animis eorum inferas, corporibus*

Appian. de bel. Hisp. lib.

Amor libertatis.

bus in bestias propter alimentorum facultates, quibus vescebantur, conuersis. Itaque iam fame enecti, diuturnaque pestilentia absumpti, crinibus, & barbis horridi, tandem se Scipioni dediderunt; qui eodem die arma in assignatum locum ferrent, postridie vero eius diei in alium locum, ipsis pariter destinatum, venirent, imperauit: verum illi diem distulerunt, fassi multos in vrbe etiam superesse, qui libertatis amore ferro, & fame vitam finire vellent; tempusque necem sibi consciscendi postularent; Tantus libertatis amor; tanta Animi virtus in barbara, & parua Ciuitate. Nam cum floreret in pace, fere 8. milia virorum continebat, qui quantas contra Romanos res gesserint, perspicuũ est, quotque cum iisdem pari conditione, & iure federa Romani fecerint, quæ nunquam cum vlla alia natione, vt facerent, adduci potuerunt. Qui autem hic Dux, & qualis Imperator fuerit, quid attinet commemorare? hic tamen 60. M. Militum stipatus, a Numantinis sæpenumero ad confligendũ prouocatus fuit: At enim Scipio, reliquis Imperatoribus præstantior, & sapientior extitit: neque enim bellum inire cum illis feris, armisque decertandum esse indicauit; sed fame, malo ineuitabili, domandas: quo solo malo Numantini capi (vt sunt) poterant.

Migliore euento hebbe la Città di Locri assediata da Cincio Capitano Romano, e perpetuamente con machine belliche tormentata, ma difesa valorosamente da Magone Cartaginese; alquale in fine pure sarebbe conuenuto cedere alla forza, e cadere nelle mani del suo potente nemico; quando che Anibale con poderoso esercito con somma prestezza non fosse accorso al suo soccorso; qual venuto, & assaltato il Capitano Romano perdi fuori la campagnã, e Magone sortendo fuori dalla parte della Città, sforzarono l'esercito Romano a fuggirsene timoroso, e pauido, lasciando in preda a gli assediati le machine tutte insieme con tutti gli alloggiamenti. *Locri soccorsa da Anibale liberata dallo esercito Romano.*

Ita inde Annibal sua & ipse fraude captus abiit, profectusque ad Locrorũ soluendã obsidionẽ, quã Cincius summa vi, operibus, tormẽtorũq. omni genere, ex Sicilia aduecto oppugnabat: Magoni iã haud ferme fidenti retenturũ, defensurumq. se vrbẽ, prima spes morte nunciata Marcelli affulsit: secutus inde nuncius Annibalem Numidarum equitatu præmisso, ipsum quantum accellerare posset, cum peditum agmine sequi. Itaque vbi primum Numidas edito e speculis signo aduentare sensit, & ipse patefacta repente porta, ferox in hostes erumpit: & primo magis, quia improuiso id fecerat, quam quod par viribus esset, anceps certamen erat; deinde vt superuenere Numidæ, tantus pauor Romanis est iniectus, vt passim ad mare, ac naues fugerent, relictis operibus, machinisque, quibus muros quatiebant: ita aduentu Annibalis soluta Locrorum obsidio est. *Titi Liuij 2° bel. pun li.7°*

Quantunque Anibale Cartaginese non fosse assediato dentro a Città, o siti fortificati; era nondimeno a tal termine ridotto da i Consoli Romani, e ristretto ne gli vltimi termini d'Italia, in Calauria, e Puglia, con tutto il suo esercito, qual numeroso ancora si trouaua, che senza gagliardissimo soccorso, conosceua bene, come perito Capitano essergli impossibile scappare dalle forze de i Romani eserciti. Il medesimo conosceua Asdrubale suo fratello, che in Ispagna si trouaua, e come prudente, e valoroso Duce per liberare il fratel suo, e soggiogar tutta l'Italia, & il Popolo Romano insieme, forma vn'esercito di settanta, o ottanta mila soldati, ne perdonando a fatica, ne hauendo risguardo alla stagione, ne al duro, & alpestre camino, prima come vn folgore si troua nel piano della Lombardia intorno a Piacenza, che appena si hauesse hauto auuiso a Roma della sua partita. Quindi dentro a Roma vno immenso tremore, e terrore van serpendo per i cuori di tutto il Senato, e Popolo Romano, che dauanti gli appresenta tutte le stragi insino all'hora riceute dal Duce Anibale per ispacio di 14. o 15. anni, e da quelle gli fa congietturare quelle, che gli sarà bisogno passare, se vn tanto poderoso soccorso si vnisce con il primo Duce. Nõ si sbigotisce del tutto in fine, non si atterrisce il Senato, non il Popolo di Roma; ma con prudente, & inuitto animo inuia Console Marco Liuio contra Asdrubale per intratenerlo, & impedirlo, che congiunger non si possa con il fratello, e contra Anibale Claudio Nerone Console crea, con poderoso esercito per resistergli, e se possibil fosse, per soggiogarlo con tutto il suo esercito auanti, che il soccorso si potesse vnir con quello: & ecco che (buona fortuna de' Romani) la Colonia di Piacenza fa perder molto tempo ad Asdrubale; onde infastidito lasciato l'assedio; si mette in viaggio per congiungersi con Anibale, e per dargli cuore inuia quattro Caualieri Galli con due Numidi dandogli auiso della sua venuta. Errano il camino quegli, & si perdono nelle Campagne di Taranto. Sono presi da i soldati del Pretore *Asdrubale forma vno essercito in Ispagna p soccorrere in Italia Anibale suo fratello: ma in vano; essẽdo tagliato a pezzi da Claudio Nerone.*



tore Claudio, da i quali per forza di tormenti inteso il tutto, con buona custodia, con prestezza, e buona guardia subito gl'inuia à Claudio Nerone Console, che a Canusio a fronte di Anibale sene staua accampato; le quali lettere lette, come spirato da Dio per la conseruatione dell'Imperio Romano subito esclama. *Non id tempus Republicæ ratus, quo consiliis ordina-*
Titi Liuij bel. pun. 2. lib. 7. *riis, prouinciæ suæ quisque finibus per exercitus suos cum hoste destinato a Senatu bellum gereret: Audendum, ac nouandum aliquid improuisum, inopinatumque, quod cæptum non minorem apud Ciues, quam hostes terrorem faceret; perpetratum in magnam lętitiam ex magno metu verteret. Litteris Asdrubalis Romam ad Senatum missis, simul, & ipsos patres conscriptos, quid pararent edocet, vt cum in Vmbriam occursurum se Asdrubal Fratri scribat; Legionem a Capua Romam accersant, delectum Romæ habeant, exercitum Vrbanum ad Narniam hosti opponant. Hæc Senatui scripta. Præmissi inde per agrum Larinatem, Marrucinum, Ferentanum, Præpucianum, qua ducturus exercitum erat, vt omnes ex agris, vrbibusque commeatus paratos militi ad vescendos in viam deferrēt, Equos, iumentaque alia producerent, vt vehiculorum fessis copia esset. Ipse de toto exercitu ciuiū, sociorumque, quod roboris erat, delegit sex millia peditum, & mille equites. Pronunciat occupare se in Lucanis proximam vrbem, Punicumque in ea præsidium velle, vt ad iter paratiores essent. Profectus nocte, flexit in Picenum; Et Consul quidem quantis maximis itineribus poterat ad Collegam ducebat, relicto Quinto Tatio Legato, qui Castris preesset:* Ma che? *Romæ non minus terroris, ac tumultus erat, quam fuerat biennio ante, cum Castra Punica obiecta Romanis mœnibus, portisque fuerant.*

Ma questo grande horrore, e tremore fù conuertito in gaudio sopra humano dal valore, vigilanza, e prudenza del Console Nerone, così dal diuino spirito fauorito, & incitato. Lunghetta sarà la maniera, che esso Nerone tenne in vincere Asdrubale con tutto il suo esercito, e vinto con somma prestezza con la testa del Cartaginese duce ritornarsene a Canusio, con immensa allegrezza del suo Legato; e di tutto il suo esercito, ma con infinito cordoglio del Duce Anibale riconoscendo la testa del suo vcciso fratello da Nerone dentro alli suoi steccati gettata, e per quella certificato della distruttione di tanto poderoso soccorso. Questo giocondo, & insieme insieme lugubre successo per esser degno sopra di ogni altro di essere inteso, come che in quello
Titi Liuij bel. pun. 2. lib. 7. consistesse ogni felicità della Monarchia Romana, terremo patientia in vdire, o leggere, come Tito Liuio accuratamente lo descriue. *Nero posteaquā, iam tantū interualli ab hoste fecerat; ut detegi Consilium satis tutum esset, paucis milites alloquitur: Negat vllius consilium Imperatoris in speciem audacius re ipsa tutius fuisse quam suum, ad certam se Victoriam ducere: quippe ad quod bellū Collega, nō antequam ad facietatem ipsius peditum, atque equitum datæ ab Senatu copiæ fuissent, maiores instructioresq; quam si aduersus ipsum Annibalem iret, profectus sit, eos ipsos, quantuncunque virtus momentum addiderit, rem omnem inclinaturos, auditum modo in acie: Nam ne ante audiretur, daturum operam alterum consulem, & alterum exercitum aduenisse, haud dubiam victoriam facturum: famam bellum conficere, & parua momenta in spem metumque impellere animos: Gloriæ quidem ex re bene gesta partem, fructum prope omnem ipsos laturos: semper quod postremum adiectum sit, id rem totam videri traxisse: Cernere ipsos quo cursu, qua admiratione, quo fauore hominum iter suum celebretur: & hercule per instructa omnia ordinibus virorum mulierumque vndique ex agris effusorum inter vota, & preces, & laudes ibant: illos præsidia Reip. vindices vrbis Romæ, Imperiique appellabant. in illorum armis, dextrisque suam, & liberorum suorum salutem, ac libertatem, repositam esse, deos deasque precabantur, vt illis faustum iter, felix pugna, matura ex hostibus victoria esset, & damnarentur ipsi votorum, quæ pro iis suscepissent; vt quem admodum ipsi nunc soliciti prosequerentur cos: ita paucos post dies læti ouantibus victoria obuiam irent. Inuitare inde pro se quisque, & offerre, & fatigare precibus: vtque ipsis, iumentisque vsui essent, ab se potissimum sumerent, bene omnia cumulata dare. Modestia certare milites numquid vltra vsum necessarium sumerent. Nihil morari nec ab signis subsistere, cibum capientes diem, ac noctem ire: vix quod satis ad naturale desiderium corporum esset, quieti dare: Et ad Collegam præmissi erant, qui nunciarent aduentum; percunctarenturque, clam, an palam, interdiu, an noctu venire se se vellet, iisdem, an aliis considere Castris; Nocte clam ingredi melius visum est. Tessera per Castra a Liuio consule data erat, vt tribunus tribunum, centurio centurionem, eques equitem, pedes peditem, acciperet.: Neque enim dilatari castra opus esse, ne hostis aduentum alterius Consulis sentiret, & coarctatio plurium in*

angusto

angusto tendentium facilis futura erat; quod Claudianus exercitus nihil fere præter arma secum in expeditionem tulerat. Ad Senam castra alterius Consulis erant: quingentos inde ferme passus Asdrubal aberat. Itaque cum iam appropinquaret, tectus montibus substitit Nero; ne ante noctem castra ingrederetur: silentio ingressi a sui quisque ordinis hominibus in tentoria adducti cum summa omnium lætitia hospitaliter excipiuntur: postero die concilium habitum, cui & L. Portius Licinius Prætor affuit: Castra iuncta Consulum Castris habebat; & ante aduentum eorum per loca alta ducendo exercitum, cum modo insideret angustos saltus, vt transitum clauderet; modo ab latere, aut tergo carperet agmen, ludificatus hostem omnibus artibus belli fuerat: Is tum in concilio aderat: Multorum eò inclinabant sententiæ, vt dum fessum via, ac vigiliis reficeret militem Nero, simul & ad noscendum hostem paucos sibi sumeret dies, tempus pugnæ differretur. Nero non suadere modo, sed summa opera orare institit, ne consilium suum, quod tutum celeritas fecisset, temerarium morando facerent errore, qui non diuturnus futurus esset, velut torpentem Annibalem, nec castra sua sine duce relicta aggredi, nec ad sequendum iter intendisse, antequam se moueat, deleri exercitum Asdrubalis posse, redireque in Appuliam: qui prolatando hosti spacium det, eum & illa prodere Annibali, & aperire in Galliã iter, vt per otium, vbi velit, Asdrubali coniungatur: extemplo signum dandum, & exeundum in aciem, abutandumque errore hostium absentium, præsentiumque; dum neque illi sciant cum paucioribus, nec hi cum pluribus, & validioribus rem esse. Concilio dimisso, signum pugnæ proponitur, confestinque in aciem procedunt: Iam hostes ante castra instructi stabant. Moram pugnæ attulit, quod Asdrubal prouectus ante signa cum paucis equitibus scuta vetera hostium notauit, quæ ante non viderat, & strigosiores equos; multitudo quoque maior solita visa est: suspicatus id quod erat, receptui propere cecinit, ac misit ad flumen, vnde aquabantur, vbi & excipi aliqui possent, & notari oculis, si qui forte adustioris coloris, vt ex recenti via essent: simul circunuehi castra iubet, specularique, num auctum aliqua parte sit vallum, & vt attendãt semel, bis ne signum canant in Castris. Ea cum ordine omnia relata essent, castra nihil aucta, errorem faciebant; Bina erant, sicut ante aduentum Consulis alterius fuerant; vna Liuii, altera L. Portii, neutris quicquam quo latius tenderetur ad munimenta addictum. Illud veterem ducem, assuetumque Romano hosti mouit, quod semel in prætoriis castris signum, bis consularibus referebant cecinisse, duos profecto consules esse: & quonam modo alter ab Annibale abscessisset, cura angebat; minime id, quod erat, suspicari poterat, tantæ rei frustratione Annibalem elusum; & vbi dux, vbi exercitus esset; cum quo castra collata haberet, ignorare profecto, haud mediocri clade absterritum, insequi non ausum, magnopere vereri, ne perditis rebus, serum ipse auxilium venisset; Romanisque eadem iam fortuna in Italia, quæ in Hispania esset. Interdum literas suas ad eum non peruenisse credere, interceptisque iis Consulem ad se se opprimendum accellerasse. His anxius curis, extinctis ignibus, vigilia prima dato signo, vt taciti vasa colligerent, signa efferri iussit. In trepidatione, & nocturno tumultu Duces parum intenti iter asseruare: alter in destinatis iam inde ante animo latebris subsedit; alter per uada nota Metaurum flumen tranauit: ita desertum à Ducibus agmen primo per agros palatur, fessique aliquot, somno, ac vigiliis sternunt corpora passim, atque in frequentia relinquunt signa. Asdrubal, dum lux viam ostenderet, ripa fluminis signa ferri iubet, & per tortuosi amnis sinus, flexusque cum errore voluens, haud multum processisse: ubi prima lux transitum opportunum ostendisset, transiturus erat, sed cum quantum a Mari abscedebat, tanto altioribus coercentibus amnem ripis, non inueniret vada, diem terendo, spacium dedit ad insequendum se hosti. Nero primum cum omni equitatu aduenit; L. Portius deinde assecutus cum leui armatura; qui cum fessum agmen carperent ab omni parte, incursarentque, & iam omisso itinere, quod fuge simile erat, castrametari Pœnus in tumulo super fluminis ripam vellet, aduenit Liuius peditum omnibus copiis non itinere modo, sed ad conferendum extemplo prælium instructis, armatisque: sed vbi omnes copias coniunxerunt, directaque acies est, Claudius dextero cornu, Liuius ab sinistro pugnam instruit; media acies Prætori tuenda datur. Asdrubal omissa munitione castrorum, posteaquam pugnandum vidit, in prima acie ante signa Elephantos collocat, circa eos leuo in cornu aduersus Claudium Gallos opponit; haud tantum eis fidens, quantum ab hoste timeri eos credebat: Ipse sinistrum cornu aduersus M. Liuium sibi, atque Hispanis, & vbi maxime in vetere milite spem habebat, sumpsit; Ligures in medio post Elephantos positi: sed longior, quam latior acies erat, Gallos prominens collis tegebat. Ea frons, quam Hispani tenebant, cum sinistro Romanorum concurrit, dextra omnis acies extra prælium eminens cessabat, collis oppositus arcebat, ne aut a fronte, aut a latere aggre-

derentur

derentur. Inter Liuium, Asdrubalemque ingens contractum certamen erat; attrox cædes vtrinque edebatur: ibi duces ambo; ibi pars maior peditum, equitumque Romanorum; ibi Hispani vetus miles; peritusque Romanæ pugnæ, & Ligures durum in armis genus; eodem versi Elephanti; qui primo impetu turbauerant antesignanos, & signa mouerant loco: Deinde crescente certamine, & elamore impotentes iam regi, inter duas acies versari, veluti incerti, quorum essent, haud dissimiliter nauibus sine gubernaculo vagis: Claudius; quid ergo præcipiti cursu tam longum iter emensi sumus? elamitans militibus, cum in aduersum collem frustra signa erigere conatus esset, postea quam ea regione penetrari ad hostem non videbat posse, cohortes aliquot subductas e dextro cornu, vbi stationem magis segnem, quam pugnam futuram cernebat, post aciem circunducit, & non hostibus modo, sed etiam suis inopinantibus, in sinistrum hostium latus incurrit, tantaque celeritas fuit, vt cum ostendissent se a latere, mox in terga iam pugnarent: Ita ex omnibus partibus ab fronte, ab latere, ab tergo trucidantur Hispani, Liguresque, & ad Gallos iam cædes peruenerat: Ibi minimum certamiuis fuit: Nam & pars magna ab signis aberant, nocte lapsi, stratique somno passim per agros, & qui aderant, itinere, ac vigiliis fessi intolerantissima laboris corpora vix arma humeris gestabant; etiam diei medium erat, sitisque, & calor hiantes cædendos, capiendosque affatim præbebant. Elephanti plures ab ipsis rectoribus, quam ab hoste interfecti: fabrile scalprum cum malleo habebant. id vbi sæuire bellua, ac ruere in suos cæperant, magister aures positos ipsa in compage, qua iungitur capiti ceruix, quãto maximo poterat ictu adigebat, ea celerrima via mortis in tantæ molis bellua inuenta erat, vbi regendi spem vi vicisset; primusque id Asdrubal instituerat Dux; cum sæpe alia memorabilis, tum illa præcipue pugna. ille pugnantes hortando, pariterque abeundo pericula sustinuit. Ille fessos, abnuentesque tædio, & labore nunc precando, nuuc castigando accendit. Ille fugientes reuocauit, omissamque pugnam aliquot in locis restituit; Postremo cum haud dubia fortuna hostis esset, ne superesset tanto exercitui suum nomen, secuto concitato equo se in cohortem Romanam immisit, ibi, vt Patre Amilcare, & Annibalis fratre dignum erat, pugnans cecidit. Nunquam eo bello vna acie tantum hostium interfectum est; redditaque æqua Cannensi clades, vel ducis, vel exercitus interitus videbatur. Quinquaginta sex millia hostium cæsa, capta quinque millia, & quadringenti. Præda magna alia, tum omnis generis, tum auri, argentique; ciuium etiam Romanorum, qui capti apud hostes erant, supra quatuor millia capitum recepta, in solatiis fuit pro amissis eo prælio Militibus: Nam haud quaquam incruenta victoria fuit: octo fermè millia Romanorum, sociorumque occisa. Adeoque etiam victores sanguinis, cædisque cæperat facietas, vt postero die, cum esset nunciatum Liuio Consuli Gallos Cisalpinos, Liguresque, qui aut prælio non affuissent, aut inter cædem effugissent, vno agmine abire sine certo Duce, sine signis, sine ordine vllo, aut imperio, posse, si vna equitum ala mittatur, omnes deleri; supersint, inquit, aliqui nuncii, & hostium cladis, & nostræ virtutis. Nero ea nocte, qua secuta est pugnam, citatiore, quam inde venerat, agmine, die sexto ad statiua sua, atq; ad hostem peruenit: Iter eius frequentia minore; quia nemo præcesserat nuncius, lætitia vero tanta, vix, vt compotes mentium præ gaudio essent, celebratum est. Senatus, quod M. Liuius, & C. Claudius consules, incolumi exercitu, Ducem hostium, legionesque occidissent, supplicationem in triduum decreuit: eã supplicationem A. Hostilius Prætor pro concione edixit; celebrata a viris, feminisque est; omnia templa per totum triduum æqualem turbam habuere; cum Matronę amplissima veste cum liberis, perinde ac si debellatum foret, omni soluta metu Deis immortalibus grates agerent: statum quoque ciuitatis ea victoria mouit, vt iam inde haud secus quam in pace res inter se contrahere, vendendo, emendo, mutuum dando, argentum creditum soluendo auderent. C. Claudius Consul cum Castra redisset, caput Asdrubalis, quod seruatum cum cura attulerat, proiici ante hostium stationes, captiuosque Afros vinctos, ut erant, ostendi, duos etiam ex his solutos ire ad Annibalẽ, et exprimere, quę acta essent, iussit. Annibal tanto simul publico, familiariq; ictus luctu, agnoscere se fortunã Carthaginis fertur dixisse.

Ligures durum in Armis genus.

Per questi, & altri infiniti essempi tanto antichi, quanto moderni, che addur si potriano, si può chiaramente comprendere, e tener per certo, il fine del Principe non douere essere altro in fortificare vn sito, che quel sito fortificato poi possa fare resistenza a potentissimo nemico, per intrattenerlo tanto, che esso Principe possa soccorrere tal sito, e liberarlo dallo assedio con le sue proprie forze, e con l'aiuto de' suoi amici; e se questo non gli riesce, almeno che la fortezza si possa tenere per ispatio di due, o tre anni, o il più, che la può, nel quale spatio il nemico, o per morte, o per mancamento di argento, o per ammutinamento di soldati, o per peste, & infettione del

ne del suo esercito, o per altri vari accidenti infastidito, disfaccia l'esercito, e si parti, o vẽga più facilmente con honeste capitolationi al concerto della Pace.

Che quelli di Enderacia, Città in Ispagna, forzassero Lucullo, crudelissimo, & infido Consolе Romano, a sicure, & honeste conditioni di pace, questo non fù, se non per il valore, prudenza, e patienza de i difensori, quali in numero di venti mila fanti, e due mila Caualli scampati dalla perfidia di Lucullo si ridussero in quella Città, iui si fortificarono cõtra esso Lucullo, iui fecero resistẽza al superbo impeto del tirãno; lo delusero, lo afflissero, e lo cõstrinsero in fine, o a douersi partire vergognosamẽte, o a venire ad honeste capitolationi di pace; ma nõ cõ altro mediatore, e sotto altre parole; che del giouinetto Scipione Affricano. Appiano descriue molto egregiamente la perfidia di esso Lucullo, & valore de' difensori con la prudenza, e modestia di esso Scipione, cõ di più vn singular duello di esso Scipione cõtra vn arrogante barbaro Spagnuolo.

Enderacia Città di Spagna cõ soffrir l'assedio sforzò Lucullo a venire ad honeste capitulationi di pace.

Sed Lucullus partim Gloriæ cupiditate, partim egestate (erat enim pauper) Exercitum contra Vacceos, qui sunt in Celtiberia, populi Aruacceis finitimi, duxit; cum tamen ea de re Senatus nihil censuisset, nec ipsi vnquam Romani populi hostes exticissent. Itaque, cum Tagum flumen transiisset, ad vrbem Causeam peruenit, ibique castra collocauit. Oppidani eum rogarunt ea, quæ ad pacis pertinẽt. Onde doppo di hauerla presa a patti, contra le conuentioni, *Lucullus reliquum exercitum immisit, Tubaque signum datum, vt sine ætatum discrimine omnes interficerentur; atque ita per summam immanitatem omnes trucidati fuerunt, iusiurandi fidem, Deosque, per quorum nomen Romani iurauerunt, inuocantes, ipsisque Romanis eorum perfidiam exprobrantes, perquam viginti milia Ciuium, paucis exceptis, qui per portas (quæ prealtę in præcipitibus, & præruptis erãt locis) misere peribant. Lucullus vrbem diripuit, & Romano nomini æternam perfidiæ notam inussit. Lucullus, cum longum iter per loca deserta, & inculta fecisset, ad vrbem peruenit, quæ Enderacia vocabatur, in quam confugerant plus viginti millia peditum, equitum duo millia. Hos Lucullus (quæ eius stultitia erat) ad compositionem inuitabat: cui illi Cauceorum calamitatem exprobrabant, sciscitantes, velletne etiam ipsos ad tam fidelem amicitiam hortari? Lucullus propter ea, quæ obiiciebantur, iratus (vt peccantium mos est, cum eos potius sibi ipsi irasci deceat) eorum fines vastauit, vrbemque obsidione cinxit, aggeres multos fecit, atque ad pugnam eos prouocare non cessauit: Illi vero nondum se ei omnibus copiis opponebant; sed leuibus tantum pugnis eum lacessebant: vnus autem Barbarorum armis elegantibus ornatus, sæpe numero in equo prodiens, vnum quem vis Romanorum ad singulare certamen eliciebat. Nemine autem respondente, Romanos irridens, & illudens, saltans, & gesticulans ad suos redibat. Quod cum frequenter faceret, Scipioni adolescenti adhuc valde displicuit, qui progrediens certamen non detrectauit, ac fortunæ benignitate virum tam procerum, cum ipse parua esset statura, superauit; quæ res Romanis animos addic. Noctu tamen multis terroribus concutiebantur: Equites enim omnes Barbarorum, qui ante Luculli aduentum commeatus procurandi causa exiuerant; nec redire in vrbem propter obsidionem potuerant, circum castra excurrentes, magnis cum clamoribus Romanos vexabant, & qui in vrbe erant, vna cum ipsis ingentes edebant strepitus, ex quo exercitus varie terrebatur. Cumque vigiliis afflicti essent (totam enim noctem armatos peruigliare milites opportebat) & cibis Regionum nondum assueti, ac nec vinum, nec salem, nec oleum, nec acetum haberent, frumento, atque hordeo cocto, multaque Ceruina, & Leporina elixa Carne sine sale vescerentur, ventris profluuio laborabant, ex quo multi moriebantur. Atque in hunc modum affecti perdurabant, quoad aggeres ad iustam altitudinem educerentur; quo facto, machinis admotis, vnam muri partem deiecerunt, ac per eam in vrbem irruerunt. Verum cum magna vi repellerentur, retrocedentes incauti in quandam paludem corruerunt, vbi bona eorum pars periere. Barbari vero nocte insequenti muros dirutos instaurarunt; tandem uero cum vtrique fame essent affecti, Scipio illis promisit a compositione omnem fraudem ab futuram, cui propter eius virtutis opinionem fides habita est: Finis bello his conditionibus impositus, nimirum, vt illi Romanis decem millia sagorum, certumque numerum bestiarum, & obsides quinquaginta repręsentarent: Lucullus autem aurum, atque argentum, quod postulabat, & cuius causa bellum gerebat, vt qui Hispaniam eo affluere existimaret, habere non quiuit, quod hi populi non haberent; nec vero hæc Celtiberorum gens huiusmodi res magnifacit.*

Appia. hisp. lib.

Il valor de' Numantini, la strage, che perpetuamente faceuano de' Romani con le bene

La valorosa difesa de'Numantini sforzò Pompeo a lasciare la Città di Numantia in pace per peste, e infirmità.
Appi. de bel. hispa. lib.

intese, e gagliarde sortite, con varie insidie, e strattagemme, e con istrauaganti, & inaspettati modi, sforzarono Pompeio (non la fame) a risoluersi in fine quasi disperato a lasciare l'assedio di Numantia doppo tanti trauagli, e fatiche, in deriuar, e disuiar fiumi, in cauar grandissime fosse, in inalzare montoni di terra, in far trincere, & in drizzare altisime torri, & altre machine belliche, e tutto atterrito a ritirarsi con tutto il suo esercito nelle Città vicine. *Sed Maliani cæso per proditionem præsidio, Pompeio urbem tradiderunt, qui ab eis armis, & obsidibus acceptis in Sueditaniam progressus est, quam Dux quidam nomine Tanginus cum suo exercitu prædabatur. Hunc Pompeius prælio commisso debellauit, atque ex eius militibus multos cæpit: verum tanta erat in latronibus virtus, ut ipsorum nemo capi viuus sustineret; sed alii sibi necem inferrent; alii dominos interficerent; alii, in qua nauigabant, nauim, ut eam deprimerent, perforarent. Pompeius Numantiam reuersus, flumen, quod in planicie erat, aliò deriuare, vt ciuitatem fame constringeret, moliebatur. Oppidani ab opere fabros pellebant, atque sine tubicine turmatim egressi, iacula, spiculaque intorquentes, eos, ne flumen auerterent, impediebant. cominus etiam cum iis, qui operis auxilio venirent, pugnabant, donec eos in castra repulissent: eos quoque, qui commeatum afferebant, aggressi, multos eorum, & Tribunum, qui eos ducebat, ceciderunt. Ab alia etiam parte impetu in eos Romanos facto, qui fossam ducebant, ad mille, & quadringentos, una cum Centurione trucidarunt. Quibus cladibus permoti, Pompeium viri Senatorii aliquot, ut eum consilio iuuarent, conueniunt: Itemque tyrones, necdum exercitati milites, pro veteranis, qui iam sex annos meruerant, describebantur; cum quibus veteranis cum Pompeius tot offensiones accepisset, existimationis recuperandæ gratia hyeme in Castris manebat, vbi Milites partim frigore, partim diuturnis stationibus, & vigiliis grauiter affecti erant. Ac tum primum eius aeris, & aquæ natura experiri cæpta; nam ventris profluuio laborabatur, multique moriebantur. Cum aliquando a Castris commeatus inquirendi causa pars militum exiissent, Numantini insidiis prope castra positis sagittis Romanos impetere vulneribus, & verbis prouocare non cessabant, quoad illi iam ferre nequientes in eos processerunt; tunc qui in insidiis erant in eos exorti, multos Romanos, partim Patricios, partim plebeios male mulctarunt. Numātini vero iterum iis, qui commeatum portabant, obuiam progressi multos ipsorum ferro corripuerunt. Pompeius igitur tot cladibus territus Senatorum consilio castra mouit, ut reliquum hyemis in hibernis, veris autem initium in urbibus ageret.*

Pallantia Città con la patienza sforza Emilio, e Bruto, a lasciarla in pace.
Appia. de bello hisp lib. 1.

Ecco la fame, che sforza vituperosamente, e con immensa strage loro i Consoli Romani Emilio, e Bruto a fuggirsene auanti l'Aurora, e lasciare l'assedio di Pallantiana Città di Spagna, perseguitati nella fuga da Pallantini, tanto quanto dal giorno gli fù concesso. *At cum obsidio Pallantiana diuturnior esset, Romanos commeatus defecit, iamque iumentis omnibus absuntis fame debilitati erant; ita vt multi milites fame perirent. Imperatores Aemilius, & Brutus diu penuriam omnium rerum sustinuerunt; verum tandem malis victi, vasa colligi Aemilius imperauit. Tribuni ergo, & Centuriones in omnes partes discurrentes, Milites omnes, vt ante auroram discederent, urgebant: Itaque omnia ibi deseruerunt, etiam saucios, & ægrotos, qui eos amplectebantur, seque eis commendabant. Eis igitur per tumultum, ac sine ullo ordine more eorum, qui fuga dissipati sunt, discedentibus, Pallantini vndique in eos excurrentes magnis detrimentis afficiebant, eos a mane usque ad noctem persequentes; nocte autem superueniente Romani dispalati in diuersa loca, ut cuique sors dabat, abierunt. Pallantini ab eis persequendis, quasi potestate Deorum ab incepto reuocarentur, destiterunt. Hæc Aemilio Lepido acciderunt.*

Ma tornando al proposito, diciamo, il fine dello Ingegnero non douere essere contrario, e diuerso da quel del Principe; ma lo deue secondare, e fauorire a farli conseguire vn tal fine; & all'hora tal fine sarà conseguire al suo Principe, quando, che con la sua arte, & ingegno formerà, e fabricherà di tal maniera la fortezza in tutte le sue parti proportionata, forte, e robusta, che possa per tale spatio di tempo resistere a qual si voglia potentissimo nemico.

Nemici interni quanti, e quali, e come cōtra di quegli si deua fortificare p tenergli in freno.

Noi habbiamo detto di sopra, che i nemici in genere sono di due sorti, cioè esterni, & interni, e dichiarato, quali sono i nemici esterni; hora diremo, quali s'intèdono i nemici interni. Nemici interni sono quelli, quali sono dentro allo stato del Principe, ouero fuori del suo stato; ma sono suoi vassalli. Questi parimente ponno essere più, o meno potenti, secondo, che le Città, o Prouincie saranno piu, o meno grandi, popolose, armigere, ricche, e che tenghino copia di amici potenti: E questi tali nemici, o sono Città, o sono Prouincie.

Se le

Se le sono Città; o sono dentro al suo stato, o sono vicine, che in vn giorno segli puole andare senza difficultà; o sono più lontane, e non segli puole andare, se non con pericoli, e difficultosamente, hauendo a passare o fortezze, o passi forti del Principe vicino.

Alle Città, che sono ai confini, o fuori de' confini, a tutte si deue fare la sua fortezza gagliarda, più, o meno, secondo che più, o meno sono sospettose, e forti, e vicine a Principe potente, dal quale potessero subito sperare soccorso: e queste tali Città, che sono fuori dello stato, e si habbia da passare per paesi d'altri Principi, sempre si deuono fare fortezze reali, o sieno, o non sieno sospette, e tanto più reali, quanto, che il Principe, nel paese delquale sono, o si hà da passare, è Principe potente.

Le Città, che sono dentro allo stato del Principe, o le sono picciole, o le sono grandi, o fideli per lungo tempo, o di nuouo venute sotto il Dominio del Principe; e perciò non bene stabili nella diuotione sua. Se le sono fedeli per longa mano, non se gli deue fare altro, essendo dentro allo stato; ma se le sono sospette, come quelle di nuouo venute in suo dominio, sempre se gli deue porre vna briglia, con farci vna mediocre fortificatione.

Così le Prouincie, o sono dentro al suo stato, o sono ai confini, e contigue al suo stato, o sono fuori del suo stato, tanto lontane, che in due, o tre giorni non se gli puole andare, e si deue passare per paese di Principe potente, o potentissimo, il quale con le sue forze gli puole impedire il passo.

Le Prouincie dentro allo stato del Principe sospette si deuono fortificare, non tutte le sue terre, ma le Città Principali realmente, almeno di forma pentagona.

E se le sono ai confini, e vicine a' Principi potenti, deue considerare il Principe, da qual parte è volta verso il Principe confinante, e da quella fortificare le sue Città, o luoghi alla reale, quali conosce essere più importanti.

Ma se le prouincie sono fuori del tutto dello stato del Principe, ancora che le non sieno sospette, bisogna fortificarle realmente, e tanto più, se confinano, o si ha da passare per li paesi di Principi potenti; & in quelle Città più principali farci buone fortezze: perche queste seruono a tenere in briglia il paese, e fanno passare la volontà ai Principi circonuicini di venirle ad assaltare.

Il fine del Primo Libro.

D 2 CORONA



CORONA IMPERIALE
DELL'ARCHITETTVRA
MILITARE

DI PIETRO SARDI ROMANO.

TRATTATO PRIMO.



Libro Secondo de i Siti.

Iscorso breuemente sì, ma più chiaramente, che sia stato possibile, sopra il primo capo principale, che è dei Fini; veniremo hora a discorrere sopra il secondo Capo principale, cioè, dei Siti, e loro ottima elettione.

Vegetio, quel famoso Architetto militare, trattando de i Siti fortificati, e da fortificarsi, così scriue all'Imperatore Valentiniano. *Vrbes, atque Castella, aut natura muniuntur, aut manu, aut vtroque, quod firmius ducitur. Natura, aut* Veget. lib. 4. c. 1. *loco edito, aut abruto, vel circunfuso Mari, siue paludibus, vel fluminibus. Manu fossis, ac muris: in illo enim naturali beneficio tutissimum eligentis consilium; in plano quaeritur fundantis industria: videmus enim antiquissimas Ciuitates ita in Campis patentibus constitutas, vt deficiente auxilio locorum, arte tamen, et opere redderentur inuictae.* Quasi che dir volesse Vegetio; le Città, le Castella, le fortezze, e siti fortificati, sono stati resi forti, o dalla natura sola, o dall'arte sola, o dall'Arte, e dalla natura insieme, *Quod firmius ducitur.* Quelle Città, o fortezze fatte forti dalla natura sola, sono o sopra luoghi altissimi, & inaccessibili, o sopra qualche grãde, e scosceso dirupo, e precipitio, ouero circondato dal Mare, o da paludi, o laghi, o fiumi, & ancora da foltissime, & intricate selue; *Natura, aut loco edito, vel abrupto, vel circunfuso mari, siue paludibus, vel fluminibus.*

Siti fatti forti dalla natura.

Siti resi forti dall'arte. Quelle, che dall'Arte sola sono state rese forti, ciò si è conseguito per mezzo di alte, e grosse muraglie, e di larghi, e profondi fossi. *Manu fossis, ac muris:* Ma ecco la differenza; che *in illo enim naturali beneficio tutissimum eligentis Consilium:* cioè, in quelli siti dalla Natura sola fortificati: ma *in plano*, del tutto dalla natura abbandonato, *quaeritur fundantis industria*, supplendo a quello, che la Natura hà mancato, con alte, e grosse Mura, con profondi, e larghi fossi, con dargli ottima, e salubre forma. Ne si deue perciò perdere di animo l'Architetto militare; ma iui ponendo tutto il suo valore, e scienza, alta speranza, e sicura deue prendere, e donare parimente al suo Principe di ridurre quel sito in piano, del tutto dalla Natura derelitto, in tal grado di fortificatione, che del tutto superi quelli dalla natura tanto fauoriti; come pure esso Vegetio ne accerta, e ne rincora: *Videmus enim antiquissimas Ciuitates ita in Campis patentibus constitutas, vt deficiente auxilio locorum, arte tamen, & opere redderentur inuictae.*

Ma

Ma nondimeno quelle Città, o fortezze dalla natura, e dall'arte insieme fauorite, & aiutate sono in supremo grado da essere stimate, e più forti, e più sicure, e più libere da mantenersi per longo tempo inuitte contra qual si voglia potentissimo nimico; come ne accerta esso Vegetio: *Aut vtroque, quod firmius ducitur.* Siti dall'arte, e dalla natura fauoriti migliori.

Ma per più chiara intelligenza douiamo sapere, che tutti i siti sono infermi, e deboli per poter fare resistenza a potentissimo nemico, che ad assaltare li venisse: ne si trouerà, ne potrassi trouare vn sito in tal maniera dalla natura sola fortificato, che sia del tutto inespugnabile, e che non habbia in qualche minima parte bisogno dell'aiuto dell'arte, e della mano: perche cosa certa è, che da quella parte, d'onde il difensore è intrato, o asceso, da quella medesima il nemico potente, e perito potrà entrare, o salire, se il difensore non l'hauerà fortificata, e resa impenetrabile, & inaccessibile: e questo pure è opera, & industria della mano, e dell'arte, che hà reso sana, e gagliarda quella minima parte debole, & inferma, per la quale tutto quel sito non si poteua dire del tutto reso forte.

Onde con ragione potremo dire, tutti i siti essere infermi, & hauer tutti bisogno della mano, e dell'arte: vero è, che più, o meno, secondo che più, o meno dalla natura saranno stati fauoriti, o abbandonati: e non intende Vegetio, quando dice, che *vrbes, atque castella, aut natura muniuntur, aut manu, aut vtroque; quod firmius ducitur*; che semplicemente si trouino siti del tutto dalla natura fatti forti, che in qualche minima parte nõ habbino bisogno dell'arte: ma che di tãto poco aiuto habbino di bisogno, che quasi si possa dir niẽte; perche *parum pro nihilo reputatur.* Tutti i siti sono infermi, e bisognosi del l'arte per renderli sani, e robusti.

E quando soggiunge, *aut vtroque; quod firmius ducitur*: intende, che quel sito dalla natura tanto fauorito, che par, che quasi non habbia di bisogno della industria dell'Architetto; se sarà accompagnato dall'arte, e dalla mano, in perfetto grado si potrà dire del tutto essere reso forte, e robusto.

Delle Città, e fortezze sopra altissimi luoghi dalla natura fauoriti ne i Commentari di Cesare dello stesso Cesare si legge. *Alesiam circumuallare instituit. Ipsum erat oppidum in Colle summo admodum edito loco, vt nisi obsidione expugnari non posse videretur. Cuius collis radices duo duabus ex partibus flumina subluebant.* Siti in alto posti. Com. Cæs. li. 7. de bel. Gallico.

E di Gergouia posta in alto luogo, pure gli stessi Commentarij, e dello stesso Cesare narrano: *Cæsar ex eo loco quintis castris Gergouiam peruenit, equestrique prælio eo die leui facto, perspecto vrbis situ, quæ posita in altissimo monte omnes aditus difficiles habebat, de expugnatione desperauit; de obsessione non prius agendum constituit, quam rem frumentariam expedisset.* Tom. ibid.

Delle fortezze in siti alti, dirupati, scoscesi, & inaccessibili sommamente dalla natura fauoriti leggasi Caio Sallustio Crispo de bello Iugurthino; e vederassi, come vn sasso altissimo dalla natura sommamente fauorito nella Numidia situato fù per arrestare il corso delle gloriose vittorie a Mario Console Romano, se non era la industria, e destrezza di vn soldato della Liguria, che andando cercando chiocciole per quelli dirupi, non pensando, a caso si ritrouò in alto sopra la cima del sasso, doue stauano i Numidi ritirati, & allegro osseruato, e considerato diligentemente il tutto, ritornato al Console Mario, gli manifestò il secreto; si offerse Duce a tanta impresa di ascendere il sasso; e per dirieto all'improuiso assaltare gl'insolenti Numidi: & ottenuto dal Console tutto quello, che gli faceua di bisogno, e dato ordine ad ogni cosa, sentiamo, come prudentemẽte, e valorosamente si portò insieme con i suoi intrepidi compagni in ottenere tanta vittoria. *Postea quam tantam rem Marius sine vllo suorum incommodo peregit, magnus, & clarus antea, maior, atque clarior haberi cæpit: Namque haud longe a flumine Mulucha, quod Iugurthæ, Bocchique Regnum disiungebat, erat inter cæteram planiciem Mons saxeus mediocri castello satis patens, in immensum editus, vno perangusto aditu relicto: Nam omnis natura, velut opere, atque consulto præceps; quem locum Marius, quod ibi regis thesauri erant, summa vi capere intendit: sed ea res forte, quam consilio melius gesta. Nam Castello virorum, atque armorum satis magna vis erat, & frumenti, & fons aquæ: aggeribus, turribusque, & aliis machinationibus locus importunus. Iter castellanorum angustum admodum vtrinque præcisum: vineæ cum ingenti periculo frustra agebantur: nam cum eæ paullo processerant, igni, aut lapidibus corrumpebantur. Milites neque pro opere consistere propter iniquitatem loci; neque inter vineas sine periculo administrare; optumus quisque, aut cadere, aut sauciari, ceterisque metus augeri. At Marius multis diebus, & laboribus consumptis,* Siti dirupati, e scoscesi. Sallustij Crispi bellũ Iugurthinum.

ptis, anxius trahere cum animo suo, omitteretne inceptum, quoniam frustra erat, an fortunam opperiretur, qua sæpe prospere usus fuerat: quæ cum multos dies, noctesque æstuans agitaret, forte quidam Ligus, ex cohortibus auxiliariis miles gregarius, castris aquatum egressus, haud procul ab latere castelli, quod aduersum prælantibus erat, animaduertit inter saxa repentes Cochleas, quarum cum vnam, atque alteram, dein plures peteret, studio legundi paullatim prope ad summum montis egressus est: vbi, post quam solitudinẽ intellexit, more humanæ cupidinis ignara visundi animum aduertit, et forte in eo loco grandis ilex coaluerat inter saxa, paullum modo prona, deinde inflexa, atque aucta in altitudinem, quo cuncta gignentium natura fert, cuius ramis modo, modo eminentibus saxis nisus Ligus, Castelli planitiem prescribit, quod cuncti Numidæ intenti prælantibus aberant: exploratis omnibus, quæ mox usui fore ducebat, eadem regreditur, non temere, vti ascenderat, sed tentans omnia, & circunspiciens. Itaque Marium propere adit, acta edocet, hortatur ab ea parte, qua ipse descenderat, castellum tentet: pollicetur se se itineris, periculique Ducem: Marius cum Ligure promissa eius cognitum ex præsentibus misit, quorũ vti cuiusq. ingenium erat, ita rem difficilem, aut facilem renunciauere; Consulis animus tamen paululum arrectus est. Itaque ex copia tubicinum cornicinum numero quinque quam velocissimos delegit, & cum his, præsidio qui forent, quatuor cẽturiones, omnesque Liguri parere iubet, & ei negotio proximum diem constituit: sed vbi ex præcepto tempus visum est, paratis, cõpositisq; omnibus, ad locum pergit: ceterũ illi, qui centuriis præerant, prædocti a Duce, arma ornatũq; mutauerunt, capite, atq; pedibus nudi, uti prospectus, uisusq; per saxa facilius foret, super terga gladii, & scuta, uerũ ea Numidica ex coriis, põderis gratia simul, & offensa quo leuius streperent. Igitur prægrediens Ligus, saxa, & si qua vetustate radices eminebãt, laqueis vinciebat, quibus alleuati milites facilius adscenderent; interdũ timidos insolentia itinerũ leuare manu: vbi paullo asperior adscensus erat, singulos præ se inermes mittere, deinde ipse cũ illorũ armis sequi; quæ dubia nisui videbantur, potissimum tentare, ac sæpius eadẽ adscendens, descendensque, dein statim degrediens, ceteris audaciam addere: igitur diu, multumque fatigati, tandem in castellum perueniunt, desertum ab ea parte; quod omnes, sicut aliis diebus, aduersum hostes aderant. Marius, vbi ex Nunciis, quæ Ligus egerat, cognouit; quamquam toto die intentos prælio Numidas habuerat, tum vero cohortatus Miles & ipse extra vineas egressus testudine acta succedere, & simul hostem tormentis, sagittariisque, & funditoribus eminus terrere; at Numidæ sæpe antea vineis Romanorum subuersis, item incensis, nõ castelli mœnibus se se tutabantur, sed pro muro dies, noctesque agitare, maledicere Romanis, ac Mario vecordiam obiectare, militibus nostris Iugurthæ seruitium minari, secundis rebus feroces esse. Interim omnibus Romanis, hostibusque prælio intentis magna vi vtrinque pro gloria, atque imperio his, illis pro salute certantibus, repente a tergo signa canere, ac primo mulieres, & pueri, qui visum processerant, fugere, deinde vti quisque muro proximus erat, postremo cuncti armati, inermesque: quod vbi accidit, eo acrius Romani instare, fundere, ac plerosque tantũmodo sauciare, dein super occisorum vadere corpora auidi gloriæ, certantes murum petere; neque quemquam omnium præda morari; sic forte correcta Marij temeritas gloriam ex culpa inuenit.

Vn sito di monte dirupato fu per torre il frutto delle sue vittorie contra Persi ottenute ad Alessandro Magno.

Quinti Curtij de rege. Alexand. Mag lib. 7.

Ma che diremo di Alessandro Magno, quando, che superato Dario Monarca dei Persi, e quasi tutta la India sottoposta sotto il suo giogo, vna sassosa, & inaccessibile Montagna dalla natura solo resa inespugnabile, opponendosegli contra, fu quasi per torgli il frutto di tante gloriose vittorie; e certo, che il suo fine haueria forse potuto conseguire, se con altri, che con il Magno Alessandro hauesse hauuto a contrastare. *Et cetera quidem pacauerat Rex; vna erat petra, quam Arimazzes Sogdianus cum triginta millibus armatorum obtinebat, alimentis ante congestis, quæ tanta multitudini vel per biennium suppeterent. Petra in altitudinem triginta eminet stadia, circuitu centum, & quinquaginta cõplectitur; vndique abscissa, & abruta, semita perangusta aditur: In medio altitudinis spatio habet specum, cuius os arctum, & obscurum est: paulatim deinde vlteriora panduntur, vltima alios recessus habent: fontes per totum fere spatium manant, e quibus collatæ aquæ per prona montis flumen emittunt. Rex loci difficultate spectata statuerat inde abire, cupido deinde incessit animo naturam quoque fatigandi. Prius tamen, quam fortunam obsidionis experiretur, Cophen (Artabazzi hic filius erat) misit ad Barbaros, qui suaderet, vt dederẽt rupẽ. Arimazzes loco fretus, superbe multa respondit: Ad vltimum, an Alexander volare possit, interrogat. Quæ nunciata Regi, sic accendere animum, vt adhibitis cum quibus consultare erat solitus, indicaret insolentiam Barbari illudentis ipsos, quia pinnas non haberent; se autem proxima nocte effe-*

ecturum

ctarum, ut crederet, Macedones etiam volare. Trecentos inquit pernicissimos iuuenes ex suis quisque copiis perducite ad me, qui per calles, & penè inuias rupes domi pecora agere consueuerint. Illi præstantes, & leuitate corporum, & ardore animorum strenuos adducunt, quos intuens Rex: vobiscum, inquit, & mei æquales vrbium inuictarum ante munimenta superaui, Montium iuga perenni niue obruta emensus sum, angustias Cyliciæ intraui, India sine lassitudine vim frigoris sum perpessus, & mea documenta vobis dedi, & vestra habeo. Petra, quam videtis, vnum aditum habet, quem Barbari obsident, cetera negligunt. Nullæ vigiliæ sunt, nisi quæ castra nostra spectant: inuenietis viam, si solerter rimati fueritis aditus ferentes ad cacumen. Nihil tam alte natura constituit, quo virtus non possit eniti: experiendo, quæ ceteri desperauerunt, Asiam habemus in potestate. Euadite in cacumen, quod cum ceperitis, candidis velis signum mihi dabitis: ego copiis admotis hostem in nos a vobis conuertam: præmium erit ei, qui primus occupauerit verticem talenta decem: vno minus accipiet, qui proximus ei venerit: eademque ad decem homines seruabitur portio. Certum habeo, vos non tam liberalitatem intueri meam, quam voluntatem. His animis Regem audierunt, vt iam cepisse verticem viderentur. Dimissique ferreos cuneos, quos inter saxa defigerent, validosque funes parabant: Rex circumuectos petram, quam minime asper, ac præruptus aditus videbatur, secunda vigilia (quod bene verteret) ingredi iubet. Illi alimentis in biduum sumptis, gladiis modo, atque hastis armati subire cœperunt: ac primo pedibus ingressi sunt; deinde vt in prærupta peruentum est, alii manibus eminentia saxa complexi leuauere semet, alii adiectis funium laqueis euasere. Cũ cuneos inter saxa defigerent, queis gradus subinde insisterent, diem inter metum, laboremq. consumpserunt. Per aspera enixis duriora restabant, & crescere altitudo petræ videbatur: Illa vero miserabilis erat facies, cum ii, quos instabilis gradus fefellerat, ex præcipiti deuoluerentur: mox eadem in se patien da alieni casus ostendebant exemplum. Per has tamen difficultates enituntur in verticem montis, omnes fatigatione continuati laboris affecti, quidam mutilati parte membrorum, pariterque eos & nox, & somnus oppressit. Stratis passim corporibus in inuiis, & in asperis saxorum periculi instantis obliti in lucem quieuerunt: tandemque velut ex alto sopore excitati, occultas, subiectasque ipsis valles rimantes, ignari in qua parte petræ tanta vis hostium condita esset, fumum specus infra seipsos euolutum notauerunt: ex quo intellectum est illam hostium latebram esse; itaque hastis imposuere, quod conuenerat signum, totoque e numero duos & triginta in ascensu interiisse cognoscunt. Rex non cupidine magis potiundi loci, quam vicem eorum, quos ad tam manifestum periculum miserat, solicitus, toto die cacumina montis intuens restitit: Noctu demum, cum obscuritas conspectum oculorum ademisset, ad curandum corpus recessit: Postero die nondum satis clara luce, primus vela signum capti verticis conspexit; sed ne falleretur acies, dubitare cogebat varietas cœli tunc internitente lucis fulgore conditi; verum vt liquidior lux apparuit cælo, dubitatio exempta est: vocatumque Cophen, per quem barbarorum animos tentauerat, mittit ad eos, qui moneret nunc saltem salubrius consilium inirent. sin autem fiducia loci perseuerarent ostendi a tergo iussit, qui cœperant verticem: Cophes ad eos missus suadere cœpit Arimazzi petram tradere gratiam Regis inituro, si tantas res molientem in vnius rupis obsidione hærere non coegisset. Ille ferocius, superbiusque, quam antea locutus abire Cophen iubet. At is prehensum manu Barbarum rogat, vt secum extra specum prodeat; quo impetrato iuuenes in cacumine ostendit, eius superbiæ haud immerito illudens, pinnas ait habere milites Alexandri; iamque e Macedonum castris signorum concentus, & totius exercitus clamor audiebatur: ea res, sicut pleraque belli vana, & inania, barbaros ad deditionem traxit: quippe occupati metu, paucitatem eorum, qui a tergo erant, æstimare non poterant. Itaque Cophen (nam trepidantes reliquerat) strenue reuocant, & cum eo triginta Principes mittunt, qui Petram tradant, & incolumibus abire liceat, paciscantur. Ille quamquam verebatur, ne conspecta iuuenum paucitate deturbarent eos Barbari, tamen & fortunæ suæ confisus, & Arimazzi superbiæ infensus, nullam se conditionem deditionis accipere respondit. Arimazzes desperatis magis, quam perditis rebus, cum propinquis, nobilissimisque gentis suæ descendit in castra, quos omnes verberibus affectos sub ipsis radicibus petræ crucibus iussit affigi.

Sito di palude salua la Città d'Auarico dall'abbruciamẽto de' Galli, come reputata da loro inespugnabile tutte l'altre Città abbruciate.

De i luoghi fatti forti dalla natura per mezzo di gran paludi, e fiumi correnti, legganſi i Commentari di Ceſare, & intenderaſſi, come ſolo la Città di Auarico de' Biturigi nella Francia, fra tanto numero di Città, e Caſtelli rouinati, & arſi di comun conſenſo de' Galli fù laſciata intatta, e non per altro, ſe non per eſſer fortificata da paludi, e da fiumi d'ogni intorno. *Deliberatur*

de Aua-

Comm. Ceſ. de bel. gal. li. 7.

de Auarico in communi concilio, incendi placet, an defendi; præcumbunt Gallis omnibus ad pedes Biturges, ne pulcherrimam prope totius Galliæ vrbem, quæ & præſidio, & ornamento ſit Ciuitatis, ſuis manibus ſuccendere cogerentur, facile ſe loci natura defenſuros dicunt, quod prope ex omnibus partib. flumine, & palude circundata, vnum habeat, & perangustum aditum.

Sito di ſelue, e boſchi eletto da Brittani contra Ceſare.
Comm. Ceſ. lib. 5.

I Brittani ſoggiogati da Ceſare non altro rifugio penſarono hauere a ſaluare le reliquie delle loro genti, che ridurſi in ſito da ſelue, e da paludi circondato, e fatto forte. *Trinobantibus defenſis, atque ab omni militum iniuria prohibitis, Cenimagni, Segontiaci, Ancalites, Bibroci, Caſſi, legationibus miſſis ſeſe Cæſari dediderunt: ab his cognoſcit non longe ex eo loco oppidum Caſſiuellauni abeſſe, ſyluis, paludibuſque munitum, quo ſatis magnus hominum, pecoriſque numerus conuenerit; oppidum autem Brittani vocant, cum ſyluas impeditas vallo, atque foſſa munierunt, quo incurſionis hoſtium vitandæ cauſa conuenire conſueuerunt.*

Sito da fiume circondato.
Comm. Ceſ. bel. gal. lib. 1.

Dei ſiti, e luoghi fortificati dalla natura per mezzo di rapidi fiumi ſi legge negli ſteſſi Commentari della Città di Veſontio nella Borgogna, ricinta da vn gran fiume intorno intorno, cō alte, e profonde ripe, eccetto che da vna parte da vn dirupato monte fatta forte. *Cum tridui viā proceſſiſſet, nunciatum eſt ei, Arioviſtum cum ſuis omnibus copiis ad occupandum Veſontionem, quod eſt oppidum magnum Sequanorum, contendere, triduique viam a ſuis finibus proceſſiſſe: id ne accideret, magnopere præcauendum ſibi Cæſar exiſtimabat; namque omnium rerum, quæ ad bellum vſui erant, ſumma erat in eo oppido difficultas: idque natura loci ſic muniebatur, vt magnum ad ducendum bellum daret facultatem; propterea, quod flumen Alduabis, vt circino circunductum, pene totum oppidum cingit; reliquum ſpatium, quod non eſt amplius pedum 600. qua flumen intermittit, mons continet magna altitudine, ita vt radices eius montis ex vtraque parte ripæ fluminis contingāt; hic muro circundatus arcem efficit.*

Sito di mare della città di Siracuſa.
Tit. Liu. de 2. bell. pun. li. 5.

Tito Liuio tratta molto egregiamente del ſito della gran Città di Siracuſa dalla natura per mezzo del mare reſo quaſi ineſpugnabile, ſuperato in fine doppo vn longo aſſedio dalla potentia Romana, dal Conſole Marcello. *Namque Marcellus initio veris incertus vtrum Agrigentum ad Amilconem, & Ippocratem verteret bellum, an obſidione Syracuſas premeret, quamquam nec vi capi videbat poſſe, inexpugnabilem terreſtri, ac maritimo ſitu vrbem, nec fame, quia prope liberi ab Carthagine commeatus haberent.*

Sito di mare della città di Tiro.
Quin. Curt. lib. 4.

La Natura, che fortificò il ſito della gran Città di Tiro, d'ogn'intorno dal mare circondata di fondo molto profondo, quella ſteſſa fù cauſa della ſua diſtruttione; perche i Cittadini ſuoi cō fidatiſi nella natura del ſito, hebbero ardire di opporſi, e diſprezzare il vittorioſo Imperatore Aleſſandro Magno, & irritare l'ira ſua con parole, e con fatti inſolenti per fino ad ammazzare crudelmente gli Ambaſciatori ſuoi, che ottime conditioni di amicitia, e di pace gli erano venuti a portare. *Non tenuit iram Alexander, cuius alioquin potens non erat: Itaque vos quidem, inquit, fiducia loci, quod inſulam incolitis, pedeſtrem hunc exercitum ſpernitis; ſed breui oſtendam in continenti vos eſſe: At illi loco ſatis fiſi obſidionem ferre decreuerunt: Namque vrbem a continenti quatuor ſtadiorum fretum diuidit Africo maxime obiectum, crebros ex alto fluctus in litus euoluens, nec accipiendo operi, quo Macedones continenti inſulam iungere parabant, quicquam magis, quam ille ventus obſtabat, quippe vix leni, & tranquillo mari moles agi poſſunt. Præter hanc difficultatem haud minor alia erat, muros, turreſque vrbis præaltum mare ambiebat: Nam tormenta niſi e Nauibus procul excuſſa emitti, non ſcalæ manibus applicari poterant, præceps in ſalum murus pedeſtre interceperat iter.*

Et in vero, che a ſoggiogare vn tanto forte ſito, talmente dalla natura fauorito, altra potenza ſoggiogar non lo poteua, che la potenza di giuſtiſſima ira infiammata di vn tanto gran Monarca; e coſi in fine. *Tirus ſeptimo menſe, quam oppugnari cœpta erat, capta eſt vrbs.*

Sito della città di Mazzagas nelle Indie dalla natura, e dall'arte fatto forte.

Il medeſimo Quinto Curtio fà mentione di vn ſito egregiamente non ſolo dalla natura, ma dall'arte inſieme inſieme fortificato, e difeſo valoroſamente da i ſuoi difenſori: poi che ferito di vna freccia Aleſſandro Magno in vna gamba fu forzato ad eſclamare, e confeſſarſi mortale, e non figliuolo di Gioue, come vanamente gli era ſtato perſuaſo. *Ipſe (nempe Alexander) ad Mazzagas venit, nuper Aſſacano (cuius regnum fuerat) demortuo, Regioni quoque, vrbique præerat mater eius Cleophes; triginta millia peditum tuebantur vrbem non ſitu ſolum, ſed etiam opere munitam: Nam qua ſpectat Orientem, cingitur Amne torrenti, qui præruptis vtrinque rupibus aditum*

tum ad vrbem impedit; ab Occidente, & a Meridie, velut de industria rupes præaltas admolita natura est, infra quas cauernæ, & voragines longa vetustate in altum cauatæ iacent: quaque desinunt, fossa ingentis operis obiecta est trigintaquinque stadia. Murus vrbem complectitur, cuius inferiora saxo, superiora crudo latere sunt structa. Lateri vinculum lapides sunt, quos interposuere, vt duriori materiæ fragilis incumberet: simulque terra humore diluta: ne tamen vniuersa concideret, interpositæ erant trabes validæ, quibus iniecta tabulata muros, & tegebant, & peruios fecerant. Hæc munimenta contemplantem Alexandrum, consiliique incertum, quia nec cauernas, nisi aggere, poterat implere, nec tormenta aliter muris admouere, quidam e muro sagitta percussit: tum forte in suram incidit telum, cuius spiculo euulso, admoueri equum iussit; quo vectus, ne obligato quidem vulnere, haud segnius destinata exequebatur. Ceterum cum crus saucium penderet, & cruore siccato frigescens vulnus aggrauaret dolorem, dixisse fertur: se quidem Iouis filium dici, sed corporis ægri vitia sentire: non tamen ante se recepit in castra, quàm cuncta prospexit, & quæ fieri vellet, edixit. Ergo sicut imperatum erat, alii extra vrbem tecta demoliebantur, ingentemque vim materiæ faciendo aggeri detrahebant; alii magnarum arborum stipites cumulis, ac moles saxorum in cauernas deiiciebant. Iamque agger æquauerat summæ fastigium terrę; itaque turres erigebantur, quæ opera ingenti militum ardore intra nonum diem absoluta sunt: ad ea visenda Rex nondum obducta vulneri cicatrice processit, laudatisque militibus, admoueri machinas iussit, e quibus ingens vis telorum in propugnatores effusa est. Pręcipue rudes talium operum terrebant mobiles turres, tantasque moles nulla ope, quę cerneretur, adductas, Deorum numine agi credebant: pila quoque muralia excussas tormentis pręgraues hastas negabant conuenire mortalibus: itaque desperata vrbis tutela concessere in arcem: inde quia nihil obsessis præter deditionem placebat, legati ad Regem descenderunt veniam petituri: quà impetrata, Regina cum magno nobiliũ fœminarum grege aureis pateris vina libantium processit. Ipsa genibus Regis paruo filio admoto, non veniam modo, sed etiam pristinę fortunę impetrauit decus, quippe appellata Regina est; & credidere quidam plus formæ, quam miserationi datum: puero quoque certè postea ex ea vtcunque genito, Alexandro, fuit nomen.

Quinti Curtii de rebus gestis Alexãdri Magni li. 8.

Bene adunque diceua Vegetio; *Vrbes, atque Castella, aut natura muniuntur, aut manu, aut vtroque, quod firmius ducitur, natura aut loco edito, vel abruto, aut circunfuso mari, siue paludibus, vel fluminibus: Manu fossis, ac muris: in illo enim naturali beneficio tutissimum eligentis consilium; in plano quæritur fundantis industria: videmus enim antiquissimas ciuitates ita in campis patentibus constitutas, vt deficiente auxilio locorum, arte tamen, & opere redderentur inuictæ.*

Tale possiamo credere, che fosse la Città di Babilonia nell'Asia, in vno spacioso piano edificata, doue ne anche vna picciola pietra si poteua ricogliere, del tutto dalla natura destituta, & abbandonata; e perciò i fondatori di quella Belo, e Semiramis cercarono di osseruare il detto di Vegetio: *In plano quæritur fundantis industria;* nello edificarla, e fortificarla secondo l'vso di quei tempi, come Quinto Curtio ne accenna, anzi ne accerta con questi detti. *Ceterum ipsius vrbis pulchritudo, ac venustas, non regis modo; sed etiam omnium oculos in semet haud immerito conuertit. Semiramis eam condiderat, vel (vt plerique credidere) Belus, cuius Regia ostenditur: murus instructus laterculo coctili bitumine interlitus, spatium triginta & duorum pedum latitudinem amplectitur: quadrigæ inter se occurrentes sine periculo commeare dicuntur: altitudo muri centum cubitorum eminet spatio, turres denis pedibus, quam murus, altiores sunt; totius operis ambitus 368. stadia complectitur; singulorum stadiorum structuram singulis diebus perfectam esse, memorię proditum est. Aedificia non sunt admota muris, sed fere spatio vnius iugeri absunt: Ac nec totam quidem vrbem tectis occupauerunt; per nonaginta stadia habitatur: Nec omnia contigua sunt; credo, quia tutius visum est pluribus locis spargi. Cetera serunt, coluntque, vt si externa vis ingruat, obsessis alimenta ex ipsius vrbis solo subministrent. Euphrates interfluit, magnæque molis crepidinibus coercetur; sed omnium operum magnitudinem circumueniunt cauernæ ingentes in altitudinem pressę ad accipiendum impetum fluminis: quod vbi appositæ crepidinis fastigium excessit, vrbis tecta corriperet, nisi essent specus, lacusque, qui exciperent. coctili laterculo structi sunt; totum opus bitumine astringitur. Pons lapideus*

Sito di piano della Città di Babilonia sua grandezza, e fortificatione

Q. Cur. lib. 5.

flumini impositus iungit vrbem : hic quoque inter mirabilia Orientis opera numeratus est : Quippe Euphrates altum limum vehit, quo penitus ad fundamenta iacienda egesto vix sufficiendo operi firmum reperiunt solum : arenæ autem subinde cumulatæ, & saxis, quibus Pons sustinetur, annexæ morantur Amnem, qui retentus acrius, quam si libero cursu mearet, illiditur. Arcem quoque ambitu viginti stadia complexam habent: triginta pedes in terram turrium fundamenta demissa sunt; ad octuaginta summum munimenti fastigium peruenit. Super arce vulgatum Græcorum fabulis miraculum pensiles horti sunt, summam murorum altitudinem æquantes, multarumque arborum vmbra, & proceritate ameni: saxo pylæ, quæ totum opus sustinent, instructæ sunt: super pilas lapide quadrato solum stratum est patiens terræ, quam altam iniiciunt, & humoris, quo rigant terras : adeoque validas arbores sustinent moles, vt stipites earum octo cubitorum spatio crassitudine æquent, in quinquaginta pedum altitudinem emineant, & frugiferæ sint, vt si terra sua alerentur: & cum vetustas non opera solum manufacta, sed etiam ipsam naturam paulatim exedendo perimat, hæc moles, quæ tot arborum radicibus premitur, tantique nemoris pondere onerata est, inuiolata durat; quippe viginti lati parietes sustinent vndecim pedum interuallo distantes, vt procul visentibus syluæ montibus suis imminere videantur. Syriæ Regem Babyloniæ regnantem hoc opus esse molitum memoriæ proditum est, amoris coniugis victum, quæ desiderio nemorum, syluarumque, in campestribus locis virum compulit amenitatem naturæ genere huius operis imitari.

Cosi giustamente, dico, si poteua dire di questa Città cosi dalla natura abbandonata, e dall'arte sola fauorita, quello, che dice Vegetio. *Videmus enim antiquissimas Ciuitates ita in campis patentibus constitutas, vt deficiente auxilio locorum, arte tamen, & opere redderentur inuictæ.*

Diuisione de' siti. Ma per più chiara intelligenza diremo, che i siti sono alcuni in monte, altri sopra colli, altri sopra dure pietre in alto rileuate con grandissimi dirupi, altri sono in piano, altri sono in riua al mare, altri in mezzo al mare, altri in riua a' fiumi, altri in mezzo a i fiumi, & altri circondati da stagni, da paludi, e foltissime selue; e di tutti questi generi di siti è necessario, che l'Ingegnero militare tenga ottima cognitione per sapere euitare non tanto i cattiui siti; ma per saper speditamente eleggere, e discenere fra i buoni, i migliori, e gli ottimi. *In metandis castris non sufficit bonum locum eligere, nisi talis sit, vt alter eo non possit melior inueniri, ne vtilior prætermissus a nobis, & ab aduersariis occupatus, apportet incommodum.* Veg. 3. 8.

Ma prima, che veniamo al particolare di ciascuno, sarà bene, anzi necessario, o per meglio dire, necessarissimo, porne auanti a gli occhi tutte le proprietà reali, e necessarissime da esser conosciute, e perfettamente praticate, che deue hauere vn sito per essere eletto dall'Architetto militare per fortificarsi.

Sette proprietà, che deue hauer vn'ottimo sito per esser degno di esser eletto. La prima proprietà adunque sarà, che tal sito sia in aria salubre, e non pestilente, copioso di acque ottime, o fonti, o pozzi viui, salubri, irrigato da fiumi grandi, o torrenti, o ruscelli d'acque sane, e non da lagune, e paludi morbose, e pestifere, accioche i poueri soldati possino iui viuere sani, allegri, e con animo forte, e coraggioso sofferire le fatiche militari, aspettare il nemico, e valorosamente ributtarlo. *Nunc, vel quod maxime prouidendum est, quemadmodum sanitas custodiatur exercitus, admonebo. Hoc est locis, aquis, temperie, medicina, exercitio. Locis, ne in pestilenti regione iuxta morbosas paludes, nec perniciosis, & palustribus aquis vtatur exercitus; nam mala aqua potus veneno similis pestilentiam bibentibus generat. iam vero vt hoc casu ægri contubernales oportunis cibis reficiantur, ac medicorum arte curentur, Principum, Tribunorumque, & ipsius Comitis, qui maiorem sustinet potestatem, iugis quæritur diligentia: male enim cum his agitur, quibus necessitas & belli incumbit, & morbi: sed rei militaris periti plus quotidiana armorum exercitia ad sanitatem militum putauerunt prodesse, quam Medicos. Itaque pedites sine intermissione imbribus, vel niuibus sub tecto exerceri in campo voluerunt, vt nihil iis in necessitate prælii accidere possit incognitum: ex quo intelligitur, quanto studiosius armorum artem docendus sit semper exercitus, cum ei & laboris consuetudo in castris sanitatem, & in conflictu possit præstare victoriam. Si autumnali, æstiuoque tẽpore diutius in iisdem locis militum multitudo consistat, ex contagione aquarum, & odore ipsius fœditatis haustibus, & aere corrupto perniciosissimus nascitur morbus.* Veg. 3. 2.

2. Proprietà è, che tal sito sia in luogo tale, che fortificato poi possa far cõseguire al suo Principe il desiato fine della difesa del suo stato, cõ poco, o mediocre numero di soldati, cõtra potẽte o potẽtissimo nemico; di modo, che se il nemico hauesse da passare p vn camino, per entrare nel

stato

stato del Principe, & il Principe facesse fortificare vn sito molto lontano da quel camino, solo per hauer trouato qualche sito, quasi per natura inespugnabile, questa nõ sarebbe buona elettione. *Ne sit in abrutis, ac deuiis, & circumsedentibus aduersariis, difficilis praestetur egressio.* Veg. 3. 8.

E quì si deue notare, che la fortezza posta alle frontiere non solo si deue fare per aspettare il nemico; ma ancora per affrontarlo, e quasi che sia vna porta per entrare a molestare il nemico, e ritirarsi sicuro; onde se tal fortezza sarà in luogo alpestre, stretta di sito, e che non habbia libera, & ampia strada da potere vscire con sufficiente numero di soldati a piedi, & a cauallo a' danni dello assalitore, e riceuere in qualche modo soccorso, a mal termine si trouerà il Principe, che tal fortezza hauerà fatto fabricare. La fortezza alle frontiere non solo si fa per aspettare il nemico, ma per affrontarlo ne i suoi paesi.

E dato, che il Principe hauesse animo da quella parte assalire lo stato del suo nemico confinante, se la fortezza non sarà capace di potere riceuere, e conseruare, come in vn granaro, tutte le vettouaglie, e monitioni per lo esercito, insieme con facilità del camino di poter comodamente con carri, e bestie condurle, & in oltre di poter alloggiare, se non tutto, vna gran parte dell'esercito, venendo l'occasione; mal contento si trouerà il Principe di hauer eletto vn sito tanto scomodo, e speso tanto tesoro per fortificarlo con si poco frutto.

3. Proprietà è, che il sito da eleggersi sia tanto capace da poterci formare le sue difese reali per di fuori al suo circuito, come sono cortine, baloardi, fossi, contrascarpa, strada coperta della contrascarpa, e per di dentro capace di poterci fare i suoi terrapieni, caualieri, strade, e piazze di arme, pozzi, o cisterne abbondanti di acqua, Chiese, Hospitali, strade comuni, magazzini per monitioni, e vettouaglie, case, & alloggiamenti per 6. o 7. mila soldati in tempo di guerra, e più, secondo le occasioni. Veg. 3. 13.

4. Proprietà è, che il sito da eleggersi non sia soggetto alle mine, o alla zappa, pala, e piccone. Veg. 3. 13.

5. Proprietà, che non sia soggetto ad eminenze; perche *Bonum Ducem conuenit nosse magnam partem victoriae ipsum locum, in quo dimicandum est, possidere. Elabora ergo, vt conserturus manum primum auxilium capias ex loco, qui tanto vtilior iudicatur, quanto superior fuerit occupatus; in subiectos enim vehementius tela descendunt, & maiore impetu obnitentes pars altior pellit: qui aduersus nititur cliuo, duplex subit cum hoste, & loco certamen.*

6. Proprietà, che difficilmente possa essere assediato.

7. Proprietà, che facilmente possa essere soccorso dal suo Principe; perche in fine tutte le fortezze cadono in mano di potente nemico, quando non possono riceuere dal suo Principe soccorso, come di sopra habbiamo discorso.

Intese queste sette conditioni, e proprietà, che deue hauere vn sito degno di essere eletto, diremo delle particolarità, e qualità di ciascuno sito in speciale.

Il sito adunque del monte, s'egli è di terra tutto, o parte di terra mescolata con pietre, non sarà buono; perche sarà soggetto alle mine, & alla zappa, contro alla quarta proprietà; ma s'egli è di terra in parte, e nella sua sommità tutto di pietra massiccia, sarà buono, non potendo minarsi; pur ch'egli habbia le altre conditioni. Così il sito del colle, s'egli è terra, e pietre, non sarà buono, sendo soggetto alla zappa: mas'egli è vn masso viuo, sarà buono, tenendo le altre conditioni. Il sito di vn gran masso tutto di pietra viua, & in taglio con inaccessibili dirupi, se non da tutte le parti, almeno dalla maggior parte, se tiene le altre conditioni, non sarà se non buono. Il sito, che è sottoposto a qualche eminenza, quì bisogna vedere l'altura di essa eminenza, e la distanza, e se il sito da fortificarsi è in piano, o pure in colle, o in monte, o in cima del monte, o a mezzo la sua falda, e se fa qualche gran vallata in mezzo. Sito di monte di terra, e pietre mescolate non buono. Sito soggetto ad eminẽze.

S'egli è distante a tiro di cannone, o di colobrina, cioè 800. o mille passi geometrici, e tenga la vallata in mezzo, tenendo le altre conditioni, non sarà da rifiutarsi: vero è, che da quella parte, doue puole essere scoperto, e battuto, sarà necessario inalzare più le cortine, terrapieni, e caualieri per coprire il restante della fortezza da' tiri del nemico, che gli soprastà in capo, che lo potria molestare, quantunque non potesse battere la fortezza per far breccia per la lontananza. Ma s'egli è vicino a 300. passi geometrici, e sia il sito in piano, e la montagna eleuata; si deue riprouare; quando però la necessità estrema non ne sforzasse.

Ma se il sito fosse sopra vn colle tutto pietra, e dirupato, e da questa parte gli stesse a

Caualiere vna montagna, ma però feparata da vna gran vallata di fpacio di quattrocento paffi geometrici, non fi doueria rifiutare, quando il fito foffe riputato neceffario da fortificarfi; ma con fortificar più da quella parte, & inalzare muraglie, terrapieni, e caualieri tanto, e di tal groffezza, che non haueffe da temere de' tiri del nemico, ancorche perpetuamente batteffe, fi deue afficurare.

Il fito in piano, s'egli è terra buona, e lauorabile, benche doni comodità al nemico di accamparfi, e trincerarfi, di far li approcci, & inalzarfi con baftioni, e montoni di terra, difcendere nel foffo, e fare le fcannature; nondimeno perche dona comodità allo Ingegnero di eleggere qual forma gli piace più perfetta, e d'inalzarfi con la medefima terra, e fare larghi, e fodi terrapieni, larghi, e profondi foffi, con buone ftrade coperte, grandi, e robufti baloardi, & alti, e fpaciofi caualieri, non fi deue riputare fe non buono; pur che tenghi le conditioni fopradette. Ma fe il fito in piano è arena, bifogna confiderare, che fe bene dona gran trauaglio allo Ingegnero in fare la fortezza, in alzare la muraglia con i terrapieni, allargare, e profondare i foffi, e formare ftrade coperte, e piantare caualieri; nondimeno fortificato poi dona molto più trauaglio al nemico, non potendo far trincere, ne approcci, ne inalzarfi con caualieri, & abbaffarfi nel foffo, fe non con grande incomodità, e perciò non fi deuono del tutto rifiutare, quando la neceffità ne ftringe: Ma quando non ci è neceffità, lo douiamo lafciare, per quefto folo rifpetto, che il vento gagliardo mouendo, e portando l'arena, come l'acqua del mare, riempie i foffi, e fa montoni di arena quafi al pari delli parapetti della muraglia, come io hò veduto in qualche parte.

Sito in campagna arenofa.

Sito in campagna fotto pietra viua.

Inoltre, fe il fito in piano è pietra viua, come fi troua in molte parti, che di fopra folo tiene due, o tre palmi di terra, benche doni gran difficultà allo Ingegnero in profondare il foffo, e fare i fondamenti delle muraglie; fortificato poi dona tanta difficultà al nemico di accamparfi, approcciarfi, inalzare baftioni, e montoni, abbaffarfi nel foffo, e fare ftrade fotterranee, e mine, che lo mette in difperatione; e però non è da effere riprouato.

Sito di piano fotto tufo.

Ma fe quefto fito in piano farà tufo tenero, quantunque doni allo Ingegnero molta comodità di formare il foffo, & inalzarfi con terrapieni, e muraglie; dona poi tanta comodità al nemico in tutte le fue fattioni, e particolarmente in far mine, che del tutto fi deue lafciare ftare, quando però non foffimo dalla neceffità sforzati.

Sito di campagna acquaftrino.

Appreffo, fe quefto fito in piano farà acquaftrino, che fempre tenga per lo meno vn piedi, o due piedi di acqua, o pure che cauando due piedi la ftate, o meno, fubito fi troua in abbõdanza acqua; fe bene nello edificare la fortezza ne dona infinito trauaglio, nondimeno dall'altra parte apporta tanta incomodità, e difficultà al nemico in accãparfi, in trincerarfi, in far gli approcci, in far baftioni, e monti di terra, e tutte le altre operationi, che lo fa perdere di animo di poter confeguire il fuo intento: però nõ deue effere rifiutato, anzi eletto, e fortificato diligentemente.

Sito di piano alla marina.

Hora fe quefti fiti in piano fono alla riua del mare, non fi potranno dire fe non buoni, poiche goderanno realmente delle due vltime conditioni importantiffime, cioè, che difficilmente potranno effere affediati, neceffitando il nemico a tenere due eferciti, vno in mare, e l'altro in terra; e di più facilmente potranno effere foccorfi, fe non per terra, almeno per mare; fempre prefuppohendo ficuro, e fpaciofo porto.

Sito di colle fopra il mare.

Sito di piano in riua a fiume.

Ma fe quefto fito in riua al mare farà fituato fopra colli faffofi, e dirupati, con ottimo, e fpaciofo porto, non fi potrà defiar migliore, tenendo le altre conditioni. E fe quefti fiti in piano faranno in riua al fiume; fe il fiume farà grande, e rapido, come è il Rodano, la Garonna, il Danubio, il Reno, e fimili, participeranno in qualche parte delle due conditioni vltime; ma non tanto, quanto quello del mare; perche il nemico potente, e perito gli potrà ferrare il paffo, che non gli poffa venire foccorfo. Ma s'egli è quefto fito in piano in riua ad vno ftagno, che fia molto grande, ancora participerà delle due vltime conditioni, cioè, difficilmente potrà effere affediato, e facilmente foccorfo. Ma s'egli è in mezzo al mare lontano dalla terra due miglia, o vn miglio, e mezzo, fopra vno fcoglio, o picciola Ifoletta inacceffibile, con qualche poco di porto, farà buono, participando delle due vltime conditioni; così s'egli è in mezzo ad vn grandiffimo lago, o in mezzo ad vn grãdiffimo fiume, participerà, dico, delle due vltime conditioni; ma non tanto, come il fito pofto in riua, o in mezzo al mare poco lontano dalla terra.

Sito in piano in riua ad vno ftagno.

Sito di fcoglio in mezzo al mare.

Replichiamo adunque adeffo liberamente quello, a che ne eforta quel famofo Architetto Militare

Militare Vegetio, e confessiamolo esser vero, che *Bonum Ducem conuenit nosse magnam partem victoriæ ipsum locum, in quo dimicandum est, possidere: Elabora, elabora ergo, vt conserturus manũ,* tanto per la difesa del proprio stato, quanto per offendere, & affrontare il nemico, *Primum auxilium capias ex loco:* In questo bisogna, che lo Ingegnero militare, & condottieri di eserciti põga ogni suo studio, ogni sua industria per intẽdere le qualità di tutti i siti, che sotto il Cielo si potessero ritrouare, e conosciute, & intese, sapersene seruire in le occasioni, quali infinite ponno essere, tanto in difendersi, quanto in offendere, tanto in fortificarsi per longhissimo, quanto per breuissimo spacio di tempo: e quanto gioueria, e quanto saria necessario, anzi necessarissimo sopra ogni altra cosa a quegli, che vuole, e si delibera comandare ad eserciti, e di ornarsi di questo titolo tanto honorato di Architetto Militare, l'hauer caminato, o di caminare diuerse parti del Mondo, considerati, & osseruati con gran diligenza diuersi, e strauaganti siti, tanto non solo dall'arte fortificati, ma dalla natura sola, e dall'arte, e dalla natura insieme. Vediamo i Romani, come in questo studiauano, e comandauano a' suoi Imperatori di eserciti, che perpetuamẽte esercitassero i suoi soldati, come ne accerta Vegetio. *Ad transitus fluuiorum, ad præcipitia montium, ad syluarum angustias, ad paludum, aut viarum difficultates superuentus nullo sciente disponat.*

Veg. 3. 13.

Necessità che tiene chi vuol hauer cognitione dei siti di andar vedendo molte parti del Mondo.

Veg. 3. 13.

Ma questo sò bene io, che tutti non possono ciò fare, ne a tutti è concesso; nondimeno gli sarà bene concesso, e senza loro scomodo potranno bene dalla lettura de' Libri a questo atti, e che di tali materie trattano, essere ammaestrati, come Polibio ottimamente ne esorta. *Jdcirco rectè consideranti optime ad veram vitam institutio videtur esse experientia, quæ fit ex commemoratione rerum ab aliis gestarum: Hæc enim duntaxat, semoto prorsus omni detrimento, optimos veri iudices perficit.*

Lettura delle historie necessaria allo Ingegnero.

Polib. lib. 1.

Anderemo adunque ponendo dauanti a gli occhi dello intelletto, e rappresenteremo al viuo diuersi generi di siti, parte fortificati dalla natura sola, parte dall'arte sola, e parte dalla natura, e dall'arte insieme, come da tanti famosi Maestri di Guerra, & Architetti Militari furono conosciuti, furono eletti, furono fortificati, furono euitati, furono passati, furono assaltati, furono presi, e furono difesi, e conseruati; in quella maniera appunto, che essi medesimi Autori Historiografi dottamente tante marauigliose operationi descriuono.

Ecco Polibio, che auanti ci descriue vn sito dotato di tutte quelle ottime conditioni, che in vn sito desiderar si possono; e per la comodità del luogo atto a difendersi, & a molestare il nemico; forte per natura, più forte per arte, facile ad essere soccorso, difficile ad essere assediato; quale conosciuto da Filippo Re de' Macedoni non potè fare di non assaltarlo, e per mare, e per terra; e quantunque fosse valorosamente difeso, gli saria riuscito finalmente il disegno, se dal suo Capitano Leontio non fosse stato tradito. *Jpse Philippus Rex, cum paulo ante Messeniis, & Epirotis scripsisset: Jtem Acarnanibus, & Seerdilaidis, vt singuli cum nauibus suis sibi in Caphalenia occurrerent, Patris profectus in Caphaleniam ad Castellum Pronnos nauigauit. Hic cum & Castellum ipsum obsidionis impatiens, & regionis angustias animaduertisset, cum classi progressus Paleam appulit; vidensque eam regionem refertam frumento, & ad nutriendum exercitum opportunissimũ, demissis in terram copiis, circa vrbis mœnia castrametatus est: Naues in terram subduxit, valloque, & fossa cirundedit: Macedones frumentatum dimisit, ipse circum vrbem profectus, de erigendis machinis, parandisque rebus, ad expugnationem loci necessaria cogitabat, volens simul, & præstolari aduentum sociorum, & vrbem hanc ditioni suę facere. Tum vt præcipua cõmoditas, quam & mari habebat Aetolis eriperetur; siquidẽ Caphaleniorum Nauigiis, noctis tempore, in Peloponnessum nauigabant, & Epirotarum, & Acarnanensium littus depopulabantur: Tum vt hanc vrbem veluti quoddam receptaculum aduersus hostilem terram sociis pararet: Cephalenia enim in Littore Corinthiaci sinus posita Siculum aspicit pelagum, imminetq. his partibus Peloponnessi, quæ ad Septentrionem, & Occidentem vergunt; & præsertim Eliensium Prouinciæ: Epiri vero, & Etholiæ, & Acarnanię iis partibus, quæ ad Meridiem, & Orientem spectant: ob quam rem cum hic locus, & ad Congregationem sociorum esset cõmodissimus, & ad offendendas hostium Ciuitates, ac sociorum tuendas peropportunè positus, omni studio subiicere ditioni suæ Jnsulam decreuit. Cum autem animaduertisset omnes alias partes Ciuitatis, partim Mari, partim præcipitiis esse circundatas, breuem vero quendam locum, qui Zacinthum aspicit, planum esse; hic erigere machinas decreuit, omniaque ad obsidionem necessaria parare.*

Sito mirabile della Città di Cessalenia per arte, e per natura assaltato da Filippo Re de' Macedoni.

Polib. histor. lib. 4.

rare. Philippus itaque in huiusmodi rebus versabatur. Interea 15. lembi a Scerdilaide venerunt: plures enim missurum se in præsentia negauit, ob recentes quasdam seditiones nuper in Illyrio ortas: venit & ab Epirotis, & Acarnanibus, & Messeniis, vti statutum fuerat, supplementum sociorum. Rex paratis rebus ad obsidionem necessariis, & telis, & ballistis opportunis locis dispositis, milites pro tempore hortatus machinas vrbi admouet, per quas factis cuniculis, e vestigio non parua pars muri fracta, & adhibitis trabibus substentata est; tanta est Macedonum in huiusmodi rebus experientia. Philippus ad mœnia propius accedens hortari ad pacẽ obsessos cæpit, quibus conditionẽ respuentib. repẽte iniecto igni omnem eam partem muri funditus euertit: quo facto primo immittit scutatos, qui sub Leontio erant, iussos, ut per eum locum facto impetu in vrbem irruant. Leontius memor coniurationis, & opportunitatem peragendæ rei obseruans, tres iuuenes de suis, qui ceteros in ingressu vrbis præcedebant, admonuit, vt vrbis captiuitatem impedirent: partim priuatos Duces corrumpentes, partim ipsi veluti ex formidine ignauiter se habentes: Ita tandem ex vrbe turpiter eiecti sunt, multis vulneribus acceptis; quamquam facillime consequi victoriam potuissent. Rex, & formidinem Ducum, & sauciorum multitudinem conspicatus obsidionem dissoluit.

Sito della fortezza della Città di Taranto mirabile per arte, e fauorita dal mare.

Quanto fosse perfetto il sito della fortezza di Taranto sopra il mare situata, e dalla natura, e dall'arte insieme eccellentemente fauorita, da questo si può chiaramente conoscere, quando, che pose in disperatione il Cartaginese Duce Anibale di poterla espugnare, ogni modo tentato con tutta la sua industria, e suo potere. *Ipse Annibal profectus cum exteris copiis ad Galesum flumen (quinque millia ab vrbe abest) posuit castra; ex his statiuis egressus ad inspiciendum opus, quod aliquanto opinione eius celerius creuerat, spem cæpit etiam Arcem expugnari posse: & est non altitudine, vt cetera tuta, sed loco plano posita, & ab vrbe muro tantum, ac fossa diuisa. Cum iam machinationum omni genere, & operibus oppugnaretur, missum a Metaponto præsidium Romanis fecit animũ, & nocte ex improuiso inuaderant, alia disiecerunt, alia igni corrumperunt, isque finis Annibalis fuit ea parte arcem oppugnandi: Reliqua erat in obsidione spes, nec ea satis efficax, quia Artem tenentes, quæ in peninsula posita imminet faucibus portus, Mare liberum habebat: vrbs contra exclusa maritimis comeatibus, propiusque inopiam erant obsidentes, quam obsessi. Annibal conuocatis Principibus Tarentinorum, omnes præsentes difficultates exposuit, nempe Arcis tam munitę oppugnandę viã cernere, neque in obsidione quicquam habere spei, donec mari potiantur hostes: quod si naues sint, quibus commeatus inuehi prohibeant, extemplo aut abscessuros, aut dedituros se hostes assentiebantur Tarentini.*

Tit. Liu. de 2. bel pun. li. 5.

Sito piaceuole della Città di Celene.

Descriue Quinto Curtio molto piaceuolmente il sito della Città di Celene in Frigia, insieme con la sua fortezza, del cui sito, e per natura, e per arte fortificato tanto si confidauano i difensori, che hebbero ardire di temerariamente, & arrogantemente rispondere all'Imperatore Alessandro, e fargli resistenza, che in fine pure bisognò, che si humiliassero, e si rendessero al vittorioso Monarca. *Inter hæc Alexander ad conducendum ex Peloponnesso militem Cleandro cum pecunia misso, Lyciæ, Pamphiliæque rebus compositis, ad vrbem Celenas exercitum admouit. Media illa tempestate mœnia interfluebat Marsia Amnis, fabulosis Græcorum carminibus inclitus, fons eius ex summo montis cacumine excurrens in subiectam petram magno strepitu aquarum cadit; inde diffusus circumiectos rigat campos, liquidus. & suas duntaxat vndas trahens: Itaque color eius placido Mari similis, locum poetarum mendacio fecit: quippe traditum est, Nimphas amore Amnis detentas, illa rupe considere. Ceterum, quandiu intra Muros fluit nomen suum retinet: at cum extra munimenta se euoluit, maior vi, ac mole agentem vndas, Lycum appellant. Alexander quidem vrbem destitutam a suis intrat: Arcem vero, in quam confugerant, oppugnare adorsus, Caduceatorem præmisit, qui denunciaret, Ni se dederent, ipsos vltima esse passuros: Illi Caduceatorem in Turrim, & situ, & opere multum editam perductum, quanta esset altitudo, intueri iubent, ac nunciare Alexandro non eadem ipsum, & incolas æstimatione munimenta metiri, se scire inespugnabiles esse, ad vltimum pro fide morituros. Ceterum, vt circunsideri arcem, & omnia sibi in dies arctiora viderunt esse, sexaginta dierũ inducias pacti, vt nisi intra eos auxilium Darius ipse misisset, dederent vrbem, postea quam nihil inde præsidii mittebatur, ad præstitutum diem permisere se Regi.*

Quinti Curtij de reb. gesti. Alex. Magni lib. 3.

Sito palustre vicino a Modena, fortificato da Antonio causa della vittoria cõtra Ottauio Cesare.

Vn sito palustre descriue Appiano Alessandrino nel contorno, o vicino a Modena talmente forte per natura, e per arte più forte reso, hauendo Antonio in mezzo a quello vn grande argine inalzato, che questo fu causa della vittoria di Antonio contra i Pretoriani di Ottauio Cesare; ma

re; ma con tanto cuore, con tanta arte, e peritia militare, e con tanta ostinatione ottenuta dentro alle proprie acque, che causò vna immensa merauiglia, & vn gelato vapore nel cuore dei nouelli soldati, che stupidi la stauano a rimirare: *At Cæsariani Pansa (pro Antonio) propinquanti, Carsuleium obuiam miserunt cum Prætorianis Cæsaris, & Legione Martia, quo facilius penetraret viarũ angustias, quas Antonius occupare contempsit, quod moram tantum afferret cupido decernere: & qui nullam egregiam operam expectabat, ab equitibus in planicie plus satis palustri, & fossis intercisa, duas robustissimas legiones in arundinetis paludis ex vtroque angusti aggeris, per quem via erat, latere disposuit in insidiis; vt vero Carsuleius cum toto exercitu superatis noctu faucibus euasit, & sola Martia Legio cum quinque aliis cohortibus aggerem ingressa est, qua parte nihil erat hostium, circunspectantibus vtrinque palustria, primum arundinum motus suspicionem iniecit, mox & galearum, clipeorumque fulgor intermicuit, cum repente Prætoriani Antonii a fronte exorti sunt: Ibi Martii circunuenti vndique, nullo patente effugio iusserunt ceteros abstinere a conflictu, ne ordines sibi turbarent per imperitiam; Prætorianis Antonii Prætorianos Cæsaris opposuerunt. Ipsi bifariam diuisi vtrinque Paludem ingressi sunt; Hinc Pansa, inde Carsuleio Ducibus: sic in duabus paludibus duo sunt commissa prælia, medio aggere conspectum vtrinque adimente. In quo Prætoriani partim propriam pugnã inierant; sic mutuis incitati odiis, & suos affectus magis sequentes, quam Ducum imperia, & rem suam agi putantes, vt veteranos decebat, nec clamore militari in primo congressu vsi sunt ad perterrendos aduersarios, nec in ipso conflictu quisquam vocem emisit, siue vinceret, siue succumberet; cumque in solo palustri, & fossis nulla posset esse concursatio, pugnabant in vestigio, neutris alteros propellentibus, cominus, vt in lucta, inferentes ictus, nunquam fallente dextera, ita vt continuarentur vulnera, cædes, & pro clamore gemitus, aliis in cadentium locum succedentibus; nec opus erat monitis, aut cohortationibus, quod ob diutinum rei militaris vsum quisq; sibi Dux esset: quoties vero lassitudo oboriretur, sicut in Gimnacis certaminibus vtrinque paululum pedem referebant, tantisper, dum respirarent; moxque pugnam redintegrabant, magno stupore tyronum, dum sic seruari ordines simul, & silentium inspiciunt: ita supra vires omnibus laborem perferentibus Prætoriani Cæsaris ad vnum deleti sunt; ex Martiis vero hi, qui sub Carsuleio erant, aduersam aciem propulerunt.*

Appia. Alex. de bel. ciuil. lib. 3.

Si pensò Sirmo Re dei Triballi fuggire l'ira di Alessandro Magno, con ritirarsi, e farsi forte dentro ad vna Isola in mezzo il fiume Danubio; & inuero, che il pensiero gli saria riuscito, se hauesse hauuto da difendersi da ogni altro, che dal vittorioso Imperatore: ma contrã la forza, la fortuna, e l'Ingegno di vn di tanto Monarca, che poteua fare vn fuggitiuo Re con il suo pauido, e timoroso Popolo? fece pure qualche resistenza, confidato nella fortezza del sito in mezzo di vn rapido fiume posto: ma in fine bisognò, che al destino, & alla virtù cedesse; come Quinto Curtio ne accerta. *Alexander protinus superato iugo, per Emum Montem in Triballos ad flumen Lygium profectus est. Sirmus Triballorum Rex erat: is cognito Alexandri aduentu, vxores, ac pueros, ceteramque imbellem turbam ad Danubium in Insulam Peucam confestim misit; quo & Thraces Triballis finitimi se receperant, nec multo post & ipse Sirmus eodem fugit. Reliqua Triballorum multitudo ad alteram insulam se contulerat, eo in loco, ex quo pridie Alexander mouerat, sitam. Alexander Triballos repetens hostes ex siluis in aperta prouocatos superat tribus millibus cæsis, reliquis in fugam coniectis, paucisque captis. Post hanc pugnam Alexander ad Danubium profectus, ad Insulam, in quam Triballi, ac Thraces confugerant, contendit: Cui tamen Barbari summa vi restiterunt; quod erat iis facilius, quoniã, & naues paucæ erant, & insulæ maxima pars prærupta, ac præceps, & fluminis cursus, vt pote in angusto cõclusus, concitatior. Quapropter Alexander abductis inde nauibus, traiecto noctu flumine 1500. equitibus, peditibusque 3000. Getas, quorum circiter 3. millia equitum, peditumque supra X. millia, prohibẽdi animo, in aduersa ripa armatos viderat, petiit. Quo facto territi Getæ, ne primum quidem impetum substinuere; res prorsus ingentis audaciæ iis visa, Alexandrum tam facile vnica nocte Danubium omnium Europæ fluminum amplissimũ, atque altissimum nullo ponte iniecto transiisse: confugientibus igitur illis in Syluarum solitudinem, atque latebras, Rex vrbem vacuam nactus capit, soloque æquauit. Huc loci venere legati a ceteris Danubii accolis a Syrmo Triballorum Rege, atque Germanis ad Alexandrum, vt cum eo amicitiæ fœdus inirent.*

Sito in mezzo al fiume Danubio.

Supplementi in Quin. Cur. lib. 2.

Da siti palustri, e da grossissimi fiumi circondati, vedete, come Appiano ci conduce in sito

Sito come merente di fuoco.

come

come da Torrente di fuoco fatto forte: per il quale bisognò, che Cornificio Capitano di Ottauio Cesare con tutto il suo esercito passasse perseguitato da Pompeio, sempre combattendo, e contrastando con il fuoco, con la sete, con la rena, con la morte, & con la disperatione insieme, per fino, che con la patienza, con il valore, e con l'esortatione del Duce Cornificio superate tante estreme, & horrende difficultà si ridussero in fine in saluo, in riua di vn placido, e cristallino ruscello.

Appia. bel. ciuil. lib. 5.

At Cornificius, quamuis a Castris facile hostem arcere poterat; tamen quia laborabat commeatuum inopia, suis in aciem productis hostem prouocauit; Pompeio vero detrectante certamen cum viris in sola dextra fiduciam habentibus, & fame se subacturum eos sperante, Cornificius iter ingressus est, receptis in medium agmen inermibus, qui euaserant e naufragio in regione campestri, missilibus ab equitatu hostium infestatus grauiter: In aspera vero ab Afris armatis leuiter, qui magna ex parte iaculatores facile refugiebant, si qui in eos procurrerent ex agmine: Quarta demum die peruenerunt ad terram aridam, quam indigenæ torrentem ignis nominant, vsque ad mare squalidam, absumptis æstu scaturiginibus, accolis tantum noctu permeabilem, vitandi æstus, puluerisque gratia: Per eam Cornificiani neque noctu præsertim silente luna iter ausi sunt facere propter viarum imperitiam, & metum insidiarum; neque interdiu sustinuerunt; sed suffocabantur, & plantas vt in æstate feruida adurebantur, nudi præcipue, nec tardius ingredi sitis sinebat, aut in velites infestantes procurrere, sed exponebant se vulneribus: vbi vero ad fauces, qua, & perusto agro erat exitus, offenderunt alios, neglectis nudis, & infirmioribus, irruerunt in eos audacia perdita quot quot poterant, & hostem impulerunt pro viribus: sed cum & alias deinceps fauces obsideri cernerent, desperatis rebus, remiserunt impetum siti simul, & æstu, laboreque afflicti: Cumque Cornificius eos hortaretur ostendens fontem in proximo, redintegrato impetu propulerunt hostem amissis multis e suis; ceterum fons ab aliis hostibus occupatus est, collapsisque in totum animis, etiam corporum vires defecere: sic affecti Laronium a longe conspiciunt, missum ab Agrippa cum tribus legionibus, nondum satis certi amicum esse; spe tamen recipientes se ipsos: vt vero etiam hostem viderunt aquam relinquere, ne includeretur medius, exclamauerunt præ gaudio, quantum poterant, cumque clamorem reddidisset Laronius, cursu fontem occuparunt, Ducibus vetantibus, ne se ingurgitando explerent, quorum monita qui neglexere, inter bibendum emoriebantur.

Siti angusti e dirupati eletti da Cleomene cõtra Antigono.

Ecco Polibio, che ci rappresenta al viuo; in qual maniera Cleomene Duce Spartano Lacedemone si fortifica frà luoghi, e siti alpestri, e montuosi; frà vie anguste, & intricati sentieri contro Antigono Re de' Macedoni, per serrargli il passo, e prohibirgli la libera entrata nel paese de' Lacedemoni, e Spartani, e parimente come esso Re Antigono, con che modi, e strattagemme superasse tutte quelle difficultà estreme, nelle quali lo haueua posto lo Spartano Duce, constringendolo ad abbandonare i siti fortificati, e fuggirsene miserabilmente: *Ineunte autem vere, cum Macedones, atque Achei reuersi, ex hibernis forent: Antigonus cum exercitu Laconicem proficiscitur: ita vt omnis summa copiarum esset octo, & viginti millia peditum, equites mille, & ducenti. Cleomenes aduentu hostium per exploratores cognito, omnes aditus, qui in Prouinciam patebant, militibus, fossis, ac sectis arboribus diligenter muniuit; ipse aditum, quem Sellesiam vocant, cum exercitu occupauit, ratus id, quod euenit, hostes per ea loca iter facturos: erant eius copiæ circiter viginti millia hominum. Duo Colles huic loco imminebant, quorum alter Euam incolæ vocant, Olimpum alterum; via inter hos media est, quæ per ripam profluentis fluminis ducit Spartam: Cleomenes igitur, occupatis collibus, valloque, & fossa diligentissime munitis, in Euam gregarios milites, ac socios posuit; iis Ducem reliquit germanũ suũ Euclidem: ipse cum Lacedemoniis, & mercenariis in Olimpo constitit: Equites autem in planicie supra vtramque fluminis ripam cum parte mercenariorum collocauit. Cum ad ea loca appropinquasset Antigonus, vno tempore, & difficilem locorum situm, & miram Cleomenis in disponendo exercitu industriam conspicatus, quippe qui nullum optimi Ducis officium prætermiserat, abstiuendum sibi prælio in præsens tempus existimauit. Itaque haud procul ab*

Polib. histor. lib. 2.

eo loco iuxta Gorgili fluminis ripam castra posuit, vbi paucis quibusdam diebus commoratus, loca omnia, atque exercitum hostium lustrabatur. Postea lacessere ad prælium hostes tentauit; sed cum nullum prorsus vacuum custodia locum offenderet, siquidem Cleomenis prouidentia omnia diligentissime constrinxerat, ab incepto destitit: veruntamen ad extremum communi consensu prælio inimicitias dirimere statuerunt: ita prorsus vno tempore duos Duces virtute, consilio, ac sapientia pa-

tia pares fortuna coniunxerat. Antigonus igitur iis, quos in Euam collocatos diximus, Macedones scutatos opponit; item Jllyrios, cohortesque in plures partes diuisas alternatim disponit; iis Alexandrum Ameti filium, & Demetrium Plateensem Duces praefecit: post hos Acarnanes, & Cretenses collocat: postremo duo millia Acheorum subsidii gratia subsequi iubet: equites non longe a ripa fluminis aduersus hostium equitatum constituit Alexandro Duce cum duobus millibus peditum illis relicto: Jpse cum Mercenariorum, ac Macedonum manu contra Olimpum constitutus inire cum Cleomene praelium decreuit. Post haec autem omnes incredibili audacia ad expugnationem collis irrumpunt: At leuis armaturae milites, quos & cum equitatu Cleomenis in planicie relicto supra memorauimus, vbi animaduertere cohortes Acheorum omnes subsidio nudas esse, a tergo iam collem ascendentes insecuti, maximum in discrimen adduxerunt: si quidem a dextra Euclidis eum Gregariis militibus a frontibus praestabat, a leua vero mercenari milites de tergo pertinacissime irruentes impressionem faciebant: quibus ex rebus accidebat eos vno tempore ab vtroque hostium agmine circunueniri. Id vbi animaduertit Philopemenes Megalopolitanus, statim, quod optimum factum erat, excogitauit, idque aperuit Ducibus; sed quia adolescens admodum erat, nec ducatum vnquam fuerat assecutus, parum ei adhibitae aures fuere; quapropter ad conciues suos conuersus, parta, inquit, nobis est victoria, fortissimi viri, si me sequimini: factoque contra hostium equitatum impetu, audacissime eos inuadit: Mercenarii, qui de tergo expugnantes collem infestabant, audito ingenti strepitu, simulque equorum certamen conspicati retrahunt gressus, & ad equitum subsidium, vbi constituti ab initio fuerant, reuertuntur. Per hunc modum turbatis hostium ordinibus, Illyrii, atque Macedones, ceterique vna, & Antigono constituti, magno impetu in hostes feruntur, qui autem cum Euclide cacumen collis tenebant ascendentes hostium cohortes conspicati, facile imperitiam suam ostendere. Neque enim cunctandum erat, quod hostes ad virtutem collis integri peruenirent: sed fretos opportunitate locorum obuiam hostibus procedere, & ex superiori loco impetum facere oportebat; postea cum opus foret ad dexteram conuersos confestim se se ad tuta recipere, dehinc vero in hostes ferri, per hunc modum fractas tandem, dissipatasque Macedonum copias facile vertissent in fugam: At hi tanquam victoriam in manibus haberent, plane contrarium facere; siquidem immoti in loco, vbi collocati a Cleomene fuerant, aduentum hostium praestolantes constiterunt, rati eo maiorem fore hostium conflictum, quo ex altiori loco, & praerupto magis colle proiecti, praecipitatique essent: verum mox inscitiae suae poenas dedere, quippe Macedones sine impedimento, superato colle, postquam in equum locum venerunt, pedem pedi conferentes, tanta audacia in medios hostes prorupere, vt eos statim in praecipitem, ac pernicissimam fugam conuerterint. At postquam Cleomenes relictum ab Euclide collem, sociosque in fugam conuersos animaduertit: equites vero iam ad summam desperationem redactos, vndique formidine circunstrepente, patefacere propinquum aditum, & fronte per vnum ex lateribus aciei exercitum educere decreuit: Jubet itaque tubicines receptui canere, ac statim per eum modum reuocatis leuis armaturae militibus, Phalanges ex vtraque parte conuersis hastis praelium capessunt. Fit atrox certamen, tantisque animis vtrinque concurritur, vt modo cedentibus Lacedemoniis, modo facta impressione Macedones cedere compellentibus, diu anceps victoria fuerit, & cuius laus prima esset, iudicium difficile videretur. Ad postremum Lacedemonii superati cum se fugae commisissent, passim instar pecudum caesi, trucidatique fuere. Cleomenes paucis quibusdam equit comitatus, Spartam incolumis peruenit. Hinc proxima nocte Sythium profectus, naues, quae iamdudum ad necessarios vsus paratae erant, conscendit, atque Alexandriam cum amicis nauigat. Antigonus nemine iam resistente Sparta potitus, cum ceteris in rebus magnanimiter se, ac perhumaniter erga Lacedemonios gessit, tum vel in primis vel salua integra republica, patriis iustitutis viuerent, permisit: Paucos deinde dies ibi commoratus, cum ei nuntiatum esset Illirios Macedoniam ingressos Prouinciam deuastare, in patriam cum exercitu reuertitur. Jta semper maximas res pro libidine fortuna versat. Nam si vel ad praelium Cleomenes aliquanto diutius condistulisset, vel saltem post fugam Spartae commoratus spem aliquamdiu protraxisset, proculdubio discedente Antigono summa totius rei ad eum inclinatura erat.

Ma poi, che siamo in questi alpestri, e dirupati siti, auanti, che noi ne vsciamo,

F non

Siti angusti, & dirupati delle alpi, come passati da Anibale quando uenne ai danni de' Romani in Italia.

non sarà se non bene porre inanzi gli occhi l'ordine, che tenne Anibale Duce Cartaginese in passare le Alpi per luoghi, e passi strettissimi, e dirupatissimi monti, sempre di giorno, e di notte combattendo contra moltitudine grande di quelli habitatori, che valorosamente da tutte le parti se gli opponeuano, fortificati fra quelli alpestri siti: lo stesso Polibio ciò descriue molto elegantemente in questo modo. *Ita, cum intra decem dierum spatium a Rhodano profectus circiter octingenta stadia confecisset, conscendere Alpes capit, ubi mox maxima pericula oblata sunt: Nam quamdiu campestri itinere progressi Carthaginenses fuerant, Duces Allobrogum cum bona pace transire omnes permisere, partim equites veriti, partim præsidium comitantium Gallorum: ubi vero, & illi domum reuersi, & hi loca aspera, difficiliaque conscendere cœperunt; congregata Allobrogum multitudo ingens opportuna preoccupat loca, per quę necessario transire Annibalem oportebat, qui si in valles occultiores insedissent, coorti repente in pugnam, magnam profecto stragem Carthaginensibus dedissent: sed visi procul ab Annibale non tam hostibus, quam sibi ipsis obfuere. Etenim cum aspexisset Annibal opportunissima quęque loca tenere Barbaros, consistere signa iussit, castrisque inter confragosos, ac pręruptos saltus locatis, quosdam ex Gallis, quos secum habebat, ad visenda loca, explorandamque hostium intentionem, atque omnem apparatum pręmisit, per quos cum comperisset hostes interdiu tantum in his locis consistere, nocte vero in propinquam urbem ad sua quemque tecta dilabi, tali consilio usus est: Prima luce aperte cum omnibus copiis subiit tumulos, tanquam vi interdiu per medios hostes erupturus; cum vero hostibus appropinquasset, castra eo in loco diligentissime muniuit, tum ubi primum facta nocte digressos tumulis montanos sensit, pluribus ignibus accensis maiorem partem exercitus ibi reliquit, ipse cum expedito acerrimo quoque milite raptim angustias euadit, & in his tumulis, quos hostes tenuerant, consedit; quo facto, ubi primum orta luce id conspicati sunt barbari, immobiles parumper consistere; deinde videntes iumentorum, equitumque multitudinem in angustiis omne agmen turbare, quicquid eis terroris adiecissent, satis fore ad perniciem arbitrati, per inuias rupes diuersis e locis concurrunt: tum vero non tam ab hostibus, quam ab iniquitate locorum Carthaginenses oppugnabantur, equis maxime, iumentisque ingentem stragem hominum, ac rerum facientibus; nam cum præcipites, & dirupta utrinque angustiæ forent, multa iumenta ex immensa altitudine cum sarcinis instar maximæ ruinæ deciderunt; siquidem icti, ac vulnerati equi, partim terrore, partim dolore vulnerum consternati, incredibilem turbationem in tanta locorum angustia faciebant; quæ conspicatus Annibal, cum nullam in fuga spem salutis repositam intelligeret, iumentis, qui sarcinas ferebant, amissis ex superiori loco, cum his, quos secum per noctem tenuerat ingenti impetu decurrit: quo facto etsi magnam partem hostium fuderit; tamen è suis quoque multos interemit: siquidem auctus ex utrisque tumultus, multos passim præcipites faciebat: tandem igitur Allobrogibus partim inter certandum interemptis, partim turpissime fugatis, Annibal, quod reliquum fuerit impedimentorum, atque equitum, vix, & non sine graui labore traduxit, coactisque copiarum suarum reliquiis, ad Castellum, vnde Allobroges exierant, profectus, quod vacuum custode erat, nullo negotio capit. Id ei magnam non solum in præsens tempus, sed etiam in futurum rerum necessariarum commoditatem præstitit. Cum igitur biduo iter fecisset, ventumque esset in angustiorem vallem, & ex parte altera iugo subiectam, barbaris vndique ex insidiis prorumpentibus, in tantum periculi Carthaginenses inciderunt, ut ad extremam pene perniciem peruenturi fuerint; nisi Annibal nondum satis fidei Gallorum credens, ac futura plane prospiciens, elephantos, equitesque in primo agmine collocasset, ipse post cum robore peditum circumspectans, solicitusque omnia a tergo sequutus esset. His enim ita in præsidio dispositis, minorem contigit cladem fieri, & tamen ingens hominum, & equorum, iumentorumque numerus periit, quippe hostibus imminens iugum tenentibus, & nunc saxa eminus in agmen deuoluentibus, nunc cominus frequenti ictu lapidum manibus ipsis percutientibus, in tantum periculum ventum est, ut necesse fuerit, Annibalem noctem unam cum medietate copiarum sine equitibus, atque impedimentis agere: Postero die iam segnius intercursantibus Gallis eum equitibus, atque impedimentis iunctus saltum superat, Barbaris quidem iam aperto bello minime occursantibus, sed latronum more, modo primum, modo nouissimum agmen infestantibus, prout vel tempus, vel locus opportunitatem faciebat: interea ventum ad rupem alteram, quam neque elephanti, neque iumenta pertransire poterant, quippe angustam natura viam recens terra lapsus circiter ducen-*

Pol. Hist. li. 3

tos

tos passus angustiorem fecerat: Hic rursus turbari affligique multitudo cæpit: Annibal congregatis omnibus copiis, prosequi iter cæpit, & triduo post superatam, quam memorauimus, rupem, in planum peruenit, magna parte exercitus amissa partim ab hostibus, fluminibusque per totum iter direptis copiis, partim asperitate montium in transitu alpium absumptis, neque viris solum, sed equis etiam, iumentisque compluribus: hoc tandem modo Italiam quinto Mense, postquam Carthagine noua discesserat, ingressus, Alpibusque quintodecimo die superatis, circumspadanos campos, & Insubrum gentem audacissime petit, ex Afris militibus superstites habens pedites circiter decem millia, & ducentos, ex Hispanis ad octo millia, equitum ad summam sex millia: hoc enim ipsemet in columna, in qua multitudo omnis sui exercitus descripta est, apud Lacinium testatur.

Vsciti di tante precipitose, & horride montagne, vedete, come Aulo Hyrtio ci fa intrare in vna diletteuole pianura in Affrica non più di quindeci miglia di circuito sopra la riua del mare sita, come in vno spacioso Teatro, circondata intorno intorno da vna perpetua frequentia a guisa di corona di non molto eleuati colli, fra i quali pure di tanto in tanto alcuni si faceuano vedere di altezza più che mediocre, ma scoscesi, e dirupati; quali tutti furono eletti da quel gran maestro di guerra Cesare, & egregiamente fortificati per difendersi con quel picciol numero di soldati, che all'hora si ritrouaua, fino che tutto il restante del suo esercito, che per mare venir doueua, si fosse vnito contra quel numeroso esercito, che Scipione figliuolo del grande Affricano auanti gli poneua. Sentiamo la prudenza di Cesare, suo mirabile ordine, sua Maestà, e sicurezza di animo nel comandare, e sua incomparabile patienza contra la insolenza ignorante dell'imperito giouane Scipione, mediante le quali tutte cose in fine il mal pratico giouine si trouò deluso. *Ipse, nempe Cæsar, sexto Calendas Februarii, circiter vigilia prima, imperat speculatores, apparitoresque omnes, vt sibi præsto essent; itaque omnibus insciis, neque suspicantibus, vigilia tertia iubet omnes Legiones ex castris educi, atque se consequi ad oppidum Ruspinam versus, in quo ipse præsidium habuit, vt quod primum ad amicitiam eius accessit; inde paruulam procliuitatem digressus, sinistra parte campi, (propter mare,) Legiones educit. Hic campus mirabili planicie patet millia passuum quindecim, quem iugum ingens a mare ortum, neque ita præaltum, velut theatri efficit speciem: in hoc iugo colles sunt excelsi pauci, in quibus singulæ turres, speculæque singulæ peruetere erant collocatæ, quarum apud vltimam præsidium, & statio fuit Scipionis. Postquam Cæsar ad iugum, (de quo docui) ascendit, atque in vnumquemque collem turres, Castellaque facere cæpit, atque ea minus semi hora effecit, & postquam, non ita longe ab vltimo colle, turrique fuit, quæ proxima fuit castris aduersariorum, in qua docui esse præsidium, stationemque Numidarum, paulisper commoratus, perspectaque natura loci, equitatu in statione disposito, Legionibus opus attribuit, bracchiumque medio iugo ab eo loco, ad quem peruenerat, vsque ad eum vnde egressus erat iubet dirigi, ac muniri: quod postquam Scipio, Labienusque animaduerterunt, equitatu omni ex castris educto, acieque equestri instructa a suis munitionibus circiter passus mille progrediuntur, pedestremque copiam in secunda acie minus passus 400. a castris suis constituunt: Cæsar in opere milites adhortari, neque aduersariorum copiis moueri. Iam cum non amplius passuum 500. inter hostium aciem, suasque munitiones esse animaduertisset, intellexissetque, ad impediendos milites suos, & ab opere depellendos hostem propius accedere, necesseque haberet legiones a munitionibus deducere, imperat turmæ Hispanorum, vt ad proximum collem propere accurrerent, præsidium inde deturbarent, locumque caperent, eodemque iubet leuis armaturæ paucos consequi subsidio, qui missi celeriter, Numidas adorti partim viuos capiunt, nonnullos equites fugientes conuulnerauerunt, locoque sunt potiti. Postquam id Labienus animaduertit, quo celerius iis auxilium ferret, ex acie instructa equitatus sui prope totum dextrum cornu auertit, atque suis fugientibus suppetias ire contendit: quod vbi Cæsar conspexit, Labienum a suis copiis longius abscessisse, equitatus sui alam sinistram ad intercludendos hostes immisit. Erat in eo campo, vbi ea res gerebatur, villa permagna quatuor turribus extructa, quæ Labieni prospectum impediebat, ne posset animaduertere ab equitatu Cæsaris se intercludi: itaque non prius vidit turmas Iulianas, quam suos cædi a tergo sensit, ex qua re subito in terrorem conuerso equitatu Numidarum recta in castra fugere contendit: Galli, Germanique, qui restiterant, ex superiore loco, & post tergum circumuenti, fortiterque resistentes conciduntur vniuersi, quæ vbi Legiones Scipionis,*

Sito in piano come da corona circondato d'amene colline, e dirupati monti eletto da Cesare in Affrica contra Scipione.

Auli Hircii de bello Africano.

quæ pro castris erant instructæ animaduerterunt metu, ac terrore obcecatæ, omnibus portis in sua castra fugere ceperunt.

Sito ottimo di monte lasciato da Curio Capitano Romano causa di sua perditione.

Ma si come a Cesare l'elettione de i colli dirupati fu causa delle sue vittorie, così per il contrario Curio Capitano Romano, per hauer temerariamente il sito del colle lasciato, e da quello disceso per andare con debili forze nel piano a combattere contra Saburra Duce del Re Iuba, e contra il medesimo Re in Affrica, cinto da vn poderoso esercito fù tagliato a pezzi con tutti i suoi soldati. *Aduentante autem Iuba, falsus rumor allatus est, Regem a Bagrada flumine, quod non longe distabat, reuersum in Regnum ad arcendas vicinorum incursiones relicto in Ripa Duce Saburra cum exiguis copiis; id credens Curio feruida æstate circa tertiam diei horam duxit robur exercitus contra Saburram per viam arenosam, & squalidam, nam & torrentes, si qui erant, ardore Solis aruerant, & fluuius a Saburra, ipsoque rege occupatus fuerat; falsus igitur sua spe Curio, in tumulos cursu se recepit, lassitudine, & æstu, sitique pressus pariter: id vbi animaduertunt hostes, superato fluuio explicuerunt aciem: & ille valde imprudenter, ac inconsiderate, debilem exercitum deduxit in planiciem, vbi a Numidis equitibus cinctus aliquandiu retrocedendo sustinuit in arctum suos contrahens: hoste vero pugnam non remittente, iterum refugit in tumulos: & Pollio quidem mature cum paucis refugit Vticam ad exercitum, ne quid per occasionem cladis Varus ibi moueret: Curio vero temerarie cum hoste decertans, cum omnibus quot quot circa se habebat, occubuit, ita vt nemo post Pollionem reuersus sit Vticam: hoc euentu ad Bagradam pugnatum est, & caput Curionis resectum ad Iubam perlatum.*

App. Alex de bello ciu. li. 2.

Sito di colle eletto da C. Attilio Console causa della vittoria contra Galli a Telamone Città di Toscana.

Non tanto fu lugubre a Romani il mancamento, & errore, che commise Curio in lasciare di fortificarsi in sito forte per natura, e rileuato del colle da lui disprezzato, & abbandonato imprudentemente, quanto fu di allegrezza la prudente elettione, che fece C. Attilio Console di vn sito di colle, mediante laquale elettione liberò i Romani da vn pericolo estremo, e tutta l'Italia insieme, che da vno intollerabile numero di Galli assaltata, e depredata gli minacciaua l'vltima rouina, rotti essi Galli con infinita loro strage, e vituperio. *Atqui iam Galli non longe aberant a Thelamone Thusciæ ciuitate, cum quidam ex eis, qui exercitum antecedebant, in Romanos ex improuiso incidentes, captique rem omnem Consuli exposuerunt non longe abesse Gallos nunciantes; Lucium vero Emilium Consulem poue sequi; quibus rebus auditis C. Attilius, partim nouitatem rei admiratus, partim adductus in spem victoriæ, quod obiecisse sibi medios inter duos exercitus hostes fortuna videbatur, Legiones Tribunis militum tradit iubens, vt aduersus hostes pracedant, quousque locorum opportunitas sinat, ipse interea imminentem viæ collem conspicatus ad rem gerendam peropportunum, quo tendere iam Galli videbantur, collectis equitibus, locum præoccupare constituit, & primum se se periculo obiicere, sperans per eum modum, si victoria penes Romanos foret, summam totius rei sibi attributum iri. Galli principio aduentum Consulis ignorantes, coniectatisque ex his quæ cernebant L. Emilium Consulem per noctem cum equitibus processisse quo loca bello opportuna præoccuparet, præmittunt ad eum collem occupandum: cum vero captum iam ab Attilio collem ex captiuis intellexissent, confestim pedites iubent præcedere.*

Polib. hist. li. 2.

Qui si combatte valorosamente da tutte due le parti, ma in fine il sito del colle dal Console Attilio ottenuto, e fortificato dona la vittoria ai Romani, e libera Roma con tutta la Italia da ogni timore. *Itaque semper, & in vniuerso certamine, & singulorum congressibus Galli superati passim cadebãt; stetit tamen immota eorum acies, donec equites Romani e colle cum ingenti impetu descenderunt, tunc denique turbati Galli passim prosternuntur: perierunt in eo prælio quadraginta millia Gallorum, decem millia dumtaxat, (inter quos, & Congolitanus Rex fuit) viui in potestatem Romanorum peruenere: per hunc modum tanti Gallorum conatus, quos non solum populus Romanus, verum etiam tota Italia formidarat, in irritum deuenere.*

Sito mirabile per arte, e per natura di Gamala città di Giudea sopra un monte edificata.

Non posso mancare di addure Flauio Gioseppe in qual maniera descriue il sito della Città di Gamala nella Giudea; di tal modo dalla natura fauorito e per altezza dirupata, e scoscesa, e per comodità di piazza, e di acqua, e per le profondissime, & inaccessibili valli, che da qualche parte lo circondauano, che quasi a gli occhi de' risguardanti del tutto inespugnabile si rappresentaua, e nondimeno non si contentando di questo la dotta mano, con l'arte sua procurò di superare la natura, così in vn congiunte l'arte, e la natura resero talmente forte quel sito, che dalla sua fortezza, e comoda forma allettati concorreuano i popoli di Giudea, & iui si riputauano si-

curi

curi contra la potentia dell'Imperatore Vespasiano. *Gamala vero ei non cedebat: freta locorum difficultate amplius quam Jotapata: Jugum namque asperum ex alto monte deductum mediam ceruicem erigit, et ubi supereminet, in longitudinem tenditur; mediam ceruicem erigit tantum contra decliue, quantum a tergo, vt Cameli similitudinem praeferat; vnde nomen etiam duxit, nisi quod expressam vocabuli significationem indigenae seruare non possunt, & a fronte quidem, ac lateribus in valles inuias scinditur: Pars vero, quae de monte pendet, paululum difficultatem refugit: verum, & hanc partem per obliquum excissa fossa indigenae inuiam fecerant: Domus autē crebrae per prona erant aedificatae, nimioque praecipitio casurae. Similis Ciuitas intra se decurrebat in Meridiem vergens; Australis vero collis immensa editus altitudine vsum arcis sine muro Ciuitati praebebat, Rupesque superior ad profundam pertinens vallem, fons autem intra muros erat, in quem oppidum desinebat: Quamuis autem natura inexpugnabilis esset ciuitas, tamen etiam Iosephus, cum murorum eam ambitu cingeret, fossis, & cuniculis reddidit firmiorem: eius autem habitatores, natura quidem loci confidētiores erant, quam Iotapateni, sed multo pauciores, minusque pugnaces, situsque freti difficultate, plures se hostibus putabant; nam plena erat Ciuitas, multis in eam, quod esset tutissima, confugientibus; vnde ab Agrippa quoque praemissis ad obsidionem per menses septem restitere.* Fla. Iosephi de bell. Iud. lib. 4. c. 1.

Ambracia era vna Città, capo di vna regione, chiamata Regione degli Ambrasciotì: questa situata in vna palude di tal maniera da quella era fortificata, che solo per vno angustissimo passo, o ponte se gli poteua andare, ma con tutto ciò l'arte volse superare la natura, ricingendo essa Città, con due altissime, e grossissime muraglie. Filippo Re dei Macedoni, per compiacere a gli Epiroti suo confederati, ci pose intorno l'assedio, & in fine di quaranta giorni con infiniti pericoli, e trauagli hauendo vsato ogni sua forza, & industria, se ne fece padrone, & in dono si compiacque darla a gli Epiroti. *Rex Philippus peragrata iam Thessalia in Epiro aderat: hinc accepta multitudine Epirotarum, vna cum Macedonibus, quos secum duxerat, & trecentis funditoribus, quos ex Achaia habuerat; item trecentis Cretensibus, qui missi a Messeniis fuerant, in Ambraciotarum regionē peruenit; vbi si statim facto impetu in Mediterranea Aetoliae loca grassatus fuisset, hic finis totius belli erat futurus: verum persuasus ab Aepirotis, vt primo Ambracum expugnaret, occasionem Aetolis praebuit ad resistendum, & quicquid necessarium foret ad res suas tuendas, prouidendum, atque parandum: Aepirotae enim priuatum cōmodum publicae sociorum vtilitati praeferentes, affectantesque summo studio Ambracum suae ditionis facere, Philippum hortati sunt ad eum locum obsidendum, & antequam vlterius progrederentur, capiendum; percommodum enim futurum rebus suis arbitrabantur, si Ambracia Aetolos priuarent: venturam autem eam vrbem quam facillime in potestatem suam, si prius hoc loco potirentur. Est enim Ambracus locus, & naturali situ, & duplici muro munitissimus, ita vndique paludibus clausus, vt vnum duntaxat a terra aditum habeat, eumquę arctissimum, ac manu factum: praeterea ipsi vrbi, ac prouinciae Ambraciotarum, quasi supra caput, imminet. Philippus igitur ab Aepirotis persuasus, positis circa Ambracum Castris, necessaria ad obsidionem parabat. Philippus auditis, quae in Macedonia gesta erant, statimque ignorantiae, atque auiditatis Aepirotarum poenas luens, Ambracum obsidebat; vbi omni genere machinarum, ac tormentorum vsus, intra quadraginta dierum spatium eo loco potitus est; dimissoque ibi, fide prius ab iis accepta, Aetolorum praesidio, desiderio Aepirotarum satisfecit, Ambraco eis, quasi per manus tradito.* Sito della città d'Ambracia in una palude ed. forta. Pol. hist. li. 4.

Possedeuano gli Atheniesi, e Greci tutto il Reame di Egitto: ma ecco, che il Re di Persia inuiato Megabazzo figliuolo di Zopiro con potentissimo esercito entra nello Egitto, fuga i Greci, scaccia gli Ateniesi, disecca fiumi, corre Vittorioso per tutto l'Egitto: ma ecco, che vna piccola Città in frà siti palustri edificata, e fortificata, gli corta il filo di tante gloriose vittorie, e lo fà confessare di non essere intiero possessore di vn tanto fertile, e spacioso paese. *Iam primum vbi potiti sunt Aegiptum Atheniēses, misit Rex Lacedemona cum pecuniis Megabazzum genere Persam, vt Peloponensibus pecunia persuasis Atticam inuadentibus submoueret ab Aegipto Athenienses: quod vbi parum procedit, frustraque pecunia absunta, quod reliquum erat, Megabazzus rursus in Asiam retulit &c. Mittit Megabazzum Zopyri filium, virum Persam, cum ingenti exercitu, qui terrestri profectus itinere Aegiptios, ac socios praelio vincit, ex Memphide in Graecos eiicit, ad extremum in Prosopitide in insula concludit, ibique annum solidum, ac dimidiatum obsidet, vsque dum auersa alio aqua, siccatisque alueis naues in sicco sederent, ex magna parte insulam faceret continentem,* Sito palustre in Egitto. Tucid. de bello Pelop. li. 1.

tem, cum peditatu transgressus capit: ita res Graecorum sex annis bello gesto perierunt, paucisque ex multis, peragrata Libia, Cyrenem peruenientes incolumes fuere, plerisque absumptis. Atque iterum Aegiptus Regis ditioni concessit, prater Armitheum in palustribus regnantem: hunc propter vastitatem, saltus palustris expugnare nequiuerant, cum praesertim Aegiptiorum pugnacissimi sint saltum illum incolentes.

Alessandro Magno di 12. anni curioso di sapere le diuersità de' siti. Supplem. in Q.Cur. lib. 1.

Era Alessandro Magno ancora di età di dodici anni, quando a caso essendo in altre parti Filippo Rè suo padre occupato, vennero Ambasciatori dal Re de' Persi, con i quali hauendo famiiarità il Giouinetto Alessandro, & honesta conuersatione per intrattenerli, dice Quinto Curtio, che essi Ambasciatori restarono presi dalla sua dolce conuersatione, & ammirati dalle sue virili dimande. *Alexander autem factus annorum duodecim rebus bellicis admodum delectari, & excelsae indolis manifestissima proferre indicia caepit. Olim cum forte absente Philippo legati a Persarum Rege venissent, eos cum hospitio, tum consuetudine captos iucundissima sibi familiaritate coniunxit, admirantes, quod is nihil aut humile, aut puerile sciscitaretur; sed aut viarum longitudinem, aut superiorum itinerum modos perquirebat, multa super Rege, qualis in hostes; nunc super Persis, quae vires, aut quae esset potentia, rogitabat.*

Supplem. in Q.Cur. lib. 2.

E non è marauiglia poi, che in età virile venuto, con tanta sagacità, e prontezza sapesse penetrare per i più horribili, & angusti siti, superarli, & espugnarli insieme, quantunque da potentissimi nemici difesi. *Ex Amphipoli igitur cum copiis profectus in Thraces, quos Greei* αυτονομους, *vocant, nullius imperio, nullius legibus obnoxios, decem dierum itinere ad Hamum montem peruenit, ibi circa aditus angustias, negociatorum, atque Thracum ingentem manum collectam obuiam habuit. Insederant montis verticem, curribusq. pro vallo, qua patebat aditus, vtebantur; inde pugnaturi, si necessitas postulasset; sin autem ex aduersa montis parte peterentur; currus in Alexandri Phalangem magno impetu erant immissuri, quod & fecerunt; sed milites ab Alexandro edocti, alii laxatis ordinibus, alii corpora humi strata, scutis contegentes, periculum omnem deuitauerunt; hinc alacriores facti, ingenti clamore in hostes feruntur, eosque vno impetu superauere. Alexander protinus superato iugo per Hemum montem in Triballos ad flumen Lygium profectus est.*

Siti angustissimi di Cilicia passati da Alessandro Magno. Q.Cur. lib. 3.

Ma vediamo hora la gran fortuna, che corse il medesimo Rè Alessandro, e l'ordine, che tẽne per passare in Cilicia per quegli alpestri luoghi, & strettissimi siti, per andare a trouare Dario de' Persi Re; e la ignorantia, e negligenza di quegli, che tali luoghi doueano fortificare, e valorosamente difendere. *Interea Alexander Abistamene Cappadociae praeposito Ciliciam petens cum omnibus copiis, regionem (quae castra Cyri appellant) peruenerat. statiua illic habuerat Cyrus, cum aduersus Cresum in Lydiam exercitum duceret. Aberat ea regio quinquaginta stadia ab aditu, quo Ciliciam intramus (Pylas incolae dicunt) arctissimas fauces, munimenta, quae manu ponimus, naturali situ imitante. Igitur Arsanes, qui Ciliciae praeerat, reputans quid in initio belli Mennon suasisset, quondam salubre Consilium, serò exsequi statuit. Igne, ferroque Ciliciam vastat, vt hostem solitudinem faciat, quicquid vsui esse potest, corrumpit, sterile, ac nudum solum, quod tueri nequibat, relicturus; sed longe vtilius fuisset angustias aditus, qui Ciliciam aperit, valido occupare praesidio, iugũque opportune itineri iminens obtinere, unde inultus subeuntem prohibere, aut opprimere hostem potuisset: Tunc paucis, qui callibus praesiderent, relictis, retro ipse concessit populator terrae, quam a populationibus vendicare debuerat. Ergo qui relicti erant, proditos se rati, ne aspectum quidem hostis sustinere voluerunt, quum vel pauciores locum obtinere potuissent; Namque perpetuo iugo montis asperi, ac prerupti Cylicia includitur, quod cum a Mari surgat, veluti sinu quodam, flexuque curuatum, rursus altero cornu in diuersum litus excurrit. Per hoc dorsum, qua maxime introrsum mari cedit, asperi tres aditus, & perangusti sunt, quorum vno Cylicia intranda est, campestris eadẽ, qua vergit ad Mare, planiciem eius crebris distinguentibus riuis, Pyramus, & Cydnus incliti amnes fluunt. Alexander fauces iugi, quae Pylae appellantur, intrauit, contemplatus locorum situs non alias magis dicitur admiratus esse, felicitatem suam obrui potuisse vel saxis confitebatur, si fuissent, qui subeuntes propellerent: Iter vix quaternos capiebat armatos; dorsum montis imminebat; via, non angustae modo, sed plerumque praeruptae crebris oberrantibus riuis, qui ex radicibus montium manant. Thraces tamen leuiter armatos praecedere iusserat, scrutarique calles, ne occultus hostis in subeuntes erumperet: Sagittariorum quoque manus occupauerat iugum, intentos arcus habebant, mo-*

niti

niti non iter ipsos inire, sed prælium: hoc modo agmen peruenit ad vrbem Tarson, cui tum maxime Persæ subiiciebant ignem; ne opulentum oppidum hostis inuaderet. At ille Parmenione ad inhibendum incendium cum expedita manu præmisso, postea quam barbaros aduentu suorum fugatos esse cognouit, vrbem a se conseruatam intrat.

[Sito angusto dai Triballi fortificato spoglia Filippo Re de' Macedoni di sue spoglie ottenute contra gli Siti. Iust. hist. li. 9.]

Sarà cosa degna di riso, e di pianto insieme il vedere, come vno angustissimo passo da i Triballi fortificato spoglia Filippo Re de' Macedoni di quella ricca preda, della quale andaua tutto graue il suo esercito del Paese degli Sciti, e nõ solo delle spoglie; ma della vita ancora non ci mancò molto, che non lo spogliasse: *Sed reuertenti a Scythia Triballi Philippo occurrunt; negant se transitum daturos, ni portionem accipiant prædæ: hinc iurgium, & mox prælium: in quo ita in fæmore vulneratus est Philippus; vt per corpus eius equus interficeretur; cum omnes occisum putarent præda amissa est: ita Scythica, velut deuota, spolia pene luctuosa Macedonibus fuere.*

[Prudẽtia mirabile di Scipione in eleggere Siti di Colle.]

La imprudente temerità di Manlio Console Romano in Ispagna fu quasi per perdere tutto il suo esercito, se il valore, e prudenza del giouine Scipione (poi detto Affricano) non l'hauesse saluato. Haueua da passare Manlio per angustissimi, e dirupati siti; ma ottimamente fortificati, e presidiati dal Duce Cartaginese Asdrubale: preuedeua Scipione il danno con la vergogna insieme; dissuade il Console con tutto lo esercito; si ridono delle prudenti ammonitioni; passano, o per dir meglio, si mettono in camino: ma ecco, che presto arriuati ad vn rapidissimo fiume, assaltati dal Cartaginese si conuertono i risi in pianti, accorre Scipione con il suo valore, libera l'esercito, ma non senza grande vccisione: si ritrouano assediate alcune squadre Romane sopra vn Colle dai Cartaginesi, si dispera la loro salute, corre Scipione alla loro aita, e con il fauore di vn'altro sito in alto rileuato libera i quasi pianti Romani, e con immensa letitia all'esercito gli riconduce. *Manlio vero Nepherim eunte aduersus Asdrubalem (molestè id ferebat Scipio videns iter esse per abrupta faucium, & praeoccupata celsiora loca) vt vero tribus stadiis ab Asdrubale aberant, & ad fluminis cuiusdam alueum progressis per accliuia fuit ascendendum ad eum, magnopere suasit, vt retro reuerterentur, dictitans opus esse alio tempore, aliisque artibus aduersus Asdrubalem: sed cum ei Tribuni emuli contradicerent, putarentque ignauiam magis, quam prudentiam esse, viso hoste retrocedere, atque ita occasionem ei præbere, vt contemptim terga fugientium inuaderet: secundam protulit sententiam, saltem in ripa citeriore castra ponerent, vt si forent impares contra vim hostium, haberent locum receptui, quem tunc nullum habebant. Illi riserunt hoc quoque consiliũ: quorum vnus minabatur abiecturum se gladium, si non Manlii, sed Scipionis parendum imperio. Transiit igitur Manlius, vir ne alias quidem peritus artium militarium: vbi vero transiit, obuium habuit Asdrubalem; Moxque magna vtrinque cędes est edita: Asdrubal postquam se in Castellum recepit, vbi nullum ei erat periculum, obseruabat, quomodo abeuntes aggrederetur ex insidiis, qui pœnitentes iam ante actorum discedebant vsque flumen integris ordinibus; quod cum moram afferret in transitu propter pauca vada, eaque difficilia, necessario turbabantur ordines. Id conspicatus Asdrubal, tum maxime incubuit, multosque cædebat, fugæ magis, quam pugnæ memores. In his cecidere Tribuni tres, qui præcipui suo Duci auctores fuerunt prælii. Scipio vero trecentos equites, quos circa se habebat, & alios, quot quot dabatur colligere, in duas turmas diuisos immisit in hostem magno impetu, admonitos, vt per vicem assultarent iaculando, moxque cederent, iterumque inuaderent, ac mox retrocurrerent; sic enim fore aiebat, vt semper dimidia pars suis vicibus hostes inuaderet, & iaculis abigeret, tanquam in orbem pugnare coactos: id cum repeteretur sæpius, & Afri vt in angusto telis configerentur continue, in Scipionem auersi minus molesti erant vadum transeuntibus, atque interim superata fluuii ripa vlterior Scipio quoque ad eos transuectus est inter tela hostium. Huius pugnæ initio IIII. cohortes interuentu hostium exclusæ a fluuio recurrerant in quendam tumulum; has obsidebat Asdrubal, Romanis etiam tum ignorantibus donec ad statiua ventum est: tum vero cognita re, hærebant ancipites consilii; quibusdam fugiendum censentibus, nec exponendum periculo propter paucos vniuersum exercitum; At Scipio monebat, antequam opus aggrediaris, opus esse recto consilio: adductis vero semel in periculum tot viris cum suis signis vtendum esse extrema andacia: Moxque pollicitus est seipsum acceptis aliquot turmis equitum, quos ipse cuperet, aut erepturum illos, aut vna cum eis libenter moriturum: assumptoque duorum dierum commeatu, mox iter ingressus est, valde sollicito exercitu, ne & ipse non rediret: vt vero peruenit ad obsessum tumulum, alium ex aduerso*

[Appi. de bel. pun. lib. 1.]

cursi.n

cursim occupauit, angusta valle diremptum: Afri vero totis viribus incubuerunt in obsessos, rati non posse succurrere Scipionem fessum ex itinere: at ille, vt vidit radices duorum tumulorum in vallem prominere, transcurrit per eas in locum superiorem hostibus, qui iam circumuenti diffugere turbatis ordinibus, Scipione non persequente, quod superarent numero. Ita hos quoque iam deploratos seruauit: quem postquam procul videre Milites præter spem, & ipsum incolumem, & aliorum seruatorem, ingentem iubilum ediderunt præ gaudio, certa opinione concepta, eum nihil sine numine gerere, quod & olim eius Auo Scipioni creditum est futura prædicere.

Aniballe rinchiuso frà Mõti, e siti angusti dal Cõsole Fabio. Tit. Liu. de 2. bel. pun. li. 2.

Narra Tito Liuio l'ordine mirabile, che tennero il Dittatore Romano Fabio, e Minutio per impedire il passo ad Anibale, che carico di preda del tenitorio di Capua, verso Roma se ne voleua passare; come lo rinchiusero in sito sterile di maniera, che quasi posero in disperatione il Cartaginese Duce. *Vt vero in extrema iuga Massici montis ventum est, hostesque sub oculis erant, Falerni agri, colonorumque Sinuessæ tecta vrentes, nec vlla erat mentio pugnæ; vt Annibal destitutus ab spe summa appetiti certaminis iam hibernis locum spectaret, quia ea regio præsentis erat copiæ, non perpetuæ, arbusta, vineæque, & conciliata omnia magis amænis, quam necessariis fructibus. Hæc per exploratores relata fama Fabio, cum satis sciret, per easdem angustias, quibus intrauerat Falernum agrum, rediturum: Gallicanum montem, & Casilinum occupat modicis præsidiis, quæ vrbs Vulturno flumine dirempta Falernum a Campano agro diuidit: Ipse iugis iisdem exercitum reducit. Eo forte die Minutius se coniunxerat Fabio, missus ad firmandum præsidio saltum, qui super Terracinã in arctas coactus fauces imminet mari, ne immunito Appiæ limite Pœnus peruenire in Agrum Romanum posset. coniunctis exercitibus Dictator, ac Magister equitũ castra in via deferunt, qua Annibal ducturus erat. Duo inde millia hostes aberant. Postera die Pœni, quid viæ inter bina castra erat, agmine compleuere: cum Romani sub ipso constitissent vallo haud dubie æquiore loco, successit tamen Pœnus cum expeditis equitibus, atque ad lacessendum hostem raptim, & procursando, recipiendoque sese pugnauere. Restitit suo loco Romana acies lenta pugna, & ex Dictatoris magis, quam ex Annibalis fuit voluntate: Inclusus inde videri Annibal, & ad Casilinum obsessus, cum Capua, & Samnium, & tantum a tergo diuitum sociorum Romanis commeatus subueheret: Pœnus contra intra formina, saxa, ac Linterni arenas, stagnoque perhorrida situ hibernaturus esset.*

Siti stretti, & angusti eletti da Mutilo Duce de' Sanniti contra i Romani.

Mutilo Duce de' Sanniti non si può dire, che non intendesse il mestiero della guerra, quando che con tutto il suo esercito non in campagna rasa si oppose all'Imperatore Silla, ma frà siti, e passi strettissimi, e dirupati fortificando quelli, & iui dalla fortezza del sito fatto forte, aspettando il Romano Imperatore per fare di quello ignominiosa strage; Ma miglior maestro si fece conoscere Silla, mentre, che conosciuta l'intentione del nemico, non per quegli guardati, & insidiati siti lo và ad affrontare; ma deuiandogli del tutto per camino disusato, per le cime de' Monti passando per boschi, e per deserti tanto si andò rauuolgendo, che in fine si ritrouò sopra la testa dell'esercito di Mutilio, e con tanta prestezza, e con tanto furore, che prima si vidde tutto il suo esercito tagliato a pezzi, e sconfitto, che si potesse accorgere della venuta del Romano Imperatore. *In Samnium inde bellum transfertur, non per eos aditus, quos seruabat Mutilius Samnitũ Dux, sed per ambages, qua minime putabatur hostis venturus; itaque repente multi oppressi sunt, reliquos passim fuga dispersit; Mutilius saucius cum paucis Eserniam continuato cursu delatus est.*

App. ciui. li. 1.

Due siti di colli eletti da Mario Console Romano liberano tutto il suo esercito dal Re Iugurta i Africa. Caii Sallust. Chrisp. de bel. Iug. lib.

Non posso mancare di addurre quello, che Caio Sallustio Crispo ne rappresenta al viuo, in qual maniera Mario Console Romano in Affrica, per la elettione, ch'egli fece di due siti in alto rileuati, e dalla natura fauoriti, dalla mano nondimeno del Console, quanto che dalla necessità gli fù concesso, fortificati, liberò se con tutto il Romano esercito, quasi ridotto all'vltimo sterminio dal Re Iugurta, e dal Re Bocco; assaltato da quegli all'improuiso, con tutte le loro forze, ponendogli del tutto in rotta con irremediabili strage. *Eo præmio illectus Bocchus cum magna multitudine ad Iugurtham accedit: ita amborum exercitu coniuncto, Marium iam in hyberna proficiscentem, vix decima parte diei reliqua, inuadunt, rati noctem, quæ iam aderat, & victis sibi munimento fore, & si vicissent, nullo impedimento, quia locorum scientes erant. Contra Romanis vtrumque casum in tenebris difficiliorem fore. Igitur simul Consul ex multis de hostium aduentu cognouit, & ipsi hostes aderant, & priusquam exercitus, aut instrui, aut sarcinas colligere, denique antequam signum, aut Imperium vllum accipere quiuit, equites Mauri, atque Getuli non acie,*

atque vllo more prælii, sed cateruatim, vti quosque fors conglobauerat in nostros concurrunt, qui omnes trepidi, improuiso metu, attamen virtutis memores, aut arma capiebant, aut capientes alios ab hostibus defensabant: Pars equos ascendere, ire obuiam hostibus; pugna latrocinio magis, quam prælio similis fieri: sine signis, sine ordinibus equites pedites permixti, cædere alios, obtruncare multos, contra aduersos acerrime pugnantes a tergo circumuenire, neque virtus, neque arma satis tegere, quia hostes numero plures, & vndique circunfusi erant. Denique Romani veteres, nouique, & ob ea scientes belli, si quos locus, aut casus coniunxerat, orbem facere, atque ita ab omnibus partibus simul tecti, & instructi hostium vim substentabant. Neque in eo tam aspero negotio Marius territus, aut magis quam antea demisso animo fuit; sed cum turma sua, quam ex fortissimis magis, quam familiarissimis parauerat, vagari passim, ac modo laborantibus suis succurrere, modo hostes, vbi confertissimi obstiterant, inuadere manus, consulere militibus, quoniam imperare conturbatis omnibus non poterat. Iamque dies consumptus erat, cum tamen Barbari nihil remittere, atque, vti Reges præceperant, noctem pro se rati acrius instare: Tum Marius ex copia rerum consilium trahit, atque vti suis receptui locus esset, colles duos inter se propinquos occupat; quorum in vno (castris parum amplo fons aquæ magnus erat, alter vsui opportunus, quia magna parte editus, & præceps, pauca munimenta quærebat. Ceterum apud aquam Syllam cum equitibus noctem agitare iubet: ipse paulatim dispersos milites, neque minus hostibus conturbatis in vnum contrahit; dein cunctos pleno gradu in collem subducit: ita Reges loci difficultate coacti prælio deterrentur; neque tamen suos longius abire sinunt: sed vtroque colle, multitudine circundato, effusi consedere: Dein crebris ignibus factis plerumque noctis Barbari more suo letari, exultare, strepere vocibus, & ipsi Duces feroces, quia non fugere, ac pro victoribus agere; sed ea cuncta Romani ex tenebris, & editioribus locis facilia visu, magnoque ornamento erant; plurimum vero Marius hostium imperitia confirmatus, quam maximum silentium haberi iubet; ne signa quidem, vti per vigilias solebant, canere: deinde vbi lux aduentabat, defessis iam hostibus, ac paullo ante somno captis de improuiso vectigales, item cohortium, turmarum, legionum, tubicines simul omnes signa canere, milites clamorem tollere, atque portis erumpere iubet. Mauri, atque Getuli ignoto, & horribili sonitu repente exciti, neque fugere, neque arma capere, neque omnino facere, aut prouidere quidquam poterant, ita cunctos strepitu, clamore, nullo subueniente, nostris instantibus, tumultu, terrore, formidine, quasi vecordia ceperat: denique omnes fusi, fugatique, arma, & signa militaria plexaque capta, pluresque eo prælio, quam omnibus superioribus interempti.

Ma si come al Console Mario fu il sito del colle dirupato mezzo efficacissimo di saluare se, & il suo esercito, con infinita strage de' nemici, hauendo saputo conoscere le proprietà di esso sito, e la qualità del suo esercito, così al Duce Cartaginese tali siti montuosi, e dirupati furono l'vltimo suo sterminio, e non per altro, se non per non hauergli saputo vsare, e conoscere l'vtilità, & i danni, che da tali siti si sogliono ritrarre: perche se hauesse inteso, & osseruato i precetti di Vegetio, come *Equitibus campi, classibus maria, & flumina, peditibus colles, vrbes, plana, & abruta seruantur.* Sito montuoso permitioso allo esercito Cartaginese contra il Cõsole Romano M. Attilio. Veg. lib. 2. 1.

Hauendo posta tutta la sua confidenza nella moltitudine de gli elefanti, & de' caualli, de' quali il suo esercito era fatto forte, non haueria lasciato il proprio, & ottimo sito della pianura, nel quale poteua ottener vittoria, per andarsi fortificando contra i Romani in siti aspri, montuosi, e dirupati, doue ne i caualli, ne gli elefanti poteuano vsare, ne mostrare il loro valore; e perciò esposti alla forza dell'esercito pedestre del Consolе M. Attilio furono da quello rotti, e superati.

M. Attilius paucis interiectis diebus ad vrbem, quam Adim vocant, profectus, obsidere illam, atque expugnare nititur, quod vbi Carthaginenses sentiunt, summo studio vrbi suppetias ferre, eamque obsidione liberare cupientes, aduersus Romanos cum omnibus copiis profecti, proximum collem ad dextram hostium positum occupauere; in eo, quoniam omni ex parte comodissimus videbatur, castrametati, victoriæ spem omnem in equitatu, atque elephantis habebant. Relicta itaque planitie in altum, atque præruptum locum exercitum ducunt, veluti hostes, quid agendum esset, edocturi; quod proculdubio fecerunt. Nam Romani, cum elephantos, quibus maxime hostes confidebant, in prærupto monte prorsus inutiles esse ad bellum considerarent, minime

expectandum censuerunt, donec hostium copia in planiciem descenderent. verum opportunitate temporis vsi ex vtroque latere montem cinxere; quo factum est, vt equi, elephantique Carthagiensibus prorsus inutiles forent; mercenarii tamen milites ex superiori loco egregie dimicabant; iamque legiones Romanas referre aliquando pedem coegerant, cum repente ex alia parte superato monte reliqui apparent. Carthaginenses cinctos se se vndique ab hostibus animaduertentes, per abruptum montem derelictis castris præcipites fugiunt; belluæ quoque, atque equites, postquam planitiem tetigere, tuto omnes inuadunt.

Imperitia de i Lacedemoni in non saper fortificar siti montuosi causa di loro perditione, contra Serse Re de' Persi.

Se i Lacedemoni haueffero saputo fortificare, e presidiare i siti alti, & eminenti, che sopra la testa gli soprastauano, si come sepperо fortificare, e presidiare i passi strettissimi di Termipoli, per resistere all'impeto di Serse, che con infinito esercito si sforzaua di passare, e penetrare per soggiogare tutta la Grecia, non hauerebbe mai Serse ottenuto il suo intento: Ma perche hauendo hauto solo la mira di fortificarsi ai piedi, e dauanti, lasciarono di armarsi la testa, e le spalle, doppo di hauer per tre giorni il Duce Spartano Leonida con quatro mila soldati cõbattuto valorosamente con quell'innumerabile esercito, con immensa strage de' Persiani; ecco, che da vẽti mila soldati de' nemici, che con largo giro haueano poggiate le più alte emineze, furono e per di sopra, e da tergo circondati, di modo, che il Duce Leonida conoscendo non potere humanamente resistere a tanta forza, comanda a tutti i soldati, che si partino, e riseruino la loro persona a migliori occasioni di difendere la Patria, & esso solo con seicento seguendo l'oracolo d'Apolline si caccia in mezzo di tanto numeroso stuolo; iui combatte, iui immensa strage fà de' suoi nemici, & iui finalmente, più tosto stãco dall'vccisione, che vcciso, insieme con i suoi valorosi soldati se ne muore. *Nãque cum Leonida Rex Spartanorum cum quatuor millibus militum angustias Thermopylarum occupasset, Xerses contemptu paucitatis, eos pugnam capessere iubet, quorum cognati Marathonia pugna interfecti fuerant; qui dum vlcisci suos quærunt, principiũ cladis fuere, succedẽte deinde inutili turba, maior cædes editur. Triduo ibi cum dolore, & indignatione Persarum dimicatũ, quarto die, cum nunciatũ esset Leonidæ a viginti millibus hostium summum cacumen teneri, tunc hortatur socios recedant, & se ad meliora patriæ tempora reseruent: sibi cum Spartanis fortunam experiendam, plura Patriæ, quam vitæ debere, ceteros ad præsidia Graciæ seruãdos. Audito Regis imperio discessere ceteri, soli Lacedemonii remanserunt. Initio huius belli sciscitantibus Delphis oracula, responsum fuerat: aut Regi Spartanorum, aut vrbi cadendum: & idcirco cum Rex Leonides in bellũ proficisceretur, ita suos firmauerat, vt ire se parato ad moriendum animo scirent. Angustias præterea occupauerat, vt cum paucis, aut maiore gloria vinceret, aut minori damno Reipublicæ caderet. Dimissis igitur sociis, hortatur Spartanos, meminerint, qualitercunque præliarentur, cadendum esse: Cauerent, ne fortius mansissent, quam dimicasse videantur, nec expectandum, vt ab hoste circunuenirentur; sed cum nox occasionem daret, securis, & lætis superueniendum, nusquam victores honestius, quam in Castris hostium perituros. Nihil erat difficile persuadere persuasis mori; statim arma capiunt, & sexcenti viri castra quingentorum millium irrumpunt; statim Regis prætorium petunt, aut cum illo, aut si ipsi oppressi essent, in ipsius potissimum sedes morituri. Tumultus totis Castris oritur: Spartani postquam Regem non inueniunt, per omnia castra victores vagantur, cædunt, sternuntque omnia, vt qui sciant se non spe Victoriæ; sed in mortis vltione: Prælium a principio noctis in maiorem partem diei tractum, ad postremum non victi, sed vincendo fatigati, inter ingentes stratorum hostium cateruas occiderunt.*

Iust. lib. 2.

Sito di fiume mirabile in Arcadia, doue era edificata la Città di Fosside assaltato da Filippo Re de' Macedoni.

Per vn sito da Fiumi con dirupate, & alte sponde fatto dalla natura forte, e da inaccessibili, e scoscesi monti, non sò io se si potesse trouare il più mirabile di quello, che il medesimo Polibio chiaro ne dipinge, doue era edificata la Città di Foside in Arcadia, da Filippo Re de i Macedoni tentata, e più presto per sua buona fortuna espugnata, e soggiogata, che per viua forza, & industria. *Philippus Rex Phosidem per Cletoriam venit, congregata ex ciuitatibus, per quas transiuit, telorum, ac scalarum multitudine. Est Phosis antiquissimum Arcadum oppidum, in medio Peloponnesi situm, ea parte Acchei contingens, quæ ad Occidentem vergit, & Eliensium regioni peropportune imminens, per quos tum forte regebatur. Ad hanc Philippus tertio, postquam Camphiis discesserat, die profectus, castra in oppositis vrbi collibus collocauit, ex quibus vrbem, & circunstantia omnia loca tuto cernere poterat. Hinc igitur cum munimenta vrbis animaduerteret, aliquandiu anceps consilii fuit; ab Occidente enim iuxta mœnia vrbis velocissimus*

ſimus torrens defluit, qui cũ magna hyemis parte intransfretabilis ſit, aditum ad Vrbem ex eo latere prohibet: ab Oriente vero Erimanthum habet, magnum, ac præcipitem fluuium, de quo multa a Poetis, atque Hiſtoricis narrantur. Torrens ipſe, de quo ſupra diximus, in Erimanthum defluens, tertium quoque a Meridie latus tutiſſimum reddit; quartum autem, quod ad Septentrionem vergit, collis ſuperſtat aſper, atque difficilis, & quaſi opportuniſſimæ arcis locum tenens; Ita vrbs a tribus lateribus aqua, a quarto tuta redditur colle: præterea ex omni parte mænibus clauditur, magnitudine, atque opere excellentibus. Poſtremo erat in ea Elienſium præſidium, & Euripides fuga ſeruatus proxime ſe eò receperat. His omnibus conſideratis Philippus, partim ab expugnatione Vrbis retrahebatur ob difficultatem rei, partim ob loci opportunitatem ad eam obſidendam inflammabatur: Nam quantum tunc ea vrbs detrimenti Acheis, atque Arcadibus afferebat, cum munimentum quiddam, & quaſi receptaculum belli Arcadibus futuram arbitrabatur: quamobrem in hanc tandem ſententiam inclinatus, Macedonibus nuntiauit, vt cum prima luce refectis tibo corporibus omnes inſtructi, ac parati forent, poſt hæc Erimanthi pontem tranſgreſſus, nemine ob nouitatem, ac magnitudinem rei iter eius impediente, ſub ipſa vrbis mœnia intrepidus venit. Euripidem, ceteroſque, qui in ciuitate erant, factum id ancipites conſilii fecit: Nam neque vi expugnari a ſe poſſe vrbem adeo munitam exiſtimare Macedones putabant, neque diutius ea anni tempeſtate obſidionem tollerari: Quamobrem ne adproditionem vocati eſſent ab aliquo intra vrbem habitantium, verebantur; vbi vero nihil eiuſmodi in ciuitate tentari uident, magna pars ad defendenda mœnia concurrit: Mercenarii Elienſium per portam taſtris ſupereminentem, eruptione facta, in hoſtes referuntur. Philippus tribus in locis, qui ſcalas mœnibus admouerent, conſtitutis, & ſufficienti Macedonum numero ſingulis partibus addito, dari per preconem ſignum iubet, quo facto incredibili ardore omnes pugnam capeſſunt; obſeſſi Printipes acerrime propugnantes reſiſtebant, multis ex ſcalis, cum tranſcendere mœnia conarentur, deiectis: vbi vero, & tela, & omnis neceſſariorum apparatus propugnantibus defuit, vtpote, qui ex improuiſo ad mœnia concurrerent, nec perterriti Macedones retrahebant greſſum, ſed in deiecti locum proximus quiſque ſcalas aſcendebat, tonuerſi tandem in fugam obſeſſi, omnes ſe in arcem recepere: qui arcem tenebant, cum & tommeatu, & omnibus neceſſariis carerent, proſpicientes futurum, deditionem agere tẽperunt.

Ecco pure Appiano Aleſſandrino, che vna Città fortiſſima di mano, e per natura ſopra vn groſſo, e profondo fiume ſituata nella prouincia de' Segeſtani ci rappreſenta, aſſaltata, e ſoggiogata da Ottauiano Auguſto, non per altro, che per la comodità del ſito ſuo atto a ſomminiſtrare copia di vettouaglie, e munitioni per il fiume Danubio al ſuo eſercito, difeſa nondimeno valoroſamente da i ſuoi habitatori confidatiſi nella fortezza del ſito dall'arte egregiamente fauorito. *Quibus in Segeſtanorum, & Peonum regionem vſque ad Sauum fluuium eſt profectus: huius in ripa Ciuitas latiſsimo fluuio, & ingenti foſſa munita conſidet, qua ex cauſa potiſſimum Cæſar illam inuaſit, veluti belli horreum in Dacos, Baſtarnaſque, qui vltra Iſtrum incolunt, habiturus. Idem fluuius his in locis Danubius dicitur: nec multo deinde inferius elapſus vberioribus aquis pro Danubio Iſtri nomen aſſumit; Sauus autem Iſtrum influit: erantque Cæſari naues eo in flumine, quæ tommeatum exercitui per Danubium afferrent; ob id Cęſar Segeſtam vrbem ſibi aſſumpſerat. Progrediente eo Segeſtani legatos deſtinant, quid facto opus ſit, ab eo exquirunt; ille cuſtodias accipere, & obſides centum afferre imperat. Accedente igitur cuſtodia, aſpectum ferre nequeuntes, furibundo impetu aduolant, portaſque protinus occludunt, ac deſuper e mœnibus iterum ſe ſi offerunt: ea ex re Cæſar fluuium ponte coniunxit, vallus, foſſa vndique communit. Conclusis Ciuibus intra vrbem, aggeres binos erigit, ad quos Segeſtani ſæpenumero curſu ferebantur; ſed cum aggeres inuadere nequirent, faces, ignemque plurimum ex ſuperiore loco iaciunt. Appropinquantibus ad eos ſubſidiis a Peonum natione alia, Cęſar ex occurſu inſidias illis inſtruit, ſic eorum pars interimitur, pars in fugam vertitur, nec vlla vlterius Peonum ad Segeſtanos acceſſere ſubſidia: Segeſtani obſidionem omnem fortiſſime perpeſſi, trigeſima tandem die difficili pugna ſuperantur, ac tum primum ſupplicare didicere; quorum virtutem Cæſar admiratus, nec non precum pietate motus neutiquam occidit, aut clade vlla conturbauit, ſed pecunia multtare contentus, in ciuitatis ſemota parte tonclusit, & quinque ſupra viginti cohortes pro cuſtodia vrbis intulit.*

Segeſte ſopra il Danubio ſituata, da Ottauiano Auguſto.

Appia. in Illiricis.

Come, & in qual maniera Filippo Re de' Macedoni ſi ritiraſſe con tutto il ſuo eſercito, e ſi fortificaſſe

Siti angustissimi eletti da Filippo Re de' Macedoni cōtra i Romani.

tificasse in luoghi angustissimi per serrare il passo a Sulpicio Console Romano, acciò non potesse passare in Macedonia col suo esercito, e che modo tenesse esso Console in passare, e sforzare i serrati, & angusti passi, come egli felicemente sforzò, e passò, lo descriue molto accuratamente, e breuemente Tito Liuio, così dicendo. *Profectus inde, nempe Philippus Rex, transuersis limitibus terrorem præbuit subitum hosti. Mouere itaque ex Puluina Romani, & ad Ospagum flumen posuerunt Castra, Rex haud procul inde, & ipse vallo super ripam amnis ducto, (Erigonium incolæ vocant) tendit, inde satis comperto Erduacam petituros Romanos, ad occupandas angustias, ne superare hostes arctis faucibus inclusum aditum possent, præcessit. Ibi alia vallo, alia fossa, alia lapidum congerie, vt pro muro essent, alia arboribus, vt proiectis, ita vt locus postulabat, aut materia suppeditabat, opere permuniit, atque, vt ipse rebatur, viam suapte natura difficilem obiectis per omnes transitus operibus inexpugnabilem fecit. Erant pleraque syluestria circa incommoda phalangi, maxime Macedonum, quæ nisi ibi prælongis hastis velut vallum ante Clypeos obiecit, quod vt fiat, libero campo opus est, nullius admodum vsus est: Thraces quoque Rumpheæ ingentis & ipsæ longitudinis, inter obiectos vndique ramos impediebant. Cretensium vna cohors non inutilis erat; sed ea quoque ipsa, vt si quis impetum faceret, in patentem vulneri equum, equitemque sagittas coniicere poterat. Ita aduersus scuta Romana nec ad traiiciendum satis magnam vim habebat, nec aperti quicquam erat, quod peteret. Itaque id, vt vanum teli genus senserunt esse, saxis passim tota valle iacentibus incessabant hostem: ea maiori cum sonitu, quam vulnere vllo, pulsatio scutorum parumper succedentes Romanos tenuit, deinde iis quoque spretis partim testudine facta per aduersos vadunt hostes, partim breui circuitu cum iugum collis euasissent, trepidos ex præsidiis, stationibusque Macedonas deturbant, & vt in locis impeditis difficili fuga, plerosque etiam obtruncant. Ita angustię minore certamine, quam quod animis proposuerant, superatæ, & in Erdoeam peruentum, vbi peruastatis passim agris in Elimiam se recepit.*

Titi Liuij de bel. maced. lib. 1.

Sito di mare di Seleucia mirabile assaltata da Antioco.

Impossibile era del tutto al Re Antioco di poter per forza espugnare la Città maritima di Seleucia, e non per altro, che dal suo fortissimo sito spauentato, e di più atterrito dalla perfettione della mano, che l'haueua resa del tutto tremenda, & horribile a gli occhi del nemico; ma come saggio Re, quel, che la natura, e l'arte gli vietaua, inuaghito pure di tanto ottimo, e comodo sito, tentò con la dolcezza, e splendore dell'oro di ottenere, si come in fine felicemente ottenne. *Antiochus igitur firmata Apollophanis sententia, Diogneto præfecto classi iubet, vt amputata mora Seleuciam nauiget: ipse Apamia cum exercitu profectus, circiter quinque stadia distans ab vrbe castra iuxta Hippodrorum ponit: Theodotum Hemiolium cum sufficienti exercitu in Syriam mittit, qui loci angustias præoccupet, & omni conatu rebus eius Prouinciæ incumbat. Seleuciæ, & circunstantium locorum situm huiusmodi esse contingit. Vrbs quidem, cum in littore maris posita sit, inter Ciliciam, & Phenicem, altissimus mons eis subiacet, quem Corypheum vocant, cuius latus, quod ad Occidentem vergit, abluit extremitas pelagi, quod est inter Cyprum, & Phenicem; quod vero Orientem spectat, Antiochenorum, & Seleucensium regionibus imminet: ad Meridiem Seleucia sita est, diuisa quadam valle profundissima, & prorsus inaccessa: hæc ad mare vsque protenditur, compluribus in locis, ac præcipitiis circundata: sub latere, quod mare aspicit, sunt Emporia, & suburbia altissimis munita mœnibus: similiter omnis vrbs tutissimo muro septa est: præterea nauibus, & omni genere apparatus amplissime ornata: aggressum vnum duntaxat habet a latere maris, & eum quidem difficilem, ac manufactum; si quidem per scalas conscendere oportet. Non longe ab hac Orontes fluuius in mare delabitur, qui a Libano, & Antilibano ortum habent in Antiochiam fertur, per quam iugiter defluens, morbos ob multitudinem aquarum humanis corporibus deferens, tandem non longe ab Vrbe Seleucia in mare diffunditur. Antiochus igitur principio ad eos, qui vrbi præerant, misit pecuniam, & spes in futurum amplissimas pollicitus, si Seleuciam sibi sine prælio traderent; cum autem Principes vrbis corrumpere non valeret, quosdam e mediocribus Ducibus subornauit, cum quibus re composita instruit acies, tanquam naualibus copiis vrbem a Mari, terrestribus vero ab ea parte, quæ Epirum aspicit, aggressurus. Diuiso itaque in tres partes exercitu, & animis militum oratione accensis, amplissimis præterea vnicuique propositis pręmiis, Zeuxidi quidem, & his, qui cum eo erant, eum locum dedit, in quo est porta vrbis in Antiochiam ferens; Zermogeni vero locum, per quem Dioscorium itur; Ardii autem, & Diogneto suburbium, & maritimas partes; quippe ita cum proditoribus conuenerat, vt quam primum*

Polib. histor. lib. 5.

mum

mum vi Suburbanum capissent, urbs quoque ei traderetur. Dato igitur a Rege signo, omnes undecunque maximis viribus urbem aggrediuntur; audacissime vero, qui cum Ardye, & Diogneto erant. Nam cetera loca, neque inuadere quisquam poterat, neque scalas mœnibus admouere: Emporia vero, & suburbium facile, & aggressionem hostium, & scalas recipiebant. Quamobrem naualibus copiis Emporia, qui vero cum Ardye erant, suburbium aggredientibus, & frequentes mœnibus scalas admouentibus, cum ii, qui intra urbem erant, ferre suppetias non possent, quod urbs undique ab hostibus claudebatur, accidit, ut suburbium repente in potestatem hostiũ peruenerit; quo facto, mox priuati Duces a Rege corrupti ad Leontium, qui tum in urbe Principatum tenebat, concurrentes, mittendos ad Antiochum legatos de conditionibus tradendæ urbis indicarunt, antequam vi ab hostibus expugnaretur. Leontius, etsi proditionis ignarus erat, trepidatione tamen suorum perterritus, repente ad Antiochum misit, qui pacta omnium, qui in Ciuitate erant, salute urbem Regi traderent. Rex acceptis conditionibus, daturum se liberis salutẽ pollicitus est: Hi circiter sex millia hominum erant. Ingressus autem Ciuitatem non modo liberis pepercit; verum & reuocatis in urbem Seleucensium exulibus, & Remp. & proprias fortunas omnibus restituit; portum, atque Arcem urbis sufficienti præsidio muniuit.

Descriue molto egregiamente Appiano Alessandrino, quel sito tanto memorabile nominato Termopylas fortificato di tal maniera dalla Natura, che Leonida Duce Spartano cõ 4. mila Greci hebbe ardire di affrontar quiui tutto l'esercito di Serse, per vietargli il transito, confidato solo nella natura di tal famoso sito angusto, dirupato, horribile per l'altezza de gli scoscesi mõti, e per l'acque pantanose quasi del tutto impossibili humanamente a potersi passare; e pure Antioco volendosi più render sicuro, per potere star a fronte di Manio Duce Romano, di doppie muraglie lo rendè inespugnabile, armate di ogni genere di machine belliche per fare stare in dietro l'esercito di Manio: *Ipse vero (nempe Antiochus) ad se contrahebat suos milites, qui ubi conuenere peditum decem millia, quingenti equites, & quidam sociorum auxilia, Termopylas occupauit, locorum angustias hostibus obiiciens, & expectans exercitum ex Asia. Sunt autem Termopylæ angustus, & oblongus transitus, qui partim mari aspero, & importuoso alluitur, partim palude profunda, & inuia. Imminent duo prærupta cacumina, quæ Tichiunta, & Callidromum nominant: sunt ibi fontes aquæ calidæ, unde loco nomen a Græcis inditum. Hic ædificauit Antiochus murum duplicem, & eis machinas super imposuit, iussitque Aetolos insidere montium cacumina, ne qui se circunueniret per eam, quam vocant Atrapom, per quam etiam Lacedæmonios, & Leonidam Xerxes aggressus, cum nemo tunc montes seruaret: Illi vero singula occuparunt millenis militibus, reliqui seorsum castra muniuerunt ad Heracleam. Manius ut animaduertit apparatum hostium, mane signum pugnæ dedit, præmissis noctu duobus tribunis, M. Catone, & L. Valerio, qui, cum quot quot vellent selectis, montes circumirent, & statione Aetolos, si possent, deiicierent. Horum alter Lucius a Tichiunte repulsus, Aetolis hoc loco fortiter pugnantibus: Cato vero, cum prope Callidromum se muniisset, in dormientes adhuc hostes irruit circa ultimam vigiliam; multum tamen certatum est, euadentibus per ardua, præruptaque contra hostem militibus. Iamque Manius etiam Antiochum a fronte petebat, diuisis in Cateruas copiis, nec aliter in faucibus poterat: Rex velites, & Cetratos ante Phalangem statuit, ipsam pro castris instruxit; ad dextrum eius latus funditores, ac sagittarios collocauit in pede montis; Elephantos in sinistro latere; cohortes, quibus stipari solebat, iuxta mare. Conferto deinde prælio, primũ Manius a velitibus infestabatur undique; ubi vero eos laboriose sustinẽdo, & nunc cedendo, nunc rursus impressionem faciendo, tandem fugauit, Phalanx, illis per medium transmissis, rursus coiuit, & sarissas condensas obiecit, quo maximo instituto Alexandri, Philippique Macedones hostibus erant terribiles, non audentibus in infestas longas, & multas hastas incurrere; cum repente conspecti sunt Aetoli cum clamore è Callidromo fugere, & desilire in castra Antiochi. Ea res primum utrosque terruit, nondum satis cognita; ut vero Cato conspectus est magno clamore fugientes persequens, & castris Antiochi iam imminens, territi sunt Regii, qui iam ante multa de Romanorum virtute sciscitando audierant, conscii suæ segniciei, in quam hybernis voluptatibus, & cessationibus inciderant: cumque præ metu non possent cernere, quantam manum Cato secum traheret, ratı plures esse, & castris timentes, turbatis ordinibus refugerunt in ea, ut inde hostem arcerent: Romani vero terga prementes simul introruperunt: Ibi noua fuga regiorum exorta, Manius eos Scarpheam usque persequutus est, cædendo, capiendoque; inde reuersus Regis castra diripuit: Aetolos, qui*

Sito di Termopylas qual fusse, e come fortificato da Antioco contra Romani.

Appia. Alex. de bel. Sir.

in

in Romanorum vacua castra irruperant, quam primum visus est, expulit; desideravit circiter ducentos, qui pugnando, persequendoque ceciderunt. Antiochus amisit annumeratis captiuis circiter x. millia. Rex ipse, quam primum vidit inclinatam suorum aciem, cum quingentis equitibus continuato cursu Valentiam petiit.

Sito di fiume, e di monte eletto da Licurgo contra Filippo.

Buono auuiso tenne Licurgo Duce degli Spartani di eleggere vn sito fortificato non solo da scoscesi, e dirupati monti; ma da vn grosso, e rapido fiume, che alle radici di quello passando, con poco presidio poteua liberamente impedire il passo à qual si voglia potentissimo esercito, non che à vn mediocre di Macedoni del Re Filippo: e gli sarebbe riuscito, se hauesse saputo comprendere il pensiero, e l'intentione di quello, il quale non bene compreso fu causa della sua strage, e quasi vltima rouina. *Lycurgus autem rebus feliciter gestis elatus, cum Spartam rediisset, delectui habendo, parandisque rebus, quæ ad bellum opus essent, operam dabat, omni studio enitens, ne Philippus per Spartanum agrum prælii, atque periculi expers reuerti posset. Rex motis Elia castris, populabundus per prouinciam grassari, ac quarto deinde die ad Amyclas omnem exercitum reducere. Lycurgus facta cum Ducibus, atque amicis deliberatione de capessendo cum Lacedemoniis prælio, vrbem egressus, omnes, qui circa Meuelaium locum erant, secum accipit, vt essent circiter duo millia hominum; his vero, qui in vrbe erant, mandat, vt tempus diligenter obseruent, & quam primum erectum a se signum conspexerint, summa celeritate per diuersa loca ex vrbe copias educant, iterque versus Eurolam teneant, qui fluuius parum ab vrbe distat. Lacedemon, etsi in planicie sita esse videatur, habet tamen particulatim inæquales quosdam, ac montuosos locos, nec procul versus Orientem defluit flumen, quod Eurotas appellatur, & maiori parte anni propter profunditatem intransfretabilis est. Colles, in quibus est Menelaiū, trans flumē sunt, ad eam vrbis partem, quę vergit ad Oriētem hybernum; sunt autem asperi, atque difficiles, & præter modum alti, imminentque ei spatio, quod est a flumine ad vrbem, per quod flumen ipsum iuxta Collium radices defluit. Per hunc locum necessario transire Rex cogebatur, a sinistro habens vrbem, & Lacedemonios paratos, atque instructos, a dextra flumen, & eos, qui in collibus cum Licurgo erant. Quæ cum ita essent, Lacedemonii tale quoddam machinati sunt. Rupto aggere in superiori parte fluminis, adeo imbribus id spatium, quod est inter vrbem, & colles, impleuere, vt nec equites transire, nec pedites possent; sic enim necessario futurum videbant, vt Rex exercitum iuxta radices collium ducere cogeretur, quod non sine periculo facere poterat, cum necessarium esset exercitum nequaquam confertis ordinibus in longum extendi, paulatimque procedere: quæ cum animaduerteret Philippus, vocatis in consilium amicis, necessarium iudicauit Licurgum primo ex his locis, in quibus erat, expellere. Quamobrem exceptis secum mercenariis, & scutatis, præterea Illyriis, grassari versus colles cæpit flumen traiecturus. Licurgus intellecto Regis consilio, Milites, quos secum habebat, paratos esse iussit, & ad prælium pro tempore hortatus est: vrbanis vero signum, vti conuenerat, ostendit; quo facto repente milites ex vrbe egrediuntur, equites in dextro Cornu ponentes. Philippus cum Licurgo appropinquasset, primo Mercenarios in eum emittit; quare factum est, vt principio melior esset Lacedemoniorum conditio, vt qui, & opportunitate loci, & genere armaturæ longe præstabant: Postquam vero scutatos, atque Illyrios in mercenariorum subsidium dimisit, tanta rerum mutatio facta est, vt mercenarii victoriam habere in manibus viderentur: Lacedemonii vero impetu grauis armaturæ deterriti, confestim se, quasi desperata salute, fugæ committerent. Licurgus itinere per saltus pene inuios facto, insequenti nocte cum paucis in vrbem peruenit.*

Polib. 5.

Siti strani eletti da due Capitani per rinchiudersi & affamarsi.

Arte marauigliosa, e virtù singolare mostrarono in effetto Cimbro Duce di Cassio, e Bruto, e Norbano Capitano di Antonio, e Cesare Augusto, in volersi l'vno l'altro rinserrare, & impedirsi il passo, & assediarsi mediante siti strettissimi, alpestri, & inaccessibili. Già Cimbro pareua di hauer conseguito il suo intento contra Norbano, per la elettione dello strettissimo passo di Turpile, quando Norbano accortosi della intentione di Cimbro, per euitare tanto pericolo, altro sito di Sapea elegge, e fortifica, il quale fortificato, e presidiato pone in vltima disperatione l'esercito Cimbriano: lo rincora Rascupolo, e per camino di quattro giornate scabroso, siluestre, sterilissimo di acque con immenso trauaglio, e quasi vltima disperatione lo conduce in sito ameno nei Campi Filippici, doue i poeti fauoleggiano per la sua amenità essere stata da Plutone rapita Proserpina figlia di Cerere, mentre vezzosa, e semplice fanciulla coglieua fiori: ma in tal maniera lo conduce, che se non era Norbano presto auuisato da Rasco, fratello di Rascupolo,

polo, che come pratico del paese sospettando questo gli mostrò il pericolo, poteua facilmente, & irremediabilmente essere assediato: sentiamo Appiano Alessandrino, come tutte queste fattioni al viuo ne descriue: *Cimbrum vero cum Classe, legioneque vna, & nonnullis Sagittariis, orã legere iusserunt, quæ olim fuerat desertissima: hanc igitur oram rursum desertam Cimber legens, vt ei mandatum a Cassianis fuerat opportuna Castris loca dimetiebatur, & designabat, itidemque stationes aliquot nauibus, vt Norbani exercitus seruare Sapæorum fauces iam superuacuum ducens, inde abscederet, quod, & factum est: Norbanus enim, quamprimũ Classis in eis locis conspecta est, faucium præsidium timuit: vocabatq. ad se Cedetium e Turpylis, vt propere succurreret, qui vbi se cum illo coniunxit, Cassiani Turpylorum fauces fecerunt sibi peruias: eo dolo deprehenso Norbanus, Ceditiusque Sapæas obtinuerunt valide, & rursum ademptus est Cassianis transitus: simulque conciderunt eis animi timentibus, ne opus sit iam illam dispendiosam viam inire, quam contempserant, & iter emensum repetere, vergente iam anni tempore: Ita solicitis Raspuncolis indicauit esse circuitum præter ipsum Sapæorum montem dierum trium, inaccessum hominibus ad eam diem ob rupes, aquæ inopiam, saltusque densissimos, quod si non pigeat aquam secum ferre, & viam angustam munire, quantum sufficiat ad transitum, non fore conspicuos, ne auibus quidem propter condensitatem arborum: quarta vero die venturos ad Harpessum fluuium, qui in Hebrum incidit: Inde Philippos iter vnius etiam diei, quo vbi peruenerint circunuenturos hostem, vt nullum effugium ei pateat: Placuit hoc consilium, vt in rebus difficilibus, maxime quod sperarent in potestate se habituros inclusas in medio tantas hostium copias: ergo præmittitur pars quædam, commissa cura muniendæ viæ L. Bibulo & Rascupolidi: Illi magno labore pergebant, tamen festine, & alacriter; tanto magis, quod præmissi quidam redierant, nuntiantes se vidisse fluuium ex præalta specula: quarto vero die fessi labore, ac siti iam deficiente, quam secum ferebant, aqua, reputabant prædictam sibi triduanam tantummodo aquæ inopiam, consternatique subito insidias suspicabantur; non quod non crederent nuntiantibus visum fluuium; sed quod putarent duci se alio, mæstos clamores edebant, Rascupolim, quoties circumcursantem, hortantẽque viderent, saxis petentes, & conuitiis: Bibulo autem rogante suppliciter, vt perdurarent, bonis auibus, Fluuius circa vesperam conspectus est a primo agmine. conclamatumque, vt par erat, bilariter præ gaudio, clamorem proximis excipientibus vsque postremum agmen; nec tamen hostem hoc iter omnino latuit; nec circunuentus est; nam Rascus, frater Rascupolidis, ex clamore suspicatus rem explorauit, & vidit, miratus est, per squallentem arriditate viam transisse tantas copias, quam ne feris quidem putabat propter tales saltus peruiam: renuntiauitque Norbano omnia: Ille cum suis nocte fugit e Sapæis uersus Amphipolim; & ambo Thraces Rasco, & Rascupolidis celebrabantur in exercitibus, alter, quod per ignotas vias duxerit, alter quod eiid non latuerit: Cassiani vero mirifica audacia Philippos peruenere, quo & Cimber aduectus est, & oẽs copiæ conuenerunt. Hunc locum, vt opportunum bello aduersus Thracas gerendo Philippus muniit, & appellauit de suo nomine.. Sita est vrbs in prærupto tumulo, totam eius latitudinem occupans; habet a Septentrione saltus, per quos exercitum Cassianum transduxit Rascupolis; versus Meridiem est ei proxima palus, quam Mare excipit; versus Orientem vero fauces & Sapæorum, & Turpylorum; ex Occidentali latere campi patent vsque Murcinum, Drabisumque oppida, & Strimonem fluuium circiter CCCL. stadiis, fertiles admodum, & amæni, vbi raptam dicunt Proserpinam, dum flores legeret: Profluit Amnis Zigastes, in cuius traiectu aiunt Plutonem fregisse currus iugum, & ab eo casu Græcos nomen indidisse fluuio: est autem decliuis, ac planicies descendentibus a Philippis: Accliuis vero ab Amphipoli ascendentibus: non longe à Philippis abest alter tumulus, quem Bacchi dicunt; in eo sunt Auri fodinæ, quas Asylum vocant. Inde ad decimum stadium progressis offerunt se alii duo tumuli; distantes a Philippis octodecim stadia, octo vero a se inuicem, in quibus castrametati sunt, Cassius in Meridiali, Brutus in Septentrionali; nec amplius Norbanum cedentem persecuti sunt; nuntiabatur enim appropinquare Antonium Cæsare ad Epidamnum relicto propter valetudinem. Ea Planicies aptissima erat committendo prælio, sicut colles prærupti castris metandis. Nam ex altero latere paludes, stagnaque habebant vsque Strimonẽ fluuium, ex altero Aspreta, nullis callibus peruia: medium inter tumulos octo stadiorum spatium transitus erat Asiam ex Europa petentibus, quasi porta quædam in eo transuersum murũ a Castris ad Castra extruxerunt relicta porta in medio, vt bina Castra vnirentur. Præterfluebat & amniculus, quẽ Gangam, siue Gangitem dicunt; a tergo erat Mare tutam stationem Classi, & Castris victualia præbiturum: Thasum centesimo stadio distantem habebant pro horreo; triremes ad septuagosimum stadium*

Appia.ciu.li. 4.

dium in portu Neapolitano collocarunt: huc opportnnitate locorum lati castra muniebant.

Sito di fiume, e di palude del Tigre.

Era Molon ribelle del Re Antioco, e con grosso esercito sen'andaua contra il suo legitimo Re; si accampa sopra le riue del fiume Tigre, & iui aspetta l'occasione, come in sito comodo di molestare Antioco. Elegge il Re Xenceta, e lo inuia con giusto esercito per castigare la fellonia di Molone; si accampa Xenceta sopra la riua del medesimo Tigre, ma dall'altra parte contra il ribelle: è auuisato, che passi dall'altra bãda, perche molti haueria ritirati dalla parte del Re dell'esercito di Molone: passa, e si accampa in sito ottimo fortificato dal fiume Tigre, e da spatiose paludi; inteso questo Molone gl'inuia contro parte del suo esercito; ma ignorante della qualità del sito è tagliato a pezzi; ilche veduto da Molone, finge vna formidolosa fuga, la qual creduta da Xencete, come imperito, lasciato l'ottimo sito, corre a saccheggiare gli alloggiamẽti, & ecco, che carico di preda, ma più di viuande, e di fumo di vino, nel sonno sopito da Molone assaltato è posto in fuga, tagliata a pezzi la maggior parte del suo esercito, o nel fiume Tigre miserabilmente affogata. *Xencetas Dux aduersus Molonem (vt supra diximus) missus, & maiorem opinione omuium licentiam consecutus, amicis qnidam insolentius vtebatur; aduersus vero hostes audacius se gerebat. Enimuero Seleuciam cum copiis profectus, Diogene, & Pythiade accersitis, qnorum alter Susiana regionis, alter Rubri Maris præfectus erat, exercitum adnersus rostes eduxit: Castraque non longe ab eorum Castris posuit, Tigri flumine in medio fluente. Hic multis ad eum ex Castris Molonis transnatantibus, significantibusque, si flumen traiiceret, magnam partem copiarum Molonis ad eum transituram, quod omnis fere moltitudo huic qnidem inuideret, Regi vero amica, atqne beneuola esset: persuasus eorum verbis Xencetas se ad traiiciendum Tigrim accinxit, ostendens autem se per locum quendam, vbi diuisa aqua insulam faciebat, transiturnm, nihil prorsus ad eam rem necessarium parabat, ex quo accidit, vt Molo quidem inceptum eius contemneret; multitudo vero dedita opera id fieri existimans pararet se, atque instrueret. Xencetas aptissimo quoque equite, ac pedite ex omni exercitu delecto, Zenxique, & Pyttriade ad cnstodiam castrorum relictis, per noctem circiter octuaginta stadia infra castra Molonis profectus, nauibus incolumem exercitnm traiecit, & adhuc durante nocte, in loco per opportuno castrametatus est, quippe qui magna ex parte flumine claudebatnr, quod superat, contignæ paludes, ac stagna tutnm faciebant. Molõ cũ id nunciatum interea fortt, eqnites obuiã misit, tanquam illis transitũ impedituros, aut si qui iam pertransissent, eos facile profligaturos. Hi cum Xencetæ appropinquassent, ob locorum ignorantiam plus ipsi a seipsis, qnam ab hostibus detrimenti sunt passi; siquidem in stagna delati, omnes ad rem gerendam inntiles facti snnt, multi & in ipsis stagnis periere. Xencetas ratus, si hostibus appropinquaret, multos ad se ex iis, qni cnm Molone erant, transitnros, paulatim per ripam fluminis progressus, castra in conspectn hostium posuit: sub idem tempus Molon, seu militari hastu, siue quod copiis diffideret, relictis in castris impedimentis, noctu inde discessit, itinere versus Mediam facto. Xencetas terrore aduentns sni, & quod non satis militibus fideret, fugisset hostis ratus: primo quidem occupatis hostium castris, equites suos, omnemque apparatum, quem cnm Zeuxi reliquerat, accersiuit, deinde conuocata multitudine, vniuersos, vt bono animo essent, optimamque de futuris spem haberent, hortatns est, vtpote connerso in fugam iam, & in summa desperatione rernm constituto Molone: quæ cum dixisset, cnrare singnlos corpora iussit, paratosque in posternm diem ad insequendos hostes esse: multitudo auctis huiusmodi rebus animis, & omni genere prędę reperta, ad crapulam se, ebrietatemque conuertit, & eam, quæ ex eiusmodi rtbns consequi solet, segnitiem, atque ignauiam. Molon cum opportunum quendam locum nactus cæna militem refecisset, cõuerso mox itinere in hostes redit; quos cũ somno, vinoque sepultos comperisset summis viribus castra eorum sub auroram inuadit. Xencetas nouitate, ac magnitndine rei perterritns, nec suos propter ebrietatem excitare valens, cum paucis impetn in hostes facto profligatur: Dormientium magna pars in ipsis castris ceciderunt; reliqui se in flumen proiicientes natare in vlteriorem ripam conati. Molou Susã venit, & vrbem quidem e vestigio debellauit; arcem vero cum crebris certaminibus tentasset, quod Diogenes Dux in eam se receperat, expugnare non valens ab incepto destitit, solutaque obsidione, Seleuciam cum copiis remeauit.*

Polib. lib. 5.

Siti alpestri mãtegono liberi suoi habitatori contra Ottauiano Augusto.

Gran cosa è questa, e quasi impossibile a credersi, che quegli habitatori alpestri chiamati da Appiano Alessandrino Salassi, Iapodi, Segestani, Dalmati, Dacij, e Peoni confidati non in altro, che nella fortezza di quegli alpestri siti, siluestri, duri, scabrosi, e dirupati, hauessero hauuto ardire di resistere ad vna potenza di vn Monarca vniuersale, come era Ottauiano Augusto, e lo sfor-

sforzassero in fine doppo tanti assalti a lasciarli liberi, e viuersene in pace nelle patrie leggi senza sentire il giogo, che tutto l'vniuerso in quei tempi sentiua. *Maxime autem inter omnes Cęsari impedimentum attulere Salassi, & Japodes, qui vltra alpes incolunt; Segestani, Dalmatę, Dacii, Pæonesque, qui Salassis sponte adhærebant. Hi vertices alpium tenent, montes inaccessi, arcta semita, ac difficilis ad eos ducit, quorum fiducia propriis degebant Legibus, & vectigalia a transeuntibus poscebant. Hos Veterus inopine aggressus, angusta locorum per insidias occupat, & per biennium obsessos tenuit: Illi salis inopia ducti, quo maxime indigebant, tandem admisere custodias: postremo a Vetero deficientes, munimenta deiecere, & angustiis locorum occupatis, qui a Cęsare ad ipsos mittebantur, irrisere, cum nihil magnum in eos conari possent. Ea ex causa Cæsar instante contra Antonium bello, suis legibus degere concessit, & qui Vetero insultassent, veniam indulsit.*

Il conseglio dato ad Alessandro Magno da Parmenione di aspettare Dario Re de i Persi in siti stretti, alpestri, e montuosi, non fù se non ottimo, e tale conosciuto da Alessandro, come eccellente Architetto militare, fù riceuuto, & accettato: e parimente il conseglio, che diedero i fuggitiui, e ribelli Greci al Re Dario, di volersi ritirare, & vscire con tutto il suo numeroso esercito di quelle angustie di Cilicia, & aspettare il Re Alessandro in luoghi spatiosi, e piani, non fù se non perfetto; ma per l'ignoranza di esso Dario, e de' suoi Capitani, di sapere conoscere la qualità, e conditioni de' siti, fù causa, che non fù riceuuto, e perciò ostinato, bisognò, che vergognosamente si fuggisse, lasciando in preda al vittorioso Alessandro insieme con le ricchezze la moglie propria, & i propri suoi figliuoli. *Jsson inde Rex, nempe Alexander, copias admouit; vbi consilio habito, vtrumne vltra progrediendum foret, an ibi opperiendi essent milites noui, quos ex Macedonia aduentare constabat: Parmenio non alium locum prælio aptiorem esse censebat, quippe illic vtriusque Regis copias numero futuras pares, cum angustiæ multitudinem non caperent, planiciem ipsis, camposque esse vitandos; vbi circuiri, vbi ancipiti acie opprimi possent, timere ne non virtute hostium, sed lassitudine sua vincerentur: Persas recentes subinde successuros, si laxius stare potuissent: facile ratio tam salubris consilii accepta est: Jtaque inter angustias saltus hostem opperiri statuit.*

Prudenza di Alessan. Magno in eleggere siti ottimi causa di sua uittoria contra Dario Re de' Persi.

Ecco l'ottimo conseglio conosciuto, e fedelmente da tutto il conseglio, & dallo stesso Alessandro accettato: ma sentite appresso la ignoranza temeraria di Dario, e de' suoi Capitani in disprezzare il salubre conseglio de' fuggitiui Greci. *Jamque Gręci milites, quos Thymodes a Farnabazzo acceperat, præcipua spes, & propemodum vnica ad Darium peruenerant: Hi magnopere suadebant, vt retro abiret, spaciososque Mesopotamiæ campos repeteret: si id consilium damnaret; at ille diuideret saltem copias innumerabiles, neu sub vnum fortunæ ictum totas vires regni cadere pateretur. Minus hoc consilium Regi, quam Purpuratis eius displicebat, ancipitem fidem, & mercede venalem proditionem imminere, & diuidi non ob aliud copias velle, quam vt ipsi in diuersa digressi, si quid commissum esset, traderent Alexandro. Nihil tutius esse, quam circundatos eos exercitu toto obrui telis, documentum non inultę perfidiæ futuros.* Q.Curt. li.3.

Ecco l'arrogante ignoranza, e la barbara rimuneratione, che i Porporati di Dario dauano a i fuggitiui Greci dell'ottimo loro conseglio. Miserabili, se hauessero inteso i precetti di Vegetio, giamai sariano incorsi in tanti lugubri, & irremediabili errori. *Postremo ipsa loca, in quibus pugnandum est, vtrum inimicis, an nobis videantur accommoda: Nam si equitatu gaudeamus, campos optare debemus; si pedites, loca eligere angusta, fossis, paludibus, vel arboribus impedita, & aliquoties montuosa.* Veg.3.9.

Et in vn'altro luogo: *Quod si de peditibus tuis victoriam speras, contra equites hostium loca aspera, inequalia, montosa debes eligere: si vero de equitibus tuis contra aduersariorum pedites victoriam quæris, sequi debes paulo quidem editiora loca, sed plana, atque patentia, neque syluis, neque paludibus impedita.* Veg.3.13.

E pure altroue il medesimo Vegetio. *Ut locorum varietas euenerit, ita defensionis ratio variatur: Nam in campis patentibus equites magis solent impugnare, quam pedites: At vero in locis syluestribus, vel montosis, vel palustribus, pedestres magis formidandę sunt copiæ.* Veg.3.6.

Mitigò Dario l'arrogante, e barbarica sententia de' suoi ignoranti Capitani, e dimostrò con ottime ragioni, che non era bene essequire quei loro tanto inhumani consegli: *At Darius vt erat sanctus, & mitis, se vero tantum facinus negat esse facturum, vt suam secutos fidem, suos milites iubeat trucidari; quem deinde amplius nationum exterarum salutem suam crediturum sibi, si tot militum sanguine imbuisset manus? Neminem stolidum consilium capite luere debere; defuturos esse, qui suaderent, si suasisse periculum esset. Denique ipsos quotidie ad se vocari in consilium, variasque sententias dicere, nec tamen melioris fidei haberi, qui prudentius suaserint. Itaque Græcis nunciari iubet, ipsum quidem beneuolentiæ illorum gratias agere; ceterum si retro ire pergat, haud dubie Regnum hostibus traditurum. Fama bella stare, & eum, qui recedat, fugere credi; trahendi vero belli insulsam esse rationem: tantæ enim multitudini vtique, quia iam hyems instaret, in regione vasta, & inuicem a suis, atque hoste vexata, non suffectura alimenta.* Q. Cur. lib. 3.

In questo ben comprendeua il Re esser vero quello di Vegetio. *Maxime autem tractandum, vtrum protrahi necessitatem expediat, an celerius dimicari: interdum enim sperat aduersarius expeditionem cito posse finiri, & si delatus fuerit in longum, aut penuria exercitus maceratur, aut desiderio suorum reuocatur ad propria, aut nihil magnum faciens per desperationem abire compellitur: tunc fracti labore, & tædio plurimi deserunt, aliquanti produnt, aliquanti se tradunt; quia aduersis rebus rarior fides est, & nudari incipit, qui copiosius aduenerat.* Veg. 3. 9.

Intese ben questo Dario, e confidato nella sua superflua moltitudine più di quello, che la ragione dell'arte militare in contrario mostraua, soggiunge Quinto Curtio in qual maniera esso Dario disprezza il prudente, e salubre consiglio di Alessandro Magno. *Et hercule terribilem antea Regem, & absentia sua ad vanam tum fiduciam elatum, postea quam aduentare se senserit, cautum pro temerario factu delitius se inter angustias saltus, ritu ignobilium ferarum, quæ strepitu prætereuntium audito Syluarum latebris se occuluerunt; Iam etiam valetudinis simulatione frustrari suos milites, sed non amplius ipsum esse passurũ detrectare certamen in illo specu, in quem pauidi recessissent, oppressurum esse cunctantes. Hæc magnificentius iactata, quam verius;* Quint. 3.

Come in fine dimostrò l'esito della infelice, & vituperosa sua fuga. *Iamque qui Darium vehebant equi, confossi hastis, & dolore efferati iugum quatere, & regem curru excutere cæperãt; cum ille veritus, ne viuus veniret in hostium potestatem, desiliit, & in equum, qui ad hoc sequebatur, imponitur; Insignibus quoque Imperii, ne fugam proderent, indecore abiectis; tum vero ceteri dissipantur, & qua cuique patebat ad fugam via erumpunt.* Quin. 3.

Siti di selue, e dirupi da gli Iapodi tenuti per 20. anni fanno resistẽza alla potenza Romana.

Ecco vna natione feroce, e più tosto siluestre, che ciuile, habitatrice di selue, & antichissimi boschi, Iapode chiamata, questa confidata nella fortezza del sito d'ogni intorno per grande spacio di foltissime selue recinto, e fortificato hebbe ardire per venti anni combattere valorosamẽte contra i Romani, due volte discacciarli dai loro confini, e fare scorrerie fino su le porte di Aquileia; & altre Colonie, per fino, che venuto Cesare Ottauiano con immenso suo trauaglio, e pericolo gli ridusse sotto l'obedienza del Romano Imperio. *Iapodes, qui vltra Alpes incolunt, natio ferocissima, ac pene syluestris, bis a se per annos fere viginti Romanos repulere: Aquileiam quoque excurrere, & Torgium Romanorum coloniam deprædati sunt. Insurgente in eos Cæsare per iter asperum, atque aduersum, adhuc magis contra eum irritabantur, nemora in oppositum illi procidentes. Cum deinde ad aliam Syluam diuertisset Cæsar, id ipsum suspicatus, ad montium apices ex suis mittit, qui eos vtraque ex parte aggrederentur. Submissius aduentante illo, & syluas excidente, Iapodes ex insidiis subito apparuere, multosque affecere vulneribus; verum maior eorum pars ab his, qui ex apicibus decurrerant, interfecti sunt, reliqui iterum ad syluas reuertuntur, vrbem reliquentes, cui Terponus nomẽ fuit: eam interceptam Cæsar minime cremauit, satis arbitratus pariter illos se esse dedituros, vt fecere.*

Siti alpestri, e dirupati eletti da Demostene Duce Ateniese contra i Lacedemoni.

L'ordine mirabile, che tenne Demostene Duce Ateniese in eleggere siti, e colli alpestri, dirupati, e siluestri, & eletti in fortificarli, e presidiarli per ferire, e per fronte, e per fianco, e da tergo i miseri Lacedemonii; e come ritiratisi essi Lacedemonii vinti, e rotti sopra vn fortissimo sito in alto rileuato, e scosceso, essi Ateniesi da tergo, e per di sopra la testa loro per longo giro errando all'improuiso gli assaltassero con vltima loro strage, Tucidide accuratamente lo dimostra.

Hia

Tucid. 4.

Hi a Demosthene dispositi inter se distabant duceni, & eo plures, alicubi pauciores, occupatis locorum cacuminibus, vt quam plurimum hostes agerentur vndique conclusi, nec habentes quorsum se dirigerent; sed ipsa multitudine ancipites essent feriendi ab iis, qui in fronte stabant, si in eos, qui a tergo erant, tenderent; ab iis vtrisque, si in transuersos; assidue in terga eorum quacunque cederent hæsuris leuiter armatis, & qui non cominus sed eminus strenui sunt sagittis, iaculis, lapidibus, fundis, in quos inuadere non licebat, quippe cum fugiendo vincant, & instent cedentibus: Hoc quidem consilio Demosthenes & in ingressu prius, & in re gerenda postea est vsus: Illi vero, qui circa Epitadam, quæ maxima in insula eorum portio erat, vt viderunt & primum præsidium profligatum, & in se vadentem exercitum, aciem instruunt, & in Athenienses armatos (ii enim ex aduerso stabant, ex transuerso, & a tergo leuis armatura) tendunt volentes venire ad manus; sed nequiuerunt manus conserere, neque sua militari scientia, prohibentibus vtrinque leuiter armatis: ita in occursum non iere, sed quieti stetere; nisi quod qua maxime parte in ipsos impetum dabat leuis armatura, progressi eam fugabant; illi tamen inter fugiendum se defensabant, vt pote homines expediti, & facile fugam occupantes per loca aspera, & ob pristinam solitudinem salebrosa, Lacedemoniis, qui arma gestarent, prosequi non valentibus.

Così rotti i Lacedemoni si ritirano sopra vn sito alto, e dirupato, e si difendono, per quanto gli è concesso, da gli Ateniesi. *Athenienses vero eos insecuti, cum se circunfundere, & locum concludere situs difficultate non possent, aggressi aduersa fronte propellere conabantur; sed cum nullum res haberet exitum, Dux Messeniorum Cleonem, atque Demosthenem adiens inquit, in cassum eos laborare; si vero sibi aliquantulum sagittariorum, ac leuis armaturæ vellent dare, circumuenturum se illos a tergo, quacunque viam inueniret, qua putaret se posse peruadere: Idem, quæ depoposcerat, acceptis, clanculum, ne conspiceretur, digressus, assidue secundum prærupta insulæ pergens ad eam partem, quam Lacedemonii loci situ freti non custodiebant, ægre, ac vix circuiens illos latuit; atque ex improuiso, & repente in loco superiore a tergo hostium conspectus, hos metu consternauit: suos, quod expectauerant, cernentes multo magis erexit: Ita Lacedemonii cum vtrinque cæderentur, eo fortunæ deuenerant, qualis vt parua magnis comparentur, apud Thermopylas fuit; illi enim in semita circunuenti a Persis interempti sunt. At isti cum vndique cæderentur, non amplius resistebant, sed pauci cum multis dimicantes, languidis inedia corporibus cedebant.*

Sito da selue, da paludi da dirupi fortificato ottenuto da Filippo Re de Macedoni.

Quanta fosse la prudentia, quanta l'arte, quanta l'industria, e prestezza, che vsò Filippo Re de i Macedoni in passare gli angustissimi passi, che conduceuano a Terme Città ricchissima degli Etoli, da paludi, da selue, da dirupatissimi monti, e scoscesi sassi fortificata, e parimente come ottenuta la vittoria, carico di preda per quelli stessi libero se ne ritornasse, Polibio molto accuratamente ce lo dimostra. *Cum autem ad paludes applicuisset, nempe ipse Rex Philippus, paululum ibi ante lucem commoratus refici cibo milites, & depositis sarcinis expeditos in posterum esse iussit: ipse conuocatis Ducibus viarum, de locis, ac Ciuitatibus, quæcumque necessaria erant, serutatus est. Rex Philippus relicto ad custodiam impedimentorum sufficienti præsidio a palude post Meridiem profectus, progressusque ad 60. stadia castra ponit; vbi cum aliquantulum constitisset, refectis cena militum corporibus iter prosequitur, continuatoque per noctem labore ante diluculum ad flumen Acheloum venit inter Cenopem, & Straton, studens repentino, atque improuiso itinere Thermum aduenire. Leontius, & Megalias duabus rationibus preuidebant Regem voti compotem futurum; Aetolos vero peiores partes habituros: vna, quod repentinus foret, & omni spe celerior Macedonus aduentus: Altera, quod Aetoli minime vnquam existimantes Philippum per loca adeo aspera, ac difficilia iter facturum, improuidi, atque imparati manebant. Quamobrem hac animo agitantes, & memores coniurationis factæ, Philippum hortabantur, vt positis iuxta Acheloum castris exercitum a nocturno labore reficeret, futurum hoc modo putantes, vt interea Aetoli spatium aduocandi auxilia haberent. At Aratus id tempus opportunissimum esse ad exequendum consilium Regis existimans, Leontium vero, & Megaliam fraudulenter progressus regionis impedire, Philippum obtestatur; ne tantam temporis opportunitatem amittat: a quo persuasus Rex, & iam Leontium, ac Megaliam stomachari incipiens, iter prosequitur; & Acheloo flumine traiecto Thermum versus exercitum ducit, ferro, ignique inter eundum prouinciam deuastans; a*

Polib. 5.

sinistra quidem vrbes relinquit Straton, Agrinium, Thestiam; a dextera vero Conopem, Lysimachiam, Trichonium, Phitcum: Cum ad vrbem venisset nomine Methapan, quæ est inter Trichonium, & paludem, distatque a Thermo circiter sexaginta stadia, versis repente in fugam Aetolis locum occupat, & quinquaginta militum præsidium intus ponit, vt hac vrbe, veluti quodam receptaculo, in adeundis, atque egrediendis angustiis vti posset: Est enim omnis circa paludem locus montuosus, atque difficilis, & densissimis syluis vndique circundatus, quamobrem & viam habet asperam, ac pene inuiam. Posthac mercenarios in fronte collocat, postea Illirios, deinde scutatos, ac Legionarios milites secum accipiens, per angustias procedit, sequentibus a tergo, & a dextra Thracibus præsidii gratia collocatis: Nam a sinistra tutos palus faciebat fere per spacium triginta stadiorum. Superatis breui tempore angustiis, adhuc magna nocte Thermum venit, vbi Castris positis, copiam suis fecit grassandi in habitatores, ac per omnem agrum discurrendi, & domos in ipso Thermo diripiendi refertas non solum frumento, & omni genere commeatus; verum etiam pretiosissimas Aetholorum suppellectiles: nam quia singulis quibusque annis Aetoli nundinas, & festa, & comitia in hoc loco celebrabant, vnusquisque ad huiusmodi apparatum preciosiores res suas deferebat; tum etiam, quia eum locum præter ceteros tutissimum arbitrabantur; quippe quem nemo vnquam ingredi fuisset ausus, & natura talis erat, vt quasi quædam arx totius Aetoliæ videretur. Simili modo ex armis, quæ a porticibus pendebant, optima quæque sustulerunt; nonnulla permutauere, reliqua incendio composuerunt: erant autem vltra quindecim millia. Euerterunt statuas numero vltro duo millia: quamplurimas etiam fregerunt, ab his duntaxat abstinentes, quæ vel figuras, vel inscriptiones Deorum habebant.

Ecco l'intrata, e la vittoria insieme; sentiremo adesso l'ordine dell'vscita. *Philippus omni genere prædæ onustus Thermo proficiscitur, & per eam, per quam venerat, viam facit, præmissis impedimentis, & grauioris armaturæ militibus; Acarnanibus vero, & mercenariis in extremo ordine collocatis, festinans angustias loci celeriter pertransire: siquidem verebatur, ne Aetoli opportunitate locorum freti suos a tergo aggrederentur, quod mox factum est. Etenim Aetoli fere ad tria millia in vnum congregati, quamdiu Philippus in altiori parte fuit, minime illi appropinquarunt, sed in quibusdam locis occultis Alexandro Duce permansere: simul ac vero extremi moueri cæperunt, repente impetu facto vltimos aggrediuntur: orto tumultu Aetoli magnam in opportunitate locorum spem habentes audacius illos persequebantur. Philippus eum callide futura præuidisset, sub quodam colle Illyrios, & plerosque scutatorum occulte reliquerat; ii insequentes Aetolos conspicati tanto impetu in eos irruperunt, vt ex illis repente centum, & triginta desiderati fuerint, totidem fere capti; reliqui fœda, ac turpi fuga salutem quæsierint. Acarnanes, & mercenarii re feliciter gesta, mox Paphium incenderunt, deinde angustias summa celeritate ad Macedonas peruenere. Philippus positis Castris gratias Diis egit, quod res prospere, atque ex sententia successissent.*

Siti di montagne orribili fortificati da' Dalmati ni fanno longa resistēza alla potenza Romana.

Ecco i Dalmati popoli ferocissimi, che fattisi forti in quelle horribili, & inaccessibili montagne tagliano a pezzi il presidio de' Romani sotto Gabinio, e per dieci anni perpetuamēte molestano il popolo Romano; sin che la insolentia loro nō potendo soffrire l'Imperatore Ottauiano Augusto, fu forzato in quegli alpestri siti andare a trouare que' siluestri Popoli, che in fine pure doppo molti trauagli, e più per insidie, che per viua forza gli sottopose al giogo de' Romani. *Dalmatæ quidem, ex quo sub Gabinio quinque cohortes interimentes signa ademerant, ob res prospere gestas animis elati per decem annos neutiquam deposuere arma, & aduenienti Cæsari vna cum Segestanis occurrere statuerant: Erant quippe bellicosissimorum millia duodecim, & vltra: Ducem quoque ipsis Versum nomine præfecerant. Ille Promonam Liburnorum vrbem denuo inuadens Vallo, fossaque munierat, aliaque ex natura locorum munitissima occuparat: nam regio omnis montosa collibus vndique acutis pinnarum in modum erectis prominet. Maior itaque eorum pars vrbem insederat, custodias vero per colles in altum eminentes collocarunt sic, vt ab excelso Romanorum castra facile respicerent. Cæsar propalam omnes muro sæpire velle simulat, clanculum autem audaciores, qui aditus ad montium summa deferentes explorarent, emittit. Hi igitur per syluas se occulentes, nocte custodias inuadunt, & adhuc somno consopitas ferro cadunt, ac Cæsari finem itineris sibi adesse significant, ad expugnationem vrbis maioribus copiis esse opus, & ex tumulis*

Appia. Alex. Illiric. lib.

mulis per vim captis alios supra alios emittunt ad eos, qui vberiores colles occuparant: Confestim igitur turbatio, ac trepidatio barbaros inuadit, cum se omni ex parte circumuentos esse intelligunt; maxime vero, qui in tumulis steterant eminentioribus, ob aquæ indigentiam in primis formidantes, ne exitus vndequaque clauderentur, in Promonam deferuntur. Cæsar vrbem, duosque assistentes colles, qui ab hostibus tenebantur, adhuc per quadraginta stadia muro sepsit, & interim Teutinum, alium Dalmatarum exercitum ducentem, vt his, qui obsidebantur, afferret opem, inuadit, fusumque per montes insequi pergit, & adhuc prospectante eo Promonam capit. Nam cum munimentis nondum editis Ciues ab extra decurrissent, citoque repellerentur, Romani fugientibus illis se immiscentes Vrbem ingrediuntur, ac tertia ciuium parte deleta, reliqui in Arcem fuga abeunt; Romanorum Cohors interim ad portas eos obseruabat. His cum Barbari quarta nocte inuecti essent, Cohors timore ducta portas dereliquit; verum Cæsar hostium impetum confestim repulit, ac sequenti die se dedentes vltro capit; ex cohorte, quod custodiam reliquerat, forte iacta decimum quemque morte mulctauit: ex turmarum ducibus binos ex decem singulis imminuit; reliquos ea Aestate hordeo frumenti vice cibari iussit: in hunc modum Promona capitur.

Sito angusto al lago di Trãsimeno che diede la vittoria ad Anibale contra il Cõsole Flaminio.

Veg. 3. 13.

Anibale Duce Cartaginese bene osseruò, come eccellente Architetto Militare, e Maestro di Guerra, e messe in essecutione il precetto di Vegetio, che *Bonum ducem conuenit nosse magnam partem victoriæ ipsum locum, in quo dimicandum est, possidere*: poiche mediante il sito angusto da scoscese rupi, e dal lago Transimeno fortificato diede quella memorabile rotta al Console Flaminio: *Annibal versus vrbem Romam cum exercitu profectus, quod agri est inter Cortonam vrbem, Trasimenumque lacum, omni genere cladis peruastat, simul ac vero insequi Flaminium cum exercitu intellexit, opportuna esse insidiis ea loca conspicatus, parare se ad prælium cæpit: est eo in loco latior, atque vndique circunspectus campus, qui ab vtroque latere per longum altissimis, perpetuisque cingitur montibus; in latum vero ad interiorem partem colles assurgunt asperi, atque difficiles; partem posteriorem alluit Trasimenus lacus, inter quem, & montes via perangusta, per quam in ipsum campum patet ingressus. Occupatis igitur anterioribus collibus in his castra locat, vbi ipse cum Afris modo, atque Hyspanis consideret. Baleares, omnemque leuem armaturam post montes circunducit: Equites cum Gallis in ipsis angustiis locat, vt simul ac intrassent Romani obiecto equitatu clausa omnia lacu, ac montibus forent. His ita per noctem dispositis, Annibal quietem agit: Flaminius hostem summo studio insecutus, cum pridie prope solis occasum ad lacum peruenisset, postera die cum prima luce ducere per angustiam exercitus cæpit. Erat hic dies (orta ex lacu, proximisque montibus nebula) caliginosus valde, ac perobscurrus. Annibal vbi maiorem partem copiarum campos ingressam, & iam propinquantes sibi primos animaduertit, dat simul omnibus inuadendi signum, quo facto vndique, vt proximi quique erant, decurrerunt; Romani subito, ac improuiso malo perterriti, densissima caligine impediente prospectum, hostibusque ex pluribus locis eodem tempore concurrentibus, neque acies instruere, neque expedire arma, & vix, quid actum foret, intelligere poterant: aliis a fronte, aliis a tergo, aliis ab vtroque latere prorumpentibus: quibus rebus factum est, vt multi in ipsa profectionis specie, cum opem sibi inuicem ferre nequirent, instar pecudum trucidati fuerint, ante oppressi ab hostibus, quam, quid agendum esset, consultum foret: Flaminius ipse in summa rerum desperatione a Gallis quibusdam circunuentus occiditur.* Polib. 3.

Non sarebbe incorso il Console Romano in tanto funebre, & irremediabile errore, se hauesse osseruato i precetti della militia, che Vegetio con tutti i Maestri di guerra ne donano da essere inuiolabilmente osseruati. *In itinere autem minus armatus, minusque attentus est miles, & superuentus impetu, vel fraude repente turbatur: ideo omni cura, omnique diligentia prouidere Dux debet, ne proficiscens patiatur incursum, vel facile, ac sine damno repellat illatum: Primum itineraria omnium regionum, in quibus bellum geritur, plenissime debet habere præscripta, ita vt locorum interualla non solum passuum numero, sed etiam viarum qualitates perdiscat, compendia, diuerticula, montes, flumina, ad fidem descripta consideret, vsque eo, vt solertiores Duces itineraria Prouinciarum, in quibus* Veg. 3. 6.

necessitas

necessitas gerebatur, non tantum annotata, sed etiam picta habuisse firmentur; vt non solum consilio mentis, verum aspectu oculorum viam profecturis eligerent. Ad hec a prudentioribus, & honoratis, & locorum non ignaris separatim debet vniuersa perquirere, & veritatem colligere de pluribus: praeterea sub periculo eligendarum viarum Duces idoneos, scientesque percipere, eosque custodiae mancipare, addita pene contestatione, vel praemii.

Et in altro luogo il medesimo Vegetio. *Dux cum agmine exercitus profecturos fidelissimos,* Veg. 3. 6. *argutissimosquo cum equis probatissimis mittat, qui loca, per quae iter faciendum est, in progressu, & a tergo, dextra, leuaque perlustrent, ne aliquas aduersarii moliantur insidias.*

E concludendo questo secondo capo principale della mia opera della perfetta cognitione de i Siti, conoscendo di quanta importanza sia tal cognitione perfetta all'Architetto militare, replicherò con ogni affetto. *Bonum Ducem conuenit nosse magnam partem victoriae ipsum locum, in quo dimicandum est, possidere.*

Veg. 3. 13. *Elabora ergo, vt conserturus manum primum auxilium capias ex loco.*

Il fine del Secondo Libro.

CORONA



CORONA IMPERIALE
DELL'ARCHITETTVRA MILITARE
DI PIETRO SARDI ROMANO.

TRATTATO PRIMO.



Libro Terzo delle Offese.



Cosa certa, che se lo Architetto militare non intende, & hà perfetta cognitione di tutte le offese, che ne può, o deue fare potente, e sagace nemico al sito fortificato, giamai potrà dare ottima forma, & ottimi rimedi al sito da fortificarsi; perche mancando di conoscere vna sola offesa, non che molte, non potrà applicare al sito il conuenienie rimedio per difendersi, & opporsi a quella vna, o più offese non intese, e conosciute; e da quel difetto, & imperfettione conosciuta poi, & reuista da perito nemico, potrà essere presa, e soggiogata la fortezza; e non bisogna giamai dire, o il nemico non verrà da quella parte, non verrà da quell'altra: Perche il nemico non dimanda al difensore da qual parte, e con che ingegni, arme, e tempo deue andare ad assaltare, & impadronirsi del sito. Ma d'onde gli pare essere più opportuno, d'indi l'assalterà, & quando meno si penserà il difensore.

Architetto militare bisogna che intẽda tutte le offese, che può fare il nemico per fortificare ottimamente un sito infermo, nè lasciare minima parte nõ bene fortificata.

Non si pensò giamai Magone Duce Cartaginese difensore di Cartagena in Ispagna, che Scipione Affricano lo assaltasse da quella parte verso il Mare volta, come riputata inespugnabile, e per quella entrasse nella Città, e la soggiogasse, attendendo solo a difendere quella parte della Città volta verso terra, lasciando l'altra parte del tutto, e di presidio, e di difese priua: ma si trouò troppo dalla sua opinione deluso: Perche *Vix prior tumultus conticuerat, cum Scipio a defessis iam, vulneratisque, recentes, integrosque alios accipere scalas iubet, & vi maiori aggredi vrbem: Ipse vt ei nunciatum est æstum decedere, quod per piscatores Terraconenses nunc leuibus Cimbis, nunc vbi esse sederent, vadis peruagatos per stagnum compertum habebat facilem pedibus ad murum transitum dari: eò armatos duxit: Medium ferme diei erat, & ad id, quod sua sponte cedente in Mare æstu trahebatur aqua, acer etiam Septentrio ortus inclinatum stagnum eodem, quo æstus, ferebat, & adeo nudauerat vada, vt alibi vmbilico tenus aqua esset: alibi vix genua superaret, hoc cura, ac ratione compertum in prodigium, ac Deos vertens Scipio, qui ad transitum Romanis Mare verterent, & stagna*

Cartagena in Ispagna assaltata, e presa da Scipione da quella parte, dalla quale meno si temeua douere essere assaltata.

afferrent,

& industria di Serse, vno stretto, e scosceso luogo, e quasi in vista del tutto inaccessibile, e perciò non bene fortificato, e presidiato da gli Ateniesi, anzi da quegli lasciato indifeso, confidatisi nella natura del sito, fù causa della loro distruttione: perche per quello indifeso luogo, doue meno si pensauano i difensori, salì Serse, e penetrò dentro la fortezza, ne prima i miseri, e poco aueduti difensori si accorsero di tanta rouina, che sotto quella si trouarono oppressi. *A traiectu Ellespontì, ex quo iter ingredi cepere Barbari, vnum mensem triuere, transeundo in Europam, tres alios dum in Atticam peruenere, Calliade summum Athenis Magistratum gerente, vrbemq. desertam cepere paucis quibusdã Atheniensib. in templo repertis nec non quæstorib. ærarii, & hominibus egenis, qui præsepta foribus, atque lignis arce subeuntes arcebant, qui non exierant illinc ad Salaminem simul præ inopia victus, simul opinione oraculi soluendi; quod sibi reddiderat Pythia: Murum ligneum inexpugnabilem fore: id interpretantes ex oraculo effugium esse, non naues: Hos Persæ Castris ex aduerso arcis positis in prominente colle, quem Areium pagum Athenienses vocant, hunc in modum obsederunt: sagittas stupa circundatas, vbi incenderant, emittebant in illorum vallum; Athenienses quãuis obessi, & ad vltimum malorũ deducti essent, conscenso vallo tamen resistebant, ac ne verba quidem Pisistratidarum conditionem deditionis offerentium admittebant, & cum alia ad repugnandum excogitarunt; tum vero hoc, quod in Barbaros portis subeuntes deuoluebant saxa molaria: Adeo vt Xerses perdiu inops consilii fuerit, quod eos expugnare non posset. Tandem ex difficultatibus accessus quidam apparuit Barbaris: Necesse enim erat secundum oraculum omnem Atticam, quæ in continente est, subiici Persis: igitur a fronte arcis, a tergo autem portarum, & ascensus, qua parte nemo excubabat, quaque nemo credebat quempiam hominum ascensurum, hac parte, etsi loco prærupto, quidam conscenderunt iuxta templum Agrauliæ filiæ Cecropis, quos ubi in Arcem ascendisse viderunt Athenienses, partim e muro se se præcipitauerunt, atque extincti sunt: partim in ædem refugerunt: At Persæ, qui ascenderunt, primum ad portas contendunt, eisque patefactis supplices trucidant, atque vbi omnium stragem fecerunt, direpto templo arcem incendunt. Athenis omnino Xerses potitus, equidem quendam Susa ad Artabanum mittit nuntiatum res bene gestas, ac præsentem statum.* Her. Hal. Vrania.

Di quì si può comprendere, che il nemico giamai domanderà parere, ne auuiserà il difensore, ne da che parte, ne con quali offese, & in qual hora lo venirà ad assaltare, ma armato come gli parerà, e da quella parte, & in quell'hora, che più hauerà giudicato comoda, & opportuna, lo verrà ad assaltare: starà dunque circonspetto l'Architetto militare in preuedere, e conoscere tali offese, quali infinite possono essere; nondimeno per euitare tanta confusione, e procedere per ordine, a quatro generalissime si potranno ridurre, quali saranno; Strattaggemme, Infidie, Inganni, e tradimenti la prima: Pala, Zappa, e Piccone la seconda: Assalto, e Batteria la terza: Assedio la quarta. Offese quattro principali cõtra la fortezza.

Ma prima che noi discorriamo sopra di queste Offese in particolare, sarà bene, che noi trattiamo auanti delle preparationi, che si deuono fare in generale da quello, che si propone di andare ad assaltare siti fortificati.

Il Principe adunque, che si delibera di muouer guerra al suo nemico per priuarlo del stato, o di qualche Città, o Fortezza, prima d'ogn'altra cosa deue considerare, e contrabilanciare le sue forze con quelle del suo auuersario, & hauere sopra ogni altra cosa la mira alla vittoria, come vltimo suo fine; il qual fine non ottenendo poi, il danno, e la vergogna sarà tutta sua, & attribuita la causa alla sua poca prudentia, o gran temerità; Onde molto meglio per lui saria stato non hauer incominciato tale impresa, che incominciata non hauerla potuto finire con perdita di sua riputatione. Il nemico potrà essere o vguale in potenza, o in forze, ouero più debole, o pure superiore. Auuertisca adunque, se conosce il suo nemico superiore, che, se con le proprie forze non potrà andargli incontro, e tẽga ragione per ricuperare qualche sua Città, o Prouincia, bisognerà, che con esterno aiuto, e con amiche forze sufficienti a tale impresa si prepari per ottenere il suo intento, o che lasci stare l'impresa, e tenga patienza. S'egli è più debole; quì bisogna considerare, che quantunque fosse più debole semplicemente per se stesso quanto al danaro, e genti, o ricchezze del paese, potria essere appoggiato a tanto potente appoggio, e potria tenere la Città, o Fortezze tanto forti di sito, e di mano, che lo potria mettere in vltima disperatione. Consideratione, e Preparationi da farsi dal Principe, che si dispone assaltare fortezze, e siti fortificati del suo nemico.

Ma s'egli è vguale, tanto più douerà stare in ceruello; perche oltre che gli potrà venire

incontro con vguali forze di gente, hauerà di più a combattere con qualche fortezza per arte, e per natura quasi inespugnabile; doue farà necessitato, se vorrà passare auanti nella prouincia del nemico, e far progressi, di prima espugnar quella, e nella sua espugnatione, ci potrà metter tanto tempo, e perder tanta gente, e cõsumar tanto tesoro, che dato, che la conquistasse in qual che modo, si potria trouar tanto debole, che venendoli sopra il nemico fresco, e poderoso, lo potria mettere in pericolo di lasciarci la vita con distruttione del suo esercito, o che gli potria serrare i passi di maniera, che senza ferro con la fame lo distruggesse.

Atenies nõ contrabilanciando le forze loro con quelle de' Siracusani, furono superate, e disfatti da quegli di Siracusa in Sicilia. Tuci. de bel. Pelop. &c. li. 6.

Gli Ateniesi auidi di soggiogar Siracusa, potentissima Città in que' tempi, insieme con tutta la Sicilia, non vollero considerare, ne contrabilanciare le loro con le forze di quelli, che voleuano assalire, come Tucidide descriue.

Eadem hyeme Athenienses decreuere rursus in Siciliam maiori, quam cum Lachete, & Eurimedonte, apparatu transmittere ad eam subigendam, si possent, ignari plerique, & magnitudinis insulæ, & multitudinis incolentium, tum Græcorum, tum Barbarorum, ac se suscipere bellum haud multo minus quodammodo, quam illud erat aduersus Peloponnenses.

Ne ci mancò però qualcuno, che in quel gran Consiglio de' più prudenti, e periti non dimostrasse loro l'errore, che commetteuano in voler assaltare vn regno tanto potente, e tanto lontano, per si gran tratto di mare da Atene separato, senza ponderare le forze loro con le forze di quegli, tutte le difficultà insieme con l'esito di tanta impresa così facile in apparenza, ma difficilissima, e pericolosissima in sostantia, e gli dissuadessero con efficacissime ragioni. *Amentia igitur sit eos inuadere, quos neque victor quis in officio teneat, & nisi re feliciter gesta nequeat aquè, ac prius adoriri. Sicilienses mihi videntur, vt nunc se res habent, etsi Imperio potiantur Siracusani, minus infesti in nos fore; quo nomine præcipue terrorem nobis incutiunt Aegestani; nam etsi forte nunc illi veniant cuncti gratificandi Lacedemoniis gratia, certe credibile non est eosdem pro alieno Imperio contra alterius Imperium militaturos, cum ipsi Imperium habeant: quoniam quo ipsi modo cum Peloponnensibus nostrum Imperium euertissent, eodem credere debent suum ab eisdem euersum iri. Porro Græci, qui illic sunt, primum nos magnopere extimescent, si illuc non transmiserimus; dehinc etiam, si ostentatis per nos copiis paulo post discesserimus: quod si quid detrimenti acceperimus, continuo per contemptum nostri cum aliis hinc Græcis nos adorientur, cum sciamus, vt quæque remotissima sunt, ita esse maxime admirabilia; & vt maxime experta sunt, ita minimum dignitatis præ se ferre: id quod nunc vobis Athenienses erga Lacedemonios, erga socios vsu venit; qui quoniam præter opinionem circa ea, quæ metuebatis antea, superiores extitistis, iam præ contemptu illorum Siciliam affectatis.*

E con tanto chiare, & ottime ragioni da quei più prudenti addotte, nondimeno ostinati gli Ateniesi non vollero accettare i salubri consigli; ma imprudenti, e temerari seguitarono l'impresa, & ecco, che in fine furono forzati a vituperosamente fuggirsi, lasciando in preda al nemico tutta quella grande armata nauale, e nel fuggirsi a' piedi pauidi, e tremanti si trouano i passi tagliati, & il nemico da tutte le parti sopra con immensa strage. *Ita cuncti (nempe Duces Atheniensium) post cladem acceptam naualem ad discedendum terrestri itinere animum adiecerunt: horum consilium suspicatus Hermocrates Syracusanus, ratusque atrocem rem fore, si tantus exercitus itinere pedestri proficiscens alicubi subsideret, vnde rursus contra ipsos faceret bellum, adit Magistratus, negatque oportere contemni nocturnam hostium profectionem, commemorans hæc, & alia, quæ ipsi videbantur; sed potius egredi omnes Syracusanos pariter, & socios ad obstruendas vias, occupandaque locorum angusta, atque custodienda. Hoc alii nihilo, illi quidem minus, quam Hermocrates, intelligebant, & esse faciendum putabant: sed homines ab ingenti certamine reuersos, libentius iam quieturos, & eo ægrius imperata facturos, quod dies festus instaret: Instabant enim eo die sacrificia Herculi, in quo præ ingenti victoria gaudio plerique se conuerterent ad potandum, omnia denique speranda citius illis persuaderi posse, quam vt in præsens sumerent arma ad exeundum. Talia reputantes, ac difficilia factu existimantes magistratus, cum inducere non posset Hermocrates, vereretur que, ne Athenienses per silentium noctis transeuntes ardua maxime loca occuparent, hoc per se commentus est. Quosdam e co itibus suis equestrib. mittit ad hostium castra, obscura iam nocte, qui eo vsque prouecti, vnde quis exaudiri posset, quasi essent Atheniensium studiosi, quales quidam in vrbe erant, Nicyam*

Tucid. li. 7.

de rebus urbanis certiorem facere soliti, euocatis certis iuberent referri Nicyæ, ne mouerent ea nocte tanquam Syracusanis itinera obsidentibus, id potius postridie per ocium instructo agmine facerent. Hæc cum missi dixissent, discessere: cumque eadem ii, qui audierant, Ducibus Athenienfibus retulissent, Duces ipsi ob eum nuntium hac nocte cunctandum censuerunt, nullam subesse fraudem opinati: Syracusani interea, ac Gilippus cum peditatu priores egressi, itinera passim, quibus illos transituros credibile erat, obstruxerunt, & ad riuorum, ac fluminum vada posuere præsidia, & alia opportuna excipienda hosti loca, quæ visum est, vt illum transitu arcerent. Post hæc Nicyas, ac Demosthenes vbi satis ipsis visum est suos instruxisse, tertio a pugna Nauali die mouerunt. Res acerba omnibus, non eo solum nomine, quod omni classe amissa decederent, & magna spe redacti in discrimen, & suum, & ciuitatis, verum quod relinquere castra esset cunctis triste spectaculum, sensuque, & cogitatione miserum. Nam cum mortui insepulti essent, quoties quis aliquem necessariorum iacentem conspexerat, mærore pariter, et metu afficiebatur; sed multo mestiores reddebantur erga vulneratos, atque ægrotos, tanquam defunctis miseriores, quos relinquebant: Etenim hæc maxima nouitas exercitui Græco contigit, vt ad quos subiugandos venisset, ipse metu, ne potius ab illis subigeretur, abscederet, & qui cum votis, & canticis in expeditione exissent, rursus ab expeditione diuersa voce, contrario sono reuerterentur, ex Nauticis facti pedestres, & armato agmini magis, quam classi vacantes.

Scipione hauendo ad assaltare la Città di Numantia in Ispagna, che tanto tempo haueua contra i Romani guerreggiato, e datogli tante ignominiose rotte, come saggio, e perito misurò le sue con le forze di quegli; e prima, che andargli ad assaltare, considerato il tutto, si preparò di maniera, e si portò tanto prudentemente, & auanti, e nel viaggio, e nell'assedio di quella Città tanto formidabile, che in fine riportò gloriosa vittoria di quella contra l'opinione d'infiniti di giudicio, e di prudenza militare non molto ricchi. *Scipio igitur Consul factus copias Numantiã educere accelerabat. Roma seruos multos secum duxit, cohortemque vnam ex quingentis sodalibus, et amicis conflauit, quam Philonida, hoc est amicorum contubernium, siue sodalitium appellauit; cumque ex omnibus militibus ad quatuor millia Buteoni Patrueli assignasset, ipse prius magnis itineribus ad exercitum, quem otio, seditionibus, & luxu diffluere acceperat, in Hispaniam contendit. Cum vero sciret, se non posse hostes superare, nisi administrationis suæ integritate, ac temperantia suos milites edomaret, & refrenaret, simulatque appulit, omnes Mercatores, omnes meretrices, omnes cuiuscumq; modi diuinos, quos sæpe milites frequentibus offensionibus timidi affecti consulebant, eiecit, vetuitque, ne in castra aliquid non necessarium importaretur; sacrificiis quoque, quibus per exta futura inquirantur, interdixit, & lixas, Calonesque paucos esse voluit. Iumenta omnia Clitellaria exceptis paucis necessariis venderent, imperauit. Milites cocos habere noluit: alia vasa, aliave instrumenta culinaria ferre vetuit, præter veru, & ahenum, & vas potorium; carnibus noluit alio modo paratis vescerentur, quam elixis, aut assis; ita modum eduliis imposuit. Culcitras haberi prohibuit; primusq; ipse culcitra fœna vsus est. Milites in itinere asinos, aut mulos inequitare vetuit; dicebat enim parum ab eo homine in bello expectandum esse, qui suis pedibus ire non posset. eodem pacto eos, qui in balneis ministris vterentur, reprehendebat: Mulos dicebat, quod manibus careant, qui eos scabat, opus habere. Atque in hunc modum suos milites continentes, ac temperantes effecit. Ad reuerentiam, & timorem pariter illos paullatim assuefaciebat, se se difficiliorem exhibens illis audiendis, postulatisque eorum præsertim iniquis faciendis. Sæpenumero illam sententiam in ore habebat: Faciles, & indulgentes, & affabiles Duces vtiles hostibus esse: qui tametsi grati sint militibus, ab iisdem tamen post eos parui fieri; qui vero duriores, & seueriores, eos ad omnia milites obsequentes, et paratos habere. Quos quamquam ita instituisset; tamen in acies eos ducere non audebat, donec multis laboribus exercuisset. Quotidie igitur huc, illucque per vicinos campos incedens varia castra, alia post alia faciebat; quibus corruptis denuo Milites ad opus vocabat, ad fossas altissime fodiendas, rursumque replendas, muros prealtos erigendos, ac deiiciendos; Ipseq. met ab Aurora ad noctem vsque fabris vrgendo præsens astabat. Iter faciẽs semper agmine quadrato incedebat, ne quo repẽtino incursu, vt aliis prius acciderat, dissipatus funderetur, fugareturq. nec quemquam assignatum sibi locũ permutare patiebatur: obequitabat exercitũ, nõnunquã etiã ad postremos veniebat. Aegros equi turi equis ferri iubebat: mulis nimium onustis pondus detrahebat, idq; inter pedites ferẽdum partiebatur: Cum vero æstate tectis se continebat, turmas equitum, quæ interdiu ad speculandum mitte-*

Scipione misurãdo: e contrabilanciando le sue con le forze de' Numãtini fù vittorioso di quegli. Appia. de bel. hisp lib.

bantur, redeuntes foris ad fepta expectare iubebat, donec alia equitum turma circum omnia perlustrafset. Opera, & labores omnes in operarios distributa, et ordinata erant; videlicet, qui fepta facere, qui fossas, qui muros extruere, qui tabernacula ponere deberent: fingulis certum tempus ad ea munera obeunda assignatum erat. Postea vero quam exercitum ferocem, obfequentem, & patientem laborum factum esse animaduertit, æstate castra propius Numantiam transtulit: Nec tamen loca admodum munita castris, vt quidam folent, eligebat, nec copias diuidebat, ne fi quam iacturam initio statim faceret, apud hostes contemptui haberetur, qui antea eum irridere confueuerant: Nec hostem ipse adoriebatur, belli naturam, & euentũ, viresq. Numantinorum expendens, ne forte tota virium fuarum in fe incumberent. Igitur omnia vastari mandabat, fegetes in herba fecari, quæ postquam vastata erant, progredi vlterius necesse erat. Via, quæ Numantiam tendebat, ac in planiciem ducebat, breuior erat, multique, vt in eam ingrederetur, fuadebant: quibus Scipio dicebat, fe redeundi modum cogitare, quod tum hostes leui armatura instructi essent, qui in pugnam exirent, & vrbem a tergo, in quam fe commode possent recipere, haberent: Nostri uero, aiebat ille, commeatu onusti, & fessi ipsis valde impares essent: omitto, quod illi fecum clitellaria iumenta, & currus, & impedimenta habẽt; Itaque pugna difficilis, multumque inter vtrosque dispar esset; nam victi in magno periculo verfaremur, victores haud magnum lucrum faceremus; Stultum igitur esset ob rem leuem fe fe in periculum conijcere; Malus est enim Jmperator is, qui nulla proposita vtilitate pugnat; is autem fortis, & prudens, qui pugnæ periculum adit, tum cum necessitate constringitur. Similitudinem quoque a Medicis ducebat, qui non prius ad fecandum, & vrendum veniunt, quam loco affecto medicamenta adhibuerint: quæ cum dixisset, Ducibus, copias per longiorem viam ducerent, imperauit.

Fabio inconsideratamente fenza preparatfi fi ripente di hauer affaltato Cafalino.

Ecco Fabio, e Marcello due Confoli Romani in vn congiunti con tutto il neruo degli eserciti loro fi muouono per espugnare Cafalino, & non hauendo quanto era di bifogno, confiderato, e preuisto il tutto, trouata più gagliarda resistenza di quello, che il Confole Fabio fi era imaginato, fubito fi ripente il Confole, ne confiderando alla ignominia, che apportaua al nome Romano, partir fi voleua con fua poca gloria, quando che Marcello tutto irato, e zelante della gloria del popolo, e valore Romano esclama: *Multa magnis ducibus ficut non aggredienda, ita femel aggressis non dimittenda esse; quia magna fama momenta in vtranque partem fierent; Tenuit, ne incepto abiret: vineæ inde, omniaque alia operum, machinationumque genera cum admouerentur, campanique Fabium orarent, vt abire Capuam tuto liceret, paucis egressis, Marcellus portam, qua egrediebantur, occupauit, cedesque promifcuè circa portam primo, deinde irruptione facta etiam in vrbe cœpta est fieri.*

Tit. Liu. de 2. bel. pun li. 4.

Assalitore deue cõfiderare l'esercito, munitione, e vettouaglie, con il quale uuole andare ad assaltare il nemico.

Veg. 3. 3.

Cosi per questi pochi, & altri infiniti esempi, che addur fi potriano, fi può, e deue tener per massima irrefragabile, di confiderar prima d'ogni altra cosa il fine auanti di metterfi a tale, e tanto importante impresa; il qual molto bene esaminato, e ponderato, deue fubito il Principe hauere vn'altra confideratione, cioè, all'esercito, che deue formare, & alle vettouaglie, che lo deuono fostentare, & alle munitioni, che lo deuono difendere, e con lequali deue assalire, & offendere il nemico. Vegetio fopra di questo dona tale auuertimento allo Imperatore Valentiniano. *In omni expeditione vnum est, & maximum consilium, vt tibi fufficiat victus, hostes frangat inopia. Ante igitur, quam inchoetur bellum, de copiis, expensisque follers debet esse tractatus, vt pabula, frumentum, ceteræque annonariæ species, quas a prouincialibus confuetudo depofcit, maturius exigantur; & in opportunis ad rem gerendam, ac munitissimis locis amplior femper modus, quam fufficit, aggregetur: quod fi tributa deficiunt, prorogato auro comparanda funt omnia: Neque enim diuitiarum fecura possessio est, nisi armorum defensione feruetur; fæpius enim penuria, quam pugna consumit exercitum, & ferro fæuior fames est: deinde reliquis casibus potest in tempore fubueniri; at pabulatio, & annona in necessitate remedium non habent, nisi ante condantur.*

Esercito dello assalitore proportionale fi deue allo esercito dello Assaltato.

Il numero dello esercito farà proportionato alla forza del nemico, e la quantità delle vettouaglie parimente farà proportionata al numero delle genti, che il Principe arma, & al tempo, che fi può con ragione militare prefuporre, che habbia da durare l'impresa, al paefe sterile, o abbondante, doue fi hà da fare l'impresa, & alla vicinità delle Città amiche, di donde tali vettouaglie fi potriano cauare.

Questi fono li generi di vettouaglie necessarissime in vno esercito: Pane, Vino, Oglio, Sale, Legna,

Legna, Acqua, Paglia, o Fieno: senza le quali è impossibile, che durar possa l'essercito in suo vigore: e ben che per mancamento di vino per qualche giorno si possa mantenere, e passare auanti, seruendosi dell'acqua, nondimeno in fine a lungo andare bisogna, che cedi la natura, e si venga a indebolir tanto, che si potria rendere inutile; e sotto questo nome di vino intendo ogni altra sorte di beuanda fuori dell'acqua pura, come è la Birra, la Zidra, il Medone, l'Alogia, l'Acquauite, e simili altre beuande composte di spetie, e Zuccari, & altri frutti, e sughi di herbe, e di radiche, delle quali, come per longa proua posso dare ottima relatione, l'essercito si potria sostentare in suo vigore, per mancamento di vino naturale di vigne.

Vettonaglie, e suoi generi necessarii allo essercito.

Per il pane s'intende proprio il Pane di puro grano, come reale, e vero cibo del nostro corpo; ma per mancamento di questo, si fà pane di Spelta, di Segale, di Castagne, di Orzo, di Faue, e di tutte le sorte di legumi frà di loro mescolati, di Migli, di Panico, di Saggina, di Lupini, di Riso, di Maiz, come nell'Indie, e di Cazzaue cibo ordinario de gli Indiani Occidentali, come io hò mangiato, che è vna sorte di radica grossa, come vn braccio, bianchissima, ma di tale strana natura composta, che il sugo, che se ne caua, è veleno mortalissimo, e la carne, o polpa, di donde è estratto tale pestifero liquore, è vita di que' popoli: e si fà anco pane di Rape: quali tutte sorte di pane, per difetto del reale pane di grano, seruano, e donano nutrimento, e potranno conseruare l'essercito in suo vigore più, o meno, secondo la bontà delle sostantie, di che è fatto. Certa natione di Turchi alla guerra portano ciascuno vn sacchetto pieno di farina di carne di buoi, ben secca, e di quella si nutriscono nelle loro espeditioni. Ne i paesi Settentrionali fanno il pane di pesci secchi, e ridotti in farina, e questo è il loro ordinario cibo. Il pane di Ghiande in que' primi tempi dell'età dell'oro era soaue nutrimento a quelli felici popoli. Il pane di Gramigna, ancor questo si legge per necessità esser stato vsato dall'essercito di Cesare: & in fine insino i Caualli per mancamento di biada, e di fieno bisogna, che tenghino patienza a mangiare foglie, e verghe tenere, e scorze di alberi, & altre misture, per sostentarsi il meglio, che gli è concesso, e conseruarsi a megliori prebende.

Pane, e suoi generi diuersi.

L'Oglio è necessarissimo, e non si potrà giamai vno essercito conseruare sano in sua virtù senza questo mirabile liquore. Per mancamento di questo di oliua, come vero oglio, si seruono nei paesi Settentrionali, doue tale liquore non nasce, di Butirro, in altre parti di oglio di noce, di grassa di porco delicatamente strutta, che danno buono nutrimento. Si fanno infinite sorte di ogli estratti da diuersi semi, e frutti, e pesci, che seruono a diuerse occasioni.

Oglio, e suoi generi.

L'Acqua è necessarissima in modo, che per mancamento di questa molti esserciti in campagna si sono quasi del tutto perduti, e moltissime Città sono state forzate a darsi al nemico.

Acqua.

Le Legne non dico da far machine, ma per bruciare son tanto necessarie, che si può dire, che sia la seconda vita dell'huomo, e particolarmente l'Inuerno in quegli estremi giacci, e pioggie; e benche il principal fomento del fuoco siano legne, pure per mancamento di legne in alcune parti abbruciano sterco di buoi, e vacche secco; in altre, come nel paese di Liege, e in quei contorni fino ad Aquisgrano, vsano Carbone di pietra, che dentro le viscere della terra cauano: in Ollanda vsano vna certa sorte di terra, che si chiama Turba: & in fine ogni materia combustibile è buona in tempo di necessità per far fuoco in vno essercito. Di queste due cose acqua, e legne dice, e ne ricorda Vegetio: *Hyeme lignorum, & pabuli, æstate aquarum vitanda est difficultas. Nec sæua hyeme iter per niues, ac pruinas noctibus faciant, aut lignorum patiantur inopiam, aut minor illis vestium suppetat copia: nec sanitati enim, nec expeditioni idoneus miles est, qui algere cōpellitur: nec perniciosis, & palustribus aquis vtatur exercitus: nam malæ aquæ potus veneno similis pestilentiam bibentibus generat.*

Legne per fuoco.

Carbone di pietra.

Turba in vece di legne.

Veg. 3. 3.

Veg. 3. 2.

Il Sale è tanto necessario alla conseruatione della vita humana, che conosciuto, e preuisto questo dal supremo Creatore ne hà fatto vn dono tanto grande, e tanto liberale, che per tutto, doue l'huomo si riuolge, o più vicino, o più lontano gli hà somministrato questo salubre condimento: il Mare n'è pieno, le Montagne son pregne, e le fontane, e i pozzi perpetuamente scaturiscono.

Sale necessarissimo.

Per mancamento di questo tanto necessario condimento quei popoli Alpini tanto feroci, & indomabili, chiamati Salassi, bisognò, che cedessero alla fortuna, e si arrendessero a Vetero Capitano Romano, che all'improuiso tagliatili i passi, e risserratigli gli teneua da tutte le parti assediati.

Salassi popoli per mancamēto di sale si arrendono a Vetero Capitano Romano.

Appia. de Illirius.

diati. *Hos Vetterus inopine aggressus angusta locorum per insidias occupat, & per biennium obsessos tenuit: Illi salis inopia ducti, quo maxime indigebant, tandem admisere custodias.*

Queste sono le vettouaglie necessarissime ad vno esercito, quali mancando vna, o più parte, è necessario, che l'esercito manchi. Ci sono bene altre vettouaglie necessarie, come diuerse sorti di Carne, di Droghe, di liquori pretiosi per sani, & per infermi, quali mancando, non però mancar può per buono spacio di tempo il neruo di tutto l'esercito, benche in qualche piccola parte sia debilitato; ne mai si legge esercito alcuno per mancamento di esquisite viuande esser mancato, ma si bene per mancamento di pane semplice, & ancora di acqua pura essersi ridotti in estrema necessità di mangiare herbe, come le bestie; e quel, che è peggio, di decimarsi, e mangiarsi l'vn l'altro, come seluaggie fiere; & in fine hauere abbandonato l'incominciata impresa.

L'esercito di Cambise p la ignorãza del Re in nõ prouederlo di vettouaglie nella speditione contra gli Etiopi per fame sforzato a mãgiarsi l'uno l'altro, lascia l'incominciata impresa.

Herod. Alic. Thalia 3.

Sentiamo Herodoto Alicarnasseo quel, che narra dell'esercito di Cambise Re de' Persi condotto tanto imprudentemente dal suo fertile, per paesi arridi, e sterili contra gli Etiopi, senza prima hauerlo, come era il douere, vettouagliato. *Cambyses, postquam ex vrbe Elephantina aduenerunt Ichthiophagi, eos ad Aethiopes misit, iussos, cũ ea dicere, quæ oporteret; tum dona ferre, amiculum purpureum, aureumque torquem tortilem, & armillas, ac vnguenti alabastrum, cadumque vini Phœnicei. Aethiopes hi, ad quos misit Cambyses, feruntur esse maximi omnium homninum, atque pulcherrimi, diuersisque vti, ac ceterorum hominum ritibus, cum aliis, tum vero hoc circa Regnum; quem e popularibus maximum pro magnitudine validum iudicant, hunc regem deligendum censent. Ad hos itaque viros Icthiophagi venerunt, offerentesque Regi munera ita locuti sunt. Cambyses Persarum Rex cupiens amicus tibi fieri, atque hospes, nos misit iubens, vt in colloquium tuum veniremus, tibique hæc dono daremus, quorum ipse vsu maxime delectatur. Ad hos Aethiops gnarus adspeculandum venisse talia respondit. Neque Rex Persarum vos ideo cum donis misit, quod magnifaciat hospitium meum; neque vos vera loquimini; quippe qui ad explorandum nostrum Imperium venistis; neque iustus ille vir est; si enim iustus foret, non alienam regionem affectaret, sed esset sua contentus; nec homines, a quibus nihil lacessitus est, in seruitutem redigeret. Ei nunc vos hunc arcum date ita dicentes. Rex Aethiopum Regi Persarum consilium dat, quando Persæ tam facile trahunt tanta magnitudine arcus, tum aduersus Macrobios Aethiopes cum maioribus copiis moueat bellum: interim Diis gratias habeat, qui non inducunt in mentem filii Aethiopum, vt præter suam velint aliam comparare Regionem. Hæc locutus, arcum laxauit, & eis, qui venerant, dedit. Omnibus exploratores inspectis, reuersi sunt; qui cum ista renunciassent Cambysi, continuo ira percitus aduersus Aethiopes exiit in expeditionem, neque rei frumentariæ apparatu indicto, neque secum ipso ratione inita, quod in extrema terrarum faceret expeditionem, veluti vesanus, nec mentis compos, simul atque Ichthiophagos audit, profectus est cum omni peditatu, qui Græcis aderant, illic manere imperatis, ipse cum reliquis copiis aduersus Aethiopes contendit: sed antequam quintam itineris confecisset exercitus, protinus eum commeatus omnis, quem secum habebat, defecit: mox & iumenta ad vescendum defecerunt: quibus rebus cognitis Cambyses si resipuisset, ac retroduxisset exercitum, in eo, quod prius admiserat, peccato vir sapiens extitisset. Nunc autem nihil pensi habens assidue processit vlterius: Milites quandiu, quid de terra sumerent, habuerunt, herbis victitauerunt; at vbi ad Sabulon peruenere, ibi nonnulli diram rem perpetrauerunt: nam sortiti ex seipsis decimum quemquem comederunt. Id audiens Cambyses veritus suorum mutuam depastionem, intermissa aduersus Aethiopes expeditione retroredit, Thebasque peruenit, multis de exercitu amissis.*

Differenza della mensa parca de' Greci alla mensa lautissima de' Persi.

Quanta fosse la disparità frà l'esercito di Serse sotto Mardonio sconfitto sotto Platea, e quello di Pausania Duce Greco nell'esser vettouagliato, molto gratiosamente lo descriue Herodoto, quando che Pausania guadagnati gli alloggiamenti de' Persi doppo tanta gloriosa vittoria, nella quale 300. mila Persi morirono, e de' Lacedemoni solo 31. si trouarono mãcare, fece apparecchiare la cena da' cuochi di Mardonio al costume Persico; e dall'altra parte fece dirizzare le tauole all'vsanza Greca; doue rimirando le tauole d'oro, e d'argento, con tanta varietà di vasi da bere, e da mangiare, tutti pure di oro ingemmati, carichi di infinite sorte di viuande: e dall'altra parte la parcissima tauola Laconica con semplici piatti di terra, e vasi da bere di creta pieni di male accomodate viuande, non pote fare di non prorompere in grandissime risa; e chiamato i suoi più honorati Duci, e Capitani gli dicesse. *Viri Græci hæc ego vos de causa conuocaui,*

quod

quod volebam vobis amentiam Medorum ducis ostendere: qui cum talem vitam duceret, ad nos subigendos venit, qui tam misere victitamus.

Herod. Calliope 3.

Non sono necessarie le esquisite viuande all'essercito: ma il Pane; & il pane è la vera vita, e sostentamento dell'huomo, e principal suo fondamento, e come tale noi vediamo, che molti popoli quasi non di altro viuono, e sani, e grassi si conseruano, e i piccoli fanciulli solo con vn pezzo di pane si ingrandiscono, ne altro dimandano, che pane; che pure la natura volle dimostrare le sue marauiglie in due piccioli fanciulletti di età di due anni, ch'essendo stati da vn Re di Egitto subito nati rinserrati, e nutriti da vna Capra, per saper poi le prime parole, che producessero, in che lingua le pronuntiassero, cauati fuori, & estendendo le tenere mani verso il Re non altro sapeuano esprimere, che Pane, sotto questa voce, Beccus, che in lingua Frisia significa pane. Herodoto descriue questo marauiglioso documento di Natura molto gratiosamente in questa maniera. *Aegiptii priusquam apud eos regnaret Psamieticus, omnium hominum se priores extitisse arbitrabantur: verum Psamietico Regnum adepto, cum incessisset cupido noscendi, qui iam primi hominum extitissent, nullũq. exitum inuenire posset, huiusmodi res machinatur: Pueros duos ex humilibus parentibus recentes natos, tradit pastori inter pecora educandos, hunc in modum iubens, neminem coram eis vocem vllam edere, solitaria in casa ambos sibi ipsi relinqui, eisdem in tempore Capras admoueri, vbi lacte expletæ forent, talia administrari: Hæc ideo faciebat, iubebatque Psamieticus Rex Aegipti, quod cuperet ex pueris, vbi inarticulate vagire desisterent, audire, si qua vox prima erumperet, prout & contigit. Nam vbi bimatus exactus est tempus, Pastori, qui hæc administrabat aperienti ianuam, atque intranti ambo infantes porrectis manibus procidentes Beccus clamabant: quod primo audiens Pastor obticuit; cum vero crebrius adeunt, & obseruanti idem verbum frequentaretur, ita demum re Domino indicata iussus ab eo pueros attulit, exhibuitque; quos cum & ipse Psamieticus audisset, percontabatur, quinam homines Beccus quippiam appellarent. Hæc percontãs comperit Phrygas sic panẽ appellantes; tali negocio argumentati Phrygas se priores extitisse Aegiptii concesserunt.*

Viuãde esquisite non sono necessarie alle essercito ma il semplici pane è necessario.

Her. Euterp. lib. 2.

Di Pane adunque sopra ogni altra cosa sarà abondante l'essercito per fuggire quelli irremediabili pericoli, e necessità, nelle quali molti esserciti sono miseramente incorsi. Ecco Antonio nella espeditione cõtra i Parthi assaltato da quegli per il viaggio, è ridotto a tale estremità, che i suoi soldati per cauarsi la fame, e conseruarsi in vita constretti a mangiare radiche incognite incorreuano in vna ridicola, ma spauentosa morte. *Iamque fame tentabatur exercitus, quod frumentatio impediretur crebris prælijs, & instrumentum pistorium deficeret relictum ex parte maxima; Iumenta quoque partim perierant, partim occupabantur vehendis ægris, & sauciis. Fertur Chenicem aticam tritici L. dragmis tum venisse, & hordeaceos panes repensos pari argenti pondere. Versi deinde ad radices, & olera pauca inueniebant vsitati generis, & cum cogerentur experiri, quę nunquã gustauerant, primum inciderunt in herbam ducentem ad mortem per insaniam; quis quis enim hanc in cibum sumpserat, aliorum negotiorum ignarus, & immemor vnum agebat; mouebat, & vertebat omnem lapidem putans se rem valde seriam agere: ita totus campus repletus est effodientibus, & transmouentibus lapides; tandem euomendo bilem moriebantur: quando etiam vinum, quod solum erat remedio, defecerat.*

Essercito di Antonio per fame mãgiãdo herbe incognite incorre in vna ridicolosa, ma mortale infirmità.

Appi. Parth.

Ecco Giulio Cesare, che assediato da Pompeo a tale estremità è ridotto, che fù necessitato di pascere il suo essercito con pane fatto di herba, o di gramigne, che mostrato tal genere di pane a Pompeo lo pose in disperatione di poter del tutto soggiogare Cesare, come si haueua imaginato per via della fame. *Cæsari sane nihil a mare accedebat, quod hostis potiretur classibus; quare exercitus eius necesse habuit herbas in panis vsum vertere; quod genus panis transfugæ obtulerunt Pompeio, vt rem lætam; ille vero nihil lætatus, cum qualibus, inquit, pugnamus bestiis?*

Essercito di Cesare assediato da Põpeo, mãcãdo il pane, mangia gramigne & herbe ridotte in forma di pane.

Appia. Alex. de bel. ciu. li. 2.

Quanto importi all'vno, & all'altro essercito il saper preuedere, che non gli sia impedito il trãsito libero delle vettouaglie da qual si voglia parte, o luogo al suo essercito, e d'impedire al suo auuersario il poters prouedere, e vettouagliare, l'industria, e l'arte, che vsauano quegli Antichi Imperatori di esserciti, chiaramente lo dimostra. Ecco il giouine Scipione mentre Tribuno sotto il Console Manlio militaua, vedendo trattar male i soldati Romani, che a prouedersi di grano nel tempo del segare per il piano Cartaginese erano dispersi, dalla industria, e velocità de i caualieri di Phamea, Prefetto degli Affricani, non potẽdo questo sofferire toccatogli il suo gior

Assalitore deue hauer la mira, che nõ gli sia serrato il passo delle uettouaglie.

no

no di vscire in campagna per raccogliere il grano, con tanto ordine, con tanto valore, e virtù reprime la importuna molestia di Phamea, che con danno di quello, senza perdere pure vn soldato, carico di vettouaglie se ne ritorna al cãpo, e dona esempio a gli altri Capitani di seguitare le sue vestigie. *Manlius castra magis ẽt muniit muro extructo, vbi vallum fuerat, deinde ad Mediterranea versus decem peditum, duobus equitum millibus agrum populatus est, additis lignatoribus, pabulatoribus, frumentatoribusque. His populatoribus Tribuni per vicem præerant. Phameas autem Præfectus Afrorum equitum, iuuenis ad pugnas impiger, equos in vsu habens paruos, celeres, herbas contentos, si desint alia, sitis, famisque, quoties opus esset, patientes, in arbustis, aut vallibus latitans, quoties videret hostem agere dissolutius, aduolabat e latebris in morem Aquilæ, & damno dato in tutum se recipiebat: sed quando ad Scipionem vices eius Prefecturę redibant, nusquam apparebat. Nam ille semper pedites in ordinibus, equites in equis continebat, & inter frumentandum non prius soluebat ordines, quam Campum, quem demessurus erat, circundaret equitibus, & scutatis peditibus; tum quoque ipse obequitabat cum turmis aliis, & messores secedentes a ceteris, aut excedentes circulum seuere castigabat. Quam ob rem Phameas hunc solum non audebat aggredi; quod cum indesinenter fieret, crescebat Scipionis gloria, quam inuidentes ei Tribuni alii spargebant rumores, auitum hospitium esse Scipioni cum Phameæ familia.*

Appi. de bel. pun. lib. 1.

Mitridate Re di Ponto si sforza di impedire le vettouaglie a Lucullo Console Romano.

Era Lucullo Console Romano accampato con tutto il suo esercito a fronte dell'esercito del Re di Ponto Mitridate: haueua il Console inuiato buona parte del suo esercito in Capadoccia, per prouedersi di grano, & altre vettouaglie, la qual cosa intesa da Mitridate, vsã ogni suo sapere, & potere per tagliare il passo a quegli, che carichi di vettouaglie se ne ritornauano. Ma o fosse la sua imperitia, o sua mala fortuna, o pure impatientia de' suoi Capitani, & imprudentia, furono da i soldati Romani tutti tagliati a pezzi, e seguitando la vittoria guadagnarono gli alloggiamenti, e sforzarono il Re a fuggirsene miserabilmente. *Lucullus descensum in Campos cauẽs præpollentibus equitatu hostibus, nec videns transitum alium, reperit in spelunca venatorem peritum montanorum Callium, quo ductore vsus, per vias nulli tritas peruenit supra caput Mithridatis, descenditque tunc quoque Campis vitatis propter equites, & post eluuiem quandam aqua plenã castra posuit: ibi deficiente commeatu frumentatum mittebat in Cappadociam, & crebro velitabatur cum hostibus, donec fugientibus aliquando Regiis, Mithridates e Castris procurrens suos obiurgatos e fuga reuertere coegit. tantumque pauorem incussit Romanis, vt perpetuo cursu in montana refugerent: etiam postquam a persequendo destitissent Regii, & quisque proximum tergo fugæ socium tanquam persecutorem fugerat, tantus pauor omnes occupauerat: eius victoriæ nuntios Mithridates circa omnes terras dimisit, equitatus autem magnam partem, & eam quidem pugnæ cupidissimam iussit insidiari frumentatoribus e Cappadocia Lucullo commeatus afferentibus, sperans se reducturum eum ad talem inopiam, qualem ipse ad Cyzicum passus fuerat, & erat id egregium commentum, Lucullum commeatibus, quos sola Cappadocia suppeditabat, excludere: verum equites Regii cum in primum agmen frumentatorum incidissent in quibusdam faucibus non expectato, dum in patentiora loca procederet, non potuerunt equis vti in angustiis: Romani interim celeriter ex agmine instructis ordinibus alios ex Regiis occiderunt, adiuti locorum asperitate: alios per rupes impulerunt præcipites: alios turmatim dispersos coegerunt fugere; pauci noctu in Castra euaserunt, qui soli crediti superesse incolumes, cladis per se magnæ famã maiorem fecerunt: ea non tam cito ad Lucullum, quam ad Mithridatem peruenit, qui ratus Lucullum in se destitutum quam primum facturum impetum, de fuga cogitauit præ metu, & id consilium amicis statim aperuit in suo tentorio: at illi non expectato signo vasa colligendi, pro se quisque ante lucem e Castris emittebant sarcinas adeo, vt in portis iumenta præ multitudine se inuicem comprimerent: exercitus vero id videns, & Agasones agnoscens pauore suspicionem augente, indigne ferens non datum signum etiam sibi, vallum cum ira vno impetu proruit, passimque totis campis diffugiebant nullo ordine, qua quisq; poterat nõ expectatis Ducum, ac Præfectorum imperiis: quæ vbi Rex sensit tumultuarie; propereque fieri, procurrit e suo tentorio dicturus aliquid, sed cum a nemine audiretur, compressus in turba concidit, moxque in equum sublatus cum paucis ad Montes properabat. Lucullus certior factus de frumentatorum victoria, vidensque fugam hostium misit magnam manum equitum, quæ fugientes persequeretur: eos uero, qui in Castris adhuc reliqui ad resistendum se parabãt, circumdedit legionibus, edixitque, vt tantisper a rapinis abstinerent, dum satisfaceret cædibus: At miles conspectis multis vasis aureis, & argenteis, pretiosisque vestibus edicti oblitus*

Appia. Mith.

litus

litus est: Ipsum quoq; Mithridatem, qui iam habebatur in manibus, concisa muli aurum ferentis sarcina, dum illud prolapsum certatim colligunt, passi sunt in Romana euadere: inde ad Tigranem profugit cum M. M. equitum, qui in conspectum suum non admissum iussit in Castellis ali more Regio.

Per questi breui discorsi si può comprendere, in qual maniera deue il Principe far preparatione di vettouaglie necessarie per sostentamento, e nutrimento del suo esercito. Ma non basta questo; bisogna, che lo armi, e faccia preparatiua d'armi idonee, e conuenienti per ciascuna qualità di persona, che nel suo esercito ha da cōbattere, e secondo la qualità della impresa, che si propone di fare. Ma prima bisogna, che consideri, se l'esercito suo hà da far impresa per terra, o pur per mare, o per mare, e per terra in vn medesimo tempo. Se hà intentione di far giornata nauale solo, o giornata terrestre, senza sforzare Città, o fortezze, o pure solo d'assaltare siti fortificati, ouero con l'armata nauale assaltare in terra fortezze del nemico. Le armi della fanteria sono spada, pugnale, archibuso, moschetto, piccha, arme d'aste, spadoni a vna mano, e mezza, e spadoni a due mani, per offendere; e per difendersi, celate, o morioni, e corsaletti con tutti i suoi fornimenti, e scudi. Per la caualleria sono pugnali, stocchi, mazze di ferro, ghiauelline, lancie, e pistolette per offendere: ma per difendersi sono elmi con tutte l'altre armi di ferro, che armano l'huomo insieme con il cauallo; delle quali tutte arme bisogna, che faccia quella preparatione, che giudicherà sufficiente per l'esercito, che vuol formare. Di più per la moschetteria bisogna, che faccia gran prouisione di monitione di poluere, di palle di piombo, e di micce. Assaltatore deue fare preparationi d'arme idonee, per la impresa, che si disegna fare.

Inoltre, che faccia il debito preparamento di artiglierie di tutti i generi; come sono pezzi da campagna da 12. libre di palla in giù; colobrine da 25. o 30. libre di palla di ferro; cannoni da batteria di 45. libre, e mezzi cannoni; & in tanto numero con tutte le sue monitioni di ruote, letti, palle, e poluere proportionato all'impresa, che vuol fare. Artiglierie, sue generi, e quantità per vn esercito.

Deue appresso far prouisione di scale per iscalare muraglie, di barche spezzate per passare fiumi, di pale, zappe, picconi, pali di ferro per far trincere, per far mine, forni, & inalzare bastioni; di accette, seghe, & altri ferri da tagliare, e segare legnami, non solo per far fuoco, ma per fare altre diuerse machine, & ingegni, che le occasioni offeriscono; e per fabricare trabacche, e casette di legnami per comodo de' soldati nell'alloggiarsi sotto qualche fortezza, o Città; che perciò doueraſſi hauer fatto gran prouisione di chiodi di tutte le sorti, & altri ferri, e di cordaggi.

Non deue mancare di far gran preparatiua di padiglioni campali, e di trabacche, e tende per quando l'esercito marcia, e che solo per vna notte, o due, o sei ha da fermarsi per qualche occasione, accioche i soldati si possino in vn tratto accomodare, e stare al coperto; pche in tāto poco spatio di tēpo nō potrāno hauer comodità di fabricare casette, o trabacche di legname, n'è buono, che l'esercito si troui discoperto, o che dormi all'aria esposto alle pioggie, & alla rugiada, e freddezza della notte. Douerà parimēte hauer fatta grā preparatione di pāni albagi per far gabbanoni per i soldati, c'hāno da stare in guardia la notte, e fare le sētinelle, & altre sorte di pāni di colori, ma di mediocre prezzo per vestire i poueri soldati; cosi di tele di lino p far camicie, e tele di canouaccio per far grā quātità di sacchi pempirli di terra, o d'arena per trincerarsi, e fare in vn subito gli suoi parapetti all'artiglierie per mancamento di gabbioni; quali poi si possono votare, e piegare, perche tengono poco luogo, e non sono cosi graui, come sono i gabbioni. Materie poi per far fuochi artificiali se ne deue preparare vna grandissima quātità; perche seruono in molte occasioni, e particolarmēte in battaglia nauale. E con questo ancora deue il Principe fare grā prouisione di maestri di tutte le sorti, e particolarmēte di carpētieri, e di fabbri per far ruote, e letti per l'artiglierie, e casette, & altre machine, e per fortificare i montoni di terra, e simili.

Di tutte queste preparationi di arme, e munitioni fà mentione Flauio Vegetio, & auuertisce l'Imperatore Valētiniano. Dell'arme offēsiue, che seruiuano allhora, come adesso a noi seruono le artiglierie da campagna, dice. *Legio autem non tantum militum numero, sed etiam genere ferramētorum vincere consueuit. Primum omnium instruitur iaculis, quæ nulla lorica, nulla possunt scuta sufferre: Nam per singulas centurias singulas carroballistas habere consueuit; quib. muli ad trahendū, & singula contubernia ad armandum, vel dirigendum, hoc est vndecim homines, deputantur: nam hæ, quanto maiores fuerint, tanto longius, ac fortius tela iaculantur; non solum autem castra defendunt, verumetiam in campo post aciem grauis armaturæ ponuntur, ad quarum impetum nec equites loricati, nec pedites scutati possunt obstare: In vna autem Legione quinquaginta carroballistæ* Veg. 2. 25.

esse solent; item decem onagri, hoc est singuli per singulas cohortes; in carpentis bobus duobus portantur armatis; vt si forte hostes ad oppugnandum venerint vallum, sagittis, et saxis possint castra defendi.

Che portassero machine, come erano gli Arieti, e Testudini arietarie, quali seruiuano per ro uinare le muraglie, e far breccia, come seruono addesso i cannoni, e le colobrine, lo stesso Vegetio cosi dice. *De materia, ac tabulatis testudo cõtexitur, quæ, ne exuratur incẽdio, coriis, uel cyliciis, cẽtonibusq. vestitur: hæc intrinsecus accipit trabem, q̃ adunco præfigitur ferro, quod falx vocatur ab*
Veg. 4. 14. *eo, quod incuruata est, vt de muro extrahat lapides; aut certe ipsius caput vestitur ferro, & appellatur Aries; vel quod habeat durissimam frontem, quæ subruat muros: vel quod more arietum retrocedit, ut cum impetu vehementius feriat.* Delle scale, & ingegni per iscalar le mura pure lo stesso Vege
Veg. 4. 21. tio fa mentione. *Hoc facto scalis appositis occupant ciuitatem, & ideo sambuca, exostra, & tollenone obsidentes in murum hostium penetrant.* Quanto sia necessaria la prouisione abbondante di que-
Antonio male aufato in lasciarsi adietro le machine espugnatorie. ste machine ad vno esercito, che voglia entrare in paese nemico per farsi padrone di siti fortificati, lo prouò Antonio, quãdo che con 90. m. pedoni, e 10. m. caualli per vẽdicare la morte di Crasso contra i Parti molto inconsideratamente lasciò tutte le machine belliche, & vn' Ariete di 80. piedi longo nell'Armenia; & assediata la gran Città di Phraata nella Media, s'accorse allhora con infinito suo danno, quanto fosse stato grande il suo errore, e la sua imprudenza, in essersi di tal modo senza alcuna prouisione di tali machine espugnatorie messo a tanta impresa. Il danno fu, che il Re de' Medi con numeroso esercito andatogli incontra gli tolse tutte le machine; esso perse il tempo in espugnare la Città senza machine, e fu abbandonato da Artabazes Re de gli Armeni, e posto in vltima disperatione. *Ipse (nempe Antonius) cupiẽs capta de Crasso signa recipere, & captiuos superstites, remissa in Aegyptũ Cleopatra per Arabiã profectus est in Armeniam, quò &*
Appi. de bel. part. *suas copias, & auxilia Regum conuenire iusserat; erant autem multi amici, & socii, sed præcipuus Artabazes Rex Armeniæ, equitum sex, peditum vero septem præbens millia. Ibi cum recenserentur milites, comperta sunt peditum Romanorũ, & sociorum Latini nominis lx. M. & ordinarius equitatus Hispanorum, Gallorumq. x. M. ex aliis vero gentib. auxiliarium xxx. M. connumeratis equitib. & leuis armaturæ milite. Hunc tantum apparatum, viresque, quibus Bactros etiam, & his remotiores Indos terruit, vnam Cleopatram ferunt reddidisse inutilem; eius enim desiderio bellũ aperuisse, non expectato opportuno tempore, omniaq. inconsulitus egisse; mentis non satis compotem, & illecebris illius fœminæ captum in tantum, ut non tam de victoria cogitaret, quam de reditu celeri: primum enim cum debuisset in hybernis Armeniæ quiete reficere suum exercitum attritum octo millium stadiorum itinere, & priusquam Parthi ex suis Hibernis mouerent, ineunte vere Mediam inuadere, moras non tulit; sed ita duxit exercitum, vt a sinistris haberet Armeniam; moxq. vt Atropacenam attigit regionem, eam populatus est. Deinde cum machinæ vrbibus expugnandis paratæ sequerentur exercitum ccc. plaustris impositæ, & in his Aries lxxx. pedum lõgitudine, quarum nulla semel corrupta reparari poterat propter materiarum inopiam in eis regionib. nullã arborem procerem, aut duram ferentibus, properãs reliquit impedimenta huiusmodi, adhibito ad custodiam plaustrorum Præfecto quodam cum certa manu militum: Ipse vero Phraata, magnam Vrbem Medorum, in qua vxor Regis Medorum erat cum liberis, obsedit; vbi statim animaduerso errato, quod in relinquẽdis machinis admiserat, aggeribus Vrbem expugnare est adhortus, magno labore his quam tardo surgentibus. Interea Phraates cum numeroso exercitu profectus est obuiam; qui vt audiuit relicta esse plaustra cum machinis, magnum equitatum eo misit, a quo Stratianus Præfectus oppressus est cum x. mil. militum: quibus machinis in potestatem suã redactis, Barbari multos interfecerunt, & in his Polemonem Regem. Id non immerito Antonianos omnes offendit in limine belli accepto tanto incommodo: Artabazes autem Rex Armeniæ desperans de Romanis cum exercitu suo discessit; quamuis ipse præcipua belli causa fuisset.*

Veg 3. 8. Delle barche in pezzi portatili sopra carri dice Vegetio. *Sed commodius repertum est, vt Monoxillos, hoc est, paulo latiores scaphas ex singulis trabibus excauatas, pro genere ligni, et subtilitate leuissima carpentis secum portet exercitus, tabulis pariter, & clauis ferreis præparatis: ita absq. mora constructus pons, et funib. qui propterea habendi sunt, vinctus, lapidei arcus soliditatẽ præstet in tẽpore.*

Veg. 3. 10. De' sacchi per riempirli di terra, e d'arena lo stesso. *Persæ imitantes Romanos ductis fossis castra constituunt; & quia arenosa sunt prope omnia, saccos, quos inanes portauerant, ex pulueruleta, quæ ibi effoditur, terra complent, eorumque cumulo aggerem faciunt.*

Degli strumenti rustici, e per i maestri d'ascia. *Item ad fossarum opera facienda bidentes, ligones, palas,*

palas, rastra, alueos, cophinos, quibus terra portetur: Habet quoque dolabras, secures, ascias, serras, quibus materia, ac pali dolantur, atque secantur.

De' maestri per far machine. *Habet præterea Artifices, cū omnib. ferramentis, qui ad expugnandas hostiū ciuitates, testudines, musculos, arietes, vineas (vt appellāt) turres ēt ambulatorias faciant.* Veg. 1. 25.

De' maestri per drizzare le casette, e le trabacche dello essercito. *Habet præterea Legio fabros lignarios, instructores, carpētarios, ferrarios, pictores, reliquosq. artifices ad hybernorū ædificia fabricāda, ad machinas, turres ligneas, ceteraque, quib. vel expugnātur aduersariorū Ciuitates, vel defendūtur ꝓpriæ, ꝓparatos, qui arma, q vehicula, ceteraq; genera tormentorū, vel noua facerēt, vel quassata repararēt. Habebant ēt fabricas scutarias, loricarias, arcuarias, in quib. sagittę, missilia, cassides, omniaq; armorū genera formabātur. Hæ.n. erat cura præcipua, vt quicquid exercitui necessariū videbatur, nunquā deesset in Castris; vsq; eo, vt ēt cunicularios haberent, qui ad morē Bessorū ducto sub terris cuniculo, murisque intra fundamenta perfossis, improuisi emergerent ad vrbes hostiū capiēdas.* Veg. 2. 11.

Così il Principe fatta preparatione soprabbondante di vettouaglie, e di monitioni per nutrire, & armare il suo essercito, deue pensare al numero de' soldati, che gli fà di bisogno. Questo numero bisogna, che lo caui dal conoscere le forze di quello, che vuole andare ad assaltare, le qualità del suo paese, e la fortezza dei siti, che esso pretende di espugnare. *Numero de' soldati da eleggersi dallo assalitore.*

Quanto alle forze, se il nemico può mettere in cāpagna giusto essercito, o nò; se cō le sue proprie, o pure cō forze di amici; se i suoi soldati sono valorosi, o nò: se il Principe nemico intende l'arte della guerra, o pure è imperito di quella; se tiene Capitani periti, & esperimentati, o pure per il cōtrario; se i vassalli sono deuoti al suo Principe, o nò; s'egli è danaroso, o pouero di danari.

Quanto al paese, s'egli è pianura grassa, & abbōdante, o pure sterile, & arenosa; s'egli è montagnoso, e pieno di piccoli, o grandi colli; e se le montagne, & i colli sono fruttiferi, o alpestri; se piaceuoli, o duri, e sassosi; se i passi sono stretti, e pericolosi, o pure liberi, e spaciosi: s'egli è abbondante di legne tanto per far fuoco, come per far edifici, e machine; s'egli è copioso di acque viue, di fiumi, di fonti, e di pozzi ottimi, o pure pouero; s'egli è in clima sano, o pure infetto.

Quanto alle fortezze, o Città, considerare il proprio sito, s'egli è in monte, o in colli, o in piano, o in riua al mare, o fiumi, o laghi, o pure in mezzo di essi: s'egli è facile ad esser soccorso, o pure difficile, se difficilmente può essere assediato, o nò: se il circuito, o recinto della fortezza è all'antica, o pure alla moderna fortificato; se intorno ci è buono accamparsi, ci è buono farci approcci, se la terra, o il piano è arenoso, petroso, o tufo, o pure terra buona; se ci è vicino comodità d'acque ottime, se di legne ꝑ fuoco, e per machine: da qual parte la fortezza è più debole; da qual parte si può scalare; da che altra battere; da qual minare; da qual altra metter pedardi; e da quale far forni: se tiene buone difese, e reali; se tiene buoni terrapieni; se caualieri; se sito da poter fare le ritirate fatta la breccia. In oltre s'ella è ben presidiata, & il presidio s'egli è terrezzano, o forestiero; se il gouernatore è pratico del difendere, & espugnare fortezze; che qualità, che tiene, e che inclinationi; che numero di difensori, che munitioni; e che vettouaglie, e per quanto tempo; e se l'aria per d'intorno a tal sito è ottima, o pestifera: quali tutte cose è necessario, che il Principe molto minutamente sappia; la qual cognitione bisogna, che l'habbia, o da se medesimo per propria vista, o per vdito da altri, o per hauer letto; e questo in generale, o in particolare: in generale poco importa: però bisogna, che ciò intēda molto minutamēte in particolare; e questo bisogna, che lo faccia per mezzo di sagaci, e fedeli spie: dico sagaci, perche bisogna, che la spia sia perfetta nell'arte della guerra, e particolarmēte del sapere espugnare, e difendere siti fortificati: dico fedele; perche nō sendo fedele, & affettionata al suo Principe, potrà per malignità dargli false relationi cōtrarie al vero, e mettere il Principe a rouina manifesta; e perciò il Principe per euitar q̄sto pessimo incōueniēte deue mādare spie dotte nel mestiero dell'arte della guerra, e nō vna sola, ma molte in diuersi, o pure in vn medesimo tēpo che l'vna nō sappia dell'altra, e secretamēte raccoltole, e trouato, che tutte si cōfrōtino, o in minimo che differischino, secōdo quelle relationi douerà fare le sue preparationi. *Ad rē pertinet nosse, qualis ipse aduersarius, vel eius comites, optimatesq; sint: vtrū temerarii, an cauti, an audaces, an timidi, sciētes artē bellicam, an ex vsu temere pugnantes; quæ gentes cum his fortes, quæ ignauæ pugnauerint; nostra auxilia cuius fidei, qualiumque sint virium; quos animos illius copiæ, quos habeat noster exercitus; quæ pars sibi magis victoriam repromittat. Eiusmodi enim cogitationibus virtus augetur, aut frangitur.* *Spie necessarie allo assalitore.*

K 2 Et

Et in altro luogo pure lo stesso Vegetio. *Primum itineraria omnium regionum, in quibus bellum geritur, plenissime debet habere præscripta; ita locorum interualla, non solum passuum numero, sed etiam viarum qualitates perdiscat, compendia, diuerticula, montes, flumina ad fidem descripta consideret, vsque eo, vt solertiores Duces itineraria prouinciarum, in quibus necessitas gerebatur, non tantum adnotata, sed etiam picta habuisse firmentur, vt non solum consilio mentis; verum aspectu oculorum viam profecturis eligerent. Prouidendum quoque, vt sapientes, exercitatique quærantur; ne duorum, aut trium error discrimen pariat vniuersis. Interdum autem imperita rusticitas plura promittit, & credit se scire, quæ nescit. Ad hæc a prudentioribus, & honoratis, ac locorum non ignaris separatim debet vniuersa perquirere, & veritatem colligere de pluribus.*

Veg. 3. 6.

Assalitore deue cōsiderare la natura di chi pretende assalire. Polib. 3.

Diceua, e ne auuertiua Polibio: *Errat enim, si quis putat aliquid magis proprium optimi Ducis officium esse, quam consilia, & naturam hostis intelligere: Nam quemadmodum in singulari certamine oportet locum, vbi aduersarium ferias, speculari, & quæ pars corporis nuda, quæ inermis sit, diligenter animaduertere; ita vbi de summa rerum agitur, inuestigandum est, non vbi nudæ sint corporis partes; sed vnde natura, seu mores ducis hostium detegi queant: multi siquidem per ignauiam, atque socordiam non solum communes actiones; sed etiam, quæ ad priuatam vitam spectant, sæpe prætereunt; alii vino dediti nisi ebrii, ac temulenti sint, somnum capere non possunt: nonnulli res venereas præter modum sectantes non modo Ciuitates, atque Respublicas euertunt; verumetiam dedecorè vitam peragunt. Ad hæc timiditas, atque formido in priuatis quidem hominibus opprobrii, ac turpitudinis plena; at in Duce exercitus maximarum aliquando iacturarum causa: Petulantia vero, & temeritas, & iracundia, præterea etiam fastus, atque iactantia, vt hostibus percommoda, ita suis exitio sunt: facile enim huiusmodi homines ad omnes machinas, atque insidias hostium patent. Quamobrem si quis inuestigatis aduersariorum vitiis occasionem aliquam præstiterit, qua postmodum ducis hostium compos fieri valeat, e vestigio rerum potietur: quemadmodum enim nauis sublato gubernatore facile in potestatem hostium venit; eodem modo si quis in bello rationibus, atque consiliis ducem e medio sustulerit, statim reliqui quoque exercitus compos fiet. Hæc igitur cum diligenter Annibal de Consule Romano ratiocinatus foret, nequaquam opinione sua frustratus est. Quanta enim potuit celeritate per Fæsulanum agrum profectus, relicto post se hoste, campos Hetruriæ cædibus, atque incendiis vastare cepit; quibus rebus accensus Consul, simul contemni se ab hostibus putans, simul res sociorum in conspectu suo ferri, agique sibi dedecus ratus, nullum quietis locum capere poterat, quo circa multis suadentibus, neque insequi Pœnum opportere, neque manum cum hostibus conferere; sed equitatum, peditatumque omnem integrum seruare, expectare collegam, vt coniunctis exercitibus omnia communi consilio gererentur, nequaquam persuasus est: Neque ad id quippiam respondit, sed tantummodo est hortatus, vt mentibus considerarent, quid populus Romanus diceret intuens Pœnum per mediam iam Italiam vagari, & obsistente nullo ad ipsa Romana mœnia contendere, ipsis post terga hostium in Thuscia dormitantibus. Post hæc fere concilio proripuit, coactisque repente copiis insequi hostem cepit, nullam, aut temporis, aut loci rationem habens; sed duntaxat conferendi prælii auidus, tanquam victoria in manibus eius foret: vsq; adeo enim spe benè gerendæ rei animos multitudinis accenderat, vt plures essent, qui vincula, & compedes, aliumque huiusmodi apparatum, quàm qui apta ad dimicandum ferrent arma.*

Dario Re de' Persi prima di assaltare la Grecia inuia esploratori. Her. Thal. 3.

Haueua Dario Re de' Persi già deliberato di assaltare, e soggiogare la Grecia; ma prima di fare altre preparationi inuia Democede ribelle Greco con quindeci de i più idonei Persi per spiare tutto il paese de' Greci, acciò secondo le loro fedeli relationi potesse fare le preparationi sufficienti a tanta impresa. *Cui Darius, quandoquidem, inquit, vxor tibi videtur nos primum Græciam tentare debere, mihi uidetur satius ante omnia mittendos illuc exploratores Persas vnà cum isto, quem dicis, qui percepta omnia illic, & visa renuncient: & mox ego ab illis edoctus aduersus Græcos tendam. Hæc locutus Darius, id quod locutus, re quoque aggressus est: Namque vbi primum illuxit, accitis quindecim viris Persarum spectatis præcepit, vt sequentes Democedem omnia Græciæ maritima collustrarent, ne ve committerent, vt Democedes ab ipsis aufugeret. sed rursus eum omnino reducerent. Comparatisque omnibus in Græciam traiiciunt, & adeuntes maritima eius loca intuebantur, atque describebant: tum pleraque, ac celeberrima Græciæ loca contemplati, in Italiam Tarentum transmiserunt.*

Il Principe adunque fatte tutte queste preparationi, e tutte queste diligenze, deue formare il suo

suo esercito tale, quale le relationi delle dotte, e fedeli spie gli haueranno riferito douersi fare. Puole essere la espeditione leggiera, cioè, contra nemici non molto potenti; puole essere più graue, cioè, contra nemici potenti: e puole essere grauissima, cioè, contra Principe potentissimo.

Gli antichi Romani nell'espeditioni leggiere inuiauano non vn Console, ma vn Pretore solo con vna Legione, la qual conteneua sei mila cento fanti, e 730. caualli, con gli ausiliari, che in tutto faceuano la somma di dieci mila pedoni, e due mila caualli. *Veteres autem, qui remedia difficultatum didicerant experimentis, non tam numerosos, quam eruditos armis exercitus habere voluerunt. Itaque in leuioribus bellis vnam legionem mixtis auxiliis, hoc est decem millia peditum, & duo millia equitum crediderunt posse sufficere; quam manum Pretores, velut minores Duces, ad expeditionem sæpe ducebant.*

Romani nelle loro espeditioni di che numero formauano il loro esercito. Veg. 3. 1.

Nelle espeditioni graui, cioè, contra nemico potente inuiauano vn Console con due Legioni Romane, accompagnate dagli ausiliarii, che in tutto faceuano la somma di 20. mila fanti, e 4. mila caualli. *Quod si magnæ hostium copiæ dicerentur, Consularis potestas cum 20. millibus peditum, & quatuor equitum, tanquam Comes maior mittebatur.*

Veg. 3. 1.

Ma nelle grauissime, & importantissime espeditioni, cioè, contra potentissimi nemici, all'hora inuiauano due Consoli con due eserciti, che in tutto erano quattro Legioni, che con gli ausiliari arriuauano alla somma di 40. mila fanti, & otto mila caualli. *Quod si infinita multitudo ex gentib. fortissimis rebellasset, tūc nimia necessitate cogente duo Duces, & duo mittebantur exercitus cum eiusmodi præcepto, vt prouiderent, ne quid Resp. detrimentum capiat; Consules ambo. Denique cum in diuersis regionibus contra diuersos hostes a Populo Romano annis pene omnibus pugnaretur, ideo sufficiebant militum copiæ, quia vtilius iudicabant non tam grandes exercitus habere, quam armis instructos.*

Et adducendo l'esempio di quelli immensi eserciti di Serse, Dario, Mitridate, e la loro inutilità, e debolezza, così dice Vegetio. *Nam cum Xersis, & Darii, & Mitridatis, ceterorumque Regum, qui innumerabiles armauerant populos, exemplaria leguntur, euidenter apparet nimium copiosos exercitus magis propria multitudine, quam hostium virtute depressos; nam pluribus casibus subiacet amplior multitudo; in itineribus pro mole sua semper est tardior; in longiore autem agmine, etiam a paucis superuentum assolet pati: in locis autem asperis, & fluminibus transeundis, propter impedimentorum moras sæpe decipitur; præterea ingenti labore numerosis animalibus, equisque pabula colliguntur: rei quoque frumentariæ difficultas, quæ in omni expeditione vitanda est, cito maiores fatigat exercitus. Nam quantolibet studio præparetur annona, tanto maturius deficit, quanto pluribus erogatur. Aqua denique ipsa nimiæ multitudini aliquando vix sufficit: quod si casu acies verterit tergum, necesse est multos cadere de multis, & illos, qui effugerint, semel territos postea formidare conflictum.*

Esercito troppo numeroso inutile, e perche. Veg. 3. 1.

Onde per tante difficultà, & inutilità bene hà ragione di concludere Vegetio; *Veteres autem, qui remedia difficultatum didicerant experimentis, non tam numerosos, quam eruditos armis exercitus habere voluerūt*; perche *scientia enim rei bellicæ dimicandi nutrit audaciam: nemo facere metuit, quod se bene didicisse confidit: etenim in certamine bellorum exercitata paucitas ad victoriam promptior est, quam rudis, & indocta multitudo exposita semper ad cædem.*

Veg. 3. 1.
Veg. 3. 1.

L'esercito di Serse era diuiso in due secondo Iustino Historico, in terrestre, & in maritimo. Il terestre conteneua vn milione di soldati: il maritimo vn milion di naui, per andare contra la Grecia: e nondimeno in fine da pochi Greci, e Lacedemoni vn tanto esercito, & vna tanta armata fù distrutta di modo, che fù necessitato finalmente Serse di fuggirsi. *Igitur Xerses bellum a Patre cæptum aduersus Græciam per quinquennium instruxit; quod vbi primum didicit Demeratus Rex Lacedemoniorum, qui apud Xersem exulabat, amicior patriæ post fugam, quam Regi post beneficia, ne inopinato bello opprimerentur, omnia in tabellis ligneis Magistratibus prescribit, easdemq. cera superinducta delet, ne aut scriptura sine tegmine indicium daret, aut recens cera dolum proderet. Fido deinde seruo proferendas tradit, iusso Magistratibus Spartanorum tradere, quibus perlatis Lacedemonib. quæstioni res diu fuit, quod neque scriptum aliquid viderunt, nec frustra missa suspicarentur, tantoque rem maiorem, quanto sit occultior, putabant. Herentibus in coniectura viris, soror Regis Leonidæ consilium scribentis inuenit: Erasa igitur cera, belli consilia detegūt. Iam Xerses septingenta*

Numero dell'esercito di Serse terrestre, e marittimo quanto fosse, cō Vasselli di mare, per andare cōtra la Grecia.

Iust. Histor. lib. 2.

genta millia de regno armauerat, & trecenta millia de auxiliis parauerat, vt non immerito proditum sit, flumina ab exercitu eius siccata, Græciamque omnem vix capere exercitum eius potuisse. Naues quoque decies centum millia numero habuisse dicitur. Huic tanto agmini Dux defuit. Ceterùm si Regem spectes, diuitias, non regem laudes, quarum tanta copia in Regno eius fuit, vt cum flumina multitudine consumerentur, opes tamen Regis superessent. Ipse autem primus in fuga postremus in prælio semper visus est. In periculis timidus, sicubi metus abesse inflatus: denique ante experimentum belli fiducia virium veluti naturæ ipsius dominus, & montes in planum deducebat, et conuexa vallium æquabat, & quædam maria pontibus sternebat, quædam ad nauigationis commodum per compendium ducebat; cuius introitus in Græciam quam terribilis, tam turpis, ac fœdus discessus fuit.

Numero mediocre dello essercito Ateniese contra i Siciliani.

Gli Ateniesi confidati più nel valore, e virtù, che nell'immenso numero inutile in quella grauissima espeditione, ch'essi fecero contra la Sicilia per soggiogarla, narra Tucidide, che non con più, che con cento trentaquattro triremi, che erano all'hora vna sorte di Vasselli, come sono adesso le nostre Galere sottili, colà si trasferirono, & a questa armata seguiuano altri Vasselli grossi per portar vettouaglie, e tutti gli altri generi di munitioni, di arme, e machine, che si vsauano in quei tempi per espugnare Città: questa tanta preparatione la descriue Tucidide in questo modo. *Tandem quidam Atheniensis adiens Nyciam hortatus est, inquiens, non debere tergiuersari, atque cunctari; sed in omnium conspectu iam proloqui, quãnam sibi classem vellet ab Atheniensibus decerni: Ille, inuitus siquidem, inquit cum Collegis per otium magis consultaturum; tamen quantum sibi videretur, non paucioribus, quam centum triremibus nauigandum, & iis Atticis, quęcumque viderentur, quibus ipsi Athenienses armati portarentur; alias quoque sociales accersendas, in quibus omnibus tam Atheniensium, quam sociorum non minus essent, quam quinque millia armatorum, & plus etiam, si posset: alias pręterea copias ex formula; quin etiam sagittarios, & illinc, et ex Creta, funditoresque ducendos, & si quid aliud opportunum videretur præpararent. Quibus auditis Athenienses, e vestigio summam Imperatoribus potestatem tribuerunt, tum circa numerum copiarum, tum circa omnem nauigandi rationem, prout eis maxime futurum ex vsu rei Atheniensis videretur. Post hæc apparatus effectus est, & ad socios missum, & apud eos recensiti ciues, iam enim se Ciuitas & a morbo, & ab assiduo bello recreauerat, aucto etiam numero tum iuuentutis, tum pecuniæ propter inducias, ex quo facilius omnia sunt subministrata. Post hæc Athenienses cum tanto apparatu soluentes, & circa Siciliam transfretarunt triremibus numero centũ triginta quatuor. His copiis a principio classis in bellum profecta est cum triginta onerariis nauibus, quæ exercitui necessaria ferrent, commeatum, pistores, tectores cum ministris, omnia ad extructionem murorum instrumenta: cum centum nauigiis, quæ onerarias necessario comitabantur, aliç pręterea permultę naues, partim onerarię, partim non onerarię vltro exercitum sequebantur negociandi gratia. Interea Syracusanis cum aliunde sæpenumero, tum vero a speculatoribus nuntiabatur plane naues ad Rhegium stare: Itaque tum amplius incredibili omni studio ad apparatum se accingebant: circummittere ad Siculos, ad hos pręsidia, ad illos legationes, contrahere ad tutelam ex omni circa regione nauigia, quæque intra vrbem essent, recensere arma, atque equos, si qua in publico essent; cetera comparare, tanquam imminenti bello, tantumque non præsenti.*

Tucid. lib. 5.

Essercito di Mitridate Re di Ponto, e suo apparato cõtra i Romani qual fosse.

Descriue Appiano Alessandrino, quanto grande fosse, e quanto poderoso l'apparato, che fece Mitridate Re di Ponto per resistere a i Romani, o per meglio dire, per soggiogargli, se haueſse potuto. L'armata di Mare era di quatrocento naui, i caualli in numero di cinquanta mila, & il numero de i fanti dice, ch'egli era ducento, e cinquanta mila con infinito numero di machine, e di strumenti bellici: con le quali forze guerreggiò per quaranta anni, senza mai cessare, perpetuamente con il popolo Romano, fino che fu del tutto da gli Imperatori Romani debellato, e posto sotto il giogo. *Quibus de causis præcipue videtur mihi hoc bellum (nempe Mithridaticum) magnifacere, & magnam vocare hanc victoriam, Imperatoremque ipsum, cuius auspiciis res gestæ sunt, magnum cognominare vsque ad nostra tempora, propter multitudinem, vel receptarum, vel de nouo quęsitarum prouinciarum, tum longitudinem temporis excedẽtis annum quadragesimum, ipsiusque Mithridatis audaciam, & laborum tollerantiam, præpotentis, vt apparuit, per omnia: Cui naues erant propriæ plusquam CCCC. equitum autem interdiu L. millia, Peditum CCL. mill. & machinarum, armorumque, quantum tantę copię postulant. Auxilia vero ferebant ei Reges, & Re-*

App. de bell. Mithrid. li. 1.

guli

guli Armeniorum, & Scytharum, quot quot Pontum, Meotidemque paludem, & inde porrò vsque Thracium Bosphorum mare accolunt; quin & Romanos Principes tum maxime tractantes arma Ciuilia, & Hispaniam ab Imperio retrahentes sollicitauit per Legatos, & cum Gallis iniuit amicitiam, vt & hac parte infestaret Italiam: Pyratis quoque repleuit maria a Cylicia vsque Columnas Herculis; qui sublatis nauigationibus, & ciuitatum inter se commerciis, grauem famem inuexerant longo tempore. In summa fecit, & tentauit, quicquid potuit, adeo vt maximus hic motus inuoluerit omnes populos ab Oriente Occidentem vsque, dum aut ipsi bellum gerunt, aut mittunt aliis auxilia, & aut a Pyratis, aut a vicinis, vel propter vicinos vexantur. Tāta fuit in eo bello varietas: quod tandem maximam acessionem rebus Romanis attulit. Hoc enim finito, protulerunt ab occidente ad Euphratem Imperii terminos.

Le preparationi, che fece Scipione Affricano contra Cartagine, non furono di più, che di 16. mila fanti, e 1600. Caualli; Naui longhe 52. Naui da carico quattrocento con altri vari vasselli. Con queste forze da Sicilia fece vela verso Affrica: assediò Cartagine, richiamò Anibale d'Italia; lo distrusse in Affrica; & in fine rouinò insino dai fondamenti Cartagine, che dell'Imperio del Mondo competeua con i Romani. *Nec pecunia data est, nisi quam priuatim amici Scipionis contulerunt; adeo negligenter hoc bellum aggressi sunt, quod non multo post maximi momenti visum est. At Scipio, qui diuiuitus iamdudum ferebatur contra Carthaginem, equitum peditumque ferme septem millibus collectis traiecit in Siciliam, habens circa se primæ pubis selecto 300. numero, quos inermes sequi iusserat; deinde conscriptis æque CCC. Siculis diuitibus iussit, ad certam diem presto essent instructi armis, equisque, quantum possent, pulcherrimis; vt vero venere, potestatem eis fecit substituendi sibi vicarios; quod vbi libenter acceperunt, omnes produxit in medium suos CCC. inermes, & his arma tradi iussit; illi volentes arma, equosque tradiderunt; qui mox Imperatori suo gratias egerunt eo nomine, & postea ei semper egregiam præstiterunt operam. Scipio rebus omnibus apparatis in Sicilia sacra fecit Ioui, Neptunoque, & in Africam profectus est Nauibus longis duabus supra quinquaginta, onerariis quadringentis, actuariis, Lembisque multis subsequentibus; copias autem ducebat 16. M. peditum, equites MDC. simulque vehebat tela, arma, & varias machinas.*

Essercito di Scipione, e suo apparato cōtra Cartaginesi quale, e quanto.

Appia. Alex. de bel. pun. lib.

Il Popolo Romano in quella importantissima espeditione contra Antioco Re di Asia, che contra i Romani con infinito numero di popoli si era solleuato per passare nell'Europa, e nell'Italia, da Anibale Duce Cartaginese instigato, & essortato, in questa maniera descriue Appiano, che si prepararono. Rinforzarono subito i presidii in quelle Prouincie, o Città, che nell'Asia teneuano, inuiarono in quelle huomini dignissimi ornati di dignità mezza Consolare. Nell'Italia, perche dubitauano della fede di que' popoli, che nell'estrema parte habitauano, come erano i Tarantini, iui vn grosso essercito inuiarono per tenergli in freno: & in vn medesimo tempo per andare cōtra Antiocho, e ritrouarlo nel suo proprio paese, prepararono vno essercito di 20. mila Romani, e di 40. mila amici collegati, con le quali forze humiliarono di tal maniera quel tremendo Re, che aspiraua alla monarchia del Mondo, a contentarsi di viuersene quietamente in vn picciol cantone del suo tanto vasto Regno. *Senatus postquam audiit de irruptione in Græciam, & suis apud Delium cæsis, captisque, hostem indicauit Antiochum, atque ita diuturnæ suspiciones mutuæ, tandem ad contentiones progressæ sunt. Quoniam autem Antiochus in Asia multas, & & magnas gentes Mediterraneas obtinebat, oramque maritimam vniuersam propemodum, iamque Europam ingressus erat formidabilis, tum apparatu, tum rerum gestarum gloria, ob quas magni cognomen parauerat, Romani bellum id diu duraturum putabant; & de Philippo Macedone suspicabantur, quē nuper debellauerant, atque Carthaginensibus; ne a fœdere discederent propter Annibalis familiaritatem cū Antiocho; aliosquoque Prouinciales habeutes suspectos, ne & ipsi aliquid noui molirentur expectatione Antiochi; ad omnes miserunt certam manum militum, quæ paratæ præsideant, simulque Propretores cū fenis securibus, qui vt insignia Cōsulum dimidiata, ita dignitatis quoque, ac potestatis habent dimidiū; & vt in magno periculo etiam de Italia fuere solliciti, ne vel sibi parum fida, vel contra Antiochum parum firma esset. Certe Tarentum magnus exercitus missus est, qui obseruaret aditū, simulque classis circumuectebatur oram maritimam; Tantus terror Antiochi fuit a principio, vbi vero domi satis ordinatæ visæ sunt res Imperii, delectus habebantur contra Antiochum; ex vrbanis conscripta sunt viginti millia, duplum e sociis, vti primo vere Ionium mare traiicerent.*

Essercito de' Romani, e lo ro apparato cōtra Antioco Re di Asia quale, e quanto.

Appia. Sir.

Baste-

Basteranno questi discorsi, e questi esempii per dimostrare così superficialmente in generale, che preparatiua deue fare di gente il Principe per andare ad assaltare il nemico in suo paese. Ma ci è di più ancora da considerare, e preuedere al Principe, cioè, in qual maniera possi vn tanto esercito, & vn tanto corpo mantenere forte, e robusto in piedi, che possa fare vigorosamente tutte le fattioni militari. Noi sappiamo, che vn corpo humano, o di altro animale irrationale senza nerui non puole stare in piedi, ne si può muouere, e quando si vuol dimostrare vn huomo robusto, di quello si dice, e egli è tutto neruo; e di vn debole si dice, e gli è sneruato; adunque di questo neruo, di questi danari bisogna, che faccia vna gran prouisione il Principe di modo, che forte si ritroui nel principio, più forte nel mezzo, e fortissimo, e robustissimo nel fine della espeditione, e della vittoria per poter ricompensare i soldati, e tutto il suo esercito; perche con la speranza di questa larga rimuneratione, e con la certezza della possibilità del Principe in potere rimunerare, non è cosa tanto difficile, che l'esercito non renda facile, e diletteuole.

Assalitore deue fare preparatione di Danari.

Conosceuano questo Bruto, e Cassio, e perciò noi vediamo, come doppo di hauer fatta vna sopr abbondante preparatione di vettouaglie, di munitioni, e di esercito, soprabbondantissima fecero di danari, e con il donatiuo liberale in atto di quelli, e con le certe, e sicure speranze dimostrando all'esercito il tesoro pronto essere in mezzo di quello, mantennero in fede, & inanimirono tanto i suoi soldati contra Ottauio, & Antonio, che se non fosse stato il loro mal destino, poteuano facilmente debellare Antonio, & Ottauio, e rimettere il popolo di Roma nella libertà tanto desiata. *Illi rati (nempe Brutus, & Cassius) hostes non tam id agere, vt sibi praecludantur itinera, quam vt ipsis in Thracia paratior sit copia commeatus, quam in Macedonia; versus Aenum, & Maroniam mouerunt, atque inde petierunt Lisimachiam, & Cardiam, quae vrbes ceruicem Chersonesi, velut portae, occupant: Inde altero die peruenerunt ad Melanem sinum; vbi percensentibus copias compertum est praesto esse Legiones vndeuiginti, Cassianas nouem, Bruti vero octo, nullam integram, sed quibus duae supplementi vice accederent: ita vt in vniuersum essent circiter octoginta scutatorũ millia; equitum vero Brutus habebat Gallorum, Lusinatorumque quattuor millia, Thracum, Illyriorumque, Parthienorum, Thessalorumque duo millia; Cassius Hispanorum, & Gallorum duo millia, sagittariorum equestrium ex Arabia, Media, Parthia quatuor millia. Sequebantur & socii Reges, ac Thetrarchae, ex Gallograecia praeter pedestres alias copias ducentes equitum quinque millia. Hic fuit numerus Cassianorum ad sinum Melanem, & his in praelio sunt vsi. Lustrato deinde ex more exercitu promissum donatiuum militibus, quibus debebatur, repraesentatum est; quandoquidem abunde curatum fuerat, vt pecuniae suppeterent, & opus erat fauorem largitionibus quaerere. Cassius (nã erat natu grandior) paululum extra ordinem progressus sic exorsus est. Commune periculum, commilitones, primus nobis ad mutuam fidem gradus est: Conciliant nos & praestita, quae polliciti fueramus, quod certissimum fidei pignus est; ad haec quaecunque promittimus in posterum. spes autem tota in vestra virtute sita est, & in nobis, quos in hoc suggesto videtis, tot, ac tales viros Senatorios: adest & apparatus (vt scitis) plurimus commeatus, arma, pecunia, classes, auxilia, tum e Regnis, tum e Prouinciis: Itaque quorsum attinet verbis hortari ad alacritatem, & concordiam, quos & apparatus, & res consociatae conciliant? multo enim iustiora praemia seruatoribus eorum polliciti sumus per praecones, quam Triumuiri percussoribus. Nec vident homines insani, nos, qui vnum Caesaris dominatum sustulimus, minus laturos eum vsurpari a tribus viris; sed potius Imperium reddituros populo iuxta formam Reipublicae per manus acceptam a maioribus. Cum igitur in hoc bello non idem vtrorumque sit propositum, sed illi potentiam, ac tirannidem affectant, cuius iam dederunt ista proscriptione specimen egregium; nos vero tantum libertatem Patriae tueamur, contenti, vt par est, equo cum priuatis Ciuibus iure viuere, merito Diis, hominibusq. videri debet nostra causa iustior; nec est quicquam, quod in bello maiorem spem, quam fas, & ius, faciat. Quod si hostibus eadem, quae nobis, mẽs esset, liceret omnibus tuta arma deponere, & exercitus suos Reipublicae reddere, vt illa in commune consulat, & si placet haec conditio, huc inuitamus eos; sed quoniã non placet, nec integrum est illis propter istas proscriptiones, aliaque facinora eam admittere; eamus Commilitones, & bona fide, serioque militemus Senatui, Populoque Romano, & nihil nisi libertatem spectemus. Conclamatum est, eamus, omnibus, vt se quocunque duceret, postulantibus. Qua alacritate laetus Cassius, silentio per praecones facto, sic exorsus est denuo. Dii, quibus iusta bella curae sunt, pro hac fide vobis, commilitones, faxint bene: quod vero ad humanorum Imperatorum prouidentiam attinet, quanto res nostrae potiores*

Preparationi di Bruto, e Cassio cõtra Ottauio Cesare, e Antonio quali, e quante.

Appia. Alex. de bel. ciui. li. 4.

sint,

sint, quam hostium, nunc distitè. Numero Legionum pares sumus, quamuis multis locis reliquimus opportuna præsidia; equitatu, & classibus longe præualemus, sicut & auxiliis, quæ missa sunt ab omnibus, vsque ad Parthorum Regna pertinentibus Regibus, & nationibus; hostem a fronte tantum habemus: illi & a tergo Pompeium socium nostrum in Sicilia, Murcum in Ionio Mari: est & Aneobarbo sua classis; præterque nauales socios plurimos duæ Legiones, & sagittariorum manus, quibus infesta hosti reddit maria; cum nobis a tergo terra, marique pacata sint omnia. Pecuniæ certe, quas quidam neruos belli vocant, istis nullæ sunt, nec persoluerunt, quod promissum est exercitui: prouentus ex proscriptionibus non respondit expectationi, quod nemo bonus possessiones inuidiosas velit emere; nec aliunde quicquam reddit, exausta seditionibus, exactionibus, & proscriptionibus Italia; Nobis vero multo ante prospectum est, vt & nunc abunde suppetant omnia, & mox alia vobis largiri possimus, rursumque alia prouinciæ relictæ a tergo suggerant: commeatus autem, quæ præcipua difficultas est in magnis exercitibus, illis ex sola Macedonia petendi sunt, regione montana, & non late patente Thessalia, idque terrestri subuectione, cum labore maximo, quos si ex Africa petierint, aut Lucania, vel Apulia, intercludet omnia Pompeius cum Murco, & Aneobarbo: Nobis vero, & iam nunc sunt, & comportantur quotidie nullo labore per mare ex omnibus insulis, & prouinciis, quæ Thraciam interiacent, & Euphratem fluuium, idque nullo prohibente; cum nihil hostile a tergo sit. Itaque penes nos erit, vel cito decernere, vel trahendo bellum fame hostem premere. Hæc sunt, commilitones, quæ humana cura vobis prouisa sunt: reliqua, & a vestra virtute, & a Diis propitiis expectanda sunt: nos vobis præter ea, quæ accepistis, persoluemus quicquid promisimus; & sicut vestram fidem donatiuo benigne pensauimus, ita maius opus victoriæ dignis premiis prosequemur Diis volentibus: & vt iam nunc libenter eatis, quo res postulat, quia concionem alacrem video, addemus mox ex hoc suggesto militi millenos, & quingenos H. S. Centurioni quintuplum, & Tribuno pro rata portione. Hæc locutus, & conciliato sibi milite rebus, verbis, atque largitionibus, Concionem dimisit. Illi tamen aliquandiu manserunt ibi acclamantes tam ei, quam Bruto, & pollicentes, vt par erat, strenuam operam; Moxque donatiuum annumeratum est singulis, & nonnihil additum fortissimo cuique ex variis occasionibus.

Danari neruo della guerra.

Gli Ateniesi conoscendo questo neruo di danari essere necessarissimo, per istare sempre prouisti, constituirono vno erario, e loro furono i primi, che ciò facessero, e constituissero Prefetti sopra tali erarii per riceuere i danari al popolo tassati, e conseruargli per ogni occasione. *Accepto hac ratione Atheniense principatu, libentibus propter odium Pausaniæ sociis statuerunt quas pecunias, quasque naues æquum esse præbere Ciuitates ad Regium bellum per speciem reddendæ calamitatis, quam passi erant, vexandis inuicem bello regiis prouinciis. Tunc primum Græciæ ærarii Præfecti sunt instituti ab Atheniensibus, qui tributum reciperent; sic enim appellata est pecuniarum collatio; primumque tributum constitutum quadringentorum sexaginta talentorum ærarium eorum, fuitque Delos, quo in templo cœtus fiebant.*

Erario primo dagli Ateniesi constituito.

Tucid. 1.

I Romani constituirono in Roma gli erarii publici, doue conseruarono non solo i Tributi, ma i tesori, che i loro Imperatori ritornando vittoriosi riportauano dei Regni, e Prouincie soggiogate; ne i quali erarii ancora riponeuano danari sotto pena di morte, a chi fosse il primo, che parlasse di seruirsi del tal danaro, se non per quelli fini, per i quali erano stati riposti. Cesare ritornato di Francia in Roma, come supremo Imperatore ruppe per forza vn tale erario per soccorrere il suo esercito, e prese il danaro statoci messo solo in occasione vrgentissima contra i Galli: rispondendo a Metello Tribuno della plebe, che impedirlo voleua, che erano liberi dal voto i Romani, e dal pericolo, hauendo egli soggiogato i Francesi. *Cæsar ipse vbi raptim agmine ducto ad vrbem peruenit, populum tristi memoria Syllanorum temporum exanimatum bene sperare iussit, refecitque, multa pollicens: inimicis quoque ostendens clementiam, exemplo L. Domitii, quem in potestatem redactum illæsum dimiserat cum rebus suis omnibus. Post hæc effregit ærarium, Tribuno plebis Metello obstanti, mortem minatus, ni desisteret; pecuniasque ad id temporis intactas abstulit, quas ferunt per Gallicos tumultus depositas cum execratione publica in caput cuiuscumque contrectare ausi, nisi causa belli Gallici; aiebat enim religione solutam Rempublicam perdomitis a se Gallis, vt nihil inde sit periculi.*

Erario de Danari cõstituiti da' Romani.

App. ciu. li. 2.

Cesare entrato in Roma rõpe l'erario per forza.

Atenicsi ridotti in necessità di danari mettono mano all'erario. Tucid. 8.

Così gli Ateniesi in estrema necessità ridotti messero mano al tesoro, che nell'erario haueuano riposto sotto grauissime pene di morte a quello, che hauesse hauuto ardimento di parlare di seruirsi di quello. *Athenienses autem accepto propere de Chiorum defectione nuntio rebantur magnum circunstare se manifestum periculum, ne ceteri socii post maxime vrbis rebellionem nollent quiescere: Itaque mille talenta, quæ per omno belli tempus intacta esse cupierant, de quibus tangendis si quis aut retulisset, aut suffragium tulisset, propositis pœnis sanxerant, tunc ex presenti pauore legibus abrogatis mouenda decreuerunt, ex quibus Naues instruxere non paucas.*

Prestezza nelle espeditioni prudenti necessaria.

Danari adunque ci vuole per incominciare la guerra; danari per poterla mantenere; e danari doppo che sarà finita, per rimunerare l'esercito, che non con altro fine pone la sua vita, & il proprio sangue, che per questo danaro; e per essere rimunerato. Di questo danaro adunque fatta abbondantissima prouisione il Principe, formato l'esercito, monitionatolo, e vettouagliatolo sufficientemente, & hauute tutte quelle considerationi, che in questi discorsi della preparatione si è breuemẽte accennato, bisogna, che quello, che hà deliberato, con somma prestezza esseguisca; perche nel tardare, e procedere negligentemente si perde di riputatione, s'inuilisce l'animo de' soldati, si cõsumano le vettouaglie, & il danaro, e si dona tempo al nemico di prouedersi, di armarsi, e di fortificarsi; per li quali tanti incõuenienti molti eserciti in vista tremendi sono riusciti vani, e se ne sono ritornati, oltre la vergogna, con grauissimi danni; e per il contrario con la saggia, e prudente prestezza con piccole, e mediocri forze si sono riportate vittorie gloriose d'insuperabili eserciti.

Prestezza di Aless. Magno acquieta li rebelli. Iust. hist. li. 11.

La prestezza del giouinetto Alessandro Magno fù potissima causa di tenere in briglia tutta la Grecia, che per la morte di Filippo Re suo Padre solleuata da Demostene oratore già staua in procinto di ribellarsi, disprezzata la età puerile ancora del giouine Re; quando che esso dimostrò al Mondo sotto puerile aspetto star coperto vn cuore più che virile, mẽtre che come vn folgore prima sopra i ribelli si ritroua, che essi si potessero hauer imaginato, che si fosse ancora mosso. *Incohatum deinde a Patre Persicum bellum aggreditur, in cuius apparatu occupato nunciatur Athenienses, Thebanos, ac Lacedemonios ab eo ad Persas defecisse, authoremque eius defectionis, magno auri pondere a Persis corruptum, Demosthenem oratorem extitisse, qui Macedonum deletas omnes cum Rege copias a Tribalis affirmauerit, producto in concionem authore, qui in eo prælio, in quo Rex ceciderat, se quoque vulneratum diceret. Qua opinione mutatus omnium ferme Ciuitatum animus præsidia Macedonum obsideri: quibus motibus occursurus tanta celeritate instructo, paratoque exercitu Greciam oppressit, vt quem venire non senserant, videre se vix crederent. In transitu hortatus Thessalos fuerat, beneficiorumque Philippi patris, maternæque suæ cum his ab Acacidarum gente necessitudinis admonuerat. Cupide hæc Thessalis audientibus exemplo patris Dux vniuersæ gentis creatus erat, & vectigalia omnia, reddituſque suos ei tradiderant: sed Athenienses, sicuti primi defecerunt, ita primi pœnitere cœperunt, contemptum hostis in admirationem conuertentes, pueritiamque Alexandri spretam antea supra virtutem veterum Ducum extollentes.*

Prestezza di xi. mila soldati Greci riporta vittoria dell'esercito innumerabile de' Persi.

Qual fù la causa, che 10. m. Ateniesi, e mille soldati di Platea Città del Peloponesso riportassero vittoria di 600. mila Persi con amazzarne 200. mila nei campi Maratoni, se nõ la celerità, e la intrepida prestezza di quei valorosi Greci? *Igitur Athenienses audito Darii aduentu, auxilium a Lacedemoniis, socia tum Ciuitate, petierunt; quos vbi viderunt quatridui teneri religione, non expectato auxilio instructis decem millibus Ciuium, & Plateensibus auxiliariis mille, aduersus sexcenta millia hostium in campos Marathonios in prælium egrediuntur. Milciades & Dux belli erat, & author non expectandi auxilii; quem tanta fiducia cœperat, vt plus præsidii in celeritate, quam in sociis duceret. Magna igitur currentibus in pugnam alacritas animorum fuit, adeo, vt cum mille passus inter duas acies essent, citato cursu ante iactus sagittarum ad hostem venirent, nec audaciæ eius euentus defuit: pugnatum est enim tanta virtute, vt hinc viros, hinc pecudes putares. Victi Persæ in naues confugere, ex quibus multæ suppressæ, multæ captæ. Ducenta millia Persæ eo prælio siue naufragio amiserunt. Cecidit & Hippias tirannus Atheniensis author, & concitator eius belli, Diis patriæ vltoribus pœnas repetentibus.*

Iust. 2.

Chi

Chi fù quello, che ornò la testa di Cesare della Corona d'alloro, e gli diede l'Imperio sopra tutto l'vniuerso, se non la sua prestezza, la sua celerità inuitta, e prudente? mediante questa soggiogò tutta la Francia, la Spagna, debellò Pompeo, l'Asia, l'Africa con tutta l'Europa; spauentò il Mondo, e lo soggiogò insieme con la gran Madre Roma. *Cum Curio nihil proficeret, iam enim Tribunatus tempus exibat, sibi ipsi metuens, & desperans se posse tueri amplius dignitatem Cæsaris, magnis itineribus ad eum properauit, qui tum recens Oceano traiecto reuersus e Britannia, emensusque Galliam Rheno finitimam, & superatis alpibus, cum quinque millibus peditum, equitibus trecentum petebat Rauennam. At Cæsar miserat quidem, qui exercitum adducerent; sed solitus celeritate, ac terrore, audaciaque magis vti, quam apparatibus, statuit cum quinque suorum millibus tam magnum bellum prior aggredi, & occupare loca opportuna Italiæ; ac primum Centuriones cum animosis aliquot Ariminum præmisit, pacato habitu, iussos repente vrbem eam occupare, quæ Italicarum prima se offert ex Gallia venientibus; ipse sub vespera quasi male affectus corpore digressus est e conuiuio amicis ibi relictis, & conscensa rheda properauit Ariminum equitibus longe interuallo sequentibus; cumque continuato cursu perueniesset ad Rubiconem fluuium defixis in eum oculis hæsitabat nonnihil cogitans futuras calamitates, si armatus amnem traiiceret; tandem versus ad comites, Amici, inquit, transitus hic dilatus mihi erit malorum omnium initium, properatus vero omnibus ominibus; & cum dicto quasi numine afflatus cœpit magno impetu traiicere, vulgatum illud exclamans: Iacta sit alea: inde pari celeritate progressus, Ariminum prima luce occupat, vlteriusque procedens loca opportuna communit præsidiis, obiter vel vi, vel humanitate omnia subigens: Populus memor cladium, quas propter Syllanas contentiones perpessus fuerat, vociferabatur, abrogandum tam Cæsari, quam Pompeio Imperium, quandoquidem bellum aliter auerti non poterat. Cicerone quoque censente mittendos ad Cæsarem Legatos, qui de pace agerent, sed Consulibus omnino resistentibus, Fauonius ludens in Pompeium ob dictum eius quoddam arrogantius: Nunc, aiebat, tempus, vt pede terram pulsaret excitaturus inde exercitus. Tum ille; habebitis eos, si me sequimini non grauati vrbem relinquere, atque etiam Italiam, si id res postulauerit. Hæc locutus, & graniter interminatus, si qui amore priuatarum possessionum desertores fierent in publico periculo, Curiam exiuit, ac mox vrbem quoque, petens exercitum ad Capuam, quem confestim secuti sunt Consules. Reliqui Senatores inopes consilii hæserunt diutius, & vna pernoctarunt in curia, diluculo demum plerique vno agmine egressi vrbem, per eandem viam contulerunt se ad Pompeium.*

Celerità, e prestezza di Cesare causa della sua monarchia.

Appi. de bel. ciu. 2.

Dodici Popoli della Toscana, i Sanniti, e tutti gli altri popoli dell'Italia insieme congiurati a' danni del popolo Romano in quella prima età crescente, non ancora huomo potente, e robusto fatto, con immenso esercito si erano preparati per distruggere Roma insieme con il nome Romano: solo la Selua di Cemino in que' tempi quasi altra Selua Ericinia vastissima, & horribile s'interponeua in mezzo fra gli vni, e gli altri eserciti: quando il Console Fabio in habito pastorale inuiato il suo fratello per mezzo di tanto oscura, e spessa Selua, per ispiare gli andamenti del nemico, e trouatogli tutti sparsi per la campagna senza ordine, senza cura, spensierati, e confidenti, riferisce il tutto a Fabio: & ecco il Console con prestezza inaudita, come vn folgore penetra le intricate selue, poggia per i più alti monti, e con largo giro senza essere sentito con tutto il suo esercito si troua sopra quegli spensierati, e tutti in vn baleno gli distrugge.

Prestezza di Fabio Cōsole Romano, cōtro dodici popoli della Toscana cōgiurati contra il popolo Romano.

Hactenus Populus Romanus cum singulis gentium, mox aceruatim, tamen sic quoque par omnibus; Hetruscorum duodecim populi in id tempus incitati, antiquissimus Italiæ populus Sannitum, reliqui in excidium Romani nominis repente coniurant. Erat terror ingens, tot simul, tantorumque populorum a latere Hetruria infesta quatuor agminum signa volitabat. Ceminus interim saltus in medio ante inuius plane quasi Calydonius, vel Hercinius adeo tunc terror erat, vt Senatus Consuli denunciaret ne tantum periculi ingredi auderet. Sed nihil horum terruit Ducem, quin fratre præmisso exploraret accessus. Ille per noctem pastorio habitu speculatus omnia refert: tunc sic Fabius Maximus periculosissimum bellum periculo explicauit: nam subito inconditos, atque palantes aggressus est, captisque superioribus iugis in subiectos suos more detonuit. Ea namque species fuit illius belli quasi in terrigenas e Cælo, ac nubibus tela mitterentur: nec incruenta tamen illa victoria: nam oppressus in sinu vallis alter Consulum Decius, more patrio deuotum

Luc. Flor. Epitome 1.

deuotum Diis Manibus obtulit caput, solemnemque familiæ suæ consecrationem in victoriæ precium redigit.

Prestezza di Ottauiano Cesare Augusto causa del suo Imperio.

La medesima celerità, e prestezza, che fece ottenere il principato di Roma, e l'Imperio di tutto il Mondo a Giulio Cesare, la medesima fu causa di confirmarlo a Ottauiano Augusto suo nipote contra Antonio, e'l Senato Romano. *Quod vbi cognitum est in exercitu, magis etiam exasperati postulabant, vt confestim ducerentur ad Vrbem, se creaturos eum Consulem priuatis comitiis, filium Cæsaris, quem immensis extollebant laudibus: sic incitatos ille vbi vidit, vnitis mox copiis castra mouit cum octo Legionibus, equitatuque idoneo, & ceteris auxiliis, traiectoque Rubicone, qui Italiam a Gallia disterminat, vnde & Pater Ciuilis belli fecerat initium, copias diuisit bifariam, iussaq. altera parte consequi per otium, ipse cum altera potiore, quæ ex selectis constabat, celeriter properauit, vt imparatis superueniret. In vrbe autem, postquam nuntiatus est eius aduentus, ingens tumultus, ac pauor exortus est.*

Appi. de bel. ciu. 3.

Prestezza de gli Sciti mette in fuga Vesore Re di Egitto cō tutto il suo essercito.

Vesore Re di Egitto con numeroso, e formidabile essercito si appresenta ai confini de gli Sciti per soggiogarli; gl'inuia Ambasciadori, che si voglino arrendere; ma essi ridendosi della temerità del Re, altra risposta non gli fecero, se non che cō tanta prestezza, e con tanto furore gli corsero addosso, che impaurito il Re vituperosamente sene fugge, lasciando in preda a gli Sciti tutto il suo numeroso essercito con l'immense sue ricchezze. *Primus Scythis bellum intulit Vexores Rex Aegyptius, missis prius Legatis, qui hostibus parendi legem dicerent: sed Scythæ iam antea de aduentu Regis a finitimis certiores facti Legatis respondent: Miramur tam opulenti populi Ducē stolide aduersus inopes occupasse bellum, quod magis domus fuerit illi timendum; quod belli certamen anceps, præmia victoriæ nulla, damna manifesta sint. Igitur non expectaturos Scythas, vt ad se veniatur, cum tanto sibi in hoste plura concupiscenda sint; vltroque prodituros obuiam: nec dicto res morata: quos cum tanta celeritate venire Rex didicisset, in fugam vertitur, & exercitu cum omni apparatu belli relicto, in Regnum trepidum se recepit: Scythas ab Aegypto paludes probibuere.*

Iust. 2.

Prestezza di Pōpeio rōpe Mitridate, e tutta l'Asia soggioga.

Ardeua tutta l'Asia di sdegni, e di furori, & in quello ardore già incominciauano a germogliare infiniti Re, & inalzar la testa contra la Monarchia Romana. Già Mitridate si era inalzato con vno immenso essercito a guisa di grauida, & oscura nugola per opprimere con terribil tempesta le prouincie dell'Imperio Romano, quando che il gran Pompeio a guisa di vn furioso vento corre, e vola, e nel correr suo, e nel suo volare, sono stirpate, e sradicate le germoglianti, e pestifere piante, e quel terribile, e spauentoso nembo dileguato, e reso il Cielo sereno, e la terra fiorita di quell'immensa portione dell'Asia. *Per quæ omnia, & decus, & nomen, & titulum Pompeio sua fortuna quærebat, qui vbi nouis motibus ardere Asiam videt, aliosque ex aliis prodire Reges, nihil cunctandum ratus, prinsquam inter se gentium robora coirent, statim ponte nauibus facto, omnium ante se primus transit Euphratem, Regemque Mithridatem fugientem media nactus Armenia (quanta felicitas viri?) vno prælio confecit. Nocturna ea dimicatio fuit, & Luna in partibus quippe quasi commilitans, cum a tergo hostibus, a facie Romanis se præbuisset, Pontici per errorem longius cadentes vmbras suas, quasi hostium corpora petebant; & Mithridates quidem nocte illa debellatus est.*

Luc. Flor. Epit. 3.

Prestezza prudente di Scipione in una notte dona la rotta a due esserciti Affricani di Asdrubale, e di Siface.

Mi parrebbe di mancare a me stesso, & al benigno Lettore insieme, se io non ponessi dauanti a gli occhi, appunto, come Appiano Alessandrino la rappresenta, la prestezza, e destrezza, che vsò Scipione in distruggere in vna medesima notte due potētissimi esserciti Affricani, di Asdrubale Duce Cartaginese vno, e di Siface Re l'altro, nel mezzo de' quali si ritrouaua Scipione con tutto il suo essercito in grandissimo pericolo, & ansietà posto. *Vt verum bellum placuit, Syphax contra oppugnatores Vticæ, Asdrubal ad Castra Scipionis profectus est: classis item classi est opposita, vt sequenti die simul omnia fierent, vt Romani in diuersa distracti non possent ad omnia sufficere numero longe impares: quæ vbi nocte demum Massanissa cognouit e quibusdam Numidis, cum Scipione communicauit. Ille hæsit non nihil, timens, ne exercitus in tot negotia distractus infirmior redderetur ad omnia. Præfectos igitur ipsa nocte vocauit in consilium; quibus diu nil expedientibus, tandem post maturam cogitationem inquit: Audacia nobis, amici, ac celeritate opus est, & pugna; ex desperatione inuadamus hostem priores: quid inde lucri expectandum sit, discite: illos terrebit necopinus aduentus noster, & quod inuadantur a paucioribus;*

nos

nos non in diuersa distractis, sed confertis vtemur exercitus viribus; nec cum vniuersis hostibus congrediemur: sed cum iis, quos primo aggressi fuerimus; seorsum enim castra habent, quos si per partes adoriamur, pares erimus: certe felicieate præstamus, & fortitudine; quod si Deus de primis victoriam dederit, contemnemus ceteros; ceterum qui primi sint inuadendi, quone modo, aut tempore, si libet, paucis audite: quod cum probarent omnes, Tempus, inquit, est mox post hunc catum solutum rem aggredi, dum nox est, per quam & pugna maiorem pauorem incutiet hostibus, & imparatiores inuenient, nec quisquam sociorum ipsi succurrere poterit in tenebris; atq; ita praueniemus eorum cõsilia de inuadendis nobis die proxima: Cum autem tres exercitus habeant, Naualis longe abest, nec licet naues nocte aggredi: Asdrubal, & Syphax non longe distant inter se: ex his Asdrubal caput belli est; Syphax noctu nihil audebit, barbarus delicatus, & timidus. Age igitur inuadamus Asdrubalem totius exercitus viribus: Massanissam hunc locemus in Insidiis, si forte Syphax praeter opinionem castris se mouerit; pedites autem eamus ad Asdrubalis castra; & vndique oppugnemus acriter ea cum spe victoriæ, sic enim nunc opus est; equites autem, quorum per noctem nondum vsus est, præmittam vlterius cincturos castra hostium, vt si nos repelli contingat, sint nobis receptaculo, & amice protegant: quod si vicerimus, fugientes persequantur, & conficiant. His dictis, missisque Præfectis ad armandum exercitum, ipse sacra fecit Audaciæ, pauorique ne quis vt in nocte panicus terror accideret, sed fortissima opera exercitus existeret, & iam aderat tertia vigilia, submisse tuba signum dedit; moxque tantus exercitus ibat summo silentio, donec equites hostem circundederunt, simulque pedites ad fossam peruenerunt; tum exorto clamore promiscuo accedentibus ad terrorem tubis, & buccinis, pelluntur excubiæ; fossa repletur aggere, vallum conuellitur; aliquot audacissimi procurrentes inuadunt tabernacula: Afri attoniti è somno ad arma prosiliũt, conanturque, sed frustra, instaurare ordines, cũ mandata propter tumultum non exaudirentur, ne Duce quidẽ satis sciente quid fieret. Romani in exilientes, & trepide se armantes irruunt: plura tabernacula incendunt, sternunt obuios; Illi clamore, aspectu, ac vi hostium terrentur, nocte obstante, quo minus periculum cognoscerent; ratique castra expugnata, & timentes incendium, denso agmine procurrebant in campum tanquam tutiorem: ita diffugientes alii aliò in circunstantes equites incidebant, & occidebantur. Syphax audita nocturno clamore, visoque incendio non succurrit, tantum equitum manum submisit Asdrubali. Hos Massanissa repente aggressus magnam cædem edidit: Diluculo vbi Syphax cognouit fugisse Asdrubalem, Milites eius vel cæsos, vel captos, vel dispersos, castra cum apparatu venisse in potestatem Romanorum, trepide fugit in Mediterranea, relictis rebus omnibus, veritus, ne Scipio reuersus a persecutione Carthaginensium confestim in ipsum arma verteret: quo factum est, vt & huius castra cum apparatu per Massanissam capta sint. atque ita Romani vno ausu breui noctis spatio geminis castris potiti, duos sua longe maiores exercitus profligauerunt.

Appia. Alex. de bel. pun. lib.

Quanto dannosa sia, e quanto pestifera, e mortale la negligenza, e lentezza, o per meglio dire trascuraggine nelle espeditioni militari, lo prouò Anibale, quando doppo la rotta di Canne data a Romani in vece di seguitar con prestezza la vittoria si diede in Capoua a trastullarsi con le giouani Capuane, dando tempo al popolo Romano di respirare, e prendere vigore di tal maniera, che fù forzato di abbandonare la Italia con immensa sua vergogna, e danno.

Tardità, e trascuraggine di Anibale doppo la rotta di Canne in nõ assaltare Roma causa di sua rouina.

E se Crasso nella espeditione contra i Parti con quel poderoso esercito senza dar tempo al nemico con prestezza lo fosse andato ad assaltare, e non si fosse fermato nella Siria per isfogare la sua insatiabile brama dell'oro, per riscuotere i datii, e le impositioni, non sarebbe insieme con tutto il suo esercito dai Parti stato nel proprio sangue sepolto, & abbeuerato di oro liquefatto con quella ignominiosa voce; *Crasse aurum sitisti, aurũ bibe. Dispositis deinde per dediticias vrbes præsidiis, quorum numerus erat 7. m. peditum, mille equites, ipse in hyberna rediit in Syriã: atque hoc secundum, post temere susceptam expeditionem, Crassi graue erratum visũ est; quod cum debuisset procedere ad Babylonem, & Seleuciam, Ciuitates Parthis semper infensas, tempus apparandi se dedit hostibus. Mora quoque in Syria reprehensione non caruit, exactori magis, quam Imperatori conueniens; non enim comparandis armis tempus impensum est, aut exercendo milite; sed supputabat.*

Tardanza di Crasso causa di sua morte, e rouina.

Appi. de bel. Parth. lib.

Vegetio conoscendo la importantia tutta, e tutto il fondamento delle felici espeditioni militari consistere nella prudente, e considerata prestezza, voleua, che il suo soldato da essere eletto,

esercit-

suoi più cari poteua essere riconosciuto, con mille barbe posticcie, e con mille capelliere, & altri tanti vestiti diuisato, per non essere conosciuto da i Galli, che congiurato gli haueuano nella propria vita, infastiditi hormai del suo Imperio: *Verũ enim vero, dũ in hybernis ageret; insidiis sæpenumero a Gallis petitus eadem leuieate, qua consenserant crimen indicantibus, Punico ingenio se desenderat: Crines diuersarum ætatum artificiose compositos parari iussit: his assidue mutatis variis etiam vestibus vtebatur, adeo ut non solum his, qui raro eum viderant; sed etiam familiaribus ignotus esset: ita demum omnibus, quem pro Annibale peterent, ignaris tutus erat.*

Stratagema ridicolosa di Anibale per iscappare dal le mani di Fabio Consolе.

Eccoil medesimo Anibale da Fabio Console Romano di tal maniera rinchiuso, & assediato, che altro Duce, che l'astuto Cartaginese haueria messo in vltima desperatione; non si dispera lui, ma con ridicolosa stratagema di quantità di buoi, che sopra le corna fuochi portauano di sarmenti, in quella oscura notte cacciati contra i Romani di tal maniera gli deluse, che stupiditutti, e pauidi, mentre che attendeuano alle vaganti fiamme, hebbe tempo di passarsene libero, e scappare dalle mani del Console con tutto il suo esercito. *Fabius cum satis sciret, per easdem angustias, quibus intrauerat, rediturum, ratus ea loca peropportuna esse Romanis (sed quid aduersus Pœnum moliri vellet?) cirtiter quatuor millia hominum in ipsis angustiis ponit hortatos, vt magno, fortique animo, cum res ferret; opportunitate loci vterentur. Ipse cum reliquis copiis collem iisdem angustiis imminentem occupat, quid, quæque in re agendum esset consultans: vnde primũ, vel a quibus in hostem ruendum haud dubius se vel profligaturum omnino hostium exercitum, vel saltem quicquid vehebant prædæ ablaturum: verum non fefellit Annibalem suis se artibus a Fabio premi; sed his omnibus ante consideratis singulari astutia hostis conatum frustratus est. Collectis vndique sarmentorum fasciculis: & omni genere materiæ aridæ alligari bouum cornua, quos domitos, indomitosque multos abegerat, iussit. Ad millia fere bouum parata. Datum Asdrubali negotium, vt statuto tempore pecudum cornibus accensis armentum per ministros ageret in propinquum saltum, qui medius inter Castra, atque angustias, queis futurum erat iter, eminebat. Inde cum primum illidari a se signum animaduerterent, rapide, factoque impetu, boues in aduersum montem concitarent, donec ad Iugum actum foret armentum. His paratis cænare omnes, & quiescere aliquantum iubet: nocte intempesta, quibus datum erat negotium, quam celerrime exeunt: bouum cornua, vei preceptũ erat, accendunt; quo facto Annibal mæure educi armentum, atque ad Iugum montis agi nunciat, expeditos vsque ad certum locum sequi iubet admonitos, cum primum facto impetu discurrere per montes pecus cæpisset, opportuna loca occuparent, vnde transeuntibus suis opem ferre, hostemque sicubi obuius fieree, infestare possent. Inter hæc ipse omnem exercitum educit, positisque primo grauioris armaturæ militibus, postea equitibus, deinde præda, postremo Gallis, atque Hispanis, ad angustias tẽdit. Romani, qui ad eos transitus insidendos locati fuerant, vbi in summis montibus Ignem conspexere, venire per ea loca Annibalem rati, præsidio excesserunt Iuga montium petentes, & primo cum in quosdam boues separatos a ceteris incidissent, micantes eorum capitibus flammas aspicientes, velati miraculo attoniti, ac maius aliquid existimantes constiterũt: deinde vbi milites quoque apparuere, iaculatis aliquandiu aduersus se inuicem telis, cum tandem boues interuenirent, vtriq; in iugo montis perstitere, auide lucem, vt rem omnes apertius cognoscerent, expectantes: Fabius cognito tumultu insidias esse ratus, tum a certamine, sicut statuerat, abhorrens, suos munimento retinuit. Interea Annibal, rebus ex sententia succedentibus, per saltum eraducit agmen, prædamque omnem, nemine iam impediente, integram conuehit.*

Polib. 3.

Stratageme di Pisistrato tirano di Atene, scacciato dagli Ateniesi per ritornare in Atene tiranno.

Pisistrato tiranno di Atene per la ingordigia di regnare due stratageme vsò, senza spargere il sangue de' suoi Cittadini; ma si bene la prima con ispargere il suo proprio, non per nemiche mani, ma con le sue proprie ferendosi, e fingendo di essere stato ferito dai suoi nemici, ottenne dagli Ateniesi guardia del suo corpo, con la quale custodia s'impadronì della fortezza, è si fece tiranno di Atene: ma scacciato poi, per ritornare alla tirannia, vn'altra ridicolosa vsò di vestire vna Giouane formosa, & armarla come la Dea Minerua facendo da i banditori gridare a' Cittadini di Atenne, che riceuessero Minerua, che sopra vn carro ornato se ne veniua per rimettere Pisistrato nel pristino Principato. *Pysistratus tertiam seditionem excitauie eirannidem affectans; contractisque seditiosis, per causam tutandi montanos huiuscemodi rem machinatur. Seipsum, ac par mularum cum vulnerasset, agitauit illas in forum, tanquam elapsus ex hostibus, quem rus proficiscentem illi prorsus interimere uoluissent: orare populum, vt aliquid custodiæ circa se habere promit-*

teret,

teret; cum prius specimen sui in expeditione, quæ contra Megareas præfuerat, capta Nisa, aliisq. præclaris operib. editis, dederit. Populus Atheniensis ita deceptus dedit ei quosdam e ciuibus delectos pro satellitibus, non qui hastas, sed clauas ferrent, Pysistratum sectantes, cum quibus ille impetu facto Ar-

Herod. Clio lib. 1.

cem occupauit; & inde Atheniensium Imperio potitus est, nullas neque dignitates, quæ erant, perturbans, neque consuetudinem transferens, sed constitutis legibus Urbem bene atque commode ornauit. Eum tandem non multo post tempore milites Megadis, & Licurgi, qui idem senserant, eiecerunt. Hunc in modum Pysistratus primum Athenas, tyrannidemque nondum valde stabilitam amisit; cuius eiectores rursus inter se seditiones redintegrauerunt: in qua seditione Megades satagens Pysistratum misso Caduceatore inuitat, nunquid velit filiam capere vxorem. Accipiente conditione Pysistrato initur consilium de illo restituendo: Res, vt ego interpretor, longe stultissima: quoniam inde a priscis temporibus responsum erat Græcam gentem dexteriorem esse, quam Barbaram, & magis ab ineptiis abhorrentem, & si Athenienses inter Græcos feruntur sapientia Principes, ex quibus fuerunt isti, qui talia sunt machinati? erat in Tribu Pæanica mulier nomine Phya tribus digitis minus statura quatuor cubitorum, alioquin formosa; hanc mulierem omni armatura cum instruxissent, in currumque sustulissent compositam in eum habitum, quo venustissima videnda esset, in vrbem agunt, præmissis præconibus emissariis, qui, cum in vrbem venirent, hæc mandata exequerentur, vt dicerent: Athenienses bona mente excipite Pysistratum, quem Minerua ipsa præcipuo inter homines honore prosecuta in suam reducit Arcem: & hi quidem passim vadentes talia prædicabant: statimque rumor emanauit in tribus, Mineruam reducere Pysistratum. Qui in vrbe erant, credentes mulierem ipsam Deam, fœminæ supplicauerunt pariter, & Pysistratum acceperunt: hunc in modum, quem diximus, recuperata tyrannide Pysistratus ex pactione, quam inierat cum Magade, illius filiam duxit vxorem.

Pisistrato con la stratagema di vna formosa Donna, e viua in forma di Minerua deluse gli

Stratagema di Filippo Re burlata dal Re degli Sciti.

Ateniesi: Ma Filippo Re de' Macedoni con vna statua d'Hercole volle ingannare Matea Re degli Sciti fingendo all'assedio di Bisantio hauer fatto voto di dedicare tale statua dentro ad vna Città principale del suo Regno; ma non gli riuscì il disegno, come a Pisistrato, trouato più prudentia sotto quei rozzi, & inculti habiti pastorali, che non trouò Pisistrato fra quei sapienti Ateniesi. *His auditis Philippus Legatos ad Matheam mittit impensæ obsidionis portionem petentes, ne inopia bellum deserere cogatur, quod eo promptius cum facere deberet, quod missis a se in auxilium eius militibus, ne sumptum quidem viæ, non modo officii pretia dederit, Matheas inclementiam cœli, & terræ sterilitatem causatus, quæ non patrimoniis ditet Scytas, sed vix alimenta exhibeat, respondit, nullas sibi opes esse, quibus tantum Regem expleat, & turpius putaret, paruo defungi, quam*

Iust. Hist. lib. 9.

totum abnuere: Scythas autem virtute animi, & duricia corporis, non opibus censeri, quibus derisus: Philippus, soluta obsidione Byzantii, Scythica bella aggreditur, præmissis legatis, quo securiores faceret, qui nuncient Matheæ, dum Byzantium obsidet, vouisse statuam Herculi, ad quam in Ostio Istri ponendam se venire pacatum, accessum ad Religionem Dei petens, amicus ipse Scythis venturus. Ille, si voto fungi velit, statuam sibi mitti iubet, non modo vt ponatur; verum etiam vt inuiolata maneat, pollicetur; exercitum autem fines ingredi negat se passurum; ac si inuitis Scythis statuam ponat, eo digresso sublaturum, versurumque æs statuæ in aculeos sagittarum.

Stratagema de' Romani per soggiogar la Città di Locri.

La Città di Locri nella Calauria posseduta da i Cartaginesi scacciato il presidio Romano insieme con gli amici ritornò pure nelle mani de i Romani con queste stratageme. Furono presi in vna scorreria molti soldati di Locri, frà i quali erano alcuni artefici; questi condotti a Reggio si composero, s'eglino erano liberati, con alcuni principali di Locri fuorusciti della fattione Romana, di dare la Città in mano de' Romani. Fanno il concerto, son liberati, & al destinato giorno di notte si appresentano i Capitani Romani con iscale. Danno il segno, gli è risposto, scalano le muraglie, vccidono le guardie, e si fanno Padroni della Città, come Tito Liuio descriue: *Quam primum interuenit maiori minor cogitatio Locros vrbem recipiendi, quæ sub defectionem Italiæ desciuerat & ipsa ad Pœnos; spes autem affectanda huius rei ex minima re affulsit, quod latrociniis magis, quam iusto bello in Brutiis gerebantur res, principio a Numidis facto, et Brutiis non societate magis Punica, quã suapte ingenio cõgruentibus in eũ morẽ: Postremo Romani quoq; milites iam contagione quadam rapto gaudentes, quantum per Duces licebat, excursiones in hostium agros facere: ab iis egressi quidam vrbe Locrenses circumuenti, Rhegiumque abstracti fuerant, in eo*

capti-

captiuorum numero fabri quidam fuere assueti forte apud Pœnos mercede opus in arce Locrorũ facere: ii cogniti a Locrensium Principibus, qui exulabãt Rhegii, pulsi ab aduersa factione, quę Annibali Locros tradiderat, Rhegium se contulerant, cum cetera percuntantibus, vt mos est, qui diu absunt, quæ domi agerentur, exposuissent, spem fecerunt, si redempti, ac remissi forent, arcem se iis tradituros; ibi se habitare, fidemque sibi rerum omnium inter Carthaginenses esse: itaque, ut qui simul desiderio Patrię agerẽtur, simul cupiditate inimicos ulciscendi arderẽt, redẽptis extẽplo iis, remissisq. cũ ordinẽ agendę rei composuissent, signa quoque, quę procul edita obseruarent, ipsi ad Scipionẽ Syracusas profecti, apud quẽ pars exulũ erat, referentes sibi promissa, captiuorũ cum spem ab effectu haud abhorentẽ Consuli fecissent, tribuni militum cũ iis M. Sergius, & P. Matienus missi, iussique ab Rhegio tria milla militũ Locros ducerẽt; & Q. Pleminio Proprętori scriptũ, ut rei agẽdę adesset. Profecti Regio, scalas ad dictã altitudinẽ arcis fabricatas portãtes, media ferme nocte ex eo loco, unde cõuenerãt, signũ dedere proditoribus arcis, qui parati, intẽti, & ipsi scalas ad idipsũ factas cũ demisissent, pluribusq. simul locis scãdẽtes attepissent, priusquã clamor oriretur, et in uigiles Pænorũ, ut in nullo metu sopitos impetus est factus, quorũ gemitus primo moriẽtiũ exauditus, deĩde subita cõsternatio ex somno, & tumultus: cũ causa ignoraretur, postremo certiores aliis excitãtib. alios (iã pro se quisq. ad arma vocabat) hostes in arce esse, & cędi uigiles; oppressiq. forent Romani, nequaquã numero pares, ni clamor ab iis, qui extra urbẽ erãt, sublatus, incertũ unde accidisset, oĩa uana, augente nocturno tumultu, fecisset.

Tit. Liu. de 2. bello punico. 9

Era la Città reale di Faro nello Illirico, doue il proprio Re teneua il suo trono, fortissima di sito, fortissima di munitione, e vettouaglie, e fortissima di eletto presidio; di maniera tale, che pose in disperatione Emilio Console Romano di poterla per forza di machine, e di arme espugnare: onde ricorrendo alle astutie militari con vna imboscata, e cõ vno assalto di naui per mare, deluse quei popoli difensori, e s'impadronì di tanto nobil Città. *Quibus in amicitiam receptis, ictisq. cum singulis pro cuiusque conditione foederibus, exertitum versus Pharum mouet, vbi Illyriorum Rex immorabatur. Hic quoniã eam vrbem & natura loci munitissimam esse intelligebat, & electorum ex omni numero militũ prędidio firmatam, commeatu prętereа, & ceteris rebus ad bellum necessariis abundantem, ne difficilis, & perquam diuturna futura esset eius obsidio, uerebatur; quamobrem diu consilii anceps, tandem hanc viam ingreditur. Facto per noctem in insulam cursu, magnam partem copiarum intra syluam densissimis obsitam arboribus collocat; ipse orto iam die cũ viginti nauibus, palam propinquum vrbi portum ingreditur: Illyrii naues hostiũ conspicati, ac earũ numero contempto denso agmine procurrunt ad portum, ut Romanos a littore arceant, vbi inito cum illis certamine acriter aliquandiu dimicatur, multis continue ex vrbe in subsidium suorum exeuntibus, tandemque omnis in eum locum ciuitas confluxerat; tum Romani, qui in propinqua sylua noctu delituerant, audito clamore, per loca abdita tempestiue eodem conuenerunt, occupatoque colle, qui intra urbem, & portum natura munitissimum erat, reditum hostium in vrbem prohibent, quod animaduertẽtes Illyrii inceptum artendi hostes consilium deserunt, atqui omnes in unum congregati se inuicem hortãtur, veluti ex composito cum his, qui collem occupauerant, conflicturi. Romani vero iam appropinquantes Illyrios conspitati instructis aciebus eos aggrediũtur, atque alacres capessunt prælium; iam etiã pars altera a nauibus aderat, hostesque premebat a tergo, ita undique concurrentibus Romanis, Illyriis uero, non solum a fronte, verum etiam a tergo laborantibus, diu atrociter pugnatur, tandem victoria penes Romanos fuit. Illyriorum maxima pars cęsa, pauci se intra vrbẽ receperunt, reliqui in deserta insulæ profugiere. Demetrius ad Lẽbos, quos fugę gratia, si quid tale accideret, tribus in locis parauerat, clam perlatus, insequenti nocte pręter opinionem omniũ saluus euasit, profectusque ad Philippum Macedonię Regem reliquũ ætatis suæ apud eũ egit, uir alioquin audax, atq. robustus; sed temere, ac parũ considerate in rebus bellicis se gerens, qua propter exitum quoq. talẽ habuit, qualis ante acta eius vita fuerat, nã tũ ex sentẽtia Philippi Messeniorũ vrbẽ oppugnare cępisset, nimia audacia profusus turpissime ab hostibus interfectus est.* Marsilia Città principale nella Prouenza, odiata, o per meglio dire, inuidiata nella sua nascẽtia da vn Re suo vicino, che dubitãdo, che troppo nõ si venisse ad ingrãdire, & ingradita poi volesse soggiogare tutto il paese circõuicino, per liberarsi da q̃sto timore, vedẽdo, che p forza, & alla scoperta nõ poteua cõseguire il suo intẽto, cõ vna strategema di carri coperti cõ rami d'alberi frõdosi dẽtroui eletti, e robusti giouani, che entrati dẽtro, & occupate le porte passo libero gli facessero per entrare dẽtro cõ tutta la sua armata vicino alla Città nascosta, si pẽsò, dico, il Re d'impadronirsi di q̃lla, e soggiogarla: Ma gli fallì tãto empio pensie-

Stratagema di Emilio Cõsole per impatronirsi della real Città di Faro nello Illyrico.

Polibii lib. 3.

Marsiliesi scoperta la strategema de' Carri di Rami d'alberi coperti uccidono li loro nemici.

M ro; per

ro; perche scoperto da vna giouane il trattato, auuertito il popolo di Marsiglia, vccisero i giorani nascosti, e tendēdo insidie al Re, vccisero lui con 7. m. del suo essercito. *Mortuo Rege Senano Segoregiorũ, a quo locus acceptus condendæ vrbis fuerat, cum Regno filius eius successisset Commanus, affirmante Regulo quodam, quandoque Massyliam exitio finitimis populis futuram, opprimēdamque & ipso ortu, ne mox validior ipsum obrueret, subnectit & illam fabulã, Canem aliquando partu grauidam locum a pastore precario petisse, in quo pareret; quo obtento iterato petisse, vt sibi educare in eodem loco catulos liceret: ad postremum adultis catulis fultam domestico præsidio proprietatem loci sibi vendicasse: non aliter Massilienses, qui nunc inquilini videantur, quandoque dominos Regionum futuros.*

Iust. 44.

His incitatus Rex insidias Massiliensibus extruit: Ita solemni Floraliorum die multos fortes, ac strenuos viros hospitii iure misit in vrbem, plures Syrpis latentes, frondibusque supertectos induci vehiculis iubet; & ipse cum exercitu in proximis montibus delitescit, vt cum nocte prædictis apertæ portæ forent, tempestiue ad insidias adessent, vrbemque somno, ac vino sepultam armati inuaderent. Sed has insidias mulier quædam regis cognata prodidit, quæ adulterari cum Græco adolescente solita in amplexu iuuenis miserata formam eius insidias aperuit, periculumque declinare iubet: Ille rem statim ad Magistratus defert, atque ita patefactis insidiis Ligures comprehenduntur, latentesque de Syrpis protrahuntur, quibus omnibus interfectis, insidianti Regi insidiæ tenduntur; Cæsa sunt cum ipso Rege hostium 7. millia; ex inde Massilienses festis diebus portas claudere, vigilias agere, stationem in muris obseruare, peregrinos recognoscere, curas habere, ac veluti bellum habeant, sic vrbem pacis temporibus custodire, adeo illic bene instituta, non temporum necessitate, sed recte faciendi consuetudine seruantur.

Stratagema de' Consoli Romani per priuar di tutte le armi i Cartaginesi.

Già il popolo Romano haueua stabilito di distruggere Cartagine fino da' fondamenti; ma cōsiderando la grande, & importātissima impresa, aspettauano migliore occasione; & ecco buona ventura, che la Città di Vtica fortissima di sito, e di gēte, e comodissima, si offerisce al popolo Romano per liberarsi dall'Imperio Cartaginese. L'accettano i Romani; inuiano essercito di 80. m. fanti, e 4. m. caualli, cō vna armata maritima di 50. Galere, cēto altre d'altre qualità, cō molte appresso; & al Cōsole comandano in secreto, che del tutto sradichi il nome Cartaginese cō la Città insieme. Arriua felice l'armata; si tratta fintamēte di pace: & il Console Mālio per debilitarli a poco a poco gli propone, che se vogliono pace, diano 300. nobilissimi giouani in ostaggio insieme cō tutte le arme, e machine belliche, tanto offensiue, quanto difensiue. Obediscono gl'infelici Cartaginesi, e disarmati si sentono intonare quella horribile sentēza, che deuino rouinare Cartagine fino dai fondamēti, e loro andare a viuere in altro luogo. *Ceterum Vtica secunda in Africa post Carthaginem Ciuitas portus habens cōmodos, & ad excipiendũ militem externũ copiosos, sexaginta stadiis remota a Carthagine, & opportuna ad sedem belli contra eã ciuitatē gerendi, desperatis rebus illius, antiquam simultatem detegens, in tempore legatos Romam misit, qui se, suamq; vrbem in fidem populi Romani dederent.*

Appi. de bel. pun lib. 1.

At Senatus iam ante ad bellum propensus, & paratus ciuitatem adeo munitam, & opportunam adeptus mentem suam aperuit, & in Capitolium, vbi de bello deliberare solent, conueniens decreuit Carthaginenses armis persequendos esse: & continuo ad id bellum administrandum Coss. missi sunt M. Manlius cum exercitu, L. Marcius Censorinus cum classe, quibus secreto mandatũ est, ne prius a bello desinerent, quã dirutæ Carthagine. Hi votis conceptis nauigarunt in Siciliam, vt inde traiicerent Vticam; vehebantur autem L. quinque triremibus, C. Hemioliis, comitantib. multis aphrastis, cercuris, & onerariis. In exercitu erant LXXXM. peditum, equitum lectis IIII. M. Nam ad tam nobilem expeditionem, et certam spem ciues pariter properabant, ac socii. Carthaginenses mittunt igitur alios Legatos in vrbem, cũ potestate libera vtcumque rem componendi. His Senatus dixit, si Coss. adhuc in Sicilia hærentibus intra diem trigtsimum Carthaginenses CCC. nobilissimos pueros obsides dederint, & alia imperata fecerint, fore Carthaginem liberam, & vsuram suis legibus, obtenturamque agrum, quem tunc in Africa habebat. Hoc S. C. publice legatis datum est præferendam ad suos; Clam autem Coss. admoniti, ne discederent a mandatis, quæ in vrbe acceperãt: Pœni suspicabantur quidem vix se impetraturos pacem firmam vel datis obsidibus; tamen tanto periculo vrgente spem habuerunt in obedientia, & vt celeritate demererentur, ad consules ante præfiitutum tempus adduxerunt pueros in Siciliam cum fletu dimissos a parentibus. Hæc legati. Ad quos Censorinus assurgens sic respondit. Causas belli, Carthaginenses, non est, cur vobis exponam, quas legati vestri a Senatu audierunt: Igitur, quod obsides celeritér, & cum delectu misistis, laudamus vos:

de

de cetero armis quid opus est, si pacem ex animo cupitis? Afferte omnia, quæ vel priuatim habetis, vel publice, tela, Catapultasque nobis tradite. Polliciti sunt arma tradere, atque ad ea accipienda missi sunt Cornelius Scipio Nasica: & Cn. Cornelius Hispalus: fuerunt autem ducenta armaturarum millia, Telorum, & iaculorum infinitus numerus: Catapultarum, quibus, uel cuspides, vel saxa excutiuntur, duo millia; quæ cum adueherentur, aspectus eorum præclarus fuit, & mirificus. Ipsis hostibus tot plaustra adducentibus, ea sequebantur Legati, & Seniorum Principes, optimatesque alii, & Sacerdotes, ac viri nobiles, vt consules ad reuerentiam mouerent, aut misericordiã; ad quos introducti sicut erãt ornati coram eis steterunt. Ibi Cẽsorinus: Feretis fortiter Senatus iussa reliqua: cedite nobis Carthaginẽ: sedes ad quemlibet ditionis vestræ locum transferte, modo vltra octuagesimum a mari stadium: certum enim est nobis hanc diruere.

Complega era vna Città fortissima di Spagna, contra la quale il Console Romano Sempronio Gracco per soggiogarla era incaminato, già era vicino con tutto il suo esercito, quando quelli della Città, vedendo non potere resistere a tanto impeto per viua forza di arme, ricorrono all'astutie militari: si vestono in habito di supplicanti armati dell'usate armi; e nelle mani portauano rami di oliue in segno di Pace. In questa maniera ventimila di Complega n'escono, arriuano vicino al Console, & in debita distantia gettando via le oliue mettono mani all'arme, e con tanto impeto assaltano i Romani, che ogni altro, che questo, si haueriano pensato, che se non fossero con altra stratagema stati superati, portaua pericolo il Console di non essere con tutto il suo esercito disfatto. *Ab Complega autem vrbe quodam die viginti mil. virorum prodiere ramos oliuæ manibus ferentes supplicantium ritu, veniamque petentium; Qui vbi ad Imperatores propius accessissent, extemplo impetum in Romanos fecerunt, eosque in magnum discrimen adduxerunt. Graccus ex Castris de industria discessit, fugamque simulauit, mox reuersus, dum illi diripiendis castris intenti essent, in eos impetum fecit, cęsisque eorum plurimis Complega potitus est.*

Stratagema di quelli di Cõplega contra il Cõsole Romano delusa cõ altra stratagema dallo stesso Console Sempronio Gracco.

App. de bel. Hisp. lib. 1.

Catone giouine ancora, ma peritissimo della Militar disciplina, e seuerissimo essecutore di quella, doppo di hauer ottenuta contro quaranta mila Spagnuoli in Ispagna quella segnalata vittoria atterrì di modo tutte quelle Prouincie, che seruendosi dell'occasione, con vna sola stratagema di inuiare lettere sigillate a cento Città, lequali non fossero date se non nel tal giorno, e nella tal'hora stessa tutte, ottenne in vn giorno solo quello, che tanti altri Consoli in cento anni non haueuano potuto ottenere, di rouinar le mura di tutte quelle, e smantellarle. *Redeunti (nempe Catoni) omnes obuiam procedebant, eum complectebantur, & tanquam victorię authori gratulabantur: his rebus gestis exercitui quietẽ concessit, manubiisque distribuendis operam dedit. Ab omnibus populis ad eum legationes veniebant, a quibus obsides accipiebat: Literas adhæc obsignatas ad singulas ciuitates misit, cursoribus mandans omnes eodem die redderent. Diem autem illis præscripsit, vt coniectura assequebatur, temporis internallũ, quo iter confici ab eo poterat, qui ad remotiorem vrbem proficisceretur: literæ omnibus ciuitatum Præfectis, vt eodem, quo redderentur, die quisque suæ vrbis muros deiiceret, imperabant, exitiumque minabantur iis, qui parere distulissent. Omnes obtemperarunt cladis acceptæ memores; nec audebant singuli resistere, sibi tantum, an ceteris pariter omnib. id imperatum esset ignorantes: Metuebant enim quique sibi; ne aliis obsecundantibus, ipsis vero solis differentib. dare pęnas cogerentur: quod si soli imperata facerent, res parui momenti fore arbitrabantur: spacium vero nullum erat, quo ad vicinas Ciuitates Legati, qui res perquirerent, mitti possent: A militibus præterea, qui cum literis venerant, id ipsum cõtinenter urgentibus terrebantur; quamobrem singulę ciuitates, vt rebus suis consulerent, sua mœnia diruerũt; atque in eo, quod semel parere constituerunt, vt bonam gratiam inirent, id vt cito fieret, maxime studebant; Hoc igitur pacto omnes ciuitates, quæ circa Iberum flumen sunt, sola ducis calliditate, vno die mœnia deiecerunt; sicque sub Romanis pacatæ per quatuor olympiades fuerunt.*

Stratagema del Console Catone per ismantellare, in vn sol giorno cento Città di Spagna

App. de bell. Hisp.

Era impossibile ad Anibale Cartaginese d'impadronirsi della Città di Taranto fortissima, e del tutto inespugnabile, e per la natura del sito, e per la forza dell'arte, e per la grandezza del Popolo, e per vn gagliardo presidio, che il Popolo Romano ci teneua dentro: onde scorgendo per forza d'armi non potere ottenere il suo intento, ricorre all'arti solite, e sue astutie: si concerta con tredeci nobili Tarentini, Capo loro Nico, e Filomene, fingono questi di andare di notte alla caccia; portano ogni notte gran quantità di cacciagioni, ma da Anibale preparate: fanno presenti al Gouernatore; lo assicurano della loro fede, indormiscono le guardie delle porte,

Stratagema di Anibale per impadronirsi di Taranto.

fin che bene tutto assicurato, e disposto aprono la porta ad Annibale, e tagliato a pezzi il presidio Romano, lo fanno possessore di vna tanto nobil Città. *Cum hęc in Africa, atque in Hispania geruntur, Annibal in Agro Tarentino Aestatem consumpsit, spe per proditionem vrbis Tarentinorum potiundę. Tredecim fere nobiles Tarentini coniurauerunt, quorum Principes Nico, & Philomenes priusquam aliquid mouerent, colloquendum cum Annibale rati nocte per speciem venandi vrbem egressi ad eum proficiscuntur, & cum haud procul castris abessent, cæteri sylua prope viam se se occuluerunt: Nico, & Philomenes progressi ad stationes, comprehensique vltro id petentes ad Annibalem deducti sunt, qui cum & causas consilii sui, & quid pararent, exposuissent, collaudati, oneratique promissis iubentur, vt fidem popularibus facerent prædandi causa se vrbe egressos, pecora Carthaginensium, quæ pastum propulsa essent ad vrbem agere tuto, ac sine certamine id facturos promissum ese: conspecta ea prę da iuuenum est, minusque iterum ac sæpius id eos audere miraculo fuit: congressi cum Annibale rursus fide sanxerunt, liberos Tarentinos leges, suaque omnia habituros, neque vllum vectigal Pœno pensuros, præsidiumve inuitos recepturos; prodita præsidia Carthaginensium fore. Hæc vbi conuenerunt, tunc vero Philomenes consuetudinem nocte egrediundi, redeundique in vrbem frequentiorem facere, & erat venandi studio insignis, canesque, & alius apparatus sequebatur, captumque ferme aliquid, aut ab hoste ex præparato allatum reportando donabat aut Præfecto, aut custodibus portarum: nocte maxime commeare propter metum hostium credebant: vbi iam eo consuetudinis adducta res est, ut quocunque noctis tempore sibilo dedisset signum, porta aperiretur, tempus agendę rei Annibali visum est. Tridui via aberat, vbi quo minus mirum esset, vno, eodemque loco statiua eum tamdiu habere ægrum simulabat: Romanis quoque, qui in præsidio Tarenti erãt, segnis eius mora suspecta esse desierat. Ceterum postea quam Tarentum ire constituit, decem millibus peditum, atque equitum, quos in expeditione velocitate corporum, ac leuitate armorum aptissimos esse ratus est, lectis quarta vigilia noctis signa mouit, præmissisque octoginta fere Numidis equitibus, præcepit, vt discurrerent circa vias, perlustrarentque omnia oculis, ne quis agrestium procul spectator agminis falleret, progressos retraherẽt, obuisos occiderent, ne prædonum magis quam exercitus accolis species esset, ipse raptim agmine facto quindecim ferme milliũ spatio castra a Tarento posuit, & ne ibi quidem nunciato quo pergerent tantum conuocatos milites monuit, via omnes irent, ne diuerti quemquam, aut excedere ordinem agminis paterentur, & in primis intenti ad Imperia accipienda essent: ne quid nisi Ducum iussu facerẽt; se in tempore editurum, quæ vellet agi. Eadem ferme hora Tarentum fama peruenerat Numidas equites paucos populari agros, terroremque late agrestibus iniecisse; Ad quem nuncium nihil ultra motus Præfectus Romanus, quam vt partem equitum postero die luce prima iuberet exire ad arcendum populationibus hostem; interea adeo nihil obedienter curatum est, vt contra pro argumento fuerit illa procursatio Numidarum, Annibalem, exercitumq. castris non posuisse. Annibal concubia noctis mouit: Dux Philomenes erat cum solito captæ venationis onere, ceteri proditores ea, quæ composita erant, expectabant. Conuenerat autem, vt Philomenes portula assueta venationem inferens armatos induceret: Parte alia portam Temenitida adiret Annibal, ea Mediterranea regione Orientem spectabat, aliquantum intra mœnia includitur. Cum portæ appropinquaret, editus ex composito ignis ab Annibale est, refulsitque idem redditum a Nicone signum; extinctæ deinde vtrinque flammę sunt. Annibal silentio ducebat ad portam: Nico ex improuiso ad portas sopitos vigiles in cubilibus suis obtruncat, portamque aperit. Annibal cum peditum agmine ingreditur, equites subsistere iubet, vt, quo res postulet, occurrere libero campo possent: & Philomenes portulæ apertæ alia, quam commeare assuerat, appropinquabat, nota vox eius, & familiare iam signum cum excitasset vigilem dicentis uix sustinere grandis bestiæ onus, portula aperitur, inferentes apros duos iuuenes secutus ipse cum expedito uenatore, uigilem incautius miraculo magnitudinis in eos, qui inferebant, versum venabulo traiicit; ingressi deinde triginta fere armati ceteros vigiles obtruncant, refringuntque portam maximam, & Agmen sub signis confestim irrupit. Inde cum silentio in forum ducti Annibali se se coniunxerunt: tum duo millia Gallorum Pœnus in tres diuisa partes per vrbem dimittit: Tarentinos, & infra, quam maxime frequentia occupare iubet: tumultu orto Romanos passim cædi, oppidanis parci: sed vt fieri id possit, præcipit iuuenibus Tarentinorum, vt vbi quem suorum procul vidissent, quiescere, & silere, ac bono animo esse iuberent. Iam tumultus erat, clamorque, qualis esse in capta vrbe solet, sed quid rei esset, nemo satis pro certo scire: Tarentini Romanos ad diripiendam vrbem credere coortos: Romani seditio aliqua cum fraude videri ab oppidanis*

Tit. Liu. bell. pun. 4. lib. 5

danis mota. Præfectus primo excitatus tumultu in portum effugit, inde accepta scapha in arcem confugit. Terrorem & tuba audita ex Theatro faciebat: nam & Romana erat a proditoribus ad hoc ipsum præparata, & inscienter a Graco inflata; quis, aut quibus signum daret, incertum efficiebat. Vbi illuxit, & Romanis Punica, & Gallica arma cognita, tum dubitationem exemerunt, & Romanos Graci passim cæde stratos cernentes ab Annibale captam vrbem senserunt. Postea quam Lux certior erat, & Romani, qui cædi superfuerant, in arcem confugerant, conticiscebatque paulatim tumultus; tum Annibal Tarentinos sine armis conuocari iubet: conuenerunt omnes, præterquam qui cedentes in arcem Romanos ad omnem adeundam simul fortunam prosecuti sunt: Ibi Annibal benigne allocutus Tarentinos, testatusque quæ præstitisset ciuibus eorum, quos ad Trasimenū, aut ad Cannas cepisset, simul in dominationem superbam Romanorum inuectus recipere se in domos suas quemque iussit, & foribus nomen suum inscribere, sed domos eas, quæ inscriptæ non essent, signum extemplo dato diripi iussurum, si quis in hospitio Ciuis Romanus (vacuas autem cernebat domos) nomen inscripsisset, eum se pro hoste habiturum: Concione dimissa, cum titulis notatæ fores discrimen pacatæ ab hostili domo fecissent, signo dato ad diripienda hospitia Romana passim discursum est.

Ecco l'ordine del tradimento accuratamente descritto da Tito Liuio, che tenne Anibale in farsi Padrone della Città di Taranto tenuta dai Romani: Ma sentite, come gli fù reso il cambio dal Console Romano Fabio, che con simili arti ridusse la medesima Città sotto l'Imperio Romano leuandola dalle mani de i Cartaginesi. *Q. Fabius Consul oppidum in Salentinis Manduriam vi cepit, ibi ad quatuor millia hominum capta, & cetera præda aliquantum: Inde Tarentum profectus in ipsis faucibus portus posuit Castra: Fabium Tarentum obsidentem leue dictu momentum ad rem ingentem potiundam adiuuit: Præsidium Brutiorum datum ab Annibale Tarentini habebāt: eius præsidii Præfectus deperibat amore muliercula, cuius frater in exercitu Fabii Cōsulis erat: is certior literis sororis factus de noua consuetudine aduenæ locupletis, atque inter populares tam honorati, spem nactus per sororem quolibet impelli posse amantem, quid speraret ad Consulem detulit, quę cum haud vana cogitatio visa esset, pro transfuga iussus Tarentum transire, ac per sororem Præfecto conciliatus primo occulte animum eius tentando, deinde satis explorata leuitate blanditiis muliebribus perpulit eum ad proditionem custodiæ loci, cui præpositus erat: & vbi ratio agendæ rei, & tempus conuenit, miles nocte per interualla stationum clam ex vrbe missus, ea, quæ acta erant, quæque, vt agerentur, conuenerat, ad Consulem refert. Fabius vigilia prima dato signo iis, qui in Arce erant, quiq; custodiam portus habebant, ipse circuito portu a regione vrbis in Orientem versa occultus sedebat: Canere inde tubæ ab arce simul, & a portu, & a nauibus, quæ aperto mari appulsæ erant, clamor vndique cum ingenti tumultu, vnde minimum periculum erat, de industria ortus, Consul interim silentio continebat suos. Igitur Democratus, qui præfectus Classis fuerat forte illi loco prępositus, postea quam quieta omnia circa se vidit, alias partes eo tumultu personare, vt captę vrbis interdum excitaretur clamor, veritus ne inter cunctationem suam Consul aliquam vim faceret, signaque inferret præsidium ad Arcem, vnde maxime terribilis accedebat sonus, traducit: Fabius cum ex temporis spatio, & ex silentio ipso; quod vbi paulo ante strepebant excitantes, vocantesq. ad arma, inde nulla audiebatur vox deductas custodias sensisset, ferri scalas ad eam partem muri, qua Brutiorum præsidium esse agitatę proditionis conciliator nunciauerat, iubet: ea primum captus est murus: adiuuantibus, recipientibusque Brutiis, & transcensum in vrbem est: Inde e proxima refracta porta: vt sequenti agmine signa inferrentur. Tum Clamore sublato sub ortum ferme lucis nullo obuio armato in forum perueniunt, omnesque vndique, qui ad arcem, portumque pugnabant, in se conuerterunt prœlium in aditu fori: maiore impetu, quam perseuerantia commissum est, non animo, non armis, non arte belli, nō vigore, aut viribus corporis par Romano Tarentinus erat: Igitur pilis tantum coniectis prius pene, quam consererēt manus terga dederunt: dilapsique per nota urbis itinera in suas, amicorumque domos duo ex Ducibus Nico, & Dimocrates fortiter pugnantes cecidere: Philomenes, qui proditionis ad Annibalem author fuerat, cum citato equo ex prælio adnectus esset, uacuus paulo post equus uagans, erransq. per urbem corpus nunquam inuentum est; Creditum uulgo est in puteum apertum ex equo pręcipitatum esse: Carthalonem autem præfectum punici Præsidii cum commemoratione paterni hospitii, positis armis, venientem ad Consulem miles obuius obtruncat. Alii alios passim sine discrimine, armatos, inermes cędunt Cartaginenses, Tarentinosque pariter; Brutii quoque multi interfecti sunt, seu per errorem, seu uetere in eos insito odio, seu ad proditionis famam: ut ui potius, atque armis captum Tarentum uideretur*

Strattagema di Fabio Cōsole Romano: per rihauere Tarãto.

Tit. Liu. de 3. bel. pun. li. 7.

retur extinguendam: tum a cæde ad diripiendam vrbem discursum, 30. milia seruilium capita dicuntur capta; Argenti vis ingens facti, signatique: Auri 83. millia pondus; signa, tabulæque prope, vt Syracusanorum ornamenta æquarent: sed & maiori animo generis eius præda abstinuit Fabius, quam Marcellus: qui interroganti scriba quid vellet fieri de signis ingentis magnitudinis: Dii sunt suo quisque habitu in modum pugnantium formati: Deos iratos Tarentinis relinqui iussit. Murus inde, qui vrbem ab Arce dirimebat, dirutus est, & disiectus. Dum hæc Tarenti aguntur, Annibal iis, qui Coloniam obsidebant, in deditionem acceptis audita oppugnatione Tarenti dies, noctesque, cursim agmine facto cum festinans ad opem ferendam captam vrbem audisset. & Romani, inquit, suum Annibalem habent: eadem qua ceperamus arte, Tarentum eadem amisimus.

Stratagema di Brasida Duce Spartano per impadronirsi della città di Torone Calcidico.

Brasida Duce Spartano nemico degli Ateniesi il medesimo felice successo hebbe in soggiogare la Città di Torone Calcidico presidiata dal Popolo di Atene, che chiamato da alcuni della Città, e concertato con quelli, 7. Spartani Duce Lisistrato Olintio con inuitto animo hebbero ardire di scalar le mura della Città, e destramente salire sopra la fortezza in altissimo sito posta: amazzarono il presidio: dierono il segno: entrò Brasida con il suo esercito: tagliò a pezzi il presidio Ateniese, & in breue spatio di tempo si fece padrone con poco spargimento di sangue della Città di Torone. *Verum Sama, & Dius quia obstiterunt, earum regionem Brasidas statiua illic habens populatus est, & cum imperata non facerent, continuo Castra mouit aduersus Toronã Calcidicam, quam Athenienses tenebant sollicitatus a paucis quibusdam vrbem tradere paratis: & profectus nocte iam circa diluculum cum exercitu consedit ad templum Castoris & Pollucis, quod ab vrbe tribus fere stadiis distat; ignaris Atheniensibus, qui ibi præsidio erant, ceterisque oppidanis præter eos, qui cum illo transigerant, ac venturum nouerant, quorum aliquot, qui eum clam adierant, aduentum ipsius obseruabant, qui vbi illum adesse senserunt, admiserunt ad septem viros nihil habentes armorum nisi gladios; tot enim ex viginti, quibus negotium datum erat, ingredi non timuere Duce Lysistrato Olinthio; ii per murum ad Mare vergentem introgressi, ac furtim conscensa altissima Arce vrbis ad Collem posita præsidium, quod illic erat, obtruncat, & Portulam Canestreum versus perrumpunt: Brasidas autem aliquantulum progressus cum cetero exercitu quiescebat, præmissis centum peltatis, qui cum porta aliqua aperirentur, & signum, quod conuenerat, tolleretur, primi irrũperent, & ii quidem aduentante tempore mirabundi ad vrbem paulatim appropinquabant, vt & vrbem occuparent, & porta apud forum diffracto vecte ipsis aperirentur: iidem primum circunductos quosdam per portulam introducunt, vt eos, qui in vrbe essent, nihil scientes, & a tergo, et ab vtroq; latere repẽte terrerent, deinde ignem, quod signũ condictum erat, proferunt, & per portas foris peltatos iam ceteros accipiunt: & Brasidas conspecto, quod conuenerat, signo excitatis suis cursu contendit identidem vociferantibus ad incutiendum iis, qui intus erant, metum, quorum alii protinus in portas inciderunt, aliis in trabes quadrangulares, quæ ad tollenda saxa muri collapsi, qui reficiebatur, ante illum posita erant. Brasidas igitur cum multitudine confestim sursum versus ad vrbis superiora conuertitur, volens eam a summo ac prorsus occupare, cetera item passim discurrit. In hac ciuitatis expugnatione plerique omnis rei ignari satagebant, qui vero participes fuerant, & quibus res placebat, subito introeuntib. se associant: Athenienses autem (erant enim armati circiter quinquaginta in foro dormiẽtes, vbi senserunt aliquot eorum inter manus illorum obtruncati sunt) reliqui fuga elapsi luce orta, & vrbe prorsus capta. Brasidas &c.*

Tucid. lib. 4.

Stratagema di Zopiro amico del Re Dario per impadronirsi di Babilonia.

Ecco la più strana, e quasi incredibile stratagema, che imaginar si possa, che Giustino Historico ci rappresenta al viuo in succinti discorsi: era Babilonia posseduta dal Re Dario Monarca de' Persi; si ribella; accorre Dario con immenso esercito per di nuouo al suo Imperio soggiogarla: Ma troua tãte difficultà, e tanta resistẽza, che disperato della espugnatione voleua leuar l'assedio, e ritornarsene, quãdo, che Zopiro vno de' suoi supremi Duci si squarcia il proprio volto, si taglia il naso, e le labbra, e così di sangue brutto, e diforme si rappresenta dauanti a Dario: stupefatto Dario in veder si gran Principe tanto mal trattato, grida, chi è stato quello tanto temerario, che tanto eccesso habbia commesso: Ripiglia la parola Zopiro: non altro, che l'honore, e l'amor tuo mi hà ciò fatto fare: stà allegro, presto hauerai Babilonia sotto il tuo giogo: e manifestato il secreto, come fugitiuo se ne corre dentro la Città; esclama, e grida, mostra le piaghe, accusa la tirrannia del Re, è riceuuto in gratia da i Babiloni, è constituito loro supremo Duce, & ecco, che in dare vna battaglia dà nelle mani l'esercito Babilonico al Re Dario con la

Città di

Città di Babilonia insieme. *Interiecto deinde tempore cum Assirii desciuissent, & Babiloniam occupassent, difficilisque vrbis expugnatio esset, æstuante Rege, vnus de interfectoribus magorum Sopyrus nomine domi se verberibus lacerari toto corpore iubet, nasum, & labia, & aures sibi precidi, atque ita Regi inopinanti se offert; Attonitum, & querentem Darium causas, authoremque tam fœdæ lacerationis, tacitus, quo proposito fecerint, edocent: Formatoque in futurum consilio, transfugæ titulo Babiloniam proficiscitur; ibi ostendit populo laniatum corpus; queritur crudelitatem Regis, a quo in Regni portione non virtute, sed auspicio, non iudicio hominum, sed hynnitu equi superatus sit. Iubet illos ex amicis exemplum capere, quid hostibus cauendum sit: hortatur, ne mœnibus magis, quam armis confidant, patianturque se commune bellum recentiore ira gerere. Nota nobilitas viri pariter, & virtus omnibus erat, nec de fide timebant, cuius veluti pignora vulnera corporis, & iniuriæ notas habebant. Constituitur ergo dux omnium suffragio; & accepta parua manu, semel, atque iterum cedentibus ex consulto Persis secunda prælia fecit; ad postremum vniuersum sibi creditum exercitum Regi prodidit, vrbemque ipsam in potestatem eius redegit.* Iust. c.

L'Armata degli Ateniesi era in grande ansietà di poter sicuramente disimbarcare in terra, e disimbarcata poi porre l'assedio intorno alla Città di Siracusa principalissima in quei tempi nell'Isola di Sicilia: e la causa era l'ardire, & il valore dei Siracusani, che con numero grande di Fanti, & di Caualli se gli opponeuano, e resisteuano valorosamente, onde gli Ateniesi vedendo, che per viua forza non poteuano cõseguire il loro intẽto, ricorrono alle stratageme: Inuiano vn Catanese dei principali, che auuertisca i Siracusani, come gli Ateniesi erano risoluti di disimbarcare in Catania, e che la Città era risoluta di volergli del tutto distruggere; però con prestezza chiedeuano, che secretamente a quella Città si trasferissero per fare strage de gli Ateniesi. Credono il tutto gli Siracusani; arriuano in Catania, ne a pena giunti trouano gli Ateniesi, che verso Siracusa hanno fatto vela: ritornano indietro, ma tardi, trouati gli Ateniesi, che cõ loro comodità non solo erano sbarcati, ma accampatisi, e fortificatisi di maniera, che bisognò, che dentro la Città con prestezza si ritirassero per non essere di fuori esclusi. *Insequenti statim hyeme Athenienses ad inuadendas Syracusas se apparabant, vicissimque Syracusani & ipsi tanquam in illos ituri; qui quoniam ad primum terrorem, atque expectationem non protinus inuaserant Athenienses, quotidie magis, ac magis animos sumebant: & quia dum oram illam prætervehherentur, longe ab ipsis ire conspecti erant, & profecti Hyblam expugnare nequiuerant, eo vehementius contemnebant, postulabantque a Ducibus, prout solet præ ferocia vulgus facere, vt se Catanam ducerent, quando hostis in ipsos non iret; quin etiam equites Syracusani ad speculandum assidue ad castra vsque Atheniensium prouecti, cum alia probra ingerebant; tum vero illud: Nunquid potius ad habitandum secum in aliena venissent, quam ad Leontinos in propria sede collocandos. Quæ cognoscentes Atheniensium duces, volebant tamen illos vniuersos quam longissime ab vrbe abducere, vt ipsi interea sub noctem cum classe prætervecti, locum castris idoneum per otium caperent, gnari non perinde se valituros, si aut e classe aduersus præparatos descenderent, aut itinere terrestri euntes cognoscerentur: suæ enim leui armaturæ, ac multitudini, cum nihil dum equitum adesset, ab equitatu Syracusanorum, qui permultus esset, magnopere noceri: At illo modo se occupaturos locum, vnde ab equitatu nihil admodum læderentur, & locum quidem, quem caperent, ab exulibus Syracusanis, qui ipsos sequebãtur, edocti sunt, quem & ceperunt ante Olympia: Ipsi autem vt hoc, quod volebant, efficerent, hoc commentum machinati sunt. Mittunt quendam probatæ sibi fidei, eundemque, vt putabatur, Ducibus Syracusanis, ad quos mittebatur, non minus familiarem, qui diceret se venire a quibusdam Catanensibus (erat autem ipse Catanensis) quorum nomina illi nossent, & eos adhuc superesse suæ factionis studiosos: Is inquit, Athenienses intra vrbem dispositis agitare armis si velint, illi certa die, prima aurora, cuncto cum populo venire aduersus Atheniensem exercitum, se hunc exclusuros ab Vrbe, classemque incensuros: Syracusanos autem facile Athenienses adortos exercitum deleturos: permultos fore Catanensium ad rem agendam adiutores, ac iam paratos esse, a quibus ipse veniret. Huic Syracusanorum Duces, vt qui erant alioqui audaciores, & habebant sua sponte animum eundi cum apparatu aduersus Catanam, multo inconsideratius fidem habuerunt: Nec cunctati, constituta die, qua ad Catanam adessent, hominem remiserunt, populoque omni edixerunt (iam enim Selinuntii, & alii nonnulli ex sociis aderant) vt se nullo delectu ad exeundum expediret. Vbi omnia, quæ ad apparatum perti-*

Stratagema de gli Ateniesi per disimbarcare in Sicilia.

pertinent, in expedito fuere, & dies, qua constituerant venire, aduentabat, profecti Catanam versus castra posuere ad Symethum flumen in agro Leontino; quos vbi aduenientes sensere Athenienses, sumptis omnibus copiis, & suorum, & Siculorum, & si quis alius illuc accesserat, eisque in naues, ac nauigia impositis, de nocte tendunt Syracusas, & sub ortum auroræ egrediuntur in magnum portum ante Olympium tanquam illic castrametaturi. Syracusani interim equites primi Catanam perlati cognito omnem classem vela fecisse, regressi nuntiãt peditatui: qua de re cuncti iam reuersi sunt ad ferendas vrbi suppetias, & quia longum ipsis iter faciendum erat, Athenienses interea per ocium copias collocauerant opportuno in loco, vnde pro suo arbitrio prælium inire possent, nec ab equitatu Syracusanorum admodum infestari, vel ante opus, vel in opere faciendo, quod murales munitiones, atque ædificia prohibeant: super hæc arbores, & stagnum, & loca abruta: Ipsi quoque cęsis circa arboribus ad mare comportatis, cancellatimque confixis naues prætexuerunt, quin etiam, quæ pars castrorum depressior erat, quaque aditu facillima hostibus, eam electis saxis, ac lignis arduam festinabundi reddidere: præterea pontem, per quem remeatur a nauibus, soluerunt; quod opus dum fieret, nemo ex vrbe progressus interpellauit.

Tucididis 6.

Erano i Selgensi in molta declinatione delle cose loro, e molto debilitati haueuano vn potẽte nemico Acheo Re della Siria ribelle del Re Antioco, che aspiraua al dominio della Città loro; e vedendo non potergli resistere, inuiano Logbasi loro principal Cittadino al Re per trattar cõ quello la pace. Logbasi in vece di trattare la pace per la sua Republica, traditore infame, accende Acheo, e gli dimostra il modo di occupar la Città. Acconsente Acheo; dãno l'ordine; armato si appresenta ai Selgensi, e nel ttattar la pace in publico cõcilio Acheo vuole entrar dẽtro, ma scoperto, corre il popolo, ammazza Logbasi, e fa fuggire Acheo cõ perdita di 700. huomini. *Selgenses tum paruam in auxiliis sociorum ob cõmunem cladem spem habentes, tum recenti casu deterriti, formidine, & anxietate pleni, de sua, patriæq; salute dubitabant. Quamobrem aduocata concione de mittendo legato consultabant vno ex ciuibus suis, nomine Logbasi, cui maxima amicitia, ac familiaritas fuerat cum Antiocho, qui mortem in Thracia obierat; præterea Laodicen Achei vxorẽ sibi in adolescentia traditam, tanquam filiam educauerat, & virginem egregiè instituerat. Hunc igitur propterea ad obeundum id officiũ aptissimum existimãtes legatũmisere. At is ad Garsierim profectus, tantum absuit, vt cõmissum munus, sicuti bonum Ciuem decebat, exequeretur, vt e contrario Garsierim hortatus sit, vt ad Acheum mitteret, dediturum se eis Vrbem pollicitus. Garsieris spe cõsequendæ vrbis erectus, confestim ad Acheum misit, qui eum prouocarent, ac de præsentibus rebus certiorem facerent. Cum Selgensibus vero factis induciis percutiendi fęderis, tempus sub prætextu longioris considerationis continue differebat, quo interea expectaret Acheum, & Logbasi perficiendæ rei opportunitatem præberet. Inter hæc cum in sermonẽ frequenter inuicem conuenirent, paulatim, quasi consuetudine quadam factum est, vt milites commeatus gratia libere in vrbẽ proficiscerẽtur: quæ res multis sępenumero internitionis causa fuit: quo fit, vt mihi quidem videatur, ex omnibus animalibus nullum stolidius, aut magis expers rationis esse, quam hominem, qui a plerisque callidissimus omnium iudicari solet: quot enim Castra, quot munimẽta, quot Arces, quot, & quales Ciuitates, per hũc modum in manus hostium deuenere? quę cũ quotidie accidant, cernanturq; ab omnibus, semper tamẽ, nescio quomodo, noui, ac rudes in huiusmodi rebus videmur esse: quod ideo fit, quia ea, quæ superioribus seculis maioribus nostris acciderunt, non consideramus; sed ad apparatum frumenti, & pecuniarum, & murorum, & sagittarum intenti, cum labore, & sumptu hæc duntaxat conquirimus; Quod vero facillimum est, maximosq; in periculosissimis temporibus vsus affert, id omnes cõtemnimus, ac pro nihilo habemus; cum nobis alioquin liceat cum quiete, & tranquillitate in hystoriis, & commentariis rerũ gestarum ediscere, & quasi experiri. Sed vt reuertamur eò, vnde discessimus, Acheus ad constitutam diem venit: Selgenses vna congressi maximã de Regis erga se humanitate spem habebãt. Logbasis congregato interea domi suæ ex iis, qui commeatus gratia in vrbem veniebant, haud exiguo militum numero, hortari Ciues cępit, ne tempus per negligentiã contererent; sed præsentem Achei erga se humanitatem animaduertentes rebus suis consulerent, conuocatoq; in concione populo de fœderis conditionibus agerent: quæ cum dixisset, congregata mox concione consultare de rebus præsentibus cęperunt, conuocatis etiam iis, qui deputati ad locorum custodiã fuerant. Logbasis dato hostibus, vti cõuenerat, signo, repente, quoscunq; domi habebat, instruit, seque vna cũ filiis armatum ad periculum parat: ex hostibus Acheus quidem cũ medietatę copiarũ ad vrbẽ venit; cum reliquis uero Garsieris*

Logbasi trama di tradire la Città de i Selgensi sua patria; ma di scoperto è vcciso.

Polibij. 5.

Cesbe-

Cesbedium uersus proficiscitur, id est tẽplum Iouis adeo supra urbem opportune positũ, ut quasi arcis locum tenere uideatur. Cum quidam forte fortuna appropinquantes urbi hostes prospexisset, idque præcipiti cursus multitudini, quæ in concione erat, nuntiasset; tanta repente animorum cõmotio facta est, ut dissoluta concione alii ad Cesbedium, alii in loca, ad quorum custodiã positi fuerant, multitudo ad Logbasis domum concurrerint: ubi detecta mox proditione quidam tumultuario impetu tecta conscendentes, alii ui per portas ingressi Logbasim, filiosq. & ceteros facinoris conscios crudelissime trucidarunt, post hæc proclamata per preconem seruis libertate se mutuo hortati in subsidium urbis ad loca necessaria concurrere: Garsieris cũ preoccupatũ iã a ciuibus Cesbediũ conspicaretur, a proposito destitit. Acheo ãt facere in portam impetu uolente, egressi Selgẽses septingẽtos eorũ ceperunt, reliquos maximis uiribus a moenibus repulere. Post hec Acheus quidẽ, & Garsieris nõ sine decore in castra remearunt.

Stratagema di Brasida per occupare il Pireo porto di Atene senza effetto.

La Città di Atene, famosissima Rep. in quei tẽpi sopra ogn'altra Città della Grecia, si poteua gloriare di hauer vn porto sicurissimo, spacioso, e fortissimo, nõ solo per natura, ma p arte ancora; quale seruiua a gli Ateniesi, e p porto sicuro, e per fortezza inespugnabile: e come gli Ateniesi sopra tutte qlle nationi circõuicine tenessero l'Imperio del mare, poco si curauano di guardare, e serrare il porto: della qual temeraria negligẽza fatto auisato Brasida cõ altri Principi del Peloponesso, sapẽdo, che per forza nõ haueriano potuto cõseguire il desiato fine d'impadronirsi di quello, cõ tale stratagema si pẽsarono d'impadronirsene Di Corinto fanno partire tutti gli huomini da remo a piedi con i suoi remi, schelmi, e bãchi per sedere; vãno al porto di Nisea, barano quarãta Galere, che quiui erano; fanno entrare i remigãti, l'armano di soldati, e s'inuiano verso il Pireo, che poco distãte se ne staua da Nisea: arriuano a Salamina, la saccheggiano; & ecco, che per troppo volere perdono l'occasione di occupare il Pireo, per che qlli di Salamina facẽdo segni cõ il fuoco, gli Ateniesi hebbero tẽpo di prouedersi, onde furono cõstretti di ritornarsene indietro, e gli Ateniesi si fecero più cauti in custodire il loro tentato porto. *Aestasq. exacta, prius tñ, quã classis Corinthium, in sinumq. Crisseũ discederet, Cnemus, & Brasidas, & alii Peloponnesiũ Principes edocti a Megarensibus ineunte hyeme uoluerunt tentare Pyræum Atheniensium portum, qui neq. custodiretur, neq. clauderetur haud ab re; qm multo ceteris antecellerent re nauali Athenienses. Placitum aũ singulos nautas cũ singulis remis, scalmis, pellibus, quas remiges sibi in remigãdo substrauerũt Corintho, pedib. ire ad mare, quod Athenas spectat, atq; illinc quã celerrime tendere Megarã, deductisq. ex Nisæa, q̃ sunt illorum naualia, quadragiuta nauibus, q̃ illic erãt, nauigare cõfestim in Piræum, ubi neq. ullę naues ad custodiã essent, neq. expectatio ulla hostium ex improuiso unquam innauigãtium, siue ex aperto, & per ocium, siue ex insidiis, q̃ presentirentur: ubi uero hoc eis agere placuit, statim abierunt, eumq. noctu peruenissent, & naues ex Nisęa deduxissent; in Piræum cõtendebãt nõ etiã, ut erediti sunt, periculum metuentes, & quia etiã uentus dicitur eis impedimento fuisse. Supra Promõtorium, q̃ Salaminem respicit, Megarã uersus p̃sidium erat, iuxta tres ad custodiã naues: nequid inueheretur Megarensibus, neue quid illinc eueheretur. hoc illi p̃sidium sunt agressi, triremes uacuas deduxerunt: ceterum Salaminem ex improuiso adorti diripuerunt: sed ab iis, qui expugnabãtur, leuati sunt ignes Athenas uersus aduentum hostium significãtes; ex quo tantus peruasit animos terror, ut nullus fuerit maior eo bello. Nã qui in urbe erant, iam Piręum hostes inuectos arbitrabantur, & qui in Piræo Salaminem esse captam, tantumque non in se ueniri, q̃ sane facile illi fecissent, si & cunctari uoluissent, nec uento interpellati fuissent. Athenienses igitur, prima luce populariter succurrentes in Piræum naues deduxerunt, festinanterq. ac multo tumultu cum ascendissent in Salaminem, uela fecerunt, peditatu ad tutelam Pirei relicto, quos ubi sensere Pelopõnenses auxilio uenire, magna ex parte Salaminem pernagati captis hominibus, p̃da, & tribus ex Budoro Castello nauibus, propere in Niseam renauigarunt, diffisi nauibus, q̃ ad tempus deductæ, nec mari ferendo satis firmæ erãt. Profectiq. Megarã iterũ Corinthũ pedestri itinere redierũt, quos apud Salaminẽ nõ adepti Athenięses, et ipsi reuersi sũt, atq. ex eo die Pyręũ ĩpẽsius custodierũt, tũ claustris portuũ, tũ alia diligẽtia.*

Tuc. lib. 2.

Pisistrato Tiranno di Atene, scacciato, cõ quali stratageme di nuouo ottiene la Tirãnia.

Haueua Pisistrato Tirãno di Atene, già la seconda volta cacciato, riassunta la Tirãnia cõ la stratagema della Dea Minerua, e cõ la parẽtela, che cõtrasse con Megade, prendendo sua figlia per moglie: Ma perche hauẽdo della prima cõsorte hauuti altri figliuoli, abusaua la figlia, il che inteso il Padre sdegnato di nuouo solleua il popolo, e di nuouo Pisistrato è cacciato fuori; e nõdimeno auido di regnare cõ le astutie sue opera tãto, e per mezzo di amici, e per mezzo dei confederati, e per mezzo de gli indouini, che infine entra nella Città di Atene, e la soggioga. Herodoto descriue questi suoi vari, & astuti modi molto elegantemente. *Verum cum &*

filii essent ei adolescentes, & qui oriundi forent ex Alcmeone dicerentur obnoxii esse crimini paterno nolens ex nouo coniugio liberos tollere, haud legitime coibat cum vxore: quā rem cum inter illicita occultasset, postea ad Matrem retulit, enunciaret id, nec ne: Mater viro indicauit. Id iste iniquo animo ferens se a Pysistrato contumelia affici, vt erat iratus, milites homini infensos reddidit. Quæ fieri Pysistratus contra se animaduertens, e regione prorsus abscessit, et vbi Eretriam peruenit, vna cum filiis deliberabat: & cum sententia Hyppiæ præualuisset de Tyrannide rursus recuperanda, aliquot ciuitates excitauerunt, quæ ipsi non nihil beneuolæ erant; & cum aliæ complures pecuniæ multum contulerunt, tum vero Thebani plurimum: post hæc non ita multo interiecto tempore omnia ad reditum eis in expedito fuerunt. Nam & ex Peloponnesso Argiui aderant mercede conducti, & Naxius quidā nomine Lygdamus, qui vltro adueniens plurimum studii exhibuit, allatis & pecuniis, & copiis. Profecti ex Eretria anno vertente redierunt, & primum in Athica Marathonem occupauerunt: ad quos interea ibi castra habentes cum seditiosi ex vrbe se conferebant, tum alii ex tribubus confluebāt, quibus erat tyrannis, quam libertas iocundior, atque ita cōgregabantur. Dum Pysistratus pecuniam cogit, et Marathonem tenet, Athenienses, qui intra vrbem agebant, rem nullius momenti fecerunt: ac vbi acceperunt eum ex Marathone vrbem versus mouere; ita demum ad se defendendos obuiam tendunt. Et dum isti cum omnibus copiis infesti in illos; & illi circa Pysistratum e Marathone digressi contra

Herod. lib. I. Clio. *vrbē irent, & in eundem locum conuenissent; perrexerunt ad Mineruę Pallenidis fanū, altrinsecusq; arma posuerunt. Hic diuina pompa fungens Amphilitus Acarnam vir Ariolus Pysistratum, cui assistebat, adiit, atque hæc Hexametro Carmine vaticinatus est inquiens: Est Nūmus proiectus, itē sunt retia tenta, Nocte meant Thynni claro sub sidere lunę: Hoc ille oraculum diuino afflatus spiritu reddidit. Quod oraculum Pysistratus coniectans, & se accipere affirmans, in Athenienses vrbe egressos copias ducit: at illi tunc ad prandium se converterant, & secundum prandium partim ad somnum: in hos impetu dato hi, qui cū Pysistrato erāt, in fugā vertunt, quibus fugiētibus solertissimū cōsiliū Pysistratus excogitauit, vt Atheniēses nec amplius dissiparētur, & tamē caperētur. Pueros iussos cōscēdere equos pręmittit, qui assequēdo fugientes mādata Pysistrati dicerent, iuberētq. eos bono aīo esse, et ad sua quęq. abire: ita audiētibus dicto Atheniensibus, Pysistratus tertio potitus Athenis Tyrānidē.*

Erano scāpati dalla perfidia, e crudeltà di Lucullo, e Galba Consoli da dieci mila Spagnuoli,
Strattageme vsate da Viriato principe Portughese per liberarsi da gli assalti de' Romani. quali insieme vniti faceuano scorrerie nella Prouincia della Turditania; il che inteso da M. Vettilio Capitano Romano, subito accorre, e gli mette in fuga: si ritirano gran parte in vn luogo, o Castello non molto grāde, e forte, dubitano della fame, inuiano a Vettilio, per ottener la pace; la ottengono: Ma ecco, che Viriato ingannato, e scappato dalla perfidia di Galba, e di Lucullo, gli dimostra la infedeltà de' Romani, gli dissuade, e gli promette, se gli vogliono vbbidire, di liberarli, e condurli sicuri in luoghi molto più comodi, e piu forti: acconsentono quelli, & egli gli ottiene la promessa. Ma con che strattageme, e con che arte, fino ad vccidere il detto Capitano Vettilio, Appiano celo descriue molto elegantemente. *Non multo post quot quot ex perfidia Luculli, & Galbę euaserant, vna collecti numero ad decē millia Turditaniā incursionibus infestabāt. Aduersus hos M. Vettilius cum alio exercitu profectus, sibique reliquis omnibus, qui in Hispania erant, adiunctis, & ad decem millia militum coactis, in eos, qui prædæ, & captiuis adducendis in Turditania intenti erant, copias eduxit, multosq. interfecit, reliquos in Castellum quoddam compulit, in quo si manere vellent, fame illis esset pereundum; sin discederent, in manus Romanorum veniendum, adeo angustus erat locus. Quamobrem Legatos ad Vettilium supplicantium ritu miserunt, solum, vbi habitarent, petentes, vt postea ipsi cum omnibus suis Romanorum vectigales essent; quod quidem illis promittebat, & iam iam repræsentandum erat: sed Viriatus, qui ex Galba crudelitate euaserat, quique tum cum illis erat, eis in memoriā perfidiam Romanorum reuocabat, docebatq; quoties per iurisiurādi religionē proditi essent, exercitū illum oēm Romanorum exemplo perfidiæ Galbæ et Luculli talē esse factum: subiungebatq; modū, quo incolumes euaderent, non defuturū, modo suis dictis fidem habere vellent. His verbis cum permoti illorū animi essent, bona quisq; spe freti eum ducē elegerunt. Is igitur cū in totius exercitus fronte quasi pugnaturus oēs equos collocasset, reliquis præcepit, vt simulac ipse in equū ascendisset in multas partes disiecti, et fusi fugæ se per diuersos calles, quà possent, Tribolā vrbē versus darēt, ibiq. se præstolarētur, ipse uero ex omni numero secū delectos equites mille retinuit: quo facto Viriatus in equū prosiliit, reliqui uero actutū fugā rapuerūt. Vettilius eo modo disiectos, atq. in tot partes effusos persequi metuēs in Viriatū cunctātem, reiq. euentū expectātē cōuersus est: fea illę equis uelocissimis Romanos aggressus modo eis instare, mō fugiēs retrocedere, ac denuo cōsistere, eos*

inuadere,

inuadere, atq. in hunc modum totum illum diem, itemque alterum, currendo, & recurrendo in eadem planitie consumpsit: vt autem coniectura putauit eos, qui ausegerant, in locum tutum peruenisse, nocte intẽpesta cũ pernicissimorũ equorũ exercitu, per occultos tramites citatissimo cursu Tribolã peruasit, Romanis pari cursus consequi partim armorũ põdere, partim itineris inscitia, atq. ẽt propter diuersam equorũ naturã nõ valẽtibus. Hoc igitur facto suas Viriatus copias de salute desperantes conseruauit. Hæc aũt militaris calliditas per loca vicina diuulgata magnã ei existimationem apud Barbaros cõcilia uit: itaque innumeri mortales, vt se cum eo coniungerent, concurrebant. Hic tres continuos annos cum Romanis bellum gesit, atque vt constat, hoc bellum multum Romanos afflixit, fuitque ad extremum vsque perquam difficile, & periculosum. Vettilius igitur eum insequens ad Tribolam est consecutus; Viriatus insidias in saltu quodam posuerat, qui ubi adesse Vettilium sensit, simulauit fugam; ubi uero ille insidiarum locum præterisset in eum conuersus impetum fecit: qui in insidiis erãt, prodeuntes undique Romanos circumuenire, cædere, aut uiuos capere, atq. ex præruptis locis deiicere. Captus est ipse Vettilius; qui uero eũ ceperat, cũ eũ nõ agnosceret, uideretque obesum admodum, & senem, ratus. prorsus hominem inutilem trucidauit. Ex decem millibus Romanorum vix sex millia salua Carpessum se receperunt. Maritimam vrbem, quam a veteribus Græcis Tartessum opinor appellatam, in qua Arganthonius regnauit is, quem ad centesimum quinquagesimum annum aiunt vixisse.

App. alex. de bello hispan lib.

Appiano de bello hispan.

Stratagema de' Siracusani per vincere in battaglia nauale gli Ateniesi.

La stratagema, che vsarono i Siracusani per superate in battaglia nauale gli Ateniesi, dai quali erano assediati, non fu se non ottima, e con ordine mirabile esseguita. Vna, & vn altra volta queste due armate nauali haueuano combattuto; ma con vgual fortuna si erano ritirate: si andò imaginãdo Ariston Corinto, figliuolo di Pirrichio Gouernatore peritissimo, e Capitano dell'armata Siracusana, che assaltando di nuouo, subito che si erano separati dalla battaglia, l'armata Ateniese all'improuiso, facilmente haueria potuto superarla: comanda adunque, che in su la piazza di Siracusa sia portato ogni sorte di rinfrescamento; ordina, che i soldati, e i remiganti senza andare a riposarsi, e mangiare alle loro case speditamente prendino il suo cibo in mezzo la piazza, e che preso, subito rimontino sopra le naui, & assaltino gli Ateniesi. Esseguiscono quegli il comandamento; e mentre che entrano nella Città, gli Ateniesi pensando, che andassero alle case loro, e che per quel giorno nõ volessero far altro, dismontano ancora essi, e si accingono per desinare; quando che desinando, si vedono adosso le naui Siracusane, si preparano il meglio, che ponno, affrontano il nemico; ma infine come lassi, e digiuni non potendo più durare contra i freschi, e ben cibati, bisognò, che cedessero alla fortuna, e si ritirassero. *In hoc apparatu totum diem ad noctem vsque consumpsere Athenienses. Die insequenti Syracusani aliquãto maturius, sed eodẽ conatu, & peditatus, & classis cõflixere cũ Atheniensibus, & cũ eodẽ, quo nudius tertius, modo ad multũ diei classes obnixe cõstitissent inuicẽ lacessentes; Ariston Corinthius Pyrrichii filius omnium, qui cũ Syracusanis erant, optimus gubernator, suadet prius suæ classis ducibus, mittant in vrbem sedulos aliquos, qui iubeant extẽplo omnes, qui in vrbe, quod quisque exculẽtum haberet, conferre ad Mare, exhibereq; forum rerum venalium, & ad vedendum adigi, vt egressi nautæ, mercatiq; statim ad naues pranderent, ac subinde alii, atque alii idem facerent, & eodem die Athenienses aggrederentur inopinatos. Huic obtemperantes duces nuntium mittunt; mercatum apparatum: Syracusani sine mora cessim euntes ad vrbem reuehuntur, egressi propere ibidem prandent. Hos rati Athenienses, tanquam superatos cessim ire in vrbem, ipsi per ocium egressi, cum ad alia, tum vero ad prandinm expediendum se conferunt, vt qui non crederent amplius eo die futuram pugnam naualem, cum rursus repente Syracusani conscensis nauibus inuehuntur; qua de re Athenienses magno tumultu, ac plerique ieiuni nullo ordine naues ascendunt, atque ægre obuiam tendunt; & cum aliquando se mutuo obseruantes disiuncti fuissent, non committẽdum sibi putauere Athenienses, vt differendo a seipsis labore superarentur, sed quam primum cum hoste decernendum. Itaque dato signo ingruentes pugnam cient, eos Syracusani excipientes aduersis proris quem admodum excogitauerant, ornauerantque ęre, lacerant illorum magna ex parte remigierum frontes, & ex tabulatis iaculatores uehemẽter eosdẽ infestabant, sed lõge magis, qui exilibus nauigiis circumuecti nũc ima subeuntes, nunc latera prætereuntes, missilia illinc in nautas Atheniensium iaciebant. Tandem hunc in modum Syracusani omnibus aduocatis viribus dimicantes superant. Athenienses terga vertẽtes per onerariarum nauium effugiũ in suã stationẽ penetrãt, hoste vsq. ad illas insequẽte, ulterius ire prohibito propter anthẽnas onerariarũ, altius, quã ut ingressũ impedirẽt, leuatas, unde plũbei delphines*

Thucd. 7.

ad demergendas subeuntes Naues pendebant, a quibus duæ Syracusanę victoria feroces succedere ausæ corruptæ sunt.

Stratagema di Oebare cauallerizzo di Dario per fargli ottenere l'Imperio de' Persi.

Le stratageme fino a quì addotte degne sono di essere ammirate, poiche per mezzo loro quelli, che vsate l'hanno, sono peruenuti al desiato fine: ma quella, che vsò Oebare cauallerizzo di Dario Monarca de' Persi per fargli ottenere tale Monarchia, è degna sopra tutte l'altre di essere ammirata. Doppo, che i sette congiurati vccisero gl'infami Maghi vsurpatori dell'Imperio Persico, consultarono fra di loro a chi de i sette si douesse trasferire vna tanta Monarchia, & in fine si risolsero in questo, per fuggire ogni contentione; che tutti sette montati sopra i loro Caualli se ne vscissero fuori della Città in vn determinato luogo a passaggiare, & all'apparir del Sole, il primo cauallo, che anitrisse, quello, di cui era il Cauallo, fosse da tutti gli altri sei, e da tutti i Persi come legitimo Re adorato. Dario vn de' sette ansio, & auido di ottenere il reame, troua il il suo cauallerizzo, gli racconta la consulta, e gli dimanda aita. Si ride Oebare, e lo rincora dicendogli, che se in altro non batte il negocio, che gia l'adoraua per suo Re legitimo; detto, fatto: prende Oebare il cauallo, doue doueua la mattina caualcare Dario, & in compagnia di vna caualla se ne va al luogo stabilito, iui la fa montare. Viē la mattina, compariscono tutti, & ecco, che il cauallo di Dario, mentre spuntaua il Sole, condotto passeggiando al luogo della sua cōpagna, acceso di desiderio del piacer passato incomincia al solito gagliardamente anitrire, il che sentito da tutti gli altri subito dal cauallo discēdono, & adorano Dario come legitimamente Monarcha de i Persi eletto. *Ceteris septem de iustissimo Rege deligendo consultantibus visum est, si ad aliquem ex ipsorum numero regnum perueniret, Otanem donari debere peculiariter, eius deinceps posteros, cum omni alio magnificentiæ genere apud Persas honorificentissimo, tum medica quotannis veste: quæ ideo decreuerunt eis donanda, quod prius rem agitauerat, & ipsos in cætum coegerat. Et hæc quidem peculiariter in Otanem decreuerunt. Illa uero in commune: & regiam introire vnicuique e septem sine internuncio liceret, nisi forte cum vxore cubaret Rex, neque Regi fas esset aliunde, quam e familia coniuratorum vxorem ducere: de Regno autem hunc in modum: ut sub ortum Solis conscensis equis, dum in suburbanis uectarentur, cuius equus vocem primus edidisset, is Regnum Cambysis obtineret. Erat Dario quidam Equiso vir solers nomine Oebares, ad quem Darius, postquam cætu digressi sunt, ita inquit. Oebares de Regni negotio sic inter nos conuenit: sub ipsum statim Solis ortum equis conscensis, vt cuius equus vocem primus ediderit, is regno potiatur, quare si quid solertię habes, nunc comminiscere, vt nos obtineamus hoc decus, & nemo alius. Ad eum respondens Oebares, Here, inquit, si in hoc versatur, Rex sis nec ne, huius rei causa confidere te iubeo, bonum habere animum, ante te fore Regem neminem; eiusmodi habeo medicamenta. Si igitur, inquit Darius, habes istiusmodi commentum, adest tempus comminiscendi, nec differendi rem, vt pote crastino die nobis futuro certamine. Hæc vt audiuit Oebares, ita sibi faciendum putauit: vbi nox aduenit, vnam equarum, quam equus Darii maxime adamabat, in suburbana adducit, ibique alligat; tum equum Darii eodem ducit, eumque circumagens identidem equę admouet, ac tandem admittit. Postero die simul atque illuxit, sex Persæ ex conuento affuerunt equis assidentes, & cum in suburbanis vltro, citroque vectarentur, vbi ad locum peruenerunt, vbi superiore nocte equa fuerat alligata, ibi Darii equus accurrens hinnitum edidit, & hinnitu edito protinus fulgur sereno Cælo, tonitruque extitit. Hæc cum Dario tanquam ex composito accidissent, eum compotem voti fecerunt. Nam ceteri ex equis desilientes Darium adorauerunt. Volunt namque Oebarem attrectatis manu huius equæ genitalibus ipsam manum intra subligaculum tenuisse abditam, & sub ipsum statim solis ortum, cum equi degressuri essent, eam naribus equi Dariani admouisse, equumque ad oderis sensum infremuisse, atque hinnisse.*

Her. Ital. l. 3.

Her. 3. Ita.

Ossa di Oreste rittouate dagli Spartani secondo l'Oracolo Delfico gli fa vittoriosi cōtra i Tegeati.

Doppo, che gli Spartani hebbero riceuute le leggi da Licurgo, morto quello, pensarono di allargare i loro confini: & hauendo gli Arcadi vicini, domandano all'Oracolo Delfico, s'egli era bene per loro incominciar tal guerra. Gli dissuade Pitia, & in vece con ambigua risposta gli ammonisce, che contra i Tegeati voltino le loro armi. Se lo credono; ma delusi di nuouo interrogano l'Oracolo, come doueuano fare per rimanere superiori. Gli risponde Pitia, che quando haueranno le ossa di Oreste, all'hora potranno ciò conseguire, ma più intricati, e confusi di nuouo dimandano, che modo deuino tenere per ritrouare tali ossa: gli risponde Pitia più confusamente, che mai: onde disperati, quando meno se lo

pensarono

pensarono, ritrouano le desiate ossa; e ritrouate rimangono superiori ai Tegeati in tutte le loro imprese: ma il modo con ogni particolarità degna da essere intesa Erodoto molto elegantemente lo descriue. *Ita illi ad rectum vitæ genus translati sunt a Licurgo, quem vita defunctum delubro ædificato egregiè colunt: ex quo cum bonitate soli, tum non exigua hominum copia discurrerunt statim, ac benigne rem gesserunt: Nec amplius contenti ocio frui, cum se Arcadibus præstantiores esse arbitrarentur, de omni illorum terra occupanda Oraculum Delphicum consuluerunt; quibus Pythia respondit: Me petis Arcadiam multis petis haud tibi tradam: multi apud Arcadiam vescentes glande viri sunt, qui te reiicient: tibi ego haud inuidere quicquam: saltandum Tegeam planta plaudente daturus; vtque queas Campum metiri fune feracem. Hæc responsa vbi accepere Lacedemonii a ceteris Arcadibus abstinentes bellum intulere Tegeatibus ferentes secum compedes, uidelicet captioso freti oraculo, tamquam essent ipsi redacturi Tegeatas in captiuitatem: verum congressi prælio, ac fugati, quicunque eorum viui sunt capti, eisdē, quas ipsi attulerunt, compedibus inductis campum Tegeatem metiti fune coluerunt. Compedes, quibus victi fuerant, ad nostram vsque memoriam incolumes fuere circa templum Mineruæ Aleæ apud Tegeam suspensa, atque superiore quidem bello Lacedemonii aduersus Tegeatas assidue semper male pugnauerunt: Cræsi tamen ætate, & Anaxandridæ, Aristonisq. Regū suorum longe superiores contra eosdem extiterunt hunc in modum tales effecti: cum semper in bello a Tegeatibus repellerentur, missis Delphos consultorib. oraculū sūt sciscitati, quemnam Deorum placarent, vt Tegeatum victores existerent: His Pythia respondit. Id fore, si Ossa Orestis filii Agamemnonis referrent. Cuius vrnam cum nequirent inuenire; rursus ad Deum mittunt de loco sciscitatum, in quo situs Crestes esset: Hac nunciis interrogantibus, ita Pythia inquit: Est pars Arcadiæ Tegeæ in regione patenti: Hic duo flant venti vi peruehemente coacti: forma hostis forma, & plaga superindita plaga, hic Agamemnonides terra omni parente tenetur: quo tu sublato Tegeæ superabere Victor. Vbi hæc audierunt, nihil tamen minus inuentione frustrabantur, etsi omnia disquirentes: Donec Lyches vnus Spartiatarum eorū, qui benemeriti vocantur, comperit. Sunt autem benemeriti ex ciuibus semper militia equestri perfunctis quini quotannis, qui quo anno, ex equitibus Spartiatis exeunt, ne torpescant, alius aliò mittuntur. Ex his Lyches eum esset, rem apud Tegeam adinuenit fortuna pariter, atque solertia vsus. Nam cum Lacedemoniis, ac Tegeatibus hoc anno commertium mutuo se adeundi esset, & iste in ærariam officinam venisset, intuebatur ferrum, dum procudebatur: quo in spectaculo admirabundū animaduertens faber ferrarius intermisso opere, quanto magis Lacon, inquit, hospes admirarere, si idem, quod ego, tu nosses, qui tanto opere admiraris ferrarium opificium: In hac enim corte puteum facere cum vellem, incidi in sepulcrum septem cubitorum, & quia incredulus eram omnino fuisse maiores, quam nunc sunt, homines, aperui, vidique mortuum æqualem, atque sepulchrum longitudine; quam vbi mensus sum, iterum obrui. Hæc illo referente, quæ viderat, Lyches considerans coniectauit hūc ex oraculo esse Orestem, hac videlicet coniectura, duos quidem quos cernebat excussoris folles totidem comperit esse ventos; incudem vero, & malleum formam formæ hostem, ferrum vero, quod procuderetur, plagam super inditam plagæ, hac ratione coniectabat, quod in plagam hominis Ferrum inuentum est. Hæc itaque secum agitans Spartam regressus rem omnem Lacedemoniis refert: Illi ex composito hominem criminis conuictum exilio damnāt; qui in Tegeam profectus, & calamitatem suam referens fabro excussori conducit ab eo nolenti vendere cortem, ibique aliquamdiu habitans, vbi rem cognouit, effosso sepulcro ossa collegit, eaque portans Spartam rediit: quo ex tempore Lacedemonii quoties cum Tegeatibus congressi sunt, superiores extitere, adeo vt multum iam Peloponnessi eis pareret.*

Herod. lib. 1.

Vinsero gli Spagnuoli gli astuti Cartaginesi con vna strattagema degna di risa conuertite in pianti per i Cartaginesi: questi Duce Amilcare sen'erano passati a Calis, e di quiui infestauano tutte le Città circonuicine rubando, predando, rouinando, & abbruciando ogni cosa; il che veduto da quei Principi Spagnuoli, si vniscono insieme, ammassano gente, & armati si appresentano contra Amilcare, e per confondere il suo esercito, gran quantità di carri caricano di legne secche, quali tirati da buoi, quando furono per attaccar la battaglia, in vn baleno metteno il fuoco in essi, & in vn medesimo tempo così fiammeggianti nell'esercito nemico gli cacciano, onde dall'eccessiuo calore stimolati, e spinti gli animali, come furie infernali fra i Cartaginesi si cacciano; atterrano tutto, confondono, e con immenso terrore tutto disordinano; nella qual confusione i Principi Spagnuoli accorrendo, tagliano a pezzi Amilcare con tutto

Stratagema de' Principi Spagnuoli p tagliare a pezzi l'esercito di Amilcare Duce Cartaginese in Spagna.

il

il suo essercito. *Bello autem Numidarum finito, Hannoneque propter querelas quasdam Carthaginem reuocato, solus cum exercitu Dux remansit, cum secum tamen Asdrubalem generum suum haberet. Itaque cum copiis ad Gades traiecit, atque in hunc modum superato freto infestabat Iberos, eorum regionem populans, & vexans, non quo illi tale aliquid essent commeriti sed vt ea occasione ab patria abesset, bellumque gereret, ac sic populi fauorem sibi conciliaret: Nam præda diuisa partem eius militibus dabat, quo secum libentius prædarentur; partem Carthaginem mittebat; partem principibus Ciuitatis, qui ei fauebant, distribuebat. Dum hæc ageret, quidam viri Principes, atque alii Iberorum primi coniurati, eum in hunc modum interemerunt. Currus aliquot lignis onustos præmiserunt, quos ipsi deinde instructa acie sequebantur. Hoc viso Carthaginenses eos initio cum risu excepere, vt qui stratagema illud nondum intelligerent: at cum primum in conspectum ventum est, conserique manus caperunt, Iberi currus accenderant, quo incendio boues in Numidas incitabantur: atque ita cum ignis omnem in partem spargeretur, boues enim perterriti hac illac discurrebant, valde Numidas afflixit, ordinesque disturbauit. Hos igitur vrgentes Iberi Hamilcarem Barcam, atque vna pugnantium turbam trucidarunt.*

App. de bell. Hisp. lib. 1.

Molto industriosa fù la stratagema, che vsò Emilio Paulo Console Romano in dispogliare in vna medesima hora, & in vno stesso giorno settanta Città del Re Gentio Re de gli Illirici poco auanti superato da Anitio Console, & in vno conuito fatto prigione, e mandato a Roma per condurlo poi nel suo Trionfo. *Romani Macedoniam bello inuaserant, cum Perseus post Philippũ eius Regno potiretur: Perseo Genthius Illyriorum Rex alius pecuniis inuitatus ad bellum socius accesserat, Illyriosque in Romanos concitarat, ac Romanorum Legatos ad eum proficiscentes vinculis iniecerat, causatus non Legationis, sed explorandi occasione ad se venisse. Ob eam rem Anitius Romanorum Prætor nonnullas Genthii naues mari cæpit, deinde in terram progressus eundem bello superauit: & loco quodam conclusum cum veniam deposceret, Romanis se dedere suasit: ille ad consultandum tres dies postulauit; quibus concessis, cum interim sibi subditi ad Anitium transirent, vt ad eum accedere posset, exorauit; ad quem delatus genu procumbens summa turpitudine pro se ipso deprecatus est. Anitius trepidantem adhortatus, manu sustulit, & simul in conuiuio discumbere munitum, cum e triclinio discederet, a ministris in custodiam iniici mandauit; quem Roma deinde cum filiis in triumpho habuit. Gentii bellum diebus viginti consumatum fuit; septuaginta illius vrbes Aemilius Paulus, qui Perseum Regem bello superauit, & ad Senatum misit, in hunc modum deprædatus est. Clanculum enim Romam profectus, & inde reuersus, a Senatu summa celeritate vrbium incolis commissorum veniam concedere velle allato omni, quod haberent, auro, atque argento pollicetur. Consentientibus ipsis exercitum ad vnamquamque eorum vrbium per partes intulit, tandem vniuersis exercituum Ducibus diffinita die ad Auroram per præconem vrbes publice discurrere, omnesque pecunias intra horarum trium spatium in forum deferri a Ciuibus imperat, quibus allatis, reliqua omnia prædę exposuit; sic Paulus vna hora spoliauit vrbes.*

Stratagema di Paulo Emilio per ispogliare in vn giorno 70. città di Gentio Re dell'Illirico.

Alliatte Re de i Lidi cupidissimo di vsurpare il Regno dei Milesij, sotto fintione di pace, e di amicitia inuia Ambasciatori a Transibulo Duce di Mileto, quale hauendo presentito la volontà di Alliatte, con vna bella stratagema si libera, e fà passare la volontà al Re Lido di andarlo ad assaltare. *Allyattes (nempe Lydorum Rex) autem, vbi hæc ipsa nunciata sunt, confestim Caduceatores Miletum mittit, ad ineundas cum Thrasybulo, & Milesiis pactiones tantisper, dum templum ædificaretur. Dum Caduceator Miletum venit, Thrasibulus, vt qui omnem sermonem plane persenserat, noratque, quidnam Allyattes facere statuisset, huiuscemodi rem machinatur. Quod frumenti in vrbe erat, vel suum ipsius, vel priuatorum, id omne in forum congerit, præcepitque Milesiis, vt eum ipse signum dedisset, cun̄ti portarent, & inter se commessationibus vterentur. Hac Thrasibulus ea gratia fecit, præcepitque, vt Caduceator Sardys cernens ingentem frumenti aceruum effusum, & homines oblectationibus vacantes renunciaret Allyatti; quod & contigit. Nam, vt illa conspexit Caduceator, Thrasibuloque Lydi mandata exposuit, reuersus est Sardys, &, vt ego audio, ob nihil aliud inter eos pacificatum est: sperans enim Allyattes vehementem penuriam rei frumentariæ Mileti esse, & populum ad extremum vsque malorum deuenisse, reuerso illinc Caduceatore audiebat contraria, atque ipse fuerat opinatus. Post hæc inter eos, ita conuentum est, vt mutuo hospites essent, ac socii.*

App. Illir.

Cosa marauigliosa della stratagema, & astutia di Sertorio, che non per vn'hora solo, ma

par

per grandiſſimo ſpacio di tempo vsò perpetuamente. Haueua egli vna candida ceruа coſi familiarmente alleuata, che laſciandola libera, giamai l'abbandonaua, ma ritornando ſempre accecaua l'intendimento di que' popoli, come che coſa diuina foſſe, e non humana: mediante queſta tenne in freno que' popoli, vnito, e coraggioſo il ſuo eſercito, e fece conuertire le riſa in pianto ſpeſſe volte a più Conſoli Romani, dandogli crudeliſſime rotte.

Stratagema di Sertorio, della cerua bianca per tenere in diuotione sua il suo eſercito.

Et tum quidem interuentu hyemis dirempti ſunt exercitus partium; ceterum interueniente vere vtrinque mouerunt: Metellus cum Pompeio a Pyreneis montibus, vbi hyemauerant; Sertorius cum Perpenna ex Luſitania: ad Sucronem demum ſigna collata ſunt; vbi cum ſereno cœlo, quod mirum eſt, crebra fulgura micarent, cum tonitru nihil territi, vt veterani, magnam cædem vtrinque edidere; donec Metellus Perpenna in ſugam verſo caſtra eius diripuit; in altero vero cornu Sertorius Pompeium haſta in fœmore periculoſe ſauciatum profligauit, euentu totius pugnæ ancipiti. Erat Sertorio candida Ceruа manſueta, & vagari ſolita, quæ cum nuſquam compareret, Imperator ominoſum id ratus ceſſabat ab armis, æger animi, hoſtibus irridentibus; vt vero animaduertit accurrentem e nemoribus, ipſe quoque proſiliit, & veluti augurio lætus cœpit hoſtem velitatione laceſſere, nec multo poſt magno prælio certatum eſt ad Seguntium a meridie noctem vſque; vbi ex æquo pugnans vicit Pompeium cæſis hoſtium ſex millibus, deſideratis ſuorum tribus millibus.

App. de b[illegible] ciu. lib. 1.

Tiberio Sempronio Gracco Conſole in Iſpagna debellò molti popoli; ad alcuni de' quali rouinando le mura delle loro Città gli prohibì di riedificarle: rompono le leggi i Segedani, incominciano ad inalzare le loro mura rouinate, ſono ripreſi dal Senato, riſpondono ſoffiſticamente, e mandato contra loro Quinto Fuluio Nobiliore Conſole, eleggono quegli Caro loro Capitano: vengono a giornata, e con vna ſtratagema ſanguinoſa eſſo Caro rompe il Conſole; e mentre inſolenti ſaccheggiano gli alloggiamenti, dai Caualieri Romani ſono tutti tagliati a pezzi con l'iſteſſo Caro. *Paucis poſt annis ingens bellum in Hiſpania exortum eſt. Vrbs fuit in Celtiberorum finibus, qui Belli appellantur, nomine Segeda, magna, & potens, quæ in Gracchano fœdere comprehenſa erat; baculiis oppidulis ad ſe pertractis mœnia inſtaurauerat, quorum ambitus quadraginta ſtadiorum patebat. Huius exemplum Titthios, Celtiberorum nationem alteram, ad idẽ faciendum induxit; qua re cognita Senatus murorum inſtaurationem illos ſtatim vetabat, Tributorumque ſolutionem, quæ Gracchi tempore impoſita fuerat, petebat, imperabatque, cum Romanis in bellum proficiſcerentur, quod ad id quoque fœdere Gracchano obſtringerentur. Hi, quod ad mœnia attinet, aiebant, a Graccho quidem, ne nouas Vrbes conderent, vetitum eſſe; nõ autem, ne iam conditas munirent: Tributorum vero, & militiæ immunitatem ſibi poſt Gracchum a Romanis eſſe datam; quod quidem ita reuera erat: verum huiuſmodi priuilegia concedit Senatus adiuncta ſemper illa conditione, ea tamdiu firma fore, dum S.P.Q.R. videretur. Quare Imperator contra eos Q. Fuluius Nobilior miſſus cum exercitu non minore triginta mil. militum fuit. Segedani, vbi eum contra ſe venire cognouiſſent, quod nondum muros abſoluiſſent, ad Araſchos cum coniugibus, & liberis orantes ſe reciperent, perfugerunt, a quibus recepti ſunt. Iidem igitur Segedani Carum ſibi Ducem elegerunt, quem rei militaris peritum, & bellicoſum eſſe exiſtimabant. Is tertio die, poſtquam Dux creatus eſſet, in inſidiis viginti mille pedites, & quinque mille equites collocauit, loco opaco, atque arboribus denſo; inde in Romanos tranſeuntes impetum fecit: dum ancipiti Marte dimicatum, tandem Carus nobiliſſima victoria potitus eſt: cæſa namque fuerunt Romanorum Ciuium ſex millia, quæ ingens ciuitati iactura fuit. At cum hoſtis temere, nimiſque confidenter victoria elatus perſequeretur, equitatus Romanorum, qui ad cuſtodiam impedimentorum erat, in eum irruit, ipſumque Carum fortiter pugnantem occidit, ac circa ipſum non minus, quam militum ſex millia, donec noctis tenebris prælium diremptum. Hæc autem eo die, quo Romani Vulcanalia celebrant, geſta fuerunt.*

Stratagema di Caro Capitano Spagnolo vana contra il Conſole Romano.

App. de bell. Hiſp. lib. 1.

Nella rotta, che diede Anibale Duce Cartagineſe a Sempronio Conſole Romano a Trebbia vicino a Piacenza in Lombardia, ſi dimoſtra, quanto perito foſſe il Cartagineſe nelle aſtutie, e ſtratageme militari, e quanto ignorante il Conſole Sempronio; poiche anche ſeppe tendere aguati l'Affricano in luogo, doue meno d'inſidie appariua minimo ſegno di pericolo. Imparò allhora Sempronio da sì gran Maeſtro di guerra l'eſſere più auuiſato, manco temerario, molto meno inſolente nelle vittorie ottenute contra il nemico, e più prudente, e circonſpetto nel conſiderare il luogo, il tempo, la ſtagione, e gli andamenti dell'auuerſario, nel venire a preſentar la giornata: ma con tanta ſua vergogna imparò tutto queſto, e con tanto danno, che poco

Stratagema d'Anibale [illegible] rompere l'eſercito Romano vicino a Piacenza Cõſole Sempronio.

mancò,

mancò, che non mettesse in vltima disperatione il Popolo Romano. *At Sempronius re prospere gesta hilaris, atque elatus animo, de summa totius rei simul decernere cupiebat. Cum igitur Annibal Sempronii desiderium animaduerteret, auide se ad pugnam parabat. Erat in medio duorum exercituum locus quidam planus, atque campestris, sed ad instruendas insidias aptissimus; habebat enim prealtum riuum vtrinque clausum ripis, & circa virgultis, vepribusque obsitum. Eum cum primum circunuentus Annibal oculis perlustrauit, tendere hosti insidias statuit: enimuero Romani Syluas ob frequentes in iis regionibus Gallorum insidias suspectas habebant, campestribus tantum, atque apertis locis fræti: ignorabant sane planiciem ad tegendos, tutandosque insidiatores interdum syluis opportuniorem esse; siquidem & de longe prospicere aduenientes hostes licet, & latebras interim necessarias habebāt: nam & iuuentus riuus cum breuibus ripis, & calami, & herbæ palustres, & vepres, aliaque huiusmodi multa, non solum peditem tegere, verum etiam equitem sæpenumero possunt, si quis fulgentia magis arma parumper supina ponat, & galeas, aut in iis eminentes christas capiti detractas contegat. Annibal igitur prædicto, quibus videbatur, futuro certamine, cum omnes alacres reperisset, cænantibus ceteris militibus, vocari ad se facit Magonem fratrem, singulari virtute, atque audacia iuuenem, & ab ineunte æuo in rebus bellicis educatum: huic addit equitum centum, & totidem pedites ex omni exercitu electos; quos simul ac refecti cæna essent, ad tentorium vocatos pro tempore hortatur, & quod facere eos velit, ostendit; iubet præterea, vt singuli nouenos sibi ex turmis, manipulisque similes sui eligant, & ad certum locum castrorum omnes conueniant; hi sedulo mandata Ducis peragere. Ita Mago cum mille equitibus, ac totidem peditibus, accepto itineris duce, & ab Annibale, quid agendum foret, edoctus, ad insidiarum locum peruenit. Annibal prima luce Numidas equites laboris apprime patientes vocari ad se iubet, quibus tempore adhortatis, oblatisque, si fortiter fecissent, muneribus, cōsilium aperuit, transgressos Trebiam flumen obequitare iubet hostium portis, iaculandoque lacessere ad pugnam hostem cupiens eum imparatum, improuidumque, & quod plurimi faciebat, nondum pransum aggredi: ceteris deinde Ducibus similiter ad prælium hortatis, præceptum, vt prandere omnes suos iuberent, armisque, atque equis instructos prælii signum expectare. Sempronius simul ac appropinquare hostes aspexit, primum omnem equitatum, deinde sex millia iaculatorum, postremo omnes Copias in hostem eduxit, veluti de omni re vno tempore certaturus, vt qui & multitudine copiarum, & pridie initi certaminis felici exitu frætus victoriam sperabat Romanorum fore. Erat tum forte brumæ tempus, & niualis, ac præfrigidus dies, ad hæc tumultuaria eductis militibus; atque equis nullo capto ante cibo parum caloris inierat. Itaque milites Romani, qui principio prompti, atque alacres erant; vbi flumen ingressi ob auctam nocturno imbri aquam pectoribus tenus madidi exiuere, vsque adeo rigore primo, deinde procedente iam die fame affligi cæperunt, vt vix tenendorum armorum potentia militibus foret: Carthaginenses interim ignibus ante tentoria factis vncti, ciboque per ocium refecti, instructos, paratosque equos habentes, mandatum Ducis expectabant. Annibal vero ad omnia intentus, & peruigil vbi transgressos flumen respexit hostes, locatis ante signa Balearibus, ac leuis armaturæ militibus, numero fere octo millibus copias in aciem educit: progressusq. a Castris circiter mille passus, pedites, qui numero ad viginti millia inter Hispanos, atq. Afros mixtis Gallis erant in cornib. circunfundit: equites etiam in vtrumque cornu distribuit: ii, cum sociis, quos propinquæ Galliæ ciuitates miserant, vltra x. millia erant: Hinc Elephanti a cornibus in vtraque parte constituti. Tum Sempronius signo receptui dato equites reuocat, ne incaute persequentes a resistentibus subito Numidis exciperentur. Est enim hic Numidarum mos, vt primo statim cōgressu dantes terga passim fugiant; mox vero vbi visum fuerit, sistant rursus, hostemque incredibili audacia, ac robore aggrediantur; hinc pedites secundum Romanorum morem disponit; hi ex Romanis quidem circiter xvi. millia, ex sociis vero Latini nominis ad xx. millia erant; quippe perfectus apud eos numerus copiarum, vbi de summa rerum agebatur, conueniebantque simul duo Consules, ex tot millibus constabat. Post hæc ad tria millia equitum in vtroque ponit cornu. His ita dispositis, in hostem graui, ac pene immota acie ferebatur: Iam vero appropinquatis inuicem exercitibus, leuis armaturæ milites inierant prælium; quo facto extemplo Romani multis modis premi cæpere: Carthaginensibus vero omnia secunda, prospereque succedere: quippe peditibus Romanis ieiuna, fessaque corpora, & rigenti gelu torpebant, præterea multitudine iaculorum a Numidis coniecta obruebantur: Id equites quoque cum vniuerso exercitu patiebantur. Contra Carthaginenses integris viribus, vt qui paulo ante curatis corporibus recentes, nonique erant*

Polib. 3.

incre-

incredibili robore pugnæ insistebant: itaque cũ primo facto interuallo grauioris armaturæ milites concurrere inuicem cæpere, Carthaginensium equites ex vtroque cornu ruentes, fundunt passim, prosternuntque hostem: nam & numero equitum inferior Romanus erat, & vires militibus ob laborem, in ediamque defecerant: Jamque versis in fugam equitibus, pedites animis magis, quam viribus pares resistebant: Cum Numidę, quorum latebras improuida preterlata acies erat, exorti a tergo ingentem tumultũ, ac terrorẽ fecere; tamen tot vndique circunstantib. malis immota aliquandiu acies mansit; tandem vero cũ vtrunque cornu premeretur, a fronte quidem ab Elephantis, in orbẽ vero a leuis armaturę militibus, verterunt se in fugam ad propinquũ flumẽ directo cursu; quo facto Romani, qui in medio pugnabãt, vt fusa auxilia sua viderũt, partim ab iis, qui in latebris fuerant circũuenti cæsi, profligatiq. sunt; alii media Gallorum acie, vbi Afri quoque permulti erant, cum ingenti cęde hostiũ perrupere; & cum nec suis subsidium ferre, neque in Castra reuerti possent, tum multitudine hostilium equitũ, tum fluminis, atque imbris magnitudine impediti, Placentiam conserto agmine contenderunt numero ad x. m. hominum; reliqui magna ex parte circa flumen ab Elephantis, equitibusque oppressi, pauci ex peditibus, equitibusque, qui passim fugiẽdo sparsi per agros erãt, vestigia agminis secuti, Placentiam perexere; pene vsque ad flumen Trebiam hostes persecuti, cum magnitudine imbriũ progredi vlterius nequirent, in castra rediere, victoria quidẽ læti, quod pauci ex Afris, Hispanisque, plurimi ex Gallis perierant: sed vsque adeo imbre, & intolerabili vi frigoris afflicti, vt Elephãti omnes vno excepto, iumenta magna ex parte, hominũ quoque, atque equorum ingens numerus perierit. Tantus terror, tantaque admiratio inuasit animos, vt iã ad vrbẽ Romam victorem Pœnum crederent venturũ.

Bene è vera quella sentẽtia; All' Asino, & al Seruo Pane, e Bastone: e verissima appare per quella stratagema, che gli Sciti vsarono contra i loro serui rubelli, che non potendogli con l'arme superare, seguendo quella vera sententia, deponendo l'arme, & armati di bastoni andarono ad assaltare quella moltitudine armata di serui, quali nel bastone riconoscendo la natura loro seruile, gettando l'arme si diedero vilmente a fuggire, e riconobbero, & accettarono gli Sciti, come legitimi Padroni: *Post Babilonis oppugnationem Darius aduersus Scytas fecit expeditionem; nam cum floreret viris Asia, & magno pecuniæ prouentu, cupido incessit ei Scythas vlciscendi, quippe qui priores iniuriam intulissent, ingressi Mediam, & his, qui occurrerant, prælio victis; etenim Scythæ, quemadmodum superius a me dictum est, duo de triginta annos superiori Asiæ imperitauerunt; siquidem persequentes gentes Cymeriam ingressi Asiam abrogarunt interiores Medos, qui ante ipsorum aduentum Asiam obtinuerant, Scythas, cum octo, & uiginti annos peregre absuissent, in patriam reuertentes excepit, non minor, quam Medicus fuerat labor; offenderunt enim non exiguum exercitum contra ipsos uenientem; uxores nanque eorum diuturna uirorum absentia ad seruos accesserunt uisu orbatos: orbant autem Scythæ seruos omnes lactis gratia, quod potant, ita id facientes; sufflatoria ossea fistulis simillima sumuntur, eaque genitalibus equarum imposita ore inflantur; Hoc aliis facientibus alii equas emungunt; hoc ideo facere aiunt, quod uenæ equarum sufflatu implentur, & Mammæ descendunt; posteaquam emulxere lac, in concaua uasa lignea diffundunt; his circumpositi cæci lac agitant, cuius, quod summum est, delibatur, pretiosiusque habetur; vilius autem, quod subsedit: huius rei gratia Scythæ quemcunque capiunt, visu orbant; non enim Agricultores sunt, sed pastores. Ex his igitur seruis, ac mulieribus Scytharum progenita est iuuentus, quæ suorum natalium conditione cognita, obuiam perrexit his, qui reuertebantur a Medis, & primum regionem intersepsit ducta lata fossa, quæ a Tauricis montibus pertingebat ad Meotim paludem omnium maximam; deinde in his consistens, Scythis introire conantibus repugnabat: sæpe commissa pugna, cum iam nihil Scythæ proficerent, quidam ex eis inquit: quidnam rei facimus viri Scythæ cum nostris ipsorum seruis dimicantes: quos & cum interfecimus, ipsi pauciores efficimur, & illos interficiendo paucioribus deinceps imperabimus: Mihi videtur, hastis, arcubusque ommissis, sumenda flagella, quibus verberamus, & ad illos propius eundum; Nam quoad vident nos arma habentes, arbitrantur se similes nobis, atque e similibus esse: vbi nos pro armis verbera tenentes viderint; tunc se nostros seruos esse intelligentes, atque id agnoscentes non perstabunt. Hoc Scythæ cum audissent, ita sibi faciendum putauerunt: qua ex re perculsi illi pugnæ immemores fugam capesserunt. Jta Scythæ imperio sunt Asiæ potiti, & rursus a Medis eiecti ad terram suam hunc in modum reuersi.*

Stratagema degli Sciti per soggiogare i loro serui ribelli.

Herod. lib. 3. Melpomene.

Ottima stratagema fù questa vsata da gli Sciti, e proportionata per reprimere l'audacia de'

Stratagema di Cesare cõtra la delicata giouentù Romana nel la giornata di Farsaglia cõtra Pompeo.

serui; ma non meno proportionata fù quella di Giulio Cesare contra la giouentù delicata de' Romani, che in fauore di Pompeo contra Cesare militaua; che vedendo l'esercito di Pompeo essere molto superiore di numero, e conoscendo il suo pensiero con la moltitudine volerlo circondare, & opprimere, ordinò à tre mila scelti soldati, che assaltati i giouani Romani non in altra parte del corpo; ma solo nei delicati volti, e lisciate faccie gli ferissero: sicuro Cesare, che i giouani vedendosi guastare il bel volto, subito haueriano voltato briglia, e fuggitosene, & in fuggendo disordinato tutto l'esercito Pompeiano, e messolo in vltima disperatione. *Apud Cæsarianos præerant Sylla, Antonius, Cn. Domitius: Ipse Cæsar opportuno loco inter Decumanos ex more constitit; quo animaduerso hostes traduxerunt contra eos fortissimos equitum, vt numero superiores illum circumuenirent: Cæsar contra intellecta re tria millia peditum audacissimorum collocauit in subsidiis iussos, vt quam primum sentirent hostem circumuectum accurrere, cooirentur, & infestis hastis maxime facies eorum peterent: non enim subituros iuuenes imperitos, & forma sibi placentes eius deformationis periculum.*

Questo fù il fine della stratagema di Cesare; ma sentiamo il frutto amaro per i Pompeiani, ma soauissimo per Cesare, e tutto il suo esercito, che egli raccolse. *Pompeiani numero potiores circumueniebant legionem decimam; tum vero Cæsar signum dat subsidiariis: Illi coorti hastis infestis equitum facies fodiunt, qui non ferentes desperatorum audaciam, & ora, oculosque sibi configi, fugere turbatis ordinibus: moxq. nudatas eo latere legiones Cæsariani equites circumuenere, qui prius, ne ipsi circumuenirentur, timuerant.*

Appi. de bel. ciu. lib. 2.

Stratagema di Cesare per saluare i Cittadini Romani doppo la rotta data a Pompeo.

Degna di lode fù questa stratagema di Cesare, ma degnissima inuero quella, ch'egli vsò in saluare i Cittadini Romani doppo la rotta data a Pompeo, & in vn medesimo tempo dissipar tutte le forze de' Pompeani di maniera, che non più potendo prender respiro, non hauesse a temere giamai di loro. Il medesimo Appiano molto elegantemente ce lo descriue: *Iamque cetera quoque legiones, vt hanc cladem sensere, pedem referebant primo seruatis ordinibus, & repugnãtes pro viribus, ceterum hoste, vt in rebus suis prosperis, vrgente, tandem in fugam versæ sunt: tum Cæsar vsus consilio prudentissimo, ne rursum instaurarent ordines, vtque non prælio tantum, sed bello etiam vinceret, dimissis circunquaque præconibus edixit ciuibus parci, & in sola sæuiri auxilia, simulque victores victis accurrentes iubebant stare securos; atque ita viritim edicti notitia tradita hæc vox, Sta securus, Pompeianis cæpit esse pro tessera eo facilius; quod Itali se inuicem noscitarent pari cultu, linguaque: Ita Cæsariani præteritis Ciuibus in auxiliares versi cædebant ad resistendum inualidos, quorum ingens strages est edita.*

Stratagema di Arpago in mandare lettere a Ciro in Persia secretamente.

Arpago fù quello tanto familiare di Astiage Re dei Persi, e Medi, che confidatosi in lui il Re gli diede Ciro suo nipote nato di sua figlia, e di Cambise Perso, che lo portasse a far morire, per timore, che nõ gli togliesse il Regno. Salua il figlio Ciro Arpago: cresce Ciro, lo riconosce Astiage, e per castigo ammazza il figlio di Arpago, e glielo dona a mangiare: tace Arpago, & aspirando alla vendetta, cõ nuoua stratagema scriue in Persia a Ciro per farlo Re: inteso Ciro il modo, subito secondo gli ordini si accinge a tanta impresa: ma con quali mezzi, con quali astutie, con quanta prudenza, e stratageme Militari in fine ottenesse vna tanta Monarchia, sentiamo Herodoto come chiaramente auanti celo rappresenta. *Cyrus vbi in virilem adoleuit ætatem, & inter æquales virilissimus euasit, & idem dilectissimus, constituit Arpagus ad eum dona mittere, Astiagis vlciscendi cupidus, nam per se se, qui priuatus esset, non videbat futuram de Astiage vindictam, sed per Cyrum, cuius casus similis casibus ipsius extitisset, quem cernens adultum sibi socium comparabat: ceterum ante hoc alia ab eo comparantur. Cum esset acerbus Astiages in Medos, Arpagus singulis quibusque eorum se insinuans primoribus persuadet oportere Astiagem a Regno summoueri Cyro delecto. His transactis Arpagus, ac paratis ita demum volens Cyro apud Persas agenti suam aperire sententiam, cum aliter non posset, vtpote itineribus custoditis, huiusmodi rem comminiscitur. Exenterato, quem solerter obtinuerat, lepore, vt nihil omnino rescinderetur, indidit libellum, in quo, quæ libuit, conscripserat: resutoque ventre, leporem vna cum retibus tradidit venatori cuidam suorum domesticorum fidissimo, præcipiensque suo ore, cum daret leporem Cyro, diceret, vt ipse suis manibus aperiret, idque sine arbitris faceret, hominem dimisit in Persidem. Hæc executo nuncio Cyrus acceptum leporem aperuit, inuentumque libellum, qui in eo erat, legit in hæc verba. Fili Cambysis, quem Dii respiciunt; nam aliter nunquam*

Herod. lib. 1. Clio.

in tan-

in tantum fortunę peruenisses: vlciscere nūc Astiagem tuæ necis authorem; quoniam ex huius tu quidem studio perieras, Deorum tamen beneficio, & meo superstes es : quæ omnia quemadmodum circa te gesta sunt, opinor te olim iam resciuisse; & item qualia ego ab Astiage passus sum, quod te non occidissem, sed bubulco tradidissem. Nunc si mihi auscultare vis, omni tu, cui Astiages imperat, Regioni imperabis. Persas ad rebellandum cum persuaseris ducito aduersus Medos, ad votum tibi res successura, siue ego Dux ab Astiage ad tibi occurrendum creatus fuero, siue alius quispiam Medorum illustris : horum enim primi quique ab illo ad te deficientes Astiagem conabuntur reuertere : Ita tanquam cuncta tibi sint hic in expedito, ista exequere sine mora. Cyrus his auditis considerabat, quonam solertissimo modo Persas induceret ad rebellandum : cogitando tandem comperit hunc esse appositissimum, vt ita faceret. Scripto libello de his, quæ volebat, concilium Persarum coegit: Deinde resignato libello, atque lecto, Ducem se inquit Persarum ab Astiage esse designatum: & nunc Persæ, ait, edico vobis, vt præsto mihi sitis cum singulis falcibus. Hoc Cyrus Persis præcepit, quorum complura sunt genera: eorum quadam Cyrus contraxit, & a Medis deficiendum induxit, sub quibus alia omnia: Ea autem hæc sunt; Arteatæ, Persæ, Pasargadæ, Maraphii, Masii, sed horum Pasargadæ præstantissimi; in quibus & Achemenidarum cognatio est, vnde Reges Persæ sunt oriundi. Alii Persæ hi sunt, Panthelei, Derusiæi, Germanii: atque hi omnes aratores: alii vero pecuarii, Dai, Mardi, Dropici, Sagartii. Vbi cuncti affuerunt habentes, quod eis erat præceptum, ibi Cyrus iubet locum quendam dumosum (erat in Persides his locus circiter decem, & octo, aut viginti stadiorum) totum detergant intra diem : Quo labore perfunctis Persis, iterum præcipit in posterum diem, vt lauti assint. Interim coactis in vnum caprarum, ouium, boum, gregis Patris sui mactat, atque instruit, tanquam Persarum exercitum accepturus, vinoque, ac cibariis quam elegantissimis. Postero die vbi conuenerunt Persæ, iubet eos discumbere in prato, atque epulari: Deinde cænatos interrogat utrum pridianam, an præsentem conditionem præoptarent: illis respondentibus, multum esse inter hæc duo interualli: Pridianam enim omnia mala habuisse, præsentem vero omnia bona habere; excepit Cyrus, & omnē rem denudauit inquiens. Viri Persæ ita res vestræ se habent, volentibus vobis mihi obtemperare, & hæc, & alia infinita commoda aderunt sine vllo seruitutis labore: nolentibus vero, innumerabiles, quales hesternæ, ærumnę. Nunc itaque obtemperando mihi efficiamini liberi, quæ bona ipse diuina quadam sorte genitus videor in manus vestras esse allaturus: quos non arbitror inferiores esse Medis, cum in aliis, tum vero in bellicis rebus. Quæ cum ita sint, rebellate quam primum ab Astiage. Persę, vt qui iam pridem dedignarentur parere Medis, nacti Pręsidem libenter se in libertatem vindicarunt. Hęc molientem Cyrum Astiages cum accepisset, misso nuncio accersiit: Iste nuncium iubet renunciare, se prius illuc venturum, quam Astiages ipse velit. His auditis Astiages Medos cunctos armat; hisque aduerso numine Arpagum prefecit, oblitus eorum, quę illi fecisset. Comparato exercitu, vbi Medorum copię cum Persicis prælium conseruerunt, quicunque eorum sermonis Arpagi erant expertes, pręliabantur; qui vero participes, ad Persas transibant. plerique de industria ignauiter agebant, fugamque faciebant. Dilapso turpiter Medorum exercitu, Astiages, vt primum rem cognouit, minitans Cyro inquit: nec sic quidem Cyrus gaudebit. Hactenus locutus ante omnia eos magos somniorum interpretes, qui suasissent ipsi Cyrum dimittendum, patibulis affixit, deinde reliquos Medorum, qui in vrbe erant, adolescentes pariter, & senes armat; quibus eductis cum Persis confligens fugatur, viuusque capitur, amissis, quos eduxerat, Medis.

Stratagema di Ciro, per fare ribellarei Persi dal Re de' Medi Astiage, e far si Re de' Persi, e Medi.

Herod. lib. 1. Clio.

Assediaua Silla Console Romano il Pireo porto, e fortezza della Città di Atene, difeso brauamente da gli Ateniesi: Ma ecco, che due serui loro più affettionati a i Romani, che a i loro Padroni, o pure come sagaci preuedendo in fine il Console douersi impadronire del sito, procurarono la sua salute molto prudentemente, con tale stratagema. Scrieuano tutto quello, che i difensori haueuano deliberato di fare contra li Romani per la propria salute in balle di piombo; quali così scritte con frombe tirauano nel campo di Silla, che raccolte da' soldati, e portate al Console, intesa la stratagema, pronto staua a ricogliere tali balle, quando erano tirate; e secondo gli auuisi diede di molti danni a gli Ateniesi. *Erant duo serui Athenienses in Pyręo, qui siue factioni Romanę dediti, siue suę saluti, si quid secus accideret prospicientes, glandibus plumbeis inscribebant, quę intus fierent; quas fundis ad Romanos emittebant : id cum continue facerent, Sylla rem cognitam diligentius obseruans, inuenit scriptum*

App. in Mit. lib.

crastina die pedites erupturos a fronte in operarios, equites per latera inuasuros Romanum exercitum. Itaque abdita idonea manu militum, procurrentes e portis improuisos, vt putabant, ipse magis improuisus adortus multos occidit, reliquos in mare compulit; & hic quidem conatus talem exitum habuit. Proditores autem rursus e mœnibus iaculabantur glandes inscriptas, Archelaum proxima nocte missurum Athenas fame laborantes frumentum impositum humeris militum; quos Sylla exceptis insidiis vna cum frumēto in suam potestatem redegit & cum indies magis ac magis fame laboraretur Athenis, rursum glandes indicabant, mittenda nocte in vrbem cibaria: tunc Archelaus suspicatus esse, qui frumentorum importationem prodant, eodem tempore, quod frumentum missum est, quosdam ad portas presto esse iussit cum facibus excursuros in Romanos, quam primum Syllas frumentatores inuaderet. & accidit, vt & Sylla frumentatores caperet, & Archelaus incenderet aliquot machinas.

Stratagema di Artaserse Re de Persi giouinetto, per occidere il traditor Artabano, che ammazzar lo voleua, & vsurparsi il regno.

Serse Re de' Persi doppo la fuga sua di Grecia disprezzato da i suoi vassalli, Artabano suo Prefetto auido di regnare, perfido traditore, con 7. suoi figliuoli vccide Serse con insidie, ammazza alcuni figli regij, due ne rimangono, Dario, & Artaserse; confidatosi di Artaserse più giouine accorre a quello, grida Dario, per volere regnare auanti a lui, hauerlo ammazzato, lo sprona a vendicare la morte del Padre, vccide Artaserse l'innocente fratello, e solo rimasto, Artabano scuopre la sua empia intentione a Baccabasso: finge egli di acconsentire, ma subito il tutto riuela ad Artaserse. Tace il prudente giouinetto, comanda ad Artabano, che rassegni tutte le sue genti di guerra, e mentre che si fa la mostra, finge il giouine Re di commutare le sue armi con quelle del traditore; si spoglia, e mentre che disarmato il Re lo vede, con il pugnale li trapassa il cuore, fa ritenere 7. suoi figliuoli, e giustitiarli, & in tal maniera la prudentia del giouinetto cō lodata stratagema deluse l'impie stratageme dell'infame traditore, liberando se, e vēdicando la morte di Serse suo pietoso Padre. *Xerses Rex Persarū, terror antea gentium, bello in Græcia infeliciter gesto etiam suis contēptui esse cepit: quippe Artabanus Præfectus eius deficiente quotidie Regis maiestate in spem Regni adductus cū septem robustissimis filiis regiā vesperi ingreditur (nam amicitiæ iure semper illi patebat) trucidatoque Rege, voto suo obsistentes filios eius dolo aggreditur. Securior de Artaxerse puero admodum, fingit Regem a Dario, qui erat adolescens, quo maturius regno potiretur, occisum. Impellit Artaxersem parricidium parricidio vendicare. Cum ventum esset ad domum Darii, dormiens inuentus, quasi somnum fingeret, interficitur: deinde cum unum ex Regis filiis sceleri superesse Artabanus videret, metueretque de Regno certamina Principum, assumit in societatem consilii Baccabassum, qui præsenti statu contentus, rem prodit Artaxersi, vt Pater eius occisus sit, vt frater falsa parricidii suspicione oppressus, vt denique ipsi pararentur insidiæ. His cognitis Artaxerses verens Artabani numerum filiorum, in posterum diem paratum esse exercitum, armatumque iubet, recogniturus & numerum militū, & in armis industriā singulorum. Itaque cum inter ceteros & ipse Artabanus armatus assisteret, Rex simulat se breuiorem loricam habere; iubet Artabanum secum commutare: exuētem se, ac nudatum gladio traiecit; tum & filios eius corripi iubet, atque ita egregius adolescens, & cædem Patris, & necem Fratris. & se ab insidiis Artabani vendicauit.*

Iust. hist. cla. in Trogi Pōpeii Iust. lib. 3

Stratageme di Pausania Duce Spartano, per farsi libero Tiranno scoperte dal magistrato di Sparta.

Pausania Duce degli Spartani troppo insuperbito, non contento del suo felice stato, aspiraua alla Tirannia libera, & assoluta dei Lacedemoni, e per ottenere il suo intento scriue a Serse Re de i Persi, che se gli vuol dare vna delle sue figlie in matrimonio, gli darà porta libera d'impadronirsi di tutta la Grecia. Acconsente il Re: inuia alle frontiere Artabazzo, con il quale deua sicuramente trattare questo affare: così con lettere secrete negotiando, il Magistrato di Sparta entra per i suoi modi, & andamenti superbi in sospetto, cerca megliori occasioni per condannarlo; quali infine la industria di vn messo gli fà conseguire, che dubitando di quel, ch'era, non vedendo mai ritornare alcun messo di tanti, che ad Artabazzo inuiaua, apre la lettera, & in quella con il trattato troua la sua morte: discopre il tutto al Magistrato, & all'hora sicuro mette le mani sopra Pausania per fargli patire il cōdegno castigo del suo empio, & infame tradimento. La Epistola di Pausania con tutto il rimanente molto accuratamente è descritta da Tucidide. *Pausanias Spartæ Dux istos tibi, quos armis cepi, conciliandi tui gratia missos facio: habeoque in animo, si tua voluntas fert, filiam tuam in Matrimonium ducere, ac tibi Spartam cum reliqua Græcia, obnoxiam reddere; cui rei par esse mihi videor communicatis tecum consiliis. Hoc igitur si tibi*

est cordi, fidelem mittito ad Mare quempiam, qui cum cetera colloquar: Hæc demum significabat Epistola: ex qua Xerses voluptatem cum cæpisset, misit Artabazzum Pharuaci filium in oram maritimam iussum accipere prouinciam Diasclitem, Megabata, qui præfuerat, reuocato: dataque ei Epistola ad Pausaniam, vt eam Byzantium quam celerrime mitteret, illique sigillum ostenderet; & siquid Pausanias de iis ipsis negotiis mandaret, quam rectissime, & quam fidelissime conficeret. Ille vbi venit, cum alia, quemadmodum dictum est, confecit; tum vero Epistolam misit in hæc verba respondentem. Ita inquit Rex Xerses Pausaniæ: & ob viros, quos mihi trans mare ex Byzantio saluos esse voluisti, habetur tibi gratia, nunquam domi nostræ delenda, & verbis tuis gaudeo: neque nox te, neque dies remoretur, quin sedulo agas, quod mihi spopondisti: nullus retardetur neque auri argenti sumptibus, neque copiis sicubi præsto illas esse oporteat: verum cum Artabazzo viro egregio, quem ad te misi, transige nihil diffisus, vnde & meæ, & tuæ res ex amborum dignitate, atque vtilitate optime habebunt. His Pausanias literis acceptis, cum prius in magna fuisset apud Græcos veneratione propter Imperii magnitudinẽ: tunc maiorem in modũ animos sustulit non sustinens modesto more viuere, sed medico cultu e Byzantio prodiit, euntemque per Thraciam Medi, atque Aegiptii satellites comitabantur: mensa quoque ei medica apponebatur: denique cogitationem cohibere non poterat, paucis actibus prodens, quenam animo in posterum maiora esset acturus. Ad hæc difficilem aditu se præbebat; tanque acerba in omnes æqualiter vtebatur iracundia, vt nemo posset accedere: ea propter vel maxime se ad Athenienses socii applicauerunt. Quibus rebus cognitis Lacedemonii eum ob hæc ipsa primum reuocauerunt. Hoc quoque Pausaniæ crimini dabatur, quod in ipso reatu vel multo magis abhorrere a mente hominis rei videbatur; quippe audiebant quiddam eum agitare cum seruis, prout et erat: spondebat illis & libertatem, & Ciuitatem, si secum insurgere, & omnia exequi vellent. Verum ne sic quidem, nec seruorum indiciis fas esse ducebant noui quicquam in eum statuere. Priusquam hoc fieret, quidam (vt fertur) qui postremas ad Regem scriptas epistolas erat ad Artabazzum perlaturus, vir Argilius, & aliquando ipsius amasius, idemque illi fidelissimus, ad eos indicium detulit, territus ex quadam animi cogitatione, quod nemo prorsus rediret superiorum nuntiorum; assimulato sigillo, ne si deceptus esset opinione, aut si quid ille rescribi postularet, agnosceret; soluit epistolas, in quibus prout suspicabatur, ad aliquid tale mittebatur; inuenitque scriptum, vt ipse occideretur. His literis per hunc ostensis, Ephori vehementius illi quidem crediderunt, suis tamen auribus ipsum Pausaniam audire voluerunt. Tucid. lib. 1.

Era Annone Duce Cartaginese inimico capitale di Asdrubale altro Duce pure di Cartagine, ma però priuo dal Senato del carico. Staua Annone contra Scipione in Affrica, & Asdrubale per ricõciliarsi con Annone lo auisa del modo, che haueua pẽsato di assaltare a tradimẽto Scipione, pregandolo, che lo voglia accettare per suo compagno, e collega. Finge Annone di promettergli tutto: inuia Asdrubale huomini carichi di danari per corrompere alcuni Spagnuoli; son corrotti: cercano comodità; osseruano il tempo atto; & in questo vna, & vn'altra volta gli Auruspici auuertiscono Scipione, che porta pericolo d'incendio in tutti li alloggiamenti. Tutto ansio stabilisce di mutare gli alloggiamenti, quando vn seruo Spagnuolo di vn caualiere Romano scoperto il tradimento lo riferisce a Scipione: son presi, e giustitiati i traditori, e gettati fuori degli alloggiamenti. Viene Asdrubale; vede i corpi, e deluso si ritorna, accusato da Annone appresso i Cartaginesi come amico di Scipione per inuidia. *At Asdrubal, vbi suos satis exercuit, misit, quendam ad Hannonem Ducem Carthaginensem postulans, vt se collegam assumeret, submonensque multos apud Scipionem esse Hispanos, per quos auro, pollicitisque corruptos possint incendi castra illius; promisitque etiam, se ad tempus affore: His auditis Hanno, vafrementis agebat contra Asdrubalem; nec tamen spem abiecit de successu consilii; sed hominem fidum cum auro in Scipionis castra misit specie transfugæ, qui nemini suspectus multos seductos corrumpit; quibus vbi diem præstituit ad Hannonem redit; eam ille significauit Asdrubali. Scipionem vero sacrificantem Aruspices monebant cauendum ab incendio: is per totum exercitum dimisit, qui plus satis candentem ignem comprimerent; rursumque per aliquot dies instaurabat sacrificia: & cum exta semper idem periculum portenderent, moleste ferens mutare castra statuit: tunc Romani equitis seruus Hispanus suspectos habens fraudis socios simulauit se conscium, donec totam rem cognouit, & indicauit domino, qui ad Scipionem eum adduxit, & corruptos coarguit: Scipio capite mulctatos omnes extra castra proiecit. Id Hanno ex propinquo facile sensit nec ad præstitutum venit: Asdrubal ignarus adfuit, conspectis-*

Stratagemma di Asdrubale di abbruciare gli alloggiamenti di Scipione delusa dagli Aruspici.

que

que tot cadaueribus, coniiciens, quid accidisset, recessit: eum Hanno apud castrensem multitudinem calumniose criminabatur accessisse, vt Scipioni se dederet, & infecta re abiisse. Ex eo tempore Asdrubal in maiori apud Carthaginenses fuit odio.

Stratageme di Massinissa in ammazzare 50. milla Cartaginesi co'l loro Duce Asdrubale.

Bene è verissima quella massima, che *vno inconueniente dato multa sequuntur*. Massinissa Re de i Numidi già di età di 88. anni vecchio, ma robusto ancora cõ vna stratagema debilitò tanto l'Imperio Cartaginese, ammazzando da 50. mila insieme con il loro Duce Asdrubale, che più non potè respirare: questa battaglia fù commessa dauanti gli occhi di Scipione, che a caso il giorno, anzi l'hora del dare la battaglia apparse sopra vna non molta rileuata, e lontana collina, e confessò giamai hauer hauto vn tal contento in sua vita, ne vna tanto superba, & horribil vista. Descriue Appiano molto diligentemente le astutie, e le strtherageme insieme con la imprudentia di Asdrubale in non le sapere preuedere, e schifare, con questi lunghetti discorsi.

App. de bello ciuili libr.

Per hanc occasionem Rex (nempe Masanissa) obsedit Oroscopum oppidum, huius quoque possessionem præter fæderis leges concupiscens: eò Carthaginenses cum xxv. millibus peditum, equitibus vrbanis cccc. occurrerunt, ductu Asdrubalis, qui tum Boetharchus erat. Ad hos propinquantes Asasis, & Suba Præfecti Masanissę dissidentes a Regiis iuuenibus transfugerunt, cum xv. millibus equitum, ob quam accessionem Asdrubal factus animosior admouit ad Regem castra propius, & in velitationibus plerumque discedebat superior. Ei Masanissa insidias struens, quasi fugiens cedebat paulatim, donec ipsum pertraxit in magnam, & incultam planiciem, cinctam præruptis tumulis, & rerum victui necessariarum inopem: tum vero in hostem obuersus castra in planicie posuit; Asdrubal in tumulos, ut munitiores, ascendit. Cumque pugnaturi essent in crastinum, Scipio Minor, qui post Carthaginem cepit, tunc Legatus Luculli bellum gerentis in Celtiberia venit ad Masanissam, missus, vt Elephanthos peteret; & Masanissa intentus curæ corporis, vt mox pugnaturus, omnes equites misit obuiam, mandauitque filiis aliquot, vt venientem exciperent. Ipse primo mane instruebat aciem Lxxviii annos natus: adhuc tamen eques validus, non stratum equum more pratio solitus inscendere, & militis pariter, ac Ducis obire munia. Sunt enim Numidę in tota Africa valentissimi, & inter longæuos annosissimi: ea de causa fortasse, quia hyems ibi parum habet noxii frigoris, & æstas non est tam ardens, quam apud Indos, ac Aethiopes, quapropter etiam feras validissimas fert hęc regio. Viri quoq. sub dio in continuis degunt laboribus, vino vtuntur parce; victus omnibus simplex, frugalisque. Vbi vero Masanissa obequitans cæpit acies struere, e diuerso Asdrubal quoque suos produxit, iam enim & ad hunc multi ex agris confluxerant. Id prælium Scipio spectauit e sublimi tanquam in Theatro, aiebatque posteà sæpe se interfuisse variis certaminibus, sed nunquam tanta cum voluptate, non aliud enim secure se spectasse decem tum supra centum millibus inter se dimicantibus: & quo magis rem attolleret, aiebat, duos tantum ante se spectasse tale spectaculum, Troiani belli tempore, Iouem ab Ida, Neptunum e Samotracia: pugnatum est autem a mane ad noctem vsque; cæsoque vtrinque numero, Masanissa visus est superior. Reuertenti in castra Scipio gratulabundo se obtulit; ille vt auitum amicum, excepit officiosissime. Carthaginẽses aduentu eius cognito, rogabant, vt pacem inter se, & Masanissam componeret. Ille partes adduxit ad colloquium, cumque de conditionibus ageretur, Pæni Masanissæ remittebant agrum, qui est circa Emporium, pollicebanturque CC. Talenta argenti præsentis pecuniæ, & DCCC. ad certum tempus pendenda: sed cum transfugas repeteret, ne audire quidem hos sustinentes infecta re discesserunt. Scipio in Hispania cum Elephantis rediit, Masanissa castra hostium in tumulo sita circum vallauit, ne commeatus eis subueherẽtur, & alioquin nihil erat in propinquo, immo ipsi vix e loginquo laboriose, parceque afferebantur. Asdrubal primum videbatur posse integris etiam tum viribus per hostes erumpere, sed quia plus commeatuum habebat, putabat Masanissam pacem petiturum; ideoque differebat, quod audiret aduentare Legatos Romanorum, vt pacem componerent, erat autem eis mandatum, si Masanissa bello succumberet, liti finem imponere; quod si superaret, animum illi addere: Legati officio suo functi sunt. Interea fames Asdrubalem, Pænosque attriuit, vt debilitatis corporibus non possent hostem ui repellere; & primum iumenta, dein equas mactarunt: lora quoque decocta in cibum verterunt: accesserunt, & morborum genera omnifaria, quæ incommodo victu, & otio augebantur, annique tempore, conclusa enim erat intra modicum castrorum spatium turba hominum æstate ardente, qualis est in Africa, & cum ligna coquendis cibis deficerent, scuta vrebantur; nec cadauera mortuorum efferebantur, Masanissa non intermittente stationes, ac ne cremari quidem poterant lignorum inopia:

ita

ita pestis in dies grauescebat: dum versantur inter olentia tabo corpora. Jamque plerique peste absunti erant, cum ceteri nullam salutis spem videntes reliquam, coacti sunt transfugas Masanissae dedere, & quinque millia talentorum argenti pendere intra quinquagesimum annum, & exules suos posthabita iurisiurandi religione recipere: milites ipsi cum singulis tunicis sub iugum missi sunt. Gulussa memor se paulo ante ab eis exagitatum incertum an conscio patre, immisit in abeuntes equitatum Numidicum, cui nec resistere potuerunt inermes, nec fugere attenuatis viribus: sic e quinquaginta octo millibus admodum pauci Carthaginem incolumes reuersi sunt. Inter desideratos fuit ipse Dux Asdrubal, cum aliis nobilibus. Huiusmodi bellum fuit inter Masanissam, & Carthaginenses; moxque secutum est tertium, & vltimum bellum Punicum, quando Carthaginensis populus accepta clade a Masanissa debilitatus, & ipsum Regem timebat in propinquo habentem magnam copias, & Populum Romanum insuper, alioquin semper iniquiorem sibi, tunc vero etiam occasionem arrepturum ob conflictationem cum Masanissa ipsorum amico, & socio.

Che gli huomini vsassero, & vsino strattageme, non è grā cosa: ma che gli Dei antichi per ingannar il Mondo le vsassero, par più gran cosa, e degna di essere ammirata; ma io come buono Cattolico, e figlio indegno della Santa madre Chiesa Cattolica, Apostolica, e Romana, in verità, e santità fondata, come sposa legitima del nostro Signor Giesù Christo, Verbo Incarnato, *via, veritas, & vita*, non me ne marauiglio; essendo quelli non Dei, ma Demoni dannati nimici della verità, che sotto questo nome di Dei da i Poeti, e da quegli loro diabolici ministri si faceuano adorare. Questi maladetti ministri pieni di spirito diabolico dauano sempre ambigue risposte a quegli, che all' Oracolo loro veniuano a dimandare consigli di maniera, che sempre in fauore, o disfauore succedendo il negotio, lo scelerato ministro con il suo diauolo rimanea in pie nella sua riputatione, come se il vero hauesse preuisto, e profetizato. Tal fù la strattagematica risposta, che diede Pitia ministro dell' Oracolo di Delfo a Creso Re de' Lidi; questi ricchissimo di tesori, fortissimo per gran numero di soldati valorosi, & abbondantissimo di vettouaglie per il gran Regno, ch'egli possedeua, insuperbito non si contentando del suo felice stato, gli venne volontà di soggiogar la Persia, e muouere guerra al suo Re: dimanda parere all' Oracolo Delfico, ambigua risposta riceue, quale prendendo in suo fauore, si accinge a tanta impresa: di nuouo dimanda all' Oracolo, se il suo Regno sarà di gran durata; e per altra ambigua risposta si persuade esser il suo Regno eterno: onde più inanimito viene a battaglia cō il Re de' Persi, e da lui è superato, e di catene recinto: lo libera infine il Re, & egli manda le catene all' Oracolo rimprouerandolo, e tassandolo di bugiardo; ma lo scelerato ministro gli snoda lo enigma, e tassa il Re d'ignorante, e come asino gli fu bisogno, che portasse il basto, e tenesse patienza. *Hæc dona Lydis qui portaturi ad oracula erant, Croesus iniunxit, vt interrogarent, nunquid aduersus Persas Croesus sumeret expeditionem; & num aliquorum hominum auxilia sibi asciceret. Lydi vbi eò, quò dimittebantur, peruenerunt, donaris oblatis oracula consultarunt, inquientes: Croesus Lydorum, aliarumque nationū Rex, ista in hominibus sola esse vaticinia sentiens, iccirco qualia debita sunt, dona dat, vosque percunctatur, nunquid aduersus Persas proficiscatur in expeditionem: & num quem socialem asciscat exercitum. Atque hi quidem hæc interrogauerunt. Oraculorum autem in idem concurrebant sententiæ prædicētes Crœso fore, vt si arma Persis inferret, magnum Imperium euerteret, consulebantq. vt potentissimos quosque Grecorum ad comparandos sibi socios exquireret. His responsis relatis, atque auditis, Crœsus ita elatus animo est, vt omnino conciperet spem se euersurum esse Jmperium Cyri, ac rursus mitteret Delphos ad Pythiam dona in singulos viros. Donis Crœsus prosecutus Delphos tertio vaticinium poposcit, quod videlicet illud verax sibi esse comperisset, poposcit autem, nunquid diuturnum foret Jmperium sibi; cui Pythia in hæc verba respondit. Regis apud Medos mulo iam sede potito, tunc ad scrupasum fugere heremum strenue Lyde: nec præstare, nec ignauum te esse pudendū. His ex versibus, cum allati essent, multo magis, quam ex ceteris voluptatem Crœsus accepit, sperans fore, ut nunquam apud Medos mulus pro viro regnaret. Post hec putauit sibi curandum, ut potentissimos quosque Grecorum sibi conciliaret.* Finalmente doppo molte battaglie tra Creso, e Ciro. *Persę & Sardibus potiti sunt, & Crœso uiuo, cum regnasset annos quatuordecim totidemque dies fuisset obsessus, misso magno Jmperio, ut ei fuerat responsum. Vbi hæc audiuit Croesus, Delphos misit quosdam Lydorum iussos, cum ad limen templi uincula deposuissent, sciscitari Deum, nunquid eum puderet ob oracula, quibus induxisset ad bellum Persis*

Creso ingannato dall'oracolo Delfico.

Her. Cho l. 1.

Persis inferendū, tāquā Cyri potentiā euersurū, unde tales primitiæ offerrentur, compedes scilicet hostēdēdo sciscitari eum hæc tū nūquid Græcis Diis, foret fas esse ingratis. Lydis illuc profectis, & hæc mādata exequutis Pythia fertur ita respondisse. Sorte fato destinatam desugere Deo quoq. est impossibile; Cresus quintę retro ætatis crimē luit, hoc est abaui, qui cum esset satelles Heraclidarum, muliebri dolo inductus Dominum interemit, illiusque dignitate potitus est nihil ad ipsum pertinentem: uerum Apollo cum studuerit, ut hæc Sardium clades circa liberos Crœsi, non circa Cresum contingeret, tamen transferre fata non potuit, sed quatenus illa permiserunt, annixus est, atque ei gratiam retulit, utpote dilata Sardium expugnatione tres annos, & hoc Cresus discat tribus annis quā fata destinarent, serius se fuisse captum: secundo loco quod ipsi adeunti opem tulit. Nam quod ad oraculum pertinet haud rectè Croesus incusat; quoniam Apollo prędixit, eum esse magnum Imperiū, si bellum Persis inferret, euersurum, de qua re ipsum consultare volente decuerat mittere sciscitatum, utrum ipsius Apollo diceret Imperium, an Cyri; sed quod dictum erat, nec considerans, nec interrogans, sibi ipsi acceptū referat: quod autem ultimo responso ait Apollinem dixisse de Mulo; ne hoc quidem discussit; nam Mulus hic Cyrus erat; quippe qui duabus ex gentibus ortus est, generosiore Matre quam Patre, nam illa quidem Meda erat Astiagis Medorum regis filia; hic autē Persis, & Medis subiectus; & licet omniū infimus, tamen dominam suam in matrimonium duxit. Hæc Lydis Pithia respondit; quæ illi Sardis reuersi Crœso renunciarunt: quibus auditis Crœsus, suam ipsius agnouit culpam esse, non Dei.

Stratageme vsate da Filippo Re de Macedoni Padre d'Alessādro Magno, ī soggiogar tutta la Grecia.

Pare a me, e forsi al benigno Lettore parrà essermi tenuto troppo longo in discorrere, & in addure esempij sopra tanto terribile offesa, che ne fa il nemico con insidie, astutie, tradimenti, stratageme, & inganni: ma inuero considerato, come quasi tutte le più grandi imprese, & i più grandi Imperij, e Monarchie del Mondo si sono ottenute per lo più con questo genere di offesa, non doueracci parere se non molto breue questo discorso, e se io nō hauessi da trattare se non solo di questo genere di offesa, forse, che io sarei stato molto più longo, e quasi vna infinita moltitudine hauerei addotto di esempij tali; ma bastandoci per adesso questi, sarà bene far fine; ma non però che per vltimo non racconti, e metta dauanti gli occhi quel, che Giustino scriue di Filippo Re dei Macedoni Padre di Alessandro Magno, come per mezzo di questa offesa soggiogò tutta la Grecia; le cui vestigie seguitando Alessandro discepolo di tanto gran Maestro si fece Monarca di tutta l'Asia, soggiogando Dario, e debellando tutta l'Etiopia. *Fuit Philippus Rex Pater Alexandri armorum, quam conuiuiorum apparatibus studiosior, cui maxime opes erant instrumenta bellorum, diuitiarum quæstu, quam custodia solertior. Itaque inter quotidianas rapinas semper inops erat. Misericordia in eo, & perfidia pari iure dilectæ. Nulla apud eum turpis ratio vincendi: blandus pariter, & ingratiam offensam simulare; insidiosus alloquio, qui plura promitteret, quam præstaret, in seria, & iocos artifex; amicitias vtilitate, non fide colebat: gratiam fingere in odio, instruere inter concordantes odia; apud vtrunque gratiam quærere, solemnis illi consuetudo. Huic Alexander successit, & uirtute, & uitiis Patre maior, quibus artibus orbis Imperii fundamenta Pater fecit, operis totius gloriam filius consumauit.*

Giust. hist. l. 9

Ero deliberato di far fine quì a questo discorso; ma prenda in grado il benigno Lettore di leggere Giustino Historico, come succintamente, e chiaramente (per auuertire il Mondo, e risuegliarlo insieme, e particolarmente la quasi del tutto serua, gia Imperatrice Italia) descriue l'astutie, insidie, inganni, e stratageme di Filippo Re de' Macedoni, ch'egli vsò perpetuamente per farsi schiaua la libera Grecia, si come egli finalmente fece.

Grecia Ciuitates, dum imperare singulæ cupiunt, Imperium omnes perdiderunt: quippe in mutuum exitium sine modo ruentes, ab omnibus victæ periere, quod singulæ amitterent, non nisi oppressæ senserunt. Si quidem Philippus Rex Macedoniæ velut specula quadam libertati omnium insidiatus, dum contentiones ciuitatum alit, auxilium inferioribus ferendo, victos pariter, victoresque subire regiam seruitutem coegit. Causa, & origo huius Thebani fuere, qui cum rerum potirentur, secundam fortunam imbecillo animo ferentes, victos armis Lacedemonios, & Phocenses, quasi parua supplicia cædibus, & rapinis luissent, apud commune Græciæ Concilium superbè accusauerunt. Lacedemoniis crimini datum, quod arcem Thebanam induciarum tempore occupassent; Phocensibus, quod Boetiam depopulati essent, prorsus quasi post arma, & bellum locum legibus reliquissent. Cum iudicium arbitrio uictorum exerceretur, tanta pecunia damnantur, quanta exolui

non

non potest. Igitur Phocenses cum agris, liberis, coniugibusque priuarentur, desperatis rebus Philomene quodam duce velut Deo irascentes templum ipsum Apolinis Delphis occupauere, inde auro, & pecunia diuites, conducto mercenario milite bellum Thebanis intulerunt, factumque Phocensium, tam etsi omnes execrarentur propter sacrilegium, plus tamen inuidiæ Thebanis, a quibus ad hanc necessitatem compulsi fuerant, quam ipsis, intulit. Itaque auxilia his & ab Atheniensibus, & a Lacedemoniis missa: Prima igitur congressione Philomenes Thebanos castris exuit: sequenti prælio primus inter confertissimos dimicans cecidit, & sacrilegii penas impio sanguine luit. In huius locum Dux Oenomaus creatur, aduersus quē Thebani, Thessalique non ex ciuibus suis, ne victoris potentiam ferre non possent, sed Philippum Macedoniæ Regem Ducem eligunt, & externæ dominationi, quam in suis timuerunt, sponte succedunt. Igitur Philippus, quasi sacrilegii, non Thebanorum, ultor esset, omnes milites coronas laureas sumere iubet, atque ita veluti Deo duce in prælium pergit: Phocenses insignibus Dei conspectis conscientia delictorum territi abiectis armis fugam capessunt, pænasque violatæ religionis sanguine, & cedibus suis pendunt: Incredibile quantam ea res apud omnes nationes Philippo gloriam dedit; illum vindicem sacrilegii, illum vltorem religionum, quod orbis viribus expiari debuit, solum qui piacula exigeret, extitisse dignum. Itaque Diis proximus habetur, per quem Deorum Maiestas vindicata sit: sed Athenienses audito belli euentu, ne in Greciam Philippus transiret, angustias Thermopilarum pari ratione, sicuti antea aduenientibus Persis, occupauere: sed nequaquam simili, aut virtute, aut causa; siquidem tunc pro libertate Græciæ, nunc pro sacrilegio publico: tunc a rapina hostium templa vindicaturi, nunc aduersus uindices templorum raptores defensuri: sed nec Philippus melioris fidei aduersus socios fuit, quippe ueluti timens, ne ab hostibus sacrilegii scelere uinceretur, ciuitates, quarum paulo ante Dux fuerat; quæ sub auspiciis eius militauerant; quæ gratulatæ illi, sibique uictoriam fuerant, hostiliter occupatas diripuit; coniuges, liberosque omnium sub corona uendidit: non Deorum immortalium templis, non ædibus sacris, non Diis Pænatibus publicis, priuatisque, ad quos paulo ante ingressus hospitaliter fuerat, pepercit, prorsus ut non tam sacrilegii ultor extitisse, quam sacrilegiorum licentiam quæsisse uideretur. Inde ueluti rebus egregiæ gestis in Cappadociam traiicit, ubi bello pari perfidia gesto, captisque per dolum, & occisis finitimis Regibus, uniuersam prouinciam Imperio Macedoniæ adiungit. Deinde ad abolendam inuidiæ famam, qua insignis præter ceteros tunc temporis habebatur, per regna mittit, & opulentissimas ciuitates, & phana, ac templa, qui opinionem sererent, Regem Philippum magna pecunia locare, & muros per ciuitates, & phana, & templa facienda, & ut per præcones susceptores sollicitarentur, qui cum in Macedoniam uenissent, uariis dilationibus frustrati, uim Regiæ maiestatis timentes taciti proficiscebantur. Post hæc Olynthios aggreditur, receperant enim per misericordiam post cædem unius duos fratres eius, quos Philippus ex nouerca genitos, ueluti participes regni, interficere gestiebat. Ob hanc igitur causam urbem antiquam, & nobilem excindit, & fratres olim destinato supplicio tradit, prædaque ingenti pariter, & parricidii uoto fruitur. Inde quasi omnia, quæ agitasset animo, ei licerent, auraria in Thessalia, argenti metalla in Thracia occupat, & ne quod ius, uel fas inuiolatum prætermitteret, pyraticam quoque exercere instituit. His ita gestis forte uenit, ut eum fratres duo Reges Thraciæ, & non contemplatione iustitiæ eius, sed inuicem metuentes, ne alterius uiribus accederet, disceptationum suarum iudicem eligerent: sed Philippus more ingenii sui ad iudicium ueluti ad bellum inopinantibus fratribus instructo exercitu superuenit. regno utrumque, non iudicis more, sed fraude latronis, ac scelere spoliauit. Dum hæc aguntur, legati Atheniensium petentes pacem ad eum uenerunt, quibus auditis, & ipse legatos Athenas cum pacis cōditionibus misit, ibique ex cōmodo utrorumq. pax facta. Ex ceteris quoq. ciuitatibus non pacis amore, sed belli metu, legationes uenere; siqui dē crudescente ira, Thessali, Boetiiq. orant, ut professum aduersū Phocenses Ducē Greciæ exhibeat, tāto odio Phocensium ardentes, ut obliti cladiū suarū perire ipsi, quā non perdere eos præoptarēt, expertamq. Philippi crudelitatē pati, quam parcere hostibus suis mallent. Cōtra Phocensiū legati adhibitis Lacedemoniis, & Atheniensibus bellū deprecabātur, cuius ab eo dilationē tertiā emerant. Fædū prorsus, miserandumque spectaculum, Græciam etiam nūc, & viribus, & dignitate orbis terrarū Principem, Regum certe, gentiumque semper victricem, & multarum adhuc vrbium dominam, alienis excubare sedibus, aut rogantem bellum, aut deprecantem in alterius ope omnem spem posuisse: orbis terrarum vindices eo vsque discordia sua, ciuilibusque bellis redactos, vt adulentur vltro sordidam paulo ante clientelæ sue partem, & hoc potissimum facere Thebanos, Lacedemoniosque antea inter se

Imperium, non Greciæ imperantis æmulo. Philippus inter hæc vendicatione gloriæ suæ tantarum vrbium fastigium agitat, atque vtros potius dignetur, æstimat. Secreto igitur auditis vtrisque legationibus, his veniam belli pollicetur iureiurando adactis responsum nemini prodituros; illis contra venturum se, auxiliumque laturum: vtrosque vetat parare bellum, aut metuere: sic variato responso securis omnibus Termopylarum angustias occupat. Tunc primum Phocenses se captos in fraude Philippi animaduertentes trepidi ad arma confugiunt, sed neque spatium erat instruendi belli, nec tempus ad contrahenda auxilia, & Philippus excidium minabatur, ni fieret deditio. Victi igitur necessitate, pacta salute se dediderunt; sed pactio eius fidei fuit, cuius antea fuerat deprecati belli promissio. Igitur cæduntur passim, rapiunturque, non liberi parentibus, non coniuges maritis, non deorum simulacra Templis suis relinquuntur: vnum tantum miseris solatium fuit, quod cum Philippus portione prædæ socios fraudasset, nihil rerum suarum apud inimicos viderunt. Reuersus in Regnum, vt pecora pastores nunc in hybernos, nunc in æstiuos saltus traiiciunt, sic ille populos, & vrbes, vt illi vel replenda, vel derelinquenda queque loca videbantur, ad libidinem suam transfert: miseranda ubique facies, & excidio similis erat. Non quidem pauor ille hostilis, nec discursus per vrbem militũ erat, non tumultus armorum, non bonorum, atque hominum rapina, sed tacitus mæror, & luctus verentur, ne ipsæ lacrimæ pro contumacia haberentur. Compositis, ordinatisque Macedoniæ rebus, Dardanos, ceterosque finitimos fraude captos expugnat, sed nec a proximis manus abstinet: siquidẽ Aribam Regem Epiri vxori suæ Olympiadi arctissima cognatione vinctum pellere regno statuit; atque Alexandrum priuignum eius vxoris Olympiadis fratrem puerum honestæ pulchritudinis in Macedoniã nomine sororis accersit, omnique studio sollicitatum in spem regni simulato amore ad stupri consuetudinem perpulit. Igitur cum ad xx. annos peruenisset, ereptum Aribæ regnum puero admodum tradit, scelestus in vtroque: nam nec in eo ius cognationis seruauit, cui ademit regnum, & eum, cui dedit, impudicum fecit antequam regem. In Græciam Philippus cum venisset, sollicitatus paucorum ciuitatum direptione, & ex præda modicarum vrbium, quantæ opes vniuersarum essent, animo prospiciens, bellum toti Græciæ inferre statuit. Vbi vero ex vulnere primum conualuit, diu dissimulatum bellum Atheniensibus infert: quorum causa Thebani se iunxere, ne victis metuentes Atheniensibus veluti uicinum incendium belli ad se transiret. Facta igitur inter duas paulo ante infestissimas ciuitates societate, legationibus Græciam fatigant, communem hostem putant communibus viribus submouendum, neque enim cessaturum Philippum, si prospere prima successerint, nisi omnem Græciam domuerit. E quì faremo fine perche *Intelligenti pauca pro presenti statu rerum.*

DELLA

DELLA SECONDA OFFESA
Pala, Zappa, e Piccone.

QVesta offesa di rustici strumenti era in tanta stima appresso quegli antichi Romani, e gran Maestri di guerra, che tutto il neruo, e vigore dell'offesa, e della difesa insieme haueuano posto in queste vili arme rusticane, mediante le quali conseguiuano quelle tan to gloriose vittorie, incredibili quasi, se tanti eccellenti Autori con li loro scritti non ne hauessero assicurati, e tolta dalla mente nostra ogni dubbietà. Sesto Giulio Frontino, huomo Consolare, dice di Domitio Corbulo ottimo Maestro di tali armi. *Domitius Corbulus dolabra, idest, operibus, hostem vincendum esse dicebat.*

Pala, e zappa neruo, e fondamento dell'Architettura militare anticamente.

Sexti Iul. Frõtini strat. 4. 7

E Vegetio hauendo la mira all'importantia di questi vili strumenti, e suoi effetti mirabili, dice di Scipione Affricano. *Scipio Africanus sub aliis Imperatoribus. Hispanienses exercitus frequenter victos accepit; hos disciplinæ regula custodita, omni opere, fossisque faciendis, ita diligenter exercuit, vt diceret, fodientes luto inquinari debere, qui madere hostium sanguine voluissent.*

Veg. 3. 10.

Passa auanti Vegetio, e mostra la dignità, & eccellenza di tali armi, quando dice. *Erat etiã castrorum Præfectus, licet inferior dignitate, occupatus tamen non mediocribus causis: ad quem castrorum positio, valli, & fossæ destinatio pertinebat: tabernacula, vel casæ militum cum impedimentis omnibus nutu ipsius curabantur: vehicula sagittarii; necnon etiam ferramenta, quibus materies secatur, vel cæditur, quibusque aperiuntur fossæ circa situm valli, & aquæductus: item ligna, vel stramina, arietes, onagri, ballistæ, ceteraque genera tormentorum, ne deessent aliquando, procurabat. Is post longam, probatamque militiam peritissimus omnium legebatur, vt recte doceret alios, quod ipse cum laude fecisset.*

Eccellenza dell'armi rusticane.
Veg. 2. 10.

Flauio Giuseppe Ebreo tutto stupefatto racconta l'ordine de i Romani, e la Disciplina di vsare questi tali strumenti, & il continouo loro esercitio in tempo di pace, per poterli poi speditamente vsare in tempo di guerra. *Quod si quis eorum aliam quoque respexerit militiæ disciplinam, profecto cognoscet tantum eos Imperium non fortunæ munere, sed propria virtute quæsisse: Armis enim vti non in bello incipiunt, neque solum, si necesse sit, manus mouent, cum in pacis otium cessauerint: sed armis veluti natura cohærentes nullas capiunt exercitationis inducias, nec tempora præstolantur: Nam ne repentino quidem hostium incursu opprimi possunt; sed quocunque in hostilem terram irruperint, non nisi permunitis castris prælio decernunt: quæ quidem non leui opere, neque ini quo loco erigunt, nec omnes inordinate describunt; sed siquidem inæquale solum fuerit, complanatur; quatuor vero angulis eorum dimensio designatur. Nam & fabrorum multitudo, & ferramentorum copia, quæ vsus extructionis postulabat, sequitur exercitum: & interior quidem pars castrorum tabernaculis distribuitur; ambitus autem eorum extrinsecus muri faciem præfert: ordinatis etiam turribus, pari spatio dispositis, quarum interualla catapultis, atque ballistis, & aliis machinis saxa intorquentibus, omnibusque instrumentis missilium complent, vt cuncta scilicet iaculorum genera in promptu sint, prorsus vt quasi repentina quædam Ciuitas existat.*

Disciplina et esercitio continouo de Romani per sapere bene vsare la pala, e la zappa.

Fla. Iof. 3. 3.

E poteuano ciò ben fare i Romani; poiche i soldati legionarii così erano disciplinati, che più si gloriauano di saper maneggiare la pala, e la zappa, che la lãcia, e la spada; perche la spada la portauano marciando al fianco pendente; ma la pala, e la zappa sempre pronta nelle mani. *Deinde otiose, & cum omni decore progredientes ambulant suum quisque ordinem veluti in bello custodiens; pedites quidem thoracibus, & galeis septi, & vtroque latere gladiis accincti; leuus autem gladius multo & longior, cum dexter mensuram palmæ non excedat: qui vero Ducem stipãt lecti pedites, scuta, & lanceas gestant; cetera manus hastas, & clypeos longos, serramque, & corbem, & sarculum, & securim, nec non & habenam, & falcem, & catenam, triduique viaticum; vt parũ interfit inter onusta iumenta, & pedites: talia quidem sunt Romanorum itinera, & mansiones; itemque armorum varietas.*

Bene haueua ragione di ammirarsi Giuseppe, poiche anche Pirro Re degli Epiroti fù forzato di esclamare. *O quam facile erat orbis imperium occupare, aut mihi Romanis militibus, aut me Rege Romanis.*

Lucii Floro pi lib. 1. de bell. Tarent.

Necessità della pala, e zappa.

Erano i soldati Legionarii disciplinati in questo genere di arme rusticane di quella maniera, che Vegetio comandaua, che fossero ammaestrati, & essercitati, scriuendo all'Imperatore Valentiniano. *Castrorum quoque munitionem debet Tyro condiscere: nihil enim tam salutare, neque tam necessarium inuenitur in bello, quippe si recte constituta sunt castra, ita intra vallum securi milites diesque, noctesque peragunt, etiamsi hostis obsideat, quasi muratam ciuitatem videantur secum vbique portare: sed huius rei scientia prorsus intercidit; nemo enim iam deductis fossis, prefixisque sudibus castra constituit: sic diurno, vel nocturno superuentu equitum barbarorum multos exercitus scimus frequenter afflictos, non solum autem confidentes sine castris ista patiuntur; sed cum in acie casu aliquo ceperint cedere, munimenta castrorum, quo se recipiant, non habent; & more animalium multi cadunt; nec prius moriendi finis fit, quam hostibus defuerit voluntas persequendi.*

Veg. pr. 21.

Romani discepoli di Pirro Re de gli Epiroti nella arte di saper vsar bene la pala, e la zappa.

Sexti Iul. Frontini stratag. lib. 4. c. 1.

Furono prima buoni discepoli i Romani di saper ben maneggiare questi rustici strumenti, imparando da Pirro Re de gli Epiroti a loro spese; e come ottimi discepoli perpetuamente poi osseruarono i documenti di tanto valoroso Re, e Maestro di guerra. *Castra antiquitus Romani, ceteraque gentes passim per corpora cohortium velut mapalia constituere soliti erant, cum solos vrbium muros nosset antiquitas. Pyrrhus Epirotarum Rex primus totum exercitum sub eodem vallo continere instituit: Romani deinde victo eo in campis Arusinis circa vrbem Fatuentum Castris eius potiti, & ordinatione notata, paulatim ad hanc vsque metationem, que nunc effecta est, peruenerunt.*

In quante maniere offenda il nemico la fortezza con la pala, e zappa.

Ma diciamo pure, che il nemico offende ordinariamente il sito fortificato con questo genere di strumenti rustici; primo con trincere; secondo con bastioni, o montoni di terra; terzo con forti pur di terra con legni grossi, e minuti per sostentarlo, e farlo piu gagliardo; quarto con iscannature; quinto con forni fatti alle radici della muraglia, e messoci dentro bariglioni di poluere per far volare la muraglia in aria; sesto con far mine. Di tutte queste offese si anderà sopra ciascuna in particolare minutamente discorrendo; e prima delle trincere.

Trincere, e suoi generi, o specie.

Le trincere in prima sua diuisione le diuideremo in trincere Campali, in trincere dette Approcci, & in trincere Ossidionali. Le trincere Campali si fanno gettando la terra per di dentro l'alloggiamento, & il fosso per di fuori, di modo, che venendo il nemico, prima troui lo impedimento del fosso, e poi l'altezza della trincera; quale altezza si fà della terra, che si caua del fosso; quale trincera potrà essere più alta, o più bassa, o più grossa, o manco larga secondo le occasioni, e i fini, perche tali alloggiamenti si faranno.

Trincere Campali.

Trincere dette Approcci.

Le trincere dette Approcci si fanno al contrario, cioè, gettando la terra per di fuori contro la fortezza, di modo che stando, o andando il soldato, vadi, e stia dentro la fossa coperta dall'altura di essa fossa, e dall'altezza della trincera, di maniera che i tiri della fortezza non gli possino fare male alcuno.

Trincere Ossidionali.

Le trincere Ossidionali sono quasi come le Campali, cioè, che bisogna, che sempre il soldato stando sopra, o dentro la trincera, o alloggiamento sia difeso dall'altezza della trincera prima, e poi dalla larghezza, e profondità del fosso. Queste trincere Ossidionali alcuni le domandano doppie; perche essendo vna trincera volta verso la fortezza contra i difensori, che potessero sortire, e l'altra verso la campagna contra quegli, che venissero a dar soccorso alla fortezza, l'essercito se ne stà in mezzo fra queste due da quelle difeso contra quegli della fortezza, e contra quegli della Campagna: ma se così fosse, ancora le Campali si potriano chiamare trincere doppie, poi che essendo l'essercito circondato intorno da queste trincere, e dauanti, e di dietro, e dalla destra, e dalla sinistra difendono l'essercito dal nemico, che in vn medesimo tempo lo venisse ad assaltare da tutte le parti.

Trincere doppie.

Però penso io, che le Ossidionali siano dette doppie da questi periti; perche essendo poco spacio dall'vna all'altra, e tutte due senza interrompimento vgualmente ricingono tutto il recinto della fortezza, quasi come due fascie, o cinte, che per questo doppio ricingimento siano dette doppie.

Doppie Trincere si potranno dir quelle ancora, quando hauendo tirate le trincere Ossidionali, o pur Campali, e lontano da quelle vn mezzo miglio, o piu hauedno appostato vn sito eleuato, & a nostri bisogni molto comodo, ci facessimo qualche forte gagliardo, e per potere andare

dare

dare a quello dal campo, o dalle trincere Offidionali ficuramente, noi gli faceffimo due trincere, lontana l'vna dall'altra ottanta, o cento piedi, facendo, che il fosso fosse volto verso la campagna; questa si direbbe trincera doppia.

A differenza di queste doppie le trincere dette Approcci le potremo dire semplici; e semplici parimente quelle, che si fanno per serrare qualche passo al nemico di maniera, che stando noi per diritero guardati non da trincere, ma dal proprio sito, o sia di laghi, o sia di valle, o dirupi, o altra qualità di luogo, sempre per dauanti, d'onde hà da venire il nemico, siamo assicurati dall' altezza della trincera prima, e dalla profondità, e larghezza del fosso poi. Trincere semplici.

Hora in qual si voglia modo, che il nemico vsi queste trincere, offende il sito fortificato; perche, se fà trincere campali, fà per istar sicuro dai difensori, e dal Principe, che lo venisse ad assaltare, per poter con sua comodità accostarsi, e stringer a poco a poco la fortezza: se fà approcci, questo è per sicuro andare fino sotto il sito fortificato, senza che i tiri della fortezza gli possino far dãno: se trincere Offidionali, è solo per serrare di modo i difensori, che non potendo eglino vscire, ne riceuere minimo soccorso, si habbino per non morirsi di fame ad arrendere senza spargimento di sangue allo assalitore: se con trincere doppie tirate dal campo a qualche forte, è per impedir sicuramente l'accostarsi al nemico, & impedirgli il passo, e molestarlo da quella parte, o hauer libero transito per le vettouaglie, che venghino al campo: cosi parimẽte se fà sopra qual che passo trincere semplici, è perche il Principe non possa per di quiui liberamente passare a molestare l'essercito, e per priuare i difensori di ogni soccorso.

Delle Trincere Campali Vegetio descriue molto accuratamente la loro forma, cioè, la larghezza, e profondità del fosso, l'altezza della trincera, la sua grossezza, o larghezza, come la fortificauano, & in quali occasioni. *Tribus autem modis diffiniunt castra muniri posse; primum in vnius noctis transitum, & itineris occupationem leuiorem, cum sublati cespites circundant, & aggerem faciunt, supra quem valli, hoc est sudes, vel tribuli lignei per ordinem digeruntur: Cespes autem circunciditur ferramentis, qui herbarum radicibus continet terram. Fit altus semis pedem, latus pedem, longus pedem semis: Quod si terra solutior fuerit, vt ad similitudinem lateris cespes non possit abscindi, tunc opere tumultuario fossa producitur, lata pedes quinque, alta tres; cui intrinsecus agger excrescit, vt sine metu securus quiescat exercitus: Statiua autẽ æstate, vel hyeme, hoste vicino, maiore labore, ac cura firmantur: Nam singulæ centuriæ, diuidentibus campi ductoribus, & Principibus, accipiunt pedaturas, & scutis vel sarcinis suis in orbem circa propria signa depositis cincti gladio fossam aperiunt latam aut nouem, aut vndeeim, aut tredecim pedibus, vel, si maior aduersariorum vis metuitur, pedibus decem, & septem: imparem enim numerum obseruari moris est: tum sepibus ductis, vel interpositis stipitibus, ramisq; arborum, ne facile terra dilabatur, agger erigitur, supra quem ad similitudinem pinnæ & propugnacula componuntur.* Trincere Campali, e sua forma, sua altezza, e sua grossezza e fortificatione con la larghezza, e profondità di loro fossi. Veg. 3. 8.

Qui solo Vegetio accenna la larghezza del fosso, che è cinque piedi, e tre profondo, quando che per vna notte si ha da fermare l'essercito: ma quando per molto tempo, vuole, che sia largo il fosso noue piedi, o vndeci, o dodeci per ordinario: però quando l'essercito nemico è poderoso, vuol, che si faccia dicisette piedi largo: quì non accenna la profondità del fosso, ne l'altezza della trincera dal piano di esso fosso fino alla sua sommità: ma in altro luogo questo chiaramente dimostra. *Castrorum autem diuersa, triplexque munitio est: Nam si nimia necessitas non premit, cespites circunciduntur e terra, & ex illis veluti murus instruitur altus tribus pedibus super terram, ita vt in ante sit fossa, de qua leuati sint cespites; deinde tumultuaria fossa fit lata pedes nouem, & alta pedes septem: sed vbi vis acrior imminet hostium, tum latissima fossa ambitum conuenit munire Castrorum, ita vt duodecim pedes lata sit, & alta sub linea, sicut appellant, pedes nouem; supra autem sepibus hinc inde factis, quæ de fossa leuata fuerit, terra congeritur, & crescit in altum quatuor pedes; sic fit vt sit alta tredecim pedes, duodecim lata: supra sudes de lignis fortissimis, quas milites portare consueuerũt, præfiguntur. ad quod opus ligones, rastra, qualos, aliaque vtensilium genera habere conuenit semper in promptu.*

Della forma di tali alloggiamenti, o castrametationi dice lo stesso Vegetio: *Interdum autem quadrata, interdum trigona, interdum semirotunda, prout loci qualitas, aut necessitas postulauerit, castra facienda sunt: Porta autem, quæ appellatur Prætoria, aut Orientem spectare debet, aut illum locum, qui ad hostem respicit, aut, si iter agitur, illam partem debet attendere, ad quam est profecturus* Forma de gli alloggiamenti antichi.

fecturus

Veg.1.23. *fecturus exercitus, intra quam primæ centuriæ, hoc eſt, cohortes, papiliones tendunt, & dracones, & ſigna conſtituunt: Decumana autem porta, quæ appellatur, poſt Prætoriam eſt, per quam delinquentes milites educuntur ad pœnam.*

Cõſiderationi che ſi deuono hauere in alloggiare lo eſercito.

Quanto alla fortificatione con torri, & altre machine da difendere eſſe trincere campali di ſopra Flauio Giuſeppe ampiamente lo deſcriue: ma quel, che tocca alla elettione ottima del ſito da accampare l'eſercito, Vegetio ne dona queſti auuertimenti. *Caſtra autem, præſertim hoſte vicino, tuto ſemper facienda ſunt loco, vbi & lignorum, & pabuli, & aquæ ſuppetat copia; & ſi diutius commorandum ſit, loci ſalubritas eligatur. Cauendum etiam ne mons ſit vicinus altior, qui ab* Veg.1.22. *aduerſariis captus poſſit officere. Conſiderandum etiam, ne torrentibus inundari conſueuerit campus, & hoc caſu vim patiatur exercitus; pro numero autem militum, vel impedimentorum munienda ſunt caſtra, ne maior multitudo conſtipetur in paruis, neue paucitas in latioribus vltra, quam oportet, cogatur extendi.*

Non baſta a Vegetio di hauere accennato la forma, e qualità di eſſe trincere, e di hauere eletto il ſito ottimo; ma ſoggiungendo ne auuertiſce, che tutto queſto ſaria niente, ſe non foſſe ſicuro l'eſercito, che dentro tali trincere ſi troua accampato, di hauere comodità di vettouaglie, ſenza che il nemico le poſſa impedire. *Inter præcipua conuenit ducem prouidere, ſiue in Caſtris, ſiue in Ciuitate conſiſtat, vt animalium paſcua, ſubuectio frumenti, ceterarumque ſpecierum, aquatio, lignatio, pabulatio, ſecura ab hoſtium reddatur incurſu; quod aliter non poteſt eueuire, niſi per loca idonea, qua noſtrorum ambulat commeatus, præſidia diſponantur, ſiue illæ ciuitates ſint, ſiue caſtella mu-* Veg.3.8. *nita, quod ſi non reperitur antiqua munitio opportunis locis circundata, maioribus foſſis tumultuari a caſtella firmantur: Nam a caſtris diminutiuo vocabulo ſunt nuncupata caſtella, intra quæ in angariis aliquanti pedites, equiteſque degentes, tutum iter commeatibus præſtant: Difficile enim hoſtis ad ea loca audet accedere, in quibus & a fronte, & a tergo nouit aduerſarios commorari.*

Larghezza e profondità del foſſo delle trincere.

Hora per ſuccintamente deſcriuere tali trincere campali, diremo, che perpetuamẽte faceuano il foſſo largo cinque, noue, vndeci, tredeci, e diciſette piedi, profondo tre, ſette, e noue piedi ſecondo l'occaſioni. Di queſta terra ne gettauano vna parte di quà fuori verſo la campagna, e l'altra verſo gli alloggiamenti, di maniera che s'era il foſſo noue piedi profondo, cõ quella terra, che ſi cauaua, e ſi buttaua ſopra il piano del ſito, veniua ad eſſere profondo tredeci piedi, e largo dodeci, o diciſette in fondo, ma piu largo in bocca: la terra gettata verſo li alloggiamẽti faceua la trincera larga dodeci, o ſedeci, o venti piedi, di maniera, che intorno intorno ſi poteua liberamente andare, e combattere armati i ſoldati; e perche ſtando coſi la trincera, i ſoldati non fariano ſtati difeſi dalla trincera, mentre combatteuano, ſopra eſſa trincera ficcauano pali longi all'altura di vn huomo, quali eſſi ſoldati perpetuamente portauano ciaſcuno i ſuoi, che erano per lo meno tre, e di queſti coſi ficcati con altri legni, e con graticci di legno di vimini faceuano come

Parapetti delle trincere.

vna muraglia con i ſuoi merli, e di quiui con archi, baliſte, ſcorpioni, & altre machine da tratto offendeuano il nemico, e lo faccuano ſtare indietro.

Di più faceuano di tanto in tanto torri alte, ſopra delle quali ſtauano ſoldati, per ſcoprire il nemico per fianco. quando che ſi foſſe voluto accoſtare alla trincera: faceuano le ſue piazze, e luoghi conuenienti per piantarci ſopra le Catapulte, e balliſte, con gli onagri, che tirauano molto lontano haſte groſſiſſime, e pietre con grande ſtrage de' nemici, e ſeruiuano in quei tempi, come ſeruono adeſſo le noſtre artiglierie da campagna.

Queſto modo di Trincerare vſauano i Romani in tutti i generi di Trincere, rinforzando di più in più eſſe Trincere, e profondando, & allargando i foſſi, ſecondo le occaſioni, et i pericoli, che gli ſopraſtauano, come nel progreſſo dell'opera ſi potrà cognoſcere.

Materia delle trincere.

Le materie ordinariamente erano terra ſoſtentata, e fortificata con groſſi legni di alberi, e con faſcine, o rami; ſi ſeruiuano ancora di pietre, e ſaſſi, altre volte ſi trincerauano con i carri, con le bagaglie, e ſelle de' caualli; e quando haueuano a paſſar e per luogi aridi, e priui di terra, di alberi, e di pietre, portauono alcuni eſerciti ſacchi voti in numero grandiſſimo, & empiendogli di arena, con quelli ſi trincerauano. Ma che? per mancamento di tutte queſte materie con gli ſteſſi cadaueri di nemici, e di amici, e cõ le loro arme, ſcudi, ſpade, & haſte ſi fortificauano per qualche ſpatio di tempo, finche haueſſero ottenuta la vittoria, o liberatoſi da qualche grauiſſimo pericolo, e tanto haueuano la cura di trincerarſi, e tanto haueuano poſto in queſto

tutta

tutta la speranza delle vittorie loro, e loro salute, che ad altro non attendeuano, in altro non si esercitauano, per isperienza conosciuto, che la negligenza in non volersi affaticare in trincerarsi, o la ignoranza di non saperlo fare, o la impotenza per incomodità di siti, e mancamento di materia in potersi trincerare, era stata causa d'infinite stragi al popolo Romano.

Intendeua tutto questo Metello Console Romano, e perciò noi vediamo, come eletto Imperatore contra Iugurta in Affrica, arriuato all'esercito, di cui era Sp. Albino Cõsole Imperatore, e trouatolo tutto corrotto, e priuo di ogni disciplina militare, e più presto esercito di ladroni, e di negotiatori, che di ueri soldati Romani, prima di ogni altra cosa sbanditi i cuochi, le meretrici, i mercanti, le genti vagabonde, & inutili, fa con perpetuo esercitio di questi rustici strumenti perito, & esercitato l'esercito corrotto, in fortificarsi, e trincerarsi, che doue prima ad ogni minimo assalto di Iugurta tremaua, e si fuggiua, in vn alzar di ciglio ributta quello, lo rompe, lo mette in fuga, e lo perseguita perpetuamente, per quelle aduste arene, e siti impenetrabili, riducẽdolo a fortuna miserabile. *Itaque ex sententia omnibus rebus paratis, compositisque in Numidiam proficiscitur (nempe Metellus) magna spe ciuium, cum propter bonas artes; tum maxime quod aduersum diuitias inuictum animum gerebat; & auaritia Magistratuum ante id tempus in Numidia nostræ opes contusæ, hostiumque auctæ erant: sed vbi in Africam venit, exercitus ei traditur a Sp. Albino Proconsule iners, imbellis, neq; periculi, neque laboris patiens, lingua, quam manu, promptior, prædator ex sociis, & ipse præda hostium sine Imperio, & modestia habitus. Ita Imperatori nouo plus ex malis moribus sollicitudinis, quam ex copia militum auxilii, aut bonæ spei accedebat. Statuit autẽ Metellus, quamquam & æstiuorum tempus comitiorum mora imminuerat, & expectatione euentus ciuium animos intentos putabat, non prius bellum attingere, quam maiorum disciplina milites laborare coegisset. Nam Albinus Auli fratris, exercitusque clade perculsus, postquam decreuerat non egredi prouincia, quantum temporis æstiuorum in Imperio fuit, plerumque milites in Statiuis castris habebat, nisi cum odor, aut pabuli egestas locum mutare subegerat. Sed neque more militari vigiliæ ducebantur; vti cuique libebat, ab signis aberat: lixa permixta cum militibus, diu, noctuque vagabantur, & palantes agros vastare, villas expugnare, pecoris, & mancipiorum prædas certatim agitare, eaque mutare cum mercatoribus, vino aduectitio, & aliis talibus: præterea frumentum publice datum vendere, panem in dies mercari: postremo quæcunque dici, aut fingi queunt ignauia, luxuriaque probra, in illo exercitu cuncta fuere, & alia amplius. Sed in ea difficultate Metellum non minus, quam in rebus hostilibus, magnum, & sapientem virum fuisse comperior, tanta temperantia inter ambitionem, sæuitiamque moderatum: namque edicto primum adiumenta ignauiæ sustulisse, ne quisquam in castris panem, aut quem alium coctum cibum venderet, nec lixæ exercitum sequerentur; ne miles gregarius in castris; neve in agmine seruum, aut iumentum haberet; ceteris arte modum statuisse: præterea transuersis itineribus quotidie castra mouere; iuxta hac si hostes adessent, vallo, atque fossa munire; vigilias crebras ponere; & eas ipse cum legatis circuire: item in agmine in primis modo, modo in postremis, sæpe in medio adesse, ne quisquam ordine egrederetur; vt cum signis frequentes inciderent, miles cibum, & arma portaret, ita prohibendo a delictis magis, quam vindicando exercitum breui confirmauit.*

Metello esercitai suoi soldati in saper si ben trincerare cõtra Iugurta: e rima ne vittorioso.

C. Sallu. Cris. de bel. Iugu.

Si sarebbe forse potuto saluare C. Cornelio Scipione dalla forza, e dalle insidie di tre eserciti Cartaginesi, doppo la morte del suo fratello P. Cornelio Scipione, se si fosse potuto trincerare; ma per mãcamẽto di sito, che materia non somministraua, bisognò, che cedesse alla fortuna, e seguitasse il suo fratello cõ tutto il suo esercito. *His anxius curis (nẽpe C. Cor. Scipio) id modo esse salutare ẽt in præsens credebat, cedere inde quantũ posset & inde vna nocte ignaris hostibus, & obquietis aliquãtũ emensus est iter. Luce vt senserũt profectos hostes, præmissis Numidis, quã poterãt maxime citato agmine sequi cœperunt. Ante noctem assecuti Numidæ, nunc a tergo, nunc in latera concursantes consistere cœperunt, ac tutari agmen, quantum possent; tamen tuto, vt simul pugnarent, procederentque, Scipio hortabatur, priusquam pedestres copiæ assequerentur: ceterum num agendo, num sustinendo agmen, cum aliquandiu haud multo procederetur, & nox iam instaret, reuocauit e prælio suos Scipio, & collectos in tumulum quendam, non quidem satis tutum, præsertim agmine perculso, editiorem tamen, quam cetera circa erant, subducit. Ibi primo impedimentis, & equitatu in medium receptis circundati pedites haud difficulter impetus incursantium Numidarum arcebant: Deinde postea quam toto agmine tres Imperatores cum tribus iustis exercitibus aderant, apparebatque parum armis ad tuendum locum sine munimento valituros esse, circunspectare, atque agitare Dux cœpit, si quo*

C. Cornelio Scipione si perde per nõ hauer materia da trincerarsi.

Tit. Liu. de bel. pun. I. 5.

quo modo posset vallum circumiicere; sed erat adeo nudus tumulus, & asperi soli, vt nec virgulta vallo caedendo, nec terra cespiti faciundo, aut ducendae fossae, aliive vlli operi apta inueniri posset: nec ferme quicquam satis arduum, aut abscissum erat, quod hosti aditum, ascensumve difficilem preberet: omnia fastigio leui subnixa, vt tamen aliquam imaginem valli obiicerent. Clitellas illigatas oneribus velut struentes ad altitudinem solitam circundabant cumulo sarcinarum omnis generis obiectos; vbi ad moliendum clitellae defuerant: Punici exercitus, postea quam aduenere, in tumulum quidem perfacile agmen erexere: munitionis vero facies noua primo eos miraculo quodam tenuit; & cum Duces vndique vociferarentur, quid starent, & non ludibrium illud, vix feminis, pueris ve morandis satis validum, distraherent, diriperentque, captum hostem teneri latentem post sarcinas hac contemptim Duces increpabant. Ceterum neque transilire, neque moliri onera obiecta, nec caedere stipatas Clitellas, ipsisque obruptas sarcinis facile erat: Tardatis diu cum amolita obiecta onera armatis dedissent viam, pluribusque idem partibus fieret, capta iam undique castra erant, pauci ab multis, perculsique a victoribus passim caedebantur: Magna pars tamen militum cum in propinquas refugisset syluas in castra P. Scipionis, quibus T. Fonteius Legatus praerat, perfugerunt: Gn. Scipionem alii in tumulo primo impetu hostium caesum tradunt, alii cum paucis in propinquam castris turrim fugisse; hanc igni circundatam, atque ita exustis foribus, quas nulla molliri potuerunt vi, captam, omnesq. intus cũ ipso Imperatore occisos: Anno octauo posteaquam in Hispaniam venerat, Gn. Scipio vndetrigesimo die post fratris mortem est interfectus.

L. Martio Caualiero Romano p mezzo delle trincere rompe due eserciti Cartaginesi, e vendica la morte de' due Scipioni.

Ecco la morte di quello inuitto Duce Scipione causata solo per non potersi trincerare; ma sentiamo hora la gloriosa, e miracolosa vendetta, che L. Martio Caualiere Romano, giouine ancora, ma discepolo di tanto grande Imperatore fece del suo valoroso Maestro, e Duce. Questi raccolte le reliquie del rotto esercito, ottimamente si trincera, e si fortifica. Per la sua virtù è eletto dal comun consenso di tutto l'esercito Imperatore in luogo di Scipione; & eletto, ecco che Asdrubale sene viene per distrugger del tutto le reliquie saluate. Come vna tigre n'esce fuori Martio; lo batte, lo flagella, e con grande sua strage, e vergogna timido lo fà ritirare. Ritorna Martio dentro le trincere vittorioso; e come saggio Duce preuedendo quello, ch'era, che per la riceuuta vittoria i tre eserciti fatti insolenti, trascurati, e negligenti non si haueriano ne trincerati, ne fortificati, ne messosi in guardia; ma come vittoriosi, sicuri senza altra cura gli haueria trouati sparsi, nel sonno, e nelle viuande, e vino sepolti, prende alta speranza di ottener di quelli gloriosa vittoria, esorta cõ efficaci parole, & euidenti ragioni il suo esercito, che la notte seguente lo seguiti per assaltare il nemico, della vittoria, e della vendetta rendendolo chiaramente sicuro. Acconsente l'esercito; e Duce Martio cõ animo inuitto vicino al far del giorno assaltano il campo Cartaginese: & ecco, che non solo vno allogiamento, ma due insieme di due Imperatori cõ immẽsa strage di quelli guadagna Martio, e con inestimabile preda. *Erat in exercitu L. Martius Septimii filius Eques Romanus impiger iuuenis, animique, & ingenii aliquanto, quã pro fortuna, in qua erat natus, maior: is ad summã indolem accesserat G. Cornelii Scipionis disciplina, sub qua per tot annos omnis militiae artis edoctus fuerat. Hic & ex fuga collectis militibus, & quibusdam de presidiis deductis haud contemnendum exercitum fecerat, coniunxeratque cum T. Fonteio P. Scipionis Legato: sed tantum praestitit Eques Romanus authoritate inter milites, atque honore, vt castris citra Iberum communitis, cum Ducem exercitus comitiis militaribus creari placuisset, subeuntes alii aliis in custodiam valli, stationesque, donec per omnes suffragium iret, ad L. Martium cuncti summam Imperii detulerint. Omne inde tempus (exiguum id fuit) muniendis castris, conuehendisque commeatibus consumptum; & omnia Imperia milites tum impigre, tum haudquaquam abiecto animo exequebantur. Ceterum postea quam Asdrubalem Gisgonis filium venientem ad reliquias belli delendas, transisse Iberum, & appropinquare allatum est, signumque pugnae propositum a nouo Duce milites viderunt, recordati quos paulo ante Imperatores habuissent, quibusque, & Ducibus, & copiis freti prodire in campum ad pugnam soliti essent, flere omnes repente, & offensare capita, & alii manus ad Caelos tendere Deos incusantes; alii strati humo suum quisque nominatim Ducem implorare; neque sedari lamentatio poterat excitantibus centurionibus manipulares, & ipso minitante, & increpante Martio; Inde versò repente in iram luctu discurrere ad arma, ac veluti accensi rabie discurrunt ad portas, & in hostem negligenter, atque incompositè venientem incurrunt. Extemplo improuisa res pauorem incutit Panis, mirabundique, vnde tot hostes*

hostes tam subito exorti prope deleto exercitu forent; vnde tanta audacia, tanta fiducia sit iis victis, atque fugatis, quis Imperatorum duobus Scipionibus cæsis extitisset; quis castris præesset; quis signũ dedisset pugnæ; ad hæc tot iam necopinata primo omnium incerti, stupentesque referunt pedem; dein valida impressione pulsi terga vertunt, & aut fugientium cædes fœda fuisset, aut temerarius, periculosusque sequentium impetus, ni Marcius propere receptui dedisset signum, obsistensque ad prima signa quosdam ipse retinens concitatam repressit aciem; inde in castra auidos adhuc cædis, sanguinisque reduxit. Carthaginenses trepide primo ad hostium vallum acti, posteaquam neminem insequi viderunt, metu substitisse rati conteptim rursus, & sedato gradu in castra abeunt. Par negligentia in castris custodiendis fuit: nam etsi propinquus hostis erat; tamen reliquias eum esse duorum exercituum ante paucos dies deletorum succurrebat. Ob hoc cum omnia neglecta apud hostes essent, exploratis iis Martius ad consilium prima specie temerarium magis, quam audax animum adiecit, vt vltro castra hostium oppugnaret, facilius esse ratus vnius Asdrubalis expugnari castra, quam si se rursus tres exercitus, ac tres Duces iunxissent, sua defendi, simul aut si successisset cœptis, recepturum se afflictas res, aut si pulsus esset, tum vltro inferendo arma contemptum sui demptурum. Ne tamen subita res, & nocturnus terror, etiam non suæ fortunæ consilium perturbaret, alloquendos, ad hortandosq. sibi milites ratus ita disseruit. Si diem proferimus, & hesternæ eruptionis fama contenti desierimus, periculum est, ne omnes Duces, omnesq. copiæ conueniant. Tres deinde Duces, tres exercitus sustinebimus hostium. Quos Gn. Scipio incolumi exercitu non sustinuit; vt diuidendo copias periere Duces nostri; ita separati, ac diuisi opprimi possunt hostes. Alia belli gerendi via nulla est; proinde nihil preter noctis proximæ opportunitatem expectemus. Ite Diis bene iuuantib. corpora curate, vt integri, vigentesq. eodem animo in castra hostium irrumpatis, quo vestra tutati estis. Læti et audiere ab nouo Duce nouum consilium, & quo audacius erat, magis placebat. Reliquum diei expediendis armis, et cu ratione corporum consumptum, & maior pars noctis quieti data est; quarta vigilia mouere. Erãt vltra proxima castra sex Mil. interuallo distantes aliæ copiæ Pœnorũ; vallis caua intererat condensa arboribus. In huius sylue medio ferme stadio cohors Romana arte Punica abditur, & equites. Ita medio itinere intercepto ceteræ Copiæ silenti agmine ad proximos hostes ductæ; et cũ statio nulla pro portis, neq; in vallo custodiæ essent, veluti in sua Castra nullo vsquã obsistente penetrauere: Inde signa canunt, & tollitur clamor: Pars semisopitos hostes cædunt; pars ignis escas stramento arido tectis iniiciunt; pars portas occupant, vt fuga intercludatur, hostes simul ignis, clamor, cædes velut alienatos sensibus, nec audire, nec prouidere quicquam sinunt: incidunt inermes inter cateruas armatorum, alii ruunt ad portas, alii obseptis itineribus super vallum saliunt, & vt quisque euaserat, protinus ad castra altera fugiunt, vbi a cohorte, & equitibus ex occulto prorouentibus circumuenti, cæsique ad vnum omnes sunt: quamuis etiam si quis ex ea cæde effugisset, adeo raptim captis proprioribus castris in altera transcursum castra a Romanis est, vt preuenire nuncius cladis non posset: ibi vero quo longius ab hoste aberant, & quia sub luce publica pabulatũ, lignatũ, & prædatum quidam dilapsi fuerant, neglecta magis omnia, ac soluta inuenere, arma tantum posita in stationibus, milites inermes, vt humi sedentes, accubantesque, aut obambulantes ante vallum, portasque: cum his tam securis, solutisque Romani calentes adhuc ab recenti pugna, victoriaque feroces prelium ineunt: itaque nequaquam in portis potuit resisti: intra portas concursu ex castris ad primum clamorem, & tumultu facto, atrox præliũ oritur, diuque tenuissent, ni cruenta scuta Romanorum visa indicium alterius cladis Pœnis, atque inde pauorem iniecissent: Hic terror in fugam vertit omnes, effusique qua iter est, nisi quos cædes oppressit, exuuntur castris, atque ita nocte, ac die bina castra oppugnata ductu L. Martii, ad triginta septem millia hominũ cæsa, author est Claudius, qui annales Attilianos ex Græco in Latinum sermonem vertit; captos ad mille octingentos triginta: prædam ingentem partam; nec abfuisse clypeum argenteum pondo centum triginta octo cum imagine Barchini Asdrubalis.

Ecco come per difetto di materia di non si poter trincerare Scipione con tutto l'esercito fù vcciso, come per ben trincerarsi L. Martio saluò le reliquie, e finalmente per negligenza di non fortificare, e custodire le trincere due eserciti Cartaginesi vittoriosi furono distrutti dalle reliquie, che scapparono dalle loro spade. Onde bene Vegetio haueua ragione, da questi chiari, ma lugubri essempij spinto, d'inculcare, e manifestare al mõdo la necessità, che il cõdottore di eserciti tiene, di sapere bene vsare questi strumẽti rusticani. *Dicat aliquis multi anni sunt, quib. nullus fossa, aggere, vallo, mansurũ circundat exercitũ: Respondebitur, si fuisset ista cantela, nihil nocturni*

Q aut

Veg. 3. 10.

aut diuturni superuentus hostium nocere potuissent. Persæ imitantes Romanos ductis fossis castra cõstituunt, & quia arenosa sunt prope omnia, saccos, quos inanes portauerant, ex puluorulenta, quæ ibi effoditur, terra complent, eorumq. cumulo aggerem faciunt. Omnes barbari carris suis in orbem connexis ad similitudinem castrorum securas a superuenientibus exigunt noctes. Veremur, ne discere nequeamus, quæ a nobis alii didicerunt.

Trincere di armi, e di cadaueri fatte da Cesare, cõtra Pompeo figliuolo.

Cesare come ottimo maestro di questi rustici strumenti, o stando, o andando, o assediando sempre con queste armi, prima di ogni altra cosa, si difendeua, reprimeua, & offendeua il suo nemico, e quando gli mancaua terra, e legni, con gli stessi cadaueri, & arme de' nemici si trinceraua, come fece doppo quella gran vittoria ottenuta contra Pompeo figliuolo del Magno Pompeo vicino alla Città di Munda in Ispagna, nella qual Città molti Pompeiani essendo rifuggiti, Cesare assediò quella Città, per mancamento di altre materie trincerandosi con gli stessi corpi de' morti, & armi loro. *Ita cum clamori esset intermistus gemitus, gladiorumque crepitus auribus oblatus Imperatorum mentes timore præpediebat: hic, vt ait Hennius, Pes pede premitur, armis teruntur arma, aduersariosquo vehementissime pugnantes nostri agere cęperunt, quibus oppidũ fuit subsidio: ita ipsis liberalibus fusis, fugatisque non superfuissent, nisi in eum locum confugissent, ex quo erant egressi: in quo prælio ceciderunt millia hominum circiter xxx. & si quid amplius: præterea Labienus, Acius Varus, quibus occisis, vtriusque funus est factum; itemque Equites Romani partim ex vrbe, partim ex prouincia ad millia 3. nostri desiderati ad hominum, m. partim peditum, partim equitum, saucii ad D. aduersariorum aquilæ sunt ablatæ xiii. & signa, & fasces; pręterea Duces belli 17. capti sunt, hos habuit res exitus ex fuga hac. Cũ oppidum Mũdam sibi constituissent præsidium, nostri*

A. Hir. de bel. Hisp.

cogebantur necessario eos circumuallare: ex hos. ium armis pro cespite cadauera collocabantur, scuta, & pila pro vallo: insuper occisi, & gladii, & mucrones, & capita hominum ordinata ad oppidum hostium conuersa uniuersa, ut timorem, virtutisque insignia proposita uiderent, & uallo circuncluderentur aduersarii: ita Galli tragulis, iaculisque oppidum ex hostium cadauerib. complexi oppugnare cœperunt.

Trincere fatte da Cesare, di cadaueri contra Cordoua. Appi. ciui. li. 2.

Non solo in assediar Munda si seruì Cesare de i corpi, e delle armi de' morti nemici, ma nello assediare Cordoua fù costretto di ciò fare, altra segnalata vittoria, ma pericolosissima, ottenuta contra il medesimo Pompeo. *Quibus de causis ne Cæsar quidem properabat, donec Pompeius deliberanti assultans exprobrauit ignauiam; quod ille non ferens suos in aciem deduxit ante Cordubam, tum quoque data Venere pro tessera; Pompeianis uero tessera fuit pietas: ut uero signa collata sunt, Cæsarianis præ pauore segnius rem aggressis, Imperator ipse Deos omnes in uota uocabat sublatis ad cælos manibus, ne uno ignominioso conflictu abolerentur tot egregiæ uictoriæ: discurrensque inter milites hortabatur eos sublata a facie Galea, quo magis agnitus pudorem eis incuteret; qui nec sic metum remiserunt, donec ipse, arrepto cuiusdam clypeo, sic proximos Tribunos increpauit. Iam nunc & mihi uitæ finis erit, & uobis militiæ, simulque ita procurrit, ut decem tantum pedes ab hoste distaret, ducentis interim telis appetitus, quorum partem declinauit flexu corporis, partem excepit clypeo: tum uero Tribuni certatim texerunt eius latera, & totus exercitus magno impetu prouolãs per totam diem dubio marte continuauit prælium; sub uesperam tandem potitus uictoria fertur eius dictum, sæpe se certasse de uictoria, tunc uero de uita. Post eam cladem Pompeianis compulsis intra Cordubam, Cæsar ueritus, ne hostis inde elapsus redintegraret prælium, iussit eos circumuallari; at miles iam fessus corpora, armaque cæsorum aggesta humi hastis confixit, & excubauit ad huiusmodi ualli speciem.*

Trincere di cadaueri fatte da Antonio cõtra Bruto. App. ciu. 2.

Antonio contra Bruto doppo quella memorabil vittoria seguendo le vestigie di tanto gran maestro di guerra, ancor esso si trincerò, e fortificò il suo esercito con i cadaueri, et arme de gli vccisi nemici. *At Cæsariani moras ferre non poterant, fame iam manifeste pressi, quæ in dies crescens metum augebat: instante uero tanto periculo anxii cum nihil proficerent aliis artibus, & frustra æquo loco ostentarent aciem, subierunt cum clamore munitionem hostium, Brutum prouocantes ad pugnam cauillis, & conuiciis parati non tam oppugnare, quam insano impetu inuitum ad prælium prolicere, at ille persistebat in pristino proposito: eo magis, quod audierat de fame, & de suorũ nauali uictoria: uidebatq. hostium desperationem ex inopia natã, & malebat oppugnationẽ, aut aliud quiduis sustinere, quã confligere cũ famelicis, ac desperatis, & totam fiduciam in armis habentibus; exercitus uero aliter sentiebat per imprudẽtiã moleste ferens mulierum more in castris se otiosos præ*

me-

metu concludi: indignabantur & ductores ordinum, non quod improbarent Bruti consilium; sed quod alacritate militum fręti putarent citius adfore victoriam. In causa erat ipse Brutus mitis, ac comis erga omnes, dissimilis Cassio seuero, et imperioso per omnia, quapropter illius imperata minores Duces exequebantur, nec rationem requirentes eorum, nec si scirent, retractantes. Brutus vir mansueti ingenii nil aliud postulabat, quam vt ex æquo imperaret cum aliis. Cessit illis in suam, & ipsorum perniciem, his tantum verbis questus: videor vt Pompeius magnus bellum gesturus, non tam Imperator, quam imperata faciens. Iamque dies, dum se parant, ad nonam processerat, cum Aquilæ duæ pugnare cęperant inter vtranque aciem, intentam summo silentio: cumque fugata esset, quæ a Bruto steterat, conclamarunt hostes, & signa collata sunt. Fuit congressus superbus, & immitis. At Brutus cum satis multis ad montes refugit, ut noctu reuerteretur in castra, aut ad mare descenderet; quoniam autem omnia custodiis erant intersepta, armatus pernoctauit cum omnibus, ferturque sydera intuentem dixisse. Jupiter vt ferias, qui horum est causa malorum. Antonium vtique subindicans, qui ipse tandem, vt fertur, in proprio periculo fassus est sera pœnitentia, quod cum posset accenseri Bruto, & Cassio maluisset fieri apparitor Octauii. Tunc vero, & Antonius armatus in stationibus per totam noctem Bruto se opposuit: pro vallo vsus congestis armis, & cadaueribus.

Ecco Flauio Giuseppe; come ci rappresenta Vespasiano in mezzo la Città di Gamala, per soccorrere i suoi soldati abbandonato da quelli, solo rimasto opporsi con la spada, e con lo scudo a moltitudine copiosa di nemici, farne strage di quelli, & in fine accorgendosi di non poter lungamente durare, con animo inuitto si fà vna trincera di morti cadaueri, e per mezzo di quella fà stare indietro quello stuolo di Giudei, contra di esso arrabiati, gli atterrisce gli minaccia, e come minaccioso Leone destramente si ritira, e si conduce saluo al suo esercito. *Vespasianus autem, qui laborantibus semper interfuit, sæuissimo dolore perculsus, cum super militem ruere Ciuitatem videret: propriæ tuitionis oblitus, clam paulatim superiore in oppido locum prehendit, ibique inter media pericula cum paucis omnino relinquitur, nec enim aderat tunc ei filius Titus ad Mutianum pridem in Syriam missus; & dare quidem terga, neque tutum, neque honestum sibi putabat: rerum autem quas ab adolescentia gesserat, ac proprię virtutis memoria, quasi Deo repletus, corpora sociorum, atque arma condensat, & cum his bellum vna a vertice defluens sustinebat, & neque virorum, neque telorum multitudinem formidans manebat, donec eius animi obstinationem hostes diuinam esse reputantes, impetum remiserunt: illis autem iam infirmius oppugnantibus, ipse pedem referens, non prius terga ostendit, quam extra muros egressus est.*

Trincere di cadaueri fatte da Vespasiano, contra i Giudei.

Fl. Io. de bel. I.

Descriue Appiano Alessandrino, molto elegantemente la diferenza dell'elettione de i siti per accampare i loro eserciti, che era frà Cassio, e Bruto, & Antonio, & Ottauio Cesare, lodando di bontà, e di comodità quella di Cassio, e Bruto, e biasimando quella di Antonio, e Cesare, ma vedendo esser stati dalla necessità constretti, gli scusa, e dimostra appresso l'ardire, & industria di Antonio, in tirare trincere grandissime dentro paludi per serrare Bruto, e Cassio, tanto secretamente fatte, che fece stupire esso Bruto, & insieme rincorarlo a fare il simile, & opporsi con altre grandissime trincere ad Antonio nelle medesime paludi per inserrare Cesare: e priuarlo di vettouaglie per farlo morire di fame; ilche conosciuto Antonio con immensa audacia rompe le trincere di Bruto, penetra fino agli alloggiamenti, spiana le trincere, riempie i fossi, distrugge l'esercito Casiano, e pone in disperatione Casio di farsi da Pindaro miseramente vccidere. *Antonius interim cum exercitu raptim iter faciebat, vt Amphipolim occuparet, sedem belli futuram, & quia munitam a Norbano inuenit, vt sibi venienti esset receptaculo gauisus, apparatum in ea reliquit cum vna Legione præsidiaria Præfecto Pinario. Ipse admodum audenter progressus longe castrametatus est in plano dirempto ab hoste octo tantum stadiorum spatio: statimque apparuit, quanto potior esset illorum, quam horum castrorum conditio. Illi erant in colle: hi in planicie: lignabantur illi e montibus, hi e palustribus: Illi aquabantur e fluuio: hi e puteis, quos mox effoderant: commeatus illi a propinqua Thaso aduehebant: hi ab Amphipoli per viam 350. stadiorum: videtur tamen necessario fecisse id Antonius præoccupatis iam ab hoste collibus, reliqua planicie humili stagnante interdum aquis fluminis, secundum quod in effossis puteis fontes copiosi aquæ dulcis inueniebãtur. Ea audacia, quamuis a necessitate profecta, hostes terruit, cõsiderantes statim ex itinere tã propinquo loco castra contemptim posita; quapropter multa Castella extruxerun', valloq. a: fossa, & muro cõmunierũt; Antonianis quoq; quantũ res postulabat munientib. At*

Trincere tirate da Antonio dẽtro paludi, contra Bruto e Cassio, e da Bruto, e Cassio, contra Ottauio, & Antonio.

Cassius videns insanum impetum Antonii, spatium angustum inter paludem, & sua castra neglectum prius permuniuit, ne quid immunitum esset, rupibus latus castrorum Bruti protegentibus, Cassianorum vero palude, marique; deinteps cetera in medio fossa, valloque, & muris, ac portis intersepta erant: hę fuere munitiones vtrorumque, in quibus absoluendis dum occupantur, velitationibus tantum, & equitum excursione vtrinque faciebant virtutis pericu'um, vt uero suprema operibus manus est imposita, & Cesar in castra peruenit, nondum ad conflictum satis ualidus lectica ordines circunue ctari solitus, Cęsariani statim explicarũt aciem, ex aduerso Brutus suos instruxit in editiore loco, non descendit tamen, non placebat enim prelio decernere, quod speraret hostem laboraturum commeatuum inopia: pariter vtrinque vndeuiginti legiones constiterant, sed in acie Bruti non nihil ad iustum numerum deerat; contra in Cęsariana erant aliquot supernumerarii equitum annumeratis vtrinque Thracum auxiliis, Antonius cum Cęsare xiii. m. Brutus, & Cassius xx. m. itaque multitudine virorum, audacia, virtuteque Imperatorum, armis, & apparatu pulcherrimum vtraque acies spectaculum præbuit: sed otiose per multos dies Cassianis prælium detractantibus, & difficultate annonæ hostem fatigare cupientibus, cum ipsis omnia suppeterent ex Asia, & ex propinquo per mare subueherentur, hostes in regione infesta laborarent inopia: Nam neque negociatores ex Aegypto sumere quitquam poterant, fame tunc oppressa, neque ex Hispania, aut Africa Pompeius, neque ex Italia Murcus, & Aenobarbus sinebãt commeatus adduci: Macedonia vero, Thessaliaque non diu sufficere poterant, quæ tum sola alebant exercitum. Id non ignorantes Cassiani bellum ducebant: quod Antonius veritus statuit eos ad pugnam cogere; cogit autique, num posset clam per paludem viam efficere, vt hostibus a tergo commeatus ex Thaso subuectionem intercluderet: productis igitur rursum in aciem aliquoties signis omnibus, vt videretur adesse totus exercitus, deducta inde parte noctes, atque dies aperiebat in palude angustum transitum, detondens arundines, et aggerem excitans munitum utrinque macerie, ne dilaberetur, profundiora sternens sublicciis pontibus per summum silentium; conspectum enim hostibus adimebãt arundines relicta circa transitum. In hoc opus insumptis decem diebus cohortes expeditas noctu misit: quæ occupatis vlterioribus locis aliquot natura munitis, multa Castella vallata perfecerunt eodem tempore. Ad id commentum tam bene dissimulatum Cassius obstupuit, & vt artem arte illuderet, exclusurus ab eis Castellis Antonium, transuersum septum egit per totam paludem a castris vsque ad Mare ad imitationem alterius Operis, continuatis sublicciis pontibus, & aggeribus, interruptaque via, quam Antonius fecerat, vt nec qui transierant se possent recipere, nec submitti possent eis auxilia. Quod vbi vidit Antonius circa meridiem, ita vt erat, confestim cum impetu, & ira suum exercitum in altero cornu stantem vertit ad murum Cassii pertinentem a castris ad paludem, ferramenta secum, & scalas ferens, quasi hoc expugnato penetraturus ad castra Cassiana. Eos tam insolenter aduerso cliuo transuersim per ipsum, quod vtramque aciem dirimebat, spatium currentes non tulerunt Bruti milites, ignominiosum rati, si viri armati aduersarios impune præter ora sua sinerent euadere, & non expectato Imperio, tantum ad vnius Tribuni mandatum irruentes in eos ex latere occiderunt quot quot ad manus venere. Commissoque semel prælio, mox se verterunt ad oppositam sibi Cęsaris aciem, coactamque terga vertere persecuti etiam castris potiti sunt, quæ illi communia suere cum Antonio, Cęsare tum absente propter somnium, & eam diem cauente, vt ipse scriptum reliquit in suis commentariis. Tum Antonius, vt vidit ceptum prælium, gauisus est, quod hostem eo compulisset: reuerti tamen in campum indicauit sibi inutile, ne conuertens aciem turbaret ordines, sed continuato, vt inceperat, cursu in aduersum cliuum euasit, contemptis telis superne volantibus, donec impegit in aciem Cassii loco se non mouentem, & attonitam necopinata audacia, quam vbi prærupit insigni ausu, septum illud transuersum inuasit magno impetu, & conuulso vallo, fossa oppleta, muro subruto stationem pro porta oppressit, contemptisque missilibus per portam introsiliit, ceteri per diruta murorum penetrauerunt, quidam etiam per stragem cadauerum ascenderunt, & hæc omnia tanta celeritate, vt succurrentibus, qui in palude operabantur, ipsi iam expugnatis muris occurrerent; & his quoque eodem impetu profligatis, compulsisque in paludem, reuerterentur iam in ipsa castra Cassii duntaxat qui cum Antonio per murum irruperant, reliquis extra murum cum hoste confligentibus; castra enim ut firma perpauci custodiebant, quo facilius capta sunt, iamque etiam extra Cassiani vincebantur, & cognito, quod castra sint amissa, turpi fuga dispersi sunt: atque ita æquo Marte pugnatum est profligato per Brutum sinistro cornu hostium, & castris captis, diuersa parte Antonio post deuictos Cassianos in-

cre-

credibili audacia castra quoque vastante, multis vtrinque per varios casus occumbentibus. Cassius exutus castris eò reuerti non potuit, sed cursu se recepit in Philipporum tumulum, & inde prospectabat, quid fieret: cumque prospectus adimeretur puluere, nec exacte videbat hec omnia, nisi quod castra amiserat: quapropter Pindarum armigerum suum iussit, vt sibi percussoris prestaret officium.

Archidamo Principe de' Lacedemoni, volendo assediare Platea Città del Peloponesso, non si trincerò con trincere ordinarie cauate dalla terra, forse che il sito non lo comportaua, o che per auentura non l'haueuano ancora in vso; ma solo con legni di alberi sfrondati facendo steccati fermi, & alti, cercarono di circondare quella Città, accioche quegli di dentro non potessero vscire fuori, ne potessero riceuere minimo soccorso dētro. *His Deos precatus (nempe Archidamus) militi bellum permittit, & primum vrbem, ne quis iam egrederetur, expopulatis arboribus cancellato vallo circundat.*

Trincere nō di terra, ma di legni a guisa di steccaro vsate da Archidamo cō tra Platea.

Tucid. 2.

Polibio molto chiaramente descriue le trincere ossidionali, che i Consoli Romani fecero intorno la Città di Eraclea in Sicilia per assediare in quella Annibale Duce Cartaginese con 50. mila huomini. *Cumque Carthaginenses iam non amplius in Romanos exirent, sagittis tantummodo eminus pugnantes; Consules in duas partes diuiso exercitu alterum ad Exculapii templum posuerunt, alterā ad eam partem, quę ad Heracleam spectat, castrametati: quod uero inter duo Castra medium erat ex vtraque parte vrbis, duplici cinxere vallo, & vnam quidem fossam inter se, ac moenia vrbis fecerunt, qua ab egredientibus tuti forent; alteram vero extrinsecus, ne aliunde venire subsidia possent, quę plerunque a vicinis ciuitatibus prastari obsessis vrbibus consueuerunt. Loca inter fossas, atque exercitum media presidiis militum diligentissime firmarunt, commeatum, ceteraque exercitui necessaria socii omnes in Erbesum oppidum summo studio congerebant: hac postea ex eo oppido (haud enim procul aberat) milites Romani commodissime ferebant in castra. Quinque in hunc modum menses Carthaginenses, Romanique manserunt, neutram fere in partem inclinantibus rebus.*

Trincere ossidionali fatte da consoli Romani per assediare Anibale in Eraclea Città di Sicilia.

Notisi bene, che per dichiarare queste tali trincere ossidionali dice. *Duplici cinxere vallo.* Cioè che ricinsero di doppie trincere, l'vna volta verso la Città, e l'altra verso la Campagna, e ciascuna trincera haueua la sua fossa, vna verso la Città, per impedire l'uscita libera a quelli di dentro, e l'altra volta verso la Campagna per impedire, che nessuno potesse entrare dentro la Città per darli soccorso.

Polibij hist. lib. 3.

Cesare in Affrica intorno alla Città Vzzita se ne staua accampato; teneua dall'altra parte Iuba, Scipione, e Labieno suoi nemici con poderoso esercito: desideraua Cesare di accostarsi al la Città, o per espugnarla, o per hauer piu comodità di parlare, o di trattare con quelli di Vzzita per tirarli più facilmente, e più sicuramente alla sua deuotione: di più essendosi accampato sopra colli haueua penuria di acqua, e percio speraua, scendendo nel piano, di cauare ottimi pozzi: hora per conseguire questo temeua, che mouendosi per abbassare nel piano, e fare nuoui alloggiamenti, non fosse assaltato dall'esercito de i tre suoi nemici, e ridotto a mal termine, onde per euitare tutto questo, si deliberò di tirare due trincere come due braccia, che partendosi dal suo alloggiamēto, andassero a toccare i due angoli della Città, destro, e finistro, quasi afferrandogli con la estremità delle due trincere, come con due mani, che al braccio fossero cōgiunte, & vnite. Queste trincere cosi tirate haueuano il fosso volto verso la Campagna, cō suoi steccati incima, e sue parapetti, sue torri bē munitionate, e presidiate: queste cosi tirate erano quasi come vna strada di qua, e di la difesa da quelle due trincere, per mezzo la quale Cesare sicuramente senza poter essere offeso da Scipione, e Iuba, poteua dal Campo approssimarsi alla Città, e fare quello, che più gli piacesse. *Deinde a suis maximis castris per medium Campum, e regione oppidi Vzitę, quod inter sua castra, & Scipionis in planicie positum erat, tenebaturque a Scipione, duo bracchia instituit duci, & ita erigere, vt ad angulum dextrum, sinistrumque eius oppidi conuenirent. Is hac ratione opus instruebat, vt cum propius oppidum copias admouisset, oppugnareque cępisset, tecta latera suis munitionibus haberet, ne ab equitatus multitudine circumuentus ab oppugnatione deterretur. Praterea, quo facilius colloquia fieri possent, & si quis perfugere vellet, id quod antea sępe accidebat magno cum eorum periculo, tum facile, & sine periculo fieret: voluit etiam experiri, cum propius hostem accessisset, haberentne in animo dimicare: accedebat etiam ad reliquas caussas,*

Trincere dette braccia, tirate da Cesare verso la Città di Vzzita in Affrica con tra Iuba, Scipione e Labieno.

A. Hirtij de bello Affricano.

sas, quod is locus depressus erat, puteique ibi nonnulli fieri poterant, aquatione enim longa, & angusta vtebatur.

Trincere dette approcci.

Potrei ben dire queste essere le nostre trincere dette approcci, per qualche similitudine; perche si come le nostre noi le facciamo per accostarsi sicuri alla fortezza, per poterla battere, & espugnare, così Cesare fece le sue principalmente per questo medesimo fine, di accostarsi sicuramente alla Città senza esser offeso per batterla, & espugnarla: ma in questo è la differenza, che Cesare si voleua difendere, e star sicuro dallo esercito di fuori, e non da quelli della Città, e noi per il contrario facciamo i nostri approcci per difenderci, e star sicuri dai tiri delle artiglierie della fortezza principalmente, e non dai nemici di fuori: e però noi le facciamo gittando la terra, che cauiamo fuori del fosso verso la fortezza: e non caminiamo sopra il piano del sito; ma dentro al piano del fosso: coperti prima dall'altezza del fosso, e dall'altezza, e grossezza della trincera poi.

Trincere dette approcci diritte, e storte.

Ma di poi, che siamo sopra queste trincere dette approcci, diremo queste tirarsi in due modi, cioè, diritte, o storte, le diritte si fanno prendendo la mira con la bossola, o altro strumento fuori della punta della contrascarpa opposita alla punta del baloardo, che si vuol battere 80, o 100. pasi andanti di modo, che i tiri, che dalle cortine, e baloardi possono tirare non gli possa offendere per fronte, ma per fianco: il qual fianco essendo coperto dalla trincera, e dal fosso, non potrà essere offeso, a queste trincere si deuono fare di tanto in tanto: cioè, di dugento, in dugento pasi andanti i suoi ridotti capaci di 400 500. soldati, da tutte due le parti, di tal maniera ordinati, che si difendino, e fiancheggino scambieuolmente: quali soldati deuono star pronti per fare spalla a' guastatori; e difenderli dalle spesse sortite, che potessero fare i difensori per impedire l'auanzamento di dette trincere.

Trincere dette approcci storte.

Le trincere storte, o angolose si fanno partendosi dalla trincera del campo, e prendendo dal mezzo di essa trincera, la mira fuori la punta della contrascarpa, come di sopra si è detto, si vanno di tal maniera congiungendo, che sempre il soldato camina, coperto dalle trincere, contra i tiri della fortezza.

Trincere dette approcci quali conditioni deuono hauere per esser dette ottime.

Ma perche le buone, e bene intese trincere deuono hauere queste tre conditioni, cioè, che le sieno facile, sicure, e fatte presto: quelle trincere tortuose, o angolari saranno ben sicure, ma non saranno, ne facili, ne fatte preste: non saranno facili, e commode; perche douendosi portare per i fossi di esse trincere l'artiglierie, e carri di monitioni, & altre cose pertinenti alle batterie, se le saranno angolari: noi sappiamo, che i carri, non hanno il più gran trauaglio, che nel voltare dei cantoni: non saranno fatte presto; perche noi sappiamo, che più corta, è vna linea tirata in vna medesima distantia rettamente, che non vna altra tirata nella stessa distanza tortuosa, e con molti angoli, ma tutte queste trincere si vederanno chiaramente in figura nel secondo trattato di questa mia opera.

Trincere doppie tirate da Cesare sotto Gergouia per occupare vn sito di colle.

Cesare se ne staua, con il suo esercito cercando di assediare la Città di Gergouia, che hora si chiama Chiaramonte in Aruernia, se ne staua parimente, Vercingentorice Duce Francese con vn numeroso esercito, non dentro la Città, ma di fuori accampato, contra Cesare, tenendo le sommità delle più piaceuoli colline, che intorno a Gergouia faceuano corona: hora vedendo Cesare, & adocchiato un colle, il quale se da lui era occupato, poteua facilmente impedire le vettouaglie al nemico, e conoscendo, che debolmente era presidiato, deliberà d'impadronirsene, ma considerando poi, che doppo di hauerlo ottenuto difficilmente lo poteua guardare, e soccorrere per la lontananza, che era fra il suo alloggiamento a quello, si risolue di tirare due trincere, vgualmente distanti, che dal suo campo partendosi andassero a finire al detto colle, per mezzo delle quali trincere, poi potesse liberamente senza essere offeso andare, e soccorrere il colle da lui occupato: queste tali trincere Cesare le dimanda doppie; perche essendo poco lontane vna dall'altra, tutte due faceuano conseguire il fine desiato, l'vna difendendo dalla destra, e l'altra dalla sinistra, quegli, che per esse passauano.

At Vercingentorix castris pro oppido in monte positis mediocribus inter se interuallis separatim singularum Ciuitatum copias collocauerat, atque omnibus eius iugi collibus occupatis, qua despici poterat, horribilem speciem præbebat; principesque earum Ciuitatum, quos sibi ad consilium capiendum delegerat, prima luce ad se quotidie conuenire iubebat, seu quid communicandum, seu qui l admini-

Stran-

strandum videretur; neque vllum fere diem intermittebat, quin equestri prælio interiectis sagittariis, quid in quoque esset animi, ac virtutis suorum, periclitaretur. Erat e regione oppidi collis sub ipsis radicibus montis egregie munitus, atque ex parte circumcisus, quem si tenerent nostri, & aquæ magna parte, & pabulatione libera prohibituri hostes videbantur; sed is locus præsidio ab iis nimis firmo tenebatur; tamen silentio noctis Cæsar ex castris egressus primus, quam subsidium ex oppido venire posset, deiecto præsidio, potitus loco duas ibi Legiones collocauit; fossamque duplicem duodenum pedum a maioribus castris ad minora perduxit, vt tuto ab repentino hostium incursu etiam singuli commeare possent. Cæs. com. de b. l. Gal. lib. 7

Haueua di maniera Pompeo ridotto Cesare all'estremità di vettouaglie, con hauergli opposto grandi, e gagliarde trincere guardate di tanto intanto da ben presidiati forti, dentro ai quali standosene sicuro, non daua comodità ai Cesariani di venire a giornata, come essi desiderauano per liberarsi dalla fame, che molto gli affligeua; onde indotto Cesare dalla necessità incomincia a tirare trincere, per serrare tutto l'esercito di Pompeo, che da nessuna parte, e particolarmente dal Mare, gli potesse venir vettouaglie, di 150. miglia di longhezza, contra lequali trincere Pompeo con altre simili trincere se gli opponeua, per non rimanere rinchiuso. *Tum Cæsar necessitate compulsus omnes copias coegit, vel cum inuito Pompeio constitturus. At ille multis castellis per hanc occasionem occupatis quiescebat. Quod Cæsar ægerrime ferens, ausus est aggredi opus difficillimum, & vix credibile, vt vniuersa hostium castra vna munitione ad mare ducta concluderet, etiamsi conatui successus non responderet, laudem laturus animi magnifici; protendebatur enim per mille ducenta stadia: contra Pompeius alias fossas, munitionesque obiiciebat, atque ita eludebat alter alterum.*

Trincere tirate da Pōpeo per assediare Cesare. e trincere di 150. miglia tirate da Cesare p assediare Pōpeo.

App. de bel. ciu. lib. 2.

Sene correua Serse con quel suo numeroso esercito, come vn rapido torrente, per entrare nel Peloponesso, e soggiogare tutta la Grecia. Gia haueuano vinta la terribil battaglia contra Leonida a Termopile, doue il Duce Spartano con immensa strage de' Persiani morì gloriosamente; onde impauriti, accorrono tutti i popoli Peloponesi per ostare a tanto impeto, e con saggio, e prudente consiglio, con vna gagliarda trincera tirata nel più stretto dello Instmo si oppongono valorosamente a tanto formidabile Monarca. *Per eandem noctem pedester exercitus Barbarorum contendebat in Peloponessum, quamquam cuncta, quæ poterant, excogitata erāt, ne Barbari per continentem ingrederentur. Nam vbi Leonidam cum suis apud Thermopylas occubuisse accepere Peloponenses, celerrime ex vrbibus concursu facto Isthmum insederunt Duce Cleombroto Anaxandridæ filio, Leonidæ fratre. Ibi considentes primum viam Scyroidem obstruxerunt: deinde consilio inito Isthmum muro inædificabant, opusque perficiebant, quippe nemine, cum tot millia virorum essent, cessante: nam & lapides, & lateres, & ligna, & cistas sabulo plenas afferebant, nullo temporis momento intermittentes, neque diurno, neque nocturno, qui e Græcis ad Isthmum auxilium cum omni copia venerunt.*

Trincere tirate dai Peloponesi cōtra Serse.

Herod. lib. 8. Vrania.

Quasi quatrocento mila Eluetii, abbruciate le loro Città, e Ville, si partirono per cercare nuoua, e migliore habitatione nella Francia, e venuti alla Città di Geneura, per passare oltre, inteso, che Cesare sene veniua loro incontro, gl'inuiarono Ambasciatori per ottenere pacificamente il passo: Ma Cesare non gli volse acconsentire; e per poter resistere a tanta moltitudine, si arma di vna trincera di diciannoue miglia di lunghezza; mediante laquale sforzò quegli a prendere altro camino. *Cæsari cum id nunciatum esset, eos per prouinciam nostram iter facere conari, maturat ab vrbe proficisci, & quam maximis itineribus potest in Galliam vlteriorem contendit; & ad Geneuam peruenit. Prouinciæ toti quam maximum potest militum numerum imperat. Erat omnino in Gallia vlteriore Legio vna. Pontem, qui erat ad Geneuam, iubet rescindi: vbi de eius aduentu Eluetii certiores facti sunt, Legatos ad eum mittunt nobilissimos Ciuitatis, cuius Legationis Numeius, & Verodoctius Principem locum obtinebant, qui dicerent sibi esse in animo sine vllo maleficio iter per Prouinciam facere, propterea quod iter haberent nullum aliud, rogare, vt eius voluntate id sibi facere liceat. Cæsar, quod memoria tenebat L. Cassium Consulem occisum, exercitumque eius ab Eluetiis pulsum, & sub iugum missum, concedendum non putabat, neque homines inimico animo, data facultate per prouinciam itineris faciundi, temperaturos ab iniuria, & maleficio existimabat: tamen vt spatium intercedere posset, dum milites, quos imperauerat, conuenirent, Legatis respondit. Diem se ad deliberandum sumpturum, si quid vellent, ad Id.*

Trincere di 19. miglia tirate da Cesare contra gli Suizzeri.

Com. Cęs. de bell. gal. lib. 1

Aprilis

Aprilis reuerterent; ut interea ea legione, quam secum habebat, militibusque, qui ex Prouincia conuenerant, a Lacu Lemano, qui in flumen Rhodanum influit, ad montem Iuram, qui fines Sequanorum ab Heluetiis diuidit millia passuum decem nouem, murum in altitudinem pedum xvi. fossamque perducit: eo opere perfecto præsidia disponit: castella communit, quo facilius, si se inuito transire conarentur prohiberi possent, ubi ea dies, quam constituerat cum legatis, venit, & legati ad eum reuerterunt, negat se more, & exemplo populi Romani posse iter vlli per Prouinciam dare, & si vim facere conentur, prohibiturum ostendit. Heluetii ea spe deiecti, nauibus iunctis, ratibusque compluribus factis, alii vadis Rhodani, quam minima altitudo fluminis erat, nonnūquam interdiu, sæpius noctu si perrumpere possent conati, operis munitione, & militum concursu, & telis repulsi hoc conatu destiterunt.

Trincere tirate dagli Argiui contra i Lacedemoni.

Gli Argiui tenendo inimicitie graui con i Lacedemoni, per difendersi da quelli come più potenti, & impedirli il transito libero nella loro Prouincia, con vna gagliarda, e forte trincera pensarono di opporsegli: nel far della quale tutto il popolo concorse, e piccoli, e grandi, e donne, & huomini, e liberi, e libere, e serui, e serue con gran feruore, e prontezza di cuore. *Sed his cunctantibus, ac segnius agentibus metu ipsorum, populus Argiuus referta rursus eum Atheniensibus societate, quos sibi arbitrabantur maximo vsui futuros, excitauit longos ad Mare vsque muros, vt si terra prohiberentur, Mari commeatus ope Atheniensium inueherentur, cuius rei faciendæ fuerunt consciæ nonnullę in Peloponesso ciuitates, & in ea facienda occupatum fuit, quicquid Argis hominum erat, viri, mulieres, serui, ex Athenis eo transmissis, structoribus, lapidariisque: & æstas abiit.*

Thucid. l. 5.

Trincere tirate da Ambiorige Duce Francese per assediare Cicerone Console Romano.

Ambiorige conduttore, e Duce dello esercito Francese conosceua bene l'importanza delle trincere, e perciò voi vedete con astutie tirar fuori di esse Sabino, e Cotta, & ottenere nel marciare vittoria di quelli; della qual vittoria gonfiato, subito se ne va verso Cicerone pensando con inganni tirarlo fuori degli alloggiamenti, e farne poi come di Sabino, e Cotta fatto haueua: ma non gli riuscendo il disegno finalmente si pose secondo il costume de' Romani a trincerarsi contra gli alloggiamenti del Console, per assediarlo. *Ab hac spe repulsi Neruii vallo pedum xI. & fossa pedum xv. hiberna cingunt, hæc superiorum annorum consuetudine a nostris cognouerant, & quosdam de exercitu nacti captiuos ab his docebantur, sed nulla his ferramentorum copia, quæ esset ad hunc vsum idonea; gladiis cespites circumcidere, manibus, sagulisque terram exhaurire cogebantur, qua quidem ex re hominum multitudo cognosci potuit, nam minus horis 3. decem millium passuum circuitu munitionem perfecerunt, reliquisque diebus turres ad altitudinem valli, falces, testudinesque, quas iidem captiui docuerant, parare, ac facere cœperunt: septimo oppugnationis die, maximo coorto vento, feruentes fusili ex argilla glandes fundis, & feruefacta iacula in casas, quæ more Gallico stramentis erant tectæ, iacere cœperunt hæ celeriter ignem comprehenderunt, & uenti magnitudine in omne castrorum locum distulerunt, hostes maximo clamore insecuti quasi parta iam, atque explorata victoria, turres, testudinesque agere, & scalis vallum ascendere cœperunt: at tanta militum virtus, atque ea præsentia animi fuit, vt cum vndique flamma torrerentur, maximaque telorum multitudine premerentur, suaque omnia impedimenta, atque omnes fortunas conflagari intelligerent, non modo demigrandi caussa de vallo decederet nemo, sed pœne non respiceret quidem quisquam, ac tum omnes acerrime, fortissimeque pugnarent: hic dies nostris longe grauissimus fuit, sed tamen hunc habuit euentum, vt eo die maximus numerus hostium vulneraretur, atque interficeretur, vt se sub ipso vallo constipauerant, recessumque primis vltimis non dabant.*

Com. Cesar. de bel. Gal. lib. 5.

Trincera di 18. migli, e tre quarti tirata da Pompeo contra Mitridate.

Pompeo con vna trincera, di 150. stadij fortificata con ispessi forti, ristrinse, e ricinse l'esercito di Mitridate, che gli fu di mestiero di mangiare tutte le sorti di bestie, che nel suo esercito teneua, fuori che i caualli de suoi Caualieri per la guerra, se volse scampar dalla fame. *Rex (nempe Mithridates) pressus inopia inuitus ad interiora sui regni se recepit, sperans hostem in regione vastata morantem sensurum multa incomoda; Pompeius uero post se commeatus deferri iusserat, progressus deinde ad orientalem regni tractum uallum CL. stadiorum crebris castellis distinctum Regi circundedit, ut difficilem ei frumentationem redderet. Id opus Rex non impediit siue metu, siue imprudentia, qua plerumque solet calamitatem antecedere, cumque rursum laboraret inopia, quicquid iumentorum habebat, mactauit, equis tantum seruatis; ad hunc modum subleuatus uix per integros quinquaginta dies noctu aufugit cum magno silentio per uias difficiles.*

App. de bello Mitrid.

Trincere tirate scambieuolmente da Bellouaci, e da Cesare per difendersi.

I Bellouaci Galli di numero grandissimo vedendo non poter resistere alla virtù, e valore di Cesare, che perpetuamente gli perseguitaua, lasciano le prime loro castrametationi, o alloggiamenti

giamenti per non essere in sinistro luogo assediati da i Cesariani, e con prestezza in altro miglior paese fuggendo si trincerano, e si accampano: gli seguita Cesare con celerità inaudita, & aggiuntigli, contra li alloggiamenti di quelli si accampa, e con trincere di tal maniera gli serra, che dubitando queglì della fame, con impensato modo deludono l'Imperatore, & in altre prouincie si vanno ritirando.

Duces Bellouacorum veriti similem obsessionem Alesiæ noctu dimittunt eos, quos aut ætate, aut uiribus inferiores, aut inermes habebant, vnaque reliqua impedimenta, quorum perturbatum, & confusum dum explicant agmen (magna enim multitudo carrorum etiam expeditos sequi Gallos consueuit) oppressi luce, copiis armatorum, castrorum vias istruunt, ne prius Romani persequi se inciperent, quam longius agmen impedimentorum suorum processisset; Barbari confisi loci natura, cum dimicare non recusarent, si forte Romani subire collem conarentur, paullatimque copias distributas dimittere non auderent, ne dispersi perturbarentur, in acie permanserunt; quorum pertinacia cognita Cæsar viginti cohortibus instructis, castrisque eo loco metatis muniri iubet castra; absolutis operibus, Legiones pro vallo instructas collocat, Equitesque in stationibus disponit. Bellouaci, cum Romanos ad insequendum paratos viderent, neque pernoctare, neque diutius permanere sine cibariis eodem loco possent, tale consilium sui recipiendi inierunt. Fasces vbi consederant (nam in acie sedere Gallos consuesse superioribus commentariis declaratum est) per manus Stramentorum, ac virgultorum, quorum summa erat in castris copia, inter se transditos ante aciem collocauerunt, extremoque tempore diei signo pronunciato vno tempore incenderunt; ita continens flamma copias omnes repetente a conspectu texit Romanorum, quod vbi accidit, barbari vehementissimo cursu fugerunt. Cæsar etsi discessum hostium animaduertere non poterat incendiis oppositis; tamen id consilium cum fugæ causa initum suspicaretur, Legiones promouet: Equites, cum intrare fumum, et flammam densissimam timerent, ac si qui cupidius intrauerant, vix suorum ipsi priores partes aduerterent equorum, insidias veriti, liberam facultatem sui recipiendi Bellouacis dederunt; ita fuga timoris simul, calliditatisq. plena sine vllo detrimento millia non amplius decem progressi hostes munitissimo loco castra posuerunt; inde cum sæpe in insidiis equites, peditesque disponerent, magna detrimenta Romanis in pabulationibus inferebant.

App. Mithr.

Com. Cæsa.

Assediauano gli Ateniesi per Mare, e per terra la Città di Siracusa in Sicilia. Haueuano tirate le trincere solite, quando che sortendo i Siracusani si cōmette vna sanguinosa battaglia: fugge vna parte de' Siracusani, s'auanza l'altra; quella, che fugge, vedendo i progressi della sua cōpagna, ripiglia cuore, volge di nuouo faccia, e tutto d'ira, e di valor piena assalta le trincere de gli Ateniesi, quali ritrouando priue di sufficienti difensori l'haueriano facilmente guadagnate, se nō hauessero trouata la persona di Nicia Duce Ateniese quiui lasciato per le sue indispositioni dall'altro Duce per andare contra i Siracusani. Questi Nicia vedendo non poter per viua forza resistere a tanta furia, e cōseruar le trincere, tutto quel, che troua di combustibile nei suoi alloggiamenti, accomoda fuori delle trincere, e cō prestezza vi mette fuoco: vāno insino al Cielo le fiamme con il fumo insieme; onde spauentati i Siracusani vedendo non poter altro fare, lasciano l'impresa, e se ne ritornano dentro Siracusa. *Prælioque ibi commisso vincunt Syracusanos, quorum, qui in dextero cornu steterant, ad vrbem fugerunt; qui autem in sinistro, ad flumen: horū transitum volentes intercludere tercenti illi delecti Atheniensium cursu ad pontem contenderunt; quod veriti Syracusani, (aderant autem eis plerique equitum) eunt pariter in eos tercentos, eosque in fugam verterunt, & dextrum Atheniensium cornu aggressi sunt, ad quorum impetum prima cohors eius cornu perterrita est. Id intuens Lamachus a suo sinistro cornu succurrit cum multis sagittariis, assumptis etiam Argiuis, & cum fossam quandam transgressus esset, destitutus cum paucis, qui vna transgressi fuerant, occubuit cum quinque, sexve comitibus. Hos statim Syracusani arreptos properauerunt portare trans flumen in locum tutum ante alterius manus hostium aduentum; sed illa iam instante abscesserunt. Hæc interea fieri videntes illi, qui inter initia fugerunt ad vrbem, & ipsi rursus addito animo aciem instruunt aduersus sibi oppsitos Athenienses; & partem quandam suorum ad ambitum, qui obiectus erat Epipolis, mittunt rati se desertum illum intercepturos, & qui missi sunt, occuparunt illi quidem, atque expugnarunt exteriores munitiones decem iugerum, expugnaturi etiam ambitum, nisi a Nicia prohibiti fuissent, qui illic propter malam valetudinem erat relictus. Is enim machinas, & omnem, quæ ante murum*

Trincere difese da difensori cō il fuoco.

Thucid. li 6.

R erat

erat obiecta, materiam incenderent, ministris suis imperauit, non videns alio pacto locum inopia defensorum posse seruari; atque ita contigit, vt seruaretur: nam Syracusani non ausi propter incendium subire propius rursus redicre, quoniam Atheniensis, qui hostem deorsum fuerat insecutus, iam ad auxilium aduentabat.

Trincere tirate da Cesare come due braccia i presentare la battaglia ai Belgi.

Cesare contra quella moltitudine infinita di Belgi vicino alla Città di Remis si trincera con trincere alte 12. piedi, e con fossi larghi 18. piedi; ma douendo presentare la giornata al nemico, per non essere da i lati assaltato nell'ordinare la battaglia, e nello stesso combattere, da tanta moltitudine, due trincere tira con due gran fossi volti verso la campagna, come due gran braccia, longhe ciascuna duo mila piedi, in mezzo delle quali mette in ordine il suo esercito, & aspetta pronto, e sicuro quel numeroso nemico. *Postquam omnes Belgarum copias in vnum locum coactas ad se venire vidit, neque iam longe abesse ab his, quos miserat, exploratoribus, & ab Rhemis cognouit, flumen Axonan, quod est in extremis Rhemorum finibus, exercitum transducere maturauit, atque ibi castra posuit, quæ res & latus vnum castrorum ripis fluminis muniebat, post eum quæ essent, tuta ab hostibus reddebat, & commeatus ab Rhemis, reliquisque ciuitatibus, vt sine periculo ad eum portari posset, efficiebat. In eo flumine pons erat; ibi præsidium ponit; & in altera parte fluminis R. Titurium Sabinum Legatum cum vi. cohortibus reliquit; castra in altitudinem pedum 12. vallo, fossaque duodeuiginti pedum munire iubet. Itaque paullisper apud oppidum morati, agrosque Rhemorum depopulati, omnibus vicis, ædificiisque, quo adire poterant, incensis, ad castra Cæsaris eum omnibus copiis contenderunt, & a millibus passuum minus duobus castra posuerunt; quæ castra, vt fumo, atque ignibus significabatur, amplius millibus passuum octo in latitudinem patebant. Cæsar primum & propter multitudinem hostium, & propter eximiam opinionem virtutis, prælio supersedere statuit; quotidie tamen equestribus prælijs, quid hostis virtute posset, & quid nostri auderent, periclitabatur: vbi nostros non esse inferiores intellexit, loco pro castris ad aciem instruendam natura opportuno, atque idoneo, quod is collis, vbi castra posita erant, paullulum ex planicie editus tantum aduersus in latitudinem patebat, quantum loci acies instructa occupare poterat, atque ex vtraque lateris deiectus habebat, & in fronte leniter fastigiatus paullatim ad planiciem redibat, ab vtroque latere eius collis transuersam fossam obduxit circiter passuum cccc. & ad extremas fossas castella constituit, ibique tormenta collocauit: ne cum aciem instruxisset, hostes (quod tantum multitudine poterant) a lateribus suos pugnantes circumuenire possent. Hoc facto, &c.*

Cæs. com. de bel. gal. lib. 2.

Trincere tirate da Cesare, e da Pompeo scambieuolmente per soggiogarsi.

Strano modo di guerreggiare si legge nei Commentari di Cesare, che vsò il medesimo Cesare contra Pompeo sotto Durazzo, e Pompeo contra Cesare, ne con altre armi, che con queste rusticane, cercando di riportar vittoria l'vn dell'altro per mezzo di longhe, & alte trincere, di larghi, e profondi fossi, di spessi, e gagliardi forti; e con tanta caldezza, e con tanta prestezza, e patienza insieme, che pare vna cosa impossibile a poterla credere; e pure saremo inclinati a crederlo, poiche lo stesso Cesare ne dà la sua parola in pegno. *Quibus rebus cognitis Cæsar, consilium capit ex loci natura; erãt enim circum castra Pompeii permulti editi, atque asperi colles: hos primum præsidiis tenuit, castellaque ibi communiit; Inde, vt loci cuiusque natura ferebat, ex castello in castellum perducta munitione circumuallare Pompeium instituit, hæc spectans, quod angusta re frumentaria vtebatur, quodque Pompeius multitudine equitum valebat, qua minore periculo vndique frumentum, commeatumquo exercitui supportare posset; simul vt pabulatione Pompeium prohiberet, equitatumque eius ad rem gerendam inutilem efficeret; cum fama per orbem terrarum percrebuisset, illum a Cæsare obsideri, neque audere prælio dimicare. Pompeius neque a Mari, Dyrachioque discedere volebat, quod omnem apparatum belli, tela, arma, tormenta ibi collocauerat, frumentumque exercitui nauibus supportabat, neque munitiones Cæsaris prohibere poterat, nisi prælio decertare vellet, quod eo tempore statuerat non esse faciendum: Relinquebatur, vt extremam rationem belli sequens, quam plurimos colles occuparet, & quam latissimas regiones præsidiis teneret, Cæsarisque copias, quam maxime posset, distineret; Idque accidit: castellis enim viginti quatuor effectis 15. millia passuum circuitum amplexus, hoc spatio pabulabatur, multaque erant intra eum locum manu sata, quibus interim iumenta pascerentur; atque vt nostri perpetuas munitiones videbant perductas ex castellis in proxima castella, ne quo loco erumperent Pompeiani, & nostros post tergum adorirentur, timebant. Ita illi interiore spatio perpetuas munitiones efficiebant, ne quo loco nostri intrare, atque ipsos*

Cæs. com. de bel. ciu. lib. 3.

ipsos a tergo circumuenire possent: sed illi operibus vincebant, quod & numero militum præstabant, & interiore spatio minorem circuitum habebant. Quæ cum erant loca Cæsari capienda, etsi prohibere Pompeius totis copiis, & dimicare non constituerat; tamen suis locis sagittarios, funditoresque mittebat, quorum magnum habebat numerum, multique ex nostris vulnerabantur, magnusque incesserat timor sagittarum, atque omnes fere milites, aut ex subcoactis, aut ex centonibus, aut ex coriis tunicas, aut tegmenta fecerant, quibus tela vitarent. In occupandis præsidiis magna vi vterque vtebatur; Cæsar, vt quam angustissime Pompeium contineret; Pompeius, vt quam plurimos colles, quam maximo circuitu occuparet, crebraque ob eam causam prælia fiebant. Erat noua, & insitata belli ratio, tum tot Castellanorum numero, tantoque spatio, & tantis munitionibus, & toto obsidionis genere, tum etiam reliquis rebus: nam quicunque alterum obsidere conati sunt, perclusos, atque infirmos hostes adorti, aut prelio superatos, aut aliqua offensione permotos continuerunt, cum ipsi numero militum, equitumque præstarent: causa autem obsidionis hæc fere esse consueuit, vt frumento hostes prohibeantur.

Trincere tirate da Cassio, per impedire il soccorso di Dolabella p. Ottauio Cesare.

Dolabella con due Legioni per terra, & altra armata Nauale per mare era in camino per dare soccorso a Ottauio Cesare contra Bruto, e Cassio; il che inteso Cassio, dubitando, che non passasse vn Isthmo per congiungersi con Ottauio, nel più stretto di quello tira vna gagliarda trincera, e perche forse non haueua comodità di terra, & altri legni, d'ogni materia si serue, fino delle pietre de i sepolcri. *Dolabella interim in Ionia Trebonium post aliquantum conflictationem peremerat, & vrbes grauabat tributorum exactionibus, classem mercede per L. Figulum conducens a Rhodiis, Litiis, Pamphiliis, Cilicibusque; quo apparatu confecto, expeditionem aggressus est in Syriam ipse terrestri itinere cum duabus Legionibus petens prouinciam, Figulo illuc nauigante per mare: edoctus autem de Cassii copiis; ad Laodiceam vrbem sibi amicam peruenit, sitam in peninsula, & qua continentem spectat munitam; ad Mare vero portum habentem ad commeatus abunde conuehendos idoneum, nec minus ad securum abitum, quandocunque liberet nauigare. Id Cassius intelligens, & veritus, ne Dolabella euaderet, per transuersum Isthmum duorum stadiorum spatio excitauit aggerem, saxis, & omnis generis materie congesta ex suburbanis villis, sepulchrisque.*

App. de bel. ciu lib. 4.

Ca. Hostilio Mancino per negligēza di non si trincerare, soggiogato da Numantini.

Cosa incredibile, come per mancamento di sapersi, o non potersi bē trincerare C. Hostilio Mancino Duce Romano bisognò, che venisse a vituperose conditioni di pace con i Numantini per saluar la sua vita con graue ignominia della riputatione Romana. *Vbi autem Mancinus in pugnam venisset, sępe victus fuit, ac tandem multis amissis se se intra castrorum septa recepit: cum autem rumor esset, Cantabros, & Vacceos auxilio hostibus aduentare, sine facibus per noctis totius tenebras fugiens in castra deserta quondam Fuluii Nobilioris peruenit, ibique inclusus, cum necdum locum instruxisset, aut muniisset, se se continens, eumque Numantinis obsidentibus, & toti exercitui extrema omnia minantibus, ne turpem pacem faceret, amicitiam, & fœdus cum Numantinis æquo fœdere, & iure inter Romanos, atque ipsos iureiurando, hisque conditionibus se Numantinis obstrinxit: qua res vt Romę cognita fuit, maximo omnes dolore affecti sunt, quod pactio turpissima videretur. Itaque alius Consul Aemilius Lepidus in Hispaniam missus; Mancinus ad Iudicium vocatus, quem Numantinorum Legati secuti sunt.*

App. de bell. Hisp.

Caoni dispre zando l'uso del trincerar si sono taglia ti a pezzi da gli Stratiati.

L'esercito de i Peloponesi auido di espugnare la Città di Stratia loro nemica sen'andaua alla volta di quella per assediarla; erano in questo esercito Caoni, Leucadii, & Ambratioti: s'auanzano i Caoni superbi, e feroci minacciando essi soli di rouinare, e distruggere la Città; e mentre, che gli altri con ordine militare si trincerano, disprezzate le trincere si appresentano alle mura della Città; vedono gli Stratiati la temerità, & ignoranza di quegli; con longo giro gli tendono aguati, e dall'altra parte all'improuiso gli assaltano per fronte: non possono i Caoni sostenere tāto impeto; prendono la fuga; & ecco, che nel fuggire danno negli aguati, e la maggior parte di essi è tagliata a pezzi, i rimanenti pauidi, e confusi se ne ritornano fuggendo ai compagni.

Peloponnenses in tres dispartiti acies ad vrbem Stratiorum iter intendunt eo Consilio, vt castris cominus positis, nisi verbis induxerint oppidanos, re oppidum tentent: & medium quidem locum in pergendo tenebant Chaones, & Barbari alii, dexteram vero Leucadii, Anactorii, & qui cum eis erant; sinistram autem Cnemeus cum Peloponnensibus, & Ambratiotis, magno inuicem interuallo, adeo vt aliquando a mutuo prospectu abessent: & Græci seruatis ordinibus, exploratisque itineribus pergebant, dum idoneo in loco castra communirent; Chaones autem suis viribus freti, vt

qui omnium illius continentis bellacissimi haberentur, non sustinuerunt castris deligere locum; sed robore ipso feroces, additis aliis mutuo auxilio Barbaris, vrbem se ipso clamore expugnaturos sperabant, suumque id opus fore: quos propius accedere Stratii animaduertentes, arbitrati si ab aliis seiunctos superassent, fore, vt nequaquam postea Græci similiter accederent, circa vrbem insidias collocant, illosque, cum propiores facti essent, ex vrbe pariter, & ex insidiis prosilientes, circumueniunt timore perculsos; multisque Chaonum trucidatis, cum alii Barbari hos cadentes viderunt, ne ipsi quidem iam sustinuere; sed in fugam se coniecere, neutro Græcorum agminum sentiente hanc pugnam, ita multum illi præcesserant, sed opinante deligendis castris occupatos: quos, postquam effusa fuga ferebantur, ad se receperunt, constructisque agminibus ibidē per diem quieuerunt. Stratiis non venientibus eum ipsis ad manum, quod videlicet alii Acarnanes auxilia non ferebant; sed eminus fundis cum periculo lacessebant; quo genere Acarnanes excellere existimantur: non enim eis loco moueri sine armis fas erat.

Thucid. 2.

Capitani di Ottauio Cesare per nō trincerarsi sono rotti dal figliuolo di Pompeo Magno.

Abbandonato Pompeo figlio del grande dai più suoi cari amici, con il resto del suo esercito se ne andaua fuggendo; ma perseguitato dai Capitani di Cesare, e di Antonio fu necessitato fermarsi sopra vn colle; e nel medesimo colle, non molto distante parimente si fermarono gli altri: era già notte, & o per non volere, ò per non potere, nessuno di quegli prese cura di trincerarsi. Pompeo vedendo questo, in su la mezza notte con tre mila soldati assalta i nemici, e trouatigli nel sonno sepolti, ne fa di quegli vituperosa strage, sforzando il resto nudi a prender vituperosa fuga.

App. de bell. ciu. lib. 5.

At Cassius Parmensis, Nasidius, Saturnius, Thermus, Antistius, aliique honorati amici Pompeii, & charissimus ei Fannius, & ipse Libo socer, vt viderunt eum, ne post aduentum quidem Titii, cui Antonius ipsum cōmiserat, desinere cum potentiore bellum gerere, desperarunt de eo, pactique sibi ipsis fidem transierunt ad Antonium: Ille ab amicis destitutus secessit in Mediterranea Bythiniæ petens, vt ferebatur, Armeniam. Eum castris noctu egressum clam persequebantur Furnius, & Titius, & Amintas cum eis, peractoque magna contentione itinere circa vesperam assecuti, singuli castrametati sunt circa tumulum quendam absque fossa, valloque, vt sero diei, fessisque. In eo statu Pompeius noctu immissis cetratorum tribus millibus eos inuasit cubantes, aut prosilientes e cubilibus, qui omnino nudi fugerunt turpiter, potuitque Pompeius, si eadem nocte totis viribus eos inuasisset, aut fugatos persecutus fuisset, absoluere victoriam. nunc ille quidem fortuna irata rem parum animaduertit, nihil inde lucratus, nisi quod perrexit mediterranea petere: hostes vero coniuncti sequebantur, frumentantem impediendo, donec inopia pressus petiit colloquium.

I Messenii p nō si trincerare rotti da Licurgo Duce de' Lacedemoni.

I Messenij chiamati da Filippo Re de' Macedoni in aiuto con prestezza si mettono in viaggio; ma per la longhezza del camino non poterono arriuare così presto, come pareua, che fosse necessario: onde per leuare ogni suspitione, e far seruitio al Re deliberano di fare scorrerie nel paese degli Spartani, e di quiui poi carichi di preda congiūgersi con l'esercito di Filippo: si mettono in camino; & arriuati a i confini si fermano sotto vna Città chiamata Climpes, nell'amicitia della quale confidati non si prendono altra cura con fossi, e bene intese trincere trincerarsi, ma ecco, che della loro imprudentia, e negligenza portano subito la pena, poiche Licurgo Duce Lacedemonio con gagliarde forze all'improuiso gli assalta, ne prima sono assaltati, che gli pone vituperosamente in fuga, lasciato il tutto in preda a i soldati Lacedemoni. *Messenii acceptis a Philippo literis, studio quidem haud inferiores ceteris sociis fuere, qui confestim delectu vrbanorum habito, aptissimos quosque ad regem miserunt, pedites circiter duo millia, equites ducentos: verum longiturnitas itineris fecit, vt Tegeam, postquam Rex inde discesserat, peruenerint. Quamobrem principio, quid agerent, ancipites, veritique, ne de industria tardiores fuisse viderentur ob suspitiones ab initio de se habitas; irrumpere tandem in Spartanum agrum decreuere, vt mox cum Regiis copiis se se coniungerent. Cum ad Clympes Castellum appropinquassent, quod est iuxta Arginorū, ac Lacedemoniorum montes situm, stulte, ac negligēter, castra in eo loco posuere: nam nec fossa, nec vallo circundederunt, neque locum ad id aptum elegere; sed incolarum beneuolentia freti temere se iuxta mœnia collocarunt: Licurgus nuntiato Messeniorum aduentu mercenarios secum, & partem Lacedemoniorum accipiens aduersus hostes procedit, cumque ad eum locum diluculo peruenisset, instructa acie in Messenios fertur: Messenii, simulatque apparentes hostes conspexere, relictis omnibus, præcipiti fuga se in Castellum receperunt; Licurgus equis, & impedimentis magna ex parte potitus est.*

Polib. lib. 5.

Otte-

Trincere di Archelao Capitano di Mitridate, ottenute da Silla.

Ottenuta Silla quella gran vittoria contra Archelao Duce di Mitridate, e veduto, ch'egli si era dẽtro le trincere fortificato, accioche non iscappasse, e di nuouo altro esercito gli ponesse a fronte, circõda le trincere intorno intorno, e venuta la mattina esorta i suoi soldati, che animosamente assaltino le trincere del nemico, l'espugnino, e mettino fine a tanto lunga, e sanguinolente guerra. Stanno dubij i soldati scorgendo il manifesto pericolo, finche Basilio Tribuno cõ animo intrepido penetra, e penetrato come vn torrente rapido l'esercito Sillano scorre dentro gli alloggiamenti con miserabile strage di quei miseri. *Atque ita facto initio victoriæ Sylla rursum ascenso equo laudabat milites vbique præsens hortator, donec vicit egregiè cæsis circiter xv. m. hostium, quorum maior pars fuerant equites, & inter hos filius Archelai Diogenes cecidit; pedites intra castra compulsi sunt. Tum Sylla veritus, ne Archelaus, vt videret se nauibus carentem, rursum effugeret in Chalcidem, toto campo nocturnas stationes diposuit, & insequenti die ne integro quidem stadio procul ab eius castris fossam duxit, illo intra vallum se se continente; quo maxime tempore hortatus est exercitum, vt reliquias belli conficeret, hostibus in conspectum prodire non sustinentibus, simulque ad oppugnationem duxit. Apud hostes quoque in tanta mutatione, & præsenti necessitate, adhortationibus feruebant omnia, ducibus periculum ostendentibus, & ignauiam exprobrantibus, si ne a munitionibus quidem hostem arceant inferiorem numero: ita vtrinque clamore, ac impetu coorto multa edebantur militaria facinora, iamque angulum quendam valli conuellebant Romani scutis protecti, cũ barbari id animaduertẽtes, circunsteterũt angulũ strictis gladiis propugnaturi cominus, nec ausus est quisquã irruere, donec Basilius Tribunũ Legionis primus insiliit, & strauit obuium: tũ vero vniuersus exercitus consecutus est cum magna fuga, strageque barbarorum: dum alii caduntur in cursu, alii compelluntur in lacum proximum, & imperiti natandi preces frustra effundunt non intellectas suis percussoribus; Archelaus in paludem quandam se abdidit, nactusque nauiculam traiecit Chalcidẽ, & quicquid vsquam erat copiarum Mithridatis conuocauit propere. Sylla postero die Tribunum corona donauit, & aliis alia dedit dona militaria.*

Appi. Mith.

Trincere fatte per mare, e per terra da Cesare, e da Pompeo scãbieuolmente a Brundisi per soggiogarsi.

Ecco Giulio Cesare da vna parte, & ecco Pompeo Magno dall'altra, che con questi rustici strumenti si fanno crudelissima guerra: pretẽde Cesare di serrare il porto di Brindisi, & assediare in quella Pompeo: e per ciò conseguire si sforza di fare trincere di terra, e di materie sopra zattere: conosce questo Pompeo, & auanti, che del tutto sieno finite, si accinge alla fuga, e perche Cesare seguire non lo possa, con fossi, con trincere, con triboli, legni, & altre materie sera il passo a Cesare, & in tal modo ordina il tutto, che se Cesare non fosse stato auuertito da Brundisini, che con iscale dentro la Città lo riceuerono, portaua pericolo di non essere sepolto viuo in quelle fosse secche insieme con tutto il suo esercito.

Cæs. com. de bell. ciu. lib. 1.

His datis mandatis Brundusium cum legionibus sex peruenit (nempe Cæsar) veteranis 4. reliquis, quas ex nouo delectu confecerat, atque in itinere compleuerat: Domitianas enim cohortes protinus à Corfinio in Siciliam miserat; reperit Consules Dyrrhacchyum profectos cum magna parte exercitus, Pompeium remanere Brundusii cum cohortibus XX. neque certum inueniri poterat, obtinendine causa Brundusii ibi remansisset, quo facilius omne Adriaticum Mare extremis Italiæ partibus, regionibusq; Græciæ in potestatem haberet, atque ex vtraque parte bellum administrare posset; an inopia nauium ibi restitisset; veritusq; ne Italiam ille dimittendam non existimaret, exitus, administrationesq; Brundusini portus impedire instituit, quorum operum hæc erat ratio: qua fauces erant angustissima portus, molem, atque aggerem ab vtraque parte littoris iaciebat, quod his locis erat mare vadosum: longius progressus, cum agger altiore aqua contineri non posset, rates duplices quoquo versus pedum XXX. e regione molis collocabat; has quaternis anchoris ex quatuor angulis distinebat, ne fluctibus mouerentur: his perfectis, collocatisq; alias deinceps pari magnitudine rates iungebat; has terra, atque aggere contegebat, ne aditus, atque incursus ad defendendum impediretur, à fronte, atque ab vtroq; latere cratibus, ac pluteis protegebat; in quarta quaque earum turres binorum tabulatorum excitabat, quò commodius ab impetu nauiũ, incendiisq; defenderet. Contra hæc Pompeius naues magnas onerarias, quas in portu Brundusino deprehenderat, adornabat, ibi turres cum ternis tabulatis erigebat, easq; multis tormentis, & omni genere telorum completas ad opera Cæsaris appellebat, vt rates perrumperet, atque opera disturbaret: sicq; quotidie vtrinque eminus fundis, sagittis, reliquisq; telis pugnabatur. Atque hæc ita Cæsar administrabat; ut conditiones pacis dimittendas non existimaret. Prope dimidia parte operis à Cæsare effecta, diebusq; in ea re consumptis nouem,

naues

naues à Consulibus Dyrrhachio remissæ, quæ priorem partem exercitus eo deportauerãt, Brundusium reuertuntur. Pompeius siue operibus Cæsaris permotus, siue etiam quod ab initio Italia excedere constituerat, aduentu nauium profectionem parare incipit; & quo facilius impetum Cæsaris tardaret, ne sub ipsa profectione milites oppidum irrumperent, portas obstruit, vicos, platesque inædificat, fossas transuersas viis perducit, atque ibi sudes, stipitesque præacutos defigit: hæc lenibus cratibus, terraq; inæquat: aditus autem, atque itinera duo, quæ extra murum ad portum ferebant, maximis defixis trabibus, atque eis præacutis præsepit. His paratis rebus milites silentio naues conscendere iubet, expeditos autem ex euocatis sagittariis, funditoribusque raros in muro, turribusque disponit; hos certo signo reuocare constituit, cum omnes milites naues conscendissent, atque iis expedito loco actuaria nauigia relinquit. Brundusini Pompeianorum militum iniuriis, atq; ipsius Pompeii contumeliis permoti Cæsaris rebus fauebant; itaque cognita Pompeii profectione, concursantibus illis, atque in ea re occupatis, vulgo ex tectis significabant: per quos re cognita Cæsar, scalas parari, militesque armari iubet, ne quam rei gerendæ facultatem dimittat. Pompeius sub noctem naues soluit; qui erant in muro custodiæ causa collocati, eo signo, quod conuenerat, reuocantur, notisque itineribus ad naues decurrunt. Milites positis scalis muros adscendunt, sed moniti à Brundusinis, vt vallum cæcum, fossasq; caueant, subsistunt, & longo itinere ab iis circunducti, ad portum perueniunt, duasque naues cum militibus, quæ ad moles Cæsaris adhæserant, scaphis, lintribusque deprehendunt, deprehensasque excipiunt.

Atenies peritissimi di espugnare trincere, espugnano gli alloggiamenti di Mardonio Duce de' Persi.

In quella memorabil giornata fatta fra i Greci Duce Pausania, & i Persi Duce Mardonio nelle campagne di Platea vicino al fiume Asopo, doue da vna parte dell'esercito Greco si numerauano 110. mila combattenti, e dall'altra di Mardonio 300. mila; nella quale vinti, e superati i Persi, si ridussero quelli, che scamparono, negli alloggiamenti trincerati, e fortificati con trincere, e muri di legni, sendo seguitati da i vincitori; auanzandosi i Lacedemoni, & volendo sforzare le trincere, si conobbe all'hora quanta differenza era fra i periti, e pratici di tali espugnationi, e quelli, che del tutto erano ignoranti; poi che i Lacedemoni del tutto inesperti, non solo l'espugnarono; ma quasi stauano in bilancia di essere superati; ma sopragiungendo poi gli Ateniesi, come sperimentati, e dotti, con mirabil virtù, e somma prestezza penetrano quelle, e fanno ampia strada all'esercito vittorioso di scorrere, e predare quei superbi, e tanto ricchi alloggiamenti. *Ad Plateas autem Persæ postquam à Lacedemoniis in fugam versi sunt, nullo ordine ad castra sua contendunt, & ad murum ligneum, quem fecerant in parte quadam agri Thebani: At Persæ, ceteraque multitudo, postquam ad ligneum murum effugierunt, turres, antequam Lacedemonii aduenia nt, ascendere occupant; Illis conscensis, quam commodissime possunt, murum præstruunt, ex quo subeuntibus mox Lacedemoniis acrior extitit muri oppugnatio: nam quoad Athenienses abfuere, non modo se se Barbari defensabant, sed etiam Lacedemoniis antecellebant, vtpote ignaris murorum oppugnandorum, vt vero Athenienses superuenere, tum atrox muri oppugnatio, propugnatioque extitit, eaque permagni temporis spatio; tandem virtute, & pertinacia Athenienses murum transcẽderunt, subrueruntque, atque ea parte se Græci infuderunt, quorum Tegeatæ introiere principes; iidem tentorium Mardonii diripuerunt, & ex eo cum alia, tum vero equorum præsepe Mardonii ex ære totum spectatu dignum; quod præsepe Mardonii Tegeatæ in templo Ageleæ Mineruæ reposuerunt.*

Hes. Call. li. 9.

Siracusani assediati si trincerano fuori dalla Città cõtra gli Ateniesi. Thucid. 6.

I Siracusani assediati dagli Ateniesi, per dimostrare l'animo loro inuitto, e per nõ parere d'essere assediati, vscendo fuori della Città a fronte del nemico gagliardamente si trincerano non in vna parte sola; ma in diuerse parti da quelli conosciute più opportune. *Præter eam hyemem Syracusani murum ante vrbem, quacunque parte spectat Epipolos, incluso intra fano excitauerunt, ne, si forte male pugnassent, qua parte fragilior erat vrbs, circumuallari possent: apud Megaram quoque, itemque apud Olympicum aliud præsidium posuerunt, quin etiam quacunque ex parte descendi a mari in terram poterat, cancellato vallo percluserunt.*

Trincere tirate da' Siracusani p opporsi ad altre trincere tirate da gli Ateniesi. Thucid. 6.

E volendo gli Ateniesi con trincere passare auanti, e condursi al mare per impedire i soccorsi, che da quella parte alla Città potessero venire, i Siracusani con incredibile ardore con trincere si oppongono, ne per alcun modo lasciano seguitare l'incominciata impresa a gli Ateniesi. *Postremo die (nempe Athenienses) locum arduũ paludibus imminẽtem muro cinxerunt, vnde ex Epipolis in magnum portum prospectus est, & qua breuissimus eis muri ambitus foret descendentibus per*

pla-

planum, & paludem in portum. Hoc interim spacio Siracusani egressi rursus, & ipsi vallum reparant incobatum ab vrbe per mediam paludem, fossamque pariter, & aggerem ducunt, ne liceret Atheniensibus murum ad Mare vsque producere. Illi perfecto superius opere, iterum aggredi statuunt Siracusanorum fossam, & vallum: itaque iubent Classem ex Tapso circumagi in portum magnum: Ipsi circa auroram ab Epipolis descendentes in planum per paludem, qua limosa erat, & minime dumosa, subtractis foribus, latisque asseribus, ac desuper inscendentes sub ipsum diluculum fossam capiunt, & vallum prater exiguam partem; mox & id, quod reliquum erat. Thucid.6.

Se giamai Cesare, quel gran Maestro di guerra, vsò ogni suo potere, e mostrò ogni sua scientia, e peritia nel trincerarsi, all'hora lo mostrò, e l'vsò, quando assediò Alessia difesa da Vercingentorice Duce Franzese con 80. mila soldati, e soccorsa per di fuori da tutta la potenza di Frācia cō 240. mila fanti, & 8. mila Caualli: onde per difendersi dagli vni, e dagli altri, e soggiogarli insieme dimostrò al Mondo, quanto ch'egli era dotto in sapere vsare queste arme rusticane con fare tanto grandi, & alte trincere; tanti fossi, e rifossi; tanti forti, e Castelli; tanti deuiamenti di acque, e fortificare, e fossi, e trincere, con ceppi, con cerui, con gigli, con tronchi di alberi, cō triboli, e con altre mille inuentioni, con le quali finalmente riportò gloriosa vittoria di tāto tremendo, e numeroso esercito. La lettura sarà vn poco longa; ma perche questa è vna delle più mirabili imprese, che habbia fatto Cesare, non si sdegnerà il benigno Lettore di tener patienza in leggere, come ottima lettione data da si gran Maestro. *Cæsar impedimentis in proximum collem deductis, duabusque legionibus præsidio relictis secutus, quantum diei tempus est, passim circiter 3. millibus hostium ex nouissimo agmine interfectis, altero die ad Alesiam castra fecit. Perspecto vrbis situ, perterritisque hostibus, quod equitatu, qua maxima parte exercitus confidebant, erant pulsi, adhortatus ad laborem milites, Alesiam circumuallare instituit: ipsum erat oppidum in colle summo admodum edito loco, vt nisi obsidione expugnari non posse videretur: cuius Collis radices duo duab. ex partibus flumina subluebant: ante id oppidum planicies circiter millia passuum 3. in longitudinem patebat, reliquis ex omnibus partibus colles mediocri interiecto spatio pari altitudinis fastigio oppidum cingebant: sub muro quæ pars collis in Orientem spectabat, hunc omnem locum copiæ Gallorum compleuerant, fossamque, & maceriam vi. in altitudinem pedum produxerant. Eius munitionis, quæ ab Romanis instituebatur, circuitus xi. m. passuum tenebat; Castra opportunis locis erant posita, ibiq. castella 24. facta; in quibus Castellis interdiu stationes disponebantur, ne qua subito irruptio fieret: hæc eadem noctu excubitoribus, ac firmis præsidiis tenebantur. Opere instituto fit equestre prælium: Vercingentorix iubet portas claudi, ne castra nudentur: multis interfectis, compluribus equis captis, Germani se se recipiunt: Vercingentorix copias omnes, quas pro oppido collocauerat, in oppidum recipit; his rationibus auxilia Galliæ expectare, & bellum administrare parat. Quibus rebus cognitis ex perfugis, & captiuis Cæsar hæc genera munitionis instituit; fossam pedum xx. latam directis lateribus duxit, vt eius solum tantundem pateret, quantum summa labra distabant.; reliquas omnes munitiones ab ea fossa pedibus 400. reduxit: id hoc consilio; quoniam tantum esset necessario spatium complexus, ne facile totum opus militum corona cingeretur, neve de improuiso, aut noctu ad munitiones hostium multitudo aduolaret, aut interdiu tela in nostros operi destinatos coniicere possent. Hoc intermisso spatio, duas fossas xv. pedes latas eadem altitudine perduxit, quarum interiorem campestribus, ac demissis locis aqua ex flumine deriuata compleuit, post eas aggerem, & vallum xii. pedum extruxit; huic loricam, pinnasque adiecit grandibus ceruis, eminentibusque ad commissuras pluteorum, atque aggeris, qui adscensum hostium tardarent, & turres toto operi circundedit, quæ pedes 80. inter se distarent. Erat vno tempore & materiari, & frumentari, & tantas munitiones fieri necesse, diminutis nostris copiis, quæ longius ab castris progrediebantur; & nonnunquam opera nostra Galli tentare, atque eruptionem ex oppido plurib. portis facere summa vi conabantur. Quare ad hac rursus opera addendum Cæsar putauit, quo minore numero militū munitiones defendi possent. Itaque truncis arborum haud admodum firmis ramis accisis, atque horum delibratis, atq. præacutis cacuminibus perpetuæ fossæ quinos pedes altæ ducebātur; huc illi stipites demissi, & ab intimo reuincti, ne reuelli possent ab ramis, eminebant; quini erant ordines coniuncti inter se, atq; implicati; quo qui intrauerant, se ipsi acutissimis vallis induebant. Hos Cyppos appellabāt. Ante hos obliquis ordinib. in quincuncem dispositis scrobes trium in altitudinē pedū fodiebantur, paullatim angustiore ad summū fastigio; huc teretes stipites feminis crassitudine ab summo præacuti, & pre-*

Trincere grādissime, e mirabili tirate da Cesare p assediare Alessia.

Cæs. com. de bel. Gal. li. 7.

usti

esse tempus prædicat, quo maxime contendi conueniat. Galli, nisi perfregerint munitiones, de omni salute desperant: Romani, si rem obtinuerint, finem laborum omnium expectant. Maxime ad superiores munitiones laboratur, quo Vergasillaunum missum demostrauimus, exiguum loci ad decliuitatem fastigium magnum habet momentum: alii tela coniiciunt, alii testudine facta subeunt, defatigatis inuicem integri succedunt: agger ab vniuersis in munitionem coniectus & ascensum dat Gallis, &, quæ in terram occultauerant Romani, contegit, nec iam arma nostris, nec vires suppetunt. His rebus cognitis Cæsar Labienum cum cohortibus sex subsidio laborantibus mittit, & imperat, si sustinere non possit, deductis cohortibus eruptione pugnaret; id, nisi necessariò, non faciat: ipse adit reliquos: cohortatur, ne labori succumbant; omnium superiorum dimicationum fructum in eo die, atque hora docet consistere: interiores desperatis campestribus locis propter magnitudinem munitionum; loca prærupta ex ascensu tentant: huc ea, quæ parauerant, conferunt; multitudine telorum ex turribus propugnantes deturbant; aggere, & cratibus aditus expediunt, falcibus vallum, ac loricam rescindunt. Cæsar mittit primo Brutum adolescentem cum cohortibus sex; post cum aliis septem Fabium Legatum; postremo ipse, cum vehementius pugnaretur, integros subsidio adducit, restituto prelio, ac repulsis hostibus, eò, quo Labienum miserat, contendit. Cohortes quatuor ex proximo castello educit: Equitum se partem sequi, partem circumire exteriores munitiones, & a tergo hostes adoriri iubet. Labienus postquam neque aggeres, neque fossæ vim hostium sustinere poterant, coactis vna de quadraginta cohortibus, quas ex proximis præsidiis deductas fore obtulit, Cæsarem per nuncios facit certiorem, quid faciendum existimet: accellerat Cæsar, vt prælio intersit. Eius aduentu ex colore vestitus cognito, quo insigni in prælio vti consueuerat, turmisque equitum, & cohortibus visis, quas se sequi iusserat, vt de locis superioribus hæc decliuia, & deuexa cernebantur, hostes committunt prælium vtrinque clamore sublato; excipitur rursus ex vallo, atque omnibus munitionibus clamor. Nostri emissis pilis gladiis rem gerunt; repente post tergum equitatus cernitur; cohortes aliæ appropinquant: hostes terga vertunt; fugientibus equites occurrunt: fit magna cædes: Sedulius Dux, & Princeps Lemouicum occiditur: Vergasillaunus Aruernus viuus in fuga comprehenditur: signa militaria septuagintaquatuor ad Cæsarem referuntur: pauci ex tanto numero se incolumes in castra recipiunt.

Ecco Aulo Hirtio come al viuo ci descriue vna contentione marauigliosa fra Cesare, e Pompeo vicino a Cordoua in Ispagna, pur con trincere, che Bracci son chiamate, fatta per guadagnare vn ponte sopra il fiume Guadalchiuir; Cesare per prohibire le vettouaglie, che per quello entrauano in Cordoua; e Pompeo per opporsi a Cesare, accioche potesse hauere il transito libero per le vettouaglie, e non fosse costretta la Città per fame a cadere nelle mani di Cesare.

Trincere dette braccia tirate da Cesare, e Pompeo scambieuolmente per superarsi.

Cæsar cum ad flumen Baetim venisset, neque propter altitudinem fluminis transire posset; lapidibus corbes plenos demisit; ita insuper ponte facto copias ad castra tripartito transduxit; tenebant aduersus oppidum e regione pontis trabes, vt supra scripsimus, bipartito. Huc cum Pompeius cum suis copiis venisset, ex aduerso pari ratione castra ponit. Cæsar, vt eum ab oppido, commeatuque excluderet, brachium ad pontem ducere cæpit: pari idem conditione Pompeius: hic inter duces duos fit contentio, vter prius pontem occuparet; ex qua contentione quotidiana minuta prelia fiebant, vt modo hi, modo illi superiores discederent: quæ res cum ad maiorem contentionem venisset, ab vtrisque cominus pugna iniqua, dum cupidius locum student tenere, propter pontem coangustabantur, & fluminis ripis appropinquantes coangustati præcipitabantur. Hic alteri alteris non solum mortem morti exaggerabant; sed tumulos tumulis exæquebant: ita diebus compluribus cupiebat Cæsar, si qua conditione posset aduersarios in æquum locum deducere, & primo quoque tempore de bello decernere: cum animaduerteret aduersarios minime velle, quos ideo a via retraxerat, vt in æquum deduceret, copiis flumen transductis noctu iubet ignes fieri magnos; ita firmissimum eius præsidium Ateguam proficiscitur.

Auli Hir. de bel. Hisp. li. 1

Lucio fratello di Antonio con il suo esercito ritiratosi in Perugia per aspettare Ventidio con altri suoi compagni con numeroso esercito, e far iui la massa per combattere contra Ottauio Cesare, conosciuto questo da Ottauio, subito a Perugia sene vola, ne appena è arriuato, che subito con trincere longhe sette miglia in giro comincia a ristringere Lucio: e per leuare ogni soccorso alla Città, due longhissimi bracci tira dalle trincere sue fino al Teuere.

Trincere di sette miglia, e braccia fino al Teuere tirate da Ottauio per assediare in Perugia Lucio fratello d'Antonio.

Perusiam autem ideo venerat (nempe Lucius) ut si opus esset, in urbe munita hyemaret, donec Ventidius veniret cum sociis: At Cæsar uniuersis copiis propere opus facere iussis urbem circumuallauit quinquaginta sex stadiorum spacio propter tumulos, in quibus urbs sita est; & brachia longa inde duxit ad Tyberim, ne quid in eam importaretur: e diuerso Lucius simili vallo, fossaque muniebat radices tumuli. Ma veniamo hora ai Montoni di terra con legni, pietre, & altre materie mescolate atte ad inalzare, e sostentare tanto immense moli.

DE I MONTONI DI TERRA, O BASTIONI, che si fanno contra le Fortezze.

Mŏtoni, o bastioni loro forma, e materia, & vso. Veg. 4. 15.



Egetio trattando della forma, della materia, e dell'vso di questi Montoni di terra inalzati contra le Città, o siti fortificati così dice. *Agger autem ex terra, lignisque extollitur contra murum, de quo tela iactantur.*

Ecco la materia, che è terra, e legni; & in questo intender si deue tutto quello, che dalla terra procede, come sono pietre, mattoni, ferri, legni, & altre simili materie, che facendo corpo possono ingrossare, & inalzare esso Montone, e renderlo stabile, e sicuro. La forma parimente l'accenna, quando soggiunge, *extollitur*, che s'inalza; e benche non dica, quanto si deue alzare, presuppone sempre, che si deua inalzare a tanta altura, che possa scoprire i difensori dentro la Città: che questo poi sia tondo, quadro, triangolare, o d'altra qual si voglia forma, questo lo lascia in arbitrio dell'Architetto militare; perche ad esso Vegetio basta, che sia tanto alto, che si vegga di sotto ogni più alta eminenza di muraglia, e di torre, per iscoprire, e stare a caualieri per potere conseguire il desiato fine, il qual fine altro non era, che di bersagliare i difensori, che sopra esse muraglie, e torri, o altre eminentie stauano alle difese per impedirgli l'affacciarsi, e fossero sforzati di abbandonarle, e lasciar la difesa, quale lasciata, & abbandonata, gli assalitori con picconi tagliauano alle radici la muraglia, la metteuano in puntelli, e datogli fuoco rouinauano le mura, e per le rouine entrauano, e s'impadroniuano del sito fortificato; o pure con gli arieti, e testudini arietarie faceuano il medesimo di buttare in terra le mura, e per l'aperture penetrare.

In quello, che soggiunge all'vltimo Vegetio, *Contra murum, de quo tela iactantur*, per questo nome *Tela* intende tutte le machine, che tirassero haste, o pietre da lontano; come sono Archi, Arcobaliste, Carrobaliste, Balliste, Onagri, Scorpioni, Catapulte, Fustaboli, e Frombe, con le quali accomodate sopra quei gran Montoni con furia, e strage miserabile offendeuano i difensori, gli leuauano quelle lor difese di parapetti, di plutei, di centoni, e simili, quali leuate, non poteua fare altro il difensore, che vedersi aprire la muraglia, & in vn medesimo tempo scorgersi contra il nemico furioso per penetrare alla sua distruttione.

Mŏtoni, l'vso loro è necessario all'Ingegnero.

L'vso di questi tali Montoni è necessario al moderno assalitore, non per piantarci sopra quelle machine antiche; ma si bene per metterui buone colobrine, e mezze colobrine, o altri simili pezzi di artiglieria del primo genere, che da lontano incominciando a bersagliare la fortezza gli leuano le sue difese, e prohibiscono al difensore lo affacciarsi, nel qual interim hà tempo, e comodità l'assalitore di rouinare la muraglia, o cannoni facendo batteria, o con forni facendo volare con la poluere la muraglia in aria.

Torri mobili in vece di Montoni di terra cŏtra le Città, e fortezze vsate dagli ãtichi.

Gli antichi, oltre i Montoni di terra, vsauano quelle loro torri ambulatorie per conseguire il medesimo fine, e le faceuano tanto alte, che sopravanzauano a ogni più alta eminentia di torre della Città; ma con sette, otto, dieci, e dodeci tauolati, in ciascun de' quali stauano soldati armati, e particolarmente sopra i più alti, per bersagliare i difensori: di più al mezzo della torre, o più alto, o più basso, secondo che le muraglie della Città erano più basse, o più alte, haueuano preparato vn ponte, quale domandauano esostra: questo, doppo che haueuano leuato i difensori dalle difese, e in debita distanza appressato la torre alla muraglia per forza d'ingegno, e di huomini, lo gettauano sopra la muraglia spogliata di difensori, e tenendo le sue sponde, o lati armati di buoni parapetti fatti di vimini coperti di cuoi crudi, sicuro l'assalitore passaua dalla torre sopra la muraglia, e di quiui

se ne

se ne andaua scorrendo per tutta quella impadronendosene, ammazzãdo i difensori, della quale impadronitosi calaua dentro la Città, & aprendo, e rompendo le porte, tutto l'esercito preparato entraua dentro, e si faceua padrone di quella.

O pure, se questo non gli era concesso con ponti passare sopra le mura, quelle torri haueuano congegnato dentro al più basso loro vn'ariete, con il quale percotendo le mura le faceuano venire al basso, e per le aperture poi subito penetrauano dentro la Città, e sene impadroniuano.

Queste così gran torri all'hora quegli antichi le poteuano ben vsare; perche non haueuano offese di machine tali, che le potessero fracassare, e gettare per terra, e solo il fuoco gli poteua nuocere, come nemico capitale, essendo esse fabricate di legni; ma contra questa offesa l'armauano tutta di piastre di ferro, di cuoi crudi, e cotti, e di più in cima di esse teneuano preparata vna buona quantità di acqua per smorzare il fuoco; ma noi, hauendo altre offese, come sono le colobrine, & i cannoni, sarebbe cosa stoltissima, se le volessimo vsare, & offendere la fortezza con queste inutili machine.

Vegetio trattando di tali torri, loro fattura, lor forma, loro materia, e loro vso, & effetti, così scriue all'Imperatore Valentiniano. *Turres autem dicuntur machinamenta ad ędificiorum speciem ex trabibus, tabulatisque compacta; & ne tantum opus hostili concremetur incendio, diligentissime ex crudis coriis, vel centonibus communitur, quibus pro modo latitudinis additur altitudo: Nam interdum tricenos pedes per quadrum, interdum quadragenos, vel quinquagenos latę sunt; proceritas autem ipsarum tanta est, vt non solum muros; sed etiam turres lapideas altitudine superent. His plures rotę mechanica arte subduntur, quarum lapsu volubili magnitudo tam alta moueatur. Pręsens autem periculum ciuitatis est, si ad murum fuerit turris admota; plures enim accipit scalas, & diuerso genere conantur irrumpere: nam in inferioribus habet arietem, cuius impetu destruit muros; circa vero mediam partem accipit pontem factum de duabus trabibus, septumque de vimine, quem cito prolatum inter turrim, murumque constituunt, & per eum ingredientes de machina bellatores in ciuitatem transeunt, & occupant muros. In superioribus autem turris illius partibus contati, & sagittarii collocantur, qui defensores vrbis contis, missilibus, saxisque ex alto prosternant; quo facto ciuitas capitur sine mora: quid enim auxilii superest, cum hi, qui de murorum altitudine sperabant, repente supra se aspiciant altiorem hostium murum?*

Torri mobili loro fattura, forma, e materia.

Veg. 4. 17.

Gli Antichi tutta la importantia, & efficacia, o per meglio dire, fondamento delle loro espugnationi era lo stare a caualieri al sito fortificato, e leuargli le difese: in questo poneuano ogni loro studio, industria, trauaglio, e patientia: per questo inalzauano quei Montoni da loro chiamati aggeri di 80. 100. e dugento piedi alti, e faceuano quelle torri così smisurate, e così agili a mouersi, che pareua vn miracolo: e per cogliere più all'improuisa i difensori, e non gli dar tempo ad inalzarsi ancor essi con altre torri simili congegnauano vn'altra torre dentro la medesima torre, quale approssimatasi alle mura, i difensori non la vedendo ne anco tanto alta, quanto le muraglie, o torri loro, erano negligenti a prepararsi; quando in vn subito della medesima torre si trouauano vn'altra torre nascere, & inalzarsi sopra di loro senza hauer tempo di potersi aiutare: così ne accerta Vegetio. *Verum obsidentes eiusmodi dolum adhibere consueuerunt. Primo talem extruunt turrem, quę propugnaculis ciuitatis videatur inferior; deinde secreto aliam de tabulatis intrinsecus faciunt turriculam; & cum muris fuerit machina sociata, subito funibus, trocleisque de medio turricula illa producitur, de qua egredientes armati, quia altior inuenitur, statim capiunt ciuitatem.*

Fondamento degli antichi nell'espugnare fortezze era lo stare a caualieri sopra di esse.

Veg. 4. 19.

Chi fosse l'inuentore di queste tali Torri, e machine, Vitruuio dice essere stato vno Architetto Militare chiamato Polido Tessalo, che fù maestro di Diade, e Cherea altri famosi Architetti Militari: il primo seruì sotto Bisantio, & in altre imprese di conquistare tutta la Grecia a Filippo figliuolo d'Aminta Re de' Macedoni: ma gli due suoi Discepoli militarono, e seruirono Alessandro Magno figliuolo di Filippo in soggiogare tutta l'Asia. Questi gran maestri, & inuentori di torri dice Vitruuio, che le faceuano le minori alte 90. piedi, e larghe 25. piedi; le maggiori alte 180. e larghe 33. piedi. Le prime le faceuano di 10. tauolati, o palchi; e le seconde maggiori di venti: e dicendo Vitruuio, e facendo mentione di cubiti s'intende vn cubito vn piedi, e mezzo Geometrico.

Inuẽtori delle torri mobili.

Virtuuio 10.9.

Postea cum Philippus Amiutha Bizautium oppugnaret, Polydus Thessalus pluribus generibus, & facilioribus explicauit, a quo receperunt doctrinam Diades, & Chereas, qui cum Alexandro militauerunt. Itaque Diades scriptis suis ostendit se inuenisse turres ambulatorias, quas etiam dissolutas in exercitu circunferre solebat: turrim autem minimam oportere fieri ne minus altam cubitorum sexaginta, latam 17. fieri autem minimam ait oportere eam turrem altam cubitorum decem, singulis partibus in ea fenestratis: maiorem vero turrem altam cubitorum centum viginti, latam cubitorum viginti duorum: Hanc magnitudinem turris faciebat tabulatorum 20. cum haberent singula tabulata circuitionem cubitorum ternum; tegebat autem coriis crudis, vt ab omni plaga essent tuta.

Torre mobile di dieci tauolati inalzata da Cesare, contra la Città di Vsselleduno in Gallia.

Cesare contra la Città di Vsselleduno in Francia inalzò vn montone di terra 9. piedi alto, e sopra di quello piantò vna torre di dieci tauolati, non per soprastare la muraglia de' nemici: ma per iscoprire vna fonte, alla quale concorreua tutta la Città per prendere acqua, per impedir lo accostarsi a quella, e priuargli di tal comodità necessaria, e fargli morir di sete. *Extruitur agger in altitudinem pedum ix. collocatur in eo turris x. tabulatorũ, non quidem quæ mœnibus æquaretur (id enim nullis operibus effici poterat) sed quæ superare fontis fastigium posset: ex ea cum tela tormentis iacerentur ad fontis aditus, nec sine periculo possent aquari oppidani, nõ tantum pecora, atque iumenta; sed etiam magna hominum multitudo siti consumebatur: quo malo perterriti oppidani cupas seuo, pice, scandulis complent, eas ardentes in opera prouoluũt: eodem tempore acerrime præliantur, vt ab incendio restinguendo dimicationis periculo deterreant Romanos: magna repente in ipsis operibus flamma extitit; quæcunque enim per locum præcipitem missa erant, ea vineis, & aggere suppressa comprehendebant id ipsum, quod morabatur. Milites contra nostri, quamquam periculoso genere prælii, locoque iniquo premebantur, tamen omnia paratissimo substinebant animo. Cæsar cum complures suos vulnerari videret, ex omnibus oppidi partibus cohortes montem adscendere, & simulatione mœnium occupandorum clamorem vndique iubet tollere: quo facto perterriti oppidani, cum, quid ageretur in locis reliquis, essent ignari, reuocant ab impugnandis operibus armatos, murisque disponunt: ita nostri sine prælii facto, celeriter opera flamma comprehensa partim restinguunt, partim interscindunt.*

Cef. com. de bel. Gal. lib. 8

Montone di terra di 330. piedi per ogni quadro nella sua base, & alto 80. piedi, inalzato da Cesare cõtra la Città di Auarico.

Cesare contra la Città di Auarico in Frãcia, hoggi chiamata Bourges, nella prouincia Aquitanica, inalza vn montone di terra, la cui base era 330. piedi per ogni quadro, & alto ottanta piedi, di tutte le materie fatto, e particolarmente di legnĩ d'ogni grandezza, e lũghezza, ouero grossezza. *Jis tot rebus impedita oppugnatione, milites cum toto tempore frigore, & assiduis imbribus transderentur; tamen continenti labore omnia hæc superauerant, & diebus 25. aggerem latum pedes cccxxx. altum pedes xxc. extruxerunt, cum is murum hostium pene contingeret, & Cæsar ad opus consuetudine excubaret, militesque cohortaretur, ne quod omnino tempus ab opere intermitteretur.*

Cef. com. de bel. Gal. 7.

Montone di terra 300. piedi alto, e sopra esso mole di pietra 75. piedi alta, e sopra la mole torre mobile di 90. piedi alta inalzato da Silua Duce Romano cõtra di Massada in Giudea.

Grande altezza in vero fu questa, e gran base di questo aggere da i soldati di Cesare inalzato contra Auarico: ma di gran longa, e più alto, e più grosso, e largo, e più degno di ammiratione fù quello, che inalzò Flauio Silua Duce Romano contra Massada fortezza della Giudea; la cui altezza era di 300. piedi: ne bastando a Silua tale altezza di montone quasi tutto di terra consolidata con legni grossissimi, e lunghissimi, sopra di quello inalza come vn tribunale vn'altra fabrica tutta di grosse pietre fatta, larga per ogni quadro 75. piedi, & alta pure piedi 75. Ma ne cõ tutta questa altezza poteua Silua soprastare all'altezza de le mura della fortezza, ch'era di 450. piedi, e però sopra il tribunal di pietra inalza, e fabrica vna torre di legno di altezza di 90. piedi, di maniera, che con questa torre venne cõ l'altezza di 15. piedi a soprastare a tutta l'altezza del Castello di Massada, mediante la quale ottenne Silua il suo intento di soggiogarlo, benche con immenso suo trauaglio, e pericolo.

Propter eiusmodi metus Herodes conditam Massadam extremum belli contra Judæos Romanis opus reliquit: Nam quia foris iam locum omnem muro cinxerat Dux Romanorum, sicut supra diximus; ac ne quis effugeret, diligentissime procurauerat, incipit oppugnationem; vno tantum loco reperto, qui aggerum iactum posset excipere: Nam post eam turrim, quæ iter ab Occidente, quod ad regiam, summumque montem duceret, præcludebat, erat quædam continentia saxi vastior latitudine, multumque porrecta, celsitudine autem Massada tercentis cubitis inferior, quam Leucem appellabant.

Hanc

Hanc igitur Siluaut ascendit, ac tenuit, aggerem apportare militibus iussit; illis autem alacri animo, & magna manu operantibus, solidus ad ducentos cubitos erectus est tumulus: verum neque firma, neque sufficiens machinis ferendis hac mensura videbatur: sed super eum tribunal constructis saxis ingentibus factum est altum, itemque latum cubitis quinquaginta: erat autem, & aliarum machinarum fabrica illis assimilis, quas primo quidem Vespasianus ad oppugnationẽ, postea vero Titus excogitauerat; & turris sexaginta cubitorum effecta est tota ferro consepta; vnde multis ballistarum, tormentorumque iaculis Romani cito eos repulere, qui de muro pugnabant, & caput exerere prohibuere. Iof. de bel. Iu dai. 7. 28.

Se si haueſſe potuto vedere ſopra terra quello aggere, o immenſa mole di pietre, e legni, e terra, che inalzò Aleſſandro Magno dal fondo del mare ſino al chiaro dell'aria per fare Tiro di Iſola continente, e terra ferma, come fatto ritirare il mare ſi haueria veduto; non ci è dubbio alcuno, che haueria atterito, e sbigottito il Mondo. Era Tiro Città principaliſſima in que' tempi edificata ſopra vna Iſoletta lontana dalla terra mezzo miglio giuſto, del reſto dal mare tutta circondata, ma di tal maniera profonde l'acque, & eſpoſte ai venti, che impoſſibile era poterci gettare, ancorche vn grande ſcoglio foſſe, che dalla corrente del mare, e da' furioſi venti non foſſe in altra parte lontano traſportato; e nondimeno Aleſſandro con animo inuitto ſi accinge a tanta impreſa, & ancorche vegga l'eſercito tutto sbigottito, non ſi perde d'animo egli, ma lo rincora con heroiche eſortationi, e rincorato mette ſubito mano a tanta mole. *Caduceatores, qui ad pacem eos compellerent, misit: quos Tyrii contra ius gentium occisos precipitauerunt in altum. Atque ille suorum tam indigna nece commotus vrbem obsidere statuit; sed ante iacienda moles erat, quæ vrbem continenti committeret: Ingens ergo animos militum desperatio incessit cernentium profundum mare, quod vix diuina ope posset impleri: quæ saxa tam vasta, quas tam proceras arbores, posse reperiri? exhauriendas esse regiones, vt illud spatium aggeraretur, & exæstuare semper fratum; quoque arctius voluetur, inter insulam, & continentem hoc acrius furere: At ille haudquaquam rudis tractandi militares animos speciem sibi Herculis in somno oblatam esse pronuntiat dexteram porrigentis; illo Duce, illo aperiente in vrbem intrare se visum. Inter hęc caduceatores interfectos, gentium iura violata referebat: vnam esse vrbem, quæ cursum victoris morari ausa esset: Ducibus deinde negotium datur, vt suos quisque castiget, satisque omnibus stimulatis opus orsus est: Magna vis saxorum ad manum erat Tyro vetere præbente; materies ex Libano monte ratibus, & turribus faciendis vehebatur: iamque fundo maris in altitudinem montis opus excreuerat, nondum tamen aqua fastigium æquabat, & quo longius moles agebatur a littore, hoc magis, quicquid ingerebatur, præaltum absorbebat Mare: cum Tyrii paruis nauigiis admotis per ludibrium exprobrabant, illos armis inclitos, dorso sicut iumenta onera gestare; interrogabant etiam, num maior Neptuno esset Alexander. Hec ipsa insectatio alacritatem militum accendit, iamque paullulum moles aquam eminebat, & simul aggeris latitudo crescebat, vrbique admouebatur: Tum Tyrii magnitudine molis, cuius incrementum eos ante fefellerat, conspecta leuibus nauigiis nondum commissum opus circuire cæperunt, missilibus eos quoque, qui pro opere stabant, incessere. multis ergo impune vulneratis, cum & remouere, & appellere scaphas in expedito esset, ad curam semetipsos tuendi ab opere conuerterant. Igitur ex iumentis coria, velaque iussit obtendi, vt extra teli iactum essent, duasque turres ex capite molis erexit, e quibus in subeuntes scaphas tela ingeri possent. Contra Tyrii nauigia, &c.*

Mole immẽſa gettata in mare da Aleſſandro Magno per fare Tiro di Iſola continente.

Q. Cur. de re b. geſt. Alex. Mag. lib. 4.

Trebonio nella eſpugnatione di Marſilia Città principaliſſima in Prouenza inalzò vn montone, o vno aggere di ottanta piedi alto: ma con quelle eſtreme difficultà, che Ceſare ne i ſuoi Commentari deſcriue. *Dum hæc in Hispania geruntur C. Trebonius Legatus, qui ad oppugnationem Massiliæ relictus erat, duabus ex partibus aggerem, vineas, turresque ad oppidum agere instituit: vna erat proxima portui, nauallibusque; altera ad partem, qua est aditus ex Gallia, atque Hispania ad id Mare, quod adigit ad hostium Rhodani: Massilia enim fere ex tribus oppidi partibus mari alluitur: reliqua quarta est, quæ aditum habet a terra: huius quoque spatii pars ea, quæ ad arcem pertinet, loci natura, & valle altissima munita longam, & difficilem habet oppugnationem: ad ea perficienda C. Trebonius magnam iumentorum, atque hominum multitudinem ex omni prouincia vocat; vimina, materiamque comportari iubet; quibus comparatis rebus aggerem in altitudinem xxc. pedum extruit: sed tanti erant antiquitus in oppido omnium rerum ad bellum apparatus, tantaque multitudo tormentorum, vt eorum vim nullæ contextæ viminibus vineæ sustinere possent: asseres enim*

Montone di terra alto 80. piedi inalzato da Trebonio contra Marſilia.

Com. Ceſ. de bel. ciu. lib. 2.

res enim pedum 12. cuspidinibus prefixi, atque hi maximis ballistis missi per 4. ordines cratium in terra defigebantur, itaque pedalibus lignis coniunctis inter se porticus integebatur, atque hac agger inter manus proferebatur.

Montoni di terra cõtra la Città di Platea tanti alti inalzati da Archidamo, che scopriuano tutti gli andamenti della Città. Thucid. lib. 2.

Archidamo Re degli Spartani contra la Città di Platea inalza vn'aggere tãto alto, che tutta la Città per di dentro poteua scoprire, & offendere liberamente; in fare questo si seruirono di ogni materia di legne, di pietre, di terra, e di tutto quel che vedeuano poter seruire per inalzare la montagna; e perche la terra non venisse al basso, e rendesse ruinoso il monte, con grate, & altre simili cose la riteneuano, e consolidauano. *Deinde aggerem ante vrbem iaciunt, sperantes propediem se expugnaturos tanta manu in opere occupata: itaque cæsam e Cytherone materiam vtrinque muris opponentes, supra vrbis ædificia extruunt in modum Canistrorum intextam, ne copiosus agger difflueret: in quem etiam congerunt, ac superiaciunt ligna, lapides, humum, & si quid aliud ad excitandam magnitudinem facit, quo in opere dies noctibus nulla intermissione iunctos septuaginta consumpserunt alternatis vicibus quiescentes: nam cum alteri congerebant, alteri somnum, cibumque capiebant, præpositis operis Lacedemoniis, qui peregrini singularum ciuitatum militibus duces erat, atque vrgentibus.*

Torri mobili, e montoni di terra inalzati da Alessãdro rendono attoniti gli Indiani della Città di Mazzagis. Q. Cur. lib. 8.

Cosa marauigliosa era il vedere quegli Indiani della Città di Mazzaga da Alessandro Magno assediati come si strasecolauano, scorpendo con i proprij occhi quello, che giamai si erano imaginati di potere rimirare, come in vn'alzar di ciglio erano inalzate montagne, riempite voragini, e torri altissime fatte caminare, & appressarsi alle mura loro per soggiogarli senza potersi humanamente difendere. *Hæc munimẽta contemplantem Alexandrum, consiliique incertum, quia nec cauernas, nisi aggere, poterat implere, nec tormenta aliter muris admouere, quidam e muro sagitta percussit: tum forte in suram incidit telum, cuius spiculo euulso admoueri equum iussit, quo vectus, ne obligato quidem vulnere, haud segnius destinata exequebatur: ceterum cum crus saucium pẽderet, & cruore siccato frigescens vulnus aggrauaret dolorem, dixisse fertur; Se quidem Iouis filium dici, sed corporis vitia sentire; non tamen ante se recepit in castra, quã cuncta prospexit, & quæ fieri vellet, edixit: ergo, sicut imperatum erat, alii extra vrbem tecta demoliebantur, ingentemque vim materiæ faciendo aggeri detrahebant; alii magnarum arborum stipites cumulis, ac moles saxorum in cauernas deiiciebant; Iamque agger æquauerat summa fastigium terræ; Itaque turres erigebantur, quæ opera ingenti militum ardore intra nonum diem absoluta sunt; ad ea visenda Rex nondum obducta vulneri cicatrice processit, laudatisque militibus admoueri machinas iussit, e quibus ingens vis telorum in propugnatores effusa est; præcipue rudes talium operum terrebant mobiles turres, tantasq. moles nulla ope, quæ cerneretur, adductas Deorum numine agi credebant; Pilla quoque muralia, excussas tormentis prægraues hastas, negabant conuenire mortalibus; itaque desperata vrbis tutela concessere in arcem; Inde quia nihil obsessis præter deditionem placebat, legati ad Regem descenderunt veniam petituri; qua impetrata, Regina cum magno nobilium feminarum grege aureis pateris vina libantium processit. Ipsa genibus Regis paruo filio admoto, non veniam modo, sed etiam pristinæ fortunæ impetrauit decus; quippe appellata Regina est; & credidere quidam plus formæ, quam miserationi datum; Puero quoque certe postea ex ea vtcunque genito Alexandro fuit nomen.*

Torri mobili, e montoni di terra inalzati da Cesare, rẽdono stupefatti gli Aduatici.

Doppo, che i Nerui, cioè quegli di Tornai, con tutti i confederati hebbero riceuuto quella si gran rotta da Cesare, ciascuno si ritirò ne i suoi paesi. Gli Aduatici, che sono quelli di Bolduc in Brabanzia, che veniuano in soccorso de i Neruii, inteso la disfatta, se ne ritornarono ancor essi al paese loro, e temendo del vincitore, lasciano in abbandono tutte le loro ville, e picciole terrette, si ritirano in vna Città per arte, e per natura quasi inespugnabile, & iui si fortificano contra Cesare; ilche inteso dall'Imperatore, subito se ne vola alla volta loro, gli ricinge con trincere di 15. miglia di circuito, inalza montagne di terra, e fabrica torri altissime, e si prepara con ogni altra sorte di machine per espugnare tanto forte, e ben presidiato sito, le quali marauigliose operationi non mai più vedute scorgendo gli assediati tutti stupefati, imaginandosi, che fossero operationi diuine, subito si humiliano, e si arrendono al vittorioso Imperatore. *Aduatici, de quibus supra scripsimus, cum omnibus copiis auxilio Neruiis venirent, hac pugna nunciata ex itinere domum reuerterunt; cunctis oppidis, Castellisque desertis sua omnia in vnum oppidum egregie natura munitum contulerunt; quod cum ex omnibus in circuitu partibus altissimas rupes, despectusque haberet, vna ex parte leniter accliuis aditus in latitudinem non amplius cc. pedum relinquebatur, quem locum*

dupli

duplici altissimo muro munierant; tum magni ponderis saxa, & præacutas trabes in muro collocarant; ac primo aduentu exercitus nostri crebras ex oppido excursiones faciebant, paruulisque præliis cum nostris contendebant; postea vallo pedum 12. in circuitu xv. millium, crebrisque Castellis circum muniti oppido se se continebant; vbi vineis actis, aggere extructo, turrim constitui procul viderunt, primum irridere ex muro, atque increpitare vocibus, quod tanta machinatio ab tãto spatio instrueretur; quibusnam manibus, aut quibus viribus, præsertim homines tantulæ staturæ (nam plerunque omnibus Gallis præ magnitudine corporum suorum breuitas nostra contemptui est) tanti oneris turrim in muros se se collocare confiderent: vbi vero moueri; & appropinquare mœnibus viderunt, noua, atque inusitata specie commoti, legatos ad Cæsarem de pace miserunt, qui ad hunc modum locuti. Non se existimare Romanos sine ope Deorum bellum gerere, qui tantæ altitudinis machinationes tanta celeritate promouere, & ex propinquitate pugnare possent, se, suaque omnia eorum potestati permittere dixerunt.

Cæs. com. de bel. Gal li. 2.

Già hò accennato di sopra, che queste torri ambulatorie poteuano seruire in quei tempi rispetto alle offese: ma in questi nostri tempi, essendo inuentata la offesa delle artiglierie, la douiamo del tutto lasciare, non sendo proportionata alla offesa, che gli può fare il Cannone, e la Colobrina: perche tal torre dappresso non la potete fabricare, potendo subito, che la s'incomincia ad inalzare, essere fracassata; se da lontano a tiro di colobrina, o di cannone, oltre che sarà difficile per si longo tratto a condurla, subito scoperta sarà bersagliata, & auanti che sia alla quinta parte del camino, tutta fracassata, e rotta; però lasciãdo star questa, ci atterremo ai montoni, o bastioni di terra, quali potremo inalzare, quanto, che noi vogliamo, e fargli larghi, e grossi a nostro piacere, e messoci sopra l'artiglierie, leuar le difese, & impedire, che nessuno dei difensori si possi affacciare.

Torri mobili adesso inutili.

Montoni di terra adesso vtilissimi.

Questi bastioni di terra seruono ancora per battere le muraglie delle cortine, o fronti de' baloardi; però non bisogna fargli tanto alti, ma tanto, quanto che si possa scoprire i due terzi della muraglia a basso; ne in questo si può dare regola certa: ma bisogna, che l'Ingegnero si regoli secondo l'altezza, e profondità del fosso, e secondo la sua larghezza; perche alcuna volta il fosso sarà tanto profondo, e tãto stretto, che bisognerà bene, che l'Ingegnero si appressi, e s'inalzi col bastione, se vuole scoprire i due terzi della muraglia: & altre volte sarà il fosso tanto largo, e tanto poco profondo, che con ogni poco poco, che si inalzi, potrà scoprire non solo i due terzi, ma le radici di esse muraglie.

La forma loro si fa ordinariamente parallelograma rettangola altera parte longior, cioè, vn quadrilongo longo tanto, che sia capace di poterci stare quei cannoni, che si hà deliberato di metterci, e la sua larghezza sarà tanta, che leuato il suo parapetto ci sia tanta piazza, che le pezze possino caricarsi, e fare la loro ritirata, che questo si rimette al pratico bombardiero.

Deuesi bene auuertire di farci intorno intorno il suo fosso largo per lo meno 20. piedi, o più, dentro il quale ci staranno i soldati, quãdo non si fà batteria, per guardia dell'artiglierie, coperti dalla terra contra i tiri della Fortezza; perche senza queste difese, e guardie saria l'artiglieria esposta ad essere inchiodata. Ma passiamo hora alle scannature.

DELLE SCANNATVRE.



LE Scannature altro non sono, che trincere fatte di terra, o di altra materia dentro al piano del fosso, queste si fanno, che incominciando dalla contrascarpa vadino a finire all'angolo della spalla per di fuori del baloardo, che si vuol battere: queste deuono essere grosse, che vn mezzo cannone non le possa passare, & alte, quanto più si può: perche quãto più alte saranno, tanto più renderanno sicuri da i tiri del fianco opposito gli assalitori, e potranno liberamente senza essere offesi cacciarsi sotto la muraglia, e far forni per far volare il baloardo in aria con la poluere, ouero quando fatto la breccia, o per via di batterie, o per via di forni, o di mine gli assalitori potranno salire per le rouine più sicuramente senza essere tanto danneggiati da i tiri dell'opposito fianco; e perciò si prenderà cura d'inalzarle quanto più sarà possibile.

Scannature che cosa sieno, e come, e doue si facci no.

Nello

Nello incominciare tali Scãnature bisogna, che l'Ingegnero habbi consideratione alla qualità del fosso: perche si trouano fossi di fortezze tanto poco profondi, che appena sono alti, ouero profondi 5.o 6. piedi: altri sono di 15. altri di 20. & altri di 25. e più piedi: altri sono pieni di acqua, & altri sono secchi.

Quelli, che sono secchi, & alti, o profondi 12. o 15. piedi se gli deue fare la sua sboccatura per uia di vna strada sotterranea, quale strada s'incomincerà dauanti al bastione, che fà la batteria, ouero dauanti alla trincera, giusto appunto rincontrò all'angolo della spalla del baloardo, che si vuol battere; si farà vna fossa profonda tanto, che sia al niuello del piano del fosso, di poi hauẽdo preparati i suoi legni si anderà minando, fino, che si arriui alla contrascarpa, la quale aperta, e rotta, per quella apertura, o sboccatura s'incomincerà a gettare la terra verso il fianco del baloardo opposito al baloardo, che si vuol battere, hauendo preparati huomini, che perpetuamente la portino fino alla sboccatura: così stando dentro la sboccatura anderà gettando, ingrossando, & inalzando la trincera, auanzandosi di piedi in piedi, e di passo in passo, secondo, che si auãza, e s'ingrossa la trincera, che cosi facendo sempre starà sicuro da i tiri, che per fianco gli potessero essere tirati, non cessando in questo mentre con mezze colobrine, & altri pezzi battere, e leuare le difese, che per fronte potessero offendere quello, che fà dentro il fosso le trincere; così tirata la scãnatura fino all'orecchione hauerassi tempo poi d'ingrossarla, e d'inalzarla, quãto più ne piacerà, senza essere offesi tanto.

Quando il fosso è poco alto, che non si possa minare, bisognerà fare vna trincera sopra terra, profondando il fosso scoperto fino al piano del fosso; e perche tutto il pericolo sarà d'essere battuto per fronte, bisognerà star vigilante di perpetuamẽte battere, e leuar le difese per fronte la trincera, che si vuol fare, ouero farla tanto tortuosa, e cosi spesse, e corte le linee delle volte, o giri tortuosi, che non possa lo assalitore essere discoperto, fino, che arriui alla contrascarpa, o passata la contrascarpa, alla quale arriuato, farà, come di sopra.

Se il fosso sarà pieno di acqua, quì bisogna hauere ancora consideratione, se l'altura della contrascarpa fino all'acqua è poca o pure è assai per poterli fare la via sotterranea: s'ella è poca, bisogna fare trincere tortuose, come sopra; & arriuato alla sboccatura gettare materie non solo per fare la scannatura per essere riparato da i tiri; ma per fare strada per potere passare liberamente fino sotto la muraglia; e per fare più speditamente tale passaggio, si hauerà preparato sufficiente quantità di materia, come legni grossi, e piccoli, fascine, pietre, terra, & in vna notte riẽpire il fosso con prestezza; auuertendo sempre di buttare prima le fascine, e legni, e poi le pietre, e terra, per amor del fuoco; perche le pietre, e la terra faranno stare li legni, e fascine al fondo, e faranno più fermo, e sicuro passaggio.

E se il fosso fino all'acqua sarà molto profondo, che si possa minare, si minerà, e farassi la sua strada sotterranea fino allo sboccare del fosso, giusto alla superficie dell'acqua, e nel resto si farà, come di sopra: auuertendo, che questa strada sotterranea è più sicura, che non è il fare le trincere con i fossi aperti dritti, o tortuosi, se bene pare, che sia vn poco più faticosa.

Scãnature vsate dagli antichi, loro forma, materia, & vso.

Queste scannature le vsauano gli antichi, e se bene quanto alla forma, e materia erano differenti; però quanto al fine erano vna stessa cosa; poiche il fine di queste, e di quelle altro non è, che di potersi appressare, e cacciare sotto le muraglie senza essere offeso per fare quello, che più gli piacesse.

La materia di quelle antiche erano grossi traui, & altri meno grossi; erano vimini; erano grossissime tauole; erano cuoi crudi. La forma era come vna capanna longa 16. piedi, larga otto, & alta sette; il tetto delle quali era ad angolo ottuso, o a due acque; i traui grossi seruiuano per i fondamenti, sopra de' quali si drizauano di tanto in tanto le sue grosse colonelle, o piedi, e sopra di quelli altri traui vguali alle base ci formauano il suo tetto di trauetti fortissimi, e le ricopriuano con fortissime, e grossissime tauole: dalle bande le serrauano con grate fatte di vimini, e tutto questo ricopriuano poi di cuoi crudi per amor del fuoco: così di queste fattone a sufficienza, le moueuano con alcune piccole ruote, ma gagliarde, e congiunte molte insieme, sotto di quelle passauano sicuramente fino sotto la muraglia, e con ferramenti scauandola, e rompendola, la metteuano in puntelli; a i quali puntelli, e legni aggiunte molte fascine, e sarmenti alchitranati, &

ti, e vnti di altri liquori, e zolfo, gli dauano fuoco, ritirandosi intanto essi; quali puntelli abbruciati se ne veniuano in terra le muraglie con fare larga strada agli assalitori di penetrare, & impadronirsi della fortezza, o sito fortificato: e quantunque i difensori gettassero sopra di quelle grossissime pietre, poco male gli faceuano per la loro fortezza, che haueriano potuto sostenere vno scoglio; ne con il fuoco parimente, perche i cuoi crudi non permetteuano lo accenderſi, e dalle freccie, e dall'haste per fianco erano difesi dalle doppie graticcie di vimini contesti. Queste tali machine alcuni le dimandauano vinee, altri musculi, altri plutei, altri testudini fossorie, & altri testudini aggestitie, che in fine era tutto vna cosa, e quanto alla materia, e quanto alla forma, e quanto al fine; e se differiuano in qualche cosa, era nella grandezza, e nella fortezza.

Delle vinee diceua Vegetio. *Vineas dixerunt veteres, quas nunc militari, barbaricoque vsu causias uocant: e lignis leuioribus machina colligitur lata pedibus octo, alta pedibus septem, longa pedibus xvi. huius tectum munitione duplici, tabulatis, cratibusque contexitur; latera quoque vimine sepiuntur, ne saxorum, telorumque impetu penetrentur: extrinsecus autem, ne immisso concremetur incendio crudis, ac recentibus coriis, vel centonibus operitur; istę cum plures factę fuerint, iunguntur in ordinem, sub quibus obsidentes tuti ad subruenda penetrant murorum fundamenta. Plutei dicuntur, qui ad similitudinem apsidis contexuntur e vimine, & ciliciis, vel coriis proteguntur, ternisque rotulis, quarum vna in medio, duę in capitibus apponuntur, in quamcunque partem volueris, admouentur more carpenti, quos obsidentes applicant muris, eorumque munitione protecti, sagittis, siue fundis, vel missilibus defensores omnes de propugnaculis ciuitatis exturbant, vt scalis ascendendi facilios prę stetur occasio.* Vinee de gli Antichi, che cosa erano. Veg. 4. 15.

De' Musculi così soggiunge il medesimo Vegetio. *Musculos dicunt minores machinas, quibus protecti bellatores, si lutum offuerit, aut Ciuitatis fossatum, apportatis lapidibus, lignis, ac terra, non solum complent, sed etiam solidant, vt turres ambulatorię sine impedimento iunguntur ad murum; vocantur autem a marinis beluis musculi; nam quemadmodum illi, cum minores sint, tamen balenis auxilium, adminiculumque iugiter exhibent; ita istę machinę breuiores deputatę turrib. magnis aduentui illarum parant viam, itineraque premuniunt.* Musculi de gli antichi, che cosa siano, e loro vso. Veg. 4. 6.

Cesare contra le mura di Marsiglia fabricò vn musculo di sessanta piedi, longo di modo, che da vna torre, ch'egli haueua fatto, poteua passare sicuramente fino sotto le radici di vna torre de' Marsigliesi per farla rouinare a suo piacere, si come egli fece.

Vbi ex ea turri, quæ circum essent, opera tueri se posse confisi sunt, Musculum pedum sexaginta longum ex materia bipedali, quem a turri latericia ad hostium turrem, murumque perducerent, facere instituerunt. Cuius musculi hęc erat forma: duæ primum trabes in solo ęquè longe distantes interse pedes quatuor collocantur; inque eis columellę pedum in altitudinem quinque desiguntur: has inter se capreolis molli fastigio coniungunt; vbi tigna, quæ musculi tegendi caussa ponunt, collocentur, eo super tigna bipedalia iniiciunt, eaque laminis, clauisque religant, ad exercitum musculi tectum, trabesque extremas, quadratas regulas quatuor patentes digitos desigunt, quæ lateres, qui super musculo struantur, contineant, ita fastigiato, atque ordinatim structo, vt trabes erant in capreolis collocatæ, lateribus, lutoque musculus, vt ab igne, qui ex muro iaceretur, tutus esset, contegitur; supra lateres coria inducuntur, ne canalibus aqua immissa lateres diluere posset: coria autem ne rursus igne, ac lapidibus corrumpantur centonibus conteguntur: hoc opus omne tectum vineis ad ipsam turrim perficiunt, subitoque inopinantibus hostibus machinatione nauali, phalangis subiectis, ad turrim hostium admouent, vt ædificio iungatur: Quo malo perterriti subito oppidani, saxa, quam maxima possunt, vectibus promouent, præcipitataque muro in musculum deuoluunt: Ictum firmitas materiæ sustinet, & quidquid incidit, fastigio musculi dilabitur: id vbi vident, mutant consilium: Cupas tæda, ac pice refertas incendunt, easque de muro in musculum deuoluunt, inuolutæ labuntur, delapsæ ab lateribus, longuriis, furcisque ab opere remouentur: interim sub musculo milites vectibus infima saxa turris hostium, quibus fundamenta continebantur, conuellunt: Musculus ex turri latericia a nostris telis, tormentisque defenditur, hostesque ex muro, ac turribus submouentur; non datur libera muris defendendi facultas; compluribus iam lapidib. ex ea, qua suberat, turri subductis, repentina ruina pars eius turris concidit, pars reliqua consequens Cæs. com. de bel. ciu. lib. 2.

T procum-

procumbebat: Tum hostes turris repentina ruina commoti, inopinato malo turbati, Deorum ira perculsi, vrbis direptione perterriti, inermes cum infulis sese porta foras vniuersi proripiunt ad Legatos, atque exercitum supplices manus tendunt.

Queste tali machine in que' tempi erano ottime, perche erano proportionate a quelle offese, che gli poteuano fare i difensori, e come proportionate, quegli antichi faceuano marauigliosi progressi nelle loro imprese, anzi di maniera si confidauano in quelle, che, se si legge le Historie, noi troueremo sempre, che mai hanno assaltato Città, o Castella, che prima di ogni altra cosa non habbino fatta sufficiente prouisione di tali machine.

Noi adesso, dapoiche si è trouato l'Artiglieria, non possiamo, ne douiamo vsarle, ne perder danari, e tempo in fabricar quelle, particolarmente per seruirsene contra fortezze reali, e non reali ancora, doue sappiamo essere difese con artiglierie; potremole bene vsare in qualche occasione di assaltare, & espugnare qualche Città o terra fortificata all'antica, doue fossimo assicurati non potere essere offesi da artiglierie, ma solo d'archibusi, ò al più da moschetti, facendo esse machine tanto gagliarde, e forti, che potessero resistere a qual si voglia botta di moschetto; ma passiamo adesso alle Mine.

DELLE MINE, E FORNI.

Mine, loro forma, & vso.



ERano molto in vso le Mine in quegli antichi tempi, e le vsauano frequentemente, non solo per offendere, ma per difendersi ancora: per offendere, ciò faceuano in due modi, prima caminando sotto terra rompeuano ai fondamenti la muraglia, e penetrando veniuano a sboccare in qualche luogo appostato dentro la Città; di doue vscendo poi gran quantità di soldati secondo, che giudicauano essere espediente, secretamente rompeuano le porte, e per quelle di notte intrando l'esercito s'impadroniuano della Città.

Secondariamente offendeuano con questa offesa caminando sotto terra, presa la mira a qualche torre, o altra parte giudicata a proposito della muraglia, arriuati ai fondamẽti la rompeuano per lungo tratto tanto, quanto giudicauano poter entrare l'esercito, e mentre, che la rompeuano, haueuano preparati grossi, e forti legni, e l'andauano di mano in mano appuntellando, e sostentando, fino che hauessero finito di rompere, e di tagliare: fatto questo, prendeuano buona quantità di fascine, e di farmenti, & vnti con pece alchitrane, oglio, zolfo, & altre materie simili gli dauano fuoco, quando gli pareua tempo, e subito si ritirauano; quale fuoco cõ sumati i puntelli se ne veniua al basso la muraglia, e daua libera entrata agli assalitori d'impadronirsi del sito fortificato. Noi non habbiamo in vso il primo modo di penetrare, e sboccare in qualche parte dentro la Città, Ma si bene il secondo; e quanto alla condotta fino alla muraglia è la medesima; ma differiamo in questo, che si come quelli tagliati i fondamenti la metteuano in puntelli, e datogli fuoco, & abbruciati i puntelli, la muraglia se ne veniua al piano, non potẽdo più sostenersi in piedi; noi facciamo vn forno dentro i fondamenti della muraglia, e messoci sufficiente quantità di poluere, e riserrato fortemente il forno, e datogli fuoco, facciamo volare la muraglia in aria, e per l'apertura poi penetriamo dentro, e c'impadroniamo della Città, o sito fortificato.

Vegetio trattando delle mine, che in quei tẽpi si vsauano, cosi scriue all'Imperator Valentiniano. *Aliud genus oppugnationum est subterraneum, atq; secretum, quod cuniculum uocant a leporibus, qui cafulas sub terras fodiunt, ibiq; conduntur: adhibita ergo multitudine ad speciem metallorũ, in quib. auri, argentiq. uenas Bessorum rimatur industria, magno labore terra defoditur, cauatoq. specu in exitium ciuitatis inferna quaeritur uia, quae fraus dupliciter operatur insidiis. aut enim penetrãt vrbem, & noctu non sentientib. oppidanis egrediuntur per cuniculum, reseratisq. portis suorum agmen inducunt, hostesq. in ipsis domib. perimunt ignorantes.* Ecco il primo modo; ma soggiongẽdo del secondo cosi seguita. *Aut certe cũ ad murorũ fundamenta peruenerint, suffodiunt eorũ maximã partem, appositis siccioríb. lignis, ruinamq. muri tumultuario opere suspendunt; sarmenta insuper iungunt, aliaque fomenta flammarum: tunc praeparatis bellatoribus subter ignis immittitur, combustisque columnis ligneis, atque tabulatis, muro subito corruente irruptioni aditus reseratur.*

Veg. 4. 24.

Per esser pronti, e speditì gli antichi Romani in preualersi di questa offesa, sempre negli loro eserciti

esserciti conduceuano, oltre gli strumenti necessari, huomini pratici, e sperimentati per fare queste mine; si come lo stesso Vegetio afferma. *Hæc enim erat cura præcipua, vt quicquid exercitui necessarium videbatur, nunquam deesset in castris; vsque eò, vt etiam cunicularios haberent, qui ad morem bessorum ducto sub terris cuniculo, murisque intra fundamenta perfossis improuisi emergerent ad vrbes hostium capiendas: horum index erat proprius Præfectus Fabrorum.*

Minatori pratici negli esserciti Romani

Veg. 2. 12.

Furio Camillo doppo di essere stato dieci anni continoui sotto la Città di Veiento per foggiogarla, non con altre in fine, che con queste offese potette penetrare dentro quella, & impadronirsene. *Veientium quanta res fuerit indicat decennis obsidio. Tunc primum hyematum sub pellibus, taxata stipendio hyberna, adactus miles sua sponte iureiurando, nisi capta vrbe non remearet; spolia de Laerte Tolumnio Rege ad Feretrium reportata; denique non scalis, nec irruptione, sed cuniculo, & subterraneis dolis pactum vrbis excidium: ea denique visa est predæ magnitudo, vt eius decimæ Appollini Pythio mitterentur, vniuersusque populus Romanus ad direptionem vrbis vocaretur. Hoc tunc Veientes fuere; nunc fuisse quis meminit? quę reliquię? quodve vestigium? laborat annalium fides, vt Veios fuisse credamus.*

Mina fatta da Furio Camillo presa la Città de Veienti.

Luc. Flo. epi. lib. 1.

Guerreggiando in Asia Lucullo Console Romano contra Mithridate Re di Ponto inuiò vna parte del suo essercito ad assaltare, & espugnare Temiscira Città forte, e gagliardamente difesa, mentre ch'esso cercaua di espugnare Amiso, & Eupatoria città di esso Re. Il Capitano inuiato contra i Temisciresi, oltre le altre offese, di questa particolarmente si seruì, facendo tanto grandi, e spaciose le mine, che dentro quelle si combatteua, come in campagna libera: & oltre di ciò i difensori non contentandosi di resistere con le armi, e con le proprie persone, per di sopra aprendo esse mine cacciauano Orsi, Tigri, e diuerse altre fiere terribili contra i Romani, insino a gli sciami di Api, che con quegli acuti aghi offendeuano molto i Romani assalitori. *Deinde Lucullus oppugnauit Amisum, et Eupatoriam, quam iuxta Amisum Mithridates condidit, & appellauit de suo cognomine, fecitque regiam: Pars vero exercitus ad Themiscyram oppugnandam missa est, dictam ab Amazone quadam sitam ad Thermodoontem fluuium. Hi contra Themiscyrenses turribus vtebantur, & aggeribus, & cuniculos tam amplos fodiebant, vt in eis pugne committerentur subterraneæ. Hos Oppidani superne aperiebant, & per foramina dimittebant in operarios vrsas, aliasque bestias, & apum examina.*

Mine fatte da Capitani di Lucullo contra la Città di Temiscira.

Appia. Alex. de bel. Mith.

Assediaua M. Fuluio Console Romano la Città di Ambracia nell'Illirio, esortato da gli Epiroti a tale impresa, nella quale expugnatione il Console doppo hauere molto sudato, e con assalti discalata, e con torri, e con arieti, e con battere in terra le mura, & in tutti essere stato da i difensori ributtato, in fine se ne venne a questa offesa delle mine, nel fare della quale ritrouò tanto contrasto, tanto valore, & ardire nei difensori nel combattere a paro a paro dentro le medesime mine contra i Romani, che il Cõsole era ridotto a cattiuo partito di poter foggiogar quegli per mezzo di questa offesa; e tanto più, che in fine quegli della Città inuentarono vna inuentione tanto strana, e tanto fetente, che impossibile era ai minatori di procedere più auanti. Haueuano questi preso vna botte, quale riempita di piume la voltarono verso i minatori; per di dietro haueuano congegnato vn mantice, & hauendo messo fuoco dentro le piume, e lasciato molti spiragli, faceuano vento con il mantice di maniera, che vscendo vn'immensa caligine di fumo fetentissimo, erano necessitati i minatori, & i soldati Romani a fuggirsi per non essere dal fumo, e dal puzzore affogati. *Et Romani ad Ambraciam pluribus locis quatiendo arietibus muros aliquantum vrbis nudauerant; nec tamen penetrare in vrbem poterant. Nam & pari celeritate nouos pro diruto muros obiiciebant, & armati ruinis superstantes instar munimenti erant: itaque cum aperta vi parum procederet Consuli res, cuniculum occultum vineis ante contecto loco agere instituit; & aliquandiu, cum dies, noctesque in opere essent, non solum sub terra fodientes, sed egerentes etiam humum, fefellere hostem; tumulus repente eminens index operis oppidanis fuit, pauidique, ne iam subrutis muris facta in vrbem via esset, fossam intra murum e regione eius operis, quod vineis contectũ erat, ducere instituunt: cuius vbi ad tantam altitudinem, quantę esse solum infimum cuniculi poterat, peruenerunt, silentio facto pluribus locis aure admota sonitum fodientium captabant; quẽ vbi acceperunt, rectam in cuniculum viã fecerunt; nec fuit magni operis, momento. n. ad inanẽ, suspenso furculis ab hostib. muro, peruenerunt; ibi commissis operibus, cum e fossa in cuniculum pateret iter, primo ipsis ferramentis, quib. in opere vsi erant, deinde celeriter armati etiam subeuntes occultam sub terrã*

Mine fatte da M Fuluio Console contra la Città di Ambracia.

ediderunt pugnam: segnior deinde facta est intersepientibus cuniculum, vbi vellent, nunt ciliciis pretentis, nunc foribus raptim obiectis. Noua, & haud magni operis aduersus eos, qui in cuniculo erant, excogitata res est: dolium a fundo pertusum, qua fistula modica inseri posset, & fistulam ferream, operculumque dolii ferreum, & ipsum pluribus locis perforatum fecerunt: hoc tenui pluma completum dolium ore in cuniculum verso posuerunt; per operculi foramina prelonge hastæ, quas Sarissas vocant, ad submouendos hostes eminebant: scintillam leuem ignis inditam plumæ, folle fabrili ad caput fistulæ imposito, flando accenderunt; inde non solum magna vis fumi, sed acrior etiam fędo quodam nidore ex adusta pluma cum totum cuniculum complesset, vix durare quisquam intus poterat.

Titi Liu. de bel. Mac. li. 8

Non posso mancar quì di dare vn auuertimento di non poca importantia a quello, che si delibera di volere offendere con questa offesa: & è, che nell'incominciare la mina si osserui di non dar minimo segno ai difensori, & il segno principale è, che vedendo inalzar monti di terra della mina, che si caua, & in luogo, che non si può giudicare, che quiui si possa offendere la fortezza con bastioni di terra, non ponno entrare se non in sospetto, anzi tenerlo per assicurato, essendo il difensore pratico Ingegnero: che se il Console Romano hauesse hauuto questo auuertimẽto, non haueriano gli Ambracioti, entrati in sospetto, ne fatte quelle diligenze, che fecero per ritrouare la mina, e ritrouata dato poi tanto trauaglio al Console, come diedero: però incominciando si deue eleggere vn luogo secreto al difensore, doue senza esser veduto si possa liberamente ammontar la terra, che si caua, e se tal sito non si troua, deuesi fingere di far qualche bastione, o qualche gagliardo forte, o qualche vtile trincera per ismaltire la terra, & in luoghi tali, che il difensore non possa pensare altro, se non, che sieno bastioni, forti, e trincere realmente fatte, e bene intese per offendere con quelle la fortezza, e non con mine: però tutto questo si rimette alla prudenza, e peritia dell'Ingegnero.

Mine fatte da Alessandro Magno contra la Città di Gazza.

Alessandro magno nello assediare, & espugnare la Città di Gazza, ai confini dell'Egitto situata, miglior consiglio, & auuedimento hebbe, che non il Console Fuluio in voler con questo genere di offese debellare quella famosa Città, si come debellò in fine, quantunque cõ pericolo di sua vita, vna volta a tradimento assaltato, e due volte ferito, con questa offesa di mine. Deliberato Alessandro di assaltare con queste offese la Città, considera il sito molto diligentemente, e trouato il sito opportuno, che da i difensori non poteua essere scoperto, iui come perito comanda, che si dia principio. *Ob hanc causam Alexander omnium, quæ apud hostem gererentur, ignarus vrbem Gazam obsidebat; præerat ei Betis eximię in Regem suum fidei, modicoque præsidio muros ingentis operis tuebatur: Alexander æstimato locorum situ agi cuniculos iussit, facili, ac leui humo acceptante occultum opus, quippe multam arenam vicinum mare euomit, nec saxa, cotesq. quæ interpellent specus, obstabant: Igitur ab ea parte, quam oppidani conspicere non possent, opus orsus, vt a sensu eius auerteret, turres muris admoueri iubet: sed eadem humus admouendis inutilis turribus decidente sabulo agilitatem rotarum morabatur, & tabulata turrium perfringebat, multique vulnerabantur impune, cum idem recipiendis, qui admouendis turribus labor eos fatigaret: ergo receptui signo dato postero die muros corona circundari iussit, ortoq. sole prius, quã admoueret exercitum, opem Deum exposcens sacrum patrio more faciebat: Forte præteruolans coruus glebam, quam vnguibus ferebat, subito amisit: quę cum Regis capiti incidisset, resoluta defluxit, ipsa autem Auis in proxima turre consedit: illita erat turris bitumine, ac sulphure, in quo alis hęrentibus frustra se alleuare conatus, a circunstantibus capitur: digna res visa, de qua vates consulerentur, & erat non intactus ea superstitione mentis: ergo Aristander, cui maxima fides habebatur, vrbis quidem excidium augurio illo portendi, ceterum periculum esse, inquit, ne Rex vulnus acciperet. Itaq; monuit, ne quid eo die inciperet. Ille, quamquã vnam vrbẽ sibi, quo minus securus Aegyptum intraret, obstare ægre ferebat, tamen paruit vati, signumq. receptui dedit. Hinc animus creuit obsessis, egressiq. porta recedentib. inferunt signa, cunctationẽ hostium fore suam occasionem rati: sed acrius, quã constantius prœliũ inierũt; quippe vt Macedonũ signa circumagi videre, repente sistunt gradũ; iamq. ad Regem pręliantiũ clamor peruenerat, cũ denunciati periculi haud sane memor, loricã tamẽ, quam raro induebat, amicis orantib. sumpsit, et ad prima signa peruenit; quo conspecto Arabs quidã Darii miles, maius fortuna sua facinus ausus, clypeo gladium tegens, quasi transfuga genibus Regis aduoluitur: Ille assurgere supplicem, recipique inter suos iussit; at gladio barbarus strenue in dextram trãslato ceruicem appetit Regis, qui exi-*

Q. Cur. de rebus gest. Alex. Mag. li. 4

gua

gua corporis declinatione euitato ictu in vanum manum barbari lapsam amputat gladio, denuntiato in illum diem periculo (vt arbitrabatur ipse) defunctus; sed, vt opiner, ineuitabile est fatum: quippe dum inter primores promptius dimicat, sagitta ictus est, quam per loricam adactam stantem in humero medicus eius Philippus euellit; plurimus deinde sanguis manare cœpit, omnibus territis, quia nunquam tam alte penetrasse telum, lorica obstante, cognouerant; ipse, ne oris quidem colore mutato, supprimi sanguinem, & vulnus obligari iussit: Diu ante ipsa signa vel dissimulato, vel victo dolore perstiterat, cum suppressus paulo ante sanguis medicamento, quo retentus erat, manare latius cœpit, & vulnus, quod recens adhuc dolorem non mouerat, frigente sanguine intumuit: Linqui deinde animo, & submitti genu cœpit, quem proximi exceptum in castra receperunt: Et Betis interfectum ratus vrbem ouans victoria repetit: At Alexander nondum percurato vulnere aggerem, quo mœnium altitudinem æquaret, extruxit, & pluribus cuniculis muros subrui iussit: oppidani ad pristinum fastigium mœnium nouum extruxere munimentum; sed ne id quidem turres aggeri impositas æquare poterat, itaque interiora quoque vrbis infesta telis erant: vltima pestis vrbis fuit cuniculo subrutus murus: per cuius ruinas hostis intrauit. Ducebat ipse Rex antesignanos, & dum incautius subit, saxo crus eius affligitur; innixus tamen telo nondum prioris vulneris obducta cicatrice inter primores dimicat, ira quoque accensus, quod duo in obsidione vrbis eius acceperat vulnera: Betim egregia edita pugna, multisque vulneribus confectum deseruerant sui, nec tamen segnius prælium capessebat lubricis armis suo pariter, atque hostium sanguine, sed cum vndique telis est circunductus insolenti gaudio iuuenis elatus, alias virtutem etiam in hoste miratus, tunc inquit: non, vt voluisti, morieris Beti; sed quicquid tormentorum in captiuum inueniri potest, passurum esse te cogita: Ille non interrito modo, sed contumaci quoque vultu intuens Regem nullam ad minas eius reddidit vocem: Tum Alexander: videtisne obstinatum ad tacendum? inquit, num genu posuit? num supplicem vocem misit? vincam tamen silentium, & si nihil aliud, certe gemitu interpellabo: Iram deinde vertit in rabiem, iam tum peregrinos ritus noua subeunte fortuna: Per talos enim spirantis lora traiecta sunt: religatumque ad currum traxere circa vrbem equi, gloriante Rege, Achilem, a quo genus ipse duceret, imitatum se esse pœna in hostem capienda.

Assediaua Cesare la Città di Auarico difesa egregiamente da i Franzesi, imparando dalle medesime offese, che Cesare gli faceua, e contra gli arieti, e contra li aggeri, e contra le torri, e contra le scalate, sempre con nuoue inuentioni si opponeuano, e con le mine stesse conducendosi sotto i montoni di terra, e di legni fabricati gli faceuano rouinare con infinito danno de' Romani. *Singulari militum nostrorum virtuti consilia cuiusque modi occurrebant, vt est summæ genus sollertiæ; atque ad omnia imitanda, atque efficienda, quæ ab quoque traduntur aptissimum; nam & laqueis falces auertebant, quas cum destinauerant, tormentis introrsus reducebant, & aggerem cuniculis subtrahebant eo scientius, quod apud eos magnæ sunt ferrariæ, atque omne genus cuniculorum notum, atque vsitatum est; totum autem murum ex omni parte turribus contabulauerant, atque has coriis intexerant; tum crebris diurnis, nocturnisque eruptionibus aut aggeri ignem inferebant, aut milites occupatos in opere adoriebantur, & nostrarum turrium altitudinem, & quantum has quotidianus agger expresserat, commissis suarum turrium molis adæquabant, & apertos cuniculos præusta, & præacuta materia, & pice feruefacta, & maximi ponderis saxis morabantur, mœnibusque appropinquare prohibebant. Paullo ante iii. vigiliam est animaduersum fumare aggerem, quem cuniculis hostes succenderant.*

Mine fatte da quegli di Auarico contra le trincere, e mõtoni di Cesare.

Com. Cæs. de bel. Gal. li. 7.

Vitruuio descriue molto elegantemente la maniera, & industria, che tennero gli Appolloniati, di discoprire le mine, che i nemici sotto terra gli faceuano, & insieme insieme discoperte, il modo, che tennero, per impedire il progresso loro, e farli rimanere sepolti sotto quelle. *Appollonia quoque cum circunsideretur, & specus hostes fodiendo cogitarent sine suspitione intra mœnia penetrare; id autem cum a speculatoribus esset Appolloniatibus renuntiatum, perturbati nuncio propter timorem consiliis indigentes animis deficiebant, quod neque tempus, neque certum locum scire poterant, quo emersum facturi fuissent hostes: tum vero Trypho Alexandrinus, qui ibi fuerat Architectus, intra murum plures specus designauit, & fodiendo terram progrediebatur extra murum duntaxat citra sagittæ emissionem, & in omnibus vasa ænea suspendit. Ex his in vna fossura, quę contra hostium specus fuerat, vasa pendentia ad plagas ferramentorum sonare cœperunt: ita ex eo intellectum est, qua regione aduersarii specus agentes intra penetrare cogitabant; sic elimitatione*

Mine fatte da' nemici scoperti da quelli di Appollonia.

Vitru. 10. 22.

cognita

cognita temperauit Aenea aquæ feruentis, & picis, de super contra capita hostium, & stercoris humani, & arena cocta candentis, dein noctu pertudit crebra foramina, & per ea repente perfundendo, qui in eo opere fuerunt, hostes omnes necauit.

Mine fatte da Archelao defensore di Atene contra le trincere, e montoni di Silla.

Silla Consòle Romano staua sotto la Città di Atene, e sotto il Pireo porto, e fortezza quasi inespugnabile; ma era difesa da vn difensore tanto valoroso, e tanto perito nel difendere siti fortificati, che spesso riduceua con le sue industrie, & arti il Consòle a cattiuo partito; & in questo offendere, e difendersi, fra l'altre difese, che gli vsò Archelao difensore, e Duce per il Re di Ponto Mitridate contra il Consòle Romano, furono le mine per far rouinare alcuni aggeri, o montoni di terra, e gli saria riuscito il pensiero, se Silla non si fosse subito accorto dell'offesa, la qual presto euitata con altra mina, offende il difensore facendo rouinare vna parte delle muraglie con sommo spauento di tutti i difensori. *Romanus Imperator Athenas vehementer fame pressas multis Castellis circumdedit, ne quis ex urbe aufugeret, ut que in tanta turba fames fieret grauior: Pyræum deinde ex altis aggeribus oppugnabat machinis: Hi ab Archelao diu cuniculis clam suffosi, tandem subsidentes prodiderunt rem: Romani vero mature subductis machinis eos repleuerunt: moxque ipsi eodem modo cuniculos egerunt sub mœnia: coeuntibusq. fouea subterranea pugna inter fossores commissa est, quantum fieri potuit in tenebris: Interea multo magis ex aggeribus arietes tundebant mœnia, donec diruta muri parte Sylla in proximam turrim ignes iaculatus est, ut eam incenderet, simulque audacissimum quemque iussit per scalas ascendere, vtrisque autem egregie functis officio turris incensa est, & muri pars expugnata, munitaque præsidio, simulque muri pars suffossa, & suffulta subter fundamenta trabibus, mox pice, stuppa, sulfureque subditis, & incensis, nunc hic, nunc illic ruebat vna cum propugnatoribus: qua tanta, tamque improuisa clades maxime custodes murorum terruit, dum pro se quisque trepidet, quasi iam iam obterendus ruina simili: qua propter in tam suspectis locis pendentes glomerabantur præ timore de salute sua magis soliciti, quam intenti arcendis hostibus: nec Sylla vrgere destitit, fessis oppugnatoribus recentes semper sufficiens, hortator continuus, minas miscēs precibus, clamitans, in hoc breui certamine sitam omnem victoriam. Nec segnius Archelaus ei se opponebat, cum recentibus amotis, quos timor parum vtiles reddiderat, & ipse pariter contentionem redintegrans, vrgens, adhortansque vniuersos durarent paulisper, mox in tuto salutem habituri: Ita magna vtrinque alacritate in certamen reditum est, ruentibus inferum pariter, & cadentibus donec Sylla suis iam fessis receptui cecinit.*

Trenta mine fatte da nemici Romani, rese inutili da' Cittadini di Marsilia.

Erano i Marsigliesi assediati, & il nemico cupido di soggiogar la Città, oltre le altre offese, con trenta mine da quella parte, che il sito comportaua farle, sotto terra si approssimaua alle fondamenta delle mura, di che accortosi quegli di Marsiglia, senza perdersi niente di animo con altre arti deludono l'assalitore, saltano fuori delle mura, e da quella parte, che conosceuano potere caminare le mine, vicino le muraglie cauano per lungo vn profondissimo fosso, e doue tanto non poteuano profondare, cauano come vn grandissimo stagno, riempiono di acqua il tutto con somma prestezza; il qual riempito, caminando auanti le mine, nello sboccare si trouano i minatori tutti dall'acque oppressi, & affogati. *Ita Massilia cum oppugnaretur, & numero supra xxx. specus tum agerent, Massiliani suspicati, totam, qua fuerat ante murum, fossam altiori fossura depresserunt; ita specus omnes exitus in fossam habuerunt, quibus autem locis fossa non poterat fieri, intra murum baratrum amplissima longitudine, & amplitudine, vti piscinam, fecerunt contra eum locum, qua specus agebantur; eamque e puteis, & e portu impleuerunt. Itaque cum specus esset repente naribus apertis, vehemens aquæ vis immissa supplantauit fulturas, quique intra fuerunt, & ab aqua multitudine, & ab ruina specus omnes sunt oppresi.*

Vitru. lib. 10. cap. 22.

Mine, e loro vso, lasciate da' Romani, & in vece di che si seruissero.

I Romani, & oltre i Romani antichi, altre nationi pure per rouinare le muraglie più speditamente le lasciauano souente le mine, e coperti con vinee, muscoli, elepoli, & altre simili machine da stare coperti, si accostauano alla muraglia, e con ferramenti la rompeuano alle sue radici: e mentre la rompeuano, haueuano preparati grossi legni, e traui, e l'andauano mettendo in puntelli di mano in mano: di poi mettēdoci sarmenti, & altre fascine asperse di pece liquida, oglio, e zolfo gli dauano fuoco, & abbruciati i legni la muraglia se ne ueniua in terra, e per le rouine entrauano gli assalitori. Ecco Anibale come in questo modo cacciati dētro le mura di Sagūto cinquecēto Affricani cō picconi tagliano le mura, e le fanno venire in terra, per le cui aperture entrato Anibale dentro la Città si fortifica contra i Saguntini. *Inde oppugnatio eos aliquando attrocior,*

Appia. Mith.

quam ante, adorta est, nec qua primum, aut potissimum parte ferrent opem, cum omnia variis clamoribus streperent, satis scire poterant. Ipse Annibal, qua turris mobilis omnia munimenta vrbis superans altitudine agebatur, hortator aderat; quæ cum admota catapultis, ballistisque per omnia tabulata dispositis muros custodibus nudasset, tum Annibal occasionem ratus quingentos ferme Afros cum dolabris ad subruendum ab imo murum mittit: nec erat difficile opus, quod cementa non calce durata erant; sed interlita luto structuræ antiquæ genere: itaque, antequam cæderetur, ruebat, per quæ patentia ruinis agmina armatorum in vrbem vadabant: locum quoque editum capiunt, collatisque eò catapultis, ballistisque, vt Castellum in ipsa vrbe velut arcem imminentem haberent, muro circundant. Tit. Liu. de bel. 2. pu. li. 1.

Questa offesa non era differente da quella delle mine; se non nella portata del camino; perche le mine si faceuano sotto terra, e questa si faceua sopra terra; ma quanto all'ordine del mettere in terra le muraglie, era tutt'vno, perche in ambedue si vsauano i picconi, i puntelli, & il fuoco per abbruciare i puntelli, e rouinare le mura, o le torri.

Noi parimente con le mine sotto terra cene andiamo sotto le muraglie, facciamo con i picconi vn forno, dentro a i fondamenti ci mettiamo la poluere, gli diamo fuoco, e le muraglie se ne vanno in aria, ilquale effetto parimente possiamo conseguire caminando sopra terra, con approcci, & arriuati alla contrascarpa fare la scannarura, & arriuati coperti fino alla muraglia fare iui sopra terra quello tutto, che haueuamo fatto sotto terra, andando con le mine, cioè fare il forno, metterci la poluere, serrarlo molto bene, e darci fuoco, e far volare la muraglia in aria; la quale operatione è più comoda assai, più presta, e più sicura, che non quella delle mine, sicome ancora gli antichi riputauano l'offesa del tagliare le muraglie stando coperti sotto i musculi, e vinee, che non per via di mine, e perciò noi leggiamo nelle loro espugnationi far mentione sempre di questa offesa sopra terra, e raro di quella sotterranea per via di mine.

Hora quello, che si delibera di offendere la fortezza per mezzo di questa offesa sotterranea, bisogna, che habbia molte considerationi, e molti auuertimenti. Prima, che habbia cognitione perfetta della bussola, per prendere la mira con quella sopra terra per potere andare sicuro sotto terra, e non errare. Cõsiderationi necessarie, che deue hauere il minatore de' nostri tempi.

Secondariamente cognitione della Geometria per saper prendere la distantia dal luogo, che si deue incominciare la mina, fino al luogo, che si deue fare il forno; perche se errasse nella distãtia, e nella mira, potrebbesi errare più quà, o più là, o più auanti, o più indietro di modo, che quando si pensasse di stabilire il forno per essere in quella parte debole il terreno, o la muraglia, non potrebbe la poluere fare effetto buono.

Deue inoltre hauer cognitione della natura del sito; perche s'egli è arenoso, o acquastrino, non potrà far cosa buona; perche l'acqua lo affogherà; e s'egli è arenoso, l'arena non gli permetterà minare, ma s'infonderà; e s'egli è pietroso di pietre dure, e grosse, ancora questo gli sarà di grande impedimento nel romperle, e non le potendo rompere, per la loro grossezza, e durezza; bisognerà, che si disuii da quelle, nel quale disuiamento si perde molto tempo, e spesse volte si perde il diritto camino, e la tramontana.

Appresso deue considerare, se il fosso sia pieno di acqua, o pure a secco; perche s'egli è pieno di acqua, bisogna, che consideri la profondura dalla cima, o piano del sito fino al profondo del piano del fosso, che tanto si deue tenere profondo, e di più per dieci, o 12. o più piedi; perche passando sotto il piano del fosso l'acqua non gli anneghi la mina; e qui bisogna, che guardi bene, se l'acqua, che è nel fosso, è acqua piouana, o che ci entri da qualche fiume, o fonte di lontano condotta per canali, o pure, che nel medesimo fosso da molte parti sorgi per di sotto: perche sorgendo l'acqua dentro il fosso per tutto il suo piano, deue lasciare l'impresa della mina, e non solo, se l'acqua è sortiua, ma ancora, che d'altronde in quella fossa deriuata, o che dal cielo fosse venuta, deue abbandonare tale opera; perche hauendosi a fare il forno della mina nei fondamenti della muraglia, noi sappiamo, che quando essi fondamenti saranno profondati dal piano del fosso fino a' sette, o otto piedi al più, sarà tutto quello, che si potrà fondare: ma se si deue tener più bassa la mina dieci, o dodeci piedi, o quello che si sia, perche l'acqua del fosso non ci penetri dentro, e l'affoghi, non sò io, doue si farà il forno, che possa far buono effetto, e non nuenti: però io esorterei sempre a lasciar queste offese da parte, quando il fosso, in qual modo si fosse, Acque nimiche delle mine.

ſi foſſe, ſi ſcorgeſſe pieno di acqua. Bene è vero, che ſe tale acqua ſi poteſſe diſuiare in qualche maniera, o con i ſtrumenti, o con canali, niuellando il piano del ſito, ſi potrebbe vſare queſto modo di offendere.

Biſogna parimente auuertire, che nel cominciare la mina ſi tenga più baſſo quattro, o cinque piedi, che non è il luogo, doue ſi vuol fare il forno dentro la muraglia, e queſto, perche ſi potria trouare per il camino qualche ſorſa, o vena di acqua, quale ſe noi non la poteſſimo per vn piccolo canaletto, che per mezzo la mina ſi fà, condurre al principio della mina, e di quiui poi con i ſtrumenti cauarla fuori, creſcerebbe tanto, che la mina ſi affogherebbe, e non potrebbe ſeguitare auanti.

Ma non baſta queſto, biſogna ancora, che habbia riſguardo al paeſe, s'egli è abbondante di legname atto, groſſo, gagliardo, e forte per fare le porte per ſoſtentare la caua delle mine: perche ſe non ſi trouano tali legnami in copia, o che ſieno deboli, la mina ſi fortificherà debolmēte, e coſi male inteſa, e mal fortificata, ſpeſſe volte cade, e rouina con la morte dei minatori, e de' ſoldati, e capitani inſieme, e potria portare pericolo il Generale di rimanerci ancor eſſo.

Forni della mina.

Paſſando ai forni, che nella muraglia ſi deuono fare, ai fondamenti, ſi deue incominciare con picconi, e ſcarpelli in gran quantità di lunghezza, e groſſezza preparati, a fare vna apertura tanto larga, che vn'huomo ci poſſa andare, o intrare, & andato auanti ſino al mezzo, o poco più della groſſezza de i fondementi, ſi deue volgere a man deſtra, e a man ſiniſtra ſempre rompendo, e caminādo, per 10. o 12. piedi, & iui arriuato dall'una parte, e l'altra fare i ſuoi forni, come in figure al proprio ſuo luogo ſi potrà vedere: il quale forno ſarà di forma rotonda per eſſere più forte, e ſarà di diametro cinque piedi, o poco più, & alto quattro, e mezzo, o cinque al più, e s'egli è troppo humido, ſe gli potrà fare vna fodera di tauole; ſi ſpargerà per il piano 4. o 5. bariglioni di poluere fina, & accomodarſene quattro, o cinque altri coſi in piedi tutti aperti per di ſopra, e queſto fatto ſi deue hauere preparato molti cannoni di rame, che ſi poſſino mettere l'vno nell'altro di diametro di vna oncia, e mezza, queſti incominciando dalla bocca del forno ſi metterà il ſtoppino dentro di bombace bene accomodato cotto nel ſal nitro, e ſpoluerizato, quando ſi vuol fare la operatione preſto; quando che nò, ſenza ſpoluerizarlo.

Queſta miccia, e cannoni deuono vſcir fuori della ſerratura della mina, o per meglio dire, della bocca del forno: quale ſerramento deueſi auuertire di farlo tanto forte, e gagliardo, quanto è il reſto della muraglia, che circonda, e fortifica il forno, e più ancora, ſe poſſibil foſſe.

Onde notar ſi deue, che la natura del fuoco, come leggeriſſima, & attiuiſſima, è di tendere in alto al ſuo centro ſicome la natura di tutte le coſe graui è di tendere al baſſo, come ſuo ripoſo naturale: di modo, che ne l'vno, ne l'altro giamai ſi quietano, ſino che non ſono arriuati a i centri loro. Il fuoco dunque attiuiſſimo eſſendo racchiuſo, & intrattenuto di non potere andare a trouare la ſua sfera dentro al forno, che noi habbiamo da tutte le parti ben fermato, la prima operatione, che fà, è ſubito di inalzarſi, ma trouato nel medeſimo inſtante il cielo del forno, che gli fà reſiſtenza, ſe ne và girando intorno intorno per trouare apertura, e sboccar fuori, che s'egli troua in qualche parte debole le parti, & i lati del forno, per quella parte debole ſi apre la ſtrada, e ſuentando ſe n'eſce fuori liberamente, ſenza fare altri danni: Ma ſe per il contrario troua da ogni lato reſiſtentia, ſi ſtizza, e s'incrudeliſce, e pieno di colera, e di rabbia dà de' piedi in terra, e con immenſo furore, e forza s'inalza, e non è tanto grā mole di muraglia, o di montagna che non ſi leui in capo, e la faccia volare per aria.

Di quì ſi può comprendere il difetto, d'onde procede, che le mine non habbino fatto neſſuno effetto, il quale altro non è, che la debolezza dei lati del forno; la qual debolezza può procedere dalla debolezza della muraglia, che non ſarà groſſa, o ſe pur groſſa, potrà eſſer marcia, o per vecchiezza, o per la materia, o che la bocca del forno non ſarà ſtata ben chiuſa, o che vicino i difenſori haueranno fatte cōtramine, o ſcauate le muraglie intorno intorno, o fattoci quantità di pozzi dentro, e fuori della muraglia, le quali tutte rendono, o poſſono rendere di neſſuna efficacia quei grandi effetti, che ſi ſperano da tali offeſe.

Ordinato adunque ottimamente il tutto, & hauendo preparati i ſoldati dietro alle trincere, e fatto ſpianare per diſcendere il foſſo, dato il ſegno dal Generale, deue dar fuoco alla mina, con preſto ritirarſi, & vſcir fuori, per vedere l'effetto, che fà la poluere quale facendo volare in alto

il ba-

il baloardo, subito si deue assaltare la Fortezza per non dar tempo ai difensori di non fare nuoue ritirate.

Questa offesa della mina, quantunque sia tremenda, e di grandissimo effetto, considerando tante difficultà, che rendono incerto, e vano il fine tanto desiato, io non mi metterei mai a tale impresa, se non da vna stremissima necessità sforzato; ma più presto vserei l'offese dei forni, che si fanno sopra terra alle radici delle muraglie condotti sicuri per via delle trincere dette scannature; si come parimente gli antichi Romani, & altri gran maestri non si riduceuano a cauare sotto terra, se non per vltimo rifugio, ma ordinariamente con appressarsi alla muraglia coperti da i plutei, muscoli, e le poli, e testudini, & altre simili machine da coprirsi con ferri tagliauano la muraglia, e messola in puntelli, e datogli fuoco la faceuano cadere al basso.

Così per questi discorsi, & esempi noi vediamo, quanto sieno terribili, e tremende le offese, che il nemico può fare al sito fortificato con questo genere di rustici strumenti, Pala, Zappa, e Piccone, e con gli altri simili strumēti da tagliare, e lauorare legni, e perciò non si deuono sprezzare, ne sprezzar quegli, che di loro sono perfetti maestri, & in atto in ogni occasione gli sanno vsare, anzi sommamente honorargli, e stimargli, considerato, che con questi tali vili strumenti si fortificano i siti deboli, e con gli medesimi i siti inespugnabili in vista si rendono deboli, e di nessuna efficacia: e Giulio Cesare tutte le vittorie, ch'egli ottenne contra i suoi nemici tanto in difendere, quanto in espugnare Città fortissime, tanto in difendere le sue, come in espugnare l'altrui castrametationi, & in combattere in campagna aperta, non con altre, che con queste rusticane armi gloriosamente le ottenne; e si può dir di lui, che con la Pala, Zappa, e Piccone conquistò la Francia, Spagna, e l'Alemagna, soggiogò l'Asia, e l'Affrica, debellò Pompeo, e si fece Monarca, & Imperatore de' Romani, e di tutto l'vniuerso. Ma passiamo allo Assalto. Pala, e Zappa fecero Monarca del Mōdo Cesare.

DELLO ASSALTO, E BATTERIA.



Vesto genere di offesa la potremo diuidere per più chiara intelligenza in espugnatione violenta subitanea, & in espugnatione violenta diuturna.

La prima espugnatione si può tentare in due modi, o apertamente di giorno a vista di tutto il Mondo, o secretamente di notte, quando meno i difensori se lo pensano.

Tutte queste due espugnationi ordinariamente si fanno per via di scalate, o altre machine per montare sopra le mura, e souente si fanno per via di pedardi, appostata l'hora opportuna, o di giorno, o di notte, secondo che l'occasione si porge.

Espugnatione violenta subitanea aperta. Della prima espugnatione dice Vegetio. *Violenta autem impugnatio, quando castellis, vel ciuitatibus preparatur, mutuo vtrinque periculo, sed maiore oppugnantium sanguine exercentur luctuosa certamina. Illi enim, qui muros inuadere cupiunt, terrifico apparatu expositis copiis in spem deditionis formidinem geminant, turbarum strepitu, hominumque permixto. Tunc, quia* Veg. 4. 12. *timor magis frangit insuetos, primo impetu stupentibus oppidanis, si discriminum experimenta non norunt, admotis scalis inuaditur Ciuitas; Quod si a fidentibus, siue militaribus viris repellatur prima congressio, statim clausis crescit audacia, & iam non terrore, sed viribus, & arte confligitur.*

Espugnatione violẽta subitanea secreta. Della seconda espugnatione violenta subitanea secreta pure lo stesso Vegetio soggiunge. *Frequenter dolum excogitant obsidentes, ac simulata desperatione longius abeunt: sed vbi post metum murorum vigiliis derelictis requieuerit incauta securitas, tenebrarum, ac noctis occasione captata, cum scalis clanculum veniunt, murosque conscendunt; propter quod maior est adhibenda cu-* Veg. 4. 26. *stodia, cum hostis abscesserit, & in ipsis muris, ac turribus tuguriola locanda, in quibus vigiles hyber-* Veg. 4. 27. *nis mensibus ab imbribus, vel frigore, æstiuis defendantur a Sole.*

Ma di quella espugnatione violenta secreta, che non di notte, ma di giorno osseruata l'hora, che i difensori manco guardano le mura pensandosi di star più sicuri, o che dormono, o che mangiano, o per altre occasioni di feste, e giuochi, o di vniuersal concilio, e sermoni, parimente lo stesso Vegetio ne ammonisce.

Non solum in obsidionibus, sed in vniuerso genere bellorum super omnia ducitur hostium consuetudinem explorare diligenter, ac nosse: opportunitas enim insidiarum aliter non potest inueniri, nisi scias, quibus horis aduersarius a laboris intentione discedat, quibus reddatur incautior; interdum medio die, interdum ad vesperum, sæpe nocte, aliquando eo tempore, quo sumitur cibus, cum vtrinsque partis milites ad requiem, aut ad curanda corpora disperguntur: quod in ciuitate cum cæperit fieri, obsidentes astu se de prælio subtrahunt, vt aduersariorum negligentiæ licentiam tribuant, quæ ipsa impunitate cum creuerit, repente admotis machinis, vel appositis scalis, occupant ciuitatem, & ideo in muris saxa, cæteraq. tormenta ponuntur in promptu, vt cognitis insidiis occurrentes, ad manus habeant, quod supra capita hostium euoluant, atque iaculentur.

Machine antiche per iscalare le mura delle città, e fortezze. Le machine, e mezzi per iscalare le muraglie anticamente erano scale: ma perche conobbero per esperienza, che molte volte per mezzo di queste non poteuano scalare le muraglie, o per essere esse scale troppo deboli, che non potendo sostenere il peso de gli scalatori si troncauano per mezzo, e faceuano rouinar con seco tutti quegli, che sopra esse per montare si trouano: altre volte per esser troppo corte: altre per essere ributtate con forcine, & altri ingegni, di modo che le scale insieme con gli assalitori rouesciauano al basso: per questi incerti successi, e pericolosi auuenimenti inuentarono altri ingegni più sicuri, quantũque vn poco più trauagliosi, per iscalare le mura: delle quali machine Vegetio così scriue. *Admotis turribus Funditores lapidibus, sa-* Veg. 4. 21. *gittarii iaculis, manubalistarii, vel arcubalistarii sagittis, iaculatores plumbatis, ac missilibus e muris submouent homines. Hoc facto scalis appositis occupant Ciuitatem; sed qui scalis nituntur, frequenter periculum sustinent, exemplo Capanei, a quo primum hec scalarum oppugnatio perhibetur inuenta; qui tanta vi occisus est a Thebanis, vt extinctus fulmine diceretur; & ideo sambuca, exostra, & Tollenone obsidentes in murum hostium penetrant. Sambuca dicitur ad similitudinem Cytharæ: Nã quemadmodum in cythara chordæ sunt; ita in trabe, quæ iuxta turrim ponitur, funes sunt, qui pontem*

de

de superiore parte trocleis laxant, ut descendat ad murum, statimque de turri exeunt bellatores, & per eum transeuntes mœnia urbis inuadunt. Exostra dicitur pons, quem superius exposuimus, qui de turri in murum repente protruditur. Tollenon dicitur, quoties una trabs in terram prælata defigitur, cui in summo vertice alia transuersa trabs longior dimensa dimidietate connectitur eo libramento, ut si unum caput depresseris, aliud erigatur: in vno ergo capite cratibus, siue tabulatis contexitur machina, in qua pauci collocantur armati; tunc per funes uno attracto, depressoque alio capite eleuati imponuntur in murum.

Gli antichi Romani, e prima di loro i Greci vsarono sempre questo primo modo di espugnatione violenta subita, e manifesta, quale domandauano *Corona capere urbem*. Così dice di Alessandro Magno Quinto Curtio già nelle Indie penetrato vittorioso. *Hic excursione facta 250. stadia processit, depopulatusque regionem, oppidum caput eius corona cepit:* e più oltre: *Hinc per deserta ventum est ad flumen Jdroatem: Junctum erat flumini nemus opacum arboribus alibi insitatis, agrestiumque pauonum multitudine frequens; castris inde positis, oppidum haud procul positum corona cepit, obsidibusque acceptis stipendium imponit.* Corona capere vrbem. Q. Curt. li. 9.

Anibale pensò con questo genere di offesa prendere la Città di Nola in Campagna, vedendo essergli tolta la speranza di poterla per tradimenti hauere, come primiera offesa; ma non gli riuscì il suo sforzo, essendo con vna gagliarda sortita dal Console Marcello valorosamente ributtato, con graue suo danno, e vergogna. *Hoc colloquium abstulit spem Annibali, per proditionem accipiendæ Nolæ: Itaque oppidum corona circundedit, ut simul ab omni parte mœnia aggrederetur; quem ut successisse muris Marcellus vidit, instructa intra portam acie, cum magno tumultu erupit; aliquot primo impetu perpulsi, cæsique sunt; deinde concursu ad fugam facto, æquatisque viribus atrox cepit esse pugna, memorabilisque inter paucas fuisset, ni ingentibus procellis effusus imber diremisset pugnantes.* Tit. Li. de 2. bel. pun. li. 3.

E di Scipione dice il medesimo Tito Liuio, mentre pensa di prendere Cartagena in Ispagna con questo genere di offesa: *Et cum passim homines, scalæque ruerent, & ipso successu audacia, atque alacritas hostium cresceret, signum receptui datum est, quod spes non præsentis modo a tanto certamine, ac labore quietis obsessis; sed etiam in posterum dedit scalis, & corona capi urbem non posse.* Tit. Li. de 2. bel. pun. li. 4.

I Francesi forse da i Romani ammaestrati questo genere di offesa parimente vsauano, e Cesare stesso parue, che lo temesse, quando assediando Alessia, & aspettando il soccorso contra di lui di tutta la Francia, per non potere essere de quell'immenso esercito recinto, e circondato, dispose le sue trincere, e fortificationi del suo campo in questo modo. *Cæsar hæc genera munitionis instituit: fossam pedum viginti latam directis lateribus duxit, ut eius solum tantummodo pateret, quantum summa labra distabant: reliquas omnes munitiones ab ea fossa pedibus 400. reduxit, ne facile totum opus militum corona cingeretur, neve de improuiso, aut noctu ad munitiones hostiũ multitudo aduolaret, aut interdiu tela in nostros operi destinatos conicere possent.* Com. Cæs. de bel. Gal. li. 7.

Quintio Console Romano assaltò la Città di Sparta con questa terribile, e spauentosa offesa; e già si era impadronito di quella, già era penetrato, già discorreuano i vincitori il tutto saccheggiando, quando che vno immenso fuoco, che dalle case della Città procedeua, acceso da gli Spartani per vltima loro salute fece i vittoriosi ritornare a dietro, e lasciare la Città libera. *Et nunc quidem Quintius satis eo terrore coercitis excursionibus hostium, nihil præter ipsius oppugnationem urbis superesse ratus missis, qui omnes nauales socios a Gyttheo accerserent, ipse interim cum Tribunis militum ad visendum vrbis situm mœnia circumuehitur. Fuerat quondam sine muris Sparta; Tyranni nuper locis patentibus, planisq. obiecerant murum, altiora loca, & difficiliora aditu stationib. armatorũ pro munimento obiectis tutabantur. Vbi satis omnia inspexit, corona oppugnandũ ratus, omnib. copiis (erant autem Romanorũ, sociorumq. simul peditũ, equitumq. simul, terrestriũ, ac naualium ad quinquaginta millia hominum) urbem cinxit; alii scalas, alii ignem, alii alia, quib. non oppugnarent modo, sed etiam terrerent, portabant; iussi clamore sublato subire undique omnes, ut qua primum occurrerent, quave opem ferrent, ad omnia simul pauẽtes Lacedemonii ignorarent. Quod roboris erat in exercitu, trifariã diuisum; parte vna a Phœbeo; altera a Dyctieo; tertia ab eo loco, quẽ Heptagonias appellant (oĩa autẽ hæc aperta sine muro loca sunt) aggredi iubet. Cum tantus undiq. terror vrbẽ circũuasisset, primo Tyrãnus, & ad clamores repẽtinos, et nũcios trepidos motus, ut quisque maxime laborabat locus, aut ipse occurrebat, aut aliquos mittebat; deinde circũfuso vndiq. pauore ita* Tit. Liu. de bell. Maced. lib. 4.

V 2 obtor-

obtorpuit, vt nec dicere, quod in rem esset, nec audire posset; nec inops modo consilii, sed vix mentis compos esset. Romanos primo sustinebant in angustiis Lacedemonii, ternaque acies tempore vno locis diuersis pugnabant; deinde crescente certamine nequaquam erat prælium par: Missilibus enim Lacedemonii pugnabant, a quibus se, & magnitudine scuti perfacile Romanus tuebatur miles, & quod alii vani, alii leues admodum ictus erant; nam propter angustias loci, confertamque turbam non modo ad emittenda cum procursu, quo plurimum concitantur tela, spatium habebant, sed ne vt de gradu quidē libero, ac stabili conarentur. Itaque ex aduerso missa tela nulla in corporibus, rara in scutis hærebant; a circunstantibus ex superioribus locis quidam vulnerati sunt: mox progressos iam etiam ex tectis nō tela modo, sed tegulæ quoque inopinantes perculerunt; sublatis deinde supra capita scutis continuatis ita inter se, vt non modo ad cæcos ictus; sed nec ad inferendum quidem ex propinquo telum loci quicquam esset, testudine facta subibant: & prima angustiæ paullisper hostium refertas turbas tenuerūt; posteaquam in patentiorem viam vrbis paulatim vrgentes hostes processere, non vltra vis eorum, atque impetus sustineri poterat. Cum terga vertissent Lacedemonii, & effusa fuga superiora peterent loca, Nabis quidem, vt capta vrbe trepidans, quanam ipse euaderet, circumspectat, Pythagoras tum ad cetera animo, officioque ducis fungebatur; tum vero vnus, ne caperetur vrbs, causa fuit; succendi enim ædificia proxima muro iussit, quæ cum momento temporis arsissent, vt adiuuantibus igem, qui alias ad extinguendum opem ferre solent, ruere in Romanos tecta, nec tegularum modo fragmenta, sed etiam combusta tigna ad armatos perueneret; & flamma late fundi, fumus terrorem etiam maiorem, quam periculum facere; itaque & qui extra murum erant Romanorum tum maxime impetus facientes recessere a muro, & qui iam intrauerant, ne incendio a tergo oriente intercluderentur a suis, receperunt se se; & Quintius, posteaquam, quid rei esset, vidit, receptui canere iussit. Ita iam prope capta vrbe reuocati redierunt in castra.

Combatteua Sestio in Affrica Capitano di Ottauio Cesare contra Cornificio, Capitano pure del popolo Romano in quella guerra ciuile de' Triumuirati cōtra Bruto, e Cassio: inuia Cornificio Lelio per iscoprire il paese con buona banda di soldati; gli manda Sestio incontro Arabione con buona caualleria; si ritira Lelio sopra vn colle scosceso alquanto, e dirupato; & ecco, che Arabione con la sua gente a guisa di corona ricinge tutto il colle, e stringe Lelio; accorre Cornificio in suo soccorso; se gli oppone Sestio: Arabione in questo mentre fà montare lo scosceso colle a buon numero di soldati, e saccheggiano gli alloggiamenti di Cornificio: non può Cornificio soffrire l'impeto di Sestio; si ritira, & in ritirandosi vien calpestrato dalla caualleria; il che veduto di sopra il colle Lelio se stesso miseramente vccide, & Arabione guadagna l'incoronato colle. *At Sestius hoc successu elatus, Vticam, & ipsum Cornificium petiit; castrametatus est in proximo, quamuis minores haberet copias. Ibi Lęlio cum equitatu ad speculandum a suis misso,* Appia.ciu.4. *Sextius Arabionem cum suis equitibus iussit occurrere; ipse cum expeditis peditibus hostem equestri prælio intentum inuasit a latere, tantumque tumultum exciuit, vt Lelius nondum victus timens, ne interclusus non posset se retro ad suos recipere, occuparit in medio tumulum, Arabio extremis refugientium cæsis, corona eum tumulum cinxerit. Hoc viso Cornificius plures eduxit, vt Lælio succurreret; Sextius insecutus a tergo eum aggressus est, ille conuersis signis repugnauit valde laboriose. Interim Arabio missis quibusdam assuetis prærupta scandere clam obrepsit in castra Cornificii. Roscius eorum custodiæ prepositus militi se iugulandum prębuit; Cornificius non ferens hostem in tumulum se recipiebat ad Lælium nesciens castra amissa; in eo conatu equitum Arabionis incursu oppressus est: id videns ex editiore loco Lælius seipsum interemit: occisis Ducibus exercitus diffugit.*

Corona capere vrbem come gli antichi la ordinauano.

Gli antichi tanto Greci, come Cartaginesi, e Romani nell'vsare questo genere di offesa così l'andarono disponendo. Faceuano preparatione di torre mobili, benche souente senza quelle facessero, & il più delle volte; in oltre prouedeuano di più sorte di scale proportionate all'altezza delle mura della Città, che voleuano assaltare, di Sābuche, di Tollenoni, di Esostre, e di altre machine, e ponti per applicarle alle muraglie, e salire sopra esse: appresso faceuano prouedimēto di Plutei, di Vinee, di Musculi, Elepoli, di Testudini fossorie, & aggestitie, e di altre machine spedite, sotto delle quali stauano coperti i soldati con vari generi di ferramenti, e legni per iscauar, e tagliar le muraglie, e metterle in puntelli, dargli fuoco, e farle rouinare al basso. Tutte queste preparationi fatte, e tutte in pronto, e leste circondauano tutto il circuito della Città, e fortezza con tutto l'esercito intorno intorno à guisa di corona lontano dalle mu-

le mura tanto, che la più gagliarda machina non li potesse offendere, cioè, prima, & auanti tutti gli soldati di graue armatura armati, come erano i Principi, gli Astati, & i Triarij ciascuno in ordine; dietro a questi stauano preparati tutti i caualli per guardia contra il soccorso, che di uerso la campagna fosse potuto venire a gli assediati; quali così ordinati, subito i soldati armati alla leggiera con le loro armi da tratto, come erano gli Arcieri, gli arcobalestrieri, i fundibulari, quelli, che vsauano i Martiobarboli, o piombate, i fustabularii, cô altri, che lanciauano dardi, e simili arme da lanciare procedeuano auanti, con grande impeto tirando sempre, e facendo leuare dalle difese i difensori, sempre a poco a poco accostandosi, e mentre si accostauano, e le difese si leuauano, tutto l'esercito si veniua accostando, e ristringendo, & in vn medesimo tempo le scale con tutti gli altri ingegni da montare, e scalare si applicauano alle muraglie, e le machine da coprirsi parimente si metteuano sotto, e con ferri si tagliauano le muraglie, & alcuna fiata cacciauano auanti le torri mobili, & appressatisi alle muraglie in debita distantia da alto leuauano le difese, e gettato vna esostra, o sambuca generi di ponti, per quelli passauano sopra le mura. Tutte queste tremende operationi si faceuano in vn medesimo tempo con tanto furore, terrore, e spauento de' miseri difensori vedendosi da tutte le parti intorno intorno recinti, che rare erano quelle Città, che non fossero soggiogate dallo assalitore, non potendo i difensori da tante parti assaltati difendersi, e ributtare l'assalitore nemico, e se qualcuna scappaua, questo era per il numero grande de i difensori braui, e periti, che nella Città si ritrouauano, o per straordinaria altezza di muraglie, alle quali le scale per esser troppo corte non poteuano arriuare, o per imperitia degli assalitori, & altri vari accidenti.

Anibale nello espugnare la Città di Sagunto hebbe buona fortuna soggiogando quella circondatala da numero di 50. mila persone armate: Ma non hebbe il medesimo felice successo nel volere espugnare la Città di Casalino molto più piccola, e più debole di Sagunto: poiche vergognosamente doppo molti assalti, e perdita de' suoi bisognò, che abbandonasse l'impresa per all'hora, e si riducesse allo assedio. *Postremo Annibal, castris ante ipsa mœnia oppositis paruam vrbem, paruumque præsidium summa vi, atque omnibus copiis oppugnare parat: Ac dum instat, lacessitque, corona vndique circumdatis mœnibus, aliquot milites, & promptissimum quemque e muro, turribusque ictos amisit. Postero die omnium animi ad oppugnandum accēduntur, vtique posteaquā corona aurea muralis proposita est: atque ipse Dux Castelli plano loco positi segnem oppugnationem Saganti expugnatoribus exprobrat, Cannarū, Trasimenique, & Trebiæ singulos monens, vniuersosque, inde vineæ quoque captæ agi, cuniculique: nec ad varios conatus hostium aut vis vlla, aut ars deerat: socii Romanorum propugnacula aduersus vineas statuere, transuersis cuniculis hostium cuniculos excipere, & palam, & clam captis obuiam ire, donec pudor etiam Annibalem ab incepto auertit: castris communitis, ac præsidio modico imposito, ne omissa res videretur, in hyberna Capuam concessit.* Tit. Liu. dec. 3. bel. pun. li. 3.

Il medesimo infelice successo hebbe Scipione nel volere espugnare con questo genere di offesa la Città di Cartagena in Ispagna, e non per altro, se non perche le sue muraglie erano troppo alte, & eccedeuano la lunghezza di ogni scala. *Quod vbi Scipio in tumulum obuersus, quem Mercurium Teutatem appellant, aduertit, multis partibus nudata defensorib. mœnia esse, omnes e castris excitos ire ad oppugnandam vrbem, & ferre scalas iubet: ipse præ se trium iuuenum validorum scutis oppositis (ingens enim iam vis omnis generis telorum e muris volabat) ad vrbem succedit, & a nauibus eodem tempore ea, quæ mari abluitur, pars vrbis oppugnari capta est. Ceterū tumultus inde maior, quamuis videri poterat, dum applicant, dū partim exponunt scalas, militesque, dum qua cuiq. proximum est, in terram euadere properant, ipsa festinatione, & certamine alii alios impediūt: Inter hæc repleuerat iā Pœnus armatis muros, & vis magna, & ingens copia congesta telorum suppeditabat: sed neque viri, neque tela, neque quicquā aliud æque quā mœnia ipsa se se defendebant: Raræ.n. scalæ altitudini æquari poterant, & quò quæque altiores, eò infirmiores erant. Itaque cum summus quisq. euadere non posset, subirēt tamen alii, onere ipso frangebātur. quidam stantibus scalis cum altitudo caliginem oculis effudisset, ad terram delati sunt; & cum passim homines, scalæque ruerent, & ipso successu, audacia, atque alacritas hostium cresceret, signum receptui datum est: quod spem non præsentis modo a tanto certamine, ac labore quietis obsessis; sed etiam in posterum dedit scalis, & corona capi vrbem non posse: opera & difficilia esse, & tempus daturum ad ferendam opem Imperatoribus suis.* Scale corte vsate da Scipione a Cartagena. Tit. Liu. dec. 2. bel. pun. li. 6.

Ecco Alessandro Magno condotto per espugnare con questo genere di espugnatione vna

Scale rotte pongono in pericolo della vita, Alessandro Magno nell'Indie.

Città degli Oxidraci nelle Indie salì coraggiosamente il primo per vna scala sopra le mura, appena posto il piedi sopra le muraglie, che per il graue peso la scala si scauezza, e solo si rimane sopra l'alte mura esposto come bersaglio a mille, e mille freccie; ne perciò si perde il Re di cuore; ma in vece di ritirarsi, e saltare in braccio a i suoi, di vn salto in mezzo a i nemici dentro alla Città salta con pericolo certo di lasciarci la vita, se con prestezza i suoi rompendo le mura, e le porte non gli hauessero porto opportuno aiuto. *Peruentum deinde est ad oppidum Oxidracarum, in quod plerique confugerant haud maiori fiducia mœnium, quam armorum: nec diutius, quam respondit, moratus, admoueri iubet scalas, cunctantibusque ceteris euadit in murum. Angusta muri corona erat, non pinnæ sicut alibi fastigium eius distinxerant, sed perpetua lorica obducta transitũ sepserat: Ieaq; Rex hærebat magis, q̃ stabat in margine, clypeo vndiq. incidẽtia tela propulsans; nã vndiq. eminus ex turrib. petebatur, nec subire milites poterant, quia superne vi telorũ obruebantur: tãdẽ magnitudinẽ periculi pudor vicit; quippe cernebant cunctatione sua dedi hostib. Regẽ: sed festinãdo morabãtur auxilia: nam dũ pro se quisq; certat euadere, onerauere scalas, queis non sufficientib. deuoluti vnicam spem regis fefellerunt: stabat enim in conspectu tanti exercitus velut in solitudine destitutus: Iamque leuam, qua clypeum ad ictus circunferebat, lassauerat, clamantibus amicis, vt ad ipsos desiliret, stabantque excepturi, cum ille rem ausus est incredibilem, atque inauditam, multoque magis ad famam temeritatis, quam gloriæ insignem. Namque in vrbem hostium plenam, præcipiti saltu semetipse immisit, cum vix sperare posset dimicantem certe, & non inultum esse moriturum: quippe antequam assurgeret, opprimi poterat, & capi viuus: sed ita librauerat corpus, vt se pedibus exciperet. Itaque stans init pugnam, & ne circuiri posset, fortuna prouiderat: vetusta arbor haud procul muro ramos multa fronde vestitos velut de industria Regem protegentes obiecerat; huius spacioso stipiti corpus, ne circuiri posit, applicuit; clypeo tela, quæ ex aduerso ingerebantur, excipiens. Nam cum vnum procul tot manus peterent, nemo tamen audebat propius accedere. Missilia ramis plura, quam clypeo incidebant: pugnabat pro Rege primum celebrati nominis fama, deinde desperatio, magnum ad honeste moriendum incitamentum: sed cum subinde hostis afflueret, iam ingentem vim telorum exceperat clypeo, iam galeam saxa perfregerant, iam continuo labore grauia genua succiderant: Itaque contemptim, & incaute, qui proxime steterant, incurrerunt; e quibus duo gladio ita excepit, vt ante ipsum exanimes procumberent: nec cuiquam deinde propius incessendi eum animus fuit: procul iacula, sagittasque mittebant: ille ad omnes ictus expositus ægre iam exceptum poplitibus corpus tuebatur, donec Indus duorum cubitorum sagittam (namque Indis, vt antea diximus, huius magnitudinis sagittæ erant) ita excussit, ut per thoracem paullum super latus dextrum infigeret; quo uulnere afflictus magna ui sanguinis emicante remisit arma, moribundo similis, adeoque resolutus, ut ne ad uellendum quidem telum sufficeret dextra. Itaque ad expoliandum corpus, qui uulnerauerat, alacer gaudio accurrit; quem ut iniicere corpori suo manus sensit, credo ultimi dedecoris indignitate commotus, liquentem reuocauit animam, & nudum hostis latus subiecto mucrone hausit. Iacebant circa Regem tria corpora, procul stupentibus ceteris; ille ut antequam ultimus spiritus deficeret, dimicans iam extingueretur, clypeo se alleuare conatus est, & postea quã ad connitẽdum nihil superaret uirium, dextera impendentes ramos complexus tentabat assurgere; sed nec sic quidem potens corporis, rursus in genua procumbit manu prouocans hostes, si quis congredi auderet; tandem Peucestes per aliam oppidi partem deturbatis propugnatoribus muri uestigia persequens Regi superuenit, quo conspecto Alexander, iam non uitæ suæ, sed morti solatium superuenisse ratus clypeo fatigatum corpus excepit; subit inde Timeus, & paulo post Leonatus, hinc Aristonus superuenit; Indi quoque cum intra mœnia Regem esse comperissent, omissis ceteris illuc concurrerunt, urgebantque protegentes, ex quibus Timeus multis aduerso corpore vulneribus acceptis, egregiaque edita pugna cecidit; Peucestes quoque tribus iaculis confossus, non se tamen scuto, sed Regem tuebatur: Leonatus dum auide ruẽtes Barbaros submouet, ceruice grauiter icta semianimis procubuit ante Regis pedes; iam & Peucestes vulneribus fatigatus submiserat clypeum. In Aristono spes vltima hærebat: hic quoque grauiter saucius tantã vim hostium vltra sustinere non poterat. Inter hæc ad Macedones Regem cecidisse fama perlata est: terruisset alios, quod illos incitauit: namque periculi omnes immemores dolabris perfregerunt murũ, & qua moliti erant aditum irrupere in vrbem, Indosque plures fugientes, quam congredi ausos ceciderunt; non senibus, non feminis, non infantibus parcitur; quis quis occurrerat, ab illo vulneratum Regem esse credebant, tandemque internicione hostium iustæ iræ parentatum est Rege.*

Q. Curt. li. 9.

Filippo

Filippo Re de i Macedoni volse con questo genere di espugnatione espugnare Melito, e forse gli saria riuscito il disegno, se hauesse meglio saputo prendere l'altezza delle muraglie, e fecondo quella fare grandi, e longhe le scale; ma per non hauere vsato questa diligenza, appoggiate le scale se le trouò tanto corte, che fù necessitato con poco suo honore a ritirarsi. *Philippus Rex continuato deinde per noctem itinere Melitem appulit, & admotis mœnibus scalis capere vrbem conatus est; tantoque terrore ob repentinum, & inopinatum aduentum Melitenses affecit, vt parum abfuerit, quin vrbe sit potitus: & nisi scalæ aliquanto, quam erat opus, breuiores extitissent, profecto compos desiderii fuisset.* Scale corte impediscono la presa di Melite a Filippo Re de' Macedoni. Pol.hist. li.5.

Volse Nobiliore Console Romano fugati i difensori di Numantia, e rinserratigli dentro la Città, espugnare quella per mezzo degli elefanti con questo genere di offesa: Ma fosse sua poca fortuna, o grande imprudentia, vn sasso, che venne dalle mura gagliardamente tirato percosse di tal maniera vn'elefante nel suo fronte, che imbestialito, & infuriato voltò dosso con grandissimo barrito, di modo, che seguitato dagli altri elefanti conquassarono, & disordinarono l'esercito di Nobiliore, calpestrando, & ammazzando i Romani, che non potendo resistere a tanta rabbia si diedero a fuggire, e fuggẽdo essi con gran furore i Numantini gli escono adosso, e perseguitandogli fecero di quelli miserabile strage. *Sed Nobilior eo triduo post accessit, ac stadia viginti quatuor ab vrbe castra collocauit, qui cum tercentos equites, & decem elephantos post exercitus terga ordine occultasset, pugna incepta extemplo viam aperuit elephantis, quos Celtiberi videnees, ipsi, atque eorum equi territi intra mœnia confugerunt: Imperator Elephantos ad mœnia produci iussit, itaque vtrinque fortiter dimicabatur; donec vnus elephantorum graui percussus saxo de muro caput, furere, atque effrenatè ferri cœpit, inque amicos horrendo cum clamore furens se se coniecit, quemuis obuium trudens, ac proterens, amicorum, & inimicorum nullo discrimine habito: similiter reliqui elephantes illius clamoribus exterriti idem fecerunt, milites Romanos proterentes, proculcantes, ac prosternentes; Quod quidem sæpenumero solent elephantes, cum insaniunt, quemuis vt inimicum accipientes: ob quam eorum perfidiam a quibusdam communes hostes appellati. Igitur se se Romani sine ordine in fugam dederunt, quod Numantini a Mœnibus cernentes egressi hostes persequebantur, quorum ad quatuor millia cæsi, tres elephantes capti, plura arma, & signa militaria relata; ex Celtiberis autem ad duo millia desiderati.* Appia.hisp.

Brasida Duce Spartano migliore auuiso hebbe in volere scalare secretamente la Città di Potidea nel Peloponesso contra gli Ateniesi; questi hauendo concertato con vn traditore dell'hora, e del segno per dar l'assalto alla Città; volse sua mala sorte, che prima, che il traditore fosse arriuato nella Città, si appresentasse alle mura di quelle, e dato il segno con vna campanetta, le sentinelle entrano in sospetto dell'insolito segno: si dà all'arme per tutta la Città, onde accortosi Brasida di essere stato scoperto, come prudente si ritira per non mettere a manifesto pericolo se con tutto il suo esercito. *Exitu eiusdem hyemis appetente vere Brasidas Potideam tentauit, noctu enim adiens scalas admouit, hactenusq. hostem latuit: nam tintinnabulo allato, sic in cassum ante ipsius proditoris reditum admotæ sunt scalæ; & cum statim sensisset hostis, Brasidas, prius quam accederet, raptim retro reduxit exercitum, luce non expectata.* Tuc. de bel. Pelop.lib.4.

Silla Console Romano entrato nell'Attica con numeroso esercito con somma prestezza se ne corre per espugnare con questo genere di offesa il Pireo Porto, e fortezza della Citta di Atene fortissima di mano; ma difesa valorosamente da Archelao Capitano di Mitridate Re di Ponto; le mura di quella erano alte sessanta piedi, e con tutto che tanto alte fossero, non si sbigottisce il Duce Romano; ma in fine bisognò, che cedesse all'altezza, & al valore de' difensori, e si ritirasse. *Dux Romanus, postquam attingit Atticam, missa parte copiarum ad oppugnandum in vrbem Aristionem, ipse recta Piræum petiit, vbi Archelaus intra muros se se receperat, quorum altitudo erat ferme quadraginta cubitorum, opus Periclis saxo quadrato extructum bello Peloponnesiaco, quando tota spes victoriæ in hoc portu collocata, munitissimum eum reddidit; Sylla nihil deterritus altitudine, statim scalas adhibuit, & illatis, acceptisque multis vulneribus, regiis fortieer propugnantibus, tandem fessus retrocessit ad Eleusinem, & Megara.* Scale corte impediscono la presa del Pireo a Silla Console Romano. Appia.Mith.

Peggior successo hebbe vn Capitano di Silla, pure al medesimo Pireo: questi con la banda di soldati appoggia le scale, monta sopra le mura, ammazza le guardie, mette tremore a gran parte de' difensori, che per la paura saltano precipitosamente la muraglia: Ma ecco, che in tanta vittoria Romani gettati dalle mura del Pireo.

toria alcuni capitani de' più valorosi fanno testa, rincalzano i Romani, ammazzano il loro Duce, e con immenso furore gettano tutti i soldati Romani da quella tant'altezza nel duro piano. *Nec multo post dormientibus adhuc custodibus, Romani e proximis machinis scalas iniecerunt in Pyræi mœnia, quibus superatis interfecerunt custodes proximos, quo casu attoniti Barbari, quidam statim e muris desiliebant, rati iam in totum occupatos ab hostibus, alii versi ad vim interfecerunt Ducem eorum, qui ascenderant, reliquos exegerunt præcipites; nec defuerunt, qui eruptione per portam facta incendissent alteram Romanorum turrim, ni Sylla e Castris occurrens continuata per eam noctem, sequentemque diem pugna seruasset eam labore maximo: ita demum Barbari repressi sunt.*

Appia. Mith.

Siracusa ributta Marcello Cósole Romano, che con espugnatione violenta subitanea l'haueua assaltata.

Ecco Marcello Console Romano, che con ogni suo potere, e per mare, e per terra si affatica di espugnare con violenta, e subita espugnatione la Città di Siracusa in Sicilia, e tanto sforzo, e tanto impeto ogni altra Città, che quella haueria subito espugnata; ma vn solo huomo, vn solo Archimede eccellentissimo Architetto militare bastò con la sua industria, & arte a reprimere vn tanto furore, a indebolire vn tanto impeto, & a far risoluere il Duce Romano a mutar consiglio, e ritirarsi con poco suo honore, e stabilire di prẽdere vna tãta Città per assedio, e per fame. *Inde terra, marique simul cæpta oppugnari Siracusæ, terra ab Exapylo muro, mari ab Acradina, cuius murus fluctu abluitur; & quia sicut Leontinos terrore, ac primo impetu ceperant, non diffidebant vastam, disiectamque spatio vrbem parte aliqua se inuasuros, omnem apparatum oppugnandarum vrbiũ muris admouerunt: & habuisset tanto impetu cæptas res fortunam, nisi vnus homo Syracusis ea tempestate fuisset Archimedes; is enim erat vnicus spectator Cæli, syderumque, mirabilior tamen inuentor, ac machinator bellicorum tormentorum, operumque, qui ea, quæ hostes ingenti mole agerent, ipse perleui momento ludificaretur. Murum per inæquales ductum colles, pleraque alta, & difficilia aditu, submissa quædam, & quæ planis vallibus adiri possent, vt cuicunque aptum visum est loco, ita omni genere tormentorum instruxit: Acradinæ murum, qui, vt ante dictum est, mari alluitur, ex quinque remib. Marcellus oppugnabat; ex cæteris nauibus sagittarii, funditoresque, & velites etiam, quorum telum inhabile ad remittendum imperitis est, vix quemquam sine vulnere consistere in muro patiebantur; hi quia statim missilibus opus est, procul muro tenebant: naues iunctæ aliæ binæ ad quinqueremes demptis interioribus remis, vt latus lateri applicaretur, cum exteriore ordine remorum velut naues agerentur, turres contabulatas, machinamentaque alia quatiendis muris portabant; aduersus hunc naualem apparatum Archimedes variæ magnitudinis tormenta in muris disposuit, in eas, quæ procul erant, naues, saxa ingenti pondere emittebat; propiores leuioribus, eoque magis crebris petebat telis: Postremo vt sui vulnere intacti tela in hostem ingererent, murum ab imo ad summũ crebris cubitalibus fere caueis aperuit, per quæ caua pars sagittis, pars scorpionibus modicis, & occultis petebant hostem: quæ propius quidem subibant naues, quo interiores ictibus tormentorum essent in eas tollendas, & super murum eminentem ferrea manus firmæ cathenæ illigata cum iniecta proræ esset, grauique libramento plumbi recelleret, ad solum suspensa proræ Nauim in puppim statuebat: deinde subito veluti ex muro remissa cadentem nauim cum ingenti trepidatione nautarum ita vnda affligebant, vt etiã si recta recideret, aliquantum aquæ acciperet: Ita maritima expugnatio est delusa, omnisque vis est auersa, ut totis viribus terra aggrederẽtur: sed ea quoq; pars eodem omni apparatu tormentorũ instructa erat Hieronis impensis, curaque per multos annos Archidemis vnica arte; natura etiam adiuuabat loci, quod saxum, cui imposita muri fundamenta sunt, magna parte ita procliuis est, vt non solum missa tormenta, sed etiam quæ pondere suo prouoluta essent, grauiter in hostem inciderent, eadem causa ad subeundum arduum aditum, instabilemque ingressum præbebat: Ita consilio habito, cum omnis conatus ludibrio esset, absistere oppugnatione, atque obsidendo tantum arcere terra, mariq. commeatibus hostem placuit.*

Tit. Liuii de bel. pun. li. 4.

Trincere di Ottauio Cesare a Perugia assaltate da Lucio al l'improuiso, e non espugnate causa della rouina di esso Lucio.

Si ritrouaua Lucio fratello di Antonio assediato di tal maniera, e ristretto da Ottauio Cesare dentro la Città di Perugia, che per la rabbiosa fame, quasi più della metà del suo esercito se n'era miserabilmente morta; non vedeua scampo Lucio, ne meno il rimanente; non ci era più speranza di vita, già tutte le vettouaglie erano venute meno: si deliberano i Capitani, e soldati di vscir fuori come affamati lupi, per assaltare le trincere di Cesare; & ecco, che con rabioso furore se ne corrono anzi uolano nel più chiaro del giorno alle nemiche trincere, riempiono i fossi, suellono le trincere, rouinano le torri, penetrano dentro, fanno strage de' Cesariani, e mentre che

che vittoriosi pensano di passare auanti, da vn gagliardo soccorso di freschi soldati da Cesare inuiati sono forzati a ritirarsi con immenso dolore, e disperatione loro. *Cumque nec famis finis appareret, nec funerum, Milites pertæsi rogabant Lucium, vt rursum tentaret erumpere, quasi munimenta omnino perfracturi, qui approbato eorum ardore; Nuper, inquit, non tam strenue, quam necessitas postulabat, certauimus: nunc aut deditionem facite, aut, si hæc morte videtur deterior, vsq; ad mortem pugnate, accipientibus conditionibus omnibus: & nec nox vllam occasionem ignauiæ præberet, clara luce sibi signum dare postulantibus: Lucius duxit eos sub diluculum instructos affatim ferramentis, & scalis variarum formarum, machinis quoque, quibus fossę complentur aggere, & turribus plicatilibus, ex quibus turres iaciuntur in mœnia: ad hæc missilia generis omnis accedebant, & saxa, eratesque, quas palis iniicerent. Itaque connixi totis viribus repleta fossa vallum transcenderunt, subeuntesque murum alii suffodiebant, scalas applicabant alii; quidam turres expugnabant magno mortis contemptu, quamuis arcerentur saxis, missilibus, atque glandibus, fuitque non vno loco hæc oppugnatio; ita hostes in diuersa distracti resistebant segnius: alicubi vero iam pontibus iniectis in mœnia summo certabatur periculo, Lucianis de ponte pugnantibus, & a lateribus impetitis omni telorum genere: Perruperunt tamen, & in męnia prosilierunt aliquot, moxque plures sequebantur, & fortassis, vt desperati, effecissent aliquid, ni cognito non multas esse tales machinas fortissimi Cæsarianorum recentes fessis obiecti essent, qui tum demum deturbarunt eos e mœnibus, & confractis machinis iam contemptim e sublimi feriebant: illi perfossis scutis, & consauciatis corporibus, voce quoque iam deficiente, durabant tamen acriter: vt vero etiam cadauera eorum, qui in mœnibus ceciderant, spoliata viderunt deiici, non tulerunt contumeliam: sed pudore consusi constiterunt paulisper dubii, sicut athletæ interquiescentes: sic affectos miseratus Lucius receptui cecinit; cumque Cæsariani læti complosissent arma, vt in victoria, irritati Lucii milites rursum arreptis scalis (iam enim nullas turres habebant) cum desperatione ruebant in mœnia, sed irrito conatu; quia lædere hostem non poterant: Lucius vero circuncursans eos rogabat, ne amplius de vita pugnarent, et gementes, ac inuitos reduxit: hic fuit acerrimæ oppugnationis exitus.* App. Alex. de a. bel. ciu. li. 5

Quanto importi l'arte di espugnare le trincere, & alloggiamenti, e quanto danno apporti l'ignoranza di tale arte, lo prouò Pompeo figliuolo del gran Pompeo, quando in Sicilia ritrouandosi con tre eserciti e per mare, e per terra, ritrouò, quasi non pensando, Ottauio Cesare, sotto Taurominio in Sicilia, che ancora non si era del tutto trincerato per batterla, & espugnarla. Assalì ben Pompeo le non ancora perfette trincere di Ottauio, & haueria potuto del tutto espugnarle, e riportar felice vittoria di Cesare; ma, o che fosse suo mal destino, o sua imperitia di espugnare tali castrametationi, o suo poco cuore, hauendo fatto vn brauo assalto, contentossi di hauer fatta vna brauata, e di questo vanamente sodisfatto fece vna bella ritirata, che fù poi dell'vltima sua rouina potissima causa. *Taurominium vero delatus (nempe Octauius Cæsar) præmisit, qui deditionem poscerent, & cum præsidiarii non admitterent, præternauigato flumine Onobala, & Fano Veneris ad Archegetam appulit precatus Deum, positis ibi castris oppugnaturus Taurominium. Est autem Archegeta Apolinis parua statua, quam primam dedicarunt Naxii Coloni missi in Siciliam. Hic è naui excedens prolapsus est, moxque surrexit, et castrametabatur, cum Pōpeius magna classe superuenit omnibus mirantibus; credebatur enim deuictus ab Agrippa: per oram etiam equitatus irruebat celeritate contendens cum nauibus, & diuersa parte pedestres copiæ conspectæ sunt: itaque omnes sunt exterriti circunuenti a tribus exercitibus: timuit & Cæsar, quod non posset Messalam accersere. Equites igitur primi Cæsarianos in castris muniendis adhuc occupatos turbarunt: quod si Classiarii, peditesq. pariter fecissent impetum, fortasse egregia Pompeio contigisset victoria, nunc per imperitiam rei militaris, et hostiū trepidationis ignorantiā ueriti sub uesperā inire prœliū, alteri ad Coccinū promontorium in stationē secesserunt; pedites uero nolentes prope hostē castrametari in oppidū Phęnicem se receperunt: nocte sequente hi quieuerunt; Cæsariani uallum quidem absoluerunt; sed propter laborem, & uigiliam ad pugnandum inutiliores redditi: erant autē Legiones tres, Equites sine equis quingenti, uelites mille, coloni auxiliares M. M. præterque nauales socii.*

Trincere di Ottauio Cesare ignorantemente assaltate da Pōpeo figliuolo del gran Pōpeo, e non espugnate causa dell'vltima rouina di esso Pōpeo.

Ap. Alex. de bel. ciu. lib. 5.

Giulio Cesare come quel grande Architetto militare, ch'egli era, Maestro perfetto di espugnare siti fortificati, non si lasciò scappare l'occasione di assaltare le trincere, e gli alloggiamenti di Pompeo, doppo di hauere ottenuta quella gloriosa vittoria contra di lui; ma prendendo per il ciuffo la fortuna in suo fauore, esorta, conforta, prega, sup-

Trincere di Pompeo Magno assaltate da Cesare, & espugnate causa della Monarchia di esso Cesare.

plica, e con euidentissime ragioni, quasi dolcemente sforza tutto l'esercito suo, ancorche stanco, e mezzo morto per la continoua, e longa battaglia, a voler por fine con vn solo honorato trauaglio a tutti gli altri trauagli con assaltare, & espugnare gli alloggiamenti, doue esso Pompeo Magno disperato, e confuso si era ritirato aspettando l'euento di tanto dolorosa giornata; si rincuora l'esercito; prende vigore, s'inalza a migliori speranze, e da quelle allettato, fatto robusto, e forte, assalta le trincere Pompeiane, non prima assaltate, che espugnate, ne a pena espugnate, che Pompeo con lagrimosa fuga con pochi si parte, lasciando in preda allo affamato esercito di Cesare gli alloggiamenti suoi tutti preparati, e carichi di diuerse sorti di delicate viuande. *Sub vesperam Cæsar discurrendo per exercitum supplex orabat, ne grauarentur tantum laboris superimpēdere, dum castra Pompeii capiant, docens, si patiantur denuo coire hostiles copias, vnius tantum diei fore victoriam; castris porrò occupatis, nihil defore, quin in vniuersum vincant, summa operi manu imposita: itaque supplices ad eos manus protendens cæpit eò ante alios occurrere. Illis quamuis fessa corpora subleuabant animi, consiliumque, & authoritas Cæsaris, huc accedebat & præsens felicitas, spesque castra expugnandi; non ignaris rem esse momenti maximi, nec est aliud efficacius spe ad subleuandam hominum lassitudinem. Ita vallum quoque aggrediuntur contemptis propugnatoribus: Pompeius hoc audito, tandem post insolitum illud silentium in hanc vocem erupit. Ergo & ad castra nostra? & cum dicto mutata veste conscendit equum, comitantibusque amicis quatuor non prius cursum intermisit, quam sub lucem Larissam attingeret: Cæsar ita vt instruendo aciem inter minas prædixerat, intra Pompeii vallum vsus est diuersorio, paratosque illi cibos absumpsit; sicut & reliquus exercitus hostium sumptu epulatus est.*

Appciulia.

Arpos espugnato da Fabio Massimo con espugnatione subitanea.

Tit. Liu. de bel. 2. pu. li. 4

Fabio Massimo Console Romano vsò con tanta arte, e prudentia questo genere di espugnatione violenta subitanea, ma secreta, & in metterla in essecutione fù il tutto esseguito con tanta prontezza, & osseruanza di ordini, e di segni, che la Città di Arpos, contra cui tutto questo si preparaua, fù più presto espugnata, che i difensori si accorgessero di essere stati soggiogati. *Fabius ad Sessulam profectus Arpos primum instituit expugnare; ubi cum a mille fere passibus castra posuisset, contemplatus ex propinquo situm vrbis, mæniaque, quæ pars tutissima mænibus erat, quia maxime neglectam custodiā videt, ea potissimum aggredi statuit, comparatis omnibus, quę ad vrbes expugnandas vsui sunt. Centurionum robora ex toto exercitu delegit, Tribunosque viros fortes eis præfecit, & milites sexcentos, quantum satis visum est, attribuit, eosque, vbi quartæ vigiliæ signum cecinisset, ad eum locum scalas iussit ferre. Porta ibi humilis, & angusta erat via infrequenti per desertam partem vrbis: eam partem scalis prius transgressos ad murum pergere, & ex interiori parte claustra infringere iubet, & tenentes partem urbis cornu signum dare, ut & ceteræ copiæ admouerentur; parata omnia, atque instructa sese esse habiturum. Ea impigre facta, & quod impedimentum agentibus fore videbatur, id maxime ad fallendum iuuit. Imber a media nocte coortus custodes, vigilesque dilapsos ex stationibus portas exaudire prohibuit; lentior deinde, æqualiorque accedens auribus magnam partem hominum sopiuit: posteaquam portam tenuerunt, cornicines in via paribus interuallis dispositos canere iubent, vt Consulem excitarent: Id vbi factum ex composito est, signa afferri iubet Consul, ac paulo ante lucem per effractam portam vrbem ingreditur: tum demum hostes excitati, iam & imbre conquiescente, & propinqua luce. Præsidium in vrbe erat Annibalis quinque fere millia armatorum, & ipsi Arpini tria millia hominum armabant: eos primos Pœni, ne quid a tergo fraudis esset, hosti apposuerunt: pugnatum primo in tenebris, angustisque viis est; cum Romani non vias tantum, sed tecta etiam proxima portæ occupassent, ne peti supernè, ac vulnerari possent.*

Siracusa espugnata da Marcello cō espugnatione violenta secreta subitanea.

Tit. Liu. de 2. bell. pun. li. 5

Marcello Console Romano cercò l'occasione di poter espugnare con questo genere di espugnatione violenta subitanea, ma secreta, la Città di Siracusa: hebbe patienza in aspettarla, e presentatasegli dauanti, hebbe cuore, e giudicio di abbracciarla, e così abbracciata con tal prudenza, e secretezza, in compagnia di tanto fidele scorta, ordinò i suoi affari, che infine ottēne il desiato intento: Perche *Damasippus quidam Lacedemonius missus a Siracusanis ad Philippum Regē captus a Romanis nauibus erat. Huius vtiq. redimendi & Epicidi cura erat ingens. Nec abnuit Marcellus, iam tum Aetolorum, cuius gentis socii Lacedemonii erant, amicitiam affectantib. Romanis. Ad colloquiū de redēptione eius missis, medius maxime, atq; vtriq. opportunus locus ad portus Trugillorū*

propter

propter turrim, quam vocant Galegram, est visus; quò cum sæpius commearent, vnus ex Romanis ex propinquo murum contemplatus, numerando lapides, estimandoque ipse secum, qui in fronte paterent, simul altitudinem muri, quantum proxime coniectura poterat, permensus, humilioremque aliquanto pristina opinione sua, & ceterorum omnium ratus esse, & vel mediocribus scalis superabilem, ad Marcellum rem defert. Haud spernenda res visa; sed cum adiri locus, qui ob id ipsum intentius custodiebatur, non posset, occasio quærebatur, quam obtulit transfuga, nuncians diem festum Dianæ per triduum agi; & quia alia in obsidione desint, vino largius epulas celebrari, & ab Epicide præbito vniuersæ plebi, & per tribus a Principibus diuiso. Id vbi accepit Marcellus, cum paucis Tribunorum militum collocatis, electisque per eos ad rem tantam agendam, audendamque idoneis centurionibus, militibusque, & scalis in occulto comparatis, ceteris signum dari iubet, vt mature corpora curarent, quietique darent, nocte in expeditionem eundum esse. Inde vt id temporis visum, quo die epulatis iam, vinoque satiatis principium somni esset, signi vnius milites ferre scalas iussit, & ad mille ferme milites armati tenui agmine per silentium eò deducti, vbi sine strepitu, ac tumultu primi euaserunt in murum, secuti ordinem alii, cum priorum audacia dubiis etiam animum faceret, iam mille armatorum ceperant partem, cum cetera admotæ, pluribusque scalis in murum euadebant, signo ab Hexapylo dato, quo per ingentem solitudinem erat peruentum: quia magna pars in turribus epulati, aut sopiti vino erant, aut semigraues potabant, paucos tamen eorum oppressos in cubilibus interfecerunt. Prope Hexapylon est portula; ea magna vi refringi cæpta, & e muro ex composito tuba datum signum erat, & iam vndique non furtim, sed vi aperto gerebatur res.

Infiniti sono gli esempi sparsi per tutti gli Autori antichi, tanto Latini, quanto Greci di questi generi di espugnatione violenta subitanea, manifesta, e secreta, quali, per non fare vn immenso volume, lascieremogli da parte a leggergli con comodità negli stessi Autori al benigno Lettore, questi pochi così per passaggio bastandone: auuertendo, che tal genere di espugnatione subitanea bene la poteuano vsare gli antichi, sì come prima, e sopra ogni altra offesa, e che più frequentemente vsauano, hauendo consideratione a quelle fortificationi antiche, e generi di arme, che i defensori in que' primi tempi vsauano per difendersi: Ma hora, che altre fortificationi, & altre armi vsano i difensori, come sono i cannoni, & altri generi di artiglierie, questo tal genere di espugnatione poco vale, e rare sono le Fortezze, e Città fortificate alla moderna, che in tal modo a i tempi nostri si espugnino; perche le machine di legno, o le funi poca conuenienza tengono con le balle di ferro, e catene, che da i cannoni rinforzati, e simili bocche d'inferno sono tirate: e quegli, che con machine antiche vogliono espugnare, e scalare fortezze bene intese secondo l'arte moderna, e munitionate, presidiate, e vettouagliate come si conuiene, par bene, che poco intendino vna tanta scienza della militare Architettura; poiche ancora si vede, che in quei tempi haueuano molto che fare gli assalitori, e spesso erano ributtati con loro danno, e perpetua ignominia. Nondimeno tale occasione si potrebbe offerire, che con tal modo di espugnatione si potesse speditamente scalare, e prendere vna fortezza, le quali occasioni non si deuono sprezzare offerte, anzi cercarle, e trouate sapersene poi con discretione, e prudenza seruire, sì come quegli antichi se ne seruiuano, & il benigno Lettore da gli esempi addotti potrà facilmente venire in cognitione del perfetto modo di espugnare con tal genere di espugnatione violenta subitanea manifesta, o secreta; osseruando a' nostri tempi quello, che osseruauano gli antichi, quanto all'occasioni, allo spiare il tempo idoneo, al modo di applicare le scale, al modo di assicurarsi della vittoria, e quanto alle machine ancora seruendosi di quelle più espedite, e conuenienti, e lasciando quelle inutili.

Le espedite, e conuenienti sono tutti i generi di scale, o sieno intere, e spezzate, o plicabili, quali facilmente si possono portare da tre, o quattro soldati, o più, e drizzarle, & appoggiarle senza molta fatica.

Le inutili sono quelle Sambuche specie di ponti; l'Esostre, pure specie di ponti; macchine, che ci vuol molto tempo a farle, tarde poi al moto, e sostentate con corde, o catene, chè a vista della fortezza non si possono secretamente fare, perche per la loro grandezza, & altezza subito scoperte, sariano fracassate da i tiri dell'artiglieria, e se da lon-

tano si fabricano, subito che saranno scoperte, saranno bersagliate, e fracassate, & haueranno i difensori tempo di prepararsi alla difesa: però le scale sono le migliori; e per vsarle bisogna prima sapere, che genere di artiglieria si ritroua dentro la fortezza, e se tutti i fianchi sono prouisti, o pure se la fortezza hauesse qualche parte indifesa, alla qual parte applicate le scale per fianco fossero sicure di non essere offese da i tiri de' cannoni; perche se ci è poco presidio, e qualche parte indifesa, sicuramente, ancorche sia di giorno chiaro, si potria impadronire di quella; se però non mancasse per mera ignoranza dello assalitore in fare scale troppo corte, o troppo deboli, o in poco numero. Ma quando la fortezza sarà ben presidiata, e da tutte le sue parti ben fiancheggiata, e difesa da buoni mezzi cannoni, e da perfetti Maestri di difendere siti fortificati, se non tiene di dentro qualche grande, e sicura intelligenza, deue lasciare tal modo di espugnatione subitanea, e venire al secondo genere di espugnatione violenta diuturna: però hauendo trattato della prima, passeremo adesso a trattare di questa seconda, cioè, dell'assalto, che si fà per via di Breccia, più diuturna, più faticosa; ma nondimeno più sicura.

DELLA

DELLA ESPVGNATIONE
Violenta diuturna.



Abbiamo succintamente trattato della Espugnatione Violenta subitanea; veniremo adesso a trattare di quest'altro genere di Espugnatione Violenta, detta Diuturna. Questa con ragione vien chiamata Diuturna; perche quel-l'assalitore, che si delibera di espugnare vn sito fortificato con questo genere di espugnatione, bisogna, che intenda, che molto più di gran longa gli conuerrà sudare in questa, che non nella prima; molto più gli sarà mestiero trauagliare in trincerar prima il suo campo lontano dalla Fortezza, per assicurarsi i suoi tiri, e da i soccorsi: Secondariamente in tirar gli approcci per cacciarsi sicuro sotto il fortificato sito. Appresso con inalzarsi con bastioni per leuar tutte le difesa a i difensori, e far la batteria con la competente breccia: Inoltre in far le strade sotterranee per isboccare nel fosso, e fare iui le scannature per sicuro mettersi sotto le fronti del baloardo, e fare i forni, e rendere sicuri gli assalitori nel tempo dell'assalto: & in fine in fare varie, e diuerse operationi di pala, e zappa, per assicurarsi dalle varie, e spesse sortite, che possono, e deuono fare i difensori di dentro, e da i soccorsi, che il Principe loro gli puole inuiare per di fuori; nelle quali tutte operationi necessarie si consuma molto tempo, e molto più tempo si corre rischio di consumare, se i difensori saranno in molto numero, e valorosi, & il Principe potente, e pronto in dargli soccorso. Espugnatione Violenta diuturna, quale, e perche si dica diuturna.

Vegetio di questa espugnatione trattando, così scriue all'Imperatore Valentiniano: *Multa defensionum, oppugnationumque sunt genera, quæ locis competentibus inseremus: Nunc sciendum est obsidendi duas esse species; vnam, cum aduersarius opportunis locis præsidiis ordinatis continuis insultibus impugnat obsessos: alteram cum vel aqua prohibet inclusos, vel deditionem sperat a fame, quando omnes prohibuerit commeatus; hoc enim consilio ipse ociosus, ac tutus fatigat inimicum.* Veg. 4.7.

Mentre Vegetio dice, *Cum aduersarius opportunis locis præsidiis ordinatis, continuis insultibus impugnat obsessos*, presuppone sempre, e pretende, che lo assalitore faccia prima tutte queste operationi di sopra da me accennate per assicurare se stesso, e ristringere di tal maniera la Fortezza, che da nessuna parte gli possa essere inuiato soccorso; il che fatto poi non debba mai cessare con tutte quelle offese, che imaginar si può, di molestare, et offendere perpetuamente il sito fortificato per impadronirsi di quello.

Ma quando soggiunge: *Alteram, cum vel aqua prohibet inclusos, vel deditionem sperat a fame, quando omnes prohibuerit commeatus; hoc enim consilio ipse ociosus, & tutus fatigat inimicum;* Ne vuol dare ad intendere, che doppo, che l'assalitore hauerà vsato tutti quei generi di offese possibili, e trouata tanto valorosa resistentia ne i difensori, che disperato di potere espugnare con tal genere di espugnatione lo assaltato sito, per non perdere il fiore del suo esercito tanto miserabilmente, deua esso assalitore del tutto desistere da tali offese, e ridursi ad espugnare l'assediato sito con la fame, standosene quieto, & otioso, solo intento con ogni suo sapere, e potere a prohibire, che dentro la fortezza non ci possa entrare minimo soccorso; e questo è quel genere di offesa, chiamato propriamente assedio, del quale appresso diffusamente anderemo trattando doppo, che di questo di espugnatione violenta diuturna haueremo trattato.

Con questo tale genere di espugnatione violenta diuturna Filippo Re de i Macedoni espugnò la gran Città di Tebe: e per espugnarla noi vediamo, come prima fà vna grandissima preparatione di machine da offendere il nemico da lontano: come auuicinatosi alla Città in tre parti diuide il suo esercito; come da tre parti assalta la Città; come con doppie fosse, e trincere si fortifica, inalza torri, pianta le machine, leua la difesa, si caccia coperto sotto le mura, le taglia con i picconi, le mette in puntelli, & in fine rouinate quelle, per le rouine entra vittorioso, e s'impadronisce di quella, commutando il nome di Tebe nel suo di Filippo, chiamandola Filippopoli. *Omnis enim intentionis eius (nempe Philippi,) erat Thebas capere. Hac vrbs non longe* Espugnatione Violenta diuturna vsata da Filippo Re de' Macedoni per impadronirsi di Tebe.

a Mari

Polib. 5.

a Mari sita est, distatque ab urbe Larissa circiter tercenta stadia; adiacet autem peropportune Magnesiæ, & Thessaliæ. Quamobrem Philippus Rex omni studio ad vrbis expugnationem incumbebat. Paratis igitur centum, & quinquaginta Catapultis; ballistis vero quinque, & viginti, Thebis cum copiis appropinquauit; diuisoque in tres partes exercitu, vrbem a tribus lateribus cinxit; vnam quidem partem circa Scopium posuit; aliam circa Eliotropium; tertiam ipse iuxta montem, qui vrbi imminet, tenuit: Quod vero inter castra locorum supererat, fossa, ac duplici vallo diligentissime muniuit. Addidit præterea ligneas turres in singulis iugeribus sufficienti præsidio refertas: posthæc omni bellico apparatu simul congregato adiicere arci machinas cæpit. Verum per tres primos dies nullam partem operum admouere potuit, tanta audacia, ac fortitudine milites e mœnibus propugnabant: post quam vero propter continuationem certaminis, & multitudinem telorum alii ex ciuibus interfecti sunt, alii vulneribus affecti, tunc parua mora a propugnantibus facta Macedones vix nono die substentacula, ac ceteras machinas mœnibus admouerunt. Post hæc continue expugnationi vrbis intenti, ita vt nec noctu, nec interdiu catapultæ, & ballistæ cessarent, intra trium dierum spatium ad duo iugera muri confregerunt: verum cum adhibita mœnibus substentacula magnitudinem ponderis substinere non ualerent, in terram decidentes, murum quoque, ante quam ignis a Macedonibus iniiceretur, secum traxerunt: quo facto cum animi omnium creuissent, seque ad ingressum urbis pararent, ac iam incepturi prælium uiderentur, perterriti Thebani seque, & urbem dediderunt: urbem uero eiectis antiquis cultoribus, ac Macedonibus ad eius habitationem constitutis, mutato nomine pro Thebis Philippopolim appellauit.

Espugnatione violenta diuturna, vsata da Ottauio Cesare in espugnare la Città di Metulia dei Iapodi Illirici.

Ecco Ottauiano Augusto ostinatissimo in voler espugnare Metulio Città principale de i Iapodi nella Illiria, difesa da tre mila valorosi soldati, & armata da numero copioso di machine belliche. Cinge, e ricinge quella; inalza montoni di terra, e tanto vicini alle mura, che con facilità può gettare ponti per passare sopra di quelle; ordina l'assalto da molte parti; esorta, che valorosamente per i gettati ponti penetrino dentro; si sforzano quegli: ma ecco, che vna, & vn'altra volta da i difensori rouesciati i ponti si perdono di animo: non può sofferire tanta ignominia Cesare; salta primo sopra vn ponte ancora intiero, & ecco, che il ponte per il graue peso de i soldati si rompe, cadono i soldati parte morti, e parte malamente feriti, e lo stesso Cesare nella gamba, e nel braccio rotto rileuato, si fà vedere in alto a tutto lo essercito per rincorarlo: comanda, che altri ponti si gettino, ilche veduto da quegli di Metulio considerando di hauer a fare con Imperatore del tutto inuitto di tal maniera si atteriscono, che cinquecento de i loro danno in ostaggio, riceuono il presidio di Ottauiano, e lo confessano loro legitimo Imperatore. *Deinde ad aliam processit urbem (nempe Octauius Augustus Cæsar) Metulium incolæ nuncupant, quæ Iapodum primaria habetur vrbs; Sita est autem in monte nemoroso duobus condita tumulis, quos vallis modica intersecat: & iuuentus ad trium millium militum numerum armis, animisque præpollens Romanos circa mœnia pugnantes facile ab illis repellebat; At hi aggerem erigentes a Metuliis hinc inde discurrentibus die, noctuque vexabantur, & e muris machinarum ope, quas in bello acceperant, longius distare cogebantur; Nam ea pugna, quam Brutus haud longe ab eo loco cum Antonio, & Cæsare ipso simul habuit, machinas susceperant, dissipantibus interim Romanis eorum mœnia, illi interius propugnacula alia instruebant, & labore defessi in ea, quæ construxerunt, saltu ferebantur. Romani recepto muro, qui ab illis relictus fuerat, igne succendunt, ad reliquuum vero aggeres binos erigunt, a quibus pontes subinde quatuor ad mœnia struxere. Peractis omnibus Cæsar nonnullos ad aduersam vrbis partem ire iubet, vt Ciues ab inuicem distraheret, reliquos ex suis per pontes ad mœnia accellerare admonet. Interim ab edita turri, quæ fierent, intentus prospectabat. Barbari ascendentibus ipsis ex aduerso per mœnia occurrunt: Ceteri a tergo insidias struentes, cum pontes longos lanceis appellerent, ad huc magis exultare incipiunt; vno igitur ex pontibus, deinde alio post primum corruente, cum tertius in ruinam laberetur, timor omni ex parte Romanos occupat, nec vllus quartum pontem audebat ingredi. Cæsar igitur e turri eos increpare pergit; cum nec sic in bellum concitare posset, ipse clypeo assumpto, per pontem cursu ferebatur. Accurrunt & cum eo ex Ducibus Agrippa, & Hieron, Luciusque, ex corporis custodibus Iolas: quatuor hi soli, ac scutiferorum nonnulli pontem occupant. Cæsare igitur pontem transeunte rubore ducti milites confertim ad eum aduolant, qua ex causa prægrauatus pons ad inferiora statim labitur, virique inuicem plurimi in terram corruunt, ex quibus nonnulli periere,*

Appia. Illir.

alii

alii ferme contritis membris efferuntur; Cæsar crus dextrum, & utrunque brachium saucius denuo turrim conscendit, Consularibus quibusdam prosequentibus, ut ex fide se incolumem esse ostenderet, ne quis interim ex rumore mortis eius tumultus orietur, aut hostes illum terga vertere putarent, ac protinus alium exedificari iubet pontem; quæ res præcipue Metulios exterruit, cum se aduersus hominem animo penitus inuictum bellum iniisse cernerent: postridie itaque Legatis ad eum missis quingentos, quos idem postularat, exhibuere obsides, & custodias admittere polliciti.

Ecco i Peloponesi, che doppo di hauere tentate tutte le sorti di offese per espugnare la Città di Platea, disperati di poterla in tal modo espugnare, deliberano d'impadronirsene per via di assedio; ma parendogli pure troppo duro questo genere di offesa, in fine per non venire a questo, tentano pure, se per via di fuoco potessero espugnarla; preparano infinita quantità di legne, e di fascine, con le quali riempiono il fosso in vn batter d'occhio: aspettano l'occasione del vento, qual venuta con prestezza gettano pece, e solfo, & dato il fuoco, in tal maniera le fiamme s'inalzano, che se il vento secondaua, e dal Cielo non fosse vna gran pioggia caduta, senza dubbio alcuno i Peloponesi haueriano conseguito il desiato intento. *Post hæc Peloponnenses, cum & nihil proficerent machinæ, & aduersus vineas antemurale excitatum, existimantes arduum esse inter tot impedimenta capere urbem, ad circundandum muro eam se accingunt; Prius tamen igni tentandum rati, si possent ingruente vento incendere, cum spaciosa non esset; omnia enim secum versabant, si qua ratione rem sine sumptu, & sine obsidione conficerent: allatos itaque materiæ fasces ab aggere in id fossatum, quod ad murum prius interiacebat, coniiciunt, quo protinus, ut pote a tanta hominum manu impleto, processerunt, quantum plurimum alterius urbis occupare e loco superiore potuerunt, iniectoque igni cum sulphure, ac pice materiam incenderunt; unde tantum flammæ excitatum est, quantum nemo unquam ad tempus illud inspexit, duntaxat manu, & industria factum. Hoc incendium cum ingens extitit, tum vero parum absuit, quin oppidanos, qui alia mala effugerant, absumeret, exiguo urbis tractu relicto, quo non pertingeret, quia si ventus, ut hostes sperauerant, commodius affuisset, actum de illis erat. Nunc illud etiam fertur contigisse, magnam vim aquæ de Cælo cum tonitruis effusam incendium extinxisse, atque ita periculum submouisse.*

Espugnatione violenta diuturna vsata da i Peloponesi cõtra Platea vana.

Thucid. li. 1.

Migliore successo hebbe Silua Capitano Romano in espugnare con il fuoco il Castello di Massade nella Palestina situato, per arte, e per natura quasi inespugnabile. Questo Duce doppo di hauere inalzato montoni di terra, mole di pietra, e torre di legno fino all'altura, di 465 piedi per soprastare all'altezza della Città sopra altissimo, e scoscceso monte posta, doppo di hauer tolto le difese a i difensori, doppo di hauer con gli arieti gettato a terra vna gran parte della muraglia, e mentre, che si accinge di penetrar per le rotture dentro, si troua opposta vna grossa muraglia di grossissime, e longhe traui fabricata, doue gli arieti vrtando pur minimo nocumento far gli poteuano. Infine miglior consiglio preso, con lanciare infinita quantità di ardenti faci di tal maniera infiammò i legni, e le traui, che ridotto il nouello muro in cenere ampia strada si fece per penetrar vittorioso dentro il combattuto, & espugnato sito. *Simul autem ingenti etiam ariete fabricato Sylua crebro murum pulsari iubet, ac vix quidem, tamen aliquam eius deiicit partem interruptam: Cito autem peruenere sicarii, muro intus altero constituto, qui nec machinis quidem simile aliquid pateretur: Mollis enim adhuc erat, & impetus laxare violentiam poterat, hoc modo constructus. Trabes proceritate magnas, & quæ sectæ sunt, continentes composuere: earum autem ordines erant duo similes, tantumque distantes, quanta esset muri latitudo, & inter eos ambos replebant aggere spatium: ne vero crescente cumulo terra deflueret, aliis transuersis trabibus, quas in longitudinem posuerant, colligabant: erat ergo illis opus quidem edificio simile: sed quod cedenti inferebantur, machinarum ictus euanescebant, lutoque subsidente strictiorem fabricam faciebant. Hoc ubi Sylua consideraunt, igni magis murum captum iri putans, multas quidem ardentes faces militibus intro iaculari præcepit: murus autem, quippe ut magna ex parte lignis constructus, ignem cito comprehendit, & usque ad imum sui laxitate calefactus ingenti flamma colluxit: Incipiente quidem adhuc incendio spirans Aquilo Romanis erat horribilis, auertens enim desuper flammam in eos abigebat, & pene machinas iam conflagraturas desperauerant: deinde flatu mutato, velut diuina prouidentia excitatus Auster multa vi eam in murum repulit; iamque*

Espugnatione violenta diuturna vsata da Silua Capitano Romano in soggiogare la fortezza di Massade della Palestina.

Fla. Iosef. 7. a 8.

iamque totus ardebat ex alto: Romani quidem, cum Dei vterentur auxilio, ad castra læti digrediebantur, decreto hostes luce aggredi, & nocte vigilias accuratiores facere, ne quis eorum clam subterfugeret.

Espugnatione violenta diuturna vsata da Silla Duce Romano in espugnare la Città di Atene.

Silla Duce Romano tentò prima la Città di Atene col primo genere di espugnatione violenta subitanea, pensandosi in vn alzar di ciglio espugnarla, ma fallitogli il pensiero, in fine bisognò, che si risoluesse d'impadronirsi di quella per mezzo di questo secondo di espugnatione violenta diuturna, nella quale espugnatione Appiano accuratamente descriue tutte le offese, ch'egli vsò; i trauagli, e le difficultà, che passò; le resistenze, e difese del Capitano Archelao, che valorosamente la difendeua in nome del Re di Ponto Mitridate. Sentiamo adunque Appiano, & ammiriamo il valore, prudenza, e patienza di questi due gran Maestri di espugnare, e difendere siti fottificati. *Dux Romanus (nempe Sylla) postquam attigit Atticam, missa parte copiarum ad oppugnandum in vrbem Aristionem, ipse recta Pyræum petiit, vbi Archelaus intra Muros se receperat, quorum altitudo erat ferme quadraginta cubitorum, opus Pericli saxo quadrato extructum bello Peloponnesiaco, quando tota spe victoriæ in hoc portu collocata munitissimum eum reddidit: Sylla nihil deterritus altitudine statim scalas adhibuit, & illatis, acceptisque multis vulneribus, Regiis fortiter propugnantibus, tandem fessus retrocessit ad Eleusinem, & Megara, vbi machinas compigebat, vt Pyræum oppugnaret aggeribus: ad hoc opus artifices, & omnes apparatus, ferrum, catapultæ, ceteraque huiusmodi Thebis petebantur: Materia cædebatur in Accademia ad ingentes machinas, & illi longi muri, quibus hic portus vrbi iungebatur exemptis trabibus, & lapidibus vertebantur in aggeres. Ceterum cum aggeres in altum surgerent, Archelaus turres ex aduerso excitabat instructas missilibus, accitisque copiis e Calcide, & aliis insulis, etiam remiges armabat, quasi de summa rerum periclitans, atque ita iam ante numero superans etiam accessione hac auctus est: insequenti nocte post secundam vigiliam cum facibus erumpens incendit alteram testudinum vna cũ suis machinis: Sylla vero intra decimum diem parauit alias, & in priorum locum substituit, quibus Archelaus turrim in ea muri parte opposuit: cumque appulisset eo Dromichetes a Mithridate missus, cum nouis supplementis, vniuersas copias produxit in aciem, quibus funditores intermiscuit, & sagittarios, atque ita proxime muros constitit, vt etiam mœnium custodes hostem possent telis eminus attingere, circa portas alii cum facibus signum erumpendi expectabant, ibi diu marte dubio certatum est, nunc his, nunc illis cedentibus; primum barbari fugerunt; sed mox ab Archelao coacti sunt resistere gradum, & reuerti in prælium, quod maxime Romanos terruit, vt & ipsi fugerent, donec Murena occurrens vertit eos in hostem denuo; alia quoque manus a lignatione reuertens, & cum his notati ignominia, cum viderent feruere certamen, magno impetu inuaserunt Mithridatis aciem: donec cæsis ferme duobus millibus, reliqui compulsi sunt intra mœnia, quos dum Archelaus conatur sistere, præ contentione moratus diutius, ita, vt excluderetur, fune subductus est: Sylla ignominiosos ob operam tunc egregiè nauatam absoluit, ceteros ornauit donis militaribus. Huic operi quotidianæ velitationes interueniebant, nunc a fossa, nunc à muro his, vel illis procurrentibus, & saxis, telis, glandibusque se inuicem incessantibus: Archelaus aliam magnam turrim ex aduerso Romanæ excitauit in muro; quo facto sine intermisione telis se inuicem infestabant: donec Sylla, excussis simul e catapultis glebis viginti plumbeis grauissimis, multos peremit, & Archelai turrim ita concussit, vt fathiscens statim ruinæ metu reduceretur post mœnia: Interea multo magis ex aggeribus arietes tundebant mœnia, donec diruta muri parte Sylla in proximam turrim ignes iaculatus est, vt eam incenderet, simulque audacissimum quemque iussit per scalas ascendere, vtrisque autem egregiæ functis officio turris incensa est, & muri pars expugnata, munitaque præsidio, simulque muri pars suffosa, & suffulta subter fundamenta trabibus, mox pice, stuppa, sulfureque subditis, & incensis, nunc hic, nunc illic ruebat vna cum propugnatoribus, quæ tanta, tamque improuisa clades maxime custodes murorum terruit, dum pro se quisque trepidat, quasi iam iam obterendus ruina simili; quapropter in tam suspectis locis pendentes glomerabantur præ timore de salute sua magis soliciti, quam intenti arcendis hostibus: nec Sylla vrgere destitit fessis oppugnatoribus recentes semper sufficiens, hortator continuus, minas miscens precibus, clamitans in hoc breui certamine sitam omnem victoriam: Nec segnius Archelaus ei se opponebat, cum recentibus amotis, quos timor parum vtiles reddiderat, & ipse pariter contentionem redintegrans, vrgens, adhortansque vniuersos durarent paulisper, mox in tuto salutem habituri: Ita magna vtrinque alacritate in certamen reditum est, ruentibus*

Appia. Mith.

tibus inferum pariter, & cadentibus, donec Sylla suis iam fessis receptui cecinit miratus eorum fortitudinem; Archelaus in ruinis noctu sinuosas munitiones, quas mox Sylla tentauit omnibus copiis, ratus humidas adhuc, & infirmas ruituras facile: sed tum quoque frustra fatigatus in locorum angustiis, & à fronte pariter, ac lateribus telis impetitus, vt inter flexuosos sinus ab oppugnatione Pyrei omnino destitit, quasi fame obsessos oppugnaturus. Cumque cognouisset in vrbe ipsa laborari grauius, absumptisque iumentis omnibus elixari coria, & discocta in alimentum verti, nec deesse, qui non abstineant a cadaueribus, iussit milites fossa vrbem circundare, ne vel vnum posset clam effugere: quo opere absoluto scalis simul, & arietibus oppugnationem vrbis aggressus est; versisque statim in fugam hominibus imbellibus irrupit intra moenia, repleuitque vrbem cædibus; nam ne ad fugiendum quidem vires supererant, & tanta erat inclementia, vt nec ætati parceretur, nec sexui, Sylla obuium quemque sterni iubente irato, quod tam cito sine vlla causa defecissent ad barbaros, sibi vero restitissent tam pertinaciter: Ideoque multi audita præconis voce obiiciebant se vltro percussoribus; pauci cursu infirmo in arcem ferebantur, & in his Aristion, incenso prius Odeone. Ex eius trabibus Sylla materiem ad oppugnationem arcis parabat. At ille vrbem incendi non passus, in prædam concessit militi, qui dum scrutaretur ædes ciuium, in nonnullis inuentæ sunt carnes humanæ ad cibi vsum conditæ. Postera die Sylla seruos sub hasta vendidit; atque ita ciuitas Atheniensium cumulate calamitatibus oppleta est. Arcem vero Sylla obsedit, in qua Aristion, & cæteri, qui eodem confugerant, fame, ac siti expugnati sunt.

Quanto fosse grande Babilonia Città Regia della Monarchia degli Assirij, lo dichiara Herodoto, mentre afferma della sua potenza, delle sue ricchezze, del numero de i suoi habitatori, che valeua lei sola, quanto vna terza parte di tutto quell'immenso Imperio. Questa formidabil Città volendo espugnare Ciro Monarca de' Persi, ci trouò tanto dura resistentia, tanto cuore, e valore ne i suoi difensori, e tanta prudentia in hauerla munitionata, e vettouagliata, che disperato in tutto di poterla ne per forza, ne per assedio al suo Imperio soggiogare, era in estrema ansietà, & in vn tenebroso caos inuolto: & ecco le marauiglie della sua potenza, che venutogli in mente, o pur da altri soggeritogli, si delibera di farsi ampia strada per lo stesso letto di quell'immenso fiume Eufrate, che per mezzo di quella passaua. Diuide il fior del suo esercito in due parti; vna alla parte, d'onde il fiume entraua dentro la Città; e l'altra d'onde vsciua, con ordine, che subito, che vedessero mancar l'acque, da tutte le parti douessero entrare nel secco letto, e penetrare dentro quella, & esso con il restante più debole per dispora longo la riua del fiume si dislonga; nuouo letto caua, il qual cauato, dentro ci disuia, e ci fà entrare l'Eufrate, & ecco, che vedutolo secco, & atto a passare gli auisati soldati, arditi dentro alle abbassate acque si mettono, e non prima i difensori si accorgono di questo, che si sentono sotto il giogo di tanto vittorioso Monarca.

Espugnatione violenta diuturna vsata da Ciro Rè de' Persi in soggiogare la Città di Babilonia.

Cyrus postquam omnem continentem suæ ditionis fecit, Assyriis bellum intulit: Cyrus Babylonem tendens vbi venit ad Gyndem amnem, qui in Mantienis ortus montibus per Dardaneos in Tygrim alterum amnem fluit, qui Opim vrbem præterlabens, rubro infunditur Mari, conabatur hunc fluuium Gyndem traiicere, cum non possit nisi nauibus traiici. Interim ei quidam e sacris equis candidis petulanter ingressus fluuium transire conabatur; hunc fluuius verticibus contorquens obruendo abripuit; Cyrus peregre ferens hanc fluminis iniuriam, illi comminatus est, se sic redditurum eum tenuem, vt posthac facile vel à mulieribus transiri posset, ne genua quidem tingentibus. Hæc minatus, expeditione in Babylonem intermissa, copias suas bifariam diuisit, dehinc alueos ad funiculum designauit centenos, & octogenos vtrinque a Gyndis labro omnino conuersos, quos, distributis copiis, effodi iussit: Et opus quidem, vt quod a tanta multitudine fieret, perficiebatur; tamen in eo faciendo eam æstatem triuerunt. Cyrus, vbi Gyndem multauit in tercentos, & sexaginta riuos diductum, & alterum ver illuxerat, ita porrò ire Babylonem pergit, Babylonis eum producto exercitu præstolantibus: qui, vbi propius vrbem ille promouit, cum eo conflixerunt, prælioque fugati in oppidum se receperunt. Ii tamen, quia Cyrum iampridem animaduerterant inquietum esse, viderantque omnes pariter gentes aggredientem, comportauerant multorum sane annorum commeatus: ideoque tunc obsidionem nullius

Herodoti Clyo. 1.

momenti faciebant: & Cyrus cum iam longo tempore nihil admodum res proficerent, inops consilii erat: Tandem siue alius ei anxio suggessit, siue ipsi in mentem venit, quid in rem esset, sic statuit faciendum: instructis vniuersis copiis, partim qua fluuius vrbem ingreditur, partim a tergo, qua egreditur, præcipit, vt dum cernerent alueum posse transiri, illac vrbem inuaderent: ita instructis, atque monieis suis cum inutiliori exercitus parte abiit ad stagnum; eo vbi peruenit, quæ Babyloniorum Regina fecerat apud flumen, & apud stagnum, quod erat palus, eadem ipse fecit. Nam reuocato flumine, alueum eius pristinum vado transibilem reddidit. Id tale vbi actum est, Persæ, qui ad hoc ipsum instructi erant, per alueum, vnde fluuius Euphrates abscesserat, mediorum fere fæmorum tenus grauiter Babylonem introierunt, quos Babylonii, si factum Cyri prius aut audissent, aut sensissent, haud dubie contempto eorum ingressu pessimo exilio affecissent: Nam obseratis omnibus, quæ ad flumen ferunt portulis, conscensisque septis ipsi pro ripis stantes illos progressos veluti in cauea excepissent: Nunc ex inopinato eis Persæ astiterunt, & cum rapti essent, qui media vrbis incolebant Babylonii, propter eius tamen magnitudinem non sentiebatur, vt fertur, ab his, qui circa extrema habitabant: sed forte quoniam dies festus eis esset, exercendis choreis, atque oblectationibus opera dabatur; donec plane rem animaduerterunt: Atque ita primum capta est Babylon.

Espugnatione violenta diuturna vsata da Vespasiano in espugnare la Città di Iotapata nella Giudea.

Mi parrebbe di mancare a me stesso, e fare ingiuria all'Imperatore Vespasiano, e Tito suo figliuolo, se io non mettessi auanti l'ordine di espugnare la Città di Iotapata nella Giudea, per arte, e per natura fortissima, e quasi inespugnabile difesa tanto valorosamente da Flauio Gioseffe scrittore di questa espugnatione, che pose più volte in disperatione di poterla espugnare il Romano Imperatore.

Iosephi. lib. 3.7.

Vespasianus autem Iotapatam excindere cupiens præmittit pedites cum equitibus, qui montanum iter coæquarent, saxis asperum, ac peditibus quoque difficile, omnino vero equitibus inuium: Et hi quidem quatriduo fecere, quod iussum est, latamque aperuere exercitui viam; quinto autem die, qui mensis Maii vigesimus, & primus erat, prior Iosephus in Iotapatam ex Tyberiade venit, abiectosque Iudæorum spiritus erigit. Statim quidem Vespasianus cum equitibus mille Placidum mittit, vnaque Decadarchum Ebutium tam manu, quam prudentia virum insignem circumuallare ciuitatem iussit, ne clam inde Iosephus elaberetur; postero autem die cuncta manu comitatus ipse consequitur, & post meridiem vsque acto itinere ad Iotapatam peruenit, adductoque in Septentrionalem eius partem exercitu, in quodam tumulo castra ponit, distante ab oppido stadiis septem, consulto autem quam maxime conspici ab hostibus affectabat, vt visu attriti turbarentur, quod etiam factum est: Etenim Iotapata paulominus tota rupes est, ex aliis quidem partibus vndique vallibus immensis præceps, vt eorum altitudinem oculis deprehendere cupientium aspectus ante deficiat: ab vna vero tantum Boreæ parte adiri potest, vbi per transuersum latus desinentis Montis ædificata est, quod quidem ipsum muro ciuitatis Iosephus fuerat amplexus, quò inaccessa essent hostibus superiora cacumina: aliis vero circum montibus tecta, priusquam in eam perueniretur, a nullo poterat conspici; Iotapata quidem sic erat communita: Vespasianus autem, & cum natura loci simul certandum putans, & cum audacia Iudæorum, incipere obsidionem acriter statuit, aduocatisque rectoribus sibi subditis de aggressu deliberabat: cumque aggerem fieri placuisset, qua parte murus facilis erat accessui, totum ad comparandam materiam misit exercitum, oppidoque propinquis montibus excisis, magnaque vi lignorum, & lapidum comportata, cratibusque ad euitanda iacula desuper missa per vallos dispositis; his protecti aggerem construebant; nulla autem noxa, vel minima telorum erat, quæ de muro iacerentur. Tunc Vespasianus machinis missilium circumpositis (erant autem omnes centum sexaginta) in eos, qui super murum astarent, iussit tela contendi, simulque ex catapultis lanceæ percurrebant, saxaque tormentis ingentia mittebantur, ignisque, & sagittarum frequentissima multitudo, quæ non solum murum, sed etiam totum intra iactum earum spatium Iudæis inaccessum fecere. Neque tamen his Iudæi prohibiti, ne desuper propugnarent, quieti erant: sed excurrendo per cuneos more latronum tegmina operantium detrahebant, nudatosque feriebant, & vbi illi cessissent, aggerem dissipabant, vallorumque munimenta cum cratibus igni tradebant. Vespasianus cognito huius damni causam ex distributione operum contigisse, quod interiecta spatia Iudæis locum aggrediendi præberent, adunauit tegmina, coniunctisq. pariter viribus obreptiones hostium præpeditæ sunt: erecto autem propemodum aggere, pauloque minus æquato propugnaculis, indignum esse ratus Iosephus nihil contra moliri, quod

oppido

oppido saluti foret, conuocat fabros, murumque altius iubet extolli; cum illi tam multis obstantibus iaculis minime edificare posse affirmarent, hanc eis defensionem excogitauit. Sudibus fixis per eos boum coria recentia extendi praecepit, quae missos tormentis lapides sinuata susciperent, quibusque repulsa tela cetera dilaberentur, & ignis humore languesceret, hisque ante fabros appositis, illi murum die, noctuque operando ad viginti cubitorum altitudinem erexerunt, crebris etiam turribus in eo constructis, minisque validissimis aptatis. Quae quidem res Romanis iam intra ciuitatem se esse credentibus magnum maerorem comparauit, tam Iosephi molitione, quam oppidanorum obstinatione perterritis. At Vespasianus, & calliditate consilii, & hostium audacia magis irritabatur, qui iam recepta ex munitione fiducia Romanos vltra incursabant, inque dies singulos praelia cateruatim, & cuiusque modi latrocinales doli, & eorum, quae casus obtulisset, rapinae, aliorumque incendia fiebant; Donec Vespasianus retento milite a pugna statuit obsidere ciuitatem, vt eam vsui necessariorum penuria caperet: Aut enim coactos inopia sibi supplicaturos, aut si ad finem vsque in eadem pertinacia durauissent, fame consumendos eius habitatores putabat, multoque faciliores expugnatu fore, si post interuallum rursus anxiis incubuisset. Itaque omnes exitus eorum obseruari praecepit: Illi autem frumenti quidem, aliarumque omnium rerum intus habebant copiam, praeter salem; Aqua vero penuria eos affligebat, quia neque fons erat intra ciuitatem, & imbre contentis habitatoribus rara est in illo tractu aestiuis mensibus pluuia: Vespasianus quidem non multo post exaustis puteis ipsa sibi necessitate traditum iri ciuitatem sperabat: Josephus autem, vt hanc eius spem frangeret, iussit quamplurimos per murorum minas demersa vndis, atque humida vestimenta suspendere, vt omnes repente aqua perfluerent, ex quo meror simul Romanis, ac timor erat, cum tantum aquae viderent eos ludibrio consumere, quos potu indigere credebant. Denique Dux belli, qui penuria ciuitatem posse capere desperasset, iterum consilium ad vim, atque arma conuertit. Iudaeis quoque id maxime cupientibus, quod nec se, nec ciuitatem saluam fore credebant, & priusquam fame, vel siti perirent, mortem bello optabant: Iosephus tamen praeter hoc etiam aliud consilium, quo sibi copia pararetur per quandam vallem deuiam, propterea que minus curiose habitam a custodibus, excogitauit; mittendo enim per occiduas eius partes literas ad quos vellet Iudaeos extra ciuitatem degētes, ab his omnia vsui necessaria, & quae in ciuitate defecerant, accipiebat, mandato commeantibus, vt plerumque ad escubias reperent terga velleribus tecti; quod si qui eos noctu vidissent, canum similitudinem fallerentur: Idque factitatum est, donec eius fraudem vigiles persenserunt, vallemque einxerunt. Itaque tunc Iosephus non diu ciuitatem sustinere posse prospiciens, communique desperatione ciuitatis armatus cum pugnacissimis egressus disiectis custodibus vsque ad Romanorum castra excurrebat: & nunc pelles aggeribus impositas, sub quibus tendebant, discerpere, nunc operibus ignem immittere, postero que die similiter, ac tertio, & per aliquot deinceps dies, ac noctes bellando non defatigabatur. Igitur Vespasianus vltro se existimans longitudine temporis, hostiumque incursibus obsideri, cum prope iam muris aggeres aequarentur arietem admouere decreuit. Est autem Aries immensa materia malo nauis assimilis, cuius summum graui ferro solidatum est in Arietis effigiem fabricato, vnde etiam nomen accepit: dependet autem funibus medius ex trabe alia, veluti ex trutina, palis vtrinque fultus bene fundatis, retrorsum autem magna virorum multitudine repulsus, iisdemque simul rursus impellentibus missus in fronte prominente ferro moenia percutit; nec est vlla tam valida turris, aut murorum ambitus adeo latus, vt si priores ictus fortiter substinuerit, assiduos vincat; & primo quidem impetu clamor oppidanorum, quasi iam capti essent, maximus factus est: Ioseph autem eundem locum saepe feriri, neque multo post murum disturbatum iri prospiciens, quo commento vim machinae paulatim falleret, excogitauit: Saccos enim paleis confertos, qua semper impetum arietis ferri uideret, demitti iussit ex muro, vt eo modo secundi ictus errarent, aut etiam excepta vulnera laxitas frustraretur; quae quidem res multum Romanis mora attulit: Nam quocumque hi machinam conuertissent, contra illi, qui super muros stabant, palearum traducentes saccos ictibus supponebant, nihilque murus repercussione labebatur; doneo etiam Romani aduersus hoc aliud machinati sunt; proceris enim contis expeditis, in his summis falces, quibus saccos abscinderent, alligarunt; cum autem hoc modo efficax esset opus arietis, ac murus quia recens aedificatus erat, ictibus cederet, quod reliquum erat, Josephus, eiusque socii ad ignis auxilium se contulerunt; accensumque totum, quod aridae fuit materiae, tribus ex locis pariter inflammarunt, vnaque machinas, & propugnacula Romanorum, & aggeres concremarunt. Rursus autē Romani sub uesperam erectum arietem ad eam muri partem, quę pridem quassata fuerat, appullere: Ibiq.

propugnatorum quidam, Vespasiani plantam sagitta percussam leuiter vulnerat, quia vis teli spatio defecisset, superato enim dolore vulneris, & ab omnibus, qui sui causa pertimuerunt, conspici studens, bellum in Judæos sæuius incitauit. Ergo propterea, tam catapultarum, quam iaculorum vi simul multi transfigebantur, missaque machinis saxa, & murorum minas auferebant, & frangebant angulos turrium; virorum autem nulli tam fortiter constipati erant, vt non vsque ad extremam aciem saxi magnitudine, ac violentia sternerentur. Sciet autem aliquis, huius machinæ vis quantum valeat, ex his, quæ illa nocte contigerunt: in muro cuidam ex circunstantibus Josepho saxo percusso caput auulsum est, eiusque ad tertium stadium veluti ex funda excussa caluaria interdiu quoque prægnantis feminæ traiecto vtero ad dimidium infans abactus est, tanta tormento vis fuit: Tumque illi quidem corporibus, atque armis eam partem, quę deiecta fuerat, priusquam Romani pontes apponerent, munierunt; mane autem Vespasianus ad occupandam ciuitatem iam ducebat exercitum, ex nocturno labore populum recreatum. Iosephi socii memores præceptorum, & aduersus clamorem obstructis auribus, & contra sagittarum vulnera corporibus communitis, cum admouerentur pontium machinæ, ipsi eas cursu, & antequam hostes pedem in his ponerent, occupant, eosque ascendere nitentes prælio deturbant. Itaque Iudæis perpetuò dimicantibus, cum nec vnde mutarent, propugnatores haberent, defessis autem Romanorum assidue substituerentur, proque his, quos violentia repulissent, alii succederent, inuicem se adhortati latera copulant, protectique desuper longioribus scutis inexpugnabilis globus effecti sunt, totaque acie veluti vno corpore repellendo Iudæos in muro iam pedem ponebant. Tum Iosephus feruenti oleo perfundi milites iubet scutorum coniunctione defensos. Hæc res Romanorum ardentium aciem dissipauit, & cum dolore sæuissimo deuoluebantur a muro: sed neque Romanis virtus in rebus aduersis, neo Judæis prudentia defuit. Romani enim, licet oleo perfusi mirabilia pati viderentur, tamen in eos, qui perfuderant, ferebantur, procedentem quisque incursando, tanquam ipse impetum retardaret: Judæi vero progressum eorum dolo altero deceperunt, cum feno græco decocto pontium tabulata perfunderent, quibus illi dilabentes retrahebantur, vt neque fugientium quisquam, neque aggredientium firmo posset eniti vestigio; sed alii quidem resupinati per ipsas pontium tabulas calcarentur; multi vero super aggeres deiicerentur: cum autem multa milites mala in hac perpeti pugna Dux videret, sub vesperam eos reuocat; At Vespasianus consolatus exercitum, post quam ira vidit accensum, neque tam exortationem, quam opus deposcere, aggeres quidem altius tollit, tres vero turres quinquagenum pedum in excelsum iubet erigi ferro vndique tectas, vt & pondere stabiles essent, neque ignibus expugnarentur, easque super aggeres collocat iaculatoribus, & sagittariis, itemque leuioribus missilium machinis plenas, funditorum quoque fortissimis; Iatapatenis autem diu durantibus, & præter spem aduersa tolerantibus quadragesimo quidem, ac septimo die Romanorum aggeres super murorum altitudinem sunt elati. Quidam vero ad Vespasianum eodem die profugus venit paucitatem ciuium, & infirmitatem simul eorum enuncians, quodque diuturnis vigiliis, & præliis assidue consumpti minime quidem vlterius vim ferre possent, verum dolo etiam caperentur, si quis instaret; circa extremam namque vigiliam, quando & malorum requiem habere viderentur, & maxime defatigatos custodes matutinus somnus occupat, dormire eos dicebat, eademque hora inuadendos esse suadebat: Vespasiano autem, quia fidem nosset inter se Iudæorum, quantaque superbia penas contemnuerent, transfuga suspectus erat. Nam & antea quidem ex Iotapata captus omne tormentorum genus fortiter pertulit, & cum nec flammis quidem coactus, quid intus ageretur, hostibus exquirentibus prodidisset, mortem deridens cruci suffixus est. Fidem tamen proditori coniectura faciebat fortasse illum vera dicere; ipse autem nihil ex eius fallacia magnum sibi existimans esse metuendum, asseruari hominem iussit, & ad occupandam ciuitatem parabat exercitum. Hora igitur, quæ fuerat indicata, silentio muros petebat, primusque incedebat Titus cum vno e Tribunis Domitio Sabino, paucis ex quintadecima Legione comitatus: interfectis autem vigilibus in ciuitatem ingrediuntur, & post eos Sextus Cerealis Tribunus, & Placidus subiectos sibi milites introducebant: Arce vero occupata cum hostes in medio oppido versarentur, iamque plane dies esset, nec tunc quidem illi, qui capti tenerentur, adhuc excidium sentiebant, multo labore, somnoque pariter dissoluti, donec totus irrupit exercitus, soloque malorum periculo exsuscitati sunt, morientesque demum se periisse crediderunt. At Vespasianus ciuitatem ipsam excindi iubet, castellaque eius omnia exurit: Iotapata quidem ita deuicta est tertiodecimo Jmperii Neronis Anno Calendarum Iuliarum die.

Se nessuna espugnatione di Città fù dura, trauagliosa, pericolosa, e crudele in fine accompagnata da vna longhezza di tempo straordinaria, quella di Cartagine in Affrica fatta da i Romani si può mettere frà le prime, e per la potenza del difensore, e dello assalitore, e per la Città fortissima di sito, e di mano, e per le munitioni infinite, e copia di vettouaglie, e per l'ostinatione, e disperatione de i Cittadini, e per il valore, e prudenza de i Consoli Romani, e per l'odio antichissimo, & emulatione di queste due potentissime Republiche, che dell'Imperio del Mondo contendeuano. S'incominciò tale espugnatione sotto il Console Manlio, ma con non troppo felici successi, o fosse per la poca prudenza del Console, o per sua negligenza, o per sua mala fortuna, o per il valore de' difensori, che ancora stauano in qualche mediocre vigore: e si finì doppo tre anni sotto il Console Scipione giouinetto ancora, che sotto lo stesso Manlio haueua militato nella medesima espugnatione tanto prudente, e valorosamente, che meritò dal Senato Romano con commune applauso d'essere eletto Console a tanta impresa; nella quale espeditione fece conoscere al Mondo, che fatale era a gli Scipioni l'vltima rouina di Cartagine, e di tutto l'Imperio Cartaginese insieme. Lascierò da parte quel, che sotto Manlio primo Console successe, e solo addurrò quel, che Appiano Alessandrino scriue, che operò il Console Scipione della totale sua espugnatione dal primo giorno, che all'esercito intorno a Cartagine giunse, fino all'vltima rouina di quella. *Ita Scipio petens Aedilitatem Consulatum adeptus est. His ita dispositis in Siciliam, & inde porro nauigauit Vticam. Mancinus stans ad Carthaginem, animaduertit muri partem quandam neglectam, quod esset ob continuas rupes pene inaccessibilis, & sperans se posse latere, scalas parauit, quibus admotis milites aliquot impigre murum ascenderunt: sed Pœni contempta horum paucitate portam aperuerunt versam ad eas rupes, & in Romanos procurrerunt; quibus fusis, fugatisque, milites a tergo hærentes per portam in vrbem irruperunt pariter, editoque vt a victoribus iubilo Mancinus lætitia gestiens, vir & alias leuis, ac temerarius, simulque turba cetera nauibus relictis semiermes concurrebant ad mœnia suis opem laturi. Iamque sol ad occasum vergebat, cum occupata munitione quadam in pomeriis ibi quieti se continebant, sed quia Mancinus prima luce vndique oppugnatus a Carthaginensibus orbem fecit ex D. quos socios armatos habuit, quo inclusit inermium tria millia; Iamque vim telorum, & crebra vulnera vix sustinens compellebatur in prærupta mœnia, cum naues Scipionis plenis velis in conspectum venere plenę armatis militibus non inspectatæ Pœnis, qui a captiuis præmoniti fuerant, Romanis vero nec opinatam salutem afferentes: cedentibus enim aliquantum Carthaginensibus, periclitantes in classem recepit Scipio, moxque Mancinum Romam remisit. At Scipio videns corruptam disciplinam militum sub Pisone, assuetorum otio, rapinis, & auaritiæ, mixtamque his circumforaneorum multitudinem, qui prędæ causa excurrebant ad rapinas, cũ audacioribus, non expectato Ducum Imperio, cum lex castrensis pro desertore habeat, si quis vlterius secedat, quã unde signorum cantus audiri queant, & quicquid committant, imputari exercitui, tum res raptas fieri contentionum, iniuriarumq. aliarum materiam: nam multi propter lucra contubernalibus contemptis non abstinebant a digladiationibus, & cædib. Hæc, inquam, animaduertens Scipio, & cogitans, nunquam deuicturum se hostes, ni suos in potestate habuerit, aduocata concione pro Tribunali his eos verbis castigauit. Ego vobiscum, Milites, Manlium Ducem secutus obedientiæ vobis testibus præbui specimen, quam nunc pro Imperio postulo a vobis. Quamuis in contumaces animaduertendi extrema pœna potestatem habeam; tamen præmonere duxi satius: Scitis autem ipsi, qualia committatis: me certe pudet ea proferre in concione publice: latrocinia magis quam bella geritis, & desertis castris discursatis, nundinationibus magis assueti, quam oppugnationibus, & delicias expetitis durante bello ante victoriam; propterea hostium res præter spem breui, quo absui tempore, in tantum auctæ sunt, vt nobis successoribus per tantam negligentiam labor redditus sit difficilior, quam culpam, si mihi constaret uestram esse, statim pęna sequeretur; sed quoniam in alium eam refero, nunc remitto vobis errata præterita: ego certe non ad latrocinandum, sed ad vincendum venio, nec ante victoriam pecunias exigam; sed confectis prius hostibus. Ergo, quotquot non militatis, abite omnes e castris hodie, præter eos, qui potestatem manendi a me acceperint; nec vllum reuerti volo, nisi qui commeatum afferat, eumque militarem, ac simplicem: verum his quoque tempus præstitutum, in quo disponant res suas, quarum venditionem ego, & Quæstor curabimus. Hoc dictum sit supernumerariis: vobis militibus vnum mandandum habeo suffecturum ad omnia, quę aggrediemur, vt a me sumatis exemplum morum, ac industriæ; nam si*

ad

Espugnatione violenta diuturna vsata, e pricipiata dal Cõsole Manlio, e finita in capo di tre anni da Scipione Affricano in espugnare la Città di Cartagine in Affrica.

Appi. de bel. pun. li. 1.

ad eum scopum vestros conatus direxeritis, nec alacritati successus deerit, nec operi gratia. Nunc laborandum est, dum urget periculum, lucra, & deliciæ differantur in sua tempora. Hæc ego, hæc disciplina postulat; obedientes magna præmia manent, inobedientes pœnitentia. Hæc locutus continuo superuacuam turbã expulit, & cum his quicquid non tam ad victum pertinebat, quã ad delicias. Sic repurgato exercitu, & ad mandata reuerenter exequenda composito vna nocte clam aggressus est duobus locis Megara, qui locus in vrbe peramplus mœnibus est contiguus. Itaque circummissis, qui eum diuersa parte inuaderent, ipse cum dolabris, scalis, vectibus ibat, per aliquot stadia silentio sine omni strepitu: vbi vero appropinquantem sensere dispositi per mœnia, conclamantibus illis ipse primus, moxque totus eius exercitus clamorem reddidit; diuersa quoque parte maximus exortus est, qui primus terror Carthaginenses perculit, tot hostibus nocte repente exortis ab vtroque latere: sed mœnia, quamuis magno conatu, superare non potuit: Ceterum priuati ciuis turrim desertam extra muros sitam, & his parem celsitudine iuuenes audaces iussit ascendere, qui submotis iaculando propugnatoribus, tigna, & pontes transuersos iniecerunt, per quos transcurrerunt in mœnia, & inde in Megara desilierunt, diffractaque porta Scipionem admiserunt, qui cum quatuor millibus introgressus celeriter Carthaginenses intra Birsam compulit, quasi capta vrbe reliqua: in quo tumultu, ac strepitu vario nonnullis captis, etiam qui foris in castris erant, his desertis in arcem se cursu receperunt vna cum aliis. Vbi lux rediit Asdrubal indigne ferens eam audaciam, quot quot ex Romanis captiuos habebat, productos in mœnia, vnde suis poterant esse conspicui, aut oculis, aut linguis, aut neruis, aut pudendis mulctauit, vncis ferreis ad hanc pœnam adhibitis: aliorum succidit plantas, aliorum amputauit digitos, aut pellem detraxit toto corpore, atque ita viuos præcipitauit per rupes, ne Carthaginensibus vllam spem pacis a Romanis impetrandæ relinqueret, vtique exasperatis animis in solis armis salutem reponerent. At res cessit in contrarium; nam Pœni tam nefariorum facinorum sibi conscii timidi potius, quam audaces reddebantur, & Asdrubalem oderant. Scipio castra hostium pridie deserta, cum in vrbem fugerent, incendit, & in vniuersum Isthimo potitus fossam a mari ad Mare perduxit ad teli iactum ab hoste semotus; illi tamen opus impedire conabantur, quod per stadia viginti quinque militibus operantibus simul, & propugnantibus absolutum est: quo perfecto aliam fossam parem fodiit, non multo a priori dissitam, spectantem ad mediterranea, additisque duabus transuersis, vt totus ambitus haberet formam quadrangulam, omnia vallis acutis muniit, post quos effodit fossas alias; ea vero parte, quæ spectabat Carthaginem, murum etiam extruxit 25. stadiorum longitudine, altitudine pedum duodecim, turribus, ac propugnaculis per interualla eminentibus; latitudo muri æquabat altitudinis dimidium: in medio turris erat altissima tecta quatuor fastigiis, vnde prospicere licebat, quid in vrbe fieret: his operibus totius exercitus labore absolutis intra dies, noctesque vigintiquatuor, militibus vicissim nunc arma, nunc ferramenta sumentibus, nec nisi necessariam curam corporis admittentibus, in his castris collocauit copias, quæ alterum quoque vsum præbebant, munitionum videlicet, quarum longitudine intercludebantur commeatus obsessis importari soliti terrestri itinere; nam hac ceruice excepta, reliquum vrbis mari alluebatur, quod primum, ac præcipuum malorum, famisque fuit initium: namque ex quo populariter ex agris in vrbem migratum fuerat, nec egredi quisquam audebat metu obsidentium, nec vrbs frequentabatur propter bellum a negotiatoribus, Afrorum tantum commerciis raro annona subuehebatur mari, quoties per tempestates licebat: maior pars per terram afferebatur; quæ via postquam obiecta est, fame laborare cœperunt. Bithia quoque Præfectus equitum ad frumentandum missus diu nec accedere Scipionis castra, nec perrumpere ausus est: sed e longinquo tarde mittebat in vrbem frumentum nauibus impositum, quamuis naues Romanæ prope vrbem starent, sed nec continue, nec dense, vt circa importuosa, præruptaque littora, nec poterant fluitare, propius stantibus Pœnis supra mœnia, & fluctibus ibi maxime propter saxa sæuientibus: Ideo naues onerariæ Bithiæ, & si quis negotiator lucri causa contemnebat periculum, obseruato vento, quoties a mari flaret vehementior, plenis velis peruadebant tutæ a triremibus, quæ cursum earum æquare non poterant; sed occasio hæc raro se offerebat, nec nisi cum a mari ventus flaret vehementior, & hos ipsos maritimos commeatus Asdrubal distribuebat, solis xxx. millibus virorum, quos ad militiam selegerat, reliquam multitudinem contemnebat, quæ maxime fame laborabat. Id vbi sensit Scipio, conatus est claudere os portus ad Occidentem spectans, & non longe remotum a littore; produxit igitur in Mare longum aggerem ab ea lingua, quæ inter stagnum erat, & Mare peraltum recta versus os protendẽs, deiectis, & constipatis saxis prægrandibus, ne fluctibus cederent:

derent: eius aggeris latitudo xxiiii. pedum fuit in superficie; in fundo vero quadrupla. Id opus initio Pœni ridebant, contemnentes, vt tarde, aut fortasse nunquam absoluendum; sed cum totus exercitus certatim conferret operas, non interdiu, non noctu laborem intermittendo, tandem territi aggressi sunt diuersa portus parte, qua peninsula procurrit in medium pelagus, fodiendo aperire os aliud, quo nullus agger procedere poterat propter maris altitudinem, & vim ventorum sæuientium: fodiebant autem populariter vna cum mulieribus, & pueris intus incipientes, & occulte versantes in opere, simulque triremes, ac quinqueremes ædificabant e materia vetere summa cum alacritate, ac audacia: & adeo celabant omnia, vt ne captiui quidem possent Scipioni quicquam manifeste dicere, nisi strepitum in portubus esse die, nocteque continuum; ceterum in quem vsum, se nescire; donec apparatis iam rebus omnibus Carthaginenses aperuerunt os portus circa diluculum, & eruperunt L. triremibus, cercuris vero Myoparonibus, & aliis minoribus nauigiis multis, ad terrorem ornatis egregiè. Romanos & nouum os repente apertum, & classis inde erumpens in tantum terruit, vt Pœni si continuo classem aggressi fuissent, neglectam absentibus, & ad oppugnationem versis, tum sociis naualibus, tum remigibus facile totam potuerint in suam potestatem redigere: nunc quia fatale erat deleri Carthaginem, contenti ostentatione, insultationeque superba in portum reuerterunt: At Pœni, quamuis fame, variisque molestiis pressi, noctu excurrerunt in Romanorum machinas; non per terram, non enim erat transitus, nec nauibus, erat enim ibi vadosum mare; sed nudi, non accensis facibus, ne e longinquo essent conspicui: ceterum ingressi mare, qua nemo expectarat; alii vadis transibant mersi vsque pectora, alii natabant, donec ad machinas ventum est: vbi accenso igne iam conspicui multa, vt pote nudi, acceperunt vulnera, multa etiam intulerunt incommoda præ ferocia, quippe qui spiculis, & cuspidibus confixi facies, ac pectora non remittebant impetum; sed more ferarum in vulnera ruebant, donec incensis machinis propugnatores earum verterunt in fugam trepidos, nudo, ac furente hoste tota castra turbante magis, quam unquam antea. Itaque territus Scipio circumequitabat ea cum turmalibus iussis suos in fugam sisterent, configere, & confixit quosdam, donec plures hac necessitate redire in castra compulit, perituros alioquin, & pernoctatum est in armis, tantum terroris furor desperatorum intulit: illi machinis incensis natatu domum reuersi sunt. Vbi uero dies illuxit, Pœni iam tuti a machinis instaurabant partem antemuralis dirutam addendo multas turres certis interstitiis; Scipio uero toto aggere occupato fossa eum muniit, & muro latericio pari cum hostium mœnibus altitudine, nec longe ab his distante, quo absoluto quatuor millia militum ascendere iussit, & tela, iaculaque contemptim in aduersos hostes ingerere, qui quoniam pares erant celsitudine, feriebant eos non irritis ictibus, atque æstas absumpta est. Hyemis autem initio Scipio statuit Carthaginensium copias, & auxilia, quæ foris habebant, primum tollere, unde illis commeatus submittebantur; dimissis igitur aliis aliò Ducibus, ipse contra Diogenem Asdrubali fauentem Nepherim per stagnã profectus est, iusso illic terrestri itinere accurrere C. Lelio, quo postquã peruenit, castra duob. stadiis a Diogene remota posuit; ubi Gulussa ad illum continenter infestandum relicto ipse properauit Carthaginem, subinde ultro, citroque cursitans, ut quæ gerebantur, inspiceret: cumque corruissent duo Castella Diogenis, Scipio mille selectos auersa parte collocauit in insidiis, ipse a fronte cum tribus millibus æque selectorum ascendebat per ruinas Castellorum non uno agmine, sed seorsum iussis oppugnare militibus adeo constipatis, ut primi nullo modo repelli possent propter impetum sequentium: Afris autem ad clamorem irruentium occurrentibus, & huc intentis omnibus, mille alii, sicut iussi fuerant, nemine obseruante, ac ne suspicante quidem aduentum eorum, intra castra irruperunt audacia maxima conuulso uallo, transcensoque. Id quam primum senserunt Afri, fugam arripuerunt, multo plures intus esse rati, quam quos uidebant. Hos Gulussa cum Numidis multis, & elephantis persecutus ingentem stragem edebant; perierunt enim LXX. millia, connumeratis paganis; capta sunt decem millia, euaserunt circiter quatuor millia. Ineunte deinde uere Scipio Byrsam simul, & portum, quem Cathonem uocant, aggressus est: Asdrubal uero noctu incendit portus eam partem, quæ erat quadrangula; & cum expectans nouum in eam partem a Scipione impetum intentus esset eo cum ciuibus, Lelius clam ascendit rotundam inde auersam: cumque clamor editus esset à uictoribus, terruit aduersarios; iamque contemptim milites ascendebant undique, iniectis trabibus, machinis, pontibusque superando loca hiantia, inuitis propugnatoribus, exhaustis fame, ac defectis animo. Occupato muro qui Cothonem cingebat, Scipio forum propinquũ irrupit; vbi quia nox imminens non sinebat procedere, pernoctauit armatus cum omnibus: sequentis vero lucis initio uocauit quatuor millia recentium

mili-

militum, qui ingressi templum Apollinis auratam eius statuam, & fastigium opertum laminis aureis pondo mille talentorum depredati sunt, concidendo gladiis, quantumuis Præfectis reclamantibus, donec diuisa præda ad reliquam oppugnationem versi sunt. Interim Scipio properabat ad Birsam; nihil enim erat in tota vrbe munitius, & eo plurimi confugerant: Ad eam tribus cliuis ascendebatur a foro circa vias continuatis, ædibus celsis vndique imminentibus, ex quibus cum Romani impeterentur, primoribus expugnatis, ex eis defendebant se a proximis, & quoties vincebant, transuersis trabibus, ac tabulis impositis super angiportuum interstitia transibant, tanquam pontibus; atque ita bellum gerebatur in solariis, interim aliis, vt cunque sibi occurrebant, dimicantibus in imis angiportibus: erant autem omnia plena clamore, gemitu, eiulatu inter casus varios, dum alii cęduntur cominus, alii viui e tectis in humum deiiciuntur, nonnulli cadentes rectis hastis excipiuntur, aut lanceis, aut gladiis: nemo tamen ignem iniiciebat ædibus propter eos, qui pugnabant in solariis, donec ad Birsam euasit Scipio: tum vero momento eodem tres angiportus mensi sunt, militibus viam munire iussis per ruinas incendiorum, vt exercitus posset vno agmine transcurrere: inde alia calamitatum extiterunt spectacula, dum combusta ædificia corruunt, & viri adeo non succurrunt; vt reliquias etiam funditus diruant; nam strepitus quoque hinc augebatur plurimum, & cum ruderibus confertim in publicum decidebant cadauera: verum contentio certaminis, & opinio propinquæ victoriæ, tum properatio militum accendentibus ardorem præconibus, ac tubicinibus, & tumultus tribunorum, centurionumque cateruatim discursantium, omnes velut lymphatos auertebat ab his spectaculis. In eos labores continue dies, noctesque sex insumptæ sunt submissis in uicem fessorum recentibus, ne perpetuis vigiliis, laboribus, cædibus, & spectaculis tristibus deficerent: solus Scipio sine cessatione vrgebat, & discurrebat insomnis, fortuito cibum obiter capiens, donec præ lassitudine sedit in loco edito, inspiciens, quę fierent; cumque multa etiam tum vastarentur, & videretur diu duratura hæc calamitas, die septima demum quidam supplices confugerunt ad eum præferentes verbenas Aesculapii, cuius templum prędiues erat in arce nobilius ceteris: has illi prætendentes, de salute tantum pacisci cum Scipione petebant concedenda his, qui vellent arce excedere: & impetratum est, exceptis transfugis; exieruntque mox quinquaginta millia virorum promiscue, ac mulierum, transmissa per angustam portam antemuralem, quibus statim addita est custodia. Transfugæ autem ad summum nongenti desperata salute in Aesculapii templum se receperunt cum Asdrubale, & vxore, duobusque filiis; vnde facile repugnabant, quamuis pauci numero, vt e loco edito, & imposito rupibus, qui etiam pacis tempore sexaginta gradibus ascendebatur. Tandem famis, vigiliarum, pauoris, exitio iam propinquante impatientia fano deserto in summam ædem se se proripuerunt, & interim Asdrubal clam fugit ad Scipionem cum ramis oleæ. Eum Scipio iussum assidere sibi ad pedes ostendit transfugis, quo viso postularunt silentium, & impetrato, post effusa in Asdrubalem multa, variaque conuicia templum incenderunt, & se concremauerunt: fertur, dum accenditur ignis, vxorem Asdrubalis ornatam pro tempore constitisse ex aduerso Scipionis cum duobus filiis, & clara voce dixisse: tibi quidem, Romane, Dii sint propitii, qui iure belli vteris: ab hoc autem Asdrubale Patriæ, sacrorum, mei, filiorumque proditore Genii Carthaginenses, tuque cum eis pœnas exigant. Deinde ad Asdrubalem versa: Scelestе, inquit, perfide, effeminatissime virorum omnium, me quidem, & hos meos filios hic ignis sepeliet; tu vero ad quem triumphum seruaris Dux magnæ Carthaginis? quas non pœnas dabis huic, cui nunc supplex assides? his exprobratis iugulauit filios, coniecitque in ignem, & se ipsam insuper. At Scipio vrbem, quæ per annos, ex quo fuerat condita, septingentos floruerat Maris, & insularum Imperio, tamen per triennium famem, & bellum substinuit, tum funditus deletam videns illacrymasse dicitur, & propalam deflexisse fortunam hostium. Itaque siue volenti, siue imprudenti hoc carmen excidit. Jamque dies aderit, quo condita Ilyon ingens, Et Pryamus, Priamique ruat plebs armipotentis. Certe familiariter a Præceptore Polibio rogatus, quid sibi vellent ea verba, fassus est, ingenue cogitationem incidisse sibi de Patria, cui timeret vices rerum humanarum, considerans id, quod ipse Polibius in historiis suis memorat.

Espugnatione violēta vsata da Ottauiano Augusto in espugnare la Città di Promona nella Liburnia.

Era Promona Città della Liburnia, ma da Verso Duce de i popoli della Dalmatia occupata, e fortificata, e presidiata da dodici mila Dalmatini, & in procinto di essere soccorsa da vn'altro esercito di Dalmatia. Questa Città situata frà altissime montagne, e quasi inaccessibili elegge Verso per far fronte all'Imperatore Ottauiano Augusto, confidato nella fortezza del sito fortissimo per natura, e nella virtù del suo esercito; e poteua facilmente Verso conseguire

guire

guire il suo intento, se contra qualche altro Principe Barbaro si hauesse hauuto a difendere: ma contra la potenza, prudenza, e virtù inuincibile di vn tanto vittorioso Imperatore, che poteua egli fare, se non tardi, o per tempo cadere sotto l'ineuitabile suo giogo; si come presto gli conuenne cadere cinto, e ricinto dall'Imperatore di vn muro di cinque miglia, e tagliato a pezzi il soccorso, nel quale tanto si confidaua, fatto volare sopra i più alti dirupi i suoi soldati, che all'improuiso, come falconi squarciarono i presidii, e perseguitarono per quelle acute montagne il fugato soccorso; & in fine egli stesso dato vna gagliarda rotta a i difensori, e postoli in fuga; nel rifuggirsi dentro la Città i soldati Romani entrano insieme con quegli mescolati, e con grandissima vccisione s'impadroniscono di quella.

Dalmatæ quidem, ex quo sub Gabinio quinque cohortes interimentes signa ademerant, ob res prospere gestas animis elati per decem annos neutiquam deposuere arma, & aducnienti Cæsari vnà cum Segestanis occurrere statuerant; erant quippe bellicosissimorum millia duodecim, & vltra; Ducem quoque ipsis Versum nomine præfecerant. Ille Promonam Liburnorum vrbem denuo inuadens vallo, fossaque munierat; aliaque ex natura locorum munitissima occuparat. Nam Regio omnis montosa collibus vndique acutis pinnarum in modum erectis prominet. Maior itaque eorum pars vrbem insederat, custodias vero per colles in altum eminentes collocarunt, sic vt ab excelso Romanorum Castra facile respicerent. Cæsar propalam omnes muro sæpire velle simulat; clanculum autem audaciores, qui aditus ad montium summa deferentes explorarent, emittit. Hi igitur per syluas se occulentes nocte custodias inuadunt, & adhuc somno consopitas ferro cædunt, ac Cæsari finem itineris sibi adesse significant, ad expugnationem vrbis maioribus copiis esse opus: & ex tumulis per vim captis alios supra alios emittunt ad eos, qui vberiores colles occuparant. Confestim igitur turbatio, ac trepidatio barbaros inuadit, cum se omni ex parte circumuentos esse intelligunt; maxime vero, qui in tumulis steterant eminentioribus, ob aquæ indigentiam in primis formidantes, ne exitus vndequaque clauderentur, in Promonam deferuntur. Cæsar vrbem, duosque assistentes colles, qui ab hostibus tenebantur, adhuc per quadraginta stadia muro sepsit, & interim Testinum, (alium Dalmatarum exercitum ducentem, vt his, qui obsidebantur, afferret opem) inuadit, fusumque per montem insequi pergit, & adhuc prospectante eo Promonam capit. Nam cum munimentis nondum editis ciues ab extra decurrissent, citoque repellerentur, Romani fugientibus illis se immiscentes vrbem ingrediuntur, ac tertia ciuium parte deleta reliqui in arcem fuga abeunt. Romanorum cohors interim ad portas eos obseruabat: his cum Barbari quarta nocte inuecti essent, cohors timore ducta portas dereliquit; verum Cæsar hostium impetum confestim repulit, ac sequenti die se dedentes vltro cepit. Ex coorte, quod custodiam reliquerant, sorte iacta decimum quemque morte mulctauit; ex turmarum Ducibus binos ex decem singulis imminuit; reliquos ea æstate bordeo frumenti vice cibari iussit: in hunc modum Promona capitur. App. Illir.

Da questi pochi esempi, e da molti altri, che sparsi sono in tutto questo trattato, si può comprendere, che gli antichi tanto Greci, quanto Romani, in vsare questo genere di espugnatione violenta diuturna, sempre haueuano la mira di assicurarsi loro stessi, & ristringere il sito da espugnarsi con tutti quei modi, che più gli pareuano conuenienti accomodandosi al sito, al tempo, alle materie, e non perdonando a fatica, e spesa nessuna; il che fatto poi non cessauano mai di assaltare, e molestare i difensori, e per mare, e per terra, non solo con tutti quei generi di offese, che in quella età comunemente si vsauano, che hauessero potute di nuouo inuentare, per impadronirsi del fortificato sito; fra le quali offese due si vede chiaramente, che erano le più comuni, & efficaci per penetrare dentro la fortezza, cioè, gli arieti, & i picconi: con gli arieti vrtando, & intronando la muraglia; e con i picconi tagliando alle radici la stessa muraglia, e mettendola in puntelli, condargli poi fuoco, consumati i puntelli, era necessitata di venirsene finalmente a terra.

Espugnatione violenta diuturna antica, due offese principalissime vsaua, cioè, gli arieti, & i picconi per espugnar le Città e fortezze.

Espugnatione violenta diuturna moderna deue seguire le vestigie dell'Antica.

Noi parimente seguendo le vestigie di tanto grandi, e perfetti Maestri di guerra, ci sforzeremo di osseruare tanto sicuri precetti, cioè, di prima assicurare il nostro essercito, e ristringere il fortificato sito, e questo fatto poi con ogni genere di offesa, non cessare giamai di assaltare, e molestare i difensori. E sicome anticamente gli arieti, & i picconi erano le armi più comuni, & offese più sicure; così in questi nostri moderni tempi le armi, & offese più sicure, e comuni sono le Artiglierie, & i picconi; con le artiglierie facciamo le batterie vn poco lontanetto: ma con i picconi facciamo i forni dentro le muraglie più da vicino, da buone scannature ben coperti, e con la poluere facciamo volare il baloardo in aria; delle quali due offese si è trattato di sopra: ma per imprimerle meglio nella memoria si anderanno ritoccando adesso succintamente.

Espugnatione violenta diuturna come deue esser vsata dallo espugnatore moderno, e cõ quali ordini, mezzi, & armi.

Espugnatore moderno accamparsi deue tãto lontano, che i tiri della fortezza nõ lo possino offendere.

Prima appresentatosi col suo essercito lo assalitore a vista della fortezza, o sito fortificato deue accamparsi con tutta la sua armata lontano tanto, che l'artiglieria della fortezza non gli possa nuocere; se però non troua il sito così disposto, che potesse andare sotto coperto da qualche colle, o altra eleuatione di terra fino alla fortezza; ma non hauendo tal comodità, e ritrouandosi in campagna piana, deue osseruar questo, di accamparsi lontano tanto, che i tiri de i difensori non lo danneggino, come Vegetio prudentemente ne auuisa.

Cum negligentia interuenerit, paribus insidiis subiacent obsidentes. Nam siue cibo, siue somno fuerint occupati, siue ocio, aut aliqua necessitate dispersi, tunc oppidani repente prorumpunt, ignorantes perimunt, arietes, machinas, ipsosque aggeres ignibus concremant, omniaque in perniciem suam fabricata opera subuertunt. Propter hoc obsidentes vltra ictum teli fossam faciunt, eamque non solum vallis, & sudibus, sed etiam turriculis instruunt.

Veg. 4. 28.

Tit. Liu. dec. 2. bel. pun. li. 9.

Onde bene di Anibale Cartaginese, mentre che si preparaua per espugnare la Città di Locri, dice Tito Liuio. *Dum scalæ, quæque alia ad oppugnandum opus essent, parantur, ad visendum, qua maxime parte aggrederetur, progressus ad murum scorpione ictus, qui proximus forte eum steterat, territus inde tam periculoso casu receptui canere cum iussisset, castra procul ab ictu teli communiit.*

Espugnatore moderno deue riconoscere il sito della fortezza, che pretẽde di espugnare.

Fortificato il suo campo l'assalitore a tiro di artiglieria, o mentre che lo fortifica, deue inuiare huomini pratici, Capitani, & ingegneri, e lui medesimo, per istar più assicurato, andare a riuedere, e riconoscere il sito della fortezza, per d'onde più efficacemente si può, e deue drizzare la batteria. Così fece Anibale sotto Locri, come poco di sopra habbiamo accennato.

Q. Cur. lib. 8.

Così Alessandro Magno sotto la Città di Mazzaga nelle Indie. *Hæc munimenta contemplantem Alexandrum, consiliique incertum, quia nec cauernas, nisi aggere poterat implere, nec tormenta aliter muris admouere, quidam e muris sagitta percussit.*

De bel. Gall. com. lib. 7.

E Cesare pure non mancò in propria persona di considerare, e riconoscere il sito della Città di Gergouia in Francia, come vigilantissimo Duce, e Maestro di guerra. *Cæsar ex eo loco quintis castris Gergouiam peruenit, equestrique prælio eo die leui facto, perspecto urbis situ, quæ posita in altissimo monte omnes aditus difficiles habebat.*

Riconosciuto adunque l'assalitore il sito, deue cominciare gli approcci verso quella parte, che hauerà notata più a proposito, ma con prestezza spedita per non dar tempo alla fortezza di prepararsi, sempre assistiti, e spallati i guastatori da buone bande di moschettieri, non mancando bande di caualleria di scorrere intorno intorno la campagna per impedire ogni soccorso.

Espugnatore moderno deue tirare gli approci, inalzare bastioni, e mõtoni di terra, e sopra essi piantare artiglierie p leuar le difese, e far breccia, e leuar le difese de i fianchi.

Quali approcci tirati, & arriuato a trecento passi andanti vicino alla fortezza, subito si deue inalzare con alcune piatte forme, o montoni di terra, che tutto è il medesimo, quanto più può in alto al pari della fortezza, e più ancora, e sopra tali caualieri, o bastioni piantare buona quantità di colobrine rinforzate di vinticinque, o trenta libre di balla di ferro, e con furia deue incominciare a tirare, e leuare tutte le difese tanto dalle Cortine, e fronti de' baloardi, come da i caualieri da alto della fortezza di maniera, che i difensori

per

per nessuna maniera non si possino affacciare alle difese.

Et in vn medesimo tempo mentre, che queste operationi si fanno, deue lo assalitore tirarsi auanti, & accostarsi alla contrascarpa del fosso, almeno a cento passi andando in circa, & iui arriuato sempre dalle trincere coperto si deue inalzare con vn montone di terra diritto alla fronte del baloardo da lui conosciuto più debole, & più a proposito a battere, & inalzarsi tanto, che possa scoprire da due terzi a basso della cortina, e muraglia del baloardo, o cortina, che vuol battere; e questo fatto dene piantare sopra esso montone di terra dieci, o dodici, e se puole, sedici cannoni di quarantacinque libre di palla di ferro, con otto, o dieci mezze colobrine, & incominciare a battere con furia esso baloardo: le colobrinette seruono per fare le tagliate, le quali fatte poi con i Cannoni si batte a camerata, e s'intronano le muraglie tagliate, e così più facilmente, e più presto le muraglie con il terrapieno cadono, e fanno scala allo assalitore di montare sopra il baloardo.

Quel primo genere di Arieti, che descriue Vegetio: *De materia, ac tabulatis testudo contexitur, quae ne exuratur incendio, coriis, vel ciliciis, centonibusque vestitur: Haec intrinsecus accipit trabem, quae adunco praefigitur ferro, quod falx vocatur ab eo, quod incuruata est, vt de muro extrahat lapides.*

Seruiua in quei tempi, come seruono adesso in questi moderni le colobrinette, o quarti cannoni da tagliare, e debilitare le muraglie per facilitare le rouine di quelle, le colobrinette ai Cannoni, e quel primo genere al secondo, che soggiunge il medesimo Vegetio: *Aut certe ipsius caput vestitur ferro, & appellatur Aries, vel quia habet durissimam frontem, qua subruat muros, vel quod more arietum retrocedit, vt cum impetu vehementius feriat.*

Veg. 4.13.

Ma mentre, che tutte queste operationi si fanno, deue l'assalitore con prestezza in vno stesso tempo inalzare vn montone di terra sopra la punta della contrascarpa opposita alla punta del baloardo, che vuol battere, e di quiui con buone colobrine leuare tutte le difese del fianco del baloardo opposito al baloardo, ch'esso vuol battere.

Et in vn stesso deue l'assalitore abbassarsi dentro al fosso facendo vna via sotterranea, che sbocchi dentro, e sopra il piano del fosso, riscontro appunto all'orecchione del baloardo, che batte, e da quella sboccatura incominciare la trincera detta scannatura, gettando la terra verso il fianco opposito, facendola tanto alta, che possa coprire i soldati dalle offese, che dal fianco opposito gli potessero essere fatte.

Espugnatore moderno deue per via sotterranea abbassarsi nel piano del fosso per fare iui la scannatura.

Questa scannatura serue a due effetti, l'vno, quando l'assalitore fatta la breccia, e dato l'assalto copre gli assalitori, quanto più può, fino dentro le rouine della breccia; l'altro di condur sicuro l'assalitore fino alle radici del baloardo, & iui coperto con picconi fare vno, o più forni, e con poluere far volare in alto il baloardo.

Ma se il fosso sarà con acqua, bisogna, che lo assalitore prepari vna gran quantità di fascine, & altri legni, di pietra, e terra dura per riempire, mentre fà la batteria, esso fosso; ma con prestezza la notte far deue questo, la qual fascinata, e riempimento del fosso deue fare tanto grande, che sopra esso ancora ci possa fare la trincera contra le offese del fianco di terra, per resistere alle offese.

Fascinata dentro al fosso.

Gli antichi riempiuano ancora loro i fossi per poter fare duro, e sicuro camino a quelle loro torri ambulatorie, e testitudini arietarie, & appressarsi alle mura per leuargli le difese, e batterle con gli arieti, & in questo poneuano ogni diligente cura in tanto, che alcuna uolta poneuano in grande ansietà gli assalitori per il mancamento di materie pronte.

Fossi riempiti da gli antichi a che fine.

Di Alessandro Magno contra la Città di Mazzagas nelle Indie dice Quinto Curtio. *Haec Munimenta contemplantem Alexandrum consilii incertum, quia nec cauernas, nisi aggere poterat implere, nec tormenta aliter muris admouere.* Erano queste cauerne grandissime, e profondissime dalla natura fatte, & i fossi dalla pala, e zappa cauati molto larghi, e profondi, che prohibiuano l'accesso libero alle mura di essa Città. Era Alessandro ferito di vna freccia nella polpa di vna gamba, ne per questo *Alexander ante se recepit in castra, quam*

cuncta prospexit, & , quæ fieri vellet, edixit: ergo, sicut imperatum erat, alii extra vrbem tecta demoliebantur, ingentemque vim materiæ faciendo aggeri detrahebant; alii magnarum arborum stipites cumulis, ac moles saxorum in cauernas deiiciebant; Iamque agger æquauerat summæ fastigium terræ. Itaque turres erigebantur: quæ opera ingenti militum ardore intra nonum diem absoluta sunt: ad ea visenda Rex nondum obducta vulneri cicatrice processit, laudatisque militibus admoueri machinas iussit.

Q Cur. lib. 8.

Espugnatore moderno deue fare la discesa, e spianata per discendere nel fosso.

Così l'assalitore tutte queste operationi fatte, per l'vltima operatione deue prestamente fare la spianata, o scesa per discendere dentro il fosso, tanto larga, e dolcemente pendente, che i soldati senza disordine, o trauaglio possino discendere nel fosso per montare sopra le rouine della breccia fatta per via di batteria, o per via di forni, & impadronirsi del baloardo.

Espugnatore moderno deue riconoscere la breccia, auãti, che dar l'assalto.

Ma qui deue auuertire l'assalitore, e riconoscere la breccia, se sarà sufficiente, larga, e comoda per poter dare l'assalto; perche per difetto di questo perfetto riconoscimento si sono mandati a morte certa i più valorosi Capitani, e soldati dello esercito con grauissimo danno, e perdita di riputatione; perche allo assalitore si conuiene per conseruare, o acquistare la sua gloria, assaltata la fortezza, impadronirsene, e non se ne impadronendo, & essendo rigittato perde la gloria, che acquistar doueua, confessandosi tacitamente vinto, rimanendo il difensore honorato di quella, di cui esso ornar si doueua.

Certatum est autem ancipiti marte, adeo vt sibi vtrique victoriam vendicarent; Athenienses tamen naufragiis potiti sunt: sed propellente in altum vento, nec instantibus vltra Corinthiis, vtrique dirempti, nec vtrique alterum insecuti, nec vlli ex alterutris capti; quia Corinthii, ac Peloponnenses beneficio terræ, prope quam dimicarant, liberati sunt: & Atheniensium nulla depressa est nauis, quibus in Naupactum abeuntibus continuo tropheum erexere Corinthii, ceu Victores, qui plures hostilium nauium inutiles ad cursum reddidissent, interpretatos ob id non fuisse superatos, quod neutri vicissent; nam, & Corinthii victores se esse censebant, si non admodum victi essent; & Athenienses se victos, nisi admodum vicissent.

Thucid. li. 7.

Si riconoscerà adunque bene la breccia, e riconosciuta imperfetta, si douerà soprasedere per allhora l'assalto, e con prestezza senza dar tempo al difensore procurare in ogni modo di ampliarla, & assicurarla. Tito Vespasiano non ancora fatta la competente breccia dentro le mura di Gerusalemme inconsideratamente senza considerare il pericolo manifesto del suo esercito esorta, e sprona con parole, con promesse, e con minaccie insieme i Capitani, & i soldati a volere per quelle pericolose rouine penetrare dentro la Città; ma i Capitani con tutto l'esercito più considerato, e più prudente giamai si volsero mettere a tanto certa, e manifesta morte: e tanto più, quanto, che Sabino Siro con vndici de i più valorosi hauendo tentato di penetrare, tutti miserabilmente furono vccisi senza potersegli hauer dato minimo soccorso: *Illi autem Iudæis studium esse rati, ne murorum infirmitate Antonia læderetur, & fragilibus eam fundamentis suspicantes contra certabant: nec tamen, quod feriebatur, ictibus obediebat: sed ipsi quidem crebris in se missilibus iactis, cum nullis periculis desuper venientibus lassarentur, arietum opus vrgebant: cum vero inferiores essent, ac lapidibus frangerentur, alii scutis super corpora concameratis fundamenta manibus, & vectibus suffodiebant: itaque saxis quatuor obstinato labore concussis, quietem vtrisque nox attulit, & in ea murus arietibus labefactatus, ex qua parte prioribus Johannes aggeribus insidiando murum suffoderat, subsidente cuniculo repente labitur: verum præter spem vtrorumque animi affecti sunt: Nam Judei quidem, quibus mœrorem esse oportebat, quod ruina præter spem acciderat, & aduersus eam præcauti non fuerant, tanquam maneret Antonia, confidebant; Romanorum autem inopinatam lætitiam ex celeri subuersione natam conspectus alius murus, quem intrinsecus Iohannes ędificauerat, cito restrinxit: verumtamen priore facilior oppugnatio videbatur; tunc enim, & ascensum per ruinas promptiorem, & Antoniæ esse infirmiorem murum, qui recens erat, citoque destrui posse arbitrabantur: Non tamen eum audebant ascendere; quod ei, qui primus id tentauisset, certissimum esset exitium.* e più oltre: *Talia dicente Tito, cætera quidem multitudo periculi magnitudinem timuit.*

Flauij Iosephi de Bello Iudai. lib. 7.

Di

Di qui si può comprendere quanto importi allo esercito assalitore di hauere per suo guida, e Generale huomo versatissimo nell'Architettura militare, e pratico nello espugnare siti fortificati, e valorosamente difesi.

Habbiamo adunque narrato succintamente l'ordine, che tener deue l'assalitor moderno in battere, e far breccia dentro le mura della fortezza, la qual batteria si domanda batteria semplice, perche solo ad vna fronte di baluardo si fà, e solo le difese di vn fianco del baluardo opposito si batte per leuare le difese: Ma quando l'assalitore batte due fronti di due baluardi, o pure due fronti di vn sol baluardo, e leua le difese di due fianchi oppositi; all'hora si domanda batteria doppia: & inuero, che se l'assalitore sarà forte di soldati, e di artiglierie, che meglio saria assaltare, e battere la fortezza da più parti, che da vna sola; perche in questo modo si vengono a smembrare, e debilitare le forze della fortezza, e de' difensori, e mettergli più terrore. Il Console Romano Fuluio nello espugnare la Città Regia di Ambracia di Pirro Rè degli Epiroti vsò questo modo di assaltarla, e batterla da più parti, come Tito Liuio racconta. *Consul iam munimentis, quibus sepienda vrbs erat, iam operibus, quæ admouere muris parabat, perfectis quinque simul locis mœnia est aggressus: tria paribus interuallis faciliore aditu a campo aduersus Pyrrheum, quod vocant, admonit; vnus aduersus Arcem Aries muros quatiebat; asseribus falcatis detegebat pinnas.*

Titi Liuij de bello macedonico lib. 8.

DELLO

DELLO ASSEDIO.



Eduto lo Assalitore, & in effetto sperimentato con grauissimo suo interesse, e di huomini, e di riputatione di non poter espugnare il fortificato sito con quei due generi di espugnatione violenta subitena, e diuturna; sene viene, come prudente, a questa vltima offesa detta propriamente assedio, con laquale deue sperare pure di potere espugnare l'assaltato sito in difesa posto; della quale offesa dice pure Vegetio, come di sopra si è accennato. *Nunc sciendum est, obsidendi duas esse species; alteram, cum vel aqua prohibet inclusos, vel deditionem sperat a fame, quando omnes prohibuerit commeatus; Hoc enim consilio ipse ociosus, ac tutus fatigat inimicum.* (Veg. 4. 7.)

(Assedio in che consiste.) Ecco come chiaramente Vegetio ne dimostra tutta questa offesa consistere in domare, & espugnare il nemico con la fame, standosene l'assalitore quieto, e sicuro dentro le sue bene intese trincere, solo attendendo ad impedire il soccorso, che di fuori gli potesse venire, ancorche minimo.

(Assedio molto in vso appresso gli Antichi espugnatori.) Questa offesa, ancor ch'ella fosse vn poco lunga, & alcuna volta troppo lunga, come fù quella de' Romani contra i Veienti, che gli tennero assediati dieci anni, nondimeno i più gran Maestri di guerra non l'hanno disprezzata, anzi di questa si son seruiti, e per mezzo di questa hanno condotto al fine desiato molte difficilissime imprese, e quasi impossibili a poterne venire a capo. Che non fecero i Romani per soggiogare i Numantini? che non patirono? quante migliaia de' Romani furono tagliate a pezzi? quante poste vituperosamente in fuga? quanti Imperatori di eserciti ridotti all'ultima disperatione stati forzati a partirsi dallo assedio di quella piccola Città con loro perpetua ignominia? di maniera tale, che posto in grauissime ansietà il Senato, elesse Imperatore a tanto difficultosa impresa il Console Scipione, quale con somma prudentia lasciando ogni altro genere di espugnatione, solo con questa della fame si risolse di espugnare tanto inuincibile Città, si come in fine con sommo honore suo, e gloria del popolo Romano la espugnò. (Assedio vsato da Scipione doma la Città di Numantia.) *Itaque iam fame enecti, diuturnaque pestilentia absumpti, crinibus, & barbis horridi tandem se Scipioni dediderunt; qui eodem die arma in assignatum locum ferrent, postridie vero eius diei in alium locum ipsis pariter destinatum venirent, imperauit. Verum illi diem distulerunt fassi multos in vrbe etiam superesse, qui libertatis amore ferro, & fame vitam finire vellent, tempusque necem sibi consciscendi postularent: tantus libertatis amor, tanta animi virtus in barbara, & parua ciuitate: nam cum floreret in pace, fere VIII M. virorum continebat, qui quantas contra Romanos res gesserint, perspicuum est, quotque cum iisdem pari conditione, & iure fœdera Romani fecerint, quæ nunquam cum alia natione, vt facerent, adduci potuerunt. Qui autem hic Dux, & qualis Imperator fuerit, quid attinet commemorare? hic tamen L X. M. Militum stipatus a Numantinis sæpe numero ad confligendum prouocatus fuit. At enim Scipio reliquis Imperatoribus præstantior, & sapientior extitit; Neque enim bellum inire cum illis feris, armisque decernendum esse iudicauit, sed fame, malo ineuitabili, domandas, quo solo malo Numantini capi, vt sunt, poterant.* (App. de bello Hispanien. si. lib.)

(Sex. Iul. Fron. strath. lib. 4. cap. 1.) Cesare quel gran Maestro di guerra conoscendo in effetto l'importanza di questa offesa (come dice Sesto Giulio Frontino) *dicebat idem esse sibi consilium aduersus hostem, quod plerisque medicis contra vitia corporum fame potius, quam ferro superandi.*

(Veg. 4. 3.) E Vegetio pure ne auuertisce: *Magna dispositio est hostem fame magis vrgere, quam ferro.* (Veg. 3. 3.) Et altroue. *In omni expeditione vnum est, & maximum consilium, vt tibi sufficiat victus, hostes frangat inopia:* essendo vero, che *Sæpius penuria, quam pugna consumit exercitum, & ferro seuior famis est.*

(Assedio non subito si deue vsare senza prima esperimentare le altre offese.) Non intendo io, si come ne anche Vegetio, e Cesare, e tutti gli altri Maestri di guerra, che subito si deua venire a questo genere di offesa senza prima esperimentare le prime due Violenti; perche questo sarebbe contra ogni ragione di guerra: Ne saria lodato il consiglio di quello Assalitore, che ritrouandosi in campagna con esercito di 30. o 40. mila soldati per soggiogare la prouincia, o Regno del suo nemico, non con altro, che con questo genere di offesa volesse

sotto-

sottometterlo al suo Dominio; perche non basteria tutta la età di vn'huomo a domare tante Città, o luoghi fortificati, e vettouagliati ad vno ad vno, e ci bisogneria tesori incomprensibili per sostentare tanto tempo vn sì grosso essercito; il qual tesoro mancando, subito venirebbe a mancare vna tanta forza, & ad indebolirsi tanto, che più non potrebbe resistere al difensore nel tempo, che più gli saria di mestiero.

Lascia Vegetio, lascia Cesare, lasciano tutti gli altri gran maestri di espugnare siti fortificati alla discretione, & al giudicio del Capitano assalitore l'vsare questo genere di offesa con efficacia, con honore, e con profitto.

E Cesare stesso hebbe vn tale giudicio, quando all'improuiso arriuato ad Vsselleduno Città fortissima, & inespugnabile del tutto per forza, tanto era dalla natura fauorita, e presidiata da Luterio Duce Gallo, che abbondantemente per gran tempo l'haueua vettouagliata, e trouato Caio Caninio, che di già haueua cinta, e ricinta tanto inespugnabile Città, contra ogni sua opinione, e parere si ritrouò in grauissimi pensieri inuolto, considerando, che impossibile era per forza impadronirsene, ne meno per fame, hauendo inteso dai fuggitiui la copia grandissima, che dentro si ritrouaua, di ogni genere di vettouaglie: il partirsi, per ragione di guerra, era contra ogni sua riputatione: lo espugnarla per fame gli pareua troppo duro perdere due, o tre anni di tempo intorno ad vna sola Città con vno essercito tanto fiorito, e bellicoso, senza poter fare quegli honorati progressi, che stabiliti si era nella mente, e nondimeno fatta della necessità virtù, poiche per fame non gli pareua poter conseguire il suo fine, con la sete forsi più dura a sofferire, che la fame, si accinge a domarla, sicome la domò in fine; ma con quanta fatica, e con quanti pericoli Hirtio ne i suoi Commentari elegantemente lo descriue. *Assedio vsato da Cesare, doma la Città di Vsselleduno.*

Luterius cum apud suos Ciues quondam integris rebus multum profuisset, semperque author nouorum consiliorum magnam apud Barbaros authoritatem haberet; Oppidum Vxellodunum, quod in clientela fuerat eius, natura loci egregie munitum occupat suis, & Drapetis copiis, oppidanosque sibi coniungit; quò cum confestim C. Caninius venisset, animaduerteretque omnes oppidi partes praeruptissimis saxis esse munitas, quo, defendente nullo, tamen armatis ascendere esset difficile, magna autẽ impedimenta oppidanorum videret, quae si clandestina fuga subtrahere conarentur, effugere non modo equitatum, sed ne Legiones quidem possent, tripartito cohortibus diuisis trina excelsissimo loco castra fecit, a quibus paullatim, quantum copiae patiebantur, vallum in oppidi circuitu ducere instituit; quod cum animaduerterent oppidani, miserrimaque Alexiae memoria solliciti, similem casum obsessionis vererentur, maximeque ex omnibus Luterius, qui fortunae illius periculum fecerat; cum contra expectationem omnium Caesar Vxellodunum venisset, oppidumque operibus clausum animaduerteret; neque ab oppugnatione recedi videret vlla conditione posse, magna autem copia frumenti abundare oppidanos ex perfugis cognosceret, aqua prohibere hostem tentare coepit; sub ipsius enim oppidi murum magnus fons prorumpebat ab ea parte, qui fere pedum 300. interuallo fluminis circuitu vacabat: hoc fonte prohiberi posse oppidanos cum optarent reliqui, Caesar vnus videret, non sine magno periculo e regione eius agere aduersus montem, & aggeres struere coepit magno cum labore, & continua dimicatione: eodem tempore tectos cuniculos agunt ad caput fontis, quod genus operis sine vllo periculo, et sine suspicione hostium facere licebat. Extruitur agger in altitudinem pedum 9. collocatur in eo turris decem tabulatorum, non quidem quae moenibus aequaretur (id enim nullis operibus effici poterat) sed quae superare fontis fastigium posset. Cum pertinaciter resisterent oppidani, magna etiam parte suorum siti amissa, in sententia permanebant: ad postremum cuniculis venae fontis intercisae sunt, atque auersae: quo facto repente fons perennis exhaustus tantam attulit oppidanis salutis desperationem, vt id non hominum consilio, sed Deorum voluntate factum putarent: itaque necessitate coacti se tradiderunt. *Hirt. vel op. de bel. Gall. lib. 8.*

In quel gran concilio congregato da Tito Vespasiano di tutti i più supremi Duci, e Capitani, doue fù consultato in fine, con che genere di offesa si douesse espugnare quella gran Città di Gierusalemme, alcuni erano di parere, che fatto vno sforzo di tutto l'essercito assaltassero la Città, adducendo la ragione, che i Giudei assaltati da vna sola parte dello essercito poteuano resistere; ma da tutto era impossibile. Altri, forse più prudenti, voleuano, che inalzati i montoni di terra, e torri mobili, con machine belliche, con quel genere di espugnatione violenta diuturna *Assedio vsato da Tito Vespasiano doma la Città di Gerusalemme.*

vna

vna tanta Città si espugnasse. Non ci mancarono molti, che proposero essere meglio senza tanti montoni, e machine solo con guardare le strade principali prendendo sopra quelle alcuni posti, si douesse impedire ogni soccorso, che dentro la Città potesse esser portato: e così per via della fame ridurla sotto l'Imperio Romano; non parendogli bene di venire alle mani con genti disperate, che altro non bramauano, che ammazzarsi, & ostinatamente combattere. Ma Tito cō alto, e profondo cōseglio così parue, ch'esplicasse l'ottimo suo parere. Che tāto esercito, che tanti Duci, che io Imperatore mi ritiri, e cessiamo dall'incominciata impresa, non si appartiene alla gloria del nome Romano: che si combatta con gente, che altro non desiano, che la morte, questo non è cosa da huomini prudenti, che s'inalzino montoni, si fabrichino torri, si drizzino machine, ancor questo è cosa difficile, e dubbia per la penuria di tutte le cose, e per la longhezza del tempo: che si guardino tutte le strade, e si osseruino diligentemente per prohibire l'intrata nella Città di qual si voglia genere di vettouaglie, questo ancora non è cosa probabile; essendo impossibile, che per vie occulte a noi, e conosciute da' Giudei di notte non entri qualche quantità di vettouaglie, per il quale piccolo, ma continuo soccorso l'espugnatione si potria tirare tanto in longo, che in fine la troppo longhezza del tempo offuscar potria la gloria della vittoria: Prestezza adunque soggiunge Tito per vltima conclusione è necessaria in tanto ardua espugnatione per non offuscare la gloria, qual pretendiamo di tanta vittoria: ne d'altro modo accellerar possiamo l'impresa, che cō ricingere cō forti, e bene intese trincere tutto il circuito di tanta Città, di modo che ne anco vn palmo si lasci, che non sia ottimamente di forte muro recinto: in questa maniera stretta la Città sarà tolto a Giudei ogni speranza di soccorso, e con prestezza saranno forzati a venire a i nostri piedi: e se ad alcuno paresse ciò cosa dura, & impossibile, gli souuenga, che a i Romani non conuiene fare, se non cose grandi, e degne della gloria del nome Romano: la qual sententia proferita, e da tutti con immenso applauso accettata, di tal maniera tutto l'esercito s'infiamma, che per tempo di tre giorni solo cinge quella gran Città di vn muro di circuito di quaranta stadii, che sono cinque miglia Italiane, che in altra occasione non si saria potuto compire per ispatio di vn mese.

Titus autem, quid fieret, deliberabat; & callidioribus quidem placebat omni admoto milite vi muros experiri; ad huc enim Iudæos cum exercitus parte dimicasse, vniuersi vero militis impetum tolerare non posse, verum sagittis esse obruendos. Prudentiores autem rursus aggeres fieri suadebant: Alii & sine aggeribus assideri, gressus eorum tantummodo obseruando, ac ne victus intro ferretur, monebant, & ciuitatem fami relinquere, neque cum hoste manu confligere; nec enim expugnari eorum confidentiam posse, quibus optatum est ferro procumbere, vel etiam sine hoc se interficere, quæ sæuior est cupiditas. Ipsi autem Tito cessare quidem prorsus tanto cum exercitu honestum non videbatur, & pugnare cum his superuacuum, qui semetipsos perdituri essent: Aggeres autem fieri impendiorum penuria operosum indicabat: egressus vero Ciuitatis obseruari operosius; nec enim circundari eam propter magnitudinem, locorumque difficultatem ab exercitu posse; & præterea ad excursus incautum; contra manifestam vero viam obseruatam occultas vias excogitaturos Iudæos tam necessitate, quam locorum scientia; si quid autem clam esset illatum, diutius obsidionem trahendam, verendumque, ne victoria gloriam diminuat temporis longitudo: hæc enim cuncta quidem effici posse; sed celeritatem ante gloriam duci: debere tamen, si celeritate vti velit, & cautione totam muro cingere Ciuitatem; hoc enim modo omnes exitus posse præcludi, & Iudæos aut omnibus modis salute desperata ciuitatem tradituros, aut fame victos facillime capiendos; aliter enim se non posse quiescere: verum & aggeres curaturum esse, cum infirmiores habeat, qui prohibeant. Quod si cuiquam magnum opus, & inextricabile videatur, eum considerare debere, quod neque paruum opus Romanos decebat facere, & sine labore magnum quid perficere, ne Deo quidem facile sit. His dictis Duces exhortatus iubet eos exercitus in opere distribuere: Diuinus autem quidam impetus militibus incidit, ambitumque partiti non solum rectores inter se, verum ipsi etiam ordines certabant, & miles quidem Decarcho, Decarchus autem Hecatontarco, isque Chiliarcho placere properabat; Chiliarchorum ostentatio ad Duces ipsos pertinebat; Ducum vero certamina Cæsar ipse iudicabat: In dies enim singulos circuiens opus sæpissime inspiciebat: captum enim a castris Assyriorum, vbi ipse tendebat, ad inferiorem Cenopolim murum duxit: hinc per Cedronem ad Eleon montem

Iof. Flau. de bel. iud. 6. 13.

tem revertens a Meridie monte complectitur vsque ad saxum, quod Peristereonos uocatur, eique proximum collem, qui super vallem imminet, Siloam, ac inde ad Occidentem flexo ædificio ad vallem fontis descendit: hinc subiens ad Anani Pontificis monumentum circundato monte, vbi Pompeius castra posuerat, ad Septentrionalem redit regionem, & cum processisset ad vicum, cui nomen est Erebinthonicus, post illum Herodis monumentum ab Oriente clausum castris suis coniunxit, vnde cęperat. Murus quidem vno minus quadraginta stadiorum erat; ad hoc autem foris Castella tredecim ędificata sunt, eorum gyrus denis stadiis dinumerabatur: totum autem opus triduo constructum est, vt id quidem dignum mensibus videretur, celeritas vero fide careret. Muro autem circumclusa Ciuitate per castella custodibus collocatis primam quidem vigiliam noctis ipse circuiens explorabat; secundam vero Alexandro permiserat; tertia vero obtigit Legionum Ducibus; somnos autem vigiles inter se sortiebantur, totaque nocte per castellorum spacia circuibant.

L'ordine, che tenne Scipione Console Romano in cingere, e ristringere l'indomabile Città di Numantia, fù tanto marauiglioso, tanto grande, e magnifica l'opera, tanto forte, e sicura, con tanta prestezza, e patienza militare essequito il tutto, che pare cosa incredibile, e pure è vero; poiche Appiano Alessandrino Autore grauissimo tanto accuratamente lo descriue. Leggiamo adunque tanto eccellente huomo, & impariamo da tanto gran Maestro il vero modo di domare con fame le più indomite, & ostinate genti, e ridurle mansuete sotto il desiato Imperio. *Post cum bina castra ad Numantiam posuisset, vnis Maximum fratrem suum præfecit, alteris ipse imperabat; dumque in hunc modum illic essèt, Numantini in campos exibant pugnandi copiam facientes, Romanosque ad pugnam inuitantes: At Scipio eos contemnebat, nequaquam operępretium ratus cum iis potius dimicare, qui desperatione pugnarent, quam eos edomare fame, quæ ad deditionem compelleret. Cum igitur, vt grauius obsiderentur, circa vrbem septem valla fecisset, literas ad socios misit, in quibus, qui, & quot milites ab eis mittendi essent, continebatur; qui vbi venissent, eos in multas diuisit partes, quod etiam in suo exercitu fecit: Tribunis, & Centurionibus fossas circunducerent, urbemque septis cingerent, imperauit. Numantiæ ambitus stadiorum uigintiquatuor fuit, septum uero tantumdem, atque eò plus patebat: hoc autem totum in tribunos distributum erat; qui si ab hostib. impedirentur, interdiu rubro panno hastæ prælongæ infixo, noctu vero igne signũ darent, admoniti erant, ut et ipse, & Maximus iis, qui circunuẽti essent, ferre opem possent: quæ ubi facta fuerunt, et qui ad præsidiũ illic erant collocati, ut opera ab hostib. protegerent, idonei erant, aliam fossam post illã duci mandauit, & circa eas stipites quosdã figere, aut iuxta eos nouũ murum ædificare, cuius erassitudo pedum quinum erat, altitudo uero denum, præter pynnarum altitudinem, circũq. turres iugeri interuallo inter se distantes; stagnum uero, quod męnib. adiacebat, quod cum muro cingere nequiret, ingenti aggere, qui muri altitudinem æquaret, muriq. vicẽ obiret, muniuit. Itaq; hic Scipio primus mea opinione fuit, qui urbẽ obsessam muro pręcingeret, quę quidẽ pugnam non detrectaret. Durias uero flumen, quod præter munitiones labebatur, admodum utilis, & cõmodus Numantinis erat: tã in portandis in urbẽ cõmeatib. quam viris ex urbe emittendis, qui exibãt, aut sub aquis innatantes, aut scaphis plenis uelis, si quando uentus vehementer flaret, aut etiã remis secundo flumine uehebantur: sed quoniã propter latitudinem, et impetum fluminis pons in eo fieri non poterat, Scipio pro ponte duo Castella in utraq. ripa erigi fecit, atq; inter utrumq. funib. quasdam longas pro fluminis latitudine suspendit trabes, easq. in aquas dimisit. In trabib. infixæ ab omni parte gladiorum laminæ erant, aliaque acuminata ferramenta, quæ perpetuo aquæ cursu voluentib. se trabibus naues hostium præterlabi, vrinatoresque sub aqua minime patiebantur: hoc demum illud erat, quod Scipio maxime cupiebat hoc est, ne quis ad obsessos penetrare posset, qui, quæ foris fierent, renuntiaret, qua ratione efficeretur, vt & commeatu, & consilio destituerentur. His in hunc modum dispositis, machinæ in turribus collocatæ, instrumentaque ad iacula, & saxa contorquenda; muri quoque saxis, & iaculis muniti, castella a sagittariis, & funditoribus custodita. In omnibus præterea munitionibus multos uiros, qui die, noctuque alius ab alio serie quadam exciperent, quæcunque recens acciderent, vexillo alto sublato in ea turri, quæ opus haberet, significarent. Idemque turres cetera ordine repente facerent viso signo, quod a prima datum esset. Id autem eò pertinebat, ut temporis puncto, quicquid accideret, ipse resciret: ad ea*

Assedio con ordine mirabile ordinato da Scipione, per soggiogare Numãtia.

duciam; appareatque Pompeium parum prudenter fecisse, quod contemptis classibus intantum prapollebat, vt posset vndique prohibere, quo minus commeatus aducherentur hosti, maluit terrestri pugna decernere cum viris ob exhaustos multos labores magnanimis, & ferocibus ad prælia, quos, quo minus caueret, clade Dirachyna factum videtur, qua nihil accidit rebus Cæsaris opportunius: propter eam enim inflati Pompeiani contra suum Imperatorem peruicaces sunt redditi, & sine arte ad certamen ferabantur. verum id ei consilium fuit, vt nasceretur potentissimum hoc, quod nunc quaque versum in immensum patere videmus Imperium: Cæsar autem adhortans suos ad pugnam sic aiebat. Nec est difficile a veteranis vinci Tyrones, & imperitos artium militarium pueriliter absque vllo ordine ruentes contempto Imperatore suo, quem ego sat scio timentem, & inuitum prodire in aciem, fortuna eius senescente, ipsum quoque segnem, ac tardum redditum: nec tam imperantem, quam parentem alienis Imperiis; & hactenus de solis loquor Italis; nam de auxiliatoribus nolo vos esse solicitos, aut vllo eos in numero ponere, aut armis inuadere, mancipia Syra, Lidaque, & Phrigia ad fugam tantum, & seruitutem nata, quibus id quod scio, moxque ipsi videbitis, ne Pompeius quidem vllum locum assignabit in acie: vos mihi solos vrgete Italos, & si vos auxiliares more canum concursando perturbare voluerint, illis prius fusis a cæde, vt cognatorum, abstineamus, in hos vero sæuiamus ad terrorem incutiendum ceteris. Ante omnia, vt sciam vos pollicitorum memores, aut mortem optare, aut victoriam, exituri vallum meo iussu conuellite ipsimet, fossasque complete aggere, vt nihil nobis reliquum faciamus præter victoriam; & hostes videndo nos carere castris necessario suis vsuros intelligant. Hæc locutus, tamen ad impedimentorum custodiam reliquit duo millia senum admodum: cæteri exeundo vallum prosternebant magno silentio, & in fossam congerebant: sed vbi Pompeius animaduertit, quibusdam putantibus eos fugam adornare, intellexit audaciam, & intra se ingemuit, quod pugnandum esset cum bestiis, cum haberent ipsi pro se famem dignum aduersus bestias remedium: sed iam non licebat gradum referre, rebus (vt est in prouerbio) admotis iam ad nouaculam: qua propter relictis quatuor millibus Legionariorum, qui castris essent præsidio, ceteros deduxit in aciem inter Pharsalum, & flumen Enipeum.

Cosa marauigliosa in considerare, com'a i Biturgi popoli della Francia per domare, o per meglio dire, resistere a Cesare, e farlo leuare della loro prouincia fanno consiglio di ridurlo ad vna estrema penuria di ogni genere di vettouaglie, e perseguitarlo con la fame; e per ciò conseguire subito mettono a fuoco, e fiamma tutto quel florido paese, e con questo venti principali Città riducono in cenere; conseguirono bene in parte il loro intento, riducendo l'esercito di Cesare ad vna estrema fame; ma che poteuano in fine fare contra vn'Imperatore tanto inuitto? se non in fine doppo tanti graui incendij mettere il collo sotto il suo ineuitabil giogo. *Assedio stravagante inuẽtato, & vsato da Biturici, contra Cesare, pose i grã necessità Cesare cõ tutto il suo esercito.*

Quibus rebus confectis Cæsar ad oppidum Auaricum, quod erat maximum, munitissimumque in finibus Biturigum, atque agri fertilissima regione profectus est, quod eo oppido recepto Ciuitates Biturigum se in potestatem redacturum confidebat. Vercingentorix tot continuis incommodis Vellaunodunii, Genabi, Nouioduni acceptis suos ad concilium conuocat: docet longe alia ratione esse bellum gerendum, atque antea sit gestum: omnibus modis huic rei studendum, vt pabulatione, & commeatu Romani prohibeantur: omnium consensu hac sententia probata. Vno die amplius viginti vrbes Biturigum incenduntur; hoc idem fit in reliquas ciuitates. Castris ad eam partem oppidi (nempe Auarici) positis Cæsar, quæ intermissa a flumine, & palude aditum, vt supra diximus, angustum habebat, aggerem apparare, vineas agere, turres duas constituere cæpit: nam circumuallare loci natura prohibebat. Summa difficultate rei frumentariæ affectus exercitus tenuitate locorum, indiligentia Aeduorum, incendiis ædificiorum, vsque eò, vt complures dies milites frumento caruerint, & pecore e longinquioribus vicis adacto extremam famem sustentarent. Com. Cæs. de bel. gal. lib. 7.

Ecco Antioco contra la Città Rabbatamassana nominata nell'Arabia, difesa da numero grande di valorosi difensori, che dentro si erano ricouerati, e fatti forti, doppo di hauerla cinta, & ricinta, e dirizzate le machine espugnatorie da due parti; doppo di hauer gettata vna grandissima parte di muraglie in terra; doppo di essere stato vna, & vn'altra volta ributtato ualorosamente da i difensori, certo fatto di non potere *Acque tolte da Antioco alla Città di Rabba Tamassana, causa, che la Città si arrendesse.*

con questo genere di espugnatione penetrare dentro, e soggiogarla per il numero grande di ostinati, e valorosi difensori; volse la sua buoua ventura, che da vno dei prigioni gli fù mostrato vn riuo solo, & vnico rifugio degli assediati; il che scoperto, ogni diligenza pone, & ogni oura di togliere a quelli l'acque, le quali in fine tolte, furno necessitati di arrendersi non potendo soffrire l'insopportabile sete.

Polib. hist. 5.

Antiochus cum adhuc Gadara superessent, quæ tum videbantur natura loci inexpugnabilia esse, castris iuxta ea positis, & erectis machinis, hanc quoque e vestigio ciuitatem occupat: post hæc cum ei nunciatum esset in vrbem Arabiæ Rabbatamassanam magna multitudine hostes conuenisse, omnemque agrum Arabum, qui ei adhæserant, depopulari, atque vastare, eductis repente copiis eò venit, castraque iuxta eos colles, in quib. ea vrbs sita est, posuit; deinde circum collem profectus, cum animaduertisset e duobus tantummodo locis impetum in vrbem fieri posse, in his machinas, ceteraque ad expugnationem eius necassaria parauit, operum cura Nicarcho, & Theodoto data; ipse cetera exequitur. Nicarchus, & Theodotus expugnationi vrbis intenti, vter prius partem aliquam murorum in terram deiicieret, contendebant; ex quo accidit, vt celerius omni expectatione ingens pars muri corruerit: quo factu assidua noctu, & interdiu certamina committebantur omnibus adhibitis, ne quid temporis vacuum permitteretur: sed quanquam continuata diu vrbis obsidio fuisset, nihil tamen ob multitudinem propugnantium militum perfici potuit, donec ostenso per vnum ex captiuis riuo, per quem aquatum obsessi proficiscebantur, eum clauserunt, lignisque, & lapidibus, & aliis huiusmodi rebus sepsere: tunc enim nulla amplius aquationis spe relicta confestim se hostibus dediderunt.

Assedio vsato da Scipione in Affrica cõ tra Anibale fà vittorioso esso Scipione.

Scipione in Affrica con la sua prudenza, vigilanza, e valore di tal maniera ridusse Anibale Duce Cartaginese cõ tutto il suo esercito ad estrema disperatione di fame, e di sete, che per fuggir quella volendo in luogo comodo alloggiare il suo esercito, e trouato quello da Scipione occupato, fù forzato la notte alloggiare in luogo arido, e secco, doue per cauarsi la sete con gran fatica cauando pozzi altro non trouarono, che vn poco di acqua torbida, con quella si refrigerano al quanto, ma senza gustar cibo di sorte alcuna quella notte lassi, e stanchi, chi quà, chi là disarmati sopra la dura terra si gettano; non lascia passare tanta occasione il Duce Romano; ma la mattina gagliardo, e fresco assalta Anibale dalla fatica, dalla fame, e sonno afflitto, e lo sforza voglia, o non voglia a venir seco a giornata per non morirsi di fame, o fuggendo dare animo a Scipione di più ferocemente perseguitarlo.

Appi de bel. pun. li. 6.

Secutę deinde per aliquot dies velitationes mutuæ, donec Scipio edoctus Annibalem vehementer laborare annonæ inopia, & frumentatores uenturos expectare, noctu contra eos misit Thermum Tribunum, qui occupato tumulo circa angustum transitum occidit Afrorum quatuor millia, & viuos cæpit totidem: commeatus vero ad Scipionem detulit: tum Annibal ad extremam redactus inopiam, & cogitans, quomodo posset ad præsens res disponere, legationem ad Massinissam misit de pace. Erat prope oppidum Cilla, & iuxta tumulus castris idoneus, quem Annibal occupare volens præmisit, qui castra metarentur; moxque cum toto exercitu eum petiit. Eum cum a Scipione occupatum inuenisset, exclusus inde pernoctauit in medio campo arido, fodiendis puteis occupatus exercitus arenam egerens paululum aquæ turbidæ magno labore quæsitum bibebat, absque cibo, aliave cura corporis; pars etiam in armis per noctem perstitit. Id vbi sensit Scipio, mane aggressus est fessos itinere, siti, vigiliis. Annibal ægre tulit alieno tempore se cogi ad prælium considerans, siue maneat laboraturum se aquæ inopia, siue fugiat additurum hosti animos, postremum agmen infestaturo: vnde necesse fuit armis experiri. Annibal restituto leui suo cornu, ad Ligures, Gallosque transuolauit inducens simul & Pænorum, Afrorumque subsidium; id animaduertens Scipio mouit & ipse Principes: ibi duobus prętantissimis Ducibus contendentibus, militum quoque fuit egregium certamen, sub ipsorum oculis dum verentur cedere, nec sibi quicquam ad summam alacritatem reliquum faciunt laborem, accendentibus crebris, vehementibusque exhortationibus: cumque diu marte dubio certatum esset, Duces ambo miserati suos fessos concurrerunt, quo citius decerneretur, emissisque pariter telis, Scipio traiecit Annibalis clipeum, Annibal equum percussit alterius, qui vulneris impatiens Scipionem in tergum excussit: ille inscenso alio rursum Annibalem telo, sed tunc etiam frustra, petiit, nisi quod vulnerauit proximum equitem: interim re cognita Masanissa superuenit, & Romani, vbi viderunt Imperatorem suum non Ducis solum, verum etiam militis obire munia, pugnareque pro militibus, impressione vehementius facta coegerunt hostem

terga

terga vertere, quem vrgendo persequebantur.

Quanta diligenza, quanta patienza, & industria vsassero i Peloponnesi in ristringere, & assediare la Città di Platea, par cosa impossibile a poterla credere, e pur credibile si potrà riputare, se fede dare vogliamo a Tucidide grauissimo autor Greco. Cinsero i Peloponnesi quella indebilita Città, poiche con gli altri generi di offese non gli fù possibile poterla spugnare, di due grosse muraglie, vna verso la Città volta col suo fosso dauanti per assicurarsi dalle sortite, che quegli di Platea haueffero potuto in ogni tempo fare, l'altra volta verso la campagna, pur con il suo fosso, per assicurarsi dal soccorso, che fosse potuto venire in fauore degli assediati. La materia di questi muri erano mattoni secchi, ma non cotti; l'altezza loro era tanta, che solo con grandi scale si poteuano scalare: haueuano i suoi merli con sue difese per poterci stare alla guardia i soldati sicuri; la distantia l'vno dall'altro di questi muri era solo di sedici piedi, & in quel mezzo erano fabricate le piccole casette de i soldati, lasciatoci vna piccola stradetta; erano in oltre disposte alte torri distanti di dieci in dieci merli l'vna dall'altra, grosse, e larghe quanto era la distantia delle mura con la loro grossezza, sotto le quali torri era il transito libero di potere intorno intorno sicuri caminare; in queste torri nel tempo delle gran pioggie, lasciati i merli i soldati si ritirauano per fare loro guardie, e prohibire a i Plateensi l'vscire, & il poter riceuere minimo soccorso. *Erat autem Peloponnensium muri structura huiusmodi: habebat is duos ambitus, alterum Plateas versus, alterum exteriorem, si quis Athenis adoriretur, sexdecim inter se pedum spacio distantes; quo in spacio habitacula custodum edificata erant, distincta quidem, sed continua, ita vt vnus solidus murus videretur, vterque pinnas habens, & ad decimam quamque pinnam ingentes turres, eiusdem, qua murus crassitudinis, & ad eius frontes intrinsecus, extrinsecusque tendentes, ne transitus circa, sed per eas esset: noctibus, quoties imber erat, illi relictis pinnis custodias e turribus parum remotis, ac superne tectis agebant; huiuscemodi, quem obseruabant Plateenses, murus erat.*

Assedio di Platea, come ordinato dai Peloponnesi.

Thucid. 3.

Non si può negare, che questo genere di offesa di assedie, e fame, quantunque paia più sicura, e certa in vista, non tenga insieme compagnia secreta di molte incomodità, di strane difficultà, e d'estreme rouine; perche ben souente corre pericolo quello, che assedia, parimente di non essere lui più grauemente assediato; e particolarmente in Prouincie remote, doue difficilmente gli possono venire le vettouaglie, e facilmente possono esser impedite dal difensore, dal cui difetto nel suo esercito ne segue la fame, principale male, dalla quale ne seguono poi infermità, debolezze, fastidio, perdimento di animo, mali incurabili, e contagiosi con vna pessima peste, vltimo sterminio di tutto l'esercito: per euitare tutti questi pessimi inconuenienti al fine sarà necessitato l'assalitore di lasciar l'impresa, e ritirarsi miserabilmente con vergogna, e con pericolo di non esser tagliato a pezzi.

Assedio a quāte, e quali incomodità, e pericoli sia soggetto.

Ecco Emilio, e Bruto Duci Romani intorno alla Città di Pallantia in Ispagna per volerla espugnare con la fame, pensandosi ben presto venire al capo de' loro consigli: ma durando i Pallantini, e soffrendo valorosamente l'assedio più di quello, che i Romani si haueuano imaginato, incominciarono a mancare di tal maniera le vettouaglie nel campo Romano, o fosse per negligenza, o per essergli impedite, o per la sterilità del paese, o per altra pessima causa, che in fine furono forzati a vituperosamente a fuggirsi, e nel fuggire vna gran parte fu da i Pallātini tagliati a pezzi, che conosciuta la fuga, vsciti fuori pertinacemente fino alla notte gli perseguitarono. *At cum obsidio Pallantiana diuturnior esset, Romanos commeatus defecit, iamque iumentis omnibus absumptis fame debilitati erant, ita vt multi milites fame perirent. Imperatores Aemilius, & Brutus diu penuriam omnium rerum sustinuerunt; verum tandem malis victi vasa colligi Aemilius imperauit. Tribuni ergo, & Centuriones in omnes partes discurrentes milites omnes ante auroram discederent, vrgebant: itaque omnia ibi deseruerunt etiam saucios, & egrotos, qui eos amplectebantur, seque eis commendabant. Eis igitur per tumultum, ac sine ullo ordine, more eorum, qui fuga dissipati sunt, discedentibus, Pallantii vndique in eos excurrentes magnis detrimentis afficiebant, eos a mane vsque ad noctem persequentes: nocte autem superueniente Romani dispalati sunt, in diuersa loca, vt cuique fors dabat, abierunt: Pallantini ab eis persequendis, quasi potestate Deorum ab incepto reuocarentur, destiterunt. Hæc Aemilio Lepido acciderunt.*

Assediando i Romani la Città di Pallantia: fono assediati.

Appi. de bel. hisp. lib.

Era Anibale Duce Cartaginese (non quello, che passò a i danni dell'Italia) con cinquanta mila

Assediando i Romani Anibale Cartaginese dètro la Città di Agrigento in Sicilia, sono assediati da Annone Duce Cartaginese.

mila huomini dentro la Città di Agrigento in Sicilia assediato da i Consoli Romani Lucio Postumio, & Q. Emilio: questi come prudenti tutto quel, che di vettouaglie da gli amici, o in altro modo potessero raccogliere, raccolsero, & in Erbeso Città vicina ad Agrigento riposero. Stringono la Città di tal maniera, che Anibale diffidato di sua salute, e di non si morir presto di fame scriue al Senato Cartaginese per soccorso: subito il Senato inuia Annone loro Duce con grosso esercito; questi arriuato in Sicilia, e considerato diligentemente il tutto, prima di ogni altra cosa, assalta Erbeso granaro de' Romani, e se ne impadronisce, e con questo riduce a tale estremità di vettouaglie i Romani, che già erano risoluti di ritirarsi, e lasciar libera la Città, e l'haueriano fatto, se non fosse stata la opportuna aita di Ierone Re di Siracusa, che, come amico del popolo Romano, di ogni genere di vettouaglie in tanto importante impresa con somma diligentia, gli tenne in tutto quel tempo abbondanti.

Poli. lib. 1.

Cumque Carthaginenses iam non amplius in Romanos exirent, sagittis tantummodo eminus pugnantes, Consules in duas partes: diuiso exercitu, alteram ad Esculapii templum posuerunt, altera ad eam partem, quæ ad Heracleam spectat, castrametati: quod vero inter duo castra medium erat ex vtraque parte vrbis, duplici cinxere vallo: & vnam quidem fossam inter se, ac mœnia vrbis fecerunt, quo ab egredientibus tuti forent; alteram vero extrinsecus, ne aliunde venire subsidia possent, quæ plerumque a vicinis ciuitatibus præstari obsessis vrbibus consueuerunt: loca inter fossas, atque exercitum media præsidiis militum diligentissime firmarunt; commeatum, ceteraque exercitui necessaria socii omnes in Erbesum oppidum summo studio congerebant; hæc postea ex eo oppido (haud enim procul aberat) milites Romani commodissime ferebant in castra. Quinque in hunc modum menses Carthaginenses, Romanique manserunt, neutram vero in partem inclinantibus rebus: tandem vero cum fames premere Carthaginenses cœpisset ob ingentem multitudinem, quæ inclusa mœnibus tenebatur (erant enim vltra quinquaginta millia hominum) Annibal, penes quem summa Imperii erat, iam rebus suis prorsus diffidens confestim Carthaginem misit, qui & circumuallationem vrbis nunciarent, & opem, atque subsidium peterent: quibus rebus permoti Carthaginenses instructo exercitu, magnoque Elephantorum numero coacto, ac paratis nauibus omnes ad Annonem alterum Carthaginensium Ducem in Siciliam miserunt, hic coactis omnibus copiis Heracleam profectus principio rebus omnibus diligentissime consideratis, Erbesum oppidum, quod vsque in eum diem horreum populi Romani fuerat, per proditionem recepit, & facultatem commeatuum, ac ceterarum rerum exercitui necessariarum hostibus ademit; quo factum est, vt Romani non minus obsiderentur, quam obsiderent: eo enim ob penuriam annonæ, & ceterarum rerum exercitui necessariarum redacti sunt, vt sæpenumero de dissoluenda obsidione consilium cœperint, quod tandem procul dubio fecissent: nisi Hyeron Syracusanorum Rex summo studio commeatum, & cetera necessaria exercitui suppeditasset.

Assediati Romani, & assediati Cartaginesi, tutti si ritrouano assediati.

Era Erice vn monte altissimo nella Sicilia frà Trapani, e Palermo situato, sopra la cui sommità era il famosissimo Tempio di Venere Ericinia. A mezza falda di tanto monte era edificata vna Città Ericia nominata: questo luogo, questo monte, e questa Città occupa il Console Lucio Iunio per tradimento: hora per guardar tutto puesto, diuiso il suo esercito vna parte pone sopra la sua sommità, e l'altra alle sue radici, pensandosi così di tener ben guardata la Città a mezzo la salita del monte edificata. Ma ecco, che Amilcare Duce Cartaginese per intelligenza s'impadronisce della Città, & assedia in vn medesimo tempo l'esercito Romano, che sopra la cima del monte era alloggiato, e intanto non si accorge, che mentre cerca di assediare, dall'esercito Romano, che alle radici del monte si ritrouaua, assediato si ritroua, e ridotti ambidue, e Carraginesi, e Romani in cima del monte in estrema penuria di ogni genere di vettouaglie, non mancando, con tutto ciò, con patiente animo tollerare vna tanta fame, e per iscappare da quella esporsi intrepidamente ad ogni pericolo. *L. Iunius Ericem per proditionem occupat, simulque & templo Veneris, & oppido potitur.*

Polib. lib. 1.

Erix est Siciliæ mons, mari imminens ex ea parte, quæ ad Italiam spectat inter Drepanum, & Panormum, magis tamen Panormo coniunctus: hic magnitudine omnes Siciliæ montes excedit, præter vnum Aetnam, in cuius vertice planicies est, vbi Ericinæ Veneris templum, quod sine controuersia omnium Siciliæ templorum opulentissimum, atque ornatissimum est: paulo infra verticem vrbs est eiusdem nominis longissimum, ac difficillimum vndique habens aditum: hic Concul vno in vertice, altero ad radices montis, quo aditus a Drepaso erat, præsidio collocato, custodire vtrunque locum pergit: sperans: se per eum modum, & vrbem, & totum montem

tuto

tuto tenere posse. Romanis igitur, quemadmodum supra diximus, non solum in vertice, verum etiam in radicibus montis Ericem custodientibus, Amilcar urbem Ericinam per fraudem capit, quæ media erat inter verticem montis, & præsidia Romanorum, quæ in radicibus erant, quo facto accidit Romanos, qui in vertice erant, a Carthaginensibus obsessos summo in discrimine versari, nec minus sane Carthaginenses ipsos in Ericina urbe premi, duobus Romanorum præsidiis, altero supra verticem, altero a radicibus montis obsessos, nec nisi unicam, & eam perdifficilem ad importanda in urbem necessaria habentes uiam; ita inuicem & obsessi, & obsidentes summa ostinatione animorum utrique perdurabant extrema omnia tollerantes, & maximis quibusque periculis sese obiicientes.

Matho, e Spendio erano due Capitani, che si ribellarono dal Senato Cartaginese, & in tanto crebbero di autorità, e di riputatione, che con giusto esercito scorreuano il tenitorio liberamente de i Cartaginesi; ottennero molte vittorie contra i loro Capitani, & in fine tanto ingrossarono il loro esercito, che hebbero ardire di assediare la stessa Cartagine; & haueriano forse conseguito il fine desiato, se fossero stati più accorti a prouedere, che in tanto esercito non ci fosse mancato vettouaglie; ma per trascuraggine, mentre, che si pensano espugnare tanto gran Città, si trouano essi assediati da Amilcare, & Anibale, creati Duci dal Senato Cartaginese, quali non ad altro attendẽdo, che a tagliare i passi, & impedire, che minimo che di vettouaglia fosse portato all'esercito degli assedianti, a tale disperatione posero i rebelli, che per non morirsi di fame furono forzati a lasciar Cartagine in pace, e ritirarsi vituperosamente. *His rebus elati Matho, & Spendius ipsam Carthaginem obsidere aggrediuntur: Amilcar tunc Annibalem Carthaginensium Ducem collegam habebat; hunc enim miserant Carthaginenses repulso a cura belli Annone per milites, quibus in dissensione Ducum fuerat a populo potestas, quem uellent retinendi: cum hoc igitur & Narua coniunctus per prouinciam discurrebat præcidens undique hostibus commeatum: Matho uero, ac Spendius non minus obsidebantur, quam obsidebant; si quidem in tantam rerum necessariarum penuriam eos Amilcar adduxerat, ut tandem coacti fuerint obsidionem dissoluere.*

Assediando Matho, e Spẽdio Cartagine si ritrouano assediati da Amilcare, & Anibale Duci Cartaginesi.

Pol. lib. 1.

Gran patienza ci vuole, gran prouidenza, gran potenza, gran peritia, e valore è di mestiero a quel Principe, che si risolue di andare ad espugnare il sito fortificato in difesa posto, e difeso da difensore potente, brauo, e perito di difender siti fortificati. Ecco i Consoli Romani sotto la Città di Lilibeo in Sicilia difesa da Imilcon Cartaginese con dieci mila combattenti, senza i terrezzani, che non fanno? che non patiscono? quali pericoli non abbracciano? quali ingegni, & inuentioni tralasciano per espugnare quella? e con trincere, e con montoni di terra, e con torri, e con machine, e con Arieti, e con mine, e con picconi, e con scalate, e con fatti di arme sanguinosissimi, giamai poterono conseguire il desiato intento di penetrar dentro, & impadronirsene, trouata troppo dura, e valorosa resistẽtia, che gli sforzò in fine a mutar consiglio, e per mezzo della fame otiosi, e sicuri domare vna tanto poderosa Città preparandosi a tollerare con somma patienza vna tanta longhezza di tempo. *Tertium promontorium, quod in Africam, ac hyemalem Occasum extenditur, in ipsamque Carthaginem spectat, neque amplius abest a littore Africæ, quam millia passuum cxxvii. Lilibeum incolæ vocant, diuiditque Sardonicum pelagum a Siculo. In hoc promontorio urbs est eiusdem nominis, quam Romani eo tempore obsederunt, mœnibus, fossisque munitissima: præterea etiam stagnis, quibus nauigantibus in portum iter est, difficilisque admodum ingressus, nec nisi peritis, expertisque obtinendus. Romani igitur Lilibeum obsidentes binis castris ex utraque parte urbem cingere, fossam, & aggerem, & crebra castella per media loca excitare, machinas struere, nihil denique, quod ad expugnationem urbis conducere uideretur, prætermittere. Inprimis turrim quandam, quæ in littore sita erat, Africanumque pelagum spectabat, omnifariam machinis aggrediuntur; dehinc nonas quotidie addunt, disponuntque per ordinem; tandem sex turres ei, quam modo dixi, propinquas omnes uno tempore arietibus muros ferientibus euertunt; itaque cum ardua, periculosaq. obsidio foret, turrib. partim laborantibus, partim impetu tormentorum euersis, machinis præterea in dies magis magisq. urbem infestantibus, ingens pauor, atque formido obsessorum animos occupat: erat eorum numerus, qui in urbe obsidebantur, præter urbanam multitudinem ultra decem millia hominum: Inter hac Imilcon, qui ea tempestate urbi præerat:*

Assedio vsato da' Romani per impadronirsi della Città di Lilibeo in Sicilia.

Polib lib. 1.

erat, obsidionem Romanorum magnitudine animi, & consilio sustinebat: vbicunque Romani mœnia Arietibus conquassabant, noua ipse mœnia intra vrbem sufficiebat: sicubi hostes cuniculos faciebant, ipse aliis cuniculis factis illis obuiabat; ita semper operam, atque laborem hostium frustrabatur; interdum eruptiones faciebat; opera hostium turbabat, si quo modo incendere machinas posset, experiebatur: sæpe etiam vel interdiu, vel per noctem hostes inuadebat, adeo vt plures eiusmodi certaminibus perirent, quam in iustis prælis consueuerint; tandem vero tanta vis ignis fuit, vt & bases, quibus stabilitæ turres erant, cremarentur, & arictum capita liquefierent. Post hæc Consules in reficiendis machinis operam ponere destiterunt: aggere tamen, atque fossa faciendis vrbem vndique cingentes lenta obsidione superare hostes decreuere, nec prius cum castris abscedere, quam Lilybço potirentur. Lilybetani refectis, quæ corruerant, mœnibus, ociose vim obsidionis tolerabant.

Assedio preparato da Cesare, per soggiogare la Città di Gergouia.

Ceſ. com. de bel. Gal. li. 7.

Ecco la prouidentia di Cesare, che considerato il sito fortissimo della Città di Gergouia impossibile da poterlo per forza espugnare, e volendo pure metterla sotto il giogo, non prima se gli messe intorno per espugnarla per via di assedio, e di fame, ch'egli non hauesse fatto grandissima prouisione di ogni genere di vettouaglie per il suo esercito. *Cæsar ex eo loco quintis castris Gergouiam peruenit, equestrique prælio eo die leui facto, perspectoque vrbis situ, quæ posita in altissimo monte omnes aditus difficiles habebat, de expugnatione desperauit, de obsessione non prius agendum constituit, quam rem frumentariam expedisset.*

Et haueua ben Cesare ragione di vsare tanta diligenza per esperienza poco auanti prouato sotto Auarico, quanto danno apportaua il non hauer proueduto auanti il necessario vitto al suo esercito, che ridotto ad vna estrema fame già si risolueua di leuar l'assedio, ma impedito in fine dalla patienza inuitta de' suoi soldati, che lo pregarono, e supplicarono, che non volesse fare vna tanta ingiuria al nome Romano, & a loro medesimi, soliti sempre a patire qual si voglia sinistra fortuna, che abbandonando l'impresa incominciata non condurla al fine desiato.

Com. Ceſ. de bel. Gal. li. 7.

Summa difficultate rei frumentariæ affecto exercitu tenuitate Boiorum, indiligentia Æduorum, incendiis ædificiorum vsque eo, vt complures dies milites frumento caruerint, & pecore e longinquioribus vicis adacto extremam famem sustentarent: nulla tamen vox est ab iis audita populi Romani maiestate, & superioribus victoriis indigna: quin etiam Cæsar, cum in opere singulas legiones appelleret, & si acerbius inopiam ferrent, se dimissurum oppugnationem diceret, uniuersi ab eo, ne id faceret, petebant, sic se complures annos illo imperante meruisse, ut nullam ignominiam acciperent, nunquam infecta re discederent, hoc se ignominiæ laturos loco, si inceptam oppugnationem reliquissent, præstare omnes perferre acerbitates, quam non Ciuibus R. qui Genabi perfidia Gallorum interissent, parentarent. Hæc eadem Centurionibus, Tribunisque milites mandabant, ut per eos ad Cæsarem deferrentur.

Di quì si può comprendere, quanto discadi di reputatione l'assalitore, quando per qual si voglia causa sia forzato di abbandonare l'incominciato assedio; poiche i soldati Cesariani più presto, che patire vna tanta ignominia, si offersero pronti a soffrire qual si uoglia genere di penuria, e d'incomodità.

Assedio vsato da Pōpeio contra i Numantini.

Questa riputatione per non perdere Pompeio sotto Numantia malamente trattato da' Numantini sostenne vna horrida vernata, esperimentò vn'aria iniqua, che gli faceua morire gran parte del suo esercito, soffrì terribili assalti di ogni maniera da i difensori; fù in pericolo di non essere stretto dalla fame, e da altri infiniti incomodi, quali cose con inuitto animo sofferte in fine bisognò, che si ritirasse per non perdere miserabilmente tutto il suo esercito. *Pompeius Numantiam reuersus flumen, quod in planicie erat, aliò deriuare, ut Ciuitatem fame constringeret, moliebatur: oppidani ab opere fabros pellebant, atque sine tubicine turmatim egressi, iacula, spiculaque intorquentes eos, ne flumen auerterent, impediebant. Cominus etiam cum iis, qui operis auxilio uenirent, pugnabant, donec eos in castra repulissent: eos quoque, qui commeatum afferebant, aggressi, multos eorum, & Tribunum, qui eos ducebat, ceciderunt: Ab alia etiam parte impetu in eos Romanos facto, qui fossam ducebant, ad mille, & quadringentos, una cum Centurione trucidarunt; quibus cladibus permoti, Pompeium uiri Senatorii aliquot, ut eum consilio iuuarent, conueniunt, itemque Tyrones, nec dum exercitati milites pro ueteranis, qui iam sex annos meruerant, describebantur,*

cum

num quibus veteranis cum Pompeius tot offensiones accepisset, existimationis recuperandæ gratia, hyeme in castris manebat: vbi milites partim frigore, partim diuturnis stationibus, & vigiliis grauiter affecti erant, ac tum primum eius aeris, & aquæ natura experiri capta, num ventris profluuio laborabant, multique moriebantur. Cum aliquando a castris commeatus inquirendi causa pars militum exiissent, Numantini insidiis prope castra positis, sagittis Romanos impetere vulneribus, & verbis prouocare non cessabant, quoad illi iam ferre nequientes in eos processerunt; tunc qui in insidiis erant in eos exorti, multos Romanos partim patricios, partim plebeios male mulctarunt: Numantini vero iterum iis, qui commeatum portabant, ob viam progressi multos ipsorum ferro corripuerunt. Pompeius igitur tot cladibus territus Senatorum consilio castra mouit, vt reliquum hyemis in hybernis, veris autem initium in vrbibus ageret. App. Alex. de bel. Hisp. li. 1

Babilonia in quei tempi grandissima, e potentissima Città dominata da i Persi, infastidita del loro Imperio si ribella contra quegli, e perche certi erano, che il Monarca loro saria venuto con potentissimo essercito per ridurla di nuouo sotto il giogo, si accingonò valorosamente alla difesa, e per poter più lungamente resistere, e straccare più lungamente l'assalitore, ammazzano tutte le bocche inutili, che dentro la Città si ritrouauano; e riceuuto risposta dall'oracolo, che all'hora Babilonia caderà nelle mani de i Persi, quando che le mule partoriranno, stauano sicuri, e vanamente insolenti deridendo i Persi, perche così se ne stessero otiosi sotto Babilonia, e non più prestò si partissero; perche all'hora, che partoriranno le mule, sarà il tempo di poter espugnare Babilonia. Vdì questa derisione Sopino vno de i Principali Duci, & intanto Dario faceua ogni sforzo per espugnare per forza vna tanto gran Città; ma indarno si affaticaua, perche era troppo valorosamente difesa da i Babiloni: onde disperato in fine prende risolutione di partirsi, e lasciar quella Città libera, doppo venti mesi di tanto terribile assedio, nel fin de' quali, ecco buona fortuna di Dario, che la mula del Principe Sopiro partorisce, ilche da Sopiro inteso, souenendogli delle parole dei Babiloni prende alta speranza di poter espugnare la Città, e che fosse venuto il suo tempo fatale, si come in fine la espugnò con quella stratagema di tagliarsi il viso, e fingersi fuggitiuo; onde fattone supremo Duce da i creduli Babiloni tradì l'essercito loro, e diede nelle mani a Dario la male auueduta Babilonia. Assedio vsato da Dario Re de' Persi per soggiogare Babilonia

Interea Babylonii rebellauerunt rebus probè admodum apparatis: Nam quamdiu Magus imperauit, & septem coniurati rem aggrediuntur, per hoc omne tempus, & per occasionem rerum turbatarum se ad ferendam obsidionem instruxerunt; & in his apparandis vsque latuerunt: verum vbi professo desciuerunt, hæc sibi facienda statuerunt: Matres expellunt, mulierum vnam, quam sibi quisque voluit, e domesticis delegit, & hanc ad panem sibi faciendum ceteras in vnum contractas strangulant; hoc iccirco facientes, ne rem frumentariam ipsorum illæ absumerent. His rebus cognitis Darius aduersus eos contractis omnibus copiis contendit, & postea quam peruenit, vrbem obsidione cingit: sed illi nihili pendere obsidionem: Nam conscensis propugnaculis tripudiare, probraque ingerere Dario, atque exercitui; quorum quidam ita inquit. Quid istic desidetis Persæ? quin potius absceditis, tunc expugnaturi nos, cum pepererint mulæ. Hoc quidam Babyloniorum dicebat credens nunquam parere mulam. Anno, ac septem mensibus in obsidione consumptis, iam Darium, atque vniuersum execitum tædere, quod Babylonios expugnare non posset, etsi aduersus illos omnia machinamenta, atque omnes insidias expertum, cum alias, tum illas, quibus eosdem Cyrus expugnauit. Omnia hæc frustra fuerunt; quia Babylonii vehementer excubiis incumbebant: sed cum nec sic quidem capi possent, vicesimo, quo circumuallati sunt, Mense Zopyro Megabysi filio vnius e septem, qui Magum sustulerunt, hoc contingit portentum, vt quædam mularum eius, quæ frumentum subuectabant, pareret., quod ei renunciatum cum non crederet, ipse fætum inspicere voluit: eo viso vetuit seruos cuipiam rem aperire, reputans illius Babylonii verba, qui inter initia dixisset, post quam mulæ parerent, fore, vt muri expugnarentur. Herod. lib. 3. Thalia.

Ex hac fama Zopiro visa est expugnabilis Babylon. Diuino enim numine, & illum locutum, & suam mullam esse enixam: igitur vbi visum est fatale esse, iam Babylonem capi, adiens Darium sciscitatus est, &c.

Assedio largo e lento.

Si ritroua vna certa maniera di assedio, e di soggiogare il nemico con la fame a poco a poco, senza tante trincere, e starsene impegnato di state, ed'inuerno per tanto tempo intorno alla Città, o fortezza, e questo è con dare il guasto ogni anno all'improuiso, nel tempo, che i grani sono in spiga, auanti che sieno maturi in questo modo, se bene il primo anno pare, che l'assaltato non senta tanto la fame; il secondo nondimeno, & il terzo con il quarto di tal modo la sente, che si riduce ad vna estrema fame; e se bene potrà hauere soccorso di grani forestieri, questo sarà con tanto danno della borsa, che in breue si trouerà ridotto in vna estrema strettezza di danari, & in fine venendo poi l'assalitore con forte esercito bisognerà, che cadi nelle sue mani.

Assedio largo e lento vsato dal Re de' Lidi côtra i Milesii.

Questo modo di espugnare parue, che vsasse Alliates Re de i Lidi figliuolo di Ardis, che ammazzò il suo Re Caudale indotto dalla Regina, perche suo marito Caudale l'haueua mostrata nuda ad esso Ardis, che era suo grandissimo amico, e come tale volse, che vedesse le bellezze nude della sua bellissima Regina, di che ella isdegnatissima per vendicarsi sforzò esso Ardis ad ammazzare il suo marito Re, & ammazzato prese per marito il traditore, & lo fece Re de i Lidi. Hora questo Alliates volendo humiliare i Milesij, ogni anno nel tempo, che le biade erano spigate, faceua scorrerie, dando il guasto non solo a i grani, ma a i frutti, & animali, & ad ogni genere di semi; ma però giamai acconsentì, che si rouinassero ne case, ne palazzi, ne alcuno edificio; e questo fatto si ritiraua, lasciando libero il paese: Onde i Milesij, vedendo gli edifici interi, allettati da quegli di nuouo seminauano, e coltiuauano, e di nuouo il Re dei Lidi veniua, e daua il guasto di maniera, che durando così per ispatio di vndici anni, al fine ridusse a tanta stremità i Milesij, che più non poterono respirare.

Herod. lib. 1. Clyo.

Alia quoque opera, cum in imperio fuit, dignissima memoratu edidit, quæ hæc sunt. Bello, quod gessit cum Milesiis a patre traditum, hac ratione Miletum illuc transgressus obsidebat; dum fruges in regione erant adultæ, tunc exercitum immittebat procedens in expeditionem ad cantum fistularum, fidiumque, ac tibiæ tam muliebris, quam virilis: cum in Agrum Milesium peruenerat, non ædificia, quæ in agris erant, diruere, non incendere, non fores effringere, sed incolumes esse passim sinere; Arboribus modo, fructibusque regionis peruastatis rursus se recipiebat: Nam Milesii Mare obtinebant, vt opus non esset hosti illic considere; ædificia autem iceirco Lydus non excidebat, vt Milesii habentes vnde procederent, humum sererent, colerentque, & cum hoc illi fecissent, ipse cum exercitu ingressus haberet aliquid, quod popularetur: Hac faciens vndecim oppugnauit annis.

Assediatore deue prohibire al suo esercito il guastare, & abbruciare le case, e possessioni degli assediati, e perche.

Questo genere di espugnatione si poteua in qualche tempo vsare; ma in questi nostri tempi è cosa vana il pensarci per esser troppo fastidiosa, & incerta, & essendo regolate, e contrabilanciate le forze di altra maniera, che non in quei tempi; però lasciando questo da parte, come inutile, potremo dire, & auuisare buona cosa essere, & molto vtile al Principe, che si troua in campagna con giusto esercito per impadronirsi della prouincia del suo auuersario, non solamente dare il guasto al paese, ma proibire in tutto, e per tutto a' suoi soldati di non toccare ne anco vn picciol pomo, e lasciar quieti, & pacifici i contadini, che possino lauorare la terra, e coltiuarla, come se fosse in tempo di sicurissima pace; così facendo si ritrouerà guadagnata la gratia de' Cittadini, di cui sono le possessioni, e gli edifici, insieme con la beneuolenza de i contadini, che pronti porteranno ogni genere di vettouaglie al suo esercito, e lo terranno abbondante perpetuamente con pagargli ad honesto prezzo, e potrà seguire la incominciata impresa allegramente. Di più hauendo il suo fine il Principe d'impadronirsi della Prouincia del suo auuersario, e godere i suoi beni, gli suoi frutti, le sue richezze, & cauarne l'entrate più grandi, che honestamente gli sarà possibile, come de' suoi beni propri, non sò io vedere ragioni tanto efficaci, per le quali habbia d'acconsentire il Principe di rouinare, abbruciare, e distruggere le campagne, i frutti,

gli

gli edificij, i Castelli le terre, e le Città di quella Prouincia, quale ha già stabilito esser sua, e non più del suo auuersario; e che con tante preparationi di huomini, di munitioni, di danari, e con tanti sudori, e risichi di vita, e di honore si accinge per prendere il pacifico possesso. Ciechi Principi, che doppo tante spese in fine guadagnano Città rouinate, abbruciate, rubate, dispopolate, e paese tutto deserto con tanto carico dell'anima loro, solo per non intendere il suo negotio, e tener in rigore, e frenocon virtù militare la licentia de i soldati, che non hauendo la mira ne all'honore, ne al bene del suo Principe, per isfogare la loro auaritia, crudeltà, e sfrenata libidine, priui di anima, e del timor di Dio, guidati, e spronati dal Diauolo loro duce, e tiranno, il tutto mettono a fuoco, & a sangue per fare perire numero innumerabile di miseri innocenti.

Ciro Re de' Persi prohibisce il sacco al suo essercito, della Città Regia di Sardi del Re Creso, auuertito da esso Creso.

Espugnata la Città di Sardi, e preso Creso Re de i Lidi staua Ciro Re de' Persi espugnatore di quella tutto allegro, e ridente in alto luogo rileuato, rimirando i soldati suoi metterla tutta a fuoco a ferro, & in rouina: lagrimando Creso inalza gli occhi suoi verso Ciro, e fingendo gli domanda, che cosa facessero quei soldati; a cui Ciro rispose, la tua Città rouinano, il tuo popolo ammazzano, le tue ricchezze rubano: Creso con alta voce esclama; t'inganni, o Ciro, non la mia, ma la tua Città; non i miei, ma i tuoi popoli, non le mie, ma le tue ricchezze rubano, ammazzano, e rouinano; poiche tutto questo Regno non è più mio, ma tuo, e tuo è il danno, non più mio; dalle cui parole tocco, e risuegliato Ciro dalla sua grauissima ignoranza dona subito ordine, e comanda, che tanta strage, e rouina si cessi, e si lasci intatta la Città, come sua propria con tanto sudore guadagnata. *Ille (nempe Crœsus Rex) cogitabundus silentium tenebat; mox conuersus, ac cernens Persas Lydorum diripientes vrbem; vtrum debeo, inquit, Rex tibi loqui, quod sentio, an tacere hoc tempore? Cyrus eum vero, quæcunque liberet, audacter proloqui iussit. Tunc ille Cyrum percontatur: quidnam, inquiens, tanta frequentia properat agere: cui Cyrus; tuam, inquit, vrbem diripere, tuasque opes absumere: atqui Crœsus excipit: neque vrbem meam diripis, neque meas opes; nihil enim mihi iam cum istis rebus est; sed tua ferunt, aguntque. His verbis iniecta cura Cyrus &c.*

Herod. lib. 1. Clyo.

Alessandro Magno comāda al suo essercito di nō guastare vn minimo che la terra dell'Asia come cosa sua.

Alessandro Magno la prima cosa, che comandasse, subito che smontato di naue messe il piede nella terra di Asia, fù, che in tutto, e per tutto si guardassero di non guastare le cose sue, già riputando suo, e non di Dario Monarca de i Persi quel, di che con tanto grande appartato era in procinto di pigliare il pacifico possesso: *Cum delati in continentem essent, primus Alexander iaculum veluti in hostilem terram iecit, armatusque de naui tripudianti similis prosiliit, atque ita hostias cadit, precatus ne se Regem illæ terræ inuitæ accipiant: in Ilio quoque ad tumulos eorum, qui Troiano bello ceciderant, parentauit: inde hostem petens milites a populatione Asiæ prohibuit, parcendum suis rebus præfatus, nec perdenda ea, quæ possessuri venerant.*

Archidamo Re de' Lacedemoni esorta a non guastare il paese, che si delibera conquistare.

Ma sentiamo prego la vtile esortatione, che fà Archidamo Re dei Lacedemoni, prima in considerar, auanti, che mouer la guerra al nemico, a tutte le preparationi necessarie, a contrabilanciare le proprie con le forze di quello, che si presupone assaltare, a non si confidare, o far fondamento in mouer guerra sopra le parole, e promesse di amici; ma solo nelle proprie; & in fine a non rouinare il paese, del quale ci vogliamo impadronire, ma conseruarlo illeso. *Si enim nondum apparati sociorum accusationibus inducti eum vastemus, videte, ne deformius, atque damnosius Peloponneso consulamus; quoniam accusationes & publicæ, & priuatæ extingui possunt, bellum autem, quod priuatorum causa sumitur, ab vniuersis, incertum quonam sit euasurum, non facile deponitur cum decore, quod ne cui uideatur ignauiæ dandum, multas vrbes aduersus unam non continuo suscipere; sunt & illi sui socii non pauciores, quam nobis, & ii stipendiarii, & bellum non magis stat ope armorum quam sumptibus, per quos vtilia sunt arma, præsertim hominibus mediterraneis aduersus maritimos; quare demus operam prius, vt suppetant sumptus; non sociorum verbis efferamur, qui certæ vt plus causæ, in vtram partem res cadat, habebimus; ita per quietem, vtro sit res casura, prouidebimus, & tamen nostris rebus copiæ suppeditabuntur: quod si legatos nostros exaudierint, optimum fuerit, sin minus, duorum, triumue annorum spacio nos iam melius muniti bellum illis inferemus, qui cernentes iam nostrum apparatum, eumque congruere cum verbis, quibus ista significauimus, magis concedant; vtique illæsum adhuc agrum habentes, & de bonis præsentibus nondum ab hoste corruptis deliberantur: nihil enim aliud ipso-*

Thucid. li. 1.

rum agrum putatis esse, quam obsidem, cum eum obtinent; atque eo magis, quò melius excolitur, cui quam plurimum parcere debemus.

Assedio più si cóuiene vsarlo contra Cittá, che cótra fortezze, e perche.

Ma diciamo pure, che questo genere di offesa di espugnare per assedio, e per fame più si conuiene alle Città grandi, e popolate, che non alle fortezze di recinto piccolo, ben vettouagliate, e presidiate solo di competente numero di soldati; perche la Città per la moltitudine grande delle bocche tanto vtili, quanto disutili, che mangiano, che hanno bisogno non solo di pane, di vino, di carne, & altre comodità, & accostumate comodamante a viuere, in quindeci giorni, che si tenga, che le vettouaglie ordinarie non entrino nella Città, s'incomincia a sentire tal penuria di tutte le cose, e tanta incomodità, che il popolo incomincia a considerare i fatti suoi, e leuarsi contra i più ricchi; e se l'assedio continoua tre, o quattro mesi, si riduce la Città a tal necessità, e confusione, che spesso contra la volontà del Gouernatore, o Signore della Città aprono le porte al nemico per vscire di tante pene, o se questo non gli riesce, durando l'assedio a poco a poco s'infermano i popoli, cominciando da i più poueri, s'indebolíscono a poco a poco, si muoiono miserabilmente, s'infettano, & incorre tutta la Città in vna contagione, che per liberarsi da quella sono necessitati di aprir le porte allo assalitore, e sottomettersi al suo Imperio.

Per il contrario, se si vuole domare con la fame vna fortezza ben vettouagliata, e solo difesa, e presidiata da bocche vtili, cioè, da soli soldati in numero competente, che tenghino da viuere per due, o tre anni, come sempre si presume, che per tanto tempo il suo Principe l'habbia prouista di vettouaglie necessarie, bisognerà, che l'assalitore si prepari a vna longa patienza, & a tollerare infiniti incomodi, & infiniti risichi di essere per di fuori assaltato dal Principe difensore, che per tanto longo spatio hauerà hauuto comodità di mettere insieme competenti forze per dargli vna stretta, e farlo leuar dallo assedio con sua vergogna, e danno.

Oltre, che gli potria in tal modo tagliare il passo delle vettouaglie con le raunate forze, che si riducesse ad essere più tosto assediato, che assediante.

E per auuentura sua mala il clima, o sito di tal fortezza potrà essere tanto insalubre, se non in tutte le stagioni dell'anno, almeno per qualcheduna di quelle, come nell'inuerno solo per l'immense pioggie, o neui, o crudelissimi freddi, o giacci, o per pestilenti nel bie, e venti, o nell'Estate per gli eccessiui caldi, e penurie di acque, e di rinfrescamenti, o nell'Autuno, o in altra particolare stagione contagiosa, che in fine sarà costretto di lasciare in pace l'assediato sito con poca sua riputatione, e profitto: così gli Ateniesi furono forzati di lasciare l'incominciato assedio di Siracusa con tanto apparato incominciato, e non per altro, che per hauere alloggiato in luogo iniquo, & essergli venuto addosso la stagione propria in quel clima contagioso, e pestilente.

Thucid. li. 7.

Interea Atheniensium Duces tum ex calamitate accepta, tum ex præsenti cunctis in rebus exercitus imbecillitate consultabant cernens neque successum habuisse conatus suos, & milites perosos esse mansionem, vt pote morbo implicitos duplici causa, & propter anni tempus (nam id erat, quo præcipue ægrotatur) & propter loci situm, vbi erant castra, palustre, atque asperum, cum & aliunde nulla spes ostenderetur: igitur Demosthení non placebat vlterius manere: sed cum constituisset apud Aepipolas periclitandum, & eum frustratus euentus esset, decedere potius, quam morari, &c.

Però le fortezze ordinariamente espugnar si deuono con il primo, e secondo genere di espugnatione violenta subitanea, e diuturna, e non per fame, e le Città per fame, e per assedio, e non per assalti violenti; perche con le batterie, quantunque si possino per la debolezza delle muraglie fare grandissime aperture, i difensori per lo spatio del luogo danno campo largo di fare tante gagliarde ritirate, che troua l'assalitore più resistentia in queste così fatte ritirate, non nelle prime muraglie, e di più per la moltitudine del popolo brauo, & armigero, e per il presidio di soldati ordinario, e straordiuario, si troua di hauere a combattere con vn altro esercito, con tanto suo disauantaggio, che non prima si troua a vista della breccia, e de i difensori, che da vna continoua tempesta di catene, di ferri, di palle, che da cannoni petrieri, & altri pezzi vengono tirate senza mai cessare, si troua diuorato, e conquassato il suo esercito.

Per

Per vltimo sigillo di questo terzo capo principale delle Offese, che puole, o deue fare il nemico al sito fortificato, replicheremo quello di Archidamo Re de' Lacedemoni.

Videte, ne deformius, atque damnosius Peloponneso consulamus, quoniam accusationes & publicæ, & priuatæ extingui possunt; bellum autem, quod priuatorum causa sumitur ab vniuersis, incertum quonam sit euasurum, non facile deponitur cum decore; e perciò. *Ante igitur, quam incohetur bellum, de copiis, expensisque solers debet esse tractatus;* perche; *Maxime autem tractandum est, vtrum protrahi necessitatem expediat, an ceterius dimicari: Interdum enim sperat aduersarius expeditionem cito posse finiri, & si delatus fuerit in longum, aut penuria exercitius maceratur, aut desiderio suorum reuocatur ad propria, aut nihil magni faciens per desperationem abire compellitur. Tunc fracti labore, & tædio plurimi deserunt, aliquanti produnt, aliquanti se tradunt; quia aduersis rebus rarior fides, & nudari incipit, qui copiosus aduenerat.*

Thucid. lib. 1

Veg. 3. 3.

Veg. 3. 9.

CORONA



CORONA IMPERIALE
DELL'ARCHITETTVRA
MILITARE
DI PIETRO SARDI ROMANO.

TRATTATO PRIMO.



LIBRO QVARTO
Delle Forme, che dar si deuono a i Siti da fortificarsi.



ORMA est, quę dat esse rei, & conseruat rem in esse. La forma è quella, che dona l'essere alla cosa, e la conserua nel suo essere, dice il Filosofo: di modo, che quanto più la forma sarà nobile, perfetta, bene proportionata, e bene intesa; tanto più la cosa si dirà nobile, e perfetta, e conseguentemente si conseruerà più lungamente nel suo essere intiera.

Così è delle Forme, che si deuono dare al sito da fortificarsi, che quanto più saranno nobili, proportionate alle offese tutte, che gli potesse fare potentissimo nemico, e bene intese, tanto più sarà nobile, venusta, e gagliarda, e durerà longamente, e si conseruerà la fortezza illesa contra le offese da potentissimo nemico preparategli.

Forma della fortezza assimigliata alla forma esteriore dell'huomo.

Tra tutte le forme, che il sommo Dio Creatore del tutto habbia dato alle sue terrestri creature, quella del corpo humano tiene il sublime grado, e quanto alla bellezza, e vaghezza, e quanto alla magnificenza, e maestà, e quanto alla proportione, e distributione de' membri in particolare, e suoi offici, e quanto al vigore, e terrore suo totale, e quanto alle operationi sue marauigliose, quasi infinite, che con sommo stupore dello stesso huomo perpetuamente opera.

Forma dell'huomo miracolosa sopra tutte le altre forme terrestri.

Questo corpo, noi sappiamo, che senza l'anima rationale niente altro è, che vn cadauero terrestre, & vna statua marmorea, immobile, & inutile del tutto a qual si voglia operatione, e moto; e con tutto ciò il sapientissimo Creatore Dio tale lo creò, tale l'organizò, e compose, affinche l'anima rationale, (che infonder gli doueua, e congiungersi con quello, e constituire questo miracoloso composto dell'huomo, per operar poi tutte quell'infinite operationi, che con sommo stupor suo tutto il Mondo scorge) entrata in quello di tal maniera disposto, & ordinato lo trouasse, che potesse liberamente quelle operare.

E'la

E la fortezza reale, o vn fortificato sito quasi vn'altro corpo humano, quasi vn'altro cadauero immobile del tutto, & inutile a poter operare minima di quelle operationi, che di poi viuificato dal congiunto spirito opera con immenso stupore, e terrore del Mondo. Perciò l'Architetto militare con la gratia, che il Signor Dio degli eserciti gli hà donato, deue ponere ogni industria, ogni cura, e diligenza, e non perdonare ne a fatica, ne a spesa di formarla tale, che quando il Principe c'infonderà il suo spirito, la sua anima, la sua virtù, che altro, non è, che vettouaglie, munitioni, e valoroso presidio, esso spirito, & anima troui di tal maniera organizato vn tanto vasto corpo di fortezza, e tanto ben proportionato, & ordinato in tutte le sue parti, che possa liberamente, & allegramente fare tutte quelle operationi, che il suo Principe sommamente desia, e per le quali ha fatto tanto grande spesa. Fortezza senza presidio corpo humano senza anima.

Vegetio dimostrando le conditioni d'vn ottimo, e valoroso soldato in questi breui detti ce le accenna. *Et velocitas in illo requirenda videtur, & robur:* nella velocità volendoci accennare, che il buon soldato bisogna, che sia destro, agile, veloce, disciplinato, coraggioso per assaltare il nimico per difendersi da quello, per perseguitarlo, per ritirarsi, schermirsi, & in fine non lasciandolo mai riposare, farselo cadere a i piedi morto. Nella robustezza ne dinota, che il soldato sia forte, robusto, e gagliardo per poter durare contra tutte le offese del nemico, resistere alle fatiche della militia, e con la robustezza sua, e gagliardia abbattere presto, e speditamente il suo nemico, e superarlo del tutto: e se si hauesse dimandato a Vegetio, qual di questi hauesse eletto, o il soldato destro, e disciplinato, ma non robusto, o il soldato forte, e robusto, ma non disciplinato, certo, che senza pensarci haueria risposto, il soldato destro, e disciplinato in caso di necessità; ma in vera elettione sempre deuono essere vnite queste due conditioni necessarissime in ottimo soldato, destrezza, e robustezza, fortezza, e disciplina. Veg. 1. 8.

La fortezza a guisa di vno ottimo soldato deue essere destra, e robusta, destra, & agile per poter difendersi, e schermirsi dal nemico, scoprirlo da lontano, & offenderlo, andargli incontro speditamente, & assaltarlo, e leggiermente ritirarsi senza nocumento; e quando il nemico per fronte lo assalta, e d'appresso, con le robuste braccia, come in mezzo colto batterlo, e per fronte, e per fianco, e da tergo, e farselo cadere a i piedi. Fortezza destra, e robusta, come s'intende.

Questa destrezza, & agilità non si deue intendere, che la fortezza possa ella medesima in atto godere essendo immobile; ma si deue intendere, che la sia talmente disposta, & organizata, che il soldato, che la viuifica, possa fare speditamente queste operationi.

Deue inoltre esser la fortezza robusta, cioè, che possa resistere lungamente alle offese dell'artiglieria, della pala, e zappa, delle scalate, delle ingiurie de' tempi, di modo che straccando questi crudeli nemici siano necessitati a desistere, e partirsi con danno, e con vergogna rimanendo ella intatta, e vittoriosa.

Per rappresentare al viuo vn'huomo virile, e robusto consideriamo in quello la statura dritta, e più tosto altetta, che bassa, il suo corpo più grossetto, e neruoso, di fronte piana alta, di occhi grandi, e viuaci, di naso pendente vn poco all'aquilino, di bocca non troppo grande, di labri non sottili, ma pendenti al grossetto, di color vermiglio, di orecchie sottili, di faccia piena di vigore, e Maestà virile, e di colore non bianco, ma più presto pendente al bruno misto di viuace color sanguigno, e con voce, che insieme col vigor virile intuoni l'orecchie de i circonstanti, e le riempia di diletto, e di terrore. Figurare vno huomo virile, e robusto come si deue p poterli difendere, & offendere va lorosamẽte.

Consideriamo inoltre le spalle grosse, il petto largo, le braccia forti, e muscolose, le mani, e dita tutto neruo, nella cintura stretto, ne i fianchi mediocre, nelle coscie muscoloso, nelle gambe, e polpe non grosse, anzi sottili, ma neruose, & agili, & i piedi non lunghi, mediocremente piccoli, e come di ferro, infatigabili al corso.

Questo tale formato, e figurato huomo se noi l'armiamo di tutte l'armi necessarie, tanto difensiue, quanto offensiue, non ci sarà dubbio nessuno, che non possa valorosamente difendersi da qual si voglia suo potente nemico, che solo lo venisse ad assaltare.

E se a questo tale huomo armato aggiungessimo di più qualche aiuto, o difesa, che prohibisse al nemico il poter liberamente accostarsegli per offenderlo, come saria vn largo, e profondo fosso, certo ch'egli non solo da vn'huomo solo, ma da quattro, e da sei con arme da tratto si potrebbe brauamente difendere, o in altro modo.

Veniamo

Veniamo adesso al nostro intento, e consideriamo in questo tanto vasto corpo di fortezza, tutto quel, che in vn'huomo virile, e robusto habbiamo considerato: prima tutto il suo corpo, e statura, che altro non è, che tutto il suo recinto di forte, e gagliardo muro fabricato, e fortificato con gagliardo terrapieno.

Corpo della fortezza qual se s'intenda.

Secondo la sua testa, che sono tutti li caualieri situati nel mezzo delle cortine per discoprire intorno intorno da lontano il nemico, & offenderlo.

Testa della fortezza sono caualieri.

Terzo le sue braccia, che altro non sono, che i baloardi, che per fianco percuotono il nemico, quando accostare si vuole per offendere vn tanto corpo.

Braccia.

Quarto le mani, che altro non sono, che tutte le piazze, tronere, feritorie, e cannoniere, doue stanno i soldati per offendere il nemico con tutti i generi di artiglierie, & altre armi, tanto dappresso, come da lontano.

Mani.

Quinto gli occhi, gli orecchi, & il naso, che altro non sono, che le sentinelle.

Occhi.

Sesto le gambe, & i piedi, che altro non sono, che le bene intese sortite, mediante le quali i soldati possono sortire liberamente per andare ad affrontare il nemico per far mille operationi in danno di quello, e ritirarsi liberamente, e portare soccorso, & aiuto dentro alla fortezza.

Gambe, e piedi.

E per il settimo se noi ci aggiungiamo per sua maggior difesa, e sicurtà vn largo, e profondo fosso, renderemo di tal maniera forte questo Figurato, & armato huomo di sito in fortezza posto, che vn soldato solo non solo da vn solo altro soldato suo nemico si potrà brauamente difendere, ma da quattro, e da sei ancora, e riportar honorata vittoria di quelli. Sopra di questi membri particolari, e totali di tanto huomo, ouero fortezza, anderemo separamente trattando, e prima delle mura di tutto il suo recinto.

Fosso.

Veg. 4. 2. *Ambitum muri directum veteres ducere noluerunt, ne ad ictum Arietum esset dispositus: sed sinuosis anfractibus iactis fundamentis clausere vrbes, crebrioresque turres in ipsis angulis ediderunt.*

Dice Vegetio, che gli antichi non voleuano formare le muraglie del recinto da fortificarsi, o fosse Città grossa, o terra piccola, o fortezze, o castella, di figura quadra, rotonda, o pentagona, o di altra forma poligonia regolare di più angoli, e di più linee rette vguali; ma più presto voleuano tali muri con molti risalti, parte in dentro, e parte in fuori, e sopra gli angoli di tali risalti inalzauano forti, e grosse torri: e le ragioni, perche in tal forma volessero tali recinti, subito soggiunge. *Propterea, quia si quis ad murum tali ordinatione constructum vel scalas, vel machinas voluerit admouere, non solum a fronte, sed etiam a lateribus, & prope a tergo veluti in sinum circunclusus opprimitur.*

Forme delle muraglie di Città, e fortezze antiche quali fossero.

Veg. 4. 2.

Ecco il fine, perche quando il nemico si accostasse alla Città con scale, e con tutti gli altri generi di machine espugnatorie per espugnarla, fosse necessitato ad entrare frà quei risalti come dentro ad vna tanaglia, o forbice, doue e da fronte, e dai lati, e da tergo fosse perpetuamente ferito, & mortalmente oppresso, o pure per non incorrere in tanti manifesti pericoli desistesse dall'impresa, e si ritirasse. I primi, che incominciarono a fortificare Città, o siti, gli fortificarono con muri di forma quadra, o pure rotonda; ma vedendo, che non poteuano battere il nemico, se non per fronte, e non per fianco, e che il nemico facilmente con qualche riparo si cacciaua sotto le muraglie, e con scale le scalaua, ouero con picconi le penetraua, o messe in puntelli, e datoli fuoco le faceua cadere al basso senza potere offenderlo per fianco; per rimediare a questo notabile inconueniente si deliberarono di risaltare in fuori con alcune torri quadre angolose, che da i suoi fiāchi potessero offendere il nemico; ma vedendo poi, che il nemico si cacciaua sotto la fronte di esse torri, senza che i fianchi delle altre torri lo potessero offendere, mutarono le forme delle torri quadre in forme rotonde, cioè, semicirculari, o lunari, pēsandosi meglio scoprire il nemico, e resistere per la sua rotondità maggiormente a i picconi, & agli arieti: e se bene ottennero in qualche parte il loro intento, cioè, che più difficilmente rouinauano queste rotonde, che non le quadre, per gli angoli loro; non ottennero però di poter scoprire perfettamente il nemico, che sotto la sua fronte si fosse messo, non facendo la linea della freccia, o altro tiro la medesima linea, che la torre circolare; e perciò sicuro sotto la sua fronte se ne staua il nemico in quell'angolo dell'intersecatione, che faceuano

uano due tiri tirati da i fianchi delle due altre, che teneuano in mezzo questa, per difenderla.

Onde vedendo di non poter conseguire il fine desiato con queste mutationi di difese, di difendere il fortificato recinto dall'offese, che gli faceua il nemico, si deliberarono saggiamente di mutar forme, e di non le fare quadre, rotonde, o di figure poligonie regolari; ma di forme irregolari, e trapetie, con molti risalti per di dentro, e parte per di fuori, come tante tenaglie, quali formauano l'angolo, che si ritiraua in dentro alcuna volta retto, alcuna volta ottuso, & altre volte acuto; e sopra gli angoli poi, che sporgeuano in fuori, inalzauano torri quadre, e rotonde per di quiui fare star lontano il nemico. Queste tali forme apportauano questo beneficio al difensore, che se il nemico si voleua accostare alle mura in tal modo disposte, bisognaua, ch'egli entrasse in quegli angoli, da i lati de' quali entrato poi era di tal maniera bersagliato, e per fianco, e per diriето le spalle, che ben souente era necessitato di lasciar l'impresa con suo danno, e vergogna.

E questo è quel, che Vegetio dice: *Ambitum muri directum veteres ducere noluerunt, ne ad ictum arietum esset dispositus, sed sinuosis anfractibus, iactis fundamentis clausere vrbes, crebrioresque turres in ipsis angulis ediderunt; propterea, quia si quis ad murum tali ordinatione constructum vel scalas, vel machinas voluerit admouere, non solum a fronte: sed etiam a lateribus, & prope a tergo veluti in sinum circunclusus opprimeretur.*

Che il medesimo pure intendeua Vitruuio, mentre dona la forma di fortificare le Città, e ricingerle di buone mura. *Collocanda autem oppida sunt non quadrata, non procurrentibus angulis.*

Vitr. li. 1. c. 5.

Ma in questi moderni tempi essendosi inuentato da più perfetti Architetti militari la difesa, e forma del baloardo, non habbiamo bisogno di seguir tanti risalti, e ritirate angolari per conseguire quel, che Vegetio pretendeua di conseguire, cioè, che per fronte, per fianco, e da tergo fosse il nemico ferito, come in vn seno rinchiuso; perche essendo il baloardo con grandi fianchi, e spalle, e facendo le fronti di esso baloardo la medesima linea, che fanno i tiri di artiglieria tirati da i fianchi de i due altri baloardi, che difendono questo in mezzo di loro situato, ne segue, che il nemico non si potrà metter sotto alle sue fronti, che non sia subito bersagliato dal fianco opposito dell'altro baloardo; e se si vorrà eacciare in mezzo a i due fianchi per mettersi sotto la cortina, tanto peggio per lui; poiche da tutti due li fianchi sarà miserabilmente diuorato.

Forme più perfette delle nostre moderne fortezze, che nō erano quelle degli antichi.

Lasciando adunque quelle forme antiche i nostri moderni Architetti militari con più saggio auuiso hanno dimostrato al Mondo il vero modo di fortificare vn sito debolissimo sopra le figure parallelograme, rettangole, quadrate, & altera parte longior, per fortezze non reali; ma per piccioli forti, e sopra le figure poligonie regolari, cioè, pentagone, exagone, di sette, otto, noue, e più angoli per fortezze reali, e per Città grandi, ordinando, e disponendo sopra i loro angoli i baloardi in quella forma, grandezza, e proportione, che più modernamente si vede in atto reale in diuerse fortezze di nuouo fabricate, e che io nel secondo trattato, o libro di questa mia opera con figure chiaramente, e puntualmente dimostro, con ogni sua misura, proportione, e modo di saperle formare in pianta con somma facilità.

Gli antichi faceuano le loro muraglie altissime per difendersi contra le scalate, e contra quei montoni di terra, e torri mobili di 100. e 120. piedi, e le faceuano grossissime, e fortissime, per difendersi dall'impeto violento degli arieti, e da i picconi, e dalla violenza del fuoco; quantunque si legga, che qualche Città fosse fortificata con muri di legno, non hauendo risguardo se non alla offesa degli arieti.

Muraglie degli antichi altissime, e grossissime proportionate p difendersi cōtra quelle offese di que' tempi.

Tigrane Re degli Armeni in honore suo, e per dimostrar la sua grandezza, e Maestà, edificò da i fondamenti nella medesima Armenia vna Città, nomandola dal suo nome Tigranocerta, l'altezza delle cui mura era di 50. cubiti, che sono 75. piedi geometrici: da basso di quelle intorno intorno ci haueua fatte stalle sufficiēti per la sua caualleria per di dentro, ma per di fuori giardini vaghissimi, peschiere, parchi per venagioni, & altre infinite magnificēze con vna fortezza quasi inespugnabile. *Manceum vero (nempe Tygranes Rex Armeniæ) Tigranocertæ iussit esse præsidio; quam vrbem, vt supra dixi, Rex in honorem suum ibi condidit, & optimatibus eò conuocatis mulctam imposuit, vt bona quæcumque illuc non transferrentur, fierent publica; vrbem circundedit mœnibus quinquaginta cubitorum altitudine, quæ in imo referta erant equorum stabulis,*

Muraglie di Tigranocerta alte 75. piedi mirabili. App. Mith.

 Regiam-

Regiamque ibi fecit, & hortos amplos in suburbiis, additis piscinis, & ferarum viuaris; Arcem quoque in proximo extruxit validam.

Le mura della Città di Cartagine erano 30. cubiti alte, che sono 49. piedi geometrici, senza i merli, e l'altezza delle torri, che ad ogni ducento piedi erano situate; a i piedi di esse mura per di dentro erano stalle, per trecento Elefanti con suo nutrimento, e stanze per i suoi Gouernatori; al mezzo della loro altezza erano stalle per quattro mila caualli, e stãze per il loro nutrimento, e gouernatori; e di più stanze per quattro mila Caualieri con suoi seruitori, e per venti mila soldati pedoni, quali tutti stauano perpetuamente preparati in ogni occasione per difesa della Città, e tutte queste stantie, e stalle erano dẽtro al grosso delle mura, essendo quelle tutte in volte fortissime. *Inter hęc paucis diebus absumptis ambo Coss. ad eam admouerunt instructum exercitum oppugnare parati: sitæ erant in intimo sinu magno, peninsula simili: Ceruix enim eam a continẽte separabat lata viginti quinque stadia; ab ea quidem lingua oblonga semistadium lata excurrebat versus Occidentem inter stagnum, & mare rupibus vndique munita, & muro simplici versus Meridiem, & continentem, vbi etiam Byrsa erat in ceruice, murus triplex fuit altus triginta cubitos, absque propugnaculis, & turribus, quæ binorum iugerum spatiis inter se distabant per circuitum nixa fundamentis triginta pedum, singulæ contignationum quatuor; muri vero ad secundam contignationem pertingebant: erant autem fornicati, & capaces, in quorum infima parte ccc. Elephanti stabulabantur, adiunctis pabuli promptuariis; superius erant quatuor millium equorum stabula cum ordei penuariis: virorum quoque diuersoria viginti millium peditum, quatuor millium equitum; tantus apparatus bellicus ordinarium locum habebat in solis mœnibus.*

App. Alex. de bel. pun.

Altezza, e grossezza delle mura di Babilonia stupenda secondo Erodoto.

L'altezza, e grossezza delle muraglie di Babilonia Città principale, e capo della Monarchia degli Assirii, o de' Caldei di sessanta miglia Italiane di circuito, di forma quadrata di 15. miglia per lato secondo Erodoto; la grossezza era di 50. cubiti, che sono 75. piedi geometrici, e la loro altezza di dugento cubiti, che fanno trecento piedi geometrici, cosa incredibile del tutto, se tanto graue autore non la scriuesse: la materia era tutta di mattoni cotti con tal ordine, che della terra, che si cauaua per fare i fossi, e fondamenti, faceuano mattoni, gli cuoceuano, e di quelli inalzauano, & ingrossauano le mura, e le torri, vsando in luogo di calce bitume. *Cyrus, postquam omnem continentem suæ ditionis fecit; Assyriis bellum intulit. Assyriæ cum alia multa sunt magna oppida, tum vero celeberrimi nominis, ac validissimum Babylon. Illic vbi euersa ab istis Nini regio extiterat, huiuscemodi vrbs ingenti planicie sita est, forma quadrata, magnitudine quoque versus centum vicenum stadiorum, in summa quadringentorum, & octoginta in circuitu quatuor laterum vrbis: tanta est Babylonici oppidi magnitudo; quod ita exornatum est, ut aliud nullum eorum, quæ nos nouimus; iam primum fossa ambit alta, atque lata aquæ plena; deinde murus quinquaginta cubitorum regiorum crassitudine, ducentorum celsitudine: est autem regius cubitus quam mediocris tribus digitis maior. Operæprecium est me præter hæc disserere, quemadmodum humus effossa sit gestà, & murus effectus. Vt quique terræ in deprimenda fossa efferebant, ex eo lateres ducebant, quorum cum magnam uim extraxerant, eos in fornacib. coquebant; postea cęno utentes Asphalto feruenti per trigesimum quemque laterum ordinem summitates arundinum instipatas conglutinabant; & primum labra fossæ, deinde ipsum murum ad eundem modum, super quem circa oras extruxerunt dietas singularias altrinsecus conuersas, inter quas tantum intercarpedinis relinquebatur, ut quadriga iter agi posset.*

Her. Chyop.

Altezza grossezza, e fortezza delle mura, e torri della Città di Gerusalẽme, mirabile.

Doppo che Tito Vespasiano hebbe espugnata la Città di Gerusalemme, & entrato dentro vittorioso vedendo quell'altezza, e grossezza di muraglie, e di torri fabricate con quelle eccessiue pietre tanto fortemente insieme collegate, da poter far resistenza a mille, e mille arieti, e spuntare infinita quantità di picconi, così vilmente essere state abbandonate da Giudei, e lasciate libere a i soldati Romani, riuolto a i suoi amici tutto ammirato, e pieno di stupore non puote fare di non prorompere in queste memorabili voci. Certo non altro che Dio ci hà fatto ottenere tanta vittoria; e lo stesso Dio è stato quello, che hà fatto lasciare la difesa di tanto inespugnabili, & impenetrabili muraglie, e torri: poi che impossibile era per forza espugnar tanta Città, se quegli l'hauessero valorosamente difesa.

Ardentius autem Hierosolymis illuxit dies Septembris mensis octauus ciuitati tot clades, cum obsi-

obsideretur, expertæ, quot bonis si vsa esset, ex quo fuerat condita, inuidenda fuisset: nulla tamen aliare tantis infelicitatibus digna, nisi quod talem progeniem, qua subuersa est, edidit: Intro autem Titus ingressus, & alia, & Ciuitatis munitiones, ac turrium caute miratus est, quas tyranni per dementiam deseruerant: conspecta quidem earum solida altitudine, itemque magnitudine, subtilique lapidum compagine singulorum, quantumque paterent, vel quantum erigerentur, Deo, inquit, plane adiuuante pugnauimus, & Deus erat, qui detraxit ab istis munimentis Iudæos; nam quæ hominum manus, aut quę machinæ ad ista valerent? Tunc quidem multa eiusmodi cum amicis collocutus est.

Iosep. de bel. Iud. lib. 7. c. 6.

Non altro inuero, che l'altezza delle mura, impedì, e tolse la vittoria di mano a Scipione Console Romano, e conseruò Cartagena, e tolse la speranza al Console di poter con quel genere di espugnatione violenta subitanea espugnar tanta Città. Circondò in guisa di corona Scipione con tutto il suo esercito quella Città tanto forte, e tanto presidiata, e monitionata, drizzò da ogni parte gran numero di scale di eccessiua longhezza, e con tutto che tanto longhe fossero, nessuna si trouò, che all'altezza delle mura potesse arriuare, e quanto più longhe, tanto più deboli erano per il graue peso de i soldati, che a gara sopra di quelle saliuano, che non potendo il peso sostenere, spezzandosi tirauano abbasso i miseri assalitori cō miserabile strage; e quelle, che pure intiere rimaneuano, inuolgeuano gli scalatori in vna tanto gran vertigine, che non potendosi sostenere, erano necessitati senz'altra forza nemica di ruinarsene in terra fracassati. *Inter hæc repleuerat iam Pœnus armatis muros, & vis magna, & ingens copia congesta telorum suppeditabat: sed neque viri, nec tela, nec quicquam aliud æquè, quam mœnia ipsa se se desendebant. Raræ enim scalæ altitudini æquari poterant; & quò quæque altiores, eò infirmiores erant. Itaq. cum summus quisque euadere non posset, subire tamen alii, onere ipso frangebantur: quidam stantibus scalis, cum altitudo caliginem oculis effudisset, ad terram delati sunt, & cum passim homines, scalæq. ruerent, & ipso successu audacia, atque alacritas hostiū cresceret, signum receptui datum est, quod spem non præsentis modo a tanto certamine, ac labore quietis obsessis, sed etiam in posterum dedit scalis, & corona capi vrbem non posse.*

Mura di Cartagena, e loro altezza.

Tit. Liu. de 2. bel. pun. li. 6.

Ma sicome l'altezza delle mura fù la salute di Cartagena, così la bassezza, & non sufficiente altura delle mura di Siracusa fù causa della rouina di tanto nobile, e popolosa Città, quando vn soldato Romano, hauuta comodità di poter più dappresso considerar l'altezza di quelle, trouatole più basse assai di quel, che da lontano si era imaginato, che facilmente ogni mediocre longhezza di scale poteua dare libera comodità di montarci sopra, & impadronirsene, subito del tutto dona minuto conto al Console Marcello, quale non pigro, abbracciata l'occasione, che aspettata se gli porse, dato di notte vna gagliarda, e bene ordinata scalata, trouando le guardie nel vino, e nel sonno sepolte penetrò vittorioso, e si fece padrone di quella parte di Città da lui tanto prudentemente assaltata. *Quo cum sæpius commearent, vnus ex Romanis ex propinquo murum contēplatus numerando lapides, æstimandoque ipse secum, qui in fronte paterēt, simul altitudinē muri, quantum proxime coniectura poterat permensus, humilioremque aliquanto pristina opinione sua, & ceterorum omnium ratus esse, & vel mediocribus scalis superabilē, ad Marcellum rē desert. Haud spernenda res visa; sed cum adiri locus, qui ob id ipsum intētius custodiebatur, nō posset, occasio quærebatur, quam obtulit transfuga nuncians diē festū Dianæ per triduum agi; & quia alia in obsidione desint, vino largius epulas celebrari, & ab Epicide præbito vniuersæ plebi, & per tribus a Principib. diuiso. Id vbi accepit Marcellus cum paucis Tribunorū militum collocutus, electisque per eos ad rem tantam agendam, audendamque idoneis Centurionib. militibusque, & scalis in occulto cōparatis, ceteris signū dari iubet, vt maturè corpora curarent, quietiq. darēt, nocte in expeditionē eūdū esse: inde vt id tēporis visum, quo die epulatis iam, uinoq. satiatis principiū somni esset, signi vnius milites ferre scalas iussit, & ad mille ferme milites armati tenui agmine per silentium eò deducti, vbi sine strepitu, ac tumultu primi euaserunt in murū, secuti ordine alii, cum priorū audacia dubiis etiam animum faceret, iam mille armatorum ceperant partem, cum ceteræ admotæ, pluribusque scalis in murum euadebant, signo ab Hexapilo dato, quo per ingentem solitudinem erat peruentum, quia magna pars in turribus epulati, aut sopiti vino erant, aut semigrances potabant, paucos tamen eorum oppressos in cubilibus interfecerunt. Prope Hexapylon est portula; ea magna ui refringi cœpta, & e muro ex composito tuba datum signum erat, & iam vndique non furtim, sed vi aperte gerebatur res.*

Mura di Siracusa, e per la loro bassezza causa della presa di essa Città.

Tit. Liu. de 3. bel. pun. li. 5.

Mura di Equulano di legni grossi traui fabricate.

Che l'altezza, e grossezza de i muri fatti di legno, potesse resistere agli arieti, & alle scalate, questo si può ben credere: ma che alla forza del fuoco potessero contrastare, questo sarebbe cosa contra natura; però noi vediamo, come Silla Console Romano, presentato lo assalto alla Città di Equulano nel Regno di Napoli, e domandato quegli tempo a deliberarsi per sì: il Console conosciuta la fraude loro, che tal dilatione domandauano, solo per la certezza del prossimo soccorso de i Lucani, fece in vn subito appiccare il fuoco alle mura della Città, quali di grosse, e longhi traui essendo fabricate in vn momento furono ridotte in cenere. *Imperator (nempe Sylla) inde in Hirpinos mouit, & Equulanum oppugnare capit. Oppidani, qui ea ipse die Lucanorum aduentum expectabant, tempus ad deliberandum postulant: ille dolo intellecto dat horæ spatium, interim ad mœnia, quæ trabibus constabant, fasces sarmentorum admouet: eos post horam incendit: ita metu expressa deditione, oppidum quasi vi captum direptum est.*

Appi. de bellu ciu. lib. 1.

Mura di Delio doue il Tēpio di Apoline era edificato di longhi, e grossi legni fabricate.

Che le mura di Equulano fossero da Silla con farmenti, e fascine abbruciate, questo è cosa reale, ne può esser molto lodato, ne biasmato d'inuentione: ma l'inuentione che vsarono i Beotij per abbruciare la fortificatione di legni contra Delio Tempio famoso di Apoline, ben si può con ragione chiamare ridicolosa. Presero questi Beotij vna antenna, e la segano per mezzo per la sua lunghezza; segata la scauano; e scauate ambedue le parti le riunifcono, e ne fanno come vna grandissima tromba; attaccano ad vna delle sue estremità vna gran caldara con grosse catene pendente, & alla medesima estremità congegnano vn cannone di rame ritorto in guisa, che il caldaro poteua riceuere il vento, che di quello vscire doueua: questa antenna sopra machine accomodata accostarono i Beotii alle prefate mura, la quale accostata, e congegnata in modo volubile, che più quà, e più là, e più in sù, o più in giù la poteuano maneggiare, per di dietro accomodano mantici di maniera, che soffiando i mantici il fiato passando ristretto per la tromba, & vscendo per l'adunco rostro con violenza, e prestezza infiammaua le brace con zolfore, e pece mescolate, di modo, che inalzandosi le fiamme di tal maniera si auamparono le mura di legno fabricate, che abbandonate da i difensori, furono fatte preda dei Beotii vittoriosi. *Et Bæotii tum accersitis protinus ex sinu Maliaco iaculatoribus, funditoribusque, tum duobus millibus grauis armaturæ Corinthyorum, qui post secundam pugnam auxilio venerunt, tum præsidiariis Peloponnensibus, qui ex Nisea vna cum Megarensibus profecti erant, aduersus Delium castra mouent, aggressique munimenta cum aliis oppugnandi generibus, tum vero machina admota, vnde & locus expugnatus est, ad hunc modum facta. Antennam ingentem cum geminas in partes secauissent, omnem excauant, eamque rursus veluti tibiam affabre compingunt, & in ipsius summo lebetem catenis appendunt, adunco super illud ferreo rostro ad insufflandum, quod ab ipsa antenna procedebat, eius ligno magna ex parte ferrato: hanc machinam longo spacio carris aduectam muro admouent, qua maxime parte vitibus erat, lignisque constructus; vbi admota est grandibus follibus ei capiti antennæ, quod ad ipsos spectabat applicitis, flatum tient, qui flatus acriter actus in aenum prunas, & sulphur, & picem habens ingentem flammam excitauit, murumque incendit, ita vt nemine super eum perstante, sed omnibus in fugam se dantibus, munimenta caperentur.*

Thucid. 4.

Mura delle Città della Gallia anticamente fabricate di grosse, e lōghi traui.

I Galli anticamente fabricauano le muraglie delle lor Città comunemente con grandissime traui di quaranta piedi longhe, ma non inconfuso, anzi con tale ordine, e disposizione commesse, che poteuano resistere, & alla lunghezza delle scale, & all'impeto delli arieti, & alla violenza del fuoco, valorosamente: distendeuano questi nel piano del suolo quella competente quantità di traui longhi 40. piedi di grossezza più che fosse stata possibile, vgualmente squadrati, & ordinatoli distanti vgualmente due piedi per fronte, frà questi accomodauano pietre riquadrate longhissime, e grosse tanto, che riempissero l'interuallo, ne più alte di quello, che si fosse l'altezza delle traui; però risaltauano le sue teste in fuori per lo meno due, ò tre piedi; tutto il resto di quegli interualli tāto per di dētro, come per di fuori la sua frōte rïēpiuano di ottime pietre benissimo squadrate. Questo primo suolo fatto, di nuouo per trauerso ordinauano altri traui di vgual grossezza, e lōghezza cō i medesimi interualli, & il primo traue della frōte nō eccedeua le teste de gli altri traui, ma giustamēte essendo sopra quelle poste cō grosse cauichie insieme le stabiliuano, rïēpiendo q̄gli interualli di ottime pietre benissimo riquadrate; così stabilito q̄sto ordine per trauerso stabiliuano l'altro per lōgo nella medesima maniera, finche fosse inalzata, & ingrossata la muraglia a quel termine da loro stabilito, sēpre nella sua frōte rïēpiēdo quegli interual-

ualli di ottima terra ben battuta di maniera, che veniuano a fare come vna grossa camicia di Creta sostentata dalle teste delle pietre, che per in fuora risaltauano. Queste muraglie così fabricate giudicarono quelli poter resistere a quelle tre comuni offese di scalate, di arieti, e di fuoco: l'altezza contra le scalate; la grossezza della muraglia così con grosse traui, e pietre concatenata contra gli arieti, e quella grossa camicia di terra per di fuori la sua fronte contra il fuoco. Queste forti di muraglie in que' tempi si poteuano fare per la grandissima quantità di boschi, che all'hora si ritrouauano, e per le qualità delle offese, che si vsauano; ma in successo di tempo crescendo i popoli, e mancando le selue, e marcendosi le muraglie, lasciarono quel modo di fabricare in Francia, e si ridussero ad osseruare quello, che adesso per tutto quel vasto, e popoloso Regno si vede, tutte composte di pietre di taglio con buona calce ottimamente collegate. *Muri autem omnes Gallici hac fere forma sunt: Trabes directæ perpetuæ in longitudinem paribus interuallis distantes inter se binos pedes in solo collocantes ea reuinciuntur extrorsum, & multo aggere vestiuntur: ea autem, quæ diximus, interualla grandibus in fronte saxis effarciuntur: iis collocatis, & coagmentatis, alius insuper ordo adiicitur, vt idem illud interuallum seruetur, neque inter se contingant trabes, sed paribus intermissæ spatiis singulæ singulis saxis interiectis arte contineantur, sic deinceps omne opus contexitur, dum iusta muri altitudo expleatur; hoc enim in speciem, varietatemq. opus deforme non est, alternis trabibus, ac saxis, quæ rectis lineis suos ordines seruant, tum ad vtilitatem, & defensionem vrbium summam habet opportunitatem; quod & ab incendio lapis, & ab ariete materia defendit, quæ perpetuis trabibus pedes quadragenos plerumque introrsus reuincta, neque perrumpi, neque distrahi potest.* Cæs. de bell. Gal. com. li. 7

Così noi vediamo, come quegli antichi per opporsi a que' generi di offesa di que' tempi inalzassero le loro muraglie, e le ingrossassero. L'altezza contra le scalate ben si può comprendere: ma della grossezza per resistere all'impeto de gli arieti Vegetio così descriue l'ordine con la materia insieme. *Murus autem, vt nunquam possit elidi, hac ratione perficitur: interuallo vicenũ pedum interposito duo intrinsecus parietes fabricantur, deinde terra, quæ de fossis fuerat egesta, inter illos mittitur, vectibusque densatur, ita vt a muro primus paries parum inferior, secundus longe minor ducatur, vt de plano ciuitatis, ad similitudinem graduum, quasi cliuo, molliusque ad propugnacula possit ascendi; quia nec murus vllis potest arietibus rumpi, quem terra confirmat, & quouis casu destructis lapidibus ea, quæ inter parietes densata fuerit, ad muri vicem ingruentibus moles obsistit.* Muraglie antiche per resistere all'impeto degli arieti di che grossezza, e forma si fabricassero. Veg. 4. 3.

Voleua Vegetio, che le muraglie, affinche giamai da gli arieti potessero essere offese, in questa foggia si fortificassero: prima si facesse tutto il recinto della Città di alte, e grosse mura; e questo fatto, lontano 20. piedi si cauassero per di dentro i fondamenti per vn'altra muraglia simile, ma non tanto alta, come la prima, e la terra, che del fondamento, e de' fossi si cauaua, si mettesse fra queste due muraglie ottimamente con pestoni pesta: inoltre voleua, che per altri 20. piedi, o più lontano dalla seconda muraglia pur per di dentro si cauassero fondamenti per altre mura simili, ma minori delle seconde, e la terra, che de i fondamenti si cauasse, e del fosso, si mettesse fra queste muraglie, & ottimamente con pestoni si pestasse: voleua Vegetio, che il primo recinto volto verso la campagna fosse più alto del secondo, & il secondo più alto del terzo, volti verso la Città per di dentro, e questo con tal ordine, che dal piano della Città si potesse con facilità salire alle difese delle mura per difendere tutto il recinto, e che insieme questa triplicatione di muri, e riempimento di terra facesse dura, & ottima resistenza a i colpi de gli arieti, & altre simili machine; perche dato, che fossero gettate in terra le mura, la terra condensata fra quelle faceua gagliarda resistenza all'impeto de' montoni, e rendeua i suoi colpi di nessuno valore.

Vitruuio più antico assai di Vegetio così descriue il modo non dissimile del tutto da quello di Vegetio di rendere forti, e sicure le mura contra la forza di quegli arieti. *Item munitiones muri, turriumque aggeribus coniunctæ maxime tutiores sunt; quod neque arietes, neque suffosiones, neque machinæ ceteræ eis valent nocere: Itaque in eiusmodi locis primum fossæ sunt faciendæ latitudinibus, & altitudinibus quam amplissimis; deinde fundamentum muri deprimendum est infra alueum fossæ, & id extruendum est ea crassitudine, vt opus terrenum facile sustineatur, in interiore parte substructionis fundamentum distans ab exteriore introrsus ampl. spatio constituendum est: ita* Vitru. lib. 1. 5.

ita vti cohortes possint quemadmodum in acie instructa ad defendendum supra latitudinem aggeris consistere. Cum autem fundamenta ita distantia inter se fuerint constituta, tunc inter ea alia transuersa coniuncta exteriori, & interiori fundamento pectinatim disposita, quemadmodum serræ dentes solent esse, collocentur. Cum enim sic erit factum, tunc ita oneris terreni magnitudo distributa in paruas partes, neque vniuersa pondere premens poterit vlla ratione extrudere muri substructiones.

Non può se non essere ammirato il giudicio ottimo di Vitruuio in rendere sicuro il recinto da gli arieti, & altre simili offese, e comodo per poter essere valorosamente da i soldati difeso: quanto alla sicurtà, pretende, che la terra dirieto alle mura sia ottimo rimedio contra tali machine, onde per conseguire felice successo ordina le prime muraglie tanto grosse, che possino sostenere il peso di essa terra; dipoi disuiatosi da quelle prime per buono spatio, altre muraglie fonda, che sostentino di verso la Città per di dentro il terrapieno, e non gli bastando questo, tira di tanto in tanto da vn muro all'altro altri muri a guisa di denti di pettine, & iui fra quel li spatii getta la terra, e con pestoni ottimamente la pesta: di maniera tale, che non grauando se non per parte la terra essendo ritenuta da i contraforti, non può violentare le muraglie, e farle crepare; e quando gli arieti haueßero gettato in terra vna parte di mura, la terra ritenuta da i contraforti non poteua del tutto venire al basso con la sua muraglia, ma rimanendo in piedi daua più che mai da fare a gli arieti, che lassi al fine erano necessitati senza fare altro effetto, che pestar terra, a ritirarsi.

Moraglie antiche larghe tanto, che i soldati squadronati ci potessero stare alle difese.

Ma quanto alla comodità vuole, che di sopra la piazza del terrapieno sia tanto larga, e spatiosa, che ancora i soldati squadronati, come in campagna, ci possino stare per combattere senza disturbo alcuno, e confusione, e con ragione, sapendo egli, che la strettezza, & angustia delle piazze è causa molte volte della perdita delle Città, e luoghi fortificati; onde ben dice; *ita vti cohortes possint quemadmodum in acie instructa ad defendendum supra latitudinem aggeris consistere.*

Noi seguendo le vestigie di tanto famosi architetti militari anderemo disponendo le muraglie di tutto il nostro fortificato recinto di tal maniera, che con la loro altezza siamo sicuri dalle scalate, e con la grossezza, e fortezza siamo sicuri dall'artiglierie, e da' picconi. Per essere assicurati dalla prima offesa, faremo le nostre mura alte dal piano del fosso quaranta piedi geometrici computando i suoi parapetti.

Muraglie mo derne si deuono fare alte contra le scalate, e grosse contra le artiglierie cō suoi contraforti.

Ma per rendere vane, & inutili le offese dell'artiglieria, e del piccone, le faremo grosse compe tentemente, e terrapienate, grosse dico di ottima muraglia, non per resistere a i tiri de i cannoni; ma per potere sostentare la grauezza del terrapieno; e perche maggiormente sostentar lo possa, faremo la muraglia non perpendicolare, ma gli daremo la sua conueniente scarpa, che gli seruirà come vn puntello, o barbacane contra la grauezza della terra, che lo spinge in fuori.

Appresso gli ordineremo i suoi contraforti a cugno longhi venti, o venticinque piedi, grossi da quella parte, che toccano la muraglia, sei piedi, e si vanno disminuendo in tre, e mezzo. Vitruuio, e Vegetio vogliono fare due, e tre muraglie, e suoi contraforti, noi lasciando tante muraglie, come spesa inutile, ci contenteremo solo del terrapieno sostentato da i contraforti, e da buona scarpa della muraglia.

Terrapieno per quattro cause principali si deue fare dentro a fortezza reale.

Quanto alle comodità delle piazze di esso terrapieno intorno intorno a tutto il recinto della Fortezza, deuesi sapere, che per quattro cause, e fini principali si desidera il terrapieno nelle for tezze reali, e Forti grandi.

La prima per far sopra la Fortezza piazze per le artiglierie, e per i soldati capaci per poter combattere contra il nemico di fuori, non hauendo i soldati, ne le artiglierie a combattere da basso per le piazze, e strade della fortezza, ma sopra il terrapieno.

2 Per poterci piantare, & inalzare i suoi caualieri in mezzo le cortine, disuiato dal parapet to 30. piedi sopra esso terrapieno, per iscoprire la campagna, & incominciare a battere più da lontano, che sia possibile il nemico.

3 Perche quando il nemico hauerà fatto la batteria, e la breccia dentro la fronte del baloardo, o in altra parte, doue hauerà giudicato più a suo proposito, il difensore habbia campo, e

piazza

piazza da poterci fare le sue bene intese ritirate sopra esso terrapieno, vltima, e vera salute della fortezza.

4 Perche quando il nemico hauerà fatto la breccia, e rouinata la muraglia, e che il terrapieno insieme con la muraglia sarà caduto nel piano del fosso, il resto del terrapieno resista a i colpi dei cannoni, e colobrine, che non la possino passare, e penetrare dẽtro lo Fortezza, rouinar le case, & impedire il libero transito ai soldati, & altre persone, che dentro quella si ritrouano. Questi sono i fini de i terrapieni in Fortezze reali, e non reali; e perciò si deuono fare tanto larghi in cima, e sopra il suo piano, che si possino conseguire tutte queste vtilità, e comodità necessarie, e non vorriano esser meno larghi di 135. in 140. piedi geometrici per conseguire comodamente tutti questi fini; ed è meglio ristringere per di dentro il sito della Fortezza, che per auanzar sito far le piazze de' terrapieni strette, & incapaci di poterci fare le sopradette comodità.

L'altezza di questi terrapieni per di dentro sarà tanta, che comodamente l'artiglierie possino giuocare in barba dei parapetti; & anderà per tutto il recinto, e de' baloardi a vn medesimo niuello.

Habbiamo accennato poco di sopra l'altezza delle mura per essere libere dalle scalate douersi fare di quarantacinque piedi geometrici cominciando dal piano del fosso, ilqual fosso essendo profondo 15. piedi almeno, e 18. al più, come a suo luogo diremo, le mura s'inalzeranno sopra il piano del sito ventisette piedi almeno, e 30. al più, di modo che se il nemico in vna notte riempisse con vna fascinata il fosso, non cosi facilmente potrebbe impadronirsi delle mura, rimanendoci ancora trenta, o ventisette piedi di altezza, la quale se volesse guadagnare, bisognerebbe, che guadagnasse per via di scale, cosa difficile, se il difensore vorrà fare honoratamente il debito suo. Muragli e moderne, e loro altezza.

Alcuni Signori Ingegneri sono di contrario parere, che vorrebbono, che i fossi fossero tanto profondi, che l'altezza delle mura fosse tutta coperta dal piano del sito sotterrata dentro alla profondura del fosso, e che solo l'altezza dei parapetti appena si scoprisse: le ragioni loro sono queste; che venendo il nemico per assaltare la Fortezza l'artiglierie tirando quasi orizontalmente, vn colpo di vna balla ne ammazzerà vn numero grandissimo, cosa che non potrà fare la muraglia alta sforzando l'artiglieria a fare il suo tiro di ficco, onde non ne potrà colpire, che vno, o due, o al più tre. Muraglie tutte coperte dall'altezza del fosso, e contrascarpa inutili, e perche.

Inoltre dicono, che le muraglie essendo cosi nascoste dentro al fosso, il nemico non le potrà battere con l'artiglieria, e sarà necessitato ad accostarsi tanto, & inalzarsi tãto con bastioni, che possi scoprire da i due terzi della cortina a basso, nel che fare hauerà tante difficultà, che sarà necessitato lasciar l'impresa, e ritirarsi.

Buone sarebbono queste ragioni, se il nemico esseguisse l'intentione del difensore. Si pensaua il difensore, che quando il nemico venisse ad assaltare la fortezza in quella forma, venisse, come s'egli andasse ad affrontare vn'altro esercito in ordine posto per fare la giornata; ma l'assalitore non tiene questo pensiero, perche con bene intese trincere, dette approcci, si accosta alla Fortezza sicuramente, e con tanta più facilità, quanto, che la fortezza è più bassa, che con ogni poco di trincera, che esso inalzi, si rende sicuro dai suoi tiri.

E quanto al battere le muraglie, altro pẽsiero pure tiene diuerso da quel del difensore; perche facendo, & inalzando gran montoni di terra, si mette sotto di tal maniera la fortezza bassa, che da tutte le parti, e per fronte, e per fianco, e per di dietro perpetuamente bersaglia i difensori, che per nessuna maniera possono affacciarsi, nè stare alle difese: oltre che in vn medesimo tempo con fare vna presta fascinata riempiono in tal maniera il fosso, che a piè pari senza altre scale possono liberamente passare dentro la Fortezza in tal modo tanto scioccamente formata, e fabricata.

Noi lascieremo adunque questa maniera di muraglie non solo inutili, ma mortalmente nociue, e seguendo i precetti di Vegetio, che ne dice: *Elabora ergo, vt conserturus manum primum auxilium capias ex loco, qui tantò vtilior iudicatur, quantò superior fuerit occupatus*; faremo le muraglie della nostra Fortezza in piano situata più alte dal piano del sito, che comodamente ne sarà concesso per liberarci dalle scalate, dalle fascinate, e da non poter esser dominati, e bersagliati da tutte le parti senza poterci per alcun modo difendere.

Sono

Architetto militare deue hauer perfetta cognitione del fortificare antico per saper ottimamēte fortificare alla moderna.

Sono certi humori d'Ingegneri militari, che in tutto, e per tutto vogliono tassare, e riprouare il modo di fortificare antico, & altri per il contrario di nuouo lo vogliono introdurre, e di nuouo giudaizare; io non mi voglio estendere in questo, ma solo dirò, ch'egli è necessario, che l'Architetto militare sia perfettamente capace non solo del modo di fortificar moderno: ma dell'antico ancora, non per seguitare, & imitare del tutto l'antico; ma per sapere, e potere discernere la verità, & eleggere dell'antico quello, che con giudicio saldo può ottimamente seruire al moderno, come in proposito, quanto che tocca all'altezza delle mura, noi vediamo, che non solo di quell'altezza si contentauano, ma per istare più a caualieri, e non essere soprafatti da quelle torri mobili, & altissimi montoni di terra, noi vediamo, che inalzauano di tanto in tāto torri il doppio più alte, che l'altezza ordinaria delle mura.

Questa altezza di torri in quei tempi seruiua a due principalissimi, & importantissimi effetti: il primo era di fiancheggiare tutto il recinto delle muraglie: & il secondo per soprastare a tutte le più grandi eminenze, che il nemico hauesse potuto inalzare per dominar la Città; e se la spesa si fosse potuta soffrire di tirare alla medesima altezza delle torri l'altezza delle muraglie, senza dubbio alcuno, che essi l'haueriano fatto; ma non potendo, elessero l'altezza delle torri in supplimento di quella delle mura per dominare di quiui i loro nemici.

L'Architetto militare moderno prenderà il primo effetto di quelle torri, che è di fiancheggiare, e lo applicherà alla forma de' nostri baloardi moderni, quali baloardi lasciandoli solo all'altezza ordinaria delle muraglie, prenderà quell'altezza di più, che haueuano in quei tempi le torri, che soprastauano alla muraglia, e la darà al caualieri, & in vece di fare la metà più alto il baloardo, formerà il caualieri in mezzo le cortine sopra il terrapieno, come al suo luogo diremo.

Baloardi si deuono nominare con nomi particolari.

Herode Re dei Giudei, oltre ad altri superbi edifici così publici, come priuati, ch'egli fece, non solo per ornamento della Città di Gierusalemme, ma per renderla maggiormente inespugnabile, tre bellissime, & altissime torri fabricò, nominandole dal nome di tre amatissime persone, Fratello, Amico, e Consorte. Dal fratello Fasello Fasella; dall'amico Ippico Ippica, e dalla consorte Marianne Marianna. La prima alta 90. cubiti, cioè, cento trentacinque piedi, larga sessanta di figura quadrata, ma sino alla medesima altezza di 60. piedi tutta solida. La seconda era alta cento ventidue piedi, larga trentasette di forma pur quadrata, e per quarantacinque pie di tutta solida. La terza della Regina Marianna era larga trenta piedi, & altretanto tutta solida. Non fa mentione Giuseppe di tutta la sua altezza; ma solo dice, che essendo dedicata alla sua cara Regina, era di tal maniera ornata, & arricchita di marmori, e di tutto quello, che imaginar si poteua, di comodità, e di delitie reali, ch'era vna cosa soprahumana. Tutte erano fabricate di marmi lunghi trenta, larghi quindici, & alti sette, e mezzo piedi geometrici, fino a trenta, quarantacinque, e sessanta piedi della loro altezza tutte solide: e da quella altezza in sù tutte stanze, camere, sale, cisterne, & altre mille, e mille comodità più che reali.

Tre torri terribili edificate da Herode in Gerusalemme.

Iof. de bell. Iud. lib. 6. 6.

Cum autem totus admirabilis esset tertius murus, admirabilior Psephina turris ad Septentrionem, Occidentemque surgebat in angulo, qua parte Titus castra posuerat, ex ea namque per septuaginta cubitos edita Sole orto Arabia prospici poterat, & vsque ad Mare, itemque ad vltima finium Hebræorum; erat autem octo angulis; contra eam vero turris Hyppicos, & iuxta duæ, quas Herodes Rex in antiquo muro ædificauerat, quæque magnitudine, siue pulchritudine, ac firmitate vniuersis, quæ toto orbi essent, præstabant: Nam præter naturalem animi liberalitatem Rex amore, & imitatis operum excellentiam propriis affectibus indulgebat, personisque tribus charissimis, quarum nominib. turres appellauit, Fratri, & Amico, & Coniugi memoriam dedicando: huic quidem, vt dixi amoris causa peremptæ, iis autem bello amissis cum fortiter decertassent. Hyppicos quidem turris amici vocabulo dicta quatuor angulis erat; singulæ autem vigintiquinque cubitos in latitudine, itemque longitudine habebāt, & excelsa triginta cubitos erant nusquam inanes, supra soliditatem vero, saxisq. adunatam compaginem puteus viginti cubitis altus erat imbribus excipiendis; super hunc autem duplici tecto domus vigintiquinq; cubitis alta, in qua varia membra diuisa, & desuper eam minæ quidem binis, propugnacula vero ternis cubitis ambiebant, vt omnis altitudo ad octoginta quinque cubitos numeraretur. Secunda vero turris, quam fratris nomine Phaselon appellauerat, æquè lata fuerat, ac longa cubitis quadragenis; per totidem autem cubitos in pilæ modum facta, & solida, eius

altitudo

altitudo surgebat, & super hanc decem cubitis edita porticus erat instructa brachiis, item propugnaculis septa. In media vero porticu supereminens alia turris stabat in membra magnifica, & balnea diuisa, ne quid regalis ei usus videretur deesse; in summo autem propugnaculis, minisque erat ornata, cum omnis eius celsitudo prope ad nonaginta cubitos tolleretur, & specie quidem videbatur assimilis Phari turri, quæ Alexandriam nauigantibus ignem procul ostendit; ambitu vero ampliore dilatabatur; tunc autem tyrannicum domicilium exhibebat Simoni. Tertia vero turris Mariamnes (sic enim Regina vocabatur) usque ad viginti cubitos sarta per viginti alios cubitos in latitudinem tendebat, & magnificentiora, ceterisque ornatiora diuersoria sustinebat, cum id proprium, seque dignum esse Rex putauisset; & uxoris nomine apellaea turris plus haberet pulchritudinis, quam quæ virorum nominib. vocitatæ sunt: mirabilis etiã fuit lapidum magnitudo; nec enim ex vulgaribus saxis, at quæ homines ferre possent, verum secto marmore candido, & singulis per viginti cubitos longis, latisque decem, ac per quinque altis erant ædificatæ; quæ ita inter se copulatę erãe, ve singulæ turres singula saxa viderentur; sic autem manibus artificum in faciem, angulosque formata, vt nusquam iunctura compaginis appareret.

Potremo noi imitando il Re Erode, o per meglio dire, potrà il Principe, che fà edificare la fortezza, nominare i baloardi dal nome suo proprio, o di qualche persona sua segnalata, e sopra modo cara, e con questo insieme darne parte a qualche santo suo particolar diuoto, oueramente santa, & alla stessa gloriosa Vergine Regina del Paradiso, nominandone alcuno dal suo benedetto nome, e raccomandandolo alla sua fedele, e sicura protettione; perche *Nisi dominus custodierit ciuitatem, frustra vigilat, qui custodit eam.*

Lo stesso Giuseppe narra, che i muri di Gerusalemme erano fiancheggiati da cento sessanta quattro torri, la struttura delle quali non era inferiore a quella del sacrato tempio; all'altezza di trenta piedi erano tutte solide, larghe trenta piedi di figura quadrata, e da quella altezza in sù stanze, cisterne, e comodità per li soldati, che l'haueuano a difendere, e perpetuamente a guardare. *Muro autem supereminebant turres, viginti quidem cubitis in latitudinem, viginti vero in altitudinem quadratis angulis structæ: & sicut ipse murus plenæ, ac solidæ; prætereà structura, ac pulchritudo saxorum nihil erat templo deterior: post altitudinem vero turrium solidam viginti cubitis elatam cella desuper, ac cænacula erant, aquarumque pluuialium receptacula, & tortuosi, latique singularum ascensus; eiusmodi quidem turres nonaginta tertius murus habebat: earum vero interualla cubitos ducentenos, medius vero murus in quatuordecim turres, & antiquus in sexaginta diuisi erant; omne autem ciuitatis in gyro spatium triginta tribus stadiis finiebatur.*

Muraglie di Gerusalemme fiancheggiate da 160 torri mirabili.

Gios. de bel. Iud. lib. 6. 6.

Di quì si può comprendere la spesa, quanto era insopportabile, e la difesa in fine quanto era debole, e nondimeno per godere di quelle deboli difese non perdonauano a cosa nessuna, ne a spese intollerabili, ne a fatiche indicibili, e quanto noi siamo più auuenturati, e quanto obligo douiamo tenere a i primi inuentori di questi nostri baloardi; poiche con meno spesa di gran longa, e con minori trauagli godiamo di difese tanto perfette, tanto gagliarde, & quasi inespugnabili de i baloardi moderni. Non tratterò io quì del modo di formarli, delle loro misure, mẽbri particolari, e proportioni, rimettendomi al Secondo Trattato di questa mia opera, solo replicherò l'officio loro essere di fiancheggiarsi, e difendersi l'vn l'altro scambieuolmente, e tutti insieme tutto il recinto del fortificato sito per far conseguire con più perfetto modo quello, che presuponeua Vegetio poter conseguire da quelle sue forme di muraglie, e torri antiche. *Propterea quia si quis ad murum tali ordinatione constructum vel scalas, vel machinas voluerit admouere, non solum a fronte, sed etiam a lateribus, & prope a tergo, veluti in sinum circunclusus opprimeretur.*

Baloardi, e lo ro officio, e ottima difesa.

Non posso io mancare di dire, che contra i tiri dell'artiglierie non ci è più sicura, e gagliarda difesa, che la terra ben pesta, e ben purgata, e più, che le muraglie, e se si fanno le muraglie alle fortezze, questo è solo per sostentare il terrapieno, e difenderlo dall'ingiurie de i tempi, delle pioggie, de i giacci, e dall'offese, che gli può fare il nemico con la zappa, e piccone: e se la terra da per se medesima si potesse così isolata sostentare in piedi, e difendersi da tali offese, non sarieno di bisogno le muraglie alle fortezze, come in effetto le sono.

Terra, sicura difesa contra l'artiglierie, nõ grosse muraglie.

Gli antichi, quegli, ch'erano più prudenti, e periti di difendere siti fortificati, non aspettauano a fortificarsi, & a porsi in difesa in quel tempo, che dal nemico erano assaltati; ma preuedendo le offese, si armauano prima, & si preparauano in guisa, che venuto il nemico prima lo poteuano bersagliare, ch'esso si fosse potuto fortificare, & armare contra il fortificato sito.

Gli Ateniesi, che difendeuano la Città di Lecisto, se haueßero preuisto l'offesa, che Brasida Duce Spartano per mezzo di vna altissima machina tentaua di soggiogarli, haurianο molto tempo auanti drizzato torri, & eminenze bastanti a superar le nimiche altezze, e non haueriano aspettato a fabricarle all'hora, che furono assaltati; ma della loro imprudentia ne portarono subito la pena; perche la torre da loro in quel tumulto, e spauento inalzata, mal intesa, e poco resistente non potendo sostenere il graue pondo se ne venne al basso con tutti i suoi difensori, onde spauentati tutti gli altri difensori più lontani abbandonate le difese via si fuggono, lasciando in preda le mura agli Spartani. *Vbi tempus sponsionis exiit, Lecytum aggreditur: Athenienses pro muris parum validis, & pro ædificiis pinnas habentibus se se defensabant, vnumque diem vim arcuerunt: postero autem cum machinam hostis admoturus esset, ex qua ignem in lignea propugnacula iacularetur, turrim ligneam super ædificium apponunt ad eam partem, ad quam iam tendebat exercitus, quaque maxime exceptura machinam putabatur; & præcipue expugnabilis erat. Huc multas amphoras aquæ, atque vrnalia, & saxa comportant, multique mortales conscendunt; quo onere maiore, quam ferre posset, ædificium repente discissum est, editoque ingenti fragore eos Athenienses, qui cominus spectabant, maiore dolore affecit, quam metu; at ii, qui eminus, & præsertim remotissimi quique existimantes captum iam illic oppidum, fugam ad mare, & ad naues capessunt, quos Brasidas, vt vidit deseruisse propugnacula, & quod acciderat, aspexit, aggressus cum exercitu oppidum capit; & quoscunque ibi nactus est, interficit.*

Torri mobili esitiali alla Città assaltata.

Pareua in quei tempi tanto tremenda l'offesa, che faceua il nemico al sito fortificato con le eminentie, cioè, con torri mobili, e montoni di terra altissimi per soprastare alle più alte eminentie de' difensori, che pareua, che non ci fosse più speranza di salute, quando tali machine erano dal nimico inalzate. *Præsens autem periculum ciuitatis est, si ad murum fuerit turris admota:* dice Vegetio; *plures enim accipit scalas, & diuerso genere conatur irrumpere; nam in inferioribus habet arietem, cuius impetu destruit muros; circa vero mediam partem accipit pontem factum de duabus trabibus, septumque de vimine; quem cito prolatum inter turrim, murumque constituunt, vt per eum ingredientes de machina bellatores in ciuitatem transeunt, & occupant muros; in superioribus autem turris illius partibus contati, & sagittarii collocantur, qui defensores vrbis contis, missilibus, saxisque ex alto prosternant; quo facto Ciuitas capitur sine mora: quid enim auxilii superest, cum ii, qui de murorum altitudine sperabant, repente supra se aspiciant altiorem hostium murum.*

Veg. 4.17.

Ecco, come Vegetio ne dimostra esser disperata la salute della Città, subito che quelle torri mobili così fattamente armate si accostauano alle mura, o torri de i difensori, e con la sua smisurata altezza gli soprastauano; di donde con infiniti generi di offese afflitti, e tormentati i difensori erano necessitati a cedere, e darsi nelle mani dello assalitore.

Rimedio cōtra l'altezza delle torri ambulatorie.

Nondimeno in tanta disperatione dona pure Flauio qualche speranza di salute ai difensori, se con prestezza mirabile, e buon giudicio da quella parte, che vederanno auuicinarsi la torre, inalzeranno le torri loro, e le muraglie con ogni genere di materie atte a questo effetto preparate per soprastare a quelle tanto mortalissime altezze: *Præterea partem muri, ad quam machina conatur accedere, cæmento, atque lapidibus, vel luto, siue lateribus, postremo tabulatis extruendo faciunt altiorem; ne defensores mœnium desuper vrbi ventura possit opprimere; constat autem inefficax machinamentum reddi si inueniatur inferius.*

Veg. 4.19.

E perche nō si fidassero i difensori della sola apparēte altezza delle torri nimiche, e perciò cōtēti solo d'inalzare le torri, e le mura a qlla altezza cōueniēte di poter soprastare alle torri dello assalitore, nō prēdessero cura d'inalzarle più in alto, gli auuertisce dell'ingāno del nemico, di hauer cōgegnata altra più piccola torre nascosta dētro la grāde in tal maniera, che auicinatosi alle

mura de i difensori subito con somma prestezza, con viti, & altri ingegni la cacciauano fuori, e faceuano apparire più alta assai, che non erano l'altezze da loro di nuouo sopra le antiche torri inalzate, e in tal maniera soprapresi i difensori, non hauendo più tempo di poterli inalzare, erano miserabilmente combattuti, e presi. *Verum obsidentes eiusmodi dolum adhibere consueuerunt: primo talem extruunt turrem, quæ propugnaculis Ciuitatis videatur inferior, deinde secreto aliam de tabulatis intrinsecus faciunt turriculam, & cum muris fuerit machina sociata, subito funibus trocleisque de medio turricula illa producitur, de qua egredientes armati, quia altior inuenitur, statim capiunt ciuitatem.* Veg. 4. 19.

Cesare contra la Città di Auarico in Francia inalza montoni altissimi di terra, drizza torri, & ogni genere di machine, per dominarla, e soggiogarla, e dall'altra parte i Francesi assaltati parimente sopra le antiche mura, e torri loro in giro in giro inalzauano nouelle torri, e vedendo pure, che tali altezze non erano bastanti a superare le altezze de' Romani, con inalzare alberi da vasselli longhissimi s'ingegnauano di rendere inutili le altezze di Cesare. *Ut est summæ genus solertiæ, atque ad omnia imitanda, atque efficienda, quæ a quoque traduntur aptissimum. Nam & laqueis falces auertebant, quas cum destinauerant, tormentis introrsum reducebant, & aggerem cuniculis subtrahebant eo scientius, quod apud eos magnæ sunt ferrariæ, atque omne genus cuniculorum notum, atque usitatum est; totum autem murum ex omni parte turribus contabulauerant, atque has coriis intexerant, tunc crebris diurnis, nocturnisque eruptionibus, aut aggeri ignem inferebant, aut milites occupatos in opere adoriebantur, & nostrarum turrium altitudinem, quantum has quotidianus agger expresserat, commissis suarum turrium malis adæquabant.*

Torri sopra altre torri inalzate da quegli di Auarico contra l'altezza delle torri mobili, e montoni di terra di Cesare.

Alessandro Magno contra la Città di Gazza inalza vn montone di terra tanto alto, e sopra di quello ci drizza torri di legno altissime, di modo, che quegli di Gazza, con tutto, che facessero ogni sforzo di inalzare ancor essi torri sopra torri, giamai poterono soprastare a quelle altezze, che Alessandro gli haueua inalzate contro, che perpetuamente con ogni genere di arme da tratto gli tormentaua. *At Alexander nondum procurato vulnere, aggerem, quo mœnium altitudinem æquaret, extruxit, & plurib. cuniculis muros subrui iussit. Oppidani ad pristinum fastigium mœnium nouum extruxere munimentum, sed ne id quidem turres aggeri impositas æquare poterat; itaque interiora quoque vrbis infesta telis erant.* Q. Cur. li. 4.

Torre inalzata da Alessandro Magno tanto alta, che gli assaltati non poterono, cô altre torri superare la sua altezza.

Archidamo Re degli Spartani cupido di mettere sotto il giogo suo la Città di Platea, inalza tanto gran montoni di terra contra quella, che se non fosse stato il valore, la prestezza, e sagacità dei difensori, impossibile era, ch'ella non cadesse nelle sue mani. Questi valorosi difensori con somma prestezza inalzano, con ogni genere di materie, vna immensa mole, per soprastare, o almeno per agguagliarsi a quella più immensa, che gli Spartani gli inalzauano contra: & in fine vedendo, che in darno si affaticauano, e che la mole con troppo gran prestezza gli sormontaua, con prudente, e sicuro consiglio sotto terra si fanno secreta strada fino sotto il montone degli Spartani, e con prestezza grande per di sotto leuano la terra, e la portano dentro la Città sfonda, e si abbassa il montone, gettano più terra gli Spartani, ma non tanto ne ponno gettare, quanto che quegli di Platea ne tirano fuori; onde in fine gli Spartani vedendo non auanzare altro, che sudori, o fatiche, furono necessitati a desistere dall'impresa, con sommo loro dolore. *His deos precatus (nempe Archidamus Rex Spartanorum) milites ad bellum permittit, & primum vrbem ne quis iam egrederetur, ex populatis arboribus cancellato vallo circundat, deinde aggerem ante vrbem iaciunt, sperantes propediem se expugnaturos tanta manu in opere occupata. Itaque cæsam e Cytherone materiam utrinque muris opponentes supra vrbis ædificia extruunt in modum canistrorum intextam, ne copiosus agger diffueret; in quem etiam congerunt, ac superiaciunt ligna, lapides, humum, & si quid aliud ad excitandam magnitudinem facit, quo in opere dies, noctesque nulla intermissione iunctos septuaginta consumpserunt, vicibus quiescentes. Nam cum alteri congerebant, alteri somnum, cibumque capiebant præpositis operi Lacedæmoniis, qui peregrini singularum Ciuitatum militibus Duces erant; atque vrgentibus. Hunc aggerem Plateenses extolli cernentes, murum ligneum & ipsi componunt, quem vbi statuerunt, qua parte muri hostis aggerem excitabat, ædificant laterculis vicinarum domorum, quas diruebât, lignis eos interne ctentibus, ne suc crescens ædificium minus se sustineret, prætexentibusque ad tutelam id coriis, ac palliis, ne & ipsi in* Thucid. li. 2.

Astutia mirabile di quegli di Platea per rouinare i montoni di terra degli Spartani.

Dd 2 opere,

opere, & ligna missilibus igniferis feriventur, atque ita murus in multum altitudinis processit; nihil tamen minus agger ex aduerso surgebat: At Plateenses tale quiddam commenti sunt. Interciso muro, qua vineę aggeris admotę erant, illarum humum egerebant, ea re Peloponnęses comperta subactum cęnum canistris arundinaceis eo, vbi subtractum humus erat, iniecerunt, ne sicut humus diffluens efferretur; a quo exclusi Plateenses id quidem tulerunt, sed sub terra actis ab vrbe ad aggetem cuniculis per certa vestigia rursus humum ad se subducebant, diuque eos, qui erant foris, latuerunt, itaque vt illis etiam, atque etiam aggerentibus minus tamen moles cresceret, subducto deorsum aggere, & assidue in locum vacue factum decidente.

Torri sopra torri inalzate da Archelao difensore di Atene contra l'altezze di torri, e mótoni Romani.

Così pure Archelao difensore della Città di Ateneper il Re di Ponto Mitridate inalzò torri, sopra le prime altezze delle antiche torri, contra quelle immense moli di montoni di terra, che Silla Console Romano gl'inalzaua, per dominarlo, e soggiogarlo.

App. in Mit.

Vbi machinas compingebat, vt Pyręum oppugnaret aggeribus, ad hoc opus artifices, & omnes apparatus ferrum, catapultę, cęteraque huiusmodi Thebis petebantur, materia cędebatur in Academia ad ingentes machinas, & illi longi muri, quibus hic portus vrbi iungebatur, exemptis trabibus, & lapidibus vertebantur in aggeres; ceterum cum aggeres in altum surgerent, Archelaus turres ex aduerso excieabat instructas missilibus, accitisque copiis e Calcide, & aliis insulis, etiam remiges armabat, quasi de summa rerum periclitans.

Ma per venire al nostro proposito, noi vediamo, come quegli antichi per difendersi da quelle eminentie di torri, e di montoni di terra, inalzassero sopra le torri, & eminentie antiche, altre maggiori eminentie, con ogni genere di materie a ciò conuenienti, & in queste due operationi il difensore, e lo assalitore, come mettessero ogni loro sforzo, industria, e potere, per istare a caualieri l'vno all'altro, e l'vno dall'altro non essere soprafatto, e dominato, che farà hora in questi nostri tempi il difensor moderno, quando si vederà dal nimico assalitore inalzare, non torri, nę machine tali di legno, ma montoni grossissimi, & altissimi di terra? forsi, che inalzerà torri di legno come quegli antichi, e machine tali di legni fabricate? non certo, non sendo esse materie proportionate a resistere alle offese delle armi moderne dell'artiglieria: o forsi aspetterà in quello instante, che tali montoni si vederà inalzare contra, a prepararsi pieno di timore, e confusione, per non fare cosa buona come spesso, non faceuano quegli antichi? ne anche questa imprudenza, e negligenza douerà commettere per non incorrere in tanti dannabili, & irremediabili errori.

Canalieri sopra i terrapieni in mezzo le cortine, perche così detto, e suo officio.

Si preparerà adunque, come prudente, e perito Architetto militare, con montoni, non di altra materia fatti, che di semplice ben purgata, e ben battuta terra: questi gli situerà in mezzo la cortina sopra il terrapieno, a guisa di alta, e rileuata testa, spalleggiata da i due baloardi, per iscoprire intorno intorno gli andamenti del nemico, e subito scoperto, e visto, come con occhio di basilisco, con buone colobrine bersagliarlo, vcciderlo, e farselo star lontano.

Questi montoni di terra si domandano proprio caualieri; perche si come il Caualieri, stando a cauallo s'inalza sopra gli altri pedoni, quanto è l'altezza del suo cauallo, così questo montone di terra stando quasi come a cauallo sopra il piano del terrapieno, s'inalza quasi altro Caualieri, quanto è l'altezza del terrapieno sopra tutta la campagna.

L'officio adunque di questo Caualieri è di scoprire più, che sia possibile, il nemico da lontano, e subito scoperto, con colobrine bersagliarlo, e necessitarlo ad accamparsi più lontano, e più lontano accampato necessitarlo ad incominciare più da lõtano le trincere dette approcci, e durar più fatica a far dette trincere più alte, nelle quali ci metterà più tempo, e quando coperto si sarà messo sotto la fortezza, per la tanta lontananza si trouerà lo assalitore in gran confusione sperimentando in effetto di non poter dare il debito, e presto soccorso a quegli, che guardano le trincere con le arteglierie, quando, che da i difensori con gagliarde sortite saranno assaltati.

Diciamo appresso, che questa altezza de' caualieri sforzerà l'assalitore ad inalzarsi molto più con i bastioni, per non essere facilmente scoperto, e bersagliato, nelle quali tutte operationi ci và molto tempo, che è quello, che più si desidera, di far perdere molto tempo allo assalitore, per dar comodità al suo Principe di poter con le sue, o con le forze degli amici, dar soccorso alla fortezza, e far disloggiare l'assalitore.

Questi

Questi caualieri inoltre seruono, quando, che l'assalitore fatta la breccia, e salito sopra il baloardo, & impadronitosene cerca di bersagliarlo per fianco, e tormentarlo perpetuamente, e nositi bene di quanta difesa mancano le fortezzze, che mancano de' caualieri, dico di quelle in campagna rasa edificate; perche mancano della testa membro principalissimo in vn corpo humano.

Le sentinelle sono gli occhi, gli orecchi, il naso, e la bocca di vn tanto vasto corpo di fortezza queste sono tante necessarie al sito fortificato, quanto necessari sono questi tali nobilissimi membri, occhi, orecchi, e naso, e bocca ad vn corpo humano. Di queste sentinelle sapendo la importantia Vegetio, e di quanta vtilità le fossero alla fortezza, anzi che senza queste impossibile era il potersi ne anche per breue spatio di tempo saluare dall'insidie, e forza dello assalitore nemico, in questo modo ne auuertisce.

Sẽtinelle occhi, naso, & orecchie delle fortezze, e degli eserciti.

Propter quod maior est adhibenda custodia, cum hostis abscesserit, & in ipsis muris, ac turribus tuguriola locanda, in quibus vigiles hybernis mensibus ab imbribus, vel frigore, æstiuis defendatur a Sole. Illud quoque vsus inuenit, vt acerrimos, ac sagacissimos canes in turribus nutriant, qui aduentum hostium odore præsentiant, latratuque testentur. Anseres quoque non minore solertia nocturnos superuentus clamoribus indicant. Nam ingressi Capitolinam arcem Galli Romanum nomen eruerant, nisi clamore anserum excitatus Manlius restitisset. Mira diligentia, siue fortuna viros, qui vniuersum orbem erant missuri sub iugum, auis vna seruauit. Veg. 4.26.

E perche pareua impossibile, che vna persona potesse tutta la notte, o tutto il giorno stare in sentinella senza riposarsi, e dormire, diuide l'hore sufficienti, che ciascuno soldato douesse stare in guardia comodamente senza potere essere superato dal sonno, e questo spatio di tempo lo assegna solo di tre hore, le quali compite subito l'altro preparato intraua in suo luogo, di maniera, che di tre hore in tre hore mutandosi senza sentirsi grauati ne dal sonno, ne dal freddo, ne dall'eccessiuo calore, e difesi dalle neui, pioggie, e giacci per la comodità delle picciole casette, propriamente sentinelle chiamate, poteuano comodamente essequire vn tanto importante officio.

Et quia impossibile videbatur in speculis per totam noctem vigilantes singulos permanere, ideo in quatuor partes ad Clepsydram sunt diuisæ vigiliæ, vt non amplius, quam tribus horis nocturnis necesse sit vigilare. Idoneos tamen Tribuni, & probatissimos eligunt, qui circumeant vigilias, & renuncient, si qua emerserit culpa, quos circuitores appellant; nunc militiæ factus est gradus, & circitores appellantur. Veg. 3.8.

Di Vespasiano dice Flauio Giuseppe, che lui in propria persona voleua fare le prime ronde, distribuendo a gli altri più principali Duci le altre appresso. *Muro autem circunclusa ciuitate per castella custodibus collocatis, primam quidem vigiliam noctis ipse circuiens explorabat, secundam vero Alexandro permiserat; tertia vero obtigit Legionum ducibus: somnos autem vigiles inter se sortiebantur, totaque nocte per castellorum spatia circuibant.*

Vespasiano in propria persona faceua le prime ronde. Ioseph. 6.13.

Di Iphricate Duce Ateniese narra Sesto Iulio Frontino, che facendo le ronde, e trouata una sentinella nel sonno sopita, con l'asta lo trafisse, e lasciollo morto, e rispondendo ad alcuni, che lo ripresero di troppo seuero, disse: così, come io l'ho trouata, così la lascio. *Iphicrates Dux Athenienfium cum præsidio Corinthum teneret, et sub aduentum hostium ipse vigilias circumiret, vigilem, quem dormientem viderat, transfixit cuspide, quod factum quibusdam tanquam sæuum increpantibus, qualem inueni, inquit, talem reliqui. Epaminondas Thebanus idem fecisse dicitur.*

Iphicrate Duce Ateniese in propria persona faceua le rõde, e trouata vna sentinella dormire, cõ l'hasta l'ammazza.

Nico Tarentino traditore al popolo Romano, accordatosi con Anibale Cartagine di dargli nelle mani la Città di Taranto con il presidio Romano insieme, venuta l'hora concertata, subito all'improuiso assalta le sentinelle, le quali trouatole nel sonno sopite le ammazza tutte, e quieto, e sicuro apre le porte della Città al Duce Cartaginese, che con sommo silentio per di fuori lo aspettaua. *Annibal silentio ducebat ad portam. Nico ex improuiso ad portas sopitos vigiles in cubilibus suis obtruncat, portamque aperit, Annibal cum peditum agmine ingreditur, Equites subsistere iubet, vt quo res postulet occurrere libero campo possent.*

Sentinelle di Tarãto negligenti, & addormentate ammazzate da Nicone traditore. Tit. Liu.

La negligentia di Filippo Re de i Macedoni in custodire diligentemente il suo esercito, & in fargli osseruare la disciplina militare, e di giorno, e di notte stare vigilanti fu causa, che assaltato da' Romani, che insieme con gli Appolloniati assediati da esso Re erano di notte vsciti fuori, fù causa

Negligentia di Filippo Re de' Macedoni in non custodire il suo essercito, causa di sua rouina.

fù causa dico di quella sua vituperosa fuga, e della disfatta miserabile di tutto il suo essercito. *Die insequenti quieuere, dum Præfectus iuuentutem Appolloniatum, armaque, & vrbis vires inspiceret: vbi ea visa, inspectaque satis animorum fecere, simulque ab exploratoribus comperit, quanta socordia, ac negligentia apud hostes esset, silentio noctis ab vrbe sine vllo tumultu egressus castra hostium adeo neglecta, atque aperta intrauit, vt satis constaret, prius plus mille hominum vallum intrasse, quam quisquam sentiret; ac si cæde abstinuisset, peruenire ad tabernaculum Regium potuisset. Cædes proximorum portæ excitauit hostes; inde tantus terror, pauorque omnes occupauit, vt non modo alius quisquam arma caperet, aut castris pellere hostem conaretur; sed etiam ipse Rex, sicut somno excitus erat, prope seminudus fugiens, militi quoque ne dum Regi vix decoro habitu ad flumen, nauesque perfugerit: eodem & alia turba effusa est: paulominus tria millia militum in castris aut capta, aut occisa; plus tamen hostium aliquanto captum, quam cæsum est. Castris direptis Appolloniatæ catapultas, ballistas, tormentaque alia, quæ oppugnandæ vrbi comparata erant, ad tuenda mœnia, si quando similis fortuna venisset, Appolloniam deuexere; ceterum omnis præda castrorum Romanis concessa est. Hæc cum ad Oricum essent nuntiata, M. Valerius classem extemplo ad ostium fluminis duxit, ne nauibus capessere fugam exposset. Ita Philippus neque terrestri, neque nauali certamine satis fore parem se fidens subductis, aut in censis nauibus terra Macedoniam petiit, magna ex parte inermi exercitu, spoliatoque.*

Tit. Li. dec. 3. bell. pun. li. 4

Negligenza delle sentinelle dell'essercito del Re Tolomeo suppe essere causa di sua morte.

Ecco vn'altra infame, e vituperosa negligentia delle guardie, e sentinelle del campo di Tolomeo Re di Egitto accampato contra il Re Antioco; e che egli nō fosse miseramente vcciso dentro del suo padiglione nel proprio letto, questo non si può attribuire ad altro, che alla propria prudenza di esso Re, che cauto non nella medesima parte si ritiraua a dormire, doue ch'egli haueua cennato, ma in parti più secrete del suo padiglione Reale. Teodoto traditore, Duce, e Capitano del Re Antioco, molte volte essendogli occorso di parlare con il Re Tolomeo, osseruò molto diligentemente, doue che esso Re mangiaua, o cenaua, & hauendo spiato il tutto, si dispose di ammazzare il Re nelle proprie tende. Si veste alla maniera di Egitto, e di mezza notte incognito trouando le sentinelle addormentate passa per mezzo gli alloggiamenti, fino che arriua al padiglione del Re, doue pure le guardie trouate dormire entra sicuramente; e pensando di trouare il Re nel letto, si trouò deluso, hauendo per costume Tolomeo di andarsi a riposare in altro luogo più secreto; di che dolente Teodoto vedendo essergli fallito il suo perfido disegno ferisce due delle guardie, ammazza il Medico Regio, e sicuro alle proprie tende si ritira. *Sub idem tempus Theodotus magna, ac plane Etolica audacia vsus est: cum enim longa experientia vitam, ac mores regios didicisset, sub auroram castra hostium ingreditur, & aspectu quidem propter tenebras incognitus erat, genere vero vestimenti, et reliquo ornatu haud multum a ceteris differens, quippe variis illis vestibus vtebatur: notato autem præcedentibus diebus loco, in quo tentorium Regis erat, quod ante ipsa fere castra sæpe inuicem fuerant congressi, recta ad illud contendit; cumque incognitus omnes pertransisset, clam in tentorium venit, in quo Rex versari, ac cœnare consueuerat; vbi cum omnia diligenter lustratus Regem minime comperisset (nam in secretiori quodam loco quiescebat) duobus, qui ibi cubabant, vulneratis, & Andrea medico Regis interfecto, tuto in propria castra reuersus est; audacia quidem propositum suum consecutus, sed captus prouidentia, quod non recte locum, in quo cubare Ptolomæus consueuerat, inuestigarat.*

Polib. lib. 5.

Rōde, e guardie ordinate da Ottauio Cesare, che di notte andando guardassero la Città di Roma da' ladroni.

Gran prouidentia hebbe Ottauio Cesare Imperatore per mezzo di Sabino ad estirpare vna moltitudine troppo eccessiua di ladroni, che non solo tutta la Sicilia, ma la stessa Città di Roma di giorno, e di notte con manifesta violenza infestauano, ammazzando, ferendo, e rubando senza timore alcuno di Cesare, ne della giustitia. Ma maggiore fù la sua prudenza doppo di hauer estirpati quelli constituire dentro la Città di Roma huomini armati, che per suoi quartieri assegnati sempre di giorno, e di notte andando in ronda tenessero la Città netta, e libera da tale pessima generatione. *Sed cum vrbs ipsa, Siciliaque palam infestaretur latrociniis, tanta perditorum audacia, vt prædones potius, quam occulti latrones videri possent, Sabinus ad id corrigendum electus a Cæsare multos comprehensos affecit suppliciis. Anno tamen integro habuit opus, dum securam pacē redderet omnibus; & ex illo tempore institutas aiunt cohortes vigilum, quæ durant nunc quoque. Id tam opportunum, & opinione citius remedium Cæsari egregiam existimationem peperit.*

App. de bell. ciu. lib. 5.

Quegli di Marsilia liberati per mezzo di vna parente del Re Commano, che manifestò ad vn

giouane

gionane Marsiliese le insidie, che il suo parente Re hauena preparato alla Città di Marsiglia nel giorno della festa detta Floralia, con carri coperti di fronde, e fiori dentroci gioueni armati, che vscendo all'improuiso doueuano ammazzare i Cittadini, & impadronirsi d'vna porta, per la quale il Re con il suo esercitò di settemila, e più persone douea entrare, tagliare a pezzi tutti i Cittadini, & impadronirsi della Città: liberati dico con la morte di esso Re, e di tutto il suo esercito, più cauti, e vigilanti fatti i Marsiliesi, in tali giorni solenni consultarono di tenere serrate le porte, fare le sentinelle, ponere custodia d'armati cittadini sopra le mura, e nei luoghi publici, riconoscere i forestieri, e star di maniera presti, & armati per custodire la loro città nel tempo di pace, come, se proprio in tempo di guerra più crudele fosse; il quale ordine pare, che insino ai giorni presenti osseruino i Marsigliesi, come io ho veduto, & osseruato per molti mesi, che in essa mi sono intrattenuto. *His incitatus Rex insidias Massiliensibus extruit: ita solemni Floraliorum die multos fortes, ac strenuos viros hospitii iure misit in vrbem, plures syrpis latentes, frondibusque super tectos induci vehiculis iubet, & ipse cum exercitu in proximis montibus delitescit, vt cum nocte praedictis apertae portae forent, tempestiuè ad insidias adessent, vrbemque somno, ac vino sepultam armati inuaderent: sed has insidias mulier quaedam Regis cognata prodidit, quae adulterari cum Graeco adolescente solita in amplexu iuuenis miserata formam eius insidias aperuit, periculumque declinare iubet. Ille rem statim ad magistratus desert, atque ita patefactis insidiis Ligures comprehenduntur, latentesque de syrpis protrahuntur; quibus omnibus interfectis insidianti Regi insidias tendunt; Caesa sunt cum ipso Rege hostium septem millia: exinde Massilienses festis diebus portas claudere, vigilias agere, stationem in muris obseruare, peregrinos recognoscere, curas habere, ac veluti bellum habeant, sic vrbem pacis temporibus custodire; adeo illic bene instituta non temporum necessitate, sed recte faciendi consuetudine seruantur.*

Sentinelle, e guardie vsate da i Marsigliesi ne' giorni festiui.

Iust. hist. 4. 4.

Io non voglio quì esaggerare, quanto sia nociua questa negligenza, e come subito cón miserabile strage, & infinita vergogna se ne faccia la penitenza, perche *intelligenti pauca*: solo addurò quel di Vegetio: *Qui in acie publica vincitur pugna, licet & ibi ars plurimum prosit, tamen ad defensionem suam potest accusare fortunam: qui vero superuentus, & subsessas insidias passus est, culpam suam non posset excusare; quia hoc euitare potuit, & per speculatores idoneos ante agnoscere.*

Negligentia in non custodire le Città accópagnata subito dalla pena.

Veg. 3. 13.

Ma tornando al proposito, disporremo queste sentinelle, cioè, quelli piccoli tugurioli di Vegetio, o guardiole, che si voglia dire, doue deuono stare i soldati, vnò, ò più secondo l'occorrenze in questo modo per tutto il recinto della Fortezza, o sito fortificato: vna in mezzo di ciascuna cortina; l'altra sopra l'angolo esteriore del baloardo; vn'altra sopra ciascuno orecchione di esso baloardo: intendendo sempre, che ciascun baloardo tenga le sue sentinelle, che saranno tre, e ciascuna cortina la sua. Queste si fabricano alcuna volta di materia, & altre volte di legnami, secondo che parerà al suo Principe. Deue tenere ciascuna di queste il suo campanetto per poter subito rispondere al primo, per intendere se essi stanno vigilanti, o nò.

Sentinelle, cioè, quelle piccole guardiole, come si deuino disporre p tutto il circuito della fortezza.

Alcibiade Duce Ateniese, essendo assediato da i Lacedemoni, & vna notte frà l'altre stando in molto sospetto de i nemici, e dubitando della negligentia delle sentinelle, per farli star vigilanti, comandò sotto grauissime pene, che osseruassero vn lume, che esso haueria acceso, il quale veduto subito con altri simili lumi rispondessero, il qual precetto desiderosi di osseruare, tutta la notte vigilantissimi se ne stettero; & in tal maniera Alcibiade facendo stare vigilanti le sentinelle si assicurò delle insidie del nemico; di cui molto temeua. *Alcibiades Atheniensis Ciuitatem suam a Lacedemoniis obsessa veritus negligentiam vigilum denunciauit his, qui in stationibus erant, vt obseruarent lumen, quod nocte ostensurus esset ex arce, & ad conspectum eius ipsi quoque lumina attollerent; in quo munere qui cessasset, poenam passurum: dum sollicite expectatur signum Ducis, peruigilatum ab omnibus, & suspectae noctis periculum euitatum est.*

Auuiso di Alcibiade p fare stare vigilanti le sentinelle.

Sexti Iul. Frótini li. 3. c. 12.

In oltre sopra la piazza del baloardo se ne deue fare vn'altra al corpo di guardia: ma queste ordinariamente si fanno di legname: parimente alla porta del corpo di guardia del Gouernatore, & alle porte della Fortezza, che tegono il loro corpo di guardia per di dentro, & in questo modo haueremo organizato vn tanto corpo di Fortezza, di occhi, di bocca, di naso, e di orecchie per poter, quando l'anima, o lo spirito sarà entrato in esso, operare quelle operationi tanto necessarie

necessarie, e tanto importanti per vera salute di tanto nobil corpo di sito fortificato.

Piedi della fortezza, sono le sortite.

I piedi di tanto vasto corpo, con i quali velocemente assalta l'assalitore nemico in ogni occasione, in ogni tempo, & hora per fare mille, & mille honorate, e necessarie fattioni, sono le sortite, cioè, alcune porte fatte sotto la dirittura della gola del fianco, coperte di modo dall'orecchione, che il nemico non le puole offendere, e se ne deue fare vna a ciascuna dirittura della gola del fianco, di modo che ciascun baloardo hauerà due sortite, o porte, che vogliamo dire.

Sortite, cioè, porte fatte al l'orecchione nella drittura della gola del fianco necessarissime, e loro offici.

Queste sortite sono tanto necessarie alla fortezza, che senza esse è impossibile del tutto a poter difenderla lungamente; perche questo è il vero rimedio di leuar di mano il coltello al nemico, quando viene, e sbocca dentro al fosso con trincere, o altre machine per far la scannatura alla fronte del baloardo, & iui coperto, e sicuro fare il forno, e con poluere fare volare il baloardo in aria; e moltissime fortezze si sono perdute solo per mancare di questa comodità di poter vscire contra il nemico, quando sbocca nel fosso, e prohibirli del tutto il fare tale scannatura, e forno, vltimo sterminio della fortezza, e perciò si deuono fare tanto larghe, alte, e spatiose, per potere in vn bisogno far passare quarti cannoni, petrieri, & altre artiglierie, e trincerarsi nel fosso contra la sboccatura, e dalle trincere offendere il nemico con essi pezzi, & altre armi.

Di più, quando il nemico fatta la breccia al baloardo vuol montarci sopra, seruono per fare vscire buona banda di soldati moschettieri nel piano del fosso, e per fianco, e per direto le spalle stando coperti dalla contrascarpa, offendere, e bersagliare il nemico da tutte due le parti, quando monta sopra la breccia, e che si scopre fuori della trincera in alto.

Seruono inoltre per vscire di notte, e di giorno più facilmente, e più sicuri per assaltare all'improuiso il nemico, quando appressatosi alla contrascarpa si vuole inalzare con bastioni, e quando si è inalzato per inchiodargli le artiglierie, & fare altre fattioni, e ritirarsi sicuramente: perche se non hauessero queste sortite, che difficilmente possono essere offese, bisognerebbe, che vscissero fuori per la porta della fortezza per il ponte, quale essendo alto, conseguentemente sarieno esposti a tutte le offese, che il nemico gli volesse fare, e prima vccisi, che passato il fosso; onde per nō incorrere in morte manifesta sariano necessitati a starsene rinchiusi dentro la Fortezza senza potere vscire, e fare tāte necessarie fattioni, delle quali fattioni così dice Vegetio. *Cum negligentia interuenerit, paribus insidiis subiacent obsidentes: nam siue cibo, siue somno fuerint occupati, siue ocio, aut aliqua necessitate dispersi, tunc oppidani repente prorumpunt, ignorantes perimunt, arietes, machinas, ipsosque aggeres ignibus concremant, omniaque in perniciem suam fabricata opera subuertunt; propter hoc obsidentes vltra iactum teli fossam faciunt, eamque non solum vallis, & sudibus, sed etiam turriculis instruunt, vt erumpentibus ex ciuitate possint obsistere; quod opus loriculam vocant, & sæpe, cum obsidio describitur in historiis, loricula urbem esse circundatam fertur.*

Veg. l. 4.

Sortite fatte da quegli di Auarico mettono in cōfusione lo stesso Cesare.

Inalzato Cesare contra la Città di Auarico vn montone di terra largo 330. & alto ottanta piedi per espugnarla, ecco, che nella terza vigilia della notte si vede fumare il gran montone, & in vno alzar di ciglio vscir fuori come vn rapido torrente i difensori armati di ardenti faci, di pece, e solfore, e mettere discorrendo come folgori fuoco per tutte quelle immense moli, di maniera, che anche lo stesso Cesare quasi confuso si ritrouaua, da che parte opponer si potesse a tanta tempesta. *Diebus 25. aggerem latum pedes 330. altum pedes 80. extruxerunt; cum is murum hostium pene contingeret, & Cæsar ad opus consuetudine excubaret, militesque cohortaretur, ne quod omnino tempus ab opere intermitteretur, paullo ante tertiam vigiliam est animaduersum fumare aggerem, quem cuniculis hostes succenderant, eodemque tempore toto muro clamore sublato duabus portis ab vtroque latere turrium eruptio fiebat; alii faces, atque aridam materiam de muro in aggerem eminus iaciebant, picem, reliquasque res, quibus ignis excitari potest, fundebant, vt quò primum curreretur, aut cui rei ferretur auxilium, vix ratio iniri posset.*

Com. Ces. de bel. Gal. li. 7.

Sortita fatta dal Console Romano fuori di Locri mette in rotta Anibale, e libera la Città assaltata.

Ecco Anibale Duce Cartaginese, che nello stesso punto, che daua l'assalto alla Città di Locri con iscalate, e con tutti i generi di machine, e di offese, quando meno di ciò si dubitaua, sente aprirsi le porte, e con tanto impeto, e furore il Console Romano vscirli sopra, che non potendo sostenere vna tanta furia fù necessitato a ritirarsi, e lasciar la città in pace, facendo a i suoi fati quei Cartaginesi, che la Fortezza ancor teneuano, che prouedessero alla loro salute con il Console, poiche gli era tolto ogni speranza di poter (espugnata la Città) soccorrerli. *Classis Romana a*

Messana

Messana Locros multa die superante accessit; expositi omnes e nauibus, & ante occasum Solis vrbem ingressi sunt; postera die capta ex arce a Pœnis pugna, & Annibal iam scalis, aliisque omnibus ad oppugnationem paratis subibat muros, cum repente in eum nihil minus, quam tale quicquam timentem, patefacta porta erumpunt Romani, ad C C. improuidos cum inuasissent, occiduntur. Cæterum Annibal, vt Consulem adesse sensit, in castra se recepit, nuncioque misso ad eos, qui in arce erant, vt sibimetipsis consulerent, nocte motis castris abiit; & qui in Arcem erant, igni iniecto tectis, quæ tenebant, vt hic tumultus hostes moraretur, agmen suorum fuga simili cursu ante noctem assecuti sunt.

Tit. Liu. de 2. bel. pun. 9

Terribile inuero, e più tosto ferina, che humana, fù la sortita, che fecero i Giudei per abbruciare gli Arieti de' Romani, che conquassare voleuano le mura di Gerusalemme, e con tanta audacia, e con tanta sicurezza, e virtù di animo fatta, che in fine i Romani dalle fiamme circondati, e dalle armi per nõ perir del tutto furono necessitati a lasciar le machine arse in mano de' Giudei, e ritirarsi. *Biduo post alios etiam aggeres Simon cum sociis aggreditur; illa enim parte Romani ad motis arietibus concutere murum cæperant, raptis facib. in machinas euolarunt; hisq. viris neq; audaciores in illo bello extra ciuitatem apparuere, neque magis horrendi; nam ueluti in amicũ, non in agmen hostium excurrerent nihil cũctati sunt, aut substitere: sed per medios inimicos facto impetu machinas incendere: acti autem missilibus, & gladiis detrusi, non prius a periculo demoti sunt, quã ignis instrumenta corriperet, sublata vero iam flamma, Romani quidem concurrentes e castris auxilio properabant, Iudæi vero ex muro eos prohibebant, manusq. cum his conserebant, qui flammas extinguere conarentur, propriis corporibus nullo modo parcentes: & illi quidem arietem igni subtrahere cum eorum tegmine conarentur; Iudæi vero etiam per flammas eos retinere certabant; & quamuis feruens nacti essent ferrum; tamen arietes non amisere: Hinc autem flamma transiit in aggeres, & auxiliantes, præueniebat incendium. Itaque Romani flamma circundati, quoniam seruare posse opera desperabant, in castra discedunt: Iudæi vero magis instabant, cum semper eorum numerus cresceret, ex Ciuitate accedentibus adiumentis.*

Sortita terribile fatta da Giudei assediati dentro Gerusaleme contra Tito Vespasiano.

Fl. Io. de bel. Iud. lib. 6. 12.

Ecco pur di nuouo Anibale, che mentre si accinge di rompere le porte di Casalino, e penetrar dentro, si sente venire vna piena addosso tanto terribile di valorosi difensori, che in vece di entrare fu ributtato da quelli sino ai suoi padiglioni con graue suo danno, e scorno. *Vbi ad Mœnia accessere, quia silentium erat, solitudo visa, metuq. concessum barbarus ratus, moliri portas, & seras, claustraq. effringere parat; cum patefactis repente portis cohortes duæ ad ipsum instructæ intus ingenti cum tumultu erumpunt, stragemq. hostium faciunt; ita primis repulsis Maharbas cum maiore robore virorum missus nec ipse eruptionem cohortium sustinuit.*

Sortita fatta da Romani assediati dentro Casalino mette in fuga Anibale. Li. de 2. bel. pun. lib. 3.

Che il difensore osserui l'occasione di fare le sue sortite, e la sappia pigliare, è cosa tanto necessaria, che senza questa osseruanza impossibile è, se non per ventura, che possa ottenere di quelle felici successi. Vegetio esorta sommamente a questo non solo il difensore; ma l'assalitore ancora; mentre dice. *Nõ solum in obsidionib. sed in vniuerso genere bellorum super omnia ducitur hostium consuetudinem explorare diligenter, ac nosse; opportunitas enim insidiarum aliter non potest inueniri, nisi scias, quibus horis aduersarius a laboris intentione discedat, quibus reddatur incautior; interdum medio die; interdum ad uesperum; sæpe nocte; aliquando eo tempore, quo sumitur cibus, cum utriusq; partis milites ad requiem, aut curanda corpora disperguntur.*

Brasida Duce dei Lacedemoni assediato dentro la Città di Anfipoli da Cleone Duce degli Ateniesi al moto delle lancie confuso, e timoroso conobbe il timore dell'esercito Ateniese, che dubitando del gagliardo soccorso venuto a Brasida staua in dubbio del partirsi, o non partirsi: di che accortosi il Duce Spartano, non si lascia scappar l'occasione, ma esortando i soldati, e dimostrando la vittoria sicura in pronto, inanimiti quegli, come vn Leone famelico esce fuori, e pone in fuga Cleone con tutto l'esercito di Atene con miserabile strage. *Cum venisset (nempe Cleon Dux Atheniensium) bellum gerens contra Braxidam Ducem Lacedemoniorum, et valido in colle ante Amphipolim exercitum collocasset, ipse contemplabatur Strymonis restagnationem, & vrbis situm Thraciam versus, quemadmodum se haberet, existimans sibi quandocunq; libere ascẽdere licere absq. certamine: etenim nemo neq; super muros conspiciebatur, neque egredi portis, quæ & clausæ omnes erant, adeo sibi peccasse videbatur, quod etiam cum machinis non venisset; posse. n. vrbẽ, quæ deserta esset, capi, Brasidas simul ac Athenienses mouisse cognouit, & ipse descendens e Cerdy-*

Sortita fatta da Brasida assediato dẽtro Anfipoli, mette in rotta l'esercito Ateniese, e libera la Città.

lio Amphipolim intrat, nullamq. eruptionem, nullamq. instruendi agminis aduersus Athenienses significationem facit, diffisus copiis suis, quas impares hosti putabat, non numero (nam propemodum pares erant) sed ornatu. Cum interim Brasides vbi opportunitatem adesse cognouit, & Atheniensium moueri castra, ad eos inquit, qui secum erant, aliosq. Isti nos non expectant, indicio est motus lancearum, atque capitum; in hoc quicunq; agunt, ii haud consueuerunt expectare inuadentes. sub hac per portas, & eas, quæ sunt super vallum, perq. primas longi, qui tum erat, muri egressus, cursu contendit, atque circa medium agmen adortus Athenienses iam territos ex sua confusione inuadentis audacia in fugam vertit.

Thuc. 5.

Sortita fatta da Numantini mette in confusione Pompeo e lo sforza a lasciar l'assedio di Numantia.

Seppero i Numantini assediati da Pompeo seruirsi dell'occasione, come periti soldati per assaltar quello, mentre che esso si accingeua di transferirsi ad vn'altro luogo, il che veduto da' Numantini assaltano il Console Romano in quel disordinato mouimento, che nõ sospettando per alcun modo di questo, di tal maniera si trouò stretto, e mal trattato, che gli fu bisogno di ritirarsi altroue, e lasciare per all'hora i Numantini in pace. *Restabat adhuc Termentia, & Numantia in loco prærupto, & duob. fluminib. secto sita, adhæc montibus circumuallata, ac densis nemoribus septa, atq; ab vna tantum parte in planiciem inclinata, qua parte crebris fossis, & columnis transuersis munita erat: Numantini autem ipsi boni & equites, et pedites erant ad octo millia: Attamen tam exiguo numero, quæ fuit eorum magna virtus, valde Romanos fatigarunt. Cum autem Pompeius castra ad Numantiam haberet, indeq. in quendam locum iuisset, Numantini e colle descendentes in eum impetum fecerunt, equitatumq. eius ad eum accurrentem deleuerunt, qui cum rediisset, acies in planicie ad confligendum collocabat: hostes in campum descendentes eum adoriebantur; mox tanquam metuentes rursum se se in collem retrahebant, quo ad eos in ea loca, vbi ducta fossa erat, & ligna, & columnæ transuersæ disposita, pertraherent. Ita Pompeius in his excursionibus, & velitationibus cum se ab his, qui numero inferiores erant, superari cerneret, copias Termantiam versus, ibi fore rem faciliorem ratus, conuertit.*

App. de bell. Hisp. lib. 1.

Sortita giudiciosa fatta da Gilippo Duce Siracusano rompe vna gran parte dell'essercito Ateniese.

Gilippo Spartano difensore valoroso delle mura della Città di Siracusa in Sicilia contra gli Ateniesi vedendo, che essi Duci, e Capitani, che guardauano vn quartiere dell'essercito Ateniese, chiamato Plemirio, sen'erano andati al mare per vedere la battaglia nauale, che fra i Siracusani, & Ateniesi far si doueua, & haueuano lasciato le trincere, e muri de' loro alloggiamẽti, doue molte vettouaglie, molto oro, e molto argento si ritrouaua, abbandonate, o mal guardate, subito senza perdere tempo con questa buona occasione assaltano Plemirio: rompono il primo muro, & il primo rotto, rouinano il secondo, & il terzo: fanno stragge de i difensori, guadagnano gli alloggiamenti, e con questi vna grandissima copia di oro, & argento, di munitioni, e vettouaglie con grauissimo danno de gli Ateniesi troppo negligenti, e curiosi. *Interim dum Athenienses, qui erant ad Plemiriũ, ad Mare descendissent, & ad spectaculũ pugnæ naualis intenti essent, Gilippus prima luce repente muros adoritur, et primũ e trib. maximum capit, deinde, et alios minores, non resistentib. custodiis, cum viderẽt primum tam facile captum, in quo qui fuerant, ægre in naues, & quasdã onerarias effugerunt: tamen trib. muris potiti totidẽ trophæa statuerunt, & e duob. muris posterius captis alterum diruerunt, reliquos præsidio imposito tuebantur: in quib. muris expugnandis, et perierunt multi, & capti sunt: capta insuper, quæ ingens erat, omnis pecunia; quoniã illis velut ærario vtebantur Athenienses, vbi multa inerat pecunia negotiatorũ, & res frumentaria, multa ẽt Trierarchorũ, quippe illic relicta erant quadraginta triremiũ vela, atq; alia instrumenta, & tres, quæ subductæ erant, triremes: quæ Plemirii expugnatio Athenienses maximo detrimẽto affecit: et in primis quod non tuto iã necessaria importabantur, sed cũ prelio, importari prohibente Syracusanorũ nauiũ occursu.*

Thucid. li. 7.

Sortita dei Nerui cõtra Cesare poco auuenturosa.

Non hebbero cosi felice successo i Nerui nella sortita, che fecero contra Cesare, e non perche non facessero dalla parte loro, quanto a periti, e valorosi difensori si apparteneua; ma che poteuano fare in fine contra vn tanto gran maestro di espugnare siti fortificati, come era Cesare? cederono in fine, furono ributtati con morte di sei mila di loro, e si viddero il vittorioso Imperatore dentro le viscere della propria Città, & in vn tempo stesso di liberi fatti schiaui venduti.

Re nunciata ad suos, illi se, quæ imperarentur, facere dixerunt. Armorum magna multitudine de muro in fossam, quæ erat ante oppidum, iacta, sic vt prope summam muri, aggerisq. altitudinem acerui armorum adæquarent, & tamen circiter parte tertia (vt postea compertũ est) celata, atq; in oppido retenta, portis patefactis eo die pace sunt vsi: sub vesperum Cæsar portas claudi, mili-

militesque ex oppido exire iussit, ne quam noctu opidani a militibus iniuriam acciperent. Illi ante inito (ut intellectum est) consilio, quod deditione facta nostros præsidia deducturos, aut denique indiligentius seruaturos crediderant, partim cum his, quæ retinuerant, & celauerunt armis, partim scutis ex cortice factis, aut viminibus intextis, quæ subito, vt temporis exiguitas postulabat, pellibus induxerant, tertia vigilia, qua minime arduus ad nostras munitiones ascensus videbatur, omnibus copiis repente ex oppido eruptionem fecerunt, celeriter, vt ante Cæsar imperauerat, ignibus significatione facta, ex proximis Castellis eò concursum est, pugnatumque est ab hostibus ita acriter, vt a viris fortibus in extrema spe salutis iniquo loco contra eos, qui ex vallo, turribusque tela iacerent, pugnari debuit, cum vna in virtute omnis spes salutis consisteret; occisis ad hominum millibus sex reliqui in oppidum reiecti sunt. Postridie eius diei, retractis portis, cum iam defenderet nemo, atque intromissis militibus nostris, sectionem eius oppidi vniuersam Cæsar vendidit, ab his, qui emerant, capitum numerus ad eum relatus est L.M. Cæs. [illegible] bel. Gallica.

Non fù la prudentia di Manlio Console Romano, che liberasse l'esercito da vna terribile, e bene premeditata sortita, che gli fecero addosso i Cartaginesi; ne mancarono del debito loro gli assediati in non sapere eleggere hora, e far le preparationi conuenienti per penetrare le trincere Romane, e fare di quelle miserabile strage; ma la prudenza, e valore del giouinetto Scipione fù quella, che gli tolse di mano tanta vittoria, e conseruò l'esercito al popolo Romano con il nome insieme: perche sentito questi il rumore dell'assalto subito fece armar di ardenti facila sua Caualleria, e spingendola auanti assaltò per dirieto i Cartaginesi, che dubitando di essere rinchiusi in mezzo, pieni di timore lasciano l'incominciato assalto, e dentro la Città prestamente si ritirano. *Tum Pœni audacius vrgebant Manlium, erumpentesque noctu, partim armati, partim inermes, tantum pontes ferendo, aggressi sunt fossam Manlii proximam, & vallum cæperunt conuellere: turbato autem intus propter nocturnum tempus milite Scipio procucurrit cum equitibus per auersam portam, qua nullus hostis aderat, circunuectosque Pœnos perterruit, atque ita in vrbem se receperunt. In hac nocturna formidine Scipio visus est iterum egregie seruasse exercitum.* Sortita bene intesa de' Cartaginesi resa inutile da Scipione Affricano. Appi. 1. bel. pun.

Fra le più terribili, & auuenturose sortite, che sieno state giamai fatte da gli assediati dentro muri di fortissime Città, o di gagliarde trincere, quella, che fece Labieno Capitano di Cesare, fuori delle sue trincere contra Induciomaro Principe Francese, e Duce di vna infinita moltitudine armata contra Cesare, si puole annouerare se non fra le prime, almeno fra le seconde. Chiamato Induciomaro da molti popoli Francesi con grande instantia per estinguere tutti i Francesi confederati col popolo Romano, propone questo in consiglio vniuersale, e di più apre la sua intentione di voler prima distruggere vna parte dell'esercito di Cesare, che sotto Labieno se ne staua dentro gli alloggiamenti trincerato, contra del quale con tanto numeroso esercito accampato se ne staua; dall'altra parte per mezzo di Cirgentorige Duce Francese, ma amico di Cesare, inteso tutte queste deliberationi Labieno, come prudente, finge timore, ingrossa le sue trincere, le fortifica dauantaggio, inalza torri, profonda fosse, raddoppia sentinelle, rinforza porte, si mostra più vigilante del solito, e nondimeno sotto questo finto timore scriue a gli amici confederati, che si sforzino d'inuiargli più quantità di caualli, che gli sia possibile; vbbidiscono quegli, & ecco, che nell'introdurgli dentro le trincere vsa tanta secretezza Labieno, che giamai ne potè venire vn minimo sentore all'vdito di Induciomaro, quale insolente, e temerario fatto dalla finta paura de' Romani non cessaua di rimprouerargli la viltà loro, e loro codardia, & souente con le schiere armate prouocargli alla giornata; per finche pensandosi di ritirarsi vicino al tardi a gli suoi alloggiamenti si sente come vno immenso fiume vscir fuori da tutte le parti in vn baleno il Capitano Romano con tutto il suo esercito con precetti capitali, che nessuno ardisse di ferire il nemico, se prima non l'hauessero ammazzato, e portatogli la sua testa, in segno di vittoria, la qual portata, in vn'alzar di ciglio fu inuolto nel proprio sangue quell'immenso stuolo dai vittoriosi Romani. Sortita miracolosa fatta da Labieno assediato da Induciomaro Gallo dentro sue trincere, ammazza esso Induciomaro, e distrugge tutto il suo numeroso esercito.

His rebus confectis, nempe Induciomarus, in concilio pronunciat accersitum se a Senonibus, & Carnutibus, aliisque compluribus Galliæ Ciuitatibus; hinc iter facturum per fines Rhemorum, eorumque agros populaturum, ac prius quam id faciat, castra Labieni oppugnaturum, quæque fieri velit, præcepit. Labienus, cum & loci natura, & manu munitissimis castris se se contineret, de suo, ac Legionis periculo nihil timebat; sed ne quam occasionem rei bene gerendæ dimitteret, cogitabat.

Caes. de bel. Gall. 5.

Itaque a Cingentorige, atque eius propinquis oratione Induciomari cognita, quam in concilio habuerat, nuncios mittit ad finitimas ciuitates equitesque vndique conuocat, iis certam diem conueniendi dicit. Interim prope quotidie cum omni equitatu Induciomarus sub castris eius vagabatur, alias vt situm castrorum cognosceret, alias colloquendi, aut territandi causa: Equites plerumque omnes tela intra vallum coniiciebant. Labienus suos intra munitiones continebat, timorisque opinionem, quibuscunque poterat rebus, augebat, cum maiore in die contencione Induciomarus ad castra accederet, nocte vna intromissis equitibus omnium finitimorum ciuitatum, quos accersendos curauerat: tanta diligentia omnes suos custodiis intra castra continuit, vt nulla ratione ea res enunciari, aut ad Treuiros perferri posset. Interim ex consuetudine quotidiana Induciomarus ad castra accedit, atque ibi magnam partem diei consumit: Equites tela coniiciunt, & magna contumelia verborum nostros ad pugnam euocant, nullo a nostris dato responso: vbi visum est, sub vesperum dispersi, ac dissipati discedunt. Subito Labienus duabus portis omnem equitatum emittit, præcipit, atque interdicit perterritis hostibus, atque in fugam coniectis, quod fore, sicut accidit, videbant, omnes vnum peterent Induciomarum, neu quis quemquam prius vulneraret, quam illum interfectum videret, quod mora reliquorum illum spatium nactum effugere nolebat: submittit cohortes equitibus subsidio: comprobat hominis consilium fortuna; & cum vnum omnes peterent, in ipso fluminis vado deprehensus Induciomarus interficitur, caputque eius refertur in castra; redeuntes equites, quos possunt, consectantur, atque occidunt.

Sortita vittoriosa fatta da Viriato Principe Spagnuolo contra i Romani vsata moderatamēte causa di ritornare in gratia del popolo Romano.

La valorosa sortita, che fece Viriato valoroso Duce Spagnuolo contra Massimo Emiliano fratello di Scipione in Ispagna, doppo di hauer posto in fuga le Legioni Romane, non solo per vna, ma per due volte insieme, vsando egli, come prudente guerriero, moderatamente la vittoria, fu causa, che fosse accettato amico del popolo Romano: perche considerando egli al fine, che se bene haueua rotto vno essercito Romano, non però haueua debellata Roma con la sua immensa potenza, intendendo bene quel motto; *Romanum vicisti, sed non Romam*: e che perciò a longo andare, o tardi, o per tempo gli saria conuenuto cadere nelle mani de i Romani, con prudente, e saggio consiglio si humiliò a domandar la pace, la quale humiliatione considerando il popolo Romano non da altro procedere, che da somma prudentia, gliela concessero liberamente, e lo accettarono nel numero degli altri loro confederati, & amici. *Eius Frater Maximus Aemilianus, cum quendam nomine Conobam latronum ducem cepisset, qui se se ei dederat, ei soli pepercit, reliquis omnibus manus abscidit: Post cum Viriatum persequeretur, Erisanam vrbem eius fossis, & septis circumdedit, in quam noctu ingressus Viriatus, vbi luxit, in fabros, & operas impetum fecit, eos expugnans, donec relictis Legionibus, & batillis fugæ se dederunt. Alios quoque ad pugnam ab Aemiliano emissos in loca aspera, & prærupta compulit, vnde euadendi spes reliqua esset. At Viriatus fortunæ felicitate nunquam elatus, cogitans se beneficii magnitudine præclaram terminandi belli occasionem nactum, pacem, & fœdus icit cum Romanis; quod a populo fuit comprobatum, nimirum vt Viriatus amicus esset Romanorum, vtque omnes, qui ei suberant, domini essent regionum, quas possidebant. Ita Viriatus finem bello Romanis difficillimo imposuisse videbatur, eoque beneficio quieuit.*

Appi. de bel. Hisp. liber.

Sortite molto prudentemente di raro vsate, da Siracusani.

Buono auuiso hebbe Viriato, considerando di hauere a fare con vna Republica del tutto inuincibile, di humiliarsi a domandar la pace: ma non fu men buono quello de i Siracusani assediati da gli Ateniesi doppo di hauer fatte tante honorate sortite, di astenersi in tutto, e per tutto da quelle, e solo con fortificarsi con gagliarde trincere tirate contra le trincere de gli Ateniesi quieti, e sicuri difendersi dai nemici loro, procurando con ogni modo di non essere assediati del tutto, e priui di soccorso, e con prudente consiglio considerando, che in ogni sortita, che faceuano, se bene rimaneuano superiori, cene moriuano nondimeno tanti, senza però poter far leuar l'assedio, che a poco a poco si vedeuano consumare, & indebolire, e dubitando in fine di non s'indebolir tanto, che quando il tempo fosse di fare il maggiore sforzo, non si ritrouassero vigore, e virtù da poter resistere, meglio gli parue a conseruare vn tanto vigore per quell'estrema necessità, che consumarlo a poco a poco inutilmente; ma più presto con la patienza, e con la pala, e zappa straccare il nemico, e difendersi da quello.

At Syracusanis non placuit amplius totius populi viribus in prælio periclitari, præcipueque ductu Hermocratis; sed quod satius esset, murum substruere, qua parte illi suum ducturi erant; & si in di-

sclu-

ſcludendo hoſtem peruenirent, ſimulque ſibi idem præſidium poſuiſſent, mittere aliquam partem copiarum ad occupandos aditus, atque interſepiendos: hoſtem enim, ſi opus abſoluerit, omnes populos adſciturum. Egreſſi itaque murum excitant ducto ab vrbe ipſa exordio ſubter ambitum muri Athenienſum ex tranſuerſo exciſis oleis phani, ex quibus turres ligneas erexerunt; adhuc enim ipſi maritima obtinebant, nondum Athenienſium claſſe in magnum portũ circũducta è Tapſo, vnde illi terreſtri itinere neceſſaria afferebant: vbi ſatis habere, & vallum, & ſubſtructionis muri viſum eſt, nunquam interpellantibus eos Athenienſibus, quod & ipſi ſuas munitiones abſoluerè properabant, quodque timebant, ſi biſariam agitarent, ne facilius oppugnarentur, in vrbem rediere, vna coborte in præſidium operis relicta.

Thucid. li. 6.

Così per queſti pochi eſempi habbiamo potuto vedere le operationi mirabili, che fanno, o ponno fare, o per meglio dire, far deuono i piedi di tanto vaſto corpo di fortezza, cioè, per mezzo di quelle ſecrete porte, dette propriamente ſortite, quali porte non ſi deuono mai tenere aperte, ſe non in tempo di guerra, quando che la foſſe dal nemico aſſediata, & aſſaltata; ma tenerle tutte murate con muraglia di tre piedi di groſſezza, o di due per poterle poi ſubito aprire in tempo del biſogno ſenza hauerci a fare porte di legno ferrate con piaſtre di ferro, come ſi vſa alle porte ordinarie, le quali porte ordinariamente in fortezze libere non doueriano eſſere più che vna con il ſuo ponte leuatoio; e queſta io la ſituerei nel mezzo della cortina, accioche la foſſe da due fianchi più perfettamente difeſa; ſopra di eſſa ci farei la ſua piombatoia, qual potria ſeruire ancora per ſentinella; e perche non ſi deue temere, che il nemico poſſa entrare dentro la fortezza per le porte, ſe non in tempo di pace, all'improuiſo, vſando qualche ſtratagema di giorno, e di notte, io farei il ponte, che dalla contraſcarpa del foſſo conduce alla porta, rotto, e ſpezzato; cioè, che a mezzo del ponte ci foſſe congegnato vn ponte leuatoio, che la ſera ſi leuaſſe, e parimente alla porta vn'altro ponte leuatoio: al ponte di mezzo ci farei il ſuo raſtrello, & all'entrata del ponte l'altro ſuo raſtrello con ſue guardie, ſempre tenendo ferrato i raſtrelli; e ſubito, che huomo, o carro, o cauallo ſia entrato per il primo, riſerrarlo, & al ſecondo far il medeſimo, non laſciando entrare altri, ſino che i primi non ſieno entrati dentro la fortezza.

Porte dette ſortite ſolo in tẽpo di guerra, o di ſoſpetto ſi deuono aprire.

Porta della fortezza come ſi deue ſituata.

E perche con i pedardi par che ſi faccia la più terribil guerra alle porte, io farei per di dentro la porta per larghezza, e longhezza competente tutto vacuo più profondo, che foſſe poſſibile, & accomodatoci vn gagliardo ponte di legno, che poteſſe ſoſtentare i carri, a guiſa di trabocco, che il giorno ſteſſe forte, ma la notte in tal maniera acconcio, che quando i pedardi haueſſero rotto le porte, & i ponti, mentre, che ſi penſaſſero gli aſſalitori di paſſare liberamente dentro, ſi trouaſſero ſepolti tutti fracaſſati dentro quella profonda caua.

Porte della fortezza, per aſſicurarle dai Pedardi, come ſi deuono ordinare.

Vegetio alle porte delle ſue Città ci ordina le ſue Cataratte, dimoſtrando la gran difeſa, che le apportano con le ſue piombatoie. *Cauetur præterea, ne portæ ſubiectis ignibus exurantur; propter quod ſunt coriis, & ferro tegendæ: ſed amplius prodeſt, quod inuenit antiquitas, vt ante portam addatur propugnaculum, in cuius ingreſſu ponitur cataracta, quæ annulis ferreis, ac funibus pendet, vt ſi hoſtes intrauerint, demiſſa eadem, extinguantur incluſi: ita tamen ſupra portam murus eſt ordinandus, vt accipiat foramina, per quæ de ſuperiori parte effuſa aqua ſubiectum extinguat incendium.*

Porte cõ Cataratte. Veg. 4. 5.

I Salapiani in Puglia deluſero con queſte Cataratte Anibale Cartagineſe, e lo fecero ritirare con ſua vergogna, e con morte di 600. de' ſuoi migliori ſoldati. Haueua il Duce Cartagineſe ottenuta quella gran virtoria vicino a Taranto, nella quale morì il Conſole Marcello, il cui corpo eſſendo nelle mani di Anibale inſieme con il ſuo anello, con il quale ſigillaua le lettere Imperatorie, ſeruendoſi dell'occaſione, ſubito ſcriſſe alla Città di Salapia, potente Città in quei tẽpi, che ſteſſero preparati, e pronti, perche la notte ſeguente ſarebbe venuto eſſo Conſole per negotii importantiſſimi. Segna le lettere con il ſigillo del Conſole, e per alcuni fugitiui Romani in nome dello ſteſſo Conſole ai Salapiani l'inuia: riceuono la finta lettera quelli; ma eſſendo di già ſtati auuiſati dall'altro Conſole Criſpino ſuo collega, conoſciuta la fraude, ſi accingono a riceuere Anibale d'altra maniera, che eſſo non hauria voluto; perche rinforzate le guardie, e le ſentinelle, armati tutti i ſoldati, & altre perſone atte, quieti aſpettano la venuta del finto Conſole. Viene Anibale, & auanti fa auanzare tutti i fuggitiui Romani, che in lingua Romana parlando faceſſero diligentia, che le porte gli foſſero aperte per entrare il Conſole: fingono di riſue-

Cataratte fecero ritirare Anibale dalla Città di Salapia in Puglia.

gliarſi i

gliarsi i Salapiani, inalzano la cataratta non più, che a pena ui potesse passare vn'huomo, ne lasciano entrare sino al numero di 600. quali entrati, subito lasciano andare la cataratta, vccidono i miseri, e dalle mura, e dalle torri fanno ritirare Anibale cō graue dolore. *Annulo Marcelli simul cum corpore Annibal potitus erat: eius signi errore ne cui dolus necteretur a Pęno metuens Cryspinus,* Tit. Liu. de bel. 2. pu. li. 7. *circa Ciuitates proximas pręmiserat nūcios occisum Collegam esse, annuloque eius hostem potitum, ne quibus literis crederent nomine Marcelli compositis: Paulo ante hic nuncius Consulis Salapiam venerat, cum literæ ab Anibale allatæ sunt Marcelli nomine compositæ. se nocte, quæ diem illum secutura esset, Salapiam venturum: parati Milites essent, qui in præsidio erant, si qua opera eorum opus esset. Sensere Salapiani fraudem, & ab ira non defectionis modo; sed etiam equitum interfectorum rati occasionem supplicii patere, misso retro nuncio (profugus autem Romanus erat) vt sine arbitro milites, quæ vellent, agerent, oppidanos per muros, vrbisque opportuna loca in stationibus disponunt, custodias, vigiliasque in ea nocte intentius instruunt, circa portam, qua venturum hostem rebantur, quid roboris in præsidio erat, opponunt. Annibal quarta vigilia ferme ad vrbem accessit: primi agminis erant perfugæ Romanorum, & arma Romana habebant. Ji, vt ad portam est ventum, latine omnes loquentes excitant vigiles, aperirique portam iubent, Consulem adesse: vigiles velut ad vocem eorum excitati tumultuari, trepidare, moliri portam: cataracta clausa erat, eam partim vectibus leuant, partim funibus subducunt, in tantum altitudinis, vt subire recti possent: vix dum satis patebat iter, cum perfugæ certatim ruunt per portam, & cum sexcenti ferme intrassent, remisso fune, quo suspensa erat, cataracta magno sonitu cecidit: Salapiani alii perfugas negligenter ex itinere suspensa humeris, vt inter pacatos, gerentes arma inuadunt; alii e turri eius portæ, murisque saxis, sudibus, pilis absterrent hostem: Ita inde Annibal sua, & ipse fraude captus abiit, profectusque ad Locrorum soluendam obsidionem.*

Porte come ordinate da Vitruuio alle sue Città. Vitruuio vuole di tal maniera ordinare le sue porte, che le strade, che conducono a quelle, nō sieno diritte; ma che il nimico, che vuole entrar per quelle, si troui sempre battuto dalla muraglia, & esso disarmato dello scudo non si possi difendere da i tiri de i difensori. *Curandumque* Vit. li. 1. c. 5. *maxime videtur, vt non facilis sit aditus ad oppugnandum murum, sed ita circundandum ad locorum præcipitia, & excogitandum, vti portarum itinera non sint directa, sed* [illegible] *namque cum ita factum fuerit, tum dextrum latus accedentibus, quod scutum non erit tectum, proximum erit murum.*

Porte di Tebe cento, tutte di bronzo. Herodoto descriue, che per cento porte si entraua dentro la gran Città di Tebe, e tutte di bronzo, o di metallo simile. *Eius per ambitum centum portæ stabant, Aereæ omnes cum cardinibus itidem, postibusque.*

Herod. Clyo. Porte del Tēpio di Gerusalēme, e loro grandezza, e magnificēza. Iof. de bel. Iud. 6. 6. Delle porte del Tempio di Gerusalemme racconta Flauio Giuseppe, che la loro minore altezza era di trenta cubiti, la maggiore di cinquanta, la loro larghezza di trenta, e di quaranta cubiti, tutte di marmoro finissimo, e tutte di vn pezzo fabricate: ma le porte, con che si serrauano, erano tutte bronzo, cariche di oro, e di argento massiccio con marauigliosi lauori lauorate. *Post quatuordecim autem gradus spatium erat vsque ad murum trecentis cubitis planum; hinc rursum alii quinque gradus, & scalæ ad portas ducebant, a Septentrione quidem, ac Meridie octo, quaternæ vtrinque videlicet: duæ vero ex Oriente: necessario namque proprius locus religionis causa mulieribus destinatus muro discernebatur, altera quoque porta opus esse videbatur: contra primam vero secrota erat ex aliis regionibus vna porta Meridiana, & vna Septentrionalis, quibus ad mulieres introibatur, per alias enim transire ad mulieres non licebat; sed nec suam portam interiecto muro transgredi licebat; patebat enim locus ille pariter indigenis, & hospitibus feminis religionis causa venientibus; occidua vero pars nullam portam habebat, sed perpetuus ibi murus erat extructus: inter portas autem porticus muro intro prope a Thesauro aduersæ magnis, & pulcherrimis columnis sustinebantur: erant autem simplices, ac præter magnitudinem nulla re ab inferioribus aberant: portarum autem alię quidem auro, & argento vndique tectę erant; itemque postes, ac frontes; vna vero extra templum ære Corinthio, quę multum argento inclusas, & inauratas honore superabat: & binę fores quidem singulis ianuis erant tricenis cubitis altę, quinis denis etiam latę; post introitum vero, vbi latiores fiebant, tricenis vtrinque cubitis exedras habebant, exemplo quidem turrium longas, & latas, supra vero quam viginti cubitis celsas; singulas autem binę columnę duodenum cubitorum crassitudine sustinebant; & aliarum quidem portarum magnitu-*

gnitudo par fuit; quę vero supra Corinthiam posita, quo mulieres conueniebant, ab Oriente aperiebatur. Porta templi sine dubio maior erat; quinquaginta enim cubitis surgens quadraginta cubitorum fores habebat, ornatumque magnificentiorem, quoniam crassiori argento, atque auro vestiebatur, quod quidem nouem portis infuderat Tiberii Pater Alexander: gradus autem quindecim a muro, qui mulieres segregabat, ad maiorem portam ducebant, namque illis, qui ad alias portas iter dirigerent, quinque gradibus erant breuiores. Ipsum vero templum in medio positum, hoc est Fanum sacrosanctũ, duodecim gradib. ascendebatur, & a fronte quidem altitudo eius, & latitudo eius centenos cubitos habebat: ponè autem quadraginta cubitis angustius erat: aditus enim veluti quibusdam humeris vtrinque vicenum cubitorum producebantur. Prima vero eius porta septuaginta cubitis alta erat, & viginti quinquo lata, neque fores habebat: Cęlum enim vndique conspicuum, lateque patens significabant: erantque totæ frontes inauratæ, ac prima ædes omnis perlucebat extrinsecus, auroque circum interiorem fani partem splendida cuncta cernentibus occurrebant; cum autem interior eius pars contignatione intersepta esset, adiacens ei prima ædes patebat in altitudinem perpetuam, perque nonaginta cubitos tollebatur, cum longa quadraginta cubitos esset, ac viginti transuersa: interior vero porta tota inaurata erat, vt dixi, & circum eam auratus paries, desuper autem habebat aureos pampinos, vnde racemi statura hominis dependebãt; & quia contignatio iam intercedebat, templum exteriore humilius videbatur, & fores habebat aureas quinquaginta, & quinque cubitos altas, sexdecim vero latas: colligitur enim centum cubitorum celsitudo vniuersa, cum in solo sexaginta cubitos habuerit; exterior autem facies nihil, quod animus, aut oculi mirarentur, non habebat. Crustis enim aureis grauissimis vndique tecta vltra primos ortus igneo splendore lucebat, vt cum intuerentur, contendentium oculi, quasi solis radiis auerterentur: hospitibus quidem adeuntibus procul monti niueo similis videbatur, nam vbi deauratum non erat templum, candidissimum erat: in summo autem aureis verubus horrebat acutissimis, ne ab insidentibus auibus pollueretur; nonnullorum autem saxorum eius longitudo quadraginta quinque cubitorum erat, altitudo quinque, & latitudo sex.

E questo sia detto per dimostrare al Mondo la diuotione di quegli ombratici, per inanimirci a maggior zelo circa il vero culto del nostro Sig. Dio, e Redentor Giesù Christo.

Ma tornando al nostro proposito, discorriamo sopra la principalissima difesa, che dar si deue a vn tanto corpo di Fortezza; perche valorosamente vn soldato si possa difendere da quattro, e sei, e più, e farseli star lontano, senza timore di essere superato da quegli, se non per qualche finistrissima fortuna. Questa tanto importante, e necessaria difesa altro non sarà, che vn profondo, e largo fosso, senza il quale *in rei veritate* giamai si potrà dire, che vna Fortezza, ancorche nel resto sia ottimamente formata, si possa chiamar fortezza, o sito fortificato in difesa posto. Fosso della fortezza per che far si deue.

Noi sappiamo, che *Ars imitatur naturam*, e quando noi diciamo vn sito fortificato dalla natura, noi intendiamo, o sopra vn alto monte tutto dirupato, e scosceso, circondato intorno di profondissime valli, e scoscesi dirupi, che prohibiscono l'accesso libero, e quello, che sopra la sua altezza vuol salire, ouero in riua ad vn grandissimo fiume, o in mezzo di quello, o in riua al mare, o in mezzo di quello sopra qualche scoglio, o isola, o in riua ad vn lago, o in mezzo di esso lago: ma tutti questi siti non per altro si dicono forti, se non, perche la natura gli ha prouisti di valli, di fiumi, di mare, di laghi, che come larghissimi, e profondissimi fossi prohibiscono l'accesso libero al sito, se non con estrema fatica. Noi adunque, imitando la prouida natura, quando vorremo fortificare vn sito in campagna posto, abbandonato del tutto dalla stessa natura, poi che ne di valle, ne di fiumi, ne di laghi, ne di mari lo possiamo circondare, lo circonderemo di profondi, e larghi fossi per renderlo forte, & inaccessibile, come dice Vegetio. *Vrbes, atque Castella aut natura muniuntur, aut manu, aut vtroque, quod firmius ducitur: natura, aut loco edito,* Veg. 4. 5. *vel abrupto, aut circunfuso mari, siue paludibus, vel fluminibus: manu, fossis, ac muris; in illo enim naturali beneficio tutissimum eligentis consilium; in plano quæritur fundantis industria.*

Onde bene Vitruuio nel fortificare vn sito tale dalla natura del tutto abbandonato prima di ogni altra cosa comanda, che si profondino larghissimi, e prondissimi fossi. *Itaque in eiusmodi locis primum fossæ sunt faciendæ latitudinibus, & altitudinibus quam amplissimis, deinde fundamentum muri deprimendum est intra alueum fossæ.* Fossi prima di ogni altra cosa vuol, che si profondino Vitruuio, nel fortificare vn sito.

E Vegetio pure, conoscendo l'importantia di questa difesa, di nuouo replica, e ne auuertisce: Vitr. li. 1. c. 5.

Fossæ

Fossi auãti le fortezze, per quali cagioni si deuono fare. Veg. 4. 6.

Fossæ autem ante urbes altissimæ, latissimæque faciendæ sunt, ut nec possint coæquari, replerique ab obsidentibus, & cum aquis cæperint inundari, ab aduersario cuniculum continuari minime patiantur: nam duplici modo opus subterraneum peragi earum altitudine, & inundatione prohibetur.

Vegetio hauendo la mira a quell'offese, che ordinariamente il nemico faceua in quei tempi al sito fortificato, che erano i plutei, gli ele poli, i muscoli, gli Arieti, le testudini arietarie, i tolleноni, le sambuche, con quelle immense moli di torri ambulatorie, con le quali l'assalitore se voleua scalare, rompere, e guadagnare le mura, era necessario, che a quelle si accostasse; ne accostar poteua tante machine, se prima non gli faceua forte, e duro suolo per poterci di sopra facilmente, e sicuramente caminare per appressarsi alle muraglie: per questo Vegetio voleua, che si facessero larghissimi, e profondissimi fossi, *ut nec possint coæquari, repleri que ab obsidentibus*; accioche non così facilmente, e prestamente potessero essere riempiti, & appianati per fare sicura strada a quelle tanto tremende machine.

E perche le mine erano in que' tempi offese molto nociue, e familiari, per renderle del tutto vane, ordina parimente, che larghissimi, & profondissimi si faccino i fossi intorno le muraglie della Città, perche così facendosi, la profondità loro renderà difficilissimo il lauoro delle mine, e quando l'acque ci faranno volte dentro, tutti quegli lauori sotterranei si annegheranno. *Nam duplici modo opus subterraneum peragi, earum altitudine, & inundatione prohibetur.*

Fossi intorno le fortezze cõtra le scalate secrete intelligenze, artiglierie, e mine.

Noi quantunque non ci douiamo difendere da quelle antiche machine di Arieti, e torri, e simili, nondimeno douiamo temere delle scalate, delle secrete intelligenze, degli assalti, delle scannature, de i pedardi, e di queste nostre machine moderne dell'artiglierie, molto più terribili senza comparatione alcuna, che quelle degli antichi, e parimente douiamo stare in timore di quell'offesa sotterranea, che si fà per via di mine, dalle quali tutte offese non con altro mezzo più efficace possiamo assicurare la nostra fortezza, che con largo, e profondo fosso, per fare stare più lontano il nemico, che sia possibile, e prohibirgli l'appressarsi in qual si voglia modo alla fortezza.

Fosso quanto profondo, e quãto largo.

Faremo adunque questo tal fosso in fortezza reale situata in vna spatiosa campagna largo cento cinquanta piedi geometrici, o poco più, e profondo quindici piedi almeno, e 18. al più, larghezza conueniente, e necessaria per prohibire al nemico il libero accesso; perche essendo l'vltima, e più pericolosa offesa, che possa fare il nemico al sito fortificato, la trincera, o scannatura dentro al piano del fosso, se troua il fosso stretto, più presto la farà, e con manco fatica; ma se lo troua conuenientemente più largo, hauerà il doppio più di pena, starà più, e correrà più pericolo.

Fossetta, o cunetta piena di acqua in mezzo al fosso secco della fortezza, e suo officio, & vtilità.

E perche la profondura di quindici piedi, o 18. a tanta larghezza pareria poca, si farà in mezzo del piano di esso fosso la sua cunetta, o fossetto largo quaranta piedi, e profondo dieci: questa fossetta in qual si voglia modo è necessaria in fortezza reale, perche serue di vna doppia difesa, quando il nemico vuole sboccare per via sotterranea nel fosso sopra il suo piano, discendendo i difensori subito dall'altra parte nel medesimo piano, e sopra la riua della cunetta facendo vna trincera a denti, e con quarti cannoni, e cannoni petrieri, e moschetti vietare al nemico lo sboccare.

Questo fossetto si farà sempre pieno d'acqua, perche così seruirà egregiamẽte per cõtramina, contra le mine del nemico; poi ch'essendo profondo 10. piedi, e pieno di acqua, & il fosso grãde profondo 15. piedi, o 18. il nemico bisognerà, che si abbassi nel far la mina 25. piedi, o 28. per venire al pari del piano del fossetto, e di più ancora 10. o 12. piedi per passare sicuro sotto il fossetto, accioche l'acque non venghino ad affogare la mina; come vuole Vegetio. *Nam duplici modo opus subterraneum peragi earum altitudine, & inundatione prohibetur*: onde hauerà molto da trauagliare in profondare tanto, e in tanta profondità in paese piano impossibile sarà di non trouare qualche vena di acqua, che gli affogherà la mina, inanzi, che sia a mezzo il camino della sua portata.

Serue brauamente tal fossetto così pien di acqua contra le scalate, e secrete intelligenze; perche hauendo il nemico prima a discendere nel fosso, e di poi passare il fossetto pien di acqua largo qua-

go quaranta piedi, questo non lo potrà fare così chetamente, e così presto, che nõ sia dalle senti nelle sentito, e discoperto, e da i difensori pronti accorsi alla difesa cõ comodo tẽpo bersagliato.

Diciamo pure, che se a qualche sentinella, o altro soldato poco fedele venisse infame fantasia di scalar le muraglie, o per intelligenze secrete, ch'esso tenesse con il nemico, o pur per fuggirsene via, e fraudare il suo Signore, se troua il fosso secco, e libero, liberamente se ne potrà calare, e passare, doue più gli piacerà senza essere discoperto, & impedito: ma mentre, che trouerà l'impedimento del fossetto pieno di acqua, non così facilmente potrà far questo senza essere discoperto, e bersagliato; e considerando queste tali difficultà, gli sarà vn freno duro, che lo ritrarrà di esseguire qualche infame volontà concetta contra la fede data al suo Signore.

Fosso tutto secco, e fosso pieno di acqua, e fosso parte secco, e parte con acqua qual sia meglio.

Ecci vna disputa fra questi, che professione fanno di tanta scienza di Architettura militare, s'egli è meglio il fosso tutto secco, o tutto pieno di acqua. Io sò molto bene, che molti lo vogliono pieno di acqua, & altri per il contrario tutto a secco: ma ci sono bene altri, che con miglior giudicio lo desiderano ne tutto secco, ne tutto acqua; ma parte con acqua, e parte priuo di essa, e ciò con farci vn fossetto in mezzo, come di sopra habbiamo accennato; questi tali io molto lodo, & a questi mi attengo, le ragioni sono in pronto. Poniamoci dauanti tutte l'offese, che ne fa, o può fare, o pur deue fare potente, e perito nemico; se saranno ponderate da noi con giusto lance, toccheremo con mano, che ne il fosso tutto secco, ne il fosso tutto pieno di acqua ci potrà assicurare da tante offese; poiche, ditene, di gratia, che cosa è il fosso pien d'acqua intorno a fortezza reale, se non vna dura catena, che cinge, e ristringe, e tiene incatenato vn tanto corpo per i suoi piedi, immobile del tutto, esposto ad ogni assalto, & insulto del nemico senza potersi muouere, e fare minime di quelle necessarie operationi, che di sopra habbiamo accennato? per d'onde sortirà il difensore, quando il nemico si sarà auuicinato alla contrascarpa per impedirli lo inalzare i bastioni, per battere la fortezza, e leuar sue difese? e se pure, quando il nemico si ritroua lontano, potesse sortire per le porte reali sopra i ponti, quando il nemico sarà auuicinato, ciò non potrà fare; perche a pena sarà comparso fuori delle porte, che sarà bersagliato: e quando il nemico farà la fascinata, non potrà il difensore prohibirla, non hauendo le sortite libere da potere andargli incontro; e quando fatta la fascinata, e sopra quella la debita trincera, o scannatura non potendo sortire per l'acqua, se ne starà rimirando, senza potersi aiutare, mettersi il coltello alla gola per essere scannato.

Il fosso tutto secco apporterà comodità al nemico, subito fatta la sboccatura di, tirare auanti la scannatura, & i difensori se bene potranno sortire liberamente per le preparate sortite, ciò farà con poco vtile loro; poiche dauanti non haueranno fosso, e difese da potersi difendere, & impedire il nemico, che feroce, & in numero grande trouando la piazza libera del piano del fosso gli ributterà con loro grauissimo danno; oltre, che non sarà sicura la fortezza da scalate, da pedardi, e da secrete intelligenze, e dalle mine; per questo con più prudente consiglio si farà il suo fossetto largo 40. piedi, e profondo 10. che prohibirà tutti questi pessimi inconuenienti, con somma comodità, e sicurezza de i difensori, essendo pieno di acqua.

Fosso parte a secco, e parte cõ acqua, meglio è del fosso tutto acqua, o tutto secco.

Strada coperta della cõtrascarpa come formarsi debbe, e sua vtilità.

La contrascarpa del fosso grande si armerà di vna strada coperta intorno intorno larga quindici, o venti piedi; ma di tal maniera ordinata, che i difensori ci possino star sicuri, e coperti, & il nemico, quando si sarà approssimato a quella, possa essere dalla fortezza bersagliato: questo si conseguirà, se noi per fino a tre piedi leueremo la terra sopra il taglio della contrascarpa per ispatio di 15. o 20. piedi di larghezza, e gettando la terra all'altezza di quattro piedi, e mezzo pendente verso la campagna, con queglitre piedi di profondura, di donde si è cauata la terra, si venirà a fare l'altezza di sette piedi, e mezzo, altezza conueniente da potere coprire i soldati, e quando essi si vorranno affacciare per tirare al nemico, vna banchetta di terra fatta gli seruirà per poterlo scoprire, montando sopra essa, e subito abbassandosi: come in figura si potrà vedere.

Questa strada coperta è quasi vna seconda difesa, e si può dire, che serua per vno di quegli antemurali, che anticamente faceuano fuori della Città non troppo lontani dalle mura, ma più bassi assai, con sue piccole terre, che si fiancheggiauano.

Strada coperta della contrascarpa causa della vittoria di Metello contra Asdrubale sotto Palermo i Sicilia.

Quanto sieno grandi le cōmodità, che di questa strada coperta ritraggono i difensori, e quanto sia vtile, e necessaria alla Città, o Fortezza, lo fece manifesto al Mondo Metello Console Romano, quādo che per mezzo di questa diede quella terribil rotta sotto Palermo in Sicilia a quel numeroso, e formidabile esercito de' Cartaginesi Duce Asdrubale, e liberò i soldati Romani da quel gelato timore, che serpendo gli era andato per tutte le vene, di qlle inusitate bestie degli elefanti, che tanto gli haueua occupato il cuore, che gli sforzaua andarsene vagando per monti, e selue, e luoghi dirupati, come timide damme, per fuggire l'incontro di quelli, o pure starsene racchiusi dentro a Città forti, come pauidi conigli dentro oscure tane: sentiamo l'ordine mirabile, & il modo, che tenne il Console, descritto egregiamente da Polibio, & ammiriamo la prudenza di vn tanto Duce. *Asdrubal Carthaginensium Dux, cui nota Romanorum formido erat, cum ex perfugis intellexisset alterum Consulum cum parte copiarum in Italiam reuersum, solumque Metellum vix cum media exercitus parte Panormi relictum, instante iam tempore messis Lilibeo profectus exercitum in Panormitanum agrum induxit. Metellus cognito hostium aduentu, cum Asdrubalem voluntatem pugnandi habere intelligeret, intra mœnia exercitum continebat. Quibus rebus maiori fiducia elatus Asdrubal, quod Metellum cernebat pauidum se se intra vrbem continere, deuastato vndique, atque incenso agro tandem exercitum versus Panormum mouit: Consul tandiu in sententia non educendi exercitum permansit, quoad hostem traiicere flumen, quod iuxta mœnia vrbis erat, coegit: postquam igitur Elephantos, omnemque exercitum appropinquantes vidit Metellus, velocissimum quemque, & maxime expeditum militem exire, atque irritare hostem iubet, quousque venire ad manus vniuersi cogantur. Animaduertens itaque non longe post, quæ cogitauerat, ex sententia successisse, quosdam ex iis, qui maxime leues, atque expediti erant, pro omnibus supra fossam constituit, iubetque, vt contra Elephantos telisque, verubusque eminus pugnent: quod si quando iratæ pecudes cum impetu contra ipsos ferantur, in fossas se demittant, inde rursus elephantos telis petant. Mandat prætereaingentem telorum multitudinem extra vrbem ferri, & in fossis collocari: Ipse cum signis militaribus diuersa regione vrbis, quæ leuem hostium cornu spectabat, consistit: simul ac igitur pugnare cæptum, Magistri Elephantorum, qui cupidine gloriæ sibi attribui gloriam cupiebant, non expectato Asdrubalis mandato, beluas in expeditos concitant: illi, sicut eis a consule ius sum fuerat, statim terga vertunt, infestiusque insequentibus beluis in fossas se demittunt: Beluæ cum primum ad aggerem fossarum peruenere, vno tempore, & a multitudine vrbana ex mænibus, & a militibus ex fossis sagittis, telisque multifariam feriuntur; cumque vltra aggerem progredi non possent, necessariò terga vertentes in suos ruunt, agmina perturbant, magnam suorum stragem faciunt. Inter hæc Metellus alia vrbis parte eductis repente copiis in hostes impetum facit: Illi iam quidem a bestiis turbati, & tunc tumultuario impetu a Consule oppressi facile profligantur; pars eorum trucidatur; ceteri fuga salutem quærunt. Elephanti cum Indis decem capti, reliqui disiectis Indis finito prælio omnes in potestatem Consulis peruenere. His rebus feliciter gestis, magna fuit gloria Metelli Consulis, quippe qui confessione omnium solus fuisse causa videbatur, vt Romani milites non iam per saltus, montesque discurrerent, sed æquis locis dimicare cum Carthaginensibus auderent.*

Pol. 1. liber.

Strada coperta della Città di Xantio dona che fare assai a Bruto per foggia.

La Città di Xantio nella Licia assaltata da Bruto non per altro hebbe cuore di far fronte a tanto potente Duce, che confidarasi in vn larghissimo, e profondissimo fosso, con vna bene intesa strada coperta, per di donde, faceua strana mortalità de i soldati di Bruto, e gli faceua stare lontani; ma che poteuano in fine fare contra vno esercito tanto numeroso? fecero pure qualche cosa; e diedero che fare assai a Bruto per entrare dentro al fosso, e riempirlo, e tanto più, quando che haueuano fatto intorno intorno alla Cità vna grande spianata con tagliar tutti gli alberi, & hauerli portati dentro, onde era necessitato Bruto d'andare molto lontano per prouedersi di materie sufficienti per fare le machine necessarie, e per riempire il fosso.

App. Alex. de bel. ciu. lib. 4.

Deinde post aduentum Cassii, cum placuit ante omnia Lycios expugnare, ac Rhodios, primos Lyciorum Xanthios bello adortus est: illi solo æquatis suburbiis ne Bruto, aut receptaculum præberent, aut materiem, & Ciuitate circunquaque communita hostem arcebant a munitionibus, freti fossa L. pedes profunda, lata vero pro portione altitudinis; ita vt in eius margine stantes iaculis vterentur, & sagittis haud secus, ac si flumine dirime-

rimerentur, nusquam vadis peruio: per eam fossam dum Brutus conatur euadere, oppugnatores plutëis tegebat, partitusque exercitum in diurnas, ac nocturnas oppugnationis vices, materiem e longinquo, vt fit, quando seriò res agitur, magno ad celeritatem vrgentium clamore comportabat, nihil ad summam contentionem, laboremque sibi reliquum faciens: quamobrem licet primum videretur, aut nihil effecturus, prohibentibus hostibus, aut vix post multos menses expugnaturus; tamen intra paucos dies absoluit negotium: Inclusos enim, & e mœnibus pugnantes partim machinis oppugnabat eminus, partim admotis ad portas cohortibus.

Che le spianate intorno alle fortezze, e Città sieno necessarie, accioche per lo spatio almeno di vn miglio il nemico sia del tutto discoperto da i difensori, lo possiamo intendere da quello, che racconta Tucidide di Demostene Duce degli Ateniesi. *Nam cum prius esset pleraque sylvaris, & inuia propter perpetuam desolaeionem, reformidabat Demosthenes, idque magis esse pro hostibus arbitrabatur: quod sibi cum magnis copiis egresso in terram illi ex abditis locis adorti nocere possent; ipse vero non item illorum, aut errores, aut copias subter Syluam agnoscere, cum sui exercitus peccata omnia in aperto essent; adeo vt quacunque hostis vellet, ex improuiso impetum dare posset, penes quem foret arbitrium manus conferendi: & si hostem in locum arboribus densum compelleret, etsi numero inferiorem, tamen, quia loci expertus esset, superiorem multitudine inexperta iudicabat. Suum quoque exercitum, cum multus esset, ignoraturum sicubi laborantibus oporteret mutuo ferre auxilia, quia nullus foret in saltu prospectus: & eum per se mouebant hæc Demosthenem; tum vero postquam apud Aetoliam male pugnauerat, cuius ei cladis maxima pars extitit Sylua: Cum autem milites angustia Syluæ cogerentur, dum ad extrema Syluæ propinquant, per prima quæque excubiarum loca prandii parandi gratia quidam paulatim Syluam incendit inuitus, & mox exorto vento, eum multum ex ea cremaretur, tamen id hostem fallebat: ita Demosthenes apertius intuens plures esse Lacedemonios, quam fuerat suspicatus, &c.*

Spianate necessarie a[illegible] la fortezza. Thucid. li. 4.

Vna profondissima, e larghissima fossa, o dirupo, & vna gran caua fece guadagnar la vittoria agli Ateniesi Duce Demosthene contra i Peloponesi di numero molto maggiore. *Hic (nempe Demosthenes) promotis copiis prope Olpas castra posuit dirimente vtrosque ingenti rupe; & dies quinque cessatum est; sexto ad pugnandum se vtrinque instruebant: sed maior erat, ac sperarat, Peloponnensium acies; ex quo Demosthenes, ne circumueniretur, metuens, in quadam caua, & dumosa via collocat tam ex armatis, quam ex leui armatura ad quadringentos, vt cum hostis numero superior esset, in ipso congressu surgentes ex insidiis eum a tergo aggrederentur. Cum iam manus consererent, Peloponnensesque circumuenirent sinistro suo dextrum aduersariorum cornu, atque concluderent, superueniunt his a tergo ex insidiis Acarnanes, datoque impetu hostem auertunt ita, vt virtutis immemor non resisteret, sed territus maiorem exercitus partem ad fugiendum induceret.*

Fossa profondissima dona la vittoria agli Ateniesi contra i Peloponesi. Thucid. 3.

Per difendersi i Focensi da i Tessali, che con la loro caualleria perpetuamente gl'infestauano, cauarono vna profonda fossa nel luogo, doue quegli haueuano da passare, e nel suo piano ci posero molte grandi Anfore, e copersero dipoi di tal maniera la fossa, che pareua, che mai fosse iui stato cauato terra: vengono in furia i caualieri Thessali, e mentre che si pensano riportar vittoria de i Focensi, sprofondati si ritrouano dentro quella profonda caua spezzate, e rotte le gambe tutte de i caualli da quelle anfore. *Hoc Phocenses in peditatum Thessalorum, a quibus obsidebantur, egerunt; equitatum quoque eorundem, qui in suum agrum incursauerat, insanabili clade affixerunt: ad ingressum enim, qui est iuxta vrbem Hyampolim depressa ingenti fossa, amphoras illic inanes deposuerunt, humumque desuper iniecerunt, eamque reliquo solo exæquauerunt: vbi cum Thessalos expectarent incursuros, in eos Thessali impetu dato tanquam rapturi in amphoras inciderunt, ibique equorum crura confracta sunt.*

Fossa artificiosa dona la vittoria a i Focési cõtra i Tessali. Her. li. 8. Vr.

Silla Consolo Romano hauendo a combattere solo con cinque legioni, o poco più contra Archelao Capitano del Re di Ponto Mitridate, e contra il suo esercito di cento mila soldati, temendo del nùmero grande de i caualli Regij per assicurarsi da quelli, che lo po-

Fosse artific[illegible] da Silla c[illegible] tra Archelao.

lo potessero intorniare, e mettere in mezzo, quantità grāde di fosse profonde, e larghe dieci piedi fece cauare per tutta la campagna, doue potea temere de i loro assalti, e così assicuratosi presentò la battaglia ad Archelao, che confidato nel numeroso esercito la riceuè prontamente, & inuero che tanta era la moltitudine de' caualli, che sbigottiti i soldati Romani non haueuano cuore di combattere, finche Silla smōtato da cauallo cō animo inuitto presa la insegna di mano all'Alfiero solo entrò in mezzo del più forte dei nemici esclamando, e rimprouerando a' suoi Duci, se alcuno vi dimāderà, doue hauete lasciato il vostro Imperatore, gli potrete dire con verità, che in Orchomeno combattendo contra i nemici: dalle cui parole, e dal cui animo intrepido mosso l'esercito, cō tanto vigore, e virtù dà dentro i nemici, che in vn alzar di ciglio riporta vittoria gloriosa di tanto tremenda moltitudine. *Quę dum in Asia geruntur, LXXX. millium exercitus a Rege collectus est, quem Dorilaus duxit in Graciam ad Archelaum habentem adhuc ex prioribus copiis reliqua decem millia: Sylla vero cum eo ad Orchomenum castra contulit; vt vero vidit aduentantis equitatus multitudinem, multas fossas per campum fodit latas decem pedes, venientemque Archelaum excepit instructa acie: Romanis autem contra tantum equitatum segniter pugnantibus, obequitans diu exhortatus est eos non sine minis; & cum nec sic quidem proficeret, desilut ab equo, & correpto signo procurrit inter duas acies cum satellitibus clamans: si quis vos milites rogauerit, vbinam Syllam Imperatorem vestrum prodideritis, respondete, pugnantem ad Orchomenum: tum Præfecti eius periculo moti succurrerunt e suis ordinibus, quos præ pudore secuta cetera multitudo cedere coegit hostem, qui modo vrgebat ferociter: atque ita facto initio victoria Sylla rursum ascenso equo laudabat milites, vbique præsens hortator, donec vicit, egregie cæsis circiter quindecim millib. hostium, quorum maior pars fuerant equites, & inter hos filius Archelai Diogenes cecidit: pedites intra castra compulsi sunt.*

Appi. in Mit.

Cosa mirabile, noue mesi i Persi per vendicare la morte di vn Principe loro chiamato Arcesilao stettero intorno alla Città di Barce, & ancorche in tanto tempo perpetuamente senza mai cessare la tormentassero con ogni genere di offese, giamai gli fu concesso di poterla espugnare; onde disperati per forza poterla soggiogare sotto il loro Imperio, ecco, che in fine vna semplice fossa gli fece ottenere quel, che in altro modo pareua impossibile di ottenere. Amasis Duce di tutta la infanteria caua vna gran fossa, cauata con legni prima, e di poi con terra, & herba di prato talmente la ricuopre, che per alcun modo conoscer si poteua iui essere stato cauato: inuia l'araldo a richiedere di pace i Barcei; non rifiutano quelli, e venuto il giorno di giurarla, Amasis sopra l'occulta fossa gli conduce, giura egli primo, che giamai si romperà tal pace, fino che quella terra, doue essi si ritrouauano, stesse permanente. Aprono le porte i Barcei, liberamente si pratica, & ecco doppo longo comercio Amasis rompe il ponte, e spinge tutto l'esercito, e s'impadronisce della Città. Si querelano i Barcei, & egli gli rispōde, che le conditioni della pace erano douer tanto tempo durare, fino che la terra, sopra la quale la giurarono, stesse permanente: ma che hora stando leuata, & apparsa in luogo di prato piano, e florido vna profonda fosa, non era più obligato a mantenere le conditioni della giurata pace. *Persæ ad vlciscendam Pheretimam ab Ariande missi ex Aegypto Barcem peruenerunt, oppidum obsederunt, missis illico, qui denunciarent dedi auctores necis Arcesilai: eos oppidani, vt qui cædis omnes participes essent, in colloquium non admiserunt; ita octo menses Barcem eum obsedissent Persæ, nono mense cuniculos suffoderunt ad murum ferentes, & valida tormenta admouerunt; sed cuniculos quidem faber quidam ærarius deprehendit æreo scuto hunc in modum: circunferens illud intra murum admouebat pauimento vrbis; quod vbicunque admouebatur alibi, illinc e solo nihil soni reddebatur; ad locum autem, qui suffodiebatur, æs clypei resonabat; vbi e diuerso fodientes Barcei Persas suffossores interemerunt. Tormenta autem Barcei ipsi repulsabant; verum cum multum temporis contriuissent, & multi vtrinque caderent, nec pauciores ex Persis, Amasis Dux peditatus talem rem commentus est: Animaduertens Barceos vi non posse superari, sed dolo, latam fossam per noctem depressit, eique fragilia superstrauit ligna, & super ea humum induxit, reddens solum cetero æquabile; simul atque illuxit, Barceos in colloquium euocat. Illi libenter obtemperauere, quod eis cordi erat ad pactionem deuenire: Pactionem autem hanc in formulam ineunt ferientes fœdus super occultam fossam: quoad humus ea ita foret, tandiu fœdus in ea regione ratum foret.*

Fossa artificiosa dona la vittoria a' Persi cōtra i Barcei.

Herod. lib. 4. Melp.

foret, Barceis, quod aequum foret, se pensuros Regi promittentibus, & Persis se nihil rerum nouarum aduersus Barceos esse molituros. Bartei dehinc foederibus freti, & ipsi ex vrbe prodibant, & ex hostibus cuicũq; libebat, intrandi vrbem faciebant potestatem, patefactis omnibus portis. At Persae rescisso ponte occulto in vrbem proruperunt: ideo autem pontem, quem fecerant, resciderunt, vt foedus soluerent, quod cum Barceis percusserant; tandiu ratum fore foedus, quamdiu maneret terra, vt tunc manebat: refracto enim ponte non manere foedus in ea regione amplius. Pheretima; traditos sibi a Persis Barceos, qui faciendae caedis Principes fuerant, sudibus suffixit per ambitum murorum; feminarum quoque decisas mammillas circa muros appendit.

Ippocrate Duce Ateniese in fortificare Delio quel tanto famoso Oracolo di Apolline in quei tempi, la prima cosa, che fece, fù il cauare vna profonda fossa intorno intorno, e sopra di quella inalzare trincere, muri, torri, & altre gagliarde difese, seruendosi di tutto quello, che gli pareua a proposito per resistere all'impeto de i Beotii. Fosse fatte da gli Ateniesi per fortificare Delio Oracolo di Apolline.

Hyppocrates Dux (nempe Atheniensium) excitato omni populo Atheniensi ciuibus, incolis, &, quicunque aderant, hospitibus, posterior contendit ad Delium, Beotiis iam reuersis a Siphis; positisque castris Delium muro concludit Apollinis templum ad hunc modum. Fossam circum Phanum, ac delubrũ ducunt, humum egestam pro muro aggerant, in ea vallos defigunt, clatrantque, vinea, quae circuniecta erat phano, excisa: lapides etiam, ac lateres ex proximis aedibus detractos iniiciunt, omnique ratione munitiones excitant, positis, vbi opportunum erat, ligneis turribus, nec vllo phani aedificio existente; nam porticus, quae fuerat, conciderat. Tucid. 4.

Herodoto descriue egregiamente vna fossa cauata nello Egitto, anzi non fosso, ma vn grandissimo Mare chiamar più tosto si puote per l'immenso suo giro di tre mila, e seicento stadij, che sono 450. miglia Italiane, nella sua più gran profondura cinquanta passi, che sono 250. piedi geometrici; tutto questo fatto da quei Re per riceuere l'acque del Nilo nella sua crescente; e che tutto questo sia cauato a mano, lo proua Erodoto con dire, che in mezzo ad esso immenso fosso pieno di acqua erano piramidi, e colossi, le cui base sotto l'acqua si misurauano cinquanta passi, & altretanti s'inalzauano sopra di quella verso il Cielo. *Et cum talis sit Labyrinthus, tamen stagnum Myrios, ad quam Labyrinthus aedificatus est, plus habet admirationis, cuius in circuitu mensura trium millium, & sexcentorum stadiorum est, Schenorum sexaginta, quanta uidelicet ipsius Aegypti ad mare mensura est: iacet autem stagnum longo situ Aquilonem versus, Austrumque; altitudo, vbi eius profundissimum est, quinquaginta passuum: quod autem manu facta sit, ac depressa, indicat, quod in eius ferme medio stant duae pyramides quinquaginta passus ab aqua extantes, altero tanto aedificii aquis tecto, super quarum vtraque lapideus est colossus in solio sedens, ita Pyramides sunt centum passuum; centum autem iusti passus sunt stadium vnum, sex iugerum, passus, inquam, mensurae sex pedum, siue quatuor cubitorum; pedes autem quatuor palmorum; cubiti vero sex palmorum. Aqua stagni natiua non est, vtpote solo illo admodum arido; sed e Nilo deriuata sex Mensibus in stagnum fluens, totidem vero in Nilum refluens, illisque sex mensibus, quibus effluit augens regium fiscum talentis argenti singulis in singulos dies prouentu piscium cum influit viginti mnis: verum cum humum e lacu egestam nusquam uiderem (hoc enim mihi indagare cura erat) percontabar proximos accolarum, vbinam esset humus illinc defossa; illi dicere fuisse deportatam, facila id mihi persuadentes; eodem modo audiui in Aegypto hanc alteram fuisse factam lacunam: Aegyptios enim humum, quam effodiebant, in Nilum extulisse, quam ille acceptam dissiparet, & hic quidem lacus ita fertur fuisse depressus.* Fossa mirabile a guisa di Mare cauata da i Re di Egitto. Her. Euter. 2.

Racconta il medesimo Erodoto di Serse Re de' Persi, che per sua maggior comodità tagliò vn Isthmo alle radici del monte Athos per non hauere a girare il circuito di quella Peninsola, e profondò vna fossa profondissima, ma larga tanto, che due galere liberamente al pari poteuano nauigare: la lunghezza sua era di dodici stadii, lunghezza non eccessiua; ma l'altezza della terra donò tanto trauaglio per andare a trouare la desiata profondura dell'acque salse, che si può computare questa fossa vna delle marauigliose, che si sieno cauate. *Quae triennio superiore praeparata erant, praecipuè propter Athon, ut in quo superior classis, dum circumuehitur, afflictata est: ad Eleuntem enim Chersonesi classis habebat stationem, illincque omnes copiae sub uerberibus, adiuuantibus etiam in effodiendo accolis praepositis operi Barbaro Megabizzi, & Artacho Artachis filio viris Persis: est autem Athos mons ingens, ac nobilis ad Mare pertingens: ab hac parte hominibus cul-* Fossa fatta da Serse per tagliare lo Isthmo, e réder i due mari comunicabili.

tus

tus ad continentem desidens in speciem Chersonesi, idest peninsula, cum Isthmo duodecim stadiorum. Hæc planicies, atque tumuli e mari Acanthiorum ad mare, quod est contra Toronem, non sunt magni. In hoc Isthmo, vbi Athos finitur, sita est vrbs Græca, nomine Sana: quæ autem extra Sanam, & intra Athon sitæ sunt vrbes, eas tunc Perses continenti Insulanas facere aggressus est, quæ hæ sunt; Dion, Olophixus, Acrothoon, Thyssus, Cleone. Hæ sunt vrbes, quæ apud Athon incoluntur: Hunc in modum Barbari locum nationatim effodiebant recto limite iuxta Sanam: Posteaquam depressa erat fossa ab iis, qui in imino fodiebant, alii humum effossam assidue tradebant aliis super scalas stantibus, & isti excipientes tradebant deinceps aliis, dum ad summos perueniebatur, qui illam efferebant, atq; abiiciebant; qua in re tumuli effossi duplicem laborem illis, præterquam Phenicibus, præbebant; nam cum eandem facerent fossæ mensuram superius in ore, quam inferius in fundo, id necesse fuit contingere. At Phœnices, cum aliis in rebus, tum vero in illo prudentiam suam declarauerunt, qui partem, quę sibi contigerat, ita excauauerunt, ut os fossæ duplum esset, quam ipsam fossam esse oportebat, procedentemque operæ assidue illam coarctarent, & cum ad imum deuentum esset, fossa ceterorum partibus adæquaretur. Est autem hoc loco pratum quoddam, vbi illorum erat & mercatus, & pretorium, quo multum etiam ex Asia frumenti moliti comportabatur, hanc fossam Xerses (vt ego coniectura colligo) iactantiæ gratia deprimi iussit, potentiæ ostentandæ cupidus, ac memoriæ relinquendæ. Nam cum liceret nullo negocio naues per Isthmum transportare, iussit Isthmum intercidi ad mare recipiendum in fossam tantæ latitudinis, vt duæ triremes pariter illac agitari possent.

Her. Polyhy. lib. 7.

Fossa di mille stadij cominciata da Nico Re di Egitto, ma nô finita perche.

Che Serse Monarca dell'Oriente incominciasse, e finisse vna tanta fossa, questo non è molto da marauigliarsi; ma che Nico Re di Egitto incominciasse vna tanto larga, quanto quella di Serse, molto più profonda, ma di lunghezza di mille stadij, che cominciando da vna parte alta del Nilo se n'andasse a sboccare nel mare Rosso per apportar con la sua nauigatione vtilità, e comodo a tutto l'Egitto, questo è degno di più alte marauiglie: e se bene Nico non la potè finire, pure la condusse fino al mezzo in sua perfettione, nel cauamento della quale cento, e venti mila Egitij ci morirono miserabilmente. *Psamietichi filius, qui Regum Aegypti extitit, Necos idem fossam ad rubrum Mare ferentem primus aggressus est, quam Darius Perses secundo loco depressit, longitudinis quidem quatuor dierum nauigationis, latitudinis, vt per eam duæ possent simul agi triremes. Aqua, quæ in hanc e Nilo deducitur, paulo supra Bubastis vrbem iuxta oppidum Arabiæ Patumon deducitur euadens in mare rubrum: initium fodiendi sumptum est a planicie Aegypti Arabiam versus: namque supra planiciem, quæ est continens prope Memphim, occupat mons, in quo lapidicinæ sunt: itaque ad huius montis vna ducta est fossa versus Hesperum, & Auroram longo tractu, & deinde pertingens diuortio montis tenus: quod diuortium ad Meridiem, & ventum Austrum fert in sinum Arabicum, quà breuissimus tractus, & maxime compendiarius est e Mari Septentrionali ascensus ad Australe: quod idem rubrum vocatur a Monte Casio, qui Aegyptum, Syriamque disterminat. Hinc stadia mille sunt in Arabicum sinum, & hac quidem breuissimum est: verum fossa multo longior, scilicet, quanto est confragosior, inque ea fodienda sub rege Neco 120. mil. Aegyptiorum perierunt, inque eius medio opere Necus destitit.*

Her. 2. Eute.

Fossa profondissima fatta da Agrippa intorno alla torre Antonia.

Agrippa edificata quella mirabil torre dal nome del suo amico Antonio chiamata Antonia per renderla a gli occhi de' risguardanti più alta, & in sustantia più forte, e del tutto inaccessibile, di profondissime, e larghissime fosse la circonda in guisa, che non fosse, ma quasi profondissimi, e scoscesi dirupi con terrore, e spauento alla vista si rappresentauano. *Hoc muro eam partem Ciuitatis, quam ipse addiderat, Agrippa cinxerat, cum esset omnis ante nuda, exuberans enim multitudine paulatim extra mœnia serpebat, templique Septentrionali regione colli proxima ciuitati adiuncta non paululum processerat: quin, & quantus collis incolebatur, cui nomen est Berzetha. Situs quidem ex aduerso Antonię, fossis autem altissimis separatus, quę de industria ductę sunt, ne Antoniæ fundamentis colli cohærentibus, & accessui facilis sit, et minus edita, vnde etiam fossæ altitudo plurimum turribus celsitudinis adiiciebat.*

Fl. Io. de bel. Iud. lib. 6. 6.

Gioseffe descriuendo la struttura di questa mirabile torre Antonia, ne dona vn auuertimento, che quando noi douiamo fortificare vn sito di monte, o scoglio dirupato, e scosceso, che doppo che noi haueremo inalzato sopra di quello le mura, e le torri, con tutte le sue difese, che noi andiamo di poi tagliando tutte quelle superfluità, e rilieui di esso dirupo, o scoglio, che stando sopra le muraglie, e lasciando cadere vna pietra, essa pietra non troui minimo intrattenimento,

che

che la ritenga; ma che liberamente fino alle radici velocemente se ne discenda; cosi dice, che fecero quegli ottimi architetti, che fortificarono, & fabricarono vna tanta torre: tagliarono tutti quei massi, che in fuori risaltauano, e riempirono quelle cauerne, che naturalmente si scorgeuano, e di più ancora ci fecero per di sopra vn pauimento, o lastrico di pulite, e squadrate pietre, di maniera conteste, che ne anche vn grano di arena ci si saria potuto fermare. Questa tale opera apporta questi beneficij importantissimi alla fortezza sopra tali siti fabricata: scopre da per tutto fino alle radici il nemico, e con pietre semplici, ma grosse, e con cilindri, & altre materie nel volere appressarsi per montare lo può perpetuamente ferire, e lo stesso nemico sarà posto in grauissimi pensieri, vedendo non potere humanamente da nessuna parte conseguire il suo intento, & in fine sarà necessitato a lasciare il sito libero, e partirsi: però non mancherà per nessuna maniera l'architetto Militare offerendosegli l'occasione di fortificare tali siti, di dargli questa necessaria, & ottima difesa; & sentiamo intanto Gioseppe, & ammiriamo vna tanta struttura. *Ceterum Antonia in angulo quidem duarum porticum sita erat prioris templi, quæ ad Occidentem, Septentrionemque spectarent: in saxo autem fuerat exructa quinquaginta cubitis alto, & vndique prærupto, quod opus Herodis Regis fuit; vbi maxime ingenii sui magnificentiam demonstrauit: primum enim a radicibus saxum ipsum leuibus crustis obtegebatur, quod & decus adderet operi, & facile dilaberentur, qui vel ascendere, vel descendere tentauissent; deinde ante turris ædificium murus erat cubitorum trium: intra hoc omne spatium Antoniæ in quadraginta cubitos erigebatur; intus autem Regiæ latitudinem, ac descriptionem habebat, diuisam in omnem vsum habitationum, & speciem, id est atria, & balnea, & aulas castris aptissimas, vt quantum ad vsum necessarium pertinet, ciuitas videretur: magnificentia uero Palatium instar turris toto ambitu formata, quatuor aliis per angulos turribus cingebatur, quarum ceteræ quinquaginta cubitis erant altæ, quæ ad Meridianum, Orientalemque angulum sita erat, septuaginta cubitis eminebat, vt ex ea totum templum videri posset; qua vero porticibus iungebatur, vtrinque descensus habebat, vnde custodes commeabant; semper namq. in ea Romani milites residebant, & cum armis appositis custodes, ne quid populus festis diebus noui committeret, obseruabant: Castrum enim erat impositum oppido; oppido quidem templum: templum vero Antonia.*

Delle mura di Siracusa sopra tali dirupi dolcemente pendenti, ma di tal maniera, che inaccessibili si rendeuano all'assalitore, dice Tito Liuio lodando la natura stessa, che senza aiuto del la mano cosi l'hauessero rese inespugnabili. *Natura etiam adiuuabat loci; saxum, cui imposita muri fundamenta sunt, magna parte ita procliue est, vt non solum missa tormenta, sed etiam quæ pondere suo prouoluta essent, grauiter in hostem inciderent: eadem causa ad subeundum arduum aditum, instabilemque ingressum præbebat.* Tit. Liu. dec. bell. pu. li. 4.

Il colle dirupato di Siracusa cosi era fauorito dalla natura, che non ci fù bisogno dell'opera della mano. Ma quello della torre Antonia noi vediamo, come non del tutto dalla natura fauorito la dotta mano accorse, e lo rese del tutto inaccessibile; onde pare a me, che ne serua di ottimo documento di formare, e fortificare di tal maniera il sito, che il nemico da nessuna parte possa trouare adito, o camino, ancorche menomissimo, di poterlo assaltare: non bisogna, che ci fidiamo, con dire, da questa parte par, che sia sufficientemente fortificata dalla natura, gli è alto assai, gli è scosceso; e se bene ci è qualche piccolo difetto, il nemico così da lontano non lo potrà vedere, lasciamolo cosi senza hauere a far tanta spesa, perche il nemico giamai potrà, ne douerà venire da questa parte; fortichiamo da quest'altra, d'onde è più pericoloso, e che il nemico sicuramente l'assalterà; da quella parte ci è il fiume, che la guarda, che il nemico mai gli verrà in fantasia di assaltarla, basta ogni picciola difesa: cosi da quell'altra ci è il Mare, ci è vna gran palude: sarà in tutto impossibile al nemico di tentar la fortezza per di quiui; ogni poco di apparenza basta di difesa; li quali tutti pensieri sono tutti pessimi, perche il sito di tal maniera fortificato è causa dell'ultimo sterminio del sito, e del suo Principe, che tanto scioccamente si è lasciato lusingare dalla imperitia di molti, e prosontione ignorante. Io non voglio replicare gli esempi altroue sparsi in questi miei trattati delle Città, e Fortezze per tali pessimi difetti state soggiogate, e rouinate: ma solo di nuouo ridurrò in memoria al Principe, che si disporrà di fabricar fortezza, che non risparmi a spesa alcuna per formarla in tutte le sue parti, e membri vgualmente perfetta, vgualmente resistente, vgualmente inespugnabile, o sia la Fortezza in campagna rasa

Sito di colle, o di monte dirupato di tal maniera formar si deue, che dastute le parti sopra il nemico.

Sito da fortificarsi deue esser da ogni parte fortificato perfettamente.

del

del tutto abbandonata dalla natura, o sia sopra scoglio, o dirupi, o sopra qual si voglia sito dalla natura in tutto, o in parte fauorito: stia auuertito, doue manca la natura supplire con l'arte, e rêdere la stessa natura doppiamente inespugnabile.

Riuelini.

Ma non vorrei già, che l'ingegnero corresse in vn'altro grauissimo inconueniente, che per volere doppiamente fortificarla, doppiamente rendesse la fortezza più debole. Quei riuelini, quei baloardi staccati dalle cortine in mezzo de' due baloardi sono difese doppie secondo l'intentione di chi gli approua, & arma la fortezza in effetto: ma *in rei veritate* non sono altro, che membri putridi separati dal corpo, dal quale deuono riceuere tutta la virtù loro, e loro vigore, che in vece di difendere offendono, e si rendono in fauor del nemico. Questi ordinariamente sono di forma picciola, e non capaci di difese reali, & essendo tali, il nemico facilmente gli batte, e gli rouina, e se ne impadronisce, e con quella facilità, o difficultà, che se n'è impadronito, fortificatosi quiui si serue per impadronirsi di tutto il resto della fortezza. Ne dichino a me, che per vn pôte si fa congiunto al corpo della Fortezza, dalla quale perpetuamẽte gli sarà somministrato soccorso; perche quel soccorso venuto a viuificare quel membro separato, e debole battuto, & assaltato dal nemico, hauerà più la mira di ritirarsi verso il suo vero corpo, per istar più sicuro, che di difendere quel membro indifensibile; di modo che sempre si combatterà con dubbio cuore; cosa pessima, causa della perdita di molte Città, e Fortezze in apparenza del tutto inespugnabili, che cinte, e ricinte non di due, ma di tre fortissime muraglie, pareua, che non temessero tutti gli eserciti del Mondo.

Doppie difese fanno cõbattere con dubbio cuore i difensori

Triplicata muragha di Gerusalẽme causa di sua perdita, e per che.

Era Gerusalemme di tre mura fortissime recinta assediata, & assaltata dall'esercito Romano sotto Vespasiano, e Tito, che con torri, con arieti, & altre machine belliche non lasciaua di giorno, e di notte perpetuamente tormentarla: era difesa valorosamente da i Giudei; ma a lungo andare stracchi per le continue vigilie cominciarono a rimettere quel vigore pristino, & a negligentemente resistere; dalla cui negligenza fatti più audaci i Romani già incominciauano a intronare le mura; ma i Giudei in vece di più valorosamente resistere, considerando di hauere ancora due altri muri da ritirarsi, e far fronte al nemico, con questa vana speranza lasciano vilmente le difese del primo, e si ritirano a difendere il secondo, ilqual errore da Romani conosciuto, subito s'impadroniscono dell'abbandonata muraglia, & aperte le porte entrano vittoriosi dentro il primo recinto di tanto nobile Città, per penetrare in fine dentro al cuore di quella. *Iudæi quidem cetera fortiter sustinentes malè turribus affecti sunt; machinis enim leuioribus, et iaculatoribus, ac sagittariis, saxorumque tormentis inde feriebãtur; sed neque harum æquare ipsi poterant celsitudinem, & turres excidendi spes non erat, cumque neque euerti propter grauitatem, neque incendi, propterea quod ferro tegebantur, facile possent, vltra iactum teli fugientes arietum impetus non vetabant, qui sine intermissione ferientes paulatim aliquid proficiebant. Itaque muro iam cedente magno arieti Romanorum, quem Iudæi Nicona vocabant, quod omnia vinceret, quamuis & antea defessi erant pugna, & vigiliis, cum longe ab oppido pernoctarent, tamen etiam negligentia, vel quod male consulerent, murum sibi superuacuum esse credentes, quibus alia duo munimenta superessent, lassatique plurimi recessere: Cum autem Romani, qua primum murum Nicon perruperat, ascendissent, ad secundum omnes Iudæi relictis custodiis refugerunt, portis autem Romani, qui transierunt, patefactis exercitum recepere; & hi quidem hoc modo potiti muro quinto nonas Maii.*

Io. de bel. Iudai. lib. 6. 7.

Torre abbandonata dai Carthaginesi vicina alle mura di Cartagine, rouina, e presa di essa Città.

Che diranno quà quelli, che tanto inalzano i Riuelini antichi? vna torre abbandonata da i Cartaginesi vicina alle mura di Cartagine fù principio, e cagione di tutta quella sua perpetua rouina. Assaltata di notte da tutte le sue parti la Città da Scipione, in vano si affaticaua, e si saria affaticato di soggiogarla; ma fosse l'hora fatale della distruttione dei Cartaginesi, o il buon destino del giouinetto Console, in quelle oscure tenebre se gli appresenta vna torre alta quanto le mura della Città stessa, ma lontana da esse mura tanto, che facilmente con vn mediocre legno si poteua far ponte per il libero, e comune transito: questa torre vista Scipione essere abbandonata da i Cartaginesi subito ci fà salire vna mano de i più destri, e feroci giouani, gli quali saliti con arme da tratto fecero leuare dalle difese i difensori, e quegli leuati subito fa gettare ponti dalla torre sopra le mura; ci passano i Romani come vn rapido torrente, se ne calano al basso, fanno forza, mettono i Cartaginesi in fuga, rompono le porte, & ecco, che tutto l'esercito Romano come vna rabbiosa tempesta se ne entra per quelle, e s'impadronisce di tutta quella parte

della

della Città, mettendo il tutto a ferro, & a fuoco cō immensa strage dei Cartaginesi, quali in fine ritiratisi dentro la più forte parte, chiamata Birsa, si andauano preparando a quelle deboli difese, che più sapeuano, e poteuano preparare. *Sic repurgato exercitu (nempe Scipio) & ad mandata reuerenter exequenda composito vna nocte clam aggressus est duobus locis Megara, qui locus in vrbe peramplus mœnibus est contiguus. Itaque circūmissis, qui eum diuersa parte inuaderent, ipse cum dolabris, scalis, vectibus ibat per aliquot stadia silentio sine omni strepitu; vbi vero appropinquantem sensere dispositi per mœnia, conclamantibus illis, ipse primus, moxque totus eius exercitus clamorem reddidit; diuersa quoque parte maximus exortus est, qui primus terror Carthaginenses perculit, tot hostibus noctu repente exortis ab vtroque latere: sed mœnia quamuis magno conatu superare non potuit: ceterum priuati Ciuis turrim desertam extra muros sitam, & his parem celsitudine iuuenes audaces iussit ascendere, qui submotis iaculando propugnatoribus tigna, & pontes transuersos iniecerunt, per quos transcurrerunt in mœnia, & inde in Megara desilierunt, diffractaque porta Scipionem admiserunt, qui cum quatuor millibus introgressus celeriter Carthaginenses intra Byrsam compulit, quasi capta vrbe reliqua.*

App. de bel. pun. lib. 1.

Questo combatter cō dubbio cuore quei più famosi Imperatori di eserciti Romani lo trouauano tanto pericoloso, che per togliere ogni occasione al soldato di rifugio alcuno, benche minimo, ma che tutta la speranza della vittoria la ponessero nella virtù, e valore del proprio petto, e destra, noi vediamo, come Catone Console Romano arriuato in Ispagna, e sbarcato l'esercito subito rimanda in dietro le naui, e le galere a Marsilia, affinche in quelle non hauessero più speranza di rifugio, ma o che si disponessero a vincere, o morire, de i quali due in fine con ottimo giudicio il vincere eleggendo, tutta la virtù, & arte posero per ottenere gloriosa vittoria de i nemici. *Deinde cum maiores essent motus, cum maioribus copiis Cato missus est, iuuenis quidem, verum homo seuerus, & laboriosus, multumque prudentia sua, atque dicendi facultate clarus. Hic cum in Hyspaniam ad locum Emporium appellatum venisset, cum hostes, qui vndique conuenerant, ad XL. M. constitisse accepisset, per aliquot dies militem suum in exercitatione continuit, cumque pugnam committere cogitaret, naues, quas secum habebat, Massiliam misit, milites monens nihil metuendum esse, quod hostes numero superiores essent, cum animi virtus longe pluris, quam multitudo facienda sit: naues autem se idcirco amandasse, quibus nihil egeret, ne vlli conseruari, nisi victores possent. Hoc dicto illico in hostes impressionem fecit, cumque aliorum more milites non esset exortatus, sed potius terruisset, commisso iam prælio ipse in omnem partem hortans sedulo pugnantes discurrebat. Pugna dubio Marte vsque vesperam plurimis vtrinque cadentibus perducta fuit; Ipse vero cum tribus militum subsidiaris cohortibus cum in collem speculandi in omnem partem gratia, quæ pugnæ sors esset, conscendisset, suosque in medio circumuentos ab hostibus cerneret, præceps accurrit, se se omnibus periculis plus ceteris obiiciens. Itaque clamans, & pugnans hostes perturbauit, fuitque primus, qui victoriæ iecit fundamenta: hostes vero per totam noctem persecutus eorum potitus est castris, innumeramque multitudinem trucidauit. Redeunti omnes obuiam procedebant, eum complectebantur, & tanquam victoriæ authori gratulabantur.*

Antichi Romani toglieuano ogni occasione a' soldati di combattere con dubbio cuore come fece Catone.

App. de bel. Hisp. lib.

Già habbiamo più di sopra dimostro, come Cesare hauendo a combattere con Pompeo, per togliere ogni speranza di rifugio a i suoi soldati gli comandò, che appianessero tutte le trincere, affinche conoscessero, che solo nella destra doueuano porre ogni fiducia, e guadagnare gli ricchi alloggiamenti di Pompeo, si come gli guadagnarono in fine doppo vna sanguinosa battaglia. *Ante omnia, vt sciam vos pollicitorum memores, aut mortem optare, aut uictoriam, exituri vallum meo iussu conuellite ipsimet, fossasque complete aggere, vt nihil nobis reliquum faciamus præter victoriam, & hostes videndo nos carere castris necessario suis vsuros intelligant. Hæc loquutus tamen ad impedimentorum custodiam reliquit duo millia senum admodum, ceteri exeundo vallum prosternabant magno silentio, & in fossam congerebant; sed vbi Pompeius animaduertit, quibusdam putantibus eos fugam adornare, intellexit audaciam, & intra se ingemuit, quod pugnandum esset cum bestiis.*

Cesare comā da a' suoi soldati di appianare tutte le trincere de' suoi alloggiamēti per torre ogni dubbio cuore, nel cōbattere cō tra Pompeo.

App. de bel. ciu. li. 2.

Lascieremo adunque da parte i riuelini, & i baloardi spiccati dal vero corpo, e recinto, della fortezza come membri putridi, che altro non fanno, che far combattere ai difensori con dubbio cuore, e di più pensare alla ritirata, che all'ostinata difesa, quali facilmente abbandonati

Difese separate dal corpo della fortezza, come membri deboli del corpo.

ſcala libera fanno allo aſſalitore di penetrare dentro le viſceere della fortezza, & impadronirſene; e daremo a vn tãto corpo i ſuoi membri, i ſuoi bracci, che altro non ſono, che i baloardi, e ſue piazze tutti vniti, e congiunti al viuo corpo, da cui ſperino di riceuere il vigore, e che perſo tali braccia, in altre braccia non tenghino ſperanza; e perciò per conſeruar quelli ogni arte ponghino i difenſori, & ogni vigore, riſoluti con oſtinato animo militare più toſto morire, che di laſciar la piazza, e ſue difeſe.

Fortezza grã deſe gli è meglio de la picciola.

Si muouono alcuni dubbij da i più periti, cioè, ſe ſia meglio far la fortezza grande, ouero picciola. Alcuni vogliono farla di recinto piccolo, dicẽdo, che eſſendo tale il Principe ſpenderà mãco in fabricarla, e che fabricata poi con manco gente la potrà guardare, ci vorrà manco vettouaglie, manco monitioni, & il Gouernatore più eſpeditamente la potrà difendere, e gouernare, e doue più ſarà di biſogno, quando che da più parti la foſſe aſſaltata dal nemico, facilmente porgergli ſoccorſo; & in ſomma dicono, che ſi come vna piccola naue meglio ſi maneggia, e gouerna, che vn groſſo Galeone; così meglio vna picciola, che vna gran fortezza ſi potrà gouernare, e difendere. Queſte ragioni tutte in apparenza paiono ottime, degne di eſſere accettate, particolarmente da que' Principi, che hanno caro di ſpender poco; ma ſe le anderemo con fondate, e vere ragioni bene conſiderando, le trouueremo falſe, e di pernicioſa ſuſtantia ripiene.

Fortezze picciole di recẽto inutili, e perche, contra eſerciti reali.

Domando io a queſti tali Signori, ſe ad vn corpo piccolo voleſſimo dare le ſue membra principali, come ſono teſta, braccia, mano, e piedi grandiſsimi, che proportione terria quel corpo di huomo ben proportionato, e venuſto? certo, che più toſto vn moſtro, che vn'huomo ben compoſto ſi potria chiamare. Il pittore adunque, s'egli è valente pittore, ad vn corpo piccolo darà le ſue membra proportionate piccole, & ad vn grande le darà proportionatamente grandi.

Noi habbiamo detto di ſopra tutto il recinto della fortezza eſſere il ſuo corpo; & i baloardi, caualieri, e ſue tutte piazze eſſere le ſue membra, dico adeſſo, ſe noi faremo il recinto picciolo, neceſſariamente biſognerà fare gli ſuoi membri piccoli, come ſono i ſuoi baloardi, terrapieni, canalieri, piazze alte, e baſſe, de i baloardi, e di tutto il recinto, & eſſendo piccole, non ſe gli potrà fare le ſue difeſe reali, perche eſſendo il baloardo membro principaliſſimo della fortezza, ſenza il quale neſſuno ſito ſi può realmente chiamare fortezza reale in difeſa poſta, ſe queſto membro importantiſſimo ſarà di forma piccola, i ſuoi fianchi ſaranno piccoli appena capaci di due cannoniere, le ſue ſpalle deboli, la piazza di tutto il baloardo anguſta, e le ſue fronti piccole, e non capaci da poterci fare le bene inteſe ritirate, vera ſalute della fortezza doppo, che il nemico hauerà fatto la breccia per ſalirci ſopra, imperfettioni tutte eſſentiali, & eſitiali in danno della fortezza, & in fauor tutte del nemico.

Fortezza di circuito grãde ottima, e perche contra eſercito reale.

Quanto al di dentro poi le ſue caſe, magazzini, & habitationi, quantunque ci foſſe comodità di farci ſtanze per due, o tre mila ſoldati, ſe queſta fortezza foſſe poſta in ſito alle frontiere di potentiſſimo nemico, o biſognaſſe al ſuo Principe munitionarla, vettouagliarla, e preſidiarla contra tal potentia, che con 30. o 40. mila perſone la veniſſe ad aſſaltare, domando io, doue hauerebbe il Principe luogo, e ſtanze da alloggiare 8. o 10. mila ſoldati neceſſari con le ſue prouiſioni per difenderſi contra tanto eſercito?

Ma ci è vn'altro peſſimo inconueniente, & è, che ſe la Fortezza ſarà picciola, e l'eſercito nimico numeroſo, con facilità la potrà recingere, o pure facẽdo quattro parti del ſuo eſercito, & aſſegnãdo a ciaſcuna parte il ſuo quartiere intorno alla Fortezza, i quartieri ſarãno vicini tãto fra di loro, che cõ grã facilità ſi potrãno dar ſoccorſo in ogni occaſione, che ſi preſentaſſe, e ſarà tolta la ſperãza al difenſore di fare ſortite con felice ſucceſſo per la vicinità de' ſoccorſi, onde che ſendo coſi vicini, da più parti, e da tutte quattro le parti potrãno i nemici aſſaltare la Fortezza, e ſomminiſtrarſi cõ ſicurtà i douuti ſoccorſi, e ſtringere di maniera il picciolo recinto, che i difenſori nõ potrãno reſpirare. Che per il cõtrario eſſendo il recinto della Fortezza grãde, grãdi, e proportionate ſarãno le ſue difeſe, grãdi i baloardi, grandi, e robuſti i fiãchi cõ la ſpalla, grãdi le ſue frõti, i terrapieni grandi cõ i ſuoi caualieri, e grandi pure ſaranno le piazze de' baloardi, e capaci di farci vna, & vn'altra, & vn'altra appreſſo gagliarda, e bene inteſa ritirata. Grande inoltre ſarà dentro il corpo ſuo, capace di fabricarci le habitationi commode per otto, o dieci mila ſoldati con altre ſtanze neceſſarie per le prouiſioni; & in fine per la ſua commoda grandezza sforzerà il nemico a ſtar molto lontano fra di ſe con i ſuoi quartieri, e per la lontananza

faran-

faranno difficili ad essere soccorsi,e mediante tale difficultà di soccorsi potrà il Principe difensore con giusto numero di soldati di 12.o 14.mila assaltare all'improuiso con buona occasione vno di quelli quartieri,che per lo più potrà essere di 8.o 10.mila soldati,e prima l'hauerà tagliato a pezzi,che sieno andate le nuoue ai quartieri vicini:e ciò tanto meglio potrà esseguire, quanto che auuisati quegli della fortezza nel medesimo tempo assaliranno qualche altro quartieri, o pure il medesimo per maggior terrore. Per queste ragioni chiare,e sicure si lascieranno da parte le picciole fortezze di 500.o di 600.piedi geometrici di difesa da angolo ad angolo interiore di baloardo,e si faranno fortezze reali, che tenghino non più di 800. piedi geometrici reali di difesa da angolo interiore ad angolo interiore di baloardo;e quanto al numero de' baloardi più presto io la farei di sette,e di otto,che di 5.e di 6.e quando non si hauesse paura della spesa, e fosse alle frontiere di potentissimo nemico,mi auanzerei volentieri a farla di noue baloardi per cōseguire più sicuramente,e più felicemente il fine tanto desiato.

Ma tornando al proposito diciamo, il parapetto essere difesa appresso gli antichi Romani molto stimata necessaria. La etimologia del suo nome dichiara la sua efficacia: perche questa difesa propriamente difende il petto del difensore,e lascia solo scoperta la testa, e libere le braccia per scoprire il nemico, & offenderlo con armi da offendere il nemico da lontano. Questo parapetto anticamente lo faceuano tutto vnito intorno intorno al circuito sopra le mura della Città senza farci altrimente i suoi merli,come di poi costumarono: così narra Quinto Curtio, che erano i parapetti della Città degli Osidraci nelle Indie,senza merli,che fu causa di vno estremo pericolo ad Alessandro Magno. *Peruentum deinde est ad oppidum Oxidracarum,in quod plerique confugerant haud maiori fiducia mœnium,quam armorum: nam diutius,quam respondit,moratus admoueri iubet scalas, cunctantibusque ceteris euadit in murum: Angusta muri corona erat, non pinnæ,sicut alibi, fastigium eius distinxerant,sed perpetua lorica obducta transitum sepserat.* Parapetto perche così detto,e sua vtilità,e sue vane forme, e come si deuono vsare in fortezza reale. Q.Curt. li.9.

Ma vedendo poi in successo di tempo, che non così bene si poteuano difendere da i tiri del nimico,inalzarono di tanto in tanto i merli più alti assai,che gli stessi parapetti, di maniera che la più grande persona poteua dietro a quelli stare coperta,e sicura; & hauendo fatto in mezzo a quegli stessi merli vna piccola feritoria,di quiui più sicuramente bersagliauano il nemico.

Spesso,& il più delle volte,fra merlo,e merlo,tendeuano cuoi fortificati con aceto, tendeuano cilicii,graticci di vimini,e catafratte,ch'erano difese fatte di maglie, o di piccole squamette di ferro,difese tutte proportionate all'offese più comuni,che gli assalitori faceuano contra i difensori per leuargli dalle difese,che erano freccie,dardi,pietre, e piombate tirate con le frombe,o con catapulte,scorpioni,archi,e ballestre; delle quali offese, e difese dice Vegetio. *Formidatur, ne multitudo sagittariorum de propugnaculis exterritis defensoribus, appositisque scalis occupet murum aduersum,quod cataphractas, atque scuta in ciuitatibus debent habere quam plurima. Deinde propugnacula duplicia,saga, ciliciaque tendantur, impetumque excipiant sagittarum; nec enim facile transeunt spicula, quod cedit,ac fluctuat: inuentum quoque remedium est, vt de ligno crates facerent.* Veg.4 6.

Questi tali parapetti armati de' suoi merli in quei tempi ben si poteuano vsare, essendo proportionati a quell'offese,che gli faceua il nemico: ma in questi nostri tempi, che le offese si sono mutate,si deono in parte correggere,& in parte lasciare. Se noi gli volessimo fare in fortezza reale di quella forma,e grossezza antica,saria cosa ridicolosa, non potendo resistere a tiri dell'artiglierie; però più grossi faremo i parapetti,ma non più alti di quanto comporta la pezza dell'artiglieria,che dietro a quello deue stare per difendere la muraglia: quanto a farli i suoi merli alti, che possino coprire l'altezza di ogni grande huomo; quì ancora bisogna hauere consideratione,a che parte,e membro di fortezza gli douiamo inalzare; perche se per armare la piazza bassa del fianco,per la sua strettezza bene si potranno fare i merli a quella tale altezza,e grossi,che possino resistere a i tiri delle colobrine,e così parimente alla piazza alta di esso fianco.

Ma se si deuono armare le fronti de i baloardi,e tutto il recinto delle cortine libere,quantunque in prima vista par,che apportino gran difesa alla fortezza,se si considera più auanti, si trouerà il contrario di quel,che si era imaginato; perche se noi inalziamo il parapetto a quella altezza di coprire ogni più grande huomo,e di quella grossezza per resistere a i tiri dell'artiglieria nemica;se noi vogliamo vsare le nostre artiglierie,bisogna,che gli facciamo le sue canno-

 niere,

niere, le quali cannoniere saranno al nemico come vn bersaglio certo, che senz'altro perpetuamente tirando in esse non permetterà giamai, che il difensore si affacci, e faccia vn tiro libero. In oltre tirando dentro le cannoniere, se bene non passerà per mezzo quelle, e imboccherà l'artiglieria, o ammazzerà la palla bombardieri, o soldati; nondimeno dando di quà, o di là di essa cannoniera per lo più angolosa, o di altra forma isolata, i pezzi, che faranno sbalzare la palla, faranno più strage de i difensori, che le stesse palle.

Appresso non sò io vedere, in che maniera i soldati potranno difendere le fronti de i baloardi, e le cortine in tempo di vna improuisa scalata, stando dietro a tanto alti, e grossi parapetti; e se ne diranno, che facendo il parapetto grosso di 8. o 10. piedi all'altezza sola, che possa giuocar l'artiglieria, che da iui in sù si potrà fare solo grosso due piedi, o tre, e fare di tanto in tanto sue piccole feritorie, si potrebbe rispondere essere spesa falsa; perche quella debile muraglia non potendo resistere a i tiri delle colobrine, presto sarebbe rotta con istrage miserabile dei difensori, per il continouo spezzarsi di quelle, dalli quali rottami, che con furia sbalzano, tutti i propinqui difensori fariano ammazzati, e stroppiati. Ma diciamo pure, che il nemico giamai cesserà, per fino che non habbia leuato le difese tutte tanto de' fiãchi, come delle cortine, e fronti de' baloardi; quali leuate domando io, come le risarcirà il difensore, e che materia vserà? se di pietra, e calce, son cose ridicolose, o per meglio dire lagrimabili; se di legni, e tauole, tanto peggio; onde per euitar la morte manifesta, bisognerà che lasciate quelle materie dure, e frangibili, ricorri alla terra molle; ma questa terra in sito angusto non si potrà mettere in opera senza sostegno, che la ritenga insieme vnita, e stretta; se prenderanno traui, e grossi tauoloni, faranno in danno, e morte de i difensori; se pietre, o mattoni, tanto peggio; saremo adunque sforzati ricorrere o a' sacchi, o ai gabbioni; i sacchi ripieni di essa terra vn poco humida in grandissima quantità saranno ottimi, perche ordinandogli, e concatenandogli come se fossero gran pietre squadrate in quella altezza, e grossezza conueniente faranno ottima, presta, e sicura difesa, perche le palle dando in quella terra non potranno fare rotture da ammazzare, o stroppiare i difensori.

Gabbioni.

I gabbioni ancor essi ripieni di buona terra ben pesta, e purgata da ogni piccolo sassetto, in ordine duplicato, o triplicato posti, ancor essi faranno ottima, e presta difesa, non potendo le palle fare rotture tali percotendo in essi, che possino ammazzare i soldati, essendo eglino contesti di vimini sottili, e legnetti, o paletti non troppo grossi, di modo che bisognando necessariamente ricorrere alla terra per risarcire le difese fatte di grossi parapetti, e merloni di materia dura, e frangibile, non sò io vedere, ne intendere le ragioni, che muouino questi signori ingegneri a fare tanto grossi merloni, e parapetti di pietre, e calce con tanto grande spesa, e con tanta mortalità de i difensori, e non più presto de i danari, che si spendono in fate tanti inutili, e dannosi parapetti, e merloni, fare vna sufficiente preparatione di gabbioni, e di sacchi di tela grossa per seruirsene poi speditamente, e sicuramente nel tempo del bisogno: questa è la mia opinione, dalla quale io non mi saprei rimouere, se non con più chiare, & efficacissime ragioni.

Parapetti di pietre, e calce cõ sue cannoniere inutili, e nociui, e perche.

Delle varietà di cannoniere, e di merloni, di parapetti, e di tronere, o feritorie si tratterà nel secondo libro; doue in figura si vedranno sue misure, e forme con le ragioni, perche così si formino; e questo per seguire più tosto l'vso comune, che perche mia intentione fosse di vsarle in fortezze reali; ma più presto fatta grandissima preparatione di gabbioni, e di sacchi, di quelli in tempo di bisogno speditamente formerei le mie difese, imparando dal nemico, che non con merloni, e parapetti di pietre, mattoni, e calce armato se ne viene incontra alla fortezza tutta armata, ma solo con la semplice terra, con gabbioni sostentata, & ardisce di batterla, e la batte, leua le difese, e fa la breccia, e per quella salito in fine di quella s'impadronisce.

Gabbioni, e sacchi pieni di terra ottimi parapetti.



CORONA IMPERIALE
DELL'ARCHITETTVRA
MILITARE
DI PIETRO SARDI ROMANO.
TRATTATO PRIMO.



LIBRO QVINTO
Delle Materie.



Abbiamo di sopra trattato delle Forme, che l'Architetto militare dar deue al sito da fortificarsi: ma perche queste standosene così separate nella nostra idea poco frutto apporteriano al Mondo, le congiungeremo adesso alla desiata materia, accioche come feconda vite appoggiata all'Olmo, suo vero sostegno, possa produr vino soauissimo, che riempia di letitia, e di vigore l'animo del suo Principe, o pure come bellissima, e robusta donzella congiunta al suo diletto sposo generi al suo Principe figli tali, effetti tanto gagliardi, e numerosi, che lo rendino sicuro in se stesso, e tremendo, e formidabile a i più suoi potentissimi nemici.

Le Materie, che entrano per fortificare vn sito, sono Terra, Pietre, Mattoni cotti, Calce, Arena, Legna, Ferri, e simili. La Terra serue per terrapieni, e caualieri, far gabbionate, e facchi di terra: La Pietra, & i Mattoni con la Calce, & Arena seruono per fare le muraglie, e le incamiciate, e per far habitationi per di dentro; i Legni seruono per fare i fondamenti, per inalzare montoni di terra; e questa è materia comune tanto al difensore, quanto allo assalitore per far fascinate, bastioni, ponti, scale, pagliuoli, letti, e ruote per l'artiglierie, & altre operationi necessarie. *Materie necessarie per le fortificationi quante, e quali.*

Le terre si ritrouano di molte specie; perche alcune sono del tutto tãto secche, che quasi sono come rena, e non fanno corpo duro da potersi per alcun tempo sostenere, senza essere sostentate da forti muraglie, o da qualche altro sostegno, & aiuto. Questa terra non è buona per fare terrapieni, e caualieri stabili, e perpetui; e douendosi per estrema necessità vsare, si deue porre in *Terre, e sue specie.*

opera

Terramagra come rena inutile, ma costretti dalla necessità, come si deue accomodare

opera molto bene bagnata, e mescolarla con paglia, o fieno mediocremente trito, e dipoi con vimini, stipa, o altre legna lunghe, e sottili distendendo vn suolo di terra alto mezzo palmo ben battuto, e di poi vn suolo di tali legni sottili, e dipoi vn'altro suolo di terra ben bagnata, spianata, e battuta; e cosi andar facendo vn suolo dell'vno, & vn suolo dell'altro fino alla sua altezza; e si puole ancora mescolarla con letame, & altre materie grasse, e putride, che fanno vnire, e far corpo ad essa terra sciolta, & arenosa.

Terra come creta come si deue vsare.

Si ritroua vn'altra sorte di terra contraria alla prima, cioè grassa, dura, e viscosa, come sono le terre argillose, e cretose. Queste non sono buone per far terrapieni, ne caualieri; perche essendo tanto grasse, e dure, nel tempo della state in quei gran calori, si aprono smisuratamente, e fanno larghe aperture, e profonde, che venendo poi all'improuiso vna pioggia gonfiano tanto, che potriano fare crepare qual si voglia grossa muraglia, oltre che nel porla in opera se la si mette secca, non fà buona presa, ne buono effetto, perche venendo poi le pioggie s'ingrauida tanto di acqua, che gonfiando non è nessuna muraglia, che possa resistere: e se la volete bagnare, non è possibile poterla pestare, & accomodare, diuentando proprio come vn visco attaccandosi a i piedi, & a gli strumenti dei lauoranti. Questa terra cosi semplice, come hò detto, non è buona; ma douendosi per necessità vsare, si deue mescolare con terra molto magra, come la prima, se si puole hauere, e si deuono fare di tanto in tanto alle muraglie i suoi disaguadori per poter vscire l'acqua, che in tempo di pioggia riceuesse il terrapieno per le fessure, li quali disaguadori apportano questo danno al terrapieno, che vscendo l'acqua, e conducendo seco la terra a poco a poco si fanno delle concauità dentro esso terrapieno, & in breue si vede il terrapieno profondarsi in molte parti: per rimediare a questo, bisogna far portarci altra terra per riempire esse sfondarure.

Terra lauorabile ottima.

In fra questi due estremi di terre, vi è la terza di mezzo, che non è troppo grassa, ne troppo magra, come sono le terre lauorabili, che si seminano per grano, e questa è ottima per fare i terrapieni, e caualieri, e gabbionate, & empire i sacchetti, perche ben battuta, e bagnata con ragione quasi da per se stessa si mantiene in piedi, e fa buona presa; e non essendo tanto grassa, non è soggetta al calore, & ad aprirsi, e fendersi; ma se ne stà sempre nel suo essere, ne s'ingrauida, e gonfia, e cosi non fà danno alle muraglie, & essendo poi il terrapieno pendente un poco poco verso la Fortezza, e di sopra tutto prato di spessa gramigna, l'acqua, che pioue, scola vna gran parte dentro la fortezza, e rimane il terrapieno sempre in suo essere. Dico vna gran parte; perche essendo quella parte, doue hanno da stare l'artiglierie, vn poco poco pendente verso il parapetto, per tanto che possa far la sua ritirata, non potrà l'acqua scolare verso la fortezza, ma verso il parapetto; e perciò a i parapetti si faranno i suoi disaguadori; e questo si deue intendere, quando le piazze dell'artiglierie non haueranno sotto i suoi pagliuoli di grossi tauoloni; perche allhora giuocando l'artiglieria sopra essi pagliuoli, gli possiamo inalzare a nostro piacere senza che il terrapieno sia pendente parte verso il parapetto, ma tutto verso la Fortezza.

Terra ottima come si deue disporre, e mettere in opera.

Questa tale ottima terra ponendola in opera cosi si deue procedere, accioche perfettamente sia accomodata. Prima si deue hauer preparato gran quantità di acqua, gran quantità di pestoni, che vn'huomo facilmente gli possa alzare, larghi da basso non più di mezzo palmo, ben cerchiati, gran quantità di palle, zappe, e rastelli, per ispargere, purgare, & appianare la terra; & hauendo spianata la terra all'altura di due terzi di palmo, o di tre quarti, si deue di sopra adacquarla a poco a poco, e con pestoni andare gagliardamente battendo, e pestando di modo, che se la terra è prima alta tre quarti di palmi, cali la metà, e cosi facendo suolo per suolo spianando, bagnando, e pestando si anderà finendo il terrapieno fino alla sua debita altura; e sopra esso terrapieno, o caualieri si deue lasciare la sua pendenza verso la Fortezza, e di poi seminarci gramigna molto spessa in cima, e per tutte quelle parti, che stanno soggette alla pioggia, e se non si trouasse semi, prendere della gramigna verde, e tagliarla mediocremente, e cosi tagliata mescolarla cō buona terra, e spargerla sopra il terrapieno, e gettargli dell'acqua per cinque, o sei volte, tanto che quella gramigna tagliata prendi radice, che farà il medesimo, come se fosse stata seminata, & in tal maniera il terrapieno sarà difeso dalla gramigna, che le pioggie non gli porteranno via la terra, e si farà opera buona, e stabile: auuertendo, che in questi tali terrapieni, e caualieri fatti di tale buona terra, o pur di qual si voglia altra terra, che hanno da esser sostentati da proportio-

nate

nate muraglie, non si deue porre traui,o legni grossi,o sottili,o tauole;ma semplicemente la terra accomodata,come si è detto,eccetto quando la fosse troppo arida, che allhora si deuono fare i suoli di legni sottilissimi,e lunghi,e non l'uno sopra l'altro;ma distesi solo, che l'uno tochi l'altro,ma che non lo sormonti.

Terra ottima serue per empire i gabbioni,& i sacchi.

Questa terra buona,e perfetta potrà seruire ottimamente per fare gabbioni, e riempire sacchi: e perciò ce ne douerà essere di gran montoni in qualche parte della Fortezza per il tempo del bisogno,quali gabbioni deuono essere rotondi di diametro sette piedi al più,e di sei almeno, & altri otto piedi al più,e sette per lo meno: e si deuono ordinare doppi, o semplici secondo le occasioni,e le lontananze,e le artiglierie,contra le quali hanno da resistere, & in tal maniera ordinati,che formino le cannoniere,come si vedrà in Figura;quali gabbioni prima si deuono ordinare,e piantare,e dipoi con prestezza empire di terra, ben purgata da ogni minimo sassetto,e batterla,e bagnarla con molta diligenza, & il meglio che si può, e di questi gabbioni sene deue hauer preparata vna gran quantità per seruirsene poi in tempo de gli assalti, e batteria per opporsi al nemico,e fare buoni parapetti prestamente,e deuesi hauere preparata gran quantità di fasci di vimini,e bastoni longhi di Castagni,e di Roucre,non più grossi di vn polso, & al tempo di necessità fare i gabbioni di essi con rimollargli.

Gabbioni.

Sacchi di terra come far si deuono.

Li sacchetti deuono esser lũghi quattro piedi,e grossi di diametro tre quarti di piedi,o vn piedi,fatti di canouaccio grosso,e riempirli di terra ben pesta,che nõ pesino più di quanto vn'huomo gli possa facilmẽte maneggiare, e questi potranno seruire per risarcire la notte le rouine de' parapetti,& altre difese,che il nemico hauesse il giorno rouinate,per dargli maggior fatica,ponendo essi sacchi l'vno in cima dell'altro concatenati,& interzati, come se fossero grosse pietre quadrilonghe poste in muraglia;auuertendo di buttargli sempre buona quantità di acqua,mẽtre si pongono in opera,e così si farà grosso il parapetto dieci,dodici, e quindici, o più piedi secondo che sarà giudicato necessario,e parimente alto:e queste due difese, gabbioni, e sacchetti empiti di terra sono la più spedita,e sicura difesa,che si possa fare dentro la fortezza, per riparare,e risarcire,e tener sempre le difese in piedi contra il nemico; perche le balle del nemico se dãno nei gabbioni empiti di terra per essere tessuti di sottili legni non gli potranno spezzare,e rompere,e far volare i pezzi,& ammazzare i soldati,e bombardieri;e così dando ne i sacchi,come fà quando le balle danno ne i parapetti fatti di muraglia,che i pezzi ammazzano i soldati,e non le palle;e però di questi gabbioni,e sacchi ce ne doueria essere vna grandissima prouisione dẽtro la Fortezza,e la spesa,che si doueria fare in fabricare quei grossi,& alti parapetti,io come altroue ho detto, la vorrei fare in questi gabbioni,e sacchetti, perche alla fine doppo tante spese di grossi merloni, e parapetti bisogna venire a questi, come mille,e mille esperienze hanno dimostro.

Gabbioni, e sacchi pieni di terra ottima, e pfetta difesa della fortezza.

Terra di Spagna; ottima per far muraghe, dette da qgli Tappie.

In Ispagna,come io hò veduto, la Terra è di tal proprietà, che bagnata semplicemente con acqua, e pesta gagliardissimamente con pestoni fra due gran tauoloni diuenta poi così dura, e gagliarda,che serue di ottime muraglie di altezza di settanta,e ottanta piedi, alle case,e palazzi di quel Reame.Queste muraglie così fatte di terra le domandano Tappia,e le mura di molte Città di quel Regno sono fatte di terra,come io ho veduto quelle di Vagliadolid grossissime, & altissime senza nessuna scarpa,ma tirate a piombo,e tanto dure,e forti,che paiono fatte allhora al l'hora,quantunque sieno passate molte centinara d'Anni,che sono state fondate.

Terra vsata da Tolosani in vece di calce.

A Tolosa Città principalissima della Francia,e primo parlamento doppo Parigi, nell'Aquitania,o Linguadoca,vsano in vece di calce per fabricare quelle loro grandissime case, e palazzi,vna certa terra pendente al giallo, quale mescolata con arena in sua debita proportione fà effetto mirabile;poi che io hò veduto muraglie di mille anni, che quella terra si era di tal maniera indurata,che con coltello appena la poteuo raschiare.

Mattoni cotti ottima materia per muraglie di fortezze contra l'artiglierie, e come si deuono disporre.

I Mattoni sono ottima materia per fabricare Fortezze,perche non è vitriosa,e le palle tirateci dentro non fanno grandi rotture ; benche in fare i parapetti per essere isolati faccino molti spezzamenti dando nei suoi Canti,di modo che così sono dannosi,e mortali;ma per il corpo del le muraglie non sono se non buoni sopra i suoi fondamenti, o sopra l'acque; ma non dentro l'acque. Questi mattoni alcuni gli fanno molto grossi,e lunghi,e larghi, per far più presto l'opera,quali io non lodo,come quelli,che si fanno piccioli, perche i piccioli fanno miglior presa, e lega-

e legatura con la calce, che non i grandi, e groſſi, e deueſi ſapere, che la calce forte fa più reſiſtenza a i tiri dell'artiglieria, che non fanno i mattoni ſteſsi: e ſe ſi poteſſero fare i mattoni picciolisſimi non più di mezzo piedi lunghi, e larghi vn terzo, e groſſi due terzi di oncia, & ancor più piccioli, l'opera ſaria più perfetta, e più reſiſtente, ma la ſpeſa ſaria troppa: ſi faranno adunque va palmo longhi, larghi mezzo palmo, e groſſi vn'oncia, e mezzo; ma che non ſieno troppo cotti, ma mediocremente; perche ſariano vitrioſi, e frangibili.

Mattoni cotti vſati da i primi fondatori di Città.

Queſti mattoni noi ſappiamo, che ſi formano di terra, e poi ſecchi nelle fornaci ſi cuocono; e ſappiamo ancora, o pur douiamo ſapere, che la prima materia, che quei primi edificatori di Città vſarono, furono i mattoni cotti: coſi i primi figli di Noe di mattoni cotti edificarono le loro mura, e quella famoſa torre di Nembrotto con la Città di Babilonia non di altro fù fabricata, & inalzata, che di mattoni cotti, e che della terra, che cauauano i fondamenti, e foſſati, faceuano mattoni, e li cuoceuano, e di quegli inalzauano le muraglie: e ſe ſi và ſcrutinando tutte le Città antiche, di mattoni cotti ſi vedono fabricate, e Roma ſteſſa pur di mattoni cotti inalzaua le ſue mura, & i ſuoi ſuperbi palazzi, e più ineſpugnabili fortezze.

Mattoni crudi vſati dai Peloponneſi prima, e da Scipione poi per aſtringere la Città di Platea, e di Cartagine. App. Alex. de bel. pun. lib. 1.

Alcuna volta, ma non per fabriche perpetue, vſarono gli antichi fabricare muri di mattoni, ma non cotti; anzi crudi, e ben ſecchi. Coſi ſi legge, che i Peloponneſi inalzarono due muraglie contra la Città di Platea per aſſediarla, fabricate di mattoni crudi, e Scipione pure contra i muri di Cartagine inalzò vna muraglia di mattoni crudi tanto alta, quanto le ſteſſe mura de i Cartagineſi. *Scipio vero toto aggere occupato foſſa eum muniit, & muro latericio, pari cum hoſtium mœnibus altitudine, nec longe ab his diſtante; quo abſoluto quatuor millia militum aſcendere iuſſit, & tela, iaculaque contemptim in aduerſos hoſtes ingerere; qui quoniam pares erant celſitudine, feriebant eos non irritis ictibus; atque ita æſtas abſumpta eſt.*

Ma queſti tali mattoni crudi gli douiamo del tutto laſciare da parte nelle noſtre moderne fortificationi, come inutili del tutto.

Pietre grãdiſſime vſate da gli Ateneſi i fortificare il Pireo ſenza calce cõmeſſe.

Gli Ateneſi, o per hauer più comodità di pietre, che di far mattoni, o che pur ſi perſuadeſſero, che le pietre faceſſero migliore, e più gagliarda reſiſtenza a i colpi de gli arieti, laſciarono i mattoni, & eleſſero le pietre per fabricare quella loro famoſa, & ineſpugnabile Fortezza del Pireo. Tucidide dice, che la groſſezza di tante mura era tale, che due plauſtri, o carri, che portauano quelle pietre coſi groſſe, e ſmiſurate, in paſſando, e ripaſſando non ſi poteuano incontrare, ne dar moleſtia. Queſte tali pietre erano grandiſſime, tutte bene ſquadrate, e pulite, quali ſenz'altro cimento le diſponeuano in cima l'vna dell'altra, che faceuano vna ottima anzi fortiſſima reſiſtenza. Queſto io lo poſſo credere, hauendo viſto il ſuperbo anfiteatro dell'antica, e grandiſſima Città di Nimes in Linguadoca tutto fabricato di ſmiſurate pietre tanto bene ſquadrate, e commeſſe inſieme, che ſenza minimo di cimento, o calcina, o altro bitume regge, e tiene in piedi, & hà tenuto tante centinara d'anni vna tanto immenſa mole. Il tempio di Diana nella ſteſſa Città non molto grande, ma di belliſſima, e Corintia architettura, tutto di belliſſime pietre fabricato, di tal maniera, e con tal diligenza commeſſe, che ſenza minimo cimento di alcuna ſorte ſoſtiene ancora tanti grande, e vaga mole con quelle ſue grandi, e bene inteſe volte di groſſe pietre ſenza minimo cimento.

Anfiteatro, e Tẽpio di Diana della Città di Nimes fabricati di groſſiſſime pietre ſenza alcuno cimẽto.

Pietre del Pireo congiunte inſieme cõ ferri impiombati contra gli Arieti. Thucid. li. 1.

Ma gli Ateneſi, che non ſolo contra le ingiurie del tempo, ma contra gli arieti ſi voleuano aſſicurare, non ſi contentarono di queſto; ma con ferri impiombati di tal maniera andauano legando, e concatenando per di fuori ordine per ordine quelle groſſe, e ſquadrate pietre, che era coſa più toſto degna di ammiratione, che d'imitatione. *Cuius conſilium Athenienſes conſtruxere murum circum Pyrea, qui nunc quoque demonſtratur eius latitudinis, vt per eum duo plauſtra lapides comportantia e regione præterirent, interneque fruſta lapidum inerant, neque lutum, ſed ſaxa grandia ad normam inciſa, coagmentataque, & quæ exteriora erant, ferro inuicem, plumboque ferruminata.*

Mura del Pireo alte ſeſſanta piedi. App. Mith.

Appiano dell'altezza di queſte mura del Pireo dice, ch'era di quaranta cubiti, che ſono ſeſſanta piedi Geometrici. *Dux Romanus, nempe Sylla, poſtquam attigit Atticam miſſa parte copiarum ad oppugnandum in vrbem Ariſtionem, ipſe recta Pyreum petiit, vbi Archelaus intra muros ſe receperat, quorum altitudo erat ferme quadraginta cubitorum; opus Periclis ſaxo quadrato exructum bello Peloponneſiaco: quando tota ſpe victoria in hoc portu collocata munitiſſimum eum reddidit.*

Herode

Erode Re de' Giudei più magnanimo degli Ateniesi nel fabricare, e fortificare il porto di Cesarea, che non quegli il Porto del Pireo, nei fondamenti di tanta mole gettaua pietre marmoree di lunghezza di 50. piedi, dieci di larghezza, e di grossezza noue; questo tal fondamento sotto la profondura dell'acqua inalzato inalza vn mole Erode largo dugento piedi pur di tali pietre fabricato con muraglie grossissime, e torri altissime accompagnate da superbissimi colossi: leggiamo Giuseppe, e sentiremo cose di marauiglia, e di stupore ripiene. *Cum autem inter maritimas Ciuitates vidisset vnam vetustate iam fessam, quæ Stratonas pyrgos vocabatur, & pro loci natura munificentiæ suæ capacem, totam eam candido saxo reparatam clarissima Regia decorauit, & in ea maxime innatam sibi animi magnitudinem demonstrauit: nam inter Doram, & Ioppem, quarum medio ciuitas sita est, omnis ora maritima adeo fuit importuosa, vt omnes, qui ad Aegyptum ex Phenyce nauigarent, in Salo fluctuare cogerentur, minas Africi metuentes, cuius etiam mediocris aura tantas vndarum moles ad scopulos erigit, vt remeante æstu gurgitis per aliquantum spatium Maris feritas augeatur. Sed Rex liberalitate, ac sumptibus deuicta natura Pyreo maiorem portum fabricauit, & in eius penetralibus alias nauibus stationes fecit altissimas: & quamquam omnis ei locus auersabatur, tamen ita cum difficultate certauit, vt firmitas quidem structuræ nequaquam mari cederet; pulchritudo vero tanta esset, quasi nulla res ardua præpedisset ornatum: metitus enim, quantum diximus, portus spatium per viginti vlnas, in profundum saxa dimisit, quorum pleraque pedum quinquaginta longitudinis, & altitudinis nouem, & latitudinis decem, nonnulla vero etiam maiora fuerunt. Expleto autem spatio, quod vnda celabat, in ducentos pedes murum dilatauit, ex quibus centum repellendis erant fluctibus ante constructi, vnde etiam procymia dicebantur; cæteri autem saxeo portus, quo cingitur, muro subiecti sunt, magnis turribus interpositis, quarum maxima, atque pulcherrima ex nepote Cæsaris Drusium cognominata est: Crebri autem fornices ad deducenda, quæ portus haberet, proque fornicibus, & circum eos pyla saxea, & lata, quę naues egredientes exciperet, deambulatio: Aditus autem Septentrionalis erat, ventorum enim pro situ loci placidissimus est boreas; ad ostium vero colossi tres utrinque fulti columnis, quarum a leua quidem intrantibus stantes solida turris sustinet: Dextra vero duo proceri lapides iuncti, & partis aduersæ turris magnitudinem superantes: Domus autem portui connexa candido itidem lapide, parique mensura spatiorum Ciuitatis viæ tendentes in portum.*

Pietre lõghe piedi 50. larghe dieci, e grosse noue gettate da Erode nei fondamenti del porto di Cesarea, p inalzare esso porto, e mole. Fl. Io. de bel. Iud. lib. 1. 16.

Le pietre, che i Giudei gettorno, o per meglio dire, Agrippa Re dei Giudei, ne i fondamenti delle mura nuoue di Gerusalemme, erano di trenta piedi longhe, 15. larghe, e della medesima lõnghezza, e larghezza doueuano essere le stesse muraglie, all'altezza sua conueniente inalzate solo per poter resistere all'impeto degli arieti, e della pala, e piccone. *Eius autem partes incolis protegi desiderantibus, Pater huius Regis eodem nomine Agrippa murum quidem ita, vt prædiximus, incoharat: veritus autem Claudium Cæsarem, ne magnificentiam constructionis ad nouarum rerum, ac discordiæ suspicionem traheret, fundamentis tantummodo iactis ab opere destitit: nec enim expugnabilis esset ciuitas, si perfecisset muros, vt cæperat: saxa enim viginti cubitis longa, & decem lata contexebantur, quæ neque ferro facile suffodi possent, neque machinis dimoueri, hisque murus dilatabatur.*

Pietre lõghe di 40. piedi, e 15. larghe poste in opera nelle mura di Gerusalẽme. Fl. Io. de bel. Iud. lib. 6. 6.

I fondamenti del Tempio Sacro di Gerusalemme erano gettati di pietre longhe sessanta piedi geometrici, e larghe, e grosse in sua debita proportione, in altura di 450. piedi la minore altezza, della maggiore Giuseppe non dice niente; ma la lascia al giudicio del Lettore; e con questo descriue l'immensa mole di quel sacro tempio fondato sopra tanti stupendi fondamenti, nei quali afferma essersi speso vn tesoro incomprensibile.

Pietre lõghe 60. piedi poste in opera, per inalzare i fondamenti del tempio di Gerusalẽme in altezza di 450. piedi.

Fanum autem conditum erat, vt dixi, supra durissimum collem, & initio quidem uix templo, atque Arcæ sufficiebat iacens in summo planicies, quod undique præceps erat, atque decliuis: cum autem Rex Salomon, qui etiam templum ædificauerat, muro eius partem ab Oriente cinxisset, una porticus aggeri est imposita, & manebat ex aliis partibus nudum, quoad seculis posterioribus semper aliquid aggeris accumulante populo coæquatus collis latior effectus est: perrupto autem Septentrionali quoque muro, tantum assumpsere spatium, quantum postea totius fani ambitus incluserat: triplici autem muro colle circundato, spe maius opus extructum

est,

est, in quo longa secula consumpta sunt, omnesque Thesauri sacri, quos toto orbe missa Deo munera repleuerant, tam in superiori ambitu, quam inferiore templo ædificatis; cuius quod humillimum fuit, trecentenis cubitis munierant, in quibusdam vero locis pluribus; non tamen omnis altitudo fundamentorum videri poterat, multum vallibus obrutis, vt angustas vias oppidi coæquarent: saxa vero quadragenum cubitorum magnitudinis erant: nam & pecuniarum copia, & populi largitas maiora dictu conabatur, quodque nunquam posset perfici, sperabatur, diuturnitate, ac perseuerantia explicabile videbatur; tantis autem fundamentis digna erant opera imposita: Duplices porticus omnes, quas columnæ sustinebant, quinis, & vicenis cubitis altæ de singulis saxis marmore candido, & laquearia cedrina protegebant, quorum naturalis magnificentia, quodque ligno rasili erant, atq; cohærebant, operæpretium spectantibus exhibebat, nullo aut pictoris, aut sculptoris opere extrinsecus ornabatur; latæ autem per triginta cubitos erant, omnisque gyrus earum sex mensura stadiorum cum Antonia concludebatur.

Pietra longa 31. piedi, e mezzo larga 21. & alta 12. ridotta in tēpio di Mineruа.

Poiche trattiamo di grandezza di pietre, e di tempio, per dar gusto al benigno lettore addurrò quel, che scriue Erodoto di vn tempio tutto di vn pezzo di pietra di marmoro: la sua lunghezza esteriore era trentaun piedi, e mezzo geometrico: la sua larghezza di 21. piedi, e la sua altezza dodici piedi; ma per di dentro il suo vacuo era ventisette piedi longo, & alto sette, e mezzo. Questo tempietto fù dedicato a Minerua da Amasis Re di Egitto con altri smisurati colossi. Erodoto non si marauiglia tanto della sua grandezza, quanto, che nel portarlo, o condurlo da vna Città detta Elefantina si consumò il tempo di tre anni, e s'impiegarono due mila huomini tutti di comando senza vn'infinita moltitudine di huomini, che lo strascinauano.

Her. li. 2. Eu.

Amasis Mineruæ fecit opus admirandum, & longe superans cetera tum sublimitate, tum magnitudine; tanta enim vastitas lapidum, atque substructionum: quin etiam ingentes colossos, & immanes Androsphingas ibidem posuit. Alia quoque saxa prægrandia in apparatum comportauit, ducta partim vtique quæ maioris molis erant, ex vrbe Elephantina, quæ Sai distat viginti dierum nauigatione. Ad hæcque non minime, sed maxime omnium admiror; attulit ædificium ex solido saxo ab vrbe Elephantina, in quo afferendo triennium consumpserunt duo millia delectorum virorum, qui omnes erant gubernatores. Eius tectum extrinsecus est vnius, & viginti cubitorum longitudo, quatuordecim latitudo, octo sublimitas: Hæc est dimensio exterior tecti ex vno lapide: introrsum tamen duodeuiginti, & amplius cubitorum est longitudo; quinque sublimitas: Domus hæc ad ingressum templi collocata est; nam ob id aiunt in templum non fuisse pertractam, quod tecto aduerso cum suspirasset eius vehendi Architectus, vt pote pertæsus diutino tempore operis, ea de re stomachatus Amasis non permisit hominem vlterius trahere: nonnulli aiunt, quendam ex his, qui vectibus lapidem agebant, ab illo fuisse oppressum, ideoque lapidem non introductum. Donauit præterea operibus ob magnitudinem spectaculo dignis, cum alia templo insignia, tum in Memphis templum Vulcani colosso supino ante illud posito longitudinis quinque, & septuagintapedum, superque idem pauimentum gemini colossi stant ex Aethiopico lapide vicenum pedum magnitudinis, hinc, & hinc illi magno assistentes.

Pietra marmorea di sessanta piedi lōga larga, & alta scauata in tēpio, e cōsacrato a Latona da i Re di Egitto.

Che questa gran massa di pietra in tempio conuersa non sia degna di essere ammirata in tal modo condotta, nessuno è, che lo possa giustamente negare: ma che non sia degna di eterna marauiglia vna altra massa, o pezza massiccia di marmoro quadrato perfetto, alto, e longo per ogni quadro sessanta piedi geometrici, saria fuor di ragione, chi volesse dire il contrario; e tanto più, che questa smisurata pezza era scauata dentro a guisa di tempio, e che per suo tetto teneua vn'altra pietra larga, e longa, come lo stesso tempio, ma grossa sei piedi geometrici: questo sì superbo tempio fu dedicato da i Re di Egitto nella Città di Buto a Latona, come dice il medesimo Erodoto.

De oraculo autem, quod est in Aegypto, cum feci multa verba, tum faciam de re memoratu digna; est enim oraculum hoc in Aegypto templum Latonæ positum in magna vrbe, cui nomen est, vt superius a me dictum est, Buto, contra ostium Nili, quod Sebeniticum appellatur, a superiore parte maris flumen subeuntibus: In hac vrbe templa sunt Apollinis, Dianæque, &, in quo redduntur oracula, Latonæ, grande illud, & porticum habens decem passibus sublimem, vbi quod mihi ex his, qui in aperto erant, maximo oraculo fuerat, referam. Est in hoc plano Latonæ delubrum ex vno factum lapide, cuius parietes æquali celsitudine ad longitudinem

dinem

dinem quadragenum cubitorum, cuius lacunari pro tecto impositus est alius lapis quatuor cubitorum per oras crassitudinis: itaque eorum, quæ circa templum hoc sunt, in propatulo positorum admiratissimum apud me fuit id delubrum.

Ma tornando al nostro proposito, doviamo sapere, le pietre essere di molte specie; perche alcune sono dure, altre tenere, & altre mediocri, altre viue, & altre morte: le dure alcune sono vitriose, cioè, che colpendole con martello, si rompono, come vetro; e questa sorte di pietra è buona per porre ne i fondamenti della muraglia; perche essendo viua, e dura, l'humidità non la corrompe, e se il fosso hà da tenere acqua, si deue fare il muro all'altezza dell'acque tutto di questa pietra viua bene squadrata in grossi, e lunghi quadri; perche dura in perpetuo dentro l'acqua, il che non fanno le pietre morte tenere, che presto si marciscono.

Pietre di molte specie, e quali si deuono eleggere, e disporre alle parti della fortezza.

Pietre dure, e vitriose buone dētro l'acqua.

Ci sono ancora le pietre dure, ma non vitriose, che dandoli di gran colpi con pesanti mazze appena se ne può rompere quanto vna noce, ma solo si ammacca, e spolueriza vn poco poco; e questa tal pietra saria buona per fare la muraglia sopra le prime pietre viue, e vitriose: ma di grossi, e larghi, e lunghi quadroni; perche essendo dura, e non vitriosa, come hò detto, & in gran quadroni, fariano gagliarda resistenza alle palle del nemico; e se non ce ne fosse gran copia, quelle, che io tenessi, le accomoderei ai membri più isolati della fortezza, come sono ai Merloni del fianco, & a i canti de i baloardi, & in fare altri parapetti, con le sue cannoniere.

Pietra dura ma nō vitriosa buona per muraglie.

Ci sono pietre morte, che non sono tanto dure, ma più dolci; e queste si deuono porre in tutte quelle parti, doue il nemico con i suoi tiri puole offendere la fortezza; perche non essendo vitriose, la palla non fà altro, che ficcarcisi dentro, senza farci altri grandi spezzamenti di pietre, ma si spolueriza, & ammacca la pietra.

Pietre morte non cattiue del tutto.

Ci sono altre pietre morte, ma più tenere, che sono specie di tufi, ma vn poco poco più duri, e queste saranno ancora buone contra i tiri de i cannoni, ma per non essere di gran durata, cioè, che sono sottoposti all'ingiurie de' tempi, de' venti, delle pioggie, e giacci, a poco a poco da per sè si vanno consumando; e perciò non si deuono vsare, se non in caso di necessità: così parimente il tufo, che è molto più tenero: così le pietre vitriose si deuono vsare solo in luogo, quando non si trouasse per molto spatio di paese altre materie più buone.

Pietre tufo in tēpo di necessità.

La Calce alcuna si domanda Calcina forte, & altra Calcina dolce: la forte ordinariamente è di color di cenere, e serue per far fabriche dentro l'acque; perche subito fa vna presa come di ferro, e di questa vorrei vsare potendosene hauere in tutte le muraglie delle fortezze.

Calcina, e sue specie.

Calcina forte.

La dolce ordinariamente è bianca, e serue per gli edifici fuori di acqua, e se ne troua della più debole, e della manco debole; & è buona per fabricare Chiese, case, palazzi, e per mancamento della forte in fabriche di fortezze, & in ogni altra occasione.

Calcina dolce.

Le mura di Babilonia non di Calce furono fabricate, ma di vn bitume chiamato Asfalto, il quale così liquefatto, e feruente vsando inalzarono, & ingrossarono quelle marauigliose mura tutte di mattoni cotti fabricate. *Operæprecium est me præter hæc differere, quemadmodum humus e fossa sit gesta, & murus effectus: vt quique terræ in deprimenda fossa efferebant, ex eo lateres ducebât, quorum cum magnam vim extraxerant, eos in fornacibus coquebant: postea cæno vtentes Asphalto feruenti per tricesimum quemque laterum ordinem summitates harundinum insitpatas conglutinabant. A Babylone octo dierum itinere abest alia vrbs nomine Is, vbi fluuius est haud magnus eiusdem nominis, qui se deuoluit in flumen Euphratem. Hic itaque fluuius Is vna cum aqua permultos reddit Asphalti bituminis grumos, quæ Asphaltus ad murum Babylonis comportabatur.*

Bitume in luogo di Calcina.

Her. li. 1. Cly.

L'Arena è di due sorte, cioè, di acqua, e di terra; quella di acqua, o è di aqua dolce, come sono fiumi, laghi, torrenti, o di acqua salata, come quella del Mare. Frà di queste ancora se ne trouano alcune di grana grossa, altre di grana minutissima: le migliori sono quelle di acqua dolce di grana più grossa, che sia possibile, come sono quelle di torrenti, e di alcuni fiumi rapidissimi ghiarosetti: questa tale arena fà miglior presa con la calcina, che quella di grana minuta; e mancando questa di acqua dolce quella del Mare sarà buona, quantunque porti pericolo, che la non mangi le muraglie; e per-

Arena, e sue specie.

Arena di acque dolci di grana grossa ottima.

ciò in fabriche ciuili non si deue vsare ; perche sputano le muraglie quel sale , o salnitro di fuori.

Si ritrouano bene alcune rene di mare, che sono ottime, di grana grossa, e sottile, che non fanno tale effetto, come nella riuiera di Genoua vna rena grossa nera mescolata con bianco, che fa presa come di ferro, con la quale son fabricati quei superbi palazzi, come io hò veduto fabricare.

Le Arene di fiume di grana sottile nō fanno buona presa, ne meno quelle, che si cauano sotto terra per essere ttoppo sottili, & alquanto grassette, benche in alcune parti se ne troua delle buone, e tutte seruono secondo la necessità, & occasioni.

Pozzolana in luogo di Arena.

Si ritroua a Pozzuolo, a Cuma, a Baia, & in molte parti nella Campagna di Roma vna certa sorte di arena, che non è rena propriamente, ma spetie di terra chiamata pozzolana; questa è mirabile non solo sopra terra, ma nell'acqua stessa, che mescolata due terzi con vn terzo di calcina subito senza troppo dimora, o sia fuori, o sia dentro l'acqua messa in opera, fa presa come di acciaro; ma questa non per tutti i paesi fa copia di se stessa.

Legni, e sue specie, & vso.

Le legna sono Rouere, Olmi, Pini, Abeti, alberi, Noci in traui, in tauole, in pali, in fascine, e vimini accomodate. I Noci seruono per fare casse, letti, e ruote di artiglieria, e così gli Olmi, i Roueri, & i Pini seruono per fare le palificate per i fondamenti; gli Abeti, & alberi seruono per fare porte, e finestre per le Chiese, case, e magazzini, e per traui, e trauicelli; ma per palificate sotto, e dentro la terra, o acqua ogni legno, pur che sia grosso, e verde, potrà seruire, benche il Rouere, il Pino, l'Arice, e l'Ontano, siano eccellenti, & il Rouere, o Quercia quanto più stà sotto l'acqua senza mai vedere ne aria, ne sole, tanto più s'indura per fino a conuertirsi in dura pietra, come io hò veduto a Vinetia.

Fascine.

Le fascine, o vimini longhi, quanto più si puote, e sottili, seruono per inalzare il terrapieno, o caualieri, quando la terra è troppo magra per far gabbioni, e per il nemico per riempire prestamente il fosso, & inalzare prestamente battioni, e montoni di terra.

Tempio di Marte fabricato di fascine dagli Sciti.

Herodoto descriue vn Tempio fabricato dagli Sciti di fascine solamente, e non di altra materia ; la sua forma era quadrata, e per ogni lato era 1875. piedi geometrici; la sua altezza non era tanta ; da tre parti era inaccessibile, essendo quasi a piombo, ma da vna parte era talmente pendente, che facilmente si ci poteua montare sopra la sua pianura pur di forma quadra: per mantenere questo tempio erano obligati gli Sciti di portarci ogni anno cento cinquanta plaustri di fascine: per ordinario sopra la piazza altro non ci era, che vna scimitarra antichissima, dedicata insieme con questa gran catasta di fascine a Marte con quelle cerimonie, che il medesimo Herodoto descriue.

Herod. lib. 4. Melp.

Marti vero, sic prisco ritu apud quosque tale extruitur templum. Sarmentorum fasces aggerantur trium in longum, latumque stadiorum, minoris tamen sublimitatis desuper quadrata superficies efficitur. Tria latera prerupta sunt, quartum accliue, per quod ascendatur; eò quotannis comparant centum quinquaginta plaustra Sarmentorum; nam semper propter cæli tempestatem illa marcescunt: sub hoc aggestu ferreus Acinacis, qui singulis vetustus est, statuitur, idque est Martis simulacrum, cui annuas hostias offerunt, cum aliorum pecorum, tum equorum: & plus huic Acinaci, quam ceteris Diis, ex captiuis centesimumquemque imolant, non eodem quo pecora modo, sed diuerso: Nam vbi eorum capitibus vinum libauerunt, ipsos ad quoddam vas mactant. Dehinc eisdem in congeriem sarmentorum sublatis, Acinacem cruore perfundunt: hæc quidem supra conseruunt; inferius autem ad templum illa faciunt: virorum interemptorum omnes humeros dextros præcidunt, quos vna cum manibus in aerem iaciunt, quocunque deciderit manus, ibi iacet, & seorsum mortuus. Ceteris deinde solemnibus confectis abeunt. Hæc faciunt Scythæ.

Catasta immensa di fascine inalzata da Mitridate per sacrificare a Gioue.

Appiano Alessandrino descriue vn sacrificio fatto da Mitridate Re di Ponto a Gioue in questa strana maniera pur con sarmenti ; e fascine sopra vn alto monte. Il Re prima, e di poi i suoi Duci, e Principi, & altri portano vna infinita quantità di tali legne, delle quali ne compongono vna immensa Pira: sopra tale Pira grā numero di vittime ci accomodano, ci versano gran quantità di latte, di mele, di vino, di ogli odoriferi, e di aromati d'ogni genere; a i piedi di tanto gran catasta è apparecchiato vn solennissimo conuitto, quale finito danno fuoco alla pira, le cui fiamme tanto s'inalzano, che per cento venticinque miglia da lontano si poteuano vedere;

ma il

ma il calore era tanto, che per molti giorni era impossibile per molto spacio di potercisi accostare.

Qui (nempe Rex Mithridates) ex Cappadocia pulsis omnibus Murenæ præsidiis, sacrificauit bellipotenti Ioui, more patrio in excelso monte, addito ei cacumine ex lignorum congerie, quæ sustineret victimas: In eam primi Reges ligna comportant, & imposita in summo alio breuiore ambitu in superiorem, Mel, Lac, Vinum, Oleum, Aromatum omne genus ingerunt; in inferiore epulum prębetur præsentibus, quale Persarum Reges solent in Parsargadis: deinde materia succenditur, quæ propter incendii magnitudinem ad mille stadia plerumque conspicitur, ad quam negant propter aeris feruorem propinquare posse quemquam per aliquot dies.

Miltiade Ateniese creato Duce da i Dolonci contra gli Assintii loro nemici, & Lansaceni, fù dai Lansaceni per insidie fatto prigione, il che inteso Creso Re de i Lidi, a cui era sommamente caro Miltiade, scrisse a quelli, che se subito non rilasciauano libero Miltiade, *Illos in modum pini extriturum:* cosa mirabile, questo semplice motto pose in tanta confusione i Lansaceni non intendendo il senso, che non sapeuano qual partito pigliarsi, fin che vno de i più grandi frà di loro gli spiegò il significato, e l'intentione di Creso, che se non gli lasciauano libero Miltiade, saria con grosso esercito venuto, e ridotti quelli, come vn pino, che vna volta tagliato giamai più ha speranza di germogliare, e produrre nouelli germogli, ma del tutto si secca, e si estingue; la qual'intẽtione intesa subito pieni di timore libero lasciano andare il Duce de' Dolonci: ma perche questa elettione di Miltiade da i Dolonci, e sua liberatione è degna di essere intesa, mi è parso bene per dar gusto al benigno lettore di addurla appunto come lo stesso Herodoto la descriue. Pino vna uolta tagliato mai più germoglia ma subito si secca.

Dolonci Thraces, qui Chersonesum hanc tenebant, eum ab Absynthiis bello vexarentur, Reges suos, vt de bello consulerent, Delphos miserunt, quibus Pythia respondit, vt coloniæ in suam terram deducendæ eum authorem asciscerent, qui primus eos templo abeuntes hospitio inuitasset. Dolonci Sacram viam ingressi per Phocenses, atque Beotios iter fecerunt, a quorum nemine inuitati Athenas diuertunt. Ea tempestate Athenis omne quidem Imperium tenebat Pysistratus; dominabatur tamen & Miltiades Cypseli e familia Tethrippotrophi ab Aeaco, & Aegina orinndis; nuper familia facta Atheniensis, cuius author Philæus Aeacai filius Miltiades hic, vt sedebat in domo sua vestigio cernens Doloncos prætereuntes, non illius loci vestem gerentes, neque tela, homines inclamauit, accedentibusque obtulit domicilium, & hospitium longiarium; illi in domum excepti, & hospitaliter accepti aperuerunt ei oraculum, precesque ediderunt, vt Deo obsequeretur: Miltiades ea oratione audita, confestim persuasus est, vt qui pertæsus Imperium Pisistrati cuperet illinc emigrare, protinusque Delphos se contulit, oraculum consulturus, nunquid faceret, quod a Doloncis rogaretur. Iubente Pythia Miltiades Cypseli, qui quadrigario vehiculo prius olympiacam palmam reportauerat, vna cum Doloncis nauiganit: sumptis Atheniensium voluntariis quibusque ad expeditionem ineundam; & vbi locum tenuit, ab iis, qui se deduxerunt, Tirannus creatus est. Is ante omnia Chersonesi Isthmum, idest, inter breuem inter duo maria intercapedinem ad vrbe Cardia ad Pactiam muro præcepsit, ne ab Absynthiis regionem incursantibus infestari possent: est autem Isthmus hic sex, ac triginta stadiorum, ab Isthmo introrsus omnis Chersonesus quadringentorum viginti stadiorum est longitudinis. Interseptis igitur faucibus Chersonesi Miltiades, atque hoc modo Absynthiis cohibitis primis, ceterorum Lampsacenis intulit bellum; illi dispositis insidiis eum viuum excepere: ea re Cresus Lydus audita (erat autem Creso Miltiades charus) per nuncios Lampsacenis precepit, vt hominem missum facerent, alioqnin se illos in morem Pini extriturum comminatus est. Hac oratione nutantibus Lampsacenis, quid sibi vellet, quod Cresus minabatur, se illos in modum Pini extriturum, vix tandem quidam e maioribus natu intelligens, quid illud esset, exposuit inquiens: Pinum ex omnibus arboribus solam esse, quæ excisa nullam sobolem remittat, sed prorsus emoriatur: ea propter veriti Cresum Lampsaceni solutum Miltiadem remiserunt. Her. li. 6. Er.

I ferri sono necessari nella fabrica della fortezza, e per la sua difesa, e lasciando da parte per fare armi tanto offensiue, come difensiue, si vsano per far ferrate alla vscita delle Cloache, o fiumetti, per far catene per i pôti leuatoi, per le Cataratte, per le porte, per le case, per chiodi grossi, e longhi per piastre, per ferrare le porte, e per mille altri seruitii necessari. Ferro, e suo vso.

Il Ra-

Rame, e suo vso. Il Rame ancor lui è metallo vtile, che con lo stagno legato in debita proportione si formano tutti i generi di artiglierie: ma lasciando questo, che Venere vnita con Gioue gli somministri materia per formar quelle tremende machine di artiglieria veri suoi fulmini, nondimeno ancorche bellissima sia, e superbetta, non si sdegna però d'intratenersi fra le cucine con i cuochi, e con genti simili, e far copia di se stessa molto liberalmente somministrandogli materia per far pignatte, e vasi, e caldare d'ogni genere per fauorir Cerere, e Bacco sapendo, che *fine Cerere, & Baccho friget Venus*, che forsi per non morirsi del tutto di freddo la meschina fra quei gelati Sciti gli inspirò quella merauigliosa inuentione di fondere quella immensa Caldara, e non di altra materia, che delle punte delle freccie fatte tutte di rame sotto colore di numerare quell'immenso popolo, e lasciar poi vna memoria eterna del nome loro.

Caldara immensa fatta fondere dal Re degli Sciti, delle punte di rame delle freccie di essi Sciti.

Herod. lib. 4. Melp.

Est inter Boristenem, & Hipanim flumina locus nomine Exampeos, cuius etiam aliquanto antea habuimus mentionem, cum dicebam fontem eo esse aquæ amaræ Hipanim, in quem fluit, impotabilem reddentis. Hoc in loco iacet ahenum sexies tantum, quam crater, qui est in hostio Ponti a Pausania Cleombroti filio dedicatus: quod si quis non inspexit, hunc ei in modum declarabo: sexcentarum est Amphorarum facile capax, crassitudine digitorum sex: id aiunt indigenæ ex aculeis sagittarum esse factum: Regem enim suum nomine Arantem, cum numerum Scytharum inire vellet, iussisse singulos Scytas conferre singulos sagittarum aculeos, proposita morte ei, qui non ferret; ita magnam vim collatam esse aculeorum, & ex his aliquod confectum opus placuisse ei pro monumento relinquere, atque inde fecisse id Ahenum, & in Exampeo dedicasse.

Piramidi inalzate da i Re di Egitto, e loro altezza.

Per meta di questo Trattato, o Capo principale delle Materie tutte, che deuono seruire a comporre vn tanto vasto corpo di fortezza, sarà bene descriuere alcune Piramidi, e porle auanti a gli occhi del Benigno Lettore in quella forma appunto, che Erodoto ce le rapresenta, che furono inalzate da quei Re di Egitto con tanta immensa spesa, che condutto vn Re chiamato Cheopem ad estrema penuria, ne volendo da inalzare tali mole desistere, per trouare danari espose vna sua vnica Figlia al brutto guadagno, del quale furono altre tali piramidi fabricate. Vna di queste, e forse la principale di forma, o base quadrata per ogni lato teneua ottocento piedi; l'altezza sua era pure di ottocento piedi, tutta di pietre nobilissime, ciascuna delle quali non era meno grande di piedi trenta: venti anni di tempo ci furono consumati trauagliando in essa centomila huomini a vicenda; e di quì si può comprendere la spesa intollerabile; poiche in vna pietra si troua scritto in lingua Egittiaca, che solo in agli, cipolle, & appio furono spesi mille seicento talenti. *Ad Rhampsinitum vsque Regem aiebant in Aegypto viguisse sane ius omne. Post hunc autem qui in Regio successit Cheopem in omne flagitium fuisse prolapsum; omnibus namque cum templis obseratis ante omnia Aegyptiis ne sacrificarent interdixisse; deinde iussisse, vt in suis ipsius operibus exercerentur. Alii, vt ex Lapidicinis Arabi montis saxa exciperent, & illinc ad Nilum vsque pertraherent; alii, vt transmisso flumine illa acciperent, & ad montem, qui dicitur Aphricus, traherent: faciebant autem opus circiter decem Miriades, id est, centum millia hominum, ternis semper mensibus singulæ; in ea via populus dum trahendis saxis atteritur decenne tempus triuit, quod non multo minoris operis mihi videtur, quam pyramidem extruxisse: verum in pyramide hac annos viginti absumptos; cuius singulæ frontes (nam est forma quadrata) sunt octogenum iugerum, pari altitudine saxis dolatis, decentissimeque coagmentatis, quorum nullum est minus triginta pedum: est autem extructa hæc Pyramis in speciem graduum, quas quidam scalas, quidam arulas vocant, posteaquam eam a principio talem fecerant, attollebant reliquos lapides breuibus machinis, e lignis factis ex humo in primum ordinem gradatim leuantes, vbi super hunc gradum lapis erat, super alterum machina imponebatur, quæ in ipso primo gradu stabat; ab hoc deinde in alterum ordinem trahebatur super alteram machinam; nam quot ordines graduum, totidem machinæ erant, siue eandem machinam, quæ vna, & facilis ad ferendum esset, transferebant ad singulos ordines, quotiens saxum amoliebantur: dictum sit a nobis de vtroque, quemadmodum refertur. Effecta sunt igitur ita prima quæque ex pyramide, vt erat altissima, deinde gradatim sequentia, nouissime vero quæ solo sunt iuncta ex infinita. In ipsa pyramide literæ Aegyptiacæ scriptæ indicant, quantum sit erogatum in operarios pro apio, cepis, & alliis, quod interpres earum literarum, vt probe reminiscor, aiebat in summa mille, & sexcenta talenta pecuniæ esse, quod si ita se habet, quantum in alia credibile est fuisse consumptum,*

Her. Eu. Eu.

ptum, vel in ferramenta, vel in cibos, vel in vestiarium operariorum, atque per id, quod dixi, tempus opera extruebant, propter quod eo flagitii deuenisse Cheopem, vt pecunia defectus filiam suam in quodam ædificio prostituerit, imperans, quantumcunque faceret quæstum (non enim quantum dicebatur) eam cum patris iussa fecisse; tum vero priuatim de relinquenda sui memoria cogitasse; itaque singulos ad se intrantes, vt sibi ad opera singulos lapides donarent, ex his lapidibus aiebant extructam pyramidem, quæ stat in medio trium in conspectu pyramidis magnæ, cuius vnumquodque latus sesqui iugerum est.



CORONA IMPERIALE DELL'ARCHITETTVRA MILITARE

DI PIETRO SARDI ROMANO.

TRATTATO PRIMO.



LIBRO SESTO

Del modo di presidiare, monitionare, e vettouagliare la Fortezza tanto in tempo di pace, come in tempo di guerra.



Apoi che il Principe insieme con il suo Architetto Militare haueranno formato tanto nobile, e marauiglioso corpo di Fortezza, con tutti i suoi membri forti, e robusti, & ottimamente in fra di loro proportionati, che possino dare comodità a l'anima, cioè, al forte, e gagliardo presidio di valorosi soldati di poter fare tutte quelle operationi necessarie per la difesa di esso corpo, e recinto fortificato, che si conuiene; bisognerà, che pensino a infonderci vn tanto spirito, & a viuificare vn tanto nobil corpo per renderlo tremendo, & horribile a qual si voglia potentissimo nemico, che si disponesse di venirlo in qual si voglia tempo ad assaltare. Parleremo adunque prima del numero de' soldati, Capitani, Gouernatori, & Ingegneri, che deuono tal Fortezza viuificare in tempo di pace prima, e poi in tempo di guerra.

Presidio di soldati qual deue essere, e döde si caui il suo numero in tempo di pace.

Il numero de' soldati in tempo di pace si deue calculare dalle fattioni militari, che perpetuamente d'ogni tempo senza mai cessare far si deuono in fortezze reali bene, e con militare disciplina, & osseruantia guardate, e dal numero de' baloardi della Fortezza.

Noi sappiamo, che le fattioni principali sono le sentinelle, delle quali pure habbiamo molto diffusamente di sopra trattato. Presupponiamo adunque di hauere a presidiare vna Fortezza di sei baloardi realmente fabricata; douiamo sapere, che ciascuno baloardo deue tenere tre

sentinelle

sentinelle, cioè, vna sopra ciascuno orecchione, & vna sopra il suo angolo esteriore. Di più vna al corpo di guardia sopra la piazza di esso baloardo, & vn'altra in mezzo la cortina, di modo che essendo sei baloardi, ciascun baloardo hauerà vn corpo di guardia, alqual corpo di guardia risponderanno cinque sentinelle, che sono cinque soldati, e douendosi di tre in tre hore mutare le sentinelle, ci bisognerà la notte quattro mute, e perciò saranno di bisogno 20. soldati per ciascun corpo di guardia, e di più il suo Caporale, e Luogotenente, che saranno 22. soldati per corpo di guardia, che sommati saranno 132. soldati.

Corpo di guardia alla casa del Gouernatore, e porta della fortezza con le sue sentinelle.

In oltre alla piazza del Gouernatore dauanti il suo palazzo ci deue essere vn corpo di guardia per lo meno con 25. soldati con i suoi Caporali, e Luogotenenti, e similmente alla porta della Fortezza vn'altro corpo di guardia con trenta soldati con i suoi Caporali, e Luogotenenti, che saranno 65. soldati, che sommati con i 132. saranno 197. soldati.

Ronde.

Appresso ci vogliono due ronde, che perpetuamente rondino la Fortezza, e le sentinelle, vna andando al contrario dell'altra, e ciascuna deue tenere vn compagno, & essendo 4. mute, saranno di bisogno 16. soldati, che aggiunti con gli 197. saranno 213. soldati, somma necessaria per fare le fattioni della notte, e del giorno ordinarie, e necessarie per guardare, come si deue, tutto il recinto della Fortezza.

Ma douendo questi stare vn giorno in fattione ordinariamēte, e due fuori, ci bisognerà 639. soldati, a' quali ci bisognerà aggiungere ancora 40. o 50. soldati per rispetto, potendosene ammalare, & appartarsi per qualche giorno per qualche particolare affare; si che saranno la somma di 689. soldati, a i quali aggiungete i suoi Capitani, Luogotenenti, Alfieri, Sargenti, Caporali, fino alla somma di 35. di modo che in tutto saranno 724. soldati.

Bōbardieri, e suo numero, e vigilāza in tēpo di pace a ciascun mēbro della fortezza.

In oltre ci bisogna ad ogni baloardo, caualieri, e cortine tenere i suoi Bombardieri con i suoi aiutanti, e così alle fronti de' baloardi, a ciascun caualiero assegnerei due Bombardieri con due aiutanti, che non tenessero altra cura, che di stare con le sue pezze assegnategli sempre in punto, pronte, & assestate bene incaualcate, come se il nemico fosse a vista della Fortezza. I caualieri sono sei; adunque 36. saranno fra aiutanti, e Bombardieri.

Alle cortine parimente ci vorrebbono due Bombardieri con due aiutanti per ciascuna, che essendo sei cortine, saranno 36. fra Bombardieri, & aiutanti, che sommati con gli altri sono 72.

Alle fronti de' baloardi, o sua piazza pure due Bombardieri con due aiutanti, che essendo sei baloardi saranno 36. che aggiunti con gli altri saranno 108. Ci restano i fianchi difesa principalissima della Fortezza: questi fianchi alcuna volta tengono due piazze, vna alta, e l'altra bassa: presupponiamo, che sieno con due piazze; a ciascuna piazza si darà il suo Bombardieri con due aiutanti, ch'essendo quattro piazze per baloardo saranno 12. fra Bombardieri, & aiutanti per baloardo; & essendo sei i baloardi saranno 72. fra aiutanti, e Bombardieri, che sommati con gli 108. monteranno 180. e tanti sono necessarij in Fortezza di 6. baloardi ben guardata.

I Romani in ciascuna Legione teneuano cinquantacinque carrobaliste, e dieci onagri, che tirauano grossissime pietre; alle carrobaliste, cioè, a ciascheduna assegnauano i muli per condurla, & vndici huomini per vsarla, caricarla, e discaricarla: quanti huomini assegnassero a gli onagri, non ne fà mentione; ma bisogna presupporre, che essendo gli onagri maggior machine, maggior quantità di huomini ci bisognassero: ad vna colobrina moderna di 30. libre di palla di ferro non ci vorrà meno di 12. huomini a maneggiarla; ma a i mezzi cannoni di 25. o 28. libre di balla basteranno 8. o 10. huomini per fare più espeditamente i tiri.

Sopra ogni altra cosa io vorrei, che tutte le piazze de' fianchi fossero bene prouiste di Bombardieri, che giorno, e notte perpetuamente ci assistessero, le guardassero, e tenessero le artiglierie di maniera in pronto, come se il nemico fosse in procinto di appoggiar le scale alla muraglia, e non dico io ad vn solo baloardo, ma a tutti, ne ad vna sola piazza, ma a tutte, & alte, e basse vorrei, che perpetuamente assistessero i suoi Bombardieri pronti con gli suoi pezzi carichi di pallini di tre oncie, di palla di piombo con pezzi di ferro, e con buone catene, & appuntate di modo, che altro non hauessero a fare, che dargli fuoco, e non bisogna dire, non ci è sospetto, il nemico non può venire tanto presto; non venirà da questa parte; non venirà dall'altra, perche le sono tutte vanità, che fà riuscir vani i pensieri di tali negligenti, e temerari.

Gouernatore della fortezza.

A tutto questo numero di soldati, e Bombardieri bisognerà prouedergli del Gouernatore cō

la sua famiglia, d'Ingeghero con i suoi seruitori, & aiutanti, Commissari ordinari, Proueditori, Scriuani, & altri officiali, e per tutti questi bisogna, che lo Ingegnero tenga la mira di fabricare habitationi per istantiare ciascuno secondo il suo grado.

Maestri per far casse d'artigheria, & altro.

Ci bisogna in oltre vn par di buoni Maestri per far le casse, e carri dell'artiglierie con i suoi seruitori; altri fabri per fare i ferramenti per le ruote, e casse, & altre occorrenze con le loro fucine, & altre necessità; Maestri muratori con i suoi manouali per risarcire qualche muraglia, o farne di nuouo; Capi Maestri di far la poluere con i suoi huomini per lauorare la poluere, o rifar la vecchia in nuoua, come si costuma.

Maestri due mila da far machine, & altro ritrouato da Scipione nella presa di Cartagena.
Tit. Li. de 2. bel. pu. lib 6.

Scipione espugnata la Città di Cartagena in Ispagna dice Tito Liuio, che ci ritrouò duo mila Maestri di far machine, a i quali promise la libertà, se voleuano seruire il popolo Romano fedelmente in quella guerra in fare ciascuno il suo mestiero. *Opifices ad duo millia hominum erant, eos publicos fore Pop. Rom. edixit; cum spe propinqua libertatis si ad ministeria belli opera enixe nauarint.*

Tutto questo numero di soldati, e di maestri s'intende, che deua vittificare la Fortezza in tempo di Pace, e poterla guardare in vn subito assalto dal nemico, che con iscalate, o altro improuiso assalto gli potesse venire per prenderla, per fino che il Prencipe gl'inuiasse subito soccorso:

Soccorso da darsi dal suo Principe alla fortezza assaltata di due maniere

Ilqual soccorso puole essere di due maniere, cioè, per fare leuare subito il nemico dallo incominciato assalto, o assedio; e questo soccorso bisogna, che sia vguale di numero, e di valore all'esercito nemico, e di più ancora più forte, e più robusto, e di numero, e di vigore.

Ma perche il Principe in tanto breue spatio di tempo non potrà forse congregare, e mettere insieme vno esercito tale, bisogna, che si risolua di presto soccorrere la Forteaza con altro soccorso, e questo sarà con metter dentro la Fortezza prestamente auanti, che il nemico la circondi, e la stringi, sette mila soldati per lo meno, presupponendo la Fortezza reale di sei angoli regolari, o baloardi.

Ma meglio saria, e più accertato, che hauuto il Principe sentore, & auiso certo, che il nemico si vuol muouere con formato esercito per venire ad asaltare la Fortezza, auanti, che si muoua, inuiare tal soccorso di soldati con buono Generale, e Gouernatore intendente dell'offesa, e difesa di fortezza con buoni, e pratichi Ingegneri, esperti, e periti Capitani, e soldati, Bombardieri, & altri officiali, e simili, come di sopra habbiamo detto maestri di far letti di artiglierie, ruote, e fabri per ferramenti, e muratori, & altri tali officiali; acciò si possino preparare, e porsi virilmente in difesa; e non deue per alcun modo il Principe aspettare ad inuiare tal soccorso, quando il nemico è intorno la Fortezza; perche sempre lo farà con suo disauantaggio, hauendo a combattere con il nemico, che non permetterà questo, se non per forza di arme, & essendo più forte correrà pericolo il soccorso di non potere entrare, e così la Fortezza sarà esposta alla volontà del nemico.

Soccorso deue iuiarsi dal Principe auanti che la Fortezza sia assediata.

I Selgēsi assediauano la Città di Pēnelisso; Garsieri volēdola soccorrere, arriua cō il suo esercito; ma trouato i Selgēsi ottimamēte trincerati, cōtra di quelli fù di bisogno, che ancor esso si trincerasse, & inteso per secrete spie la gran fame, che gli assediati patiuano, arma due milla caualli con vn sacco di grano ciascuno in groppa, e pensandosi d'inuiargli dentro la Città, da i Selgensi furono la maggior parte tagliati a pezzi, & il resto fatti prigioni con la preda del grano, & altre vettouaglie. *Pednelissenses ob longam obsidionem adeo penuria commeatus affligebantur, vt diutius eam tollerare famem non possent: quamobrem Garsieres summa celeritate opus esse videns, instructis duobus millibus hominum, & modio frumenti singulis dato, noctu eos in Ciuitatem mittebat; quod cum Selgenses intellexissent, repente illos aggressi milites quidem magna ex parte interfecere, frumenti quantitatem omnem abstulerunt; quibus rebus animo prater modum elati iam non modo Ciuitatem, verumetiam castra hostium obsidere nitebantur.*

Pol. 5.

Prima adunque, che il nemico si muoua, ad ogni minimo sospetto, e mouimento deue inuiare il Principe tal soccorso.

DEL

DEL MONITIONARE LA FORTEZZA DI OGNI SORTE, e qualità di armi, tanto difensiue, come offensiue, e prima delle Artiglierie, che si deuono distribuire sopra le piazze della Fortezza.



Douiamo considerar prima ciascun membro della Fortezza, & il suo officio, & a quello douemo adattare l'armi sue proprie, & armarlo di artiglierie proportionate.

Incominciando adunque dal caualieri, che è il primo, che hà da far fattione, cioè, da scoprire il nemico da lontano, e dargli impedimento, quando si accampa, e di più quando con gli approcci si vuole accostare alla Fortezza, & inalzare i bastioni, e caualieri, gli daremo armi competenti, cioè, lo armeremo di buone colobrine da 25. o 30. libre di balla, cioe, quattro pezzi, o cinque al più, che faranno buona, e perfetta difesa, e daranno che fare al nemico di modo, che tirando molto da lontano sarà sforzato il nemico ad accamparsi più lontano, e così più da lontano incominciar gli approcci: essendo adunque sei caualieri, & a ciascuno caualieri douendosi cinque pezzi, saranno 30. colobrine: ma quì si deue auuertire, che basterà, che sieno tre colobrine, e due mezze colobrine. Caualieri come si deuono armare di artiglierie, e di che genere.

Doppo i caualieri vengono le fronti de' baloardi, e cortine, l'officio delle quali è fare contrabatteria al nemico, rouinare gabbioni, fracassare ruote di artiglieria, imboccare i pezzi, & ammazzare soldati, e bombardieri. Armeremo questi di mezzi cannoni rinforzati di 25. o 28. libre di balla di ferro, cioè, sopra ciascuna fronte quattro pezzi, e sopra ciascuna cortina sei pezzi, & essendo le fronti 12. saranno 48. pezze, e le cortine sei saranno 36. che sommati con i 48. saranno 84. mezzi cannoni. Fronti de' baloardi con quali generi di artiglieria si deuono armare con le cortine.

In oltre ci sono i fianchi, l'officio de i quali è di difendere la fronte de i baloardi oppositi con tutta la gola del fiãco, rotondità dell'orecchione, & i due terzi della cortina, e del fosso; di più tirare alle trincere, e scannature, che il nemico potesse fare nel fosso per iscannare il baloardo; di modo che ancora questi fianchi armeremo di tre mezzi cannoni da libre 25. di balla, perche ciascuno fianco, o per meglio dire ciascuna piazza del fianco tiene tre cannoniere conuenienti, e necessarie: perche mentre vna tira, l'altra si carica, e la seconda scaricata si tira la terza, e così fra la prima, e la terza passa tanto spatio, che facilmente sempre, e perpetuamente è bersagliato il nemico da vn tiro. Ma in tempo di tirare a numero di soldati, o a scalate, all'hora si caricano essi mezzi cannoni di catene, di pezzi di ferri, e pallini di piombo di due, o tre oncie, le quali sparpagliandosi ammazzano gran numero di soldati, e tagliano le scale, e le scauezzano. I baloardi adunque essendo sei con due fianchi, i fianchi saranno dodici, che a tre mezzi cannoni per fianco saranno 36. mezzi cannoni. Ma se i fianchi haueranno due piazze, cioè la piazza alta, e la bassa, saranno 72. mezzi cannoni, che sommati con gli ottantaquattro faranno la somma di 156. mezzi cannoni. Fiãchi de' baloardi con quali generi di artiglierie si deuono armare, e di che numero.

In oltre ci sono le cannoniere de gli orecchioni dette in barba, che essendo dodici, sarãno dodici mezzi cannoni, che sommati con 156. saranno 168. mezzi cannoni di 25. libre di palla, e 30. fra colobrine, e mezze colobrine. Orecchioni come si armino.

Di più ci deue essere per il tempo de gli assalti, & in ogni altra occorrenza tre dozzine, o quattro di cannoni petrieri di 25. libre di balla di pietra, e di quaranta, che seruono per offendere il nemico, quando vuol montare per la rouina sopra il baloardo ponendole in ordine sopra la ritirata, & in altre occorrenze. Cannoni petrieri.

Di più due dozzine, o tre di sagri di 8. o 10. libre di balla, e di falconi, che seruono ponendoli sopra i caualieri per ferire il nemico in debita distantia, e quando vuol montare la breccia, e fanno buono effetto; perche si caricano, e discaricano con poca poluere, e palle. Sagri, e falconi di rispetto.

In oltre due dozzine, o tre di mortari grandi, e mediocri di 30. o 40. libre di balla di pietra, e più, che seruono per tirare balle di fuoco artificiale, che crepando fa cadere vna continoua pioggia di fuoco sopra i soldati, che se ne stanno dietro le trincere, e sopra i bombardieri; e di più seruono per tirar balle di fuoco per allumar la campagna, e scoprire gli andamenti del nemico. Mortari.

Smerigli di rispetto.

Ci deuono essere 4. o 5. dozzine di smerigli da sei fino a dodici oncie di balla di ferro in tempo dell'assalto, o in altra occasione, che tirano in debita distantia con poca monitione, e non gli può fare resistenza ne petto, ne celata, ne scudo forte.

Cannoni da batteria di rispetto.

In oltre ci deue essere per ogni rispetto vna dozzina di cannoni da 45. libre di palla di ferro per ogni occasione, che si offerisse per passare, e rouinare parapetti grossi di terra, o di legnami, o altri ripari fatti dal nemico, o altre occorrenze.

Questo è quanto al genere, e numero di artiglierie, con che si deue tenere perpetuamente armata la fortezza in ogni sua parte, e membro di modo, che allegramente, e coraggiosamente possa aspettare il nemico in ogni tempo, e da qual si voglia parte, che la potesse assaltare.

Romani prima di mouer guerra a' Cartaginesi prudentemente gli spogliano di tutte le machine belliche.

App. de bel. pun. lib. 1.

I Consoli Romani considerando tutto il neruo, e vigore de i difensori consistere nella preparatione, e copia delle machine giamai volsero pronunciare a i Cartaginesi l'vltima loro distruttione, se non quando sotto dolci promesse, ma finte, di pace gli hebbero spogliati di tutte le loro machine, delle quali i Cartaginesi si erano tanto ben prouisti, che da Appiano furono numerate due mila con numero infinito di palle di pietra, e di grossissime haste, che quelle tali machine tirauano per offendere il nemico da lontano. *De cetero armis quid opus est, si pacem ex animo cupitis, afferte omnia, quæ vel priuatim habetis, vel publicè, tela, catapultasque nobis tradite: polliciti sunt arma tradere, ad quæ accipienda missi sunt Cornelius Scipio Nasica, & Cn. Cornelius Hispalus: fuerunt autem ducenta armatorum millia; telorum, & iaculorum infinitus numerus, Catapultarum, quibus vel cuspides, vel saxa excutiuntur, duo millia; quæ cum adueherentur aspectus eorum preclarus fuit, & mirificus, ipsis hostibus tot plaustra adducentibus.*

Marsilia mediante il gran numero di machine belliche mette in disperatione Trebonio Capitano di Cesare.

Cæs. de bel. ciu. lib. 2.

Ecco Trebonio Capitano di Cesare in vltima disperatione posto di potere espugnare Marsiglia, e non per altro, che per il numero grande di belliche machine, che i Marsiliesi haueuano armata la loro Città, con le quali rouinauano, e fracassauano e le torri, e le testudini, e gli aggeri, e tutte le machine Romane con gli stessi Romani. *Quibus comparatis rebus aggerem in altitudinem pedum 80. extruit, sed tanti erant antiquitus in oppido omnium rerum ad bellum apparatus, tantaque multitudo tormentorum, vt eorum vim nullæ contextæ viminibus vineæ sustinere possent: Asseres enim pedum 12. cuspidibus præfixi, atque hi maximis ballistis missi per 4. ordines cratium in terra defigebantur; itaque pedalibus lignis coniunctim inter se porticus integebatur, atque sic agger inter manus proferebatur. Antecedebat testudo pedum 60. æquandi loci causa facta; item ex fortissimis lignis euoluta omnibus rebus, quibus ignis iactus, & lapides defendi possent, sed magnitudo operum, altitudo muri, atque turrium, multitudo tormentorum omnem administrationem tardabat.*

La Città di Leptin mediante il gran numero di machine belliche, delude Labieno.

Aul. hyrt. de bel. Affric.

Il numero grande delle machine belliche adoperate valorosamente da i difensori della Città di Leptin in Africa furono causa, che Labieno con sua vergogna, e danno si partisse dallo assalto, e lasciasse la Città in pace senza più molestarla. *Labienus interim cum parte equitatus Leptim oppidum, cui preerat Saserna cum cohortibus tribus oppugnare, ac vi irrumpere conabatur: quod a defensoribus propter egregiam munitionem oppidi, & tormentorum multitudinem facile, & sine periculo defendebatur, quod vbi eius facere equitatus sæpius non intermittebat, & cum forte ante portam turma densa adstitisset, scorpione accuratius misso, atque eorum Decurione percusso ad Decumanam defixo reliqui perterriti fuga se in castra recipiunt, quo facto postea sunt deterriti oppidum tentare.*

Machine belliche ritrouate nella presa di Cartagena in Ispagna, di che numero.

Tit. Lin. de 2. bel. pun. li. 6.

Nella presa di Cartagine nuoua in Ispagna furono numerate cento, e venti Catapulte grandissime, delle più mediocri 281. Balliste grandissime 24. più mediocri 52. ma delle minori non si capiua il numero: secondo Valerio Antiate le maggiori machine erano sei mila, e le minori tredici mila, e due mila maestri in seruitio di quelle di modo, che giamai haueria Scipione espugnata vna Città tanto terribilmente armata per viua forza, se non fosse stata la sua buona fortuna, che gli mostrò il camino d'impadronirsene per istratageme. *Captus, & apparatus ingens belli: catapultæ maximæ ferme centum viginti, minores 281. ballistæ maiores vigintiquatuor, minores quinquagintaduo; scorpionum maiorum, minorumque, armorum, telorumque ingens numerus. Si Valerium Antiatem sequimur: maiorum scorpionum sex millia, minorum tredecim millia.*

Ese.

E sì, come dice Vegetio: *Legio autem non tantum militum numero, sed etiam genere ferramentorum vincere consueuit, primum omnium instruitur iaculis, quæ nullæ loricæ, nulla possunt scuta sufferre: nam per singulas centurias singulas Carroballistas habere consueuit, quibus muli ad trahendum, & singula contubernia ad armandum, vel dirigendum, hoc est, vndecim homines deputantur: nam hæ quanto maiores fuerint, tanto longius, ac fortius tela iaculantur: non solum autem castra defendunt, verum etiam in campo post aciem grauis armaturæ ponuntur, ad quarum impetum nec equites loricati, nec pedites scutati possunt obsistere: in vna autem legione quinquaginta quinque carroballistæ esse solent; Item decem onagri, hoc est singuli per singulas cohortes in Carpentis bobus duobus portantur armatis, vt si forte hostes ad oppugnandum venerint vallum, sagittis, & saxis possint castra defendi. Habet præterea artifices cum omnibus ferramentis, qui ad expugnandas hostium Ciuitates testudines, musculos, arietes, vineas, vt appellant, turres etiam ambulatorias faciant.*

Legione Romana cō quali generi, e quantità di machine belliche era armata.
Veg. 2. 25.

Se, come, dico, dice Vegetio, vna legione andaua armata di tanto numero di machine belliche da offendere il nemico da lontano, & a ciascuna di quelle vndici huomini erano assignati, senza quelle tāto terribili di Arieti, e testudini arietarie, che per gouernarle cēto huomini appena erano bastanti, con vn numero tanto grande di maestri per fabricarle, e risarcirle: e così armata sempre se ne staua in moto hora quà, hora là secondo, che le imprese si offeriuano in prouincie esterne, e paesi lontanissimi. Non sò io vedere ragione, che ne persuada, che vna fortezza, che con tanta spesa si fabrica, e con tanto sudore, nella cui difesa pone il Principe tutta la speranza di salute di tutto il suo Regno, nō si habbia da tenere armata di ogni genere di artiglierie, e di altro copioso numero, che non quelle legioni antiche, stando la fortezza immobile, sempre stabile, che con manco trauaglio, e spesa, e fatica si possono tenere, e conseruare senza mai guastarsi, se non ne i suoi letti, e ruote, quali facilmente si fanno, e si rifanno, e si mantengono le pezze in suo punto.

Non deue dire il Principe, la spesa è troppo eccessiua; ma bisogna, che dica, poiche necessariamente hò fabricato vna tanta fortezza, per guardia, e salute del mio stato, bisogna, che io l'armi, bisogna, che io la monitioni, bisogna, che io la vettouagli, bisogna, che io la presidii; perche il soldato, le armi, le munitioni, le vettouaglie hanno a difendere vn tanto corpo di fortezza, e tutti due insieme hanno da rendere sicuro tutto il mio stato da qual si voglia potentissimo nemico, che in qual si voglia modo, e tempo la potesse venire ad assaltare, e più presto deue il Principe moderarsi in qualche spesa superflua, & inutile di quelle tante, che ordinariamente si fanno, & applicarle a tenere in suo debito punto la sua fortezza, che più gl'importa, che tante pompe, e vane spese in adulatori, e genti inutilissime della sua corte. *Neque enim diuitiarum secura possessio est, nisi armorum defensione seruetur: quod si tributa deficiunt, prorogato auro comparanda sunt omnia.*

Pessimo cōsiglio del Principe in fortificare vn sito, e non lo munitionare come si conuiene.
Veg. 2. 25.

Marcello ributtato con sua vergogna, e danno dallo assalto maritimo della Città di Siracusa solo dalla gran quantità delle machine belliche, si risolse di espugnare Siracusa dalla parte di terra; ma da questa parte pure si ritrouò ingānato ne' suoi pensieri il Console per la immensa quātità di machine, che Ierone Re de' Siracusani haueua preparate con immensa spesa esortato da Archimede a non volere perdonare a spesa nessuna in far tali preparationi dimostrandogli con ragioni, e facendo vedere al Mondo in effetto tutta la salute della Città consistere in tali machine. *Ita maritima oppugnatio est elusa, omnisque vis est auersa, vt totis viribus terra aggrederetur: sed ea quoque pars eodem omni apparatu tormentorum instructa erat Hyeronis impensis, curaque per multos annos Archimedis vnica arte.*

Siracusa dal la parte di terra, e del mare fa ritirare Marcello Console mediante il gran numero di machine belliche.

Gli Alessandrini sentendo come Cesare haueua in animo di soggiogar la loro Città da Alessandro Magno edificata, nō perdono tempo in prepararsi, non perdonano a spesa nessuna in armarsi, in presidiarsi, in fabricar machine in numero infinito, risarcir mura, drizzar torri mobili, profondar fossi, inalzar torri forti, & in vettouagliarsi: Cesare stesso ammirato di tanta prouidenza, e prontezza, tutte queste loro marauigliose prouisioni, e preparationi egregiamente ne descriue, per lasciar viuo documento al popolo Romano, & alla posterità insieme. *Bello Alexandrino conflato, Cæsar Rhodo, atque ex Syria, Cyliciaque omnem classem accersit: ex Creta sagittarios, equites a Rege Nabatheorum Malco euocat, tormenta vndique conquiri, & frumentum mitti, auxiliaque adduci iubet: Interim munitiones quotidie operibus augentur, atque omnes oppidi partes,*

Cesare si ammira della prouidenza degli Alessandrini in prestamente armarsi di ogni genere di machine belliche.

quæ

quæ minus firmæ esse viderentur, testudinibus, atque musculis aptantur: ex ædificiis autem per foramina in proxima ædificia arietes immittũtur, quantũq. aue ruinis deiicitur, aut per vim recipitur loci, in tantum munitiones proferuntur: nam incendio fere tuta est Alexandria, quod sine contignatione, ac materia sunt ædificia, & structuris, atque fornicibus continentur, tecta sunt rudere, aut pauimentis: Cæsar studebat maxime, vt, quam angustissimam partem oppidi palus a meridie interiecta efficiebat, hanc operibus, vineisque agendis a reliqua parte vrbis excluderet, illud spectans primum, vt cum esset in duas partes vrbs diuisa, acies vno consilio, atque imperio administraretur, deinde vt laborantibus succurri, atque ex altera oppidi parte auxilium ferri posset: In primis vero, vt aqua, pabuloque abundaret, quarum alterius rei copiam exiguam, alterius nullam omnino facultatem habebat, quodque utrunque palus large præbere poterat: neque vero Alexandrinis in gerendis negociis cunctatio vlla, aut mora inserebatur: nam in omnes partes, per quas fines Aegypti, regnumque pertinet, legatos, conquisitoresque delectus habendi causa miserant, magnumque numerum in oppidum telorum, atque tormentorum conuexerant, & innumerabilem multitudinem adduxerant; nec minus in vrbe maximæ armorum erant institutæ officinæ, seruos præterea puberes armauerant, quibus domini locupletiores victum quotidianum, stipendiumque præbebant: Hac multitudine disposita munitiones remotarum partium tuebantur, veteranas cohortes vacuas in celeberrimis vrbis locis habebant, vt quacunque regione pugnaretur, integris virib. ad auxilium ferendum opportunę essent, omnibus viis, atque angiporeis triplicem vallum obduxerant; erat autem quadrato extructus saxo, nec minus 40. pedes altitudinis habebat; quæque partes vrbis inferiores erant, has altissimis turribus denorum tabulatorum munierant: Præterea ambulatorias totidem tabulatorum confinxerant, subiectisq. eis roeis, funibus, iumentisque obiectis directis plateis, in quãcunque erat visum partem, mouebant; vrbs fertilissima, & copiosissima omnium rerum apparatus suggerebat. Ipsi homines ingeniosissimi, atque acutissimi, quæ a nobis fieri viderant, ea solertia efficiebant, vt nostri illorum opera imitari viderentur, & sua sponte multa reperiebant, vnoque tempore & nostras munitiones infestabant, et suas defendebant.

Cartaginesi spogliati da' Romani di ogni genere di machine belliche in rabbia cõuersi cõ somma prestezza di nuouo altre ne fabricano.

Spogliati i Cartaginesi da i Romani di tutte le loro armi, e strumenti bellici tardi auueduti del loro semplice errore, sentẽdosi in fine intonare quella dura sententia di rouinar Cartagine, & andare ad habitare altroue, in rabbia, & in furor cõuersi deliberano più presto, che perder la Città, patir qual si voglia sinistra fortuna, si accingono alla difesa, richiamano il bandito Asdrubale, i tempii conuertono in officine da fabricare ogni genere di machine, e di arme tanto offensiue, quanto difensiue, dentro le quali giorno, e notte perpetuamente lauorando gli huomini con le donne, ogni giorno fabricauano quattrocento scudi, mille spade, e mille haste da tirar con le machine, cinquecento lancie, e catapulte più che gli fosse stato possibile, e perche non haueuano crini, e materie per fare le corde alle machine, rasero tutti i capegli alle loro donne, e di quegli egregiamente si seruirono; con questa presta, e risoluta preparatione diedero che fare tanto a i Romani, che per tre anni cõtinui si difesero contra tante forze; & inuero che, se non fossero stati spogliati con finta pace di quello immenso numero di armi, e machine belliche, molto più fatica haueriano hauuto i Romani in soggiogarli, e per auuentura stracchi si sariano partiti dall'impresa.

App. de bel. pun lib. 1.

Carthaginenses e mœnibus prospectabant, quando illi venirent (nempe nuncii pro pace ad Consules missi) vbi vero introgressi sunt in curiam, seniores aliis semotis soli consederunt: Plebs curiam foris circũstetit; Legati ante omnia renunciarunt iussa Consulis, moxque conclamatione orta in curia, plebs quoque foris clamorem reddidit, ad quem plebs irrupit incuriam: iam nihil aliud erat, quam furor, & insania, pauci ceteris magis sobrii portis clausis in mœnia lapides pro catapultis congerebant. Senatus eadem die bellum decreuit, & seruos per præconem pronunciauit liberos; Duces autem elegere foris Asdrubalem, quem damnarant capitis, habentem iam armatorum xx. mill. moxque ad eum quidam procurrit, rogaturus, vt accepta iniuriæ vellet obliuisci in extremo patrię periculo, qua metu Romanorum coacta in immerentem peccauerat. Intra mœnia vero alterum Asdrubalem Masanissæ Nepotem ex filia, rursumque a Coss. per nuncios petierunt triginta dierum inducias, vt Legatos Romam mitterent; repulsi autem tunc quoq; versi sunt ad miram audaciam, quid vis passuri potius, quam vrbem desererent: mutatis enim animis omnium, templa, fanaque, & alia loca spatiosa verterunt in officinas publicas, ubi interdiu, nocteque viri pariter, ac feminæ incessanter operabantur, cibũ

per

per partes accipiendo certo tempore; efficiebantque singulis diebus clypeos, c c c. gladios, tela, quae ex catapultis mittuntur, mil. tragulas, & lanceas quingentas, catapultas, quotquot poterant: has vt tendere possent, raserunt suas feminas, cum aliorum pilorum esset inopia. Dum Peni tanta cura bellum apparant, Consules vel quia non libebat statim rem tam insolentem aggredi, vel quia facile videbatur ex armatam vrbem; quandocunque placeret, vi capere; cunctabantur etiam, rati remissuros impetum prae inopia, vt in angustis rebus solet fieri, vt qui primum contradicunt, procedente tempore, considerata re melius timeant potentiores offendere.

Moderatione del numero delle artiglierie.

Ma tornando al proposito delle nostre machine di artiglierie, perche tanto numero di sopra assegnato per armare la fortezza potria parere al Principe troppo eccessiuo, e troppo graue la spesa, e forse sopra le sue forze; potrà esso Principe con vn terzo manco armar detta fortezza, & ordinare di modo l'artiglieria, che non lasci alcun membro disarmato, e doueralli auuertire di non tenere tutte l'artiglierie sopra le piazze della fortezza, ma vna parte sopra, e l'altra dentro ai magazzini, o portici al coperto per amor delle ruote, e casse, che non si guastino, & ancora io loderei, che si scaualcassero le artiglierie, e si tenessero ordinate sopra trauetti in terra per non far, che i letti tanto tempo patissero; perche più facilmente, e più longamente di poi al tempo degli assalti potessero resistere; perche per il gran peso del pezzo a longo andare le ruote, gli assali, e le casse di legno si vengono a risentire.

Si terranno adunque vna gran parte di esse al coperto, lasciando armata la fortezza in tutte le sue parti di qualche pezzo, e particolarmente in quelle parti più importanti, e pericolose, d'onde si sà, che puole venire il nemico. Lascieremo adunque da questa parte armati i Caualieri di tre colobrine, le fronti di tre mezzi cannoni, le cortine di tre con la cannoniera degli orecchioni, & a i fianchi pure daremo tre mezzi cannoni, ma in quell'altre parti non tanto sospette si lascierà vna pezza, eccetto che i fianchi tutti terranno tre pezze, e tutte cariche non di palla, di ferro, ma di lanterne piene di palline di piombo di tre oncie, di dadi di ferro, e di vna buona catena contra le scalate, o altri improuisi assalti, che gli potesse di giorno, o di notte dare il nemico.

Auuertendo in oltre, che quando il nemico venisse, si deue considerare da qual parte fà disegno di accamparsi, e da qual parte incomincia a fare le trincere, e da quella parte voltare la maggior parte dell'artiglieria, con questo però, che mai lasci l'altre parti, e membri del tutto disarmati.

Moschettoni a Cauallo.

Ci restano i moschettoni a cauallo, che in alcune parti, o da qualcheduno Bombardiero, o soldato sono chiamati Spingarde: questi in debita distantia per difendere la breccia, e molestare i bombardieri, sono ottimi; perche con poca munitione di poluere, e di palla, e con facilità fanno tiri gagliardi, e sicuri; e di questi cene doueria essere vn buono numero con i suoi caualletti.

Moschetti, e moschettoni.

De' moschetti, e moschettoni a braccia con la sua forcella cene doueria essere per lo meno da armare sei, o sette mila soldati, e non si deue far conto di archibusi ordinari; perche sono di poca fattione: e tanto numero è necessario, perche in tempo di guerra il Principe manderà il soccorso forsi alcuna volta disarmato, e se dentro la fortezza non ci sono armi preparate, e pronte, il soccorso saria di poco valore.

Arme offensiue per armare vn'huomo solo.

In oltre deue essere prouisione dentro la fortezza di ogni genere di arme offensiue, come sono spade, pugnali, spadoni a due mani, ad vna mano, e mezza, piecche, & ogni genere di arme d'hasta, che tutte sono necessarie al tempo degli assalti, & in mille altre fattioni, & improuise scalate, e tutte queste armi deuono essere tenute pulite, e nette, & i moschetti con le sue fiasche, e forcelle, o pure con le sue cinture armate di cariche.

Armature forti.

Di più ci deue essere in pronto 4. o 500. armature forti, cioè, petti forti, celate, elmi con i scudi forti, che sempre sono necessari per riuedere le breccie, e riparrare le rouine de i parapetti in tempo degli assalti, e star forti in tempo degli assalti, facendo come vn parapetto contra il nemico in tempo, che monta sopra la breccia.

Monitione di palle, e poluere in che quantità.

Quanto alle monitioni di palle di ferro, e di poluere pare a me, che ce ne doueria essere tanta quantità, che ciascun pezzo potesse tirare 1500. o 2000. tiri; & il simile della munitione per i mezzi cannoni de i fianchi, e cannoni petrieri, cioè, dadi di ferro, pezzi di catene, e pallini di

piombo

piombo con le sue lanterne, e tonelletti. Cosi parimente per gli moschettoni, almeno per due mila tiri: e non paia questo troppo gran monitione; perche molte volte le Fortezze si sono perse non per mancamento di cuore, e valore de' soldati, e prudentia de' Capitani; ma per mancamento di monitioni, e di vettouaglie: e però deue auuertire il Principe, che saria meglio per lui non fare la Fortezza, che fatta poi non l'armare, monitionare, e vettouagliare di huomini, di armi, e di vettouaglie, almeno per due, o tre anni per sette mila huomini; perche non sendo armata, monitionata, e vettouagliata, come si deue, viene il nemico, e facilmente sene impadronisce, e trouando la piazza forte, subito la munitiona, e vettouaglia, arma di soldati, e la risarcisce; e cosi quella Fortezza, che doueua essere la sicurtà dello stato del Principe, è causa potissima della sua rouina.

Ruote, e letti di artiglierie di rispetto.

Per le ruote, e casse dell'artiglierie sempre cene doueria essere di risguardo vna grossa quantità; perche queste sono li piedi, e le ali dell'artiglierie, e sempre nelle contrabatterie, dal nemico molte gli sono rouinate, e rotte, che se non ci sono pronte le ruote, e casse di rispetto, tali pezzi rimarrebbono inutili.

Salnitro raffinato.

Per la poluere ci doueria essere gran quantità di migliara di salnitro raffinato, e di solfore, e di bachette di nocelle, o altro legno a proposito per fare carbone per la poluere; perche cosi in materiali la poluere non si guasta, e quando è il tempo fare la poluere, che a questo effetto saranno preparate stanze, e luoghi conuenienti, e maestri sufficienti di numero, e di esperienza; e non se ne potrà tener tanti dentro di questi materiali, che in fine non sieno ritrouati pochi.

Non saria se non bene hauer preparati luoghi, doue ci fosse gran quantità di terra atta a far salnitro, per potere in ogni occasione fare esso salnitro.

Vimini p far gabbioni.

Di vimini per far gabbioni cene deue essere gran quantità di migliara di fasci, perche questi sono la salute della Fortezza: e cosi di sacchi fatti per empire di terra, o canouacci gran quantità di pezze per risarcire le difese de' parapetti: auuertendo bene, che questi due rimedii sono la vera salute della Fortezza, e fanno straccare il nemico, essendo certi che mai il nemico si metterà a dare l'assalto alla muraglia rotta, se prima non vede hauer leuate tutte le difese della Fortezza, e giamai lo potrà leuare; mentre che i difensori terranno materie tali per risarcire dette difese, che il nemico hauesse rouinato il giorno, prendendo l'esempio i difensori dal nemico, che nō con altre armi difensiue si cuopre da i tiri della Fortezza, se non con gabbioni pieni di terra, e tanti ne rifà, e risarcisce, quanti i difensori ne possono rouinare; e non risparmia a pericolo alcuno, o sia di giorno, o sia di notte; ma in ogni tēpo a vista dei difensori, mentre che le palle fischiano, & il fuoco pioue con tanto suo disauantaggio le risarcisce, e perseuera, e batte la Fortezza, e fà la breccia, e salisce per le rouine, e tenta d'impadronirsi della Fortezza, & in fine se ne impadronisce.

Strumēti rusticani dētro la fortezza d'ogni genere, & in che numero.

La terra è la principal difesa della Fortezza. Per maneggiare, e mettere in opera essa terra tanto dentro la Fortezza, quanto fuori di essa, nel fosso, nella strada coperta della contrascarpa, in far qualche trincera, inalzare qualche bastione, o fare altri ridotti, e simili operationi, bisogna, che dentro la Fortezza ci sieno per lo meno quattro, o cinque mile pale; di più gran numero di zappe, di picconi, di rastrelli, di mazze di ferro, di pali di ferro; molte centinara di barelle, molte migliara di corbelletti, di carrette per poter cauare, e portare speditamente da vn luogo ad vn'altro la terra, perche la prestezza importa più d'ogn'altra cosa, e con molti pali di ferro per piantar pali; cosi molti magli grossi, e pesanti di legno per piantar legni nel tempo, che si deue fare le ritirate di legni, e terra: parimente molte centinara di pestoni per pestare, & accomodare la terra in ogni occorrenza.

Veg. 2. 25.

Item ad fossarum opera facienda bidentes, ligones, palas, rastra, alueos, cophinos, quibus terra portatur; habet quoque dolabras, secures, ascias, serras, quibus materia, ac pali dolantur, atque secantur.

Legni.

I legni sono ancora necessari, particolarmente in tempo di guerra, per fare ritirate, inalzare qualche caualieri, o risarcirlo, riparare qualche difesa, e simili; però cene douerà essere grā quantità di centinara di tauole, di legnami di tutte le sorti grandi, lunghe, grosse, picciole, cosi di traui mediocri di vn piedi, e mezzo piedi di quadro: cosi di pali lunghi, e corti, grossi, e più sottili per piantare, e fare palificate in grandissimo numero.

I ferri

I ferri ancora sono necessarij; però cene sarà gran quantità in verghe di tutte le sorti, grosse, lunghe, corte, larghe gran quantità di chiodi di ogni maniera, longhi, grossi, mezzani, più piccoli; perche in tempo di guerra tutto serue in mille occasioni, e particolarmente per letti, e ruote d'artiglieria. Ferri.

Ci deuono essere due fucine con suoi maestri, e seruitori, con gran quantità di carboni buoni, e suoi strumenti: In oltre due grandi stanze, o botteghe da carpenteri con suoi ferramenti duplicati, e triplicati, maestri, e seruitori. Fucine.

Maestri da fare ruote, e letti per l'artiglierie con suoi seruitori, che non faccino altro perpetuamente, che fare, e risarcire carri, e ruote.

Ci deuono essere stanze per 12. o 14. molini a sangue per macinare grano in tempo di guerra; appresso sei, o otto forni grandi per cuocere il pane con suoi Maestri fornari, e seruitori sufficienti a tanto numero di soldati, e bocche nella fortezza rinchiuse. Molini a sangue.

Ma tornando al monitionare dico di più, che nella fortezza deuono essere numero grande di migliara di queste materie seguenti. Pece negra, pece Greca, Alchitrane, oglio di lino, salnitro grosso non raffinato, zolfo, ragia secca, tremẽtina, oglio di Abezzo, acqua di vita fina, cãfora, vernice, grassa di porco, o sugna, ogli di sasso, e simili materie combustibili per fare fuochi artificiali di varie maniere, vngere fascine, & altre materie per buttarle contra il nemico in tempo di assalto, & in ogni altra occasione. *Exurimenta, Bitumen, sulphur, picem liquidã, oleum, quod incendiarium vocant, ad exurendas hostium machinas conuenit præparare: saxa rotunda de fluuiis, quæ pro rotunditate grauiora sunt, & aptiora mittentibus diligentissime colliguntur, ex quibus muri replentur, & turres: minima etiam fundis, siue fustabulis, vel manibus iacienda; maiora per onagros diriguntur: maxima vero pondere, formaque volubili in propugnaculis diriguntur, vt dimissa per præceps non solum hostes obstruant subeuntes, sed etiam machinamenta confringant.* Materie per fare fuochi artificiali. Veg. 4. 8.

E di più si deue sempre tenere gran quantità di questi fuochi artificiali pronti in ogni occasione; perche questi in tempo di assalto, o di giorno, o di notte fanno grande fattione tirati con mortari; & oltre al danno grande, e strage, che fanno dentro al nemico, apportano vno spauẽto horribile, che non ardisce il nemico bene spesso di seguitar l'impresa, o la vittoria vedendosi la morte auanti gli occhi in tante horrende forme. Fuochi artificiali preparati.

Il Rame, e ferro filato, grosso, e sottile ancora è necessario per far questi fuochi artificiali, e per fare scuffie; e però cene sarà fatta buona prouisione. Filo di rame, e di ferro.

Di più molta gran quantità di piastre di rame per far cucchiari, & altri seruitij, e piastre, o lame di ferro per mille occorrenze. Piastre di rame.

Del piombo ce ne doueria essere vna straordinaria quantità di migliara per fare palle, o pallini di due, e tre oncie per tirare con le petriere, o altri pezzi, e per gli moschettoni a cauallo, e moschetti a forcella. Piombo.

Di più gran quantità di balle di capecchio, e stoppa di lino, e di canapa per far fuochi artificiali, e per far bocconi per metter dentro l'artiglierie, quando si caricano. Stoppa, e capecchio.

Delle micce, per i moschettieri, e bombardieri, ce ne deue essere tanta quantità di migliara di balle, che possa bastare a tanto numero di soldati, e per tanto tempo, come di sopra habbiamo detto. Micce p moschettieri.

Cordaggi di tutte le sorti, come sono canapi grossi, e mediocri per tirare le artiglierie, & altre funi più sottili, o men grosse, che seruono in mille occasioni per legar palchi, e pali insieme. Cordaggi.

Calcina, e rena grandissima quantità con pietre, e mattoni cotti, e la calcina potrà mantenersi spenta dentro a i gran fossi, o mortari coperti con la rena, che si mantiene fresca per le occasioni. Questo è quanto occorre circa il monitionare vna fortezza reale contra potente, o potentissimo nemico: veniremo hora al suo vettouagliare. Calcina, e rena.

L'elemento dell'acqua è tanto necessario alla vita humana, che senza questo l'huomo non si potria mantenere più di quel, che vn pesce mantener si puote fuori del suo proprio elemento, che è l'acqua: onde per mancamento di questo tanto pretioso elemento a molte Città, e fortezze per altro inespugnabili del tutto è conuenuto venire sotto il giogo del nimico assalitore. Vegetio considerando l'importantia di questo elemento chiama felici quelle Città, e fortezze, che di perenni fonti saranno abbondanti, e nondimeno sapendo, Acqua necessaria nella Fortezza.

KK che

che non tutti i fortificati recinti possono essere in tal maniera di perpetue fontane dalla natura fauorite, ricorre all'arte, e ne auuertisce di cauare profondissimi pozzi, e quando ancora questi per il sito alto, e secco ne mancassero, ci ammonisce, che fabricando gran quantità di cisterne, in quelle ricogliamo le acque, che dal cielo in ottima stagione piouono.

Vegetio.

Magna vrbis vtilitas est, cum perennes fontes muris includit; quod si natura non præstat, cuiuslibet altitudinis effodiendi sunt putei, aquarumque haustus funibus extrahendi. Præterea in omnibus publicis ædificiis, multisque priuatis cisternæ sunt diligentissime substituendæ, vt receptacula aquis pluuialibus, qui de tectis effluunt, præstent. Difficile enim vincit sitis eos, qui quamuis exigua aqua ad potum tantum in obsidione sunt vsi.

Cisterne.

Seguitando adunque i precetti di tanto gran Maestro di guerra, doue non haueremo comodità di fontane copiose, e perpetue, caueremo pozzi tanto profondi, quanto sarà necessario per ritrouare acque sufficienti, le quali quantunque abbondanti non fossero ottime, e salubri da bere, doueremo subito fabricare quella quantità di ottime cisterne, che sieno sufficienti, e soprabbondanti per il seruitio di tutta la fortezza, che tenghino l'acqua chiara, buona, fresca, e senza nessuno odore, ma di sapore ottimo, e considerar si deue il clima, s'egli è soggetto al secco, o alla pioggia; perche se spesso ci pioue, non sarà bisogno farne tante; ma se di rado, bisogna farne molte, e grandi; perche i soldati tutti non possono beuere vino, & in tempo di state non bisogna, che habbino penuria di acque, ma che liberamente ne possino bere, come se fossero in mezzo ad vn chiaro fiume.

Cisterne come si fanno, e fabricare si deuono.

Queste cisterne si faranno più lontane dalle muraglie, e terrapieno, che sia possibile, e per fuggire l'intronamento dell'artiglierie, che fanno alcuna volta crepare le cisterne, io non le farei con volte, ma senza, come si vsano a Venetia, quali non temono d'intronamento, essendo tutte piene di arena; e questo fanno, perche essendo quella marauigliosa Città fondata in mezzo al mare, subito che cauano ogni poco, trouano l'acque salse, ne potendo così facilmente fondare le volte se non con infinita spesa, cauano vn quadro tanto, quanto che vogliono la cisterna, fino che trouino l'acqua, & ancora vn poco più, & hauendo preparate le materie, circondano intorno intorno di forti muraglie; e sotto il suolo parimente fanno vn grosso cimento, di poi ci fanno il pancone di argillo, o creta tenace, come cera tenera, e sopra quello fanno le incamiciate di mattoni con cimento contra l'acque; in mezzo fanno il suo pozzo di mattoni, ma per tre, o quattro piedi verso il fondo a secco, e da li in sù di calcina, e cimento: da i quattro canti della cisterna fanno i loro bottini, o cisternini, che riceuono l'acqua, che pioue, quali sono dentro murati a secco di mattoni, di modo, che essendo tutta poi riempita di arena; e fattoci il suo pauimento di mattoni per taglio, l'acqua, che pioue da tetti ricolta ne i cisternini si sparge per tutta la rena, e la rena grauida la distilla dentro al pozzo, il quale sempre stando pieno, di quiui con secchi, o altri vasi, e strumenti si caua per i bisogni occorrenti; e questo mi pare il miglior modo di far cisterne, e di mantenere l'acque purgate, e chiare, senza mai corrompersi, che si possa ritrouare, e sicure da ogni intronamento. Vero è, che bisogna hauer la mira, che la rena sia ben purgata, e lauata, di acqua dolce, e più tosto di grana vn poco grossetta, che di quella tanto minuta minuta.

L'acqua non solo serue per bere, ma per cucinare, per lauare panni, far calcine, far salnitri, inhumidir la terra per le difese, e per tenersi pulite le persone, e mille altri seruitii, e però bisogna, che cene sia gran copia, perche la pulitezza è causa della buona salute, e dispositione del corpo, e contento dell'animo, e la bruttezza causa d'infermità, di peste, e di maninconia, e di ogni miseria, mali da fuggirli quanto sia possibile.

Modo mirabile, che tene vn Re Arabo in condurre acque sufficienti per abbeuerar l'esercito di Cambise Re de' Persi, spatio di dodici giornate di deserto arido, & arenoso.

Desideraua Cambise Monarca de' Persi sopra ogni altra cosa di soggiogare Amasis Re di Egitto con tutto quel fertilissimo suo Regno: ma vna cosa sola lo ritraeua di non mettere in essecutione vn tanto suo ardente desiderio: cioè, vn camino di dodici giornate per terra dura, arenosa, e priua in tutto, e per tutto di ogni minimo humore da poter refrigerare vn sì grande, e numeroso esercito; & ecco, che in tanti suoi confusi pensieri Phanes Principe Egittio ribelle del suo Re Amasis se ne fugge a Cambise, gli offerisce il suo seruitio in tanta impresa, e gli dona consiglio, che voglia contrahere amicitia con vn Re Arabo, e pregarlo, che voglia fauorirlo, e somministrare tanta copia di acqua bastante per il suo esercito in tanto

longo camino per quegli aridi deserti: accetta il consiglio Cābise, inuia ambasciadori al Rè di Arabia, ilquale allegro dell'amicitia offertagli il tutto promette, e subito (cosa strana, e quasi impossibile a crederla) di tanto in tanto per quel lungo camino di dodici giornate caua profondissime cisterne, & in copia grande, le quali cauate, da vn fiume chiaro, e grande conduce l'acque dentro quelle gran cisterne, e perche l'arena, & il terreno secco si saria beuuto nō solo quella poca quantità di acqua, che per riempire tutte quelle cisterne conduceua, ma mille fiumi insieme, per ouuiare a questo, e conseguire il suo intento, canali ordina, & acquedotti per tutto quello spatio di camino non di pietre, non di piombo, non di rame, ne di legno, ma di semplici cuoi di tal maniera congegnati, che potè il Re Arabo prender l'acqua dal fiume abbondantemente, riempire le cisterne, e dare da bere a tutto quello immenso esercito di Cambise per il tempo di vn mese, o poco manco, che consumarono in passare quell'horrido, & arido deserto.

Nam Phanes mactatis custodibus Regis Aegypti adiit in Persas profugus, Cambisemque molientem aduersus Aegyptum expeditionem, & quo pacto carentia aquis loca transmitteret, ambigentem adiit, eique cum alias Amasis Rex exposuit, tum vero, quæ ad transmittendum pertinebāt, suadens ad Regem Arabum mitteret oratum, vt sibi tutum præberet transitum; hac enim duntaxat patet ingressus in Aegyptum. Igitur postquam fœdus cum nunciis iniit, Arabs talem rem commentatus est: Camelos omnes, postquam vtribus Camelinis aqua completis onerauit, egitque ad loca humore carentia, ibique Cambises exercitum præstolabatur: ex his, quæ narrantur, hoc, quod dixi, propius fidem est: tamen quod minus credibile est, quandoquidem commemoratur, commemorare debeo: est magnum in Arabia flumen nomine Corya exiens in Mare, quod dicitur Rubrum: Ab hoc flumine fertur Arabum Rex canalem ex bouis, aliisque crudis coriis consutum tanta longitudine produxisse, vt ad loca arida, & per illum aquam produceret, inque illo arido solo ingentes Cisternas fodisse, quæ recepta aqua potum suppeditarent, & cum sit a flumine ad terram aridam duodecim dierum via per tres aquæductus in totidem partes aquas deduxisse. Her. li. 3. Th.

Erodoto fà mentione di vna fontana detta del Sole di tale strana natura, che auanti il giorno è tiepida, nello inalzarsi il Sole si raffredda, nel mezzo dì viene freddissima, & in questa hora adacquano i giardini: nell'andare all'occaso il Sole incomincia a intiepidirsi, e tanto si và riscaldando a poco a poco, che in sù la mezza notte bolle come vna bollente caldara nel suo maggior feruore; la qual mezza notte passata s'incomincia a intiepidire a poco a poco tāto, che in sul mezzo giorno viene freddissima come acqua di neue: questa fontana del Sole scaturisce in Affrica nelle parti più interiori di terra ferma. *Apud hos est alia quoque aquæ fontana, quæ sub matutinum quidem tepet, sub horam, quo forum frequentissimum est, frigescit, sub meridie multo frigidior est, eaque hora hortos irrigant: declinato iam die remittitur frigus, donec Sol occidit: tunc tepescit magis, ac magis calescens ad mediam vsque noctem, quo tempore feruens exæstuat, præterita nocte media ad auroram vsque refrigescit; cognominatur autem Fons ipse Solis.*

Fontana del Sole, e sua strana natura.

Her. 4. Melp.

Descriue Erodoto cosa mirabile, degna di marauiglia, e di pianto insieme, per l'ingorda auaritia de i Re de' Persi, che priuarono di tanto necessario elemento tanti poueri popoli. Nell'Asia si ritrouaua vna gran pianura cinta d'ogni intorno di altissime montagne, ma non però, che per cinque gran vallate non si potesse entrare, & vscir per quella: per mezzo di tanta spatiosa pianura correua vn grandissimo fiume, quale diuidendosi in molti rami, e passando per quelle vallate se ne andauano ad irrigare il paese degli Ircani, de' Parti, de i Sarangei, e de' Tamanei, popoli confinanti con gli Corasmi, di cui era quella mirabile pianura, per donde tanto salubre fiume passaua: auiene lor mala ventura, che il Re de' Persi s'impadronisce del paese de' Corasmi, & insieme della pianura: & ecco che dalla maladetta auaritia spinto serra tutte le valli, per donde il fiume ne i paesi confinanti sboccaua, con grosse, & alte muraglie, con forti cataratte per poter dare l'acqua, quando più gli piacesse, & torla insieme: le quali muraglie inalzate, quella immensa pianura si conuertisce in pelago profondissimo, e tutti quei popoli confinanti priui si trouano del desiato humore vicini hormai a morirsi di fame, non potendo più irrigare, come soleuano, i loro campi, e prati; onde per non morirsi del tutto furono sforzati a ricorrere al crudelissimo Re, & offerirgli danari, e tributo, acciò gli cōcedesse le solite

Auaritia dei Persi priua molti popoli dell'acqua.

acque per poter somministrare spirito, e vigore alle loro campagne; quello, che altro non desiaua l'empio Re per satiare la sua ingorda sete di oro, & insatiabile brama di danari. *Est in Asia planicies quædam undique cincta monte quinque locis interciso, quæ aliquando fuit Corasmiorum, cum in ipsorum finibus, & Hyrcanorum, & Parthorum, & Sarangeorum, & Tamaneorum; sed posteaquam Persæ potiti sunt, facta est Regis. Ex hoc circuniecto monte ingens Amnis profluit nomine Aces, qui quondam per singulas undique intercisiones ductus, ac distributus totidem, quas dixi, gentium regiones irrigabat; ubi vero in potestatem Regis Persæ venerunt, hoc ab illo sunt passæ, quod amphractibus montium ab Rege abscisis, & ad eorum singulos portis inditis, a qua ab exitu interclusa est, interfluenteque introrsum Amne, planicies, quæ intra montes erat, pelagus facta, cum fluat in interiora Amnis nulla ex parte exitum habens, atque ita ipsæ gentes pristino aquæ usu fradatæ afficiuntur permagno detrimento. Nam hyberno tempore Deus illis, quemadmodum aliis hominibus, pluit; sed æstate, cum serant Pisum, & Sesamum, a quam desiderant. Igitur cum nihil eis aquæ tribueretur, ad Persas venerunt viri, atque mulieres, stantesque pro foribus Regis cum eiulatu voci ferabantur: tunc Rex his, qui maxime indigebant, portas resarari iussit; utique eas, quæ ad illos ferrent, easdem cum illorum terra humore hausto satiata est, rursus obserari; ita deinceps alias, ut quinque ceterorum populorum e maxim aqua indigerent: id faciens, quantum ego auditu cognoui, pecuniæ exigendæ gratia preter tributum.*

Her. li. 3. Th.

Acqua p ad acquare orti dentro la fortezza.

E da quì potremo ben considerare, che dentro la fortezza ci sarà bisogno di qualche quantità di acqua per la terra stessa, per ad acquarla non tutta, ma qualche giardino, o horto comune, e particolare, accioche produr possi non grani, e biade, ma solo hortaglia di tutte le sorti, e faue, e pesi, e ceci, o fagiuoli, e simili legumi non per mangiar secchi, ma per mangiar freschi, e refrigerare i poueri soldati, non solo in tempo di pace, ma in tempo di assedio, che ne haueranno più di bisogno, come più haueranno da durar fatiche straordinarie, e piene di pericoli.

Sotto questo nome di acqua douiamo con ragione intendere tutti quegli liquori, che ponno refrigerare, e nudrire l'humido radicale, che il calore naturale non lo distrugga, e consumi del tutto.

Vino.

Il vino adunque, che *letificat cor hominis*, e che è la principale, e di salutifera, e sustantiosa beuanda, fratello carnale del nostro proprio sangue, non douerà mancare giamai per alcun tempo dentro la fortezza; perciò faremo prouisione di gran quantità di centinara di buone botte, e grandi, & il vino sia del più gagliardo, e generoso, che ritrouar si possa, perche si conseruerà più longo tempo senza guastarsi, & essendo grande, e gagliardo si potrà inacquare per lo meno con la metà, o più di acqua; e non dico io, che in tempo di assedio si deua bere *usque ad ebrietatem*; ma solo tanto, che honestamente si possino i soldati mantenere vigorosi, e contenti.

Vino di Loto.

Herod lib. 4.

Per mancamento di questo diuino liquore vna generatione di huomini nell'Affrica chiamati Lotofagi, perche mangiano di vn frutto, come di Lentisco, chiamato Lotos, del medesimo piccolo frutto fanno vino, e quello vsano, e trouano buona, e salubre beuanda. *Horum Macarum finitimi sunt Guidanes, quod uxores ferunt fimbrias pelliceas singulæ multas ob hoc (ut memoratur) quod ut a quoque viro venerem passa est, fimbriam orat, & ut quæ plurimas habet, ita preclarissima censetur, tanquam a pluribus viris adamata: Horum Guidanorum oram in mare porrectam incolunt Lotophagi, qui e solo Loti fructu victitant, qui fructus est instar fructus Lentisci suauitate assimilis fructui palmarum: ex hoc fructu Lotophagi vinum conficiunt.*

Due mila tazze da bere di pietre pretiose ritrouate da Pompeio dentro la Città di Talauris da lui espugnata. App. in Mit.

Che la Città di Talauris non fosse ben vettouagliata di questo pretioso liquore, non di Loto, ma di Bacco, dal Re Mitridate non sarà nessuno, che lo possa negare; poiche dal gran Pompeo espugnata ci ritrouò due mila tazze da bere, fatte di pietre pretiose onichine, di oro ornate, senza infinita quantità di vasi piccoli, e grandi d'ogni sorte d'oro, e d'argento fabricati per vino. *Præterea in Talauris, quam urbem Mithridates habuerat, apparatus promptuarium M M. poculorum ex Oniche gemma factorum, compactorumque auro, inuenta sunt, multæ Phyalæ, Psyctere sque, Calices, Lecti, Sellæ, ornatissima omnia; item fræna equorum, pectorales, humeralesque, phaleræ gemmatæ, aurataeque, quibus recipiendis, percensendisque xxx. dies Quæstor insumpsit.*

E la Città de i Gonfi espugnata da Cesare non si potrà già dire, che per mancamento di vino fosse stata presa; poiche entrati i soldati a predare le case, in vna di quelle trouarono venti

de'

de' più nobili con tazze nelle mani, che in terra sedeuano, quasi come ebrii, nondimeno morti, & vno a guisa di medico vestito, che gli porgeua da bere. *Quibus dictis mox petiit Appoloniam, indeque in Thessaliam clam noctu profectus est (nempe Cæsar) vbi Ghonphos modicum oppidum, quod sibi portas clauserant, expugnauit præ ira: fertur Ghonphis accidisse quiddam memorabile; repertos in officina Medici mortuos senes nobiles viginti humi iacentes cum calicibus, nullo affectos uulnere, similes ebriis; vnum in sella sedentem, ceu Medicum potionem porrigentem aliis.*

Venti nobili con tazze in mano da bere ritrouati morti nella Città de' Gonfi espugnata da Cesare.
App. de bel. ciu. lib. 2.

E si può ben credere, che questa beuanda di vino fosse mortifera, & in tal maniera dal Medico ordinata, che di vita togliesse, chi la gustasse, senza dargli troppo graui dolori, ma quasi come ebrii quietamente se ne passassero per non sentire, e vedere la distruttione della cara patria.

Aceto.

L'Aceto, e vin agro, quantunque per ordinario non si posa bere, nondimeno è di gran solleuamento al corpo humano, & in quegli ardenti calori dona gran refrigerio a i soldati, o in insalata, o intintoci dentro il pane, o beuuto mescolato con acqua, e per altre mille occorrenze; e però sarà bene tenercene buona quantità di botte; e serue ancora per rinfrescare l'artiglierie troppo riscaldate per il lungo tirare.

Oglio.

L'oglio si sà di quanta importantia sia alla vita humana; però si darà opera di hauerne nella fortezza grandissima quantità di botti, e di altri vasi, e si potranno fare buona quantità di pozzi, o cisterne ben cimëtate, e sicure in luoghi più lontani dai terrapieni per gl'intronamenti, e le cantine per il vino parimente più lontane dalli terrapieni, che sia possibile per rispetto degli intronamenti, che fariano riuoltare il vino.

Sale.

Il Sale è condimento tanto necessario, che senza quello la vita nostra sarebbe tanto insipida, & il nostro gusto tanto miserabile, che non potremmo sentire il sapore di nessuna viuanda, e quasi ci veniremo a marcire; però bisogna, che nella Fortezza cene sia di grandi magazzini pieni, asciutti, e secchi, per le necessità, & occorrenze de i soldati, e non bisogna, che di queste due cose Acqua, e Sale tenghino minima carestia i soldati; ma tanta abondantia, quanto più desiar si puole. Forse ci accennò questo la prouida natura, che il Sale, e l'Acqua in vn congiunse, come si vede nel Mare, & in molti fonti, e fiumi, che perpetuamente scaturiscono acque salate d'onde si caua il sale, ma per farne più certi del bisogno, che habbiamo di questi due acqua, e sale, lo dimostrò in alcuni luoghi di Africa, doue di mezzo di alcune montagne di Sale fece scaturire fontane copiosissime di dolcissime, e chiarissime acque, che perpetuamente scaturendo non solo refrigerauano l'aride viscere degli habitatori; ma irrigauano la terra loro per produrgli il debito nutrimento. *Isti maritimi Pœnorum pastoralium, qui Nomades dicuntur, supra hos in mediterraneis Africa feris est frequens, supra hanc partem efferatam supercilium soli sabulosum est porrectum a Thebis Aegyptiis ad columnas Herculis. In hoc supercilio ferme decem dierum itinere sunt grummi grandes salis iocundi in collibus, & singulorum collium vertices e medio sale eiaculantur aquam dulcem pariter, & gelidam, circa quam homines habitantes vltimi solitudinem versus, & supra plagam feris infessam a Thebis itinere dierum decem primi Ammonii habentes templum ad Thebani Iouis effigiem; Etenim Thebis, quemadmodum a me superius memoratum est, aspectu arietino Iouis simulacrum est. Rursus dierum spatio ab Augileis alius collis est Salis, & Aqua, & palmularum fructiferarum magna vis, quemadmodum apud alios incolentibus illic hominibus, quibus nomen est Garabantibus natione sane magna, qui inducta super salem humo ita serunt.*

Herod. lib. 4. Melp.

Grano, e di altre biade, e legumi dentro la fortezza in che numero, e quantità.

Il vero, e principal sustentamento, e nutrimento del corpo humano è il pane, dico il pane di grano, e per mancamento di questo si fanno pani di diuerse sorti di semi, come di orzo, di spelta, di segale, di faue, di miglio, di saggina, di panico. Adunque si prouederà la Fortezza di tanto caro nutrimento di grano per sette mila persone per tre anni, e gli daremo in compagnia molta quantità di migliara di sacchi di tali semi, e di più di castagne, di risi, di legumi di ogni sorte, come sono faue grosse, ceci, lente, fagiuoli, cicerchie, pesci, e simili. Di più gran quantità di casse di paste secche, come sono maccheroni, vermicelli, e simili: e perche troppo duro saria al pouero soldato perpetuamente hauere a mangiare pane solo, accompagneremo questo pane con gran quantità di migliara di formaggio di ogni genere, come Sardo, Maiorchino, Piacentino, & altri simili: di gran quantità di migliara di carne di porco salata, e di buoi secca al fumo, & insalata, in salamoia, come hò veduto ne i paesi bassi, che posta a rinfrescare, e dissalare, pare

Carne salate, e pesci di ogni sorte.

carne

carne fresca: di più diuerse sorti di salumi, come lingue di buoi, di porco, salcicciotti, mortadelle, e soppressate: inoltre per il tempo della quadragesima, vigilie, e venerdì, e sabbato, e quattro tempori, gran quantità di pesci salati, cosi a secco, come in salamoia, come aringhe, stocfis, salmoni, sardine, tonnine, tarantelle, cauiali, bottarghe, e simili con buona quantità di cappari cõci in aceto, & in sale, e di oliue, e simili.

Veg. 3. 3. Vegetio cosi ne auuertisce. *Ordo postulat, vt de commeatu pabuli, frumentique dicatur: sæpius enim penuria, quam pugna, consumit exercitum, & ferro sæuior famis est; deinde reliquis casibus potest in tempori subuenire; at pabulatio, & annona in necessitate remedium non habent, nisi ante condantur. Ante igitur, quam inchoetur bellum, de copiis, expensisque solers debet esse tractatus, vt pabula, frumentum, cæteræque annonariæ species, quas a prouincialibus consuetudo deposcit, maturius* Veg. 4. 10. *exigantur, & in opportunis ad rem gerendam, ac munitissimis locis amplior semper modus, quam sufficit, aggregetur; neque enim diuitiarum secura possessio est, nisi armorum defensione seruetur; frequenter autem necessitas geminatur, & obsidio fit sæpe longior, quam putatur, cum aduersarij etiam ipsi esurientes circumsidere non desinant, quos fame sperant esse vincendos.* E in altro luogo: *Illud iterum, iterumque commonens, vt solertissime caueatur, ne quando aut potus inopia emergat, aut cibi, quibus malis nulla arte succurritur: Ideoque intra muros tanto plura condenda sunt, quanto scitur clausura tempus in obsidentium potestate consistere.*

Veg. 3. 26. E dimostrando la rouina di quei Principi, che poco aueduti tralasciano di vettouagliare, come si deue, le loro Fortezze, cosi gli auisa. *Qui frumentum, necessariaque non præparat, vincitur sine ferro.*

Antioco Re non ardisce di assaltare la Città di Sidonia spauentato dal gagliardo presidio, e copia di vettouaglie di quella Città. Ardente desio teneua il Re Antioco di soggiogare al suo Imperio la Città di Sidonia, e già vicino si era accampato con vn formidabile esercito; ma temperò questo suo tanto ardente desiderio l'hauere inteso per fidate spie lo eletto, e valoroso presidio, che dentro ci era, e l'abondante copia di ogni genere di vettouaglie, e di monitioni, di che la Città se ne staua per longhissimo tempo prouista; e disperato ne per assalto, ne per assedio poterla espugnare, prima che tentare altra fortuna, se ne ritornò in dietro lasciando in pace la tanto bramata Città.

Polibij lib. 5. *Antiochus congregatis copiis profectus castra iuxta Sydonem posuit: veruntamen tentare in præsentia eam vrbem inutile putauit, tum ob copiam commeatus, quæ intus maxima erat, tum propter hominum multitudinem, partim incolentium prius hunc locum, partim eorum, qui nuper accepta clade eò confugerant, quamobrem motis castris, ipse quidem versus Philoteriam abiit.*

Napoli vettouagliato abbondantemẽte da Romani ma nõ presidiato casca nelle mani di Anibale. I Romani hebbero bene cura di vettouagliare in supremo grado la Città, o fortezza di Napoli hauendo fatto quella come vn granaro abondantissimo, che perpetuamente gli douesse somministrare il vitto in quelle guerre contra Anibale Carthaginese; ma perche non hebbero la mira a gagliardamente presidiare, e monitionare detta fortezza, inteso il tutto Anibale, accorre a quella, & in vn alzar di ciglio se ne impadronisce con tutte le raccolte vettouaglie, e riduce i Romani ad vna vltima disperatione, e penuria di ogni genere di mantenimento. *Ineunte vere, cum primum pabulum suppeditare agri cœperunt, Annibal ex hybernis mouit, relictoque Gerione* Polibij 3. *cum statuisset vsque adeo premere Romanos, vt necessario in prælium descendere cogerentur, Neapolitanam arcem occupat, frumento, & omni commeatus genere munitissimam: nam in eam Romani ex Cannusio, aliisque circumstantibus locis frumenti multitudinem reposuerant, qua deinde ad quotidianos castrorum vsus vtebantur: quo facto ingens solicitudo Romanos cepit non tam ob amissam commeatus copiam, quam quod iam tota ea regio hostibus pateret.*

Babilonia vettouagliata pone in disperatione Ciro Re de Persi di poterla soggiogare. I Babiloni conoscendo, anzi essendo certi della volontà di Ciro Re dei Persi, che si preparaua con vno immenso esercito di venirli à sogiogare, ancor essi molto tempo, e per molti anni auanti incominciano a vettouagliare la loro Città, e di tal maniera, che venendo Ciro, burlandosi di lui lo posero in vltima disperatione di poter per fame prendere vna tanto ben vettouagliata Città.

Ii tamen, quia Cyrum iampridem animaduerterant inquietum esse, viderantque omnes pariter gentes aggredientem, comportauerant multorum sane annorum commeatus: Ideoque tunc obsidionem nullius momenti faciebant, & Cyrus, cum iam longo tempore nihil admodum res proficerent, inops Herod. lib. 1. *consilii erat.*

Ma

Ma poiche siamo circa Babilonia, voglio cosi per passatempo dimostrare la fertilità indicibile di quell'ampio paese dell'Assiria, doue essa Babilonia era stata edificata, e che modo teneßero gli Assirij per coltiuarlo: questa prouincia dice Erodoto, che solo era fertilissima di grano, e di altre biade; ma di oglio, e fichi non ne produceua pure vn minimo che, o pure pochißimo, vsando in vece di vino di vite: vino di dattali, e di oglio di oliue, oglio di sesame, le foglie del grano, e dell'orzo dice, che erano larghe quattro polsi, o oncie, & il miglio, & il sesame, come grandi alberi s'ingrandiuano: il grano seminato rendeua per il meno dugento per vno fino a 250. e trecento: in tal terra giamai ci pioue, come ancora non pioue in Egitto, e nondimeno, le terre nō come in Egitto per la crescente del Nilo sono irrigate, ma cauando fuori l'acqua dell'Eufrate quietamente per larghißimi, e spessißimi canali la conduceuano per tutta la prouincia, & irrigauano ad ogni loro beneplacito la terra, laqual e secondata non era marauiglia poi, che tanta incredibil copia di grani, & altre biade producesse.

Fertilità inestimabile del paese di Babilonia.

In Assiriorum terra parum pluit: quod in ea frumenti germinat, id demum est, quod ex flumine irrigatur; irrigatur autem seges, & frumentum prouenit non quemadmodum in Aegypto flumine sua sponte in rura ascendente, sed manibus, atque scrobibus irrigatum. Etenim Babylonica regio omnis, quemadmodum Aegyptiaca, distinguitur in fossas, quarum maxima nauis transire potest ad Solem hybernum vergens ex Euphrate exiens in Tigrim alterum flumen, iuxta quod Vrbs Ninus sita erat. Haec regio omnium, quas nos vidimus, longe optima est duntaxat ferendo frumento; Nam in arboribus ferendis, fico, vite, olea, nequaquam de principatu contendit. Cereris autem fructu procreando adeo ferax est, vt nunquam non ferè ducena reddat; & vbi prestans bonitate se vincit, etiā ad tricena quaternum fere digitorum latitudine triticeis, atque ordeaceis foliis; milii vero, ac sesami proceritatem instar arborum, oleo, eventitioque vtuntur, nisi quod ex sesamis faciunt: sunt eis passim per omnem regionem palmae sua sponte nascentes, pleraeque fructiferae, ex quibus & cibus, & vinum, & mel conficiunt curantes modo ficorum.

Her. lib. 1. Clyo.

Fertile è questa terra, e feconda, non si può negare, ma la Cirenaica secondo il medesimo Erodoto non si potrà dire se non fertilißima, e fecondißima; poiche di tal maniera era distinta, e stagionata, che quella parte volta verso la marina alla pianura, quando era finità di segare, e vēdemiare l'altra parte alle radici poste de' suoi monti, e colli incominciaua a maturare, e quando questa era vendemiata, e finita di mietere, la terza parte delle montagne, e colline incominciaua a indorare Cerere, e fare rubicondo Bacco, come vn acceso rubino insieme con Vertuno, e con Pomona di modo che per tutto l'anno e Bacco, e Cerere, e Vertuno, e Pomona indorati, e fiammeggianti si vedeuano come accesi Piropi.

Fertilità mirabile della Prouincia Cirenaica.

Neque vero videtur mihi bonitas Africanae terrae cum bonitate Asiae, atque Europae comparanda praeter vnam Cynipem: Bonum solum & illud est, quod Vesperitae colunt; Nam quotiens id eximia seipsum vbertate superat, centuplum reddit. At illud Cynipium circiter trecenta: porrò Cyrenaica regio, quae huius Africae editissima est, quam pastorales incolunt, treis in se plagas continet admiratione dignas; primā, quę maritima est, quod in ea iam fructus maturi metuntur, vindemianturque, his compositis in plaga, quę supra maritimam est, medios fructus legunt, quos colles appellant, dum hi fructus adornantur, ii, qui sunt in editissima plaga, coquuntur, atque maturescunt: itaque dum primi fructus bibuntur, atque eduntur, vltimi aduentant. At hunc in modum ad octo menses perceptio fructuū Cyreneos occupat.

Herod. lib. 4. Melpom.

Tutte queste terre fertili, e fertilißime si pōno chiamare, ma se i suoi habitatori vogliono nutrirsi della sua fertilità, bisogna, che sudino in coltiuarla, e però pare a me, che molto più feconda si potrebbe chiamare quella terra dell'Indie descritta dal medesimo Erodoto, che senza esser coltiuata, e tocca di sorte niuna, ne dal vomere, o aratro offesa, abondantissimo nutrimento produce per i suoi habitatori, e questo è vna certa sorte di semenza come miglio, che da per se medesima, senza esser seminata, nascendo, è colta da gl'Indi, e cotta d'altro più delicato cibo non si curano, astenendosi del tutto da ogni sorte di carne. *Est aliorum Indorum hec diuersa consuetudo, vt nullum animantem interimant, vtque nihil serant, nec domos parandas existiment, atque herba victitent: est eis semen quoddam milii instar sua sponte nascens e terra suo in calice, quod cum ipso Calice lectum coquunt, eduntque.*

Terra dell'India senza esser coltiuata da per se stessa produce nutrimento per i suoi habitatori.

Herod. lib. 3. Thalia.

Che la terra vera madre si dimostri verso i suoi figliuoli in nodrirli tanto liberamente senza

Acque, o lagune di Egitto somministrano strano, ma dolce vitto a i suoi habitatori senza fatica minima.

loro fatica minima è gran cosa; ma non sarà meno gran cosa, anzi gran merauiglia, che le acque si voglino mostrare liberali in produrre frutti tali spontaneamente per proprio nutrimento, e cibo di quegli, che in esse, e circa le riue di esse hanno eletto loro habitatione: gli habitatori di alcune paludi di Egitto, & di alcuni fiumi non di altro si pascono, che di alcune piante, o herbe a guisa di Gigli, quale Loton chiamano gli Egittij: questi dentro le acque cresciuti, e maturi tagliano quegli habitatori, li seccano al Sole, & è vn frutto a guisa di papauero, doppo di hauerlo cotto di quello fanno pane arrostito, e selo mangiano. La radice di questa pianta in molte parti diuisa, come in tanti pomi, parimente è di soauissimo sapore. Vn'altra sorte di pianta produce la palude simile ad vna rosa, quale feconda di certe nocette come noccioli di oliue, però non dure, colte cosi tenere le mangiano, & arrostite: inoltre vna sorte di Giunchi da per loro medesimi dentro le acque prodotti, e venuti alla loro perfettione tagliano verso la cima, e se ne seruono a diuersi vsi, & il rimanente cosi tenero mangiano, e quelli, che con più gusto lo vogliono mãgiare, nel forno se lo fanno arrostire; & in fine in quella gran palude gente si ritroua, che non di altro viuono, che di puro pesce, che in abondantia prendono senza fatica alcuna, quale sparato, e posto al Sole a seccare, e cosi secco come soaue pane di quello si nutriscono. *Qui vero in paludibus vtuntur, eisdem quibus ceteri Aegyptii, moribus cum in aliis; tum in habendis singulis vxoribus, quemadmodum Graei: Ceterum ad victuum facilitatem alia sunt eis excogitata: siquidem cum fluuius plenus campos inundauit, in ipsa aqua exoritur ingens vis Liliorum, quæ Loton Aegyptii vocant: ea vbi demessuerunt, ad Solem exsiccant; deinde quod medium Loti est, papaueri assimile, postquam coxerunt, ex eo faciunt panes assos: est autem huius Loti radix quoque exculenta, etiam suauitate præstanti orbiculata mali magnitudine. Sunt & alia Lilia rosis similia, & ipsa in flumine nascentia; quorum fructus in alio calice germinans e terra simillimus specie est fauo vesperum: in eo exculenta quædam nuclei oliuæ coagmentata nascuntur, quæ & tenera comedunt, & arefacta. Iam vero Iuncum annuum vbi e paludibus excerpserunt, superiorem eius partem amputant, quam in aliud quiddam conuertunt; quod relictum est inferius longitudine cubitali, id edunt pariter, & venundant; eo siqui admodum suaui vti cupiunt, in luculento furno torrefactum ita comedunt: sunt preterea ex eis, qui solum piscibus victitant; quos vbi ceperunt, exenteratos ad Solem desiccant, exsiccatisque deinde vescuntur.*

Herod. lib. 2. Euterpe.

Garabantes popoli di Etiopia si nutriscono di serpi, Lacerti, e simili sporchi animali.

Ecco vn'altra natione di Etiopia chiamati Garabantes Troglodite velocissimi nel corso, ma in vece di pane di grano, o di radiche di piante, o di frutti di alberi, o pure di domestiche carni, si nutriscono di serpi, di Lacerti, e di altri simili brutti, e stomacosi animali, e come più presto bestie, che huomini, cosi non di huomo pronunciano le voci; ma a guisa di Pippistrello stridendo mandano fuori loro inarticulata voce. *Garabantes hi Troglodytas Aethyopes quadrigis venantur: nam Troglodita Aethyopes omnium, quos fando cognouimus, pernicissimus pedibus sunt, serpentibus, lacertisque, & aliis id genus reptibilibus vescentes, lingua nulli alteri simili vtentes, sed vespertilionum more stridentes.*

Her. 4. Mel.

Ma io penso bene, che il benigno Lettore, anzi il valoroso soldato, stomacato, o per meglio dire, atterito di tanti bestiali, e ferini cibi si sia sbigottito, e forsi confuso fra se stesso, doue prima teneua animo inuitto, rimesso vn tanto vigore non più habbia cuore di rinchiudersi dentro vn tal recinto, e viuificare vn tanto vasto, e nobil corpo di fortezza in seruitio del suo Principe, in difesa della propria patria, & in accrescimento di sua propria gloria, e riputatione. Non si sbigottisca, prego, non si auuilisca, ma s'inalzi a miglior speranze, duri vn poco, insieme con Cesare, sicuro di mangiare ne i padiglioni di Pompeo preparati di sontuosissime viuande: sofferisca alquanto, e mostri la faccia, e faccia prouar la inuitta destra al nemico, sicuro di satiarsi insieme con lo Spartano Duce di Pausania ne i superbi alloggiamenti di Mardonio, a quelle sontuosissime mense d'ogni sorte di più esquisite viuande, e pretiosi vini alla maniera de i Monarchi de Persi preparate: o pure con Lucullo Console, & Imperatore Romano doppo tanti sudori di sangue godi di prendere riposo, & asciugarsi i sanguigni sudori in Apolline: e se queste tutte certe speranze non l'inuigoriscono, questa almeno gli faccia prendere cuore, che mangiando sopra la nuda terra con Enea si senta intonare sempre negli orecchi; *Durate, durate, & vosmet rebus seruate secundis* per venire a godere l'Imperio di tutto l'vniuerso.

Mensa del Sole.

Erodoto poco di sopra da me citato fa mentione di quella marauigliosa fonte del Sole: qui

non

non sarà se non bene descriuere vna mensa mirabile, chiamata pure mensa del Sole; quella era in Affrica, questa in Etiopia: quella fonte naturale; ma questa artificiale, in questo modo, che la notte ciascuno Cittadino del magistrato si affrettaua con ogni sorte, e genere di carne di animali quadrupedi, arrostita di preparare, e in tanta gran copia, con tutte l'altre cose pertinenti a tanta preparatione, che poteuano bastare abbondantemente a tutti quegli, che a quella mensa voleuano sedere per cibarsi largamente di tutti quei generi di viuande, essendo liberamente esposta, e preparata per tutti generalmente senza eccettuar persona.

Solis mensa talis esse commemoratur. Est in Suburbanis pratum omnium quadrupedum assa refertum carne, quæ per noctem singuli ciuium magistratus properant ponere, ad eamque, vbi illuxit, cuilibet epulatum licet accedere. Hæc ab ipsa terra reddi assidue indigenę aiunt.

Questa Mensa del Sole Cambise Re de' Persi presa occasione di vedere inuiò sue spie per ispiare il paese degli Etiopi per più assicuratamente muouergli guerra. *Aduersus vero Aethiopes prius exploratores mittendos per speciem dona ferendi illorum Regi spectatum illic mensam Solis, nunquid re vera esset, simulque res Aethiopicas exploratum.* Her. 3. Th.

Il fuoco noi sappiamo, quanto sia necessario per sostentamento dell'humana generatione. Suo elemento in propria sfera non ci è permesso vsare, ma si bene il fuoco elementato, il proprio nutrimento del quale sono legne, & in luogo di quelle tutte le materie combustibili. Di legne adunque si farà vna grandissima preparatione, e di carboni, legne per cucinare, legne per iscaldare il forno, e fare, e cuocere il pane; legne per far bucati, e lauar panni; legne per iscaldare i soldati in tempo di quegli estremi geli; legne per far salnitro. Carboni per le fucine, e far poluere, e fuochi artificiali, o fondere qualche pezza; & in somma per mille altre occorrenze: e però far si deue quella preparatione sufficiente per tal numero di soldati, e per tanto tempo: se il Principe non vuole, che i soldati abbrucino le finestre, le porte, li traui, e trauicelli delle case, e tutto quel, che troueranno atto a' loro bisogni in tempo di quelle ineuitabili necessità. Fuoco. Legne per fuoco.

Se dentro la fortezza assediata fosse quella immensa quantità di bestiami per cibo degli huomini, come nella Scitia, potrebbono gli assediati ammazzando quegli prendere le loro ossa, e seruirsene in luogo di legne per cucinare esse carni, e di esse cibarsi allegramente, & al fuoco loro scaldarsi, come faceuano gli Sciti, che per mancamento di legne con gli propri ossi degli animali cucinauano le loro carni, e quando gli mancauano caldare, prendeuano il loro ventre ben netto, lo accomodauano in modo, che a guisa di caldara lo empiuano di acqua, dentro l'acqua accomodauano le carni, e sopra le carni in tal modo destramente ordinauano gli ossi, che dandogli fuoco lessauano le carni, senza abbruciare le carni, ne meno il ventre di modo, che lo stesso animale, e fuoco, e caldaro, e cibo era del suo padrone, che di lui si voleua cibare. Animali domestici seruiuano agli Sciti di caldara di legne, di carne, e di brodo, per cibarsi, e scaldarsi.

Verum cum Scythica Regio lignorum sit admodum inops, hoc ab illis ad carnem coquendam excogitatum est: vbi vltimam pellem denudarunt, denudant quoque ossa carnibus, dehinc illas in lebetes eius gentis Lesbiis crateribus assimiles, nisi quod sunt multo capaciores, iniciunt, subiectis, atque succensis ossibus hostiarum coquunt; si autem non affuerit lebes, omnes carnes hostiarum in aluos illarum, & cum aqua commiscent, atq; ossa succendunt; quibus pulcherrime ardentibus, & aluis facile capientibus carnes ossibus separatas, ita fit, vt bos seipse coquat, & item cetera pecora immolata per semetipsum quodque elixum sit. Her. 4. Melp.

Ma diciamo pure, che nella fortezza ci douerà essere vna bottega grande di speciale, che tenga gran quantità di zucchero, specierie di tutte le sorti, mele, & altre simili droghe, non solo per gl'infermi, ma per i sani, e deboli ancora. Bottega di speciale, e di altri medicamenti detro la fortezza.

Di più vn'altra bottega piena di tutti i medicamenti, tanto per febri, come per ferite, & altri diuersi mali.

In oltre sempre ci deue essere vn cortile, ò luogo, doue si possa nutrire due, o trecento polli, o galline, che faccino uoua per dare a gl'infermi, e feriti, & altre necessità.

Appresso ci douerà essere qualche giardino particolare, pieno di semplici medicinali, & alberi fruttiferi, e di più in tutti i luoghi, e terre comuni, e libere piantare viti, di buona vua, non per far vino, ma per mangiare, e rinfrescare i poueri soldati, & in somma non ci doueria Giardino, o horto di semplici medicinali dětro la fortezza.

 essere

essere nella fortezza vn palmo di terreno, che non fosse coltiuato, e piantato di ogni sorte di frutti secondo le stagioni, e di ogni sorte di herba, tanto in particolare, quanto in generale, e non lasciare vn palmo di terra otioso senza rendere frutto. Questo è quanto al vettouagliare la fortezza; e benche paia molto in prima vista, quando si verrà allo assedio, & ad essere la fortezza ristretta, pararanno molto poche queste vettouaglie; perche il soldato non essendo di ferro, ma di carne, bisogna, che si mantenga in suo vigore, essendolo spirito, e l'anima della fortezza; e mantenere non si può senza conueniente cibo, e nutrimento: e perciò mancando questo spirito per difetto di cibo, la fortezza necessariamente casca nelle mani del nemico, come molte sono cascate solo per difetto di cibi: e non dico io, che il soldato deua viuere lautamente; ma solo sobriamente, che si possa mantenere sano, e robusto, che possa passare allegramente le fatiche, e trauagli militari; perche mentre il soldato stà allegro, e combatte valorosamente, le cose non possono passare se non bene per il Principe; ma quando stanno mal contenti, la và molto male per il Signore della fortezza, ne a corpo voto, e nudo non può stare ne allegro, ne tener cuore, e forze di combattere il soldato, come molti stoltamente, e con mente ingiusta, auara, e crudele si danno ad intendere falsamente; ma ben presto sono castigati, e più presto, che non si pensarono; come tutto il giorno si vede, e si tocca con mano.

Soldato allegro salute della fortezza.

Habbiamo parlato del modo di presidiare, e monitionare, e vettouagliare la fortezza; tratteremo hora degli alloggiamenti, e magazzini, Chiese, hospitali, & altri edificij, per riposo dell'anima, e del corpo de i soldati, e per conseruare in essi tutte le monitioni, e vettouaglie.

Custodia vera della Fortezza il Sig. Giesù Christo.

Primum quarite Regnum Dei, & hæc omnia adiicientur vobis, dice il nostro Signor Giesù Christo, nel suo Sacro Santo Vangelo: e Dauid diceua; *Nisi Dominus custodierit Ciuitatem, frustra vigilat, qui custodit eam:* Di modo, che doppo, che haueremo fatto dalla parte nostra circa la salute della fortezza, tutto quel, che sarà stato humanamente possibile, tutto questo non sarà niente, se il nostro Signor Giesù Christo non lo guarda, e protege, e custodir non lo potrà, se noi nó disponiamo il cuore, e l'anima nostra a piegare l'animo del nostro Signor Giesù Christo a volerne custodire; & all'hora questo facilmente ottetremo, quando, che noi cercheremo prima di ogni altra cosa il Regno di Dio, cioè, la gloria, & honore di sua Diuina Maestà, tanto interiormente, quanto esteriormente: interiormente stádo netti da ogni minimo neo di peccato: esteriormente facendo buone opere, e glorificando il glorioso nome del nostro Sig. Giesù Christo; e perciò farà il Principe la prima cosa eleggerà dentro la fortezza vn sito idoneo per fabricarci vna Chiesa bella, e spaciosa; la ornerà di paramenti conuenienti al diuino culto; ci porrà in custodia vn curato dotto, e di vita santa, assistito da quattro, o sei altri Reuerendi Sacerdoti, e due Chierici, o tre in tempo di pace, e sino al numero di 16. o 18. in tempo di assedio, tutte persone idonee, e di vita esemplare, quali si esserciteranno in celebrare il diuino culto, la Santissima Messa, vdire la Santa Confessione, ministrare il Santissimo Sacramento dell'Eucarestia, & altri sacramenti, & esortare i soldati almeno le Domeniche (fuori della Quadragesima, e dello Auuento, che deue predicare ogni giorno) esortare dico i soldati, e tutti quelli, che di dentro ci saranno tanto in tempo di pace, quanto in tempo di guerra, a ben viuere, ad vdire ogni giorno la Santissima Messa, a Confessarsi spesso, a comunicarsi spesso, a fuggire le bestemie, come maladetta peste, e tutti gli altri vitij, & ad osseruare i Santi Comandamenti di Dio, e della Santa nostra Madre Chiesa Cattolica Apostolica Romana: e così facendo piegheranno indubitatamente il nostro Sig. Giesù Christo a volgere gli occhi della sua infinita pietà, e misericordia a custodire tal fortezza, e protegerla contra ogni sforzo di potentissimo nemico. Quali Reuerendi Curati, e Sacerdoti deuono hauere vno honesto intratenimento da poter viuere secondo il grado loro.

Principe deue procurare sopra ogni altra cosa la protettione diuina della sua Fortezza.

Spedale dentro la fortezza.

Appresso ci si deue fabricare vno spedale per li soldati, che di febre potessero amalarsi tanto in tempo di pace, come in tempo di guerra, e per li feriti, dotádo esso spedale di modo, che i poueri soldati malati, e feriti possino honestamente curarsi; perche con questa speranza certa si esporranno più allegramente ad ogni fatica, e pericolo, sapendo, che malati, o feriti haueranno la cóueniente cura, e ristoratione; e questo spedale deue tenere la sua Chiesetta, curato, seruitori, Medici, Cirugici, hospitalieri sufficienti, e pieni di carità, e di buona vita, con suo debito salario, con tutti quei medicamenti, e nudrimenti conuenienti, e necessarii per gl'infermi, e feriti.

La cura sollecita, e perfetta di tali infermi Vegetio raccomáda a i Tribuni, a i Maestri di campo, &

po, & a quegli, che negli eserciti tengono la suprema autorità, mentre dice. *Iam vero, vt hoc casu ægri contubernales opportunis cibis reficiantur, ac medicorum arte curentur, Principum, Tribunorumque & ipsius Comitis, qui maiorem sustinet potestatem, iugis quæritur diligentia: Male enim cum his agitur, quibus necessitas, & belli incumbit, & morbi.* Gouernatore della fortezza incaricato della cura de' soldati infermi.

Doppo questo si deuono fabricare magazzini per le munitioni, & artiglierie, e per tutte le vettouaglie, voltando detti magazzini a quella parte più conueniente per quelle monitioni, e vettouaglie, che hanno da conseruare: verbi gratia; i magazzini dell'artiglieria più vicino a' terrapieni, e baloardi; così quei della poluere in parte isolata, e non congionta con l'altre case per rispetto del fuoco, e tal poluere si deue porre in diuersi magazzini lontani, e separati l'vno dall'altro per di dentro per causa, che se per sorte si desse fuoco ad vno, tutta la poluere non si abbruciasse: così i magazzini di altre armi vicini al palazzo del Gouernatore. Veg. 3. 2. Magazzini per le munitioni come si deuono ordinare.

I magazzini del grano volti verso la tramontana; quelli del vino, e dell'oglio parimente, e lontani dal terrapieno: e così andate discorrendo, che tutto si rimette alla discrettione del giudicioso Architetto Militare. Magazzini delle vettouaglie.

La casa, o Palazzo del Gouernatore sarà sù la piazza volto verso il Mezzogiorno, e da quella parte più sospettosa del nemico: la Chiesa sopra la piazza: le case degli vfficiali, e Capitani sopra la piazza, o vicine a quella le case de i soldati, doue più saranno comode, e saranno tante, quanto, che si può giudicare, che in tempo di guerra potranno habitare in fortezza di sei baloardi reali sette mila persone, cioè, ristringendosi a quattro soldati per istanza, e la stanza non sarà più grande in quadro di venti piedi, doue ci potranno stare due letti, suo fuoco, e suo piccolo acquaio per tenere i vasi di acqua, e massaritie; & in vna casa ci saranno molte stanze tali, doue potranno stare squadre di soldati cō suoi Caporali: e per fornimento di tali stanze, e camere bisogna tener gran prouisione di sacconi, di materazzi fatti: di più in tempo di guerra, gran prouisione di paglia, di lana, e di tele per fare sacconi, e materazzi, & altre tele per lenzuoli, e conuertori per poter dormire comodamente. Habitatione del Gouernatore, & officiali come, e doue si deuono fabricare, e così de' soldati.

E di più gran quantità di panni di Albagio per fare gabbanoni per la notte nel tempo dell'inuerno, delle pioggie, de' venti, e neue per stare in guardia, & in sentinelle contra i nemici sopra le muraglie, e fuori alle trincere, e via coperta della contrascarpa, & in oltre gran quantità di corami per fare scarpe: grā quātità di drappi di lana di prezzo mediocre, e di colore per vestire i soldati. Vegetio pure come prouido, e perito Capitano ne auuertisce, che il Gouernator di eserciti habbia tutte queste considerationi, e faccia tutti questi prouedimenti, mentre dice. *Ne sæua hyeme iter per niues, ac pruinas noctibus faciant, aut lignorum patiantur inopiam, aut minor illis vestium suppetat copia: nec sanitati enim, nec expeditioni idoneus miles est, qui algere compellitur.* Albagi. Veg. 3 2.

In oltre prouisione di masseritie per le case necessarie al gouernamēto de' soldati, come sono piatti, scodelle, caldaie, paioli, padelle, pignatte, brocche, secchie, schidoni, tre piedi, alari per il fuoco, e simili: in ciascuna casa ce ne sia a sufficienza tāto di legno, e rame, come di terra, e ferro. Masseritie per le case de' soldati.

Sarebbe ancora bene tenere fieno, orzo, paglia, vena per 2 5. o 3 0. caualli, e caualleggieri per ogni occasione di scoprire la campagna, & il nemico, espedire qualche auuiso al suo Principe, & altre occasioni.

Tutte queste vettouaglie, e monitioni deue tener sempre prōte il Principe dentro la fortezza sua reale, gelosa, e volta verso qualche suo potēte nemico, che cō poderoso esercito lo potesse venire ad assaltare, e non deue aspettare il Principe, che il nemico muoua il suo esercito a vettouagliarla, e monitionarla; perche ben souente gli sarà tolto il passo, & il modo di ciò poter fare. Fieno, orzo, e paglia p i caualli.

E se parrà al Principe, che sia troppo graue spesa questa, bisogna, che consideri, auanti, che si ponga a fortificare tal fortezza, se teneua necessità forzosa di fabricarla, o nò; e se non la teneua, non gli bisognaua metter mano a far tanta spesa: ma se teneua necessità, poiche l'hauerà fabricata, bisogna, che la tenga continouamente presidiata in tempo di pace, come di sopra si è detto, e vettouagliata, e monitionata perpetuamente per tre anni, per sette mila soldati, che in tempo di guerra si doueranno rinchiudere là dentro per resistere a potente nemico, che con numeroso esercito la tenesse stretta; perche per mancamento di soldati, di monitioni, e di vettouaglie molte fortezze inespugnabili in vista, & in realtà, si sono perse, solo per

trascuraggine, & auaritia del Principe con tanto danno, e vergogna: come hò detto, e ridico, meglio saria al Principe non mai fabricare fortezze, che fabricate poi non le presidiare, monitionare, e vettouagliare, come si deue; perche il nemico facilmente se ne impadronisce, e fattosene padrone le risarcisce, presidia, monitiona, e vettouaglia contra lo stesso proprio Principe, & è mezzo d'impadronirsi del suo stato, o almeno di molestarlo più grauemente.

Modo di mãtener fresche le vettouaghe.

Quanto al mantenere fresche tutte queste vettouaglie deue il Principe ogni anno al tempo della ricolta rinouarle, cioè, al tempo della ricolta del grano vendere il grano vecchio spartendo a rata portione a i suoi sudditi, e vassalli tante staia, o sacchi di grano, che in fine faccia la debita somma dello smaltimento di esso, e di quel danaro comprare altri grani nuoui a prezzo più vile: così al tempo della ricolta de' legumi, & altri semi fare il medesimo, forzare i sudditi a prenderne, e pagarli.

Parimente alla ricolta del vino, e dell'oglio forzare i sudditi a prenderne, e pagare: così al tempo, che si ammazzano i porci, e si fanno i formaggi, forzare a prenderne, e pagarli, e di nuouo comprare, e far prouisione fresca, & ottima; & in fine fare così di tutte le altre vettouaglie, come carne di buoi, pesci salati, aceto, grassumi, e simili; di modo, che sempre la fortezza sia prouisionata di tutto, e rinfrescata: e questo osseruano alcuni Potentati d'Italia, e fuori d'Italia, come prouidi, e periti di tanta scienza della Militare Architettura.

Ma con tutto tanto apparecchio di vettouaglie, e monitioni non rimiro il soldato allegro, e vigoroso ancora, lo considero maninconico, e sneruato, e poco habile a fare tutte quelle operationi militari, che in vn tanto corpo di Fortezza si ricercano. Non gli posso io dare se non tutte le ragioni del Mondo: prenda adunque cuore, e si rinuigorisca; perche dentro la fortezza trouerà i suoi nerui, che lo renderãno sodo, e robusto, & habile, & agile a tutte le fattioni necessarie per mantenere intatto al suo Principe vn tanto vasto corpo contra potentissimo nemico. Ecco il neruo, ecco i danari, vero neruo della guerra, come di sopra hò ampiamente dichiarato.

Danaro abbondãte deue esser dentro la fortezza.

Di questo danaro adunque il Principe farà prouisione, e tanto, che possa bastare di pagare il soldato la dentro racchiuso di mese in mese la sua paga corrente; perche così vedendo il soldato, non farà cosa, che non facci, ne pericolo, che non tenti, ne fatica, che non sostenga; ne dolori, che non soffrisca in seruitio della fortezza; e s'ingannano i Principi di voler pascere di parole, e di speranze i soldati, che mettino allegramente la lor vita a manifesta morte senza questo danaro.

Danaro promesso e dato da Bruto, e Cassio allo esercito, lo rẽde coraggioso, & obediente.

Con gli ampij, e liberali doni di danari Cassio, e Bruto, e con le promesse reali, e con il mostrare l'oro, e l'argento pronto, & additarlo in mezzo di loro, & in loro guardia, mantennero in fede quel numeroso esercito, lo rinuigorirono, lo stabilirono in modo contra Ottauio, & Antonio, che se non fosse stato il loro mal destino, poteuano facilmente riportare vittoria di quegli. *Hic fuit numerus Cassianorum ad sinum Melanem, & his in prelio sunt vsi: lustrato deinde ex more exercitu promissum donatiuum militibus, quibus debebatur, representatum est, quando quidem abunde curatum fuerat, vt pecunię suppeterent, & opus erat fauorem largitionibus quęrere: Hęc locutus, & conciliato sibi milite rebus, verbis, atque largitionibus, concionem dimisit. Illi tamen aliquandiu manserunt ibi acclamantes, tam ei, quam Bruto, & pollicentes, vt par erat, strenuam operam; moxque donatiuum annumeratum est singulis, & non nihil additum fortissimo cuique ex variis occasionibus.*

App. bel. ci. 4

Poco danaro abbassa l'animo degli Ateniesi.

Ecco gli Ateniesi inalzati a più alte speranze di grãdissimi progressi solo sentita la nuoua del poco danaro abbassano l'ale, & appena si assicurano dentro al proprio nido starsene stabili contra gl'inimici insulti. *Atheniensibus autem tres illę pręcursoria naues Aegesta ad Rhegiũ praesto fuere, renuntiaruntq. nullam etiã illic esse pecuniam, prater eã quam spopondissent; eã vero videri tãtum triginta talenta: qua ex re Duces subito abiecere animos, quod eos ipsa statim principia frustrarentur.*

Tucid. 5.

Astutia di Policrate Duce di Samio in prouedere di danari.

Policrate Duce di Samio assediato da i Lacedemoni, & hauendo soffrito l'assedio quaranta giorni, e sapendo, che il danaro faceua tutto, e nondimeno trouandosene all'hora tanto poco, per supplire al difetto, in vece di monete d'oro cuniò gran numero di monete di piombo, quali poi così diligentemente fece indorare, che pareuano proprio monete d'oro puro; s'accorda cõ i Lacedemoni di pagargli tãta somma d'oro, pur che leuino l'assedio, e lascino la Città di Samio in pace: i Lacedemoni stracchi, non vedendo essergli riuscito il pensiero di subito espugnar la

Città,

Città, accettano volontieri il partito: promettono tutto, e carichi di piombo in vece d'oro nel Peloponesso come asini carichi se ne ritornano, lasciando Democrate insieme con i suoi Cittadini libero.

Lacedemonii quadraginta diebus in obsidendo Samio absumptis, cum in suscepta re nihil admodum proficerent, in Peloponnesum redierunt: Fertur Policratem, ut rumor quidã temerarius emanauit, magnum numerum monetæ patriæ e plumbo percussisse, eamque auro induxisse, ac Lacedemoniis dedisse, atque ea accepta illos recessisse. Hero.thal. 3.

Quanto bene intendesse Serse Monarca dei Persi il danaro essere il neruo della guerra, e perciò essersene in tal modó prouisto in quella espeditione della Grecia con tanto immenso essercito, da questo si può comprendere, ch'essendogli stato offerto da Pitio figliuolo di Atis in dono due mila talenti di Argento, e quaranta volte cento mila, meno sette mila, scudi d'oro Darici, non solo accettar gli volse, ma grato di tãto liberale offerta donò allo stesso Pitio i settemila scudi, che mancauano per compire il numero di quarãta volte cento mile, e lo accettò fra i più suoi cari, e fedeli amici. *Postquam transmisso flumine Haly attigerunt Phrygiam, itinere per eam facto, peruenerunt Celenas; vbi fontes Meandri existunt, & alterius amnis non minoris Meandro, nomine Cataracte, qui ex ipso foro Celenarum exoriens influit in Meandrum, in qua vrbe, & in quo foro visitur suspensa Syleni Marsiæ Pellis in vtrem formata; quam à Phrigibus fertur Apollo illi detractam suspendisse: In hac vrbe residens Pythius Athis filius vir Lydus omnem Regis exercitum, atque ipsum Xerxem magnificentissimo hospitio excepit, spoponditque se pecuniam ei in bellum suppeditaturum; ob quam sponsionem Xerxes eos, qui aderant, Perses interrogauit, quisnam esset Pythius, & quantum possidens, qui hoc polliceretur. Illi, Rex, inquiunt, hic ille est, qui Darium Patrem tuum aurea Platano, ac vite donauit, quique nunc omnium hominum diuitiis Princeps est secundum te. Hæc vltima verba Xerxes admiratus secundo loco perconctatus est ipse Pythium, quantum ei pecuniarum esset. Cui ille, neque te, inquit, celabo Rex, neque dissimulabo me scire meas ipsius facultates, sed sciens perinde exacte recensebo: etenim posteaquam accepi celerrime te ad mare Græcum esse descensurum, volens tibi ad bellum pecuniam dono dare subducta ratione comperi mihi esse argenti quidem duo millia talentorum, auri vero quadragies centena millia nummum Daricorum septem millibus minus, quæ tibi dono dono: nam ipsi mihi victus e mancipiis, atque ex agricolis suppetit. Hæc Pythius. Quibus verbis delectatus Xerxes; Hospes Lyde, inquit, ego ex quo Persidem regionem egressus sum, neminem adhuc nactus sum, qui exercitum meum veniens sua sponte pecuniam mihi ad bellum conferret præter te, qui, & exercitum meum egregia hospitalitate prosecutus es, et ingentem pecuniam polliceris, ob quæ vicissim ego te iis remunerandum duco, hospitem meum te facio, & ista quadragies centena millia nummum meo ipsius expleto datis septem millibus, ne quadringẽtæ miriades, idest, quadragies centena milia sint imperfecta; sed addito e meis supplemento summa sit solida, quæque possideas, ipse possideto, ac scito semper talem agere; nam ita agentem te neque in præsens, neque in posterum pænitebit.*

Prudentia di Serse in prouedersi di danari nella espeditione cõtra la Grecia.

Her. 7. Poly.

CORO-



CORONA IMPERIALE
DELL'ARCHITETTVRA
MILITARE

DI PIETRO SARDI ROMANO.

TRATTATO PRIMO.



LIBRO SETTIMO

Del modo di difendere il Sito fortificato.

Principe, che deue fare, hauuta nuoua certa, che il suo nemico vuol venire ad assaltarlo, per difendersi.



Oco sarebbe al Principe di hauer fabricato vn tanto forte, e gagliardo corpo di Fortezza, hauerlo armato, monitionato, vettouagliato, e presidiato, & infuso il suo spirito, se esso spirito, e vigore non sapesse il modo di difendersi contra qual si voglia nemico, che in qual si voglia modo, e tempo lo venisse ad assaltare per offenderlo, non dico solo per vn giorno, o per vn mese; ma per due, e tre anni, e più se possibil fosse.

Il Principe adunque hauuta nuoua certa, o sospitione euidente, che il nemico sene vuol venire con esercito formato verso tal Fortezza, prenderla, & entrare nel suo stato, subito senza dilatione alcuna deue fare elettione di vn brauo, e perito Gouernatore, e Duce di guerra accostumato nell'espugnationi, e difese di Fortezze, e Città, e per longo tempo sperimentato nella guerra.

Primo soccorso da inuiarsi dal prencipe dentro la Fortezza.

Deue fare elettione di vno, o due ottimi, e periti Ingegneri, di braui, e periti Capitani, di quattro, o sei vecchi di qualità versatissimi nello espugnare, e difendere Siti fortificati, che come Consigliero assistessero alla persona del Gouernatore, di sette mila soldati, fra i quali ci fosse vn gran numero, ouero la maggior parte di soldati vecchi esperimentati in molte guerre, e prese di Città, e di Fortezze.

Deue fare elettione di braui, e pratici Bombardieri in sufficiente numero, e di altri officiali, e maestri necessarij in tale espeditione, e fatto Capitano Generale di essi il sopradetto eletto in Gouernatore glieli deue consegnare insieme con la debita somma di danari, per pagare di mese in mese detti soldati, Capitani, Bombardieri, Ingegneri, & altri Officiali, e che tal somma di

danari

danari per lo meno possa bastare per due anni; perche questo danaro è il neruo, il cuore, e la virtù della guerra, cioè, de' soldati, che gli fà combattere valorosamente, & esporre la propria vita ad ogni pericolo di morte.

Preparato tutto questo il Principe, e confidatosi della bontà, fedeltà, e longa sperienza del suo eletto Gouernatore, e Capitani, deue in tanto dare ordine a i suoi affari, cioè, d'inuiare alla Fortezza maggior soccorso, cioè, di formare vno essercito reale con le sue forze proprie, o con quelle de' suoi amici, e confederati per potere andare contra il suo nemico, e farlo leuare dallo assedio.

Inuiato il primo soccorso il Principe dẽtro la Fortezza deue prepararsi ad inuiargli il secondo con prestezza.

Ma il Gouernator Generale eletto a tanta importante impresa, doue consiste la salute, e conseruatione di tutto lo stato del suo Principe, deue tenere sempre scolpito nella mente, quel di Flauio Vegetio. *Dux ergo, cui tantæ potestatis insignia traduntur, cuius fidei, atque virtuti possessorum fortunæ, tutelæ vrbium, salus militum, Reipublicæ creditur gloria; non tãtum pro vniuerso exercitu, sed etiam pro singulis contubernalibus debet esse solicitus; si quidem illi eueniat in bello, et ipsius culpa, & publica reputatur iniuria.*

Veg. 3. 9.

E perciò con ogni prestezza, e diligenza darà opera di esseguire la volontà del suo Principe, e montato a cauallo con il suo essercito, entrare dentro la Fortezza, & iui smontato subito con i suoi Ingegneri, Capitani, e Consiglieri, Bombardieri, Proueditori, & altri Officiali, e gente di esperienza, deue considerare il sito della Fortezza, e da qual parte il nemico potesse venire, e trouandola iui debole subito risarcirla, e così intorno intorno tutta la Fortezza deue considerare il tutto, e doue la conoscerà debole, o che si potesse far più forte, subito rimediare.

Gouernator generale eletto dal Principe per difesa di sua Fortezza deue subito entrato in quella riuedere tutte le vettouaglie, e munitioni.

Deue considerare l'artiglierie, che sono sopra la Fortezza, di che numero, e genere, e se le sono bene incaualcate, se le ruote sono forti, e ben ferrate, se le casse, o letti sono gagliardi, & intieri, e trouandosene delle debole, o rotte, le deue rinouare, e fare acconciare; e quanto al numero, e genere se vede, che non sia bastante per tutti i posti, e piazze della Fortezza; deue andarsene dentro a i magazzini, e considerare il numero, e genere di quelle, che ci sono, e la bontà de suoi incaualcamenti, e trouando iui numero sufficiente, le deue tirar fuori, e farle accõmodar sopra i posti della Fortezza, & assegnare a ciascuno Bombardiero il suo pezzo.

Deue considerare il numero delle palle, e la quantità della poluere, con tutte l'altre monitioni, nel sesto Capo trattate, e numerate, e trouandole di quel numero, bontà, e quantità di sopra detto, bene starà; ma se non saranno se non a pena bastanti per sei mesi, o vn'anno, o qual si voglia spatio picciolo di tempo, deue subito scriuere al suo Principe, che gli deua prestissimamente inuiare le tali, e le tali monitioni, tanto di artiglierie, poluere, e palle, come di altre cose.

In oltre deue considerare la quantità, e generi delle vettouaglie, come di sopra; e se vede, che sieno bastanti per vn'anno solo, o per mezzo anno, o quello, che si sia, deue subito scriuere al suo Principe, che senza tardanza alcuna inuij le tali, e le tali vettouaglie, auanti, che il nemico lo restringa, protestandosi modestamente insieme con gli Ingegneri, Capitani, & Officiali, che non si può tenere la Fortezza, e che non si obligano a difendere la Fortezza se non per tanto tempo, quanto ponno honestamente durare esse monitioni, e vettouaglie.

Appresso deue considerare per le habitationi de' soldati se ce n'è quel numero sufficiente, e ben guarnite diletti di masseritie, e di altre commodità necessarie; se di drappi per vestire, e panni per dormire, e lenzuoli, e panni lini per far camicie per i poueri soldati, se l'acqua sarà sufficiente, e prouedere a tutto senza perdimento di tempo.

Fatto questo deue sortir fuori in campagna, e considerare bene la contrascarpa, & il fosso con la strada coperta di essa contrascarpa, e dare ordine, che la strada coperta si faccia, se non è fatta, e s'ella è fatta, ma guasta, o stretta, che la si accommodi, allarghi, e faccia sicura, e dato tale ordine,

Subito andar visitando intorno intorno per di fuori alla Fortezza il sito, e se ci sono alberi, e case, che potessero impedire lo scoprire il nemico da lontano, deue abbattere, e rasare le case, accioche il nemico non se ne possa seruire, e deue far tagliare tutti gli alberi tanto fruttiferi, come quelli, che non sono per lo spatio almeno di due miglia intorno intorno, per iscoprire il nemico, e tutto questo legname deue far portar dentro la Fortezza, e particolarmente i legni grossi, e longhi, come Olmi, Noci, Alberi, Quercie, che sono buoni per fare traui, tauole, ruote, e letti di

Gouernator generale deue sortir fuori della Fortezza, e riuedere essa Fortezza per di fuori il sito, e essito d'intorno la campagna, e suo sito, e rasarla di ogni casa, e albero.

artiglierie, & altri mile seruitij, e per abbruciare, e quello, che non si può portar dentro, dargli fuoco, e priuarne il nemico.

Gouernatore deue comandare a tutti i popoli circonuicini, che portino ogni sorte di vettouaglie dentro la fortezza.

Di più deue dare ordine a tutti i circonuicini popoli, che deuino prestamente portare dentro la Fortezza tutto il grano, vino, oglio, & altri frutti, e biade, e legumi, per torre al nemico ogni comodità di vettouaglie, & il popolo deue tener patienza; perche poiche lo hanno da perdere, la ragione vuole, che caschi più presto nelle mani del loro Principe, che del nemico: così pure ne auuertisce, anzi comanda Vegetio. *Praterea quicquid in pecore, vel quacunque fruge, vinoq. hostis inferens bellum ad victum suum poterit occupare, non solum admonitis per edicta possessoribus; sed etiam coactis per electos perscrutatores ad Castella idonea, & armatorum firmata præsidiis, vel ad tutissimas conferendum est ciuitates: vrgendique prouinciales, vt ante irruptionem seque, et sua mœnibus condant.*

Veg. 3.3.

Gouernatore deue mãdare fuori della fortezza tutte le bocche inutili.

In oltre deue rassegnare tutte le persone, che sono dentro la Fortezza sottoposte al suo Imperio, e considerare diligentemente, quali sono vtili, e quali inutili, e le inutili tutte, e superflue, o sia per età, o per sesso, o per debolezza, o per vecchiezza, tutte le deue cacciar fuori della Fortezza senza rispetto nessuno: Vegetio questo sommamente ne raccomanda. *Nunquam periclitati sunt fame, qui frugalitatem inter copiam seruare cœperunt. Imbellis quoque ætas, ac sexus propter necessitatem victus foris frequenter exclusa est, ne penuria opprimeret armatos, a quibus sæpe mœnia seruabantur.*

Veg. 4.7.

Gouernatore deue esaminare i posti, e siti per di fuori la fortezza, come se fosse il proprio assalitore per potersi preparare, e meglio difendersi.

Dati questi ordini, e fattigli esseguire, deue considerare tutto il sito per di fuori, presupponẽdo fra se stesso di essere il nemico, che volesse attaccare, & assaltare la Fortezza, e come nemico andar considerando insieme con i suoi ingegneri, e Capitani, doue si porrebbe, da che parte, in qual sito proprio per coprirsi da i tiri della Fortezza, andare auanti coperto, piantar li caualieri, e batterie, e leuar le difese, e così andar esaminando, se ci è qualche vallata, qualche gran fossato, che per quello si potesse condurre sicuro in qualche parte sotto la Fortezza senza essere scoperto, & offeso dalla Fortezza, e riempirlo, o tagliarlo, e renderlo inutile, appianandolo, se ci è qualche collina, dietro alla quale si potesse accampare il nemico, e sopra di quella fare qualche Forte per molestare, e stare a caualier ai difensori, e se gli è vicina, occuparla prima con farci qualche buon Forte.

Parimente considerar la qualità della terra, s'ella è propria per far trincere, o s'ella è arenosa, e se vicino alla Fortezza è buona terra, o pure sarà forzato a prouedersene da altre parti lontane, e quanto di lontano sarà necessitato portarla.

Di più se hauerà vicini boschi, e legna per seruirsene per traui, e pali, e far fascinate, e per fuoco, o pure se sarà pouero di legne, e che gli bisogni portarle di lontano.

E se il terreno sarà secco, e sterile di acque, che non ci sia fiume, o riuolo, o fontane, o copia grande di acque buone, o pure solo con fare pozzi per bere, cucinare, lauare drappi di lino, e lana, e fare altri seruitij, o se il paese sarà pantanoso, e palustre abbondante di acque grosse, e cattiue; perche tutte queste considerationi importano molto, & rincorano gagliardamente, e fanno prendere speranza della vittoria: perche se il nimico in sito iniquo, e pouero sarà necessitato accamparsi, patirà molto il suo essercito, e si potrà presto infettare, e sarà sforzato a lasciar l'assedio, come tutto il giorno si vede: Vegetio ne auuertisce con questi detti. *Nunc (quod vel maxime prouidendum est) quemadmodum sanitas custodiatur exercitus, admonebo, hoc est locis, aquis, temperie, medicina; locis ne in pestilenti regione iuxta morbosas paludes, ne aridis, & sine opacitate arborum campis, aut collibus; ne perniciosis, & palustribus aquis vtatur exercitus: nam malæ aquæ potus veneno similis pestilentiam bibentibus generat.*

E dall'altra parte ancora se il nemico trouerà tutte le sue commodità, seruirà al difensore di risuegliare gli spiriti a maggiormente prepararsi a vn lungo assedio, o ad vna braua batteria, & assalti, e di non esser colto all'improuiso.

Gouernatore deue prestamente far risarcire ogni difetto della fortezza, e del fosso.

Queste visite fatte, e rimediato, parimente deue considerare le muraglie della Fortezza per di fuori, sue cortine, e baloardi, suoi fianchi, e se in qualche parte le troua guaste, e ruuinate le deue subito risarcire, auanti, che il nemico sopraueniga, e riempia il tutto di confusione.

Reparatio enim murorum, tormentorumque omnium ante curanda est, nam si semel hostes præuenerint

nerint occupatos metu vniuersa turbantur, & quę ex aliis vrbibus petenda sunt, interclusis itineribus denegantur.

Deue considerare, se il fosso è pieno di acqua, o nò, e s'egli è a secco, bisogna prestamente almeno da quella parte, che il nemico venirà ad assaltare la fortezza, fare vn fosseto, se non gli è fatto, largo quaranta piedi, e profondo dieci, e fare le sue trincere a denti dalla parte della fortezza sopra la riua di essa fossetta per poter battere il nemico, quando vorrà discendere nel fosso, e sboccare per fare la scannatura.

Tutte queste considerationi hauute, & diligenze fatte il Gouernatore, & esaminato il tutto cō gli altri signori per quanto tempo realmente si possono difendere, e tenere, deuono considerare, se il difetto verrà dal mancamento di vettouaglie, o di munitioni, o di presidio di soldati, o di danari, o di debolezza di fortificatione male intesa, e non capace di difese reali, e scriuere minutamente tutti insieme al Principe, che gl'inuij subito le tali, e le tali vettouaglie, o monitioni, o danari, o quello, che mancherà, protestandosi con modestia di non si volere obligare, se non per tale, e per tale tempo a difendersi, e tenersi, cioè, per tanto, quanto misuratamente possono durare le vettouaglie, monitioni, e danari, e che perciò si dia opera con prestezza d'inuiargli tutto il necessario; al che il Principe non deue essere scarso, anzi con somma prestezza deue inuiarli tutto quello, che hanno quei Signori Gouernatori, Ingegneri, e Capitani consultato saggiamente, e fedelmente douersegli inuiare per la salute della fortezza, e dello stesso Principe.

Go deu... re il suo Principe per quāto tēpo si potrà difendere secondo la quātità delle vettouaglie, e munitioni ritrouate.

Vedendo i Peloponesi, come per assalto, o espugnatione violenta non haueuano potuto espugnare la Città di Platea, si deliberarono di volerla soggiogare per fame, e per assedio; e mentre, che si preparano in cinger di due muraglie, o trincere la Città, non dormiuano quegli di Platea; ma per poter sostenere vn tanto lungo assedio, tutti i figli, tutte le mogli, tutti i vecchi, tutte le bocche inutili cacciati fuori della Città, e mandatigli a viuere nelle terre amiche, e solo ritenute cento, e dieci donne per ministrare il cibo, spediti, e pronti si accinsero per sostenere vn tanto assedio.

Platea assaltata da' Peloponesi mādā fuori tutte le bocche inutili per durare contra il nemico.

Thucid. 2.

Hoc quoque frustrati Peloponnenses retenta quadam exercitus parte cetera remissa, vrbem muro circundant, certo assignato singulis ciuitatibus loco, ducta interius, exteriusque fossa, ex qua lateres effecerunt: Eo perfecto sub exortum Arcturi relicto ad tutelam dimidii muri presidio (Nam alterum dimidium Beotii custodiebant) cum exercitu redierunt ad suas quique vrbes digressi. At Plateenses, cum liberos, & vxores cum senioribus, atque hominum nullius vsus multitudinem iam ante exportassent, ipsi reliqui, qui obsidionem sustentabant quadringeni numero erant, & Atheniensium octoginta cum centum, ac decem feminis, quæ panem facerent: tot omnino fuerunt cuncti, qui ad tollerandam obsidionem sunt constituti, nemine alio intra muros retento: huiuscemodi fuit Plateensium aduersus oppugnantes præparatio.

I Babbilonij più crudeli, & empii, che Tigri, e che Dragoni non si contentarono di scacciar fuori della Città di Babilonia (per poter resistere allo assedio di Dario Re de' Persi, da cui si erano ribellati) tutte le bocche inutili del sesso feminile, fuori che le madri, quali cacciarono, vccidono miserabilmente, e solo frà tanta moltitudine vna per ciascuno elessero per somministrargli il cibo, e per altri loro seruitij, alle quali fù perdonato la vita.

Babilonia caccia fuori tutte le bocche inutili p durare cōtra Dario Re de' Persi.

Her. 3. Th.

Interea Babylonii rebellauerunt rebus probe admodum apparatis: nam quandiu Magus imperauit, & septem coniurati rem aggrediuntur, per hoc omne tempus, & per occasionem rerum turbatarum se ad ferendam obsidionem instruxerunt: & in his apparandis vsque latuerunt; verum vbi e professo desciuerunt, hæc sibi facienda statuerunt: Matres expellunt: mulierum vnam quam sibi quisque voluit, e domesticis delegit, & hanc ad panem sibi faciendum: Ceteras in vnum contractas strangulant, hoc iccirco facientes, ne rem frumentariam ipsorum illæ absumerent.

I Siracusani per poter resistere all'essercito degli Ateniesi, che con grossa armata nauale presentiuano venirgli sopra, inuiano ambasciadori a tutti gli amici a richiedergli aiuto di soldati, di naui, di vettouaglie, e monitioni, allestiscono loro armata maritima, mettono in prōto loro caualleria cō tutta la loro soldatesca, risarciscono mura, ne fanno di nuouo fortificano le de-

Preparamēti dei Siracusani contra gli Ateniesi.

boli, e tutte le armano di machine, e di valorosi soldati.

Thucid. 6. *Interea Syracusanis cum aliunde sæpenumero, tum vero a speculatoribus nuntiabatur, plane naues ad Rhegium stare. Itaque tum amplius incredibili omni studio ad apparatum se accingebant, circummittere ad Siculos, ad hos præsidia, ad illos legationes, contrahere ad tutelam ex omni circa regione nauigia, queque intra vrbem essent, recensere arma, atque equos, si qua in publico essent, cetera comparare, tanquam imminenti bello, tantumque non præsenti. Præter eam hyemem Syracusani murum ante vrbem, quacunque parte spectat Epipolas, incluso intra fano, excitauerunt, ne si forte male pugnassent, qua parte fragilior erat vrbs, circumuallari possent: apud Megara quoque, itemque apud Olympicum aliud præsidium posuerunt; quin etiam, quacunque ex parte descendi e mari in terram poterat, cancellato vallo præcluserunt.*

Preparamẽti di Tolomeo Re di Egitto cõtra il Re Antioco.

La prudentia de i Duci, e Capitani di guerra del Re di Egitto Tolomeo saluò tutto quel fertilissimo paese insieme con il proprio Re, e loro medesime persone da vn immenso esercito congregato del Re Antioco, che come rapido torrente gli veniua sopra per portarsene seco tutta la terra di Egitto. Questi prudenti Duci fingendo sommamente desiar la pace, e venire ad honeste capitulationi con Antioco, scrissero al medesimo inuiandogli solenni ambasciadori, che parimente Ambasciadori inuiare douesse a Tolomeo con libera potestà di trattarla, e concluderla: scrissero parimente a tutti gli altri potentati dell'Asia, che inuiassero all'vno, & all'altro Re Ambasciatori per trattare, e concludere vna tanta pace dimostrando gli inconuenienti, che seguir ne poteuano, se la guerra andasse auãti, & in questo andare, e venire, fingere di trattare, e concludere: i sapiẽti Duci secretamente si preparano, fortificano Città, e le presidiano, cõgregano soldati, e Capitani da tutte le parti del Regno cõ ogni sorte, e genere d'armi, e machine belliche in tanta copia formano vn formidabile esercito, ma con tanta secretezza, vigilanza, e prestezza, che fecero conoscere al Mondo, & ad Antioco stesso, quanta diferenza era di hauere a trattare con Duci de i maneggi della guerra, e negotii del Mondo periti, e con quegli del tutto ignoranti di tanti importanti affari: sentiamo Polibio, & ammiriamo imitando la sapienza di tanti maestri di guerra.

Ptolemæus deferendo suis subsidio ob impotentiam mentionem nullam faciebat: ita semper res omnes ad bellum pertinenees contempserat: Agatocles, & Sosibius, qui tum summam regni in manibus habebant, non tam, quid deceret, quam quid fieri posset, considerandum in præsentia existimantes, Legatos ad Antiochum de pacis conditionibus misere, missis etiam ad Rhodios, & Byzantios, & Byzicenos, & Aetolos nuntiis, qui eos hortarentur de mittendis ad eundem pro componenda pace legationibus, quæ cum e vestigio ad vtrunque Regem missæ fuissent, maximam eis opportunitatem præbuerunt parandi interim, quæ ad bellum necessaria forent: Ptolemæus enim susceptis humaniter cum ceterorum, tum præcipue Antiochi Legatis, mercenarium interea militem, qui sparsus per exteras Ciuitates erat, Alexandriæ congregare; alios, qui nouum militum delectum haberent, extra prouinciam mittere, commeatum abunde omnibus parare, denique dies, noctesque intentus ad bellicos apparatus esse: Alexandriam continue aliquos, ne qua res ad bellum necessaria deesset transmittere; præparandorum armorum, & conscribendi exercitus curam Echecrati Thessalo, & Phoridæ Melitensi dederat, item Eurilocho Magneti, & Socrati Beotico, cum quibus etiam erat Coropias Alorites; aptissimos quippe esse ad hanc rem huiusmodi viros putabat; qui quoniam cum Demetrio etiam, atque Antigono militauerant, bellicarum rerum peritissimi habebantur: Hi ingenti exercitu contracto omnia prudenter, ac strenue prouidebant: primo enim pro generis, atque ætatis cuiusque differentia armaturas inter milites diuidebant, singulis aptissimas quoque distribuentes, & eas, quibus prius vtebantur, improbantes: post hæc peculiariter vnumquemque ad futuros vsus ordinabant, milites continue exercebant, non solum præceptis, verum & fictis certaminibus eos assuefacientes, deinde conciones armatorum aduocabant, & ad futurum bellum milites hortabantur, in quibus maximam vim habebant Andromachus Aspondius, & Polycrates Argiuus, qui nuper e Græcia aduenerae; Apparatum vero, qui Alexandriæ fiebat, nemo vnquam eorum Legatorum, qui ab Antiocho mittebantur, cernere potuissent.

Polib. 5.

Non così prudenti furono i Tebani, i Lacedemoni, & i Focensi, che inescati dalle dolci, e simulate parole dello astuto Filippo Re de i Macedoni così si lasciarono lusingare, & addormentare,

mentare, che mentre disarmati senza far più altra minima preparatione, ne preuedere alla rouina, che gli sopraſtaua, se ne ſtauano confidatisi delle vane promesse di pace, ſi ſentono dalla forza di Filippo in vn ſubito talmente oppreſſi, che gli fù forza, voleſſero, o nò, di mettere il collo ſotto il giogo. *Philippus inter hæc vendicatione gloriæ ſuæ tantarum vrbium faſtigium agitat, atque vtros potius dignetur, æſtimat. Secreto igitur auditis vtriſque legationibus his veniam belli pollicetur iureiurando adactis reſponſum nemini prodituros: Illis contra venturum ſe, auxiliumque laturum: vtroſque vetat parare bellum, aut metuere; ſic variato reſponſo ſecuris omnibus, Thermopylarum anguſtias occupat; tunc primum Phocenſes ſe captos in fraude Philippi animaduertentes trepidi ad arma confugiunt; ſed neque ſpatium erat inſtruendi bellum, nec tempus ad contrahenda auxilia, & Philippus excidium minabatur, ni fieret deditio: victi igitur neceſſitate pacta ſalute ſe dediderunt; ſed pactio eius fidei fuit, cuius antea fuerat deprecati belli promiſſio. Igitur cæduntur paſſim, rapiunturque, non liberi parentibus, non coniuges maritis, non Deorum ſimulacra templis ſuis relinquuntur; vnum tantum miſeris ſolatium fuit, quod cum Philippus portione prædæ ſocios fraudaſſet, nihil rerum ſuarum apud inimicos viderunt.*

Negligenza dei Lacedemoni, Tebani, e Focéſi in nõ ſi preparare cõtra Filippo Macedone cauſa di loro rouina. Iuſt. hiſt. 8.

Quanto importi vn brauo, e perito Architetto Militare dentro ad vna fortezza, o ſito fortificato riſtretto dal nemico, lo prouò il Conſole Marcello; poiche vn ſolo huomo, vn ſolo Architetto Militare Archimede reſe vani tutti gli ſuoi aſſalti, che per mare, e per terra, e da tutte le parti con ogni ſuo potere, e ſapere faceua alla Città di Siracuſa, di modo, che fù coſtretto di laſciar tutti gli aſſalti, e venire all'aſſedio, & eſpugnare Siracuſa con la fame. *Et habuiſſet tanto impetu capta res fortunam, niſi vnus homo Syracuſis ea tempeſtate fuiſſet Archimedes: is erat vnicus ſpectator cæli, Syderumque, mirabilior tamen inuentor, ac machinator bellicorum tormentorum, operumque, qui ea, quæ hoſtes ingenti mole agerent, ipſe perleui momento ludificaretur.*

Architetto Militare, neceſſariſſimo dentro la fortezza in tẽpo di guerra p la ſalute di eſſa fortezza. Tit. Liu. de bel. 2. pun. 4.

Fù vecciſo queſto grand'huomo nella ruina della ſua Città per tradimento preſa, mentre ſtaua intento in formare nella poluere alcune figure geometriche, e quantunque haueſſe apportato con il ſuo valore tanto di fatica, e di trauaglio al Conſole Marcello, e meſſolo ſouente in diſperatione, nondimeno il ſaggio, e virtuoſo Conſole ſtimando il gran valore di Archimede ſi dolſe grandemente della ſua morte, e gli fece dare honorata ſepoltura. *Arthimedem memoriæ proditum eſt in tanto tumultu, quantum captæ vrbis in diſcurſum diripientes milites ciere poterant, intentum formis, quas in puluere reſcripſerat, ab ignaro milite, quis eſſet, interfectum. Aegre id Marcellum tuliſſe, ſepulturæque curam habitam, & propinquis etiam inquiſitis honori, præſidioque nomen eius, ac memoriam fuiſſe.*

Tit. Liu. de 2. bel. pun. li. 5.

Quanta foſſe la virtù, e valore di Flauio Giuſeppe ſcrittore delle guerre Giudaiche, e come Architetto Militare, di quanta ſtrage foſſe cauſa all'eſercito Romano ſotto Veſpaſiano, e Tito, e quanto con la ſua induſtria mandaſſe in lunga la eſpugnatione della Giudea, leggānſi le ſue hiſtorie da eſſo medeſimo ſcritte, e ſi venirà in cognitione del vero; poiche anche preſo, e legato condotto per mezzo l'eſercito, per tutto d'onde paſſaua, da tutti di morte era minacciato, ſouenendoli eſſo ſolo eſſere ſtato cauſa di tanta mortalità nel Romano eſercito; e nondimeno la virtù ſua, & il ſuo valore potè tanto in Tito, che ogni sforzo fece con il Padre Veſpaſiano, che fuſſe laſciato viuere, & honorato, come meritaua vn tanto perſonaggio.

Flauio Giuſeppe ottimo architetto militare donache fare aſſai a Veſpaſiano.

Ipſe vero, (nempe Joſephus) & Romanorum, & domeſtici belli liberatus ad Veſpaſianum per Nicanorem ducebatur; omnes autem Romani viſendi eius gratia occurrebant, & cum ſe circa ducem premeret multitudo, varius tumultus erat, his exultantibus, quod captus eſſet, aliis minitantibus, nonnullis autem propius eum videre certantibus, & qui longius quidem aberant, hoſtem interficiendum eſſe clamabant; qui vero propius erant, facta eius reputantes mutatione ſtupeſcebant: Rectorum autem nemo fuit, qui licet ante iraſceretur nomini eius, viri aſpectu non mitior factus ſit: Titum vero præter alios, & fortis Ioſephi animus in calamitatibus, & ætatis eius miſericordia capiebat, qualis quidem fuiſſet in prælijs reminiſcenti, & qualis nunc ſit in hoſtium manibus poſitus intuenti ſuccurrebat; quanta eſſet fortuna potentia, quamque velox belli momentum: humanarum autem rerum nihil firmum, atque perpetuum: quamobrem multos ad miſerationem Joſephi pertraxit, plurimaque ſalutis eius pars Titus extitit apud patrem.

Diogeneto Architetto Militare della Città di Rodi salua la stessa Città dalla potenza del Re Demetrio.

Demetrio Re potētissimo, e sopra modo cupido di espugnare la Città di Rodi cō tutta l'isola insieme, cō formidabile armata passato il mare assalta i Rodiani: teneua nel suo esercito vn valoroso Architetto Militare chiamato Epimaco Ateniese: questo per mostrare proua della sua virtù fabrica vna torre ambulatoria alta 125. piedi, e larga in quadro per ciascun suo lato sessanta piedi, e di tal maniera, forte, e robusta, che dal fuoco sicura brauamente resisteua a balle di pietre di 360. libre tirate da quelle machine antiche chiamate balliste, ouero Onagri; la qual torre inalzata, come pose in vltima disperatione i Rodiotti, così fece gonfiare il cuore di Demetrio di sicuramente impadronirsene: ma ecco, che altro più valoroso, & eccellente Architetto Militare, che dentro la Città sù l'auuiso sene staua, chiamato Diogeneto, con l'arte sua riempì di letitia il suo disperato popolo, e deluse la vana speranza di Demetrio, e l'opera del suo Architetto, quādo pensandosi di accostar liberamente alle mura la torre, a mezzo il camino si troua impantanata di maniera per la prudente opera di Diogeneto, che non sendo più rimedio di poterla muouere, confuso, & ingannato il Re dalla sapientia di Diogeneto, fù forzato abandonar l'impresa, rimontar sù l'armata, e lasciare la torre agli Rodiotti cō la lor Città in pace, che allegri, e non ingrati, honorarono l'architetto loro, e liberatore, di quei doni, & honori, che poteuano più imaginar maggiori in ricompensa di tanta liberatione. *De repugnatoriis vero non est scriptis explicandum; non enim ad nostra scripta hostes comparant res oppugnatorias; sed machinationes eorum ex tempore solerti consiliorum celeritate sine machinis sapius euertuntur, quod etiam Rhodiensibus memoratur vsu venisse: Diogenetus enim fuerat Rhodius Architectus: Interea Rex Demetrius, qui propter animi pertinaciam Poliercetes est appellatus, contra Rhodum ad bellum comparandum Epimachum Atheniensem Nobilem Architectum secum adduxit: is autem comparauit Elepolim sumptibus immanibus, industria, laboreq. summo; cuius altitudo fuerat pedum 125. latitudo pedum 60. ita eam ciliciis, & coriis crudis confirmauit, vt posset pati plagam lapidis ballista immissi pondo ccclx. Diogenetus, qua machina accessura erat, e regione murum pertudit, & iussit omnes publice, & priuatim, quod quisque habuisset aqua, stercoris, luti per eam fenestram per canales effundere ante murum: cum ibi magna vis aqua, luti, stercoris nocte profusa fuisset, postero die Elepolis accedens, antequam appropinquaret ad murum, in humida voragine acta consedit, nec progredi, nec regredi postea potuit: itaque Demetrius cum vidisset sapientia Diogeneti se deceptum esse, cum classe sua discessit. Tunc Rhodii Diogeneti solertia liberati bello publice gratias egerunt, honoribusque omnibus eum, & ornamentis exornauerunt. Ita in repugnatoriis rebus non tantum machina, sed etiam maxime consilia sunt comparanda.*

Vitr. lib. 10. 22.

Xātippo Lacedemonio Architetto Militare libera i Cartaginesi dalla potenza de' Cōsoli Romani.

Ecco i Cartaginesi ridotti all'vltima disperatione da M. Atilio Console Romano, che datogli molte rotte in fine gli haueua ridotti a guardare le mura di Cartagine; ch'il crederia? vn'huomo solo, vn' Architetto Militare, vn Xantippo Lacedemonio cō vna sola battaglia, ruppe l'essercito de' Romani, pose in fuga il Console, e liberò Cartagine dalla soprastante rouina con gloria immortale del suo nome.

Pol. lib. 1.

Etenim M. Attilius iam rerum omnium potitus, quicquid Carthaginensibus offerret, id eos loco beneficii, ac muneris accepturos sperabat: contra verò Carthaginensibus videbatur nihil sibi esse ad extremum victis a Consule grauius, nihil acerbius responderi potuisse; qua propter legati non solum re infecta discordes discesserunt; verum etiam responsum Consulis, vt nimis graue, atque superbum, mirum in modum detestati sunt: ea vero cum in senatu Carthaginensium retulissent, tametsi Carthaginenses rebus suis iam pridem prorsus desperauerant, tantam auditis Consulis petitionibus indignationem simul, atque audaciam animo conceperunt, vt subire potius extrema omnia, mortemque ipsam prius experiri decreuerint, quam aliquid aut nomini suo ignominiosum, aut rebus a se ante praeclarissime gestis indignum perpeti. Redierat forte ea tempestate Carthaginem quidam ex iis, qui principio ad conducendos mercenarios milites missi in Graeciam a Carthaginensibus fuerant: hic magnum numerum militum adduxerat, inter quos fuit Xantippus Lacedemonius vir rei militaris peritissimus, & in bello non mediocriter exercitus. Is audito Carthaginensium conflictu, & quemadmodum, quo ve loco, aut tempore id accidisset cognito, considerato praeterea Carthaginensium apparatu, equitumque, atque Elephantorum multitudine, confestim ad amicos conuersus, minime, inquit, hanc a Romanis cladem acceperunt Carthaginenses, verum ipsi a seipsis ob suorum Ducum imperitiam: ea voce statim per vniuersam vrbem, ac Principes ciuitatis sparsa, Carthaginenses vocare virum, atque

eius

eius sententiam experiri decreuerunt. Cum igitur ad ius venisset Xantippus rationem rerum a se dictarum ante oculos eorum posuit, causam cladis, quam a Romanis acceperant, ostendit: si sibi audire vellent, & relictis montibus, deinceps per loca æqua grassari, illicque locare castra, atque acies struere, se eos docturum, quo pacto, & res eorum in tuto esset, & hostes facile superare queant. His Xantippi verbis permoti Carthaginensium Duces confestim omnem totius rei bellicæ summam in eius manibus ponunt. Erat iam ob hanc Xantippi vocem per omnem exercitum coortus rumor, & quidam in ore omnium spe, atque lætitia plenus sermo: vbi vero eductis ex vrbe copiis per ordinem cuncta disposuit, tantam inter ipsum, atque superiores Duces, qui rei militaris rudes, atque imperiti fuerant, differentia apparuit, vt mox omnis multitudo indicauerit, nihil se magis, quam prælium cupere: adeo nihil mali pati se posse existimabat Duce Xantippo. Erant in exercitu Carthaginensium plusquam 12. millia peditum, equitum quatuor millia, elephanti prope centum: finis pugnæ fuit, quod e Romanis duntaxat duo millia, quos persecutos ad castra hostes paulo ante diximus, salui cum militaribus signis euasere: reliqui omnes trucidati, præter M. Attilium, atque alios cum eo fuga se commisisse diximus, Præterea quod olim ab Euripide sapientissime dictum fertur; vnicum rectum Consilium magnam militum manum vincere, hoc tempore ex iisdem operibus fidem accepit, si quidem vnus homo, atque vna sententia multitudinem, quæ antea inuicta semper, atque insuperabilis fuerat, vicit, superauitque, ac profligatam vrbem, & collapsos tot virorum animos instaurauit, atque erexit.

Ma tornando al nostro Gouernatore, e Duce, doppo che egli hauerà hauute tutte quelle considerationi accennate, visite, e protesti fatti, deue insieme con i suoi Capitani, & inanimiti soldati, con buono, e coraggioso animo aspettare il nemico, il quale venendo, & appresentatosi a vista della fortezza con tutto, o parte del suo esercito, deue subito esso Gouernatore inalborare le insegne, e stendardi del suo Principe sopra tutti i baluardi, e luoghi principali, e Caualieri, e doue si deuono tenere corpi di guardia, e subito salutare il nemico, sparando verso lui tutte le colobrine de' Caualieri, che saranno volte verso esso nemico con altre pezze tutte in vn tratto, facendo cosi per tre volte, non cessando in questo mentre, che si ricaricano, di tirare con qualche solo pezzo sempre con sua balla di ferro.

Gouernatore deue inalborare tutte le insegne del suo Principe veduto comparire il nemico, e salutarlo cō buone colobrine.

Cosi tre volte salutatolo con tirare tutte la artiglierie insieme, deue poi continouare a molestarlo, tirando hora vn tiro, hora vn'altro, appostando i luoghi, e posti, doue si sogliono accampare i più principali Capitani, e doue il Generale dell'armata si può imaginare, o conietturare, che si sia alloggiato, non cessando mai di tirare, e molestare il nemico, acciò non cosi facilmente si accampi, e forse in questo tirare si potrebbe ammazzare esso Generale, o altro importante personaggio, per la quale morte poi, o per mancamento di Generale di autorità, e per mancamento di scienza, e pratica la fortezza non riceuesse tanto danno, e si potesse meglio difendere, e sperare di non essere presa cosi facilmente.

Ma perche noi meglio possiamo intendere, a che cosa è obligato il difensore, & à quello, che è obligato l'offensore, noteremo le operationi principali, che fà, o deue fare il nemico, o per meglio dire le replicheremo, e parimente le operationi, che contra quelle deue fare il difensore.

Operationi, che deue fare lo assalitore per impadronirsi della fortezza.

La prima operatione, che fà il nemico, è di accamparsi, e trincerarsi a vista della fortezza tanto lontano, che possa star sicuro da i suoi tiri di artiglieria.

La seconda è, con trincere dette approcci cacciarsi sotto la Fortezza coperto da' tiri dell'artiglieria.

La terza in alzarsi con bastioni, piantar l'artiglierie per leuar le difese di tutta la fortezza tanto dei parapetti, cortine, e de i baluardi, come de i fianchi di essi baluardi.

La quarta operatione è guadagnare la contrascarpa del fosso, e cacciar di quiui i difensori.

La quinta è fare la sboccatura dentro il fosso per vna strada sotterranea, per fare la trincera, e scannatura per cacciarsi sicuro sotto la fronte del baluardo, fare il forno, e far volare il baluardo in aria, o pure fatta la breccia per coprire i soldati, quando danno l'assalto.

La sesta è inalzarsi con bastioni per discoprire i due terzi della cortina, o fronte di baloardo, e far la batteria con i cannoni, o pur fare la medesima breccia con i forni.

La settima è, quando fatta la breccia in vn modo, o in vn'altro, o per batterie, o per forni,

o per via di mine, dona l'assalto per entrar vittorioso dentro la Fortezza.

Honore dello Assalitore e sua vergogna doue cõsiste.

Tutte queste sette operationi, o le più principali di esse l'offensore è obligato di fare, e farle bene, e non le facendo perde il suo honore, e riputatione; ma particolarmente la vltima, ch'è il fine di tanta spesa, ch'egli ha fatto in hauer congiunto vn tanto essercito, cioè, d'impadronirsi del fortificato sito.

Operationi che deue fare il difensore contra le operationi del nemico assalitore per cõseruatione della Fortezza.

Dall'altra parte il difensore è obligato ad opporsi all'Assalitore contra queste sette operationi, & impedirlo, e molestarlo, e prohibirli quanto che può, e con quei debiti mezzi, e modi, che gli è permesso, e che segli conuiene, e quantunque non gli possa impedire tutte le operationi, non per questo perde il suo honore, e riputatione; ma solo se non gli prohibisce del tutto la settima operatione, che è di entrare nella fortezza, & impadronirsene: in questa sola perde la sua riputatione più, o meno, secondo che più, o meno hauerà mancato del debito suo, tanto per viltà di animo, come per poca prudentia, & imperitia dell'arte di difendere siti fortificati in difesa posti.

Honore, e vergogna del difensore doue consiste.

Questo dichiarato, e bene per massima irrefragabile accettato, deue prudentemente considerare il difensore, quale è la più importante di queste operationi, e la più dannosa alla fortezza, che fà il nemico, e trouerà, ch'ella è la settima, quando che, fatta la breccia, monta sopra la Fortezza per impadronirsene, e contra questa crudele, e mortifera offesa deue il difensore coraggiosamente, e prudentemente prepararsi, e quì mettere ogni suo studio, e vigilanza, perche in questo consiste l'honore suo, e la salute della fortezza, e di tutto lo stato del Principe; e per conseguire vn tanto fine, vn tanto honore, & vna tanta salute il meglior mezzo non v'iè, che conseruare tutto lo spirito, e tutto il vigore di tanto corpo della fortezza in sua perfetta virtù, e robustezza, per poter resistere valorosamente allo assalitore, e ributtarlo con infinita strage, e dishonore.

Difensore deue conseruare i soldati, e monitioni quanto più può in suo vigore per il tẽpo dello assalto.

Deue dico conseruar gli soldati, quanto più può, sani, e gagliardi, & intieri di numero, e di virtù: deue conseruare le monitioni, di palle, e di poluere, e di fuochi artificiali, & altre arme offensiue, e difensiue, contra questa settima operatione, con rispiarmare i soldati, e non mandargli imprudentemente alle continue sortite, e scaramuccie: perche sempre hauendo in fine a combattere i meno con i più, sempre il manco numero bisogna, che prendi la carica, e si ritiri, e sempre con perdita di qualche decina, o centinaio di soldati, e più importa alla Fortezza il perdere vn soldato, che all'inimico cento; perche quando la Fortezza è ristretta, non può così facilmente riceuere in se nuouo vigore, e spirito di nouelli soldati, come fà il nemico di fuori, che per vno ne potrà hauer mille.

Deue dispensare con prudentia la poluere, e le palle, & altre materie, e conseruarle, quanto più può, per questa settima operatione: Ma non dico però, che non si habbia giamai da tirare, ne che i soldati si habbino giamai a lasciar vedere; per che questo sarebbe inditio di troppa viltà: Ma dico bene, che le si deuono fare con molta maturità, & a tempo, e luogo, & occasione certa, e sicura, e nel tirare, tirar poco, e bene, cioè, quando si vede il tempo, e l'occasione di fare colpi certi, e tiri rari, che fanno botta, atterriscono più il nemico, che quelli molti, che in vano si tirano.

Ma diciamo pure, che il difensore faccia quanto più sappia, e possa, che mai potrà impedire ne la prima, ne la seconda, ne la terza, ne la quarta, ne la quinta, ne la sesta operatione al nemico, s'egli è nemico perito, & in fine, o tardi, o per tempo si accamperà, farà gli approcci, s'inalzerà con i bastioni, guadagnerà la contrascarpa, sboccherà nel fosso, farà la batteria, e la breccia, & in fine si sforzerà per la breccia salire sù la fortezza, & impadronirsene, se potrà, il che conseguirà, se trouerà poco vigore, e virtù, che gli resista.

Potrà bene il difensore, e douerà in ogni modo impedire l'effetto della terza di leuar tutte le difese della Fortezza; e questo farà, e conseguirà il difensore, stando vigilante, e presto con i gabbioni, e sacchi a risarcire le difese guaste, e rouinate il giorno, la notte, o in altro tempo più commodo, stando sicuro, che mai il nemico verrà a dar l'assalto, ne anche a far la breccia per fino che vederà le difese intiere della fortezza; e sia certo il difensore, che non ci è altro modo, che questo per resistere a questa operatione; e non i grossi parapetti di pietra, o di mattoni murati con calcina, come hò di sopra discorso: e se il difensore con questo modo impedirà al nemico la

co la settima operatione sarà più degno di gloria, e di guiderdone. Et auuertisca il difensore di non frequentare i tiri, e non gettar via le palle, e la poluere in far cõtrabatteria al nemico, quando leua le difese, ma solo di quando in quando faccia qualche buon tiro per iscaualcargli l'artiglieria, o imboccarla, o ammazzar sicuro qualche bombardiero, e con questo più tosto habbia sollecita cura, e stia vigilante di mantenere intiere le difese con i gabbioni, e sacchi di terra, che così sarà disperare il nemico, e lo manderà più in lunga.

Che il difensore possa impedire al nemico lo accamparsi, & il fare gli approcci, questo è impossibile: prima per il poco numero de' soldati, che saranno ordinariamente dentro la fortezza, e secondo per la lontananza del luogo, che sarà per lo meno in campagna rasa a tiro di colobrina in suo vigore, di modo che sortendo della fortezza tre mila soldati, o 3500. dentro la fortezza ce ne rimangono altretanti, quali 3500. prima che arriuino à vista del nemico, saranno dalle sentinelle nemiche discoperti, di modo, che si troueranno addosso in arme tutto l'esercito, e se attaccherãno la scaramuccia, gli venirà per fianco grossa banda di caualleria, che gli metteranno in disordine prima, e poi in fuga, & essendo essi à piedi, e pochi, e perseguitati da molti a cauallo in tanto spatio di camino, se non tutti, almeno vna buona parte rimarranno sopra la campagna morti, o fatti prigioni, di modo, che solo questa operatione puole il difensore impedire in qualche modo con tirare qualche tiro di colobrina, più per parer di non hauer paura, che per vietar del tutto al nemico il non si trincerare, & accampare.

Parimente è impossibile al difensore impedire la seconda operatione al nemico, cioè, il fare gli approcci, e lo appressarsi al fine sotto la fortezza; per che se il difensore vuole fare sortite, quando il nemico le incomincia, l'interuerrà come il volere prohibire lo accamparsi per la lontananza; vero è, che quando sono vicini alla Fortezza potrebbono fare qualche sortita per offendere i guastatori, & i soldati, che gli fanno spalla, che essendo in poco numero, e vicini, non haueranno sospetto i difensori di essere così mal trattati: Ma pure in fine bisognerà, che cedino: perche il nemico venendo sempre coperto da i tiri della Fortezza con la terra, che contra di quella getta, e facendo di tanto in tanto buoni ridotti, e bastioni, subito che la sentinella scuopre i difensori sortiti, si ritirano i guastatori, & i soldati fatti forti dentro a i ridotti bersagliano sicuramente i difensori, e gli distruggono a poco a poco, si che anche in questo il Gouernatore deue essere molto scarso a mandare fuori i soldati, sapendo al fine, che molti ne moriranno, & il nemico conseguirà il suo intento. Ma per non parere di essere priui di cuore, pure di quando in quando deue ciò permettere, ma quando sono molto vicini alla Fortezza, acciò che pigliando la carica possino essere dalla Fortezza spalleggiati, e difesi.

Quanto al prohibire la quarta operatione al nemico, cioè, di guadagnare la contrascarpa, questo ancora il difensore terrà gran fatica, però non tanto se la strada coperta sarà bene intesa, perche stando in quella coperti i soldati, potranno stare a fronte del nemico, quando si scopre, e la Fortezza sempre gli potrà scoprire, e bersagliare fino ad vn certo segno, perche il nemico si potrà inalzar tanto con la trincera, che la Fortezza non lo potrà più offendere, & in fine inalzandosi per fianco con due bastioni con pezzi, bersaglierà per fianco i difensori, che saranno forzati a lasciar la strada, e ritirarsi nel fosso, e dentro la Fortezza, per non essere inutilmente morti.

Contra la sesta operatione, cioè d'inalzarsi il nemico con bastioni, piantare artiglieria, e far la breccia, ancora il difensore hauerà che fare, & in fine il nemico conseguirà il suo intento; è vero che il difensore quì deue vsare molto più vigilanza in impedire tale operatione, cioè, con più frequenti tiri, e più frequenti, e bene intese sortite impedire il fare il bastione, & il piantare l'artiglierie, e quando le hà piantate, e che batte, fare contrabatteria per scaualcargli l'artiglieria, & imboccarle, & ammazzare i bombardieri, e perciò oltre la palla di ferro gli deue porre molti pallini di tre, o quattro oncie dentro i pezzi, che sparpagliandosi qualch'vna potrà ammazzare qualche bõbardiero, o qualche soldato, e qui si deue notare, che i mortari fanno ottima fattione caricandogli di balle di fuoco artificiate, che crepando in aria fanno piouere vna tempesta di pietre, e materie infuocate sopra la testa de' bombardieri, e soldati, che sono doppo i parapetti, e trincere, che gli tormentano, e questa è vna delle più efficaci difese contra lo assalitore, che si possa vsare dal difensore, e contra questa sesta operatione deue il difensore conser-

uare

uare la monitione di poluere, e di palle, & simili materie combustibili, doue il nemico più viene alle strette, per offendere la fortezza: ma nondimeno vsarle ancora misuratamente; perche non sà, quanto si habbia da durare.

La quinta operatione, che fà il nemico, cioè, di fare la sboccatura per sotto terra, sopra il piano del fosso, e fare la trincera detta scannatura, è tanto terribile, e dannosa alla fortezza, che cõtra questa bisogna, che il difensore si armi di maniera, che non permetta giamai al nemico, quanto è in suo potere, di ciò fare; perche ciò permettere non è altro, che lasciarsi mettere vn coltello dentro la gola.

Contra questa horrenda, e lugubre operatione il difensore non si deue perdere di animo: ma hauendo premeditato il nemico douer venire a questa mortifera attione, hauerà parimente premeditato il vero modo, e reale di prohibirla, e di renderla del tutto vana, e questo sarà con hauer fatte le sue sortite a due fianchi sotto gli orecchioni della gola del fianco del baloardo sotto sua dirittura, come habbiamo detto, e veduto, che il nemico da quella parte con le trincere si auanza, auanti, che habbia guadagnata la contrascarpa, sortire nel fosso, e quiui trincerarsi dall'altra parte del fossetto, se il fosso sarà secco, e se il fossetto sarà premeditato, e fatto auanti, e se nò, con somma diligenza farlo, e se non per tutto il circuito della fortezza, almeno da quella parte, che il nemico pretende battere, e fare la sboccatura; la qual trincera, e fossetto fatto come altroue hò detto, deueci piantare tre mezzi cannoni, e tre, o quattro petriere, rincontro appunto doue il nemico deue fare la sboccatura, e di quiui perpetuamente bersagliare il nemico, e non permettere giamai con tutto suo potere di lasciarlo vscire fuori della sboccatura coperto dentro al fosso.

Quì si può conoscere il grandissimo difetto, che si comette in fabricare le fortezze senza le sue sortite, quali sono le gambe, & i piedi della fortezza, per andare contra il nemico, quãdo gli mette il coltello alla gola per iscannarla; e quì si conosce ancora, quanto importi alla fortezza non hauere il fossetto pieno di acqua dentro al fosso grande, quando, che gli è a secco, e di più ancora si può conoscere, che differẽza sia dal fosso pieno di acqua al fosso tutto secco, senza fossetta, e dal fosso secco, ma cõ la fossetta in mezzo piena di acqua, perche il fosso pieno di acqua, quantunque in prima sua vista paia, che rendi la fortezza inespugnabile, in fine poi si troua essere mortifero; perche rinchiude il difensore, che non può sortire, quando gli piace, e quando ne ha più necessità, cioè, quando il nemico fatta la fascinata, e riempito il fosso di materie coperto se ne và per ficcare il coltello nella gola al baloardo, senza che i difensori sortir possino, e correre contra per tirargli di mano il coltello, e ficcarglielo nella propria gola.

E se il fosso sarà secco, ma senza fossetta piena di acqua, e senza sortite, il nemico più facilmẽte ancora anderà contro il baluardo sicuro, e coperto per iscannarlo, senza che il difensore possa sortire, ma starà rimirando da alto il suo vltimo sterminio, senza poterci donare rimedio: faremo adunque prima il fosso a secco con la sua fossetta piena di acqua, come habbiamo altroue detto, e con questo faremo le sue sortite a ciascun fianco di baluardo, sotto il suo orecchione; e di quiui sortirà coraggiosamẽte il difensore, e si opporrà sopra la fossetta, con forti, e sicure trincere da ogni parte armato contra l'inimico, che di sotto terra si sforza di sboccare dentro al piano del fosso, e, come hò detto, con mezzi cannoni, e con petriere cariche di pallini, e con buone squadre di moschettieri fare stare il nemico dentro la tana, che non possa sboccare fuori.

Difensore, che deue fare contra l'assalitore, che pretende dar l'assalto, e mõtar p la breccia.

Ma veniamo hora alla settima operatione, cioè, quando il nemico, fatta la breccia, in vn modo, o in altro, cioè, o per batterie, o per via di forni, e mine, si sforza con ogni suo potere di salire sopra la fortezza, & a viua forza impadronirsene.

Veg. 4. 21. Ritirata bene intesa vltima salute della fortezza da farsi anticipatamente dal difensore.

Questa operatione, quantunque sia la più horrenda, e tremenda di tutte le altre operationi, e doue consiste l'ultima rouina della Fortezza, e dishonore del difensore, se il nemico se ne impadronisce, non si deue perciò perdere di animo, ma con inuitto cuore aspirando alla vittoria, prima di ogni altra cosa deue considerare, da che parte il nemico vuol fare la breccia, in qual si voglia modo, e subito che lo vede preparare, deue con prestezza tirare, e formare le sue bene intese ritirate, che si fiancheggino di modo, che il nemico sia da tutte le parti bersagliato, vltimo refugio, e vera salute del sito fortificato, come bene ne accerta Vegetio. *Quod si tanta vis fuerit, vt murus arietibus perforetur, et quod sæpe accidit, decidat, salutis vna spes superest, vt destructis domi*

bus

bus alius intrinsecus murus addatur, hostesque intra binos parietes, si penetrare tentauerint perimantur.

I Samei battuti, e ribattuti da i Consoli Romani con ogni genere di machine, & instromenti bellici da tutte le parti senza mai cessare, non con altro si difesero, e straccarono i Cõsoli, che cõ le bene intese fortite, e con le gagliarde, e ben proportionate ritirate. *Insperata pax Cephalenia affulserat, cum repente vna Ciuitas incertum, quam ob causam Samei desciuerunt, quia opportuno loco vrbs posita esset, Consul ad tentandam misericordiam peremptum, populariumque desistere ab incepto voluerunt. Oppugnari deinde, postquam nihil pacati respondebatur, capta vrbs est: apparatum omnem tormentorum, machinarumque transuectum ab Ambracia oppugnatione habebat, & opera, quæ facienda erant, impigre milites perfecerunt; duobus igitur locis admoti arietes quatiebãt muros, nec a Sameis quicquam, quo aut opera, aut hostis arceri possit, prætermissum est: Duabus tamen maxime resistebant rebus, vna interiorẽ semper iuxta malum pro diruto nouum obstruentes murum: Altera eruptionibus subitis, nunc opera hostium, nunc in stationes, & plerumque iis præliis superiores erant.*

Tit. Liu. de bel. Mac. li 8. Samei con le fortite, e ritirate cõseruano la loro Città cõtra il Cõsole Romano.

Delle fortite habbiamo diffusamente trattato di sopra al capo quarto principale, doue si tratta delle forme; quì tratteremo di tanta importante difesa delle ritirate, mediante le quali molte Città dagli arieti conquassate, e rouinate hanno prohibita l'intrata al nemico con sua infinita strage, e vergogna, quando più si pensaua di hauere ottenuta la vittoria.

Ecco la Città di Tiro, che contra gli assalti tanto frequenti; e tanto terribili di Alessandro Magno, quando, che con gli arieti rotte, & aperte le sue mura si pensaua entrar dentro, altre noue mura, e forsi più gagliarde gli oppongono, & in tal maniera pongono in disperatione quel Monarca domator dell'Oriente, che gli fanno prender consiglio di partirsi, e lasciar tanto ben difesa Città in pace. *Postera die classe ad mœnia admota, vndique tormentis, & maxime arietum pulsu muros quati, quos Tyrii raptim obstructos saxis refecerũt, interiorem quoq; murum, vt si prior fefellisset, illo se tuerentur, vndique orsi.*

Tiro Città cõ le ritirate dona, che pensare ad Alessandro Magno.

Così da i Tiri fù gettatta in profondo quella immensa mole, e due, e tre altre volte ributtato Alessandro dalle muraglie. *Hic Rex fatigatus statuerat soluta obsidione Aegyptum petere, quippe cum Asiam ingenti celeritate percurrisset, circa muros vnius vrbis hærebat, tot maximarum rerum opportunitate dimissa; ceterum tam discedere irritum, quam morari pudebat, famam quoque, qua plura, quam armis euerterat, ratus leuiorem fore, si Tyrum quasi testem se posse vinci reliquisset.*

Q. Cur. lib. 4.

Così quelli della Città di Platea delusero tutti gli assalti de i Peloponnesi con ritirate lunari, e gli sforzarono a desistere da tali espugnationi, e ridursi a soggiogare tanto ben difesa Città per assedio. *Ceterum veriti, (nempe Plateenses) ne pauci permultis essent impares, hoc quoque excogitauerunt: omissa magni ædificii contra vineas substructione ab vtroque eius latere, qua muro humiliori committebatur, intra vrbem, lunari specie murum ducunt, vt si magnus caperetur his, hic hostes intercluderet, cogeretque iterum aggere vineas, & procedendo duplicem laborem subire, magis etiam in ancipiti futuros: promouerant autem vrbis machinas ab aggere Peloponnenses, vnam iuxta vineas contra substructiones oppidanorum, qua substructione vehementer quassata animos illorum perterrefecerant, alias alibi contra murum, quas oppidani tum circundatis laqueis refringebant: Posthac Pelopounenses, cum & nihil proficerent machina, & aduersus vineas antemurale excitatum, existimantes arduum esse inter tot impedimenta capere vrbem, ad circundandum eam muro se accingunt.*

Ritirate fatte da quegli di Platea difendono la Città contra i Peloponesi. Thucid. 2.

Non vna, ne due, ma molte ritirate fecero i Saguntini contra la potentia, e la perfidia di Anibale Cartaginese, e tanto gli diedero da fare, che se non fossero stati abbandonati dagli amici Romani, giamai Anibale haueria espugnata tanto valorosa Città: la espugnò in fine, ma con tanta sua strage, con tante sue vergogne, e pericoli di morte, che più presto si potè dire di essere stato vinto, che vincitore. *Et Saguntini murum interiorem a nondum capta vrbis parte ducunt vtrumque summa vi & muniunt, & pugnant, sed interiora tuenda: minorem in dies vrbem Saguntini faciunt; simul crescit inopia omnium longa obsidione, & minuitur expectatio externę opis, cum tam procul Romani vnica spes circa omnia hostium essent.*

Ritirate fatte da' Sagũtini fanno sudare Anibale Cartaginese.

Tit. Liu. de 2. bel. pun. li. 1.

Il Gouernatore adunque della fortezza, o suo ingegnero, per meglio fare tante ritirate deue considerare la natura del terrapieno, di che terra sia, che contra forti, e che muraglie, e

Ritirate come deuono esser fatte, e premeditate dal difensore, & armate, e difese cõtra l'assalto dello assaltatore.

glie, e giudicare, cadendo la muraglia, quanto spatio per longo, e per largo potrà tirare del terrapieno abbasso, la qual muraglia tirerà a basso più, o meno di terrapieno, secondo che il nemico più basso, o più alto farà la sua batteria, e facendo la breccia per via di forni, o mine, chiara cosa è, che farà il doppio più di rouina, che non con la batteria, rouinando i forni fino da i fondamenti la muraglia, e la batteria solo da i due terzi in sù.

Considerato adunque ogni cosa diligentemente, e sopra tutto la piazza, e spatio, che tiene, o sia sopra il terrapieno delle cortine, o sopra il terrapieno del baloardo, se la vedrà essere capace, e grande, incomincierà a fare la sua ritirata, con il cauare la terra, e fare vn fosso largo quattordici, o quindici piedi, e profondo otto, o dieci piedi, gettando la terra sopra il terrapieno, di modo che faccia vn'alzato solamente tre piedi, o quattro spargendo la terra sopra la piazza di esso baloardo, e sopra quella piantando buoni gabbioni di terra ben pesta, lasciando spatio frà di loro per accomodarci cannoni petrieri carichi di tonelletti, o lanterne, di scaglie, di catene, e di pallini di 3. oncie di piombo, e pezzetti di ferro, con sue monitioni di poluere, e tonelletti in tanta quantità preparati, che non si sappia il numero: questi cannoni petrieri, essendo leggieri, presto si caricano, e discaricano, e facilmente si maneggiano, & in tanta poca distantia fanno effetti tremendi dentro i soldati disarmati, e pure in qual si voglia modo armati.

Nello spargli si deue tenere tal ordine di hauere auertenza di non gli sparare a camerata tutti in vn tratto, ma a vicenda due, o tre per volta, hauendo sopra ogni cosa la mira di non lasciar mai respirare il nemico, ma che perpetuamente sia bersagliato; e per meglio far questo io vorrei, che i cannoni fossero duplicati, verbi gratia, dieci, o quindici cannoni petrieri stessero carichi fra i gabbioni a i suoi posti; dietro a questi io vorrei, che ce ne fossero dieci altri pur caricati, di modo, che subito, che vno di quegli posto fra i gabbioni hauerà sparato, senza perder tempo si tiri auanti l'altro carico, e si spari, e mentre questo si spara, l'altro si anderà caricando, dandosi tempo l'un l'altro scambieuolmente; perche così facendo con tale ordine sarà impossibile del tutto, che il nemico possa mettere il piede sopra la breccia, che subito nõ sia squarciato in mil le parti, e tutto questo ordine deue essere esseguito senza tumulto alcuno, o confusione; ma con allegro cuore, e ridendo, sicuri, anzi certi della vittoria.

Dietro a tutte queste artiglierie deuono stare squadronati i soldati armati di armature forti con le loro picche, accompagnati da' suoi moschettieri, quando qualchuno de' nemici più valoroso si auanzasse a salire, e passare il fosso, e montare la trincera.

Dietro a queste fila di valorosi soldati deuono essere squadronati altri corraggiosi armati di tutte le sorti di arme, parte con picche, parte con spadoni, parte con alabarde, parte con scudi, e spada, e parte di buoni moschetti, che sempre in ogni modo, quando se gli offerisce il tempo, bersaglino il nemico nel montare, o apparire sopra la breccia.

Deue inoltre hauer preparato vna gran quantità di fuochi artificiali da tirarsi con le mani, che non tenga numero, e tirarli per di dietro la ritirata al nemico, quando vuol montare, di modo che il nemico si troui addosso vna pioggia di fuoco, che lo consumi, e dauanti al petto, e per i fianchi vna tempesta di palle, di scaglie, e di catene, che lo diuori.

Ma di più deue il Gouernatore hauer preparato buone squadre di ottimi moschettieri, e nel tempo, che il nemico dona l'assalto, farli vscire dalle sortite, e da tutte due le parti coperti dalla contrascarpa battere il nemico per fianco, e bersagliarlo; e saria bene nel piano del fosso far subito qualche buona trincera, che lo difenda da i tiri del nemico, che dietro le spalle lo potesse battere, e questa trincera doueria essere doppia per la larghezza del fosso, e si ci potrebbe mettere qualche cannon petriero carico di pallini, e di catene da quella parte, che non è fatta la scannatura, e di quiui battere il nemico.

Inoltre deue hauer preparato sopra i caualieri, che tengono in mezzo il baloardo assaltato, buone squadre di soldati moschettieri, di bombardieri con suoi cannoni petrieri a' fianchi, tutti carichi con tonelletti, con gran quantità di ogni genere di fuoco artificiale, per batter di quiui il nemico, quando è salito sopra il baloardo, o che vuol salire apparendo nel fosso.

Appresso deue hauer preparate, e risarcite, & armate di gabbioni di terra, o di sacchi pieni di terra tutte le difese, che il nemico hauesse disfatte, e guaste, e mettere a suoi posti tutte le for-

forti di artiglierie,e far contrabatteria al nemico,perche il nemico non cesserà mai di tirare alle difese della fortezza con tutte le sue artiglierie nel tempo,che dona l'assalto,per fare, che i difensori non si possino affacciare alle difese,& impedire l'assalto,e contra questa deue il difensore contrabattere con ogni genere di artiglieria,e non risparmare all'hora ne poluere, ne palle, ne vita,ne cosa alcuna per risarcire le difese con gabbioni,& altre materie, come sono materazzi,balle di lana,e simili,che tutto è buono per far presto vn riparo per mancamento di gabbioni,o di altra terra; & in somma deue il difensore mettere in campo,contra il nemico tutte le sue forze,tutto il suo ingegno, tutte le sue armi tanto offensiue,come difensiue; il che facendo con tal ordine potrà facilmente ottennere il suo intento,e rimaner vittorioso: perche il nemico sempre battuto essendo,& arso,mentre che monta per le rouine, montato poi si troua ai piedi vn fosso profondo otto,o dieci piedi,e largo quindici,o 20. con vna ritirata bene intesa di forma lunare,o quadrilonga fiancheggiata,che per fronte,e per fianco lo diuora,essendo disarmato,e battuto da i caualieri per fianco,& anco vn poco per fronte,e di sopra pioggia di fuoco,che lo consuma,sarà forzato o voglia,o nò,se non vuol del tutto perire, e consumar i suoi migliori soldati ostinatamente,sonar la ritirata con somma sua vergogna,e danno.

Difensori ributtati vna volta dallo assalto gli assalitori prendono cuore, e resistono cō maggior valore.

Veg. 4. 12.

E dall'altra parte i difensori prenderanno tanto cuore,che più non temeranno il nemico;come bene Vegetio ne accerta,e ne dona cuore. *Violenta autem impugnatio,quando Castellis,vel ciuitatibus preparatur,mutuo vtrinque periculo,sed maiore oppugnantiū sanguine exercentur luctuosa certamina: Illi enim,qui muros inuadere cupiunt,terrifico apparatu expositis copiis in spem deditionis formidinem geminant,tubarum strepitu,hominumque permixto: tunc quia timor magis frangit insuetos,primo impetu stupentibus oppidanis,si discriminum experimenta non norunt, admotis scalis inuaditur ciuitas; quod si a fidentibus,siue militaribus viris repellatur prima congressio statim clausis crescit audacia,& iam non terrore,sed viribus,& arte confligitur.*

Saguntini ributtato dallo assalto Anibale fatti più vigorosi.

Tit. Liu. de 2. bel. pun. li. 1.

Ecco i Saguntini assaltati dal Duce Cartaginese,quanto più si può imaginare terribilmente, essendoci in propria persona Anibale, che con ogni suo potere si sforzaua di montare sopra le mura,non si sbigottiscono del tutto questi,si difendono valorosamente,e con valore incredibile ferito Anibale giù delle muraglie lo rouesciano, dalla cui caduta sbigottiti i Cartaginesi si mettono in fuga, prendono maggior audacia i Saguntini,e con impeto grandissimo sortiscono della Città,assaltano gli assalitori,gli mettono in vituperosa fuga, e con crudele strage fino ne i propri alloggiamenti gli perseguitano. *Dum hæc Romani parant, consultantque,iam Saguntum summa vi oppugnabatur; vt vero Annibal ipse,dum murum incautius subit, aduersum fæmur tragula grauiter ictus cecidit, tanta circa fuga,atque trepidatio fuit, vt non multum abesset, quin opera, ac vineæ desererentur. Ergo diu anceps fuisset certamen;& Saguntinis, quia præter spem resisterent,creuissent animi; Pœnus quia non vicisset,pro victo esset: clamorem repente oppidani tollunt, hostemque in ruinas muri expellunt,inde impeditum,trepidantemque exturbant,postremo fusum,fugatumque in castra redigunt.*

Siracusani ributtati dallo assalto gli Ateniesi fatti più intrepidi.

Thucid. 7.

I Siracusani vna,& vn'altra volta,e per terra, e per mare ributtati gli Ateniesi, che con ogni loro sforzo haueuano assaltata la Città di Siracusa, doppo tante vittorie fuori d'ogni credenza ottenute fatti audaci, e coraggiosi, sentiamo, prego,come il Duce loro Ermocrate, e Gilippo gli rincora,gli loda,e gl'inalza a più certa speranza di perfetta, e compita vittoria. *Athenienses huc se loci contulisse primum ad Siciliam subigendam,deinde,si cæptis bene cessisset,ad subigendum Peloponnesum, cæteramque Græciam: Hos maximo Imperio præditos cunctorum,& superiores,& nostræ memoria Grecorum,vos primi omnium, resistentes classe, qua illi cuncta obtinebant, aliquoties superastis,& nunc,vt fides est,superabitis: nam qui bellum inferunt iis,quibus præesse se dignos putant,si sępe decepti,& sua, quam præsumpserant,opinione infirmiores succumbant, horum mox animus,sicut antea supra vires; ita postmodum infra vires est id,quod nunc Atheniensibus accidere credibile est: At vobis,qui cum adhuc imperiti essetis, tamen obsistere ausi estis, nunc validioribus effectis accedente persuasione vestræ strenuitatis eximia,qui strenuissimos superastis, duplex adesse singulis spes debet,vna,& ea maxima,quæ perinde maximam fiduciam præbet,quod multa a nobis ad audiendum comparata sunt; altera, quod hæc ipsa ab illis mutuati sumus,non nihil nostro more,nostraque consuetudine facientes.*

Spogliati i Cartaginesi da i Consoli Romani sotto promesse di finta pace di tutte le loro

Cartaginesi ributtati dallo assalto i Romani fatti più intrepidi.

armi, e machine, di lì a pochi giorni dagli stessi Consoli si uedono da due parti assaltare, pensandosi eglino di subito impadronirsene, come disarmata, & imbelle; ma i Cartaginesi in quel breue spatio di tempo, che gli fù concesso dalla imperitia, & imprudentia de' Consoli Romani, non hauendo mai cessato di fabricar machine, e tutti i generi di arme, valorosi, & intrepidi, armati di tutte l'armi si opposero a tanto impeto, quando i Consoli, che ogni altra cosa, che questa si haueriano potuto imaginare, sbigottiti, e confusi si ritirano dall'incominciato assalto, e pur di nuouo ritornando allo assalto, e trouato sopra ogni hor credenza estremo valore nei difensori di nuouo si ritirano; il che veduto da i Cartaginesi tanto gli crebbe l'animo, che aperte le porte hebbero ardire di assaltare i Consoli, e fargli alloggiare lontani dalla Città, qual si pensauano subito espugnare. *Coss. partitis operis hostem aggressi sunt: Manlius per ceruicem a continente repleturus fossam; & expugnaturus paruum murum ei superpositum, ac deinceps alta mœnia; Censorinus scalas a terra, & nauibus admonens in illo neglectim munito angulo: ambo autem hostem, vt inermem, contemnebant, donec oblatis sibi nouis armis, & viris mire alacribus miraculo territi retrocesserunt, offendendo mox in limine, cum sperassent sine certamine se vrbe potituros. Iterato deinde conatu, cum rursus non succederet, creuerunt Pœnorum animi, Coss. vero timentes Asdrubalem, qui à tergo super stagnum non longe castra posuerat, &c.*

App. de bel. punic. lib.

Ciziceni ributtato dallo assalto Antioco Re, fatte più arditi lo mettono in fuga.

Il solo hauere rouesciati da vn ponte da vna torre gettato sopra la muraglia di Cizico quattro soldati di Mitridate Re di Ponto, che pretendeuano di essere i primi a penetrare dentro la Città, fece crescere tanto l'animo, & inalzò tanto il cuore a i Ciziceni di aspirare alla vittoria contra di tanto potente Re, che da tutte le parti con ogni genere di machine espugnatorie haueua assaltato la loro Città di Cizico, che sforzarono in fine doppo tanta strage esso potentissimo Re à fuggirsene miserabilmente, e lasciarli in pace con loro estrema lode. Sentiamo Appiano, come egregiamente descriue vna tanto valorosa difesa, & imitiamo sì eccellenti, & intrepidi difensori. *Mithridates, quamuis fortasse potuisset tunc quoque cum tanta multitudine per medios hostes erumpere; hoc tamen neglexit, malens ad oppugnationem Cyzici vti his, quę parauerat, ratus hoc remedium fore simul difficultati locorum, & egestati; Et quia milite abundabat, omnibus operibus rem aggressus est, & Nauale circumdans muro duplici, & reliqua vrbis circumuallans, aggeres quoque multos excitando, turresque ligneas fabricando, & arietes tectos testudinibus, eminente inter cetera machina Elepoli centum cubitorum, supra quam alia turris assurgebat, catapultis instructa eiaculantibus saxa, telaque varia; ad portum autem duæ quinqueremes coniunctæ aliam turrim inferebant, vnde pons in murum iniiceretur: omnibus vero paratis, primum tria millia Cyzicenorum captiuorum in nauibus ad vrbem admouit, qui manus tendentes ad mœnia orabant, vt sibi periclitantibus ciues parcerent; donec Lysistratus Cyzicenorum Dux e muro per præcones eos monuit, vt semel in alienam potestatem redacti fortunam ferrent fortiter: Mithridates hoc conatu frustratus impositam nauibus machinam admouit ad murum; moxque dimisso ponte procurrerunt quatuor milites; ibi rei nouitate perculsi Cyziceni cesserunt; verum ceteris subsequi cunctantibus receperunt animos, & quatuor illos eiecerunt, perfusisque pico nauibus, & immisso igne coegerunt eas retro se recipere vna cum machina, atque ita repulsa est oppugnatio maritima. Eodem die tertio simul omnes a terra sunt admotæ machinę oppidanis vltro, citroque transcursantibus, quacunque laboraretur maxime, qui arietes, aut saxis immissis perfringebant, aut iniectis laqueis deflectebant, aut ictus eorum molliebant, obiectis lana refertis peronibus: tela vero ignita excipiębant centonibus, aceto, & aqua madidis, ceterorum vestibus, aut pannis oppansis infringebant impetum: in summa nihil inexpertum relinquebant, quod humana potest conferre alacritas: Attamen omnem laborem patientissime ferentes efficere non potuerunt, quin pars mœnium exusta corrueret sub vesperam, sed propter calorem incendii nemo sustinuit irrumpere; verum ipsi Cyziceni noctu substruxerunt munitionem aliam: Per eosdem dies procella vehemens coorta reliquas Regis machinas sic lacerauit, vt inutiles redderet. Fertur hanc vrbem in dotem a Ioue datam Proserpinæ, quam Cyziceni venerantur præ omnibus numinibus, cuius solemni redeunte, in quo atram bouem imolant, illi nullam talem habentes, e pasta finxerunt hostiam; Iterim atra bos ex alto ad eos pernatauit, & in ore portus claustra sub aquis enasit, atque ita per mediam vrbem cursu ad Deæ templum delata ante aram constitit; hanc Cyziceni egregia spe concepta imolarunt: amici autem Mithridatis consulebāt, vt ab vrbe sacrata classem solueret; qui nihil motus ascendit imminentem montem Dindimum, & ab eo duxit continentem*

App. Mitrid.

ad mu-

ad muros vrbis aggerem, in quem impositis turribus cuniculis quoque suffodiebat, & suspendebat mœnia: Equos vero tunc inutiles, & infirmos ob inediam, claudicantesque solearum inopia detritis vngulis auersis ab hoste itineribus misit in Bythiniam. Hos Lucullus assecutus in traiectu Rhendaci magna edita strage cepit virorum ferme quindecim millia, equorum vero sex millia, & magnum iumentorum numerum: Interim Mithridates hyeme superueniente priuatus est & maritimis commeatibus, si quos habuerat: itaque omnino fame premebatur exercitus; quidam etiam emoriebantur, alii cadaueribus vescebantur more barbarico, alii herbas in cibum vertendo morbos sibi contrahebant; quorum insepulta corpora pestem inuexerunt insuper: Durabat tamen Mithridates, sperans expugnari posse Cyzicum aggeribus, quos ducebat a Dindimo: vt vero & hos suffoderunt Cyziceni, incenderuntque machinas, non ignari hostem fame debilitatum, vexabant eum crebris eruptionibus, Mithridates decreuit fugere. Ita Cyziceni tanto conatu Regis euaserunt tum suapte virtute, tum beneficio Luculli, qui eum fame premebat; qua de causa hodie ludos in honorem eius celebrant, quos vocant Lucullea. App. Mith.

Si pensarono i Cartaginesi asorbire in vn'alzar di ciglio la Città di Clipea nell'Affrica da loro assaltata con ogni maggiore sforzo, e violenza; ma in fine trouato maggior valore, e virtù ne i Romani difensori di quello, che la temerità, & audacia imprudente loro si era imaginato, furono forzati a lasciar l'impresa, e partirsi vituperosamente. *Carthaginenses interea Clypeam vrbem obsidere, ac summa vi oppugnare nitebantur, sperantes se propediem compotes fore eorum, qui prælio superfuerant: sed tanta erat propugnantium Romanorum virtus, & magnitudo animi, vt omnis hostium conatus in irritum caderet: quamobrem desperata ad extremum expugnatione obsidionem soluerunt.*

Romani dẽtro Clipea assaltati da' Cartaginesi, e ributtati quegli gli fanno lasciar l'impresa.
Pol. 1. lib. 1.

Dieci anni i Messenij sostennero l'assedio dei Lacedemoni, nel quale spatio ben si può imaginare, ma non scriuere, o credere, quante volte, e con quanto valore, e virtù ributtassero dalle loro mura i Lacedemoni, e gli mettessero in vltima disperatione; e certo, che il primo anno haueriano lasciato l'impresa, se tutti non si hauessero con solenni giuramenti astretti non prima ritirarsi dall'impresa, che non hauessero del tutto espugnata vna tanta Città, e ridottala sotto il loro Imperio: perseuerarono adunque dieci anni in tanta espugnatione, nel fine de' quali non per valore, ma per insidie soggiogarono quella Città, per viua forza confessata inespugnabile. *His igitur moribus ita breui ciuitas (nempe Spartanorum) conualuit, vt cum Messeniis propter stupratas virgines suas in solemni Messeniorum Sacrificio bellum intulissent, grauissima se execratione obstrinxerint, non prius, quam Messeniam expugnassent, reuersuros; tantum sibi, vel de viribus suis, vel de fortuna spondentes: quæ res initium dissensionis Græciæ, & intestini belli causa, & origo fuit. Itaque cum contra præsumptionem suam annis decem in obsidione vrbis tenerentur, interea Messenii, cum virtute non possent, per insidias expugnantur.* Iust. hist. li. 3.

Era la Città di Sparta ridotta quasi all'vltimo sterminio da Quintio Console Romano, che con esercito di cinquanta mila combattenti l'haueua assaltata da tre parti: già erano penetrati dentro, già arriuati nel cuor di quella incominciauano a saccheggiarla; il tutto pien di confusione, e di spauento, quando, che pensandosi i Romani di godere vna tanta preda, ecco, che Pitagora Duce Spartano con saggio consiglio, & animo inuitto ordina, che si dia fuoco a tutte le case più vicine alle muraglie; il cui prudente consiglio prestamente esseguito s'inalzano le fiamme, rouinano sopra i Romani le infiãmate case, e come vn torrente di fuoco serpendo separano i Romani, e gli diuidono facendogli lasciare l'incominciato assalto, e quelli, che dentro la Città erano penetrati, vedendosi a tergo tãto immẽso incendio per nõ rimanere del tutto ridotti in cenere con sollecita cura il meglio, che gli fù permesso, si ritirarono fuori di quella, e lasciarono la Città già espugnata, e mezza dagli stessi amici abbruciata in pace. *Fuerat quondam sine muris Sparta; tiranni insuper locis patentibus, planisque obiecerant murum; altiora loca, & difficiliora aditu stationibus armatorum pro munimento obiectis tutabantur; vbi satis omnia inspexit corona oppugnandum ratus, omnibus copiis (erant autem Romanorum, sociorumque simul, peditum, equitumque simul terrestrium, ac naualium ad quinquaginta millia hominum) vrbem cinxit: alii scalas, alii ignem, alii alia, quibus non oppugnarent modo, sed etiam terrerent, portabant, iussi clamore sublato subire vndique omnes, vt qua primum occurrerent, quaue opem ferrent, ad omnia simul pauentes Lacedemonii ignorarent: quod roboris erat in exercitu trifariam diuisum; parte vna a Phœbeo,*

Pitagora Duce Spartano cõ il fuoco fuga i Romani penetrati dẽtro la Città.

alte-

altera a Dictyeo, tertia ab eo loco, quem Heptagonias appellant (omnia autem hæc aperta sine muro loca sunt) aggredi iubet, cum tantus vndique error vrbem circumuasisset, primo Tyrannus & ad clamores repentinos, & ad nuncios trepidos motus, vt quisque maxime laborabat locus, aut ipse occurrebat, aut aliquos mittebat, deinde circunfuso vndique pauore, ita obtorpuit, vt nec dicere, quod in rem esset, nec audire possent, nec inops modo Consilii, sed vix mentis compos esset. Romanos quidem sustinebant in angustiis Lacedemonii, ternaque acies tempore vno locis diuersis pugnabant; deinde crescente certamine nequaquam erat prælium par; missilibus enim Lacedemonii pugnabant, a quibus se & magnitudine scuti perfacile Romanus tuebatur miles, & quod alii vani, alii leues admodum ictus erãt; nam propter angustias loci, confertamque turbam non modo ad emittenda cum procursu, quo plurimum concitantur tela, spatium habebant, sed ne vt de gradu quidem libero, ac stabili conarentur: itaque ex aduerso missa tela nulla in corporibus, rara in scutis hærebant: a circunstantibus ex superioribus locis quidam vulnerati sunt; mox progressos iam etiam ex tectis non tela modo, sed tegulæ quoque inopinantes perculerunt; sublatis deinde supra capita scutis continuatis, ita inter se, vt non modo ad cæcos ictus, sed nec ad inferendum quidem ex propinquo telum loci quicquam esset, testudine facta subibant, & prima angustia paulisper hostium refertas turbas tenuerunt: posteaquam in patentiorem viam vrbis paulatim vrgentes hostes processere, non vltra vis eorum, atque impetus sustineri poterant; cum terga vertissent Lacedemonii, & effusa fuga superiora peterent loca, Nabis quidem Tyrannus, vt capta vrbe trepidans, quanam ipse euaderet, circumspectabat: Pythagoras tum ad cetera animo, officioque Ducis fungebatur, tum vero vnus, ne caperetur vrbs, causa fuit: succendi enim ædificia proxima muro iussit, quæ cum momento temporis arsissent, vt adiuuantibus ignem, qui alias ad extinguendum opem ferre solent, ruere in Romanos tecta, nec tegularum modo fragmenta, sed etiam combusta tigna ad armatos peruenere, & flamma late fundi, fumus terrorem etiam maiorem, quam periculum facere: itaque, & qui extra vrbem erant Romanorum, tum maxime impetus facientes recessere a muro, & qui iam intrauerant, ne incendio a tergo oriente intercluderentur a suis, receperunt se se: & Quintius Consul, posteaquam quid rei esset, vidit, receptui canere iussit: ita iam prope capta vrbe reuocati redierunt in castra.

Tit. Liu. de bel. Mac. li. 4.

Cẽto vecchi Spartani difendono la Città di Sparta valorosamente.

Che diremo quĩcento vecchi, e non più di numero, Spartani lasciati nella Città di Sparta, come inutili alla guerra, mentre che tutta la giouentù contra altri nemici fuori guerreggiaua, sostennero l'impeto di quindici mila Tebani, che Duce Epaminonda se n'erano venuti di notte secretamente per espugnare Sparta, pensandosi di trouarla del tutto di soldati, e di valorosa difesa spogliata. Questi vecchi soli si portarono tanto valorosamente in difendere la cara patria, che deliberati più presto morire, che lasciarsi soggiogare, fanno fronte al nemico, resistono, ammazzano quantità non picciola di nemici, e fra gli altri due principali Duci, gli mettono in fuga, finche venuto Agesilao Duce Spartano con la giouentù Spartana, & inteso tanto valore, e virtù, accesa la giouentù, & infiammata da honesta inuidia di esser superati in forza, & in virtù da quei decrepiti, impatienti n'escono fuori, corrono, anzi volano cõtra il nemico, l'attaccano, e con tanto vigore, e con tanto furore, che di quindeci mila pochissimi ne scapparono, e lo stesso supremo Duce Epaminonda fù grauemente ferito. *Lacedemoniis alia bella aduersus finitimos gerentibus Thebani Epaminunda Duce occupandæ vrbis eorum spem ceperunt: igitur principio noctis taciti Lacedemona proficiscuntur; non tamen aggredi incautos potuerunt, quippe senes, & cetera imbellis ætas, cum aduentum hostium persensissent, in ipsis portarum angustiis armati occurrunt, & aduersus quindecim millia militum non amplius centum iam effectæ ætatis viri pugnæ se offerunt; tantum animorum, viriumque Patriæ, & Penatum conspectus subministrat, tamque præsentia, quam recordatione sui maiores spiritus largiuntur: Nam vt viderunt, intra quæ, & pro quibus starent, aut vincendum sibi, aut moriendum censuerunt: pauci igitur sustinuere senes aciem, cui par ante diẽ vniuersa iuuentus esse non potuit: in eo prælio duo Duces hostium cecidere. Cũ interim Agesilai aduentus nunciatur, Thebani recessere, nec bellum diu dilatum, si quidem Spartanorum iuuentus senum virtute, & gloria incensa teneri non potuit, quin ex continenti acie decerneret, cum victoria Thebanorũ esset, & Epaminundas, dum non Ducis tantum, verum etiam fortissimi militis officio fungitur, grauiter vulneratur.*

Iust. hist. li. 6.

Cartaginesi ributtato Scipione dalle mura di Vtica lo sforzano allo assedio.

Che non fà Scipione, che non pensa per espugnare la Città di Vtica in Affrica? l'assalta per mare con l'armata maritima inalzando sopra le naui congiunte altissime torri, di donde con catapulte,

tapulte, e con balliste perpetuamente tormentaua i difensori: l'assalta per la parte di terra con aggeri, e con ariecti, con falci con tutti gli altri strumenti bellici; ma tanta fù la virtù, tanto il vigore, e valore de i difensori, che resero tutti vani gli assalti di Scipione, & in fine con perdita di molte naui con istrage grandissima de' suoi bisognò, che si risoluesse di prender tanto importante, e valorosamente difesa Città per assedio. *Scipio mox terra, Marique oppugnauit Vticam, imposita turre in duas coniunctas quinqueremes, vnde tela tricubitalia, magnosque lapides in hostes mittebat, multa damna inferens, & recipiens, dum naues pulsat a[f]franguntur. Adhæc aggeres admouens, & arietes ad mœnia, detrahensque falcibus coria, ceteraque protegmina, contra hostis subruebat aggeres, falces iniectis laqueis deflectebat, arietum impetum retundebat trasuersis trabibus; erumpebant etiam cum facibus in machinas, quoties ventum in eas versum animaduertebant; quapropter Scipio desperans vrbem posse capi machinis, & operibus, ad oppugnationem eius se parabat.*

Il fine del primo Trattato.



IN VENETIA, M DC XVIII.

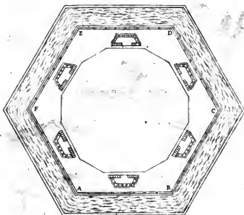
Nella Stamperia di Barezzo Barezzi à spese dell'Autore.



DELLA PRATICA.

ERA tutti i ſiti meno fauoriti dalla natura il ſito del piano, o di campagna raſa ſi può dire, che tenga il primo luogo, come quello, che del tutto vien derelitto, & abbandonato da quella; perciò come infermiſſimo, e deboliſſimo, ſi ritroua del tutto inhabile, & impotente a poterſi difendere da qual ſi voglia, ancorche debole, nemico; eſſendo da tutte le parti eſpoſto in preda a qual ſi voglia, che dentro, e per mezzo di quello voleſſe in ogni tempo liberamente paſſare. Però l'Architetto militare per voler rendere tal ſito infermo forte, e robuſto, & ridurlo in iſtato tale, che poſſa valoroſamente reſiſtere, per quanto l'arte concede, a qual ſi voglia potentiſſimo nemico, deue vſare ogni arte, & ogni induſtria, per dargli la miglior forma, che imaginar ſi poſſa; & il Principe non deue perdonare a qual ſi voglia ſpeſa, in viſta alquanto intollerabile. E vero, che queſto tal ſito in piano, coſi dalla natura derelitto, tiene queſto di buono in ſe, che ne dona quella maggior comodità, che più ſi poſſa deſiderare, per potergli dare quella forma, che ſopra tutte le altre ſarà giudicata ottima per poterlo rendere fortiſſimo, e robuſtiſſimo. Fra tutte le forme, e Figure Geometriche noi habbiamo veduto le poligonie regolari eſſere le più perfette, come quelle, che eſſendo cōpoſte di linee rette vguali, e di angoli ottuſi vguali, ſi dimoſtrano vgualmēte da tutte le ſue parti perfette, e donano comodità all'Architetto militare di vgualmente in tutte le ſue parti renderle forti, e robuſte. Quanto ad eleggere queſta tal forma di più, o meno angoli, e lati, queſto ſtà nel giudicio del perito Architetto militare, moderato, e regolato dal fine, a che queſta tal forma coſi fortificata poi ha da ſeruire. Ma quanto al mio giudicio, ſempre per fortezze reali, per lo meno vorrei fortificare ſopra forma regolare di ſei lati, e ſei angoli vguali, e più toſto di ſette, e di otto, che di cinque, pure biſogna hauer la mira al fine, e regolarſi ſecondo quello. Preſupponiamo adunque di hauer a fortificare vna forma poligonia regolare di ſei lati, e ſei angoli vguali, e ſia la forma ſegnata Prima Figura, che tiene i ſei angoli ottuſi fra di loro vguali: A. B. C. D. E. F. formati dalle ſei linee rette pure fra di loro vguali.

Queſta tal forma, ſe noi la vogliamo coſi ſemplicemente con groſſiſſime, & altiſſime muraglie recingere, e fortificare, recinta poi, e coſi murata non poſſiamo ſe non falſamente chiamar-



Recinto di fortezza senza fianchi nõ si può chiamare se non falsamente fortezza.

Fortezza senza fiãchi huomo senza braccia.

la fortificata. E se oltre a questo se gli farà intorno intorno vn largo, e profondo fosso, che prohibisca l'accesso libero al murato recinto; non con tutto ciò lo potremo chiamare realmente fortificato, quantunque più forte si sia reso, mediante il fosso, che prima non vi era. Per più chiara intelligenza domando io, se datone vn'huomo alto, grosso, robusto, ben formato in tutta perfettione, armato di tutte arme, e tutto carico di acciaio, ma che nõ tenga braccia, e mano da difenderſi, & offendere il nemico, lo potremo noi chiamare huomo forte, & in real difesa posto da poter offendere il suo potente nemico, e difenderſi valorosamente da quello? certo, che non sarà nessuno tanto di giudicio priuo, che ciò di affermare ardisca. Al nostro proposito; quella nostra forma poligonia regolare di sei angoli, e sei lati vguali, di grossissime, & altissime muraglie armata, e murata, altro non è, che vn'huomo forte, e robusto tutto di arme difensiue armato, ma senza braccia, esposto a tutti gli assalti, & a tutte le offese di qual si voglia debole, o mediocre nemico, che ardito, e pronto rappresentatosi a vista di quello (quãtunque da lõtano, e solo per fronte lo possa in qualche modo offendere,) quando si farà cacciato sotto, o con scale, o con picconi, farà del murato recinto quello, che più gli piacerà, senza poter essere, se non molto leggiermente, offeso. Per renderlo adunque forte, e robusto, gli formeremo le sue braccia robuste, e gagliarde per poter ferire il nemico per fianco, da alto, da tergo, e per fronte, e farselo cadere prestamente a piedi morto. Queste braccia altro non sono, che i gagliardi, e ben proportionati fianchi de i baloardi, quali scambieuolmente si difendono l'vn l'altro, e tutti insieme tutto il fortificato recinto. Imaginiamoci, anzi teniamo per certo, che ciascun lato della Figura poligonia sia vn petto gagliardo di vn huomo robusto; noi sappiamo, che il petto dell'huomo stà armato di due braue spalle, dalle quali procedono due gagliarde braccia destro, e sinistro per poterſi difendere, & offender chi lo volesse per fronte assaltare. Adunque a ciascun lato del nostro recinto formeremo le due braccia, vno alla destra, & l'altro alla sinistra parte, acciochè valorosamente da quella parte, che il nemico l'assalta, si possa liberamente difendere, & vccidere esso nemico. Tanti lati, tanti petti, con il destro, e sinistro braccio, cõl suo destro, e sinistro fianco; sei lati, sei petti; sette lati, sette petti; dieci lati, dieci petti, e ciascun petto col

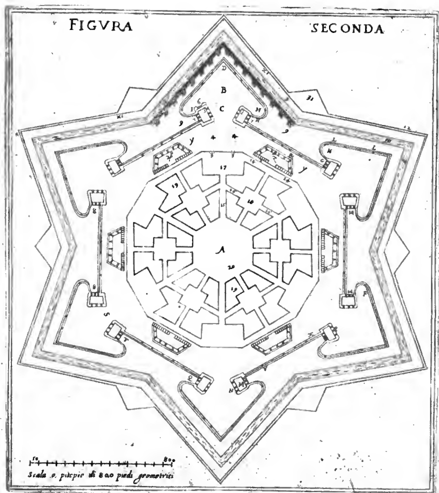
Fortezza simile ad vno huomo.

Braccia della fortezza sono i suoi fianchi.

Lati, o cortine della fortezza tanti petti.

to col

to, col ſuo deſtro, e ſiniſtro braccio, col ſuo deſtro, e ſiniſtro fianco, armato, e robuſto, che rendono tremendo, e formidabile vn tanto vaſto corpo a qual ſi voglia potentiſſimo nemico, che lo



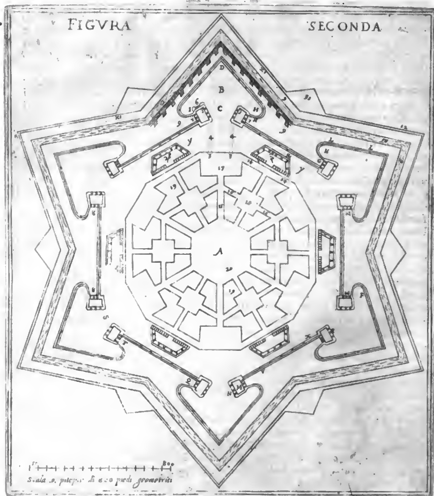
[illegible]
na d'acqua in mezzo al foſſo grãde ſecco. 11. contraſcarpa. 12. via, o ſtrada coperta della cõtraſcarpa. 13. ridotto della ſtrada coperta della contraſcarpa. 14. ſtrada d'arme per di dentro la fortezza, intorno intorno al terrapieno per tutto il circuito. 15. ſtrade comuni, che alla piazza reale della fortezza conducono a i baloardi, & alla ſtrada dell'arme. 16. ſtrade trauerſali principali.

to,col suo destro,e sinistro braccio,col suo destro,e sinistro fianco,armato,e robusto,che rendono tremendo,e formidabile vn tanto vasto corpo a qual si voglia potentissimo nemico,che lo volesse venire da qual si voglia parte,& in qual si voglia modo,o tempo ad assaltare,quasi altro Briareo di cento braccia,e cento mani armato. E tengasi per massima irrefragabile, che fortezza, che manca di queste braccia, e di questi fianchi, non fortezza, ma mostro si deue chiamare,o pur chimera chimerizata da'vani,e prosontuosi,che ignoranti di tanto nobile scienza,infarinati vn poco,ardiscono di voler professare in vn giorno vna scienza tanto sublime,che ne anco per cinquanta anni continoui di studio se ne può venire al fine, e con tanto danno dei Principi,che nella loro imperitia si confidano. Sò ben'io,che non si trouerà fortezza,che i suoi petti,che i suoi lati,o cortine mãchino di tutte due le braccia,e di tutti due li fianchi;ma si trouc-ranno bene molti siti fortificati,che i suoi petti saranno monchi, non terranno più che vn braccio,più che vn fianco, che se questi tali siti si possino dire forti, e robusti da potersi difendere, & offendere efficacemente,e valorosamente, voglio, che stiamo a giudicio di quelli, che con vn braccio solo si ritrouano. Formeremo adunque,e renderemo venusto,e gagliardo ciascun petto,ciascun lato,di tante robuste braccia, di tanti gagliardi fianchi, e per poter con maggior venustà, Maestà,e robustezza far questo,e con maggior facilità, e certezza operare senza confondersi,sapendo,che tutto consiste nell'ordine,proportioni, e misure; Prima assegneremo le misure, che ciascun petto,e ciascun lato sarà longo;di poi a che segno si haueranno a situare questi bracci,questi fianchi, sopra ciascuna parte di ciascun petto, e quanto longhi hanno da essere questi bracci,e come si deuono armare, come si deuono misurare, e proportionare tutti gli altri membri, e parti di vn tanto vasto corpo, tanto esteriormente, quanto interiormente, per poter espeditamente,& elegantemente formargli. Onde noi eleggeremo vna misura reale,conosciuta in tutte le parti del mondo,se non da tutti,almeno da qualcheduno,e questa sarà il piede Geometrico, segnato R.R. nella prima figura,ai piedi di essa figura,cioè la metà di esso piede,con il quale si misurerà tutta la fortezza,con ogni sua parte,e membra. Ma prima, che noi veniamo al particolare di formare la fortezza, sarà necessario di conoscere, e sapere nominare per proprio nome,non solo tutta la fortezza,ma ciascun suo, ancorche minimo, membro, o parte in particolare,per poter poi discorrendo, espeditamente con propri nomi trattarne, e con propri nomi nominargli:questi nomi bisogna,che perfettamente si ritenghino pronti nella memoria,e però si durerà fatica prima d'ogn'altra cosa di apprendergli, e ritenergli: la figura segnata seconda figura dichiara tutto questo. A. fortezza reale di sei baloardi. B. baloardo,e sua piazza. C. angolo interiore del baloardo. D. angolo esteriore del baloardo. E. angolo del fianco. F. angolo della spalla. G. fianco. H. spalla. I. orecchione. K. linea della dirittura della gola del fianco, che forma l'orecchione. L. linee delle fronti del baloardo. M. piazza bassa del fianco. N. piazza alta del fianco: deuesi notare,che il fianco è solo vno,ma armato,alcuna volta di vna sola piazza,& altre volte da due piazze,come più piace all'Architetto, e ciascuna piazza è armata di suoi parapetti con merloni,e cannoniere. O. parapetto della piazza bassa del fianco,con tre cannoniere,e due merloni, P. parapetto della piazza alta del fianco,con tre tronere,e due merloni. Q. angolo della dirittura della gola del fianco. S. gola del baloardo. T. gola del fianco. V. grossezza della scarpa della muraglia tantò de' baloardi,come delle cortine. X. grossezza della muraglia, tanto delle cortine,come dei baloardi. Y. terrapieno per di dentro tutto il circuito della fortezza,che và tutto ad vn piano,con il terrapieno dei baloardi,quali sono tutti vgualmente terrapienati. Z. caualieri, isolati sopra il terrapieno. &. scarpa dei caualieri. ꝯ. parapetto dei caualieri con sue tronere. ꝝ. piazza dei caualieri. 2. scala,che si mõta sopra i caualieri. 3. porta,che dalla piazza,o piano della fortezza,si và alla piazza bassa del fianco per vna strada sotterranea fatta in volta. 4. via sotterranea, che dal piano del sito della fortezza, si và alla piazza bassa del fiãco. 5. porta,che per vna scala spaciosa,e comoda,o pur discesa s'abbassa alla porta detta sortita. 6. scala,o discesa,che si discende alla sortita. 7. porta detta sortita. 8. cortina libera. 9. fosso tutto secco. 10. fossetta piena d'acqua in mezzo al fosso grãde secco. 11. contrascarpa. 12. via,o strada coperta della cõtrascarpa. 13. ridotto della strada coperta della contrascarpa. 14. strada d'arme per di dentro la fortezza, intorno intorno al terrapieno per tutto il circuito. 15. strade comuni,che alla piazza reale della fortezza couducono ai baloardi,& alla strada dell'arme. 16. strade trauersali principali.

Misura di fortezza reale sarà il piede geometrico i tutta questa opera.

L'Architetto militare bisogna,che sappia chiamare p nome proprio ciascun membro della fortezza.

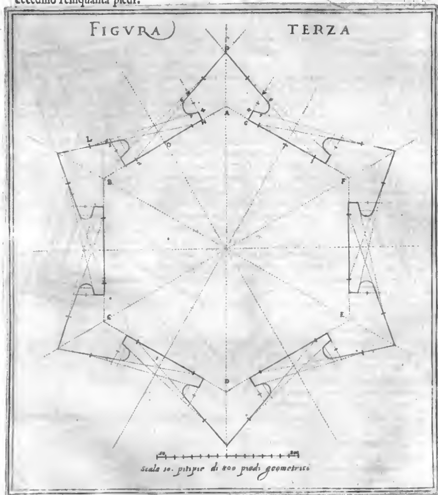
Nomi di tutti i membri della fortezza.



17. piazzette auanti a ciascun baloardo, per comodità de' soldati al tempo dell'assalto. 18. piazzette in mezzo la fortezza, per comodità de' soldati di vendere, e spasseggiare, & in tempo di guerra. 19. Siti per le habitationi de' soldati, Capitani, e Gouernatori, Magazini, Chiese, Hospitali, & altri seruitij. 20. piazza principale nel centro della Fortezza. Le misure di tutte queste parti, e membri si possono perfettamente sapere, prendendole con il compasso dal pitipie di sotto disegnato. Questi nomi sono necessarijssimi da saperli, e perfettamente ritenergli nella memoria pronti, perche ad ogni momento bisognerà seruirsene, ne io gli anderò più dichiarando, e replicãdo, presupponendo sempre, che si sieno perfettamente appresi, e nella memoria ritenuti, veniremo alle misure reali. La misura reale di ciascun petto, cioè di ciascuno lato di fortezza, tanto di cinque, come di sette, dieci, e cento baloardi, cioè da angolo interiore ad angolo interiore di baloardo, sempre sarà di ottocẽnto piedi geometrici; perciò doppo, che si sarà formata la

Misura ordinaria di ciascuna fortezza reale da angolo interiore ad angolo interiore sarà ottocento piedi geometrici.

la forma regolare di sei, o otto lati, o cinque, prenderassi vno di quei lati, e si diuiderà in sedici parti vguali, e ciascuna parte dirà cinquanta piedi geometrici, e di questo farete il vostro pitipie, con ilqual pitipie saranno misurati tutti i membri, e parti della fortezza, ilqual pitipie formarete da basso fuori della fortezza, come nella figura segnata terza figura appare: di poi ciascuna di quelle sedici parti la diuiderete in dieci parti eguali, che ciascuna di quelle dirà cinque, e se la forma, e lati saranno grandi, si potranno diuidere per più facilità in più parti; pur che non eccedino i cinquanta piedi.



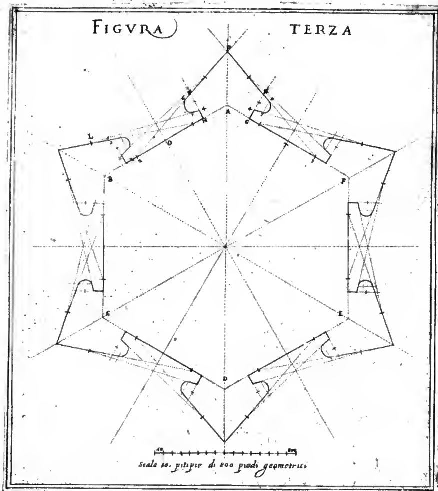
Formato il pitipie, la prima cosa formeremo l'angolo interiore del baloardo, prendendo dal pitipie cento cinquanta piedi, e ponendo vna punta del compasso, verbi gratia, nell'angolo A. della sudetta terza figura, e l'altra sopra la sua linea verso F. faremo vn punto sopra la medesima linea, Angolo interiore, come si formi.

linea, che sarà G. e così faremo dall'altra parte verso B. facendo vn punto sopra la linea, che sarà H. e così hauremo formato l'angolo interiore del baloardo, che sarà H. A. G. Sopra questi due lati, o linee G. A. & H. A. che constituiscono l'angolo interiore del baloardo, cioè in punto G. & in punto H. si pianterano, e situeranno le braccia, ouero fianchi, cioè vno per lato, o petto, che sarà sopra il petto T. in punto G. e sopra il petto O. in punto H. Formato l'Angolo interiore G. A. N. formeremo i suoi fianchi, con la spalla, e questo faremo prendendo dal pitipie cento cinquanta piedi, e tirando sopra il punto G. vna linea ad angolo retto, che sarà G. V. a beneplacito; sopra quella misureremo i centocinquanta piedi incominciando dal punto G. e così tirando dall'altra parte sopra il punto H. vn'altra linea ad angolo retto, che sarà H. X. sopra quella misureremo cento cinquanta piedi, come l'altra prima. Così haueremo tirati i bracci, cioè i fianchi, che formano il baloardo, & haueremo a i due lati, a i due petti T. O. dato vn braccio per ciascuno; ma non basta questo, bisogna, che tenghi ciascun lato, ciascun petto due braccia, due fianchi, che si difendino scambieuolmente, e perciò anderemo facendo la medesima operatione sopra gli altri angoli, e lati, o petti, che habbiamo fatto sopra l'angolo A. in formare l'angolo interiore del baloardo, & i due bracci, e fianchi, ponendo la punta del compasso, con l'apertura de 150. piedi, sopra l'angolo B. C. D. E. F. e formãdo gli angoli interiori, e doue finiscono i 150. piedi tirare le linee delle braccia, cioè del fiãco con la spalla, ad angolo retto di 150. piedi, & in questa maniera haueremo date due braccia, due fianchi a ciascun petto, o lato del recinto, qual pretẽdiamo di fortificare. Formati i fiãchi, o braccia dei baloardi, che armano il petto, o lato, bisogna, che gli formiamo le sue frõti: queste frõti anticamẽte le formauano rotõde, o quadre, come erano quelle di quelle loro torri quadre, o lunari, quali patiuano questo pessimo incõueniẽte, che nõ poteuano essere difese da' tiri, che da' fianchi, o bracci delle altre torri, che teneuano questa in mezzo, erano fatti, non facendo la linea del tiro la medesima linea delle fronti lunari, o quadre, onde in quella intersecatione de i due tiri, che formauano l'angolo, si metteuano coperti, e sicuri gli assalitori dai tiri, e con picconi tagliauano le fronti, e messole in puntelli, e datogli il fuoco, le faceuano rouinare senza essere offesi da i difensori. Per euitare questo mortifero inconueniente, inuentarono finalmente i più periti Architetti militari la forma del baloardo, quale tenendo le sue fronti non rotonde, non quadre, non di più angoli, e linee, ma solo di due linee, & vn'angolo acuto, ottuso, o retto, veniuano a fare la medesima linea, che faceuano i tiri tirati da i fianchi degli altri due baloardi, che teneuano in mezzo questo, per difenderlo, e facendo i tiri la medesima linea, non daua luogo allo assalitore di potersi mettere sotto la sua fronte coperto, e sicuro nell'angolo dell'intersecatione de i tiri, che veniuano tirati da i fianchi degli altri due baloardi, che teneuano in mezzo questo, per difender le due fronti. Il modo di formar queste fronti sarà questo: presupponiamo di voler formare le fronti del baloardo, che tiene l'angolo interiore segnato A. diuideremo la Cortina libera O. in otto parti vguali, e così parimente l'altra Cortina libera segnata T. in otto parti vguali, e questo fatto, prenderete la Riga, & vna parte la porrete giusta sopra la ottaua parte della cortina libera O. in punto 2. e l'altra parte la farete passare sopra la linea del fianco, e spalla segnato H. X. doue finiscono appunto i 150. piedi, la quale riga così bene aggiustata, tirerete con il lapis vna linea a beneplacito lunga, cominciando dal pũto 2. ottaua parte, e facendola passare sopra la linea del fianco, e spalla H. X. doue finiscono gli 150. piedi in infinito, come si vede per la punteggiata verso P. Fatto questo, leuarete la riga, e ve ne anderete dall'altra parte della cortina libera T. diuisa in otto parti vguali, e ponendo vna parte della riga sopra la ottaua parte in punto 3. l'altra parte la farete passare sopra la linea G. V. che forma il fianco con la spalla, appunto doue finiscono i cento cinquanta piedi, la quale linea così bene aggiustata, tirerete vna linea a beneplacito con il lapis cominciando dal punto 3. dell'ottaua parte, e facendola passare sopra l'estremità della linea in 150. piedi tanto che s'intersechi con l'altra linea tirata 2. P. come si vede per la punteggiata. Hora noi vediamo come queste due linee s'intersecano in punto P. e formano vn'angolo, quale si chiama l'angolo esteriore del baloardo, si come l'angolo A. si chiama l'angolo interiore del baloardo, e le due linee X. P. & V. P. formano le due fronti del baloardo, le quali linee, e fronti formano la medesima linea, che fanno i tiri de i fianchi oppositi de' due baloardi F. B. di modo, che il nemico non si può mettere sotto l'angolo P. ne sotto le fronti P. X. & V. P. che non sia scoperto, e bersagliato. Per formare

Linea del fiãco, e della spalla come si formi.

Frõti dei baloard. come si formino.

Angolo esteriore del baloardo come si formi.



mare le altre fronti di tutti i baloardi, ſi terrà il medeſimo ſtile, diuidendo tutte le cortine libere in otto parti vguali, e ponendo vna parte della riga ſopra la ottaua parte, e l'altra facendola paſſare ſopra la eſtremità della linea del fianco, e ſpalla, appunto doue finiſcono i cento cinquanta piedi, come in Figura appare. Habbiamo detto, che la linea G. V. & H. X. con le altre ſimili ſi domandano linee del fianco, e ſpalla in confuſo: hora per diſtinguere il fianco dalla ſpalla ſi farà così: diuiderete, verbi gratia, la linea G. V. o la linea H. X. in tre parti vguali, delle quali tre parti due ne darete alla ſpalla, & vna al fianco, & eſſendo tutta la linea longa 150. piedi, la ſpalla ne hauerà cento, & il fianco 50. Sarà dunque la linea del fianco la ſegnata G. 4. & H. 4. diſtinta per la miſura di 50. piedi dalla linea della ſpalla ſegnata 4. V. & 4. X. la qual ſpalla arma eſſo fianco, e lo rende più forte, e ſicuro; e così ſi anderanno diſtinguendo i fianchi da tutte le linee, come in figura appare. Deueſi auuertire, che nel formare le fronti dei baloardi ſi domanda prendere,

Fianco, e ſpalla come ſi formino.

In formare le fronti dei baloardi si dice prẽdere le difese. e come si intẽda.

derẽ le difese: verbi gratia, quando si vedrà vn baloardo, si domãderà, d'onde prendono le sue difese le fronti di questo baloardo, cioè, da che parte di cortina è tirata la linea, che forma le sue frõti, e si risponde dall'angolo del fianco, dall'ottauo, dal settimo, dal sesto, dal quinto, dal quarto, dal terzo, e dal mezzo della cortina, perche da queste parti sarà stata tirata la linea, che formano esse fronti, e dalle quali parti stando i difensori con moschettoni, smerigli, quarti cannoni, & altri pezzi di artiglieria, possano difendere valorosamente la fronte, e non da altre parti più grãdi. V.g. vna fronte prenderà la sua difesa dall'ottaua parte della cortina; adunque per tutta quella ottaua parte stando potrò difendere la fronte: ma se io vorrò stare sopra la settima parte, o passare ogni minimo, che l'ottaua, non potrò difendere la fronte; ma darò con le palle nell'angolo della spalla, o la palla sbalzerà in fuori, senza potere offendere il nemico, che sotto la fronte si sarà messo. Così, verbi gratia, se la fronte hauerà presa la sua difesa dall'angolo del fianco, non potrò io stando sopra il punto dell'ottaua parte difendere essa fronte, ma colpirò l'angolo della spalla, o pure la palla anderà tanto in fuori, che il nemico potrà stare sicuro sotto la fronte, senza essere offeso. Il prendere la difesa delle fronti del baloardo dall'angolo del fianco è falsa difesa, ne si deue giamai prendere, e quelli, che l'hanno presa da questa parte, hanno conosciuto l'errore, quando non si poteua più rimediare, se non con gittare in terra le fronti e rifarle, o pur lasciarle così, senza farci altro, male intese. Le ragioni, perche non si deuono prendere tali difese, sono prima la scarpa, che si deue dare alla fronte, che sarà per lo meno in fortezza reale noue piedi. Hora dico io, se l'artiglieria hà da scoprire il nemico, non solo quando è salito, o è per salire sopra il baloardo; ma quando si accosta alla scarpa, o radice della fronte, non sò io vedere, in che modo possa far questo, che più tosto non dieno le palle nell'angolo della spalla più sù, o più giù nella grossezza della scarpa senza offendere il nemico, douendo essere la cannoniera vicina all'angolo del fianco di ragione tanto vnita con esso, che non faccia alcuno risalto, o poco, o molto, esposto a i colpi del nemico, per euitare in tutti i modi la morte, che da que' rottami, che le palle, con furia spezzano, e fanno volare, prouiene ai soldati, e bombardieri. In oltre douendo stare di questa maniera la cannoniera dell'angolo del fianco, giamai la pezza potrà scortinare, e scopar la fronte, cioè, che la palla la vadi radendo perpetuamente, solo discosto tre, o quattro dita parallellamente, che per la grossezza del metallo della gioia della bocca, o non dia la palla dentro l'angolo della spalla, o pure fuori di esso, di maniera, che il nemico potrà stare sicuro sotto le frõti, alle sue radici, senza esser offeso da questa cannoniera, non potendo il Bombardiere in quella confusione, & oscura caligine di fumo aggiustare tanto puntualmente la pezza, che non dia, o più quà, o più là, senza fare effetto nessuno buono. E se mi diranno, che col fare 10. o 12. piedi, o 15. lontana la cannoniera dall'angolo del fianco (come alcuni, che vogliono fare del maestro ingegnero imbrogliatore, si presumono d'insegnare ignorantemente a' suoi discepoli,) e così mediante questa lontananza si verrebbe ad euitare tanti inconuenienti, e bersagliare sicuro il nemico: Rispondo, che tutto si potria fare, ma bisogna vedere, s'egli è bene il farlo, o pur male, perche, verbi gratia, ad vn fianco di baloardo reale, che sarà cinquanta piedi, necessariamente ci vogliono tre cannoniere, con due merloni, e le cannoniere douendo esser larghe in bocca sette piedi per lo meno, di cinquanta piedi ne habbiamo meno 21. piedi, di maniera, che ce ne rimane solo 29. per la grossezza de' merloni, ch'essendo due, ne toccherà 14. piedi, e mezzo per ciascuno, che volendo ancora leuargliene dieci, o più per lo allontanamento dall'angolo del fianco, ce ne timarrà solo 20. o manco per la grossezza dei due merloni, cioè dieci piedi per ciascuno; e forsi manco, la qual grossezza giudichisi se sarà sufficiente. La fine, perche alcuni habbino preso la difesa dall'angolo del fianco, e nõ dalla decima, od ottaua parte, (parlo sopra la forma pentagona, od exagona,) è stato, perche i tiri delle palle radino le fronti de' baloardi, e nõ tirino di ficco, dicendo, che almeno vna cannoniera ci doueria essere, che potesse radere le fronti, poiche l'altre non ponno tirare, se non di ficco dentro di esse fronti, con danno della propria muraglia, e con poca mortalità dei nemici; a che io rispondo, che giamai potrà il bombardiere appuntare la sua pezza di tal maniera, che possa la palla parallellamente correndo per tre, o quattro dita distante, radere essa fronte per le ragioni dette di sopra. E quanto al tirar di ficco le balle, e far danno nella muraglia di esse fronti, con poco, o nissun danno de' nemici, dico assolutamente, che giamai si deue tirare con palle di ferro a i nemici, che sono sopra la contrascarpa, o che sono discesi, o di-

Prendere la difesa delle fronti de' baloardi da l'angolo del fianco è falsa, e perche.

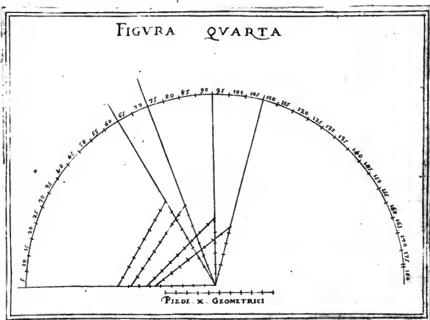
Fini perche molti prẽdono le difese delle fronti dei baloardi dall'angolo del fianco.

scendono

scendono nel fosso, e si mettono sotto la fronte del baloardo in gran numero, o che pure con scale tentassero di salire sopra il baloardo: ma hauendo preparati i suoi tonelletti, o lanterne, in vece di palle, carichi con catene, pezzi di ferro, e pallini di tre oncie, o quattro di piombo, con questi deue bersagliare il nemico, e farne strage, e non con semplici palle di ferro, e quanto al tirar cō palle di ferro, questo sarà, quando il nemico con trincere, o altre macchine di legno, o altre materie, per istar coperto, si volesse cacciar sotto la frōte, per passar esse trincere, e fracassare quelle galerie, o mantelletti; e quādo con scalate, o altri ingegni si appressasse alle fronti, o altre muraglie di cortine, per scalare, o pur per la medesima breccia, all'hora con tonelletti, come habbiamo detto, e con lanterne si deue bersagliare il nemico, scauezzargli le scale, e simili ingegni. Vn'altro risguardo hebbero pure questi tali in prendere la difesa dall'angolo del fianco, e non dall'ottaua, o settima parte, o simili di cortina, e questo fù, per euitare l'acutezza dei baloardi, cioè dei loro angoli esteriori, dicendo, che prendendo la difesa sopra il pentagono, o exagono dall'ottaua parte, le basi si veniuano a restringere, e conseguentemente si veniuano a fare molto acuti gli angoli esteriori: e come tanto acuti, rimaneuano deboli, e facili ad essere scauezzati dall'artiglierie del nemico, e per euitare questo inconueniente, prendeuano la difesa dall'angolo del fianco, doue essendo la base più ampia, e larga veniuano gli angoli esteriori molto meno acuti, e più forti cōseguentemēte a resistere a' tiri del nemico. Questa ragione in prima vista pare ottima, ma se la cōsideriamo più diligētemēte nō la troueremo così. Il fine reale, perche si deuono biasimare i baloardi troppo acuti, è per euitare la troppo spesa, che ci và in quelle frōti tāto lōghe, sēza molta grande vtilità; e secondariamente per euitare quella sproportionata apparēza di lōghezza, le quali due cose apportano grā disturbo al Principe, & all'ingegnero, che fanno fabricare; nondimeno bisogna, che si cōsideri, che de' due mali sempre si deue eleggere il minor male: male è il baloardo tāto acuto, e per la spesa, e per la mala vista, ne negar si puote; nōdimeno molto più male è il perdere vna cannoniera del fianco, sapendo, che tutta la difesa della fortezza non consiste in altro, che in questi fianchi, che in queste braccia. Inutile del tutto si rende la prima cannoniera dell'angolo del fianco, prendēdo la difesa della fronte dall'angolo di esso fianco, per poter difendere essa fronte, e solo potrà seruire per difendere due terzi di cortina, e del fosso: ma questa difesa di cortina non è di gran rilieuo, rispetto alla difesa della fronte; sapendo, che giamai il nemico, se non è più che ignorante, si metterà sotto la cortina, per espugnare la fortezza; Hora di questi due mali douiamo schifare il più dannoso, che è il perdere vna cannoniera, e sofferire in patienza il minore, che è l'acutezza del baloardo la sua poca spesa dauantaggio, e sua sproportionata longhezza. Quanto a che l'acutezza del baloardo rendi più debole esso baloardo, deuesi sapere, che per due fini reali si può dubitare, che si metta il nemico à battere esso angolo esteriore: Il primo per fare vn forno sotto il suo angolo, cioè tagliare, e scauezzare tanto, che facilmente ci possino stare due, o tre huomini coperti, senza poter essere offesi da i tiri dei fianchi per penetrar dentro, e fare vn forno, o più, e far volare il baloardo in aria. Il secondo per far breccia, e rouina tanto grande, e spaciosa, che per quella i soldati montando si possino impadronire del baloardo. Quanto al primo dico, che tanto potrà fare questo ad vn'angolo retto, & ottuso, che ad vno acuto, e con più facilità; perche essendo ottuso, ogni poco, che ne leui, subito si fà nido sicuro da i tiri, per la sua ottusità, che essendo acuto, bisognerà, che ne leui vn terzo più auanti, che venga a farsi nido sicuro; verbi gratia, sia vn baloardo, che tenga l'angolo esteriore acuto sopra i 60. gradi, e sia vn'altro, che tenga l'angolo esteriore di 105. gradi, al nemico bisognano 9. piedi, per istare sicuro sotto l'angolo da i tiri; dico, che nell'angolo acuto per venire alla larghezza dei 9. piedi, bisognerà, che rompi 9. piedi per star sicuro dentro quella rottura da i tiri, e per ottenere i 9. piedi sotto l'ottuso non gli sarà di bisogno, che ne rompi più che sei, come si può vedere nella Figura segnata Quarta Figura, distinti gli angoli per gradi.

Ragioni per che si deuono biasimare gli angoli esteriori dei baloardi troppo acuti.

L'assalitore per due ragioni si mette a battere l'angolo esteriore del baloardo.



Quanto al secondo per far breccia, dico, che, se il nemico sarà perito dell'arte di espugnare siti fortificati, non farà già mai questa pazzia, di afferrare il baloardo per quella parte, perche tutto saria in fauor del difensore, & in suo proprio danno. In suo proprio dãno, perche bisognerebbe, che dirizzasse doppia batteria, che leuasse doppie difese de' fianchi, che dando l'assalto entrasse frà le tenaglie bersagliato da due fianchi de' baloardi oppositi, che tengono in mezzo il baloardo assaltato, le cui difese già mai potrà del tutto leuare, se i difensori sapranno fare il debito loro, bersagliato da due caualieri, e due cortine, dalle quali offese se si vorrà in parte difendere, bisognerà, che faccia due sboccature, e due gagliarde trincere dentro il fosso, nelle quali tutte operationi ci vuol molto tempo, che tutto risulta in fauor del difensore, in potersi preparare alla difesa, la qual farà molto più facilmente preparandosi con vna bene intesa ritirata, opposta alla breccia, più comodamente in tal angolo fatta, che se fosse fatta ad vna fronte sola, poi che tutta la maggior parte, e più ampia della piazza del baloardo gli rimane libera, per poter stare pronto; e quãdo la prima ritirata fosse guadagnata, ancora tiene piazza di poterne fare comodamente vna, & vn'altra. Ma ci è di più, che il difensore, non hauendo da difendersi, se non da vna parte sola, combatterà con tutto il suo vigore, e virtù vnito, e non diuiso, & in luogo doue i pochi vagliono tãto, quanto i molti: onde se l'assalitore hauerà giudicio, lascierà questa parte per se inutilissima, e se pur vuol fare batteria doppia, la farà a due baloardi lontani l'vno dall'altro, almeno, che ci sia in mezzo vn'altro baloardo, che così facendo terrà diuise le forze del difensore, & in dando l'assalto non hauerà da guardarsi, se non da vn fianco, non facendo la batteria, se non in mezzo la fronte del baloardo. Per conclusione adunque sopra il pentagono, & exagono prenderemo la difesa delle fronti del baloardo, non dall'angolo del fianco; ma dalla ottaua parte della cortina. E sopra il quadrato perfetto, e sopra qualsiuoglia altra figura trapetia, & irregulare, giamai si prenderà la difesa delle fronti de' baloardi dagli angoli de' fianchi, ma sempre diuidendo la cortina libera in otto, o dieci parti vguali, prenderemo tali difese dalla ottaua, o decima parte, o almeno dalla nona per guadagnare la cannoniera dell'angolo del fianco, per le ragioni dette di sopra; doue consiste tutta la difesa della fortezza. Sopra la forma regolare di sette angoli

Difese delle fronti de' baloardi in tutte le forme di donde si deuono prendere.

angoli la prēderemo dal settimo della cortina, e sopra quella di otto angoli dal quinto, o sesto, e sopra la forma regolare di 9. dal terzo, e sopra quella di 10. angoli dal quarto della cortina: la ragione è, che moltiplicādosi gli angoli, e li lati, le base di essi si vēgono ad ingrandire, & allargare, e per cōseguente gli angoli interiori a farsi più ottusi, e se noi prēdessimo la difesa in tutte le sudette forme dalla ottaua parte verrebbono le frōti dei baloardi a cōuertirsi in frōti piatte, od ottuse, che sarebbe incōueniēte grādissimo; nō solo per la brutta, e sproportionata loro figura; ma p la strettezza delle piazze, e picciolezza delle frōti nō capaci poi a farci le ritirate necessarie, vltima salute della fortezza, doppo fatta la breccia dall'assalitore. Auuertēdo, che le misure hāno da esser sēpre le medesime tāto sopra il pētagono, esagono, di 7. 8. 10. e 100. angoli, e lati vguali, come sopra la Figura quadrata perfetta, sēpre da angolo interiore ad angolo interiore di baloardo 800. piedi geometrici misura giusta, e vera, per poter difendere la frōte del baloardo con li mezzi cānoni accolubrinati; essēdosi visto per isperiēza, che le difese antiche moderne di 1200. o 1400. piedi geometrici riusciuano inutili, nō potēdo le palle di ferro tirate dall'artiglieria difendere le frōti facēdo debole effetto, e cosi parimēte le catene, scaglie, e pallini di piōbo tirati cō le medesime artiglierie in tāta lontanāza, nō facēdo se nō tiro stracco, incerto, e di poca efficacia; onde per rimediare a qsta tanta lōghezza, e lontanāza sono stati necessitati quegli, a' quali è tocco la mala sorte di essere stati imbarcati da tali ingegneri, di fare in mezzo frà vn baloardo, e l'altro vna piatta forma, o frōte rouescia, o altro mēbro tale, quale essēdo di forma piccola, e nō capace di difesa reale, e troppo vicino, il nemico gli leua subito qlle deboli difese, le quali leuate, si caccia subito sotto la frōte, o fiāco del baloardo, rimanēdo sicuro da' tiri dell'altro baloardo, mediāte la piatta forma, alla quale haue a cosi facilmēte le difese tolte. Queste tali fortezze, o difese tāto lōghe di cortine le potremo assimigliare ad vn petto larghissimo, ma che nō tēga se nō cortissime, e picciolissime braccia, che l'vno nō possa, e nō arriui a toccare la spalla dell'altro, ouero la mano per potersi aiutare, e scābieuolmēte difendere, quādo il nemico se gli cacciasse in qual si voglia modo sotto p offenderlo. Che altre fortezze poi tēghino da angolo interiore ad angolo interiore di baloardo solo 500. piedi, o pure 600. come io hò veduto; qsto è vn'altro pessimo inconueniēte: e pche cosi sieno state fabricate, dicono p māco spesa; perche la fortezza si possa, nō solo cō moschettoni, ma cō sēplici archibugi difendere, e pche resta più vnita, e ristretta, e pciò più facile, e comoda a difendersi. Ragioni tutte buone in apparēza; ma se noi le penetriamo, si trouerāno gli errori. Ad vn corpo picciolo non si può adattare in elegāte proportione se nō mēbri piccioli; se però noi nō volessimo formare vn mostro: pche se gli volessimo fare vna testa grādissima, braccia, e spalle grossissime, e longhissime, sarebbe più presto cosa da muouere a riso, e scherno, che a giudiciosa marauiglia: cosi è, se noi ad vn petto, e lato di fortezza di 500. o 600. piedi di lūghezza volessimo fare i lati dell'angolo interiore di 150. piedi, e la linea del fiāco con la spalla di 150. piedi, misura reale per far difesa reale, dimando io, come si potrāno adattare, che nō apparisca più grāde vn baloardo, che tutto il resto del recinto della fortezza, che si dimostri più presto vn mostro, che vn corpo bē proportionato, e robusto? Per proportionarli adunque bisognerà fare più corti i lati dell'angolo interiore, e più corte assai le linee del fiāco con la spalla; ma in questo sminuire le misure chi non vede, come si sminuiscono le difese reali, e s'indeboliscono marauigliosamēte? e doue ci bisognano necessariamēte tre cānoniere al fiāco, non se ne potrà fare se non due, e qlle mal difese da vna debole spalla, e da picciolo orecchione; e se ci volete fare due piazze alta, e bassa, p l'angustia, e picciolezza de' lati, che costituiscono l'angolo īteriore del baloardo, venirāno angustissime, e strettissime, īcapaci da poterci maneggiare i mezi cānoni; I parapetti, e merloni verrāno deboli, e la gola del baloardo si ristringerà tāto, che il trāsito nō sarà libero, & i pezzi della piazza alta nō haurāno luogo da potersi maneggiare, ne fare le solite ritirate se nō cō difficoltà grādissima, e cōfusione: e se mi dirāno, che cō il fare la piazza alta sopra vna gagliarda volta, si verrà a guadagnare più sito, & ingrādire la piazza alta insieme cō il trāsito della gola del baloardo; gli dico, che in quattro tiri il nemico rouina ql la volta, impedisce la piazza bassa, e priua il difensore dell'alta; e quel, che più importa, è, che i baloardi verrāno tāto piccioli, e la loro piazza tāto angusta, che nō si hauerà luogo, o spatio da farci vna, & vn'altra ritirata, doppo che il nemico hauerà fatto in qual si voglia modo la breccia, nelle quali ritirate consiste l'vltima salute della fortezza. Inoltre in recinto picciolo non se gli potran fare per di dentro i suoi terrapieni reali, larghi cento, e quaranta piedi, ne le sue strade dell'arme

Misura di angolo interiore ad angolo interiore in ogni fortezza deue esser sempre di 800. piedi e perche.

Difese antiche moderne di 1200. o 1400. piedi da angolo interiore ad angolo interiore perniciose e perche.

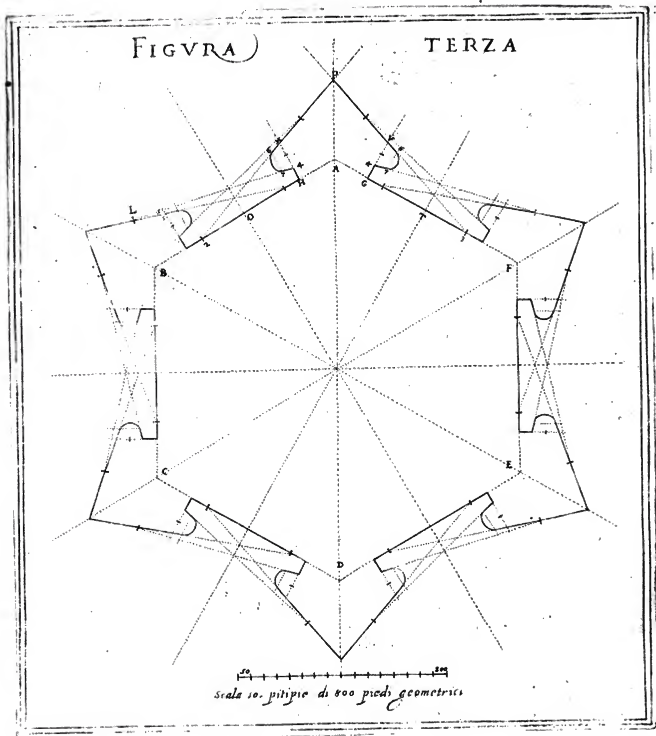
Difesa di fortezze da angolo interiore ad angolo interiore di 500. o 600. piedi, perniciose, e perche.

reali di larghezza di 40. piedi, le sue piazze principali capaci di poterci fare le rassegne ordinarie, e mostre generali de' soldati, ne meno se gli potran fare gli suoi cavaglieri grandi, & robusti, come ben proportionata, & rilevata testa: non si potrà fabricare il numero conveniente di magazini per le vettouaglie, e munitioni, e di case, & habitationi per li soldati, e quelle, che si fabricheranno, saranno picciole, & incomode; & in somma per di dentro tutto sarà ripieno di angustia, e di strettezza, causa di ogni confusione, e disordine, e principio di ogni total rouina in tempo di assalto. E se mi diranno, che in picciolo recinto, e ristretto, per guardarlo, e difenderlo ci sarà bisogno di poco numero di persone, e di soldati, tanto in tempo di pace, come in tempo di guerra; e che tanto numero di sei, o sette mila persone è numero superfluo, e di spesa intollerabile al suo Principe, e che tanto effetto faranno due mila persone in tempo di guerra, come sette mila, senza tante spese; gli rispondo, che tutto saria vero, mentre quel numero di soldati fosse immortale, e fosse in fatigabile, e perpetuamente durabile alle fatiche, come vno acciaio, senza mai stancarsi, e venir meno; e se le muraglie solamente hauessero a difendere le fortezze, e non i soldati. Ma perche i soldati sono huomini, sono di carne fragile, e sono mortali, e quelli so lo hanno a difendere la fortezza contro tutti gli assalti di potentissimo nemico, bisogna, che si riposino, e che prendino i loro ristori per poter durare perpetuamente; che perciò sono ordinate le hore, & i giorni, che il soldato deue stare in fattione, e deue prendere ristoro, mutandosi a vicenda, e con ordine militare: e perche in voler difender la fortezza, ciò non si può fare senza cõbattere in vna maniera, o in vn'altra, & in combattendo sempre qualcuno ne muore, & alcuna volta molti, & altri rimangono feriti, & amalati per le continoue fatiche, e vigilie; Dico io, quel numero mancante d'onde hà da essere supplito, quando il nemico hauerà ristretta in tal modo la fortezza, che non vi potrà entrar dentro pur vn minimo soccorso? Non è il fabricare vna fortezza, come il fabricare vn palazzo, o vna casa priuata, che se l'architetto ci commette alcuno errore, non per questo resterà di esser casa, non per questo resterà di seruire, ancorche con qualche difetto apparente, & incomodità, senza apportare altro male, o danno al Padrone, che l'hà fatta fabricare: Ma nello edificare vna fortezza i difetti, che ci si commettono, o sia per ignoranza, & ostinatione dell'ingegnero, o per auaritia, e mal cõsiglio del Principe, non si pagano se non col sangue, o con perdita di essa fortezza, e souente con pericolo di non perder tutto lo stato. Per euitare adunque questi due estremi, e per fare, che volendo euitare Cariddi non diamo in Scilla, io mi sono andato imaginando vn mezzo, il quale al parer mio mi par, che sia sicuro, cioè di formar le fortezze con quelle misure, e proportioni da me addotte; perche oltre alla venustà, e robusta proportione, sono capaci di tutte quelle difese reali, che più si possõ' imaginare migliori: si come il tutto considerato ottimamente ogni mediocremente versato in questa tanta scienza, potrà venire in cognitione del vero, aiutato dalla minuta esamina della pianta di sei baloardi segnata Seconda Figura. Ma tornando al proposito, noi habbiamo delineata la nostra forma regolare di sei angoli, e sei lati vguali, e le habbiamo dato le sue misure di 800. piedi geometrici da angolo interiore ad angolo interiore: habbiamo dati cento cinquanta piedi geometrici ai lati, che constituiscono gli angoli interiori; habbiamo tirate le linee del fianco con la spalla di 150. piedi, habbiamo tirato le fronti de' baloardi, prẽdendo la loro difesa dall'ottaua parte della cortina: habbiamo distinto il fianco dalla spalla, dando al fianco 50. piedi, & alla spalla cento: adesso per compire di fortificare vna tal forma anderemo seguendo di mano in mano per ordine tutto il rimanente.

Orecchione come si forma.

Bisogna, che armiamo la spalla di vna difesa, qual si chiama orecchione, e per formare tale orecchione faremo così: Prenderemo con l'apertura del compasso dal pitipie cinquanta piedi; dipoi porremo la riga sopra la linea d'vna fronte di baloardo: e sia, verbi gratia, la fronte V. P. la qual riga cosi giustamente fermata, metterete la punta del compasso in punto V. e segnarete i cinquanta piedi presi, di modo, che la linea della fronte sarà allungata 50. piedi per la medesima dirittura in punto 6. Fatto questo porrete la riga sopra il punto, che distingue il fianco dalla spalla in 4. e l'altra parte farete toccare giusto il mezzo della fronte del baloardo opposito, che tiene l'angolo interiore F. in punto L. la qual riga cosi forte tenuta, & aggiustata prenderete 50. piedi con il compasso, e tirerete vna linea solo longa 50. piedi, cominciando dal punto, che diuide il fianco dalla spalla; la qual linea di 50. piedi finisce in punto 7. e si dimanda linea della dirittura

Fig. 3. replic.



rittura della gola del fianco, quale constituisce l'orecchione; & il suo angolo: si domanda angolo della dirittura della gola del fianco segnato 4. Questo orecchione alcuni lo vogliono quadro, ò angolare, & altri lo vogliono rotondo, che a me più piace; prima perche rende più bella vista, e poi perche è più resistente per la sua rotondità a i colpi di artiglieria, che non è l'angolare per rispetto de' suoi angoli, quali facilmente si rompono, e scauezzano: Per fargli quadri, o angolari non si ha da fare altro, se non tirare vna linea dal punto 6. fino al punto 7. e serrare l'orecchione. Ma per farlo rotondo, prenderete col compasso cinquanta piedi, quali presi, porrete vna punta in punto 6. o pure in punto 7. e l'altra la porrete dentro la piazza dell'orecchione, & anderete tanto mouendola, che l'altra punta tocchi vgualmente tanto il punto 6. come il punto 7. le quali due estremità toccando vgualmente, e puntualmente farà il suo circolo mouendo, e girando il

do il compasso dal punto 6. al punto 7. Per fare l'altro orecchione terrete il medesimo stile, & ordine, e così per fare tutti gli altri orecchioni, che non potrete errare; come in figura si dimostra. Così con pura, e semplice delineatione formata la Figura poligonia regolare, e fortificatala con i suoi baloardi veniremo a delineare la sua muraglia, cioè, la grossezza di essa muraglia per tutto il suo recinto, tanto dei baloardi, come delle cortine. La sua grossezza sarà di otto piedi geometrici, e non più, ne meno; se però la materia, cioè, la calcina nõ fosse tanto debole, che non facendo buona presa hauesse bisogno di più grossezze, come io hò veduto in qualche parte, doue erano le calcine tanto fiacche, e di sì poco neruo, che non haueuano fermezza alcuna: però il tutto sarà rimesso al giudicio del discreto Ingegnero: ma per ordinario murando con calcina buona, e forte, otto piedi geometrici basteranno; ma per meglio dare ad intendere questo, senza generare confusione, lascieremo così in suo essere la Terza Figura, segnata con le sue ciffre, e ne formeremo vn'altra simile in tutto, e per tutto a quella; ma senza ciffre, con vna semplice delineatione, che sarà la segnata Quinta Figura; e sopra di questa praticando, prenderete con il compasso dal pitipie otto piedi giusti geometrici, e tirerete vna linea per di dentro alla fortezza, cioè verso il centro di essa fortezza, lontana dalla prima otto piedi, che corri parallella alla prima, così delle cortine, delle fronti tutte, come de gli orecchioni, e dirittura della gola del fianco, come per le linee segnate R.R. si vede, quali dinotano la grossezza della muraglia di otto piedi. E perche tal grossezza non basteria a reggere vna mole tanto immensa di terra smossa, che constituisce il terrapieno, bisogna aiutarla con vna buona scarpa, la quale sarà la quinta parte dell'altezza della muraglia, grossa nella sua base, e che si và sminuendo in angolo acuto fino sotto il cordone di essa muraglia, come si dimostrerà in profilo. Onde douendo essere la muraglia alta dal piano del fosso 45. piedi senza il parapetto, il suo quinto sarà 9. piedi, & 9. piedi sarà grossa la scarpa nella sua base; grossezza conueniente per poter resistere, e sostenere il peso della terra, che non faccia crepare, o rouesciare la muraglia; e questo s'intende, quando la terra sia buona, e tenace: perche quando ella fosse cattiua, cioè magra, e pendente a specie di sabbione disgregato, bisogneria, che la scarpa fosse vn poco maggiore: ma questo si rimette sempre al giudicio del discreto, e perito Ingegnero. Per delineare tale grossezza di scarpa si prenderà 9. piedi dal pitipie col compasso, e per di fuori la prima delineatione si tirerà noue piedi lontana vn'altra linea parallella alle prime linee, tanto alle cortine, come alle fronti de' baloardi, e loro orecchioni; eccetto, che alla linea della dirittura della gola del fianco, la quale non deue tenere scarpa, per non ristringere, & angustiare troppo la gola di esso fianco. Questa linea della grossezza della scarpa si vede segnata B.B. per tutto il recinto. Così delineato tutto il recinto della fortezza con la grossezza di muraglia, e scarpa, delineeremo adesso la grossezza del parapetto del fianco con sue piazze; il qual fianco deuesi intendere essere vn solo, ma armato alcuna volta da vna piazza, & altre volte da due. Presupponiamo adunque di armare il fianco S. del baloardo A. con due piazze, prima tireremo vna linea parallella alla linea del fianco per di dentro longa a beneplacito con il lapis lontana solo quindeci piedi, quali quindeci piedi saranno la grossezza del parapetto.

Muraglie, e sua grossezza come si formino.

Scarpa delle muraglie come si formi.

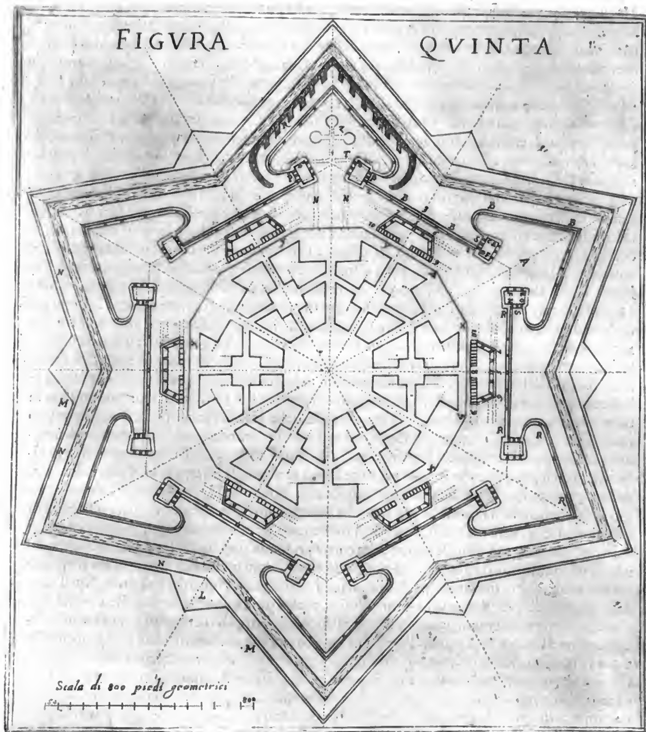
Fianco come si armi di suo parapetto.

Dipoi lontana da questa cinquanta piedi ne tirerete vn'altra parallella, pure a beneplacito con il lapis, che significa la larghezza della piazza bassa del fianco: fatto questo farete vn quadrato perfetto, come si vede per la punteggiata, tirando due linee dall'angolo del fianco, e dall'angolo della dirittura della gola del fianco, fra di loro vguali, & parallelle, che vadino a terminarsi nella linea della larghezza della piazza bassa in punto E. & in punto F.

Piazza bassa del fianco come si formi.

Hora se così quadrata lasciassimo stare la piazza bassa, gli pezzi dell'artiglieria non potrebbono fare l'officio loro, ne volgersi da vna parte all'altra, secondo le occorrenze, impediti dalle muraglie; però allargheremo essa piazza, così verso il fianco, come verso l'angolo interiore del baloardo: verso il fianco l'allargheremo dieci piedi dalla parte della dirittura della gola del fianco, e quindeci piedi dalla parte dell'angolo del fianco, come si vede per i due risalti H. G. & verso l'angolo interiore l'allargheremo quindeci piedi rincontro al risalto dell'angolo della dirittura della gola del fianco, e venti piedi rincontro al risalto dell'angolo del fianco: che saranno i due

risalti



risalti E. F. fatto questo, tireremo vna linea dal risalto G. fino al risalto E. & vn'altra dal risalto H. fino al risalto F. cioè alle loro estremità, e così haueremo formata la piazza bassa, comodissima per poter dirizzare in qual si voglia modo i tiri, come si può vedere in figura. Per formare adesso il parapetto della piazza alta si deue tirare vna linea parallella alla tirata per formar la larghezza della piazza bassa, lontana 15. piedi, che tanto sarà sua grossezza, così vn'altra parallella alla linea F.H. che serra la piazza bassa pur lontana 15. piedi, che tanto deue esser grosso il parapetto in quella parte: Ma dalla parte E. G. si tirerà vna linea lontana 8. piedi, non hauendo da quella parte a resistere a batterie, & agli angoli esteriori di tali parapetti si deue fare vn poco di rotondità, per poter passare più liberamente per la gola del baloardo: & in questa maniera si deue procedere per formar tutte l'altre piazze, quando si vogliono armare i fianchi di due piazze.

Parapetto de la piazza alta come si formi.

Ma

Ma quando si vogliono armare di vna sola piazza alta, non occorre fare altro, che formargli la grossezza del parapetto grosso 15. piedi. Habbiamo in queste delineationi passate delineato il recinto della fortezza, sue baloardi armati di spalle, e fianchi, e le spalle, & i fianchi armati di orecchioni, di più armati i fianchi di sue parapetti, e piazze basse, & alte, con delineatione della grossezza di muraglia, e scarpa: Armeremo adesso i parapetti delle piazze del fianco di sue Cannoniere: queste saranno tre, & i Merloni due, la larghezza per di fuori di tali Cannoniere sarà di sette piedi, e si anderà nella sua gola ristringendo in due piedi, e mezzo: la larghezza de' merloni per di fuori in faccia non potrà essere più di 15. piedi in circa, tanto delle piazze basse, come delle alte, formati come a suo luogo si vederà in figura chiaramente. E questo numero di cannoniere è necessario in fortezza reale, perche tanto tempo ci corre dallo sparar del primo pezzo sino al terzo, che il primo sparato, doppo che il secondo, e terzo haueranno fatto l'officio loro, si trouerà carico, e pronto per bersagliare il nemico, e così senza interuallo sempre sarà bersagliato l'assalitore da vn tiro, senza poter respirare, a che bisogna, che habbino la mira i bombardieri, di non isparare gli pezzi in vn tratto tutti insieme a camerata, per non dar tempo al nemico di accostarsi sotto il baloardo, ma vno doppo l'altro scambieuolmente, e con prestezza ricaricargli subito sparati.

Cannoniere, e merloni del fianco, come si formino, e suo numero.

Il terrapieno lo delineeremo in questo modo, pur nella medesima pianta segnata Quinta Figura: Prenderete con il compasso cẽto quaranta piedi, e tirerete intorno intorno per di dentro linee parallelle alle linee della grossezza della muraglia delle cortine lontano cẽto quaranta piedi: e perche rincontro a gli angoli interiori dei baloardi si verranno tali linee a intersegare, e formare altri angoli, quali, se così rimanessero, impedirebbono molto la comodità del trãsito della gola del baloardo, e del farci la montata, e le strade sotterranee per passare alle piazze basse del fianco: però taglierassi vn tale angolo, come per la linea V.X. appare, il qual tagliato in tal maniera, si viene a fare più spaciosa la piazza alta della gola del baloardo: & il transito più comodo, e più libero, e la montata più facile, con le strade sotterranee: queste tali linee, che denotano la larghezza del terrapieno, sono segnate Y. E deuesi notare, che il terrapieno corre vgualmente ad vn piano, & ad vn niuello per tutte le piazze alte della fortezza, cioè, dei baloardi, e delle cortine, perche il tutto deue essere terrapienato.

Terrapieno come si formi, e sua larghezza.

Sono alcuni, che lodano il baloardo con suo terrapieno douersi fare molto più alto, che il terrapieno delle cortine, & io ne hò veduti in qualche parte in tal maniera fabricati, che stanno a caualier al le cortine, e le dominano, addotti a ciò fare, per potere scoprire le piazze delle cortine, e dominare, e bersagliare il nemico, quando si fosse impadronito di tali cortine; ragione ridicolosa, o più presto dolorosa; perche il nemico giamai assalirà le cortine libere, s'egli è prudente, e perito; ma le fronti del baloardo; il qual guadagnato in qual si voglia modo, ritrouandosi a caualieri non solo alle piazze delle cortine, ma di tutta la fortezza, di quiui puole bersagliare i difensori, senza che i difensori, per essere inferiori, gli possino fare offese di valore. Per euitare questo pessimo inconueniente si farà tanto alta la piazza di ciascun baloardo, come quella di ciascuna cortina, e che tutto il terrapieno vgualmente corra ad vn medesimo niuello.

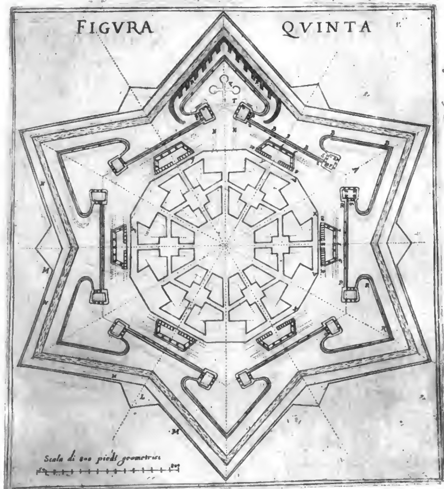
Baloardo più alto, che il terrapieno delle cortine pernicioso.

Per delineare il caualiere: prenderemo giusto il mezzo della lõghezza di vna cortina libera, e sia, v.g. la cortina segnata 2. 2. & il mezzo sia il punto 3. da questo punto 3. tireremo vna linea con il lapis ad angolo retto verso il centro della fortezza: laqual tirata prenderemo trenta piedi con il compasso, e tireremo vna parallella alla linea della grossezza della muraglia 2.2. lontana trenta piedi, con il lapis longa a beneplacito: di poi ne tireremo vn'altra parallella a questa lontana otto piedi pur con il lapis a beneplacito, e queste due linee denotano la grossezza della scarpa nella sua base, che deue hauere il caualiere. Di poi se ne tirerà vn'altra parallella a queste due lontana dalla seconda linea 15. piedi con il lapis lunga a bene placito, e questa dimostra la grossezza del parapetto de i caualieri. Inoltre tirerassi vn'altra linea parallella a quella della grossezza del parapetto lontana 50. piedi con il lapis longa a beneplacito, laquale dimostra la larghezza della piazza di essi caualieri, che tanto deue essere per poter comodamente vsare le colubrine, che ci deuono stare in difesa. Si tirerà inoltre vn'altra linea parallella à questa lontana 15. o 16. piedi, che dinota la larghezza, e lunghezza della salita, o scala dal terrapieno sopra il caualieri. Fatto questo, prenderemo con il compasso 90. piedi dal pitipie, e porremo vna punta di esso nel mezzo della prima linea in punto 5. e segneremo di quà, e di là sopra la medesima linea 90. piedi in punto 6. & in punto 7. che tanto sarà longa la fronte

Caualiere come si formi.

del


FIGVRA QVINTA
Scala di 800 piedi geometrici



[illegible] nel fosso per assaltare la [illegible] baloardo: questa trincera sarà grossa quindeci piedi; i denti suoi saranno grossi 15. piedi, e longhi venti, distanti l'vno dall'altro venti piedi; e questi denti seruono per coprire i difensori da i tiri, che per fianco gli potessero fare i nemici: tal trincera segnata R. da se medesima è nota: e deuesi notare, che non per tutto si fa il circuito, ma in quella parte, che il nemico l'attacca, o si giudica volerla attaccare, & in quell'occasione s'incomincia prestamente a fare.

FIGVRA QVINTA



Scala di 800 piedi geometrici

800

del caualieri, cioè 180. piedi. Dipoi prenderemo col compasso 125. piedi, e ponendo vna punta nel mezzo della linea della larghezza della piazza in punto 8. segneremo sopra la medesima linea 125. piedi da vna parte, e 125. piedi dall'altra in punto 9. & 10. e così haueremo formato la lunghezza del caualieri per di dietro verso la fortezza, la quale lunghezza sarà 250. piedi giusti. Appresso per serrare esso caualieri, tireremo vna linea dal punto 7. al punto 10. & vn'altra dal punto 6. al punto 9. e così haueremo formati i fianchi, che si aprono verso la fortezza per fiancheggiare le piazze de' baloardi. Dipoi si tireranno linee parallelle ai fianchi, o lati, che dimostrino la grossezza della scarpa, e del parapetto, come nella sua fronte; e così si sarà formato il caualieri, al quale in fronte si faranno tre cannoniere, o più per tre colobrine, o più, e dai lati due, per petriere di 20. o 25. libre di balla di pietra, come che si habbia da tirare da presso al nemico disarmato montato sopra la piazza del baloardo, con catene, scaglie, pezzi di ferro, e pallini di piombo; ilqual caualieri rimarrà isolato sopra il terrapieno, come in Figura si può comprendere; perche dalla sua fronte, cioè, dalla linea della scarpa, hauerà vn transito libero di 30. piedi, doue ci potranno stare piccioli pezzi; e dalla parte verso la fortezza, doue si monta, ci sarà spatio di 18. o 20. piedi per poter passar liberamente i soldati, e monitioni senza impedire il transito, ne frà la cortina, e fronte del caualieri, ne per di dietro alla sua salita, & il fine del terrapieno comodità necessarissima per il seruitio, e difesa della fortezza, per euitar quelle confusioni, e disordini causati dalle strettezze delle piazze, e transiti. Il fosso si forma in questa maniera: si prenderanno 150. piedi con il compasso dal pitipie, e si tireranno intorno intorno a tutte le fronti de' baloardi linee parallelle a esse fronti, le quali saranno lontane dalla linea della grossezza della scarpa 150. piedi: queste linee così tirate parallelle alle fronti s'interfecheranno, come in figura appare, in due luoghi, cioè, rincontro al mezzo delle cortine, e rincontro all'angolo esteriore del baloardo, l'interfecatione rincontro all'angolo esteriore del baloardo si dimanda punta della contrascarpa, e tutte le altre linee così tirate segnate N. si dimandano la contrascarpa del fosso: ilqual fosso alle fronti dei baloardi sarà 150. piedi; ma rincontro al mezzo delle cortine sarà molto più, come in Figura appare. La contrascarpa del fosso così vien detta, perche stà rincontro, e quasi opposita, e contro la scarpa di tutte le muraglie della fortezza. Questa contrascarpa bisogna, che si armi con la strada coperta, però tireremo la linea significante tale strada coperta in questo modo: prenderemo 18. o 20. piedi con il compasso dal pitipie, e tireremo linee parallelle per di fuori, e non per di dentro, alla linea della contrascarpa lontane 18. o 20. piedi intorno intorno tutta la contrascarpa, e queste linee denotano la larghezza della strada coperta segnata M. e nel mezzo incontro al mezzo della cortina sopra l'angolo della ritirata, doue la contrascarpa fà angolo ottuso, si deuono fare i suoi ridotti segnati L. come appare in Figura. Tutta questa larghezza di 150. piedi del fosso riscontro alle fronti dei baloardi s'intende, che sia a secco, e perche, come habbiamo trattato nel primo libro, il fosso tutto secco non è buono ne meno tutto pieno di acqua, ma parte a secco, e parte con acqua, facendogli in mezzo vna fossetta, o cunetta piena di acqua, delineeremo questa tal fossetta in questo modo: prenderemo 60. piedi dal pitipie con il compasso, poi tireremo linee parallelle alle linee della scarpa intorno intorno lontano da esse 60. piedi. Le quali linee tirate, di nuouo prenderemo quaranta piedi col medesimo compasso, e tireremo linee parallelle a queste vltime tirate, non verso la scarpa; ma verso la contrascarpa, lontane da esse vltime linee tirate 40. piedi, lequali due linee così parallellamente tirate dinotano la larghezza del fossetto pieno di acqua, che sarà di 40. piedi: questo fossetto sarà profondo dieci piedi, e serue a tutte quelle difese necessarie, che si sono dette nel Primo Trattato; il qual fossetto è segnato 10. Resta hora da delineare la trincera fatta a denti sopra la riua della fossetta di verso la fortezza per difesa de' difensori contro la sboccatura, che gli facesse il nemico, o quando in altro modo fosse disceso nel fosso per assaltare la fronte del baloardo: questa trincera sarà grossa quindeci piedi; i denti suoi saranno grossi 15. piedi, e longhi venti, distanti l'vno dall'altro venti piedi; e questi denti seruono per coprire i difensori da i tiri, che per fianco gli potessero fare i nemici: tal trincera segnata R. da se medesima è nota: e deuesi notare, che non per tutto si fa il circuito, ma in quella parte, che il nemico l'attacca, o si giudica volerla attaccare, & in quell'occasione s'incomincia prestamente a fare.

Fosso come si formi.

Strada coperta della contrascarpa.

Fossetto, o cunetta come si formi.

Tricera a denti sopra il fossetto.

C Pare

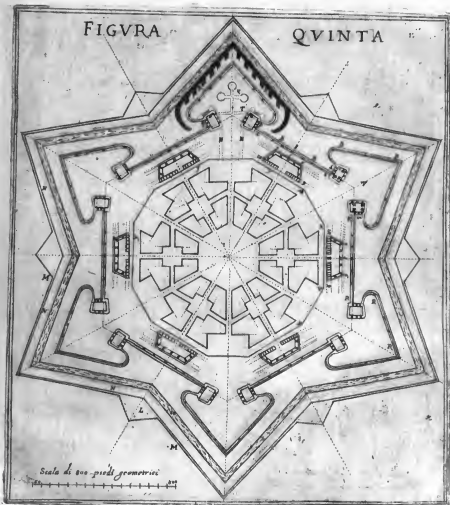
Pare a me, che noi habbiamo a sufficienza mostrato il modo di poter facilmente, e speditamente formare la pianta di vna fortezza reale con semplice delineatione, qual modo di delineare si domanda da i periti della pittura, e perspettiua Ichnografia, doue si vedono con pura delineatione le grossezze, e lunghezze di muraglie, di scarpe, di fronti, di baloardi, di fianchi, e spalle, di orecchioni, di piazze alte, e basse, de' suoi parapetti, di terrapieni, di caualieri, & essi caualieri delineati con la sua scarpa, e grossezza di parapetto, larghezza di piazza, e sua longhezza, tanto in sua fronte, come verso la fortezza, e sua scala insieme con suo libero transito da ogni parte rimanendo isolato; parimente delineata la contrascarpa del fosso, sua strada coperta, suoi ridotti con sua fossetta piena di acqua in mezzo, e sua trincera a denti. Ci resta hora per compire la fortezza di mostrare, e delineare le sue piazze, e strade di arme, e piazze, e strade comuni per di dentro. Dunque si deuono con ordine fabricare le case, & habitationi dei soldati, e Gouernatore, Capitani, & altri vfficiali, magazzini per le monitioni, e vettouaglie, & Chiese, & hospitali. Per voler facilmente, e con bell'ordine far tutto questo bisogna, che dal centro della fortezza noi tiriamo linee, o mezzi diametri, che partendosi da esso centro vadino a ferire l'angolo interiore, & esteriore dei baloardi, insieme con la punta della contrascarpa, il che si farà con il lapis, tirando esse linee più longhe, che sia possibile, o tanto, quanto si giudica esser necessario. Dipoi dal medesimo centro si deuono tirare altre linee, che passino giusto per mezzo le cortine, diuidendo quelle, e vadino a ferire l'angolo ottuso della ritirata della contrascarpa, di modo, che noi haueremo tirate con il lapis dodeci linee diametrali, sopra delle quali si hanno da tirare dodici strade maestre, sei delle quali conducono dirittamente dalla piazza principale dell'arme a i baloardi, e sei altre a diritura dei cauallieri sboccando nella strada dell'arme. Formeremo prima la piazza reale dell'arme in mezzo, e sopra il centro della fortezza in questo modo. Prenderete 200. piedi con il compasso dal pitipie, poi così aperto il compasso porrete vna punta nel centro, e con l'altra sopra la linea, che và al baloardo, segnerete dugento piedi, e così anderete facendo sopra tutte le linee, che conducono al baloardo, facendogli i suoi punti; fatto questo, da punto a punto tirerete vna linea, che saranno sei linee, e saranno parallelle alle linee delle cortine, e così haueremo formata la piazza reale di 400. piedi geometrici, di diametro alla qual piazza saranno capo dodici strade. Fatto questo bisogna fare la strada dell'arme intorno la fortezza da basso il terrapieno nel piano del sito di essa fortezza intorno intorno a tutto il terrapieno: e per far questo si prenderanno 40. piedi con il compasso del pitipie, e si tireranno linee parallelle lontane dalle linee del terrapieno quaranta piedi, quali dinotano la larghezza della strada dell'arme. Questa strada d'arme è necessaria per poter liberamente in ogni tempo, e particolarmente in tempo di guerra, o di assalti, transitar genti armate, munitioni, vettouaglie, artiglierie, squadroni di soldati in tempo di assalto senza impedimento, e confusione alcuna. Fatta questa strada di arme si delineeranno le dodici strade principali, quali deuono esser larghe quelle che tirano ai baloardi 40. piedi, e quelle, che tirano verso i caualieri, 30. piedi; per tirarle giuste, prenderete 20. piedi dal pitipie con il compasso; e ponendo vna punta nel mezzo della linea, che conduce al baloardo, farete vn punto di quà, e di là, da vna parte verso la piazza, & il simile farete verso il baloardo, e tirerete da questi punti di quà, e di là due linee, che formeranno la larghezza della strada di 40. piedi, che conduce a i baloardi. Per delineare quelle, che tirano verso i caualieri, prenderete 15. piedi, e farete le medesime operationi, & haurete formate le strade larghe 30. piedi. Queste sono più strette di quelle dei baloardi, perche non sono tanto necessarie, come quelle, che conducono ai baloardi, che bisogna, chè sieno spatiose; perche per quelle si ha da soccorrere il baloardo, & i caualieri, di soldati, di vettouaglie, e di munitioni senza confusione. Si tireranno poi le strade trauersali giusto in mezzo, come si vede in Figura, larghe 24. piedi; e di più si faranno le piazze dauanti alla salita sopra il terrapieno in cima la strada, che conduce al baloardo, come si vede in Figura; quali per esser facili a farsi, non starò altrimenti a mettere il modo. Dirò bene, che tali piazzette sono necessarissime auanti li baloardi per il tempo dell'assalto, per potere starci squadronati, e pronti i soldati, senza generar confusioni causate dalle strettezze delle piazze, e delle strade; così l'altre sei piazzette dentro al corpo della fortezza, & habitationi sono necessarie per il comodo dei soldati, e degli habitatori, per vendere, e cōprare, e spasseggiare, prendere aria, e far mille altri seruitij.

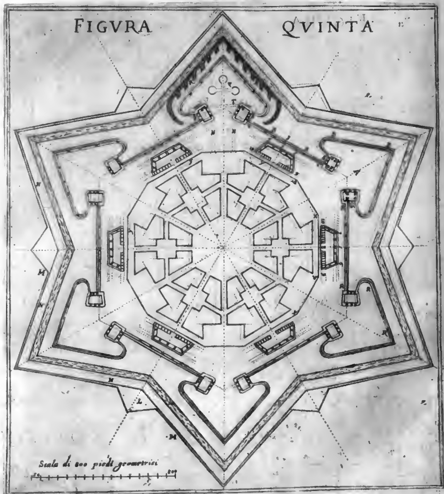
Strade dētro la fortezza come si formino, con sue piazze.

Piazza d'arme reale.

Strade d'arme dentro la fortezza.

Di


FIGURA
QVINTA
Scala di 800 piedi geometrici


FIGVRA QVINTA
Scala di 600 piedi geometrici

Di modo, che così ordinate tali piazze, e strade, il Gouernatore standosene sopra la sua piazza reale potrà speditamente inuiare, e somministrare soccorso a tutti i baloardi, e caualieri, e piazze della fortezza, doue conoscerà essere di bisogno senza confusione, & incomodo alcuno, e da tutte le parti subito potrà riceuere auuiso di tutto quello, che passa in ogni tempo, & hora, senza perdimento di tempo in hauere a girare, e rigirare per le strade. Restaci a dimostrare le strade sotterranee, che conducono dal piano della fortezza alle piazze basse del fianco: queste strade saranno larghe 14. o 15. piedi, & alte altretanto con la sua buona volta sostenuta da grosse muraglie, che vadino a trouare con i suoi fondamenti gli altri fondamenti dell'altre muraglie. Questa strada deue sboccare sopra la piazza bassa del fianco dalla parte verso l'angolo interiore del baloardo, come per la segnata N. N. si vede, e riscontro a questa si fà l'altra porta larga come la prima 14. o 15. piedi con la sua scala in volta sostenuta da gagliarde muraglie segnata O. O. che và à discendere alla sortita segnata P. sotto la dirittura della gola del fianco nel piano del fosso, attaccata all'angolo della dirittura della gola del fianco; laquale scala, e da alto, e da basso tiene il suo piano più largo di essa scala per poterci riuolgere pezzi di artiglerie, & altre macchine, che per quelle si hauessero a condurre nel fosso in tempo di guerra, e di pace; e possono seruire in tempo di pioggia per tener munitioni, e star soldati al coperto sicuri. La punteggiata segnata T. dimostra vn transito largo 12. piedi, o 16. per poter passare da vna piazza bassa del fianco all'altra, e quell'altra punteggiata segnata Z. dimostra mine, e forni preparati per dargli fuoco, quando che il nemico si fosse per qualche strano accidente impadronito della piazza del baloardo, e farlo volare in aria, rimanendo il difensore sicuro per vna gagliar da ritirata, fatta sopra la gola del baloardo più quà, o più là, secondo, che gli sarà stato conceso: e questi forni, e mine sono di grandissima importanza; ne si deue mancar mai di fargli, e preparargli a ciascun baloardo; come in Figura appare. E perche la grossezza della muraglia insieme con la grossezza della scarpa non saria sofficiente a sostenere vna tanto immensa mole di terrapieno, e particolarmente i baloardi, essendo isolati: per aiutare esse muraglie a poter sostenere in ogni tempo esso terrapieno, gli faremo i suoi contraforti, quali ai baloardi saranno lunghi 25. piedi, e fatti a conio, cioè più grossi, e larghi verso la muraglia, che per di dentro; la grossezza alla lor testa attaccata alla muraglia sarà sei piedi, e si anderà vgualmente sminuendo in tre piedi, e saranno nelle loro fronti lontani l'uno dall'altro non più di 10. o 12. piedi nei baloardi, ma nelle cortine 15. o 16. piedi, e saranno lunghi 20. piedi, e grossi come gli altri; e questo s'intende, quando la terra è ottima, e non cattiua, che all'hora si rimette al giudicio del discreto Architetto militare.

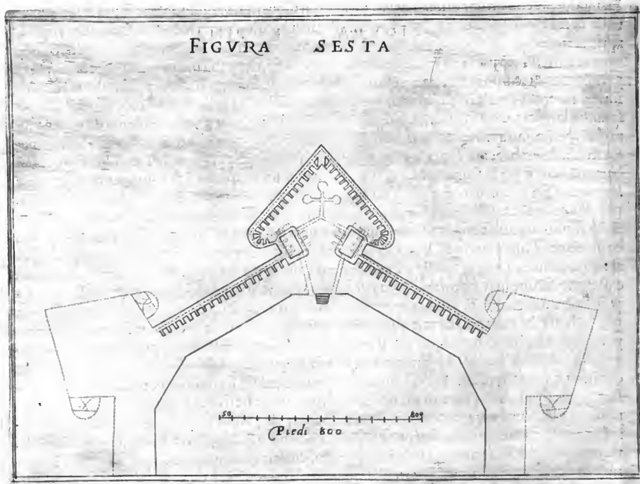
Strade sotterranee, che conducono alle piazze basse de' fianchi.

Mine dentro al corpo de' baloardi preparate.

Cõtraforti al le muraglie, per di dentro.

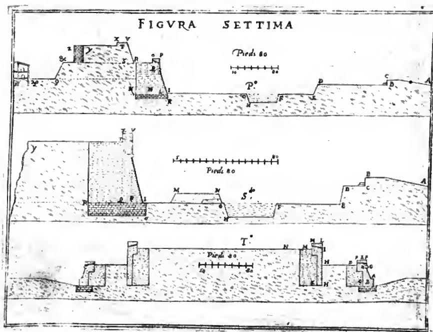
Questi contraforti deuono vgualmente tenere i fondamenti loro fondati con i fondamenti della muraglia, e della scarpa; e deuesi tirare sù vgualmente la grossezza della scarpa, la grossezza della muraglia, e la grossezza, e lunghezza de i contraforti, tutti in vn medesimo tempo, con vna stessa legatura, e non prima far la muraglia, e pòi attaccarci la scarpa, e di poi applicarci i contraforti; perche saria lauoro falso, & inutile del tutto. La forma di questi contraforti a conio è la migliore di tutte le altre: perche essendo più angusti fra di loro verso la muraglia, la terra, ch'entrerà per la bocca larga, volendo vscire si verrà à restringere, & essere ritenuta da quella strettezza, e fiancheggiata dai contraforti; e così non potrà caricare tanto sopra la muraglia per farla rouesciare, fra di loro essi contraforti compartendosi il peso della terra; di modo, che la muraglia non verrà ad essere tanto tormentata, e potrà resistere non solo alle ingiurie de' tempi, ma delle batterie ancora, che non potranno far tanta breccia, quanta fariano, se tali contraforti nõ ci fossero: questi tali contraforti si vedono delineati nella Figura segnata Sesta Figura, doue si vedrà il baloardo intiero con l'ordine de' suoi contraforti in mezzo à due cortine, pure con li contraforti, e da basso il suo pitipie, per il quale si potranno conoscere le loro misure. Ma dobbiamo notare, che tal delineatione di fortezza, chiamata Hichnographia, non ci rappresenta se non il suo semplice piano, sue larghezze giuste, e sue longhezze: ma non le sue altezze, con le sue debite distributioni, & diminutioni di grossezze, di fondamenti, di scarpa, e di parapetti, & simili: però per poter conoscere, & intendere tutto questo, bisognerà, che ricorriamo alla Orthographia, o al Profilo; il quale come nella Figura segnata Figura Settima, ci rappresenta tutte le grossezze, & altezze

Profili tre del la fortezza.



della fortezza da noi delineata di sei baloardi; Verbi gratia, il primo profilo ne dimostra la medesima fortezza di sei baloardi, tagliata per metà, come da vn coltello, che incominci dal ridotto della contrascarpa, e fenda la metà del fosso, fossetta, cortina, caualieri, terrapieno, e passando per il centro vadi a fendere l'altra parte di terrapieno, caualieri, cortina, fosso, fossetta, contrascarpa, e suo ridotto in due parti vguali fino ai suoi fondamenti. Incominciamo da vn capo; e sia, verbi gratia, la campagna fuori della fortezza, o piano del sito segnato A. l'altezza della strada coperta nell'angolo del ridotto sia B. la lettera C. & D. dinota la lunghezza del ridotto; le lettere D. E. dinotano l'altezza della contrascarpa, quale deue essere per tutto il circuito tanto alta vgualmente; le lettere E. F. dinotano la larghezza del fosso secco verso la contrascarpa; le lettere F. G. dinotano la larghezza del fossetto pieno di acqua in quella parte; le lettere G. H. dinotano l'altezza del fossetto, ouero sua profondità; le lettere G. I. dinotano la largezza del fosso secco in quella parte contra il mezzo della cortina; le lettere I. R. dinotano il fondamento della muraglia sotto il piano del fosso con la sua base fino al piano di esso fosso, e sua grossezza; le lettere I. L. dinotano la grossezza della scarpa; le L. M. la grossezza della muraglia; le M. N. la lunghezza del contraforte; le M. Q. dinotano l'altezza della muraglia di quaranta cinque piedi, la qual diuisa in quattro parti vguali, alla quarta parte verso la cima si accomoda il cordone rotondo grosso vn piede, e mezzo in circa fatto di grosse, e belle pietre, sotto del quale cordone si và a diminuire, e finire la scarpa della muraglia, che comincia sopra il piano del fosso in punto I. le lettere P. O. dinotano la grossezza del parapetto; le O. Q. la sua altezza tanto quanto l'artiglierie possino liberamente giuocare; le Q. R. la larghezza del transito dal parapetto fino alla scarpa del caualieri di 30. piedi; le R. S. la grossezza della scarpa sopra il piano del terrapieno; le S. T. l'altezza del caualieri; le R. V. la pendenza, & altezza della scarpa del caualieri; le V. T. la grossezza del suo parapetto; le T. X. l'altezza del parapetto, tãto, che le colubrine ci possino giuocare; le X. Y. la larghezza della piazza del caualieri; le Y. Z. la larghezza della scala, che si monta dal piano del terrapieno ai caualieri; le Z. &. la strada fra il caualieri, & il terrapieno, cioè, il suo fine verso il centro

Primo profilo.



centro della fortezza; la &. 9. l'altezza del terrapieno,con vn poco di scarpa verso il centro della fortezza; la 9.z. la larghezza della strada dell'arme; il z.3. la larghezza di vna casa. Il pitipie particolare di questo primo profilo si vede di 80. piedi. Nel secondo profilo si vede l'ortografia, o il taglio d'vna fronte di baloardo,con il suo fosso,fossetto,contrascarpa,e strada coperta; la lettera A. significa il piano del sito di fuori la campagna. B.C. l'altezza della strada coperta. C.D. la larghezza della strada coperta. D.E. profondità del fosso,o altezza della contrascarpa. E.F. larghezza del fosso secco; F.G. larghezza della fossetta piena di acqua; G.H. profondità di essa fossetta. G.I. larghezza del fosso secco, verso la fronte. M.N. trincera à denti. I. O. profondità del fondamento della muraglia di sotto il piano del fosso fino sopra il suo piano con la sua base. I.P. larghezza della scarpa. P.Q. grossezza della muraglia. Q.R. lunghezza del contraforte. Q.T. altezza della muraglia di 45. piedi, che diuisa in quattro parti vguali, alla quarta parte verso la cima si pone il cordone, sotto il quale si tira la scarpa fino alla sua base. T. V. grossezza del parapetto. T.X. altezza di esso parapetto. X.Y. piazza del baloardo fino al suo mezzo, e così sarà l'altra metà giusta. Il pitipie di 80. piedi di questo secõdo profilo si vede segnato. Nel terzo profilo si dimostra l'ortografia, o il taglio giusto delle piazze alte, e basse dei fianchi del baloardo, nella loro più grande strettezza, che è nella gola del baloardo, che verso la piazza di esso baloardo si và allargando il baloardo con le sue piazze da alto, come per la pianta si è potuto vedere. A. B. grossezza della scarpa della muraglia della piazza bassa del fianco sopra il piano del fosso. B.C. grossezza della muraglia, che sostiene la piazza bassa del fianco. C. D. altezza della muraglia, cioè, della piazza bassa, che sostiene essa piazza. D. E. altezza del merlone. E.F. grossezza di esso merlone. G. cordone, doue finisce la scarpa: D. H. larghezza della piazza bassa del fianco. H.I. altezza della muraglia, che sostiene la piazza alta del fianco. H. K. grossezza di essa muraglia fino ai fondamenti di tutte l'altre muraglie con i suoi contraforti. I. L. altezza de' merloni della piazza alta. L. M. grossezza di essi merloni. M. N. piazza alta, doue deuono stare gli mezzi cannoni; e così sarà dall'altra parte. Il pitipie particolare è segnato di 80. piedi geometrici, con il

Secondo profilo.

Terzo profilo.

quale

quale si è misurato questo profilo, e con ilquale prendendo con il compasso le misure si venirà in cognitione di tutto, senza minimo errore, se considerarete, vederete, che tre piedi solo è cauata la strada coperta dentro al taglio della contrascarpa, e si è con quella terra alzato il parapetto quattro piedi, e mezzo, che con i tre sono sette piedi, e mezzo, altezza conueniente per coprire ogni grand'huomo, e quelli quattro piedi, e mezzo, che si alza di più, non sono bastanti a coprire il nemico, quando si mettesse sotto la fortezza essendo con molta dolce pendenza verso la cāpagna. L'altezza della contrascarpa fino al piano del fosso sarà 15. piedi, essendosene leuati tre per dare alla strada coperta con vn poco di scarpa; la qual contrascarpa non deue esser fatta di muraglia con calce, ma a secco di grosse pietre viue così rozze, che dandoci le artiglierie, e spezzando le pietre ammazzano il nemico, & volendo per di dietro cauar la terra gli cascheranno addosso. Poi che habbiamo accennato, che l'altezza della contrascarpa, leuata la strada coperta, è 15. piedi geometrici; parrà forse ad alcuno tale altezza esser poca rispetto alla larghezza di esso fosso, che è 150. piedi nel suo piano, e che hauendo letto in alcuni autori, che fanno il fosso profondo trenta, o 36. piedi, e largo 180. con la sua cunetta in mezzo pure larga 40. o 50. piedi, e profonda 10. o 12. questa mia altezza, e larghezza gli parrà ridicolosa, e di poca difesa. Ai quali rispondendo potrei dire con ogni modestia, che altro è delineare, o disegnare vn fosso tale in carta, & altro è metterlo in opera reale: perche vn tal fosso in carta tirato, o vna tal fortezza in vn giorno, o due ben si potrà finire: ma se si vuol mettere in opera reale, sapremo bene il giorno, che la incominciaremo; ma Dio saprà il giorno, che sarà finita.

Contrascarpa senza l'altezza della strada coperta, alta 15. piedi.

Io hò veduto molte fortezze in Francia, in Alemagna, in Italia, in Fiandra, & in Ispagna in piano situate, e non in monti, e colli, o simili alturette: e non hò veduto mai, che il fosso arriui all'altura di 18. ne anche 16. piedi geometrici, e senza cunetta, o fossetta in mezzo. In profondare vn fosso largo 180. piedi, profondo 30. o 36. che con 12. piedi di cunetta saranno 48. piedi geometrici, o vogliamo dir 40. in vna pianura: Io non sò, se a questi tali ciò pare vna frulla: lasciamo stare la spesa intollerabile al Principe, che Dio sà, se viuerà tanto di poter veder finita vna tal fortezza con simili fossi, alla quale spesa superflua, & intollerabile pur deue hauer la mira principale l'Ingegnero; la terra, che si cauerà, doue si hauerà da mettere, e dispensare? forse per inalzare, & ingrossare i terrapieni, e caualieri? bene tutto: ma la terra, che si cauerà per fare i fondamenti della muraglia, e de' contraforti, potrà supplire se non in tutto ad vna gran parte, e pur ci resta da cauar tutto il fosso libero con il fossetto, che la terra sola, che si cauerà del fossetto potrà supplire a quel, che māca de i terrapieni, e se ancora non bastasse del tutto, voglio, che gli diamo vn terzo, o la metà di tutta la terra, che si caua del fosso; ma l'altra metà d'onde la distribuiremo? diranno per il piano della fortezza rialzando il suo suolo 5. o 6. piedi, o otto: ma chi nō vede, che rialzando il suolo bisognerà profondare da vantaggio i fondamenti delle habitationi, & ingrossargli più, & inalzare le muraglie con tanto eccessiua spesa: e pure la terra de' fondamenti cauata, e delle volte, e cortine bisogna in qualche parte distribuirla. Ma diciamo pure in tanta profondità di cauamento di 40. o 48. piedi in pianura libera, e per tanto grande spatio, chi ne assicura di non trouare infinita quantità di acque sorgenti, che ne anneghi, e prohibisca il cauare, se non in tutte le parti, almeno in qualche parte; e che hauendo incominciato la primauera, e non hauendo potuto finire, e perfettionare l'opera nel tempo della State, ne venga l'Autunno, che con le solite pioggie ne riempia tutto il nostro cauamento di acqua con l'Inuerno sopra; doue ci ritroueremo la Primauera vegnente, se non a cauare acque in luogo di terra senza mai finire? In luoghi aridi, e secchi in tanta profondura si durerà fatica di non trouare acque sorgenti in piano situati, non che in luoghi piaui, & humidi, come per lo più si ritrouano. Ma dato, e non concesso, che habbino cauati tali fossi, con tutte quelle spese, & incomodità, che si possono ragioneuolmente imaginare, noi sappiamo, che nel piano del fosso si deuono cauare i fondamenti delle muraglie, e dei contraforti, e le muraglie per lo meno bisogna, che sieno 45. piedi alte senza il parapetto per esser libere dalle scalate, alla cui altezza deuono arriuare i contraforti, meno quanto è l'altezza dei parapetti; i fondamenti delle quali muraglie, e contraforti bisognerà pure, che sieno posondi otto, o dieci piedi per lo meno, se non più; di modo che dal piano del sito fino al fondamento saranno 50. piedi. Dico hora, questi cinquanta piedi di profondura come si hauranno da cauare? certo auanti, che si caui il fosso, o doppo, che si è cauato, o mentre,

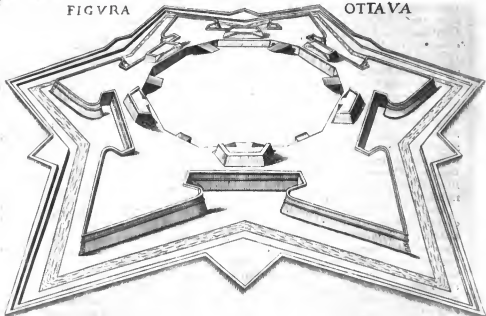
Fosso profondo 30. o 36. piedi spesa inutile.

tre,

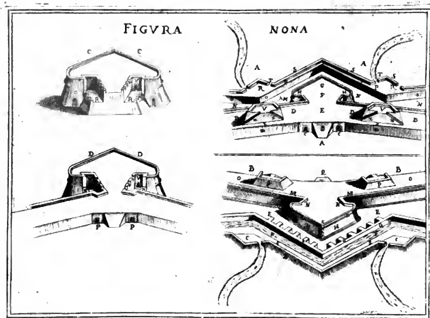
tre, che si caua in vn medesimo tempo: se auanti, che il fosso si caui; deuesi notare, che i fondamẽti della grossezza della scarpa della muraglia, quelli della stessa muraglia, e quegli de' contraforti deuono correre vgualmente ad vn medesimo piano, ad vn medesimo niuello, tutti vna stessa massa. E se cosi deue essere, come si hauerà da sostenere la terra cauata per i fondamenti della muraglia, o pur lo stesso fosso cauato a piõbo della scarpa, e contraforti? Nò, mi direte; si cauerà vn fosso tanto largo, con tanta scarpa dall'vna parte, e l'altra, che possa sostentarsi; e che cauato al debito segno di profondità liberamente si possano fondare le muraglie, scarpe, e contraforti, e tirargli sù tutti vnitamente: tutto stà bene: ma quanta scarpa si darà dalla parte verso la fortezza, e che spesa intollerabile a farla, a cauarla, di nuouo ritornarla ad empire al suo luogo, e batterla? Ma questo in fine saria cosa da passarla, se l'huomo fosse assicurato di non trouar copia di acque sorgenti, che ne impedischino il lauoro, o che ce lo prolonghino tanto, che metta in disperatione il Principe a fargli spendere il cuore per superare tante difficultà in cauar l'acque, e la terra, che sempre caderà in tempo di quelle gran pioggie, e senza che ne soffocherà il lauoro. E qui deuesi auuertire, che i fondamenti de' contraforti bisognerà fargli non disuniti, ma tutti vniti: bisognerà cauare il fosso tanto largo per fondar quegli, quanto sono longhi essi cõtraforti, oltre la grossezza di scarpa, e muraglia; perche essendo i contraforti grossi nel più suo grosso sei piedi, e lontani l'vno dall'altro al più 15. o 16. piedi, non sarà possibile potere a ciascun contraforte cauare il suo fosso; e particolarmente a quegli de' baloardi, senza che la terra perpetuamente rouini, e riempia i piccioli, e stretti fossi.

Ma se questi fondamenti si hanno da cauare doppo, che si è cauato il fosso, dico, se della terra, che si caua del fosso, si hà da fare il terrapieno, mentre che si caua, si douerà gettare per di dentro la fortezza secondo, che sarà stato tirato il filo. Ma vna tanta mole come potrà sostentarsi senza venirsene perpetuamente a basso non hauendo i suoi sostegni di gagliarde muraglie, scarpe, e contraforti? intendimi chi può, o pur chi vuole; ma sopra tutto il Principe, a chi tocca a sborsare. Finalmente se questi fondamenti si vorranno cauare in vn medesimo tempo, che si caua il fosso, idem per diuersa; perche giamai si potranno gettare i fondamenti, fino, che non sieno cauati; ne prima saranno cauati, che non sia cauato tutto il fosso, o vna grandissima parte, e la terra, che si caua, hauendosi a gettare dentro la fortezza per fare il terrapieno, non hauendo prima tirate sù le muraglie con i suoi contraforti, che sostentino vna tanta mole, necessariamente se ne hà da venire al basso per con doppia fatica poi ritornarla in alto, e particolarmente ai baloardi, come membri isolati in aria. Diciamo adesso: Il fosso sarà profondo 30. o 36. piedi, e la muraglia 40. dal piano del fosso: il terrapieno lo faranno alto per lo meno 30. o 36. piedi di modo, che dal piano del fosso fino al piano del terrapieno ci saranno 70. piedi: Diciamo hora, a portar dal piano del fosso a tanta altezza la terra, che tempo ci vorrà, che danari, e che huomini per vederla finita? In oltre sopra essi terrapieni inalzano suoi caualieri di 24. o 26. piedi di altezza; di modo, che dal piano del fosso fino al caualieri sopra la sua piazza ci saranno 90. piedi per lo meno: ma per sostentare tanto gran terrapieno, e caualieri vorrei sapere, che muraglie ci vorranno, e che fondamenti, e particolarmente al baloardo isolato, e di terra quasi tutta smossa dal piano del fosso, di modo, che bisogna, che faccia pensiero esso baloardo di hauere a sostentare 70. piedi di altezza di terra; parte dentro al suo corpo, e parte sopra: insino adesso non se n'è visto in rerum natura di simili fortezze (e se alcuna se ne vede, si scorgono chiari gli errori) in tal maniera fabricate, ben che in carta, & in modelli di legno io ne habbia, e se ne sian vedute molte: nondimeno vnusquisq; in suo sensu abundat, mentre che non gli tocca a spendere della propria borsa. Io non voglio quì discorrere della poca difesa, che tali fortezze in tal modo edificate, poi possino apportare; ma dirò bene, che il fosso, che io ordino alle mie fortezze, e quanto alle comodità delle difese, e quãto alla spesa, e quanto alla facilità del profondarlo, e fondare i fondamenti, & inalzare il terrapieno, si può con ragione accettare, e riceuere per buono in sito piano, e come tale seruirsene, si come ogni mediocremente versato in questa scienza, può sapere, e da quello, che nel primo libro hò trattato, si può comprendere. Noi habbiamo dimostrato in pianta, & in profilo tutto il corpo della fortezza con ogni suo membro, o parte; hora sarà bene per più chiara intelligenza dimostrare essa fortezza in prospettiua, chiamata dai perspettiui Scenografia.

La



La Figura adunque segnata Figura Ottaua ne dimostra tutto vn corpo di fortezza di sei baloardi in prospettiua; e perche da per se stessa è chiara, non ci dichiarerò altro. In questa Figura segnata Figura Nona si vedono quattro prospettiue di baloardi; e perche la fortezza è composta di molti baloardi, cortine, e caualieri, come habbiamo veduto, per più chiara intelligenza adesso io pongo vn baloardo, qual prende la sua vista stando di fuori la campagna in sito alquanto rileuata in mezzo a due cortine, con due caualieri, che sarà la prospettiua segnata B. B. grandi, doue stando così per di fuori, voi vedete prima l'altezza della trincera della strada coperta della contrascarpa segnata b.b. piccioli appresso c.c. sono i ridotti. E.E. fosso secco. F. F. fossetta piena di acqua. G. trincera sopra la ripa del fossetto dalla parte della fortezza fatta a denti, accioche i soldati possino stare sicuri da i tiri del nemico, che gli potessero tirare per fianco. H. fronti del baloardo. I. base, o piedi del baloardo, e cortine sopra il piano del sito, che circonda tutta la fortezza. K. angolo esteriore del baloardo con suoi cantoni di belle pietre. L. cordone, che circonda tutta la fortezza. M. parapetti dei baloardi, e cortine. N. piazza del baloardo, suoi fianchi, & orecchioni. O. terrapieno. P. caualieri. Q. montata, per donde si discende, e monta sopra il baloardo. Questa è la vista per di fuori stando in alto rileuati. Hora nella prospettiua segnata A. A. grandi della medesma Figura Nona, si vederà la vista di esso baloardo medesimo, per di dentro, stando come nel centro della fortezza alquanto in alto rileuati. A. piano della fortezza. B. montata, che si monta sopra la fortezza. C. porte, che se ne discendono per vie sotterranee alle sortite nel piano del fosso. D. terrapieno. E. piazza auanti la gola del baloardo. F. gola del baloardo. G. piazze del baloardo. H. orecchioni del baloardo. M. cordone della rotondità dell'orecchione. N. fosso secco di là dal fossetto, perche il fossetto di acqua non si può vedere. O. altezza della contrascarpa. P. larghezza della strada coperta della contrascarpa.



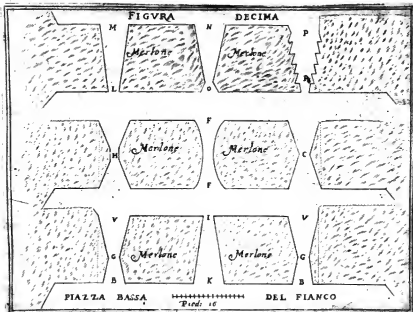
pa. R. ridotti della strada coperta. S. parapetti, o trincere di essi ridotti tanto alti, come quelli di tutta la strada coperta. T. porte per entrare, & vscire. V. caualieri. X. scale per mõtare sopra le sue piazze. Y. strada libera fra il caualieri, e la fine del terrapieno, per poter liberamente passare. Z. scarpa, o pẽdenza di esso terrapieno. &. fianchi cõ i suoi parapetti del baloardo. ℞. parapetti delle cortine, e fronti de' baloardi. Appresso ci vanno le strade dell'arme intorno, suè piazzette, e strade, e case con piazze reali, le quali si tralasciano, potendole vedere nelle piante, e suoi profili.

La terza prospettiua segnata D. D. ne dimostra il baloardo, che tiene il fianco armato di due piazze stando nel centro della fortezza in sito alquanto rileuato. P. P. porte della strada sotterranea, che conduce alla piazza bassa. V. V. porte, che dalla piazza conducono per vna scala alle sortite, le quali sortite non si possono vedere per rispetto del terrapieno, che le impedisce la vista; però nella prospettiua quarta segnata C. C. doue habbiamo tolto via il terrapieno, le possiamo vedere. R. R. piazze basse prima impedite. V. V. porte, che conducono per vna scala alle sortite. O. O. esse sortite impedite nella terza prospettiua del terrapieno.

Così dimostrato in pianta, in profilo, & in perspettiua tutta la fortezza con ogni sua parte, e membro in genere, sarà bene, che noi discendiamo à dimostrare in pianta, & in prospettiua alcuni de' suoi membri principali, discorrendo insieme sopra di quelli per maggior chiarezza, e certezza per meglio venire in cognitione del vero; e prima del fianco del baloardo, come principalissima parte, armato di due piazze, e le piazze armate de' suoi parapetti, cannoniere, e merloni.

La Figura segnata Figura Decima ne dimostra vna semplice pianta di cannoniere diuerse con i suoi merloni, o spalle: perche non si danno cannoniere, che non tenghino, o più, o meno di spalla, e di altezza di merlone. Merloni, e cannoniere diuerse delle de' fianchi.

D La



La cannoniera tiene tre parti, i nomi delle quali bisogna molto bene tenere a mente; la prima è la sua bocca segnata B. per donde entra la bocca, e gioia dell'artiglieria; la seconda è la sua gola, segnata G. doue si ristringe la cannoniera à guisa di gola naturale; ilquale restringimento fassi à fine, che le palle del nemico non possino così liberamente passare per la cannoniera; ma dando di quà, o di là dalle sue spalle, o fauci, che si ristringono, assicuri i pezzi con i bombardieri: nondimeno questa gola non deue essere in tutte le cannoniere vguale, non essendo vguali i pezzi, a che hanno da seruire, perche vna cannoniera, che hauerà da seruire per vna colubrina, o cannone vuol essere più grande, che non vna per falconi, o sagri. Ma parlando hora delle cannoniere del fianco, come con intentione, che hanno da seruire per mezzi cannoni di 25. libre di palla di ferro, la sua gola sarà larga due piedi, & vn poco poco più, come saria a dire vn quarto di piedi, perche essendo la gioia della bocca del mezzo cannone di diametro vn piedi, e due oncie incirca, quando la gola sarà due piedi, e vn quarto, o vn quinto, potrà liberamente passare per quella, e voltarsi doue più sarà dibisogno senza hauere a dare di quà, o di là nelle fauci della gola; & essere impedita. La terza parte è l'vscita verso il nemico, e la campagna, d'onde n'esce la palla, la quale vscita è segnata V.

Sopra queste cannoniere ci è tanto, che dire, che se ne potria fare vn Volume senza venirne a capo; pure anderemo così facendo il meglio, che si potrà, o noi potremo. Alcuni vogliono la sua gola giusto nel mezzo della grossezza del parapetto, & a questa tal gola vogliono le sue fauci rotonde, o fatte con linee curue, come la segnata F. Altri la vogliono con vno angolo di quà, e l'altro di là, come la segnata C. Altri la dimandano con due angoli di quà, e due altri di là, come la segnata H. e le bocche, e le vscite di esse cannoniere le fanno larghe sette piedi, e la grossezza del parapetto per lo meno venti piedi & alcuni trenta: quali gole, o cannoniere a me non piacciono;

Perche

Perche hauendosi per lo più ad vsare mezzi cannoni di 25. libre di palla di ferro, noi sappiamo, che auanzando il mezzo cannone fuori della testa del suo letto, o assoni al più cinque piedi, e mezzo in circa, non più, che cinque piedi, o cinque, e mezzo al più potrà entrare la pezza dentro la bocca della cannoniera, e se il parapetto sarà grosso venti piedi, la gioia della bocca della pezza non potrà arriuare per entrare dentro la gola; ma per lo meno quattro, o cinque piedi sarà disuiata, e lontana da quella: hora dico io, se nello sparare, che farà la pezza, quell'abbondanza, e virtù di vapori infiammati, che vscendo della pezza per accompagnare in sua virtù la palla, trouerà quella strettezza di gola, che buono effetto potrà fare? certo, se non pessimo effetto: cioè, che farà perdere vna gran parte della forza alla palla, & in quella ripercussione de' vapori, e loro vehemente riuerberatione farà andare falso, e non giusto il tiro, sbilanciando la palla, oltre che tormenterà tanto le fauci della gola, che cotte le ridurrà in cenere in poco spatio di tempo. E se la grossezza del parapetto sarà di trenta, o trentasei piedi, come alcuni la vogliono, tanto peggio; con aggiungerci di più il trauaglio grande di aggiustare la pezza, che liberamente la palla possa passare per la gola senza vrtare in quella, e particolarmente in quelle furie, & in quelle folte caligini di fumo dalla poluere generato, e racchiuso dentro quella longa tromba, o canna, senza poter esalare. Ma se queste cannoniere così lunghe di tromba saranno coperte per di sopra tutte, come alcuni Autori antichi hanno fabricato loro tronere, benche non tanto longhe di tromba, & altri moderni intendono di fabricare, dimando, a che partito si trouerà il bombardiero, che per quelle hauerà da vsare la sua artiglieria? certo, che se non al primo tiro, in pochi tiri tutta la cannoniera sen' anderà in aria, con morte forse del bombardiero stesso, non potendo esser capace quella strettezza di gola a riceuere quell'infinita moltitudine di vapori accesi, & infiammati, che possino passare liberamente, che moltiplicando in infinito in vn momento, e volendo in vn medesimo tempo tutti passare, ne potendo per quell'anguste fauci, vseranno ogni estrema violenza per vscir liberi, e veloci, tormentando, e rouinando tutto quel, che auanti, e sopra di essi si ritroua, il tutto buttando in aria. Rifiuteremo adunque questa pessima maniera di cannoniere, non solo del tutto coperte, ma che nel mezzo tenghino situata la lor gola. Altri sono, che vogliono la cannoniera larga nella sua bocca sei, o sette piedi, e senza gola, come si vede nella cannoniera segnata I.K. ma vogliono, che l'vscita di essa cannoniera serui per gola facendola larga due piedi, e mezzo; questi volendo euitare vno inconueniente incorrono in due: Perche il primo, che habbiamo di sopra accennato della violenza della fiamma, non lo possono euitare, oltre che dureranno fatica a prendere di mira il nemico: e se potranno far questo al primo tiro comodamente, non lo potranno fare al secondo in quella prestezza, e spessa caligine di fumo: e se ci aggiungeremo quest'altro pessimo inconueniente, che il nemico tirando alla cannoniera per di fuori, e suoi merloni, come in quella parte gli trouerà debolissimi, in pochissimi tiri l'aprirà di maniera, e l'allargherà, che più non potranno i bombardieri star sicuri, che da tutte le parti non sieno bersagliati dai tiri del nemico, haremo più ragione di riprouare queste tali forme di cannoniere. Ci sono ancora alcuni, che per il contrario vogliono tali cannoniere solo nella loro bocca due piedi larghe, o poco più, e tirando linee da vna parte, e l'altra ipotumissalmente, e dritte, allargano la loro vscita sei, o sette piedi senza farci altra gola; quali si possono molto meglio sofferire, che le altre, come per la segnata L. M. si può vedere; perche i tiri si faranno più giusti, il bombardiere starà più sicuro, il vapore hauerà il suo libero transito, & il nemico sarà più liberamente scoperto; come ogni mediocremente versato può comprendere. Perche la fiamma, vscendo da luogo angusto, e trouando di più in più luogo ampio, e spacioso non tiene occasione di far quegli effetti terribili; ma passando liberamente, fà il suo effetto senza molestare, ne intronare, e così la palla non violentata, e sbilanciata farà il tiro giusto. Il bombardiero starà più sicuro, perche gran ventura sarà, che le palle del nemico possino passare dirittamente per la bocca, senza dare di quà, o di là per le fauci, e lati della cannoniera.

Con tutto ciò vi è vn picciolo inconueniente ed è, che facendo i lati della bocca angoli acuti, nello appuntar della pezza, in quella presta furia, la gioia della pezza potria vrtare dentro quegli angoli deboli, e rouinarli, con guastar la stessa bocca, o gioia della pezza; però io ci farei per rimediare a questo la sua bocca larga quattro piedi, e mezzo,

D 2 e lontano

e lontano per due piedi farei la gola larga due piedi, e poco più, non angolare, ma con vn poco di garbo rotondo, e dalla gola in là, verso l'vscita, come due ale con due linee rette, ipotumissalmente tirate, mi allargherei fino a sette piedi, come si vede nella cannoniera segnata N. O. e questa maniera di cannoniere, io sempre eleggerei, & vserei con i suoi merloni; ma non coperti come trombe, come alcuni vogliono; ma aperti per di sopra; accioche la forza de i vapori infiammati hauesse libero esito, senza tormentare essi merloni, e senza pericolo dei bombardieri, & altri assistenti, e con perdita della istessa cannoniera; oltre che la gioia della pezza starà sicura di non vrtare dentro la gola, e guastarsi insieme con la istessa gola.

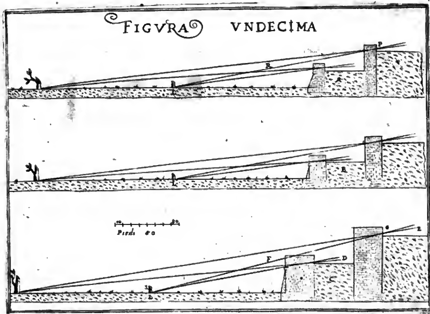
Non voglio mancar di dire, come alcuni già inuentarono vna maniera di cannoniere, che i lati loro erano a' risalti, come si vede la cannoniera segnata P. P. e ciò fecero per questo fine, che la palla colpendo in quei risalti riteneua, che non si sbalzasse, e scorresse per la gola, & vscisse per la bocca con danno dei bombardieri, e scaualcamento delle artiglierie; ma non si accorsero, che le palle dando in quei risalti rompeuano quelli, e quelle rotture, e pezzi con furia volando ammazzauano i soldati, e bombardieri in più gran numero, che non le palle stesse, e perciò del tutto si deuono lasciare come falsi, e dannosi al difensore. La grossezza di questi parapetti, se bene alcuni gli fanno di venti, trenta, e trentasei piedi, hauendo tutti, o immaginandosi buoni fini, di resistere ai tiri dei nemici. Tutto staria bene se il Principe, o l'Ingegnero hauesse solo da hauer la mira in fabricar la fortezza a difesa, e non ad offesa; ma si deue considerare, che il soldato non hà da stare rinchiuso dentro la fortezza come dentro grosse muraglie, aspettando i colpi senza altro fare, e che non si può difendere senza offendere, ne offendere può, se non tiene quelle comodità tutte, che a tali offese si ricercano, & essendo le principali armi de i difensori da offendere lo assalitore le artiglierie, bisogna dargli piazze, e comodità tali, che l'artiglieria possa fare liberamente l'officio suo, e de' due mali sempre eleggere il minore, o pure contrabilanciare il bene, che se ne può tirare. Al nostro proposito; se il parapetto sarà grosso venti, trenta, o trentasei piedi, & hauendo a tirare l'artiglieria per il più delle volte da alto a basso dentro la punteria per offendere di fuori il nemico, e che per difendere i due terzi della cortina bisognerà, che vadi a trouare i due punti, e mezzo della squadra da basso la punteria, non sò io in tanta longhezza di cannoniera di venti, trenta, o trentasei piedi, come potrà ciò conseguire: e tanto meno, quanto, che le cortine, muraglie, o terrapieni, o caualieri, o altre piazze della fortezza saranno più alte; poiche per conseguire tali tiri di scoprire i due terzi di cortina bisognerà abbassarsi tanto per linea ipotumissale dalla bocca della cannoniera verso il piano del sito, o del fosso, che sarà cosa degna più tosto di riso, che di giudiciosa, & vtile architettura.

Grossezza de merloni quale.

Tutto questo si vede figurato nella Figura segnata Figura Vndecima nel profilo segnato C. della piazza alta, e bassa di vn fianco fatto secondo alcuni Autori di trentasei piedi grosso il parapetto, & altre tanto lunga la cannoniera, la piazza bassa segnata D. alta dal piano del fosso trentasei piedi; e la piazza alta segnata E. alta pure dal piano del fosso settantadue piedi, doue vedrete la linea ipotumissale segnata F. che partendosi dalla bocca della cannoniera, segnata G. va a scoprire il piano del fosso nel punto de' due terzi tanto della piazza bassa, come dell'alta segnato L.

Nel profilo segnato B. della medesima Figura Vndecima si vede pure vn'altra cannoniera longa venti piedi, ma sopra due piazze alta, e bassa, e nel profilo segnato A. pur della medesima Figura Vndecima, si vede vn'altra cannoniera, solo longa quindeci piedi, e la piazza bassa sarà alta dal piano del fosso venti piedi solamente, ma l'alta sarà alta pur dal piano del fosso quarantacinque piedi, quale io propongo di fare, e di approuare, doue vedrete le linee ipotumissali segnate R. che partendosi dalla bocca della cannoniera segnata P. vanno à ferire il punto dei due terzi della longhezza della cortina segnato L. Quanto alla sicurezza di queste cannoniere sò bene, che più sicure saranno le di venti, trenta, e trentasei, ma quanto alla comodità, più comode saranno queste di quindeci, e più destre, che è quello, che più si desidera, hauendo a fare la palla il vapore, e fiamma, e la linea visuale più breue transito; causa di tutte tali comodità, di fare il tiro più certo, sicuro, e giusto, con manco pericolo, che non in quelle tanto longhe, tanto disorbitanti, e sproportionate.

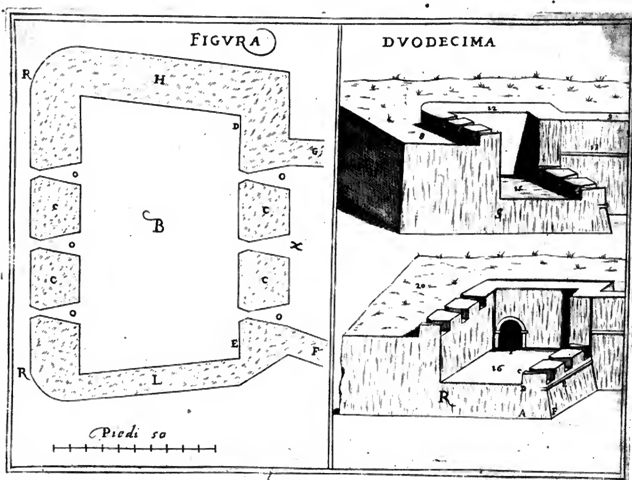
E quanto



E quanto all'essere più facilmante rouinate, dico, che la grossezza di quindeci piedi non è tanto poca, che cosi facilmente si possino rouinare in vn subito, & essendo stato il mio primiero, & vltimo intento di curarmi poco di parapetti fatti di materie frangibili, per le ragioni nel Primo mio Libro addotte essendo tali parapetti, e merloni più in danno dei difensori, che in difesa di quelli, e douendo doppo che saranno stati rouinati venire a risarcirgli, non con materie dure, e frangibili, ma con la semplice terra, la qual terra non potendo da se medesima ritenersi cosi isolata, ma ritenuta in gabbioni di vimini fragili, e sottili, o con sacchetti proportionati io gli lascierei del tutto, e tenendo preparata grandissima quantità di essi gabbioni, e sacchi, di quelli farei parapetti, e merloni, come fà il nemico assalitore stando su l'auiso, come stà il nemico di presto risargli, quando saranno rotti, o fracassati dal nemico, con rimetterci altri gabbioni, e sacchi pieni di ottima terra.

Nella Figura segnata Figura Duodecima si vede vna pianta di vn fianco armato di due piazze alta, e bassa, e due prospettiue di essa pianta, secondo il mio parere, nella pianta si vede la piazza bassa segnata B. il risalto verso l'angolo del fianco segnato D. di quindeci piedi, & il risalto verso l'angolo della linea della dirittura della gola del fianco di dieci piedi. C.C. merloni. O.O. cannoniere. X. fianco. R.R. piazza alta con suoi merloni, e cannoniere. H. parapetto della piazza alta verso l'angolo del fiãco. L. parapetto della piazza alta verso la spalla del baloardo. G. cortina. F. linea della dirittura della gola del fianco: nella prima prospettiua segnata S. di questa pianta si vede la piazza alta segnata 8. il parapetto con la muraglia verso l'angolo del fianco segnata 12. parapetto della cortina. 9. cordone di essa cortina. 13. piazza bassa. 15. risalto dell'angolo del fianco segnato 10. e l'altezza di due piedi, e poco più del parapetto segnato 2. 2. alla bocca della cannoniera tanto alto, che i mezzi cannoni ci si possino appuntare; e deuesi notare, che si dice parapetto, perche para, e guarda il petto da i tiri del nemico, che anticamente lo faceuano tanto alto, che vn huomo potesse maneggiare le sue armi, come bale- Parapetto perche cosi detto.

stre,



ftre, archi, fcorpioni, catapulte, ballifte, arme d'afta, fpade, e fimili; quali parapetti gli dimandauano loricule, o loriche, fopra delle quali inalzauano i fuoi merli di tanto intanto, come fi vede nelle muraglie antiche, quali merli dimandauano Pinne; cofi quì al propofito il fegnato 2.2. farà il parapetto alto a proportione dell'armi, che fi hanno da vfare, che fono mezzi cannoni, perciò tali parapetti non bifogna, che fieno più alti di quanto la tefta della caffa, o letto dell'artiglieria ci poffa giuocare liberamente fopra fenza vrtarci; & in conclufione bifogna fargli tanto alti, quanto, che poffino feruire alle pezze, che ci vogliamo accomodare per offendere il nemico. Sopra quefti parapetti inalziamo i fuoi merli, che per effere grandi dimandiamo merloni alti dal piano della piazza otto piedi, altura competente, per coprire ogni grande ftatura di huomo, e non impedire i tiri dell'altra piazza alta. Nella feconda profpettiua fegnata R. pur di quefta medefima Figura Duodecima fi vede per di fuori l'altezza della piazza baffa fegnata A.D. lettera F. denota fua fcarpa; la E. fuo cordone. C.D. altezza del merlone. 16. piazza baffa. T. porta, che dal piano della fortezza sbocca nella piazza baffa. 20. piazza alta con i fuoi merloni, e cannoniere, come la baffa.

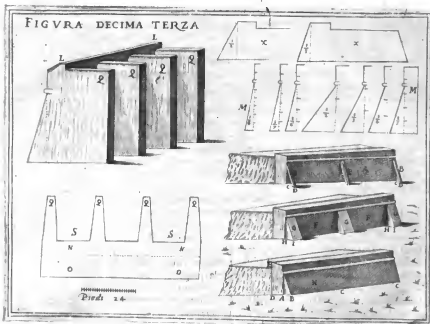
Quanto alla lunghezza della piazza, che è di cinquanta piedi, dico effer fufficiente, per ogni comodità, e feruitio della difefa; perche hauendofi a feruire de' mezzi cannoni di 25. libre di palla di ferro, effo mezzo cannone dal fogone fino alla gioia della bocca farà longo vndici piedi geometrici; il fuo letto farà longo dalla fua tefta fino alla fua coda fedici piedi, e mezzo in circa; I quattro terzi dal centro della pofitura de gli orecchioni fino alla gioia della bocca fono fei piedi, e tre oncie in circa; l'orecchionera è lontana fino alla tefta del letto, o caffa dal fuo centro vn piede, e fei oncie in circa: di modo, che effendo longhi i quattro fettimi della pezza fei piedi, e tre oncie, verrà ad auanzare effa pezza fuori della tefta della fua caffa quattro piedi, e otto oncie, che aggiunti con li fedici piedi, e fei oncie della longhezza della caffa, o letto faranno ventiuno piedi, e quattro oncie in circa di longhezza, che la pezza incaualcata occuperà della piazza;

piazza, hora essendo la piazza larga 50. piedi, se noi diamo dodici piedi di reculata alla pezza per poterla caricare, accomodare, & appuntare alla bocca della cannoniera, più che sufficiente ancora per la ritirata quando si spara, saranno 31. o 33. piedi, o pur diciamo 35. piedi di piazza libera, e comoda in seruitio della pezza, e 15. piedi, di più per il transito libero per poter passare i soldati dalla via sotterranea alla porta, che discende alle sortite, che saranno la somma di 50. piedi; misura sufficiente, e larghezza conueniente per ottenere tutte quelle comodità desiate in seruitio, e difesa della fortezza, o della piazza bassa del fianco. Con di più ancora, quando il nemico haueffe rouinato le prime cannoniere, e merloni con parte della muraglia, che sostentano essi merloni, ouero mangiatone assai, ci potria pure rimanere tanto spatio da poterci fare vna ritirata, per potere dirizzare altre cannoniere, e merloni, perche le rouine non potranno essere tante, come quelle delle fronti de' baloardi, rispetto alla bassezza della muraglia del fianco, sua mediocre scarpa, e per esser in mezzo ristretta, e sostentata dalla cortina, e dalla dirittura della gola del fianco. Noi habbiamo detto, che il mezzo cannone auanzerà fuori delle teste del suo letto, quattro piedi, & otto oncie in circa, & habbiamo ancora detto, che la gola della cannoniera non si allontana più, che 2. piedi dalla sua bocca, di modo, che appuntata la pezza, due buoni piedi auanzerà fuori della strettezza della gola della cannoniera liberamente, e con molta sicurtà, comodità, e facilità.

Nella Figura segnata Figura Terza decima si vedono in prospettiua, & in profilo varij generi di scarpe; e parimente in pianta, & in prospettiua i contraforti. La scarpa fa il medesimo effetto, e beneficio alla muraglia, che fa vn puntello, quando minaccia rouina, o stà in sospetto di non cadere, cioè, che la sostiene in piedi, e la mantiene più gagliarda, e forte. Se la muraglia della fortezza non haueffe a reggere, e sostentare se non se stessa, basteria senza altra scarpa con la sola sua grossezza di 8. o 10. piedi a sostentarsi in pie: ma perche ha da resistere a quella gran pesantura di terrapieno, che la carica, e sforza, e la spinge verso la campagna; perciò bisogna soccorrerla con tali puntelli, accioche stia in piedi, e resista a vn tanto terribile sforzo, che la violenta, e sforza; e questi puntelli, in luogo di traui grossissimi, si fanno della medesima materia, che è fatta la muraglia, e si dimandano scarpa, che fa la medesima linea, che fariano i puntelli. Gli antichi in luogo di scarpa aiutauano le loro muraglie con barbacani pure della stessa muraglia, e materia fatti, e faceuano il medesimo effetto, che i puntelli, e la medesima linea: ma haueuano vn pessimo inconueniente, ed era, che essendo quelli grossi nella loro base, e lontani l'vno dall'altro 30. o 40. o più piedi, il nemico si cacciaua sotto quelli in mezzo di loro, e sicuro sene staua da iui, che dalli fianchi di quelle torri antiche quadre, o lunari gli potessero da i difensori esser tirati, e con picconi tagliando alle radici le muraglie, o penetraua per le aperture, o mettendole in puntelli, e dandogli fuoco, le faceua rouinare, e per le rouine entraua dentro la Città, o fortezza, e sene impadroniua.

Scarpe, che si darno alla muraglia diuerse, e loro effetto.

Per rimediare a questo mortifero inconueniente gli architetti militari moderni non lontani l'vno dall'altro fecero tali barbacani; ma tutti vniti, e congiunti insieme vna sola massa tirata con sola linea vguale, & vnita senza interrompimento minimo, quale domandarono scarpa, che prohibisce del tutto al nemico il potere stare sicuro sotto la muraglia, e molto più valorosamente fà conseguire l'intento allo Architetto militare di aiutare, e sostentare gagliarda, e forte in piedi la muraglia contra sì eccessiua violentia, che gli fà il terrapieno, e caualieri. Questa tale scarpa serue valorosamente, e resiste all'intronamento dell'artiglieria, ancorche non ci fosse terrapieno; perche dando l'artiglieria dal mezzo in sù, o da i due terzi di altezza in sù, troua quella grossezza di più della scarpa, & essendo la muraglia con la scarpa vna stessa cosa, tutta insieme collegata, fa vn'vgual resistenza di maniera, che volendo cadere per di dentro la fortezza, o pure per di fuori, la scarpa fa gagliarda resistenza in'ambedue i modi. Questa scarpa adunque sarà più grande, o meno grande, secondo la forza, che hauerà da fare, e l'altezza della muraglia, a che hauerà da seruire. La forza, che hauerà da fare più, o meno, sarà causata dalla muraglia composta di cattiuo cimento, e dalla terra, che si fà il terrapieno, la qual terra alcuna volta potria essere tanto cattiua, che quasi come sabbione fosse disgregata, e disunita, senza neruo da potersi sostentare in piedi, & altra terra potria essere tanto buona, che quasi da se medesima si potesse sostentare senza altro aiuto. Ma presupponiamo, che la terra fosse buona ordinariamente, non



te, non se gli douerà dare meno del quinto dell'altezza della stessa muraglia, allaquale ha da seruire. Verbi gratia; io presupongo sempre, che in fortezza reale la muraglia dal piano del fosso sia alta quaranta piedi geometrici; io diuido quest'altezza in cinque parti vguali, e ciascuna parte sarà otto piedi, e questi otto piedi si dicono il quinto della scarpa, cioè la larghezza della base della scarpa sopra il piano del fosso immediate, laquale và a finire per linea ipotumissale sotto il cordone; il qual cordone deue esser situato sotto la terza parte delle quattro, in che è diuisa tutta l'altezza della muraglia; verbi gratia, la muraglia è quarantacinque piedi, la diuido in quattro parti vguali, a ciascuna ne tocca vndeci piedi, e vn quarto, di modo che ai trenta tre piedi, e tre quarti si situerà il cordone, alcuna volta di sotto, altra di sopra, & altra in mezzo giusto, che questo stà in arbitrio dello Ingegnero.

La prospettiua segnata A. A. della Figura Decimaterza ne dimostra la prospettiua di vna muraglia aiutata, e sostentata da puntelli, cioè, grossi traui. A. muraglia. B. traue, o puntello. C. D. lontananza del puntello dalle radici della muraglia, che saria quasi come base.

La prospettiua segnata F. F. della medesima Figura Decimaterza ne dimostra la prospettiuà di vna muraglia sostentata, & aiutata da' barbacani fatti della medesima materia della stessa muraglia. F. muraglia. G. barbacani. H. I. grossezza di essi barbacani alle radici della muraglia, che si vanno sminuendo verso l'altezza della stessa muraglia.

La prospettiua segnata N. della medesima Figura Decimaterza ne dimostra la prospettiua di vna muraglia aiutata, e sostentata dalla scarpa fatta della stessa materia della medesima muraglia tutta seguita. N. muraglia. A. B. larghezza della scarpa di noue piedi nella sua base. C. base della scarpa. D. A. grossezza della muraglia. D. E. altezza della muraglia. I profili segnati M. M. della medesima Figura Decimaterza ne dimostrano diuersi profili di scarpe di muraglie. Le scarpe per i caualieri, come sono fatti tutti di terra ben pesta, se ne vanno a finire non

al cor-

al cordone, non tenendo tali cauallieri cordoni, ma alla sommità de' suoi parapetti: queste scarpe sono più, o meno grandi, secondo che la terra è buona, o cattiua: ma ordinariamente essendo la terra ottima, basterà il terzo, o per lo più la metà; di modo che presupponendo sempre, che l'altezza de i caualieri per linea perpendicolare sia 24. piedi con il suo parapetto, il terzo sarà otto piedi, e la metà dodici: l'occhio vuol la sua parte.

I profili segnati X.X. della medesima Figura Decimaterza ne dimostrano le scarpe de' caualieri. Auuertẽdo, che nelle fortificationi fatte di terra, o sieno forti semplici di terra, e fassine mescolata, o sieno terrapieni, o caualieri, o bastioni, o tutta vna gran fortezza intiera, sempre bisogna dargli necessariamente la sua scarpa più, o meno secondo l'altura, e bontà della terra; perche senza tale scarpa impossibile saria, che potessero stare in piedi. Sopra la scarpa, e piano, o piazza de' caualieri, perche hanno da permanere stabili, si ci deuono seminare semi di gramigna bene spessi; perche questa la difende dall'ingiurie delle pioggie, e la mantiene intiera, & in alcune parti ho visto piantarci di spessi virgulti, come di quei salci nani, che fanno vna concatenatura di radiche, che fanno perpetuare essi caualieri; oltre che i vimini, che ogni due anni si tagliano, seruono per gabbioni, & altri seruitij; e se questi tali caualieri si pianteranno di nocelle, & ogni anno si potassero, quelle bacchette potriano seruire di monitione per far carbone per la poluere.

La pianta segnata S.S. pur della medesima Figura Decimaterza dimostra i contraforti segnati Q.Q. & O. O. significano la grossezza della scarpa nella sua base; & N. N. la grossezza della muraglia; quali contraforti sono a conio, la miglior maniera, che si possi vsare; perche la terra entrando per la maggior larghezza Q. Q. trouando vicino alla muraglia più strettezza, si mantiene più in se, ne così facilmente può fare violenza alla muraglia, & in questa pianta voi vedete, come essi contraforti sono di tal maniera congiunti alla muraglia, e la muraglia alla scarpa, che sono vna stessa massa.

Nella prospettiua segnata Q. Q. della medesima Figura Decimaterza si vedono i medesimi contraforti inalzati fino al piano del terrapieno, e non più, e da là in sù si vede il parapetto segnato L. L. tanto della cortina, come delle fronti de i baloardi: quali parapetti sono alti tanto, quanto la pezza ci possa giocare liberamente, e si domandano in barba: perche non tengono cannoniere ne picciole, ne grandi: ne per di fuori si vede segnale alcuno di esse.

Questi parapetti senza troniere alcuni gli biasimano, adducendo le ragioni, non reprobabili del tutto, dicendo, che l'artiglieria sarà esposta ai tiri del nemico, imboccata, e rouinata, & i bombardieri morti, e feriti. Io non nego questo: ma douiamo considerare, che il nemico volendo leuar le difese, o le leua stando semplicemente nel piano del sito; senza essersi inalzato con bastioni, o montoni di terra; ma solo con gabbioni fattosi forte, per ripararsi dai tiri della fortezza, e questo, o molto dappresso, e vicino, quasi sotto la fortezza, o pure lontano in debita distantia di sette, o ottocento, o mille piedi. Di più, o leua esse difese, stando inalzato sopra vn bastione, o montone di terra, e con parapetti fatti di terra, e di gabbioni: se il nemico starà nel piano, lontano assai dalla fortezza, bisognerà, che tiri di sotto in sù sopra la punteria, & in quella lontananza, non hauendo bersaglio certo delle cannoniere della fortezza, doue aggiustare i pezzi, & i tiri, stenteria a volere rasare tutti i parapetti: perche, se le palle colpiscono dentro nel corpo del parapetto, poco effetto faranno in tanto gran recinto, e durerà molto tempo, e guasterà infinita poluere, ne ancora vederà la metà de i parapetti rouinati, doue si haueua pensato, in vn'alzar di ciglio tutti leuargli.

Difese della fortezza in diuersi modi poterſi leuare dal nemico.

E se vuole incominciare dalla cima di esso parapetto, & andare a poco a poco mangiando, e scauezzando esso parapetto, hauerà molto maggior fatica; perche de i tiri, se vno ne coglierà, cento daranno, o più giù in mezzo la cortina, o passeranno di sopra, e feriranno il vento senza fare altro male.

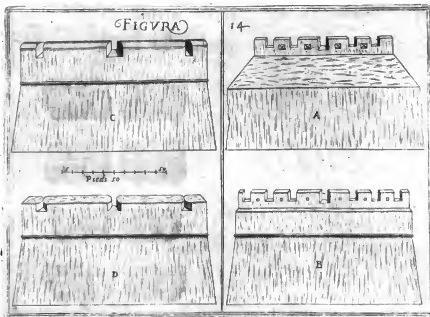
Et il difensore stando allontanato dal parapetto in debita distanza, non potrà riceuere male alcuno, con questo auantaggio, che appostato il nemico, il quale stando fermo, ne potendosi muouere da vna parte, o dall'altra, e stando al basso, potrà da qualsiuoglia parte della

E corti-

cortina bersagliarlo ingannandolo, che mai saprà, a che segno giusto tirare per iscaualcargli le pezze: non potendo esso nemico volger così presto le sue artiglierie verso quelle del difensore, subito, che le vede affacciare a i parapetti per bersagliarlo di modo, che lo farà disperare, & alla disperata tirar colpi incerti senza nessun profitto. Ma se il nemico hauerà piantato sue arglierie sopra bastioni alti al pari dei parapetti, o poco più, o meno: qui hauerà il nemico assai vantaggio, perche potrà scoprire il difensore dentro le sue piazze, o tanto, o quanto, e bersagliarlo non essendo riparato se non da quei bassi parapetti, però bisognerà, che il difensore si cuopri con più gagliarda altezza, e più grande, almeno di sei, o sette piedi, e che dentro tale altezza ci facci le sue tronere, o cannoniere, per poterci accomodare le sue artiglierie, non potendo esse artiglierie giocare in aria sopra la cima di tali altezze. Hora domando io, quelle cannoniere saranno inuisibili al nemico, o pure da lui saranno viste ad ogni suo beneplacito? certo che visibili saranno, & atte ad essere con somma facilità, e sicurezza tolte di mira non solo di giorno; ma di notte ancora per la grandezza loro: sapendo adunque il nemico, che non da altre parti, che da quelle cannoniere puole con artiglierie essere offeso, a ciascuna di quelle drizzerà, & appunterà sue pezze, che a vicenda senza mai cessare le bersaglierà, e se bene non tutti i tiri perauuentura potranno passare per la gola della cannoniera, & imboccare la pezza, e scaualcarla, o ammazzare i bombardieri, e soldati: nondimeno non sarà mai nessuno, che non entri per la sua grande vscita, e dia di quà, e di là da' suoi lati, e vadi facendo rouine, le quali rouine, e pezzami dalle palle con furia spezzati, e fatti volare in aria, essendo di pietra, e calce, o mattoni fatte, ammazzeranno più bombardieri, e soldati, che le palle medesime, & impediranno del tutto a i bombardieri l'officio loro, e lo affacciarsi. Dico io, quando il nemico hauerà rouinato quelle cannoniere, come si farà a risarcirle, per poterséne seruire, e trauagliare il nemico? se voi mi direte, con mattoni, e calce: questa saria pazzia espressa; e se con gran di legni, traui grossi, e tauoloni, come alcuni propongono: questa non mancherà di essere sorella della prima: poiche le balle dando in quei legni fendibili, porteranno via scheggie, e pezzi tanto grandi, che vna di quelle sarà bastante di ammazzare vna dozzina di soldati, o bombardieri di maniera, che quella immensa spesa, che si era fatta in inalzar tanto grossa la muraglia sopra il piano del terrapieno, & in quella far le cannoniere, sarà gettata via, e non semplicemente, ma con morte dei difensori.

Onde per mio parere, come altre volte ho detto, e sempre ridico, io lascierei queste difese di materie, e calce con tronere, e facendo per tutto vn picciol parapetto non più alto, che vn piedi, io farei vna grandissima preparatione di gabbioni, e di sacchi, e da quella parte, che io vedessi il nemico inalzarsi con bastioni, e piantar le sue artiglierie, per leuar le mie difese, io prestamente mi riparerei con buone gabbionate, farei le mie difese con cannoniere, quali cannoniere, quantunque fossero esposte ai tiri del nemico, nondimeno perche le palle non tutte passeranno per la gola, ma la maggior parte daranno di quà, e di là, non potranno fare rotture tali da ammazzare i bombardieri, essendo i gabbioni fatti di vimini sottilissimi, e di paletti sottili, e ripieni di terra ben purgata da ogni minimo sasso, e ben pesta: i quali gabbioni, quando saranno guasti, presto si potranno rifare, e mentre si rifaranno, senza fatica si possono aprire altre cannoniere, & ingannare il nemico, seruendosi dei sacchi pieni di terra in ogni occasione. E se alcuno mi dicesse, che le fiamme, ch'escono dalla bocca della pezza, quando si spara, abbrucieranno i gabbioni, dico, che a questo il rimedio è in pronto, con hauer preparata di buona terra impastata, come creta, e simili, & impastata con acqua, e paglia, o fieno, o pula fare vna camicia a gli stessi gabbioni per di fuori longo la cannoniera, quale si attacherà molto bene ai tessuti vimini, e resisterà valorosamente alle fiamme. E se in fine, doppo che il nemico hauerà rouinate, e guaste le difese fatte di pietre, mattoni, e calce con morte dei difensori, per risarcirle bisognerà venire ai gabbioni, & ai sacchi ripieni di terra, & alla semplice terra, non sò io, che ostinatione sia questa di tali, e quali di voler pure far tante dannose difese con tanta spesa, e con morte dei poueri soldati, e bombardieri. Questo è in tempo di guerra scoperta, e di assalti reali; ma per il tempo di pace, e di quiete, nel quale solo si deue hauer sospetto di scalate, e simili assalti di mano, io vorrei, che tutto il circuito della fortezza, cioè delle cortine, e fronti di baloardi per difesa dei soldati fosse incoronato di vn

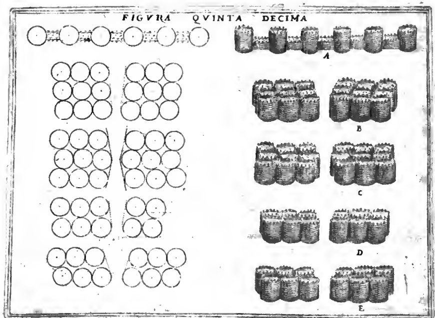
semplice



ſemplice parapetto non più groſſo di vn piedi, e mezzo, fatto di buoni mattoni, & alto ſolamente tanto, che il ſoldato poteſſe maneggiare il moſchetto liberamente; e ſopra tale altezza poi vorrei inalzare di tanto in tanto i ſuoi merli, con vna picciola feritoria per i moſchettieri laſciando poi di tanto in tanto aperture come cannoniere ai poſti, doue hanno da ſtare mezzi cannoni, o altri piccioli pezzi per poter tirargli carichi di catene, pezzi di ferro, e pallini di piombo di due, e tre oncie, e berſagliare il nemico in gran numero, che ſi voleſſe accoſtare alla fortezza, e diſcendere nel foſſo. Queſto tal parapetto non hauendo a reſiſtere, ſe non a moſchetti, ſarà buono, e farà ottima difeſa al ſoldato, che ſicuro dietro a quello potrà berſagliare il nemico, e la ſua altezza più facilmente prohibirà le ſcalate: quali parapetti in tempo di guerra reale, e di batterie ſi deuono gettar giù, non tutti, ma ſolo da quella parte; che ſi vede probabilmente, che il nemico vuole aſſaltare la fortezza; & in luogo loro farci diffeſe reali di gabbioni, che poſſino reſiſtere a i tiri dell'artiglieria nemica ſenza morte dei difenſori.

Nella Figura ſegnata Figura Decimaquarta ſi vedono due proſpettiue di muraglie, tanto di cortine, come di fronti di baloardi, quali tengono i parapetti alti con ſue tronere, o cannoniere, quali ſono di due maniere, come nelle due proſpettiue ſegnate C. D. ſi può facilmente comprendere. Parapetti cō ſue cannoniere diuerſe che ſi fanno alle muraglie.

Le due proſpettiue ſegnate A. B. della medeſima Figura Decimaquarta ne dimoſtrano la proſpettiua per di fuori, e per di dentro di muraglie, tanto di cortine, come di fronti di baloardi, che tengono i parapetti con i ſuoi merli, e picciole feritoriette per i moſchettieri per ſoſpetto di ſcalate in tempo di pace, fatti di ſottili muraglie di mattoni, che in tempo di guerra ſi deuono gettare in terra, & in luogo loro ſi fanno di gabbioni; quali gabbioni ſi deuono ordinare, come nella Figura ſegnata Figura Quintadecima ſi vede in pianta, & in proſpettiua.



Gabbionate come si deono ordinare in luogo de' parapetti di muraglie.

La prospettiua segnata A. ci dimostra la gabbionata per i moschettieri; le segnate B.C. ci dimostrano le gabbionate contra l'artiglierie grosse, che perciò si fanno triplicate con le sue cannoniere: le prospettiue D.E. dimostrano le gabbionate contra le artiglierie non tanto grosse; e però si fanno solo duplicate: le prospettiue sono chiare, e tanto più chiare, quanto le sono aiutate dalle loro piante corrispondenti; però non ci replicherò altro. Ma per discorrere adesso sopra i caualieri, che si fanno sopra i terrapieni della fortezza; già altroue hò detto, che gli situo lontani dal parapetto della cortina trenta piedi, & al fine dei trenta piedi incomincia la scarpa del caualieri: questa tale lontananza io la faccio per questi rispetti importantissimi.

Caualieri perche si situa lontano 30. piedi dal parapetto della cortina.

Prima, per non caricar tanto il terrapieno, e la muraglia con tanto smisurato peso, come si caricherebbe, se si facesse il caualieri solo cinque, o sei piedi lontano dal parapetto, & come anticamente faceuano sopra lo stesso parapetto. Secondo, per torre la volontà al nimico, conosciuta per la tanta vicinità l'occasione, di fare dentro la cortina la batteria, per tirare facilmente a basso il caualieri, e cecare il fosso con la rouinata terra, & impedire le difese de' fianchi, e de' baloardi; Il che non potrà conseguire, ne gli verrà voglia di ciò tentare, se vederà il caualieri tanto disuiato; ma lo lascierà in pace. Terzo, perche ci sia vn transito libero, e spacioso da potere in ogni occasione di guerra transitare squadre di soldati, artiglierie, monitioni da vn baloardo all'altro, & artiglierie senza disordine, e molestia. Quarto, per poterci in quello spacio, che occupa la larghezza della fronte del caualieri tenerci alcuni pezzi piccioli, come facolni di 5. libre di palla di ferro; qual e falcone incaualcato occupa diciasette piedi geometrici, e sei oncie incirca, in questo modo; la cassa, o letto sarà longo tredici piedi, e cinque oncie, in circa, la pezza auanzerà fuori delle teste della cassa quattro piedi, e vn'oncia incirca: quali aggiunti ai tredici piedi, & cinque oncie della longhezza della cassa, saranno 17. piedi, e sei oncie, che ad andare fino a trenta piedi, ci vogliono ancora dodici piedi, e quattro oncie, bastanti per la ritirata, per potergli caricare,

care,

care,& aggiuſtare, e quando ſpara poter fare la ſua debita ritirata. Quanto alla ſituatione di eſſo caualieri in mezzo giuſto la cortina ſopra eſſo terrapieno, non penſo io, che neſſuno mi poſ-ſa con ragione biaſimare, hauendo io già altroue detto, il caualiere non eſſere altro ſopra il ter-rapieno, che vna ben formata, e rileuata teſta ſopra le ſpalle, e petto di vn ben formato corpo hu mano. Hora noi vediamo, che la natura non ha ſituato vn tanto principal membro, ſe non nel mezzo giuſto, non pendente più da vna, che dall'altra parte del petto, o delle ſpalle, ne meno ha formato due teſte, o capi, vno ſopra ciaſcheduna ſpalla; e quando alcuno ſi vede dalla natura formato con due teſte, queſto è fuori di ſua intentione, cauſato da ſoprabondante materia, o pu-re dalla matrice, e ſimili altre cauſe a noi occulte, o almeno non tanto manifeſte, e queſti tali non gli domandiamo huomini naturali; ma moſtri, & huomini moſtruoſi. Coſi adunque noi, per non incorrere in tal difetto di non fare la fortezza vn moſtro, o formarla monſtruoſa, ſeguitan-do la dotta maeſtra natura, che errar non puole nel ſuo generale, vna teſta ſola, vn caualieri ſolo, ſopra il petto ſuo in mezzo di quello giuſto inalziamo per far tutti quelli vffici, che altroue nel Primo Libro habbiamo ampiamente diſcorſi, appartenenti ad vn tãto nobile, e principaliſſi-mo membro.

Caualieri perche ſi ſitui in mezzo giuſto la cortina, e non ſopra gli angoli de' fiãchi.

E ſe alcuno ne diceſſe, che pure alcuni grauiſſimi autori, e non però antichi, ma moderni, han no ſopra ciaſcuna cortina inalzato due caualieri, dimoſtrando con ragioni efficaci l'vtilità loro, e la difeſa grande, che apportano alla fortezza; poiche eſſendo ſituati ciaſcuno ſopra l'angolo del fianco, poſſono valoroſamente difendere le piazze dei baloardi, quando il nemico ci foſſe in qualche maniera ſalito ſopra, ributati i difenſori, facendo vna ſeconda difeſa; gli potrei riſpõ-dere, che queſti tali ciò fecero per hauer tirati i lati del recinto ſemplice della fortezza, da angolo interiore ad angolo interiore di baloardo di mille dugento, o 1400. piedi, che ſe gli haueſſero voluti piantare in mezzo, pareua loro di non poter conſeguire il fine deſiato di berſagliare il ne-mico ſalito ſopra la piazza del baloardo, per la troppo lontananza; e però ſi riſolſero di fargli ſopra l'angolo del fianco. Ma non ſi accorſero, che per voler fuggire vno inconueniente cadero-no in vn'altro peggiore; il quale è, che facendo eſſi i caualieri tanto vicini alla gola, e ſopra gli an goli del fianco, vennero a ſoffocare la piazza, auanti la gola del baloardo, di maniera, che non ci poteuano ſquadronare i ſoldati con le loro armi d'ogni genere, per poter riceuere il nemico, quã do tentaſſe montare ſopra la piazza del baloardo. Di più facendo tali caualieri tanto vicini, & alti 24. piedi, o più dal piano del terrapieno, con trenta piedi di groſſezza di parapetto, con le ſue tronere, o cannoniere, non poteuano per alcun modo, quando il nemico foſſe ſalito ſopra la piazza del baloardo, berſagliarlo, ne con artiglierie, ne meno con moſchetti, per eſſer troppo vi cini l'vno, all'altro di maniera, che il nemico ſene potea ſtar ſicuro ſopra la piazza di eſſi baloar-di ſenza eſſere offeſo. Diciamo in oltre, che il far tanto longhe le cortine da angolo interiore ad angolo interiore di baloardo di mille, e ducento, o mille, e quattrocẽto piedi geometrici, eſſer tã-ta longhezza, e lontanãza perniccioſa a tutta la fortezza, non potendo le fronti dei baloardi tan-to lontani l'vno dall'altro eſſer difeſe con le artiglierie, difeſa, come ſi è veduto, & iſperimẽtato in fine debole, e falſa, perche l'artiglieria tirando in tanta lontananza balle di ferro, pochi nemi-ci ammazzaua in numero vniti, & ad vno, o due tirando, che ſi foſſero cacciati ſotto con picconi per far forni, i ſuoi tiri erano incerti, e gran ventura era, che foſſero colpiti auanti di hauer finito il loro lauoro, o almeno di eſſerſi aſſicurati da vantaggio, con fare vn poco di foſſa dentro la ter ra, raſo raſo delle fronti, doue voleuano fare il forno, o pur nella bocca dello ſteſſo forno. E ſe l'artiglierie haueſſero voluto tirare con toneletti, e lanterne carichi di catene, pezzi di ferro, e pallini, per ammazar numero grande di nemici, e ſcauezzare ſcale, per tanta lontananza poco effetto faceuano, e poco profitto, non potendo arriuare in ſuo vigore i pallini, e le catene vniti proportionalmente, ma ſparpagliati in modo, che vna gran parte dauano nel fianco, & orec-chione oppoſito, vn'altra paſſando auanti indebolita per ventura feriua qualche ſoldato molto debolmente; e le catene neſſuna, o rariſſime di cinquanta tiri forſe ne anche vno daua nelle ſca-le, dando prima negli orecchioni, & iui intratenute, o indebolite, e quelle, che paſſauano auanti sfuggendo le ſcale, & i ſoldati ſotto la fronte, andauano a ferire nella larghezza del foſſo, o nella ſua contraſcarpa, come ciaſcuno mediocremente verſato nell'Arte dell'artiglieria, & effetti de' ſuoi tiri potrà conoſcere. Però gli Architetti militari moderni con più prudente auuiſo hanno

laſciato

lasciato quel modo pernitioso di fortificare con difese tanto longhe; & io in fine, minimo di tutti gli altri, hò eletto vna mediocre misura di ottocento piedi, per le ragioni altroue sparse in questi miei trattati; & in mezzo di esse cortine solo vn caualiero hò situato, imitando la gran madre natura: qual caualieri, essendo in fronte largo 160. o 180. piedi, si allontana dall'angolo del fianco 150. o 160. piedi, nella quale lontananza potrà liberamente bersagliare il nemico montato sopra il baloardo: oltre, che la piazza auanti la gola del baloardo rimane ampia, e spaciosa, per poterci squadronare numero ragioneuole di soldati, con ogni genere di arme in tempo di assalto; che è quello, che più si deue considerare, e desiderare, restandoci ampijssima piazza di farci vna, & vn'altra comodissima ritirata, quando il nemico per istrano accidēte hauesse guadagnato tutto il baloardo; comodità importantissima, potendo in vn medesimo tempo, e dalla ritirata, e da i caualieri esser bersagliato il nemico, non sendo il caualieri più alto di 24. piedi dal piano del terrapieno, & il suo parapetto quindici piedi largo, di donde i cannoni petrieri, o altri tali pezzi potranno liberamente far l'officio loro. I letti, cioè, il piano, doue le ruote dell'artiglierie hanno da giocare, è cosa tanto importante, che se queste tali piazze, o piani, o letti, che si vogliono chiamare, non sono bene intesi, giamai si potrà fare vn tiro giusto, che non sia alto, o basso, o costiero. Questi sopra le piazze de i terrapieni, e baloardi, e caualieri per esser di terra, che nō potriano soffrire la pesantura della pezza, quando sparandosi con furia si ritira, che non si profondassero le ruote, e si interrassero dentro la terra, e particolarmente in tempo di pioggia, e che perciò ne seguissero i tiri falsi con risentimento grandissimo delle ruote, e casse per non poter fare liberamente la loro ritirata, in breue si frachasseriano. Oltre, che per caricarle, e metterle a suo segno ci vorria troppo gran fatica, e tempo, non potendo correre le ruote dolcemente, ma duramente con gran fatica, con forza di maggior quantità di huomini, e con marcirsi i Gauelli delle ruote.

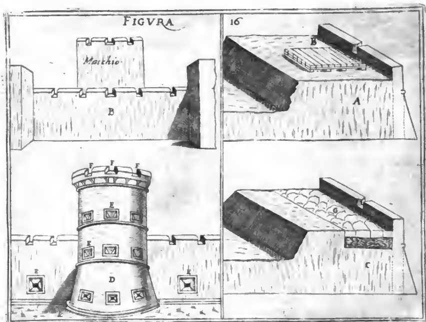
Pagliuoli di legno per le artiglierie come vāno farti, e loro imperfettioni.

Per euitar tanti inconuenienti, inuentarono di farci sotto il suo letto, tutto di grossi tauoloni di rouere puliti, & vguali: quali domandarono pagliuoli. Questi pagliuoli erano longhi due volte, e mezzo quanto la lunghezza della pezza, a che doueuano seruire, e larghi vna volta, e mezzo, quanto la lunghezza della medesima pezza; e gli situauano a ciascuna cannoniera, doue doueua stare la pezza per difesa della fortezza, facendogli pendere vn poco verso la campagna, acciò la pezza non facesse tanta riculata. Tali pagliuoli sono necessarijssimi, e senza scusa alcuna bisogna fargli: ma tengono questi inconuenienti, che presto si marciscono, douendo stare continuamente alla pioggia, & al Sole, e sotto sempre humidi, e bagnati; di modo, che subito, che si risentono vn poco poco, e s'indeboliscono nella furia della ritirata, che fà la pezza, si rompono i tauoloni, e nel più bel del bisogno si rendono inutili. La spesa in mantenere questi tali pagliuoli non è piccola; e la cura in prouedere di legnami non è poca, perche ogni tre anni bisogna far pēsiero di mutargli. In vsando tali pagliuoli vi è vn'altra difficultà, che il bombardieri è sempre legato con quello, ne può liberamente, e speditamente trasportar l'artiglierie in tempo di guerra, doue più gli parrà sia di bisogno, e necessità; ma serà forzato insieme con l'artiglieria trasmutare parimente il pagliuolo con difficultà estrema, o bisognerà hauerne preparati vna gran quantità per tutte le piazze della fortezza. Rendono ancora difficultà non piccola, mentre che in quella furia, nel maneggiarla, quelli, che la maneggiano, bisogna, che stieno auuertiti, che le ruote non iscappino fuori del pagliuolo, & essendo essi ristretti, non possono vsare le forze loro liberamente, ma mezzi soffocati, sempre maneggiando tali pezze con dubbio cuore. Per euitare tali, e simili inconuenienti, io non vorrei vsare questi tali pagliuoli di legnami: ma vorrei intorno intorno fare per tutto il circuito della fortezza sopra il terrapieno de' baloardi, e delle cortine, vn cimento grosso, per lo meno tre piedi, composto di calcine, e piccole pietre, quale incominciando dal parapetto delle cortine, e frōti de' baloardi si allargasse per 35. o 40. piedi: il qual cimēto fatto, io vorrei hauer preparato pietre quadre, grosse vn piedi, e mezzo, o vn piedi, e vno quarto, e larghe quanto più si può, tutte squadrate ottimamente, e perfettamente, per di sopra pulite, & vgualate non perciò lisce del tutto, ma vn poco poco rozzette, e che tali pietre fossero durissime: queste così accomodate con la debita pendenza verso il parapetto faranno l'officio perfettissimamente di pagliuolo, poi che con più sicurtà, con più facilità, e libertà si potranno maneggiare l'artiglierie, e trasportarle liberamente, e prestamente da vn luogo ad vn'altro ne i più gran bisogni, senza hauere pensiero, e fatica di trasportare quelle gran machine di pagliuoli di legnami. Il

Pagliuoli per l'artiglierie di sopra la fortezza fatti di pietre grandi, e loro vtilità.

mi. Il beneficio inestimabile di questi pagliuoli di materia, e cimento all'hora si potrà conoscere, quando, che hauendo il nemico a fronte inalzato contra la fortezza con bastioni di terra, con ogni suo potere ne leua le difese, che di muraglia troua essere state fatte dai difensori, le quali leuate, se il difensore le vuol risarcire, bisogna, che ciò faccia per mezzo di gabbioni, quali, o più quà, o più là ponendogli, per fare le debite cannoniere non si potranno fare, o rifare sopra le medesime, ma doue la sorte toccherà, lontane dalle prime, doue erano situati i pagliuoli, che hauendo i pagliuoli di pietra, e cimento, subito si può transferire i pezzi senza impaccio di pagliuoli di legnami. E potremo dire, che facendo i parapetti, come di sopra habbiamo detto, solo alti vn piedi, con il suo muraglietto sottile in tempo di pace, o di scalate riserbãdosi in tempo di guerra, e di assalti reali a fare i parapetti di gabbioni di terra, o di sacchi pieni di terra, si potranno formare sue cannoniere, doue più ci parrà conueniẽte: e quando il nemico ne hauerà rouinate vna, & vn'altra, ne potremo aprire altre in altro posto, e riserrar quelle con altri gabbioni, o sacchi, e riaprirle poi facilmente, quando, che il nemico hauerà rouinate le seconde da noi aperte: potendo noi mediante questo pagliuolo seguito di pietre, e calce, trasportare liberamente le pezze per tutto il circuito della fortezza, doue più ci parrà, senza pensiero di fare per il tutto il circuito pagliuoli di legnami, e trasportargli con gran fatica, e pericolo da vn luogo ad vn'altro. Ma ne dirà forsi qualcheduno, che la spesa sarà troppo eccessiua, & intollerabile: gli rispõdo, se noi vogliamo fare la fortezza per due anni, o quattro solamente, o che habbia da durare quanto più si può desiderare humanamente, che la duri: Se per due, o quattro anni, dico, che questi tali tengono ragione, e pazzia sarebbe a fare tale spesa per si breue spatio di tempo: ma per longhissimo tempo, chi non vede, che fatta vna volta la spesa più non ci si hà da pensare? Ogni tre anni, o quattro al più bisogna risar pagliuoli di legnami: ma quanti di tali pagliuoli in fortezza reale ci bisognerãno, che sia ben guardata, e quanta spesa ci vorrà ogni quattro anni in rifare tali pagliuoli? certo, che in quattro risarcimenti, che sarà in tempo di 16. o 18. anni, si sarà tanto speso, quanto si sarà in fare esso pagliuolo di cimento tutto seguito in vna sola volta. Alle piazze basse dei fianchi, & alle alte necessariamente si faranno di calce, e di cimento di pietre, e la spesa si anderà disminuendo per la grossezza, e lunghezza de i contraforti, che deuono essere ordinati per tutto il circuito della fortezza, e per le piazze alte, e basse. Ma poiche siamo sopra le piazze, diremo di alcune piazze antiche moderne, quali gl'inuentori loro chiamarono case matte: queste erano tutte in volta, e si entraua per vna porta per via sotterranea, disposte, & ordinate intorno al le cortine della fortezza, alle loro radici, e dentro sotto quei piccoli baloardetti, e torrioni, che fiancheggiauano il recinto, per di doue stando coperti i difensori potessero bersagliare con pezzi di artiglierie il nemico per alcune cannoniere cauate dentro la grossezza delle cortine, e muraglie strette in bocca, più strette nella loro gola, ma larghe assai nella loro vscita verso il fosso, e campagna per poter meglio scoprire l'assalitore. Quegli, che ordinarono queste tali case matte, presero l'esempio da quelle case matte, o piazze antichissime, per donde quegli antichi con quelle loro macchine di ballifte, catapulte, scorpioni, e simili sicuri offendeuano l'assalitore, senza potere essere da quello offesi, ne da quello scoperti. Ma si trouarono ingannati in fine, non hauendo hauto consideratione alle machine, che tali case matte haueuano da seruire: Perche douendo seruire a questi nostri tempi per artiglierie, e non per machine antiche, sperimentarono, che il gran rimbombo intronaua le volte, e la forza della fiamma, e sua violenza faceua risentire quelle cannoniere da ogni parte serrate a guisa di trombe, con gran risentimento di tutte le muraglie, e delle volte. In oltre essendo grosse le muraglie in quel luogo da basso le cortine almeno 15. o 20. piedi, e non potendo entrare dentro la bocca della cannoniera la pezza più di 4. o 5. piedi, il fumo, che vsciua nello sparare per la bocca, s'ingrossaua di tal maniera per la lunghezza della cannoniera, senza potersi per gran tempo dileguare, che del tutto impediua la vista ai difensori, per poter di nuouo aggiustare la pezza per il secondo tiro; anzi, che gran parte del fumo della cannoniera rientrando per la gola, e bocca, riempiua la casa matta di tanto fumo, che con quello, che dal fogone euaporaua, di tal modo soffocaua i bombardieri, che fuori del primo, o al più del secondo, era impossibile, che ci potessero più dimorare; ma erano necessitati, per non essere affogati dal fumo, di vscirsene fuori, ancorche per rimediare a tal fumo facessero per di sopra i suoi esalatori. Però gli Architetti militari moderni meglio auuisati, hanno del tutto la-

Case Matte che cosa sono e loro imperfettioni.



to lasciato l'vso di tali case matte, & hanno fatto le piazze, doue deuono stare l'artiglierie, tutte libere, & aperte per di sopra, e d'ogni intorno, per potere dare ampia, e libera via al fumo, che prestamente dall'aria, o dal vento fosse dileguato. Il maschio è vn membro di fortezza vsato da gli antichi moderni in quei primi tempi, che la vera Architettura militare incominciò a venire in luce: erano alcuni torrioni, che sopra stauano all'altezza delle cortine, e de baloardetti quasi tutti massicci per di dentro: di questi alcuni erano di forma rotonda, & alcuni altri di forma quadrata, alcuni di forma quadri longa, & altri in altre diuerse forme, come più pareua necessario all'ingegnero, come io hò veduto in diuerse parti. L'officio loro era il medesimo, che quello de' caualieri del nostro moderno tempo, cioè di scoprire il nemico da lontano, e bersagliarlo; che perciò lo faceuano capace di poterci comodamente stare qualche pezzo di artiglieria, che da lõtano potesse bersagliare, & offendere lo assalitore. La causa, perche così lo facessero quasi tutto massiccio, era, perche potesse più longo tempo resistere alla batteria del nemico: e perche fabricando in quei tempi le fortezze picciole di recinto, che più presto gagliarde rocche, che fortezze si poteuano chiamare, non poteuano inalzare i caualieri di terra di quella forma, altezza, e grandezza sopra i terra pieni, come gl' inalziamo noi con tanto beneficio de' difensori, & offesa dello assalitore. Questi maschi erano d'intollerabile spesa, & in fine di poca difesa, e profitto, rispetto a nostri caualieri moderni: essendo di materia frangibile, che i pezzi rotti dalle palle offendeuano, e faceuano morire più difensori, che le stesse palle; & hauendo a tirar le artiglierie di sotto in sù, per leuar le difese di tali maschi, facilmẽte le leuauano cõ istrage de i bombardieri, e leuate, per la piccola piazza non gli era modo di risarcirle di nuouo per difendersi dal nemico, & offenderlo: onde per queste cause si sono lasciati del tutto, e se alcuni ce ne sono, si vanno sopportando in picciole fortezzette, o vogliamo dire Rocche, come in molte parti ancora si vedono.

Maschio che cosa sia, e suo officio, & imperfettioni.

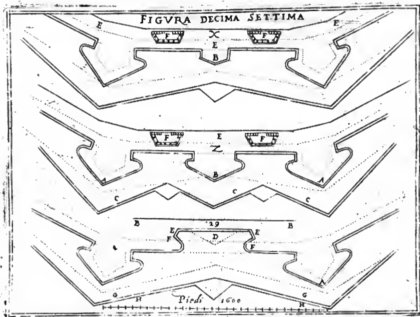
La

La Figura segnata Figura Decimasesta ne dimostra quattro prospettiue: la segnata A. ne addita il pagliuolo di legno segnato B. la segnata C. ne accenna il pagliuolo di pietra segnato G. la segnata B. ci fà vedere il maschio, e la segnata D. ci fà conoscere le case matte per di fuori segnate E. E. come erano ordinate alle radici delle muraglie, e torri, e per tutta l'altezza della torre, o mezze lune, & in cima le cannoniere segnate F. F. & io ne hò vedute molte così figurate, quali tutte come inutili si lasciano così, e si seruono solo dell'vltime piazze da alto discoperte del tutto.

Il Riuelino è vn membro di fortezza antica moderna, vsato da quegli antichi moderni ingegneri in quei primi principij della nascente architettura moderna. Questi erano di forma lunare alcuni, alcuni altri di molte faccie, lati, & angoli, e gli situauano sopra la contrascarpa del fosso riscontro alla porta della Città, o fortezza, facendogli il suo fosso intorno; l'officio loro era di riuelare, e scoprire il nemico, quando si fosse volsuto accostare alla porta della Città, e fortezza, e prohibirgli l'accesso libero, acciò in quel mentre i difensori si potessero mettere in difesa, e non essere colti all'improuiso. Questi riuelini, quantunque in prima vista pare, che faccino ottimo officio, e sieno di grande vtilità alla fortezza, nondimeno considerato più da vicino il tutto, si sono accorti i più periti di tanta arte, che poca era l'vtilità, e molto il danno, che da questi tali membri così separati si cauaua. Pensaronsi quei primi inuentori, che il nemico per assaltare la fortezza, & impadronirsi di quella douesse incominciare dalla porta, & intrar per quella; ma gli andò fallito il pensiero: perche il nemico perito, non dalla porta darà l'assalto reale, essendo quella situata in mezzo la cortina per non mettersi in mezzo ai due fianchi: ne meno, quando darà la scalata di notte, o di giorno, non alla porta la darà, ma alle medesime fronti di baloardi, o di altri simili fianchi. Di più questo tale riuelino, essendo di forma piccola, e separato dal corpo della fortezza, il nemico auuicinatosi con approcci alla fortezza, facilmente battendolo si impadronisce di quello, leuandogli quelle deboli difese, e quegli, che lo difendono, combattendo sempre con dubbio cuore, hauendo la mira più presto di ritirarsi dentro al corpo della fortezza, da cui saran certi di poter riceuere spirito, e vita, che di combattere, lascieranno il separato membro in preda al nemico, doppo qualche poca, e lieue difesa. Del quale riuelino subito impadronitosi il nemico, si seruirà di quello contra lo stesso corpo di fortezza fortificandolo di più in più, e risarciendolo, doue conoscerà essere di bisogno; di modo, che quel membro, che con tanta spesa si era fabricato per difesa di tanto corpo, sarà conuertito in offesa di quello, e suo sterminio. Riuelino.

Vedendo adunque tanti dannosi inconuenienti i più periti ingegneri moderni, li hanno del tutto rifiutati, & in suo luogo sopra la contrascarpa ci hanno fatta la strada coperta con il suo ridotto cō buoni duplicati rastrelli, ponti rotti, e leuatoi, che impediscono l'accesso libero alle porte al nemico, e quando esso nemico si fosse impadronito di essi ridotti, e primo rastrello, non però gli haueria potuti tenere, e fortificarsi contra essa fortezza, potendo da ogni parte esser bersagliato dai difensori. Vn membro di fortezza si ritroua, chiamato fronte piatta: questa è specie di baloardo; ma perche tiene l'angolo suo esteriore, molto ottuso, cioè, quasi piatto, si domanda fronte piatta, quasi forma ottusa. Tal forma inuentarono alcuni ingegneri moderni per rimediare ad alcuni inconuenienti, per non dire graui errori, nei quali erano incorsi quei primi, che messero in luce i principij della buona Architettura militare moderna, facendo le difese da angolo ad angolo interiore lōghe 1300. e 1400. piedi, hauendo la mira solo alla difesa delle fronti dei baloardi con le artiglierie. Hora, perche i baloardi erano molto piccioli, con pochi fianchi, e deboli spalle, senza orecchioni, e lontanissimi l'vno dall'altro; e perciò il corpo di tutta la fortezza priuo di ottima difesa, & il Principe, o non potendo, o non volendo di nuouo fare nuoue fortezze, ottimamente intese, volendo seruirsi della già fatta, con risarcirla, & accomodarla, di modo, che potesse fare ragioneuole difesa, se non del tutto perfetta; quegli ingegneri per compiacere ai lor Principi inuentarono questa tal forma di fronte piatta, situandola nel mezzo giusto della cortina, & ingrandendo ragioneuolmēte i piccioli baloardetti, pigliando le difese delle sue fronti da i fianchi della frōte piatta. Questo tal risarcimēto, se bene apportaua miglior difesa della prima; non però poteua assicurare la partita; perche essendo la fronte piatta di forma picco la, di fiāchi, e spalle deboli, nō poteua esser capace di difesa reale, ne di ritirate bene intese; onde il nemico facilmente battendola accecaua i suoi fiāchi, quali accecati, faceua quel, che più gli pia

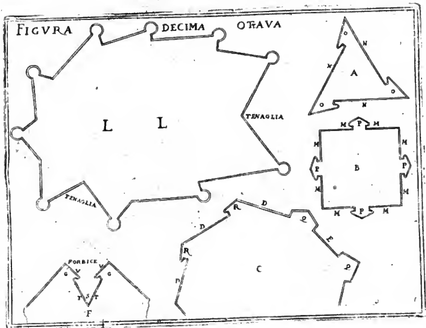
F ceua,



ceua, delle fronti del baloardo opposito. Io esorterei sempre il Principe, che ritrouandosi vna fortezza in tal modo edificata all'antica, non perdonasse a spesa alcuna a riformarla, e ridurla in sua perfetta fortificatione, e difesa moderna, come io dimostro; e consideri, che in fine quasi tanta sarà la spesa del risarcimento, quanta quella del formarla di nuouo: e quando questa tale spesa fosse vn quarto più grande, con allegro cuore la doueria tollerare, sicuro di fare vn'opera degna di essere non solo lodata, & stimata dagli amici, ma da i nemici grandemente ammirata, e temuta. Tutti questi, o simili risarcimēti si vedono nella Figura segnata Figura Decimasettima, come la piāta segnata X. ci dimostra; il piccolo baloardetto senza fianchi segnato B. caualieri segnati F. terra pieni segnati E. così la pianta segnata Z. ne dimostra il risarcimento di tali fortificationi antiche, ma fatto con il baloardo più grande segnato B. con suoi orecchioni, e con i due baloardi reali segnati A. A. e fosso allargato segnato C. C. parimente la pianta segnata B. B. della medesima figura 17. ne dimostra vn risarcimento di tali fortificationi antiche, con fronte rouescia, o fronte ritirata, in luogo di piccoli baloardetti in mezzo la cortina, quale fronte è segnata D. con i suoi fianchi E. E. e suoi orecchioni F. F. suo fosso allargato G. G. con la strada coperta della contrascarpa H. H. Le punteggiate di queste tre piante dinotano la fortificatione antica; & il piti pie segnato da basso dimostrerà il tutto chiaramente. Tutti questi risarcimenti io gli lascierei come inutili; se però vna estrema necessità non ci allacciasse.

Risarcimenti diuersi da farsi in fortificationi antiche per necessità.

La Figura segnata Figura Decimaottaua ne dimostra cinque piante, le tre segnate A. B. C. ne dimostrano lati vari di fortezze, o cortine, o petti, che non tengono se non vn fianco, se non vn braccio: come è il triangolo segnato A. che tiene vn fianco solo segnato O. senza il compagno, che lo possa difendere, quando il nimico si farà posto sotto le sue fronti, e se bene dal punto N. potesse esser difeso, questa è difesa debole; perche se bene potrà difendere vn poco poco la fronte; se il nemico prestamente si caccierà sotto il fianco, farà di quello con picconi, o scale quello più gli piacerà, non potendo essere offeso, se non da alto. La pianta se-



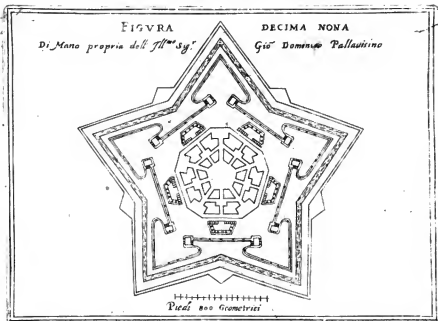
ta segnata B. che tiene i suoi fianchi in mezzo la cortina segnati P. è simile ad vno huomo, che tenga vn solo braccio, e quello situato giusto in mezzo al petto: e la pianta segnata C. pur della medesima Figura 18. ne dimostra vna fortificatione falsa; perche se bene la cortina E. tiene i due baloardi Q. Q. che scambieuolmente si difendono; nondimeno le cortine D. D. non tengono se non vno fianco segnato R. R. La pianta segnata L. L. della medesima Figura 18. ne addita vna certa maniera di difesa chiamata tenaglia, e forbice, che è tutta vna cosa; ma solo differiscono dall'essere di forma più grande, o più piccola: e queste tali forme altro non sono, che vn ritiramento di cortina, facendo alcuna volta angolo acuto, ottuso, o retto; quali forme appresso gli antichi erano molto in vso secōdo Vegetio, e Vitruuio, e secōdo, che si vedono i recinti delle Città antichissime, affine che il nemico, volendosi mettere sotto quegli angoli, fosse come da vna tenaglia afferrato, e da tutte le parti da fronte, dai fianchi, e da tergo bersagliato, che perciò sopra gli angoli, che risaltauano in fuori, fabricarono alcune torri quadre, o rotonde, e nella lunghezza delle cortine pure faceuano di tanto in tanto sue torri quadre, o lunari. Questa tal forma in que' tempi era buona, & apportaua ottima difesa in quelle Città grandi, che loro edificauano, come giornalmente si vedono: ma in questi nostri tempi, che in supremo grado di perfettione è arriuata l'Architettura militare, i più periti Architetti militari in fortezze reali l'hanno del tutto riprouate come inutili, e quando hanno volsuto, dalla necessità sforzati, risarcire qualche Città, e fortificarla da vantaggio, gli hanno formati alcuni baloardetti sopra gli angoli, come si vede nella pianta segnata F. della medesima Figura 18. doue si vedono i baloardetti segnati G. G. con le sue fronti V. V. difesi dalla parte delle cortine T. T.

Fortificationi diuerse false.

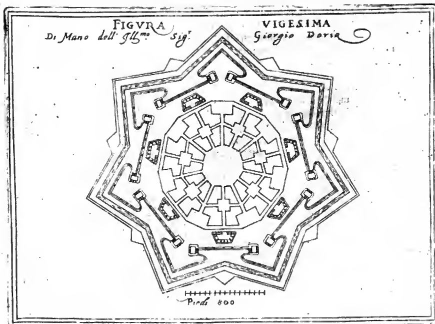
Tenaglie, e forbici, che cosa sieno.

Fortificationi antiche quali.

Habbiamo fortificato vna Figura poligonia regolare di sei angoli, e sei lati vguali realmente; insegnato il modo di delinearla in pianta, & in profilo, non tanto in generale, quanto al suo totale; ma in particolare ancora, quanto a ciascun membro particolare molto chiaramente, e più succintamēte, che si è potuto, rappresentata la verità, e fattala apparire lucida, e bella sopra la fal

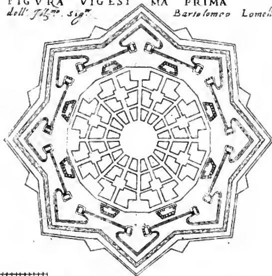


fità fardata, e palliata. Hora in queste Quattro Figure si rappresentano le piante di vna fortezza di cinque baloardi, di sette baloardi, di otto baloardi, e di noue baloardi regolari, cioè, fortifica-



FIGVRA VIGESIMA PRIMA

Di Mano dell' Ill.mo Sig.r Bartolomeo Lomellino



PIEDI 800 GEOMETRICI

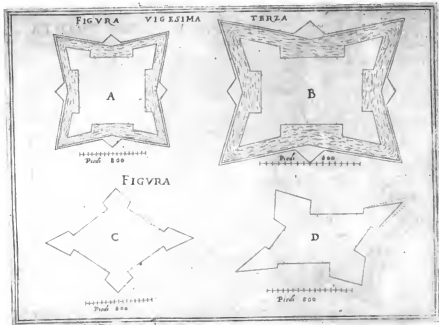
te sopra tali figure poligonie regolari: che per ciò tali fortezze si domandano fortezze reali regolari, formate con le medesime regole, e misure, e proportioni, che quelle di sei angoli, senza al-

FIGVRA 22

Disegnata di mano propria dell' Ill.mo S.or Giacomo Cattaneo



Scala di 800 piedi Geometrici



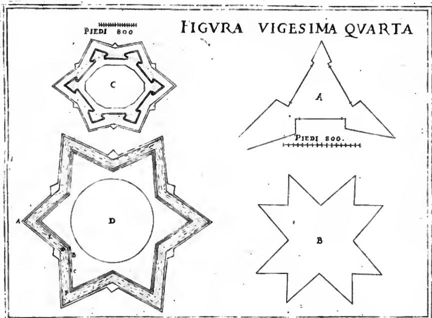
terare minimo che, eccetto moltiplicare, e diminuire il numero dei baloardi, come per il pitipie di 800. piedi da basso di ciascuna pianta segnato si può comprendere: ne più ne pongo; perche in rerum natura non si troua fortezza reale, che passi noue baloardi; e se alcuno la vorrà formare di dieci baloardi, non hà da fare altro, che aggiungere vn lato, & vn angolo di più con il medesimo ordine, proportione, e misura, e sopra quello formarci il suo baloardo vguale in tutto, e per tutto a gli altri.

Rombo, Romboide, Quadrilongo, Quadrato perfetto come si fortifichino.

Nella Figura segnata Figura Vigesimaterza si vedono quattro piante, A.B.C.D. La pianta C. dimostra, come si deua fortificare vn Rombo: la pianta D. come si deua fortificare vn Romboide; quali forme io le pongo, non perche eleggere si deuino; ma per dimostrare la loro imperfettione. La pianta B. dimostra, come si deua fortificare vn quadrilongo: e la pianta A. come si deua fortificare vn quadrato perfetto; quale quadrato perfetto, come si vede, appare il più perfetto di queste tali Figure, e quanto alla vista, potendosi fare tutti i baloardi vguali, e quanto alla capacità potendocisi formare terrapieni, con suoi caualieri, e quanto alli fianchi, e fronti de' baloardi capaci ancora di qualche ritirata: e questa tal forma in picciol forte fabricato di calce con 800. piedi di difesa da angolo interiore ad angolo interiore potrebbe fare ad vn'impeto gagliarda resistenza, mentre ci fosse valoroso, e numeroso presidio, vettouaglie, e monitioni di ogni genere in debita quantità; & io sempre in piccioli, e mediocri forti in campagna, tanto di terra, come di calce da fabricarsi, non mi seruirei d'altro, che di questa forma, e non anderei dietro ne a stelle, ne a risalti, ne ad altre simili imperfettissime forme. Auuertendo, che per nessuna maniera se gli deue dare più di 800. piedi; ma si bene se gli può dar meno secondo le occasioni, & i fini, a che hà da seruire, e secondo i luoghi, e siti, quali souente non saranno capaci di tanta longhezza di difesa, ma in vece saranno fauoriti dalla natura.

Nella Figura segnata Figura Vigesimaquarta si vedono quattro piante segnate A.B. C.D. la pianta A. ne dimostra, come si possa in casi di necessità fortificare la forma triangolare incapa-

cissi-

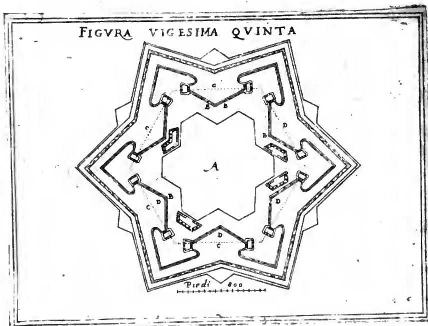


cissima sopra ogni altra forma di fortificatione. La pianta B. ne dimostra vna Figura in forma di croce fortificata ancor lei imperfettissima. La pianta C. della medesima Figura Vigesimaquarta ne addita vna Figura Ouale, come si deue fortificare, quando il sito ne sforzasse; e non altrimenti, perch'ella tiene queste imperfettioni, che con molto recinto di muraglie restringe poco sito; & i baloardi non vengono tutti vguali, nondimeno fortificata potrà rendere buona difesa aiutata dalla natura del sito ottimo, ma in piano libero non si deue vsare. La pianta D. della medesima Figura Vigesimaquarta ne dimostra vna stella, ouero vna fortificatione, o sito fortificato in forma di stella: questa per la sua bella vista, come stella rutilante, da molti, che non penetrando troppo auanti si pascono di chimere, è stimata buona, & ottima, e per tale lodata, e venduta; e subito per parer di essere i veri Maestri di tanta arte si rauuolgono per la bocca le stelle, e di stelle, o mezze stelle riempiono le carte: ma subito messa in atto vna tal forma, appariscono gli errori, quali non con altro si possono rimediare, che con gettare in terra tutto il forte, e rifarne vn'altro di altra miglior forma. Il principal difetto di queste tali stelle è, che le sue difese tutte son falsissime, come quelle, che non ad angolo retto, e formate sopra la cortina, e tirate; ma ipotumissalmente, come braccia intirizzate, per nissuna maniera possono scoprire, e difendere la cortina, e parte opposita con tutto il recinto di modo, che ne anche vn solo huomo ci possa star sicuro, che non sia dai difensori scoperto, e bersagliato; ecco la cortina della punta della stella F. che vogliono, che la tronera B. la possa difendere liberamente, il che è falso; perche solo la grossezza del metallo farà andare la balla fuori della punta F. Di più la tronera B. non potrà difendere le radici della cortina E. se non a pena la metà dal punto E. fino alla punta F. e tutta la parte E. D. rimarrà senza esser difesa. In oltre la tronera C. ne la tronera B. possono difendere l'angolo D. e non solo l'angolo D. ma ne anche la cortina E. D. se bene difficilmente par, che possa difendere la parte F. E. di modo, che il nemico per tutto quello spatio, che fa l'angolo D. starà sicuro, e potrà fare con picconi quello,

Fortificare vna forma ouale.

Stella pessima.

che



che più gli piace del forte, solo coperto con buoni mantelletti per difenderfi dalle grosse pietre, che sopra la testa gli potriano tirare i difensori.

In somma fate quel, che volete, che il difensore stando sopra la fortezza, e sue piazze già mai potrà con artiglieria offendere il nemico, che sotto l'angolo D. si fosse posto. Anzi di più, ne con moschetti lo potrà offendere; se però non si volesse cacciare il difensore quattro piedi fuori del parapetto; perche essendo esso parapetto per lo meno grosso otto piedi, non gli potrà mai accomodare tanto di taglio, o pendenza, che possa scoprire esso angolo, come chiaramente si comprende.

Ma ne diranno forse, che le medesime tronere, che si sono fatte sopra la piazza, si faranno al mezzo dell'altezza delle muraglie, e così essendo più basse potranno scoprire l'angolo D. Dico, che ciò sarà impossibile; perche essendo in quella parte più grosse le muraglie, haueranno più fatica a cauarui dentro le tronere, di modo, che possino scoprire le radici dell'angolo D. E se pur mi replicheranno, che faranno le tronere solo alte dal piano del fosso vn piedi, e così liberamente potranno scoprire, e bersagliare lo assalitore: dico, che ne anco questo potrà conseguire il difensore.

Prima, perche essendo tanto basse, il nemico deliberato d'impadronirsi della stella con grossi, e lunghi legni ceccherà le tronere cacciandogli con prestezza, ancorche con qualche mortalità de' suoi, dentro la gola delle tronere; gli quali così cacciati impediranno esse tronere, di modo, che più non potranno seruire: e tanto più facilmente farà questo il nemico, se non al primo, al secondo tiro; essendo la piazza di esse tronere case matte, e tenendo tutte le pernitiose imperfettioni di esse case matte, come di sopra ho dimostrato. E se faranno tali tronere alte dalla terra quattro, o cinque piedi, o sei, acciò il nemico non habbia comodità di poterle cecare; tanto meglio per esso: poiche liberamente si potrà mettere sotto l'angolo da basso di esse, senza poter essere offeso da quelle. In somma, accomodate le tronere

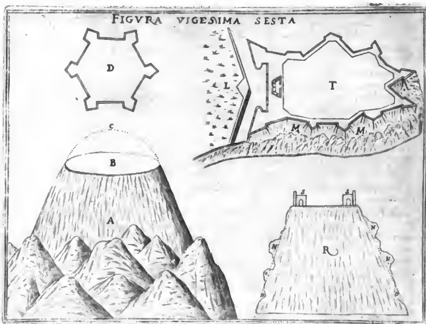
tronere più alte, o più basse, più quà, o più là dello stesso angolo, che mai potranno difendere, che il nemico non si cacci sotto quello, sicuro dai suoi tiri, e con picconi faccia della fortezza quello, che più gli piace.

Io non dico niente della grande spesa inutile, anzi dannosa, che il Principe bisogna, che faccia, in fabricare tutto il suo recinto di grosse muraglie; perche con grandissimo recinto in fine poca piazza, & inutile si restriuge; e nel fare tante case matte alle radici, & al mezzo intorno intorno ai raggi della stella, con sue buone, e sode volte, e sfiatatoi sarà vna spesa intollerabile, e tutta gettata via, non seruendo se non in disfauore della fortificatione, & debilitando grandemente tutte le sue muraglie. E stia auuertito il Principe, che questi tali Astrologi Ingegneri in vece di dargli vna stella benigna, e fissa non gli dieno vna stella maligna erratica, e che come Cometa pessima non gli pronostichi il distruggimento di sua borsa. Per ottima conclusione, si lascieranno queste false stelle, come del tutto pessime, e maligne, e per piccioli forti, e mediocri, quando che non sarà bisogno formare vn pentagono, fortificheremo vn quadrato perfetto, dandogli da angolo interiore ad angolo interiore 800. piedi geometrici, come di sopra hò detto, o più, e meno di difesa secondo le occorrenze.

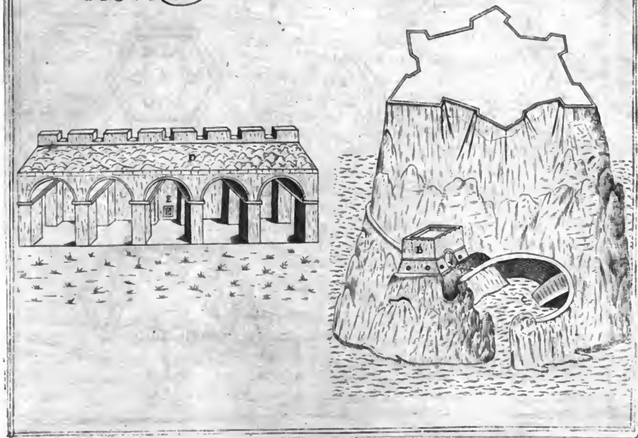
La Figura segnata Figura Vigesimaquinta ne dimostra vna pianta di vna fortezza exagona, formata sopra cortine angolari, che risaltono in dentro, come si vede. Questa fortezza in vista par perfetta; ma in effetto non corrisponde. Quegli, che la inuentarono, hebbero buon fine di fare, che quando il nemico si fosse messo dentro a lo angolo D. fra i due baloardi, o sotto i fianchi di poterlo doppiamente dai fianchi, e dalle cortine angolari bersagliare. Il pensiero fù buono, ma quello del nemico fù migliore di giamai pensare ad entrare là dentro, ne ad assaltare la fortezza da quella parte, ma solo dalle fronti dei baloardi. Le imperfettioni di tale fortezza sono, che con molto recinto di muraglie si restringe poco sito, e per dentro si stroppia, come si vede, tutta la fortezza, sue piazze, e strade, e con questo si fa gettare al Principe per lo meno la terza parte più della spesa ordinaria inutilissimamente, in cauar più terra, e fosso, & in fabricar più muraglie inutilissimamente, a che si deue hauer principalmente la mira; come in Figura chiaramente si vede. *Fortezza exagona cō cortine angolari imperfetta, e perche.*

Habbiamo nel Primo Trattato detto, i siti essere di diuersi generi, cioè; alcuni in piano, altri in monte, altri sopra colli, altri sopra dure pietre, e gran massi in alto rileuati con grandissimi dirupi, altri in riua al mare, altri in mezzo al mare sopra qualche scoglio, altri in riua a laghi, o in mezzo di quelli, & altri in riua a fiumi, o in mezzo di essi fiumi, & hauendo diffusamente trattato di tali siti, anderemo hora ponendo alcune piante, e prospettiue proportionate a essi siti.

Nella Figura segnata Figura Vigesimasesta si vedono quattro Figure, A. D. R. T. La Figura T. ne dimostra vn sito di vna montagna tutta pietra scoscesa, dirupata, e del tutto da tre parti inaccessibile, segnate M. M. e solo da vna parte si ci puole liberamente andare, e non solamente andare, ma piantare batterie, e sforzarla, cioè la parte L. stando fuori nel piano della montagna. Qui bisogna, che quello, che tali siti vuol fortificare, si accomodi alla natura del sito; ma di tal maniera si accomodi, che non si lasci minima parte, che non sia difesa, ancorche tal difesa, cioè fianco, o braccio, non sia più grande, di quanto vn'huomo solo ci possa comodamente stare, e non bisogna mai dire, da questa parte è impossibile, che il nemico possa salire senza tenere ali; perche anche lo assalitore senza ali spesse volte monta in luoghi del tutto inaccessibili agli huomini imperiti; e però per istar sul sicuro si vsi ogni diligenza, che da tutte le parti la fortezza sia difesa scambieuolmente. Scambieuolmente dico, di modo, che ciascun lato, o petto, quantunque picciolo sia, e picciolissimo, tenga due braccia, due fiāchi, o più piccioli, o più grandi, che scambieuolmente difendino le sue fronti, come nella presente Figura si vede, che non si trouerà minima parte, che ottimamente non sia difesa secōdo la qualità del sito, ancor che da quelle parti paia, che non habbi bisogno di difesa, essendo brauamente dalla natura del sito inaccessibile difeso. Però dalla parte L. doue il nemico liberamente puol venire per assaltar la fortezza, si è fortificato cō buoni baloardi, cō fiāchi, & orecchioni gagliardi, con buon fosso, e strada coperta, e dentro la fortezza con buon terrapieno, cō suoi caualieri. *Fortezza sopra vna montagna tutta scoscesa, e partendo.*



Ma dall'altre parti scoscese, e dirupate, il meglio, che s'è potuto, s'è fatto quelle picciole difese di fiãchi senza osseruar regola, ne ordine; ma doue il sito ne hà necessitato, in modo nõdimeno, che tutto il recinto stà realmente difeso. Quando dico realmẽte difeso, non intendo io, che i fianchi, con la spalla sieno grandi di 150. piedi, come hò disopra detto; ma io intendo quì, che le linee, che constituiscono il fianco con la spalla, o sia picciolo, o sia grande, ancorche non fosse più di quattro piedi, si partino, e sian tirate dalla cortina ad angolo retto, e che la fronte di ciascun fiãco, e spalla, o per meglio dire, baloardetto, sia difesa da vn'altro simil fianco ad angolo retto tirato sopra la medesima cortina; di modo, che tutti due quest i fianchi si difendino scambieuolmente con le loro fronti, e cortina: auuertendo di nõ mai lasciar cortina con vn solo fianco; perche è difesa falsa, come altroue hò detto, come se vn petto di huomo non tenesse più che vn braccio solo priuo dell'altro. E quelle difese, come di stelle, forbici, tenaglie, e simili, s'intendono difese false, che non si possono scambieuolmente difendere, ma restano quasi come duoi bracci intirizzati, & assidrati, lõtani l'vno dall'altro, che non si possono dar mano per difendersi, & aiutarsi, quando viene il bisogno: però in questo si deue hauere particolare auuertẽza, di non istroppiare questi bracci, e rendergli inutili; doue consiste tutta la difesa, e salute del corpo della fortezza. L'altezza della muraglia di questa tale fortificatione dalla parte scoscesa, e dirupata basterà di ventiquattro piedi, senza l'altezza de' suoi merli, e parapetti. Ma dalla parte verso la pianura L. bisogna farla piedi quarantacinque dal piano del fosso, & il fosso profondo 20. piedi, o 24. con sua strada coperta, e largo piedi 130, o 150. se però il masso non ne desse impedimento per la sua troppa durezza; che all'hora si rimette al giudicio del discreto, e perito Ingegnero. Auuertendo, che la fortificatione volta verso la pianura L. deue andare terrapienata, e sopra il terrapieno formarci il suo caualieri, come in Figura si vede, secondo le regole date. Ma dalla parte scoscesa non ci và terrapieno, & in luogo di esso si farà intorno a dette muraglie vna strada larga 20. piedi in volta sostentata da pilastri, quale seruirà per starci i soldati in tempo di guerra, disporre le sentinelle, e per le ronde, & ancora per spasseggiare

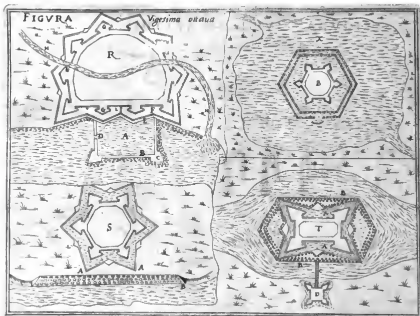


giare i ſoldati,e prendere aria,e rallegrarſi; a che deue hauere la mira l'Ingegnero, che il ſoldato ſtia allegro,e ſano. In queſti luoghi di monti ci ſarà biſogno di grandiſſime ciſterne,per riceuer l'acque piouane,però ſecōdo la quātità delle perſone,&ancora ſecōdo il clima humido,o ſecco.

Il profilo ſegnato R.della medeſima Figura Vigeſimaſeſta ne dimoſtra vn ſito fortificato ſopra vn monte ſcoſceſo di pietra,o maſſo dirupato,doue auuertirà quel,che ſi metterà a fortificar tal ſito,di fare in modo,che il difenſore poſſa ſcoprire ſino alle radici del colle,o del maſſo: ilche conſeguirà,ſe durerà fatica di tagliare,e leuar via tutte quelle pietre,o picciole,o grandi,o groſſiſſime ancora,che poteſſero impedire la viſta a' difenſori,ſtando ſopra la piazza della fortezza, e di più riempire tutte le concauità,picciole,o grandi,che per la falda, e pendenza del dirupo ci poteſsero eſſere,doue il nemico ſi poteſse naſcōdere,o coprire dai tiri dei difenſori;perche ſtādo coſi ſicuro,potrebbe cō forni,ſe nō al primo,& al ſecondo,al quinto, & al ſeſto far volare il ſaſso in aria inſieme cō il forte.Et habbiaſi in queſto ſomma vigilāza,non perdonando ne a ſpeſa,ne a fatica,e ſe non può ſofferire ne la ſpeſa,ne la fatica,meglio è non fortificare tal ſito,che fortificato poi non ſi poſſa difendere,& aſſaltato caſchi in qualſiuoglia modo nelle mani del nemico. R. tutto il maſſo.S.S.la fortezza ſopra di eſſo.N.ſaſſi,che riſaltano in fuori, che impediſcono la viſta,quali ſi deuono tagliare.O.concauità,quali ſi deuono riempire, accioche il nemico non vi ſi poſſa coprire,e ſtar ſicuro;e queſta medeſima Figura ſeruirà per tutte le fortezze edificate in ſiti tali.La proſpettiua ſegnata A.della medeſima Figura Vigeſimaſeſta ne dimoſtra, come ſi deue fortificare vn monte rileuato ſopra gli altri,di forma come vn pane di zuccaro.In queſto caſo l'Ingegnero biſogna,che tagli tanto della ſua cima C. che faccia il piano B. capace di formarui la fortezza D. di cinque, o ſei baloardi,più picciola, o più grande, ſecondo giudicherà eſſere eſpediente; auuertendo ſempre di farci vn poco di foſſo, acciò il nemico non habbia libero l'acceſſo alla fortezza,ma intrattenuto alquanto dal foſſo,habbino tempo i difenſori di armarſi.

Fortezza ſopra vno ſcoglio in mezo al mare con il ſuo porto.

La Figura ſegnata Figura Vigeſimaſettima ne dimoſtra due proſpettiue A. D. la proſpettiua A. ne addita vna fortezza ſopra vno ſcoglio in mezzo al mare;ma ſcoſceſo,e dirupato da tutte le



te le parti, col suo porto segnato C. necessarissimo: e perche la fortezza A. non puole scoprire esso porto, si è fatto il forte segnato B. quale difende esso porto, & esso forte è difeso dalla fortezza in ogni occasione, che il nemico se ne impadronisse. La prospettiua segnata D. della medesima Figura Vigesimasettima ne dimostra, come vãno formate le muraglie di queste tali fortificationi sopra scogli, e montagne dirupate, con sua strada segnata D. sopra volti sostentati sopra pilastri, doue al piano sotto i volti vedete le tronere segnate E. e di sopra i suoi merli.

Fortezza in mezzo ad vn fiume grãde.

Nella Figura segnata Figura Vigesimaottaua si vedono quattro piante R. B. S. T. la pianta T. dimostra, come si deua fortificare vna isoletta in mezzo ad vn gran fiume, doue vedete le palificate B.B. per fortezza dell'isola contra l'acque. A. fosso della fortezza. T. essa fortezza. D. piccolo forte dalla parte del Principe, che fa fortificare essa isola per dargli soccorso per il ponte C. La pianta segnata S. della medesima Figura Vigesimaottaua ne dimostra vna fortezza reale sopra la riua di vn fiume grande, doue vedete la strada A. A. dalla parte del fiume, e di più la palificata con sua gran pendenza B. quale palificata, e pendenza serue contra l'impeto del fiume, e cõtra gli improuisi assalti de' nemici, potendo esser bersagliati sino al fondo delle barche da i tiri della fortezza; ilche non potria conseguire la fortezza, se tenesse le ripe a piombo tagliate, come sono le ripe C. C. potendo stare da quelle coperto il nemico da i tiri della fortezza.

Fortezza in Riua ad vn fiume grãde.

Fortezza in mezzo ad vn lago

La pianta B. della medesima Figura Vigesimaottaua ne accenna vna fortezza in mezzo ad vn lago grande, quale và tutta piãtata sopra palificate gagliarde, non solo le sue muraglie, ma le case ancora; perciò bisogna fare grandissima prouisione di legni proportionati: di più vedete la sua doppia palificata, quale serue di fosso alla fortezza, accioche il nemico non possa liberamente accostarsi alla fortezza. Questa tal fortezza si farà più piccola, o più grande secondo i fini senza dargli misure reali: perche il nemico se verrà per assaltare tale fortezza, verrà sopra legni, o barconi, o zattere, o altri ingegni fatti di legnami, contra de' quali la fortezza si difenderà con buone colobrine, mezzi cannoni, e cannoni ancora, e fuochi artificiali.

Quan-

Quanto al sito del piano, di sopra ne habbiamo trattato a sufficienza, con tante, e diuerse forme, come sito infermo del tutto abandonato dalla natura; però qui non si replicherà altro.

Ma il fortificare vn sito in piano, su la riua del mare, verbi gratia, sopra vna spiaggia, allettato da qualche mediocre fiume, e dilettevole, e fertile terreno, qui bisogna distinguere: o noi vogliamo fortificare tal sito solo per guardare l'entrata di quel fiume, che il nemico non se ne impadronisse, e fortificatosi quiui poi molestasse lo stato del Principe: o pure vogliamo edificare vna Città grande, con tutte quelle comodità, e fini, che si ricercano ad vna Città, cioè, che si habbia la mira alla sua propagatione, aumentatione, e stabilità in perpetuo. Quanto al primo, basterà sopra la foce del fiume farci vn buon pentagono, che impedisca l'entrata, o disimbarcamento per quello al nemico, e situato in tal maniera, che da lontano scuopra esso nemico, e da lontano incominci a bersagliare i suoi nauigli; e qui, ancorche tutta quella spiaggia fosse importuosa, non bisognerà fare altro porto, poiche il medesimo fiume basterà per porto, se non per galere, e grossi vasselli, almeno per fuste, o semplici galeotte, & altre cosi fatte barcotte. Ma quanto al secondo io formerei la Città, come la pianta segnata R. della medesima Figura Vigesimaottaua ne dimostra con suoi baloardi reali, cortine, terrapieni, fossi, e strade coperte dalla parte di terra, e dalla parte del mare pure, come si vede, con vna cortina, o muraglia diritta, e lunga con suoi baloardi, e fossi, terrapieni, e frà il fosso, & il mare, o porto vna grande strada, quale sendo diuisa per il gran fosso dalla muraglia, prohibisce l'accesso libero a tutti quelli, che nel porto potessero venire.

Fortezza in Riua al mare.

Città in Riua al mare in piano situata come si deua fortificare.

Io hò osseruato molte città situate alla marina con ottimi porti, quali cosi ignorantemente sono state ordinate le muraglie, che tali muraglie, e torri rispondono, e sopra il porto, e strada del porto sono fondate, di modo, che subito disceso sopra il molo, o strada, che va intorno al porto, cô le mani possono toccare le muraglie, e cô i piedi dar dei calci alle porte, senza ostacolo nessuno, ne di fossi, ne di ponti, ne di rastrelli, o steccati, cosa inuero tanto pestifera, quâto più si può imaginare maggiore; e tanto peggio, quanto, che tali muraglie, alcune sono senza esser difese, o pure se alcune difese tengono, sono di alcuni piccioli torrioni, o torri tanto meschine, che è cosa degna di pianto. Gl'inconuenienti, che da queste muraglie, e porti cosi pessimamente ordinati possono nascere, sono tanti, e tanto graui, che, per non dare occasione a qualche animo diabolico, io gli anderò tacendo, e solo per euitarli, cosi tacitamente ordinerò il porto, la strada, e le muraglie della Città, cosi ben difesa, ordinata, e disposta, che se dentro al porto, o fuori di quello qualcheduno volesse fare qualche motiuo, da ogni parte possa essere bersagliato, e quando fosse disceso dentro il porto sopra la strada, troui auanti vn fosso largo pieno di acqua, che gli prohibisca l'accesso libero.

Muraglie alla marina senza fosso pessime.

E se di notte, o di altro tempo, pochi, o molti nemici con ingegni passassero il fosso per iscalar la muraglia, si trouino in mezzo a due baloardi reali, che dai loro reali fianchi sian deuorati. E quando volesero assaltare all'improuiso di giorno, o di notte le porte, trouino prima vn forte rastrello, di poi vn ponte leuatoio con suo rastrello in mezzo al foso, & vn'altro ponte leuatoio alla porta, con sue rastrelli, e guardie, che valorosamente gli prohibiscano l'entrata, e con la morte gli faccino pagare la loro temeraria audacia. Veniamo alla esplicatione della piâta segnata R. di sopra poco fà accennata, che tutto questo chiaramente dimostra. A. il porto. B. muraglie, o molo intorno a eso porto. C. piccoli baloardetti sopra gli angoli di eso molo, o muraglie. D. entrata, o bocca del porto. E. strada, doue si discende. F. foso, che separa la strada dalle muraglie. G. muraglia della Città con i suoi baloardi. L. porte con suoi ponti, e rastrelli. E perche, se il fiume gli entrase dentro, e sboccase dentro al porto, presto lo accecherebbe, e riempirebbe; però si disuia facendolo entrare per vna parte della Città per dargli comodità delle sue acque, e si fà vscire per vn'altra parte lontano molto dal porto, al contrario della bocca di eso porto, cioè, dall'altra parte del porto; come si vede il medesimo fiume segnato H. Auuertendo, che le Città grose, senza forte, e sicuro porto, vicino al mare situate non potranno già mai conseguire il fine desiato, cioè aumentare, ingrandirsi, e perpetuarsi: perciò bisogna, che in questo lo Ingegnero habbia la mira sopra di ogn'altra cosa, e doue la natura manca, supplire con l'arte; a che deue corrispondere il Principe, e non perdonare a spesa nesuna, sicuro, che il suo danaro presto gli farà rimborsato, con fama immortale, e comodo, & accrescimento della sua Città con

Fiume, che passa per la Città disuiar si deue fuori del porto.

Città situate alla marina senza porto inutili.

tanto

tanto felice auspicio fondata. Si auuertirà inoltre di fare intorno intorno al mole per di fuori la sua arginetta di pietre grosse, e picciole, e grossissime a pelo di acqua, quali, oltre che le seruono per la base del molo, e sua fortezza, prohibiscono l'accesso libero a i vasselli tanto piccioli, quanto grandi, che non si possino accostare al molo per iscalarlo. L'altezza del molo sarà di 30. o 35. piedi, e la sua grossezza in cima di quaranta piedi, o 50. con grossissime pietre fabricato: e particolarmente verso il mare, con sua buona scarpa, e per di dentro si potrà fare la sua strada bassa alta quattro, o sei piedi dall'acqua, larga 25. piedi, doue possino i vasselli scaricarsi, e passeggiare i marinari, & altre persone. Per comodità di tal porto, e per allettare il traffico, douerà il Principe prouedere di acque ottime, e salubri in copia grande, con farci, e condurci acque di fontane, in quattro, o sei luoghi di fuori della Città dentro il porto, & a questo doueria hauere sopra ogni altra cosa la mira, non solo per il porto, ma per seruitio della Città ancora; perche l'acqua è vn de' principali nutrimenti della vita humana, e mantiene sani, di viuo colore, e robusti, quando ella è ottima, i suoi habitanti; e per contrario, quando ella è pantanosa, cattiua, grossa, e di mal sapore, tiene pallidi, bolsi, di pessimo colore, e di poca virtù i suoi habitatori. L'acqua di fiume è ottima; però passando per mezzo la Città il fiume, potria il Principe non ci essendo altre acque vicine di monti, prendere due, o tre, o quattro miglia più sù vna parte di esso fiume, e per canali sopra volti preso il niuello condurla dẽtro la Città, e dispensarla poi in diuerse parti di quella, e per il porto. Quanto alla forma del porto, di farla quadra, o rotonda, o ouata, questo stà in arbitrio; ma io la farei quadrilonga, per più facilitare la bocca del porto volta da quella parte, che il vento ci puole meno, e che si possa serrar con catene, come appare in Figura. Quanto alla fortezza di esso porto, voi vedete, che nessun vassello se gli puole accostare, che non sia bersagliato dai baloardi della Città, che sopra gli angoli sporgiono in fuori, bersagliandogli per fianco. E perche per fronte possino ciò fare i difensori, per tutto il molo sopra la sua altezza, si accomoda, e dispone sopra i suoi angoli piccioli baloardetti, capaci di buoni pezzi di colobrine, e mezzi cannoni, con suoi bombardieri assicurati da vn gagliardo presidio, come in Figura si dimostra; prohibendo ai forestieri il poter montare, & andare sopra esso molo: ma solo il libero passeggiare, & intratenersi per le strade da basso. Il Principe, che tiene porto, e Città alla marina, deue sempre necessariamente tenere qualche galera armata, se quei mari comportano galere, se non, buoni galeoni, più, o meno secondo le sue forze, per tener netti i suoi mari dai corsari, & assicurare il viaggio ai negotianti, che altrimenti i corsari multiplicherebbono tanto, allettati dalla preda, e dalla negligenza, che il traffico in breue si perderia. Per sicurtà di tali galere, e galeoni, ci sarà vna darzina separata dal gran porto dentro lo stesso porto, ma in tal maniera, che non solo si possa entrare; ma ne anche si possa vedere quello, che dentro si fà, o che dentro si ci troua. Nella qual darzina si fabricheranno essi vasselli, o pure, se altroue saranno fabricati, iui si possino conseruare, tirandogli in terra al coperto, & allo asciutto. Questi siti di mare sono i megliori, che si possino imaginare, tanto per Città, come per fortezze, perche con grandissima difficultà possono essere assediate, bisognando al nemico tenere due armate, vna per terra, e l'altra per mare, a che fare bisogna, che sia vn potentissimo nemico, e se non hauerà porto vicino, non potrà ne anche conseguire il suo fine di assediare di tal maniera per mare, che non gli possa impedire il soccorso: però sempre io eleggerei vn tal sito, quando però mi fosse concesso. Ci è disputa, se hauendo a fabricar fortezza, o Città, verbi gratia, quella, che habbiamo hora fortificata sopra la riua del mare immediate con buono, e sicuro porto, o pure sia meglio edificarla lontana dal mare, 5. o 6. miglia, sopra la riua del fiume, presupponendo sempre, che il fiume porti mediocri vasseli. Alcuni vogliono, che meglio sia fabricar la Città lontana dal mare, per non esser subito con grãdissima armata maritima assaltata per mare, e per terra insieme, senza potersi quasi preparare alle difese. Che se sbarcati in qualche maniera, o più quà, o più là per la spiaggia, ancora haueranno da caminare quello spatio di camino, i difensori preparati gli potranno andare incontro, & auanti, che tutti sieno ammassati, rompergli, o almeno grauemente molestargli, & i difensori non essendo colti così all'improuiso, haueranno tempo di prepararsi volendoci molto tempo in disimbarcare li soldati, e monitioni, e disimbarcati poi, condur le artiglierie, con tutte le altre monitioni, e vettouaglie a vista della fortezza. E che di più i difensori potranno con fare alcuni forti gagliardi, frà la marina, & il campo de' nemici, gli potranno, dico, impedire i soccorsi, che

Porto copioso di fontane.

Siti di mare megliori di tutti gli altri.

Fortezza, o Città da fabricarsi alla marina, s'egli è meglio edificarla sù la stessa riua, o pure lontana 8. o 10. miglia su la riua di fiume nauigabile.

che per mare gli potessero venire, che essendo spiaggia senza sicuro porto, non a volontà loro i nemici potranno tenere i vasselli vicini a terra, e sbarcare liberamente: E che hauendo fortificata la foce del fiume con vna fortezza, per impedire il passaggio, il disimbarco, & il fare acqua, il nemico si trouerà a cattiuo partito. Queste, & altre simili ragioni, che si potriano addurre, sono buone, che non si possono negare, se il nemico facesse quel, che questi tali hanno in pensiero: ma l'assalitore, s'egli è brauo, e potente assalitore, non si metterà ad assaltare vna piazza tale, senza prima hauer considerato, come, e quando, e da che parte la deue assaltare; ne prima si metterà in viaggio, che non habbia preparato tutto quello, che a tanta impresa hauerà giudicato, e consultato esser necessario. Cercherà egli con la sua armata maritima aspettato il tempo, e la stagione idonea di metter piedi in terra, più quà, o più là, come hauerà più giudicato esser meglio, có tanto numero di gente, che per all'hora possa resistere al più grande sforzo, che il Principe potesse mettere insieme, e subito sbarcato, e scaricato le monitioni, e vettouaglie rinuierà l'armata per altra gente, e monitioni, e vettouaglie, & intanto vicina al disimbarco darà ordine di prestamête fare vn gagliardo, e capace forte di terra, e prendendo il suo camino verso la Città, in tre, o quattro posti fabricherà gagliardi, e capaci forti, perche il difensore non gli possa prohibire il soccorso delle vettouaglie: e lasciatici gagliardi presidij, s'auanzerà a stringere la Città. E prima di ogni altra cosa con vn ponte di legno, e con due gagliardi forti prohibirà, che per il fiume non possa dal mare venir soccorso alla Città, ne dalla Città andar soccorso alla fortezza sopra la foce del fiume edificata. Non perderà tempo in tanto; ma auanzandosi con largo giro, farà il medesimo dalla parte di sopra la Città al fiume fabricando ponte di legno con gagliardi forti di quà, e di là dal ponte, per prohibire ogni minimo soccorso, che dal fiume per di sopra potesse venire.

Operationi premeditate, che fa il nemico per impadronirsi della Città lontana dal mare 6. o 7. miglia.

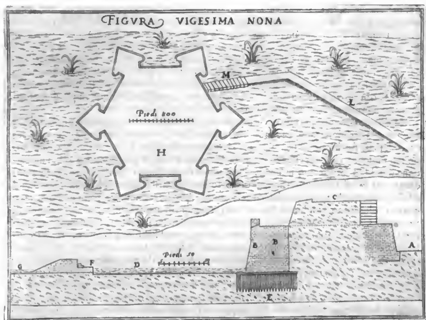
E mentre, che tutte queste cose anderà con somma prestezza facendo, con maggior celerità si trincererà, e fortificherà, e stringerà la Città, di modo, che fatto sicuro dal Principe, che per di fuori lo potesse venire ad assaltare, e dai difensori, che dalla parte della Città potessero assalirlo, non permetterà, che gli possa entrar minimo soccorso. Che se la Città è popolosa, e grande, presto incomincerà a sentire i frutti amari dello assedio, e tanto più, se lo assalitore darà opera di rõpere tutti i condutti, che portassero acque ottime dentro la Città; Et in oltre per non lasciare stare suoi guastatori in otio, e suoi soldati, risolutamête disuierà il fiume, facendogli prendere altro camino fuori della Città, di modo, che quando meno se lo pensassero i difensori, si trouassero in secco senza fontane, e senza acque di fiume, e fossero necessitati a cauar pozzi, quali essendo in pianura, e vicini al mare, non saria gran cosa, che in vece di acque ottime trouassero acque salmastri, e tanto grosse, che gli apportassero pessima dispositione di corpo, e di persona. Dimando io adesso, che farà il Principe difensore? come soccorrerà la sua Città lontana dal mare così gagliardamente stretta, & assediata? Per terra potrà far qualche cosa, mentre, che il nemico ancora non hauerà ingrossato il suo essercito; ma quando di nuouo sarà venuta la sua armata con nuoui soldati, munitioni, e vettouaglie, non sò io, che cosa di buono potrà fare. E per mare sarà cosa impossibile, scorrendo sempre l'armata nemica; e se qualche vassello pure scappasse per portare qualche soccorso, o pur qualche altro Principe, o esso medesimo facesse qualche poco di sforzo per mare per dar soccorso alla Città; dato, che a saluemento lo mettesse dentro la fortezza, come poi l'hauerà da condurre dentro la Città, essendo così strettamente assediata? Io lo rimetto al giudicio de i più periti di tanto nobile scienza: & io sempre edificherei le mie Città, o fortezze immediate sopra la riua del mare con ottimo, e sicuro porto, solo per poter riceuere facilissimamente soccorso, e per non poter essere giamai del tutto assediate, sicuro, che mentre la Città potrà liberamente esser soccorsa dal suo Principe, giamai caderà nelle mani dello assalitore, se però i difensori non vsassero fellonia. Quanto al fortificar siti in campagna arenosa, io del tutto li lascierei, per le tante difficultà, che ci concorrono nel cauare i fondamêti, nell'inalzare i terrapieni, e caualieri, e nel profondare i fossi, che mai si verrà a fine, e quando il Prencipe hauerà con vna intollerabile spesa fortificato vn tal sito, bisognerà, che si prepari ad vn'altra più intollerabile di rinouare ogni anno i fossi, che la rena gettata e smossa, come onde del mare dal vento, hauerà riempiti. Si ritrouano alcuni paesi piani, acquastrini, che non sono proprio ne stagni, ne laghi, ma di tal maniera bassi, che l'inuerno sempre ci sarà vn mezzo piedi di acqua, e la state,

Fortificare in campagna arenosa inutile.

Fortificare in sito acquastrino, bene, e come far si deue.

la state, seccatasi l'acqua per due piedi la terra sarà buona, e secca, ma cauati i due piedi subito si troua l'acqua in tanta copia, che gli è impossibile poterci più profondare. Questo sito, quando la necessità ne sforzasse a fortificarci, non saria cattiuo, perche apporterebbe grandissima difficultà al nemico, che lo volesse assaltare: poiche di state a due piedi troueria l'acqua, che gl'impediria gli approcci; e d'inuerno riempiendosi di acque l'essercito suo, si marcirebbe tutto. Il Principe adunque, che vorrà fortificare in tal sito, bisognerà, che consideri prima, se quello tiene aria infetta, o pur buona; perche se la tiene pestifera, la deue del tutto lasciare, e cercar di fortificare altroue: ma dato, che la non fosse se non buona, o pure solo vn poco poco grossetta, e nõ per sempre; ma per alcune stagioni dell'anno, a questo si deue rimediare con buone habitationi, inalzare più, che sia possibile il piano della fortezza, prouederci di copia grande di ottime cisterne, pagar da vantaggio dell'ordinario i soldati, e tenerla sempre ben vettouagliata, acciò che i soldati con la comodità delle habitationi, dell'acque, e del vitto, e vestito se ne passino allegramente, senza sentire per quella stagione dell'anno quella imperfettione di grauezza dell'aria. Presupposta adunque la bontà dell'aria, deue il Principe far gran prouisione di legni di ogni sorte, per far le palificate per gettarci i fondamenti di tutte le muraglie della fortezza, e di tutte le sue habitationi. E quanto al profondare i fondamenti, & il fosso, & inalzare i terrapieni, e caualieri, bisogna, che proceda in questa maniera: prima preparate tutte le materie aspetterà il tempo della state, quando, che l'acque si sono del tutto secche, e con prestezza cauerà i fondamenti, quanto più può profondi, & se bene si troua l'acqua, e che la non si possi cauar fuori, e gettar, per la superante abbondãza, non si lascierà però dentro l'acqua, quanto si potrà cauare. Qual fondamento così cauato, o tutto, o parte, la terra, che si caua, si deue mettere in luogo, che non impedisca nel cauare gli altri fondamenti, tanto de' contraforti, come delle habitationi, e delle piazze. Questi fondamenti deuono essere più larghi degli ordinarij; perche hanno da reggere più gran peso smosso, e disgregato: e piantatici i pali, e lasciati i suoi risalti, e sopra i pali con fitti i suoi grossi tauoloni di rouere, si anderà gettando i fondamenti di grossi, e squadrati, pietroni, tirando sù la muraglia, & i contraforti, tutti vgualmente. E quando sarà vn piedi, o due sopra il piano del sito, s'incomincierà a cauare il fosso solo fino, che si troua l'acqua, e si porterà dentro la fortezza, e si farà il terrapieno: E di questa tal terra così secca, io vorrei, che si facessero tutti i terrapieni, e caualieri, e non di quella, che se ne stà sotto l'acqua. Però subito, che si troua l'acqua, si douerà lasciar stare, & andar prendendo la secca, in qualunque parte la si troui, o più vicino, o più lontano la fortezza, che non importa, se bene con più fatica; ma vnitamente senza far fossa quà, e fossa là; ma, che sia tutta vna leuata, cõ ordine vgualmẽte fatta a proportione del disegnato fosso; così facendo, fino che tutti i caualieri sieno fatti, e ridotta la fortezza per di dentro in sua vltima perfettione. Quanto alla terra, che rimane sotto l'acqua, per profondare esso fosso, alcuni vorrebbono profondarlo ancora sei, o più piedi, se fosse possibile, a quella larghezza ordinaria, e la terra, che si caua, gettarla sopra la contrascarpa, & inalzare la contrascarpa fino a sedici piedi, dandogli tanto di pendentia dolcemente verso la campagna, che appena paresse pendenza; ma tutto vn piano del sito: E che per meglio ciò fare, presa la larghezza della pendẽza, tutta quella terra secca, che si troua sopra l'acque, portarla per inalzar la contrascarpa, e fare la strada coperta, & inalzare la pendenza; dicendo essi, che così il nemico, auanti, che arriui al principio della pendenza, trouerà quel cauamento pieno di acqua lontano dalla fortezza, e dalla contrascarpa, e così si trouerà priuo di terra per poter far trincere, & inalzar bastioni contra la fortezza, e far gli approcci per cacciarsi sicuro sotto la fortezza. Quali fini sono tutti buoni, secondo il loro pensiero, & in fauor della fortezza, e del Principe, che la fà fabricare: ma il pensiero mio non è tale; anzi tutto in fauor del nemico, e con dannosa spesa del Principe, e della fortezza. Noi sappiamo, che il nemico venendo ad assaltare vna tal fortezza, in tal sito edificata, considerato il tutto, ci verrà con tutte quelle preparationi necessarie, e superflue ancora, sapendo, che nella prestezza consiste tanta espugnatione; che perciò hauerà eletto il tẽpo della state, nel principio del diseccamento, o passato di poco il principio; e sapendo, che il tutto consiste nella pala, e zappa, prouisto di soprabbondãte copia di guastatori, con prestezza tirerà gli approcci. E perche tali approcci non si potriano inalzare con la stessa terra tanto, che potessero coprire gli assalitori, da altre parti prestamente si farà condurre la terra, e con sacchi di terra per

far



far più presto,per ripararsi ne i principij, tanto, che sieno ingrossate d'altra terra, si anderanno riparando, sino, che saranno giunti al primo scauamento; doue arriuati, pure con sacchi pieni di terra, e fascine si anderanno auanzando, fino alla pendenza della contrascarpa; quale con la strada coperta sarà per lo meno alta 20. o 21. piedi, e si anderà disminuendo dolcemente, fino allo scauamento pieno di acqua.

Dico io adesso: superato cosi facilmente il nemico, quelle prime dificultà in far le trincere, e condottosi ai piedi di queste pendenze di terra, doue più ha da trauagliare, per inalzarsi cō bastioni, e con grossa trincera; non hauerà egli occasione di rallegarsi, di prendere cuore, e buona speranza di venire al fine di tanta espugnatione, e di ridersi dell'imprudēza del Principe, e poca peritia dello ingegnero in hauergli preparata la terra per far tutte queste lugubri operationi per la fortezza? anzi fatte le stesse trincere; poiche con ogni poco, che egli scaui la pendenza, e che getti la terra verso la fortezza, si troua sicurissimo da i tiri de i difensori con la propria spesa del Principe, & arte del suo Ingegnero.

Nella Figura segnata Figura Vigesimanona si vedono vn profilo, & vna pianta, che dimostrano tutto questo. Nel profilo si vede la palificata segnata E. la muraglia, scarpa, e contraforti segnati B. B. caualieri C. piano della fortezza A. fosso D. contrascarpa con sua strada coperta fatta di terra, iui d'altronde portata, & inalzata F. e sua pianura acquastrina segnata G. La pianta della fortezza è segnata H. dentro al paese acquastrino situata, alla qual fortezza si và per la Diccha L. doue in fine all'entrare della fortezza si vede il ponte segnato M.

Onde io per non far ridere, e rallegrare il nemico: ma farlo disperare, in luogo di inalzare la contrascarpa, l'abbasserei, e leuerei tutta quella terra secca, e la porterei dentro la fortezza, e la riempirei fino alla metà dell'altezza delle muraglie, hauendo prima cauato

i fondamenti delle habitationi, farei più larghi, & gagliardi terrapieni.

Che il nemico non troui contraſcarpa alta, o profondo foſſo, queſto poco importa in tal ſito dalla natura aiutato: perche biſogna preſupporre, che tutta la campagna ſia foſſo, & in queſto gran foſſo biſogna procurare di dargli tutte quelle difficultà poſſibili, per fare, che in quel tempo di State non poſſa finire l'opera, & aſſaltar la fortezza; ma, che ſia coſtretto deſiſtere per le ſopraueuenienti pioggie, e partirſi, o ſe non, marcirſi dentro l'acque. Ne il miglior modo, e mezzo ſi può trouare, che priuarlo della comodità della terra; e per priuarlo, non sò io trouar il miglior modo, che laſciar tutto piano, ſenza far foſſi, o contraſcarpe non naturali: ma ſolo leuar quanto più ſi può di terra aſciutta vicino alla fortezza, e diſtribuirla dentro la fortezza, o in altro miglior modo, che lo Ingegnero potrà andar inuentando da per ſe ſteſſo in fatto, per non dire io tutto, e tediare il benigno Lettore.

Fortificare ſiti di aria peſtilente ſe gli è bene, o nò. Habbiamo poco di ſopra fatto mentione di aria peſtilentiale, e di aria ottima, e mediocre; e con queſta occaſione ſarà bene proporre vna queſtione, ſe in aria cattiua, e inferma ſi deua, o ſi poſſa fortificare, o nò. Quegli, che propongono, che ſi deua fortificare, adducono tali ragioni; che non eſſendo il fine della fortificatione la propagatione, & aumentatione di tal ſito fortificato, in potentia, in numero di habitatori, in ricchezze, & in grandezze: ma ſolo il difendere tal ſito, paſſo, e poſto contra qual ſi voglia nemico, che lo veniſſe ad aſſalire; dicono, che non ſi deue laſciar di fortificare; perche con mutare ſpeſſo preſidio tre, o quattro volte l'anno, con buone habitationi, prouiſioni di acque ſalubri, & abbondantia di vettouaglie, e paghe auantaggio, ſi potranno mantenere ſani i ſoldati, & ancora di tal maniera aſſuefargli all'aria cattiua a poco a poco, che più non l'habbino da temere. E per il contrario, il nemico venendo con groſſo eſercito, non accoſtumato a tale aria peſtifera, priuo di acque ſalubri, e di ogni altra comodità, ſarà forzato a laſciarci la maggior parte dell'eſercito, e partirſi, per non veder morire miſeramente i ſuoi ſoldati, ſenza potere altro fare. Ragioni in apparenza tutte buone; ma in ſoſtanza di pochiſſima efficacia: perche il nemico molto bene eſſendo certificato della qualità dell'aria, e del ſito ci anderà con tutte quelle preparationi neceſſarie per ſuperare tutte quelle difficultà, & incomodità di ſito, e di aria ſopradette, e con quel numero di ſoldati, e guaſtatori ſufficienti per ſtringere ſubito la fortezza di modo, che ne anche vna formica ci poſſa dentro entrare.

Dico adeſſo; ſe quel numero di ſoldati, che in tẽpo di pace il Principe ordinariamente ci tiene, che ſarà al più numero di 1000. ſoldati, ſarà ſufficiente, e baſtante ad opporſi a tutte quelle preſte operationi, e lugubri, che il nemico con ſomma preſtezza opera, per impadronirſi della fortezza; ſapendo, che nella preſtezza conſiſte la ſua vittoria; o pure non ſarà ſufficiente.

Che ſia ſufficiente, perſona del Mondo me lo potrà perſuadere. Adunque biſognerà, che il Principe gli proueda di nuouo ſoccorſo di tre, o quattro mila, o più ſoldati. Ma queſto tanto numero di nuoui ſoldati non hauerà miglior conditioni, e patto con l'aria peſtifera di quel, che s'habbia l'eſercito del nemico; ma con queſto diſauantaggio, ch'eſſendo il nemico padrone della campagna, potrà meglio regalare i ſuoi, & in luogo dei malati ſubito rinuiati quegli farne venire altri in luogo loro con tutte quegli rinfreſcamenti poſſibili, che più ſi ponno imaginar migliori, e neceſſari. Coſa, che a quegli della fortezza non può ſuccedere; perche in numero di quattro, o cinque mila, là dentro rinchiuſi, priui di ogni altro neceſſario ſoccorſo, e rinfreſcamento, ſi infettaranno miſerabilmente, e per non morirſi del tutto ſaranno forzati a cadere nelle mani del nemico in vn modo, o in vn'altro, e così le tante ſpeſe dal Prencipe fatte in fabricar vna tanta fortezza, e tanto tempo mantenere preſidio con ogni regalo, tutte ſaranno ſtate gettate, fruſtrato dal ſuo vltimo fine, ch'era non in tempo di pace, che la fortezza ſi manteneſſe: ma in tempo di guerra rendeſſe il ſuo ſtato ſicuro, con poter valoroſamente reſiſtere allo aſſalitore, almeno per due, o tre anni, per fino, che con giuſto eſercito ſi poteſſe opporre al nemico, e farlo leuar dallo aſſedio, e laſciar la fortezza con tutto il ſuo ſtato in pace. Per buon parere adunque tali ſiti d'aria infetti io gli laſcierei del tutto, ancorche neceſſitati, laſciando la cura alla propria natura d'aria peſtifera di guardar tal ſito, e cercherei più quà, o più là,

o più

o più auanti, o più adietro miglior sito, e più salubre per piantarci la mia fortezza, & assicurare il mio stato.

Fortificare in piano tutta pietra viua, come io hò veduto in qualche parte della Puglia di Bari, questo sarà cosa molto difficile al Principe, per due rispetti: prima per cauare i fondamenti, & il fosso, e secondo per fare i terrapieni nel cauare il fosso a quella profondura, e larghezza reale, che di sopra habbiamo detto; e se non tanta, almeno tanta, o quanta: E se bene quelle pietre, che si cauano, potranno seruire per le muraglie, e contraforti, e per auuentura non bisognerà cauar fondamenti; ma sopra lo stesso piano fondare, profondando il fosso, e facendo fare allo scauamento la linea, che deue fare la scarpa della muraglia, de' baloardi, e cortine, e del restāte delle pietre fare le habitationi della fortezza, magazzini, e Chiesa, nondimeno sarà tanta la fatica in cauarle, che sarà vna disperatione, ci vorrà molto tempo, e molta spesa. E per fare i terrapieni, e caualieri, perche ordinariamente queste tali pianure non tengono più, che vn piedi, e mezzo, o due piedi alto il terreno sopra la pietra, bisognerà portarla da lontano con doppia spesa, leuādola vgualmente, fino che si scopri la pietra intorno la fortezza. E bē vero, che questo tal sito, così fortificato, con tanta fatica, e spesa, sarà ottimo: perche il nemico volendo assaltare la fortezza hauerà molto trauaglio in far gli approcci, e molto più trauaglio ancora, se il difensore haueſse durato vn poco di fatica in leuar via tutta la terra più, che fosse possibile, almeno da quella parte, che si congiettura douer venire per assaltare la fortezza, e portar la terra dentro, o vicino alle cortine per di fuori frà fianco, e fianco de' baloardi, quale terra poi potrà seruire a mille occasioni ai difensori. Il nemico parimente hauerà grā pena per inalzare i bastioni, & ingrossare le trincere, & a fare le strade sotterranee, e sboccature con la trincera del fosso detta scannatura, le quali tutte difficultà causate dalla durezza della pietra, e mancamento di terra, lo metteranno in disperatione di prendere la fortezza per espugnatione, & assalto, e si risoluerà di prenderla per assedio. Fortificare in piani, quali sieno per di sottoterra vno, o due piedi tutto tufo, cioè, pietra tenera, come hò pur veduto nelle parti di Puglia verso Taranto; questo sarà più facile per l'vna parte, e l'altra. Per il difensore, perche più facilmente cauerà i fondamenti, profonderà i fossi, & inalzerà le muraglie; e di quel tufo in gran quadroni ridotto si potriano fabricar le cortine, e muraglie di baloardi; ma sopra l'acqua: e del medesimo tufo si potria inalzare il terrapieno, disponendo gran quadroni lontano dalla cortina 25. o 30. piedi verso il piano della fortezza per la carestia della terra, & il resto vicino alle cortine riempire di terra buona, ben pesta, & accomodata, e di essa terra facendo i caualieri portandola da lontano il meglio, che si può.

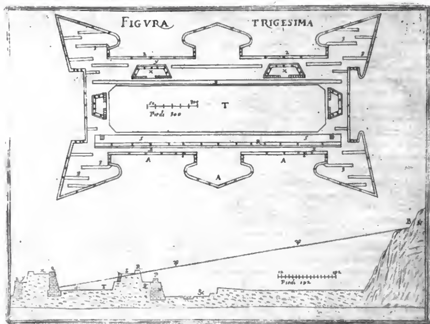
Fortificare in piano tutta pietra viua.

Fortificare in cāpagna piana, che sia tutto tufo.

Auuertendo sempre di portar più terra, che sia possibile, dentro la fortezza, e leuarla al nemico, per dargli maggior difficultà. Qual difficultà non sarà tanta, come nel sito tutto pietra viua di sopra detto: però sarà assai; perche nel far gli approcci hauerà trauaglio; perche non potrà così facilmente cauare il tufo, come faria la terra; pure lo cauerà, e parimente hauerà trauaglio in far bastioni, e grosse trincere, che pure in fine le farà, seruendosi di essi tufi il meglio, che potrà; e per le gabbionate, & altre difese, facendo da lontano portare la terra, doue la potrà trouare, con sacchi, & altri stromenti.

Nella Figura segnata Figura Trigesima si vedono vna pianta, & vn profilo, che ne dimostrano in qual modo si debba fortificare vn sito in piano sottoposto ad vna eminenza, non più lontana di 6. in 700. piedi dalla sua radice, e di 850. dalla più grande altezza. Per ottenere il nostro intento, e star sicuri da i tiri della eminenza, formeremo la fortezza non poligonia regolare; ma quadrilonga, come la pianta segnata T. di essa trigesima Figura ne dimostra. Le lettere A. A. dimostrano la parte della fortezza volta verso la eminenza P. P. muraglia. Q. Q. disuiamento di trenta piedi del caualieri dal parapetto della muraglia. S. S. caualieri seguito alto tanto, che possa coprire tutto il restante del di dentro della piazza della fortezza da i tiri della eminenza. R. parapetto di esso caualieri. T. piano della fortezza ?. vna trincera, che cuopre i soldati da i tiri della eminenza, quando combattono, o in altro modo, quando fanno fattioni sopra il terrapieno. X. X. caualieri ordinari. Y. disuiamento del caualieri dal parapetto della muraglia.

Fortezze sottoposta ad eminenze come si fabrichi.



raglia. 2. 2. muraglia, o parte della fortezza volta verso la campagna rasa. 3. 3. trincere, che si fanno sopra il terrapieno, e piazze de' baloardi, che cuoprono da i tiri della eminenza i soldati in ogni tempo.

Il profilo della medesima Figura Trigesima ne dimostra la montagna, o eminenza N. doue il nemico tiene piantate le sue artiglierie reali in B. doue l'alzato della fortezza dimostra, quanto conuenga alzarsi, e coprirsi, con grossissime trincere per istare sicuri dal tiro ♅. ♅. La lettera &. significa il fosso con suo fossetto, e strada coperta, o altezza della muraglia con suoi contraforti, e scarpa. P. suo parapetto. Q. disuiamẽto. S. caualieri seguito per tutta la longhezza della cortina. R. suo parapetto. T. piano di essa fortezza. ♃. trincera per guardar le spalle de' soldati, che sono sopra il caualieri. X. il caualiero ordinario. Y. transito. 2. parapetto, e muraglia volta verso la campagna.

A i baloardi si faranno i suoi fianchi con sui orecchioni, armati essi fianchi da due piazze, alta, e bassa, e particolarmente dalla parte volta verso l'eminenza: la qual piazza bassa sarà del tutto coperta, e sicura da i tiri dell'eminenza, i parapetti di tali baloardi, e delle cortine saranno alti per lo meno dieci piedi, fatti di buona muraglia, grossi quindeci piedi con sue cannoniere, come alle piazze basse de i fianchi. Ma questi parapetti non bastano per coprire tutta la fortezza; perciò bisogna per tutta la cortina, disuiandosi trenta piedi da essa, inalzare vn terrapieno tanto alto, che a giudicio dell'Ingegnero (che con l'instrumento geometrico il tutto hauerà osseruato,) possa coprire liberamente non solo il piano del sito della fortezza per di dentro, sue habitationi, e piazze; ma anche i soldati, che sopra le piazze della fortezza doueranno stare alle difese, e perciò in questo bisogna, che il giudicio dell'Ingegnero stia vigilante, e la borsa del Principe aperta. L'Ingegnero hauerà manco pena d'inalzare il terrapieno, se farà men larga la fortezza, e molto più longa in tal caso, e quando la fosse 500. o 550. piedi di larghezza da

angolo

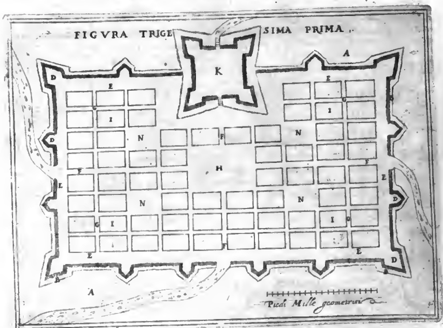
angolo interiore ad angolo interiore, fino in 600. non doueria essere più, perche essendo di 600. ancora ci rimarrebbe piazza libera di 200. piedi per le habitationi, per la lunghezza della fortezza, fatti i suoi terrapieni: e se tanta piazza non bastasse, fare la cortina di 2400. piedi, con farci in mezzo due baloardi quando la necessità lo ricercasse, o pure inalzare molto più il terrapieno, e far la fortezza larga 800. piedi, e così a rata portione inalzando, & allargando, come si conoscerà essere necessario, perche quì bisogna, che la peritia dell'Ingegnero giuochi, ne altre regole si possono dare. Dalla parte della cortina, che non è volta verso la eminenza, si farà il tutto all'ordinario, così fosso, terrapieno, muraglie, baloardi, e caualieri; ma dalla parte volta verso la eminenza la muraglia si farà grossa dieci piedi, alta 45. piedi, se gli darà di scarpa dieci piedi della sua altezza, i suoi contraforti saranno lunghi 25. piedi, grossi 7. nella loro fronte, il fosso all'ordinario con sua fossetta piena d'acqua in mezzo.

Per più chiara intelligenza sono alcuni, che in vece di terrapieno vorrebbono inalzare vna grossa muraglia di 12. o 15. o più piedi, & alta tanto, che liberamente potesse coprire tutte le difese della fortezza; pensandosi così gnadagnare piazza dentro la fortezza, o che sopra la grossezza della muraglia potrebbono stare soldati con moschettoni a cauallo, e bersagliare il nemico. Dico, che tutto anderia bene, se quella muraglia fosse bastante a resistere ai tiri del nemico, che con rinforzate colobrine di 30. libre di balla di ferro perpetuamente le tormenterà, ne cesserà giamai, fin, che tutte l'habbia gettate a terra; certo, che vna volta gettatele, subito s'impadronisce della fortezza: non potendo essi difensori con altre materie risarcirle: e tanto più facilmente farà questo, quanto più le faranno alte sottoposte ad essere intronate. Oltre, che sopra le difese di esse muraglie per la loro strettezza non si potrà fare contrabatteria, piantarci colobrine, e mezzi cannoni, & i soldati non ci staranno sicuri per la debolezza delle difese di materia frangibile, che essendo i parapetti sottili, e dandoci dentro i tiri del nemico i pezzi rotti, e le scaglie ammazzeranno i soldati, che non ci potranno stare. Perciò lasciando queste muraglie, prenderemo fatica d'inalzare i terrapieni, quali vna volta inalzati, come si deue, sicuro starà il Principe di non hauer a fare più nuoue, & inutili spese. In tali reparationi, e coprimenti contra eminenze deue considerare il Principe con il suo Ingegnero, se quelle eminenze son capaci di portarci, o piantarci artiglierie reali, o nò, come sono colobrine, cannoni, mezzi cannoni, e mezze colobrine; perche alcuna volta se bene l'eminenza terrà piazza spaciosa per piantarci le artiglierie, nondimeno non sarà per alcun modo possibile potercele condurre per il sito scosceso, dirupato, & alpestre, che non donerà minima comodità di potercele condurre. Et altre volte il sito hauerà comodità di portarci tali pezze; ma sopra l'eminēza non vi sarà luogo capace di potercele piantare per battere, essendo in quella parte scosceso molto, e dirupato, e tutta pietra, e masso viuo, e solo potranno iui stare soldati con moschettoni per molestare i difensori. Se la fortezza non si hauerà da riparare se non da i moschettoni, non sarà necessario farci tanto grosse muraglie; ma solo tanto, quanto potranno resistere a tali pezzi, & a poter sostentarsi in piedi. Mà se contra i pezzi reali si hauerà da riparare, deue lasciar da parte ogni sorte di muraglie come pestifere, & inalzarsi con terrapieni bene intesi per poter fare contrabatteria al nemico, è molestargli, & assicurar per sempre la fortezza, come si è detto.

Delle trincere habbiamo discorso a longo nel Primo Libro, o Trattato, e detto, come in sua prima diuisione si diuidono in trincere semplici, & in trincere doppie; e come le semplici si diuidono in trincere dette approcci, & in trincere dette campali, & in trincere tirate per fermare, e serrare vn passo. Parimente, come le trincere doppie si diuidono in trincere ossidionali, & in trincere chiamate bracci, hora di tutte queste trincere anderemo per ordine ponendo le sue forme, e Figure in pianta, & in fine vna parte di esse in prospettiua.

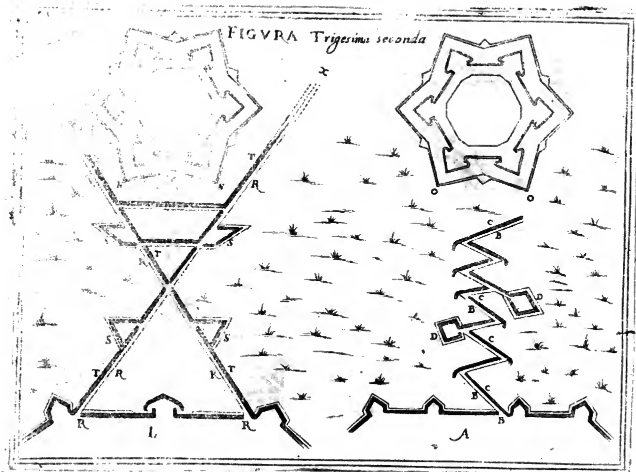
La Figura segnata Figura Trigesimaprima dimostra le trincere dette campali, con lequali si fortifica, e si serra vn allogiamento di esercito in campagna contra altro esercito vguale, o superiore in numero, & in valore. A. campagna rasa. B. fosso verso la campagna, al contrario delle trincere approcci, che tengono il fosso non verso la fortezza. C. trincera. D. piatte forme per tutto il circuito delle trincere, che si fiancheggiano l'vna l'altra; quali non si deuono fare più lontane l'vna dall'altra, che a tiro di moschetto in suo vigore, cioè, che le fronti loro si possino difendere con gli moschetti, che sarà in distanza di 400. o 450. piedi geometrici da Trincere campali.

angolo



angolo del fianco, ad angolo esteriore della piatta forma in sua virtù, e vigore. Queste tali piatte forme si faranno grandi a beneplacito, e quando teneranno i fianchi di settanta, o ottanta piedi, e che tenghino loro difesa dal mezzo della cortina, sarà assai. Il fosso, quando si farà contra poderoso essercito, e per molto tempo sarà la sua larghezza di 20. o 24. fino a 30. piedi, profondo 8. o 9. piedi, e la terra, che si cauerà, si getterà tutta per di dentro l'alloggiamento, e si formerà la trincera a scarpa, larga nella sua sommità 20. o 24. piedi, & alta 9. o 10. piedi, sopra della quale poi si faranno i suoi parapetti, come nella sua prospettiua si vederà, alti 5. o 6. piedi, di modo che dal piano del fosso sino al parapetto sarà l'altezza di 24. piedi incirca, quale altezza, se bene non rende sicuro dalle scalate, & improuisi assalti esse trincere, nondimeno considerato il numero de' soldati, che dentro ad esse si rinchiude, e sono alloggiati, pronti, e spediti a resistere a qual si voglia nemico in campagna libera, non che aiutati dalle bene intese trincere, sarà altezza sufficiente per impedire al nemico ogni assalto improuiso, e dar tempo all'essercito di porsi in arme, e resistere al nemico, e rigittarlo valorosamente. Queste piatte forme, che scambieuolmente si fiancheggiano, e difendono tutto l'alloggiamento, seruono adesso in vece di quelle torri di legno, che gli antichi inalzauano intorno a i loro alloggiamenti per difesa di quegli, sopra le loro trincere situate, distante l'vna dall'altra, quanto la forza di vn'arco comune potesse ordinariamente in suo vigore portar sua freccia. E. strade di arme vicino alle trincere intorno intorno a tutti gli alloggiamenti, o trincere per di dentro larghe 80. o 100. piedi, quali sono necessarissime in ogni tempo per squadronare, e mettere in ordine l'essercito, e farlo vscir fuori da tutte le parti ordinato, per andar contra il nemico, poiche non sempre n'è dato comodità di poterlo ordinare fuori delle trincere, per la troppo vicinità dell'inimico essercito. Ma in tempo d'improuiso assalto di giorno, o di notte sono estremamente necessarie, e per mille altre comodità. F. Sono quattro strade principali larghe piedi 50. G. sono altre strade meno principali larghe piedi trenta. H. La piazza principale d'arme nel mezzo de gli alloggiamenti. N. sono quattro

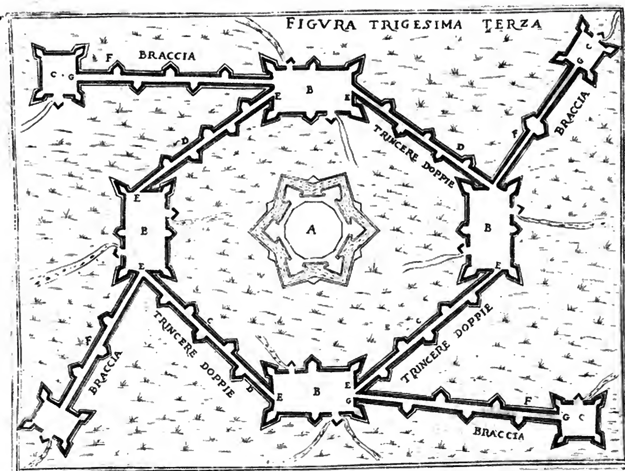
piazze



piazze meno principali per comodità de gli alloggiamenti,e quartieri per vendere,e comprare, & altri simili affari. I. sono gli alloggiamenti de i soldati, e di tutto l'essercito,distribuiti alle nationi,& officiali secondo l'ordine del Maestro di campo Generale, o di altri dipendenti dal Generale. K. dimostra vn forte mezzo fuori della fortezza, e mezzo dentro: questo è necessario a' nostri tempi, si come anticamente era il Pretorio, doue se ne staua l'Imperatore dell'essercito, ò Console,e lo faceuano quasi in mezzo di tutto l'alloggiamento,o pure da vna parte di dentro. E ciò ben poteuano fare,stando la disciplina militare in suo vigore, che non haueuano da temer tanto di solleuationi,& ammutinamenti. Ma in questi nostri tempi,che la disciplina è sneruata, io esorterei sempre,che il Generale ordinasse la sua habitatione di modo, che non hauesse da temere dall'insolentia degl'indisciplinati soldati, ne meno dalle forze del nemico,facendo vn gagliardo forte,come in pianta appare: Perche cosi hauerà facultà di saluarsi in quello, & hauendo in quello ritirato la più gran parte dell'artiglierie,e stando a caualieri potrà metter freno alla loro rabbia, e quando in fine non potesse resistere, procurar la sua salute con la fuga dalla parte verso la campagna. Beneficio,che non potrà conseguire, se farà la sua habitatione in mezzo gli alloggiamenti.

Nella Figura segnata Figura Trigesimaseconda si vedono due piante di trincere dette approcci: quali sono di due maniere, cioè diritte, e storte, & in tutti due i modi sempre si butta la terra,che si caua del fosso, verso la fortezza, di modo che lo assalitore andando per attaccar la fortezza, per il fosso,viene sicuro dai tiri della fortezza dalla profondura del fosso prima, e dall'altura della gettata terra poi. La pianta adunque segnata L. della stessa Figura Trigesima seconda ne dimostra il primo modo di trincere diritte,doue si vede l'alloggiamento segnato L. l'entrata dentro al fosso R. la trincera fatta della terra cauata del fosso segnata T. ridotti segnati S. punte delle contrascarpe segnate N. fuori delle quali si prende la mira per tirare essi approcci. La piãta segnata A. ne dimostra gli approcci storti,o angolari, doue si vede l'alloggia- Trincere dette approcci.

mento

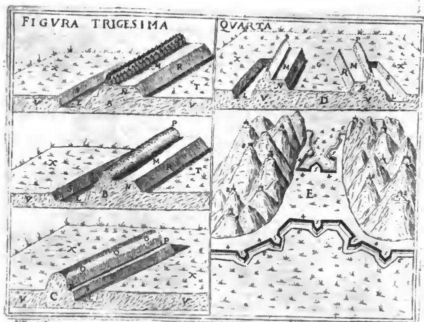


mento ſegnato A. l'entrata del foſſo ſegnato, B.. la trincera ſegnata C. ridotti ſegnati D. armati di buone bande di moſchettieri, che fanno ſpalla ai guaſtatori, le punte della contraſcar pa ſegnate O. O. Queſte tali trincere dette approcci deuono hauere tre conditioni: prima, che le ſieno ſicure, che ſieno facili, e che ſieno fatte preſto: la trincera diritta ſarà ſicura, e ſarà facile; perche le artiglierie, & altri carriaggi non trouerànno impedimento nel tanto voltare gli angoli; ſaranno fatte preſto; perche più preſto ſi tira in vna medeſima diſtantia vna linea diritta, che vna con cento angoli; ma terranno queſto inconueniente; che il nemico ſtando in X. le potrà facilmente imboccare: le trincere ſtorte ſaranno ben ſicure, ma non ſaranno ne facili a tranſitare, o caminare, ne fatte preſto: ma non porteranno così facilmente pericolo di eſſere imboccate dal nemico.

Trīcere doppie dette oſſidionali.

La Figura ſegnata Figura Trigeſimaterza, ne dimoſtra vna maniera di trincere doppie dette oſſidionali, quali deue fare l'aſſalitore per aſſediare, e ſtringere la Città, o fortezza. A. la fortezza aſſediata, e riſtretta dal nemico. B. B. quattro alloggiamenti, nei quali è diuiſo l'eſercito, fatti come gli alloggiamenti ordinari. C. C. trincere da vno alloggiamento all'altro, che tengono il foſſo volto verſo la fortezza, & impediſcono, che il nemico non poſſa ſortire della fortezza, e moleſtare l'eſercito. D. D. trincere da vno alloggiamento all'altro, che tengono il foſſo volto verſo la campagna, contra il Principe, che voleſſe ſoccorrere, e mettere ſoldati, e monitioni, o vettouaglie dentro la fortezza, o voleſſe moleſtar l'eſercito. Queſte due trincere ſi dicono doppie, perche difendono doppiamente l'aſſalitore, cioè dalle ſortite dei difenſori, e dagli aſſalti del Principe, che per di fuori lo veniſſe ad aſſaltare, ſtādo l'aſſalitore in mezzo a queſte due trincere ſicuro, & andando ſicuramente, e liberamente per mezzo di quelle dall'vna, e l'altra trincera doppiamente guardato. Tali trincere tengono i ſuoi ridotti, che ſcambieuolmente ſi fian cheggiano tanto verſo la fortezza, quanto verſo la campagna. C. C. dimoſtrano quattro forti ca paci di 7. o 800. ſoldati, o più lontani da ciaſcuno alloggiamento ſopra le vie maeſtre mezzo

miglio



miglio, o più a vista di quello. F. dimostra vna sorte di trincere doppie dette bracci, quali seruono per congiungere vn membro separato al corpo dello essercito, tirandole, come si vede, dal corpo dell'alloggiamento fino al forte C. molto lontano dall'alloggiamento, per poter liberamente, e sicuramente andar dal forte all'alloggiamento, e dall'alloggiamento al forte per riceuere, e dare scambieuolmente virtù, e vigore, che perciò tali trincere si fanno tutte due con il fosso volto verso la campagna, di donde puole venire il nemico con i suoi ridotti di tanto in tanto, che scambieuolmente si fiancheggino. Di tutte queste specie, e generi di trincere hauendo trattato molto alla longa nel Primo mio Libro, per non replicar tanto, alla lettione di quello rimetto il benigno Lettore. *Trincere doppie dette bracci.*

Nella Figura segnata Figura Trigesimaquarta si vedono in prospettiua tutti questi generi di trincere, cioè, di vna parte, o di vn pezzo di quelle. *Prospettiue di parte di tutte le sopra dette trincere.*

La prospettiua segnata A. della medesima Figura Trigesimaquarta dimostra vn pezzo di trincere, dette campali. X. campagna del nemico. L. fosso largo in cima vintiquattro piedi, ma nel suo profondo sarà 18. perche bisogna dargli la sua scarpa. S. altezza, o profondità del fosso di noue piedi con sua scarpa. N. altezza della trincera di dieci piedi sopra il piano del sito; quale trincera si disuia tre piedi dall'orlo del fosso, o pur quattro, accioche non carichi tanto; e deue tenere essa trincera sua buona scarpa di quattro piedi, o più, secondo la bontà della terra. M. larghezza della trincera nella sua sommità, doue deuono stare i soldati a combattere, e difendere le trincere contra i nemici di vintiquattro piedi. F. altezza del parapetto sopra esse trincere tessuto di vimini doppiamente, & in mezzo riempito di buona terra: la sua grossezza sarà di tre piedi, che sarà sufficiente grossezza per difendersi da i moschettoni; ma non da artiglierie, non essendo ordinariamente assaltate le trincere con

I pezzi

pezzi di artiglierie per fare in esse breccia, per la grossezza di esse trincere, e per il gran numero de' difensori tutti pronti, e spediti per far fattione, & incontrare il nemico.

Ma quando il nemico assalterà tali trincere, non con altre armi le assalterà, che con picconi, e zappe per tirar giù esse trincere con suoi parapetti, e con iscale, & altri ingegni per montarci sopra, e con fascinate, o ponti portatili, per riempire il fosso speditamente, e come vn rapido torrente penetrar dentro, e questo in tempo di notte, o in altro tempo idoneo da lui diligentemente osseruato. R. la pendenza di esse trincere verso l'alloggiamento, acciò i soldati liberamente ci possino montare in ogni tempo, & occasione. L'altezza de' suoi parapetti sarà di cinque, o sei piedi, tanto, che i soldati ci possino liberamente adoperare i moschettoni, e se sopra tale altezza ci vorranno fare i loro merli, per star più sicuri, come faceuano gli antichi, presto ciò potranno fare, o con cofini, e corbelli di terra, o con semplice terra, o in qual si voglia altro modo, che la necessità madre delle inuentioni anderà suggerendo; e questi tali parapetti doueriano esser fatti intorno intorno a tutte le trincere, e sue piatte forme; e perche ci và gran quantità di legnami grossi, e piccioli, quello, a chi è dato la carica di piantare gli alloggiamenti, deue sopra ogni altra cosa hauer la mira di piantarli in sito abbondante di legni di ogni sorte, non solo per formare i parapetti; ma per fortificare esse trincere, quando la terra non fosse così forte, e tenace, e per far fuoco per vso dell'esercito, senza il quale impossibile sarà, che si possa mantenere lungo tempo in suo vigore, e particolarmente d'inuerno per li gran freddi, e continoue pioggie.

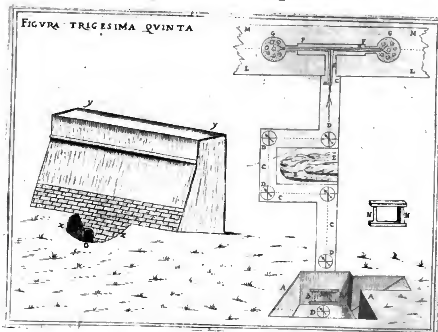
E perche alcune volte sarà necessitato l'esercito in paese, e sito pouero di legne alloggiarsi, la prospettiua B. della medesima Figura Trigesimaquarta ne dimostra vna prospettiua di trincere, quali tengono i loro parapetti non di vimini contesti, ma di semplice terra, accioche il soldato in ogni occasione si possa assicurare contra il suo nemico; e perche nel resto la và formata, come la di sopra, solo noterete la forma de' parapetti tutti di terra fatti, ma ben pesta, & accomodata segnata P.

La prospettiua segnata C. della medesima Figura Trigesimaquarta ne dimostra vna prospettiua di trincere semplici dette approcci, cioè, vn pezzo di esse trincere. L. fosso largo tanto, che due carri di artiglierie andando, e venendo, e riscontrandosi non si possino molestare, ma passar liberamente, e dentro a questo fosso deuono andar sicuri i soldati sino sotto la fortezza, sicure le monitioni, e vettouaglie da i tiri, e sortite de i difensori. O. O. trincera sopra il fosso sul piano del sito fatto della terra cauata di esso fosso; la qual terra mentre, che si caua, e getta, deuesi auertire di lasciare cinque piedi di spacio tra l'orlo del fosso, e la radice della trincera segnata P. Questo spatio serue per non caricar tanto il taglio del fosso, e per potere i soldati andare intorno intorno in tempo di assalti, scoprire il nemico, e bersagliarlo.

La prospettiua segnata D. pur della medesima Figura Trigesimaquarta ne dimostra vna prospettiua di vn pezzo di trincere doppie dette bracci, o maniche, o pure ossidionali. X. piano della campagna verso il nemico. L. fosso largo secondo l'occasione fatto, come il primo, volto verso la campagna contra il nemico. N. altezza della trincera. M. larghezza della trincera in sua cima, o piazza. R. pendenza di essa trincera per di dentro per comodità de' soldati. P. parapetto di essa trincera, fatto come gli altri, o di vimini, o di semplice terra, secondo le occasioni. G. strada, o camino assicurato da tal trincera da questa parte, e dall'altra trincera opposita da quest'altra, di modo che quello, che tali trincere ordina, sicuro sene puole andare per la strada G. fin doue hauerà tali trincere tirate.

Nota benigno Lettore, che non è di minor importanza il sapersi ben trincerare, che sia il sapere bene ordinare vna fortezza; anzi di gran longa maggiore: perche per ignorantia di tali trinceramenti, se si perde vn'esercito, come bene spesso è occorso, il Principe di tale esercito del tutto viene perso, non hauendo più comodità di rifarne vn'altro, rimanendo il nemico padrone della campagna. Che se vna fortezza si perde per essere stata male intesa, non per questo il Principe è perso, ne il suo stato, ne il nemico si potrà dire libero padrone della campagna, scorgendo il Principe, che con buone, o mediocri forze in campagna lo và osseruando per dargli a qualche passo, & occasione la stretta. Perciò quello, che di titolo tanto honorato di Architetto militare decorar si vuole, non isdegni questa maniera in apparenza vile di

fortificare



fortificare i siti con trincere di semplici materie, e non habbia a schiuo di saper maneggiar ben la pala, e la zappa, perche ne anco Cesare Imperatore, ne anco tutti gl'Imperatori di esserciti la sprezzarono; anzi si gloriauano sopra ogni altra cosa di sapere vsare ottimamente tali strumenti, sapendo per isperienza, e conosciuto in effetto questi essere il fondamento di tutte le più gloriose, e felici Vittorie, & il neruo vero dell'Architettura Militare.

La prospettiua segnata E. della medesima Figura Trigesimaquarta ne dimostra le trincere semplici, che si fanno per serrare vn passo al nemico, quale trincera sarà più longa, o più corta, e terrà più, o meno ridotti, secondo la qualità del sito, e si faranno il fosso, le trincere, & i ridotti più grandi, e più gagliardi, secondo, che sarà il nemico forte, e poderoso, che tutto si rimette al giudicio del perito Ingegnero. Queste trincere tengono il fosso volto verso la cãpagna, di doue deue venire, & assaltare le trincere il nemico, e le trincere terranno i suoi parapetti, come le trincere campali fatti di vimini, o di terra semplice: & essendo la Figura chiara, non dirò altro, se non, che le trincere 4.4. seruono contra il nemico, che gli potesse venire passato i monti per di dietro alle spalle, si come quei piccioli fortetti segnati 8. situati sopra quegli alti posti seruono per iscoprire esso nemico, & impedirgli il passare per di sopra, & assaltare per di dietro le spalle il difensore.

Nella Figura segnata Figura Trigesimaquinta si vede vna pianta, & vn profilo: la pianta dimostra il modo di far le mine; e perche di queste mine habbiamo longamente discorso nel Primo mio Libro dell'Architettura militare teoricamente, solo qui diremo, che A. A. dinota vn fosso, o apertura tanto profonda, quanto che la mina deue essere, per potere arriuare, e passare a i fondamenti della muraglia. B. B. dinotano le porte della mina, cioè la sua bocca, & entrata. C. C. portata della mina, fino alla muraglia sotto terra. D. D. dinotano la bossola, e sua declinatione, senza la quale non si può fare cosa nessuna di buono. E. E. dinotano vna gran pietra in mezzo la portata

della mina, che per euitarla si vede sẽpre tirare ad angolo retto la portata, mediãte la bossola, per ritornare al dritto camino della portata della mina. F. F. dinota la rottura della muraglia, cioè, la via della mina dẽtro le muraglie, e suoi fondamẽti, più stretta, che nõ è la stessa mina. G. G. sono due forni della mina cauati dentro i fondamenti della muraglia di diametro di sei piedi con suoi bariglioni di poluere fina. H. H. sono i cannoni di rame, dentro ai quali si mette la miccia ben fatta con suo debito tempo. L. L. grossezza della scarpa della muraglia ne i suoi fondamenti. M. M. grossezza della medesima muraglia. N. N. vna porta fatta di quattro grossi trauotti per sostentare la mina, che non rouini; delle quali porte se ne deue hauer preparato quella quantità giudicata sufficiente per potere arriuare al termine destinato della muraglia.

Forni.

Nella medesima Figura segnata Figura Trigesimaquinta si vede il modo, che si deue tenere per fare vn forno ad vna fronte di baloardo, o altra muraglia, per farla volare in aria. Tirate adunque le trincere, dette scannature dentro al piano del fosso; subito si scauerà alle radici della muraglia per sei, o sette piedi vna fossa di larghezza competente, per poterci stare a lauorare i guastatori, che con picconi cominceranno a rompere i fondamenti, e fare il forno con prestezza in quel modo appunto, che vanno i forni delle mine; perche non variano in fra di loro, ne sono differenti; se non nella portata del camino; perche questi si fanno sopra terra, e quelli delle mine sotto terra.

Lo scauamento della terra alle radici della muraglia serue a due effetti importantissimi. Il primo è per trouare il più grosso della muraglia, & il più basso; accioche con più comodità, e sicurtà si faccia il forno, e faccia maggiore effetto. Il secondo è, perche si possa meglio serrare la bocca del forno, che non isuenti, trouando la resistenza della terra, che gli fa gagliarda spalla. Y. Y. muraglia. X. X. fossa, e scauamento, o bocca del forno dentro ai fondamenti discoperti.

La Figura segnata Figura Trigesimasesta, e la Figura segnata Figura Trigesimasettima poste all'vltimo di questo Trattato ne dimostrano l'ordine, che deue tenere, e le operationi, che deue fare lo assalitore in dar l'assalto alla fortezza per impadronirsi di quella, & il difensore in prohibire all'assalitor nemico il penetrare dentro al fortificato recinto. L'assalitore adunque, che pretende, e si dispone assaltare, & impadronirsi di vna fortezza realmente fabricata alla moderna, secondo il modo mio, cioè, con sei gagliardi baloardi, suoi ampi terrapieni, suoi rileuati caualieri, suoi gagliardi fianchi, bene spalleggiati, con tre bene intese cannoniere, sue bene intese sortite, largo fosso secco con sua fossetta in mezzo piena di acqua, e sua strada coperta della contrascarpa, presidiata da ottimo, e perito Difensore, con sei, o sette mila valorosi soldati, e munitionata, e vettouagliata di modo, che per lo spatio di due anni almeno non hauessero bisogno di nuoue munitioni, e vettouaglie; lo assalitore dico, che si risoluerà di assaltare, & impadronirsi di vna tal fortezza, bisogna, che si presupponga, e tenga certo, e fisso nella mente tutte queste considerationi, & operationi necessarissime a farsi, per poter conseguire con gloria, & honore vn tanto desiato fine.

Operationi necessarissime, che deue fare il nemico per impadronirsi di vna fortezza reale.

1. Che presentatosi a vista della fortezza, col suo formato esercito, elegga luogo ottimo per accamparsi sicuro da i tiri della fortezza, di aria ottima abbondante di legne d'ogni genere per fuoco, e machine, abbondante di acque eccellenti, e salutari, non sottoposto ad eminenze, e che non gli possa esser serrato il passo, per le vettouaglie, e monitioni.

2. Che verso quella parte, che hauerà giudicata opportuna per attaccar la fortezza, tiri le sue bene intese trincere dette approcci per condursi sicuro da i tiri del difensore fino sotto la fortezza.

3. Che quando sarà arriuato con gli approcci vicino alla fortezza a 200. o 250. passi andanti, s'inalzi con vn bastione, quanto più può, e con colobrine si sforzi di leuare tutte le difese delle fronti de' baloardi, delle cortine, e de' caualieri, di modo, che, se possibil fosse, ne anco vn soldato se gli potesse affacciare.

4. In vn medesimo tempo tirandosi auanti vicino a 100. passi andanti, o 150. alla contrascarpa rincontro alla fronte del baloardo, che vuol battere, s'inalzi con vn bastione tanto, che possa scoprire li due terzi dell'altezza della fronte, per poterla battere.

5. Mentre, che questo si fà, deue abbassarsi sotto terra, e per due strade sotterranee, a guisa di mina, sboccar nel piano del fosso s'egli è a secco, e s'egli è con acqua, al pelo, e superficie di essa

acqua,

acqua, e prima fatta la fascinata, fare poi le scannature vna all'orecchione, e l'altra all'angolo esteriore del baloardo.

6. Andando auanti con gli approcci in vno stesso tempo, fino sopra la punta della contrascarpa, inalzarsi con bastioni, e con colobrine leuar le difese del fianco opposito alla fronte del baloardo, che si vuol battere, e guadagnar la strada coperta della contrascarpa.

7. Condotto sicuro per le strade sotterranee difeso dalle scannature fin sotto la fronte del baloardo, fare iui forni per far volare il baloardo in aria.

8. Batter la fronte con far la breccia sufficiente, e comoda, se non vuol fare forni.

9. Mentre, che batte, fare la via, e discesa comoda nel piano del fosso per i soldati per dare sicuramente, e comodamente l'assalto.

10. Fatta la breccia, o per via di batteria, o di forni, dar l'assalto, e penetrare dentro la fortezza, & impadronirsene, che è l'vltimo, e desiato fine, per il quale tutte le altre operationi si fanno, e però è necessario, che per conseguire questo fine si affatichi di far tutte le operationi sopradette perfettamente, tenendo per massima irrefragabile, che l'assalitore appresentatosi dauanti la fortezza con il suo esercito, è necessitato di andare auanti, e ritirandosi in dietro, perde l'honore, e la riputatione: e parimente se dato l'assalto vna, & vn'altra volta ributato, sarà forzato per non perdere il fiore del suo esercito a partirsi, senza penetrare dentro, & impadronirsi, o sia per mancamento di valore, o di prudentia, e sciẽza militare in non hauer preuisto, premeditato, & ordinato il tutto, come la disciplina, & ordine militare richiede, sarà tacciato, e perderà la sua riputatione, & in vece di honore guadagnerà ignominia.

Honore, e dishonore dello assalitore di fortezze doue cõsiste.

Deue cõsiderare l'assalitore, che frà tutte le sudette dieci operationi la decima del dar l'assalto è la più pericolosa, e tãto più sarà pericolosa, e sanguinosa, quãto, che il difensore, che difende la fortezza, sarà più eccellẽte, perito, e pratico del difendere siti fortificati, e che terrà appresso di se soldati valorosi, e capitani esperti, & assueti à difendere piazze forti, e perciò lo assalitore deue cõ maturità, con vigilãza, diligenza, e patiẽza, di maniera tale, cõ le suddette operationi prepararsi, & assicurarsi la strada, che renda sicuro se insieme con i suoi soldati, e capitani di conseguire con mãco sangue possibile vn tanto honore. Dall'altra parte douiamo tener per massima irrefragabile, tutto l'honore, e riputatione del difensore consistere in prohibire con ogni suo potere, e sapere l'entrata libera dentro la fortezza, e d'impadronirsi del fortificato sito allo assalitore, il che non facendo, perde sua riputatione, & honore, più, o meno, secondo, che più, o meno hauerà mãcato, o per mancamento di valore, o di prudentia, e scienza militare al debito suo. Deuesi appresso auuertire, che quantunque il difensore non possa prohibire allo assalitore le noue operationi, o nõ le prohibisca, per qualche occulto, e secreto fine, non perciò perde il suo honore, e la sua riputatione; ma solo, se non prohibisce la decima. Questo dichiarato, e per massima sicura accettato, deue considerare prudentemente il difensore, qual sia la più importante di queste operationi, e la più dannosa alla fortezza, che gli fà il nemico, e trouerà, che sarà la decima, quando, che fatta la breccia in qual si uoglia modo monta sopra essa fortezza per impadronirsi; e contra questa crudele, e mortifera offesa, deue il difensore coraggiosamente, e prudentemente prepararsi, & iui mettere ogni suo studio, e vigilanza, sapendo, che in questo consiste tutto l'honor suo, e salute della fortezza, e di tutto lo stato del suo Principe insieme; onde per conseguire questo tanto giusto, & honorato fine altra più sicura strada non si può trouare, che riserbare tutto lo spirito, e tutto il vigore di tanto corpo di fortezza in sua perfetta robustezza, e virtù per resistere valorosamente allo assalitore, e ributtarlo con infinita strage de' suoi, e dishonore. Deue, dico, conseruar li soldati, quanto più può sani, gagliardi, & integri di numero, e di virtù; deue conseruar le monitioni di palle, di poluere, e di fuochi artificiali, & altre armi offensiue, e difensiue, cõtra questa decima operatione, con risparmiare i soldati, e non mandarli imprudentemente alle continue sortite, e scaramuccie; perche sempre hauendo in fine a combattere i meno con i più, sempre i meno bisognerà, che prendino la carica, e si ritirino, e sempre con perdita di qualche decina, o centinaro di soldati: e più importa alla fortezza il perdere vn soldato, che allo assalitore cento: Perche quando la fortezza sarà ristretta, non potrà così facilmente riceuere in se nuouo vigore, e spirito di nuoui soldati, come potrà lo assalitore di fuori, che per vno ne potrà hauer mille.

Honore, e dishonore del difensore doue consiste.

Operationi necessarissime del difensore cõtra lo assalitore.

Deue.

Deue dispensare con prudenza la poluere, le palle, & altre materie tali, e conseruarle quanto più può per questa decima operatione: ma non dico però, che non si habbia giamai da tirare, ne che i soldati giamai si habbino da lasciar uedere; perche questo sarebbe indicio di troppa uiltà; Ma dico bene, che tutto si deue fare con molta maturità, & a tempo, e luogo, & occasione certa, e sicura, e nel tirare, tirare poco, e bene, cioè quando si uede il tempo, e l'occasione di far colpi certi, e sicuri, cioè, di ammazzare, qualche capo principale, o a numero di soldati uniti, perche questi tali colpi, e tiri rari, che fanno botta, atterriscono più il nemico, che quelli molti, che in vano si tirano. Ma tornando a proposito, douiamo sapere, che il difensore faccia quanto si voglia, e quanto più sappia, che mai potrà impedire allo assalitore, ne la prima, ne la seconda, ne la terza, ne la quarta, ne la quinta, ne la sesta, ne la settima, ne la ottaua, ne la nona operatione, s'egli è assalitore perito, e potente, & in fine, o tardi, o per tempo si accamperà, farà gli approcci, s'inalzerà con bastioni, leuerà le difese, guadagnerà la contrascarpa, sboccherà nel fosso, farà la scannatura, farà i forni, farà la batteria, e la breccia, & in fine si sforzerà, per la breccia salire sopra la fortezza, & impadronirsene, se potrà, il che conseguirà se trouerà poco vigore, e virtù, che gli resista nel difensore. Potrà bene, e douerà impedire l'effetto della terza, e sesta operatione, di leuar tutte le difese della fortezza, e questo farà, e cōseguirà il difensore stando vigilante, e presto con i gabbioni, e sacchetti, risarcire le difese guaste, e rouinate il giorno dallo assalitore, la notte, o in altro tempo più comodo, sicuro stando, che mai il nemico verrà a dar l'assalto, s'egli è assalitore prudente, e non temerario, per fino, che vederà le difese intiere della fortezza. E sia certo il difensore, che non ci è altro modo, che questo per resistere a queste operationi, e non i grossi parapetti di pietra, o di mattoni murati con calce; se il difensore con questo modo impedirà allo assalitore la terza, e sesta operatione, tāto più si faciliterà il camino ad impedirli la decima operatione. E deue auuertire il difensore di non frequentare i tiri, e non gettar via le palle, e la poluere in far contrabatteria al nemico, quando leua le difese; ma solo di quando in quando tiri per iscaualcargli l'artiglieria, o imboccarla, o ammazzar sicuro qualche bōbardiero: anzi più tosto habbia cura, e stia vigilante di mantenere intiere, e risarcire le difese con i gabbioni, e sacchi di terra, che così farà disperare il nemico, e lo manderà più in longa. Che il difensore possa impedire al nemico lo accamparsi, & il fare gli approcci, questo è impossibile: prima per il poco numero dei soldati, che sono dentro la fortezza, e secondo per la lontananza del luogo, doue si è accampato il nemico; di modo, che sortendo della fortezza tre mila soldati, ce ne rimarrāno altretanti dentro la fortezza: Quali tre mila prima, che arriuino a vista del nemico, saranno alquanto stracchi, e saranno scoperti dalle sentinelle di modo, che si troueranno addosso in arme tutto l'essercito, e se incominceranno la scaramuccia, o altro fatto d'arme, gli venirà per fianco buona bāda di caualleria, che gli metteranno in disordine prima, & in fuga poi; & essendo essi a piedi, e pochi, e perseguitati da molti, & a cauallo in tanto lungo spatio di camino, se non tutti, almeno la maggior parte rimarrāno su la campagna morti, e fatti prigioni; di modo, che solo questa operatione potrà il difensore impedire in qualche modo con tirare qualche tiro di colobrina più per parer di non hauer paura, che per vietare al nemico lo accamparsi, e trincerarsi. Parimente sarà impossibile al difensore impedire la seconda operatione al nemico di fare gli approcci, e lo appressarsi al fine sotto la fortezza; perche, se il difensore vuol far sortite, quando il nemico le incomincia, l'interuerrà, come nel voler prohibire lo accamparsi, per rispetto della lontananza: vero è, che quādo sarāno vicini alla fortezza, potria il difensore far qualche sortita per offendere i guastatori, & i soldati, che gli fanno spalla, che essendo in poco numero, e vicino non haueranno paura i difensori di esser cosi mal trattati; ma pure alla fine bisognerà, che cedino; perche il nemico venendo sempre coperto da i tiri della fortezza con la terra, che contra di essa getta, e facendo di tanto in tanto buoni ridotti subito, che le sentinelle scopriranno i difensori sortiti, si ritireranno i guastatori; & i soldati fatti forti dentro a i ridotti bersaglieranno sicuramente i difensori sortiti, e gli distruggeranno a poco a poco: siche anche in questo il gouernatore deue esser molto scarso a mandar fuori i soldati, sapendo al fine, che molti ne moriranno, & il nemico conseguirà il suo intento. Ma per non parere di esser priui di cuore, pure di quando in quando douerà ciò permettere, ma solo quando saranno molto vicini alla fortezza, accioche pigliando la carica, o ritirandosi, possino essere spalleggiati, e difesi dalla fortezza. Contra la quarta, & ottaua operatione, cioè,

ne, cioè, d'inalzarsi il nemico con bastioni, piantare artiglieria, e far breccia, ancora il difensore hauerà, che fare, & in fine il nemico conseguirà il suo intento. Vero è, che il difensore qui douerà vsare molto più vigilanza, & impedire tale operatione, cioè con più frequenti tiri, e più frequenti, e bene intese sortite impedire, e prolongare il fare il bastione, & il piantare i cãnoni, e quando gli hà piantati, e che batte, fare contrabatteria, per iscaualcargli l'artiglieria, & imboccarla, & ammazzare i bombardieri, e perciò oltre alla palla di ferro deue porre molte palline di piombo di tre, o quattro oncie dentro l'artiglieria, che sparpagliandosi qualcuna potrà ferire qualche soldato, e bombardieri, & in questa, e per questa quarta operatione deue il difensore cõseruare la monitione di palle, e poluere, e fuochi artificiali, doue il nemico più viene alle strette per offendere la fortezza; ma nondimeno ancora vsarle misuratamente, perche non si sà quanto si habbia da durare. Contra la quinta, e settima operatione, di far la sboccatura per sotto terra nel piano del fosso, e fare le trincere dette scannature con il forno, per essere operatione tanto importante, e tãto mortale alla fortezza, hauerà il difensore molto, che fare a prohibire al nemico risoluto, e potente di ciò fare, & è dubioso l'euento; nõdimeno, nõ bisogna, che il difensore si perda di animo, ma che si armi di maniera, e si accinga in guisa, che quãto più può non permetta al nemico giamai di ciò fare: Ma hauendo premeditato il nemico douer venire a questa mortifera operatione, hauerà parimente premeditato il vero modo, e reale di prohibir la tal mortifera operatione; e questo sarà con hauer fatte le sue sortite a ciascun dei fianchi di tutti i baloardi, al- l'orecchione, sotto l'angolo della dirittura della gola del fianco, e veduto subito, che il nemico si auanza con gli approcci, sortir nel fosso, e quiui trincerarsi dall'altra parte del fossetto, se il fosso sarà a secco, e se la fossetta sarà premeditata, e fatta auanti, e se nò, con somma prestezza farla, nõ per tutto il circuito della fortezza, ma solo da quella parte, che il nemico pretende battere, e fare la sboccatura; la qual trincera, e fossetta fatta, deuesi piantare quarti cannoni, e cannoni petrieri, di rincontro appunto, doue il nemico fà le sboccature, e di quiui perpetuamente bersagliarlo, e non permettere giamai con tutto suo potere di lasciarlo vscir fuori della sboccatura dentro al fosso coperto. Qui si può conoscere il grandissimo difetto, che si commette in fabricar le fortezze senza le sue sortite, quali sono le gambe, & i piedi della fortezza per andare contra il nemico, quando gli porge il coltello alla gola per iscannarla, e qui si conosce ancora, quanto importi alla fortezza non hauere il fossetto pieno di acqua, dentro, & in mezzo al fosso grande, quando gli è a secco. E di più ancora si può conoscere, che differenza sia dal fosso pieno di acqua al fosso secco senza fossetta, e dal fosso secco con la fossetta piena di acqua; perche il fosso pieno di acqua, quantunque paia in prima apparenza, che renda inespugnabile la fortezza, in fine si proua poi esser mortifero, perche rinchiude il difensore, che non può sortire, quando gli piace, e quando ne hà più di necessità, cioè quando il nemico, fatta la fascinata, e riempito il fosso di materie, coperto se ne và per ficcare il coltello nella gola alla fortezza, senza, che i difensori possino sortire, e correre auanti a tirare di mano al nemico il coltello, e ficcargliclo nella propria gola. E se il fosso sarà secco; ma senza fossetta, e sortite il nemico facilmente, e senza troppo resistenza anderà verso il baloardo per iscannarlo, senza che il difensore possa sortire, non hauendo le sortite preparate, ma starà rimirando da alto il suo vltimo sterminio, senza poterci donare rimedio.

Sortite necessarie alla fortezza.

Fosso tutto pieno di acqua dannoso in fortezza reale.

Fosso tutto secco dannoso in fortezza reale.

Farassi adunque prima il fosso a secco, con la sua fossetta piena di acqua, come habbiamo altroue detto, e con questo faremo le sue sortite, a ciascun fianco di baloardo, e di quiui sortirà coraggiosamente il difensore, e si opporrà sopra la fossetta, con forti, e sicure trincere da ogni parte armato contra il nemico, che di sotto terra si sforza di sboccare sopra il piano del fosso, e come hò detto, con quarti cannoni, e con petriere cariche di pallini, e con buone squadre di moschettieri fare stare il nemico, quanto gli è possibile, dentro la tana, che non possa sboccare. Ma veniamo hora alla decima operatione, cioè, quando il nemico fatta la breccia, in vn modo, o in vn'altro cioè, o per batterie, o per via di forni, o mine si sforza con ogni suo potere di salir sopra la fortezza, & a viua forza impadronirsene. Questa operatione, quantunque sia la più horrenda, e tremenda di tutte le altre operationi, e doue consiste l'vltima rouina della fortezza, e dishonore del difensore, se il nemico se ne impadronisce, e tutto il dishonore, e perdimento di riputatione dello assalitore, se vien ributtato; non si deue perciò sbigottire il difensore, e perdersi di animo, ma coraggioso aspirare alla vittoria, & alla salute della fortezza. Di sopra habbiamo accennato

tutto

tutto l'honore dello assalitore consistere in assalire la fortezza, e prenderla, e non là espugnando perdere la sua riputatione, & honore, più, o meno, secódo, che più, o meno hauerà mácato al suo douere; e l'honore, e gloria del difensore consistere in prohibire al nemico l'entrare dentro la fortezza, & impadronirsene, e difendendo la fortezza, e conseruandola intatta al suo Principe hà sodisfatto al suo debito, e merita gloria, e rimuneratione dal suo Principe. Onde di quì si può cóprendere, che il difensore non tiene obligatione di vscir fuori del la fortezza per prohibire al nemico le altre operationi, ma di aspettarlo, e conseruare tutto il vigore, e virtù de' soldati, e monitioni in queste due vltime operationi, e particolarmente in questa vltima, per poter ributtare il nemico valorosamente, e prestamente da basso le rouine; e perche meglio ciò possa fare, e conseguire vn tanto honore deue in questa maniera procedere. Prima deue considerare, da che parte il nemico vuole attaccare la fortezza, e far la breccia, o sia per batteria, o per forni; e subito, che lo vede preparare, deue con prontezza tirare, e formare le sue buone ritirate, che si fiácheggino di modo, che il nemico sia da tutte le parti bersagliato: e per meglio farle, deue considerare la natura del terrapieno, che terra la sia, che contraforti, e che muraglie, e giudicare, cadendo la muraglia, quanto spacio per largo, e per longo potrà tirare del terrapieno a basso, la qual muraglia tirerà à basso più, o meno di terrapieno, secondo, che il nemico, più alto, o più basso farà la sua batteria, e facendo la breccia per via di forni chiara cosa è, che farà il doppio più di rouina, che non con la batteria, rouinando i forni fino dai fondamenti la muraglia, e la batteria solo da due terzi in sù, e la terra buona, e forte farà fare manco rouina, che la terra arenosa, o sabbioniccia, & i contraforti vniti, più spessi, più longhi, e grossi riterranno più la terra, che non i troppo lontani, sottili, e male intesi. Considerato adunque il tutto, e sopra tutto la piazza, e spacio, che tiene, o sia sopra il terrapieno delle cortine, o sopra il terrapieno dei baloardi, se lo vedrà esser capace, e spacioso, fare le ritirate, incominciando a cauare la terra, e fare in fosso largo 12. o 15. piedi, e profondo otto, o noue gettando la terra sopra il terrapieno, di modo, che faccia vna trincera, o per meglio dire vno alzato sopra il terrapieno intorno intorno per due piedi; spargédo la terra sopra il terrapieno, e sopra quel rialzamento piantare buoni gabbioni riempiti di terra ben pesta lasciando conuenienti spacij per accomodarci cannoni petrieri carichi di scaglie, catene, ferri, e pallini di piombo, hauendo in pronto vna gran quantità di poluere, e di toncelletti, o lanterne ripieni di tali materie, senza numero, e peso per poter tirare senza sparagno alcuno, e suoi bombardieri in ordine con i suoi strumenti necessari: auuertendo i bombardieri di non iscaricare le petriere tutte in vn tratto a camerata, ma a uicenda due, o tre alla volta, acciò perpetuamente il nemico sia bersagliato senza respirare. Deue il Gouernatore ordinare dietro a queste trincere, o ritirata, squadre di valorosi, e coraggiosi soldati parte con picche, parte con arme di asta, parte con i spadoni, e montanti, e parte con moschettoni, ma più presso alle trincere i soldati moschettieri, che mentre sale il nemico, e le petriere si ricaricano, lo bersaglino, quanto gli è concesso.

Difensore a che sia obbligato, e che deue fare, cótra lo assalitore in tépo di assalto, o di assedio.

Deue inoltre hauer preparato vna gran quantità di fuochi artificiali da tirare con le mani di ogni sorte senza numero, e tirarli per di dietro le ritirate, e da altre parti comode al nemico, quando vuol montare, di modo, che lo assalitore si troui addosso vna pioggia di fuoco, che lo cósumi, e dauanti al petto, vna tempesta di palle di scaglie, e di catene, che lo diuori. Di più deue il Gouernatore della fortezza hauer preparate buone squadre di ottimi moschettieri, e nel tempo, che il nemico dona l'assalto, farli vscire dalle sortite, e da tutte due le parti battere il nemico per fianco, e da tergo, quando montando si scopre. Inoltre deue hauer preparate sopra i caualieri, che tengono in mezzo il baloardo assaltato buona squadra di soldati moschettieri, di bombardieri con petriere, o altri pezzi tutto carico a pallini, con gran quantità di ogni genere di fuoco artificiale, per batter di quiui il nemico, quando per mala ventura haueste guadagnata la prima ritirata, fosse montato sopra la piazza del baloardo, accioche in quello interim i difensori hauessero tempo di fare sopra la gola di esso baloardo vna seconda ritirata: se però non l'hauessero prima fatta, che meglio saria; e notisi bene, che la seconda ritirata fatta, e di grandissima importanza in trattenere il nemico, & i due caualieri armati di buone petriere, e tirando senza giamai cessare, faranno vna strage de' nemici sopra la piazza montati, che non potendo far difesa, ne ripari, faranno in fine forzati a ritirarsi con infinita loro strage, e vergogna.

Appresso deue il difensore hauere risarcire, & armate di gabbioni, o di sacchi pieni di terra, tutte le difese, che il nemico hauesse disfatte, e guaste, & a' suoi posti mettere tutte le sorte di artiglierie, e far contrabatteria al nemico; perche il nemico, giamai non cessa di tirare alle difese della fortezza con tutte le sue artiglierie in tempo, che dona l'assalto, per fare, che i difensori non si possino affacciare alle difese, & impedire l'assalto, e contra questo deue il difensore contrabattere con ogni genere di artiglierie, e non ispiarmiare all'hora, ne poluere, ne palle, ne vita, ne cosa alcuna, per risarcire le difese con gabbioni, & altre materie, come sono materazzi, balle di lana, copertori da letti, e simili, che tutto è buono per fare presto vn riparo per mancamento di gabbioni, o di altra terra; & in somma deue il difensore mettere in campo contra il nemico tutte le sue forze, tutto il suo ingegno, tutte le sue armi, tanto offensiue, quanto difensiue: il che facendo con tale ordine potrà facilmente ottenere il suo intento, e rimanere vittorioso. Perche il nemico sempre essendo battuto, e quasi arso, mentre, che monta per le rouine, montato poi si troua ai piedi vn fosso profondo otto, o dieci piedi, e largo dodici, o quindici con vna ritirata bene intesa a petto, che lo diuora, essendo lui disarmato a resistere ai tiri delle petriere, e di sopra vna pioggia di fuoco, che lo consuma, e dato, che guadagni la prima ritirata, e montato sopra la piazza del baloardo se ne trouerà vn'altra a petto più gagliardamente difesa da due caualieri, che con petriere, e fuochi artificiali perpetuamente lo tormenteranno, senza poter fare minimo riparo, di modo, che sarà forzato, o voglia, o non voglia, se non vuol del tutto perire, e consumare i suoi soldati ostinatamente, sonare la ritirata, con somma sua vergogna, e strage, e dall'altra parte i difensori prenderanno tanto cuore, che più non temeranno il nemico, di modo, che se il nemico ributtato vna volta volesse tentare il secondo assalto, con maggior sua strage, e confusione saria dai difensori ributtato; di maniera, che la prima, seconda, e terza volta ributtato, disperato in fine, & ostinato pure d'impadronirsi del sito fortificato, si risoluerà di venire allo assedio, contra il quale assedio bisogna, che il difensore sia preparato secondo, che nel Primo mio Libro della Teorica si è dichiarato.

Si dimanda adesso, s'egli è meglio allo assalitore di far prima tutte le operationi suddette, auanti, che venga allo assalto per impadronirsi della fortezza, o pure senza altrimenti fare approcci cacciarsi sotto la fortezza, piantar la batteria, battere, fare breccia, & in vno stesso tempo dar l'assalto, e tentar d'impadronirsi del sito fortificato. E parimente si domanda, se torna più vtile al difensore, che lo assalitore così subitamente quasi all'improuiso lo assalti, o pure metta tempo con procedere ordinatamente in fare le operationi di sopra assegnate. Quì ci sono molte cose da pensare, e da dire per venire in qualche mediocre cognitione del vero, essendo le opinioni diuerse, e vari li pareri. Che molte fortezze in apparenza inespugnabili, (per assalto parlando) per arte, e per natura ottimamente intese, e fabricate, sieno prestamente da mediocri forze state espugnate contra l'opinione commune, questo è potuto succedere, o per mancamento di soldati, che in poco numero essendo, non hanno potuto resistere al repentino assalto di numeroso esercito, da ottimo, e perito Duce prudentemente, e valorosamente condotto.

S'egli è meglio allo assalitore fare le suddette noue operationi, auãti, che vẽghi allo assalto, o pure non farle.

Ragioni, per che molte fortezze reali prestamente sieno state da debole nemico soggiogate.

Parimente per la ignorantia del Duce difensore, che non perito dell'Architettura militare, ne accostumato a simili assalti, si farà confuso, perso di animo, e non hauerà saputo valorosamente, prudentemente fare le debite preparationi, per poter facilmente resistere, e ributtare lo assalitore: Perche quantunque nella fortezza ci fosse sufficiente numero di sodati, ancorche coraggiosi, e periti, per la imperitia del Duce difensore in non sapere comandare, ordinare, e prouedere, si riempie il tutto di confusione, & i soldati perdendosi di cuore, ancorche per altro valorosi, si mettono in disperatione di poter difendere la breccia, e resistere al nemico: e così facendo debole resistenza, incalzati dal nemico, si mettono in fuga senza fare altra resistenza, lasciando il transito libero allo assalitore.

Puole ancora procedere, per mancamento di artiglierie, di palle, e poluere, che poche essendo, e priue di monitioni, ancorche il Duce difensore sia eccellente, & i soldati in giusto numero, e coraggiosi, nondimeno non hauendo da poter perpetuamente bersagliare il nemico

Ragioni, perche fortezze deboli si sieno mantenute illese contra numeroso esercito.

sono necessitati mancando, e poluere, e palle di cedere allo assalitore. In oltre, che molte fortezze deboli in vista male intese, e stroppiate, poco dall'arte aiutate, e manco dalla natura habbino fatto valorosa resistenza a numeroso esercito, ributtatolo dalle breccie con infinita strage, & in fine forzatolo a partire vergognosamente; questo è potuto succedere principalmente dalla parte degli assalitori per la ignorantia dell'Architettura militare, e mestiero della guerra, e particolarmente di espugnare siti fortificati: dal capitano generale dello esercito, che non hauerà saputo premeditare, & ordinare, e comandare prudentemente, con ordine, e disciplina militare quello, che necessarissimo era per tale espugnatione, e per suo poco animo, che ardir non hauendo di esporsi ai pericoli, e dando il carico ad altri forse di lui manco periti, e pratici, tutto il contrario hanno fatto, di quel, che doueuano fare, & in vece di condurre i soldati a sicura espugnatione, gli hanno condotti al macello, donde ributtati la prima, e la seconda volta con più grande strage, di tal maniera in fine si saranno posti in timore, e disperatione, che sarà necessitato di lasciare la fortezza in pace. Puole succedere per mancamento di sufficiente numero di artiglierie, e di polnere, e di palle, quali mancando, ne hauendo potuto far breccia sufficiente, per dar l'assalto, & il Generale pure auido di darlo, harà cacciato i soldati auanti a certa, e sicura strage.

Ma dato, che il Duce assalitore fosse ottimo Architetto militare, pratico nell'espugnationi, e peritissimo del mestieri della guerra, e che con tanta prudenza, e vigilanza hauesse preparato ampia, e comoda breccia, e sicuro camino per montar sopra quella, e dar l'assalto, può venire il mancamento da i soldati, che ignoranti di tali assalti, se ne vanno a quello timidi, e tremanti, lasciandosi ammazzare come pecore senza mostrare vn minimo che di valore. Dalla parte poi dei difensori è potuto succedere, questo prima per la sapienza, e valore del Duce difensore, accompagnato da giusto numero di valorosi, e pratici soldati, che col cuore, col petto, con le armi, e con la disciplina militare in vn batter d'occhio si sono opposti alle offese, che giustamente preuedeuano potergli, e douergli fare lo assalitore, che con fare prestamente vna gagliarda ritirata hanno presentato al nemico vna più forte, e gagliarda fortezza.

Parimente è potuto succedere per la copia grande di artiglierie di ogni genere, di poluere, e di palle, e fuochi artificiali, con altre sorti di arme, mediante le quali, e da lõtano, e più d'appresso, e nello assalto perpetuamente hanno bersagliato l'assalitore, con grandissima strage, e messolo in vltima disperatione. Presupposto tutto questo, l'assalitore, che si delibera di assaltare vn sito fortificato per impadronirsene, e stà in dubio, se deue procedere senza fare altrimenti le suddette necessarissime operationi, o pure di farle: deue essere molto prudente, e circonspetto in ispiare prima la qualità della fortezza, che artiglierie ci sieno, che monitioni, che numero di soldati, di che valore, che capitani, e qual sia il Duce, che alla fortezza comanda, e se troua, che la fortezza sia mal intesa, o ancorche sia bene intesa, ma che tenga poche artiglierie, pochissime monitioni di poluere, e di palle, poco numero di soldati, e di poco valore, & il Duce loro imperito dell'Architettura militare, e dell'arte della guerra, e non assueto a simili improuisi assalti, non hauerei io per inconueniente, ne tasserei di temerario il Duce assalitore, che peritissimo dell'Architettura militare, e che sotto di se tenga vn fioritissimo, e valorosissimo esercito, con tutte quelle preparationi necessarie, e soprabbondanti di artiglierie, monitioni, & altre machine belliche, subito arriuato a vista della fortezza, di notte tempo si cacciasse auanti sotto la fortezza, si trinceraße sotto quella prestamente, piantasse la batteria, riempisse il fosso, facesse la breccia, & in vno stesso tempo desse l'assalto, sicuro della vittoria per il poco numero, & valore de i difensori, pochissime monititioni di artiglierie, poluere, e palle, e fuochi artificiali, che colti all'improuiso, e da molte parti sentendosi assaltare con tanto impeto, e di notte tempo non è dubbio alcuno, che spauentati, confusi, e pieni di gelato timor di morte, più haueranno la mira a saluarsi dentro a i più secreti luoghi della fortezza, che a comparire sopra le piazze di quella in sua difesa, e prima, che sentirsi assaltati, liberamente offeriranno loro stessi con la fortezza insieme a discretione dello assalitore.

Contra fortezza poco presidiata, e monitionata meglio è assaltarla speditamente senza fare tali operationi.

In tal caso meglio saria allo assalitore senza fare altre operationi prestamente spedirsi senza fare tanto languire l'esercito, e dar forsi tempo al Principe di soccorrer la sua fortezza

tezza, con miglior presidio, e maggior copia di munitione, e mettere in dubbio la sicura vittoria, o almeno con tanto spargimento di sangue, e perdimento di tempo, che poco prò faria al Duce vittorioso vna tal vittoria.

Ma quando il Duce assalitore hauesse da assalire vna fortezza formata in quella maniera, che io la formo, e presidiata con 5. o 6. mila valorosi soldati, con ottimo, e peritissimo Duce difensore, monitionata di ogni genere di artiglieria, e monitione di poluere, e di palle, & altri fuochi artificiali, con ogni genere di arme tanto offensiue, quanto difensiue; Io esorterei sempre il Duce assalitore, ancorche peritissimo, ancorche con valorosissimo, e numeroso esercito, di copia di artiglierie, e monitioni abbondante, a guardarsi, come dalla morte stessa, di procedere in questa sopradetta maniera, ma tenendo patienza, con ogni vigilanza, e prudenza procedere con le suddette noue operationi, per poter poi godere della decima d'impadronirsi della fortezza.

Côtra fortezza reale bene presidiata, e monitionata meglio è assaltarla con le sudette operationi.

E non solamente in assalire fortezza tale, e quale io la propongo: ma in assalire altre fortezze, che per altro sono bene intese, e presidiate di 4. o 5. mila valorosi soldati, & ottimo Duce difensore, con honesta quantità di artiglierie, e monitioni di poluere, e palle, e fuochi artificiali, deue tener patienza, e proceder con questo ordine quale, quantunque sia più tardo, nondimeno, e più sicuro, è più certo: quando, che con prestezza prudenza, e vigilanza è essequito.

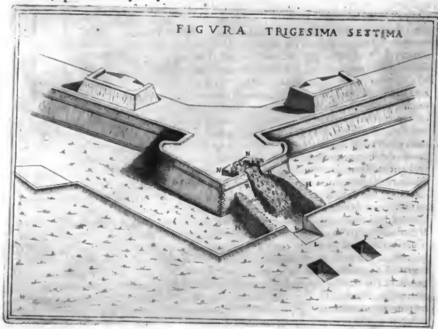
Dicamisi di gratia, che è meglio assaltare vn suo nemico forte, e robusto, esperto nel mestiero dell'armi, da tutte le parti armato, in suo vigore, & intiera virtù, o pure debilitato, e che molto habbia perso del suo vigore, e robustezza? certo, che ciascuno dirà meglio essere assaltarlo debilitato, che in sua intera virtù, e valore. A proposito tenga in memoria il Duce assalitore, che andando ad assaltare una tal fortezza, così armata, e presidiata, con quel primo genere di assalto quasi all'improuiso, e presto, che và ad assaltare il suo nemico armato, forte, e robusto, in tutto suo perfetto vigore, e robustezza, e che lui ci và disarmato, e che alla presentia sua bisogna, che si armi, e che in quel mentre, che si sforzerà di armarsi, sarà battuto, e ribattuto da tutte le parti, e prima mezzo morto, e debilitato, che armato, e che quando sarà armato, e vorrà incominciare ad offendere la fortezza con batterla, non potrà così far presto, che il difensore perito, e vigilante, con più prestezza harà formata la sua gagliarda ritirata: e quando, che hauerà fatta la breccia con tanta mortalità de' suoi, e con tanta incomodità, e vorrà ordinare parte del suo esercito, per dar l'assalto, bisognerà, che discoperto ciò faccia, esposto ai tiri del difensore, e montato sopra la breccia, si trouerà a fronte il nemico tutto armato, tutto in suo vigore, non disminuito in minimo che, ne di soldati, ne di monitioni, ne di cuore, ma dietro ad vna bene intesa ritirata di buone petriere armata, che telo diuorerà in modo, che non potendo più resistere sarà forzato a ritirarsi, & in tal ritiramento da tutte le parti sarà bersagliato, e non hauendo potuto al primo assalto impadronirsi della fortezza, ne hauendo fatte trincere sufficienti, bisognerà, che in fuga si ritiri al grosso dello esercito: nella qual fuga, e nel principio, e nel mezzo sarà battuto, e ribattuto dai tiri della fortezza, e forsi con'vna gagliarda sortita perseguitato, e tagliato a pezzi da i difensori, che preso cuore saranno vsciti fuori per dargli addosso: di modo, che di tal sua temeraria risolutione non hauerà riportato il Duce assalitore altro, che vna ignominiosa fuga, & vna mortalità del fiore del suo esercito con vno abbattimento di animo, e di cuore del rimanente. Ma se lo assalitore, lasciando questo temerario modo, si attacherà a quest'altro prudente, e considerato di appressarsi alla fortezza mediante queste noue operationi, doue-rà tenere a mente, che esso si appresenterà dauanti alla fortezza, non disarmato, ma armato, e che la fortezza non sarà tutta in suo vigore, è perfetta robustezza, ma debilitata molto, e di soldati, e di cuore, e di monitioni: di soldati, perche facendo tale operationi, i soldati difensori, per loro honore, è per mostrare valore saranno forzati a sortire per impedire tali lauori, e come habbiamo di sopra detto, hauendo a combattere i pochi difensori con molti assalitori, sempre gli difensori si anderanno disminuendo, e potria essere, che tanto si disminuissero, come non sono molti anni, che gli è accaduto in qualche parte, che quando si verrà alla decima operatione, non si ritrouerà più virtù, e vigore nella fortezza, essendo quasi

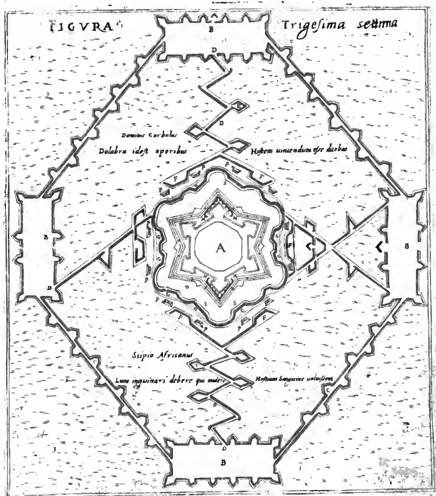
Assalitore, che assalta fortezza reale bene presidiata, e monitionata senza fare le sudette operationi assalta il nemico armato in suo vigore sendo lui disarmato.

Assalitore, che assalta fortezza reale ben presidiata, e monitionata, cô fare le suddette operationi armato assalta il nemico debilitato, priuo di parte del suo vigore.

do quasi tutti morti, & il resto malati per le continoue fatiche militari, e malamente feriti, e spesso priui di monitioni di palle, e di poluere, hauendo imprudentemente, e vanamente dispensato tali monitioni, non hauendo hauuto la mira all'vltima operatione, come più importante, e doue il tutto consiste: di modo, che per non perire del tutto vedendosi l'assalitore vittorioso sopra, saranno necessitati auanti, che sentire l'vltimo sterminio, di arrendersi con le più honoreuoli conditioni, che gli sarà concesso dal prudente, e patiente Duce assalitore.

Ma tornando a proposito, diciamo, che tali tutte operationi di offesa, e difesa le Figure segnate Figura Trigesimaquinta, Trigesimasesta, e Trigesimasettima ce lo dimostrano chiaramente, cioè, nella Figura segnata Figura Trigesimasesta la lettera B. dinota la prima operatione, le lettere D. la seconda, le lettere F. la terza, le lettere G. la quarta, le lettere P. di questa Trigesimasesta Figura, e le lettere P. & H. H. della Trigesimasettima Figura, la quinta operatione, le lettere S. della Trigesimasesta Figura la sesta operatione, e le lettere X. O. X. della Trigesimaquinta Figura la settima, le lettere R. R. della Trigesimasettima Figura, la ottaua, e lettere L. L. pur di essa Figura Trigesimasettima ci dimostrano la nona operatione. Ma le lettere M. M. della Trigesimasesta Figura ne dimostrano la difesa, che fanno i difensori di far prestamente sopra il fossetto la trincera a denti per opporsi al nemico, quando sbocca nel fosso, per fare la scannatura, e le lettere N. N. della Figura Trigesimasettima dimostrano la ritirata fatta dai difensori contra il nemico assalitore, per prohibirgli la decima operatione, di salire per le rouine della breccia, sopra il baloardo per impadronirsi della fortezza.




FIGVRA
Trigesima settima
B
D
Dolabra idest operibus
Hostem uincendum esse dicebat
A
B
B
D
Scipio Africanus
Luto inquinari debere
D
B



Principij di Geometria.

Erche questo Secondo Trattato della Pratica della mia Corona Imperiale dell'Architettura Militare tutto consiste in vari generi di forme, che dar si deuono a diuerse fortificationi, e tali Figure, e forme non si potendo intendere, e formare senza qualche principio di Geometria, però mi è parso necessario porre quì all'vltimo di questo Secondo Trattato tali principij necessarissimi, senza la perfetta cognitione de' quali impossibile saria al Benigno Lettore potere intendere tali forme, e Figure in questo Secondo Trattato formate, e figurate: esortando in tanto quello, che di tanto alta scienza, o arte si vorrà decorare, a farsi familiarissimo Euclide, e se non tutti i suoi Libri, almeno i sei primi.

DEFINITIONES PRIMI LIBRI EVCLIDIS:

Prima Definitio.

Punto.

PVnctum est, cuius pars nulla est. Il punto si dice quello, che non tien parte nessuna, cioè, che è del tutto indiuisibile, & impartibile. Quì si deue notare, che ogni quantità continoua si può partire per longo solo, come è la linea; o per longo, e per largo, come è la superficie; o per longo per largo, e per profondo, come è il corpo solido: ne più diuisioni si danno in quantità continoua, ne più generi di quantità continoue, che questi tre, linea, superficie, e corpo solido; onde Euclide quella cosa, che non si può partire con qualcheduna di questa dimensioni, non quantità continoua la chiama, ma punto, e con tutto, che non sia quantità, è nondimeno principio di essa quantità, sicome l'vno, quantunque non sia numero, e nondimeno principio di esso numero, *e lo Instans temporis*, benche non sia tempo, è nondimeno principio del tempo. Per dare ad intendere questo punto, i Mattematici lo hanno dimostrato a gli occhi nostri con vn semplice tocco di penna in questo modo . .

Secunda Definitio.

Linea.

LInea vero longitudo latitudinis expers. La linea si dice quella quantità continoua, che non tiene larghezza alcuna, ma solo longhezza. Altri la diffiniscono così: *Linea est fluxus puncti in longum.* La linea è vn continouo flusso, o corso di punti per longo, e tale linea non si può partire, se non per longo.

Tertia Definitio.

LIneæ autem termini sunt puncta. I termini della linea sono punti, ne auuertisce quì, che tutte le linee finite, e che tengono i suoi estremi di principio, e fine, tali estremità non sono altro, che due punti; perche la linea circolare, & ouale non tenendo estremità, non si può dire, che tenghino due punti per termine.

Quinta Definitio.

Termini.

SVperficies est, quæ longitudinem, latitudinemque tantum habet. La superficie è quella, che tiene longhezza, e larghezza, quale si può partire per longo, e per largo.

Sexta Definitio.

Superficie.

SVperficiei autem extrema sunt lineæ. I termini, o estremità della superficie sono linee. Sicome la linea è composta di punti, tiene i suoi termini punti, ma non più di due; così la superficie, essendo composta di molte linee, non per longo congiunte, ma per lato, i suoi termini sono linee, per lo meno tre, parlo di superficie finita, non di sferica.

VNDE-

VNDECIMI LIBRI DEFINITIO I.

Solidum est, quod longitudinem, latitudinem, & crassitudinem habet. Il corpo solido si dice quello, che tiene longhezza, larghezza, e profondità, conseguentemente si può partire per longo, per largo, e per profondo; e perche vien composto di superficie vna sopra l'altra poste, i termini suoi saranno superficie, per lo meno quattro, che tante sono necessarie per formare, e terminare vn corpo finito, non vn corpo sferico. Ma tornando a proposito, le linee in prima sua diuisione si diuidono in linee rette, & in linee curue. Corpo solido.

La linea retta si dice quella, che dato due punti, e tirate molte linee fra quegli, sarà la più breue di tutte, e per contro tutte le altre più longhe saranno curue. Diuisione prima di linee.

Le linee rette si diuidono in linee parallelle, in linee diametrali, in linee orizontali, in linee perpendicolari, in linee diagonali, & in linee ipotumisali. Diuisione di linee rette.

Linee parallelle si dicono quelle, che dati due punti vno sotto l'altro, e da quelli tirate due linee in infinito sempre corrono equidistanti senza mai toccarsi. Linee parallelle.

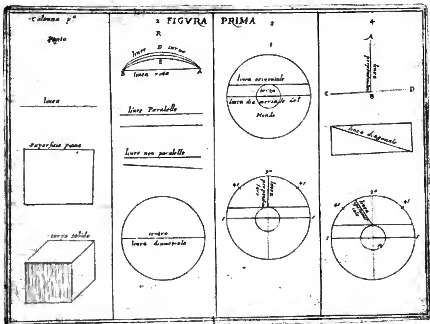
Linee non parallelle son quelle, che per il contrario in processo di camino si vengono ad intersegare, o pure si possono intersegare, che non corrono equidistanti. Linee non parallelle.

Linea diametrale si dice quella, che dato vn punto in qual si voglia circonferentia di circolo da quello si tirerà tale linea, e passando per il centro di esso circolo và a toccare l'altra circonferenza opposita, diuidendo esso circolo in due parti vguali. Linea diametrale.

Linea orizontale si dice quella, che corre parallella alla linea diametrale del mondo, che sotto i piedi nostri si ritroua. Linea orizontale.

Linea perpendicolare si dice quella, che partendosi da i nouanta gradi, cioè, dal *zenit capitis nostri*, và a ferire nel centro della terra, e del Mondo, e constituisce due angoli retti sopra la linea orizontale, o diametrale del Mondo. Linea perpendicolare.

Linea diagonale è quella, che diuide vn quadro, o quadrilongo in due parti vguali da angolo ad angolo. Linea diagonale.



Linea

Linea ipotumissale. Linea ipotumissale è quella, che non da nouanta gradi cade, ma da manco, o da più de' nouanta gradi, sopra la linea orizontale del Mondo. Tutte queste forme si vedono chiare nella Figura segnata Figura prima.

Angolo. E perche da due linee rette in vn punto congiunte, non direttamente, ma indirettamente si costituisce l'angolo rettilineo, diremo questi tali angoli ritrouarsi solo di tre specie, cioè, retto, o a squadra, ouero ortogono; acuto, o sotto squadra, ouero oxigonio; ottuso, o sopra squadra, ouero ambligonio.

Angolo retto. L'angolo ortogonio si costituisce dalla linea perpendicolare cadente sopra il centro del Mondo, e diuide in due parti vguali la linea orizontale di esso Mondo, e sopra di essa linea constituisce dui angoli retti.

Angolo acuto. L'angolo oxigonio si costituisce dalla linea non cadente da nouanta gradi, ma da meno dei nouanta sopra la linea orizontale del Mondo.

Angolo ottuso. L'angolo ottuso si costituisce dalla linea non cadente dai nouanta gradi, ma da più dei nouanta, sopra la linea diametrale, od orizontale del Mondo in sul suo centro.

E perche due linee rette non serrano superficie; ma necessariamente ci vogliono tre linee rette per serrare superficie retti linea: questa tal superficie, così da tre linee rette formata, si dimanda superficie triangolare, o pure triangolo.

Triangoli. Quali triangoli sono di tre generi, secondo che sono i generi, o specie de' angoli, cioè, triangolo rettilineo rettangolo, triangolo rettilineo oxigonio, e triangolo rettilineo ambligonio.

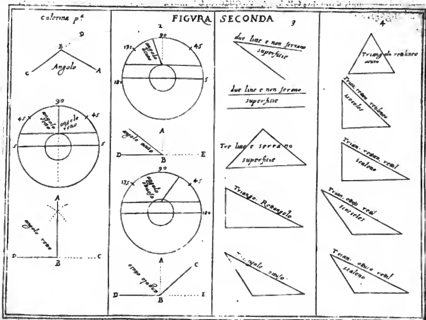
Il triangolo rettilineo rettãgolo, od ortogono è quello, che tiene vn angolo retto, e due acuti.

Il triangolo rettilineo oxigonio è quello, che tiene tutti tre gli angoli acuti.

Il triangolo rettilineo ambligonio è quello, che tiene vn angolo ottuso, e due acuti.

Triãgolo rettangolo isosceles. Il triangolo rettilineo ortogono è di due specie, cioè, isosceles, e scaleno.

Il triangolo rettilineo ortogono isosceles tiene due lati vguali, & vno disuguale.



Il triangolo rettilineo ortogono scaleno tiene tutti tre i lati disuguali. Scaleno.
Il triangolo rettilineo oxigonio è di tre specie, cioè, isosceles, scaleno, & equilatere.
Il triangolo rettilineo oxigonio isosceles tiene due lati vguali, & vno disuguale. Triangolo acuto isosceles.
Il triangolo rettilineo oxigonio scaleno tiene tutti tre i lati disuguali. Scaleno.
Il triangolo rettilineo oxigonio equilatere tiene tutti tre i lati vguali. Equilatere.
Il triangolo rettilineo ambligonio è di due specie, cioè, isosceles, e scaleno.
Il triangolo rettilineo ambligonio isosceles tiene due lati vguali, & vno disuguale. Triangolo ottuso isosceles
Il triangolo ambligonio scaleno tiene tutti tre i lati disuguali. Tutto questo si vede chiaro nella Figura segnata Seconda Figura, e nella colõna prima della Figura segnata Terza Figura. Scaleno.

Doppo la superficie triangolare serrata da tre linee rette ne viene la superficie serrata, e terminata da quattro linee rette, quale si domanda Figura rettilinea parallellograma: questa si diuide in quattro specie, cioè, in Rombo, Romboide, quadrilongo, o altera parte longior, & in quadrato perfetto.

Il Rombo tiene quattro linee rette vguali, e quattro angoli, dui fra di loro vguali, ma disuguali a due altri fra di loro vguali. Rombo.

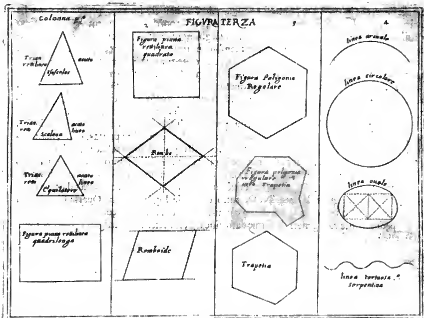
Il Romboide tiene quattro lati due fra di loro vguali, ma disuguali a due altri fra di loro vguali, e quattro angoli, due fra di loro vguali, ma disuguali a due altri fra di loro disuguali. Romboide.

Il quadrilongo tiene quattro lati, due fra di loro vguali, ma disuguali a due altri fra di loro vguali, e quattro angoli retti. Quadrilõgo.

Il quadrato perfetto tiene quattro lati vguali, e quattro angoli retti. Quadrato.

Tutte le altre Figure terminate da più di quattro linee rette si domãdano Figure Poligonie, cioè, Figure di più lati, & angoli, quali sono di due sorti, cioè, Figure poligonie regolari, e Figure poligonie irregolari, ouero trapetie.

Figura poligonia regolare è quella, che tiene tutti i suoi lati, & angoli fra di loro vguali, e sia questa Figura di cinque, sei, sette, otto, dieci, venti, cento, e mille, e più lati, & angoli vguali. Poligonia regolare.



Figura

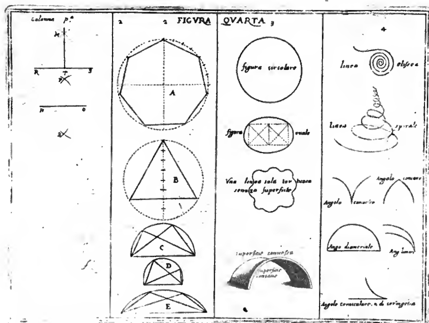
Poligonia irregolare.

Figura poligonia irregolare, ouero trapetia è quella, che tiene i suoi angoli, e lati disuguali, e per costituire vna trapetia, basta, che tenga vn'angolo, & vn lato disuguale. Habbiamo di sopra detto, la linea diuidersi in linea retta, & in linea curua, dichiarato adunque, che cosa sia linea retta, con sue diuisioni, diremo quì la linea curua diuidersi in linea arcuale in linea circolare, in linea ouale, in linea tortuosa, o serpentina, in linea elissea, & in linea spirale, e perche dalla congiuntione di due linee curue, o di vna curua, & vna retta in vn punto si costituisce l'angolo curuilineo, diremo tale angolo diuidersi in angolo concauo, in angolo conuesso, in angolo diametrale, in angolo lunare, & in angolo corniculare, o di contingenza. Di sopra dicemmo due linee rette non poter serrare superficie, quì diciamo vna linea curua poterla serrare, come è la superficie circolare, ouale, e tortuosa serrate tutte da vna sola linea, circolare, ouale, e tortuosa; & è d'auuertire, che oltre la superficie piana, si trouano altre sorti di superficie, come sono le superficie concaue, e le superficie conuesse: tutto questo si vede nella Figura segnata Figura Terza, e Figura Quarta; e perche la Figura circolare è madre di tutte le Figure poligonie regolari, e sopra quella si formano, per poterle formare speditamente, diuiderete il circolo in quattro quarte vguali, poi diuiderete vna quarta in tante parti vguali, inquanti lati volete formare la Figura poligonia regolare, e di quelle parti sempre prendetene quattro, e quelle quattro tutte vnite saranno vno de' lati di essa Figura, che formar volete. Verbi gratia, volete formare vna Figura di sette lati, e sette angoli vguali, diuidete il circolo in quattro quarte, di poi diuidete vna quarta in sette parti vguali, tanto appunto di quanti lati, & angoli volete formare la Figura poligonia regolare, e di quelle sette parti prendetene quattro, e quelle quattro saranno vno de' lati della Figura di sette angoli, e sette lati vguali, come vedete la Figura segnata A. della Figura Quarta colonna seconda, e questo ordine douete tenere in tutte le altre Figure poligonie regolari. Per formare il triangolo equilatero nel circolo, diuidete il diametro di esso circolo in otto parti vguali, e di quelle otto prendetene sei, e quelle sei saranno vno de' lati del triangolo equilatero: La Figura B. dimostra tale operatione. Per formare vno squadro perfetto speditamente formate vn mezzo circolo perfetto, e da suoi angoli a qual si voglia punto della sua circonferenza tirate le linee, che in esso detto punto si congiungino, & haurete formato lo squadro; perche nel mezzo circolo tutti gli angoli sono retti angoli, e nella portione minore tutti gli angoli sono ottusi, e nella portione maggiore del circolo tutti gli angoli tirati sono acuti. Per tirare vna linea perpendicolare, o ad angolo retto, o a piombo, che tutto è il medesimo, sopra vna linea retta farete così; sia la linea retta R. S. sopra della quale volete tirare la linea ad angolo retto in punto T. ponete la punta del compasso immobile in punto S. e con l'altra mobile, ma che passi il punto T. fate vn mezzo circolo: fatto questo con la medesima apertura del compasso ponete la punta immobile in punto N. e fate vn'altro mezzo circolo, che verrà ad intersegare l'altro in punto M. dal punto M. intersegato al punto T. tirate la linea, e quella sarà tirata ad angolo retto. Per diuidere vna linea in due parti vguali, farete così; sia la linea diuisibile N. O. ponete la punta immobile del compasso in punto O. e con l'altra punta mobile, ma allargata più della meta della linea, fate vn mezzo circolo di sopra, e di sotto la linea, fatto questo con la medesima apertura del compasso ponete la punta immobile in punto N. e fate vn'altro mezzo circolo, che passi di sotto, e di sopra la linea, questi due mezzi circoli s'intersegheranno in punto P. & in punto Q. tirate dalle due intersegationi vna linea, e questa tale linea diuiderà in due parti vguali, la linea N. O. tutto questo la Figura segnata Quarta Figura ce lo dimostra: e questo basti per la necessaria cognitione di tali principi Geometrici per saper formare speditamente vari generi di forme da fortificarsi, rimettendo il benigno Lettore al fonte di Euclide.

Linea curua, e sua diuisione.

Angoli curuilinei.

Superficie concaua, e conuessa.



I L F I N E.

Correggeua D. Francesco Barezzi Correttor Publico.



